Et Murum Civitatis habens fundamenta duodecim. Apoc. 21.

OMELIE

DI MONSIGNOR

GIROLAMO CRISPI

GIA' ARCIVESCOVO DI RAVENNA,

Dette al suo Clero, e Popolo nelle principali Festività dall'anno 1721., fin al 1725.

HIERONYMI CRISPI

OLIM ARCHIEPISCOPI RAVENNATIS,

HOMILIÆ

Ad suum Clerum, Populumque habitæ inter Missarum solemnia, ab anno MDCCXXI. usque ad annum MDCCXXV.

Ad Illustrissimos, ac Reverendissimos Dominos

SACRÆ ROMANÆ ROTÆ

XII-VIROS

EDITIO SECUNDA

Evangelizare pauperibus misit me.

Luc. 4. 18.

ROMÆ, Typis Antonii de Rubeis, in via Seminarii Romani. MDCCXXXIII.

SUPERIORUM PERMISSU.

Ipſum mihi Sacerdotium eſt, prædicare, & evangelizare. Hanc offero hoſtiam: machera mea Evangelium eſt, prædicationis videlicet ſermo, ut fiat oblatio gentium acceptabilis, ſanctificata per Spiritum Sanctum.

Chriſoſtom. in Ep. ad Rom. hom. 29.

All'Illmi, e Rmi Signori

MONSIGNORI UDITORI
DELLA SACRA ROTA ROMANA.

ANTONIO DE' ROSSI.

Stimando, non poter io più giusta, onorata, e piacevol cosa fare, dedico alle Signorie Vostre Illustrissime, queste nobili Omelie, non men per se stesse, che per l'Auttore pregievoli, ed a voi così per ogni dritto dovute, come a niuno più raggionevolmente, che a voi eletti a sostenere le Pontificie Parti di Giudici: VIRIS, STLITIBUS JUDICANDIS, a mio credere devonsi questi chiari monimenti dell'uffizio Pontificio, ristituito finalmente in Italia al suo natìo primier splendore. Poiche qualora, essere il Roman Pontefice, vò meditando: *ad tempus Sacerdotem, ad tempus Judicem* [a]; risovviemmi, così al mestier vostro congionto il Piscopal Ministerio, come uguale sortirno ammendue gli auspizj massimi da quel Primato di Pietro, da cui *omnis Dignitas Episcopatus emersit* [b], colla divisione del Grege [c] à cadaun Vescovo, onde il regesse, e di dolce divin parola nutrissela: e 'l dritto di sovrano, Papal giudizio, cotanto celebre nella Chiesa, fin d'allora, che i negozj maggiori al dissame della Prima Sede rimessi, diedero

(a) Cypr. Epist. 2. ad Cornel. Pap. lib. 3.

(b) Innoc. I. Epist. ad Concil. Carthag.

(c) Cypr.

al

al Magiſtrato voſtro l'origine. E che forſi voſtra non fù la diſcifera, e 'l cenſorio giudizio per Deſſa di quelle relazioni, che d'ogni banda nel ſecol priſco era coſtume al Roman Pontefice fare? Ben è vero, che data pace alla Chieſa, e reſe men diſſagevoli le radunanze de' Padri, coſtumato aveſſe la Prima Sede, di terminarli a miſura di lor gravezza, o negli univerſali, o ne' Patriarcali Concilj, o nelle Provinziali Congree de' Veſcovi delle Regioni Urbicarie, ovvero in que' minori comizj, in cui ſolo del Roman Clero i ſuffragj contavanſi. Ma che prò, ſe ritenendo la Romana Chieſa l'antico Privilegio, di deciderli ſenza biſogna di Sinodo, come ſcritto laſciaronci Gelaſio[d], Niccolò[e], e Gregorio[f] l'eſempli ſteſſi, e la maturezza di così fatti giudizj moſtrarò, tenuti avere il Roman Pontefice a' fianchi Uomini di gran fatta, e valore, che in eſſi la lor ſaviezza impiegaſſero? Or queſti dapprima furono i Domeſtici ſteſſi del Papa, che nello andar degl'anni, chiamati, or Cappellani, e Maeſtri, e talora anche giudici del Sacro Uditorio, indicarono col nome ſteſſo eſſer ſtato un tempo già loro il voſtro proprio carattere, e ad eſſi uguale in quelle etadi il pregio grande dell'ordin voſtro. Ma di chi altro mai eſſer potea quella, che in eſſi Uom raffigura, maeſtoſa, autorevole grandezza? E cui più acconcio, ch'a voi converrebbe, toccò forſi la cura, di ſquittinare quelle ſuppliche de' Franceſchi[g], appò Zaccaria Sommo Pontefice per la dipoſizione dello ſtolido Rè Childerico? E cui il contraſtato valor delle nozze di Arrigo IV. ſotto Aleſſandro II.[h], le dure riotte de' due Arrighi ſotto Paſquale II.[i] per il Regno d'Alemagna, ovver quelle, che la Cicilia ſoſſopra poſero ſotto Innocenzio[k], ed altre di così fatta, che i ſavj Uomini ſpeſſe fiate nella Storia notarono? E cui altri ſtār ben potea il penſiero, di tor via, mercè delle Legi, i torbidi, che que' ſecoli tutti guaſtaro, o di riporre nel primiero lor eſſere le diſſuſate diſpoſizioni de' Cano-

(d) *Gelaſ. epiſt. ad Epiſcopos Dardan.*

(e) *Niccolò I. Epiſt. ad Michael. A.*

(f) *Gregor. VII. Dictat. XXV. in Regeſt. Epiſtolar. lib. 2. ep. 55.*

(g) *Aimon. & Chron. edit. à Pithœo.*

(h) *Epiſt. Sigefridi Moguntin. ad Alex. II. & Hildebrand. apud Tegnangel.*

(i) *Epiſt. Henr. IV. ad Paſchal. II.*

(k) *Geſta Innoc. III. ejuſque Regeſt. edit. à Balutio.*

Canoni, ò riparare l'univerſal Diſciplina, chè pallida, e ſmorta nell'oſcurità di que' tempi languiva, o finalmente la ragion Canonica porre a maniera, che ne' publichi, e privati giudizj di norma foſſe? A voi, a voi iſtimo commeſſe sì gravi coſe, che del Palazzo Apoſtolico Queſtori ſiete, e che non lungi dal Secol noſtro carchi di ſomiglievoli cure n'andaſte. A voi, che non di rado, come dagli Avi noſtri raccontare udimmo, guari non hà, che giudicaſte de' Matrimonj Reali, della ſucceſſione de' Regni, delle conteſe trà Principi. A voi in ſomma la cui ſapienzia da molto fu riputata, nel dar ſeſto allo gius Canonico, riformare la Diſciplina, e compilare auttorevolmente le Piſtole Decretali; onde chiara fama acquiſtaronſi Grazian di Piſa, Suddiacono Apoſtolico, e Auttor di cento Canoniche diſtinzioni, e che raccontan, ataſſe coll'opra, e conſiglio Aleſſandro III. (l), Pietro Beneventano Suddiacono d'Innocenzio III., S. Raimondo Cappellano di Gregorio IX., Pietro Mendecatore, S. Antonino Arciveſcovo di Firenze, Bernardo Bottono (m), ed altri celebri voſtri Colleghi, che il nome loro, così facendo, illuſtrarono. Son deſſi, alcerto nobili monimenti di voſtra dignitate, per cui l'ordine voſtro di eterna laude và adorno; ond'è, che di gran lunga, e tanto cedervi debbano i Decemviri, SCRIBUNDIS LEGIBUS, o che all'aſta Pretoria, come Uom dice, aſsiſteano: i Centumviri STLITIBUS JUDICANDIS; ed i Queſtori del Sacro Palazzo, come profano non è il Magiſtrato voſtro, nè per ſuperſtizioſi auſpicii la poteſtà Sacroſanta, nè men dentro il confin di Roma, e d'Italia, come fu loro, la giuriſdizione riſtretta; ma in nome del Romano, Univerſal Pontefice giudicate per la Chieſa tutta di Criſto. Or pregio sì alto di voſtra Queſtura, quantunque volte, meco penſando, io riguardai, ragion eſſer mi avviddi, che di queſte Omelie, a voi più di ogni altro offerta faceſsi, e al nome voſtro in queſta ſeconda edizione le con-

(l) *Alberici in Chronic., & Chiflet. de Arbit. Jur. Cap. §. 4.*

(m) *Gerbar-Von-Maſtricht Hiſt. Jur. Canonic.*

consacrafsi, come chiari testimonj dell'empiuto Piscopal uffizio. Ciò che, se ad altri stea bene, fu a me massimamente richesto, da quella, che di tra 'l Sacerdozio, e mestier vostro discerner Uom puote, ed io conobbi, affinità, e strettezza pe'l comune medesimo stipe di Pietro, e dalla certa speranza, che niuna sconcezza cagionar potesse agli occhi vostri lo studio mio, se già scelsi un tempo, a maneggiar quella verga, che minacciava a' Corintj l'Apostolo, quando le voci de' Sacerdoti isprezzavano, vi raccordareste a propria gloria dell'antica potestà vostra, osservando in queste Omelie rinovati gli esempli di quelle Pastorali esclamazioni, che già vindicaste col ferro apostolico dall'aspre ingiurie de' Contumaci: onde a voi, come ad uom, cui di sue orrevoli gesta, & opre conte appendersi sempre più nuovi i monimenti a grado fosse, non ispiacesse l'offerta mia. *Prisco Vindici, novum anathema.*

Ma, Dio immortale! e cosa più nobil mai cader potea nel pensier mio, ch'a me diletto, e a voi gloria arrecasse, quanto l'offrirvi queste di saviezza, e pietate, insigni Omelie dell'Illustrifsimo, e Reverendissimo Monsignor Girolamo Crispi, già famoso, e benemerito vostro Collega per i tre pregiati volumi di Rotali Decisioni: la cui sapienzia, e virtute presso a tre lustri da molto appo voi tenuta, fè, ch'io credefsi al vostr' occhio agradevole un tanto suo parto, che facessevi dello splendore di essa, e come dolcemente con lui usaste, ben raccordare. Mi auguro, (e siami felice, e fausto) ch'abbia ciò solo, a bastare, perche di buon cuore riceviate questo mio uffizio, non dubitando, debbia egli grandifsima gioja ne' petti vostri apportare, l'aver presso, che la bisogna richesto Uom di vostra lizza, (un tempo sostegno della cadente disciplina), che trasferito dalla giudizial sella alla Catedra Piscopale, riparasse, come da fondo, il costume delle Pastorali Omelie.

Or

Or ſe ſtea tutto ciò bene, con cui ho iſtimato adempiere al dover mio, reſtarà ſolo, che vi compiacciate di queſta piccola attenzione, almeno per la diligenzia, di conſacrarvi un opera, così per ſe medeſma, che pe 'l nome del proprio Auttore ſicura dalle livoroſe calogne de' Detrattori, che non darvi potrà la noja, d'impegnare l'autorità voſtra, a difenderla; ma atterrita al nome ſolo l'audacia di eſſi, laſciarà godervi in pace il mio dono, ch'eſente vedrete da i velenoſi denti dell'invidia. Donivi il Ciel lunga etate, a ſicurezza, e decoro della Chieſa Romana.

Il-

Illm̃is, ac Rm̃is D. D.

SACRÆ ROMANÆ ROTÆ

XII-VIRIS

ANTONIUS DE RUBEIS TYPOGRAPHUS S. P. D.

Oc illuſtre Homiliarum opus, & pretio cæteroquin eximium ſuo, & Auctoris nomine maximum, quod facturum me nil dignius poſſe, ratus ſum, ſplendidius, optatiùſve, Vobis DO, DICO, ADDICO, & jure, & meritò. Namque Pontifici muneris monimentum per Italiam reparati, nemini omnium acceſſurum, vel rectius puto, quam ab inſtituto Vobis, coöptatis Romano Pontifici *Viris ſtlitibus judicandis*. Hunc enim, quoties, *ad tempus Sacerdotem, ad tempus Judicem* [(a)] cogito, ſic munio cognatum veſtro Epiſcopale miniſterium recordor, ut unum utrique auſpicium maximum à Primatu ſuſceptum Petri eſt, à quo & *omnis dignitas Epiſcopatus emerſit* [(b)], gregiſque partitio [(c)], quem unuſquiſque regat, ac Verbo Dei paſcat Epiſcopus: & Romanum judicium ſummum, per univerſam Eccleſiam jam dudum celebre; cum majora negotia, à ſanctioribus uſque ſæculis, Primæ Sedis arbitrio delata, Magiſtratus veſtri excitarent initia. Ecquidnam? Nonne priſcarum relationum Romana per Orbem jura non veſtri

(a) Cypr. Epiſt. 2. ad Cornelium Papam l. 3.

(b) Innoc. I. Ep. ad Conc. Carth.

(c) Cypr.

Ordi-

Ordinis auxerunt curas? Non vobis ne juriſdicundi Papalis auctoritas maxima incubuit, Romanique Pontificis notio, judiciumque Cenſorium? Et quidem fuere, jam tum adoleſcente ad pacem Eccleſia, quæ coactis Synodibus, pro rerum gravitate, per Occidentis juxta, ac Orientis Diœceſes, univerſalibus, aut per occidentalem Patriarchatum maximis, ſive per Urbicarias Regiones majoribus, vel demum Romani dumtaxat Cleri ſuffragio, minimis, Prima Sedes negotia finiret. At quamplura id genus pariter non defuerunt, quæ ex Petri Privilegio, Gelaſii [d] præſertim, Nicolai I. [e], ac Gregorii VII. [f] litteris conſignato, ſine ulla Synodo terminaret; & ea quidem maturitate judicii, quæ aſcitos ad officia Domus Pontificiæ Viros, cum doctrina, tum moribus ſpectatos, dicendis ſententiis Romanum Pontificem adhibuiſſe, commoſtrat, ſequiori ætate mox Cappellanos, mox Magiſtros, mox Sacri Auditorii Judices. Hèm potiſſimum ſpecimen veſtrum, hèm caracteres, hèm ordinem. Ecquorum alioquin, in his potius, quàm Veſtri reverear auctoritatem, amplitudinem, majeſtatem? Ecquibuſne aptius poterant contigiſſe examinanda omnium Ordinum Galliarum poſtulata in effetæ virtutis Regem, Childericum, cujus exauthorationem, regnique translationem Zaccharia ſummus Pontifex maturaret [g]? Ecquibus expendendæ Henrici IV. nuptiæ, ad Alexandrum II. delatæ [h], tum exorta de Regno Germanico inter Henricum IV., & V. diſſidia ſub Paſchali II. [i], vel de Regno Siciliæ ſub Innocentio III. [k] quæſtiones, quæque longe plura, ex Hiſtoria Eccleſiaſtica paſſim ſuccurrunt? Ecquibuſne compeſcendi per Germaniam, Italiamque, legum præſidio, motus publici, eadem tempeſtate ſine ulla Synodo, Romanorum Pontificum auctoritate, ſedati? Ecquibus vel melius tandem quicquid exigerent reſtituenda antiquatorum Canonum ſcita, vindicanda per Orbem diſciplina, ſæculorum ſquallore obducta; procudenda demum Cano-

(d) *Gelaſ. Epiſt. ad Epiſcopos Dardan.*

(e) *Nicol. I. Epiſt. ad Michael. A.*

(f) *Gregor. VII. Dictat. XXV. in Regeſt. Epiſtolar. lib. 2. Ep. 55.*

(g) *Aimon. & Chronic. edit. à Pithœo.*

(h) *Epiſt. Sigefridi Moguntin. ad Alex. II. & Hildebrand. ap. Tegnangel.*

(i) *Ep. Henrici IV. ad Paſchal. II. apud Rainec.*

(k) *Geſt. Innoc. III. ejuſque Regeſt. edit. à Baluztio.*

nici Juris forma ad morem publicorum & privatorum judiciorum? Vobis ego Apostolici Palatii Quæstoribus ejusmodi mandatas Provincias dixerim, quos nuperioribus sæculis, sortiri non impares Orbis vidit: Vobis, qui Avorum quoque nostrorum memoria de Regum nuptiis, Regnorum successione, Principum controversiis non rarò, juris dicundi præfuistis hastæ. Vobis postremo, qui pro rei dignitate exornastis, susceptam non semel spartam, vel refigendi Canonici juris, vel percensendæ disciplinæ, vel Epistolarum Decretalium compilationes, auctoritate publica aggrediundi: quo nomine sub Alexandro III. vestri ordinis habetis Viros Gratianum (non Clusinum, sed Pisanum ajo) Subdiaconum Apostolicum, quem centum Canonicarum Distinctionum Auctorem laudant, Alexandri à consiliis, atque adjutorem [l], Petrum Beneventanum, Innocentii III. Subdiaconum, S. Raymundum, Gregorii IX. Cappellanum, Petrum Mendecatorem, S. Antoninum Archiepiscopum Florentinum; Bernardum Bottonum [m], aliosque preclari nominis Collegas vestros, de re Canonica, postliminio revocata, restituta, illustrata optimè meritos. Sunt hæc amplissimæ Dignitatis vestræ monimenta, laudumque nomina, quibus ornamini, ut quos dudum vidit Roma Decemviros, SCRIBUNDIS LEGIBUS, aut honorario Juri dicundo, sive Centumviros STLITIBUS, JUDICANDIS, Quæstoresque Sacri Palatii, tanto vobis cessuros mox censeat, quo non prophanus vester est Magistratus, non superstitiosis auspiciis Sacrosancta potestas, non in Urbe tantum, aut per Italiam, ut vix judicium iis, sed Romani Pontificis auctoritate, divinitùs auspicata, per universam Christi judicatis Ecclesiam. Hoc Quæsturæ pretium vestræ; mihique non parva est ratio, cur redderem hoc vobis potius, quam munus darem, nominique potissimum vestro, secundam adornaturus harum Homiliarum editionem, eas insignia velut Episcopalium partium inscriberem testimonia. Quod pro-

(l) *Alberic. in Chron. & Chiflet. de Archit. Jur. cap. 5. §. 4.*

(m) *Gerhar. Von-Mastricht. Histor. Jur. Canon.*

profectò abs me exegerat, & summa, Sacerdotium inter, muniumque vestrum, necessitudo, eodem Petri stipite cognata, & ea, in quam adducebar alacriùs spem fore, non despicabile humanitati vestræ studium accederet meum; si, qui dudum Romani Pontifices lecti Judices vindictam virgam accepistis tractandam, in qua se venturum dicebat Apostolus adversus Sacerdotalium vocum contemptores: recordatione mox veteris potestatis recrearemini, cum earum vobis argumentum appenderem, quas tum Petri gladio censebatis, districtius vindicandas. *Prisco Vindici, novum anathema*.

Sed, Deum immortalem! ecquid ego cogitare splendidiùs poteram, quod & optato mihi, ornatiusque Vobis cederet, quam Illmi, ac Rmi D. Hieronymi Crispi, jam dudum professi ordinem vestrum, ut pluribus fama celebris, ita potissimum editis Rotalium decisionum tribus voluminibus, de eo optimè meriti, insignes hasce Homilias, doctrina, ac pietate uberes, vobis offerre, qui Collegæ optimi ad duodecimum usque annum, ita sapientiam, integritatem, virtutem coluistis, ut summo habituros pretio munus omninò videremini, quod earum in Viro splendoris, dulcisque consuetudinis memoriam excitaret. Auguror, quod felix, faustum mihi sit, hoc unum satis futurum, quo nomine suspiciatis quàm humanissimè officium hoc, obsequiumque erga vos meum: quemadmodum nihil, futurum, vereor, ut lætitiæ vobis sit maximæ, cum exin oportuisse tandem intellexeritis, propemodum ex Ordine prodiret vestro, religiosissimo Disciplinæ semel pugili, qui Episcopalium Homiliarum morem, è sella traductus ad Cathedram, pro re nata, magnificentius instauraret.

Hæc jure fecisse mihi visus sum. Superest, Vos quoque humaniter accipiatis, si quid operæ plus exigeret meæ, quo promeruisse vellem, possemque hac in re ingenium vestrum; ni vel huic quoque par sit indu-

ſtria ſelecti, tum pretio ſui, cum Auctoris præſtantia muneris, quibus nec tutelæ indigum opus eſſet, quod vobis ſiſterem. Uno enim hoc nomine audacior quiſque Maſtix abſterritus, & nil inſumendæ adverſus calumnias, mox veſtræ poſtulabit curæ, & ſinet tandem, invidiæ prçreptum eſſe, quod habeatis ſarctum, tectumque munus, quam acceptius: Valete Romanæ Eccleſiæ præſidium, & dulce decus.

LO

LO STAMPATORE
a chi legge.

On isdegnare, umanissimo Lettore, ch'abbia io nuova edizione intrapresa, a fare delle Omilie dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Girolamo Crispi, di già in volgar idioma, com'ei recitolle al suo Clero, e Popolo di Ravenna, altra volta stampate in Ferrara; poichè alla natia lor perfezzione, avendo io avuta la sorte, di veder aggiunto di molto, mercè degli originali, sottratti alla modestia dell'Auttore, ed averle di più adornate di traduzione latina, istimai non defraudarne più il Publico, e con replicarne le stampe, incontrare il comun genio, e perciò ancora il tuo gradimento. A questo si aggiunse il vivo mio disidero, che uscisse dalle mie stampe un così insigne monimento della rinovata Pastoral costumanza in Italia dell'Omelie Piscopali; onde in primo luogo, come chiuder potè la Chiesa Romana a suoi nemici la bocca, che del dissuso di così lodevole Disciplina l'accusavan rea, colle celebri Omelie del gloriosissimo Pontefice CLEMENTE XI.: confondere ora vie più potesseli, con dimostrare, come il prisco instituto, non men in Roma, che nell'Italia fiorisse, appo de' suoi Primarj Vescovi ancora. Al che giovar molto io credei l'aver potuto in questa seconda edizione darle tradotte in latino, e facilitarne in tal guisa la di lor lettura, anche a' Popoli di stranio linguaggio, e ignari affatto di nostra gentile volgar favella. E per secondo, delusse così le calunnie degli Avversarj, non mediocre utile credei, poter anche i nostri ricevere per la nuova stampa di quelle, se in tal guisa, multiplicati i corpi dell'opera, averla più facilmente potrebbono gli altri Vescovi,

e mossi,

e mossi, o rincorati dall'esempio del nostro Auttore, altri, dapprima men solleciti, si animassero coragiosamente, a far lo stesso, ed i più vigilanti con maggior costanza proseguissero così nobili Pastorali fatiche. Tanto in vero egli giova, come in ogni altra cosa, sempre più nel Piscopal Ministerio, potersi ammirare l'indefessa sollecitudine, e virtù de' Maggiorenti; onde gli altri, o di buon cuore l'imitassero, ovver per tema, di non esser facilmente riputati, e ripresi nel proprio uffizio manchevoli.

Nè cagion sia, che almen tu mi ripiglia, o Lettore, per aver io senza comando dell'Auttore vivente, temerariamente intrapresa questa seconda edizione, ed usurpate così l'altrui raggioni. Imperocchè, quantunque dapprincipio in tal fallo caddi, disperando, di ottenerne il permesso, anzi che il di lui ajuto, diligenza, ed autorità; pure ne seguì tantosto l'emenda, ed avendo con ogni possibil diligenza alla pur fine terminato il lavoro, ne ho risarcito il difetto, colla avuta non disappruovazion dell'Autore, e presso che reintegrato il manchevole coll'ottenuto di lui comando, che di alcune cose io vi ammonissi. Or questo adunque, per gratitudine, e rispetto, intendendo pienamente adempiere, ho stimato translatar quì dappresso i di lui proprj sentimenti, altra volta communicati a Girolamo Baruffaldi, Uom di alto, e conto valore, Consultore della Sacra Inquisizione, e un tempo già suo Vicario Generale in Ravenna; allorchè questi per la prima volta dar le volle alla stampa. Leggonsi essi così in quella Lettera al Lettore: Voi vi prendete a forza un gran pensiere, quanto questo, che io tengo impossibile, di riunire li tanti pezzi di carte, che qui vedete rinfuse, per il fine, di condurli alla stampa; la quale però, se vi riuscirà, non avrete mai l'altro poi, di dar risposta alla Censura, che di esse aspettarete &c.

Così è pur vero, che a tutto altro dapprima applicato,

cato, nè mai a proposito, di metter penna in carta, e molto meno lingua in Cielo per il solo prestato giuramento nella mia consecrazione, di così pascere il Gregge a me commesso, mi ha astretto, a così fare, nè pur mai con mente serena, poichè sempre fra le spine della sollicitudine di una Città, e Diocesi, ch'è pur sì vasta.

Così non mai ho pensato, di attenermi alla lindura, che richiede il moderno stile; atteso che il Vescovo parlar dee cogli accenti del cuore, nè ha da stare in soggezzione di argomento; e solamente tal volta, che ho inteso esser maggior bisogno di far sentir la mia voce, l'ho alzata.

Oltrecche nel poco tempo di mia regenza, non ho potuto così ricordarmi sempre dei giorni Pontificali consueti della Metropolitana; ed è sì vero, che il più delle volte, al giugnermi per i Maestri di Cerimonie l'avviso, di dover calare in Chiesa, mi son ritrovato, di aver dati ordini per altra funzione.

Fin quì egli, allorchè il lodato Baruffaldi, sforzandosi di aver in possa gli originali, importunavalo ancora alla gagliarda, e stimolavalo a porre in ordine le rinfuse sue carte, ornarle, e darle in fine egli medesimo alla luce; il che mai far volle. Ed eccoti o Lettore quanto m'impose, che ti dicessi; soggiugnendomi anzi più in comprova di quanto egli erasi protestato, che in queste sue Omelie, quali senza ornamento di eloquenza, e proprietà di stretto argomento recitate avea, per lo più, ò legiermente apparecchiato, o presso che all'improviso, disegnato avea ritenere l'antica disciplina al possibile, allegando primieramente il vecchio costume, e 'l mirabil profitto, che fin al quinto secolo della Chiesa causarono simil, non premeditate Omelie, delle quali servir soleansi in que' primi tempi i Pastori, non men per l'Oriente, che l'Occidente [a], *e dopo quelle fortunate etadi anche servironsi talora Agostino d'Ippona* [b], *Hilario di Arles* [c], *e Gregorio il grande* [d], *che con picco-*

le

(a) Thomas. Eccles. Discip. par. 2. l. 3. c. 83.
(b) August. in Psal. 138.
(c) Syncron. Vit. script. S. Hilar. Arelat.
(d) Greg. M. homil. 21. in Ev.

le premeditazioni montar ſoleano nelle Cattedre, ad iſtruire i loro gregi, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. *In ſecondo luogo, quel nobil ſentimento di Giuliano Pomerio*[e]: Non ſe debet Eccleſiæ Doctor, de accurati ſermonis oſtentatione jactare, *nè ſperare dalle nobiltà de' concetti il profitto del predicare*, ſed tam ſimplex, & apertus, diſciplinatus tamen, & gravis, ſermo debet eſſe Pontificis, ut ab intelligentia ſui nullos, quamvis imperitos excludat, ſed in omnium audientium pectus cum quadam delectatione deſcendat. *Al che in terzo luogo aggiugnea, per ſua modeſtia iſcuſandoſi; non doverſeli attribuire a difetto, qualunque mai s'iſcopriſſe da occhio critico nelle ſue Omelie ſconcezza di orazione, ſe egli* a tutto altro dapprima applicato, *dir con Ambroſio*[f] *potea*: Cum jam effugere non poſsimus officium dicendi, quod nobis refugientibus impoſuit Sacerdotii neceſsitudo &c.. Ego raptus de Tribunalibus ad Sacerdotium, docere vos cœpi, quod ipſe non didici.

(e) Julian. Pomer. l. 1. de Vit. contempl. cap. 23.

(f) Ambr. offic. lib. 1. cap. 1.

Ammira, o Lettore, con quai ſenſi di moderazione teco l'Autore ragiona;

At quem Virum; quem ego viderim in vita optumum.

cioè a dire, di sì alto rango, e per dottrina, e pietate, che d'innumerevoli lodi teſſerli potrei lungo elogio, ſe tu non ſapeſsi di che celebre fama egli ſia, e come per deſſo il Cattolico, ed eretico Mondo pur anche, ſtupì, allor quando in chiara pruova di ſua profonda virtute ceder ſeppe a più vegliante Paſtore di quel, ch'ei per ſua umiltà riputavaſi, la Chieſa di Ravenna la più orrevole per grado, e Provincia, come ſe pur mi lice, anche per rendita inſigne, e ben prima dopo la Patriarcale Sede Romana nell'Occidente; contentandoſi più toſto di ſuo ſvantagio, che del danno, ch'alla ſua Spoſa arrecar temea, ſol perche iſtimavaſi per più circoſtanze del tutto inabile, ad iſcanzarlo. Raro eſempio in vero di Eccleſiaſtica fortezza, e ſenza meno al ſommo ammirevole; ma

tanto

tanto di laude più degna, quanto più grande è la costanza, ed invariabil la pace, con cui soffre la volontaria perdita delle dignità possedute, e così 'l ritardato maggior passaggio alle meritate fortune. Ma Uom, ch'ancora è tra noi, è degno invero, ch'eternamente viva:

Vereor coràm in os laudare amplius,
Ne id assentandi magis, quàm, quod habeam gratum facere, existumet.

Finalmente per quanto riguarda all'interpretazione latina, resta a me, d'avvertirti, o Lettore, che a bello studio servito siasi il Traduttore, non della stretta maniera di tradurre; ma di quella spezie più sciolta, e libera, che perifrasi, e metafrasi da Quintiliano si appella al Libro X.; e quindi talora restrignesi il senso, talvolta si amplia, e spesse fiate qualche cosa, o si aggiugne, o si toglie, come ben sempre usò Terentio, nel tradurre le sue Comedie da quelle di Apollodoro, e Menandro, Cicerone nell'Orazioni di Eschino, e Demostene, e finalmente S. Ambrosio nell' Essameron di Basilio, oltre a tanti valorosi Uomini di chiaro, e gran nome, che va eruditissimamente contando Daniello Huëtt de optim. gener. interpret. art. 3.

Del resto gradisci queste mie fatighe, o Lettore, e pe'l genio invariabile, di vie più sempre giovarti, priegoti, a far passagio dagl'errori di stampa, che non senza ispiacevol sconcezza de' sensi, unqua mai avvertissi; e far in somma, che dopo non aver io per tuo utile, risparmiato non men tempo, e fatiga, che spesa: non sii da te ingratamente mal menato.

. . . . facite, ut vestra auctoritas
Meæ auctoritati fautrix, adjutrixque sit
Si nunquam avare statui pretium arti meæ
Et eum esse quæstum in animum induxi maxumum
Quammaxime servire vestris commodis. (g)

(g) Terent. in Prolog. Hecyr.

TYPOGRAPHUS LECTORI.

Xcusas semel Ferrariæ Illmi, ac Rmi D. Hieronymi Crispi, olim Archiepiscopi Ravennatis, quas ipse sermone patrio habuerat ad Clerum, Populumque Homilias suum, typis quoque nostris consignari, æqui, bonique facias, velim Lector humanissimè: cum; & rei pondus, numeris planè suis absolutissimæ, & auctum illarum pretium, tum ex iis, quæ subductis modestissimo Auctori schedis, addi potuere, cum ob latinarum litterarum præstantiam, quibus redditæ mox quoque prodeunt, & stimulum fecerunt jam satis nobis, ut iterum cuderemus, studiumque merentur, quo excipias, tuum. In hoc autem cur potissimum commotus sim, nec parva, causa, nec parva ratio est, quod prodiisse e mea Calchographia optarem insigne Pastoralis muneris monimentum, per Italiam reparati; undè primùm id commodi Romana Ecclesia caperet, quod, ut jam Gloriosissimi CLEMENTIS XI. Homiliis plane ornatissimis, accepit quam latè, quid Etherodoxis oggereret, cum excisæ id genus disciplinæ Romanos Pontifices postularent: mox obtineret id plenius, commostratura, traductum ad cæteros institutum, Principes quoque per Italiam Episcopos, opere maximo excoluisse. Quod est cur nimium juverit, potuisse versione latina hanc editionem adornari, quam proin exoticæ linguæ Populi, ac Italicæ ignari commodius sibi haberent. Tum vero, ab Exteris, Hostibusque, re ad nostrates prolata, & id pariter ex typis nostris utilitatis accessurum auspicabar, quod, hisce recusis mox Homiliis, copia facilius fieret Episcopis cæteris, prostaretque, quo exemplo, vel excierentur, ad obeundum socordes munus, vel vigilantio-

res

res in officio continerentur, alacriusque in proposito pergerent. Tanti quidem, ut in ceteris præstat, & in re Pontificia quamplurimum, Primorum, solertiam, studium, virtutem, ingeniumque ob oculos esse, quibus reliqui, vel cordato convenirent, vel morem saltem, dicis causa, gererent.

Jam vero, amplissime Lector, superstitis adhuc Auctoris opus, quod injussum me tibi sistere, ultro profiteor, inauspicato abs me accepturum, velut qui rem alienam abduxerim, nihil adhuc est, quod verearе. Qui enim suscepturus hanc spartam, obtentum ire ab Illustrissimo Auctore diffideram recusionis Jus, auxilium, diligentiam, auctoritatem: re demum perfecta pro mea facultate diligenter, id assequutus ejus beneficio sum, ne egregius ferret, datisque, quæ te monitum vellet, imperio pene probaret suo. Hanc itaque, quam habui, ut referam gratiam, quod poterit parem, neve qui scrupulum incidas, cum in harum Homiliarum lectione versabere, jure hic addidisse mihi visus sum, quæ obtestatus ille est ad Hieronymum Baruffaldum, clarissimum planè Virum, Sacræ Inquisitionis à consiliis, ac dudum Generalem Auctoris Vicarium, cum Ferrariensem editionem procuraret. Ea in Prosphonensi ad Lectorem sic prostant: Voi vi prendete a forza un gran pensiere, quanto questo, che io tengo impossibile, di riunire li tanti pezzi di carte, che quì vedete rinfuse, per il fine di condurle alla Stampa; la quale però, se vi riuscirà, non avrete mai l'altro poi, di dar risposta alla censura, che di esse aspettarete &c.

Così è pur vero, che a tutto altro dapprima applicato, nè mai a proposito di metter penna in carta per il solo prestato giuramento nella mia consecrazione, di così pascere il Gregge, a me commesso, mi ha astretto a così fare; nè pur mai con mente serena, poiche sempre fra le spine della sollicitudine di una Città, e Diocesi, ch'è pur sì vasta.

Così non mai ho pensato, di attenermi alla lindura, che richiede il moderno stile; atteso che il Vescovo parlar dee cogli accenti del cuore, nè ha da stare in soggezzione di argomento; e solamente tal volta, che ho inteso esser maggior bisogno, di far sentir la mia voce, l'ho alzata.

Oltrecche nel poco tempo di mia regenza non ho potuto così ricordarmi sempre dei giorni Pontificali consueti della Metropolitana. Ed è sì vero, che più delle volte, al giugnermi per i Maestri di Cerimonia l'avviso, di dover calare in Chiesa, mi son ritrovato, di aver dati ordini per altra funzione.

Hæc Ipse, cum, subducturus ei schedas, laudatus Baruffaldus instanter obtunderet, excieretque, ut qui saltem suas formaret, ornaret, ederet; quod obfirmate tamen renuit; eademque sunt, quæ & mihi in mandatis dedit, ut te præmonerem, Lector humanissime; suggerens dignum duxisse sibi, in his contexendis Homiliis, non uno, alterove dicendi genere alligare Verbum Dei, vel illud eloquentiæ fucis obducere, qui probe noverat: I. Quam nimium ad quartum usque Ecclesiæ sæculum imparatæ orationes profecerint, quibus usi semper fuere Patres per Orientem, ac Occidentem, minime cogitantes sugestum ascensuri, quomodo, aut quid loquerentur [a]; *quasque non raro, post id temporis etiam, usurparunt Augustinus Hipponensis* [b], *Hilarius Arelatensis,* [c] *Gregorius M.* [d] *aliique, qui vel leviter parati conciones habuere*, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. II. *Quam recte Julianus Pomerius dixisset* [e]: Non se debet Ecclesiæ Doctor de accurati sermonis ostentatione jactare, *nec in verborum splendore prædicandi fiduciam ponere oportere, sed* tam simplex, & apertus, etiam minus latinus, disciplinatus tamen, & gravis, sermo debet esse Pontificis, ut ab intelligentia sui nullos, quamvis imperitos, excludat, sed in omnium Audientium pectus cum quadam delectatione descen-

(a) Thomassin. Eccles. Discip. par. 2. l. 3. c. 83.
(b) Augustin. in Psal. 138.
(c) Syncron. Vit. script. S. Hilar. Arelat.
(d) Greg. M. homil. 21. in Ev.
(e) Pomer. l. 1. de Vit. contempl. c. 23.

ſcendat. III. *Non ei vitio quidquam verti poſſe, qui è foro ad Chriſti ovile paſcendum aſſumptus*, & a tutto altro dapprima applicato, *uſurpare cum Ambroſio* (f) *poterat*: Cum jam effugere non poſsimus officium, dicendi, quod nobis refugientibus impoſuit Sacerdotii neceſſitudo, &c.: Ego raptus de Tribunalibus ad Sacerdotium, docere vos cœpi, quod ipſe non didici.

(f) Ambr. offic. lib. 1. cap. 1.

Videſis Lector Viri modeſtiam, quibuſque nominibus, medius-fidius, eximiam:

At quem Virum; quem ego viderim in vita optumum.

cujus nimirum à doctrina, & pietate potiſſimum, innumera mihi ſuccurrerent emeritarum laudum nomina, quæ recenſerem; ni tute fama celebrem noviſſes ipſum, cujus uterque ſuſpexit Catholicus, Hæreticuſque Orbis ſummam, (Deum immortalem!) animi moderationem, virtutemque profecto maximam, in ejuranda Ravennatum Eccleſia, honore, munere, Provincia, &, ſi qua in re Eccleſiaſtica licet, opibus inſigni, atque poſt Romanam, cæterarum facile preſtantiſſima; cum illi minime, de cætero ſe profuturum intelligeret, potius, quam ſponſæ, jacturæ tolerantior Ipſe ſuæ; tantoque næ laudabilius, quo major conſtantia, fortitudo, ac æqua in re ardua mens eſt, quæ proſciſſa ſibi partarum Dignitatum gaudia, vel interceptam forte majorum ſpem lætus, lubens patitur. Sed ſuperſtitem adhuc, dignumque, qui æternum vixerit.

Vereor coràm in os laudare amplius,
Ne id aſſentandi magis, quam quod habeam gratum facere exiſtumet.

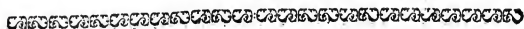
Denique, quod interpretationem latinam ſpectat, & hoc患 ſupereſt, Lector moneam te, non ad ſtrictæ interpretationis Canones latinè verſas Homilias haſce fuiſſe, ſed largioris, quamque periphraſim, & metaphraſim appellat Quintilianus lib. X.. Unde eſt, in hac verſione multoties perſtringi ſenſum, ampliari aliquando, interdum quid addi, vel detrahi; quemadmodum & in ſuis Comediis ex Apollodoro, ac Menandro Terentium,

tium, inde Ciceronem, in vertendis Eschinis, & Demosthenis Orationibus, demum Ambrosium in Basilii opere sex dierum, aliosque præclari, magnique nominis Viros hoc interpretandi genere usos fuisse, eruditissimè commostrat Daniel Huetius de optim. gener. interpret. artic. 3.

Cæterum fruare velim opera nostra; atque ob studium quo tibi pluribus prodesse optarem, remittas humaniter precor, si vel sphalmata offenderis irrepsisse typis, quæ primigeniam homiliarum lectionem tibi facessferent; demumque faxis, qui ne vel tempori, labori, impensæ pepercisse duxi, quæ commodo cedere possent tuo, non male de Te meritus videar.

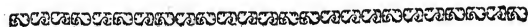
(g) Terent. in Prolog. Hecyr.

. . . . facite, ut vestra auctoritas
Meæ auctoritati fautrix, adjutrixque sit
Si nunquam avare statui pretium arti meæ
Et eum esse quæstum in animum induxi maxumum
Quammaxime servire vestris commodis. (g)

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.
N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesgerens.

SAcras Conciones in Evangelia, quibus, ut ritè partes Apostolici impleret Officii, solemnioribus diebus gregem adlocutus est suum Illustrissimus, ac Reverendissimus Præsul Hieronymus Crispi, olim Ravennæ Archiepiscopus, & muneribus, quæ obiit, & pluribus, quos edidit libris satis, superque celebris; earumque adlocutionum latinam versionem Typis vulgari posse censeo, ut iis qui Pastorale exercent ministerium, ad Populos curæ suæ creditos publicè instruendos exemplo sint, & incitamento.
Dabam Romæ 4. Idus Octobris MDCCXXXII.

Antonius Baldanus S. Theol. ac I. V. D., & S. Mariæ ad Martyres Canonicus.

HOmilias, quas dudum Illustrissimus, ac Reverendissimus Dominus Hieronymus Crispi, jam Archiepiscopus Ravennæ, Italico idiomate, ut vigilantissimi Pastoris partes expleret, ad informandum Clerum, Populumque suum pronunciavit, nunc verò in elegantem pariter sermonem latinum conversas non sine magna mea voluptate, jubente Reverendissimo Patre Joanne Benedicto Zuanelli Sacri Apostolici Palatii Magistro, perlegi; & in iis evolvendis nihil offendi, quod Fidei Catholicæ Dogmatibus, & Christianæ Disciplinæ Regulis refragetur. Quinimmò omnia suspexi sacrâ eruditione ita illustrata, monitis salutaribus ita referta, & selectioribus Sanctorum Patrum authoritatibus ita comprobata, ut præfati Illustrissimi Antistitis summæ Probitati, ac eximiæ Doctrinæ adamussim respondeant. Quapropter cum dictas Homilias legentibus ingens emolumentum allaturas, & Clarissimi Authoris percelebri nomini majorem laudum copiam comparaturas fore, securè mihi spondeam, idcircò eas dignissimas censeo, quæ prælo committantur, & publici Juris fiant.
Datum Romæ ex Ædibus S. Silvestri in Quirinali hac die 20. Mensis Septembris 1732.

D. Cajetanus Maria Merati Cl. Reg. Sac. Rituum Congregationis Consultor.

IMPRIMATUR.
Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Palatii Apost. Mag.

IN-

INDICE DELL' OMELIE

Contenute nel presente Libro.

OME-

OMELIA I.

Nell' Anniversario della propria Consagrazione.

Via in humilitate nostra memor fuit nostri Dominus, laudem Domini loquetur os nostrum. E' debito comune ad ogni creatura il benedire, e glorificare il Signor suo spezialmente per i ricevuti beneficj, e non essendo sempre vero, che: *Bonum sit secretum Regis abscondere*; evidente contrasegno di lingua ingiusta sarebbe il tacere, nè far pubbliche le opere di lui gloriose, e sante: *Opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum est*; queste oggi incominciate non sono già in noi, ma fin d'allora, che: *Segregavit nos ex utero matris, & vocavit nos vocatione sua sancta, sicut ab infantia nobiscum crevit misericordia ejus*. E queste istesse testimonianze ammirabili della Divina beneficenza, la carità del vostro affetto (Venerabili Fratelli, e Figliuoli) scorgerà in noi oggi compiute nell'assunzione nostra, tutto che indegni ne siamo, a quest'Apostolato. Beneficio in se stesso così grande, che non doveremo mai tener nascoso col silenzio, dacchè vietato non ci viene da quel rigoroso comando fatto ai ben avventurati Apostoli colà nel Taborre: *Ne cui dicerent*, la rivelata gloria: poichè ben considerò la Divina Sapienza del Figliuolo di Dio, che gl'altri Discepoli allora ivi non presenti, rattristati quindi sarebbonsi; e Giuda il Traditore: *ad invidiæ rabiem* più acceso, ed incitato. Di sì fatta cosa però alcun dubbio non potendo in voi nascere, nè sospetto; ragion vuole, che de i divini beni in noi profusi, appieno siate informati; come quelli che per somigliante sorta non ne avrete minore l'esultazione; confidiamo certamente, che quello stesso braccio di sua poten-

Psalm. 15. vers. 20.

Ex D. Leo. in Anniver. Consecr.

Ex lib. Tob. c. 12. ver. 7.

Ibid.

Ep. 1. ad Galat. c. 1. vers. 15.
Ep. 2. ad Tim. cap. 1.
Job. cap. 31. vers. 18.

Matth. cap. 17. vers. 9.

Ex 1. Isidor.

HOMILIA I.

In Anniversario suæ Consecrationis.

Via in humilitate nostra memor fuit nostri Dominus, laudem Domini loquetur os nostrum. Proprium, cujusque est Domino suo benedicere, eidemque laudes de acceptis præsertìm beneficiis impertiri; cumque non undequaque verum sit illud: *Secretum Regis abscondere bonum est*. Evidens injustæ linguæ indicium foret silere, neque ejus laudabilia, & sancta opera annunciare: *Opera autem Dei revelare, & confiteri bonorificum est*. Et horum quidèm non est nunc in nobis initium. Verùm & ex illa die *qua segregavit nos ex utero matris, & vocavit nos vocatione sua sancta, sicut ab infantia nobiscum crevit misericordia ejus*; atque hæc ipsa Dei beneficentiæ testimonia (Venerabiles Fratres, dilecti Filii) hodiernâ die charitas vestra agnoscet completa in nostra, licet immeriti, planè scimus ad Apostolicum hoc munus assumptione. Magnum adeò beneficium, quod nunquam silentio premere possumus, cum vetitum nobis non sit, quemadmodùm per beatis Apostolis in monte Thabor: *Ne cui dicerent*; revelatam gloriam. Probè enim noverat increata Dei Filii sapientia, cæteros, qui aberant, discipulos tristitiæ proditoremque Judam stimulorum *ad invidiæ rabiem* argumenta inde fuisse desumpturos. Quorum sanè cum nulla in nobis oriri possit suspicio, æquum est, ut de divinis quibus locupletati sumus, bonis rectè quidem edoceamini, quod minimè propter ea in vobis minor futura sit exultatio; & confidimus sanè illud ipsum potentiæ suæ brachium obse-

Ex D. Leo. Magn. in aaniv. Consecr.

potenza a custodire verrà l'ossequio nostro nelle continove sue laudi; nè mai tentazione, e scandalo permetterà, che per contesa di maggioranza nasca fra voi; come pur troppo accadde all'istessi Discepoli nel gran Cenacolo, i quali tutto che ivi all'ora all'ora consagrati Sacerdoti, non per questo nella scuola della Divina scienza erano ancor fatti Maestri. *Facta est contentio, quis eorum videretur esse major*; Contesa, che se a nostro ammaestramento ebbe già luogo in quella mistica adunanza, sperar vogliamo, che mercè l'altissima misericordiosa Provvidenza non avrallo certamente in noi, che tutti in un cuor solo, ed in una anima sola uniformar ci dobbiamo al Divino Consiglio, con cui siamo ammoniti, che. *Major sit sicut minor, & Præcessor sicut ministrator*; Onde non saremo mai per dubitare, che per l'inalzamento nostro abbia punto a sminuirsi in noi, o rallentarsi in voi la Pietà, e la dilezzione vostra, dacchè ci troviamo ora sull'altezza di questo grado, *Super speculam Domini, non ad nostram elationem, sed ad Christi gloriam*, per procurar solo la consolazione, e salute vostra; affidati sempre nell'assistenza del Divino ajuto. *Quia non de nobis, sed de illo præsumimus, qui operatus est in nobis*. E per la gloria, e le di lui misericordie continuamente cantare con uno spirito d'umiltà, ed adorare quelle, ed ammirarle. *Super omnia opera ejus*.

Luc. c. 22. vers. 24.

Ex Act. Ap. c. 4. v. 32.

Luc. ibi ver. 27.

Ex D. Leo. Magn. ibid.

Ex D. Paul. Ap.

Ps. 144. v. 9.

Rimarrà quindi persuasa la pietà vostra, che la memoria di questo giorno rapporta, e vuole, che ci consideriate non solo *Vestrum Provinciæ Præpositum, sed Episcopum etiam animarum vestrarum*. Non riguardando solamente l'uomo, che quì siede, ma Iddio, che presiede, i di cui oracoli, e precetti è uffizio dell'uomo annunziarli, ed usare ogni studio, ad effetto, che sian adempiuti; ben sapendo, che quanto in un tal uomo vi hà di pregevole; terreno non già si è, ma tutto celeste, e perche il disonore del Ministro è del Sacerdote, disonore di quella autorità, e potere, che per il medemo vien rappresentato, giustamente si stima, Cristo, che fu, ed è Rè, *Et sempiternum habet Sacerdotium*, comandonne perciò che gl'

Ep. 1. Pet. c. 2. vers. 25.

Ex D. Paul. Ap.

Ad Hæb. c. 7. vers. 24.

sequium nostrum ad perpetuas suas laudes servaturum, neque in nobis tentationem, aut dissidii scandalum passurum propter majorem auctoritatis dignitatem, quod discipulis ipsis accidit in supremo Cœnaculo, qui & si inibi paulò ante Sacerdotio initiati, in divinæ tamen Sapientiæ palæstra ad alios docendos impares adhuc esse videbantur, & ibi *facta est contentio, quis eorum videretur esse major*.

Dissidium profectò, quod si non sine admonitione nostra in mystico illo conventu locum habuit, in nobis Deo opitulante habiturum minimè puto, qui omnes uno corde, unoquè spiritu divinum sequi volumus consilium, quo monemur, quod *sit major sicut minor, & præcessor sicut ministrator*. Quare non timebimus unquam, quod in assumptione hac nostra pietas, ac dilectio vestra minuatur, aut torpeat, quia non ad nostram elationem, *sed ad Christi gloriam* in gradus hujus altitudinem *super speculam Domini* ascendimus, consolationem, ac salutem vestram curaturi in Domino ejusdem freti semper auxilio, *quia non de nobis, sed de illo præsumimus, qui operatus est in nobis* utque gloriam, & miserationes ejus humiles spiritu canamus assiduò, illasque super omnia opera ejus miremur, & veneremur.

Edocebitur hinc pietas vestra hujus diei memoriam recolere, atque intelligere, ut non solum *vestrum Provinciæ Præpositum* nos esse putetis, *sed Episcopum etiam animarum vestrarum*; Non modo hominem hic sedentem considerantes; sed Deum potiùs, qui præest, cujus oracula, & præcepta hominum est evangelizare, & studere, ut adimpleantur, cum satis notum sit, atque perspectum quodcumque in homine existimatione est dignum, terrestre non esse, sed planè cæleste, & quoniam Sacerdotis, & ministri dedecus, auctoritatis illius, ac potestatis, quam ipse refert, dedecus meritò creditur. Hinc Christus, qui Rex fuit, atque est, *& sempiternum habet Sacerdotium*, venerationis obsequia, non

gl'ossequj, e la venerazione alla dignità, e non all'uomo a quella inalzato si facessero; nè perche poi tal'uomo, *Universis cardinibus non institutus*, indegnamente questa Cattedra occupi, e non valevole reputisi ad accreditarla; la dignità dir si puote in qualche parte oscurata, ò il comando della potestà, che intiera mantiensi nella Vicaria autorità delle superne chiavi sia in esso diminuita; ò finalmente scemata quella Pastoral sollecitudine del ministero nella custodia di questa dilettissima Greggia, che dal Santo primo vostro Pastore Apollinare in noi immeritevoli è trapassata; poichè uguale sempre è la possanza, uguale il carattere, l'obligo di stare a fronte dell' infernali Porte, che sempre fremono sì, ma giammai non prevaleranno. *Portæ Inferi non prævalebunt*.

Ex D. Jo. Chrys.

Matth. cap. 16. vers. 18.

Al misterio in questo solenne giorno chiamati siete, in cui l'unguento della benedizione col Sagramento sovra d'un solo diffondesi, *Qui in culmine ponitur hodie Sacramentum est*. E questa si è la cagione, per cui il religioso vostro amore con divota frequenza dentro queste auguste mura conviene; misterio certamente. *Quia Dominus infundit oleum Sanctæ unctionis suæ, quia unxit nos unctione misericordiæ suæ*. Olio, che ammollisce, ed intenerisce *Cor lapideum nostrum*. Olio di esultazione, che scorre *Super dispersos lapides Sanctuarii* è il Sagro Crisma nel capo del Sommo Sacerdote abbondantemente versato. E che penetra pur anche nelle membra tutte fedeli. *Quoniam corpora vestra membra sunt Christi*; e perciò quà ne veniste a confessar l'unità della Fede. *Tanquam lapides vivi superædificati in domum spiritualem in unitate Fidei*.

Ex D. Leo. Magn. in an. Ann. Conf.

Ibid.

Thren. c. 4. vers. 1.

Ex D. Paul. 1. ad Corinth. c. 6. v. 15

Pet. 1. cap. 1. vers. 5.

Questa solennità però principalmente è pel Sacerdote Pastor vostro, alla di cui forma, siccome il viver vostro incaminar dovete; così ancora appartiene a tutti di celebrarne l'onore. *Simul offerentes spirituales hostias Deo de cordis Altari*; Alla Religione vostra spettando di prestare al Sacerdote d'ogni riverenza l'offizio; quale al Vecchio Isacco i figli rendevano per trarne quindi una semplice terrena benedizione;

Pet. 1. c. 2. vers. 5.

Gen. 27. v. 28. & 29.

non homini, sed dignitati, ad quam elatus est, exhibenda jussit: Nec licet immerens & *universis cardinibus non institutus sit* ille, atque ad hanc sacrorum præfecturam honestandam omninò ineptus, dici idcircò poterit muneris dignitas minus effulgens, aut Imperium potestatis, quæ integra permanet in superna clavium Vicaria auctoritate deficiens, aut denique imminuta Pastoralis illa ministerii solicitudo in dilectissimi Gregis hujus Tutela, quæ à Sancto primo vestro Pastore Apollinari in nos, etsi indignos, descendit, æqualis enim semper Potestas, æqualis character, æquale debitum Inferorum Portis resistendi, quæ semper quidèm fremunt, sed nunquam prævalebunt, *Portæ Inferi non prævalebunt*.

Ad mysterium solemni hac die revocamini, quo divinæ benedictionis mysterio unguentum Pontificio Sacramento in unum effunditur, *Qui in culmine ponitur hodiè Sacramentum est*, hocque mysterio permoti religiosa charitas vestra pia frequentia, ad augustum hunc locum convenit mysterium profectò, *Quia Dominus unxit nos unctione misericordiæ suæ, & infundit oleum Sanctæ unctionis suæ*. Oleum quod *Cor lapideum nostrum* emollit, & fluit, oleum exultationis, quod *Super dispersos lapides Sanctuarii* spargitur, est sanctum Chrisma supra Summi Sacerdotis caput abundè effusum, quodque etiam fidelium omnium penetrat membra, *Quoniam corpora vestra membra sunt Christi*: Hincque factum puto, quod vos omnes ad Fidei unitatem profitendam huc accesseritis, *Tanquam lapides vivi superædificati in Domum spiritualem in unitate Fidei*.

Verum hæc, ipsa solemnitas ad vestrum maximè Pastorem, ac Sacerdotem spectat, cujus quidem exemplo sicut vestrum omnium vitæ instituta sunt aptanda, ita & vestrum omnium interest dignitatem celebrare. *Simul offerentes spirituales hostias Deo de cordis Altari*, vestræque Religionis erit ipsum omni honoris officio prosequi, quemadmodùm cum sene Isacco à filiis

ne; ed in vero altissima riverenza ricercasi al Pastoral ministerio, non perche solo il peso dell'autorità in pregio tener si debba; ma perchè ben sappiamo esser questo dal Santo Spirito co' sette suoi doni consagrato doppo l'intiero compimento delle Profezie, e figure, e la produzione de' miracoli antichi, e nuovi de' due Testamenti, che dichiarano insieme esser stata la grazia dalla legge figurata, e la legge per la grazia del Sacerdozio adempiuta; onde da una miserabile servitù disciolti stati siamo inalzati al grado avventuroso di poterci ritrovare figliuoli adottivi di Dio, ed assisi in un Soglio di gloria, *Ut cum Principibus Solium gloriæ teneamus, necnon ancipiti mente illud formidantes*.

Ex D.Greg. Magn.

Cant. Ann. vers. 12. 1.Reg. c.1. vers. 8. Ex D.Greg Magn.

Grande però obbrobrio nostro sarebbe, se non ci studiassimo di far vedere, che a più chiavi chiuso teniamo il Divin Tabernacolo, la dignità luminosa, eccelso il grado, e non inferiore l'animo, che non ispendiamo per noi soli la fatica, e non della Dignità il merito raccomandiamo, non essendo il Sacerdote quella lucerna, che *Poni debeat sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus*; ben chiaramente intendendo, che *Oportet habere testimonium ab iis, qui foris sunt*, onde poi a ragione ne venghiamo, *Propter disciplinæ dona, commendati*: e dovendo nel petto nostro, come nell'Arca del Signore racchiudere verga, e manna, rigore, e dolcezza, abbiamo ad ogni costo a cercare di non esser creduti solamente solleciti per quelle cose, *Quæ recta agimus*, e non già per le altre, *Quæ agere negligimus*; ma non perdonando a fatica nell'arduo officio dell'Apostolato studiar ci dobbiamo d'aggiustare la volontà al vero dire dell'Apostolo. *Quotidiè morior*. Ed uniformarsi alla penosa condizione del gran Pontefice Gregorio, che dicea; *Quotidiè occupationibus pressus respirare non valeo*, ed all'afflizione di Silverio, che potè asserire; *Sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ*; perciò d'indicibile pena al nostro cuore, e d'infinito rossore a noi sarebbe, se ombra di menomo dubbio destarsi in tal'uno s'udisse, *Quod voluisse piget* pentiti fossimo del prestato giuramen-

Ex D.Bern.

Math. cap 15. vers. 15. Luc. cap. 8. vers. 16.

Ep. ad Timot. cap. 3. vers. 7. Ibid.

Ad Hæbr. c. 9. vers. 4.

Ex D.Greg. Magn. Ex D.Paul. Ap.

In vita D. Greg. Magn. & 1. ad Corin. cap. 15. vers. 31. Ex Lectio. Breviar.

Ex D.Greg. Magn.

liis factum scimus, ut hinc terrenam tantùm adipiscerentur benedictionem, & sanè maximam exigit reverentiam Pontificium, non eo solum nomine quod auctoritatis pondus maximi fieri debeat, sed etiam quod illud credimus à Spiritu Sancto septiformi munere fuisse initiatum post perfectum vaticiniorum, ac typorum implementum, novaque, ac vetera miracula in utroque testamento perpetrata, quæ & gratiam per legem significatam, ac legem per Sacerdotii gratiam impletam demonstrant, & per quam ab infelici servitute soluti ad beatum pervenimus gradum, ubi in gloriæ Solio sedere possimus, *Et cum Principibus Solium gloriæ teneamus*; *necnon ancipiti mente illud formidantes*.

Maxima tamèn nostra foret ignominia, nisi dignitatis splendorem, auctoritatis excellentiam, animi robur ostendere niteremur, cum Sacerdos lucerna illa non sit, quæ *Poni debeat sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus*. Intelligentes quod *Oporteat habere testimonium ab iis, qui foris sunt*, ut jure simus *Propter disciplinæ dona commendati*: cumquè intra pectus nostrum velut in Arca Domini, & virga servanda sit, & Manna, rigor nempe, & dulcor nobis totis curandum est viribus, ne soliciti tantum pro iis credamur, *Quæ recta agimus*, non verò pro iis, *Quæ agere negligimus*, sed laboribus minimè parcentes in arduo Apostolatus munere hilares semper duram imitari studeamus conditionem gloriosi Gregorii ajentis; *Quotidiè occupationibus pressus, respirare non valeo*, aut Magni Silverii hæc loquentis, *Sustentor pane tribulationis, & aqua angustiæ*. Hinc maximus cordi nostro dolor, & immensa planè nobis accederet verecundia, si vel levem in vestrum aliquo intelligeremus obortam suspicionem, *Quod voluisse piget* nos datæ Deo Fidei jam pœnituerit cum nil magis intendamus, quàm omnes pro vestrum incolumitate pœnas subire, esseque *Pro muro Domus Israel*, ut dicere cum Apostolo possimus,

ramento; quando ſiam pronti di abbracciar per voi tutte le pene, e ſtar *Pro muro Domui Iſrael*, e ſoffrire tutte le angoſcie fino al morire.

Ex Iſai.

Nè minore per altro l'ingratitudine ſarebbe in voi, *Qui ſtatis in Domino*, e ſiete *Flos honoris*, *fructus laboris*, *gaudium*, *& corona mea*, ſe come quei malvaggi ſervi dal Vangelo enunziati n'andaſte a rompere della vigna la ſiepe, a guaſtarne i più forti ripari, a finir di rovinarla, e di gettare il tutto a terra, ne trucidaſte i cuſtodi, ed uccideſte per fino l'erede. Abominevoli certamente, e tanto più ingrati a Dio vi rendereſte per l'oblivione de' beneficj ſuoi per le mani voſtre a voi diſtribuiti, quando nel ſublime Altare, ed in Perſona dell' eterno Sacerdote Gesù Criſto piene, e conſagrate compariſcono più delle innocenti d'Abelle, che ne' ſagrificj ebbe il primato, più delle obbedienti di Abramo, Padre de' Credenti, e più di quelle di Melchiſedecco Sommo Sacerdote, che dell'incruento ſagrifizio fu poſtò in figura.

Ep. ad Philip. c.4.v.1. Matt. 21. verſ. 35. Ad Philipp. c. 4. verſ. 1. Ex Geneſ. cap. 4. v. 4.

Ma ſiccome dobbiamo giuſtamente ſperare, che non poſſa aver luogo in voi difetto alcuno, nè ſimile mancanza ci giova ſommamente così rallegrarcene, volendo, che il gaudio noſtro derivi dalla gran ſorte d'accompagnarci con merito agl'encomj delle glorie di Apollinare Paſtore Santiſſimo, e di queſta Greggia primo Battezzatore, copioſo fonte, da cui i lumi, ed i ſalutari influſſi ſono a noi ſceſi, che la folta caligine della triſtezza dei noſtri timori affatto ha riſchiarata, e tolta. Egli Padre noſtro, benedetto, Sacerdote certamente fedele ſecondo il cuor di Dio ritrovato; che fra i Principi del ſuo Popolo, e fra i maggiori Capi delle Tribù ſante ſeder lo fece, ha fatto a noi co' ſuoi precetti, e beneficenze riconoſcere, che non già in vano lo ſpirito ricevette, divenuto la cura, e la ſollecitudine di queſta Metropoli, e nella legge dell'eterno pacifico Teſtamento fondando i ſuoi beni, in ſeno al Padre de' viventi l'unica ſua gloria ripoſe; talchè il ſuo gran zelo uguale a quello di Davidde per la caſa di Dio lo conſumò fino a farne eſultare le oſſa di lui in queſto ſepolcro iſteſſo, ove elleno ſtanſi

Ex lib. Reg. c.2. verſ. 35. Pſ. 23. v. 4. Ex lib. Reg. 2. cap. 7. Pſal. 50. v. 10.

ſimus, *Quotidiè morior*, *nullam requiem habuit caro noſtra*.

Non minùs tamen ingrati animi vitium foret in vobis, *qui ſtatis in Domino flos honoris*, *fructus laboris*, *gaudium*, *& corona mea*, ſi cum impiis illis, quorum Evangelium meminit, ſervis in vineæ ſepem irruere, eamdem diripere, ac firmiora quæquè repagula evertere, ac ſolo æquare mens eſſet cuſtodes occidere, ipſumquè hæredem perdere niteremini. Deo profectò eo magis odibiles eſſetis, quod obliti maximorum in vos beneficiorum, quæ vobis per manus noſtras contulit, cum in ſumma ara, atque in æterni Sacerdotis Jeſu Chriſti Perſona plenæ magis, atque initiatæ apparent, quam innocentis Abelis, qui in Sacrificiis palmam cæteris præripuit; aut obſequentiſſimi Abrahami credentium Patris, aut Melchiſedechi ſummi Sacerdotis, qui incruenti ſacrificii typus fuit nobis propoſitus.

Verùm cum jure ſit nobis ſperandum quamlibet à vobis abeſſe maculam, ita meritò etiam lætandum, recogitantibus nobis diem hanc ſolemniter dicatam gloriæ Apollinaris Paſtoris Sanctiſſimi, hujuſque prioris Epiſcopi, qui fons fuit perennis; unde lumina, ac ſalubres influentiæ ſunt derivata, per quæ timoris noſtri triſtitia ſerenata eſt, & penitus effugata. Ipſe namque noſtrum Parens benedictus Sacerdos profectò fidelis, & inventus juxta cor Dei, qui inter ſui Populi Principes, ac Tribuum ſanctarum primores eum ſedere juſſit, non incaſſum Paraclitum accepiſſe Spiritum Præceptis, Beneficiiſque ſuis ſignificavit Metropoleos hujus factus, cura, & ſolicitudo, & in æterni pacifici Teſtamenti lege ſua conſtituens bona in ſinu Patris viventium omnem repoſuit ſuam gloriam: quare ita zelus domus Dei Davidico planè ſimilis eum comedit, ut oſſa ejus in hoc ipſo, ubi ea veneramur, ſepulcro exultent: ac propter ejus mundam, atque immaculatam Religionem in electorum multitudinem Columbæ filius

stansi oggi umiliate, e venerate; e per la religione sua monda, ed immacolata in mezzo alla moltitudine degl'eletti ben dir si puote della Colomba figliuolo, siccome Pietro allorchè alla presenza di que' tutti fè palese la divinità del Figliuolo di Dio, da Cristo Redentore tale ne fu chiamato. Siccome *Ad Cœlum ascensurus, imponens nomen Apostolis, ordinavit in Episcopos*. Con questa fede Pietro fatto forte sulla fermezza della Divina Pietra angolare del Cristiano edifizio, Pietra fondamentale addivenne. E con pienezza d'infallibile autorità Divina mandò di sua voce il suono: *Usque ad ultimum terræ*. Suono, che *Super aquas intonuit, cedros confregit, commovit terram*. Suono, che infrangendo del Gentilesimo le catene, atterrò la superba Idolatria, e antidoto dell'Eretico veleno, la protervia nemica del Divin Figliuolo mandò dispersa, e nella soavità di questo suono voi, che tutti in fede vera, ed in carità perfetta addottrinati siete in quella unità eterna, e superna, di cui ne professate la medesima essenza, e la distinzione delle Persone, è non diverso il principio, e la sostanza, nè minore la gloria; coll'Evangelica voce, ed Apostolica dottrina potiamo venire ad esortarvi, che cinti ne' lombi casti, e sobrii nello spirito di timore, e santità vegliate. *Vigilate, state in fide viriliter agite, & confortamini, omnia vestra in charitate fiant*. E sovrabondante sarà il nostro gaudio, e la consolazione, riguardandovi come corona del Sacerdozio nostro; e vegendo così in voi le virtù più eccellenti rifiorire, come figliuoli della Primogenita della Romana Chiesa Cattolica Madre dell'universo Mondo: *Petri Petra prima, & Primogenita Petri*.

Da Pietro Vicario di Gesù Cristo, che fu: *Primatu Abel, Gubernatu Noè, Patriarcatu Abraham, dignitate Aron, Auctoritate Moyses*, ne fu quà mandato Apollinare, che da Dio prevenuto in benedizione, e nelle sue lodi attissimo ritrovato per preparare *Ante faciem Domini* le tue vie, o Ravenna, seppe condurti in santità, e giustizia; egli da Pietro *Summo Theologorum Principe* istruito questa Cattedra dal suo zelo inalzata fortificò, sì che niun'errore d'Eresia per

Matth. 16. vers. 16.
Ex D. Aug.
Ad Rom. c. 10. v. 18. Act. Ap. c. 1. vers. 8. Psal. 28. v. 3. & vers. 5.
Ad Cor. c. 16. vers. 13. & 14.
Ex D. Leo. Magn. Ex D. Pet. Damian.
Ex D. Bernard.
Ex D. Leo. Magn.
Cant. Zac.

lius juremeritò dici potest, sicut à Christo Petrus, cum palam divinitatem æterni filii profiteretur, fuit appellatus. Sicut *cum ad Cœlum ascensurus, imponens nomen Apostolis, ordinavit in Episcopos*. Ac Fide munitus Petrus supra lapidis firmitatem Christiani ædificii fundamentalis evasit petra, & plenitudine certissimæ auctoritatis Divinæ vocis suæ *Sonitum usque ad ultimum Terræ* emisit sonitus, qui *Super aquas intonuit, cedros confregit, commovit terram*, Ethnicorum vincula disrumpens, Idolatriæ fregit superbiam, & hæreseos remedium, Dei Filii Crucifixi inimicam protervitatem prorsùs debellavit; atque in sonitus hujuscè suavitate vos omnes, qui vera fide, ac charitate perfecta edocti in illa suprema, atquè æterna unitate essentiam eandem, & distinctionem Personarum, idemquè principium, nec diversam substantiam, eandemquè planè gloriam profitemini. Evangelii voce, atquè Apostoli doctrinâ hortamur, ut lumbis succinti in spiritu timoris, ac sanctitatis casti, & sobrii sitis. *Vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini, omnia vestra in charitate fiant*, ut redundet gaudium, & consolatio nostra reputantes, vos Sacerdotii nostri coronam, & lectissimas in vobis virtutes, ut decet filiis Ecclesiæ, quæ primogenita est à Romana Catholica totius Orbis Matre: *Petri Petra prima, & Primogenita Petri* efflorere noscentes.

A' Petro Christi Vicario: *Qui in primatu Abel, Gubernatu Noè, Patriarcatu Abraham, dignitate Aron, Auctoritate Moyses*. Ablegatus est Apollinaris, quem prævenit Dominus in benedictione, atque in suis laudibus aptissimum invenit ad parandas *Ante faciem Domini* vias vestras, quique tàm felicitèr gressus vestros ad Sanctitatis, & Justitiæ tramites direxit. Per Petrum *Summum Theologorum Principem* ille edoctus Episcopalem Sedem hanc à suo zelo erectam ita munivit, ut error nullus hæreseos ad eam maculandam

per contaminarla ebbe ardire di accostarsi a queste mura. Quì in questo Tempio assicurò, che sendo noi assidui, e concordi nella preghiera, sarebbe egli disceso il Signore, non mai da folgori accompagnato, nè sotto le nubi di Maestà ricoperto, ma nella sua misericordia per penetrare nel vivo de' cuori appieno svelato: onde con la partecipazione, e possanza, che da Pietro in Apollinare discesa, e a noi benchè indegni consegnata, potessimo ajutati dal Divino suo braccio custodir del Cielo li Privileggi. E quantunque contrastati, nè mai vinti, mandarà ogn'ora trionfanti per tutto il Mondo: *Et ita transivit vis potestatis ad omnes Ecclesiæ Principes. Ita Decreti hujus Constitutio commeavit.* Avendo nel Sommo Sacerdote, *Oleum Sancti Spiritus*, che risplende, e nodrisce. *Peccatorum fætores tergit, & ægras mentes saluti restituit.*

Ex D. Greg. Magn.

In questo giorno adunque, in cui il Natale di questa Sede celebriamo, *Et in hac die provectionis nostræ, in qua commune domum, in unitate Fidei,* affidati *in auxilio salutis.* Del Santissimo Apollinare Padre nostro, promettiamo di corrispondere alla dilezzione vostra, soggettandoci in quella guisa, che *Pontifex Pontem se facit inter Deum, & Populum* in servitù volontaria a voi umiliandoci, e speriamo, sì che per le istanti orazioni vostre ritrovaremci vigilanti, e solleciti sopra di voi; *Ut reddamus Deo Populum acceptabilem, Sectatorem bonorum operum, & ut vobis gratia, & pax multiplicetur in Christo Jesu.* E così sia.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Bernard.

Ad Tit. c. 3. vers. 14. Ep. 1. Pet. cap. 1. v. 2.

landam appropinquare unquam ad hæc mœnia præsumpserit. Hoc ipsum in Templum vobis in precando assiduis, atque concordibus, non fulminibus stipatum, nec majestatis nubibus obductum, sed in misericordia sua ad intima cordis penetranda manifestè se venturum Dominus est pollicitus, ut ea auctoritatis participatione, quæ à Petro in Apollinarem, atque ab Apollinari in nos, etsi immerentes descendit, in auxilio Divini brachii sui Cœlestia possemus privilegia tueri, quæ licet in contentionem venerint, invicta, & prospectissima est reditura: *Et ita transivit vis potestatis ad omnes Ecclesiæ Principes. Ita Decreti hujus Constitutio commeavit.* In Summo Sacerdote, *Sancti Spiritus Oleum ardens semper, quod pascit, & splendet, fætores tergit, ægras mentes saluti restituit.*

Hac, itaque, die hujus Sedis Natali, itidemque, *Provectionis nostræ, in qua commune donum in unitate Fidei,* pretiosis freti meritis, *Et in auxilio salutis,* Sanctissimi Apollinaris dilectioni vestræ benemereri spondemus, quemadmodùm Pontifex Pontem se facit inter Deum, & Populum nosmetipsos in spiritu humilitatis voluntariæ vobis addicentes ea spe ducti, ut instantes preces vestræ vigiles vos, ac solicitos pro vobis efficiant, *Ut reddamus Deo Populum acceptabilem, Sectatorem bonorum operum; & ut vobis gratia, & pax multiplicetur in Christo Jesu.* Amen.

OMELIA II.

Per la festa di Sant' Apollinare Arcivescovo, e Martire, Protettore di Ravenna.

Innovandosi la veneranda memoria, e l'avventuroso beato giorno ritornando, in cui il primo vostro sagro Pastore, e capo di questa Metropoli tutto il suo sangue per la confessione dell'ortodossa Cristiana Fede quì spargendo, vale à dire di primo Apostolo, e Martire ebbe quivi l'onore, ed il merito; ragion vuole, ch'essendo in noi, benchè indegni di lui eredi, pervenuta la sollecitudine del Pastoral ministerio, e la custodia della ragguardevolissima dignità sua, dell'egregie virtù di lui ne ricordiamo il pregio, e del glorioso di lui trionfo, ne andiamo preziosamente numerando le palme, la qual cosa per nostro avviso farsi meglio non puote, che in proponendovi di nuovo ciò, che di questa celebre Patriarcale, siccome di voi (Venerabili fratelli, e diletti figliuoli) disse il Settimo Gregorio Santo Pontefice in queste memorabili parole: *Credimus non latere scientiam vestram, dignitatem, honorem, quem per B. Apollinarem hæc sacrosancta tenuit Ecclesia*. In ciò additandoci la solenne imposizione delle mani, che il Prencipe degl'Apostoli sopra l'invittissimo Martire fece allora, quando dandogli il Santo Spirito, ed il titolo, e l'autorità di questo Pastorale, così venne a parlare. *Ecce eruditus es de omnibus, quę fecit Iesus, surge, accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Vrbem Ravennę.*

Ex S. Pet. Dam.

S. Pet. Dam. ser. 1. & 3. de S. Apoll.

Quest'è il giorno, *in quo facta est lætitia magna in Populo*, questo è l'avventurato anniversario, tempo, in cui sù queste mura gloriosa trionfar viddesi del Salvador la Croce; quella, che *Vexillum Fidei, Trinitatis Mysterium, Redemptionis* com-

2. Macab. cap. 2.

Ex D. Jo. Chrysost.

HOMILIA II.

In die festo Sancti Apollinaris Archiepiscopi, & Martyris Ravennæ Patroni.

Veneranda hujuscè faustæ, ac perbeatæ diei memoria recurrente, in qua Pastorum vestrorum, & Metropoleos Princeps pro orthodoxæ Fidei confessione per sui sanguinis effusionem primi Apostoli, primiquè Martyris decus, & lauream reportavit. Æquum est; cum ad nos, indignos, licet, hæredes Pastoralis muneris solicitudo, perspectissimæquè ejus Præfecturæ cura pervenerit, egregias ejusdem virtutes memoria recolere, præclariquè triumphi palmam jucunda animi exultatione in medio proferre satagamus. Quod quidem quantum animo conspicimus, aptiùs fieri nequit, quam si iterùm id recenseamus, quod de hac celebri Patriarchali Ecclesia quemadmodum, nec non de vobis ipsis (Venerabilès fratres, & dilecti filii) Gregorius Septimus, Sanctus Pontifex his memorandis verbis pronuntiavit. *Credimus* (inquit) *non latere scientiam vestram, dignitatem, honorem, quem per Beatum Apollinarem hæc sacrosancta tenuit Ecclesia*. Solemnem sic indigitans manuum impositionem, per quem Apostolorum Princeps Paraclito Spiritu repletum Sacrorum Præfectura, & baculi hujus auctoritate donavit. *Ecce* inquiens *eruditus es de omnibus, quæ fecit Jesus, surge, accipe Spiritum Sanctum, simùlquè Pontificatum, & perge ad Vrbem Ravennæ.*

Hæc igitur faustissima anniversaria dies, *In qua facta est lętitia magna in Populo*, & in qua gloriosa Salvatoris crux intra hæc mœnia triumphatrix apparuit; *Crux Vexillum Fidei; Trinitatis* My-

compendium; e di essa in quest'oggi a chiaro lume la Fede per Apollinare si fè a noi palese; e in questo luogo ritroviamci tutt'ora dal sangue consagrati di lui, che primo Sacerdote, e Padre nostro, quì di purgare ogn'errore non solo bramò, ma certamente, ed in tutto l'ottenne, fino a rimanerne egli stesso Altare, e Vittima della Fede, che predicava. *Consecrata hodiè glorioso sanguine felix Ravenna; Petri petra prima, & Primogenita Petri, Urbs Sacerdotalis, & Regia.*

Elpis Boetii inclyti viri Uxoris Hymn. ex festo SS. Petri, & Pauli. Ex S. Petro Dam.

In questo solennissimo giorno ne viene insiememente a noi il ricordo del Santo Vangelo, che col bagio nostro giurammo, come ora vedeste, raccontando, che il Redentore Maestro i Discepoli rampognò in folle contesa distratti; *Facta est autem contentio inter eos, quis eorum videretur esse major.* E credè il Signore, che meglio la discordia non si potesse comporre, che colle soggiunte parole, quali invero niuna replica vogliono; *Qui major est vestrum erit minister vester, & Præcessor est, sicut Ministrator*, e ne spiega la ragione il Dottor Massimo della Chiesa; *Causam erroris intelligens, vult desiderium gloriæ humilitatis contentione sanare*; lasciandocene poi anche fedelissimamente il Figliuolo di Dio ricopiato il suo esempio nel Beato Apollinare, *Qui, ministrator in Imperio fuit, præcessor in morte, & forma Gregis factus, nec faciens animam suam pretiosiorem quam se*; divenne egli quel grano eletto, che poscia da' denti di crudelissime Bestie macinato, *Panis mundus est inventus.*

Luc. cap. 22. vers. 26.

S. Hier. lib. 1. in cap. 18. Matth.

Petri Ep. 1. cap. 5. v. 3.

Ex B. Petro Ap.

S. Hier. lib. de Script. Eccles.

Viddesi egli Pastore ai Lupi, Agnello al Sagrificio per compiere esattamente ciò che la verità istessa Evangelica soggiunge, che il Regno di Dio, non è Regno del Mondo. *Regnum meum non est de hoc Mundo.* E Promulgatore della legge del celeste Regno, per farne di esso l'acquisto, così bene la vita seppe, e la volontà sua per tutte le vie di quella ordinare, che olocausto di laude, e martire di penosissimi continui tormenti fù quindi egli veduto poi. *Virgis cæsus, equleo cruciatus, in ignem injectus, in aqua immersus; plagis confectus, & usquè ad peremptionem,*

Joan. cap. 18. vers. 36.

Ex S. Petro Dam. ser. 2. S. Apollinar. & ex S. Leon. Papa in

Mysterium Redemptionis compendium; atque hodierna luce palàm veram fidem nos per Apollinarem fuimus edocti: quare hic hodiè adsumus omnes consecrati sanguine primi Sacerdotis, Patrisque nostri, qui errorem omnem non modò hinc studuit avellere, verum etiam pœnitùs eoùsque delevit, ut se ipsum veluti fidei, quam prædicabat Aram, & Victimam simul tradiderit; *Consecrata hodiè glorioso sanguine felix Ravenna; Petri petra prima, & primogenita Petri, Urbs Sacerdotalis, & Regia.*

Hac ipsa solemni die illud etiam Sancti Evangelii proponitur monitum; à vobis in osculo, ut vidistis jure jurando firmatum. Redemptor Magister discipulos stultè quidem dissidentes increpuit. *Facta est autem contentio inter eos quis eorum videretur esse major*; quorum jurgium Dominus nonnisi sequentibus verbis sedare, eosque ad concordiam adducere posse, credidit, non enim aliquo affici patiebantur responso: *Qui major est in vobis*, (inquit,) *fiat sicut minor, & qui major est vestrum erit minister vester, & qui præcessor est sicut ministrator.* Cujus rationem ingens Ecclesiæ Doctor addidit; *Causam erroris intelligens, vult desiderium gloriæ humilitatis contentione sanare*; exemplum nobis in Beato Apollinari Patre nostro optimè expressum relinquens, *Qui ministrator in Imperio fuit, Præcessor in morte, & forma Gregis factus, nec faciens animam suam pretiosiorem quam se*; factum est electum frumentum, quod crudelissimarum Bestiarum dentibus obtritum, *Panis mundus est inventus.*

Vidimus sanè illum Lupis Pastorem, & sacrificio Agnum se tradidisse, ut id impleretur quod veritas ipsa Evangelica adjecit. *Regnum meum non est de hoc Mundo.* Præco legis Cœlestis Regni, ut illud adipisceretur, suam vivendi rationem, voluntatemque per omnes Domini vias, sic instituit, ut laudis holocaustum, ac perpetuus crudelissimorum tormentorum Martyr evasit. *Virgis cæsus, equuleo cruciatus, in ignem injectus, in aqua immersus, plagis confectus, & usquè ad perem-*

natal. S Laurentii.

nem, imò usquè ad immanem excruciatio-nem plexus ascendit ad Cœli gaudia sanguine laureatus.

E questo certamente il di lui precedere fù, e l'esercizio del ministerio da lui assunto; quantunque in esso lo splendore del sangue, l'affluenza de' beni, la dottrina, e la fama rilucessero; onde a grandi imprese con queste armi dal Mondo amate aspirare ei potea; ma di queste sdegnato sempre là ebbe la mira, ove il Mondo non fosse, e s'ascose da tutti gl'onori, e da ogni retaggio spogliossi, *Et multum dimisit, qui etiam desideria habendi dereliquit*, per fine di poter meglio nudo combattere in quella lotta in cui rimangon sempre atterrati coloro, che *Habent undè teneantur*; E per libero uscirne da quel pelago, in cui solo sicurissimo scampo, e salvezza si è il distacco da ogni affezione delle terrene cose. Con quest'arte, e vigore ei sempre invitto trionfò de' Tiranni, *Et adversus Principes, & potestates tenebrarum harum*; e fè vedere, che se *Minor in vita* fù egli, *major præcessit in morte*.

S.Greg. M. in Homil. SS. Mm. Nerei, Achill.

S.Greg. M. in hom. 5. in Evangel.

S.Greg. M. ibid.

Ex S.Aug.

Per noi dunque là bisogna è di stare all'erta molto nel breve viaggio di questa misera vita, e per cui non ostante, quanto meno ci resta di strada, *Eo plus viatici quærimus*, e la dimora amiamo nel periglioso combattimento; e del mare l'instabilità, e non la sicurezza del porto, e paurosi, perturbati dimostriamci solamente quando sembraci di non avere in noi tutte le miserie di questi caduchi beni, e di non bastantemente raccomandarci al fiacco valore di loro pel timore di non perder il mondo, ancorchè veggiamo bugiardo, ingrato, ch'egli pur sempre da noi sen fugge.

Ex Senec.

E per vero dire, qualuno degl'uomini, che vive, non cerchi di allungar suoi brievi giorni, ed oltrepassare que' termini, *qui præteriri non possunt*; chi di noi non trovasi in continuo agitamento per non giungere a dormire in quella polvere, che colla diligentissima coltura del fango del corpo miseramente studiamo di conservarci, *vestimentum, quod animæ gravat officia, spiritus*

Lib. Job c.14. vers. 5.

Ibid.

Ex S. Greg. M.

peremptionem, imò usquè ad immanem excruciationem plexus ascendit ad Cœli gaudia sanguine laureatus.

Ità præcessit, & sic muneris quod susceperat ministerium explevit, licèt reverà nec sanguinis splendor, nec bonorum copia, nec doctrina, nec fama abessent; undè in magnarum spem rerum armis hiscè instructus, quæ mundus perditè amat, excitari jure poterat. Verùm his contemptis omnibus, vale dicens honoribus, omnemquè fortunarum spem respuens, illùc animum semper intendit, ùbi mundus non esset, *Et multum dimisit, quando etiam desideria habendi reliquit*, ut nudus victoriam in pugna illa reportaret, in qua ii superantur semper, qui *habent undè teneantur*, atquè ex illo emerget pelago, in quo una salus, ac refugium est pondus terrenarum rerum procùl abjecisse. Hiscè artibus ipse semper invictus Triumphum de Tiramnis, ac tenebrarum Principe retulit, *Et si minor in vita, major præcessit in morte*.

E' re igitur nostra est in ærumnosæ vitæ hujus itinere perbrevì cautè ambulare, ac ex alto prospicere, ne in solemnem mortalium ferè omnium prolabamur errorem, nam quominùs viæ nobis reliquum est, *Eo plùs viatici quærimus*. Inter hujuscè procellosi pelagi discrimina gradum sistere, ac incolatum prolongare studentibus in animo nulla alia solicitudo sedere deberet, quam Portus securitatem perenni indagine prorsùs inquirere.

Profectò nos inter quotus quisque est, cui curæ non sit dierum suorum curriculum longiùs protrahere, eosque excedere terminos, *Qui præteriri non possunt*? Quis diu noctùque anxia mentis perturbatione non tangitur, animiquè molesta trepidatione percellitur, quo minùs eorum numero accenseatur, qui fato cedentes in pulvere dormiunt, una solicitudine, unàquè cura detentus, quo sartum tectum, quam diligentèr servetur, cor-

S.Greg.homil.5. in Evang. Ex D. Aug.

Matth.c.23. verf.6. & 7.

Ex Gregor. Naz.

Plat.G.6.de Leg. Lib.de Macab. cap. 7.

Lib. Sap. cap.17. v.2.

S. Hilarii Ep.cõment. in Matth.c. 26.

Ex D.Cypr. Luc.22.ver. 26. Ex Isid.Pel.

Psal.48.v.2.

tas extinguit ardorem, e quantunque in evidenza sia, che da questa vita non viene un giorno, che un'altro nello stesso stante non tolga? *tamen superba mens nostra adhùc non vult hoc spontè deserere, quod quotidiè perdit in vita; vita quæ flagellatur in malis, ne extollatur in bonis*, e per quietarci, pare à noi, che basti quel, che in ogn'ora à fatica studiamo, di trapassare ponti perigliosi, e rotte strade, quelle lastricate d'oro, che conducono a conseguire *primos recubitus in cœnis, & salutationes in foro*, quelle di salire Cattedre, e Regenze, e di proccurare mutazioni grandi nel Mondo, per vedere l'Universo in rivolta; in somma per voler essere *dignitatis splendore infelices*; e à tutto potere per lasciare quella condizione, e stato da Dio ordinato *in mensurata mensura*: quasi che i disordinati capricci nostri seguitando, possa ogn'uno da quell' abbassamento riscuotersi, nel quale, *qui formavit hominis nativitatem, quiquè omnium invenit originem*, in tal guisa, nè altrimenti il vuole qui custodito, e chiuso; *qui inclusi sub tectis fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt*; le quali cose a noi provengono, perchè non ci attenghiamo ai precetti Evangelici. *Quia mandatis non obtemperamus præsentibus studemus, vita gentium vivimus*; e perchè non bene spesso andiam rammentandoci, che da quest'esilio la necessaria dipartenza, è della libertà beata il principio, *& certaminum finis*; e che presso di noi quel *major, seu minor, Præcessor, aut ministrator*, opera al fin di sera, all'ultime ore del vivere di ugual passo andare *simul in unum dives, & pauper*; e per tutti egualmente finire i deliri delle strabocchevoli cupidigie dei sfrenati desiderj nostri.

corpus, quod animæ gravat officia, spiritus extinguit ardorem, etsi perspectissimum, cuiquè sit nullam vitæ nostræ adiici diem, quæ aliam nobis non detrahat? *Et tamen superba mens nostra adhùc non vult hoc spontè deserere, quod quotidiè perdit in vita; vita, quæ flagellatur in malis, ne extollatur in bonis*. Quisquè cupiditate, quisquè ambitu torquetur, & vias auratas quærit ad *primos recubitus in cœnis, & salutationes in foro*? Inhiat quisquè Cathedris, & Magistratibus obtinendis, rerumquè exoptans vicissitudines, ac Metamorphoses omnia sus, deque convertit, ac nil intentatum relinquit, ut *dignitatis splendore infelices*; ab illa, in qua à Deo *mensurata mensura*: positi sumus vivendi ratione emergat, ac si quisquè effrenatis cupiditatibus indulgens ex illa posset humilitate evadere in qua, *ille, qui formavit hominis nativitatem, quiquè omnium invenit originem*, eum esse voluit. *Inclusi sub tectis fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt*. Quæ omnia contingere consueverunt, quod Evangelica instituta contemnamus. *Quia mandatis non obtemperamus, præsentibus studemus, vita Gentium vivimus*; nec sæpè numero cogitamus, non alium esse hujus exilii finem, quam beatæ libertatis initium, *& certaminum finis*. Illudquè, qui *major est, seù minor, Præcessor, aut ministrator*, apud nos id tantùm afficere, ut advesperascente die, & sub ipsum exitum pari gradu *simul in unum dives, & pauper*; recedant, & deliramenta indomitarum cupiditatum, & effrenata desideria nostra, eundem in omnibus, terminum habitura.

S.Bern. ser. ad Cler. c. 27.

S.Greg. M. homil. 5. in Evang.

Da un sì profondo letargo vaglia ormai a riscuoterci la voce, che n'esce dall'Abate di Chiaravalle: *Unde* (dice egli) *tantus prælationis ardor, unde ambitionis impudentia tanta, unde vesania tanta præsumptionis humanę?* ma col non udirsi questa da noi, e farsi il contrario. Alti poi nelle depressioni siamo, nelle prosperità audaci, e nelle tribolazioni feroci? *Unde mens ægra torquetur, & cervix non flectitur*; e quando nell'

A gravi adeò nos tandèm revocet lethargo Claravallensis Abbatis vox. *Unde*, (inquit,) *tantus prælationis ardor, unde ambitionis impudentia tanta, unde vesania tanta præsumptionis humanæ?* Et undè contingit, ut in humilitate elati simus, in felicitatibus audaces, in tribulationibus feroces? *Unde mens ægra torquetur, & cervix non flectitur.*

nell'errore del nostro voluto inganno da carità Cristiana siamo ammoniti,

Idem.

duriùs respondemus; passiamo con ardire ad incontrare la correzione amorevole, e à rintuzzare il zelo, che

Ex D. Paul.

secundum scientiam tocca il vivo delle nostre non mai mortificate passioni; nè per volere all'ora renderci discolpevoli, il capo giammai con modestia pieghiamo, perchè biasimevoli non apparendo al Mondo, nulla ci cale di sembrar lodevoli a Dio; e nell'ostinazione del nostro impegno, altieri voltiamo le spalle all'amico riprensore; e da particolar mondano rispetto trattenuti all'ora, non avendo luogo di spandere di nostra smania le fiamme, internamente agitati,

Ex Jud. Ap.

velut fluctus feri maris despumantes nostras confusiones, & non qualem quis verbis referat, sed qualem se rebus efficiat spectemus, allora sì diamo a vedere con infiniti modi mascherato il pentimento, e non il rincrescimento della presentata ammonizione, col fare a tutto potere ciò, di cui altamente si duole il Pontefice S. Gregorio;

Lib. 10. Moral. cap. 16.

Quæ falsa sunt, vera ostendimus, quę vera, falsa demonstramus; occultando nel cuore l'amarezza, il rancore, e quel soverchio amore di noi stessi, che funestissimo principio fu dei danni d'Adamo, e che abborrirsi dee, come prima fatal sorgente di tutti li nostri mali.

S. Aug. super Gen. ad litt. tom. 3. cap. 3.

Prima hominum perditio, fuit amor sui, e con questa maestria ignorante, e graziosa malizia mantenendoci viziosi, portiamo nascose le mani incallite dall'armi di questo crudelissimo tiranno amore.

Ex S. Leo. Magn.

Ma oggi, che *dies renascitur mersis gravi caligine, in quo fas non est locum esse tristitię*, nè anche poi inorridirci dobbiamo di noi medesimi, come tanto manchevoli, giorno essendo questi di esultazione, giorno solenne, e grande, proprio di gaudio, e di emendazione;

Idem.

giorno quì, dove *præcipui Principis nostri glorificatus est exitus, ibi in die Martyrii ejus est lætitiæ Principatus*: giorno di verità, e di aperta indulgenza per deporre sù quest'Altare il cuor nostro *veris reorum fletibus*, e in un fascio quelle arruginite armi delli stimoli, e commovimenti ribelli ingagliarditi dal non buon'uso di nostra non mai soggio-

ctitur. Quid si pietas Christiana deceptionis nostræ nos admonet. *Duriùs respondemus*; Audaces, atquè arrogantes effecti; zelumquè *secundum scientiam* ulcera ad vivum perfricat, ut sanet subsanando excipimus, nec ad nos culpa purgandos cervicem unquàm modestè flectimus, nam dummodò contemptibiles mundo non simus, parùm est displicere Deo, & propositi tenues ab incæpto non desistimus, acritèr terga pio Reprehensori convertentes; cumquè aliquandò plura nobis suadeant, ne impudentiæ possimus flammas evomere, *velut fluctus feri maris despumantes nostras confusiones. Et non qualem se rebus referat, sed qualem se rebus efficiat spectemus*. Tunc multiplici simulatione utimur ad animi ægritudinem cælandam, illud maximè agentes, de quo Summus Pontifex Gregorius summoperè quæritur. *Quæ falsa sunt, vera ostendimus, quæ vera, falsa demonstramus*. Et cordi amaritudinem præmimus, nimiamquè amoris nostram intemperantiam, quæ funestissimum damnorum initium Adamo fuit, & à qua tanquam à fatali malorum omnium nostrorum origine abhorrere debemus. *Prima hominum perditio, fuit amor sui*. En quas colimus thecnas; en manus, quas suavium, sed crudelissimarum cupiditatum arma callis obduxerunt.

Verum quoniam hodiè: *Dies renascitur mersis gravi caligine, in quo fas non est locum esse tristitiæ*. Dies specialis propria urbis nostræ exultatione veneranda est, ut ubi *præcipui Principis nostri glorificatus est exitus, ibi in die Martyrii ejus sit lætitiæ Principatus*. In hac die veritatis, & veniæ arma pravarum voluntatis nostræ consuetudinum rubigine obducta; huic Aræ libeat *veris reorum fletibus* appendere cor nostrum, ac veterum signorum igno-

giogata volontà ; e rinunziando oggi all'ignominia dell'antiche insegne dell'obbrobriosa guerra ostentata a di loro difesa, *expoliantes veterem hominem, & induentes arma lucis*; dobbiamo volere quì prostrati, a chi amantissimo del nostro bene, che contentasi di poco, come sa di nostra possibiltà la misura essere di soli affetti terreni; questi offerire, *in coronis aureis ante faciem* di questo suo Tempio, quì consumandoli tutti in olocausto accettabile ad esso lui Padre nostro Santissimo, il quale per amar noi, odiar volle se stesso sempre, e dar la vita sua, per comperarne a noi l'eterna; *Animam posuit, ne oves perirent, ut vitam, & abundantius haberent*; egli, che dato tutto se a questa Greggia, lasciolle la santità delle leggi, e dilatò per essa il Principato, *quam tam eximiè dilexit, quam verbo edocuit, quam exẽplo sanctificavit, sanguine consecravit*.

Apost. ad Coloss. 3. v. 9.

Gi. 2. Macab. c. 2.

Jo. cap. 10. versf. 10.

Homilia Clem. XI. SS. Apost.

La pietà vostra, che quì vi ha condotti insieme à celebrare dell'invittissimo Martire vostro Progenitore il trionfo, sovverravvi il rossore di essere fino a quest'ora seduti *super flumina Babylonis obliti dexteræ ejus*, non mai cantando le sue misericordie, e coll'essere dall'esemplare stati tanto diversi, e dal divino volere discordi, distratti sempre, e disobbedienti à quella legge, che egli, e colla voce predicò, e colla vita nello spargimento di tutto il suo sangue sostenne; viva, beata fede di quei felici antichi tempi, ne' quali (non come quì oggi vedete) offerivasi il calice d'oro, perche d'oro era la fede, ed assai più dell'oro pure, e preziose erano quelle mani, e il cuore che l'offerivano.

Psalm. 136.

Voi però Apostolo Martire, *Pater mirabilis, & memoria dignus, qui multum oras prò Populo, & universa sancta Civitate Israel*, che il calice salutare a noi porgete; Calice, che nel nome del Signore di beneficenze affatto pieno prendiamo in virtù, ed abbondanza dalle odorose mani vostre quelle, che dalla parte luminosissima del Cielo, ove con Dio ne godete, a difesa, e sostegno del vostro Popolo sempre sovra di noi tenete alzate; fate quelle riaccendano nel cuore la spenta fede, e in esso calchino l'impronta di vera durevole pace;

Lib. Macab. 2. c. 7. Psalm. 115.

Exod. 17. versf. 11.

ignominiam, & vituperandum hoc bellum ejurantes, *expoliantes veterem hominem, & induentes arma lucis*. Atque ingenua provoluti terrenos omnes affectus, *in coronis aureis ante faciem templi*, acceptabile olocaustum offeramus Patri nostro Sanctissimo, qui paucis contentus, qui ut nos diligeret, seipsum odio habuit, suamque dedit vitam, ut nobis mereretur æternam. *Animam posuit, ne oves perirent, ut vitam, & abundantiùs haberent*. Illum colentes, qui seipsum Gregi hic tradens institutorum sanctitatem eidem reliquit, & Metropoleos Principatum protulit. *Quam tam maximè dilexit, quam verbo edocuit, quam exemplo sanctificavit, sanguine consecravit*.

Quæ nos hùc adduxit pietas vestra ad fortissimi Martyris Protoparentis vestri triumphum honestandum, pudorem vobis ignoret, quod hactenùs sederitis *Super flumina Babylonis obliti dexteræ ejus*, nec cantantes misericordias ejus, quodquè adeò fueritis ab exemplo difformes, atque à Divina voluntate aberrantes, legiquè illi inobedientes, quam ille, & voce docuit, & totius sanguinis effusione servavit. Oh Fidem vivam, Fidem priscorum illorum felicium temporum, cum non ut hodiè aurei offerebantur calices, quia aurea Fides, auroque ipso puriores, ac pretiosiores manus, quæ illud offerebant.

Tu vero Apostole Martyr, *Paterquè mirabilis, & memoria dignus, qui multum oras prò Populo, & universa sancta Civitate Israel*, qui salutarem præbes calicem, quem in nomine Domini beneficiis refertissimum bibimus; hodiè in virtute, & abundantia manuum tuarum odore fragrantium, quiquè splendidissima Cœli sede, ubi unà cum Deo gaudes illas ad Populi tui robur, & tutelam super nos extendis, da eas emortuam penè fidem in cordibus nostris accendere,

pace; ed il Paſtore colla diletta Greggia ai Tabernacoli eterni ne guidino. Non mai il voſtro ajuto ceſſi, ed abbondantiſſima la benedizione voſtra ſempre durar ſi vegga; benedizione, che ſovraſcenda *de rore Cęli, & non in pinguedine Terræ*, a chi tutt'ora in alta tempeſta viene ſoſtenendo indegno quì le voſtre veci, amando egli *in juſtitia & ſanctitate veritatis*, domandarvi, ſupplicarvi, che eſſerne vogliate *non ęſtimator meriti, ſed veniæ*; per far sì, che ei non mai cada *in judicium*; *& condemnationem* di ſua ignominia, quanto non mai per ſe ſteſſa poſſibile, che *tanta dignitas in indigno hærede deficiat*. E così ſia,

Gen. c. 27.

Ex D. Ambroſ. Orat.

In Miſſal. orat. ante Commun.

S. Leo Papa in fin. 2. ſer.

re; noſquè in pace diſponentes Paſtorem, Gregemquè dilectam ad æterna reducere Tabernacula. Nunquam tuum deſit auxilium, & perennis ſit benedictio tua ſuper eum, *De rore Cœli, & non de pinguedine Terræ*, qui quotidiè tempeſtate jactatus tuas indignus ſubſtinet vices, & *in Juſtitia, & Sanctitate veritatis* rogat, ſitque, non *æſtimator meriti, ſed veniæ*, ne unquàm cadat *in Judicium, & condemnationem* obrobrii, nec unquàm dici poſſit, quod *tanta dignitas in indigno hærede deficiat*. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA III.

Nel Natale di Nostro Signor Gesù Cristo.

On più nell' oscurità, non più nell' ombre delle legali figure, delle Profetiche visioni, de' mistici miracoli rintracciar dobbiamo la via per lo buon cammino del viver nostro; finalmente compiuti sono delle Genti i voti, dell' aspettare cessato il tormento, e degl' Oracoli adempiute le risposte. *Annua nobis revolutione reparatur Mysterium.* Misterio rivelato in questa risplendentissima notte, che annunciaci l'arrivo del Padre de' lumi Principe della pace, Angelo del gran consiglio, e Giudice, che da' secoli promesso, oggi mitiga lo spavento del secondo tremendo suo ritorno, e della prevaricazione antica il timore rallenta coll' allegrezza della precorsa sua misericordia. *Antea Deus ultionum Dominus; nunc misericordiarum Pater, & Deus totius consolationis.* Padre, e Dio nostro, che sebbene di suoi figliuoli perduta noi già ne avessimo la sorte; tuttavolta egli mai, *Quod Patris est non amisit*; anzi col tanto sospirato suo Nascimento, avendo noi del primo nostro già rinunziato ai privilegj, oggi ei ne dà vita al secondo, e colla finale rovina degl'Angioli rubelli, oggi hà la sua origine, e stato la Divina nostra Adozione. *Et nunc Filii excelsi omnes, Filii lucis, Filii Dei, non sumus ancillæ Filii, sed liberæ, qua libertate liberavit nos Christus.*

In homil. Clem. XI.

Psalm. 93. v. 1., & 2. Ad Corint. 2. vers. 3.

Ex S. Leon. Pap. ser. 7. de Nativit. Domini.

Psal. 81. Ad Galat. cap. 4. vers. ult.

Allegriamoci (venerabili fratelli) che il giorno di nostra salvezza al fine è giunto a noi, *Illuxit dies redemptionis novæ, reparationis antiquæ.* Giubiliamo (diletti figliuoli) e gloriamci nel Signore; poichè oggi il giusto alla felicità s'accosta, ed il reo al perdono, e come

Ex Off. Nativit. Dñi.

HOMILIA III.

In Nativitate Domini Nostri.

Am non in tenebris, neque in enigmate legis Mosaicæ, neque per abdita prophetarum oracula, sivè per allegorias arcanorum legalium umbras ad optimam vivendi rationem instituendam est nobis eundum; eccè tandèm advenit expectatio Gentium, & oraculis undequaquè completis, *annua nobis revolutione reparatur Mysterium.* Hæc nox præfulgida, quæ summa gaudii effusione, Patrem luminum, Principem pacis, magni consilii Angelum ab ævo promissum advenisse, Judicem nunciat, qui alterius metuendi adventus terrorem, & veteris piaculi timorem suæ, qua prævenit misericordiæ lætitia mitigat. *Antea Deus ultionum Dominus, nunc misericordiarum Pater, & Deus totius consolationis*, qui, licet nos quod erat filii amiserimus, *Quod Patris est non amisit*, immò adeò exoptata Nativitate sua cum jàm prioris privilegio fuerimus orbati, secunda nostra Nativitas incipit, & extrema perduellium Angelorum ruina hodiè Divina Nostra Adoptio oritur ac firmatur. *Et nunc Filii excelsi, omnes, Filii lucis, Filii Dei; non sumus Ancillæ Filii, sed liberæ, qua libertate liberavit nos Christus.*

Lætemur (venerabiles fratres) quoniam salutis nostræ dies advenit. *Illuxit dies Redemptionis novæ, Reparationis antiquæ*; Jubilemus in Domino (dilecti filii) quoniam appropinquat Sanctus ad beatitudinem, & peccator invitatur ad veniam, & quem-

me dice il Beato vostro Cardinal San Pier Damiano, approdiamo, *De mari ad portum, de promisso ad præmium, de labore ad requiem.* Oh quanto la sorte nostra è migliore di quella dei primi Padri nostri; oh quanto *per os Sanctorum, & Prophetarum*, di que' Santi, e Profeti più felici ne siamo noi? E più certamente di quanto lo fosse Abramo, allorchè: *Risum fecit Deus* nella sua casa, pel nato Isacco; imperciocche oggi non già di passaggio, e in lontananza veggiamo; ma le nostre istesse mani perfezionato nella nostra carne da vicino trattano quel grano eletto, che in questo beato giorno, è nato, e a noi dato. *In Bethlem in Domo Patris; Panis, qui de Cœlo descendit*, con soprabbondanza di grazia, con pienezza delle Divine promesse, e colla dispensazione di tutto se stesso viensi a restar cibo nostro dolcissimo. *In oblatione benedicta.*

Serm. 51. in vig. Nativ. Domini.

Cant Zach.

Ex Genes. cap. 21. v. 6.

D. Greg. hom. 8. in Evang., & Jo. cap. 6. vers. 33.

Luc. c. 19. vers. 38.

Lætantur Cœli, gratulantur Angeli, Pastores jucundati, Dæmones fugati; nuovo Cantico: *Gloria in excelsis.* Nuovo Infante: *Deus, & Homo.* Nuovo Rè: *Rex pacificus magnificatus est.* Egli è però ben difficile intendere, come il nato fanciullo oggi sia Rè glorificato. *Et magnificatus vehementer*; dacchè è senza paludamento, e senza Trono tutti il veggiamo, e nel commune censo fra tutto l'uman genere descritto a pagar il tributo umiliar si volle. Appena a noi apparso; consegnato ne viene ai dolori, nel rigidissimo verno giacente su ruvide paglie, e involto da miseri panni, seppur non diciam forse, che siano questi il manto, e l'insegne della Regal signoria? Angustiosa la Madre sta nel fieno assisa, e povero il Figlinolo in ruvinoso tugurio, in cui pena, e piange. E pur'ebbero da Abramo accoglienze, e ricovero alcuni degl'Angioli Santi, e da Raab sicuro ospizio gli esploratori di Giosuè: forse questi non è degl'Angioli Signore, del tutto Dio di ricchezze pieno, e di grazia. *Qui dat omnibus vitam, & inspirationem, & per quem omnia facta sunt*; e di cui sappiamo, che è Rè sovrano, Unigenito dell'Eterno Padre, ove è dunque la gloria, ove lo scettro? Se fanciullo dimesso, ed abietto in una stalla in disagio distillasi in lagrime, e sospiri? Tu pe-

Ex Off. Nativ. Domini & Psal. 103. vers. 1.

Gen. 18. Josuè 5. cap. 22.

Actor. 17. vers. 26. & Jo. 1. vers. 3.

quemadmodum Sanctus Cardinalis Petrus Damiani scripsit. *De mari ad portam, de promisso ad præmium, de labore ad requiem pervenimus.* Oh quanto antiquioribus Patribus, *per os Sanctorum, & Prophetarum* feliciores nos sumus? Profectò, & Abrahamo ipso cum exorto Isacco in Domo ejus: *Risum fecit Deus.* Quoniam hodie non quidem à longe, aut quasi per transennam conspicimus; sed propè manus nostræ perfectum in carne nostra contrectant frumentum illud electum, quod felici hac die est nobis datum, nobisque natum. *In Bethlem in Domo Patris: Panis qui de Cœlo descendit.* In affluentia gratiæ, & plenitudine Divinarum pollicitationum, ac sui ipsius dispensatione fit cibus, atque alimentum nostrum dulcissimum *In oblatione benedicta.*

Lætantur Cœli, gratulantur Angeli, Pastores jucundati, Dæmones fugati. Novus Hymnus: *Gloria in excelsis.* Novus Infans, *Deus, & Homo*, Novus Rex. *Rex pacificus magnificatus est.* Ast haud facilè percipi potest, qua ratione parvulus hic hodierna die natus, Rex sit gloriæ. *Et magnificatus vehementer*, quoniam purpura carentem, & solio aspicimus, & in communi hominum censu positus ita se humilem reddidit, ut & tributum solvere non recusaverit, ubi demum nobis apparet doloribus traditur sævienteque hyeme asperis superpositus paleis, rudibus pannis involvitur, nisi tamen hæc forte dixerimus ornamenta, & Insignia Regalis Imperii? Sollicita super fenum sedet Genitrix, & indigens Filius in diruto penè stabulo plorat, & ingemiscit.

Humanitate quidem summa Sanctos Angelos excepit Abrahamus, & Rahab Josuè exploratoribus tutum paravit Hospitium. Nonne hic Angelorum Dominus, universorum Deus, divitiarum plenus, & gratiæ? *Qui dat omnibus vitam, & inspirationem, & per quem omnia facta sunt*, & quem supremum Regem æterni Patris Unigenitum credimus, ubi gloria igitur, ubi sceptrum? Si parvulus jacens, & humilis tot in Presæpio patitur incommoda? Tu vero felix

però sola Betlemme glorificata sei, e luminosa, e beata. *Tu Bethlem terra Juda, nequaquàm minima es in principibus*. Tù risplendente in oscurissima notte, Tù sei la maggiore trà le Città del Mondo, che l'immenso Dio in te stessa racchiudi; goda pure Gerosolima la magnificenza del Tempio, e la fama de' suoi trionfi l'altiera Roma. *Tu ubiquè beata, semper celebris, ubiquè gloriosa*. In te oggi trattiensi, chi nel seno del Padre empie il Cielo di gaudio; quegli, che oggi in te pender si vede dalle braccia materne; quegli stesso è, che calca le stelle, che vola sù le penne de' venti, e gli eletti suoi con istola immortale veste, ed adorna, ed ignudo, e tremante vagisce in te, nè riposa. Quegli, che da Mosè atterrito nel Roveto, fu udito favellare nello strepitoso suono delle fiamme, in questa notte: *Dum medium silentium tenerent omnia*; palpitante parla co' suoi singulti, e il tenero suo capo posto su duro strame provasi a combattere per l'ora, in cui sendo già adulto verranno spine crudeli a pungere, e coronarne la sua fronte; anzi con profondere tante lagrime il divino Infante, impara pur ora misurare la copia di quel sangue, che in tanto accumula *pro sacrificio pretii nostri*.

Math. c. 2. vers. 6.

Math. c. 2. ver. 6.

Ex S. Petro Dam. serm. 11. Nativit. Dom.

Sap. 18. ver. 14.

S. Leo. Pap. serm. 1. de Nativ. Dñi.

Quel Dio, che il tutto soavissimamente dispone, règge, e governa nelle tenebre di questa notte viene a noi dal meriggio più luminoso: *Deus ab Austro venit*; ma non mai tanto l'ombre notturne dai meridiani splendori allontanansi, quanto la nostra natura dalla divina è distante; e quanto lo sono frà di loro Dio, e uomo, Creatore, e creatura, verbo, e carne, e pure in perpetua pace uniti ne vengono nella persona del nato Signore; e per l'ammirabile, ipostatica unione, questi estremi strettamente congiunti ritrovansi. *In utraque natura idem est Dei filius nostra suscipiens, & sua non amittens, in homine hominem renovans, in se incommutabilis perseverans*. Questa è l'opera sopra tutte le Divine stupenda, ed ineffabile; e per questa inseparabile unione Dio, ed Uomo, Re pacifico oggi egli ne viene altamente esaltato. *Magnificatus vehementèr*, e siccome i più maravigliosi prodigj dell'onnipotenza Divina, e del suo

Habac. 3. vers. 4.

S Leon. ser. 9. de Nativ. Domini.

Psalm. 103. vers. 10.

lix Bethlem gloriosa, & coruscans facta es, *Tu Bethlem terra Juda nequaquàm minima es in principibus Juda*. Tu hac præclarissima nocte citra hyperbolicæ exagerationis fucum, quem totus non capit orbis, Urbs una, vel parva concludis. Templi amplitudine gaudeat Hierosolyma, & triumphorum nomine glorietur Roma. *Tu ubiquè beata, semper celebris, ubiquè gloriosa*. In te moratur hodie, qui in sinu Patris Cœlum gaudio implet, qui in te hodiè ab ulnis pendet maternis, ille est, qui ambulat super sydera, volat super pennas ventorum, atquè electos suos immortali stola vestit, & ornat, & nudus modò vagit, nulloquè solatio levatur; quem Moyses exterritus, & tremendus inter flagrantes flammarum globos è rubo loquentem audivit, in nocte hac, *& dum medium silentium tenerent omnia*, Infans jacet in fœno, tacet in Præsepio, aut solùm singultibus loquitur suis, & tenero substrata capiti pungentia gramina asperioribus adultam frontem coronaturis vepribus præeunt; immò uberes effundens lacrymas divinus Infans suum sanguinem, quo nunc venæ cumulantur discit effundere pro *sacrificio pretii nostri*.

Deus ipse, qui omnia suavitèr disponit, moderatur, ac regit inter noctis hujus tenebras à meridiano Regni syderei fulgore in terrarum ima descendit, & ut profeticè loquamur *Deus ab Austro venit*. Verùm non tam longè noctis umbræ à meridiana distant luce, quàm à divina distita est humana natura, quàmque inter se distant Deus, & homo, Creator, & creatum, verbum, & caro; nihilò tamen seciùs æterno pacis vinculo in nati Domini Persona junguntur, & meridiana hypostatica unione sunt extrema hæc arctissimè conjuncta. *In utraque natura idem est Dei filius nostra suscipiens, & sua non amittens, in se incommutabilis perseverans*. Hoc quidèm est opus supra Divina omnia mirum, atque ineffabile, & Rex hic pacificus Deus, & homo indissolubili hac unione honestatus hodiè apparet. *Magnificatus vehementèr*, & quemadmodùm mirabiliora quæquè divinæ virtutis; immo Divini amoris portenta in eo perspicuè

suo amore immenso verso di noi oggi chiaramente appariscono, così à ragione il Vangelo parlando dell'eterna generazione del Verbo, incomincia nel dire. *In principio erat Verbum*, o pure anzi. *In principio erat amor, & amor erat apud Deum.* Verbo amore, che eterno col Padre principio di tempo non ebbe mai; *cui nec principium, nec finis adversatur*; onde noi immersi nell' immensità di così alto principio trovandoci in una somma difficoltà di parlare, benchè maggior sia la ragione di non tacere. *Cum ipsa materia ex eo quod est ineffabilis fandi tribuat facultatem, nec possit deficere quod dicatur, dùm nunquam potest satis esse, quod dicitur.* Solo del suo temporale nascimento faremo parola, seguitando l'Evangelista, da cui nel favellar dell'umana di lui natura, non mai leggiamo mentovata la parte di lei principale, quale è l'anima sua sagrosanta; ma in brievi parole solamente accenna, che il Verbo è fatto carne, *Verbum caro factum est.* Verbo virtù del Padre, per cui fatte le cose tutte vivono, e sono: *Figura substantiæ ejus portans omnia verbo virtutis suæ*, e col solo nome di carne vuol'esser riconosciuto Uomo vestito del sacco di nostra carne, ospite di simile vilissimo Albergo, nel quale ammirabile commercio l'unico scopo, l'alto disegno fù per far palese l'eccesso del suo amore, volendo per questa via col discendere all'infimo di nostra bassezza, elevare noi all'alto di sua gloria, ed avverato il dire. *Descensus in Deo, Ascensus in homine.*

Ex D. Aug.

Ex S. Joan. Chrys. homil. 3. in Jo.

S. Leo. Pap. serm. 9. de Nativ. Dñi.

Joan. 1.

Ad Heb. c. 1. vers. 3.

Ex D. Aug.

Ex D. Aug. serm. 9. de Nat. & 13. de Temp.

Exodi c. 19. vers. 20.

Esther c. 15. vers. 11.

Ascese Mosè sùl monte, ed in esso discese Dio; accostossi Ester al Trono d'Assuero, e quegli ne calò in porgendole la destra, *exilivit de solio, & substentans eam ulnis suis, donèc rediret ad se.* Era caduto l'uomo dall'altezza del Paradiso, *à Paradisi gaudiis expulsus*, e ramingo, e non più nel sublime grado della grazia, ma abbassato alla misera condizione di servo, di reo, già sottoscritto fu il chirografo di sua condannagione; quando nella pienezza del tempo l'Unigenito Divino al suo Padre consostanziale, e uguale *par Paternæ gloriæ*, come pioggia, e rugiada scese nelle viscere beate di Vergine

Gen. c. 3. vers. 23.

In hym Vesp. Nat. Dñi.

spicuè conspiciuntur, ita meritò Evangelium de æterna loquens Verbi generatione, inquit. *In principio erat Verbum, in principio erat amor, & amor erat apud Deum.* Amor verbum quod æternum cum Patre temporis nullum habuit principium, *cui nec initium, nec finis adversatur.* Hinc nos remoti adeò principii immensitate obruti, & summa dicendi difficultate detenti, & si maxima sit dicendi ratio, *cum ipsa materia ex eo quod est ineffabilis fandi tribuat facultatem, nec possit deficere, quod dicatur, dùm nunquàm potest satis esse, quod dicitur.* De ejus tantùm Nativitate, quæ fuit in tempore verba faciemus Evangelistam sequti, qui de humana ejus natura loquens principis partis sanctissimæ scilicet animæ non meminit, sed brevi rem totam complexus, Verbum, ait, carnem fuisse factum, *Verbum caro factum est.* Verbum, Patris virtus, per quod quæque vivunt, & facta sunt omnia. *Et figura substantiæ ejus portans omnia verbo virtutis suæ*, solusque carnis appellatione hominem vult se significare carne nostra vestitum, vilissimoquè hoc fragiliquè hospitio exceptum. Quod quidèm hoc solo consilio fecit, ut maximæ ejus charitatis prodigia intelligeremus, ostendens se in humiliori, atque infirmiori nostrum parte nobiscum esse, & ita *descensus in Deo, ascensus in homine.*

Ascendit Moyses in montem, descenditquè illùc Deus; appropinquavit Esther Assueri solio, atque indè ille ad eam venit ut dexteram porrigeret, *exilivit de solio, & substentans eam ulnis suis, donèc rediret ad se.* Ceciderat homo, è *Paradisi gaudiis expulsus*, & exul, nec amplius in sublimi gratiæ gradu consistens, sed ad miseram servi pænè conditionem depressius subscripto eam damnationis nostræ chirographo; cum eccè ubi temporis plenitudo venit Dei Unigenitus Patri consubstantialis, & omninò æqualis filius *par paternæ gloriæ*, velut imber, & ros in fœcundæ Virginis intactæ, ac puræ Matris, *quæ repentè templum fit Dei* beata viscera

ne feconda, di Madre intatta, ed illibata, *quæ repentè templum fit Dei*, disegnando nel suo risalire al Cielo di collocare luminosa, immortale l'assunta carne in trono col Padre, e per virtù dell'offerta di sua Divina persona, di alzar l'uomo alla Divina natura, siccome coll'umana natura assunta accettata aveva per compagna la carne nostra, così volle nella gloria sua inseparabile l'unione tra Dio, e l'Uomo, e per tal modo la grandezza di sua opera amplificata, e l'onnipotenza alla sua misericordia dichiarata eguale. *Sic Deus dilexit nos, sic Rex pacificus magnificatus est*. O eccesso, o incendio, *Virtus, vis amoris*; o amore, che sendo solo di se cagione, fa che Dio essenzialmente sia amore per amar noi con quell'amore, e modo che, *diligere est sine modo*; Amore, che dall'eternità come amò se stesso, tirò così l'uomo al suo amore. *In charitate perpetua dilexi te*. Amore, che la volontà sua eccitò à ricercare cosa indegna dell'amor suo per farnela degna, egualmente donando pel servo, che pel nemico il proprio figliuolo, debitore costituendolo di tutto il prezzo dello stesso suo sangue. *Ipse debita nostra persolvit: aliena propria appellavit*. O peso, o grandezza d'amore. *Supereminens charitas, fons, origo, sublimitas, profundum*, dono, immensità di dono? *Tanti valet donum hoc, quanti Deus*.

Ex Off. Nativ. Dom. in hym. laud.

Ex D. Leo. PP. Joan. ep. 1. cap. 4. v. 11. Isai. c. 33. vers. 5.

Ex D. Aug.

Jerem. c. 31 ver. 3. & ad Ephe. c. 5. vers. 1.

Ex Isaia c. 53. & ex Ps. 21.

Ex D. Bern. ser. Nativ. Dom.

Inalzato con ciò l'uomo alla dignità, e partecipazione delle perfezioni divine, l'industria di questo amore di ritrovare studiò insieme l'arte, con fare, che la fecondità di Dio in tutte le creature sue diversa si trovasse, *communicavit se generibus singulorum in unitate personæ*; e questa ben si vede nell'uomo, che d'ogni creatura egli ne ha qualche parte, *omnis autem creaturæ aliquid habet homo*. Restando poi la natura dell'uomo alzata a questa eccelsa, ipostatica unione, la forza dello stesso immenso Amore egualmente ha potuto conformare l'immutabile Iddio all'infermità nostra, *In homine hominem renovans in se incommutabilis perseverans*, restando la natura dell'uomo alla sua Divina unione sublimata. *Et Divinæ consors factus naturæ*. Nè di que-

S. Greg. M. hom. 29. in Evang.

S. Leo. ser. 9. de Nativ. Dom.

S. Leo. ser. 1 de Nativ. Dom.

ra descendit, ad Cœlum ascensurus immortalem cœlestiquè lumine perfusam assumptam carnem in Solio cum Patre collocare, & per oblationem Divinæ Personæ suæ hominem ad Divinam naturam extollere constituens; & quemadmodum in nostræ assumptione naturæ nostram acceperat carnem, ita gloriæ suæ sociam indissolubili Dei, atque hominis unione effecit, hac ratione dignitatem amplificans, omnipotentiam misericordiæ suæ exæquavit. *Sic Deus dilexit nos, sic Rex pacificus magnificatus est*. Proh benevolentiam, proh charitatem, *Virtus, vis amoris*! Oh amor, qui cum ab uno seipso proficiscatur efficit, ut natura sua ipse sit amor Deus, volens in nos diligendo modum, *qui diligere est sine modo*! Amor quo perennem æternitatem ut seipsum dilexit sic, & hominem ad sui traxit amorem *in charitate perpetua dilexi te*. Amor, quem sua excitavit mens ad ea inquirenda, quæ se ipso indigna erant, ut hinc digna efficerentur, tam pro servo, quam pro hoste proprium tradens filium, eumdemquè sui ejusdem sanguinis pretio obnoxium statuens. *Ipse debita nostra persolvit, aliena propria appellavit*; Pròh pondus, atque amoris magnitudo. *Supereminens charitas, fons, origo, sublimitas, profundum*, donum doni immensitas, *donum hoc tanti valet, quanti Deus*.

Ad divinitatis ejusquè perfectionum participationem elevato homine amoris hujus industria rationi studuit, qua sibi firmissimo nostram infirmitatem conformaret eum, *in homine hominem renovans in se incommutabilis perseverans* ad Divinam sui extollens unionem suam ipsius operam sedulò impendens, quo divina fœcunditas per universa creaturarum multifariam inveniretur, *communicavit se generibus singulorum in unitate personæ*, & equidèm eminentiori quadam ratione patescit in homine, cui creaturæ cujuslibet inest aliqua portio. *Omnis autem creaturæ aliquid habet homo*. Manente postea ipsamet hominis natura ad Divinę personę dignitatem evecta, nec ullam voluit habere rationem naturalis inter hasce naturas disparitatis, infinitamque ad gradum hy-

queste due nature la grande disparità nell'unione curar volle, non l'infinita distanza, nè di ricercare, come l'antico de' giorni si facesse fanciullo, l'eterno soggiacesse al tempo, e partecipasse di tutti i nostri dolori, ed all' imperio della morte à umiliarsi volontariamente venisse.

Daniel. 9. vers. 9.

A tutto questo le parole dell'Epistola ora udite, unire molto giova. *Et cum iterùm*. Dice l'Apostolo, *introducit Primogenitum in orbem terræ; dicit; & adorent eum omnes Angeli Dei*. Dunque altra volta agli Angioli comandato fù, che il Verbo eterno per loro Dio, e Signore adorassero; il che quanti di loro da prima fare ricusarono, perche *germinavit superbia, iniquitas surrexit: dereliquerunt suum domicilium*. Furono a lor mal grado dall'invidia, e superbia: *In Judicium magni diei vinculis æternis reserati*. Quasi che essi prevedessero, che il Verbo eterno all'unione della Divina natura elevare volesse l'uomo. Di San Gregorio quest' alto pensiero, nuovamente a' dì nostri dal gran Pontefice Clemente Undecimo vienci rapportato, dicendo; che doppo l' Incarnazione del Verbo gl' Angioli Santi ricusano d'essere adorati dagli Uomini; *post Christi Domini adventum ab hominibus adorari refugiunt*.

Ad Hæb. c. 1. vers. 6. & Ps. 96. v. 9.

Ezech. c. 7.

Epist. Judæ vers. 6.

Ibidem.

Hom. ejusdem.

S. Greg. homil. 8. in Evangel.

Udiste a quale eminente grado l' umiltà nostra alzata ella ne sia, *en admiranda mutatio dexteræ Excelsi*. E così d'infermi, abietti, e dispregiati, che per l'addietro eravamo, dal fango di nostra carne con arte ineffabile, e tutta divina, oggi ne sia fabbricato un bel tempio alla maestà incomprensibile di Dio. Udiste con quale iscrutabil modo in terra scende Iddio, e in Cielo l'uomo sale; *Quid altiùs sinu Patris? Quid humiliùs Stabuli præsepio?* Udiste insieme con verità non mai più udita con qual vigore la fragil natura nostra immenso peso porti di gloria? Una persona essendo Iddio, e l'Uomo; ò ineffabile Sagramento! *Cælo absconditur, manifestatur in Stabulo, Sacramentum pietatis, & amoris!* Dunque *ama amorem, & fac quod vis; quod eum amabis amorem, à quo morum virtus, præmiorum dignitas*. Ameremo chi dal nulla ci trasse, ed il

Ex D. Petr. Crys. serm. 142. de Annun.

Ex D. Fulgen. Ep.

S. Aug. ser. 2. de Epiph.

Ex D. Bern.

postaticæ unionis distantiam attendere. Et ad earundem naturarum oppositionem, interminatamque prorsus disjunctionem, atque distantiam, ut ita dicamus neglexit, *& Divinæ consors naturæ*, ut antiquiùs dierum fieret puer, æternus tempori subderetur, dolorumquè nostrorum particeps evaderet, mortemque pro nobis libens, ac volens oppeteret.

His omnibus Apostoli, quæ nupèr audistis verba non abs re adjicienda videntur; *& cum iterùm*, inquit Paulus, *introducit Primogenitum in orbem terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli Dei*: ergo Angelis aliàs jussum, ut æternum Verbum Deum, Dominumquè venerentur: quod quotquot jamprimùm eorum præstare noluerunt; *quia germinavit superbia, iniquitas surrexit; dereliquerunt suum domicilium in Judicium magni diei vinculis æternis* ad invidiæ livorem plectendum, eorumque superbiæ fastum deprimendum reserati sunt. Quasi verbum Patris ad Divinæ naturæ unionem hominem elevaturum præviderent. Sancti Gregorii sensa hæc novissimè diebus nostris Clemens Undecimus Pontifex maximus nobis retulit; dùm post verbi Incarnationem Angelos Sanctos hominum adorationes, ait, declinare; *Post Christi Domini adventum ab hominibus adorari refugiunt*.

Nostis igitùr quo humilitas nostra ascenderit *en admiranda mutatio dexteræ Excelsi*. Nostra hæc imbecillis, abjecta, lutea mortalium natura Divinæ artis opificio ædificata est in amplissimum altissimæ majestatis Templum. Accepistis, qua inscrutabili ratione in terris descendit Deus, & homo ascendit in Cœlum; *Quid altiùs sinu Patris? Quid humiliùs stabuli Præsepio?* Simùlque nova prorsùs doctrina qua audistis virtute imbecillis humana natura maximo gloriæ cumulo ornetur, dum Deus ipse, & homo una fit eademquè Persona; pròh inscrutabile Sacramentum? *Cælo absconditur, manifestatur in stabulo: Sacramentum pietatis, & amoris! Igitur ama amorem, & fac quod vis; quod eum amabis amorem, à quo morum virtus, præmiorum dignitas*. Illum amabis, à quo de nihilo facti, & à quo omnia

il tutto ci diede, per fine che lo riamassimo: *Quoniàm ipse prior dilexit nos*.

Joan. ep. 1. cap 4. v. 10.

Della feliciſſima ſorte noſtra, della noſtra regenerazione, e ſalute rallegrarci conviene, ed il noſtro gaudio pieno oggi ſia, ed alla religione conforme; nè queſto diſciolto giammai dalli legami della legge, non profano, non nelle vanità, e licenze abbandonato. *Abnegantes impietatem, ſobriè, & piè vivamus in hoc ſæculo*. Sia queſta un' allegrezza, che le gioje rammentici de' Cori Angelici, che in queſto beatiſſimo giorno riſentonſi in Cielo, e nel Mondo annunziano il Salvadore, e a' Paſtori una grande luce nova; la ſicurezza all'ovile, e la pace agl'uomini mondi di cuore, e di buona volontà dotati.

Ad Tit. c. 2. verſ. 12.

Luc. c. 2.

Ma che dir vuole, ò clementiſſimo Divino Infante, in queſto giorno il riſo, ed il giubilo degl'uomini da voi creati, mentre voi piangete, e penate? Se a voi conviene nel voſtro Naſcere il gaudio, ed il canto, perchè non ancora godete voi, e gioite; oppure comune fatto a noi ſia la triſtezza del voſtro pianto? Piangiamo pur noi ancora, che certamente non mai con tanta ragione unite avremo le noſtre alle lagrime dell'Auguſtiſſimo Infante, e la vera ragione da queſto medeſimo luogo, dove noi *cum rubore, & tremore* ſiamo aſſiſi, la diſcopri il Maeſtro, e Paſtor noſtro San Pier Griſologo. *Vidit dirumpere pacem, convellere charitatem, fidei veſtem inconſutilem ſcindere*. Oſſervò egli non aver altro per ſe il Divin Fanciullo, che un Preſepio per culla: *Præſepe non abborruit*. A ſtille il nudrimento: *Lacte modico paſtus eſt*. Ed all'oppoſto vidde l'avaro ondeggiante nell'oro, e nell'abbondanza; e il ſervo, il licenzioſo tenere l'opere, il penſiere al chiaſſo, alle crapule, ed applicato il ſuperbo alle pompe, all'uman faſto; *qui nitore, & pompa, immoderato cultu corporis, atque veſtitu præfulget*. Vidde, che diamo pietre per acqua, ed acqua *pro cæmento*; confuſione babilonica, congerie di coſe ree; vita al regolamento innocente di Betlemme, del tutto ripugnante, e reſiſtente.

Ex D. Bern.

Ex D. Pet. Cryſol in ſer. Nativ.

In hymno laud. Nativ. Dom.

Ex D. Aug.

omnia accepimus, ut eumdem redamaremus. *Quoniàm ipſe prior dilexit nos*.

Condecens ergo eſt, ut gaudium noſtrum ſit plenum, videlicèt lętabundo exultare, ex quo in Sanctorum ſortem vocati, ac novæ ſublimis inclytæ generationis alienam adepti; non tamen ea de re illecebroſis intemperantiæ incitamentis indulgere nos convenit, ſed *abnegantes impietatem ſobriè, & piè vivamus in hoc ſæculo*. Lætitia hæc ſit cœleſtem commemorans, qua Angelorum Chori hac fauſtiſſima die inæqualis poſiti terris Servatorem Paſtoribus, novum lumen ovili incolumitas, atquè mundis corde bonæque voluntatis hominibus pacem evangelizant.

Quid verò divine, ac clementiſſime Infans hujus diei per te creatorum hominum riſus, & jubilus portendit, dum ipſe luges, ac premeris? Si in tua Nativitate in hymnis, & gaudiis condecet eſſe; quarè ergo, & ipſe non gaudes, ac geſtis, aùt cur ſaltèm in pœnarum, ac luctus ſocietatem homines minimè aſciſcis? Flere ergo opportet quoniam meliori, ac potiori profectò jure nunquàm fletus noſter Parvuli hujus lacrymis conjungetur. Ejus rei cauſam Magiſtro, ac Paſtori noſtro Petro Chriſologo in hoc ipſo loco, quo nos *cum rubore, & tremore* loquimur afferre placuit. *Vidit*, (inquit), *dirumpere pacem, convellere charitatem, fidei veſtem inconſutilem ſcindere*. Noverat Chriſologus nihil aliud Divinum Infantem habuiſſe, quam Præſepium pro cunabulis *Præſepe non abborruit*; atquè à Genitrice lactis guttulas pro alimento; *lacte modico paſtus eſt*. At contra avarum intellexit auro, rerumquè abundantiæ potiundis, ſervum, atquè immodeſtum jocis, ac crapulis elatum, & ambitioſum pompis, atquè ſuperbię daturum operam. *Qui nitore, & pompa, immoderato cultu corporis, atquè veſtitu pręfulget*. Vidit præthereà nos ſilices pro aqua, & aquam *pro cæmento* daturos. Quæ omnia planè nihil in ratione conferunt; quod quidem eſt omnium rerum confuſio Babylonis; vivendiquè Bethlemiticæ methodo eſt planè contrarium.

Il

Pau-

Il nato Cristo per patrimonio vuole la povertà, per bagno le nostre lagrime; non fasto, non tresche, non veglie: per affatto distruggere la memoria del Presepio Divino, pur anche il Demonio l'astuzia ritrovò di piantare colà a vista di Betlemme un tempio al culto dell'infame Venere, ed Adone, *ubi Christus parvulus vagiit, Veneris amasius*. Ah se non fussero più che certe dell'immenso Divino amore le salde promesse, temere potremo, che il nato Divino Infante osservate non le tenebre, non lo squallore, l'angustia del suo albergo, ma de' nostri cuori il fetore, le bruttezze, e l'infedeltà, che occultarsi volesse affatto. *Iteratò in sacrata Matris viscera*, e per questa istessa non leggiera cagione, la Divina Madre ritorserlo, ed allontanarlo per sempre da noi il potrebbe.

Baron. to. 1. pag. 16.

Ex hist. Inv. S. Crucis.

Ex D. Bern.

Non sia dunque vero, che di volontà invincibili stiamo ostinati nell'impegno di secondare le brame del nostro pessimo genio: *ambulantes in viis pessimis*, volendo durare nascosti *in cavernis terræ*, non volendo restare avvisati, che è giunto in questa sagratissima notte quel giorno risplendente più di sette Soli. *Et lux Solis septempliciter, sicut lux septem dierum*, perciò armiamci di questa luce. *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Dei ad destructionem munitionum*. Del patto già stabilito ricordiamci, e della condizione professata nella milizia, a cui ascritti noi siamo. Scuotiamci dalla polvere, stacchiamci dal fango, e di cancellare studiamo ogni mortifera macchia dal cuore, *scuto inexpugnabili æquitatis armati*. E vestiti dei poveri, preziosi panni del nato Re Redentore, che la nudità nostra cuoprono, grazia promettono, gloria, e soavità oggi per tutto spargono; umili esercitiamo la giustizia, ferventi la pietà amiamo in orazioni assidue, e in ispirito di carità sincera. *Et contemplantes vagientem Filium, orantem Matrem, Nutritium sedulum, canentes Angelos, Pastores vigiles*. In tal guisa ad acquistare verremo il modo, per onde avere abbondante frutto del Natale di Gesù Rè pacifico, Rè glorificato; e quì preparati: *In Evangelio pacis*, al solenne sagrifizio accostandoci,

Ex Isai.

Ex eodem.

Ex eodem.

Ex D. Paul. Ap.

Ex eodem.

Sap. cap. 5. vers. 20.

Ex homil. Clem. XI.

Paupertatem pro patrimonio appetit natus Christus, lacrymas pro balneis, non deniquè petulantiam, luxuriam, mundiquè oblectamenta: ut ex hominum animo Præsepium deleretur, callidissimus hostis curavit, ut è Regione Bethelemitici diversorii abominatio, atque Idolorum cultus institueretur. *Ubi Christus parvulus vagiit, Veneris amasius*. Nisi immensi hujus amoris certissimæ essent pollicitationes; timendum sanè esset, ut Divinus Infans visis non tenebris cellæquè squallore, & angustia, sed cordium nostrorum turpitudine, fœditate, atque infidelitate se abdere vellet. *Iteratò in sacrata Matris viscera*. Atquè ad hanc ipsam non levem causam pia Genitrix eum tollere, ac longè ferre posset à nobis.

Et impii adhùc, & obdurati malo genio indulgebimus. *Ambulantes in viis nostris pessimis?* Et delitescentes in profunda nostra caligine, *in cavernis terræ* cum advenerit tandèm in hac sacratissima nocte Aurora, vel Sole septuplici lucidior; *Ex lux Solis septemplicitèr, sicùt lux septem dierum*. Ejà induamur arma lucis. *Arma militiæ nostræ, non carnalia sunt; sed potentia Dei ad destructionem munitionum*. Percussi fœderis, ac conditionis acceptæ, & militiæ, cui dedimus nomen recordemur, oportet. Tempus est quo meritò pulverem excutere, & luto abhorrere, omnemquè lethiferam cordis maculam delere curemus: *Scuto inexpugnabili, æquitatis armati*. Indutiquè tenuissimis nati Domini panniculis, qui suavitate olent, nostram tegunt nuditatem, gratiam promittunt, & gloriam; ubiquè humiles, justitiæ studeamus in pietate ferventes, in oratione assidui, in spiritu charitatis sinceri; *Et contemplantes vagientem Filium, orantem Matrem, Nutricium sedulum, canentes Angelos, Pastores vigiles*, & ita Christi pacifici Regis, Regis glorificati. Natalis uberem fructum percipiemus; & interim *in Evangelio pacis* solemne Sacrificium adeamus,

Ad

Joan. c. 1. verf. 15.

doci, *ad gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti*, loderemo nel Padre, e Santo Spirito, *Jesum natum Maria Virgine, cui sit bonor, & imperium, nunc, & per immortalia sæcula. Amen.*

Ad gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti, & in Patre, & Sancto Spiritu laudibus prosequemur. *Jesum natum Maria Virgine, cui sit honor, & Imperium, nunc, & per immortalia sæcula*. Amen.

OMELIA IV.

Nell'Episania del Signore.

Dove è,chi negar possa, che la luce in questo felicissimo giorno comparsa, ed indicata dalla risplendente Stella, che guida fu dei Santi Magi dell'Oriente non sia,*novum Sydus potentiæ,non benignitas,& humanitasSalvatoris nostri Dei, erudiens nos*? Che non luce vera, non luce di vita sia, che quanti uomini nel Mondo vengono,e vegliano,non illumini, e quanti tuttavia siedono nell'ombre dell'infedeltà, e della colpa, che la stessa non rischiari,non accenda i morti sensi dell'anima? *Plus cæleste de Magis, quàm de Stella signum est.*

Ex hym. Epiph. Ex D. Paul. adTitum 2. 11. Ex Joan. 1. 9. Luc. 1. 99. Ex D. Petro Chrysol.

Ma se questa luce di verità,e di vita per tutto il suo lume spande, come adunque tutti alla milizia del Dio degl'eserciti arrolati non sono? Non tutti nella umiltà di nostra carne adorano la maestà del figliuolo di Dio; Non tutti confessano non essere scandalo la sua Croce, non obbrobrio la di lui morte? *Cur latet in specu, & manifestius in Sanctuario non habetur?* Inganno,errore fu questo; *Quem Sancta ab initio anathematizavit Ecclesia.* Follia fu il dire, che la grazia non illumini tutti; che a quanti già riscossi da' suoi raggi, ed a lei con gl'occhi del cuore s'avviano, a risplendere non siegua a tutti a far copia di sua virtù, *sicut cæci videntes*,e a quelli singolarmente,che i desiderj alla chiarezza della sua luce indrizzano. Grazia ella è,a dire il vero, dispensatrice di doni immensi,e a tutti fa ricchezza,quando,e quante volte la bramano. La grazia Divina dono è *gratis datum*, luce è folgoreggiante, a cui di sua natura la notte non succede; nè le nuvole de' timori, delle diffidenze, oscurano il cuore a lei fedele per

Ex D. Paul. 1.Cor.1.23. Ex D.Petro Chrysol. Ex Salvian. Joan. l.c.& Matth.5.45 Prov. cap. 12, 2. Ex D. Paul. Rom.3.24.

HOMILIA IV.

In Epiphania Domini.

Cquisnam contendat, lucem intuens, quæ hac faustissima die coruscanti sydere Sanctorum Orientis Magorum duce apparuit, *quod non apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei erudiens nos*? vel neget hujusmodi veram fuisse lucem, lucemque vitæ; quæ quotquot in hunc terrarum orbem veniunt, & vigilant, vel adhuc in impietatis, ac peccatorum umbris sedent illustrat; iisque lumen affert? *Plus cæleste de Magis, quam de Stella signum est.*

Verum si hæc veritatis, ac vitæ lux cunctos illuminat, atque collustrat; qua ergo ratione sunt, qui militiæ Domini Sabaoth nomen dare, ejusque filium in humilitate carnis nostræ venerari detrectant; nec omnes scandalum à cruce, & ab ejus morte ignominiam abesse fatentur? *Cur latet in specu, & manifestiùs in Sanctuario non habetur? Error atque deceptio hæc fuit, quem sancta ab initio anathematizavit Ecclesia.* Stultum planè est sibi suadere gratiam non omnibus lumen afferre, iique, qui ab ejus radiis excitati cordis oculis ad eam accedunt, minimè prælucere; *sicut cæci videntes*; aut desideria ad suæ lucis claritatem dirigunt; quod donum profectò immensum est, beneficia, cui quando, & quoties libet impertiens. Hujusmodi donum *gratis datum*, & lux micans est, quod nox minimè expectat natura sua, nec nebulæ obducunt. *Lux est, & tenebræ in ea non*

Ex epist. 1. Joan. 1. 5.

per discacciarnela. *Lux est in tenebris, & tenebræ in ea non sunt ullæ.* Luce questa è più assai vivace di quella Stella, che oggi condottiera è stata dei Santi

Ex cit. hymn. Epiph.

Magi, *quæ Solis Rotam vincit decore, ac lumine*.

Questa grazia hà luce di calore sì penetrante, che la virtù sua al tutto arriva, per tutto spandesi, nè fugge dal

Ex D. Paul. ad Coloss. 3. 11. Joan. 1. l. c. D. Paul. 1. ad Roman. c. 1. Psal. 108. Ex D. Paul. ad Corint. 10. 13.

Barbaro, dallo Scita, dall'Empio, in tutti diffondesi, ed illuminar non isdegna sia Giudeo, o Greco, libero, o servo; sia anche, *malignus in Sancto, & orans in peccato*. Grazia, che dà l'armi corrispondenti all'imprese: *Habemus competentia arma, ut hostem expugnemus.* Il talento col ministero unisce, e l'affare da intraprendersi coll'abilità necessaria adegua; e questa pur anco senza l'incumbenza si dona, nè questa mai senza il valore di quella addivenir suole. *Lex intra mensuram est, ultrà mensuram gratia. Lex obumbrat, gratia clarificat*. Questa grazia facilmente a tutti mostrasi, in tutti ben riluce, ed onorevol cosa diventa, pronta mostrasi, e ad ogni voce fassi vedere, nè da se mai ritirasi, e purche niuno la rigetti, in tutti ritrovasi; Non poi in quelli; *qui non habent oculos, nisi in carne*, che la disprezzano affatto: *Negantes gratiam, transferentes in luxuriam abeuntes*: Luce è in cui tutte le cose vivono, quando vivono nel suo bel lume. Nè poi ella facilmente co' Mondani soggiorna; Siccome mai con quei, che della di lei gloria sogliono nemici essere, e che orecchio non danno a chi esalta la di lei virtù, a chi non ascolta i suoi inviti. *Qui carnem maculant, dominationem spernunt, Majestatem blasphemant.* Contro di essa poi non forza d'armi, non fraudi, non minacce possono, ed a chi non vuole perderla, per sì fatti modi mai resta tolta, nè vinta.

S. Ambros. lib. 7. com. in Luc. cap. 11.

Ex D. Pet. Chrysol.

Ex epist. Cath. Judæ 4.

Ex ead. 8.

Ex D. Paul. ad Rom. 8. 35.

Altri fra gl'uomini poi sono, quali fansi gloria di già tener in se questa luce; lusingandosi di avere Avvocato appresso il Padre, *Jesum filium Dei, qui semper vivens ad interpellandum pro nobis, qui potest compati infirmitatibus nostris*; e questi, giusta la costumanza de' Scribi, e Farisei, non contro li proprj vizj allarmansi; nè degl'abiti rei isspogliarsi studiano, ed isdegnando d'esser ve-

Ex epist. 1. Joan. 2. Ex epist. D. Pauli ad Hebr. 7. 25. Ibidem 4. 15.

non sunt ullæ. Lux est eo lucidior sydere, quod hodierna die Sanctos perduxit Magos, *quæ Solis Rotam vincit decore, ac lumine*.

Hæc est gratiæ lux virtute adeo præstans, ut non sit, qui se abscondat à calore ejus, quæ non aufugit à Barbaro Scytha, aut Impio, cujusque omnes fiunt participes, quoniam omnibus illucescit, Judæus sit, aut Græcus, liber, aut servus, licet *malignus sit in Sancto, & orans in peccato*. Donum est quod arma iis rebus cohærentia tribuit, quæ aggredi oportet: *Habemus competentia arma, ut hostem expugnemus*. Consilium auctoritati, & gerendum negocium necessariæ prudentiæ conjungit; quod sanè sine munere impertitur, nec munus quodque sine ejus valore contingere consuevit. *Lex intra mensuram est, ultra mensuram gratia, lex obumbrat, gratia clarificat*. Donum hoc facile cunctis ostenditur, in omnibus satis elucet, resque fit excellens, & honorifica. Præsto cuique est, nunquam abscedit, idque, ubique invenies, dummodò non repellas, atque inter eos videaris, *qui non habent oculos nisi in carne*, quique illud planè contemnunt. *Negantes gratiam, transferentes in luxuriam abeuntes*, lux est, in qua omnia vivunt, cum in optimo ejus lumine vivunt. Nec facile in mundanorum societatem asciscitur, neque eorum, qui illius gloriam odio ità habere consueverint, ut ei, ejusque virtutes collaudantibus, eamdemque colentibus auscultare recusent. *Qui carnem maculant, dominationem spernunt, majestatem blasphemant*. Ita in eam non armorum vis, non doli, non minæ, quid prosunt; ab eo autem, qui eam perdere nolit nunquam ablata est, nec fuit unquam devicta.

Sunt etiam, qui hanc lucem jam tenere gloriantur, rati advocatum habere apud Patrem, *Jesum filium Dei, qui semper vivens ad interpellandum pro nobis, qui potest compati infirmitatibus nostris*, qui Scribas, & Pharisæos imitantes pravis indulgent cupiditatibus; malas vivendi ratio-

nes

veduti a fare opre di luce,restano nella Sinagoga delle loro congiurate, ostinate passioni; le quali insolenti la superna luce respingono,e il suo calore, per fine di poter più agevolmente brugiare nell'ardore delle concupiscenze, delle gare, degl'odj, e delle vendette; Il perche così rimangono poi da esse inceneriti,e nel numero di quei,che le divine cose disprezzano; e in queste terrene abiette, e nocive, *In speluncis, in cavernis terræ*, intanati,intrigati non veggono onde la strada sia per uscirne,e nelle acque torbide degl'invecchiati errori alfine affondansi soffogati, *quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ*;non mai voluti apprestarsi alla sorgente limpidissima della grazia, che dà acqua viva in salute eterna; *Si quis biberit ex ea non sitiet in æternum*: Nè tampoco fissando a quella parte il guardo, donde ne viene questo vitale splendore, d'onde, *emittit lucis suæ radium*.

Ad Hebreos 11. 38.

Joan. 4. 13.

Ex seq Miss. in Pentec.

Veduta fu quest'acqua,questa luce perenne da que' venerabili Padri del Testamento primo;Uomini,nel vero, Amici di Dio;poniamo,che colà nell'ombre sedessero;non essendo scesa ancora al basso mondo questa increata luce,il figliuolo diletto,splendore della paterna gloria, il valore però, e la sorgente continua ben ne conobbero; *Abraham Pater vester exultavit,ut videret diem meum*; e come se allora il tanto sospirato figliuol di Dio in nostra carne veduto, avesse egli,e a conversare con gl'uomini,con noi suo Popolo, Nazione per la grazia del Vangelo si privilegiata, che altra non per anco trovasi,*quæ Deos habeat appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*. Ma il Mondo a questa luce non aprì gl'occhi;luce istessa di luce non ravvisata da esso,siccome il figliuolo Divino,nè l'eterno suo Padre conobbe:*Sed & Patrem Mundus ignoravit*.

Epist. 2. Petri Ap.

Joan. 8. 56.

Ex D. Thoma opusc. 57.

E come il Sole senza Sole giammai non vedesi,perciò da questa verissima luce ne abbiamo il raggio per ben'andare alla di lei visione,e pel bisogno, che alla cecità nostra scoperte ne venghino da lei le arti, le insidie del Mondo,e le offerte de' suoi amari diletti, certamente finti amici nostri; ri-

nes non amittunt; opera lucis facere detrectant; permanentes in medio conjurationis studiorum suorum, quæ ut prava sunt, supernam lucem, ejusque calorem repellunt, ut faciliori negocio in concupiscentiis, jurgiis, odiis, atque ultionibus absumantur; quo circa ab iisdem vincuntur, ab eorum numero, ac multitudine, nunquam discedentes; qui divina spernunt; & in iis terrenis humilibus, ac noxiis *in speluncis, in cavernis terræ*, abditi irretiti inveniuntur. Et hinc aridi languent, sitient esque, ad exsiccatos veterum errorum fontes convolant. *Quo plus sunt potæ, plus sitiuntur aquæ*; & ad limpidissimum fontem accedere nolunt, qui aquæ salientis est in vitam æternam: *Si quis biberit ex ea non sitiet in æternum*. Et nunquam eo animum intendunt; unde vitalis hic splendor micans appareat: *Emittit lucis suæ radium*.

Hanc conspexerunt perennem aquam, & lucem optimi veteris Testamenti Patres, homines profectò Deo grati; sederint illic licet in tenebris, cum adhuc lumen hoc haud creatum, sapientia, & splendor paternæ gloriæ non micaret. Cujus quidem rei præstantiam, fontemque continuum noverunt: *Abraham Pater vester exultavit, ut videret diem meum*; tanquàm si per eam tempestatem per optatum Dei Filium inter homines versantem in carne conspexissent, & nobiscum quidem, idest cum Populo suo, ac Gente, Evangelii beneficio adeo honestatis, ut non sit alia natio, *quæ Deos habeat appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*. Mundus autem hanc lucem, quæ lux erat ipsius lucis, filium scilicet, æternumque Patrem minime novit; *Sed, & Patrem Mundus ignoravit*.

Hinc cum perspectissima hæc lux cæcitatem nostram, Dæmonis, suorumque sectatorum, qui simulati amici nostri sunt insidias, ac technas

ritardar già più noi non dobbiamo a questa luce d'aprire i chiusi cancelli dell'anima per il diverso modo, che nel Mondo giova la cecità degl'occhi al veder molto; dunque piane facciansi le vie, acciocche questa beata luce entri, ed arrivi *ad pura cordis intima*. Luce potente, e rapidissima, a cui non sarà chi ardito cose frapponga; onde la velocissima carriera sua arresti, e ritardi: *Sancti Spiritus gratia nescit tarda molimina*.

D.Th. 1. 2. q.110.art.1. ex hym.primæ.

Ex S. Ambros. in Luca lib.2.c.1.

Aspettiamo forse altro raggio, nuova Stella più rilucente? Vorravvi un'ardore infuocato più per accender la fede del cuore, per credere, che il nuovo nato Sole venuto sia a noi, e per noi con tutta la virtù di sua grazia ad illuminarci, e ad ispirare in noi nuovo spirito di vita? Rè Padre de' lumi egli è, Infante Rè, figliuolo di Dio, nato *præter carnis ordinem*, *præter humanam nativitatem*; per noi uomo nato, e dato, ed a noi oggi rivelato; il quale per amore, e per grazia a santificazione nostra, e salute donar più non puote egli, nè fare: *Natus est, ut doceret, mortuus est, ut sanaret, surrexit, ut glorificaret*.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D.Greg. M.

Come dunque oscuro, ozioso terremo della grazia il tesoro? Oppure in veduta lo lasciaremo a manifesto pericolo, che ogni nostro volontario disordine cel tolga su gl'occhi, e dal cuore. Chi mai riceve il prezioso talento per non trafficarlo? E qual mal'accorto espor mai lo dee per perderlo? *Deprædari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*. Quelli maneggiarlo saprà, nol perderà (e per avventura dicemmo di volere esser noi), che a farne il profitto, fuori della Divina grazia, e suoi accrescimenti conosce, niente esservi di più, che bramare.

Ex D.Greg. hom. 11. in Evang.

Il diletto Evangelista nell'avvisarci, che nel Verbo del Padre, *vita erat, & lux hominum*; doppo aver detto, che *Mundus per ipsum factus est*; pare, che rossore avesse nel proseguire il racconto: *Mundus eum non cognovit*; perche il Mondo cieco, ed avvinto nel suo male, conoscere, o nol poteva, o potendo nol volle, volendo scostato starsene dalla luce della Divina grazia, e con ciò non più Mondo dir si puote per quello eccelso fine, per cui il Signor dell'Universo

Joann. 1. idem ibid.

Idem ibid.

chnas perspicuas reddiderit; ne quæso occlusos animi cancellos huic luci reserare negligamus; parantes viam Domino ut intret, perveniatque; *Ad pura cordis intima*: donum est quod potens, ac velocissimum curret; nec erit, qui impedimenta inferat, unde sistat, ejusque pernicissimum cursum remoretur: *Sancti Spiritus gratia nescit tarda molimina*.

Radium ne novum, novumque fulgentius sydus præstolamur? Et flagrantior ignis ad nos veniet, quo fidem in pectore accendat, & ortum solem nobis omni sua virtute ad nos, nobisque venisse suadeat, & illustret, novumque vitæ spiraculum, in faciem nostram spiret? Rex ille est, Infans Rex, Filius Dei natus, *præter carnis ordinem*, *præter humanam nativitatem*; nobis datus, nobis natus, nobisque significatus, cujus amori, atque benevolentiæ ad sanctitatem nostram, ac salutem nihil superfuit, quod largiretur: *Natus est, ut doceret, mortuus est, ut sanaret, surrexit, ut glorificaret*.

Ecqua ergo ratione latentem, atque ociosum gratiarum thesaurum obtinebimus? Aut quomodo palàm eumdem in via portabimus, ut nobis inexpectantibus omnis voluntatis nostræ intemperantia illum eripiat? Ecquis nam talentum tulit preciosum, ut nullum eo quæstum faceret? aut negligens cum proponat, ut perdat? *Deprædari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*. Ille solum forte ex eo lucrabitur, qui probè tenet, Dei auxilio, ejusque incrementis, nihil esse magis optandum.

Dilectus autem Evangelista dum de Patris verbo monet, quod, *vita erat, & lux hominum*, postquam Mundum retulit per *ipsum factum esse*, rubore perfundi videtur, dum hæc adjecit: *Et Mundus eum non cognovit*; quoniam Mundus in sua pravitate cæcus, vinctusque, illum minimè internovit; utque à Divinæ gratiæ luce recessit, Mundus diù non potest ad id excelsum consilium respiciens, quod universorum

verso il volle fatto. Quel Mondo lo siamo noi, che nol conosce, quel Popolo noi siamo; *Qui ambulabat in tenebris, & vidit lucem magnam*; noi quel duro giumento, che *non cognovit Possessorem, & præsepe Domini sui*; non mantenendo per Iddio affetto, ad esso non prestando mai servigio, nè orecchio per obbedire alla voce sua, nè occhio per disporci al raggio di tanta sua luce; *Et Mundus eum non cognovit*.

Ex Isai. cap. 9. 2.

Isai. cap. 1. 3.

Joan. cap. 1.

Gente, e Popolo pure è stato, dice Dio, *qui non cognovit, & servivit mihi, & in auditu auris obedivit*: E soggiunge, che altri ritrovansi, a quali stato non è prenunziato, nè fatto di se alcun'avviso; e pure questa gente, egli sà dire, che ha me considerato suo Signore, e Dio. *Qui non audierunt, & non contemplati sunt, & inventus sum à non quærentibus me*: Gente v'è, che la giustizia non seguiva; giustizia, che nasce da viva fede, ed or questa gente la riceve: *Quæ non sectabatur, & apprehendit*; ed Israele mio Popolo, che la legge di Giustizia seguiva, non la riceve oggi, non la vuole, nè cura fare della mia grazia il bilancio, nè di quello dono valore. *Domus autem Israel nolunt audire te, quia nolunt audire me*.

Psal. 17.

Ex epist. D. Paul. ad Roman. 10. 20.

Ex epist. D. Paul. ad Roman. 9. 30.

Ezech. cap. 3. 7.

Tene quod habes; dell'Agnello quel libro a piu sigilli serrato *scriptus intus, & foris*, che apresi in salute a quanti non ricusano della grazia d'esser segnati al Ruolo. *Quis est dignus aperire librum, & solvere signacula ejus*. Tengasi la divina grazia per vera luce, per stabile possessione, e gioja conceduta in dono di un bene, che tanto vale, quanto Dio. In mano di noi, e di quanti possiedono la grazia, stà il volere conservarla, il trafficarla: Ed ancorche con minaccevole occhio lo guardi l'invidia, ed insidiata sia dalla rapacità, dalla violenza de' nemici nostri, dalla malignità de' Demonj; se l'Uomo non vorrà, non verrà a perderla giammai, non ferro, non fuoco, non la stessa morte forze anno bastanti, o perche non si abbia, o perche da noi la Divina grazia dipartasi: *Sed in omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos*.

Apocalip. cap. 5. 1.

Ibid. 2.

Ex D. Bernard.

Ex epist. D. Paul. ad Roman. cap. 8. 37.

L'operazione nostra altresì richiede Dio, per renderci a un sì gran dono

Deus intendit. Nos ii sumus, qui eum non noverunt: ex nobis coalescit Populus ille; *qui ambulabat in tenebris, & vidit lucem magnam*. Nos tardum illud Jumentum, quod *non cognovit possessorem, & Præsepe Domini sui*. Demùm amare, eique obsequi detrectamus; nec illi auscultare, ejusque dictis, neque oculum ad tantæ lucis radium componere volumus; *& Mundus eum non cognovit*.

Gens, & Populus fuit, dicit Dominus, *qui non cognovit, & servivit mihi, & in auditu auris obedivit*; adjicitque alios esse quibus prænunciatus minime erat, ejusque ne verbum quidem audierant, qui me suum (inquit) Deum habuerunt: *Qui non audierunt, & non contemplati sunt, & inventus sum à non quærentibus me*. Gens est, quæ modo neglectam pridem justitiam, quam vera fides parit, amplectitur: *Quæ non sectabatur, & apprehendit*; nunc autem Israel Populus meus, qui justitiæ legem sequebatur eam repellit, reicitque, nec rerum mearum pretium assequitur. *Domus autem Israel nolunt audire te. quia nolunt audire me*.

Tene quod habes, Divini Agni is liber est *scriptus intus, & foris*, quem pluribus annulis Dei gratia obsignavit. *Quis est dignus aperire librum, & solvere signacula ejus?* Sed patet omnibus, qui eum consulere in votis habent. Hanc veram lucem servemus perpetuum fundum, & margaritam nobis collatam, quibus bonum illud comparare possimus, quod tanti sit, quanti Deus ipse æstimatur. Per nos, & quosvis Dei auxiliis instructos, stat rem servare, Deique ope ex ea quæstum facere. Et licet minaci oculo eam inspiciat invidia, eique armatorum vis, ac rapacitas, & Dæmonum malitia insidientur, homo tamen invitus nunquam hujusmodi beneficium amittet; non ferrum, non ignis, nec vita, nec mors satis habent virium, ne possideatur, aut à nobis abscedat: *Sed in omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos*.

Officium præterea nostrum exquirit Deus, ut ad maximum donum

no disposti, e a poter conservarlo, e se nulla diamo del nostro; quel solo sia a figura, che alle salutari gocce della rugiada celeste dan le conchiglie, che è la fermezza di durevolmente ridurre le perle a nostro uso; potremo creder mai, che Dio più volentieri sceglierà greppi seminati di selci, e di sterpi, che campi di terra dolce, e ben coltivata per seminarvi la sua grazia? *Quærit nostræ fructum industriæ; non dormientibus, sed laborantibus provenit Regnum Cœlorum; ut per ea, quæ dedit mereamur accipere, quod promisit.*

Ex D. Ambros. lib. 6. in Luc. cap. 9.

Certamente è manifesta menzogna, che ad alcuno la grazia manchi; *Videte, ne fortè obduretur vestrum cor malum fallacia peccati; si vocem Domini audieritis*; Rientriamo in noi stessi, ed i rimproveri della coscienza esaminiamo, e le interne voci, e li stimoli, che ne sente l'anima legata alla colpa, e senza dubio diremo, che, *omnes nobis causamur deesse gratiam, sed justius forsitan ipsa sibi quæritur gratia deesse nonnullos*. Dal Padre de' lumi non mancano bastevoli illustrazioni; deh non mai chiudinsi ad esse appostatamente gl'occhi del cuore; ma concorriamo noi stessi dando, come conviene, mano all'esecuzione di quanto egli è disposto a fare in noi, e per noi.

Ex D. Paul. Psal. 94. Ex D. Aug.

Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniemus in auxilio opportuno: Certi siamo di quanto la grazia operò con Matteo, e con Saulo, che punto non è scemato il vigor suo efficacissimo, nè per voi, nè per chi voi qui vedete indegno erede della sollecitudine di vostro Pastore. Egli si è vero, che le virtù non ha al reggimento vostro richieste; siccome di forze infermo egli è, ma non poi il vedete, che sgomentato sia, *sed ponit faciem, ut petram durissimam*, nel pericoloso maneggio di rintuzzar l'audacia de' resistenti alla Divina legge, *contra prævaricantes, & discedentes à Judiciis Domini*: non è egli pur troppo, e' lo sà, diligente, non vigilante, *super vigilias noctis, qui turpè negligit, quod omnibus scire convenit*. Altresì

Epist. Divi Paul. ad Hebr. 4. 16. Isai. c. 50. 7. Psal. 100. 3. Luc. 2. 8. Ex Senec.

num recipiendum pares efficiamur; sique nihil in rem conferimus, id tamen erit, quod saluberrimis cœlestis roris guttulis conchylia tribuunt, scilicet ut Dei auxilio à nobis ad usum nostrum conformentur. Et credendum omninò illum salebras silicibus, ac stirpibus refertissimas libentius electurum, quam cultissimos, optimosque campos, ut gratiam ibi magis, magisque spargat suam? *Quærit nostræ fructum industriæ, non dormientibus, sed laborantibus provenit Regnum Cœlorum, ut per ea, quæ dedit mereamur accipere quod promisit.*

Et mendacium profectò est perspectissimum, Divinum auxilium homini deesse; *Videte ne fortè obduretur vestrum cor malum, fallacia peccati; si vocem Domini audieritis*. Nos ipsos colligere, & conscientiæ quærimonias, vocesque internas, ac stimulos scrutari oportet, dicemusque sanè, *omnes nobis causamur deesse gratiam, sed justiùs forsitan ipsa sibi quæritur gratia deesse nonnullos*. Luminum parens nunquam illustrationibus suis deest; ne quæso ab iis ex industria oculos avertamus, sed adjutrices, nos ipsi, quemadmodum oportet, manus ultrò demus, ut eorum omnium, quæ in nobis facere constituit, perfectionem assequamur.

Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Quæ in Matthæo, ac Saulo gessit probè tenemus, ejus virtutem planè efficacem, nec vobis, neque ei, quem hic indignum Pontificiæ auctoritatis conspicitis hæredem, deesse arbitremur. Is autem hæres virtutibus caret, quæ ad Ecclesiæ vestræ administrationem necessariæ videntur. Et quamvis infirmus, non sedulus, *ponit faciem, ut petram durissimam*; animum non despondet, in satis ancipiti negocio, quo adversantium Divinæ legi frangat audaciam, eatque, *In prævaricantes, & discedentes à Judiciis Domini*. Non est quemadmodùm probè novit, solicitus, & undequàque vigilans, *super vigilias noctis, qui turpè negligit, quod omnibus scire convenit*. Sa-

tresì confida d'avere bastevole la grazia, *quæ data est mihi*, per guidare se nella moltitudine di sue afflizioni, e condurre voi diletto Gregge, *Ad Episcopum animarum vestrarum*, e d'introdurvi *in gaudium Domini*. Perciò rincorasi, e vie più rinforza lo Spirito dall' Apostolo assicurato: *Gratia Dei sum, id quod sum; gratia ejus semper in me manet*.

Come dunque i Santi Magi alla luce della grazia solleciti vennero; imitandoli così noi andaremo, *Calceati Sanctorum exemplis in Evangelio pacis*; e se adorarono quelli, *In specu, & in speculo* il Sol Divino, autore della grazia; così fissare del nostro cuor divoto in quello dovremo l'occhio, l'amore. Tre i preziosi doni furono da essi offerti, distintivi caratteri, de' quali segnato era il Divin fanciullo; farassi da noi lo stesso, che donaci il tesoro della sua grazia: *Offeratur pro turturibus sacrificium castitatis, & pro pullis columbarum piaculum innocentiæ*; doniamgli la Mirra nella mortificazione della nostra carne ribelle; *Carnis curam non perficiamus in desideriis; crucifigentes corpora nostra cum vitiis*; presentiamgli l'incenso di divota orazione: *Orabo spiritu, orabo, & mente; ut oratio dirigatur, sicut incensum*. L'oro sia lo splendore di sapienza, tesoro desiderabile in noi nel rispondere pronti: *Bonum mihi lex oris tui super millia auri*. E in virtù poi della sola sua grazia crederemo sicuri, che il medesimo, *qui in uno Judeæ templo obumbratis significationibus tegebatur, hodie pleno, apertoque Sacramento, universarum, ubique nationum devotio celebrat, & qui hodie adoratur à Magis*; che egli stesso ci condurrà al tempio della sua gloria, all'alto di sua luce, e ricchezze della sua grazia: *Ille, qui splendor luminum, qui corona gloriæ, qui in splendoribus Sanctorum*: Pieno di grazia, e verità. *Regnat benedictus in sæcula*. Amen.

Ad Rom. 12. 3.
1. Pet. 2. 25.
Matth. 25. 23.
Ad Cor. 1. 15. 10.
Ad Ephes. 6. 15.
Ad Cor. 13. 12.
Ex D. Ambros.
Ad Rom. 13. 14.
Ad Galathas 5. 24.
1. ad Corint. 14. 15.
& Ps. 140. 2.
Ps. 118. 72.
Ex D. Leo. M.
Matt. 2. 11.
Ad Heb. 1. 3. & Thessal. 2. 19. & Psal. 109. 3. Joan. 1. 15. Ad Rom. 1. 25.

Satis tamen auxilii se nactum confidit, quo in afflictionum suarum multitudine fortiter se gerat, suumque vos dilectum Gregem, *Ad Episcopum animarum vestrarum* ad pollicitum Regnum *in gaudium Domini*, perducat. Animum idcircò erigit, speque in spiritu confirmatus cum Apostolo inquit, *Gratia Dei sum id quod sum: Gratia ejus semper in me manet*.

Quoniam ergo Sancti Magi ad Cœleste lumen solliciti venerunt, nos ipsi quoque, *calceati Sanctorum exemplis in Evangelio pacis*; pergamus. *Si in specu, & in speculo*, Divinum Solem, Gratiæ auctorem illi sunt venerati, & ipsi in eumdem animum intendemus: preciosa ii munera obtulerunt, quod quidem Regi suum nobis auxilium impendenti, & ipsi faciemus: *Offeratur pro turturibus sacrificium castitatis; & pro pullis columbarum piaculum innocentiæ*. Myrrham in carnis castigatione præbeamus; *Carnis curam non perficiamus in desideriis; crucifigentes corpora nostra cum vitiis*. Piæ orationis Thura exhibeamus: *Orabo spiritu, orabo, & mente; ut oratio dirigatur sicut incensum*. Sit aurum splendor sapientiæ thesaurus sanè in nobis desiderabilis, ut prompti ad respondendum efficiamur: *Bonum mihi lex oris tui super millia auri*; & ille, *qui in uno Judeæ Templo obumbratis significationibus tegebatur, hodie pleno, apertoque Sacramento universarum, ubiquè nationum devotio celebrat, & qui hodie adoratur à Magis*; in solius ejus auxilii virtute pro certò habebimus illum ad divitiarum suarum, gloriæque magnitudinem nos perducturum; qui splendor luminum, *qui corona gloriæ, qui in splendoribus Sanctorum plenus gratiæ, & veritatis regnat benedictus in sæcula*. Amen.

OMELIA V. HOMILIA V.

Nella Domenica di Resurrezione.

In Dominica Resurrectionis D. N. Jesu Christi.

Oggi ripigliamo lietissimamente noi pure (Venerabili Fratelli, e Figliuoli) de' celesti Nunzj il favellare; esultiamo in udire questi stessi, che sclamano; *Surrexit Dominus verè*: e che fin quì dentro, *in penetrabilibus Sacrarii*, essendo dell'Evangelica Tromba giunto il suono, avvisa, che così noi avviar ci potremo al luogo; *Ubi positus erat Dominus*; al monumento avventurato, a cui tolto il sigillo, e postol' al cuore di nostra Fede, questa tutt'ora osservarà dal sagro orrore di quell'antro beato spuntare precorrente un'Aurora, che di questo, nè mai più d'altro simile giorno stata è luminosa tanto, e serena; *Felix triumphalis dies, quam qui fecit omnem diem, ac si nullam aliam fecisset, unicè fecisse gloriatur.* Ivi il Divin Signore, *de thalamo tanquam Sponsus egrediens*, di tabernacolo ad esso servendo il Sole, *qui morienti nupèr Auctori suo meridianis tenebris parentaverat, solutis mortis vinculis*; ammireremo uscire dal sepolcro *salutis Auctorem novæ*; e questi egli è Gesù Nazzareno, *Qui Passionem ex nostra humanitate pertulit, & refectionem nostram ex sua divinitate procuravit.* Che per se, e per noi l'immortalità oggi assunta; *Sicut Aquila super pullos suos desideravit, expandit alas suas, suscepit nos, & tulit super pennas suas, atque portavit in humeris suis*, alzandoci all'altezza, e gloria di Coeredi suoi, *& cum Deo Abraham vehementer elevati*, vuole ne andiamo in alto; e da terra esaltato, come videsi egli nella sua morte, il tutto a se traendo, oggi nel rinnovar sè risorgendo, attrae così noi dal fondo, e scuro Sepolcro

Luc. 24. 34.

Joan. 20. 12.

S. Aug. de divers. ser. 55.

Psalm. 18. 6.
Ex hym. Pasch.
Ex Hom. 9. Clem. XI.
Ex hymno Nativ. Dñi.

Ex D. Paul. ep. Hebr. 2.

Ex D. Hier. lib. 4. comment. incept. 23. Matth. & Deut. 32. 11.

Psal. 46. 10.

Cælestium Angelorum Sermonem hodierna die sequamur (Venerabiles Fratres, dilecti Filii) dum isti exclamant, *surrexit Dominus verè*, atque *in penetrabilibus Sacrarii* ab Angelicæ Tubæ voce excitati accedamus ad locum: *Ubi positus erat Dominus*: Ad felix monumentum, à quo sublato signo, & in nostræ fidei corde recondito, in sancto hujus beati loci horrore rutilantis hujus diei illucescentem auroram intuebimur. *Fœlix triumphalis dies, quam qui fecit omnem diem, ac si nullam aliam fecisset, unicè fecisse gloriatur.* Illinc divinum Solem, *cui morienti Auctori suo lux Solis meridianis tenebris parentaverat*, veluti à Tabernaculo *de thalamo tanquam sponsum egredientem mirabimur solutis mortis vinculis*, tanquam vitæ Auctorem è Sepulchro prodeuntem salutis *Auctorem novæ*. Is est Jesus Nazarenus, *qui Passionem ex nostrâ humanitate pertulit, & refectionem nostram ex sua Divinitate procuravit*, qui assumpta sibi, & nobis immortalitate, *sicut Aquila super pullos suos desideravit, expandit alas suas, suscepit nos, & tulit super pennas suas, atque portavit in humeris suis*, & nos filios suos ejus magnitudinis, gloriæque hæredes, provocans, secum esse contendit, ut cum Deo, *Abraham vehementer elevati simus*; voluit nos sursum intendere, & sicut è terra in sua morte exaltatus, omnia ad se ipsum traxit, ita hodierna die, dum se ipsum renovat resurgens, è culpæ nostræ fœtidissimo sepulchro, *eduxit nos de lacu mise-*

Psalm.39.3. cro della servitù della colpa, *eduxit nos de lacu miseriæ, & de luto fæcis*, e sollevaci nell'ammirabile lume del suo trionfo, essendo così oggi a consumato effetto, che molto più; *Per ineffabilem Reparatoris nostri acquisiverimus gratiam, quam, per hostis humani generis amiserimus invidiam.*

Ex S. Leon. Pap. serm 1. de Ascens. Dom.

Conveniente è così tanto, che oggi *non retineamus verbum in tempore salutis*, e ripigliamo a ragione il favellare angelico, e che ogni voce risuoni: *Dux vitæ mortuus regnat vivus; surrexit Dominus verè.* Parlano sì oggi gli Angeli Santi, *quasi lingua Carnis, quo die caro surrexit Auctoris.* Parlano sì essi di buon'ora, le donne Evangeliche con essi invitando a parlare, *ite, dicite Discipulis, quia surrexit Dominus, nolite expavescere*, apertamente dir volendo, che temano, e paventino di parlare que' soli, che Gesù Nazareno non cercano, o nol cercano crocefisso, perche la di lui Croce abborriscono, e tremano di ritrovare; Perciò non mai Gesù Nazareno crocefisso, nè Gesù risorto ritrovano, e dir vogliono ancora, che tema, e paventi, chi oggi non parla, nè accusar vuole il suo male, nè da voce di pentimento; *velut sus lota in volutabro luti*; ed è quell'uom terreno a carnali desiderj attaccato, *cui putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices & obmutescit*; uomo, che *nomen habet, quod vivat*, e morto egli è alla grazia, che oggi non rinasce, non risorge con Cristo immortale, nè con chi và colla sua luce, che dissipa, ed espurga il fermento della vecchia malizia, la scurità del peccato. *In Christi fulgore terror timoris est*; di Cristo luce, e voce quella oggi è, che *intonuit, & illuxit orbi terræ & commota tremuit; tremuit terra Christo moriente, fremit iterùm Christo resurgente, dispari sanè tempore luctus, & gaudii*; oggi è luce grande, e voce di nuova allegrezza, ed oggi è il tempo, che fa altresì al pari vada dell'eterna Sapienza il Consiglio, e della Clemenza il beneficio; folgore si Cristo Redentore è nel suo risuscitamento, *aspectus ejus, sicut fulgur*, per il quale vediamo la nudità nostra miserevole; folgore, che l'Inferno atterrì; *Portas æreas contrivit, & vectes ferreos confregit*; e in questa generale

Eccl.111.28 · Ex Sequent. Missæ Domin. Ref. · Luc.24.34. · Ex D. Greg. Mag. · Mar. 24.7. · Eod. loco 6. · 2. Pet. 2.22. · Psalm.37.6. · Ex D. Greg. Mag. · Ex Psal. 17. 14. & Psal. 77. 19. Homil. 6. Clem. XI. · Ex D. Leo. Magn. · Matth. 28. · Isai. 9.

miseriæ, & de luto fæcis, & fecit emergere, ut in sui ipsius triumphi admirabile lumen duceret: *Adeo ut plus per ineffabilem Reparatoris nostri acquisiverimus gratiam, quam per hostis humani generis amiserimus invidiam.*

Postulat itaque ratio ut Angelorum sermonem hodierna die sequamur omnisque vox resonet: *Dux vitæ mortuus regnat vivus, surrexit Dominus verè.* Loquuntur præterea Angeli Sancti quasi lingua carnis, *quo die caro surrexit Auctoris*, & multo manè loquuntur, Evangelicas Mulieres ad secum loquendum invitantes, *ite, dicite Discipulis, quia surrexit Dominus, nolite expavescere.* Quasi conceptis verbis dicant. Illi timeant, & expavescant, qui Jesum Nazarenum non quærunt, aut non quærunt Crucifixum; quia Crucem ferre detrectant, ac invenire tremunt, ideo nec Jesum Crucifixum, nec Jesum resurgentem inveniunt: paveat, & timeat ille, qui suam accusare pravitatem hodierna die veretur, quique *obduratus velut sus lota in volutabro luti*, terrenus omnino est, certisque cupiditatibus affectus; *cui putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices, & obmutescit, qui nomen habet, quod vivat, & mortuus est gratiæ*; Idcircò hodiè illi cum Christo qui fulgurans est, & immortalis, minimè emergunt. *In Christi fulgore terror timoris est.* Splendor hic est suus, qui quasi corruscans, illuxit orbi terræ, & commota tremuit; *Tremuit Terra Christo moriente; tremuit iterum Christo resurgente, dispari sanè tempore luctus, & gaudii*; pari tamen æternæ sapientiæ consilio, pari divinæ clementiæ beneficio; corruscatio est Resurrectio Christi. *Aspectus ejus sicut fulgur*, quo videmus nuditatem nostram; fulgur, quod *inferorum portas contrivit, ac vectes ferreos confregit*, atque in hoc de Pharaone demerso

Pfalm. 106. Pfalm. 21. 5.
Dan. 3. c. 54. 1. Par. 17. c. 14.
Ex epift. ad Tit. c. 2. Pfalm. 29.
Ex ep. Cath. Jud. Ap. 6. Ex D. Aug. in expofit. Pfalm. 86.
2. Reg. 22.
Ezech. 31.
Matt. c. 27.
D. Paul. ad Rom. Homil. 3. Clem. XI.
Matth. 13.
Matt. 28. 17.
Ex S. Leon. Papa fer. 1. de Afcenf. Dom. poft initium.

rale vittoria del Faraone fommerfo al Popolo fuo eletto la fperanza aprì al paſſaggio, al luogo dell'eterna fua gloria: *Speraverunt, & liberafti eos*; beata fperanza dall'eccelſo fuo Trono fortiffimo, e fanto uſcita, e dallo Scettro di fua Divinità ordinata per quell'ora, che egli fcefe luminofiffimo colà nell' ombre a' primi Padri, a' quali *in fpem vitæ viventes*, ottenebrati ftavanfi per fin, che ne giunfe di queſto trionfale giorno la luce; fperanza mai fempre negata: *Apoftaticis Angelis, & rebellibus* nell'abiſſo abitatori, fommerfi fra gli ardori fempiterni; d'onde le voci dolenti efcirono per piegarlo a pietà, e di Lucifero Egli le ftrida intefe, che a catena pofto, pena nel lutto di fingulti, e terrori interminabili; e colà dentro i fulmini dell'ira fua vendicatrice fcagliando pur fempre. Portoffi il Signore a' primi nel cieco, meſto Limbo coll' eſſenza divina, e fua fpeciale prefenza, per più preſto rendere beate quelle anime; quelle, che colla liberazione giojofa da fpalancati fepolcri col loro corpo n'uſcirono infieme, per ritornarfene Egli con pompa, e magnificenza di sì fatto, nobile corteggio alla fragranza della diviniffima fua Carne in fepoltura raccolta, a cui, come all'Anima fua facrofanta la Divinità non mai difgiunta, ivi in quel luogo, ove le guardie ftavanfi in armi, a perfetto riforgimento venne egli fatto, e veduto Primogenito de' viventi: *& reddunt Inferna victorem, fufcipiunt fuperna triumphantem.*

Folgore formidabile, e fereno il Sig. Redentore del mondo fu, quando ancora annuntiato dagl'Angeli, adorato dagl'uomini, allora, che da molti degli Eletti fuoi nel vero fuo lume fu ravvifato, e a' Difcepoli manifeftato; ficcome da un romorofo Popolo oſſervato, nè da pochi giammai fù in queſto giorno veduto in varie guife, ed in effigie diverfa; non però difpofti tutti furono tutti quelli a confeſſarlo per quel, ch'egli era Dio, uomo, riforto immortale: *Quidam videntes adoraverunt; quidam verò dubitaverunt*, il che di noi non imaginarfi mai poſſa, nè dirfi, che *ad noftræ ambiguitatis caliginem detergendam tarditas increpetur*; e non mai ritrovati fiamo tra l' increduli, altresì bramiamo col ben'aven-

merfo generali triumpho aditum ejus Populo patefecit, ut in locum æternç gloriæ afcenderet. *Speraverunt, & liberafti eos*. Beata fpes, quæ ab excelfo Divino, Sanctoque Solio, atque ab ejus divinitatis Sceptro prodiit, & tunc data eft nobis, cum illùc in umbras ad veteres Patres defcendit, qui quidem licèt electi effent, in umbris tamen fedebant, *In fpem vitæ viventes*; ufque dum triumphalis hujus diei lumen appareret. Hęc fpes eft, quàm perpetuò negabit *Apoftaticis Angelis, & rebellibus* abyffi habitatoribus in æterno igne demerfis; undè ejulatus, ac gemitus ad eum flectendum ad mifericordiam prodierant, & Luciferi catenis vincti in fingultibus, & tremoribus æternis voces audivit, femper nihilominùs ultricis iræ jacens fulmina. Ad primos illùc obfcuro mæftoque limbi loco Effentia fua Divina acceffit Dominus, ut fua præfentia fpeciali citiùs beatas illas animas efficeret, illas nempe, quæ feftiva libertate, ex apertis fepulchris corpore emerferant, ut tam illuftri magnificentique ftipatus agmine rediret ad fuavitatem diviniffimæ Carnis, quæ in fepulcro jacebat, cuique, quemadmodum, & Animæ ejus Sacrofanctę, Divinitas haud quaquam fejuncta. Eo in loco, ubi inftructi milites tumulum ftatione tenebant, veluti viventium Princeps, furrexit; *Reddunt Inferna victorem, fufcipiunt fuperna triumphantem*.

Splendor formidabilis, idemque ferenus apparuit Chriftus Dominus fervator Mundi cum ab Angelis eft annunciatus, adoratus ab hominibus, cumque electis fuis fe confpiciendum præbuit, & Difcipulis apparuit; multique deindè è plebe difpari fpecie, atque figura eum intuiti funt, licet non omnes ad Deum, & hominem internofcendum apti adhùc effent: *quidam videntes adoraverunt*; *quidam verò dubitaverunt*: abfit ut de cujufquam fide dubitetur, *& ad noftræ ambiguitatis caliginem detergendam tarditas increpetur*: Nunquam reperiamur inter incredulos; fed felici, fortunatoque Archyfinagogo

ad-

Auctor 18. 8.

S.Leo Mag. serm. 1. de Resurr.

Joan.20.19.

Luc. 24.11.

Rc. 8. de comm. Apost.

Ex D.Greg. homil. 2. in Evang. Idem.

Joan. Gerf. de mirab. victor. cujusdam puellæ ab initio part. 2. & ex D. Paulo 1.Tem. 5. 8. Luc. 24.13.

Luc.ibid.

venturato Archisinagogo, che negli atti apostolici commendato rinviensi, Crispus *credidit Domino cum omni Domo sua*.

Quale dunque dell'effigie di Cristo Redentore quella sarà, che più aggradaci, e per vie più assicurarci, che libero abbiamo l'adito all'eternità beata? Quella vogliamo forse, che prova delle luminose sue piaghe, del brillante suo Cuore svenato l'amore? o della squarciata Carne, *quæ potuit vulnerari, & facta est immortalis*, per poi accostarci con Tomaso a palparla, per accertarci, che non già manchevole, ma agile, e mondissima a porte serrate oltrepassò dentro nel mezzo del consagrato Cenacolo? Ma non pertanto nell'evidenza di questi fatti mirabili, i Discepoli persuasi del suo risorgimento mostraronsi, *& quæ visa sunt ante illos, sicut deliramentum non crediderunt*; que' Discepoli, che poi Cieli animati furono, e le virtù loro garregiarono colle stelle, *qui viventes in carne plantaverunt Ecclesiam sanguine suo*; sicche volle Tomaso la carne divina toccare, è con gl'altri dello stesso Collegio assorditi, non attendere in quella stessa ora della viva, divina voce il tuono. *Quia carnales adhuc erant discipuli dubitabant*; non saldi nella fede *dubitabant*, è vero, *sed amabant*, *& ad fidem cælestia facta solidarunt*. O n'andassimo noi soltanto discorrendo cogl'Apostoli, che amaressimo, come essi il Redentore, nè mai sì vero fosse poi, che per non amarlo, vogliamo anche più di essi dubitare delle verità da' medesimi predicate; *dubius in fide, est infideli deterior*.

A nostro ammaestramento, e a vigore di nostra fede vaglia quì oggi l' unirci con que' due de' Discepoli, a' quali in viaggio verso il Castello di Emmaus apparve in sembianza di Pellegrino amico il Divino Maestro; il favore di simile graziosa sorpresa, non già fu per merito, che eglino allora bastantemente l'articolo del suo risorgimento credessero; quanto perche lo amavano, e di esso ben parlavano. Egli il Signore in quello aspetto non agli occhj di essi diè segni divini, per volere più dentro suo Dio andare dal loro cuo-

adjungamur, cujus fidem cum laude Acta referunt Apostolorum, Crispus *credidit Domino cum omni domo sua*.

Quæ ergo Christi Servatoris effigies ea erit, quæ magis nobis, arridebit, ut magis, magisque tutos nos reddat de aditu ad beatam æternitatem? Illam ne volumus, quæ ejus vulnerum splendore, & exanguis cordis ejus testatur amorem? An verò illam sauciæ pro nobis Carnis, *quæ potuit vulnerari, & facta est immortalis*, ut deinde cum Thoma ad eam pertentandam accedamus, ut certi simus non infirmam eam esse, sed subtilitate, atque pulcritudine donatam, obseratis portis sacrum penetrare cœnaculum? At nihil his miris obstantibus increduli Discipuli resurrectionem minimè crediderunt, & *quæ visa sunt ante illos, sicut deliramentum, non crediderunt*. Discipuli nempe illi, qui Cœli animati deindè visi sunt, in quibus virtutes cum stellis certarunt, *qui viventes in Carne plantaverunt Ecclesiam sanguine suo*; In eisque Thomas divinam attractare Carnem contendit, nec unà cum cæteris discipulis stupore percitis, divinæ, & vivæ vocis ejus sonitum audire: *Quia carnales adhuc erant Discipuli dubitabant*; nequé in fide adhuc confirmati, *dubitabant*; quis abneget? *sed amabant, & ad fidem cælestia facta solidarunt*.

Oh utinam tali ratione nos quoque cum Apostolis nobiscum ageremus, nam Redemptorem diligeremus! Absit quæso, ut non eum amemus, & Discipulis nutantiores simus, cum cuiquè sit perspectissimum, quod, *dubius in fide est infideli deterior*.

Verùm ad nostram doctrinam, atque ad nostram fidem roborandam, duobus iis adjungamur hodie discipulis, quibus in Castellum Emmaus euntibus, sub specie peregrinantis divinus magister apparuit. Quòd ii tantùm favoris, & gratiæ meruerint, non ex eo factum est, quòd satis Dominum resurgentem à mortuis crederent; sed quòd eum diligerent, atque de eo benè loquerentur. Sub ea quidem specie non affecit eorum oculos corporis, quoniam intus cordis medullas penetrare

cuore veduto,e creduto;e quantunque non a pieno eglino dimostraronsi sodisfatti delle Scritture Sante, che loro insegnava; conobbe nondimeno, che ardevano per il fin di veder trionfante dalla morte quelli, suo Dio, e Maestro, *qui solus habet immortalitatem*, e cinto quelli di luminosa gloria, *qui habitat inaccessibilem lucem*. Arte questa fu dell'amor Divino di darsi in tal guisa velato; *Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent*, nè di volere essere veduto, quale essenzialmente stava davanti loro, per volere con ciò essere amato anco, e desiderato più di che allora non era, nè creduto, nè conosciuto suo Maestro, suo Dio. *In spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem*, era quel Castello distante; ò quanto dalla strada della celeste Patria, da Dio più lontano è il nostro cuore, *qui eramus longè in Regione longinquâ*; nè mai al fine della diligenza, che deve cercare Dio, non pellegrino passagiere; ma permanente Ospite amante nostro, *qui ante tempora sæcularia*, abissati nel niente, amò noi, e nel tempo nascendo, *contulit nobis consortium naturæ, moriendo beneficium gratiæ, resurgendo complementum gloriæ*; nè oggi da noi altro chiedendo egli, che di essere almeno, come da que' Discepoli nel nostro cuore accolto qual Pellegrino; nè perche a vergogna nostra abbia a dirsi, che stanti oggi ad udire la voce del suo Vangelo, *in incredulitatis vinculis ligati, rationis voce non solvimur*; e quando potiamo oggi darsi quel vanto (e lo sia) che *foris non mansit Peregrinus; Ostium nostrum viatori patuit, & nolentem magna cum supplicatione compellimus ad mensam*.

D. Paul. ex ep 6. ad Timoth. Ibid. Luc. 24. Luc. 24. Ex D. Ambros. Ad Timot. 1. 9. Ex 2. epist. Pet. 1. 4. Ex ep. Pauli ad Corin. 1. Ex D. Bern. Ex D. Ambros. D. Hilar. in Psalm. 138. lib. Job.

Effigie di amore più viva a' suoi Discepoli, ed a noi, che di Pellegrino non ha voluto il Redentore Maestro lasciarci, perche ne andiamo solamente con esso nel cammino di questa vita, che è *in via, & non in Patria*, in necessità di trasmigrare, *& in longinquâ peregrinari, non in fervore, qui in tentatione est, sed in revelatione gloriæ*; di Pellegrino l'effigie nostra certamente si è, e dove tutt'ora *sumus hospites, & advenæ*, per guardare il Mondo in prospettiva, mondo che dimostra vicino il

1. Pet. 4. 12. Ad Ephes. 2. 19.

strare contendit: & quamquam non satis Scripturis Sanctis, quas eos docebat, credere se demonstrarent; novit tamen eosdem nil magis optare quàm de morte triumphantem illum aspicere, *Qui solus habet immortalitatem*, quique splendidè gloria circumdatus, *habitat inaccessibilem lucem*. Divini amoris inventum hoc fuit, ut eo pacto eis sese videndum occultè daret; *Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent*, atque ut nollet ab illis conspici, qualis revera ante faciem illorum erat: Amari nempe volebat, & optari magis, quàm tunc optarent, sicuti etiam tanquam Magister, & Deus credi, & cognosci.

In spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem: Oppidum illud distabat. At proh quam longiùs à semitis cœlestis Patriæ, atque à Deo cor nostrum abest, *Qui eramus longè in Regione longinquâ*; nunquam satis Deum quærimus, qui non ut peregrinus pertransiens, sed ut hospes amans, & permanens vult redamari; Deum inquam illum, *qui ante tempora sæcularia*, cum adhuc non essemus, nos amavit, & cum in tempore nati sumus *contulit nobis consortium naturæ, moriendo beneficium gratiæ; resurgendo complementum gloriæ*; Attamen hodie nihil aliud à nobis petit, nisi ut eum saltem, quemadmodum Discipuli fecere, tamquam peregrinum excipiamus nostris in cordibus, ne quando de nobis ipsis ejus Evangelii vocem audientibus hodiè dicatur, quod nempe; *In incredulitatis vinculis ligati; rationis voce solvimur*. Quandoquidem, de eo gloriari hac die possumus, sitque utinam, quod *foris non mansit Peregrinus. Ostium nostrum viatori patuit, & nolentem magna cum supplicatione compellimus ad mensam*.

Nullam præstantiorem, quàm Peregrini effigiem Discipulis suis, nobisque relinquere voluit Magister noster Servator, ut cum eo solum in hujus vitæ peregrinationibus ambulemus; etenim sumus *in via, & non in patria*, nobisque opus est hinc abscedere, *& in longinquâ peregrinari, non in fervore, qui in tentatione est, sed in revelatione gloriæ*. Similes peregrinantibus certe su-

il lontano, e vero il falso; che non vuole fissiamci nella verità di amare quel solo, e verace Dio, che fedele nelle sue promesse, quale, *nos segregavit ex utero matris*; affinche esso solo Padre nostro attendiamo, che ci vuole nella corrispondenza non pigri, non sonnolenti, ma solleciti, riconciliati; siccome lo siamo nel suo Sangue giustificati, e per cui salvi vedremci dall' ira nel giorno della revelazione.

Ex D. Paul. ad Galat. 1. 15.

D. Pet. ep. 1. c. 2.

Sotto diversa, e misteriosa effigie accolse il Maestro Redentore la fervente, accesa Discepola Maddalena, costantemente da essa ricercato fino al punto dell'ora del suo risorgimento; quanto che da' Piedi Divini suoi, e dal monumento staccarsi ella nō potè mai; e quantunque per lo stesso affare obbligata a forza, che ne dipartisse, tanto il pianse, tanto l'amò, che ne ottenne poi di vedere di Lui, almeno quel, che era quivi nel suo sepolcro rimasto; *vidit linteamina posita, & Sudarium*; il che dilatò più sempre il desiderio suo di ricercare, di amare, chi amato più, e ricercato da lei esser voleva, *qui verè diligit, neque longè esse potest ab eo, quod diligit, sed totis oculis fertur ad videndum*.

Joan. c. 20. 1.

Idem 20. 6.

Ex D. Greg. Mag.

Per ben'amare non vale il cercare Dio a fiato di voce, e suono di lingua, che *per aerem volat*. Di virtù la voce, e il suono esser dee, che n'esca dallo spirito dell'amore, *alta humiliter, pauca copiosè operando*: Maddalena al monumento venne, *personam Ecclesiæ gerens, plorans, non verbosè loquens*; ma colle contrite lagrime del cuore, e cuore pieno d'aromati di opere preziose, e sante; e svestita delle mortifere spoglie, rammucchiate lasciolle tutte nel Sepolcro di Cristo; *quod revoluto lapide vacuum invenit, alacri animo deposuit*; e meritò ivi intanto di vedere gli Angioli Santi, fatta degna di andare quì nel mondo unita a quelle menti medesime de' Cittadini del Cielo, che veggono Dio; e quelle sono, che coll'ardore delle virtù, e coi desiderj casti anno lena di passare all'incendio della carità di lui; e quanti così ardono arrivano a trovare Dio; *qui charitas est*; e la carità sarà così in noi, se per tal modo n'andaremo a Dio, *& nos invicem diligentes, & desinentes velle, quæ nolle hactenus nescivimus*.

Ex D. Greg. Mag.

Ibidem.

Joan. c. 12.

Ex D. Paul.

Ex D. Jo. Chrysost.

Vol-

sumus, & adhuc *sumus hospites, & advenæ*, ut è prospectu Mundum intueamur: Mundum scilicet, qui quod abest propè monstrat, & falsum ac si verum ostendit; ut unicè eum solum, verumque Deum adamemus, qui fidelis in sponsione, qui *nos segregavit ex utero Matris*; quique nos in amore sollicitos optat, non segnes, atque oscitantes, atque in sanguine suo reconciliatos, ac justificatos, ut ejus amore ab ira diei revelationis salvi simus.

Sub altera, quippè typica effigie Magister, ac Redemptor, ardentem, flagrantemque discipulam solatus est, cum ab ea constanter quæreretur, cumque ab ejus divinis pedibus, atque à monumento avelli nescivit; & licet eadem de causa necesse ei fuerit illinc abire; adeò flevit, adeò illum dilexit, ut obtinuerit tandem videre, saltem quod ibi de eo superat: nam: *Vidit linteamina posita, & sudarium*; quod quidem eum, qui magis expeti cupiebat, quærendi, & amandi desiderium auxit; *qui verè diligit, neque longè esse potest ab eo, quod diligit, sed totis oculis fertur ad videndum*.

Nec linguæ aut vocis amor ad Deum diligendum satis est; *sed alta humiliter, pauca copiosè operando*, amor est. Venit ad monumentum Magdalena *personam Ecclesiæ gerens, & plorans, non verbosè, sed cordis lacrymis*; & sanctorum operum aromatibus pretiosis, ac mortifera spolia in sepulchro Christi *quod revoluto lapide vacuum invenit, alacri animo deposuit*; hacquè ratione, & Angelos Sanctos ibi videre meruit. Intuentur perpetuò Cœlestes Cives mentes illæ, quæ virtutum ardore in desideriis sanctis, ad incendium feruntur charitatis. Quotquot autem ità ardent, Deum etiam noscunt, *qui charitas est*; eritque hic amor in nobis, si cum Deo manebimus. *Nos invicem diligentes, & desinentes velle, quæ nolle hactenùs nescivimus*.

Mens

Volle il Divin Padre, quantunque amasse l'Unigenito suo, venisse egli alla Passione, a' chiodi, e quindi gli amati Discepoli suoi nelle afflizioni, e non nelle allegrezze del Mondo fossero; e come venne egli, così mandò essi poi; *sicut misit me Pater, mitto vos, quos charitate diligo; ad hoc amate, ad quod amavi vos. Hoc jus legale est apud cælestem Regem. Ut sicut ipsi disposuit Pater Regnum, ita nobis disponat præmium manentibus cum illo in tentationibus ejus.* Disinganniamoci oramai; patire dobbiamo, e soggiacere alle tentazioni del secolo, e creder conviene, che *charitas id potest, quod natura negat;* che l'opere buone in niun tempo mai eserciteranno la carità senza spine di dissapori, senza durezze di differenze; e solamente all'altra vita serbata vienci la ferma quiete, e il riposo; *ingrediemur enim in requiem, qui credimus, quemadmodum dixit sicut juravi in ira mea, si introibunt in requiem meam;* osservaremo i Discepoli stessi del Signore, che colà nella Sala di Sion contendono; e là nel mare di Tiberiade fatigano, ed il Maestrò divino non vedono stare su due piedi fermo al lido, se non che dopo la gloriosa sua Resurrezione; quando prima anch'egli in agitamento sollecito diedesi alla via per l'onde d'un'alto mare in tempesta; e fu allora, che n'andava coi passi di questa misera umanità, e per i tralci delle fatighe, ed angosce, che tutte seco tira questa tempestosa vita, in cui tanti i naufragj sono, quanti i vizj, quali altrettanto da esso per tutto furo sempre lontani; *qui circumcisus vitiis Dominico dignus judicatur obtutu,* e per dove tanti i naufraganti quì sono, quanto i viziosi.

Jo. cap. 20. Ex D. Greg. Pap. homil. 26. in Evan. Rup. Ab. in Apoc. c. 5. — Ex D. Aug. lib. de Doctr. Christ. — D. Paul. Hebr. 4. 3. & ex Psal. 94. 11. — Luc. 22. c. 14. — Joan. c. 19. — S. Amb. lib. 2. in cap. 2. Lucæ circa medium.

Mare certamente è il Secolo nelle inquiete sue brame, e vicende, quali il vergognoso esilio nostro continuamente rivoltano; Lido finalmente è la perpetuità beata; ma finche *terræ labis qualitate concreti*, e questo lacero corruttibile vestimento non disciogliesi, e dell'incorruzione non rivestesi, tranquillità non s'aspetti, che gli animi rasséreni, che uniformi i voleri, sì perche sempre gl'istessi noi siamo, che peso diamo ai disordini: *Quia peregrinantes in Chanaam peregrinamur à Domino sicut exul*

D. Paul. ep. 1. ad Cor. 15. 53. — Ibid. — Ex epist. 20. ad Cor. 2. 5. 6.

Mens fuit æterno Patri, licet Unigenitum diligeret Filium, ut ad Crucem perveniret, & clavos: hinc, & dilectos discipulos in angustiis, non in Mundi oblectamentis, versaturos constituit; & sicut ipse venit, ita eos ablegavit; *sicut misit me Pater, mitto vos, quos charitate diligo, ad hoc amate, ad quod amavi vos. Hoc jus legale est apud cælestem Regem. Ut sicut ipsi disposuit Pater Regnum, ita nobis disposuit præmium manentibus cum illo in tentationibus suis.* Pugnandum esse continentèr cum sæculi tentationibus nobis ipsi tandem suademus, & credendum est, *quod charitas id potest, quod natura negat.* Charitatem sine spinis, doloribus, ac difficultatibus, nunquam nos adinventuros, solumque in alia vita permanentem quietem, & ocium nos habituros. *Ingrediemur enim in requiem, qui credimus quemadmodum dixit: sicut juravi in ira mea, si introibunt in requiem meam.* Discipulos Hierosolymis contendentes videmus, sed iidem in Tiberiadis mari laborantes, Divinum Magistrum in littore tranquillum, & stantem non conspiciunt, nisi post ejus gloriosam Resurrectionem; cum ille in tribulationibus jamdudum fuerit, atque plurimum anxius, & in alto, ac tempestatibus fuerit jactatus, quod quidem nihil aliud est, quam hæc vita præsens, ubi tot sunt naufragia, si de nobis sermo sit, quot vitia, atque tot naufragi, quot pravis afficiuntur cupiditatibus: *Circumcisus vitiis Dominico dignus judicatur obtutu.*

Mare profectò est sæculum tot inter vices, quæ hoc nostrum probrosum exilium invertunt, littusque tandem est beata æternitas, & donec sumus *Terræ labis qualitate concreti*, & hujus corruptionis miserrimum indumentum perstiterit, atque immortalitatem induamus, nulla speranda est animi tranquillitas, quæ nos leniat, mentesquè simul conjungat; cum iidem planè simus, qui mala augemus; *quia peregrinantes in Chanaam peregrina-*

Ex D. Ambros.

exul est Patriæ, Civis est Mundi, qui se à Domino separat, perche non mai stacchiamoci da terra, non mai radicati siamo nella carità di Dio, nella pazienza di Cristo; *Non servantes unitatem Spiritus in vinculo pacis*; distorti quindi ne andiamo poi, e a traverso discordi in questa peregrinazione, nè mai calcando le vie della legge sua santa, come non vogliamo credere, che tutta dal precetto dell'amore dipende. *Finis autem præcepti est charitas*.

Ex D. Paul. ad Ephes. 4. 3.

D. Paul. 1. ad Tim. 1. 5.

Chi ama la luce, le macchie del Sole non disamina, nè se il raggio di lui s'imbratti sul fango, *solaris radius quamvis cœnum contingat purus, nec inquinatus manet*. E ben fatto sarà di spesso rammentarci, che siamo noi *victorum tanquam simul vincti, & laborantium tanquam & ipsi in corpore manentes*; perciò amarci dobbiamo, poniamo, che tuttavia imperfetti, e per quelli che nel vero dobbiamo credere di non essere fatti per noi, *& sicut lutea vasa portantes, quę faciunt invicem angustias, debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere*, devono li più fermi, e forti degl'infermi la debolezza soccorrere, *unusquisque proximo suo placeat in bonum, in ædificationem, ut charitas fraternitatis maneat in nobis*, per quella dilezione, che d'ogn'altro precetto è principio, e fine, siccome di essa il pieno è, che nella dilezione contenuta sia l'intiera legge. *Omnia unum præceptum sunt. Non angustiamini in nobis, & si angustiantur vasa carnis dilatentur spatia charitatis*. Sopporta la carità da buona Madre, e spera; *& vincit in bono malum*; *charitas custos est, & hujus custodis locus humilitas*. A bassi seggi degli Apostoli soggettò la carità Cattedre, e Troni, e la stessa farà, che noi in questo Secolo nemico amaro, *in suavitate, in fide vera*, la mente, e la voce del cuore alzeremo per aspirare solamente ad unirci negli anni eterni; voce sarà di virtù, che spezzerà l'armi, e l'arco delle diffidenze, e de' nostri timori, e farà abbondante la pace, e giustizia all'amore.

Synes. ep. 57.
D. Paul. ad Hebr. 13. 3.
Idem.

Ex D. Paul. ad Rom. 5. 15.

Ibidem.

Ep. Joan. 2.
Ex D. Paul.

Idem.

Idem.
Ibidem.

Psalm. 45.

Erano le tenebre ancora, quando le tre divote donne vennero al monumento, *quærentes Jesum, amantes Crucem, quærentes Crucifixum*; ed affiso ivi al

Joan. 20.

Ex D. Bern.

grinamur à Domino; *sicut exul est Patriæ, Civis est Mundi, qui se à Domino separat*. Quodquè in charitate Dei, ac patientia Christi firmati minimè sumus; *non servantes unitatem spiritus in vinculo pacis*; Idcircò omninò diffidentes, atque è transverso ambulamus, nec unquam in hoc peregrinationis loco, per sanctæ suæ legis vias incedimus, quæ planè a præcepto dilectionis pendet. *Finis autem præcepti est Charitas*.

Qui amat lucem, nec Solis maculas, nec radium ejus in luto micantem expendit; *Et quamvis cænum contingat purus, nec inquinatus manet*, Mementote *victorum, tanquam simul vincti, & laborantium tanquam, & ipsi in corpore manentes*: Ad invicem nos ipsos licet malos, ut revera sumus, nec tanquam nobis factos amare debemus; *& sicut lutea vasa portantes, quæ faciunt invicem angustias debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere*; *unusquisque proximo suo placeat in bonum ad ædificationem*. Per illam dilectionem nos ipsos diligamus, quæ omnium præceptorum finis est. *Charitas fraternitatis maneat in nobis*, quoniam in dilectione eadem legem omnem contineri constituit; *omnia unum præceptum sunt, non angustiamini in nobis, & si angustiantur vasa carnis, dilatentur spatia charitatis*. Instar parentis optimè charitas suffert, ac superat, *& vincit in bono malum*; *charitas custos est, hujusque custodis locus humilitas*. Hæc Magistratus, ac Regna in Apostolorum humilem potestatem redegit; *& per hanc in suavitate, & fide verâ*, mentem, & vocem erigemus ut solum annos æternos in mente habeamus; eritque vocis virtus, quæ arcum, & arma confringet, atquè in justitiâ, & abundantiâ pacis amorem pariet.

Adhùc tenebræ erant cum tres Religiosæ mulieres ad monumentum venerunt, *quærentes Jesum, amantes Crucem, quærentes Crucifixum*. Coopertum stolâ candidâ velut

al monumento, e in veste candida qual neve un Angelo ritrovaron, e luminoso, *& tenebræ eas non comprehenderunt*, per la cagione, che di pari passo al volo dell'Angelo spedite elleno corsero ardenti. *In conspectu charitatis; charitatem pro armis habebant, & per ipsam ubique vincebant*; e costanti altrettanto nella fede, *agebant omnia in charitate*, e giustamente poi meritarono fortunate, e prime di portare il lieto, e fausto annunzio ai discepoli; *quia surrexit Dominus verè*; l'amore, la carità, *vinculum perfectionis de corde puro, de conscientia bona, & fide non ficta, hac diligamus invicem, hac diligamus Deum*; sia la carità, che oggi alla protervia le catene rompa, e tolga noi dalla durezza di non darci a lei vincevoli; *Charitas enim Christi urget nos*, e così ora dicemmo coll'Apostolo, *ut totus figatur in corde, qui à charitate fixus fuit in Cruce*, e la carità sarà aurora del giorno eterno, che nel nascondersi l'ultimo di questa vita, l'anima chiuderà nel cuore, *à nimiâ charitate* ferito del trionfante liberator nostro, *qui notum fecit nobis Sacramentum excellentissimæ charitatis suæ*. Sagramento, che tirollo ad amarci fino alla Croce *ad totam Crucem, ad mortem Crucis*; e in corrispondenza non altro volendo egli, se non, che dalla carità crocefisso sia, e distrutto il vecchio uomo, nè che il nuovo più mai serva al corpo del peccato, carnefice funesto della carità; *& erimus Spiritu promissionis Sancto, sancti, casti, immaculati in redemptione per sanguinem ejus*; nè questo Sangue per rivolere egli già oggi da noi; e solamente, *Amorem pro debito, charitatem pro Sanguinis pretio*. Amen.

Joan. c. 1.
Ex D. Fulg. Ep. serm. de S. Steph.
Ex D. Joan. Chrysost.
Marc. c 16.
D. August. tract. 87. in Joan.
Ex D. Paul. ep. 2. Corinth. 1. 14.
Ex D. Aug.
Ex D. Leo. Mag.
Ex D. Aug.
D. Paul. ep. Rom. 1. c. 6.
D. Paul. ep. Ephes. 1. c. 13.
Ex D. Ambros. lib. off.

lut nivem coruscantem, assidentemque Angelum viderunt, *& tenebræ eas non comprehenderunt*, quod ferventes citò cucurrerunt in conspectu charitatis, *Charitatem pro armis habebunt, & per ipsam ubique vincebant*; sicut vigilantes, stantes in fide viriliter, *agebant omnia in charitate*; & juremerito primum, lætum, faustumque nuncium Discipulis felices renunciare potuerunt, *quia surrexit Dominus verè*. Amor, Charitas vinculum perfectionis, *de corde puro, de conscientia bona, & fide non fictâ, hàc diligamus invicem, hac diligamus Deum*. Charitas, protervitatis catenas solvat, nosque à tenebris, atque ab hujus sæculi ingenio avellat; *Charitas enim Christi urget nos*; ait Apostolus; *& ad hoc totus figatur in corde, qui à charitate fixus fuit in Cruce*, eritque charitas etiam Aurora, quæ diem æternum adducat, & in transfixo triumphantis liberatoris corde supremum vitæ nostræ diem claudet: de illo loquimur liberatore, *qui notum fecit nobis Sacramentum excellentissimæ charitatis suæ*, quod illum ad dilectionem nostram traxit; fuit enim *obediens ad Crucem, usque ad totam Crucem, ad mortem Crucis*; Quo circa hodiernâ die crucifigentes veterem hominem, novumque Dei ope in libertatem vindicantes, ne unquam peccato serviat, curabimus infensissimo charitatis hosti, atque adeo Carnifici, *signati Spiritu promissionis Sancto, Sancti erimus, casti, immaculati, in redemptione per sanguinem ejus. Reddemus vice sanguinis amorem pro debito, charitatem pro sanguinis pretio*. Amen.

OMELIA VI.

Nel giorno dell'Ascensione del Nostro Signore Gesù Cristo.

'Occhio lume del cuore, se dissoluto, e vago sua rovina non vede, *Oculus in se trabem non videns;* e nondimeno, *videt in alio festucam;* ed è perche guardare non attende all'insù, nè ad unirsi colla vista di quei Discepoli amati, quali oggi d'accordo osservano il Divino Maestro andante *in Cielo; Qui descendit ad inferiores partes terræ; ipse, qui ascendit hodiè super omnes Cœlos, ut impleret omnia*: e in niente essi divertiti, quel solo Dio, che amano, guardano nell'alto del salire, che egli fa alla sua gloria, nell'occhio tenendo tutta l'anima, per guardarlo; *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum. Hic Jesus, qui assumptus est à vobis, sic veniet*; ma la mente occhio del cuore nostro (Venerabili Fratelli, e diletti Figliuoli) è sì corta, e debole, che guardare non sà volere, ove è la dritta mira, nè oltre andare, che *per textas aranearum telas*; e benche sicuri di non avere in fronte, che due occhi, e che insieme dal loro officio disgiungerli non sia possibile; *Nec altero Cœlum, altero Terram intueri valeamus*; tuttavia a noi dà l'animo di mirar, e Cielo, e Terra, donando a questa la precedenza, guardando sempre all'ingiù per ritrovare quel male, che più nuoce, e piace. *Oculi retia sunt, quibus involvimur, ipsi nobis vincula involvimur, ipsi nobis vincula nectimus*; E come avessimo il Cielo sotto de' piedi, non mai *intendimus in Cœlum, non videmus euntem à dextris virtutis Dei*.

Matth. c. 7.

Ex D. Paul. ep. Ephes. c. 4. 9.

Act. Ap. c. 1.

Ex D. Joan. Chrysost.

Ex D. Isid. Ep.

Ex D. Greg. Nyss. ser. 4.

Act. Ap. c. 1.

Quindi coerente, e giusto poi, che il Mondo cominci a guardar noi, che sia-

HOMILIA VI.

In die Ascensionis Domini Nostri Jesu Christi.

Culus cordis lumen si errans, vagusque est, suam haud noscit calamitatem: *Oculus in se trabem non videns;* & nihilominus videt *in alio festucam*; quoniam Cœlum inspicere minimè conatur, nec cum iis dilectis Discipulis consociari curat, qui hodiè una simul Divinum intuentur Magistrum, euntem in Cœlum; *Qui descendit ad inferiores partes terræ, ipse, qui ascendit hodiè super omnes Cœlos, ut impleret omnia*: Nullâque distractione solùm illum Deum, ad summum gloriæ suæ ascendentem inspiciunt. *Viri Galilæi quid statis aspicientes in Cœlum. Hic Jesus* qui assumptus est, à vobis *sic veniet*. Oculus autem hic noster (Venerabiles Fratres, & dilecti Filii) est acie ita hebes, atque remissus, ut perpetuò inspiciat per *textas aranearum telas*: & licèt in fronte duos habeamus oculos, ab uno tamen officio eos disjungere non possumus; *nec altero Cœlum, altero Terram intueri valeamus*; nihilominus tantum cordis habemus, ut Cœlum, Terramque conspiciamus; Terræ concedamus potiùs quam Cœlo, usquequaque deorsum despicientes, illorum ad instar, qui oculos suos straverunt declinantes inveniendi gratia malum illud, quod præ cæteris arridet. *Oculi retia sunt, quibus involvimur, ipsi nobis vincula involvimur, ipsi nobis vincula nectimus*: perinde atque Cœlum sub pedibus haberemus, nunquam in eum *intendimus*, ideoque non *videmus euntem, & stantem à dexris virtutis Dei*.

Quapropter nos æquum est ut intueatur mundus, qui Aaronis instar, Al-

siamo gli Aronni destinati all'Altare. *Qui monitores personam suscipimus actibus nostris errata non condemnamus*; e domandi per sapere, come custodischisi il Tabernacolo, se ci opponiamo a chi viene per levarci dalle Sagre mani le vicarie Chiavi Divine, ricerchi, se inoltre penetri Mosè nel segreto de' vizj del Popolo, se comparendo riflessi, e rispetti terreni, resti per istrada rattenuta alle secche del Giordano l' Arca del Signore; ciò vuol dire, se ferma, nè proseguisca il suo cammino la disciplina cristiana per timore di sentire, che mormori il Popolo, e che i Seniori ai Primati delle Tribù porgano libelli a più sigilli calcati, che faranno instanza per quel *nolumus hunc regnare super nos*; e che noi quelli siamo; *qui in se trabem non vident, & oculi eorum viderunt imperfectum meum*; e quindi udiremo dire, che il nostro zelo è una smania, ed un puntiglio l'Immunità diffesa, la riforma degli abusi, violenza, ostinazione la costanza, e per simili frivoli agguati la diabolica malizia, la calunnia otterrà più, che non domanda, ed avrà forza, che il Custode della vigna del Signore accorci il lavoro, nè rintuzzi l'orgoglio de' sovvertitori Operaj; ma saprà egli dover rispondere a chi s'arroga l'autorità di giudicarlo. *Mihi autem prò minimo est, ut à vobis judicer, & quia stulti tanto intentius de aliis judicant, quanto sua profundiùs ignorant.* E tenendo in vista egli quel Dio, che gli Apostoli oggi veggono, *euntem in Cœlum* pietoso, luminosissimo, sa, che indi ritornarà tremendo a giudicare, a ricercare *de peccato, de justitia, & de judicio.*

Ex Can. Simac. PP.

Lib. 2. Reg. Matt. c. 7. Psalm. 138.

Ad Cor. c. 1.

D. Greg. M. 14. Moral. c. 3.

Jo. c. 6.

Nuova cosa non è nella Chiesa di Cristo, che le squadre infernali seguitate da Congiurati venturieri del Mondo fatto abbiamo, e facciano spessi tentativi, per mandare in pezzi il Sagro Pastorale, per lacerare la veste inconsutile, e suscitino a' dì nostri ancora furiosissime tempeste, per affogare la Sagra Nave. *Persequutorum flabra, Vulgi Nubes, Dæmonum nebulæ, Regum undæ, potestatum fluctus, traditorum rabies, Populorum gurgites, sic ruerunt, ut totius Mundi fieret una tempestas, unumque naufragium.*

D. Petr. Chrysf. ser. 20.

Altaris tutelæ, custodiæque tabernaculi addicti sumus, *qui monitores personam suscipimus, & actibus nostris errata non condemnamus*, si fortè nequissimus quispiam Divinorum aspernator ad extorquendas nobis quodammodo de manibus claves à Domino traditas, vel ad evertenda Ecclesiasticæ disciplinæ repagula conatur, & vim adhibeat, insano timore perculsos, ne fortè tumultus exurgat in turbâ, vel contra Moysen murmur in Populo, verentes præterea, ne seniores gentium, primoribus libellos exhibeant, postulantes adversus nostri famam regiminis, *nolumus* quasi dicentes *hunc regnare super nos*: præ pusillanimitate spiritus animo despondentes, manum de Tabula removere non pudet, à castris Domini desciscentes recedere, non ægrèferentes, quod nos condemnent, & judicia ferant gravia, tamquam qui *in se trabem non vident, & oculi eorum viderunt imperfectum meum*: sicut solicitudo dici possit æmulatio nostra contentionis Judicium, Sacrorum jura tueri cum esse pravas coercere consuetudines, atque fortitudinem pervicaciam, & hujusmodi diabolicæ economiæ consiliis contrahitur labor, haud retunditur audacia, nec liberè respondemus: *Mihi autem pro minimo est, ut à vobis judicer, & quia stulti tantò intentiùs de aliis judicant, quantò sua profundiùs ignorant*. Nec facilè suadetur illum ipsum, quem hodiè Apostoli pium, ac splendidissimum *euntem in Cœlum* intuentur, minacem rediturum, sic veniet ad judicandum, cognoscendumque *de peccato, de justitia, & de judicio*.

Haud novum est in Ecclesia Christiana inferorum copias, quibus cum mundani milites ad fortunæ experimentum conspirarunt, facinora aggredi sæpènumero consuevisse, ut baculum frangerent, & inconsutilem tunicam scinderent, & furentes procellas excitasse, ut Sanctam demergerent Navim. *Persequutorum flabra, Vulgi nubes, Dæmonum nebulæ, Regum undę, Potestatum fluctus, traditorum rabies, Populorum gurgites, sic ruerunt, ut totius Mundi fieret una tempestas, unumque naufragium*.

D. Paul. ep. Timoth. 2. c. 3.

A tant'armi, a tanta guerra ftaremo noi faldi? *Inftabunt tempora, & inftant periculofa; erunt homines fine pace, criminatores, proditores, protervi, voluptatum amatores magis, quàm Dei*; e al paragone duriffimo di tant'incontri, e torti refifteremo? Reftaremo per viaggio? Faremo noi l'officio noftro? Ci calunnieranno lingue maligne, e infamaranno lingue fatiriche! Regeremo noi a continui contrafti, e minacce, e violenze? fofterremo *exadverfo belli, ubi fortiffimum prælium*, una piena ftrepitofa di combattenti? Certamente vi è affai da temere, ma dov'è il zelo? dove il coraggio? Seguitar Crifto dobbiamo, *per infamiam, & per ignobilitatem, à dextris, & à finiftris*.

Lib. Reg. c. 2.

D. Paul. Co-rint. 2. c. 6.

E qual uomo di fenno è mai, che l'effer fuo grande, o piccolo voglia, come da giufta mifura dal biafimo, o dalla commendazione dipendente; o vero sì vile, che diafi a sì fatto imperverfare perduto? *Qui confcientias in alienis labiis pofuerunt; modò magni, modò parvi funt; modò nulli, fecundum quod adulantium linguis, vel vituperar e placuerit, vel laudare*; quafi che da fimili rauci tuoni n'efcano i fulmini, e quafi che non fempre fia del Mondo peggiore, l' amore, che l'ira: *Pejus blanditur, quam furat*.

Ex D. Joan. Chryfoft. Ex D. Bern.

Ex D. Petro Chryfol.

Quell'occultare, quel tenere fotto il Sagro Manto nafcofte le fupreme chiavi, e l'adoprarle folamente con gente povera, e colla Plebe rifentirfi molto; e nel refto poi con chi credefi di condizione diftinta, faftofo, gigante, come più facile a fdegnarfi, e a far fronte alla frombola del Paftore Reale; credefi opportuno lafciar correre, nè contradire, e dimoftrare di non faper gl'eccefli; è un voler egli quefto, che i corvi liberamente predando vadano, fenza trovar chi dia loro la caccia; e quefto chiuder gl'occhj ne' fucceffori degli Apoftoli ci figuriamo, che forfe partorirà lode di zelo paftorale, e di animo generofo? o pure di niente curare la caufa dell'anima? Di non voler difendere i privilegj dal Cielo, donati alla Chiefa, e ciò ficuramente avverrà, fe sbigottiti cederemo;

In hujufmodi bello, tantifque armis erimus ne fortes? *Inftabunt tempora, & inftant periculofa; erunt homines fine pace, criminatores, proditores protervi, voluptatum amatores, magis quàm Dei*: obfiftemufque tot patentiffimis periculis, injuriis, arduifque incommodis? & libebit confiftere? noftro ne fungemur munere? erunt ne obtrectatores, qui nobis falfa, vel mordaci ftylo, aculeatifque carminibus imponant? ftabimus ne ad novas contentiones, minas, atque injurias? *exadverfo belli, ubi fortiffimum prælium*, vim perfonantium militum fuftinebimus? Eft profectò quod timeamus. Sed ubi zelus, ubi fortitudo? Chriftum fequi oportet, *Per infamiam, & per ignobilitatem à dextris, & à finiftris*.

Ecquis eft fanæ mentis homo, qui fuam cupiat, utramque fortunam, quafi ab æqua lance, à vituperatione, & laude pendere? *Qui confcientias in alienis labiis pofuerunt modò magni, modò parvi funt, modò nulli, fecundum quod adulantium linguis, vel vituperare placuerit, vel laudare*. Quafi ab raucis hujufmodi tonitruis fulmina proficifcantur, quafiquè in mundo amor, haud perpetuò fit ira pejor: *Pejus blanditur, quàm furant*.

Illud occulere, atque fub facro pallio latentes habere claves, eafque cum humilibus folùm adhibere, cumque Plebe tantum ftrepere, & non cum cæteris, & melioris quidem, ac nobilioris notæ, qui poffunt fefe gigantes tueri faftumque, ac fupercilium oftentant, haùd timentes in funda facra Paftorem non abs re effe credimus, nihil obfiftendum, fcelerumque impudentiam fimulandam arbitramur. Hoc idem profectò eft, ac finere corvos prædari liberè, neminemque invenire, qui eifdem refiftat; & iftud quidèm connivere iis, qui in Apoftolorum locum fuffecti funt, folicitudinis Paftoralis, ftrenuique animi laudem pariet? aut notam negligentiæ effugiet in animi fervando negocio, privilegiifque tuendis, quæ cælum Ecclefiæ eft impertitum? Idque profectò continget, fi fracti animis cedemus,

remo;se prenderemo tempo; se ci nascondereremo: ma fin dalle stelle a noi parla, chi fu la gloria de' Vescovi, e fu il Cardinale San Pier Damiani, colla risposta, che diede egli all'Arcivescovo allora di Ravenna, che l'esortò a trattenere la penna, nel difendere il legittimo Pontefice; perche altrimente incontrati averebbe impegni, e pericoli: *Absit à me*, rispose, *ut dura prorsus & aspera subterfugiam, & negligendo tam ingenuæ matris incestum, sub umbra degener delitescam*; gioja pretiosa è la ferita al valoroso armato, corona trionfale al legittimo combattente la morte; ma chi v'è oggi del Clero, che sappia dire, o far tanto?

D. Pet. Dam. ep. 46.

Inverecundi debitoris est, aut differre credita, aut promissa denegare: promesso abbiamo nella sagra unzione di pungere leggieri, al di fuori ammonendo, e di sanare con vigore toccando dentro l'interna piaga *oleo, & vino, cum lenitate rigorem exercendo*. Non dee importare, che poi alla correzzione s'arrendano i soli Davidi, e i Manassi, e che Nabale peggiori, e Faraone imperversi. La cera, e il fango al caldo diversamente resistono; s'ammollisce quella, e l'altro s'indura. A chi imperversa, và la protesta del Massimo Dottore della Chiesa; *si quid mordacius scripsero, non tam meæ putetis austeritatis esse, quàm morbi*, conviene questi aspettare a termine stabilito, come appunto Cristo Redentore Maestro, che benignamente, anche per otto intieri giorni attese Tomaso, e così dappoi in pubblico gliene partorì la confusione meritata: piglinsi a man salva alcuni, e presi, di fuggire non cercano, nè mancano altri per qualche modo dalla paterna correzione di trovarsi attaccati; ond'è, che la loro petulanza ne viene domata; gli erranti in sentiero si mettono, e gl'incorregibili ripigliando senno s'emendano; *& convicti verecundi jungunt comites lacrymas, & & ità profluæ lacrymæ peccata baptizant, & animam sanctificant*.

Ex D. Petro Chrysol.

Ex D. Greg. Mag.

Ex D. Hier.

Joan. c. 20. v. 26.

Ex D. Petro Chrysol.

Senza dubbio accanto avremo sempre a ragione dell'ufficio nostro maliziosi uomini, e sovvertitori: di costoro oggi è il tempo, *& qui nocet, noceat adhuc*; *mira perversitas. Medicanti ira-*

Apoc. 22. v. 11.

demus, si cunctabimur, si latebimus. Verùm de Cœlo, vox ejus prodit, qui fuit Episcoporum gloria, iis verbis, quibus hinc Cardinalis Petrus Damiani Ravennatum Archiepiscopo respondit, rogatus scilicèt, ut in legitimo Pontifice tuendo calamum coerceret; quoniam aliàs pericula, atque discrimina esset fortasè subiturus. *Absit a me, inquit, ut dura prorsùs, & aspera subterfugiam, & negligendo tam ingenuæ matris incestum sub umbra degener delitescam*. Præclarum est vulnus in forti armato, ac bellatori justo corona est ipsa mors; At quis Clericorum est hodiè, qui tanta fari, aut aggredi audeat?

Inverecundi debitoris est, aut differre credita, aut promissa denegare: Deo, dum sacris initiaremur, ferire admonentes extrinsecus, tactuque intimum vulnus sanare, polliciti sumus: *Oleo, & Vino, cum lenitate rigorem exercendo*. Nihil soliciti sumus, si piis admonitionibus solos Davides, & Manasses lucremur, & Nabal pejor evadat, & Pharao perditus planè fiat. Cera, & lutum ad calorem diversâ se habent ratione; illa emollitur, hoc durescit; ei, qui magìs, magisquè pertinaciam sectatur benè Maximi Ecclesiæ Doctoris testimonium respondet: *Si quid mordaciùs scripsero, non tam meæ putetis austeritatis esse, quam morbi*. Hos statuto tempore præstolari oportet, quemadmodùm Redemptor Christus fecit, qui humanissimè, vel octo dies Thomam expectavit; & ita tum postea ejus dubium palam debitus rubor est consequtus. Sunt, qui intercipiuntur, vinctique remanent, nec desunt, quos aliquâ ratione paterna vox adoritur, quorum petulantia edomatur: Errantes in viam ducuntur, perditique se se, ut ajunt, ad frugem bonam recipiunt; *& convicti verecundi jungunt comites lacrymas, & ita profluę lacrymę peccata baptizant, & animam sanctificant*.

Pro munere nostro profectò nobiscum aderunt semper pravi, seductoresque homines. Hodie tempus est, *& qui nocet, noceat adhuc*; *mira perver-*

 sitas

D. Bern. in Cant. 12.

irascitur, quò non irascitur sagittanti. Ed oggi l'ora è di queste cose, e di patire ingiurie, ed avversità; ma quando noi risoluti vedranno, e costanti, vergognaransi, che l'onore riportiamo, e l'encomio del Prelato rammemorato nell'Apocalisse: *Scio ubi habitas, ubi sedes Satanę, tenes fidem meam, & nomen meum non negasti,* fremeranno, che ad Eliseo agguagliati n' andiamo col rimprovero ingiurioso d' Acabbo; quando ei diceva, che il Profeta la publica quiete disturbava, *tu es, quì conturbas omnia*: si operi, o nò; si fatichi, si sudi, fin a languire; la malignità tacere non può mai, il peggio pensa, e lacerar vuol sempre.

Ex Apoc. c. 1.

3. Reg. 18. c. 17.

Rumpe moras; non te vibrantium hostium jacula terreant, nec te turbarum clangor exanimet. Fuori stiino i timori, e lungi i rispetti. *Quid times fronti tuæ, quam signo Crucis armasti?* Paura non ebbe Giobbe, e lo disse; *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me*: Siaci amico Dio, il suo onore vogliasi in salvo, e la sua Chiesa; che infurj si il Demonio, a suo conto sarà, che i collegati di lui l'ira tutta dell'Inferno accendano alla volta d'abbrugiarci; delle brace il pane sarà a suo dolore; le potenze del Mondo si uniranno; non è dubbio, e congiureranno i Popoli intorno, a muovere discordie; sì il tutto sia; ma se dalla parte di Dio sarà la costanza nostra, l'intrepidezza; egli muro sarà, diamante, colonna alzata a dispetto de' fulmini, *& retorta Sagitta in ipsum recidet Sagittarium.* Sarà trofeo di gloria, quando minacciati, ingiuriati, straziati, nè mai mortificati, allora che l'arco romperemo, e la faretra, *tu Deus pones faciem nostram, quasi murum æneum, & columnam ferream, nè paveamus injurias, & impudentiam subsanantium.*

D. Pet. Damian. ep. 5. Ex D. Aug.

Job. c. 17.

Ex Hist. Sipont.

Jerem. 21. c. 10.

Se poi seguirà di costoro, che varj- no linguaggio, ed assalti, perche a forza tentaranno di costernarci, di cavarci di mano concessioni sagrileghe, per fare uno squarcio nella Siepe della Vigna di Cristo, ed ove è più cinta, e più forti sono i ripari; allora più alzeremo la voce noi a chi porgerà tali suppliche, a chi mezzi interporrà, e moltiplicherà intercessori; e venendoci

sitas &c. sed cum fortes, atque constantes nos esse videbunt, pudebit eosdem nobis laudem, atque honorem Præsulis accomodari, de quo in Apocalypsi mentio habetur; *Scio ubi habitas, ubi sedes Satanę, tenes fidem meam, & nomen meum non negasti.* Indignabuntur videntes nos cum Eliseo collatos in petulanti Acabi maledicto cum Prophetam compellans, eum publicæ paci bellum inferre dixit; *Tu es qui conturbas omnia*: vel quiescamus, vel laboremus soliciti, atquè ad defectionem usquè in angustia; malitia silere non potest, omnia in pejorem partem accipere consuevit, proscinditque perpetuò.

Rumpe moras; non te vibrantium hostium jacula terreant, non turbarum clangor exanimet, timores habeant, inanesque observantiæ; *quid times fronti tuæ, quam signo Crucis armasti?* nihil est veritus Job; dixitque: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me.* Dei amicitiam excolamus, ejusque honorem, atque Ecclesiam tueamur; nec refert Dæmonem irritari, & eos qui cum eo conspirant ad perniciem nostram Inferorum iracundia omni accendi. Mundi profectò potestates conspirabunt, conjurabunt Principes, arma conferent; verum si pro Dei amore constantes, & fortes erimus; firmitas, murus erit, adamas, columna ferrea, & nimis conviciis, contumeliisque licèt affecti; nihilominus stare licebit, confringemusque Arcum, & Pharetram. *Tu Deus pones faciem nostram, quasi murum æneum, & columnam ferream, nè paveamus injurias, & impudentiam subsanantium.*

Præterea si contingat istiusmodi homines sermonem, & impetus mutare; si per vim sacra rescripta extorquere conentur, ut christianæ vineæ sepem detrimento afficiant, & in eo quidem loco ubi munitior est, suntque firmiora repagula, tunc mutanti vocem minimè auscultando inclamabimus magis. Talia petentes interpretes adhibentes, conciliantesque, qui precibus obtinere contendant, palam repræhendemus, sique

ci replicato; che quelli credendosi a noi Superiori, negative non vogliono, nè ammettono scuse, e con ciò ad aggravio prenderanno la ripulsa, ed udiremo mescolare fra denti bravate (e chi sà) che non aggiungano anche minacce; o allora, allora siano amici, e congionti; siano alti, e Giganti, apertamente rompiamola, nè mai sgomentati, perseveraremo ad esclamare più forte. *Exalta vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem, exalta, noli timere*. Incontrisi pur la durezza, vincasi la resistenza, l'ostinazione: *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem*. Lo scrisse Ezecchiello, e possiamo noi così dire, per volere così fare; Ma sopra il tutto all'onor nostro mondano non guardisi, nò al dispreggio, che si fa della corta statura di nostra condizione, e talento povero; ma non pertanto crederemci abjetti mai, nè a quelli del pari per l'eminenza del Sacerdozio nostro, per cui portaremo alto il capo, siccome per esso mai preciosa stimaremo la propria vita: *erubescere non debemus, non formidare superbiam*. Chi comincia a tirar pietre, metta anche mano alla spada. *Ob hoc vis me obruere lapidibus?* alli stessi soggiungeremo, *paratus sum sanguinem profundere*. A sì fatta gente il rispetto divien vizioso, e la mansuetudine dispettosa, *sæpè pietas cum temporaliter parcit, errare solet, & ad æternam turpitudinem pertrahit*.

Isai. c. 58.

Ezech. c. 3.

Ex D. Joan. Chrysost.

Ex D. Greg. Mag.

Buona sorte nostra se avverrà, che *spectaculum facti simus Mundo, Angelis, & hominibus*, (e qui lo brami la carità vostra, e nostra sollecitudine, se chiamati siamo a combattere a tant'alto grado in corrispondenza di vocazione sì nobile; se necessario sarà di affogare, patire strazj, ignominie; nati servi siamo del gran Padre di famiglia, ma per grazia suoi figli ancora, e posti fra quei famosi Ministri esattori della parte Domenicale; i quali non mai di astringere i debitori cessarono; finchè *secti, & lapidati* non furono; Ministri fedeli, sì furono, e gloriosi tanto, *qui in occisione gladii mortui sunt*; forse di quel cuore siamo noi? Diciamo davvero, che il colpo sostengasi, e che non manchi il vigore? Sia poi così. *Athleta cæditor, & vince*. Se

Ep. Corint. 4.

Matt. 21.

Ep. Hebr. 2.

D. Pet. Chrysol.

que est, qui respondeat eos, ut nobis Superiores abnui sibi nolle, & excusationes rejicere; & hinc quod abnuamus in pejorem partem capiant sique acerbiorem terrores submiscere audiemus (ecquis scit, si vel minas adjiciant) tunc profectò solvenda est amicitia. Amici sint, Cognati, atque Potentes, nos animo nunquam dejecti magis, magisque inclamabimus: *Exalta vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem, exalta noli timere*, obvia quamvis sit pervicacia, frangatur obsistentia, atque obstinatio: *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem*. Ezechielis verba adhibemus, qui gesta imitari habemus in votis; sed ad honorem in primis mundanum nostrum ad propriam vitam; quodque condemnamur, animum haud intendamus; *erubescere non debemus, non formidare superbiam*. Qui silices jacere instituit, & gladium distringat. *Ob hoc vis me obruere lapidibus, & paratus sum sanguinem profundere*. In hujusmodi viros officia mala sunt; & mansuetudo injuriosa: *Sæpè pietas cum temporalitèr parcit, errare solet, & ad æternam turpitudinem pertrahit*.

Optimum erit, *si spectaculum facti simus Mundo, Angelis, & hominibus*, (quod quidem charitati vestræ est optandum) si ad tam nobilem pugnam vocati, ut ità excelsæ vocationi morem geramus, omnes injurias, convicia, & contumelias perpeti opus sit. Servi nati sumus, magnique Patris familias favore, filii quoque simus, interque eos administros celebres collocati, qui Dominicam exigunt portionem, quique debitores cogere numquam cessarunt. Donec *secti, & lapidati* fuerunt fideles sanè administri, ac nobiles fuere, *qui in occisione gladii mortui sunt*; eodem ne sumus corde, dicimusque seriò facinus quodvis insigne aggredi opportet; absit torpor? Sed sustineatur; *Athleta cæditor, & vince*.

Si

Se dunque i perturbatori presumono di mettere in lite la libertà della Chiesa, di far perdute le Chiavi vicarie del Cielo, e se legare vogliono quelle mani, che lo scettro tengono della casa d'Israele, la quale da esse aperta, nessuno le chiude più, e chiusa, sole quelle vagliono a riaprirla; se quelli stessi s'impegnaranno ognora più per volerle decadute dall'autorità, e suddite siano, e sottoposte a pesi, a gravezze, trafitte, e lese da vietati appelli, da giudicati profani, e vorranno, che solamente queste mani raccolgano mirra, e lagrime: Geremia ne piangerà l'ingiustizia, e l'affronto. *Princeps Provinciarum facta est sub tributo; & portæ ejus destructæ; Sacerdotes gementes*: nè perciò saravvi (il crederemo noi forse) nè troverassi, chi ci consoli? *Quia Regnum Dei violenti rapiunt, & intra vos est, & bodiè vim patitur*; onde non più rimanendo a noi Ministri del Santuario. *Qui sustinentes in servitutem redacti*: che solamente del cuore l'occhio libero, e nel quale non volendo noi mai, *festucam, nec trabem in eo*, che primi non stati siamo noi stessi a vederlo, e a levarcelo davanti; forse non perciò rasserenarci potremo? Forse non averemo speranza, che *nobis crescat gaudium, & presidium*. che lo stesso occhio lagrimoso rivolgendo a quella parte secondo, che chiamati siamo nella vocazione della gente santa; gente, che ritrovasi in esultazione col Redentore trionfante oggi nella sua gloria; non dovremo aspettare così noi, che egli in ogn'ora giusto Giudice, come suole, *in tempestate, & turbine delitescere, ut repentè indè prosiliens divinæ vocis imperio faciat tranquillitatem*, non sia per noi a fare lo stesso oggi, che alla destra del Padre suo *victus est clementia*; e gementi, ed oppressi rimirandoci, ordinerà, s'alzi in Cielo l'Altare del Sagrificio nostro; siccome nell'ultimo tremendo giorno, *Sede descendens sua redibit ultor criminum; apprehendet Arma, & scutum, & exurget in adjutorium nostrum*. Fiat, fiat.

Jer. Thren. c. 1.

Luc. c. 17.

Matth. c. 11.

D. Paul. ep. Galat.

Ex or. Eccl.

D. Pet. Ap. ep. 1.

Naum. c. 1.

Ex hym. Ascen.

Ex Santol. Victor.

Psalm. 34.

Si ergo perturbatores Ecclesiæ libertatem in litem revocare, clavesque Cœli vicarias perditas efficere præsumunt, sique manus illas colligare contendunt, quæ Israeliticæ domus sceptrum obtinet, quamque ab ipsis referatam nemo unquam obstruit, obstructamque eæ solum reserare possunt; si hodierna die illi, qui auctoritate, tributis, ac vectigalibus obnoxias, à vetitis provocationibus læsas, judiciisque profanis confictas volunt, contenduntque iis solum colligendam myrrham, ac lacrymas, hanc contumeliam, atque injuriam deplorabit Hieremyas: *Princeps Provinciarum facta est sub tributo, & portæ destructæ. Sacerdotes gementes*; neque ideò erit qui consoletur eam, *Quia Regnum Dei intra vos est, & bodiè vim patitur*, quo circa cum nulla nobis Sacrorum administris, *qui sustinentes in servitutem redacti* libertas supersit nonnisi in cordis oculo, in quo cum nunquam velimus *festucam, nec trabem in eo*, ita ut nos ipsi primum eam non viderimus, & abstulerimus, non ne ipsi erimus consolatio nostra? An non eam spem concipiemus, ut *nobis crescat gaudium, & præsidium*, nec tranquilli eo animum intendemus, quo vocatio nostra nos diriget, ut ibi in exultatione cum gente sancta, ac Populo acquisitionis inveniamur? Et intereà ęternus Sacerdos, qui solet scilicèt *in tempestate, & turbine delitescere, ut repentè indè prosiliens divinæ suæ vocis Imperio faciat tranquillitatem*: Illic ad Patris dexteram, *qua victus est clementia*, ad nos gementes oppressos hodierna die oculos convertet (instructo per preces nostras Sacrificii nostri Altari) eritque, justus Judex, qualis in die tremenda, *qui Sede descendens sua redibit ultor criminum, appræhendet arma, & scutum, & exurget in adjutorium nostrum*. Fiat fiat.

OMELIA VII.

Nella Domenica di Pentecoste.

Psalm. 67.

ŒLi distillaverunt à facie Dei Sinai, à facie Dei Israel, & pluvia voluntaria segregata est hereditati Christi: Apronsi oggi, e risuonano i Cieli, e la pioggia discende opportuna in fiumi di benedizioni; *sicut scissę sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine*; Pioggia è questa viva, fecondante, e vivificante, che in fiamme d'amore da quello Spirito scende, che dove, e quando vuole avvampa, e vola sopra l'acque, *& descendere nobis facit imbrem serotinum, & matutinum*; Spirito, che dal Trono del Padre coeterno col Figliuolo, spirato amore, in fiamme d'immensa carità, viene a diseccare questa valle sommersa di lagrime, e stillasi in pioggia di doni, per fecondare questa incolta aridissima deserta terra; *Terra fumigabunda, testimonium nequitiæ, & quæ erat arida in stagnum, & sitiens in fontes aquarum.*

Isa. c. 71.

Joel. c. 2.

Isai. 67.

Idem 35. c. 7.

Dell'eccelso mistero di questo sagratissimo giorno, parlar conviene (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti). *Et si difficile est de eadem solemnitate dignè, aptèque disserere, non est tamen liberum Sacerdoti in tanto divinæ misericordiæ Sacramento fidelibus populis subtrahere sermonis officium*; Perciò forza è, che ricorriamo al fonte dell'acqua viva, al lume di questo istesso incendio, quale non è giammai ristretto, come già fra le sole Persone cento venti nella Sala della suprema Cena congregate; ma a' fedeli tutti è scaturigine perenne & ad ogn'uno oggi la grazia sua diffonde, *& qui sitit veniat, & qui vult accipiat ignem, & aquam vitæ gratis*. Fiume, e fuoco; egli è da cui luce, e refrigerio prendono tutti:

Ex D. Leo. M. serm. de Nat. Dom.

Joan. c. 7. & ex Apoc.

HOMILIA VII.

Dominica Pentecostes.

ŒLi distillaverunt à facie Dei Sinai, à facie Dei Israel, & pluvia voluntaria segregata est hereditati Christi: Referantur, & resonant hodierna die Cœli, & opportunus imber tanquam benedictionum flumen descendit; *sicut scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine*; Ita vivus imber, vitamque inferens Divini illius Spiritus ardore probatus, qui ubi, & quando vult, incendit, ac fertur super aquas; *& descendere nobis facit imbrem serotinum, & matutinum*. Hinc quidem est Spiritus, qui à Patris Throno cum filio coeternus existens immensi amoris flammis advenit ad hanc lacrymarum vallem siccandam, & in donorum imbre descendit, ut incultę huic desertęque terrę fecunditatem impertiatur: *Terra fumigabunda testimonium nequitiæ, & quæ erat arida in stagnum, & sitiens in fontes aquarum.*

De excelso sanctissimæ hujus diei Mysterio (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) nonnulla verba faciamus; *quia etsi difficile est de eadem solemnitate dignè, aptèque disserere, non est tamen liberum Sacerdoti in tanto Divinæ Misericordiæ Sacramento fidelibus populis subtrahere sermonis officium*; Itaque ad hujus fontis aquamvivam confugere oportet, atque ad hujus incendii lumen, quod minimè ad solos illos centum viginti in supremo Cœnaculo coactos coerceri poterit, sed supra Christianos omnes, nosque etiam ipsos veluti fons perennis effunditur; *ut qui sitit veniat, & qui vult accipiat ignem, & aquam vitæ gratis*. Fluvius est, & ignis, à quo lux proficiscitur, atque refrigerium, hincque, & ipsi om-

ti: *Venam aquarum flumen ardoris, & scientiam vocis*: Voce, che affatto manca a colui che la carità vostra sopporta qui ora di udire, asserendo non mai di se il Santo Arcivescovo di Milano; come vero è di noi che *de Tribunalibus ad Sacerdotium, ad Infulam raptus docere vos cæpi, quod ipse non didici*; Perciò non poco spaventaci la santità di questo luogo, e del ministero la sollecitudine; ma allo stesso Spirito Santo, Dio di vita, e verità, sorgente ricchissima, *à qua omnium rivulorum puritas emanat*; grazie rendansi, che confortati tra uomini siamo, stanti in ogni virtù, e disciplina, e che in quest'oggi vengono a credere essere questo stato d'allora il giorno del beatissimo Avvento del Divino Spirito, dal Santo Vangelo ora qui additatoci, e promesso in quel punto, che dal Mondo dipartendo di Dio il figliuolo Redentore per lo ritorno alla sua gloria in cielo, mandollo in questo atteso giorno Avvocato nostro, e Maestro: *Paraclitus Spiritus Sanctus ille vos docebit, & suggeret vobis omnia*.

Jer. 23.

De Trib. Sac. Rotæ ad Archiep. assumptus.

Ex D. Max. Episc.

Joan. c. 14.

Parlò ne' Profeti questo Spirito di verità, e i fondamenti della Fede costituì ne' Patriarchi, il Sagramento della Redenzione agl'Apostoli rivelò, e ai Martiri aprì il varco alla gloria; e nel compiuto numero de' i giorni di Pentecoste all'universo Mondo diede la pienezza de' doni suoi, e il comandamento della sua legge. Nell'Orebbo quel suo fuoco comparve in un macchione di spine, attorniato da fiamme innocenti, le quali mostrando la virtù sola, che splende, niun segno davano di quell'ardore, che incende; così oggi lo stesso suo fuoco, che non abbruccia il Cenacolo, li Discepoli, che manda *non ad duas quippe Urbes, aut decem, aut viginti, neque ad unam gentem, sicut mittebat Prophetas, sed omnem terram prorsus, ac Mare, totumque Mundum, & hunc variis criminibus oppressum*; volle sì, che fuori per tutto portassero essi l'incendio, e l'attività, la virtù dello stesso suo fuoco; perche tutta ne avvampasse la terra; *accendere extincta, & noxia comburere*.

Act. Ap. c. 1.

Exod. c. 3.

D. Jo. Chrysost. Hom. 35. in Matt.

Ex D. Leo. Magn.

Giorno questo eccelso, solenne tanto, che và di quello al pari, in cui il Verbo eterno l'umana natura assunse; sicco-

omnes recipimus: *Venam aquarum, flumen ardoris, & scientiam vocis*: Vocem illam, qua planè caremus; de nobis ipsis, non autem de se ipso est loquutus Sanctus Archiepiscopus Mediolanensis, qui *de Tribunalibus ad Sacerdotium, ad infulam raptus, docere vos cæpi, quod ipse non didici*; Nec parum loci, ac caracteris nostri sanctitas nobis timorem incutit, sed Deo confugientes, *à quo omnium rivulorum puritas emanat*; gratiæ, quod inter eos versamur, qui in omni virtute sunt, ac disciplina. Hodierna, quemadmodum ipsi credunt, felicissimi spiritalis Divini Adventus est dies, quam Sanctum Evangelium innuit; cumque ex hoc mundo ad Patris gloriam ascendit Servator cum est pollicitus; misitque eumdem nobis postmodum Advocatum, atque Magistrum: *Paraclitus Spiritus Sanctus ille vos docebit, ac suggeret vobis omnia*.

Loquutus ille est jamdudùm in Prophetis, in Patriarchis fidei fundamenta jecit, Redemptionis Sacramentum patefecit Apostolis; ac Martyribus ad gloriam aditum reseravit; & tandem cum essent completi dies Pentecostes, plenitudinem legis est nobis impertitus; quid quod, sicut rubus in Monte Horeb flammis innocuis circumdatus apparuit, quæ ignis splendentem lucem tantùm ostenderent, quin detrimentum ex ardore profectum afferrent; sic hodiè idem ignis, licet Cœnaculum non comburat, incendit tamen quos *Discipulos mittit, non ad duas quippe Urbes, aut decem, aut viginti, neque ad unam gentem, sicut mittebat Prophetas, sed omnem terram prorsus, ac Mare totumque Mundum, & hunc variis criminibus oppressum*; ut in omnem regionem incendium hoc deferrent, ejusque virtute, atque robore, quod *accendere extincta, & noxia comburere* potest, & terram omnem inflammarent.

Dies est præstantissimus, atque solemnis, & æqualis diei Incarnationis: Si-

ficcome allora ſtando in ſe ſteſſo Iddio, aſſunſe l'umanità noſtra; ed oggi Iddio ſovra l'uomo ſcendendo, in ſe l'uomo riceve Dio; e ſe allora degnoſſi Dio realmente farſi uomo; oggi Dio col darſi all'uomo colle vampe del ſuo amore, fa che l'uomo pieno di Dio, nè più di carne, nè di ſangue ſia, ma dal ſuo ſpirito agguerrito ineſpugnabile rendaſi l'uomo coll'armatura, e ſcudo del Divino ſuo amore. *Quod enim natum de carne caro eſt, quod de Spiritu, Spiritus eſt*. Talmente che l'umana mente attender volendo a viſibili coſe, pur inſieme conoſcer potrà, quando il Divino Spirito arrivi, e parta, o fermo inſpiri.

Joan. c. 15.

Siquidem tunc Deus in ſe ipſo manens humanitatem aſſumpſit; ſed hodiè adveniens Deus, ſuperque hominem deſcendens, intrà ſe ipſum, Deum recipit homo; ſique tunc revera dignatus eſt Deus humanitatem ſuſcipere, hodierna die ſe ipſum homini impertiens, amoris ſui incendio effecit, ut ille Deo omnino fiat plenus, ejuſque ſpiritu munitus, veluti thorace, & clypeo Divini Amoris inexpugnabilem ſe reddat: etenim *quod natum de carne, caro eſt, quod de Spiritu, Spiritus*. Adeout mens noſtra licet in hæc mundana incumbat, cognoſcet nihilominus quo tempore Divinus hic Spiritus perveniat, permaneat, abſcedat, aut immotus illuminet.

Ammaeſtrati oggi dall'alta ſua luce, lume de' cuori, vita dell'anime, anche dicemmo viſibile a noi eſſer venuto lo Spirito Santo, ſiccome inviſibile in tante varie maniere faſſi col ſuo amore in noi ſentire; Nè già il Mondo queſti vede, nè riceve. *Mundus eum accipere non poteſt, quia non videt, nec ſcit eum*; l'amor del Mondo non giammai occhi ha, co' quali veder poſſa Dio, che veduto inviſibilmente eſſer vuole, ed inteſo; ed il ſaperſi, come egli veduto eſſer voglia da noi: *Non poteſt à nobis, ſi non ſit in nobis*. Inviſibile egli è lo Spirito Santo, perche puriſſimo, e perfettiſſimo ſpirito vero Dio, che ha l'eſſere, non perche vuol'eſſere, ma perche non può non eſſere. Vive, ma per la ſua eſſenza; conoſce, ma ſenza concorſo di potenza. Intende, ma per ſe ſteſſo; così eterno, come immenſo; così immenſo, come indipendente; dentro d'ogni coſa, ma non chiuſo, fuori d'ogni coſa, ma non eſcluſo. *Deus eſt intra, & extra ſupereminens, & internus, circumfuſus, & infuſus in omnia. Et ſolum potui dicere quid non ſit. Quid quaris ut aſcendat in linguam, quod in cor non aſcendit? Verè tu es Deus abſconditus*. Non può in ſe ſteſſo da creata potenza eſſer ſcoperto mai, o compreſo, viſibile nondimeno è ſtato egli ne' ſegni viſibili dalla bontà ſua adoperati per fare alla riſtretta noſtra capacità proporzione. Viſibile guida fu egli alla gente Ebrea nel deſerto

Idem c. 20.

Ex D. Aug. in Evan. Jo.

D. Hilar. lib. de Trinit.

Sic hodiè à maxima ejus luce, cordium lumine, animorumque vita, edocti ad nos Sanctum Spiritum amore ſuo pluribus, diverſiſque rationibus viſibilem, atque inviſibilem veniſſe tenemus; quod idem mundi ſectatoribus haud contigit: *Mundus eum accipere non poteſt quia non videt, nec ſcit eum*: Non habet oculos mundi amor, quibus hunc conſpiciat Divinum Spiritum, quia ſenſuum facultatibus videre vult, & intelligere. Sed ille videri, atque intelligi qua conſtituerit ratione, *non poteſt à nobis, ſi non ſit in nobis*. Oculis objici minimè poteſt, quod verus, puriſſimus, ac perfectiſſimus Deus eſt, qui eſt, non quod eſſe velit, ſed quod non eſſe non poſſit; qui vivit, at ex ſua eſſentia: qui cognoſcit, at ſine potentiarum concurſu; qui intelligit, ſed à ſe ipſo; qui æternus æque, atque immenſus eſt; ita tamen ut à nullo pendeat: qui ita in omnibus eſt ut à nullo claudatur, ita extra omnia, ut à nullo includatur: etenim. *Deus eſt intra, & extra, ſupereminens, & internus, circumfuſus & infuſus in omnia; & ſolum potui dicere quid non ſit. Quid quaris, quod aſcendat in linguam, quod in cor non aſcendit? Verè tu es Deus abſconditus*, nec te unquam circumſcripta poteſtas internoſcere, ac comprehendere poteſt. Viſus eſt tamen in ſignis, quæ alias, ut noſtræ imbecillitati, atquè humanitati ſe ſe accomodaret patravit.

serto in forma di colonna, di nuvola, e di fuoco; alli trè fanciulli nelle fiamme ne andò qual aura soave a refrigerio loro *tegumen ardoris, & adjutorium casus*. Di pioggia fu nel vello di Gedeone, ed Iride apparve in quel diluvio, che *peccati expiamentum extitit*. Di moto diede segno nella salubre Probatica, e calò pure qual nube d'oro nella sommità del Taborre, allorche del Divino Unigenito velò l'umanità Sagrosanta; e così quando col suo Battesimo lo stesso figliuolo di Dio santificò del Giordano quell'acque fortunate, videsi ivi lo Spirito Santo *columbæ candidæ in specie illapsæ*. E nello stesso modo visibile scese nell'aria di questa Metropoli le tante volte, quando con spirituale unzione *ipso operante diffuso Chrismate*, consagrò i primi Padri di questa Chiesa; visibile *in virtute* fu allora finalmente, che il Redentore col fiato suo vivificante communicollo agl'Apostoli, contemplati nei Vescovi successori, nell'istituzione del Sagramento della Penitenza, dicendo loro: *Accipite Spiritum Sanctum*: Non mai però s'è dato egli più apertamente a divedere per volere essere adorato visibile Dio, che in questo avventurato giorno; nè più mai con tanto suono dominante, e veemenza, *amictus lumine decorem induit*. Perciò oggi con pompa spiegando la sua Maestà, portato sulle penne de' venti distesο ha la solenne sua comparsa sulla vaghezza, e corteggio di Globi, e Lingue vibranti fuoco d'amore; ripartendole sulle teste de' fedeli raunati nel chiuso Cenacolo: Lingue d'amore eloquente, che non giammai scendono a chi di volontà invincibile combatte nemico dall'alte Torri della superbia. *Habitantes in excelso*, perche egli *incurvat Gigantes, disrumpit illos inflatos sine voce*, quelli, che fra di se nelle voci delle discordie de' vizj di tutte le Nazioni confusi, al chiaror del suo lume gl'occhi chiudono, e l'orecchio mai aprono, per non udire il dolce suono di lui rimproverante l'ingiustizia, l'iniquità, *Fidelibus linguę in signum, non infidelibus. Spiritus Sanctus amor est, charitas est*, che da noi non altro vuole, che amore; vuole *ut omnia unum sint*; e se il suo amore desideriamo, beati siamo, e il

Lib. Eccles. c. 31.

Ex D. Ambros.

Ex Hym. Ipsius Auct. de SS. Ep. Raven. Hist. Rav. fab.

Ex suprad. Hym.

Joan. c. 30.

Psal. 103.

Isai. c. 26. Sap. c. 4.

D. Paul. ep. ad Rom. Joan. ep. 1.

Ibid. d. 21.

vit. Visus est in igneæ columnæ, & nubis in deserto, & in roris flantis specie Pueris in medio flammarum tegumen ardoris, & adjutorium casus. Et tanquam pluvia in Gedeonis vellere, & velut iris in aquarum diluvio, *quod peccati expiamentum extitit*. Visus est præterea, velut aquarum motus in salubri Probatica, veluti nubes aurea in Monte Tabor, cum sanctam unici filii humanitatem obtexit, cumque sacras in Jordane aquas effecit, eodemque modo *columbæ candidæ in specie illapsæ ipso operante diffuso Chrismate*, in hoc templo maximo spiritali unctione primos Ecclesiæ hujus Parentes cælesti unctione ad Sacerdotium vocavit; visus est *in virtute*, sensibusque fuit tandem objectus humanis, cum alitu suo, qui vitam impertitur, illum Apostolis virtute, tantòque sonitu communicavit, atque Episcopis eisdem suffectis in Sacramenti pœnitentiæ institutione, iis verbis. *Accipite Spiritum Sanctum*: At Spiritus Sanctus nunquam hodierna hac, fortunataque die evidentiùs apparuit, ut visibilis Deus adoraretur, nec unquam tanta virtute dominantis in speciem tanto cum sonitu, atque vehementia, *Amictus lumine decorem induit*; *hodie* suæ Majestatis gloriam patefecit dum ambulans super pennas ventorum satis magnificè radiis, ac linguis micantis ignis supra singulos in Cœnaculo coactos Fideles est visus. Neque hujusmodi linguæ super eos unquam descendunt qui invincibili voluntate pugnat ex altis superbiæ turribus: *Habitantes in excelso*, etenim ipse *incurvat Gigantes, disrumpit illos inflatos sine voce*: odio enim illos habet Divinus hic Spiritus qui discordiarum vocibus, & omnium nationum vitiis irretiti, ejus lucis splendori oculos claudunt, aurésque nunquam aperiunt, ut illius sonitus dulcedinem, qua eorum injustitiam exprobrat, atque iniquitatem auscultent: sunt etenim. *Fidelibus linguæ, in signum non infidelibus*; *Spiritus Sanctus amor est, charitas est*. Se circò aliud ille minimè quærit nisi: *ut omnia unum sint*. Amorem scilicet; sique

il ſuo amore già abbiamo in noi per cuſtodire la ſua legge, per apprezzar li doni ſuoi, e per eſſi operando arrivare ad amare Dio ſolo ſommo amore. *Affectus tuus operi tuo nomen imponit. Et ſi debitum morte non ſolvimus, reddamus pro debito amorem, charitatem pro munere ſolvamus.*

D.Ambroſ. lib.1. Offic. c.30.

L'amante Diſcepola Maddalena; che nel dì della Reſurrezione del Divino Signore già oſſervamo, che sì avvampante fu di ricercarlo, di ritrovarlo, imitar noi dovremo; cui molto aver fatto non parve nel ricercarlo per tutto, e n'andò per fino ad internarſi nelle tenebre del di lui beato Sepolcro. L'opere perſeveranti, religioſe, ſante; gl'aromi furono, e li precioſi unguenti, che con ſe alla ricerca di lui portò Maddalena, e coll'uſo di queſte giunſe al giorno di ritrovarlo; nè in quell'ora ſembrando ad eſſa di vedere chi cavolla dalla colpa, chi nella dilezione volle foſſe la preeminente eletta. *Dilexit multum*; di nuovo per tutto ricercollo le tante volte. *Iterum ſe inclinat, iterum amando inquirit.* Maddalena sì, che davvero andò a Dio, onde giunſe al ſegno di ritrovare finalmente *videntem ſe, & eligentem*. Quel Dio che da lei tutta l'opera di ſua dilezione voleva nell'eſſere ricercato, e ritrovato; nè Pietro acceſo meno di Maddalena nell'amare il ſuo Signore Maeſtro; ſebbene nell'orto, e nell'atrio della congiura, non foſtenendo la conteſtata fede, puſillanime fu, e in un dubbio timoroſo ancora, quando per comando di lui camminò ſull'onde del mare; ma di poi aſſodò si bene il piede, il cuore, che per tutto cercò il modo, a che l'amore il chiamava, di non ſepararſi più mai dal ſuo amato Signore Dio. *Domine tu ſcis, quia amo te. Sequar te Domine quocumque ieris.* Forſi ricercollo nel Taborre, o il rinvenne ſolamente nella peſcagione, e a diporto ſulla ſpiaggia *ad auram poſt meridiem?* Giunſe del ſuo amore la fiamma a far chiaro lo ſcuro della carcere, e ad infocare il ferro delle catene, che alla morte, alla Croce il conduſſe; E noi quando diremo. *Parva nè eſt miſeria mea, ſi non amem Deum meum?* Quando accompagnaremci con Pietro, con Maddalena, che a noi oggi domandano

Salv.ad Eccleſ. Cath. l.2.

In Ev. Luc. Joan. c.8.

Ex D.Greg. Magn.

Idem.

Joan. c.21.

Idem n.16. Idem c.21.

Ex D.Aug. lib Confeſ.

que ejus amorem optamus felices erimus, ut ejus legi obſequamur, ejuſque beneficia pro dignitate maximi faciamus, ut pro amore elaboremus. *Affectus tuus operi tuo nomen imponit. Et ſi debitum morte non ſolvimus, reddamus pro debito amorem, charitatem pro munere ſolvamus.*

Amantem diſcipulam Magdalenam imitemur, cui, ut reſurgente Domino, adnotavimus, non viſum eſt ſatis Magiſtrum in ſuo ſepulcro quæſiſſe; Chriſtiana opera ſunt aromata, & unguentum, quæ illum quæritans detulit; ad optatum locum venit; illum minimè tunc vidit, per quem à culpa ſoluta, atquè ad maximam dilectionem adlecta erat, *dilexit multum*; & quoniam per idem tempus amorem ſuum obvium minimè habuit; iccircò ab ejus diligenti conquiſitione non deſtitit. *Iterum ſe inclinat, iterum amando inquirit.* Ipſa profectò eum, feriò quæſivit, & ideò invenire potuit, *videntem ſe, & eligentem*; Deum illum, qui ſtudio omni, ac diligentia quæri ab ea volebat, ut inveniretur. Et Petrus eodem modo, ac Magdalena incenſus; puſillanimis licet in horto, & in atrio, & in mari nutans fuerit; cùm jubente Chriſto Domino, ſuper undas maris iter haberet; ita tamen firmus exinde evaſit, ut omnem lapidem moverit, uſque dum inveniret id, ad quod evocabatur, nimirum, ut à Domino Deo ſuo, quem diligebat, nunquam divelleretur, eaque verba verè pronunciaret; *Domine tu ſcis, quia amo te: ſequar te Domine quocumque ieris.* An ne in Taboris Monte eum quæſivit *ad auram poſt meridiem?* In littore dum piſcaretur, *In multitudine Piſcium?* Amoris ejus virtus ad carceris horrorem, ad catenarum pondus, ad Crucem, & ad mortem ipſam pervenit; mortem autem Crucis.

Quæ cum ita ſint; Ec quando illud nos quoque ingeminabimus? *parva ne eſt miſeria mea, ſi non amem Deum meum?* Quando nè Petrum ſequemur, & Mariam Magdalenam, à quibus hodierna die rogamur, quo nam in aman-

no a qual segno arrivi il nostro cuore ad amare Dio; e a qual termine il passo arrivi per andare di lui in traccia? Forsi fralle spine de' suoi martori? Nella piena di sue sofferte ignominie? Forse dentro l'orrore dell'ombre del suo glorioso Sepolcro? Nel dispreggio forse di noi medesimi? O anzi per le vie della Samaria giriamo, *& in regionem longinquam*, a fine d'andare lontani più, e dimenticati di Dio; quindi poi ne viene fatto, che mai da vero cercasi, nè trovasi Dio; in diligenza di Cristo solamente n'andiamo, quando trionfante s'avvia alla sua gloria; non già quando nel Calvario Rè de' dolori sale, *quasi Agnus coram tondente immolandus stipite;* nè quando scende dalla sua Croce finito da spasimi. Piace a noi di ricercarlo, e ritrovarlo nel Mondo a nozze solenni assiso, e fra *l'Hosanna in loco Pascuæ.* In giorno di festa, e di rimbombo; *& volumus purpuratum, nolumus flagellatum.*

Luc. c. 8. Ex D. Ambros.

Ex Isai. 53. c. 7. Ex Hymn. temp. Pass.

Ex D. Bern.

amando Deum cor nostrum pervenerit; qua alacritate ipsum quæremus. Inter nè tormentorum ejus spinas, inter quas sustulit contumelias? inter ejus gloriosi Sepulcri umbras nostro cum contemptu? an potius Samariæ semitas peragramus, usque *in regionem longinquam*, ut Dei immemores ab eo magis, magisque procul abeamus? Deum verè quærere, non est id, nec invenire. Christum quærimus in gloria triumphantem, non calvarii culmen doloribus oppressum subeuntem, *quasi agnum coram tondente, immolandum stipite;* atque exanimem de Cruce descendentem. Quærere illum placet, atque, invenire inter mundi hujus illecebras, solemnibus nuptiis assidentem, dum *Hosanna* illi canitur, *in loco Pascuæ*, dum festa lętè, & cum sonitu peraguntur; tandem *volumus purpuratum, nolumus flagellatum.*

Mai non vero è quell'amore, che non dilata il desiderio al termine dell' amare. *Charitas omnia suffert, omnia credit, omnia sustinet*; carità, ed amore, è quel, che fuori di se, tutt'altro cerca, che non è se; amore è il gloriarsi della Croce, *tincta Christi Sanguine*, di tutto il fasto spogliarsi, d'andare addolorati colle pene di lui, di lavare l'immondezza, che non adombri l'intiera continenza; amore è la concordia nell'odio di noi medesimi, e nelle fiamme dello Spirito Santo, vitale fuoco, consumare tutto ciò, che il suo amore non accende; e questo esser dee quel tutto di nostro, *& id quod postulamus, & id quod ipse advocatus, & Paraclitus ipse idem affluentèr donat, ut postulemus.* Supplicato oggi dunque il Divinissimo Spirito egli sia, che doni *viscera charitatis;* che solleciti siamo, *servare unitatem spiritus in vinculo pacis, sicut vocati in una spe vocationis;* doni, che *illapsa nostris cordibus, pellat timorem charitas;* sicchè continui il nostro cuore nell'intrapresa il corso all'arrivo, al premio; e come di Giacobbe Lottatore robusto, siegua similmente, che rallegri in fine la nostra speranza, e doppo il conflitto delle confusioni de' nostri timori nell' aprirsi l' aurora del gior-

D. Paul. ep. 1. Corinth. c. 13.

Ex D. Bern.

Ex D. Aug. in Ev. Joan.

D. Paul. ep. 2 ad Corin.

Ex Hymn. Santol. Victor.

Verus amor nunquam est, qui amandi desiderium minimè profert, *Charitas omnia suffert, omnia credit,* usque ad amoris metam *omnia sustinet*; charitas, & amor ille est, qui extra se ipsum nihilominus, quàm se ipsum quærit; amor est gloriari in Cruce, *tincta Christi Sanguine*; superbiam omnem abjicere, maculas, undè continentia lædi possit delere; amor est conspiratio contra nos ipsos, atquè in Sancti Spiritus flammis, qui ignis est profectò vivus, omne quod ignis hujusmodi non accendit absumere; *& id, quod postulamus, & id quod ipse Advocatus, & Paraclitus, ipse idem affluentèr donat, ut postulemus.* Ille oratus hodierna die in ipso limine det *Viscera charitatis*, ut simus soliciti *servare unitatem spiritus in vinculo pacis; sicut vocati in una spe vocationis;* det, ut *illapsa nostris cordibus, pellat timorem charitas*, ita ut currens cor nostrum, bravium accipiat; & veluti Jacob luctanti strenuè contigit, sequatur illud tandem, ut post nostrorum timorum pugnam, læta spes nostra fiat, æternæque fœlicitatis aurora illucescente,

giorno eterno a faccia, a faccia, così doni, che di vederlo meritiamo: e qui in tanto respirando in pace quest'aria dal purissimo volo di tante sue visibili prodigiose comparse consagrata, supplichevoli domandiamo, che *nos non dimittat, donec benedixerit nobis*.

Ex Gen. c. 32.

Ex D. Aug.

Spiritu Sancto loquente ad nos pariter, & monente; pur anche sapremo, che avvisa oggi il colpevole che *supplicia dilata feneratam pœnam restituunt*, che egli *Deus est vindicans, vindicabit, & veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet*; viene egli oggi a scuoterci, per non assorditi, nè addormentati volerci più al rimbombo del vento, e fuoco di sua virtù, di sua magnificenza. Già a nuova vita rizossi quella ferale catasta di ossa spolpate, e secche colà nel campo di Ezzechiello; e noi forse fino nelli stessi ghiacci della morte; *suppositos cineri*, serbaremo segreti ardori, e per i vizj duri, e morti saremo più di quel carcame? *Ossa arida non audiemus vocem Domini? & omnia ossa nostra non ne servient Domino?*

D. Greg. M. homil. 24.
Ex Isai.

Ex Ezech. c. 37.

Avvertiti pensiamo ormai, *quoniam adhuc visio in dies*; che questo Divino Spirito, *qui eduxit nos à delicto, & dedit virtutem continendi bona; in cœlo jam sedet, qui de conversione hodiè nos admonet*, il quale se benignissimo, *virtute ex alto induit nos; induet se, ut gigas ad loquendum justitiam*. E se per alcun tempo dissimula, *tarditatem supplicii gravitate compensat*, nè ritardarà già egli più nella sua promessa. *Novos verò Cœlos, & novam terram, secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat*, nè ad ogn'ora parlerà egli con lingue d'amore, *neque secundum visionem oculorum, & auditum aurium arguet, sed in tempestate, & turbine*; fulminarà morte, e maledizione; *& induet se ex toto conatu*, col vigore concitato da tutto il furore dell'ira sua, e verrà *ad faciendam vindictam in judicium magnæ diei vinculis æternis sub caligine reservatis*.

Ex lib. Sap.
Ex D. Ambros.

Psalm. 18.

Ex D. Aug.

Ep. 2. Pet. Ap. 4. c. 12.

Ex Isai. 11. & 3.
Idem.

Psalm. 149.
Ep. Catho. Jud. Ap.

Ma or che al Divinissimo Spirito dicemmo lode d'amore, *visitasti terram, & inebriasti eam*; siccome ha voluto egli in noi compiuto il suo amore nei giorni sagrosanti di Pentecoste, e che i rimanenti corrino *in emendatione vitæ, in spatio veræ, & fructuosæ pœnitentiæ*;

Psalm. 64.

Ex orat. ante Missam.

scente, cum facie, ad faciem intueamur; detque in pace aerem hunc respirare, quem tot ejus miræ apparitiones, purissimusque volatus dedicarunt, & quod supplices petimus, *nos non dimittat donec benedixerit nobis*.

Spiritu Sancto loquente ad nos pariter, & monente; Admonet ille nos hodiè quod *supplicia dilata feneratam pœnam restituunt*; quod ipse Deus est qui *vindicans vindicabit, & veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet*; admonet hodiè, ut emergamus, neque tanto igni, tantoque sonitu admoniti, atque dormientes simus ad ejus vivæ vocis tonitruum. In Ezechielis campo ad novam vitam mortuorum arida ossa revocavit: an ne frigidiores erimus, duriores, atque plus quam vita carentes, in vitiis mortui ab eorum incendio *suppositos cineri*. *Ossa arida non audiemus vocem Domini? Et omnia ossa nostra non servient Domino?*

Moniti de conversione cogitemus, *quoniam adhuc visio in dies*, tandem hunc Divinum Spiritum veneremur, *qui in Cœlo jam sedet, qui eduxit nos à delicto, & dedit virtutem continendi bona, in cœlo jam sedet, qui de conversione hodiè nos admonet*, qui benignissimus *virtute ex alto induit nos; induet se, ut gygas ad loquendum justitiam*, Et si longanimis, *tarditatem supplicii gravitate compensat*, nec tardabit in promissione sua. *Novos vero cœlos, & novam terram, secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat*. Nec amoris linguis deinceps loquetur, *neque secundum visionem oculorum, & auditum aurium arguet, sed in tempestate, & turbine* mortem, atque maledictionem minabitur; *induet se virtute* ab iræ furore excitata *ex toto conatu ad faciendam vindictam in judicio magnæ diei vinculis æternis sub caligine reservatis*.

At quoniam Divino Spiritui amoris acroama cecinimus, *Visitasti terram, & inebriasti eam* rogemus, quæso; ut sicut perfectæ charitatis suæ erga nos sacrosanctis hisce Pentecostes diebus argumenta dedit; ita eos, qui supersunt, *in emendatione vitæ in spatio veræ, & fructuosæ pœnitentiæ* duca

tia; in questo di remissione, d'indulgenza, e di voto, così vuole, che non duriamo fatica più *in prosperis*, *& adversis* di adorare dell'altissime sue disposizioni i movimenti mirabili; nè che dal suo divino afflato dipartiamo giammai, per fine di ritrovarci in pace fralle fiamme del suo amore purissimo *immaculati, inviolati*, e per fino al giorno, che n'anderemo a lui, che senza fine regna in gloria, e pace; e pace oggi ad esso lui domandando; *tranquillitas pacis sit, non vacua in occasione virtutis*; pace donarà, con che tranquille tutte le ore nostre andaranno in pace, per quella pace, che sola viene a darsi, e goderfi. *Per Spiritum Sanctum, qui hodiè datus est nobis*. Amen.

Ex D. Jo. Chrysf.

Ex D. Paul. ep. ad Rom. cap. 5.

ducamus. Remissionis enim hi dies sunt, & indulgentiæ; ut fortes *in prosperis*, *& adversis* omnes inscrutabilium ejus consiliorum vias veneremur; nunquam ab ejus Divino Afflatu discedamus. *Immaculati*, *& inviolati ei inveniri in pace*: omnesque amoris in flammis per eum ad hunc finem ad illum pergentes, qui sine fine in gloria, ac perpetua tranquillaque pace regnat; pacem petamus, *sit tranquillitas pacis, non vacua in occasione virtutis*, pacemque impertietur, eritque pax illa, quæ sola vera est, & datur in gaudio per *Spiritum Sanctum, qui hodiè datus est nobis*. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA VIII.

Nella festa della Beata Vergine del Sudore.

GRande interesse mai sempre a prò nostro si prese la pietosa Madre di Dio; *dulcis Parens clementiæ*. Ma non così (Venerabili fratelli, e diletti figliuoli) fu della donna prima dell'uman genere, non che di nostre perdite prima origine, e Madre; *Mutans Evæ nomen; Maria nomen, quod os Domini nominavit*; e Maria divenne riparatrice, e Madre feconda di nostra regenerazione, e salute. *Hæc enim solvit, quod illa ligaverat, ut prolem, quam per inobedientiam sui morte donavit, hæc per obedientiam sui restituat vitæ*. Ristorò Maria i danni tutti, *& quod prima Mater perdidit, Mater reformat altera*, e la successione all'eterna eredità ne aprì allora, che contenta dell'umiltà di ancella, più che della dignità di Madre, in essa scese, *sicut imber super gramen, ut Sol in gremio stellæ; & ortus est Sol de stella, Pater ex filia, Dominus ex Ancilla*, ed è quel Signore, e Verbo, figliuolo del Padre Dio, *quem humilitas traxit Patri coævum filium de Patris æterni sinu mortalem in Matris sinum*, rimanendo essa nel pregio di sua virginità inviolata, nè mai con diminuzione del suo candore nel produrre quel lume santo, che ogni vegente nel mondo illumina. *In conceptu crevit castitas, aucta in partu integritas*; nel concepire senza gravezza, e senza tristezza nel partorire quell' almo Sole, che nell'orizzonte del giorno, in che dal Cielo scese, e diedesi a questa mortal luce, del pari sereno biancheggiò sotto a quella neve, che intatta lasciò, uscendone, come quel raggio, che innalba l'aurora. *Non contristavit hospitium, virginalem domum orna-*

Ex Hymn. Eccl.
Ex Jerem. 1.
Ex D. Joan. Dam. apud Metaphrast.
Ex D. Aug.
Ex D. Epiphan. Episcopo l. 3. Hæres.
Ex Hymn. Sanctol. Victor.
D. Petr. Damian. serm. de Epiph.
Ex Hymn. Sanctol. Victor.
Ex D. Leo. Magn.
Ex D. Cyril. Alex.
Idem.
Ex D. Bern. Psalm. 18.

HOMILIA VIII.

In festo Beatæ Virginis à Sudore.

MAgna solicitudine pro nobis affecta est semper Dei pia Genitrix, *dulcis parens clementiæ*. Non sic autem (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) Eva humani generis, atque nostrarum calamitatum origo prima, ac Parens: *Mutans Evæ nomen; Maria nomen, quod os Domini nominavit*. Mediatrix autem facta hæc est, & nostra novæ nativitatis, ac salutis fœcunda Mater. *Hæc enim solvit, quod illa ligaverat, ut prolem, quam per inobedientiam sui morte donavit, hæc per obedientiam sui restituat vitæ*. Maria damna abstulit, *& quod prima Mater perdidit, Mater reformat altera*: Aditumque ad æternam hæreditatem patefecit, cum Ancillæ humilitate potius quam Matris dignitate gaudens, in ejus uterum, *sicut imber super gramen, ut sol in gremio stellæ ortus est sol de stella, Pater ex filia, Dominus ex Ancilla*. Ipsum Dominum Verbum Dei Patris, *quem humilitas traxit Patri, coævum filium de Patris æterni sinu mortalem in Matris sinum*. Intacta autem permansit in virginitatis honore, absque ullo detrimento, atque in sancto illo edendo lumine, quod omnem hominem venientem in hunc mundum illuminat, integra, atque inviolata, *in conceptu crevit castitas, aucta in partu integritas*, dum sine labore concepit, & sine tristitia Solem almum peperit, qui è Cælo descendit, & super hemisfero diei, huic sese mortali luci communicavit, sub illa serenus albescens nive, quam intactam, veluti auroram deaurat solis radius, reliquit: etenim *non contristavit hospitium, & virginalem domum ornavit ipse*,

ornavit ipse, qui in Sole posuit Tabernaculum suum.

D. August. Lenchi. c. 25. 26. 27.

Fatale disubbedienza, a dire il vero, quella fu de' parenti nostri primi, per cui, *exules effecti, stirpem quoque suam peccando in se tanquam in radice vitiaverant pœna mortis, & damnatione obstrinxerant*, e gl'obbligò di andar condannati a' sudori del volto, ai dolori del parto; disubbedienza, che li costrinse, dal terreno Paradiso cacciati, passare al lavoro di quella terra, che fatta ostinata, e sterile, non diè loro, che a fatica, e a stenti scarso alimento; fatale disobedienza, dicemmo, che nell'istessa terra il sepolcro ci aprì; sforzando l'umana condizione ad irrigarla col sudore, e col pianto, e a strascinarci sopra di essa dolenti per il fine di vederci, *simul in unum dives, & pauper, & consumptis carnibus*, ridotti in polvere. *In sudore vultus vesceris, & in dolore paries*. Sudore funesto, e misterioso altrettanto, atto a far comprendere qual sia il valore del rugiadoso con stupendo prodigio versato da questa adorata Imagine; di cui oggi ricorre l'anniversaria, veneranda memoria. Stillò sudore da questa morta figura quel vivo Esemplare, che fece dono all'universo del più specioso de' figliuoli dell'uomo, *in quem intendunt Angeli, & cujus Vultum desiderat universa terra*: Imagine sudante questa si è, che col liquore suo vivo, e fecondo limpide rende l'oscure figure de' i profondi misteri, e fa degl'arcani, e degl' oracoli dei due Testamenti abbondante partecipamento; e rivelaci il pregio stesso del dono di questo sudore precioso; che Maria Madre, Vergine già trammandare non volle nel parto, serbato a profonderlo, per tor via le lordure nostre, per spenderlo a provederci, ed alimentarci; *& in sudore vultus sui*, pagando essa in certo modo la pena dello trasgredimento di nostra malvagia disobbedienza, e col suo stesso sudore, d'accordo in tal guisa andando col sangue trasudato dalle vene beate del Redentore suo figliuolo, e per fine di mandarci liberi *à maledicto legis* dal debito di nostra disubbidienza. (*Mors ipsa nobis profuit, dum vita per eam redditur*) e per così volere ancora con

Psalm. 48. Lib. Job. 19.

Genes. c. 3.

Hist. Fab. Raven.

Ex D. Paul. Ap.

Ex Hymn. Sanctol. Victor.

se, qui in sole posuit Tabernaculum suum.

Fatalis profectò contumacia primorum parentum à qua *exules effecti, stirpem, quoque suam peccando in se tanquam in radice vitiaverant pœna mortis, & damnatione obstrinxerant*, ea fuit quæ primos parentes nostros vultus sudoribus, partusque doloribus condemnavit, quæque à terrestri Paradiso eosdem ejecit, ut exules illam colerent terram, quæ cum per peccatum haud obsequerentur, ac sterilis facta esset, nullum nisi opere summo, idemque perexiguum alimentum præbuit; fatalis itidem contumacia, quæ in hac terra sepulcrum aperuit, humanum genus cogens, ut eam lacrymis rigaret, eamque usque ad mortem, non sine dolore incoleret, donec in pulverem rediret, *simul in unum dives, & pauper, & consumptis carnibus* iidem in cinerem redacti. *In sudore vultus vesceris, & in dolore paries*. Funestus, ac typicus sudor hic satis est aptus ad hoc, ut valorem sudoris illius palam faciat, qui veluti ros, non sine arcano prodigio, ex hac, quam colitis Imagine iluxit, & cujus annua occurrit veneranda memoria. Sudore insensibilis hęc Imago redundavit, immò vivum illud Exemplar, à quo speciosissimus filiorum hominum est ortus: *In quem intendunt Angeli, & cujus Vultum desiderat universa terra*. Imago sudans hæc est, quæ sudore suo vivifico, atque fœcundo latentes profundosque typos ac Testamenti utriusque arcanas pollicitationes satis declarat, revelatque quàm præclarum sit munus pretiosi hujus sudoris, quem Maria Mater, ac Virgo in partu edere noluit, ac si eundem sibi profundere reservaret, non sine labore, ut nobis consuleret, & nos aleret: *In sudore vultus sui*, solvit quodammodo ipsa sudore suo nostri criminis atque inobedientiæ pœnam, seseque sanguineo sudori illi conformavit, quem è venis suis Servator noster, ejusque filius expressit, ut liberi essemus à captivitate, & *à maledicto legis*. & à nostræ inobedientiæ debito: etenim (*mors ipsa nobis profuit, dum vita per eam reditur*.) Voluit, ut felici hoc pignore amoris sui

con questo sicurissimo pegno di suo amore, che in ogn'ora a lei ricorriamo per l'arresto de' fiumi, perche stagni le pioggie, perche doni il sereno, la fertilità, l'abbondanza, e per la bisogna, che ne stia sempre in veglia *super muros, ut fugiamus à facie arcus*.

Psalm. 59.

O ben per mille volte avventurata Ravenna, che posta sopra terra irrigata da sudore sì copioso, e salutare, osservi, che *in sudore vultus sui vivit virtus, pax, & abundantia in turribus tuis*. Prodigio è questo nuovo fra nuovi, solo frà molti, e massimo trà grandi. *Grande miraculum positum ante oculos fidei nostræ, & mente audimus, & corde videmus*, che l'immensa pietà di lei discuopreci nell'impresa di affare, che stato sarà fatigoso cotanto, e necessario di abbondante sudore. Perciò questa Sagratissima Imagine prorotto non ha in parole, non in minacce. L'alto suo prodigio è di vedersi una figura, che amore spira, e non vive, e vivo sudore stilla. Interesse grande egli è certamente nel vivo Figurato di gran travaglio, di affanno di cuore; *assumpsit negotium plenum sudoris*.

Psalm. 121.
Ex D. Aug. serm. 3. de Sanct.
Ex lib. Esth.

Vede la Madre di Dio, che mai è pieghevole il cor nostro, nè mai è per dilatarsi nelle vie della salute, e traboccante all'incontro nell'inclinazioni peggiori; è un cuore che sempre in traccia và di portarci all'estremo de' precipizj; vede essa il nostro tanto conformarci al secolo, *& cernit nos* (noi vostro Pastore) *nos ad correctionem positos dare pravitatis exempla; nulla animarum lucra quærere, ad nostra quotidiè studia vacare*: Vede il non amare il suo amore, il non odiare i nemici suoi: *videt super muros hostes ejus in capite, videt iniquitatem, videt linguas in civitate, & contradictionem, & Sacerdotes gementes*. Vede i desiderj delle vendette, distingue l'alito fetente delle impudicizie, che il lucido cristallo dell'onestà appana, e queste bruttezze laidissime scolorano la bella Imagine, tirano a' deliquj il cuore, trafiggono l'anima della Madre delle consolazioni; il torchio questo si è, che da essa spreme in onde il vivo suo sudore. *Operuit confusio faciem meam*.

Psalm. 118.
D. Greg. M. L. Moral.
Jerem. in Thren.
Psalm. 68.

Dun-

sui ad eam quotidie accedamus, ut fluminum coerceat impetus, non sint ampliùs assidui imbres, serenum ut illuceat cęlum, abundet fertilitas, atque affluentia, vigiletque perpetuo, *super muros, ut fugiamus à facie arcus*.

O millies Ravennatum Civitas felix, in solo sita sudore tam fertili, ac copioso respersa; vides hodiè, quod *in sudore vultus sui vivit virtus, pax, & abundantia in turribus tuis*. Portentum hoc est inter nova planè novum; unum in multis, magnorum maximum. *Grande miraculum positum ante oculos fidei nostræ, & mente audimus, & corde videmus*; quod immensam ejus pietatem in tam arduo facinore, ac copioso sudore pleno confirmat. Iccircò sacratissima hæc Imago, nec verba, nec minas protulit. Mirum est effigiem intueri, quod ad amorem allicit, & licèt minime vivat, adhuc sudore manat. Res magna erit profectò in labore maximo, magnaque cordis agitatione ad vivum typicè significata. *Assumpsit negocium plenum sudoris*.

Haud ignorat Dei Parens, non facilè flecti cor nostrum, minimequè, ob suam videlicèt pravitatem, dilatari in conficienda Divinorum Mandatorum via; ac contra perpetuò in pessima quæque studia incumbere, ejusquè votum esse extrema quærere discrimina; sanè pro duro hoc nostro corde, videt tantopere hujus ſęculi ingenio nos conformari; *cernit nos* (Pastorem vestrum) *ad correctionem positos, dare pravitatis exempla, nulla animarum lucra quærere, ad nostra quotidiè studia vacare*; cernit nos ejus amori minimè respondere, nullo planè odio iniquitatem prosequi; *videt super muros hostes ejus in capite, videt iniquitatem, videt linguas in civitate, & contradictionem, & Sacerdotes gementes*. Videt ultionum desideria; graveolentem luxuriæ alitum sentit, qui honestatis præclarum lumen obumbrat. Sordes enim hujusmodi turpissimæ elegantem Imaginem ejus dehonestant, ad cordis defectionem eam trahunt, Matrisq; consolationum animum sauciant; torcular hoc est quod ab ipsa vivi sudoris mare expressit. *Operuit confusio faciem meam*.

H

Gut-

Dunque per ſtille sì penetranti, e pioggia sì utile caduta ſovra terra deſerta, e ſterile produttrice di bronchi, e ſpine non varrà ragione, che ſi quereli forſe, che riſudi, nè mai ſi raſſereni queſta celeſte Imagine? Nè come baſtante ſtato ſia il verſato ſuo ſudore a fecondare queſto ſuolo, a riempiere i manipoli noſtri delle virtù ſante, voluti ingombrati da ſpighe vuote, nè mai granite a pieno merito d'opere criſtiane, e rimaſti in piedi ſiamo arbori ſenza frutto, e nuvole agitate da ogni vento di vanità; nè poi veggendoſi da replicati miracoli buoni effetti; preſumiamo di richiederne altri nuovi, e di ſempre aſpettarli, e meritarli? *Converſa ad laborem, in quibus ſudaveram; vidi in omnibus vanitatem.* Riſſe nuove, odj antichi, concupiſcenze effrenate, e nelle quali caſtigati, e non mai mortificati, e nella ſollecitudine mai ſempre pigri, intolleranti nelle tribulazioni; e riponendo la lingua in bocca delle paſſioni ſimulate, verſiamo poi il mordace, l'amaro, che il cuore inonda a ſommerſione del proſſimo, e di noi ſteſſi; *in vacuum laboravi, ſine cauſa conſumpſi fortitudinem meam*, e crederemo con ciò di non eſſere cagione, che il vivo eſemplare di queſta adorata Imagine peni, e non riſudi? *Terra ſæpè venientem ſuper ſe videns imbrem, & generans herbam opportunam accipit benedictionem à Deo; proferens autem ſpinas, ac tribulos reproba eſt, maledictio proxima, cujus conſummatio in combuſtionem.* Non più mai dunque ſia quel giorno malguidato; ma oggi altro amiſi, che chiami ad obbedire alla fede in ſperanza, e virtù, e riformate in ſanta novità l'anime noſtre, queſta ſagra aſperſione ricevano, che rugiada ſia, e non ſudore: *ſuavis ros lucis, ros tuus, ros obvius ad refrigerium gratiæ.* Rugiada, che n'eſca da quel cuore dolciſſimo, ricco d'amore, non già da affanno ſtretto più, nè forzato a paſſare per acque di molto ſudore; ma per goccie limpidiſſime a refrigerio de i noſtri ardori.

Iſai. c. 1. — Ex Pſal. 125 — Ex ep. Cath. Jud. Ap. — Ex Parab. Salom. Eccleſ. 2. c. 11. — Iſai. c. 49. — Iſai. c. 13. Ex lib. Sap. D. Paul. ep. Hebr. c. 6. — D. Paul. ep. ad Rom. — Ex D. Anſelm. Iſai. 18. c. 4. Eccl. 43. c. 24.

Quel peſo di carità immenſa, che la volontà di Dio eccitò a ſalvarci, ſenza dubbio tutt'ora ſeguita nella Madre ſua ſanta, per la conformità, che ſeco tiene in amarci, quale con ſin-

Guttæ tàm penetrantes, imber precioſus in loco deſerto, ac vaſtæ ſolitudinis effluxit, qui uſque modo vepres, ac ſpinas protulit. Ratio igitur minimè poſtulabit, ut novæ aboriantur quærimoniæ, ac ſudores, nequè lectiſſima hæc Imago ſerena iterum videatur? Quoniam cum primus ejus ſudor ſatis non fuerit ad cordium ſpatia virtutibus ſanctis implenda, quæ voluimus inanibus ſpicis refertiſſima, chriſtianis operibus perpetuò deſtituta remanſerunt; velut arbores ſine fructu, & nubes ab omni vanitatis vento agitatæ. Cumque hinc, nequè ex miraculis, quæ ſæpè numero ſpectantur, bonos contingere effectus videamus, iterum ea petere, mereri, atque expectare audeamus? *Converſa ad laborem, in quibus ſudaveram; vidi in omnibus vanitatem*: Jurgia recentia, odia vetuſta, atque intemperantiæ nos præmunt, iiſque, atque in concupiſcentiis diſtenti, nec caſtigati, animoque contriti, in ſolicitudine pigri, in tribulationibus haud tolerantes; verſantes lingua in medio pravarum cupiditatum, amaro quod è corde effluit redundamus ad fratrum dejectionem, ac noſtram. *In vacuum laboravi, ſine cauſa conſumpſi fortitudinem meam.* His certè ſpectatis putabimus nè in cauſa nos minimè eſſe, ut vivum adoratæ hujus Imaginis exemplar doleat, iterumquè ſudet? *Terra ſæpè venientem ſuper ſe videns imbrem, & generans herbam opportunam, accipit benedictionem à Deo, proferens autem ſpinas ac tribulos, reproba eſt, maledictio proxima, cujus conſumatio in combuſtionem.* Sed nulla ſit amplius infelix illa dies, & aliam hodiè amemus, quæ ad obediendum vocet in fide, in ſpe, & in virtute, & reformet in ſancta novitate animos noſtros, ut hunc ſacrum recipiant humorem, qui ros ſit, non ſudor, *ſuavis ros lucis, ros tuus, ros obvius ad refrigerium gratiæ*; Ros qui ultrò, nec invitus è corde manet per aquas multas in unicum cordis refrigerium.

Vis illa amoris immenſi, quæ Dei mentem ad ſalutem noſtram excitavit, in ſanctiſſima ejus Parente, (quis dubitet?) ob eam quam cum eo

ſingolarità di benevolenza; *Aſſumpſit nos, nec deſerit, ſed inhabitat in atriis noſtris*. Nè già addiviene ciò, perche ne ritragga ella vantaggio, o coſa, che ridondi a ſua perfezione; *Peſſimum veri affectus venenum ſua cuique utilitas*; nulla voler può la Madre di Dio da noi, che sà di ritrovarci affatto inutili ſervi, e rei; amar ci vuole ella nondimeno con amor degno di tutta l'ammirazione; non mai laſciando d'amare i più degni d'eſſere odiati, indegni fatti da noi ſteſſi di ſua dilezione *ſibi quidem indigni, nobis autem neceſſaria; quia nihil tam ſibi dignum, quàm ſalus hominis*.

Pſalm. 132.

Tacit. l. 1. Hiſt.

Ex D. Anſelm.

Credi pur così vero (ſe tu il penſi o Ravenna) che non già poi per i tuoi verdeggianti Pini, nè per le tue Maremme amene quì ſiano chiamati que' molti, che i Colli Romani laſciano, e vengono per preſtarti ſervigio; affrettanſi queſti per veder piovere ſopra di te del cielo le grazie più liberali per il patrocinio parzialiſſimo dell'amorevoliſſima Madre di Dio, che *in Atriis tuis inhabitat*; e perche ella ciò non fa con diſſimulate maniere, e coperte; ma di continuo, e con aperto movimento di ſuo apparecchiato amore; e di così fare ſe ne proteſta con ſegni chiari, con miracoli ſtrepitoſi; perche a confermarci abbiamo ancora nella ſperanza, che non diloggerà, nè mai dilungheraſſi da noi; e crederlo pur il dobbiamo per quanto il paſſato argomentaſi indovino eſſere il più autorevole del futuro, che averſi poſſa. E ſe quì la Madre di Dio permanente, ſtabile qui vuole il ſoggiorno, la dimora, *in Atriis noſtris*; e perche non anzi nel noſtro cuore, che letto fiorito il trovi per vegliarvi, e ſia perche lo ſteſſo nella pace dell'amore di lei s'addormenti. Ricuſaremo di darle sì miſerevole albergo, di non rinferrarla *in puro cordis intimo*? Penaremo proteſtarci di non mai aprire il varco, e di non mai acconſentire alla ſua dipartenza, *donec benedixerit nobis*?

Pſalm. 83.

Cantic. c. 1.

Ex Hymn. Primæ.

Geneſ. c. 32.

Nò Madre, Signora noſtra: traſcurati, reſtj non più eſſere vogliamo a raccogliere le gioje perle del prezioſiſſimo ſudore voſtro; tenero pegno di voſtra dilezione; non più tardi, non pigri

eo conformitatem habet, ſingulari ſanè benevolentia adhuc permanet. *Aſſumpſit nos, nec deſerit, ſed inhabitat in Atriis noſtris*. Neque iccirco hoc contingit, quod ſuum compendium quoddam ipſa ſpectet, aut aliquid in eam redundet, unde perficiatur. *Peſſimum veri affectus venenum ſua cuique utilitas*; nil profectò à nobis illa expetit, cum ſciat ſervos omninò inutiles, atque nocentes nos eſſe? Nihilominus admirando maximè amore nos diligit; neque eos, qui odio ſummo eſſent deteſtandi, amoreque ſuo ſunt prorſus indigni, dilectione ſua vult deſtitutos: etenim *ſibi quidem indigni, nobis autem neceſſaria; quia nihil tam ſibi dignum, quàm ſalus hominis*.

Verùm credis (ſi id cogitas Ravenna) non à virentibus Pinis, neque ab amæna tua regione maritima vocari huc quot quot à Romanis Collibus, ut tibi ſincerè ſerviant, deſcendunt. Feſtinant, ut pluviam illam maximorum, quorumque beneficiorum conſpiciant, quę ſatis abundè ſuper te de cœlo deſcendit, pro planè ſingulari amantiſſimæ Dei Matris patrocinio, quæ hic, *in atriis tuis inhabitat*; ſiquidem hæc minimè adumbratis, & obſcuris perficit rationibus, ſed perpetuò, ſtudio maximo, & palam, & ultrò; quod quidèm præclaris ſignis, atque portentis ſe feciſſe teſtatur, ut pro certo habeatis eam nunquam hinc habituram, atque abſuturam; ſique præterita, futurorum eventum, non incongruis argumentis maximè portendunt, arbitrari poſſumus permanentem eam hic ſedem feciſſe, & domicilium *in Atriis noſtris*. Quid quod in cordibus noſtris lectulo florido ſeſe vult recipere, hicque vigilare, ut dormiat cor noſtrum, ac tranquillum vigilet. An ne hoſpitio eam excipere, atque collocare declinabimus, *in puro cordis intimo*? Aditum nunquam aperiemus ne egrediatur *donec benedixerit nobis*.

Haud obſiſtere in poſterum mens eſt, Parens noſtra, eademque Domina, ut ſudorem tuum, qui nobis gemmis, unionibuſque charior eſt, in pignus dulcis tuæ erga nos dilectionis, excipiamus, nunquam amplius tardi,

gri a darci intesi alla voce di questo prodigioso sudore, *vox, quæ non auditum quærit secretum*; voce sonora, e grande, *tanquam tonitruum magnorum*, *vox aquarum multarum* quella è di questo sudor vostro, e da questa voce, ed acqua rugiadosa oggi risvegliate, ed asperse le ossa aride, e dure della protervia nostra, alzansi vivificate, *& audiunt verbum tuum*, *& decantant nomen sanctum tuum*, *& victricem manum tuam laudant pariter*. Si oggi all'impero di questa voce vostra la fiacca forza nostra tutta stendesi a rompere le arrugginite catene delle costumanze cattive, in che volontarj stringonci schiavi. *Tolle vela, rumpe nubem*, *Reis solve vincla*. *Turmas Averni dissipa*, *Virgo formidabilis*, *Virgo Mater alma*; e per voi Signora in libertà rimessi, e al seno vostro dolcissimo ricondotti, *dabis ore mundo*, *puro corde pangere*; sicchè lingue, e cuori canteranno: *Eduxisti, salvasti nos à descendentibus in lacum*. Nè più mai a noi stessi vivendo, il cuor nostro sarà il vostro amore, il pensiere, e l'intenzione nostra la vostra gloria. Muovavi Regina immortale il non saper noi chiedervi ciò, che bramiamo, e che di leggieri non conoschiamo a voi di domandar più, di che ci date voi; sia perciò la sorte nostra di vederci fra gli scelti assortiti combattenti contro i nemici vostri; quali mai perdono tempo di correre all' armi or ruvidi, or molli, e sempre crudeli al cuore strepitando, per causa, e merito di volerci com'essi perpetuamente puniti. E voi il farete volontieri, supplicata quì a rammentarvi quell'alto estremo di pene, che mare amaro inondò il cuore vostro nell'abbandonamento, in che trafitta vi vedeste ai piedi del Crocifisso Figliuolo di Dio, e vostro: *Mare contritio tua*, e con gl'occhi vostri misericordiosissimi rimirandoci tutt'ora in mare tempestoso, *in tribulatione magna* di questa vita, in cui *urget necessitas, ut navigemus; sed ut vivamus non urget*, sicome incessante è il pericolo di restare in tentazione sommersi; ma per il serenissimo vostro amore, per la possanza dell'alto a voi da Dio donato Imperio, gloriosissima in quel pregio, che

Ex l. b. Sap.
Apoc. c. 8.
Matth. l. 2. c. 1.
Ezechiel. c. 37.
Cantic. Moys.
Ex Hymn. Eccl.
Ex Hymn. Santol. Victor.
Psalm 29.
Ex D. Bonav.
Ex Jerem.
Machab. l. 4. c. 9.
Ex Plutarc. in Apoph.

aut pigri erimus, ut hujus pretiosi sudoris vocem audiamus; est enim ille ut *vox, quæ non auditum quærit secretum*; vox magna, & resonans; *tanquam vox tonitruum magnorum*, *vox aquarum multarum* hujus est sudoris tui, qua sanè voce, & aqua, veluti rore, respersa, atque excitata hodierna die pervicaciæ nostræ ossa arida, & dura, sese efferunt in vitam revocata; *& audiunt verbum tuum*, *& decantant nomen sanctum tuum*, *& victricem manum tuam laudant pariter*. Ita profectò, hujus vocis ad imperium debitis eò vis nostra progreditur, ut peccatorum nostrorum solvantur, quæ rubiginem contraxerunt catenæ, & pravarum consuetudinum vincula, quæ nos ultrò captivos obtinent, *tolle vela*, *rumpe nubem*, *reis solve vincla*. *Turmas Averni dissipa Virgo formidabilis*, *Virgo Mater alma*. Per te Virgo erimus in libertatem vindicati, atque ad dulcissimum tuum sinum perducti, *dabis ore mundo*, *puro corde pangere*; ad laudem tuam corda ipsa, ac linguę solventur, quæ tibi gloriam operibus sanctis concinent: *Eduxisti*, *salvasti nos à descendentibus in lacum*. Nosque ipsi deinceps nobis minimè viventes, pro corde habebimus amorem tuum, tuamque voluntatem; & cogitationes nostræ, ac propositum tua erunt gloria. Moveat te Domina, quod id à te petere nesciamus, quod optamus; & facilè nil aliud à te petere libuit, quàm quod nobis es impertita; & hodiè honorem tribue, quo inter eos electi simus, qui contra hostes tuos pugnant: quod quidem non abnues per illud maximum, extremumque certamen, & derelictionis tuæ amarum mare, cum ad unici tui, atque Dei filii Crucem mærore conficiebaris: *Mare contritio tua*: Oculis tuis misericordia plenis adhuc nos intuere in procellis *in tribulatione magna*. Hic nos agitati, *ut navigemus, urget necessitas, sed ut vivamus non urget*. Ut nos tentationum tempestas demergat assiduum veremur periculum; nunquam tamen placidissimi amoris tui aura spirante, victi erimus, eaque potentia, imperioque, quo, Deo elargiente fit, ut gloriosissima eo in honore sis, propter quem nunquam *naufragavit*

Ex D. Max. in Natal. S. Agat. Hym. S.M. Magd.

che non mai *naufragavit castitas, immò coronata virginitas*: Speriamo *de mille vitæ fluctibus salutis in portum vehas*, ordinarete, che così n'andiamo noi sempre qui detestando dei Padri primi l'antica, e nuova disubbidienza nostra, stata nel non mai a voi piacere in quelche a noi dispiace, *ut affectio nostræ voluntatis, tibi tandem conjuncta sit*; nè per pentirvi sarete in verun tempo d'averci voluti a grand'invidia di straniere nazioni dal vostro Sagro Sudore aspersi, e fatti salvi per voi. *Transvexisti illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum demersisti in mare*, voi Signora dell'universo in Terra, e in Cielo *Imperantum Imperatrix*, per voi la salvezza, che riportaremo, saremo a dire d'averla per lo stesso bene, che di lassù viene non mai senza di voi, e sempre per voi. *Per te Deo conjungimur; Per te nos Dei filii; Per te Dei fratres sumus.*

Ex D. Anselm.

Cant. Mays. Ex hymn. hujus Auct.

Ex hymn. Santol. Victor.

O sovrana Regina degl'Angioli Santi, così adorata oggi a perpetuo giorno, come da quel primo, in che il figliuol vostro conobbero per loro Rè, e Signore, e tanto benedetta in quel punto, come benedicente oggi siete il loro, e nostro gaudio; benedizione a voi domandiamo, e sia di non mai dipatire da questa dolorosa prigione, nè voi da questo vostro amato Altare; senza prima ottenere dalle mani vostre in spirito di vita la libertà; *etsi quos amas, non deseras nostræ salutis Auctrix*; e del Redentore, Figliuolo di Dio, e vostro a noi consegnato il divino suo cuore, che formato nel purissimo vostro seno col vostro il dono a noi farete *in tempore, in æternitate*, laddove *amabimus te jugiter, te jugiter laudabimus*; e per il gran valore vostro tirato a fatica di prodigioso sudore, affinchè noi *in Cœlestibus habitemus*; dee si il cuor nostro così fare prove in evidenza, che *à carnis petulantia, à terrenarum rerum ambitu, atque à visibilium potestate se custodit*, per volere con ciò, che non mai segno restar possa, che il peccato in noi allignì, nè mai mostrisi vero, che *multum sudavit, & non exivit rubigo*. Amen.

Eccli. 24.

Ejusdem Santol.

Eccl. 24. Ex D. Bern. Ejusdem Santol.

Ex orat. Ascens.

D. Greg. Mag. hom. 9. in Evang.

Ezech. c. 24

gavit castitas, immo coronata virginitas, ita confidimus, ut nos de mille vitæ fluctibus salutis in portum vehas, illudque efficies, ut protoparentum vetus, novumque nostrum crimen detestando nunquam, quod tibi displicet, velimus, *ut affectio nostræ voluntatis tibi tandem conjuncta sit*, neque unquam dolebis; quod (non sine aliarum gentium emulatione) nos pretioso tuo sudore asperseris, & quod nunquam in eo naufragi, sed perpetuò salvi simus; *transvexisti illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum demersisti in mare*. Per te universi orbis Domina *Imperantum Imperatrix*, quam referemus salutem, accepisse profitebimur; summumque bonum, quod absque te haberi non potest, habuisse per te semper prædicabimus; quandoquidem *per te Deo conjungimur; Per te nos Dei filii; Per te Dei fratres sumus*.

O suprema beatorum Regina Spirituum, quæ ab iis perpetuò fuisti in initio maximi habita, quando Filium tuum tanquam Regem, & Dominum noverunt, seque sunt venerati. Tum illo tempore benedicta fuisti, quemadmodum hodierna die iis benedicens, eorum es, ac nostrum gaudium. Benedictio hæc sit, atque lætitia, quæ non finat ab hac molesta custodia nos educi, nisi prius e tuis manibus in vitæ spiritu libertatem obtineamus, *etsi quos amas, non deseras nostræ salutis auctrix*. Redemptoris nostri filii tui cor, atque tuum in pectoribus nostris constitue, quod in visceribus tuis à charitate nimia, & munda formatum fuit pro munere dona. Regina, & Mater piissima adesto filiis, qui abjecti tuum conquirunt amorem, & unum da amorem *in tempore, in æternitate; ubi amabimus te jugiter, te jugiter laudabimus*. Queque tanti laboris tui vi mirum edidisti sudorem, *ut in Cœlestibus habitemus, à carnis petulantia, à terrenarum rerum ambitu, atque à visibilium potestate custoditi*, fac, ne ullum permanentis peccati indicium supersit, ut nunquam verum sit, quod *multum sudavit, & non exivit rubigo*. Amen.

OMELIA IX.

Nella Solennità de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo.

N questo beatissimo giorno, che di Pietro, e Paolo Principi dell'Apostolico ordine i meriti, e la verità dell'operato dalle loro virtù celebriamo, qui facendone preziosa memoria; non sia, che alcuno l'occhio chiuda, o l'udito a sì gran lume, e a tanto suono; luce, e suono, che penetra, e giunge *usque in fines orbis terræ*.

La sola sordida cupidigia di questi caduchi beni *bona, quæ spectatissimè florent, celerrimè marcescunt, & forma eo citiùs delabitur, quo magis est conspicua.* Cupidigia di beni impuri, che sola farà contrasto agl'insegnamenti di Pietro, *qui reliquit omnia, qui post aurum non abiit*, che altamente protestò nel farsi avanti alla speciosa porta del Tempio, *Argentum, & Aurum* di non aver egli. E si opporrà tuttavia a Paolo, il quale in povertà estrema col lavoro di sue mani da un dì tirava all'altro il suo sostentamento; nè perciò egli mai, *vestem ullius concupivit*; a segno, che alcuno non rinverrassi nel Mondo, che tanto faccia per divenir ricco, quanto feciono questi per restar poveri. Povertà volontaria, sì rigorosa, che neppur di sfuggita vollero, che rimirasse il pensiero, non che gl'occhi loro, al tutto, che sfoggiare potea il Mondo a contentarli; ma all'in sù volto il cuore *non corporis gressu, sed mentis affectu, relictis omnibus sequuti sunt Jesum*. S'affidarono a Dio, e senza domandar cosa; aspettarono quel solo, che bastava per ricoprirsi ignudi, per tenersi in piedi in vita. Vita senza Mondo, spogliata di tutta la carne, che mortificata, estenuata dalle fatiche,

Seneo.

Matt. 19. d. 27.

Act. 3. a. 6.

Act. 20. g. 33.

Luc. 5. 6. 11.

HOMILIA IX.

In Festo Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli.

N hac faustissima die, qua Petri, & Pauli Apostolorum Principum merita, eorumque gestorum virtutum veritatem commemorantes celebramus, non erit qui oculos, aurésque tanto lumini, & sonitui occludat, qui pervenit *usque in fines orbis terræ*.

Sola horum mortalium bonorum impia cupiditas, *quæ spectatissimè florent, celerrimè marcescunt, & forma eo citiùs dilabitur, quò magis est conspicua*. Sola horum cupiditas bonorum, quæ minimè pura sunt institutis adversabitur Petri, *qui reliquit omnia, qui post aurum non abiit*, quique apertissimè testatus est, dum ad Templi speciosam portam accederet, se *Argentum, & Aurum* non habere; hæc Paulo quoque obsistet, cui, cum angusta res domi foret manuum suarum operibus vitam de die in diem opus fuit sustentare suam, non tamen proinde *vestem ullius concupivit*; adeo ut nullum sit in hoc terrarum orbe reperire, qui tantùm divitiis studeat, quantùm isti operam dedere, ut paupertatem, quam libenti animo procurabant, eamdemque strictam adeo obtinerent, ut ne furtim quidem, aut pretereundo passi sint eorum cogitationes, ne dicamus oculos, respicere quæcumque deliciarum genera, quibus eos Mundus afficere poterat; sed sursum corde respiciendo *non corporis gressu, sed mentis affectu, relictis omnibus secuti sunt Jesum*; Deo unicè innixi, nihil petentes ab eo tantum recipere voluerunt quid quid necessarium foret ad tegendum corpus, vitamque tuendam, & sensibus

De Divo Basilio.

che, logra, da' travagli dell'Apostolato; *tantum spiritu viventes, nulla præterea corporis parte constare videbantur*; non essi cercando più se fuor di se, nè dentro se più vivendo stassero, perciò seguinne quel pronto abbandonamento delle povere nasse, e pescareccie Barche, che fece Pietro; siccome Paolo del suo non poco avere dalla Sinagoga, che il propose all'esterminio della Chiesa. E per sì fatte imprese poi, non fu meno il premio d'una signoria sovrana, e dell'ampia giudicatura de' Secoli. Siccome sempre assai appresso Dio varrà un volontario svestimento generoso di queste vili mondane spoglie; e così il valse pur anco allora, che abbandonarono gl' Ebrei quell' orride loro cave Egiziane, e meschine sostanze, che a dire un ombra del vero, tanto n'ebbe piacere Dio, che in faccende per essi veduta fù la sua provvidenza; e col fare da pietre dure scaturire acque abbondanti, e piovere Manna soavissima ne' Deserti solitarj; ma paragone non v'ha tra le giornate allora tirate a stento da quella incontentabile, ingrata gente coll'operato continuo d'un penosissimo vivere di questi Apostoli, Maestri, e Padri nostri. *Qui per Evangelium nos genuerunt*; quali lascioronci il mezzo, e l'esempio di poter non esser poveri; andando ricchi delle virtù, che fin qui, a gran rossore nostro, studiate non abbiamo giammai per farne acquisto; e per esse potere francamente riprendere poi quanti di nostra Fede odiano, come non vero sia, *esse bonum quod beati in hac vita miseri esse voluerint*; e negano affatto simili protervi, *qui sunt rebelles lumini, qui diligunt magis tenebras, quam lucem*, quella luce, che *vita lux hominum*; siccome di fuggire cercano le tante irradiazioni, che dalla stessa derivano, *illuxerunt corruscationes orbi terræ*. Signoreggiante luce, e penetrante, che arriva dentro a que' tutti ancora, che dall'esempio delle pur troppo osservate ree maniere nostre non mai ritiransi. Oggi dunque data sia per sì fatti veggenti

Ex D. Greg. M.

Ex D. Isid. Ep.

Job 24.

Joan. 3 c. 19

Joan. 1. a. 4.

Psalm. 76. d. 19.

bus pene exuti, mortificati, laboribus consumpti, & ærumnis, quæ Apostolatus muneri adjungebantur; non amplius sese extra se quæsiverunt: *Tantùm spiritu viventes, nulla praeterea corporis parte constare videbantur*. Hinc proinde quàm celerrimè reliquit pauperrima retia, & piscatorias naviculas Petrus, quemadmodum Paulus, non exiguum illud, quod in Sinagoga, quę illum in Ecclesiæ excidium elegerat, possidebat. His egregiè factis, amplissimum præmium adepti sunt, videlicet æternum Regnum, & Sæcula judicandi potestatem. Equidem sicuti maximo semper in pretio erit apud Deum, ultrò, fortitèrque interituras hujus Mundi gazzas despicere, ita etiam fuit cum Israel populus ejus Ægypti latebras, in quibus horrore conficiebatur, deseruit, unà cum exiguis substantiis suis; quandoquidem, ut pro modulo nostro loquamur, adeò in hoc sese Deus ipse complacuit, ut providentiæ suæ fræna relaxaverit, ut in Deserti solitudine duris è rupibus abundantem educeret aquam, & manna è Cœlo plueret. At verò, quæ comparatio esse potest inter labores populi illius insatiabilis, atque ingrati, & opera, quibus ærumnosissimam vitam duxerunt iidem Apostoli, Magistri, & Patres nostri, *Qui per Evangelium nos genuerunt*? Exemplum ipsi, & rationem nobis tradiderunt, quibus divites efficiamur; nempe si iis virtutibus abundemus, quibus (confusio operiat faciem nostram) nunquam hactenus studuimus, ut eas acquireremus, eosque reprehendere possemus, qui odio habere videntur fidem nostram ac si verum minime esset: *esse bonum, quod beati in hac vita miseri esse voluerint*: negantque omninò, ut protervi sunt & *rebelles lumini, qui diligunt magis tenebras quam lucem*; de luce illa loquimur quæ lux & vita est: *vita, lux hominum*, easque illustrationes, quæ ab ea progrediuntur, declinare student. *Illuxerunt coruscationes orbi terræ*, lux tamen hæc est, quæ dominatu suo, atque amplitudine secretiora eorum penetrat pectora, qui ab exemplis, nimis profectò patentibus, nostrorum defectuum non recedunt. Hodierna igitur die

ti ciechi licenza, e luogo alla verità. *Præſtantius ſit imperioſum prodere eloquium, quam officioſum ſermonem*: colla ſcure alla radice di tutti li mali andando, alla cagione della rovina di tutti i beni. *Radix omnium malorum cupiditas, quam quidem appetentes erraverunt à fide, & inſeruerunt ſe doloribus multis.*

Hier.ep.47.

D.Paul. ep. 1.adTimot. c. 6.

Pur troppo vero, che la cupidigia, e l'avarizia (non v'è chi il penſi) é un incanto, che tutti attrae, luſingando, che nelle ricchezze, e nell'oro ſolo la felicità vera conſiſta; e ſe non attenti cuſtodiamo il cuore, ci ſcapperà, perche eziandio da lungi le facoltà, e queſti beni terreni fra i lampi dell'oro veduti, in uno ſtante faranno, che ritroviamci abbagliati in pericolo di reſtare affatto ciechi, e guadagnati. Beni ſono di tale piacere, e ſapore, de' quali n'ebbe per fin che dire un Gentile, *quo affluentèr hauriuntur, eo etiam ſitiuntur ardentiùs*, E n'addiviene ſul digerire della ſera *ſicut avidè eduntur, comedentem in faſtidium per ſatietatem vertunt*; nè di diſaminare queſti permettono la miſera loro condizione, perche non andiamo ad abborrirli, nè a ſcoprire, che di natura ſua non ſia già dell'oro la ricchezza deſiderabile, nè si grave egli appaja, che fino ſorpaſſa ogn'altro metallo, nè che all'Avaro anche più peſa, e maggiormente di chi lo porta carica colui, che lo conſerva *Spinæ ſunt divitiæ, quia cogitationum ſuarum punctionibus mentem lacerant, & cum uſque ad peccatum pertrahunt, & quaſi inflicto vulnere cruentant*. Si sà, che *in limo profundi* naſce l'oro, e paſſa per le più fangoſe vene, e fin dentro i fondamenti profondi de' Monti altiſſimi; e nondimeno colà a ritrovarlo penetrano talmente gl'animi noſtri, e ci ſi attaccano in modo, che i ſenſi oſcuranſi, e l'alto della mente tienſi colà ſepolto: *In terrena demergit, & ad inferna deponit*. Non volendoſi credere, che il farſi ricco, non è coll'accreſcere le ricchezze, ma col diminuirne il deſiderio, e chi non tiene Dio per ſua ricchezza, è ſempre in povertà.

Ex Cicero.

D Greg.M. hom. 15. in Evang.

Ex D Petro Chryſol.

Act.2.c.19.

L'oro non può già *tentare ſigna ſur-*

die liceat his protervis veritati ſtudere. *Præſtantius ſit imperioſum prodere eloquium quàm officioſum ſermonem*. Iccirco ad hanc omnium malorum radicem, omniumque bonorum jacturam ſecurim ponamus. *Radix omnium malorum cupiditas, quam quidem appetentes erraverunt à fide, & inſeruerunt ſe doloribus multis.*

Nimis verum quidem eſt, & nemo recogitat, cupiditatem, atque avaritiam faſcinum eſſe, quo trahimur omnes, eamque ſuadere in auro, ſoliſque divitiis veram eſſe felicitatem; quod ſi vigilantes cor noſtrum non cuſtodiemus, ſuperabimur: quandoquidem, à longè licet contingant nos hujuſmodi terrena bona, citò citius oculorum noſtrorum aciem obtundent, noſque in periculo verſabimur atque diſcrimine viſum omnem amittendi, eorumque remanendi in poteſtate. Tantum enim in ſe delectationis habent, atque dulcedinis, ut Idolatra ille aſſeruerit *quo affluentèr hauriuntur, eo etiam ſitiuntur ardentiùs*, inde verò accidit, quod *ſicut avide eduntur, comedentem in faſtidium per ſatietatem vertunt*. Accedit, ea minimè locum nobis relinquere, ut miſeram eorum conditionem perpendamus, nè odio eadem proſequamur, nec in aperto ſit, ſuaptè natura aurum expetibile minime eſſe, nec adeò grave idem apparere, ut cujuſque metalli genus omninò ſuperet, avaroque nil eo gravius eſſe; multoque magis quàm deferentem premere eum, qui illud poſſidet, atque ſervantem mœrore afficere. *Spinæ ſunt divitiæ, quia cogitationum ſuarum punctionibus mentem lacerant, & cum uſquè ad peccatum pertrahunt, & quaſi inflicto vulnere cruentant*. Perſpectiſſimum cuique eſt, *in limo profundi aurum* naſci conſueviſſe, perquè lutulentiſſimas venas, atque abditiſſimos montium aditus manare; & nihilominus eò uſque penetramus animis noſtris, ut illud inveniamus, tantoque ei hæremus affectu, ut tenebræ ſenſus offundant, & facultates mentis noſtræ ſepultæ illic jaceant. *Nam in terrena demergit, & ad inferna deponit*.

Nunquam aurum poteſt *tentare ſigna*

sursum, *neque deorsum*; mai valevole egli è a far miracoli, mai che il Cielo tuoni, e folgori, nè che l'arsa terra non ami il fresco nembo; se per miracoli le cadute non intendonsi, e i precipizj: *Omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*, disse il Demonio dottor ignorante in questa parte, quando tanto credè alla forza della cupidigia che, prodigo tentatore lusingossi, che Cristo Rè, e Signore de' celesti Tesori dovesse per quella con esso venire a patti, e a darsi vinto. La voce di Pietro sola potè sì, ed ebbe forza sù gl'occhi de' Primati della Sinagoga, e del Popolo: *In nomine Jesu* da terra alzare, e dar moto a' i piedi dello prostesò, impedito uomo, *qui claudus erat ex utero Matris*. Perche aveva Pietro vote le mani d'oro, e di argento, e la protestata sua povertà cagionò maggiore lo stupore, che la strepitosa fama del miracolo: *Claudum curat*, *& virtutem facit*, *unus curat*, *& multi salvantur*, *& quinque millia hominum acquirit unus*: E Paolo Coapostolo in Atene disse ancor egli, che presso di se, nè argento, nè oro allignava, e che le mani sue attendevano *ad ea quæ opus erant* a procacciarsi il proprio sostentamento, *manus ejus in laboribus servierunt*; E quindi poi quelle stesse mani non penò egli vederle in catene, e fra ceppi, nè già d'oro; ma di sozzo, rugginoso ferro, in tal guisa rattenuto dall' avaro Preside, che rimase deluso, e senza cosa nella speranza; *quod pecunia sibi daretur à Paulo*.

Evan. Matt. 4. h 9.

De Act. Ap. c. 3.

Ex D. Petro Chrysol.

Act. 20. g. 24.

Psal. 10. 6. 7.

Act. Ap. 24. g. 26.

Delirio sì è il pensare d'avere in propria balia quel Tiranno, che vuole de' schiavi il corteggio; misero è chi non intende *speciosum sibi esse supplicium*; che è una cosa stessa l'andare per l'oro strettamente legato, che da esso ricevere felicità, e vantaggi. L'oro è il capestro, e i lacci sono i poderi e i beni del Mondo: *dum aurum petimus strangulamur*, *dum prædium invadimus*, *alligamur*. Per questi mezzi crudeli le ricchezze ad adorarle c'invitano, e a servire in schiavitù alla cupidigia, la quale d'aver molto ci dà ad intendere, che con essa perdere non possiamo nul-

Senec. ep. 2.

Ex D. Petro Chrysol.

Ex D. Ambrosio de morte c. 5.

gna sursum, *atque deorsum*: nunquam miracula perpetrare potest: nunquam in Cœlo tonitrua ciebit, & fulgura immittet; nunquam efficiet ut pluviæ refugium arida terra non amet, nisi fortè casus, atque ruinas pro portentis intelligas. *Omnia tibi dabo si cadens adoraveris me*. In hæc verba prorupuit Dæmon, in sua, quantum ad hoc, sapientia insipientissimus: quandoquidem tantum detulit cupiditati, ut ea superbus, ac pertinax, Christum Regem, ac cælestium thesaurorum Dominum tentando, eum se subjecturum sibi falsò suaserit. Petri vox sola ad portam Templi, coram spectantibus Synagogæ senioribus, ac Populo eam vim habuit, ut *in nomine Jesu* jacentem illum erigeret, *qui claudus erat ex utero Matris*; quoniam Petri manus auro argentoque vacuæ erant, hinc nota ejus paupertas majorem peperit admirationem, nomenque miraculi, celebrius reddidit: *Claudum curat*, *& virtutem facit*; *unus curat*, *& multi salvantur*, *& quinque millia hominum acquirit unus*. Et Coapostolus Paulus testatus & ipse est Athenis, sibi, neque aurum, neque argentum esse, sed propriis manibus incubuisse *ad ea quæ opus erant*; scilicet ad ea curanda, quæ ad vivendum sunt necessaria: *manus ejus in laboribus servierunt*. Et hinc nihil doluit, cum manus suas catenis, non ex auro confectis, sed ferro rubigine obducto, obstrictas vidit, risitque compedes avari Præsidis, cujus jussu detinebatur, quique deceptus incassum sperabat, *quod pecunia sibi daretur à Paulo*.

Deliramentum est sibi suadere Tyrannum illum cæpisse, qui captivorum gregibus tamquam stipatu, vult prosequi; miser profectò est qui non intelligit *speciosum sibi esse supplicium*; idemque plane esse arctissimis constringi nexibus, quàm blanditiis ab ipso excipi. Aurum vinculum est; ac prædia mundi sunt impedimenta, *dum aurum petimus strangulamur*, *dum prædium invadimus*, *alligamur*. His pravis rationibus ad divitiarum cultum, & ad avaritiæ serviendum allicimur: hoc pacto in servitutem nos redigit cupiditas, quæ se locupletem nullamque ja-

nulla, e lascia noi creduli, ed egualmente sicuri di avere per lei in guardia amica la sorte, e che niuno insidie tendaci, niuno ci gabbi, nè ci rubbi.

Thesaurizas? Ma per chi finalmente? Per la pietà dovuta al sangue, per lo timore d'impoverire? E così poi il denaro s'accumula, e si pena per ingrandire in tanto con ricca eredità il Parentaggio, e per sollevarlo sovra la mediocrità della condizione privata: *Hæc vox pietatis, est excusatio iniquitatis*, ma quanto più dovrassi alzare la voce, la riprensione; se fra le Tribù trovinsi de' Leviti all' Altare dedicati, che a frastornare s' adoprino i Sacerdoti da' Sagrificj, acciochè vengano eglino di pari passo a fare insieme moneta col secolo, e colle sagre insegne del regal Sacerdozio risegghino al banco, al traffico, e stendano le mani ancora fresche, odorose del Sagro Crisma fra le mercatanzie, e fra le usure le imbrattino; e col mezzo del culto del Santuario, e de' pani del propiziatorio, e delle Vittime dell'olocausto pingue Patrimonio facciano al casato, alla famiglia: & *Judas Sacerdos, Apostolus, captus cupiditatis insania, omnia in abyssum invenit perdita*.

Ex D. Jo. Chrysost.

Ex D. Aug.

Non crederanno questi all'ardire di Nadabbe, e di Abiude figliuoli di Aronne tanto sagrileghi, e prosontuosi, che con fuoco non sagro l' Altare contaminarono; onde rimasero eglino coll'incendio dello stesso Altare consunti, *ut sumerent de Sacrificio pœnam, qui fecerant de propitiatione peccatum*. Accumulando in tal guisa ricchezze; forse crederansi, che il prezzo d'un tal retaggio in pace godrà l'erede? Mancarà forse chi muova lite per ispogliarlo? E col dividersene l'asse tutto, o sia dal giuoco, o dal lusso, o dall'inimicizie dissipato, finchè a finire vada pur anco il rimanente misero avanzo nell'erario del Fisco? *Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges, & sicut immunditiam menstruatæ*. E con giustizia addiviene sovente, che niuno è più dissipatore di chi succede

Ex D. Petro Chrysol.

Isai. c. 30.

cturam venditat passuros nos spondet, immo eas nos fore subituros; & credulos nos efficiet, nobisque suadet amicam sortem nos servaturos, nullumque hinc superfuturum, qui insidias nobis moliatur, nosque decipiat, & nostra furetur.

Thesaurizas? At quorsum hæc? Ut pietatem incognatos servare, & paupertatem domo pellere liceat; sicque tum congregantur pecuniæ; curamusque ampla hæreditate gentem nostram augere, eamque supra cæteros, atque humiliores emergere contendimus: *Hæc vox pietatis, est excusatio iniquitatis*. Sed jure profecto meliori, ac potiori hæc fiet quærimonia, si in Tribubus forent Levitæ Sacris Altaribus addicti, qui Sacerdotes, nè rei divinę dent operam, impediant, ut unà simul, eodemque ingenio, pecuniis conferendis studeant, & regalis Sacerdotii insignibus thelonio assideant, negotiationi animum addicant manusque Sacro Chrismate unctas, olentesque adhuc bene, mercibus, ac fœnore polluant, & religionis specie, ex propitiatorii panibus, atque ex victimis holocausti, generi, ac cognationi amplissimum comparent Patrimonium: *Judas Sacerdos, Apostolus captus cupiditatis insania, omnia in abyssum invenit perdita*.

Nullam hi adhibebunt fidem audaciæ Nadabi, atque Abiud filiorum Aaron, qui tam impii erant, atque arrogantes, ut profano igne Aram polluerunt; unde ab eodem ejusdem Altaris incendio fuerunt absumpti, *ut sumerent de Sacrificio pœnam, qui fecerunt de propitiatione peccatum*. Sic divitias augentes, hujusmodi hæreditatis præcio pacificè cum cognatione fruituros fortè æstimabunt successores? Et deerunt qui litem instituant, ut ab ea eandem vim divitiarum auferant? Non ne ludus, luxuria, inimicitiæ totum absument assem eo usque, ut quod minimum superest publicetur? *Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges, & sicut immunditiam menstruatæ*. Et quidem jure hoc contigit, ut nullus magis bona dilapidet, quam qui Ecclesiasticis avaritiæ sordibus coinquinatis succedit,

de all'Ecclesiastico bruttato dall'avarizia, e a un Padre tenace per la ragione; *quod omnibus abstulit, sibi ipsi, negat*. Costoro uomini spietati, rapaci sono *Harpiæ, quarum decerpitur unguibus orbis, quæ pede glutineo quod tetigere trahunt*; disposti a disertar le case, ad opprimere gl'innocenti; e colpevoli sono più, e fraudolenti d'Anania, e di Safira; e nol credonsi questi, perche a giorni nostri non siegue quello, che negli oltrepassati addivenne, che morti restino ai piedi degl'Apostoli: *Miserrimi fallimur*. Possiamo dire d'aver le ricchezze, come la febbre, che dicemmo d'avere, quando questa noi tiene infermi: *Febrem habere dicimus, cum illa nos habeat. Febris nostra avaritia est*. E questa ha per compagne le convulsioni, le frenesie dell'alterigia, e della crudeltà; e tale è, che schiava la pietà vuole, strapazza la virtù, e non ascolta i ricorsi, e stomaco si fa dell'altrui miserie *obbrobrium abundantibus, & despectio superbis*. Cristo povero, e nostro dovizioso Dio certamente con se in Cielo non vorrà mai Ecclesiastici, nè Signori ricchi di questa fatta; ma sì quelli che a' pensieri loro spine le ricchezze sono, *quæ punctionibus mentem lacerant*; quelli *non alta sapientes, sed humiliter consentientes*.

Rutil. l. 2. itiner.

Senec. ep. 119. D. Ambros. l. 4. in Luc. c. 4.

Psalm. 122.

D. Greg. M. hom. 15. in Evang. Paul. ad Roman. 12. d. 16.

E pure non si troverà in tutta l'umana generazione a cui non piaccia il godimento del piacere; amano tutti le commodità delle ricchezze, rarissimo è colui, che la prerogativa degl'onori non desideri; triplicato giro di beni questo è, dentro alle cui margini ristrette corrono le voglie cupidissime de' mortali; ma quanti pochi sono, che per arrivare alle mete bramate sappiano tenersi dritti nel corso. Perciò gl'alti nel Mondo amino que' disonori, che illustrano, que' stenti, che ricreano *si culmen veri bonoris quæritis, ad Cœleste Regnum tendite; si gloriam dignitatum diligitis, in illa superna Angelorum curia adscribi festinate*. E i ricchi prudenti vogliano la povertà gloriosa col non mai essere avari, e di riporre i tesori, ove non possono perdersi: *The-*

D. Greg. M. hom. 15. in Evang.

dit, avaroque parenti, ea nempe de causa. *Quod omnibus abstulit sibi ipsi negat*. Rapaces homines hi comparantur *Harpiæ quarum decerpitur unguibus orbis, quæ pede glutineo quod tetigere trahunt*. Nullo negotio ad alienas domos desolatione implendas parati sunt, ad innocentiam opprimendam, & Anania, ac Saphira pertinaciores, ac magis dolosi sunt, nec tamen credunt, quòd hac tempestate ea, quæ pridem contingerunt, mori, scilicet ad pedes Apostolorum haud eveniunt: *miserrimi fallimur*. Divitias nos habere, dicere possumus, quemadmodum febrem, quam in nobis dominari conspicimus: *Febrem habere dicimus, cum illa nos habeat. Febris nostra avaritia est*; quæ licentiam, audaciam, atque crudelitatem socios sibi ascìscit, talisque est, ut pedissequam pietatem velit, virtutem contemnat, quærelas non auscultet, feratque molestè aliorum calamitates, *obbrobrium abundantibus, & despectio superbis*: Profectò Christus pauper, Deusque noster ditissimus hujusmodi Ecclesiasticæ disciplinæ asseclas, ac locupletes dominos secum in cœlo, tanquam socios habere recusabit, sed illos accipiet, quibus spinæ divitiæ sunt: *Quæ punctionibus mentem lacerant: non alta sapientes, sed humiliter consentientes*.

Nemo prorsus inter homines erit, qui à voluptate abhorreat. Opum amore insano cuncti flagrant, & æstuant. Vix ac nè vix quidem est ullus, qui gloriæ hujus inanis amore non abripiatur. Triplex hujusmodi bonorum circus est, in quo effrenatæ omnes mortalium cursum instituunt cupiditates: Verum quàm pauci ii sunt, qui ut præmium attingant, metas evitare cursu sciant? Itaque gloriæ hujus ineptæ sectatores omnia moveant, ut parum decora videantur, dummodo voti compotes fiant. *Si culmen veri bonoris quæritis, ad Cœleste Regnum tendite, si gloriam dignitatum diligitis, in illa suprema Angelorum curia adscribi festinate*. Prudentes divites illustrem ament paupertatem, omnem avaritiam à se depellendo, suosque thesauros recondendo, ubi perdi nequeant: *The-*

Ibidem.

Thesaurizate vobis in Cœlo quelle ricchezze *quæ solæ divitiæ veræ sunt, quæ nos virtutibus divites faciunt*. Collassù Iddio solo delle ricchezze tutte n'è tesoro, e fedele custode; quaggiù a chi potere fidarle, certamente non abbiamo; siccome qui sempre perdonsi, *nihil enim in hunc Mundum intulimus, haud dubium, quod nec auferre possimus*. Imperciochè nè da nostri maggiori, nè da noi, nè da chi ne' tempi avvenire luogo avrà dopo noi, le ricchezze si riterranno, che per metterle in altre mani, *o vanitas insana! Thesaurizat, & ignorat, cui congregabit ea, fallaces divitiæ, quæ nobis cum diù permanere non possunt, quæ mentis nostræ inopiam non expellunt*; e quanto più abbiamo più sempre desideriamo, e vie maggiormente ripieni, affamati anco più siamo, ed assetati; *esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis deficit*; e questo non è un continuo infermo vivere? Non è un star fuor di se, per in se volere, ed ingojare quel tutto, che non è di se, e che dentro di noi star non può, nè mai conservarsi molto? *Morbus est, non opulentia*.

Idem. Ex D. Ambros.

Ps. 38. 6. 7. D. Greg. M. hom. 15. in Evang.

Ps. 106. a. 5.

D. Aug. ser. 5. de verb. Dom.

Per tanto oggi il beatissimo Apostolo *obsecrat per misericordiam Dei, cogit non docentis imperio, sed conversationis exemplo*; e come nel medico addiviene, che ai rimedii disgustosi, ed atroci persuade l'infermo; nè già austero comanda; ma amico consigliero propone, e priega; il celeste Perito vede egli dentro di noi il fondo, se veramente è ulcerato; conosce, come dal male pertinace attaccati siamo; perciò col forte Impero della Maestà di Dio non odesi, che comandi di fuggire da pestilenti tabernacoli dell'avarizia; ma priega: *Obsecrat per misericordiam Dei, ut reformemini in novitate sensus per gratiam, quæ data est nobis, & omnibus, qui sunt inter nos*. Sà bene egli, che il male è duopo di ricercarlo nel cuore; *cor lampas illustrans animam*, quale per simile malore cieco, ferito, bisogno ha d'oglio emoliente *vim amoris, & paupertatem optimæ medicinæ*.

D. Paul. ep. ad Rom. c. 12. S. Hiero.

Ep. ad Roman. 12. a. 2.

Ex Lactan.

Ex Senec.

La forza della soavità della grazia perciò fa di mestieri implorare, per guarire da una piaga, che ha filandre

Thesaurizate vobis in Cœlo divitias illas, *quæ solæ divitiæ veræ sunt, quæ nos virtutibus divites faciunt*. Illic Deus solus divitiarum thesaurus est, ac fidelis earum est custos; At nulli hic sunt, quibus hujusmodi res credere licet: hic semper amittuntur; *Nihil enim in hunc Mundum intulimus, haud dubium, quod nec auferre possimus*, quoniam majores nostri, & nos ipsi (quique deinceps sunt adventuri) ea solum ratione hujusmodi res obtinemus, ut in aliorum manus easdem aliquando deponamus. *O vanitas insana! Thesaurizat, & ignorat, cui congregabit ea; fallaces divitiæ, quæ nobiscum diù permanere non possunt, quæ mentis nostræ inopiam non expellunt*; ast terrenis istis quo magis augemur, eò earundem cupidiores sumus, ac magis, magisque expleti, appetentes, famelici, & sitientes efficimur: *esurientes, & sitientes anima eorum in ipsis deficit*. Hoc autem non est perpetua infirmitate detineri, rationisque impotem esse, ut omnia intra nos immoderatè habeamus, quæ intra nos diù manere, & conservari non possunt? Nam *morbus est non opulentia*.

Icciirco hodiè beatissimus Apostolus *obsecrat per misericordiam Dei, cogit non docentis imperio, sed conversationis exemplo*: monetque tanquam Medicus, qui ea, quę minus arrideant remedia infirmis suadet, nec duriter jubet, sed veluti si à consiliis esset, suum profert judicium, & orat. Novit cælestis Medicus magis abdita vulnera nostra, & probè tenet pertinaci morbo nos fuisse affectos, ideoque non venit, ut divinę Majestatis Imperio nos jubeat ab avaritiæ perniciosissimis castris fugere, sed orat: *Obsecrat per misericordiam Dei, ut reformemini in novitate sensus, per gratiam, quæ data est nobis, & omnibus, qui sunt inter nos*. Rectè quidem novit, latentem in corde ęgritudinem perquirendam esse, cum sit *cor lampas illustrans animam*, & tanquam oleum emolliens necessarium esse, *vim amoris, & paupertatem optimę Medicinę*.

Virtutem propterea suavitatis, & gratiæ opus est compellare, ut morbo liberemur, qui altas, & pertinaces egit radices: Eam gratiam implo-

Ex D. Leo. Magn. Homil Clementis XI. in festo SS. Apost.

dre lunghe, e segrete; quella grazia sia, *quæ fecit de Simone Petrum, de Saulo Paulum, de Christianæ gentis persecutore, Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piscatore supremum humani generis Pastorem*; Pietro per mezzo d'un tenero sguardo di questa grazia, lavò con pioggia di pianto l' imbrattata fede; Paolo di persecutore, una voce amorevole di lei fecelo amico, e col precipitarlo dal destriero, alzollo alla seggia dell' Apostolato; e la virtù di lei a Matteo diè mano a camminare levato ritto sù, che sotto oppresso stava, e curvo sedeva; e libero n'andò dalle catene di quell'oro traboccante, che ei adorava sull'orlo del suo precipizio *sedentem vidit Jesus: stare non poterat pondere cupiditatis oppressus, & ipsa totus conscientia fraudis incurvus.* Il male per dire altra volta il vero, è pertinace; ma al guarimento la stessa efficace divina grazia colla non ostinata volontà al rivedimento, farà sì, che dalla schiavitù di questi beni il dono della libertà otterremo, *in omne bonum*; abborrendo quell'oro quell' argento, *quod eruginavit in nos, nè nobis sit in Testimonium*; e questi Principi Apostoli imitando, *quorum monitis eruditi; eorum sanguine roborati*, piangeremo con Pietro la rotta fede, *qui flevit amarè*; il non mai da noi, a suo esempio eseguito rilascio di nostra tenacità, *sicut qui appetentes errant à fide, non tenentes promissionem* nel rifiuto delle pompe, e ricchezze mondane; ed ancora risponderemo con Paolo, *Domine quid me vis facere?* Pronti saremo a sostentarci colle mani operose di lui; *In Justitia, & Sanctitate*; e dal banco con Matteo pur anco alzandoci; costantemente il Maestro della povertà Gesù Cristo figliuolo di Dio seguiremo; *omnia arbitrantes, ut stercora, ut Christum lucri faciamus*.

Luc. 5. Matth. 9. Ex D. Petro Chrysol.

Malach. c. 5.

D. Leo M. hom. SS. Apost.

Paul. Timot. 6. 6. 10.

Act. Apost. D. Paul. ad Ephesios 4. D. Paul. ep. Philip. 3. 68.

Siccome vero, e certissimo, che da noi Cristo esser vuole non solamente creduto Dio, ma Padre amato, più che temuto, e che non venire vuole egli a noi più col rigore, che colla misericordia; perciò così ama, che misericordiosi in lui tesoreggiamo:

ploremus, *quæ fecit de Simone Petrum, de Saulo Paulum, de Christianæ gentis persecutore, Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piscatore supremum humani generis Pastorem*. Petrus, ut oculos divinam gratiam in se misericordes intendisse conspexit, lacrymarum imbre detersit fœdatam fidem; Paulum ex persequutore, illius benigna vox amicum fecit; dumquè eum in terram ex equo dejeçit, in Apostolorum Collegium cooptavit. Ipsa virtute sua Matthęo dexteram dedit, qui avaritię pondere pressus, curvatusque erat, eumque, solutis catenis auri illius, quod ipse Divinum adorabat, in libertatem asseruit: etenim *sedentem vidit Jesus: stare non poterat pondere cupiditatis oppressus, & ipsa totus conscientia fraudis incurvus*. Morbus profectò, iterum hujusmodi veritatem prædicare necesse est, pertinax est; sed efficax ad sanandum gratia divina est, si nihil impedimenti ad pœnitentiam nostræ voluntatis pervicacia opponat. Ea siquidem illud efficiet, ut à servitute horum bonorum, donum libertatis obtinemus, *in omne bonum*; eâque abhorrebimus ab auro, & argento illo, *quod eruginavit, in nos, ne nobis sit in testimonium*, & hos sanctos Apostolos imitabimur (*quorum monitis eruditi, eorum sanguine roborati sumus*). Violatam fidem flebimus cum Petro, *qui flevit amarè*: Flebimus animi nostri duritiem, qua fit, ut ejus exempla minimè sectantes, à mundialibus rebus non abstrahamur *sicut qui appetentes errant à fide, non tenentes promissionem*. Flebimus, dicemusque cum Paulo: *Domine quid me vis facere?* Et ne rursum labamur, adjutrices ejus manus postulantibus aderunt, *in justitia, & sanctitate*, nosque à telonio cum Matthęo surgentes, Jesum Christum Dei filium, paupertatis Magistrum fortiter sequemur. *Omnia arbitrantes, ut stercora, ut Christum lucri faciamus*.

Si verum est, quod sanè est verissimum, Deum scilicet, non solum Deum, sed, & dilectum potius quam asperum Patrem amari, & credi velle, nec severiori potius disciplina, quàm misericordię suę rigore ad nos venire consuevisse; ita quoque in eo mens est ut mise-

Sap.7.6.14. mo: *Qui bonitatis infinitus est thesaurus, & cujus misericordiæ non est numerus*; e quindi poi dalla sua grazia accompagnati per fino a custodirci dalla temporale morte, non vorrà perveniamo mai all'eterna, *animam venalem habentes*. Quando dunque (nè mai sia) che la cupidigia all'amore di lei ci stimoli; pensaremo in oltre, che a questa intorno l'aggirarsi, altro non è, che un roverściare in noi stessi ogni male, il furore dell'ira, della libidine le fiamme, il fumo dell' alterigia; *circumvolvemur superbia fumi*, sicche per essa dalle liti inquietati saremo, e sollecitati dalle discordie; e morta quindi la virtù, e l' onestà, abbonderà l'iniquità, regnarà la confusione; questo essendo quel vizio insolente, che in se tiene sepolto il Mondo tutto, che la pace devasta, e la quiete, e la giustizia offende, *& orbem totum ducit captivum*.

Ex Ven. Beda. Isai. c. 9. D. Pet. Chrysol.

O Serenissimi Ecclesiarum Principes, triumphales Duces, qui oggi a voi rivolti, ed inchinati ad ascoltare, e rimirare vi supplichiamo il Pastore, e la diletta Greggia, quali vuoti d' oro, e d'ingiuste prede, poveri, e mendici v'offrono abbondante Sagrificio di laude; presentateci spogliati di questi caduchi beni a quello *qui pauper pro nobis factus, qui rejecit, quæ noluit, quæ rejecit damnavit, quæ damnavit in pompa Diaboli reputavit, non enim damnasset nisi non sua. Alterius autem esse non possunt nisi Diaboli, quæ non sunt Dei.* A questo Dio, che il tutto vuole da noi tolto, per riempierci di Lui solo; umiliateci a questo, che di sole vere ricchezze pieno, che dal suo gran Regno esclude i ricchi avari; volendo egli se a voi noi consimili, vostri consorti siamo, e col cuore, come il vostro purificato: *Super millia auri, & argenti, inter catenas, inter fluctus*; e come di voi fu fatto, *fiat* per noi *mutatio dexteræ excelsi*, perche mai naufraghi, ma salvi n'andiamo per voi, dicendo il vero, *Domine ne excrucier propter aurum, & argentum, ubi enim sint omnia mea tu scis*.

Hym. Ap. D. Bernard. l.4. de consid. Psalm. 118. v. 72. Psalm. 76. D. Jo. Chrysost. Ex D. Paulin. Episc.

Non

misericordias illi thesauros cumulemus, *qui bonitatis infinitus est thesaurus, & cujus misericordiæ non est numerus*; id si præstiterimus aderit nobis semper gratia ipsius; nè à temporaria morte intercæpti, unquam ad æternam perveniamus, *animam venalem habentes*. Si ergo (quod avertat Deus) cupiditas aliquando ad sui ipsius amorem nos excitet; rectè cogitabimus, circa eam versari, aliud non esse, quàm in nos malum omne iræ furorem, libidinis flammas, vimque superbiȩ convertere. Etenim *circumvolvemur superbia fumi*; ac per eam litibus turbarbimur, atque à discordiis agitabimur; tum virtute, atque honestate extinctis vitium per eam abundabit, regnabit iniquitas, regnabit confusio; hoc enim est arrogans vitium illud, quod mundum omnem sepelit, quod pacem tollit, quietem, atque justitiam tandem offendit, *& orbem totum ducit captivum*.

O Serenissimi Ecclesiarum Principes, triumphales Duces, nos audite, quoniam ad vos, conversi genibus nixi oramus vos, ut hic custodiatis Pastorem, dilectumque ejus Gregem, qui auro, alienisque rebus missis, juge sacrificium offerunt laudis, ac cordis holocaustum: Pauperes, ac Mendici per vos ei offeramur, *qui pauper pro nobis factus, qui rejecit, quæ noluit, quæ rejecit damnavit, quæ damnavit in pompa Diaboli reputavit. Non enim damnasset, nisi non sua. Alterius autem esse non possunt, nisi Diaboli, quæ non sunt Dei.* Æterno Numini huic nos submittite; qui à nobis totum aufert, ut se nobis totum donet, quique solidis, iisdemque veris opibus abundans, sui æterni Regni divites, atque avaros, expertes voluit; quique vobis similes, atque consortes nos esse contendit; iccircò nunc reddamur hujusmodi bonis vacui eidem, qui verè solus est dives; sicque cordis nostri virtus probetur, *super millia auri, & argenti, & inter catenas, inter fluctus*, ut vobis accidit firmi maneamus, sicut *mutatio dexterę excelsi*, nunquam naufragi, sed tuti ope patrocinii vestri; in veritate dicamus; *Domine ne excrucier propter aurum & argentum: ubi enim sint omnia mea tu scis*.

Quan-

Ed ora non mai forzati al remo; ma di buona voglia preghiamo venghino alle pruove dell'eroico abborrimento vostro alla cupidigia, que' sagrileghi, *qui vestris non acquiescunt monitis; ut vestris formentur exemplis*. Perche non più mai con ardimento contendino la santità, la gloria del Primato, e della suprema Podestà di vostre chiavi; e lo spirito di verità, e della povertà cristiana apprenderanno, e di essa il pregio dalla vostra pronta obedienza alla voce di quel Dio Padre provido de' mendici, che staccovvi ad un tratto da quel tutto del mondo, che era fuori di lui; Piaccia allo stesso Signor Divino, che così noi *supergrediamur semitas sæculi*, e di vederci stretti a voi in quell'amore, che dalle spoglie della cupidigia vile, è nemico, e vincitore; per meritare a' migliori desiderii nostri l'indrizzo di ciò, che già voi conseguito avete doppo i vostri mortali, affannosi giorni; non restando già a voi ove più alto salire; possedendo in Dio l'ultimo termine d'ogni viaggio, e ricchezza. Rimane solo che per noi della seconda strada vi serviate, piegandovi a darci mano nel rimanente cammino di nostra via, *respuentes terrea, & blanda fraudum pabula*; e valerà per condurci a quello stesso ultimo beato fine, per cui salire faceste da una, in un'altra virtù sempre eccellente più, e perfetta l'avventurato passaggio. Queste virtù instillateci, queste donateci, e in noi ferminsi, queste perfino, che nello scopo ritornino di quell'amore, che ordina, *ubi vera sunt gaudia, ibi fixa sint corda*; e in tanto voi versando sopra di noi, *qui mendici Domini sumus*, di vostre beneficenze i tesori, questi del mondo a vostro esempio aborrendo; *& thesaurus bonorum omnium Jesus Christus*, egli quelli solo sia da noi per voi goduto, e con voi glorificato *in cælestibus per immortalia sæcula*. Amen.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Hilar.

Hym. Confess.

Ex D. Aug. orat. Eccl.
Ex D. Paul. Ap.
Ex D. Petro Dam.

Quantum hasce cupiditates horretis, eisque quàm strenuè nuncium remiseritis ii scelesti omnes experiantur illi, *qui vestris non acquiescunt monitis, ut vestris formentur exemplis*, ne unquam amplius Primatum & supremam clavium vestrarum potestatem in dubium revocent: Hoc pacto fiet, ut christianæ spiritum paupertatis, atque humilitatis ab obedientia discant vestra, qui promptè vocem auscultastis Dei, qui pauperum sollicitus Pater, ab iis omnibus mundi rebus divinitus vos abstraxit, quæ extra ipsum erant. Utinam sibi idem ipse complaceat, ut nos omnes in pace, *supergrediamur semitas sæculi*. Utinam nos ipsi vobis in ea simus charitate conjuncti, quæ sordidæ cupiditatis inimica est; eamdemque victrix, superat, ut vobis ducibus meliora semper appetere possimus; nec impares simus ad ea, quæ tandem estis assequuti, post mortales vitæ hujus ærumnosissimos dies; nam quo altiùs progrediamini vobis non superest; compotes enim estis ultimi finis; Iter omne consummastis, & ad divitiarum possessionem pervenistis. Hoc unum denique restat, quod vos rogamus, ut nobis adesse velitis in itinere, quod nobis superest, *ut respicientes terrea, & blanda fraudum pabula*, vobiscum perducamur ad eundem ipsum ultimum, beatumque finem, ad quem vos ascendistis, ex una in aliam excellentiorem quotidie virtutem, gradum feliciter facientes. Hos mentibus nostris instillari, ope vestra, poscimus; enixè has nobis dono dari petimus, ut nos cum illis ad Deum bonorum omnium Auctorem redeamus, & ut *Ubi vera sunt gaudia, ibi fixa nostra sint corda*: Interea aspergentes nos ipsos pauperes, atque errantes; *qui mendici Domini sumus*, vestrarum benedictionum thesauro, date operam, ut ad ingenium vestrum, à mundanis abhorreamus; sitque tandem nobis, *thesaurus bonorum omnium Jesus Christus*, à quo una vobiscum glorificando fruamur *in cælestibus per immortalia sæcula*. Amen.

OME- HOMI-

OMELIA X. HOMILIA X.

Nel giorno di S. Apollinare Arcivescovo, e Martire Protettore di Ravenna.

Udiste, Venerabili fratelli, e diletti figliuoli, della Sagra Epistola le parole; *Omnes invicem humilitatem insinuate*; ed indi appresso considerato avrete nel susseguito santo Vangelo, che la Divina Sapienza in questo solenne, felicissimo giorno volle, non senza gran misterio annunziarci la contesa de' discepoli, allora che nella gran Sala di Sionne amanti erano di sapere *quis eorum videretur esse major*? E per questa rammemorata celebre quistione, pare, che abbia oggi libertà il pensiero nostro di andare al confronto del frenetico ardire di quelli alteri Tribuni, e sagrileghi Sacerdoti superbi, quali avventaronsi al Padre nostro beatissimo Apollinare, *qui ad hanc Urbem sylvam frementium bestiarum venire non metuit ad dandam scientiam salutis plebi ejus*, perche non procedesse ad abbattere quivi della terrena sapienza la vanità, l'empietà, la follia; quivi ove d'ogni errore la diligentissima superstizione allignava, *ubi pericula, violentia doli, fraudum jacturæ, nulla prorsus naufragii evitandi spes erat*, ed egli di Pietro suo Maestro (se può dirsi) costante del pari, fessi vedere camminante su i marosi d'un profondo, turbolentissimo Oceano, senza dubitare del lodato fine dell'opera; o se bastasse lo spazio dell' età sua provetta a conseguirlo; e perche non affondassero quell'Idolatri, e la diletta sua Ravenna n'andasse sicura al porto; guardò solamente, che precedesse. *Honor potestatis, & gloria passionis*; e spiegate quindi le cristiane vele,

D.Petr.Ap. Ep. 1.

Luc. c.22.

D. Leo. Mag. serm. 1. de SS. Petr. & Paul. Cant. Zacc.

D.Pet.Gry-sol.

D. Leo. Magn. Ser. 1. acte me-

In die festo Sancti Apollinaris Archiepiscopi Martyris ac Ravennæ Patroni.

Audivistisne (Venerabiles fratres, & dilecti filii) Sacræ Epistolæ verba *omnes invicem humilitatem insinuate*; & ad ea advertistis animum, quæ in hodierna Evangelii lectione Dei sapientia in hoc solemni, faustissimoque die, non sine consilio maximo docere nos voluit de dissensione illa, quæ facta est inter discipulos cum iidem in aula magni Cœnaculi quærerent *quis eorum videretur esse major*? Hanc profectò discipulorum compertissimam contentionem nostros dum ob oculos ponimus, liberum, cuique nostrum est cogitatione perpendere Tribunorum superbam audaciam, nec non sagrilegorum Sacerdotum, qui primum Parentem nostrum Apollinarem Sanctissimum; *qui ad hanc Urbem sylvam frementium bestiarum venire non metuit, ad dandam scientiam salutis Plebi ejus*: egressi sunt hic ubi terrenæ sapientiæ vanitates, sacrilegiorum, ac errorum omnium impietas erat destruenda; hic *ubi pericula, violentia doli, fraudum jacturæ, nulla prorsus naufragii evitandi spes erat*; per turbolentissimum profunditatis oceanum Petro vel constantior (si ita loqui, fas esset) commendatur vel super undas profundi, æque, ac turbulentissimi maris, quin, aut de fine operis, aut de spatio suæ ætatis ignarus dubitaret; atque ne Idolorum cultores illi demergerentur; & dilecta Ravennatum Civitas tutè portum attingeret; nil cariùs illi fuit quum suffecit ipsi *honor, qui potestatis anteibat, & gloria passionis*; ut hic paterna christia-

di. de SS. Pet. & Paul.

vele, que' stessi imperversati nemici, che contrastavangli il primato nella cristiana nave; rotte le antenne, ed abbassato l'albero della sovranità Apostolica, strapparongli il sacro Ammanto, e le venerande divise, concitando in onde il Popolo a gridare; scandalo la Croce, ed obbrobrio il reale Sacerdozio; e fu perche, come dicemmo, *de prælatione contendebant*; ma essi il mal tempo prefero ad impedire, che ei non approdasse alla riva, che non restassero *non sermone contemptibili, non infirma præsentia*, dal Santissimo Vescovo atterriti, e superati.

D. Jo. Gryfost.

2. ad Corinth. c. 22.

Tumulto questo fù suscitato dal vento dell'ambizione, che alla fin fine costrinse il Santo Pontefice combattuto da odio così disteso a strascinarsi per lungo esilio, e a vista di continui perigli, e di martirio lunghissimo; ma non con ciò mesto egli, nè perdente giammai fu, e di non trionfare restossi *contra mundi Rectores, & tenebrarum*. *Superbia, quæ sola circumstat hominibus pensat, in hominibus Dei honorem non agnoscit*; avvegnache comprenderono quegl'uomini infuriati, ribaldi l'eminenza del Sacerdozio Cristiano, la dignità dell'Apostolato; e perciò avventoronsi per espugnarla, e trarla dal fondo di sua custodita umiltà, per impedire, che questa delle virtù Regina, non alzasse Trono.

D. Greg. Magn.

Arresto simile, ed ugual torto alla benavventurata virtù dell'umiltà, *quæ charitas meritum est, spei nostræ perfectio, & summa virtutum*, studiasi da noi mai? Oh nol fosse le tante volte, e in caduta di scandalo? E ciò perche di fuori restiamo da noi stessi, nè penetrar si vuole a dentro, e domandare *quis est homo, quia magnificas eum*? Oh se considerassimo *vultum nativitatis nostræ*, in ricordanza avessimo, *quod veritas jubet carnis desideria conteri, mundi gloriam declinare, aliena non appetere, propria largiri*. Non da grandi, nè con isfarzo camminaressimo sul fiore fracido delle carnali concupiscenze, nè sulle travolte vie d'un Mondo infido, che da per tutto traballa, e minaccia rovine, che

S. Ambros. in Luc. c. 16. post init.

Psalm. 8. Ep. Jacob. cap. 1.

D. Greg. Magn. Homil. 18. in Evang.

na signa extulit, in Christi fide primas eidem contenderunt, venerandis ejus insignibus, religiosoque indumento discissis Idolatræ, & in eum solicitatis Civibus, scandalum Crucem, Regiumque Sacerdotium obbrobrium esse inclamarunt; quoniam, & ipsi quidem *de prælatione contendebant*. Verùm, quam iniquam temporis conditionem abripuere, ut ei impedimento essent, ne ad portum appelleret, eumquè *non sermone contemptili, non infirma præsentia* Sanctissimus Antistes terreret simul, ac superaret.

Seditio fuit hæc, quam ambitionis ventus excitarat, quæque tandem Sanctum Pontificem, tam incredibili exceptum odio, ex Urbe facessere, & longo quodam exilio sese abripere coegit. Timore tamen ille nunquam percitus, victus nunquam efficere potuit nemo unquam, quin victor evaderet *contra Mundi Rectores & tenebrarum*. Etenim *superbia, quæ sola circumstat hominibus pensat in hominibus; Dei honorem non agnoscit*. Noverunt scelestissimi Idolatræ christiani celsitudinem Sacerdotii, atque Apostolatus dignitatem; quo circa vehementer animum induxerunt suum, ut eam expugnarent, & ab animi, qua septa erat demissione, raperent, obsisterentque, ne hujusmodi virtutum omnium Regina, in excelso throno sederet.

Idque maximè ei humilitatis virtutem convitio afficere ne unquam contendimus, quæ quidem revera est *spei nostræ perfectio, ac summa meritorum*; Ah quoties! cum nunquam ad ea, quæ intra nos sunt mentem intendamus, cum nunquam illud nobis ipsis repetamus. *Quis est homo, quia magnificas eum? Si vultum nativitatis nostræ* intueremur *si quod veritas jubet, carnis desideria conteri, mundi gloriam declinare, aliena non appetere, propria largiri*. Non arrogantia profectò, neque luxuria, & carnis illecebris hujus Mundi distracti, ac contenti essemus, ut scilicet amarum, superbum, atque periculis refertissimum ipsum amemus, qui pedem semper à nobis refert, quique aridus

 per-

che ſempre fugge da noi. Mondo infido, meſchino, e povero, nè mai in merito, che nel noſtro cuore riſioriſchi; e per cui ne ſiegue, che l'anima non iſcende poi a' ſuoi ufficj, e morte ſempre rinvengonſi le operazioni noſtre, *& inanis gloriæ cupidi provocantes invicem invidentes*. Sottili, occulti, ogni artificio ſtudiamo d'apparire diſinſinti, acciò non dicaſi, che l'umiltà ſanta c'increſce; e quindi n' andiamo manieroſi, affabili a certe viſite abborrite, incomode, e nella ſteſſa guiſa alle conſulte, e per lo affare, che in quella trattaſi (e chi sà) che non anche armati con due voti, e quello porgaſi per la deciſione favorevole *amicis glorioſis, quibus placent præconia, atque munera*. E ſenza il vigore della giuſtizia, e ſenza far fronte, e muro a quel male, che a noi nuoce, e piace agl'altri, queſti manda alfine tutti in mala contentezza diſguſtati. *Superbi cupimus placere, quòd placere contemnimus*.

D. Paul. Ep. ad Galat. c. 5.

Caſſiod.

Ex D. Gregor. Mag.

perpetuo, ac ſterilis in corde renaſcitur noſtro, inops, & pauper nobis mundus ſemper eſt, nec meretur unquam, ut locum noſtris in cordibus obtineat. Et hinc poſtmodum ſequitur, quod illa, quæ ad eum ſpectant animus minime gerat, & mortis opera noſtra eſſe inveniantur: ſumus quidem inanis *gloriæ cupidi, provocantes invicem, invidentes*, callidè taciti, intenti, atque nè ab animi demiſſione alieni dictitemur, etiam cum iis comitate quadam, atque affabilitate, quos horremus aliquando faciles ſumus ipſis, & in negotiis non uno armati calculo interſumus, ut lis adjudicetur *glorioſis quibus placent præconia, atque munera*, & ità in conſiliis dociles, atque ad exaudiendum proni nos exhibemus, nec proinde revera illi obſiſtimus malo, quod etſi arridet alteri, nobis nocet: *ſuperbi cupimus placere, quod placere contemnimus*.

Non di rado addiviene, che trovandoſi gl'umori ſconcertati, i ſogni anco più ſtrani ſieno; e come il fumo di face ſpenta raddoppia le tenebre nello ſtante, che è più neceſſaria ſua luce; così ſiegue, di noſtra ſuperbia appunto la verità a dimoſtrarſi, che non per ſogno ciechi noi ſiamo, quando gl'ignudi a luce di giorno vediamo non coperti, quando non viſitati gl' infermi; nè mai i languidi riſtorati; e quando nè pur mai teneri ſiamo co' poveri, nè col far bene a chi il ricerca; quel non ſoccorrere in neceſſità le vedove mai, nè i pupilli, nè ritenuti in carcere; non per altro ſi è, che per volere nel male operare aſcoltare noi ſteſſi turgidi, altieri; e dicemmo, *Non eas, temetipſum degeneras: non eas, honor deſpicitur, locus vileſcit*, E temerarj all'Apoſtolo crederemo dare la mentita, dimoſtrando, che la carità noſtra nell'operar bene ſaraſſi ambizioſa, arrogante, ſiccome per tali criſtiane azioni ne avremo alzamento; e l'umiltà tralignerà in alterezza? *Sicut gloriam reprimere difficile eſt, ita eſſe in potentia, & ſe potentem neſcire*.

D. Greg. Homil. 28.

Ex Senec.

Non

Non raro evenire conſuevit, quod ubi humores turbantur, miſcenturque, ſomnia itidem congruere minimè videntur horridiora eſſe, atque luculentiora, & quemadmodum extinctæ faces fumum tenebris admixtum offundant, cum maximè luce eſt opus; Verum profectò eſt, quod à malitia noſtra, atque ſuperbia non ſomnia proficiſcuntur, ſed tenebræ. Illud ſæpe numero cum luce ſolis ſplendidius rutilante ſine veſte dimittere infirmos, minimè inviſere languentes, non reficere pauperibus, aut blandiri, nec quærenti impertiri bona; viduis, pupillis, atque in cuſtodiam traditis opem minime ferre. Nihil aliud illud eſt, quam noſmetipſos vanitate inflatos audire, ut malè agamus, nobis enim repetimus, *non eas, temetipſum degeneras, non eas, honor deſpicitur, locus vileſcit*, atque temere etiam Apoſtolicis illis verbis charitas non eſt ambitioſa, notam inurere videmur. Profecto illud ſapienter dictum novimus, *ſicut gloriam reprimere difficile eſt, ita eſſe in potentia, & ſe potentem neſcire*, ſic oſtendendo charitatem noſtram periculum in operando ſubire, ac timendum eſſe, ne ambitum concipiat, & humilitas in ſuperbiam degeneret?

Tali

Non già con simiglievoli riflessioni insulse, e studj inutili, nè con tal' aria si diportò il SS. Padre nostro prima di avviarsi ad aprire gl'occhi del cieco Soldato d'Ireneo; nè certo orrore l'intrattenne d'accostarsi al feretro della figliuola defonta di Ruffo vostro Patrizio. Nè stimaste, che egli prima di spiegare il carattere, e il diploma della dignità dell' Apostolato ai Magistrati, ai Tribuni, dovessero i Cerimonieri, e gl' Avvocati studiare sul punto della prelazione dell'incenso, e del corteggio, e degl'inchini; nè di volere egli *primos recubitos*, *& salutationes* nell'assemblea, e per quivi adorato vedersi *in majestate*, *in consortio claritatis*; e con ciò sperare, che a suo vantaggio n'andasse poi più strepitosa la fama dell'aspettato risuscitamento, e più luminosa la luce donata a quel cieco; oh nol credeste, e sarebbe follezza, inganno; con piè sollecito, con passo, e misure le più savie, nascoste, umile si condusse egli ad evangelizare la santità, la pace; non altri surrogò alla funzione, non impuntò sull'ora dell'invito; repliche non fece sulla disposizione dei sedili; non ispedì nunzj, ed ambascerie a Ruffo, e ad Ireneo per essere accolto in spada, e cappa alle scale, nè mai alla soglia; ma a tutt' altro fu il di lui cuore rivolto; fu nel disapprovare *Ecclesiasticum Zelum fervere sola pro dignitate tuenda*; *quia honori totum*, *santtitati nihil*, e perciò inerme, solo scese, entrò mite, umile nel sobborgo, e a folla di un Popolo in rivolta nemico, inumano, al cieco avventurato stese la forte destra salutare; ed accelerando il cammino, accostossi ai portatori dell'acerbo feretro, e all'alzar di sua mano, il cadavero della defonta fanciulla ravvivò: *Tetigit loculum*, *& resedit*, *quæ erat mortua*, *& dedit illam Patri suo*.

Matth. c. 23. ex Tertul. lib. 4. cont. Marcion. c. 22.

D. Hieron. serm. 121.

Luc. 7.

Altresì diverso osserviamo il contegno del Redentore; Signor nostro, allorche in Cafarnao invitato di

Matth. c. 8.

Tali pacto, talique corporis habita Sanctissimum fortè Episcopum sese composuisse credimus, cum non his profectò insipientibus rationibus; non studiis hujusmodi, nec habitu eodem sese gessit, cum ad Ireneum militem cæcum illuminandum se contulit; nec ab horrore contineri potuit, quin ad mortuam Ruffi Patritii vestri filiam accederet; credendum ne est, quod ille Magistratibus suæ Apostolatus authoritatis, atque honoris, testimonium communicaverit; credendum ne ceremoniis Prefectos, & Advocatos sedulam navasse operam, atque elaborasse, nè caussa caderet, & omnium Princeps thura, honores, aliaque id genus obtineret obsequii signa, quasi voluisset, primusque esset, qui in consilio sederet, *primos recubitos*, *& salutationes* optaret, & ideò *visus in majestate*, *in consortio claritatis*, hincque celebriorem expectatæ resurrectionis famam, clarioremque lucem cæco impertitam redderet. Absit ut hæc veniant in mentem, nisi tanquam decepti prædicari velimus. Velociter cucurrit evangelizans; sermo ejus nullum sibi suffecit, ut ejus loco liturgiæ adesset; nulla habita est de hac re controversia, nec de adeundi hora, nec Oratores allegavit, ac legationes, nulla de ordine sedendi disquisitio, nulla denique cum Ruffo, atque Ireneo habita est concertatio, ut eum paludati ad gradus, seu in limine, exciperent. Alias profectò cogitationes cogitavit, quidem rejecit *Ecclesiasticum zelum fervere sola pro dignitate tuenda, quia honori totum, santtitati nihil*. Idcirco ipse despectus licet, atque contemptus, solus, inermisque descendit; ingressusque est suburbium, & coram frequentissimo, invido, crudelique Populo, dexteram super cæcum salutarem extendit: minimè subsistit, festinavit, & ad efferentes pheretrum acerbum accessit, suaque manu jacentem elevans mortuam Puellam, vitæ restituit: *Tetigit loculum*, *& resedit quæ erat mortua*, *& dedit illam Patri suo*.

Disparem quoque planè Christi in agendo rationem conspicimus cum in Capharnaum invitatus, pedem quo erat

di visitare l'infermo Principe, all' inchiesta non arrendesi, non movesi, nè alle reiterate preci dà orecchio, nè v'acconsente; e quando in quella Città stessa di poi non isdegna di sottentrare al basso tetto d'un vil negletto famiglio; a questi il benignissimo Signore accostasi, e in quella stessa casa del Centurione lo risana. *Non Reguli filio; Centurionis servo non dedignatur occurrere!* Al Medico celeste piacque, che fin là a quel Principe giungesse la virtù sua; *non docuit locus operarium*, all'umile, al meschino servo della corporale, e divina sua presenza donar volle, la felicità, e la prelazione godesse, *ostendit Dominus, & quæ alta sunt hominum despicere, non quæ despecta contemnere.*

Ex D. Gregor. Magn. loc. cit.

Ex Senec.

Ex D. Gregor. Magn. ibid.

O rossore dell'umana alterigia, *o orrendum honoris, vitæque certamen*; tanto precisa nella frenesia de' puntigli, che sa non ascoltiamo, non adoriamo, che noi stessi soli; e portati a voga, a vento di romorosa vanità, fuori di sesto, e di testa n'andiamo a credere di potere alla nostra piccolezza *nulla nobilitatis ingenitæ dignitate sublimis, ad staturam adjicere cubitum*, per volere talvolta, e a tutti i modi l'emolo, il contradittore rovinato dalle machine nel nostro impegno; *O cæca stultæ æmulationis impietas, quæ perturbandum putas divinum tuo furore consilium*; e quì dicemo pur troppo di Colui, che la carità vostra quì ne ode la voce, e ne piange lo scandalo. *Quid mihi adversum me, quì de Episcopatu intumesco, & gusto non dispensationem Christi, sed imperium consequutum. In me ambitio dormit, superbia ibi sub umbra recubat, in secreto calami sese fraudolenter occultat.*

Ex D. Aug.

D. Ambros. lib. 8. in Luc. cap. 19.

D. Leo Magn. serm. 1. de Epiph.

Ex D. Jo. Gryfost. D. Cyprian. de Jejun. & tent.

Ex D. Gregor. Magn.

La virtù dell'umiltà è una di quelle sorgenti, che per quanto sia lontana la foce, ove termina, non mai si nasconde, nè in tutto il suo lungo corso scade dalla sua chiarezza, o cangia nome. Lo cangiano sì le virtù di poco fondo, siccome in noi vostro Reggitore miserevole ben osservate, e a confusione estrema nostra; poiche simile gratissimo fiore, se mai stato nel nostro cuore; ad ogni Sole, che lo sferzi impoverendo, e per

erat loco, non extulit, magis, magisque rogatus infirmum Principem convenire recusat. At contra in eadem Civitate servuli humile cubiculum ingredi non est dignatus, *non docuit locus operarium*, & eundem in herili Centurionis domo sanum fecit: *Non Reguli filio; Centurionis servo, non dedignatur occurrere*. Mens fuit cælesti Medico, ut eo usque ejus sanctitas perveniret, ut servus, & humilis corporea ejus præsentia frueretur, divinaque virtute recreare, eumque filio Reguli præferre. *Ostendit Dominus, & quæ alta sunt hominum despicere, non quæ despecta contemnere.*

Proh humanæ arrogantiæ pudor, *oh orrendum honoris, vitæque certamen?* Ad lites tam prompti sumus, ut nobis ipsis indulgere, atque extra semitam, flantibus ventis, nos ipsos impellere gaudeamus; putantes humilitatem nostram extollere posse, *& ad staturam adjicere cubitum*, quæ *nulla nobilitatis ingenitæ dignitate sublimis*, ut hostem, adversariosque quacumque ratione prosternamus, & insidiis nostris in præcipitium abigamus; *Oh cæca stultæ æmulationis impietas, quæ perturbandum putas divinum tuo furore consilium*. De eo, quem hic loquentem, & lacrymantem super scandalum hujusmodi auditis, illud repetere profectò licet; *Quid mihi adversum me, quid de Episcopatu intumesco, & gusto non dispensationem Christi, sed Imperium consequutum? In me ambitio dormit, superbia ibi sub umbra recubat, in secreto calami sese fraudolenter occultat.*

Humilitas virtus, fons perennis est, quæ longè licet sit ostium illud, ad quod vergit, nunquam tamen sese occulit, nec longo in cursu est unquam latens; quamvis longè ab ea sit terminus, quo fluit; neque quicquam claritatis suæ amittit, vel nominis mutationem patitur. Hoc quidem contingit in virtutibus, quæ minus altas radices agunt, quod in nobis ipsis (ut verum fateamur) non sine rubore, qui ad regimen vestrum præfecti, licet immeriti, sumus, animadvertere facilè potestis. Hujusmodi minus excellens virtus, quasi flosculus, si unquam in nobis illum fuisse

per poco, che non disecchi; e quindi per mantenere questo pregio a qualche maniera in collo dell'apparenza; apriamo il seno a ricettare ogni sorte d'acqua di torbida politica, e di disgustosa dissimulazione; nè schifa di perdere il natìo sagro suo nome, col prendere quello d' ogni rivo d'adulazione; e finzione, che venga ad ingrossarlo. *Cadavera virtutis sumus, simulacra sanctitatis; virtutes non colimus, vitia coloramus*; e in ogn'ora il vedete in noi, perche non mai umiliandoci a' retti consigli, mai spianiamo gl'ostacoli delle difficoltà coll'intrepidezza dell'animo, nè incoraggiamo il valore de' sudditi colla giusta distribuzione degl'onori, nè li premiamo colla generosa liberalità della mano.

Ex D. Bernard.

Ma oggi insiememente quì tutti convenuti di studiare accordiamci, che per un'aria di voce, non favorita, non camminante sulle nuvole di nostre laudi, mai corra pericolo, che perdiamo la gioja, il pregio dell' umiltà, il gaudio della pace. *Qui sunt isti, qui ut nubes volant, & sicut Thronus in columna nubis*; Saremo noi quando venga a farsi questione di maggioranza *quis nostrum videatur esse major*: saremo, *quasi arbores ambulantes, & radicati in carnali gloria, quæ dum nitet, cadit*. Questione, che in *supremæ noctæ Cœnæ*, colà *ad montem Tabor* nel sagro Cenacolo pur troppo vero, che n'andò il progresso, la domanda, *quis major inter nos*? Non perciò scusati sono gl'Apostoli, anzi ripresi, e proibiti dal Divino Maestro di alzar Cattedra per trarne la decisione; ed a nostro provvedimento il Santo Vangelo oggi propone il fatto, e non l'esempio.

Isai. 60.

Luc. c. 22.

Eccles. 24.

D. Hieron. Euseb.

Ex D. Gregor. Magn. Luc. c. 22.

Conviene eziandio con tristezza, con ripugnanza *in hoc ventorum Regno*. Regno di questo Mondo, amico di tumulti, nè mai alle sedizioni contrario, quì far fronte è necessario all' Aquilone della superbia; siccome valorosamente diportossi l'esimio, gloriosissimo Duce, e Padre nostro, *qui non habuit in medio domus, qui faceret superbiam*. Questa casa del cuor nostro è nella bisogna di vedersi rinovata,

Plin. lib. 1. c. 38.

se dicendum, sit quovis radio Solis immissio arescit, ut verò minus langueat, satis esse putat aquam quamlibet turbidam politicæ terrenæ recipere, nec curat cœno admisceri, & nomen, splendoremque suum amittere; ut mendicata adulationis, atque fictionis esca magis tumescat, turgeatque; equidem *Cadavera virtutis sumus, simulacra sanctitatis; virtutes non colimus, vitia coloramus*. Hęc nimis patent; neque enim optimis consiliis adhærentes, pertinaci, duroque animo aspera difficultatum superamus; non quæque perrumpimus strenuè, proprietate certantes, ut aliis exemplo præire possimus, munera pro dignitate conferendo, & opes liberaliùs effundendo.

Sed hodierna die omnes hic simul coactos, in id conspirare oportet, ut nunquam vanitatis, reboantisque nostrarum laudum vocis specie, pacifici, dimissique animi virtutem amittamus; neque aliquando quæratur, *qui sunt isti, qui ut nubes volant, & sicut Thronus in columna nubis*, si quando contentio oriatur inter nos, *quis nostrum videatur esse major*, erimus quasi *arbores ambulantes*, & radicati *in carnali gloria, quæ dum nitet, cadit*. In Sionis Atrio, in *supremæ noctæ Cœnæ* fuit quidem dictitatum, *quis major inter nos*? Verùm minimè excusantur Apostoli, immò reprehenduntur, nec cuiquam contentionem hujusmodi adjudicatam voluit, interdicendo Divinus Magister; quoniam de hac re nullam habendum esse rationem existimavit. Qua quidem sententia ad nostram doctrinam eos arguere voluit Evangelica Historia, quæ ii gesserint, non quæ nobis sunt facienda proferens.

Quo circa opere summo, ac studio maximo contrariis ventis superbiæ obsistere oportet, *& ventorum Regnum Mundus* est seditionibus tentatum, tentationibus castigatum, Quare quemadmodum strenuè sese gessit eximius, Sanctissimusque Dux, ac Parens noster decet imitari, *qui non habuit in medio domus, qui faceret superbiam*. Hæc cordis nostri domus indiget prorsus instaurari; eò ad curren-

novata, e di porre prima la mano, ove minaccia, *à culminibus incipientes solvere vetustatem, à minoribus, ut ad majora perveniamus*. Perciò il Santissimo Vescovo Apollinare sotto al modio ascose il lume di sua virtù, e più tosto la gloria del Mondo, e i fallaci onori perdette, che mai di cercar quello, che ei ben vedeva di più potere a sua gloria alzarsi nel Mondo; che anzi di sottoporsi ricercò all' impietà del giudice tiranno Messalino, quando di catene lo caricò, lo privò d'alimento, lo spinse nel fuoco, e più volte nel mare, e sull'equleo prosteso, più sempre nel desiderio di nuovi, e maggiori strazj s'accese, per l'umiltà professata d'obbedire alla fede. *Tormenta cedunt Martyri, dum nescit illis cedere, tortus triumphat fortior*.

Ex D. Aug. Serm. 10. de Verb. Dom. Luc. c. 11.

Ex Hymn. Sanct. Vict.

Conobbe il beatissimo Padre nostro necessarie le destinate pene; per unire la virtù dell'umiltà all'obbedienza da Dio ordinata; e negò in quell'ora d'ascoltare l'iniquo Giudice, perche empio, e sagrilego; siccome egli Legislatore nostro lasciare a noi voleva in testamento la misura del tempo di spendere questa virtù nell'umiltà fondata, ed altamente da esso studiata, e tolta dalla scuola di Cristo Divino Maestro: il quale *non impossibilia præcepit, sed perfecta*; che volle gloriarsi *in Cruce, & in Cathedra*, e di vedere in se compiuto quel tanto, che diede d'insegnamento, *hæc autem docuit, & fecit*, perfettamente conoscendo a nulla servire: *Hortari Martyres verbo, & non firmare exemplo*, e per volere che a' superiori comandi non s'opponghi chiosa, e comento, *non contradicendum, sed simplici humilitate obediendum*; Certo essendoche perfetta non è quell' ubbidienza, che al volere di colui, che stende il decreto, esattamente non si conforma; nè può essere conformità, dove non si fa ritratto dell'esemplare; come dunque potremo noi vostro Reggitore ritrovarci nella virtù dell'umiltà, dell'ubbidienza, e quali desideriamo voi stessi; se di noi solamente udite la voce, e non vedete i fatti, se non avete che imitare, e se

D. Hiero. lib. 14 com-ment. c. 5. S. Matth. Ex D. Bernard.

Ex D. Aug. in Psal. 63.

Ex D. Max. ep.

rendum est subsidiis nostris ubi ruina imminet: *A culminibus incipientes solvere vetustatem, à majoribus, ut ad majora perveniamus*. Ideo Sanctissimus Antistes Apollinaris sub modio lumen eximiæ virtutis suæ abscondit; Mundi gloriam, inanesque honores maluit perdere, quàm faventem se illud quærere, quod quidem optimè sciebat ad sui laudem in Mundo conducere; seseque potius tiranni judicis Messalini impietati tradere studuit, cum catenis eum constrinxit, victu etiam privavit; in ignem injecit, & in mari, non semel jactari jussit. Quid? Quod quasi parva hæc viderentur in æquuleo tortus, magis, magisque propter testatam animi dimissionem, fideique obedientiam, ut majora subiret tormenta, flagravit, *Tormenta cedunt Martyri, dum nescit illis cedere, tortus triumphat fortior*.

Noverat Beatissimus Parens noster necessarias esse statutas pœnas, ut demissionis virtuti, obedientiam, quæ à Deo præcipitur adnecteret; & iniquæ pessimi Judicis rationi se subdere non debere contra sanctissimam Dei voluntatem, ut postmodum quemadmodum prudentem decet Legislatorem humilitatis, atque obedientiæ virtutem testamento relinqueret, quam jampridem, maximopere erat sequutus, atque in schola à Christo didicerat, *qui gloriari voluit in Cruce, & non in Cathedra, hæc autem docuit, & fecit*. Qui *non impossibilia præcepit, sed perfecta*, & nihil in rem conferre putavit: *Hortari Martyres verbo, & non firmare exemplo*; sicut opus esse Dei mandatis obtemperare, *quibus non contradicendum, sed simpliei humilitate obediendum*. Certum est perfectam eam obedientiam non esse, quæ eorum voluntati, pœnes quos imperium est, sese non conformat omninò: neque conformitatem esse posse, ubi cum archetypo non cohæreat effigies; quomodo ergo humilitatis virtutem, & obedientiæ, quod quidem exoptamus, vestris poterimus ingerere cordibus, si nostram tantummodo auditis vocem, quin res gestas conspiciatis; si quod imitandum sit minime habetis, & exemplar, quod

e se l'idea, che vi delinea il precetto, non è colorita da virtuoso esempio? *Doctor in verbis sumus, qui non consummatur in factis*.

Ex D. Aug.

quod vobis per præceptum delineatur egregie factorum speciebus, tanquam coloribus non exornatur. *Doctor in verbis sumus, qui non consummatur in factis*.

Vero è che il Martirio, ed i Carnefici oggi a noi domestici non sono; però tiranni piu crudeli sono le interne, infuriate passioni; e a manifestarcele nella loro arroganza alterate, e per le quali non vorressimo poi apparire disubbidienti, e dimostrare di non amarle; basta un saluto men ossequioso, uno sbaglio nel ceremoniale, un'omissione di titolo nella supplica presentata; basta al calar d'un'ordine superiore, che le parole non bilancino li numeri ideati dal nostro genio, e fuori di figura sieno dal nostro disegno; *& non in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam*, tanto basta per mandare a ferro, e fuoco il contorno, per attaccarci all'esca d'appelli profani, a proteste sconvenevoli; e chiuso venendo a queste il passo, e ridotti a necessità di obbedire al gravante decreto; segniamo a dito il Giudice, e il denunziante; e non senza dolori d'agonia il disgusto, rinserriamo nel cuore, perche il conservi.

Ex D. Paul. 2. ad Corinth.

Et verum profectò est, Martyrium, atque lictores non esse nobis familiares, vel aliquid in præsentia frequens. Sunt tamen sæpenumero nobis, velut tyranni, intimæ nostræ cupiditates, satisque est ad eorum pravitatem, atque arrogantiam, & quemadmodum revera sunt prodendas; si nobis edicat quis, aut significet causa nos cecidisse, denegari nobis nomina, titulos supplicibus libellis non apponi; satis est si jubentibus iis, pœnes quos potestas est, imperium, & verba nostræ voluntati non cohæreant, nec omnino arrideant; & non *in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam*, quoniam temere omnia in nobis miscentur, turbanturque, atque iracundiæ, & quærimoniæ exoriuntur; adeout non solum contumacem suspicionem, sed patens maxime scandalum injiciatur; hincque ad querelas & ad judicia prophana confugimus; cumque ad novam litem aditus præcludatur, atque ad obedientiam, quod grave nobis videatur, decreti compellimur; ultionem in eum, qui sententiam protulit meditamur, nec sine maximo cordis nostri mærore acerbum fovemus animum, ut vindictæ non obliviscatur.

Ma se oggi, dicemmo, che manca il carnefice la scure, la spada, che di fuori ferisca l'altera, e dura nostra cervice: *Adest clementissimus Deus, qui desiderantibus suis, aut Martyrium præbeat, aut sine Martyrio cum Sanctis præmia divina retribuat*. A un tale Martirio può santamente la stessa volontà nostra umile ubbidiente supplire, quale in sì fatta guisa martirizandoci dolcemente, al beato fine conducaci; ed è quello della perfetta annegazione di noi stessi, e di stessi noi essere martiri, e non carnefici; l'esempio del beatissimo Apollinare vale a portarci al dono dell'umiltà, dell'obbedienza: *Suscipite insitum verbum*. Umiltà ed obbedienza è della vittima migliore, e del vero Martirio

Ex D. Cypr. Ep. Mart. ad Martyr.

D. Jacob. Ap. ep. 1. 1.

At si spiculator, si securis, si gladius, hodierna die deficiunt, quibus superbum, elatumque caput nostrum extrinsecus confodiatur. *Adest clementissimus Deus, qui desiderantibus suis, aut martyrium præbeat, aut sine martyrio, cum Sanctis præmia divina retribuat*. Optima profectò ratione præsto erit voluntas nostra, à qua suaviter torti ad beatum finem, animique dimissionis donum perveniamus: Et hac ratione nosmetipsos abnegantes, martyres quodammodo efficiemur, non autem carnifices, & exemplum gloriosissimi Apollinaris ad humilitatis donum, & ad obedientiæ Sacrificium perducet: *Suscipite insitum Verbum*. Hæc animi profectò demissio, & obedientia verum, ut ita dicamus Martyrium

rio l'odoroso olocausto: *Cor contritum, & humiliatum*; questo è il Sagrificio di Giustizia, che Dio accetta, e vuole; *In omni humilitate, obedite Præpositis vestris, & subjacete eis, & omni humanæ creaturæ propter Deum*, ed in tal guisa, come in orto sicuro, e chiuso sotto l'ombra dell'albero dell'umiltà daremo frutto *in omni patientia*; nè pericolo di vento avverso sarà, che lo dibatta, e sfrondi, nè mai saravvi l'acqua dell' iniquità, che lo soverchi, e guasti, e per dare nudrimento, e vigore al terreno di questa pianta, onde radicarsi possa altamente; il miglior mezzo del certo non avvi dell'ubbidienza. *Sola virtus obedientia est, quæ virtutes cæteras menti inserit, insertasque custodit*.

D. Paul. Ep. ad Hebr. 11.

Ex D. Ambros.

Ma che altro resta più a persuaderci di umili stare, e sudditi? Che sia forse in quello stato, che piace a noi, e non a Dio, che nel Mondo protestò d'essere disceso egli dal suo Trono. *Ut faceret voluntatem Patris, qui in Cœlis est*, s'umiliò alla condizione più bassa d'uomini dozinali; contentossi per fino d'essere dallo spirito infernale tentato; e quindi l'eterno suo Padre, più che uomo lo dichiarò in superare l'Inimico, col farlo di subbito corteggiare dagl'Angioli, & *Angeli ministrabant ei*; essere umile, docile, *in melle, & favo*, ubbidire nel zuccaro, lo fanno fare ancora i Bambini. *Dominus præcepit, & quis audet rogare, quare fecerit?* Grato ò quanto questo Sagrificio a Dio, per cui ci spogliamo della nostra volontà; ci priviamo dell'unica nostra libertà per farci ligi dell'altrui placito, ed arbitrio, in cui nascosto è Dio. *Vir obediens loquetur victorias*. Vittoria è questa sì, ed oblazione, altra più meritevole dell'antiche vittime, ed olocausti; in quella il Sagrificio compievasi sull'altre carni; ma per l'umiltà, per l'ubbidienza, è in noi stessi l'Altare, la vittima uccisa, ed arsa di nostra mano. Ricopisi da noi pertanto quel che Apollinare Sacerdote primo di questa sagratissima Mensa in spirito d'umiltà ha saputo egli esquisitamente con luminosi colori

Matth. 7. c. 21.

Cap. 4. c. 11.

Eccl. 24. c. 27.

Exod. 6. d. 26.

Prov. 21. d. 28.

tyrium sunt, atque holocaustum, quavis victima præstantiores: *Cor contritum, & humiliatum*. Hoc sacrificium est justitiæ, quod expetit, excipitque Deus; *In omni humilitate obedite Præpositis vestris, ac subjacete eis, & omni creaturæ humanæ propter Deum*. Hac ratione, tanquam in horto, undique concluso, ac propterea tuto, sub umbra humilitatis, fructus proferemus, *In omni patientia*, nec flatus adversantium ventorum eos exagitantium, qui excutiat, foliaque evellat, nec unquam iniquitatis aquæ demergent, aut corrumpent, minimè timentes. Revera ut alimentum, & robur accedat arbori, & radices altiores nostris in cordibus agat. Nihil obedientia est utiliùs. *Sola virtus obedientia est, quæ virtutes cæteras, menti inserit, insertasque custodit*.

Verum quid superest magis quod hanc animi demissionem, & subjectionem suadere possit, ut in ea potius conditione maneamus; forsitan, quæ nobis arridet, non autem Deo? qui è Cæli solio se descendisse testatus est, *ut faceret voluntatem Patris, qui in Cœlis est?* Exinanivit Dei filius semetipsum formam hominis, atque adeo servi accipiens, tentarique voluit à Diabolo; Hinc æternus Pater supra hominis conditionem eum esse testatus est, dum hostem superavit, & Angelos, ut ei famularentur, propter hoc continuò misit, *& Angeli ministrabant ei*. *In melle, & favo*, obedire dum præcepta dulciora videntur, pueri etiam norunt. *Dominus præcepit, & quis audet rogare, quare fecerit? Vir obediens loquetur victorias*. Quàm gratum est Deo hujusmodi Sacrificium, quo spoliamur voluntate, quo unica nostra exuimur libertate, ut alterius decretis, & arbitrio, in quo quidem latet Deus, simus obnoxii, longè præstat hæc oblatio veterum victimis, & holocaustis. Tunc alterius carnibus Sacrificium constabat; verum quod pertinet ad obedientiam in nobismetipsis Altare est, ac victima, quæ à nobis, & mactatur, & incenditur; itaque expedit exemplum Apollinaris sanctissimum intueri, ut sequamur

S. Ambrof. lib. 7. com. in Luc. c. 2.
Pfalm. 115. 6. 16.
S. Bernard. ferm. 64. in Cant.
Matth. 11. d. 29.
Ifai. 26. c. 14.
Ifai. c. 26.
Idem.
Ex D. Paul. Ap.
Matth. 13. 44.
Matt. 13. 55.
Ex D. Bernard. Brev. Rom.
D. Paul. ad Ephef. 1. d. 21.

lori dipingere dentro al fuo cuore dell' Efemplare Divino Gesù Crifto. *Princeps ille Sacerdotum*; forma fpeciofa, che dall'alto de' Cieli fcefe; *Ad hæc infima Mundi, obediens usque ad mortem*; perche non più mai aveffe a dirfi, a vederfi, che *filius Ancillæ, & iræ accedat ad cor altum* di fua arroganza; ficcome l'uomo di fublime onore dotato per quell'anima, che *Deo fimillima*, dee fapere, che *humilitas in honore, honor eft ipfius honoris, & dignitas dignitatis*; e perciò un dì baftantemente bramarà d'ufcire dal fondo di fua fuperbia, alzandofi fpregiato, umile al cuor di Dio, *qui mitis, & humilis corde*, ma è pur infieme terribile, *Deus fortis, qui Civitatem fublimem diftrahet, ufque ad pulverem*; e farà, che i fuperbi non umiliati, *morientes non vivant, & Gigantes non refurgant*; e che pur anche veggafi fu quefta terra, *fervos in equis, & Principes ambulantes, quafi fervos*; e finalmente confufo l'uomo nella voluta difsobbidienza, che a fatica il fa fuperbo; non più refiftente darà la preferenza a Dio, che per l'uomo in figura di Servo *eft inventus ut homo*. Figliuolo di Dio, e figliuolo dell'uomo, *qui fabri filius vocari dignatus eft*; figliuolo di Dio nato uomo, *qui fecerat hominem*; *natus ex Virgine, quem humilitate concepit, obedientia genuit mentis, virginitate peperit*. Purità, obbedienza, umiltà, per cui di Madre Vergine il privilegio ottenne, *quod non dabitur alteri*, di cui è il figliuolo, ed è figliuolo di Dio Unigenito, che per l'umiltà e fua obbedienza ne traffe quel tanto onore, e nome *quod eft fuper omne Nomen*; *cui omne genuflectitur, cui imperium, & gloria, cujus gratia, & pax fit omnibus nobis. Amen, & in Sæcula*.

mur Principem maximum Sacerdotum, quia à fummo Cœlo defcendit *ad hæc infima Mundi, obediens ufque ad mortem*; neque unquam poftea, *filius Ancillæ, & iræ accedat ad cor altum* fuperbiæ fuæ. Homo in hac fumma dignitate conftitutus habens *animam Deo fimillimam* fcit, *quod humilitas in honore, honor eft ipfius honoris, & dignitas dignitatis*. Ideoque ne pudore fuffundatur fuperbiæ, ex ejus barathro egredi quandoque optabit, ut ad Divinum Honorem rapiendum fe extollat, nec Deo contendat. *Qui mitis, & humilis corde*, fed unà terribilis eft, & *Deus fortis, qui Civitatem fublimem diftrahet ufque ad pulverem*, qui fuperbos inflatos difperdet, & efficiet, ut *morientes non vivant, et Gigantes non refurgant*, & oftendet fuper terram *fervos in equis, & Principes ambulantes, quafi fervos*; quique tandem in inobedientia fua hominem confundet; ita ut eam afpernando Deum eidem præferat, qui pro nobis fervi formam accepit, & *eft inventus, ut homo*; filius Dei, & hominis filius, *qui & fabri filius vocari dignatus eft*; Dei filius natus homo, *qui fecerat hominem*; *natus ex Virgine eft, quem humilitate concepit, obedientia genuit mentis, virginitate peperit*. Humilitate & obedientia Virgo Maternitatis, & integritatis privilegio ornata; decus *quod non dabitur alteri*; de quo filius Dei Unigenitus propter obedientiam, & fuam humilitatem illud accepit honorem & nomen, *quod eft fuper omne nomen*; *cui omne genuflectitur, cui Imperium, & gloria, cujus gratia, & pax fit omnibus nobis. Amen, & in Sæcula*.

OMELIA XI.

Nella Solennità di tutti i Santi.

Ex D. Leo. Magn. Ser. 5. de Epiph.

Ei misericordia, vocans nos ad hanc solemnem recurrentium temporum diem, viene Dio Signor nostro ordinando, che udiamo S. Chiesa in quest'oggi, che la gloria, e i meriti di quelli rammemora, *quorum societate Paradisus exultat, quorum patrociniis terra lętatur, triũphis ipsa Ecclesia Sancta coronatur*; e considera quelli ancora, che Dio Signore nel Mondo servono in eminenza di robusta virtù, e quelli insieme conta, che trovansi colla stola prima non imbrattata, *qui ad Cœnum nuptiarum Agni vocati sunt*, stanti in grado d'inviolata innocenza, *stolis amicti candidis*, e da lontano dimostraci qual'esser possa la signoria, e l'onoranza de' primi nella Magione celeste; e quali le Croci poi, e le afflizioni, che accompagnano i secondi, fatigando in questo penosissimo esilio. Cose tutte, siccome vero state sono ai Beati del Cielo, *Instrumenta supplicii, & æstimata afflictio exitus illorum*; nondimanco que' tormenti, quelle ruote, e quelle spade passate sono *in honorem triumphi*, ed anno servito loro di laurea, e di palme per vedersi coronati, e santi; considiransi quindi in questa vita i secondi, nocchieri esperti, che scaricate non avendo le merci in porto; tuttavia la Cattolica Chiesa Madre Sposa dell'Agnello, il numero innumerevole di essi pone a calcolo nel volume grande di lui a più sigilli serrato; *& quem nemo dignus inventus est aperire, & solvere ejus signacula*. Eroi insieme tutti sono, *qui Christi vestigia sunt sequuti, & sequuntur*. Anime avventurate, avvegnache non tutte registrate siano nel Vaticano, e credute dal Mondo

Ex V. Beda Serm. 18. de Sanct.

Hym. Pasc.

Ex D. Cypr. Matt. Ex lib. Sap.

Ex Apoc. l. 1.

Ibid.

HOMILIA XI.

In Festo omnium Sanctorum.

D*Ei misericordia, vocans nos ad hanc solemnem recurrentium temporum diem*, disponit, quod illorum Ecclesia hodie veneretur memoriam, qui in Cœlo semper Beati vivunt, *quorum societate Paradisus exultat, quorum patrociniis terra lætatur, triumphis Ecclesia Sancta coronatur*, earumque pariter rationem habet, qui in hoc Mundo virtute maxima Deo famulantur, vel morum innocentia præcipui, *stolis amicti candidis ad Cœnam nuptiarum Agni vocati sunt*; ostendens, & in cœlesti Patria, quæ illis sit dignitas, atque honor, quæque his in via maneant angustiæ, vel obsistant spinæ, quas superent. Gratulatur profectò illis, quibus fuerunt, cum militarent, & securis, & gladius *instrumenta supplicii, & æstimata est afflictio exitus*, quæ tamen, parta gloriosius victoria, *transierunt in honorem triumphi*; uberemque palmarum messem, decertantibus tum compararunt, qua redimerentur victores. Mox verò suspicit cæteros, quos in hac vita frustra mundanarum rerum fluctus exagitat, quibusque longa licet maris spatia adhuc percurrenda supersint, probata tamen jamdiu virtus fere extra metum est, ut quidem, quas ipsi in portu nedum contraxerunt, in censum jam Ecclesia retulerit merces, & in obsignato Agni libro, *quem nemo dignus inventus est aperire, & solvere ejus signacula*, infinita propemodum eorum nomina servet. Fœlices una cuncti sunt, *qui Christi vestigia sunt sequuti, & sequuntur*, licet in Canone ab Ecclesia minime collati, neque in sepulcris eorum cineres

do stolto, *sicut cæteri, qui spem non habent*; siccome umiliate, e chiuse stansi le loro ceneri nei freddi sepolcri, senza adoratori; e sì perche da' prodigj non mai glorificate, non odesi, che stato sia a niuna di esse permesso d'arrestare un fiume, nè ad un ruscello il corso, nè di chiamare dalle nuvole un fulmine, o di far mai dal campo spuntare un fiore; non mai *in morem Eliæ ignem de sublimi venire, vel in similitudinem Samuelis tempore æstivo mugire tonitrua, coruscare fulgura, imbres ruere, quasi non possint, & ista à senescente invidia calumniari*; e quindi rimangasi la santità vilipesa nella stima de' rozzi, e lacerata da' morsi dell'emulazione dei moderni gareggianti censori; nondimeno quest'Anime grandi per fama non strepitose, non corteggiate da maraviglie, nel mondo vivono in pace: e quelle nel Cielo, *sedent cum Principibus, & solium gloriæ tenent*; perchè colassù nel Divino Concistoro i meriti si premiano, le virtù si contano, e non i doni; Questi Amici di Dio (diceмо il vero) non altri giammai sono (venerabili fratelli, e diletti figli) che uomini, come noi; Anime, *quæ viventes in carne*, come noi state, e tutt'ora nel mondo da questo nostro schifoso fango coperte, e di loro moltissime, che senza sparger sangue, senza passar per gl' aculei, per le fiamme; ma altresì *per longum iter* di stenti grandi, e di battaglie vive, come lascioronci gl'esempli delle loro luminose vittorie, del pari trovansi a godere con quelle, *quibus defecerunt supplicia, cesserunt tortores, non defecerunt Martyres*; quelle ricordamo, che per diversissimi contrasti della carne, del Demonio, e del Mondo col piede non polveroso, nè mai fermo in terra, nè tampoco chiuse ne' chiostri, non impegnate ne' voti; *paratæ ad omnem voluntatem Dei, conservantes fortiter Dominica mandata*, col fervore d'intrinsichissima dimestichezza con Dio, non mai da inviti men buoni adescate, e sorde sempre ai consigli men retti, *portãtes manipulos, baculos tenentes, festinanter in Phase Domini, pertransierunt de Populo ad Regnũ*, dalla tempesta al porto, *& plenã æternis mercibus navem optato in littore collocarũt, & exultãt hodie in cõspectu Dei*.

Ep. D. Paul. ad Tessal.

Ven. Beda l. 4. c. 48. in c. 21. Luc.

Psalm. 112. Cantic. Av.

Offic. in.. com. Mart.

S. Ambrosi. ex lib. off. lib. 1. c. 41.

Beda Serm. 18. de San.

Exod. c. 12. Ex D. Max. Ep.

Ps. 125.

Sorte

neres sint celebres, & quasi, *sicut cæteri, qui spem non habent*, nullus sit, qui vota ferat sua, nullus, qui cultum iisdem impertiatur, quod nec prodigia patrare, nec fluviorum vim quidem coercere, nec flumen nubibus extorquere visi sint, aut in Agello flosculus eis oriri, nec unquam *in morem Eliæ ignem de sublimi venire, vel in similitudinem Samuelis tempore æstivo mugire tonitrua, coruscare fulgura, imbres ruere; quasi non possint, & ista calumniari*. Et hinc, licet apud rudes eorum sanctitas contemnatur, atque ab invidorum morsibus proscissa appareat, hi nihilominus fama minime clari, neque signis honestati illic in Patria in perpetuas æternitates exultant, *& sedent cum Principibus, & Solium gloriæ tenent* in Cœlis. De virtutibus, atque operibus bonis, non autem de donis haberi ratio consuevit, nec hi alii sunt (Venerabiles fratres, & dilecti filii) quam nos ipsi sumus, gravi, scilicet, hoc luto psalmati, *viventes in carne*, inter quos tamen plures cœleste regnum adepti sunt solo amoris Martyrio per longum laborum, sollicitudinum, atque præliorum iter absque sanguinis effusione, quibus *defecerunt supplicia, cesserunt tortores, non defecerunt Martyres*. Hi namque peregrinantes in terra, absque eo, quod vota emitterent sollemniora virtutum, unam morum sanctitatem præ oculis habuerunt: *parati ad omnem voluntatem Dei, conservantes fortiter Dominica mandata*, aliisque planè rationibus, magnisque contentionibus ad optima quæque prompti, atque in Divina consuetudine intimi ad beatas sedes facili negotio convolarunt, *portantes manipulos*, & lætantes facti, & à malorum exemplis minime decepti, pravisque suasionibus plane surdi, *baculos tenentes festinanter* per Domini gloriosum transitum, *in Phase Domini*, ab hac terra in Cœlum contenderunt. *Pertransierunt de Populo ad Regnum*, & à procellis ad portum: *& plenam æternis mercibus navem optato in littore collocarunt, & exultant hodie in conspectu Dei*.

Nec

Sorte simile a' fedeli di Cristo non già venne fatta solamente nei primi tempi della nata Fede Evangelica; allora quando compiuto appena *Mysterium Crucis, lapidatus est Stephanus, Paulus occisus, crucifixus Petrus*; o quando che altri le perverse affezzioni superate, per comperare la Santità, angustiati, ed afflitti nelle caverne stavansi, e nelle spelonche sepolti; ed altri da' Concilj ritornando carichi di contumelie; conveniva, che esponessero il patrimonio al Fisco, e la vita ai carnefici. Questi gloriosi uomini martiri per nostro esemplare dalla Chiesa militante non ci si propongono oggi; quelli additaci, che non la scure, non le ruote conquidero, non i tiranni tormenti consumarono; ma quelli, quando in tempo tranquillo la cattolica unione n'andava in pace; e bastò il santo timore l'amor di Dio a coraggiosamente spingerli, a calcare vigorosi l'orme Evangeliche, che noi per altre distorte dottrine, e massime di diabolica politica smarriti segnare non vogliamo; *aliud quippe volumus quia sumus in Christo, aliud quia sumus adhuc in Mundo*. Pretendenti di vantaggio, *in curribus, in equis, in cubilibus lætantes, requirentes modos musicos, narrantes carmina*, di salire *in montem Domini, & in loco sancto ejus*, di ritrovarci nella stessa beata sorte dei Cittadini domestici di Dio; il che pur anco avvenir può, e non ha dubbio; bastando, che il cocchio vada dritto, *ab omni via mala probibendo pedes*; non traviando dal sentiero, e di tenerci, come appunto con chi cammina per monti alpestri, e scoscese balze, nel salire all' insù, se le strade in giro verso il basso piegano; ed il declivio serve allora, per render più dolce il viaggio; poiche torcendosi intorno al monte, le diversioni per l'indomabile preminenza de' sassi di quel pendìo, fanno pur anco sfuggire le quivi vedute minacciose ruine; certissimo essendo, per chi ben và, la strada è piana.

D. Hier. l. 4. Coment. in cap. 23. Matth.

Act. Apost.

D. Aug. Tract. 8. in Joan.

Psal. 19.

Psal. 23.

Lib. Eccles. 44.

Psal. 118.

Quali ragioni addurremo mai à nostro prò, in confronto di non trovarsi con quelli, che per sì fatto modo oggi luminosissimi veggonsi sedere sovra le stelle; quelli dicemmo, che nel viaggio di questa vita, mai restii su-

Nec idem primis obortæ fidei Evangelicæ temporibus solum contigit; quùm, vix Crucis mysterio consummato, *lapidatus est Stephanus, Paulus occisus, crucifixus Petrus*, & postea quùm pravis cupiditatibus obsistentes ob sanctitatem angustiati, & afflicti in cavernis, & in speluncis latitabant plurimi, aliique à conventibus redeuntes, injuriis affecti erant, bona sua publicationi obnoxia videbant, caputque spiculatoribus offerre cogebantur. Neque hos solum Heroäs, veluti sanctitatis modulos, conspiciendos præbet Ecclesia, quùm, & de iis rationem habeat, quos non securis, non gladius, non angustiæ, sed amor, & timor Domini sanctus (quo tempore tranquilla pace catholica tutò lætabatur Ecclesia) ad bene, fortiterque agendum attraxit, & ad Evangelica vestigia premenda: quia *aliud quippe volumus, quia sumus in Christo; aliud, quia sumus adhuc in hoc Mundo*. Ideoque illis perversæ jam mentis error nos abducit, &, qua erigimur, spes, *in curribus, & in equis* conscendendi *in montem Domini, & in loco Sancto ejus, vel in cubilibus lætantes, requirentes modos musicos narrantes carmina*, quod fœlix illa nos excipiat sors, quæ Cives Sanctorum tenet, & Domesticos Dei. Quod tamen speratò res adhuc cederet, si nobis hos virtutis successus faceremus, ab omni via mala *prohibendo pedes*, & illuc ubi via, & terminus conspicitur animum intendendo; velut, qui prærupta nè scanderet, semita longius inflexa, circa montis jugum versatur, ut facilius fastigium vindicet, in quod contendit, nec sollicitus angat, qui oculis obversatur ruentis jam jam rupis timor. Cæterum rectè iter instituenti nusquam aspera est via, sed plana potius, ac facilia cuncta videntur.

Quid ergo hisce perspectis dicendum superest? Heu! nec ipsi nobis, veluti dicturi caussam fœliciter aderimus, si qua ad rationem evocemur, quod par eis, qui mox super astra triumphant, & meriti pensum non sit, & nequeat gloriæ pignus esse; illis, dicimus, qui susceptum ad Patriam iter

Ex D. Cypr. Mart.

furono,e nei timori non men folleciti di terminarla *in viam pacis* di quelli, che *mors ipsa tantæ charitatis ardorem nullatenus potuit extinguere*. Sarà il divario certamente,per volere ftudiarfi da noi quel fempre ricercar noi medefimi, quel non mai accordarci coll'oneftà, mà coll'inclinazioni peggiori, per cuftodirci amico il fecolo;non mai volendo da noi fteffi rifcuoterci,nè redimerci dalla barbarie delle fdegnate paffioni, *& non maximè dolere, quàm contra nos laboramus*;e in così fare chiaramente egli è lo fteffo, che *nofmetipfos feducere*, è un dar la volta per ogni verfo ful piano,ful diritto fentiero.

Ex D. Greg. Magn.

Quelle opere, che buone per avventura in fe fteffe; offervaremo, non effer più, che un fuoco agonizāte *intra carbones, opus eft fcintillæ*, quali accefe appena veggonfi fpente. *Non quæruntur in Chriftianis initia, fed finis: Judæ laudantur exordia, fed finis proditione damnatur*. Opere fono, che non oltre più s'avvalorano,che per tenere dall' altra parte durevole lo ftudio del piacere, tenero l'amore alle mondane cofe, continua la foverchia coltura del corpo; pefo inutile,compagno nemico villano, che più accarezzato ricalcitra;e sì crudele,che mifera l'anima in carcere ferma, e chiude, quale fimiliffima a Dio,folo Dio amar dee; e perche si vafta,d'andare ha bifogno non più, che nel maggior luogo, ch'è il cuor di Dio.

Ex D. Hieron. Ep. 1. ad Fecriam.

Ex D. Aug.

Dal Collegio di Sionne nò che non mai andò di Dio l'amor fanto lontano; mai di fe fteffi amanti gl'Apoftoli furono, in guifa che pigri, e fonnolenti nell'opere dell'Apoftolato reftaffero; e benche dal difaftro, è dal difagio fovente incontrati; non abbandonarono il campo mai, mai il minifterio, *fed convaluerunt de infirmitate, extinxerunt impetum ignis*; E quì abbia pur luogo il vero, che certiffimo egli è, per effer Santi; bafta ritrovarfi fol tanto alla fommità del Taborre *in fide vera, & in Spiritu timoris Domini*! Chi di noi non amerà sù quel monte, *qui Chriftus eft*, di reftar con effo coronato di luce? *Quia omnia nobis divinæ virtutis fuæ, quæ ad vitam, & pie-*

D. Paul. ep. ad Hebr. c. 11.

Ex D. Paul. Ap.

D. Paul. ep. 2. Petr. 1. 21.

iter eò cautius confecerunt, expeditiufve,quò plenior eis erat timoris fpes, peragendi *in viam pacis*, & flagrantior Dei amor, nec gelidæ mortis imagine fractus: *Mors ipfa tantæ charitatis ardorem nullatenus potuit extinguere*. Impenfius in nos ftudium, ac vel impatiens recti animus, vel deditítius affectibus, fæculoque, impares profecto nos iis reddidit, qui lubenter paffionum jacturam fubimus, nec enitimur fervile concupifcentiæ jugum excutere, *& non maxime dolere, quam contra nos laboramus*; Quod quidem nil eft, quam *nofmetipfos feducere*, & in præceps ire.

Quæ fublucet aliquando oborta boni operis fpecies, adhuc atra tenebrarum caligine circumfeffa, periturum certè *eft intra carbones opus fcintillæ*, quæ inter ipfa vix partæ lucis exordia deficit. At vero *non quæruntur in Chriftianis initia, fed finis: Judæ laudantur exordia, fed finis proditione damnatur*. Occeptum dumtaxat ad gloriam opus eft, vel nullatenus confumandum,vel æqua femper penfurum lance, ac inanis oblectatio, vel mundanarum cupido rerum, & nimius corporis cultus, quo premimur; minime cogitantes, qualem foveamus nobis hoftem, eòque infenfiorem, quò blandius fufpicimus; & quam contumacius, fi frena paululum laxamus, in animum fe convertat, injectifque vinculis abducat, vel fufturetur Auctori, cui, & cognata devicit indoles, rebufque maximis ingenium,non aliò plenius fruiturum.

Nunquam Sionis Collegium præteriit profectò amor Domini fanctus, nec indulferunt fibi unquam Apoftoli, ut pigros, ac dormitantes, laboris tæderet. Hinc, licet incommodis, atque anguftiis fæpius diftenti, non proin terga verterunt, fed *convaluerunt in infirmitate, extinxerunt impetum ignis*. Verum enimvero, ambigendum nullatenus eft, ut fancti fimus, Taboris culmen vindicare fat nobis effe, *in fide vera, & in fpiritu timoris Domini*. Ecquis noftrum impatiens jam erit, in hoc monte, *qui Chriftus eft*, fplendoribus vifibilis gloriæ coronari? *Quia omnia nobis divinæ vir-*

pietatem donata vocavit nos propria gloria, & virtute. E chi con Pietro di fermarsi ivi non amarà? chi non verrà con Dio à patti, per quindi non mai dipartirsi da Dio? oggi l'ora sia, che à nostra posta in sì fatto luogo *in monte Domini*: alzinsi Tabernacoli, à quello, volino le nostre brame, à quel monte, à quell'*unum* andiamo, *quò, & nos tendimus adhuc peregrinantes*, e non più mai alla terra, non à questo basso fondo attaccati; cercaremo solamente, *quæ Dei sunt, quæ sursum, non quæ nostra, non quæ super terram*: Non uomini di terra, non più *in terra stantes, sed terram ignorantes sicut qui ascendunt in Montem Domini*.

Ex D. Paul. Ap.

D. Paul. ep. ad Colos. 3. 5.

Ex D. Aug.

Inaccessibile forse sembraci questo Monte? Ma egli è *Mons Dei, Mons pinguis, Mons, in quo beneplacitum est Deo, habitare*; nè già è intollerabile la legge, che *suavis est, & jugum leve*; nè ciò vogliamo credere mai, perche anzi eleggiamo di conversare, *in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*; Strangolati dall'avarizia, e dall'ambizione strascinati; ed in cerca andando con quelli, *qui primas Cathedras amant, non cavent, an contingat carere secundis*; e per indi poi curvi, affatigati sudare sotto al carico della Tiara, e gemere sotto al peso delle pietre del Rationale. Nè c'incresce già, nè ci aggrava per fini cotanto vani, travaglio, nè affanno alcuno! E solamente rattristaci la modestia nell'applauso, la pazienza nelli svantaggi, la moderazione nelle prosperità; onde mai sempre ingombrati *à scientia, quæ inflat, & ab immodicis cupiditatum illecebris*; di noi stessi pieni, *& vento distentos*, ci consumiamo nel fasto, e nell'arroganza.

Psalm. 67.

Ex D. Paulo.

Ex D. Bernard.

D. Aug. lib. 1. de serm. Dom. in Monte.

D. Paul. ep. ad Heb. c. 8. ad Philip. c. 3.

Crederemo, che trovisi, chi non faccia vituperosa vergogna à Lucifero? *Lucifer, non jam Lucifer, sed noctifer, aut etiam mortifer*; ò sgraziato, come potrai più mai recar luce, se la tua superbia t'ha fatto sì tenebroso! quello egli che nella creazione dell'Universo Primogenito della luce, nè poi di sua felicissima sorte contento; altiero, fellone aspirò all'inaccessibile, luminosissimo Trono del Ceatore suo Dio; *non servavit suum Principatum, dereli-*

Ex D. Bernard.

Ep. D. Judæ Ap.

virtutis suæ, quæ ad vitam, & pietatem donata vocavit nos propria gloria, & virtute. Quotus enim quisque est, qui cum Petro amore Divino succenso pactiones minime ineat, ut æternùm ibi esse fas sit, nec vel minimùm à Deo recedere? Tempus agè, mox demum instet, quo *in Monte Domini* Tabernacula erigantur, & vota, *ad unum* scilicet, *quo, & nos tendimus adhuc peregrinantes*; non terram amplius, neque abyssum intuentes, quæramus solum, *quæ Dei sunt, quæ sursum, non quæ nostra, non quæ super terram*, neque terrestres homines deinceps erimus, sed *in terra stantes, terram ignorantes, sicut, qui ascendunt in Montem Domini*.

Nulli - nè ad hunc Montem patent aditus? Sed est, *Mons Dei, Mons pinguis, Mons, in quo beneplacitum est Deo, habitare*. Intolerabilis forte est lex? *Sed suavis est, & jugum leve*; Id autem minimè creditur, quoniam versari malumus, *in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*. Ab avaritia capti, & ambitione acti, Sacerdotiis, Cathedris, ac Præfecturis inhiamus, atque metropoleos; & Sacrorum administrationem inire præsumimus, sicut, *qui primas Cathedras amant, non cavent, an contingat carere secundis*, ut hinc debiles, fractique sub ejusdem regiminis pondere laboremus, atque sub Rationalis lapidibus gemamus. Qui verò nequicquam inanibus laboris, atque angustiæ consiliis deficere veremur, solius adhuc modestiæ in plausibus necessariæ, in adversis tolerantiæ, in prosperitatibus temperantiæ nos tedet, semperque impliciti, *ac abrepti à scientia, quæ inflat, & ab immodicis cupiditatum illecebris* nobis ipsis, pleni, *& vento distenti*, in superbia, & arrogantia absumimur.

Fortassis erit, qui non improperet Diabolo, quod ceciderit obganiativè: *o Lucifer, non jam Lucifer, sed noctifer, aut etiam mortifer!* Qui in creatione lucis Princeps fuit, neque ipsa contentus ad maximum Dei Creatoris sui lumen pervenire contendit, *non servavit suum Principatum, dereliquit*

reliquit domicilium suum;onde tutt'ora, *cruenta interfetta bestia, tradita ad comburendum igni*, ribaldo, ribelle il confessa, che à veduta ragione precipitato fù con eterna sua infamia nel baratro delle tenebre: *In Judicium magnæ diei vinculis æternis sub caligine reservatus.* Ed ò quanti, che da piana terra alzati nel Convito dell'Agnello di Dio contenti da prima furono dell'ultimo luogo, oggi ascesi a Sedile onorevole, inquieti, inverecondi il primato contendono alla mensa di Baldassarre, e non di Cristo.

Daniel c. 7.
Idem.
Ex Apoc.

Il basso mirto dell'umiltà, oh quanto sicuro è più dell'alta statura dei cipressi delle dignità, e dei Principati. Sono i Grandi quegl'alberi sopra l'ordinaria misura degl'altri; ma quell'altezza serve ad essere veduta più da lontano, e con impeto maggiore sbattuta dal vento, ed agitata da turbini. *Cur elevamini super Populum Dei? Noli extolli; esto in illis, quasi unus ex ipsis*; ma all'invaniti, ambiziosi, *qui sunt animalia gloriæ*, non vale niun'avviso, come risoluti d'andar sempre incontro al vento; ed oh altresì, come vero, che dei musici concenti di Babilonia, più giocondo è il silenzio delle selve, ed utile il segreto della Contemplazione, che è la Sapienza stessa, *pacificans totum hominem.* E questa raffigurasi à quella luminosa Donna dell'Apocalisse, vestita à sole, e dal diadema di tante stelle coronata nella guisa, che l'istesso Sole nel mezzo da dodici Pianeti per tutto và accompagnato, *Et signa regit duodena volubilis anni*. Appunto altretanti gl'Apostoli Santi stati sono in numero, che lavorarono in Ghirlanda il giojellato serto alla Chiesa Sposa dell'Agnello, dominatore dell'universo. *Duodenarius numerus Apostolorum; Sacramentum magnum hujus duodenarii significatio est numeri*; e conducendo così noi alla contemplazione le nostre menti, alla considerazione del volto di nostra vile orditura, ritrovaremo, che *orta lepra in frõtibus nostris*, vergognaremci di essere cossì deformi; ed umiliati, e mortificati, andaremo all'abassamento dell'alterezza, al castigamento dei disordinati appetiti, e dei furori continui

Ex D. Hier.
Ex Tertull.
Ex lib. Sap.
Virgil.
Ex Isai.
Ex D. Aug. sup. Psalm. 86.
Ex Ezecch.

quit domicilium suum. Et hinc adhuc perduellis, & *cruenta, interfetta bestia tradita, ad comburendum igni*, perpetua sua infamia in tenebris se fuisse jactatum fatetur, *in judicium magnæ diei vinculis æternis sub caligine reservatus*. Quot hodierna die in Agni convivio, quondam non inviti in novissimo loco sedentes, ut superius ascenderunt, veluti in Balthaxar, non Christi convivio, primas sedes sibi vindicare contendunt?

Humilis demissi animi Myrthus quàm tutior est alta Magistratuum, ac Dignitatuum cupressù. Erigit præ cæteris fortuna viros, quos procera arbor vix æquat Principes, atque præ cæteris etiam torvo oculorum omnium conjectui obsistit, rerumque vicibus vel primum. *Cur elevamini super Populum Dei? Noli extolli; esto in illis, quasi unus ex ipsis*. Surdescunt his *animalia gloriæ*, & modo inflati tumeant, ventorum vim negligunt, qua vel semel prosternentur. Quod profecto, si probe noscerent, longe jucundior eis esset concentibus Babilonis, Sylvarum silentium, ac pace non irrupta frui. Oh quâm salubrior est quies contemplationis, quæ sapientia est, *pacificans totum hominem*! Intuemur mentis obtutu egregiam ejus formam in eleganti Apocalypseos Muliere, amicta Sole, ejusque ad instar, *qui signa regit duodena volubilis anni*, totidem coronata Syderibus, quot Apostoli sunt, qui pretiosum gloriæ diadema Agni Sponsæ retexerunt Ecclesiæ. *Duodenarius numerus Apostolorum. Sacramentum magnum hujus duodenarii significatio est numeri*. Hoc pacto supernarum rerum pulchritudini mox animum intendentes, mox terrenis defigentes obtutus, vel nos ipsos meditati, quàm vilis ab exordio species obducat; ipsos nostra deterruerit turpitudo, quam *orta lepra in frontibus nostris* affinxit; & hinc nostræ conditionis humilitate prostrati, pressique, si nostras coercebimus cupiditates, sique castigantes

nui delle sfrenate passioni; e potremo sperare allora agili da terra di alzarci e d'andare annoverati fralli splendori dello stesso stellato serto, e fralle gioje beate dei fondamenti della Città di Dio. *Lapide pretioso ornata*. Città Reggia santa, gloriosa de' Santi, *varietate circumdata*; sì perche ella è di tale architettura, ed ampiezza, che è in acconcio per tutte le più vaste misure dei desiderj nostri.

Apoc. c. 21.

Numerati pur anco siamo (se vogliamo ben dire di noi) fralle piante del Celeste Agricoltore; non già all' orto primo terrestre, ma al nobilissimo, incorporeo, eterno Paradiso destinate: e se in tanto per il lungo della strada dalle passaggiere, frequenti afflizioni di questa misera vita veduti siamo dibattuti, e dall'Aquilone delle tentazioni nemiche percossi, anche però alla produzione del frutto in ogni tempo benigna abbiamo insieme l'aria, e l'acqua della divina Grazia, e benche *ambulantes arbores sumus*, per nostra non istabile volontà; però crederci potiamo migliori di quel pomifero legno fatale, che stato egli è alimento di quell'incendio, che dura ancora, che rovina, e manda il mondo *in favilla, & cinere*; Difficile è nondimeno, che dalla pianta di noi stessi il fiore a maturità conduchi il frutto, *in conversatione gentis*; mercè l'ingiurie, l'indiscretezza delle non viandanti, ma radicate costumanze cattive nostre, che solco, e fossa nel campo del nostro cuore lavorano, ed alle quali star noi vogliamo ogn'ora in vista, e soggetti; non pertanto cessi dal canto nostro all'albero la coltura, l'irrigamento, altrimenti, *palmitem non ferentem fructum tollet eum Agricola*. Bisogna tiramo l'acqua a vogare contrario di nostra volontà, nel fuggire da noi medesimi; non ascoltando, nè mai credendo a noi stessi; quanto che per le frenesie dell'affezioni, e degl'impegni in ogn'ora a guasto, a rubba andiamo di tutte le virtù, e le diradichiamo affatto dal cuore, per non volere giammai *afferre fructum in patientia*; Per ciò il passo chiudasi all'eccesso dei disordini, ed al soverchio alimento, che sovente disecca l'Albero, lo priva de' pomi, e pom-

Jerem. c. 17. — Ex Daniel. — Ex Isai. — Ex D. Paul. Ap. — Joan. 15. — Ex D. Paul. Ap.

tes non ipsos erimus in Stellarum, gemmarumque numero habebimur, quæ sunt Divinæ Civitatis fundamenta, illius scilicet, quæ *lapide pretioso ornata*, sedes est beata Sanctorum, *varietate circumdata*, talique architectonices arte constructa, & amplitudine insignis, ut modo voluerimus, omnium capax sit nostrum.

Enim vero nos ipsi quoque plantæ sumus à cœlesti Agricola, non ad terrestrem, sed ad cœlestem hortum designatæ, utique secus hujus Sæculi viam, transeuntium passionum injuria, vel Diaboli suggestione, Aquilonis velut flatibus excussi: sed, cum aer supernorum munerum, & aqua gratiæ statis non desit temporibus, vel jacturam non subimus, vel ejus beneficio reparamur, cujus ope, licet *ambulantes arbores* affectuum inconstantia, longe tamen eo ligno meliores sumus, quod lignum pomiferum dicitur, quodque illud fovit incendium, quod *in favilla, & cinere* adhuc vivit, atquè versatur. Nihilominus nimiùm difficile est, fructus nostros, *in conversatione gentis*, maturitatem assequi; quoniam passionum injuriis, atque cupiditatum, quæ contra nos sunt, distinemur. Affectiones eæ sunt, quibus ultro subdimur, & hujusmodi ingenio obsistunt. Nobis interea à cultu, & ab irrigatione plantæ, quod quidem ad nos pertinet, minimè est cessandum; alioquin *palmitem non ferentem fructum tollet eum Agricola*. Contra torrentem voluntatis niti oportet, abnegantes nosmetipsos; nec ea, quæ semel, itérumque concupiscentiæ dictata nos traduxerunt, excipientes. Nostrum enim sat conscii sumus, quoties rationi præreptus animus, vel impotens passionum furor, evellendis virtutibus, conspirarunt, altisque egestis radicibus spem nobis penitus præciderunt, jamdiu licet vacuam, quod *afferrent fructum in patientia*. Idcircò aditus pravissimis præcludatur corruptionibus, nimioque alimento, quod sæpenumero arboris humorem exhaurit, illum fructibus spoliat, inanibusque solum foliis

Ex Tertul. pompoſo lo laſcia di foglie ſole; *Eſca alitur corpus, corpus corrumpitur eſca.*

Il Padre di famiglia, Padrone della Vigna (teniamo a memoria) che a prefiſſo tempo ci aſpetta, come delle opere buone, e ree noſtre, conta egli a numerate ore il lavoro; *Et unus dies apud Dominum eſt, ſicut mille anni. Palmitem non ferentem fructum tollet eum Agricola.* Guardiamci, che dell'albero di queſta vita, oggi non ſia il giorno, e l'ora ultima, che lo diſecchi; *dimitte illam, & hoc anno;* domandiamo, vogliamo tempo in mezzo per chi non può ſapere, ſe ſia la ſcure alzata; nè vaglia a quelli il meno a ſpendere, come perduto il più; e giunti al fin di ſera nello ſteſſo ſpirar del giorno, *inclinata jam die*, infeliciſſimi non ſiamo per ritrovarci poi: *& erit ejus folium non viride, & deſinet facere fructum.*

Joan. c. 5.

Luc. 13.

Jerem. c. 17

Può ſembrar forſe la richieſta dilazione, d'un'anno il corſo breve, e non atto a trarne frutto, e raccolta? Forſe, perchè il giorno d'oggi, ſpazio baſtante non ſia, e commodo, per conſumare il pentimento dei noſtri falli, e biſognino altre miſure, e ſuperſeſſorie a prefiſſione di nuovo più longo termine? *Non eſt veſtrum noſſe tempora, vel momenta.* Noſtra incombenza è d'attendere a queſto oggi giorno, e non all'indomane: *quamdiu cras, cras, quare non modo?* andiamo oggi noi alla pianta intorno, e nel modo ordinato dal Vangelo vuole il Padrone della vigna, che *fodiamus circa eam, & mittamus ſtercora;* letame, ed immondezze, come di noſtro altro avere non potiamo, nè dare; atto queſto fango, e fradiciume noſtro egli è a sì buon'uſo; baſta *fimus, & limus*, baſta l'abjezione di noi ſteſſi, la conſiderazione, che in *limo profundi* ſtiamo, e che di niun valore è il noſtro vivere, *Et morituri vitæ*, ma pur anco *ſine fine victuri*, ſe al ben operare riſoluta ſarà la volontà, e di recidivi non ritornare più mai, nè più ſervendo a noi ſteſſi, credendoci non fatti per noi, nè in terra piantati, che per il fine ſolo di fiorire in quel Regno, in cui, *ſicut Lilium, & ſicut odor balſami*, fioriſcono, e ſoavità ſpargono i Santi, e fragranza ancora in terra diffondono i contriti di cuore, a quali darne sà Dio in

Act. Ap.

Ex D. Aug.

Luc. c. 13.

D. Hilar. Hom. 2. de Sup.

Ex D. Petr. Dam. ſerm. 1.

foliis auget: *Eſca alitur corpus, corpus corrumpitur eſca.*

Statuto tempore expectat nos Vineæ Dominus, Pater familias, laboris horas enumerans, quia *et unus dies apud Dominum ſicut mille anni. Palmitem non ferentem fructum, tollet eum Agricola.* Caveamus, nè ſupremum claudat hunc diem arentis interitus plantæ, vitæque munere defungamur. Succlamemus & nos: *Dimitte illam, & hoc anno*, proferrique diem præciſionis, ut differatur vindicta, ac ſpatium ſuperſit, quo foveamur; nè, *inclinata jam die*, illud in nobis execretur Agricola: *Et erit folium ejus non viride, & deſinet facere fructum.*

Interea-nè vacuus excedet ſperatis fructibus annus, vel etiam dies; pene longius producta velimus reconciliationis initia, vel protrahi diutius ſperemus interitum? Ecquis ſcit, an adjiciat hodiernæ craſtina ſummæ tempora, qui nos hodie vocat Dominus? *Non eſt veſtrum*, inquit, *noſſe tempora, vel momenta*. Noſtrum erit, hiſce frui, quas mox habemus inducias, *quandiu cras, cras, quare non modo?* Abſit, hoc abuti, quod obtinemus, ut in craſtinum ſubeat plane incertum pœnitentiæ tempus. Inſtat jam infructuoſæ plantæ ſucciſio, inſtet, & cultus. Mox age, mox heja *fodiamus circa eam; & mittamus ſtercora*; & quoniam nihil ex nobis, quaſi ex nobis, poſſumus, ſatis *fimus, & limus* ſit; humiliemus capita noſtra, concentremur in nihilo, unde prodidimus, proſternamur in luto, quo finxit nos Dominus, neſcimus, num ad honorem, vel contumeliam, & lutea vaſa portantes mittamus ſtercora. Satis erit abjectio, & humilitas, ſatis, ſi corde recogitabimus, quod *in limo profundi*, ſervi inutiles ſumus, ac *morituri vitæ, & morti ſine fine victuri*, ni præveniat, & ſubſequatur nos Deus. Satis erit demum, ſi ad vomitum nuſquam redire cordatò polliceamur; ſerio intelligentes, non ad hoc nos eſſe, ut nobis indulgeamus, ſed occupare hoc pacto terram, ut illuc germen aſcendat, ubi, *ſicut Lilium, & ſicut odor balſami* florent, redolentque Beati,

Ex lib. Sap. in ogn'ora dello stesso Regno il gaudio, il possesso. E forse non così fu di Ex D. Ambros. quel Ladro, *qui in cruce admisit culpam instituit pœnitentiam*; ed attaccato alla D.Cyprian. serm. de Cœn.Dom. croce di Dio suo Concrocifisso *plus à Christo diligitur, quàm Judas in cœna, qui per cibum supplantavit Magistrum?* La dolente vendetta del cuore contrito di questo ladrone, in se stesso punì quel, che tanto dolevasi, d'aver già Ex D. Aug. commesso, *in pœnitentia pœnam tenens pœnam mutavit in martyrium, & sanguinem in baptismum*.

Sulla differenza maravigliosa di questi due oggetti, e dell'estrema diversità degl'avvenimenti, dell'Apostolo perduto, e della sorte avventurata di Costui, che prima ladro condannato a morire crocifisso, in Cielo oggi numerato contasi fralle schiere de' Santi: viene a conforto nostro, che molto amabile a noi essere dee la Croce della mortificazione; sì, perchè fin che rimane la face accesa di questa misera vita, è inseparabile il tormentosissimo cruccio dell'amor proprio, che tenero lo vogliamo nell'accarezzare noi medesimi, e al segno, Ex lib. Job. che ci pesano in fin le gioje: *& factus sum mihi metipsi gravis*. Sarà dunque vero, che trovisi fra gl'Uomini alcuno, che la croce, per altro, a noi figli del vecchio Adamo giustamente dovuta, in quella guisa, che la sua per gl'antichi misfatti a quel Ladrone, che oggi Santo, non volentieri la porti, e nol' abbracci? E forse, perchè verità non Luc. c. 18. sia, che *nos quidem justè, nam digna factis* Ex D. Aug. *recipimus?* altresì poi di corto intendimento sarà, *& in fide dubius*, chi non crede per il poco patire in questo corto penare dall'amorosa misericordia Divina la remissione delle colpe s'ottenghi, ed altrettanto non scorga, che riportar può lo stesso avventurato re- Ibid. scritto: *hodie mecũ eris in Paradiso*; quan- Hym. Quadrag. do umiliato il cuore, *veris reorum fletibus*, lo chiederà; volendo, *pręterita plan-* Ex D.Greg. Magn. *gere, & plangenda iterũ non committere*.

Forse lo scarso stento di mantenerci a galla nel mare di questa agitatissima vita, tenendo l'occhio alla prora della virtù, trattenendo il torrente dell'iniquità, che non ci inondi: merito è forse di sua natura condegno per

ti, & unde in odorem suavitatis contriti cordis elevantur virtutes, reseraturę demum ęthereum pœnitentibus axem. A latrone auspicemur exemplum, *qui in Cruce admisit culpam, instituit pęnitentiam*, & retractatione intercedente commissi, *plus à Christo diligitur, quam Judas in Cœna, qui per cibum supplantavit Magistrum*. Instituamus nosmetipsos hujus Latronis ad instar, qui *in pœnitentia pœnam tenens, pœnam mutavit in martyrium, & sanguinem in Baptismum*.

Eorum, qui succurrunt animo, diversitatem, maximamque vicissitudinem ad consolationem nostram perpendamus, in ejusque fœlicitatem conjiciamus oculos, qui olim Latro, tum in Crucem actus est, tandemque hodierna die in Cœlicolarum consortio conspicitur. Si verum est, quod quidem verissimum, castigationis Crucem à nobis sejungi minime posse, cum donec hanc miseram vivamus vitam, perpeti cruciatu nos colaphizet concupiscentiæ stimulus, qua nosmet studiosè observamus; aut ipsa quidem gaudia nos angant, rerumque oblectamenta fragilium, fastidiosa dulcedine, cor tandem opprimant: *Factus sum mihimetipsi gravis*. Ecquis nostrum erit, qui hanc Crucem nobis veteris Adæ quidem filiis, quemadmodum bono Latroni, propter ejus admissa facinora, debitam, non ultrò, & æquo animo per hanc tempestatem ferat? Nonne, & ipsi *nos quidem juste, nam digna factis recipimus?* Nec magnæ profectò mentis est, qui forsitan *in fide dubius* hæret, qui vel corde pœnitens peccatorum remissionem *veris reorum fletibus*, non sibi, juvante Domino, polliceatur, atque *præterita plangere, & plangenda iterum non committere* instituens, divinis erectum iri promissis diffidеat: *Hodiè mecum eris in Paradiso*.

Fortè labor minimus, quo bonis operibus instare contendimus, atque, ne succumbamus, scœlerum multitudini obsistimus, fortasse, inquam, res est, quæ suapte natura tanta digna sit gloria? Nequaquam: *non sunt*

Ex D. Paul. Ap.

per tanta gloria? *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam*. E pure questi disgustosi, brevi momenti, per valevole contante corrono al banco del Mercatante celeste; che, per essi, all'incontro dar ci promette moltiplicata la merce, che è non meno dell'amplissima eredità del suo Regno, in virtù delle pene, che Lui finirono in croce.

O' sorte nostra, che segnati dal dito dell'amorevole Destra di Dio vivo, andar possiamo agevolmente annoverati fra li Primogeniti del dilettissimo suo Israele; sol tanto che gl'inviti delle intemperanti costumanze Egiziane

Orat. Eccl. Dom. post Pent.

rifiutinsi; e *sic trāseamus per bona temporalia, ut non amittamus ęterna*; e sopportando ogni molestia, che s'incontri, ed abborrendo quel tutto, che ci distrae

S.Jo.Chrys. serm. 1. de Martyr. d. 3.

dall'incontrarla: *teneat constantia, sectetur fides passionis; virtus Sanctorum imitetur*. L'affare, se è grande, non poi

Sap.5.c.19.

difficile è tanto *induentibus pro thorace justitiam, & accipientibus pro galea judicium certum*; e posto viene in facoltà di colui, che opera. Il Regno del Cielo da Ladri eccellenti, nè mai da pu-

D.Paul. ep. ad Corinth. c.41.

sillanimi rapito egli sarà, *& non in sermone, sed in virtute*, e non di più ricerca egli, che il consenso, ed il vile prezzo di noi medesimi; nondime-

Ex D. Ambros. Pet. Ap.ep. c. 15.

no tanto egli vale, quanto noi: *Tu te da, & habebis illud*. Ci conturbiamo? è alto forse il valore? ingiurioso il contratto? ma rallegrarci dobbiamo: *communicantes Christi passionibus, ut, & in revelatione gloriæ ejus gaudeamus exultantes; quia Christus seipsum dedit, ut acquireret nos in Regnum Deo Patri*. Così che per farsi regno di lui, basta, che Egli regni in noi, e viva in questo

Ex lib.Reg. Apoc. c. 5.

corpo mortale *Spiritus in acquisitionem vitæ. Et tu Rex gloriæ in æternum vive; Vivit qui fecit nos Deo nostro Regnum*. Padre di famiglia, Padrone della mistica vigna, nostro Re, e della gloria, che all'asse di sua ricchissima eredità c'invita, ed all'opere salutari e al merito di conseguirla; su via alziamci per l'

Ex D. Cyprian. Matt. Ex D. Jo. Chrys.

ora prima, e di luce vestiti, *et Christo spectante curramus ad Regnum, sicut habemus competentia arma*, per espugnare, e debellare *Rectores Mundi & tenebrarum*; nè il Secolo di vantaggio ritardarà

sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam. Verùm tamen pauca hæc, & molesta momenta apud justum Judicem tanti valent, ut pro ipsis, in pęnarum, quę eum in Cruce confecerunt, virtute, beatam æternitatem nobis impertiri decreverit.

Præclarè nobiscum est actum, quod amoris digito Dei vivi signati, fœlices esse possimus, dummodo huic Sæculo minimè conformemur, obvia quæque ferentes, & *sic transeamus per bona temporalia; ut non amittamus æterna*. Oblectamenta Mundi hujus respuamus, quodlibet æquo animo feramus, & abhorreamus ab eo, quod *ab æterna salute* nos avocat. *Teneat constantia, sectetur fides passionis; virtus Sanctorum imitetur*. Si magnum est facinus, non est tamen arduum: *induentibus pro thorace justitiam, & accipientibus pro galea judicium certum*. Salus à Deo primum, tum ab eo, qui operatur dependet. Rapi vult Regnum Cœlorum, *non in sermone, sed in virtute*. Solam nihilominus quærit voluntatem, vileque nostrum precium, quod tamen tanti valet, quanti nos ipsi valemus: *Tu te da, & habebis illud*. Tristes efficimur? Est nè maximum pretium? Iniquum fortè fœdus? Sed lætandum est: erimus enim *communicantes Christi passionibus, ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeamus exultantes, quia Christus seipsum dedit, ut acquireret nos in Regnum Deo Patri*; &, ut suum Regnum nos efficiat, satis est, si ille in nobis, atque in hoc mortali corpore regnet; ac vivat *Spiritus in acquisitionem vitæ. Et tu Rex gloriæ in æternum vive*. Hodierna die exultemus in eo, *qui vivit, qui fecit nos Deo nostro Regnum. Habemus competentia arma*, quibus hostem expugnemus, debellemus, *ut parta victoria cum Sanctis in Cœlestibus triumphemus*. Ad hanc rem hodiè allicimur; ad salutis opera, ad veniam, ad præmium diluculo luce aucti surgamus, *et Christo spectante curramus ad Regnum, sicut habemus competentia arma*, ad confringendos *Rectores Mundi, & tenebrarum*. Sęculi deceptiones cursum nostrum nulla remorentur ratione, ac patienter opus Domini facientes,

darà co' suoi inganni il corso alla virtù, non il zelo alla religione; e non travagliati dalla fatica, all'ora undecima ritrovati veglianti, e non impediti da terreni affetti, *justificati Gratia ipsius, hæredes erimus sortis Sanctorum in lumine, in Regno Filii dilectionis suæ, in Christo Jesu*. Amen &c.

D. Paul. ep. ad Corin. 2. D. Paul. ep. ad Coloss. 1.

tes, *justificati gratia ipsius*, nostri suprema adveniente die, quæ nos omni terrena cupiditate solutos invenerit, non laborem inanem inveniemus, *& hæredes erimus sortis Sanctorum in lumine, in Regno Filii dilectionis suæ in Christo Jesu*. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA XII.

Nel Natale del Nostro Signore Gesù Cristo.

Psalm. 175.

Ox præcessit dies, appropinquavit, & nox in tenebris lucet, & tenebre eam nõ comprehenderunt. Verè nox de die. Notte nelle tenebre risplendente, nè dalle tenebre vinta; notte in faccia al Cielo, e nel più alto merigio posta: *Lampas ignis donans lumen;* e al basso Mondo scesa a distruzione delle imagini vane di lui, e a fronte di dissipare le calligini, che contornano la cieca nostra vita: *Lux in nocte, & dux in via, quæ per viam deserti perduxit nos*, ad uscire dalla cattività dell'Infernale Faraone nemico. Notte di giorno, a cui notte non siegue. Notte, a cui succede quell' avventurato giorno, *qui nos eripuit de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum filii dilectionis suæ.* Verità di notte, e luce: *Umbram fugat veritas, noctem lux eliminat,* che ha dato quell'oriente Sole, cui nuvola non adombra, nè mai col giorno tramonta, *qui nescit vesperum.* Splendor di Luce eterna, di cui tutto il raggio in tutto, e per tutto *totus ubique diffusus,* perche raggio non è, ma Sole oriente nuovo di felicissimo giorno, che in questa notte ha sparso serenissimi raggi di pace: *Rex pacificus datus est nobis hodie, natus Jesus Dei filius.* Di quanto splendore feconda stata sia questa notte, e di rugiada di questo giorno copiosa l'Aurora, non è da darsi raccontamento, nè da rimirarsi ad occhi aperti in questa mortale cieca luce; *& si non licet mihi scire quemadmodum natum sit; non licet tamen nescire, quod natum sit; seriem generationis ignoro, generationis Auctorem agnosco.* Se non stati siamo presenti, quando il Padre non nel tempo, ma nell'immenso eterno di sua Mente ge-

Ex hymn. Auct.

Exod. c. 13.

D. Paul. ep. ad Coloss. 1.

Ritm. D. Thom. Aq.

S. Cyprian. M.

Offic. in Nativ. D.

S. Ambros. lib. 4. in Luc. c. 5.

HOMILIA XII.

In Natali Domini Nostri Jesu Christi.

V*Ox præcessit, dies appropinquavit, & nox in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. Vere nox de die.* Nox in tenebris lucens, nec tenebrarum obfusa caligine. Nox Cœlo rutilans, medioque axe sublimis: *Lampas ignis donans lumen;* & terrarum facie insidens, ipsam tenebrarum propulsura nigredinem, qua obducimur, ac errantia Mundi spectra, quæ nobis iter facessunt ad astra. *Lux in nocte, & dux in via, quæ per viam deserti perduxit nos*, infernalis trasfugas Pharaonis. Nox, diei ad instar lucida, cui nox minime sequitur. Nox æterni prævia Solis, *qui nos eripuit de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum Filii dilectionis suæ.* Hæc illa nox est, in qua affulget lux vera, peccati subductura nos umbris: *umbram fugat veritas, noctem lux eliminat.* Hæc illa nox est, in qua splendor lucis æternæ suboritur, quique *nescit vesperum, Sol totus ubique diffusus*, cujusque demum beneficio fœlicissimæ diei pacis restituimur. *Rex pacificus datus est nobis hodie, natus Jesus Dei filius.* Infirmitati nostræ ignoscatur, si quantum peperit nox ista nitorem, roreque dives hodiernæ diei surrexit aurora, ut oculorum fugit obtutus, ita mox mentis ægræ conjectum prætereat, & humanæ facundiæ superet facultatem. Jam verò, si non licet mihi scire, *quemadmodum natum sit, non licet tamen nescire, quod natum sit: seriem generationis ignoro, generationis Auctorem agnosco.* Si cum genitor hanc lucem lucis, non in tempore, sed æternum tunc genuit filium

generò questa Luce di Luce, il suo figliuolo; però quando ce lo dice, ce lo dona: ne siamo oggi al segno chiaro, e confortati à confessarlo Dio in nostra carne fatto Uomo: *& si Deo non credimus, cui credemus? Divina est enim Auctoritas, cui credimus; Divina est doctrina, quam sequimur*; ci dice Egli, che lo stesso suo Unigenito lo dice, che per accomodarsi alla ristretta nostra capacità, *hodie Verbum caro factum est*; e il testimonio di sua generazione di più lo prende, non dagl'Angeli soli cantanti Inno di sua gloria, ne dai soli Pastori in Betleme veglianti; ma da ogni età, e da ogni sesso: *Virgo generat, sterilis parit, mutus loquitur, Elisabeth prophetat, Magus adorat, Uterus clausus exultat, Vidua confitetur, Justus expectat*.

Ex D. Ambros. ibid.

Ex D. Aug. & Ambros.

Come così vero, che vivacità di pupille non è mai quella dell'Aquila, ma stupidità, e poca dilicatezza, che alle sferzate dei raggi del Sole non risentisi; quando le più perfette, e sensitive men pazientemente soffrono le offese; a laude di quanti ciò venghi il dire, *qui non fuerunt rebelles lumini*; ma di questa risplendentissima notte le iradiazioni adorando, quelli sono, che in quest'ora santamente lo sguardo chinano alla virtù della gran luce nata, che oggi data a noi unicamente, è per guardarsi ad occhi serrati di nostra aperta fede: *abigatur procul terrenarum caligo rationum, & ab illuminatę fidei oculo mundanæ sapientiæ fumus abscedat*. L'occhio umano, di cui virtù non è; ma fiacchezza il vedere molto di notte, così questo nostro è di vista sì corto, che molto meno vale à fissarci in un'abbisso di luce; siccome in quello di questa felicissima notte; Luce è stata non più mai di notte veduta: *Lux orta iis, qui in regione umbræ*; simiglievolmente angusta sarà l'ampiezza della terra sopra di essa, volendo questa Luce spandere il suo raggio; Però non cieco vogliamo sia l'occhio nostro, nè ristretto il cuore ad accoglierla, e solamente perche scarso il tempo, abbreviarà di sue lodi la voce nostra; onde che fermarenci coi Santi Evangelisti, quì poc'anzi uditi, a non oltre più, che ad ammirare: *quomodo intempestæ noctis hora circumfulsit lux*

Isai. 24.

D. Leo. Magn. ser. in Nativ. Dom.

Matth. c. 2.

Ex D. Ambros. l. 7. comm. in Luc.

lium abfuimus; adsumus tamen, cum hæc nobis testantur, sicut confitemur ipsum Verbum caro factum: *Et si Deo non credimus, cui credemus? Divina est enim Auctoritas, cui credimus, divina est doctrina quam sequimur*; diciturque hodierna die de isthoc suo unico filio; *Verbum caro factum est*, nec testimonium sumit generationis suæ ab Angelis, hymnum gloriæ tantum canentibus, ac ab unicis Pastoribus vigilantibus in Betlemica Terra; sed omnis ætas, uterque sexus testatur, *quod Virgo generat, sterilis parit, mutus loquitur, Elisabeth prophetat, Magus adorat, uterus clausus exultat, vidua confitetur, justus expectat*.

Verum nihilo secius est Aquilarum non esse oculorum aciem, sed stuporem, ac ebetudinem: quoniam radiantis Solis ictibus minime afficiuntur, cum perfectiores pupillæ, ac vividiores æquo minus ejus offensiones patiantur; & hoc quidem de his omnibus dicendum arbitramur, *qui non fuerunt rebelles lumini*, ac modo religiosè oculos declinant, quum nobis datum, ac natum lumen illucescit, ut oculis veræ fidei illud intueantur: *abigatur procul terrenarum caligo rationum, & ab illuminatæ fidei oculo mundanæ sapientiæ fumus abscedat*. Si qua nos etiam ita oculorum facultates habentes sumus, ebetes debilesque; ut impar sit acies, quæ tantæ defigatur claritati, lucique, nusquam exceptæ primum, cum delitesceremus in tenebris: *Lux orta iis qui in regione umbræ mortis* & si angusta terræ amplitudo est, protenso immensius lumini: non ita cæcum saltem, atque angustum erit cor nostrum ut illud excludat. Hinc temporis brevitate coerciti, si contraxerimus laudes: cum Evangelistis, quos mox audivimus, illud saltem mirantes internoscamus quærendo: *quomodo intempestæ noctis hora circumfulsit lux nova*

Init. Evangel. Joan.

lux nova de cælo , & quod erat in principioVerbum,hodie Verbum caro factum sit .

Ed oh quanti Nobili , quanti Potenti,e sapienti di questo Secolo fralle tenebre (nè fra di essi noi numerati giammai saremo) *qui oculos habent , & non vident*; dormono; e stanno sonnolenti ancora, a' quali placidissima *lux orta est eis , & dilexerunt homines magis tenebras , quam lucem ;* perche non già riposano costoro , come Giacobe *in visione beata* , fermi su qualche duro, mistico sasso,nè rimasti soli per le più inospite arene della Soria,*sed in quiete animalium ;* sù piume viziose infingardi,insensati,*in stratis mollibus carnalium desideriorum* , questa notte anno profondamente dormito,e tutta volta in questo giorno da ingrato letargo attaccati allungano il sonno ; e fa la bisogna più d'una mano a risvegliarli;*& supercecidit ignis, & non viderunt Solem*,e quando questi stessi penano,a tenere gl'occhi per momenti di uno sguardo , di un pensiere raccolto in Dio, stando da esso lontani, e per volere sempre in furore la mente , che non hà posa, non penano punto, *scientes , quia pereunt , & tamen pereuntes* ; indegni , immeritevoli , *hinc novam videre lucem* ; e tutt'altro avendo in fantasia , nè manco sognano , di svegliarsi, d'alzarsi a sì gran lume: *Filios erudivi , & exaltavi ; ipsi autem spreverunt me* E pure è stato un Popolo (dice Dio) *qui ambulabat in tenebris , & vidit lucem magnam*; ma oggi niuno di questi miei figli gode di sì bel sereno: *declinaverunt oculos ,ne viderent Cælum*, nè di questi alcuno ode degl'Angioli il Canto,nè l'Inno di gloria,e di pace. Uomini di tenebre , e della luce nemici ribelli;morti al giorno, all'operare ; e giustamente di loro siegue il vero dire , che, *in labore hominum non sunt ,& visitari hodie ab Angelis non merentur .*

Psalm. 113. Matth. c.4. Evangel. Jo. 3. Genes. Ex D.Greg. Magn. Psalm. 57. Ex D. Aug. Psalm. Isai. 9. Daniel. 13. Ex D. Bernard.

Consolò Iddio tutt'altri , che costoro in questa Sagratissima notte ; e primi i Pastori furono li ben'accolti , perche poco dormirono ; *necesse est omne,quod vigilat dormire*;e non di manco desti , e veglianti trovaronsi sopra le veglie in quell'ora beata;e con ciò della Gerarchia Celeste l'armonia udi-

Ex Aristot.

nova de cœlo , & quod erat in principio Verbum , hodie Verbum caro factum sit .

Quot hujus sæculi Nobiles, Potentes , atque Sapientes in tenebris , *qui oculos habent , & non vident , quibus lux orta est eis , & dilexerunt homines magis tenebras , quam lucem ?* Non sicuti Jacob *in beata visione* in disertissimis Siriæ solitudinibus , inque duro silice , *sed in quiete animalium , stratisque mollibus carnalium desideriorum recumbunt* ; & hac quidem nocte graviter dormierunt , & adhuc hodie jacent , gravi premente lætargo , dormientesque adhuc dormiunt ; *& supercecidit ignis , & non viderunt Solem* : cumque vix patiantur , ut vel momento sese recipiant , ne à Deo semper absint ; atque in mentis furore , atque agitatione versentur: minime torquentur, *scientes , quia pereunt , & tamen pereuntes* . Profecto indigni , quibus obveniat vel lucis radius , si excitari proin negligunt , ne videant : *Filios erudivi , & exaltavi , ipsi autem spreverunt me* . Execratur degeneres hinc filios Deus , quod ex Populo, *qui ambulabat in tenebris , & vidit lucem magnam* , nemo superfit, qui gaudeat beneficio potiri : *declinaverunt oculos , nè viderent Cœlum* . Homines tenebrarum cupidi , nec Angelicis rithmis intendere , nec pacis hymno volunt aures , quibus excierentur ad vitam , redderent oculis diem , erigerentur ad opus , non despicabilis plane laboris , quo æternum gloriæ pondus sibi compararent . Tales idcirco , de quibus jure meritoque dicatur , quod *in labore hominum non sunt , & visitari hodie ab Angelis non mærentur .*

Hac Sacratissima nocte alium quemque, quam hujusmodi homines consolatus est Deus . Pastores in primis solatus ipse est , quoniam minime , vel parum dormiebant , sicut *necesse est omne, quod vigilat dormire* , satisque soliciti erant super vigilias hujus noctis : iccirco digni habiti sunt , qui suavem audirent cœlicolarum concentum , & in ma-

udirono, e poterono nel seno della nata, nova gran Luce dentro entrare a fissarsi. Sempre consola Dio il Popolo umile, non mai il cuore altiero, non gl'accigliati, non l'invaniti, non mai degl'avari le mani rapaci, nè mai la sete bagna degl'intemperanti, degl'impudici, i quali, *non habent hæreditatem in Regno Christi, & Dei*; la di lui Infanzia, e tenera sua voce i mondi di spirito, li non divisi dalla sua volontà ama, e rallegra, *non Cachinantes, non Garrulos*; non gli Motteggiatori, non gl'Audaci; *homines se ipsos amantes, fine affectione, fine pace*. Certamente la preziosa povertà de' suoi panni, e di essi la fragranza, *sicut odor agri pleni*, non conforta, non veste gl'ambiziosi, non piace agl'impuri, *qui se ipsos non tradunt oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis; non fovet inflatos, dominantes in cleris, ambulantes in stolis, non buccis crepitantibus Sapientiam ventilantes*; nè anche il suo Presepio fà per coloro, che ammaliata la volontà, sedotto il cuore negl'odj, nelle vendette, e di esser questi gl'ultimi cercano nel ridonar la pace, siccome corrono, primi a sedere nelle Cattedre, nelle Cene. Questo Rè Divino spregiatore degl'onori, e del fasto a canto suo non vuole, *non elatos, non tumidos, & voluptatum amatores, non injuriæ memores, quærentes ultionem*; a questi non mai dona il suo gaudio, *non vobis divitibus, non vobis inflatis, qui vestram habetis consolationem*. Dio consolato non vuole il cuore d'ogn'uno; ma il solo umile, semplice, e senz'ombre, quel corpo, ch'è tutto lucido, questo egli consolerà, questo *configurabit corpori claritatis suæ*.

Ep. Ephes. 5. — Ex D. Bernard. — Ep. 2. ad Timot. 3. — Genes. 27. — Ep. Ephes. 5. — Ex D. Bernard. — Epist. Pet. Ap. — Ex D. Aug. — Ep. Paul. ad Rom. 3. — Levit. — Ex D. Bernard. — Ex Paul. Philip. 3.

Pare alla carità vostra (Venerabili fratelli, e figli), di essere configurati a tal chiarezza, di credervi usciti fuori dal funesto giorno delle mondane insidie, e d'essere dentro entrati nel lume vivo di questa serenissima notte? potrete asserire, di avere intorno un vestito onesto, nuovo, per presentarvi netti, e mondi coi Pastori Santi al Presepio, a contemplare questo purissimo, nuovo splendore? e per fissarvi in quel Volto di forma in eccesso speziioso, e si amabile, per cui Pietro là

maximam hanc lucem oculorum aciem intenderent. Dimissos animo, non oculos superborum, non avarorum rapaces manus, nec intemperantium, atque impudicorum sitim, Deus solari consuevit, *qui non habent hæreditatem in Regno Christi, & Dei*. Ejus infantia, exilesque ejus voces, omnes, qui mundo corde, ac voluntate sunt bona, afficere solet, solatio, *non cachinnantes, non garrulos, non delusores*, non audaces, *homines se ipsos amantes, sine affectione, sine pace*. Pretiosa profecto panniculorum ejus fragrans paupertas, *sicut odor agri pleni* non superbiæ amatores vestit, *non ambitiosos inflatos fovet, dominantes in cleris, ambulantes in stolis, non buccis crepitantibus sapientiam ventilantes*: neque iis est Christi Præsepe, qui præstigiis affectuum seducti, in ira, & vindicta tenaciores propositi esse volunt, nec non primos accubitus quærunt in cathedris, ac cœnis. *Non elatos*, delegit sibi Dominus, *non tumidos, & voluptatum amatores, non injuriæ memores, quærentes ultionem*. Humilium Consolator ac Pauperum non his congaudet, *non vobis plane divitibus, non vobis inflatis, qui vestram habetis consolationem*. Pauperem, humilemque, cælestis gaudii muneribus ipse ditat & sublevat, exortemque affectuum tenebris, vel virtutum nitore pellucidum *configurabit corpori claritatis suæ*.

Ad lucidissimum nè lumen vigilatis (Vener. Fratres, ac dilecti Filii), & configurati claritati ejus, diem nè excessistis, quo subdolas Mundus struit insidias, lucidissimam hanc noctem ingressi? Habere fortassis cum Pastoribus sanctis novam stolam vobis ipsi videmini, ut hoc Præsepe, hunc scilicet magnum splendorem contemplatum adeatis? Visuri nè estis hunc forma præ ceteris speciosum, eoque amabilem, ut Petrus iis verbis: bo-

là nel Taborre dall'allegrezza sorpreso, come se rimirasse Cristo in beata Magione; fecesi perciò ardito, a domandare, se ivi di por casa il permettesse: *Domine bonum est nos hic esse.* Se a buona sorte nostra di somiglievole brama, di fermarci in Betleme, per vagheggiare *Donum lumen vultus sui*, ne siamo accesi; *si tunica serica à vermibus non trahens originem* sembraci d'avere in dosso, (vale a dire), se ornati credemci di qualche virtù, se forniti d'opere luminose; avviamoci così noi alla divina Cappanna, che di più ivi vedremo a nostro pro dal nato Dio a calde lagrime lavarsi le lordure delle dimesse spoglie viziose; udiremo, che ivi *deplorat* con dirotto pianto de' Protopatri le colpe, e delle nostre l'eccesso, per le quali trappoco il Divino Infante della legge al duro precetto ubbidiente, spargerà vivo Sangue innocente, perche chiaro rimanga, che Egli non istette giammai senza pene, perche non mai senza amore; e da quel dolcissimo suo Sangue, balsamo soavissimo avranno il guarimento le putride nostre piaghe, e farà con ciò palese, quanto *in se gravia sint vulnera, pro quibus necesse fuit, Dei Filium vulnerari.*

Evangel. Matth. cap. 11.
Psal. 4.
Ex Salvian.
Ex D. Bernard.

Apparecchiamci, accostiamci, a vedere con sentimento di tenerezza *visionem hanc Magnam*; nè più mai fuggiamo *à facie Dei Sinai, à facie Dei Israel*; e se il Mondo prevalse, a ritirarci da Dio, che in questo di per noi rinserrasi fra tante sciagure: lo stesso sciaurato mondo sia, che oggi *mittat nos ad Deum*; nè punto temiamo, che da noi ritirisi, ò perche sia Egli il grande, il forte Dio degl'Eserciti; *Deus Sabaoth, Deus ultionum Dominus*; avvegnache oggi egli inerme trovasi sfornito d'arme, *telis quidem secularibus nudus, sed armis Charitatis ardentis armatus*. Nè d'intorno ha lorica, o scudo, che il guardi; poichè della spoglia mortale nostra solamente coperto gode, di vedersi povero, e chiamato *filius David, filius Abraham, filius Fabri*; dato a noi, e per noi nato di miserevole Madre Vergine, *abundans in paupertate, & gratia plena*; *Virgo viri nescia*; *Sermo Dei maritat Virginem, simul Mater, & virgo*; *semper clausa, non infœcunda*.

Exod. 3.
Psalm. 67.
Ex D. Aug.
Psalm. 93.
D. Cyprian. Ep. & Mart. ep. ad Mar.
Evang.
Ex D. Idelfons.
Ex D. Bernard.

Ma, prima d'avviarci, d'avvicinarci

bonum est nos hic esse, quasi illum in beata regione intueretur, rogare præsumpserit, ut in Taboris Monte, velut Paradiso, Sedem collocare liceret? Si par nobis cupido est, & virtutis ardor eo agit, *ad Donum lumen vultus sui*; *si tunica serica à vermibus non trahens originem* induimur; eamus & nos, videamus hoc Verbum, natum Deum adeamus, visuri hunc lacrymarum fontem, ad nostras abluendas sordes, nimioque fletu, Parentum primorum, & nostras inprimis culpas plorantem audiemus, quem earum causa brevi innocentis sanguinis guttas spargentem, legique obtemperantem perspiciemus, ut perspectissimum hinc fiat, illum nunquam sine pœnis, doloribus, atque amore extitisse; dulcissimumque hunc sanguinem tanquam remedium optimum putrescentia vulnera nostra curavisse, & patebit, quam, *in se gravia sint vulnera nostra, pro quibus necesse fuit Dei filium vulnerari*.

Eja ergo accedamus ad visionem hanc magnam. Nefas est fugere *à facie Dei Sinay*, *à facie Dei Israel*, & si aliquando nos Mundus retraxit à Deo, nunc tantis ærumnis plenus est, ut ipse nos Mundus *mittat ad Deum*, neque, quod exercituum *Deus sit, Deus Sabaoth*, *Deus ultionum Dominus*, timendum; non enim *telis mox secularibus est*, *sed armis charitatis ardentis armatus*; quoniam hodierna die, nostra indutus carne, gaudet, esse *filius David*, *filius Abraham*, & vocari *filius fabri*, quem abundans in paupertate Virgo Mater nobis edit infantem: nobis datum per Virginem, quæ *Virgo Viri nescia*: *sermo Dei maritat virginem*, *simul Mater*, *& Virgo*; *semper clausa non infœcunda*.

Verum, prius quam obviam proceda-

ci alla picciola casa, Tabernacolo giocondo, amato Albergo del Sole altissimo; avvertiti, attenti saremo di levarci affatto prima dall'ombre delle mondane cose: *deponamus involucra carnalia, solvamus calceamẽta de pedibus*; nè per altro modo sperar potremo, d'accostarci a questa nuova gran luce, che, nelle tenebre quantunque risplenda, non mai abitar vuole, nè amistà avere con quanti fumano in figura di caliginoso vapore superbo, che da terra alzarsi non sa, per non salire dalla virtù dell'umiltà guidato, non investito dal chiaro suo lume: *Nemo facile Jesum videt, nemo potest Jesum videre constitutus in terra; & turba in humili Christum videt, & in inferioribus invenimus debiles esse sanatos*. Infermi, ciechi nati siamo, e per l'erta via del Cielo, *sicut cæci videntes*, palpiamo la terra; nondimanco condurci potremo al salutar splendore della nata nuova Luce, quale gl'antichi nostri malori risanarà, dissiparà le caligini dei nostri timori, arrivarà il suo calore, a struggere il ghiaccio della pigrezza di nostra cieca volontà. Luce non è di folgore questa; Luce, che non romoreggia fra tuoni, come sceso non è questo DIo dall'alto del Sina, per consegnarci la sua legge, vergata nei marmi; ma a momenti aspetta egli spietato coltello feritore, che intaglierà di quella il Commandamento sull'ignuda, bambina, innocente sua Carne. Piaga avventurata, testimonio verace di suo avvampante amore: *Dulce vulnus tantopere testatum sui amoris martyrio*. Taglio aperto nell'Umanità nostra, ricercato non in vano dalla esistente, congiunta Divinità sua: *ut illi vera inesset Deitas ad miracula operum, nec vera deesset humanitas ad tolerantiam passionum*.

Ex D. Bernard.

Evang. Jo. 1.

Ex D. Ambros.

Ex D. Hieron.

Ex D. Ansel.

Ex D. Leo. Magn.

Se però da voi (oh Dio amante, e nostro amore) stati altre volte da voi chiamati, *vocem tuam non audivi, jam, & timui, & abscondi me*; sordi allora, e superbi fuggimmo da voi, e la vostra pietà non misurando, solamente al castigo pensando, ci nascondemmo; oggi nò non sappiamo temere, non fuggire da vostri accenti; poichè fatto Uomo, *inventus homo, infans natus, infantilibus pannis involutus, & sine voce*

Genes. 3.

Ex D. Hilar.

cedamus, & ad Solis clarissimi tabernaculum accedamus, mundanarum rerum umbras abjicere oportet: *deponamus involucra carnalia, solvamus calceamenta de pedibus*. Nec alia profecto ratione magnam hanc visuri sumus novam lucem: etsi enim in tenebris luceat: impar tamen iis est, quos, caliginosi vaporis instar, superbiæ æstus sublevat; quique incubare imis nesciunt, ac in humili se continere: *nemo facile Jesum videt, nemo potest Jesum videre, constitutus in terra, & turba in humili Christum videt, & in inferioribus invenimus debiles esse sanatos*. Unde quamvis cæcigni, ægrique dignoscamur, ac *sicut cæci videntes*, erronum speciem præferamus in terris, si tamen demisso animo ad hanc nitidissimam, salutaremque Lucem accesserimus; cordis nostri languores ipsa, timorisque tenebras pellet, ac inertis voluntatis torporem, veluti gelu, calore dissolvet. Lux non fulgoris, fragorisque terrifici hæc est, sicut non à Sinai Monte hodierna die Deus descendit, ut suam in rigidis marmoribus legem traderet, sed perpessurus mox mox, ut se legi subderet, circumcisionis cultro sauciari. Fœlix plane nobis vulnus, unde primus profluet, quo emundabimur sanguine, ac redemptionis nostræ pretium dependet: *dulce vulnus tantopere testatum sui amoris martyrio*, ut verum pateat, quod Deus est homo, *ut illi vera inesset Deitas ad miracula operum, nec vera deesset humanitas ad tollerantiam passionum*.

Si vere, Deus bone, aliquando accitus *vocem tuam non audivi jam & timui, & abscondi me*: si plerumque surdi atque superbi pedem retulimus, ultionemque declinantes, latitavimus, nulla est nobis hodierna die timendi, vel à tuis verbis fugiendi occasio, quod nobis homo prorsus similis factus, *inventus homo, infans natus, infantilibus pannis involutus, & sine voce verbum*.

Quare

voce Verbum. Siamo oggi alla ragione, di non ſtaccarſi, di non fuggire da voi, e per chiedere come in noſtra fatica, ed uſo di penoſiſſima vita vi ritroviate oggi, e ſul fieno ſteſo nel cuore del Verno in gelida notte nato, *hyberna frigora geminante, & vix pannos habens ad involvendum, & eligens, quod moleſtius?* quantunque voſtra l'altezza de' Cieli ſia, l'ampiezza de' mari; *& fines terræ, & ſiccam manus ejus formaverunt.* Del nato Dio ſuo è ogni tempo, ogni luogo, ogni elezione; quanto, che per eſſo dalle tenebre rinaſce il giorno, e le sfere in armonia continua riſuonano; *cui Cæli, & venti obediunt, & quem laudant aſtra matutina;* e pure Egli, che sà, di potere, e ſapere, *quantum infinitum non eſt ſcibile, formam ſervi aſſumendo,* oggi laſciaſi maneggiare, e dalle faſcie ſtringere, ed avvilupare, e pena oggi, gela, e piange; certamente non mai per ſe, *nihil propter ſe, ſed magis propter nos: unde enim Deus humana patitur; inde homo ad Divina ſublevatur;* Ricerchiamone anche più di queſta profonda, luminoſa Miſericordia il raggio dal Miſterio iſteſſo altiſſimo; arcano certamente di gran rilievo.

Homil. Clem. XI. — Pſalm. 5. — Lib. Job. — Ex Ariſtot. — Ex D. Bernard. — Ex D. Aug.

Ludebam foris ego in platea, & in ſecreto regalis cubiculi ſuper me ferebatur judicium mortis. Attaccato *ab inobedientiæ morbo* l'Uomo, ed abbiſſato *in lacu miſeriæ, & luto fęcis* della ſua colpa attendeva *ſtipendia peccati pro menſura peccati*; quando colaſsù dal Divino Conciſtoro ſteſo il Chirografo della giuſta condannazione di noſtra final ſentenza: *cum mortui eſſemus in delictis, delens, quod adverſus nos erat chirografum decreti, quod erat contrarium nobis*; l'Unigenito Figliuolo di Dio; *ut notum faceret nobis Sacramentum voluntatis ſuæ*, ſecondo il beneplacito di ſua diſpoſizione infallibile, *advenientibus temporibus, quæ redemptioni hominum fuerant præſtituta; opus fuit ſecreti diſpenſatione conſilii, primam pietatis ſuæ diſpoſitionem Sacramento occultiore complere:* all'ora il ſuo Reale diadema depoſto, *ſacco veſtitus, nudus pede, flens, & ejulans, quod morte damnatus ſervulus ejus; in ſimilitudinem carnis peccati deſcendit de Cælis.*

Ex D. Berard. — Ex Hug. Card. — Pſalm. 39. — Deuterogom. 25. — Paul. ad Coloſ. 2. — Ex D. Leo. Magn. — Ex D. Berard.

Per

Quare ergo natum credimus in noſtrum laborem, uſumque vitę, ærumnis confectæ, deſcendiſſe filium Dei, ſeviente hyeme, *hyberna frigora geminante noctu, nudum in feno recumbentem? Et vix pannos habentem ad involvendum*, & Præſepe ad reclinandum, & eligentem, *quod moleſtius*, quamvis Cœlorum altitudinem, mariſque immenſitatem teneat, quod; *& fines terræ, & ſiccam manus ejus formaverunt*. Temporum, locorum, omniſque electionis eſt Dominus, eademque ratione per ipſum è tenebris oritur lux, atque perpetuo armonica eſt revolutio ſpherarum: *Cui Cœli, & Venti obediunt, & quem laudant aſtra matutina*. Et tamen ipſe, qui potentiæ conſcius eſt ſuæ, formam ſervi aſſumens, faſciis involutus angitur, hodierna die riget, & luget! Non ſibi profecto; *nihil propter ſe, ſed magis propter nos; unde enim Deus humana patitur, inde homo ad divina ſublevatur*. Sed ab eodem Sacramento verum ſenſum, arcanum ſane non leve repetamus.

Ludebam foris ego in platea, & in ſecreto regalis cubiculi ſuper me ferebatur Judicium mortis. Affectus per peccatum homo, *ex inobedientiæ morbo in lacu miſeriæ, & luto fæcis*, atque ruina dejectus, expectabat *ſtipendia peccati pro menſura peccati*, & in divino Conſilio, juſtæ condemnationis fatalis ſententiæ Chirografum fuerat conſcriptum; *cumque mortui eſſemus in delictis; delens quod adverſus nos erat, Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*: ipſe unicus filius Dei, *ut notum faceret nobis Sacramentum voluntatis ſuæ*, ſecundum beneplacitum ejus, quod propoſuit in ordine plenitudinis temporum, *quæ redemptioni hominum fuerant præſtituta, voluit ſecreti diſpenſatione conſilii primam pietatis ſuæ diſpoſitionem Sacramento occultiore complere*, & regis abjecto paludamento, *ſacco veſtitus, nudus pede, flens, & ejulans, quod morte damnatus ſervulus ejus, in ſimilitudinem carnis peccati deſcendit de Cælis*.

Ut

Ex D. Hilar. Ex D. Leo. Magn. Serm. de nat.

Ex Rith. D. Thom. Aqui.

D. August. tract. 74. in Joan.

Ex D. Tho. Aqui.

Ibid. Ex D. Ambros.

Ex D. Pet. Crysolog.

Ex D. Leo. Mag. Serm. in nat. Dom.

Ex D. Bernard.

Per dar sedia in Cielo al servo, il Rè dal Trono scese, e dalla mente altissima, e dal doviziosissimo seno di Dio suo Padre il suo Figliuolo, *descendens ascendit*, *&* *descendit*, *non descendens*; *ingreditur hæc infima Jesus Christus;& à paterna gloria non recedens,novo ordine,nova nativitate generatus*.fino al fondo di questa terra,al basso di nostra umanità egli giunse,*& servilē formam obumbrata Majestatis suæ dignitate suscepit,ut servū redimeret*;servo esiliato,vile,schiavo a Dio ribelle;per questi Dio vendesi a prezzo di redenzione, e dona tutto se per la di lui adozzione: *nos Filius Dei suo Patri adoptavit filios*, *& eumdem Patrem nos voluit habere per gratiam*. Alla Sovrana Sapienza forse altri modi mancavano per ricattar l'uman Genere,nemico,e reo fatto di doppia morte nella disobbedienza de' primi Padri, senza a questo estremo venire, di riscuotere dall'innocente Unigenito Figliuolo diletto a tutto rigore di giustizia tutto il sangue, e la vita? *mortalem factum mortem perpeti*. Questa la sete fù del Redentore Divino, e l'intolerabile cruccio, quando circondato da mille pene mortali colà nell'alto del Calvario trafitto in Croce; di tutte le altre non parla,ed a questa sola, quanto più può,affettuosamente domanda conforto: *de cruce silet,de siti clamat*;sete,che poi spegnersi dovea col dolente nostro pianto, per amare insieme, che le lagrime del nato Dio oggi incominciassero, a lavare l'immōdezza delle macchie di nostre colpe,e a cancellare della ingratitudine nostra la vituperevole memoria; e con ciò l'ignoranza umana rimarrà dallo stupore vinta,alzando la mente mortale alla speranza della perduta beata immortalità,intendendo quale stata sia la cagione dell'ardore della sete di Cristo, e delle disciolte sue lagrime,e singulti in questo beato giorno; quali eco fanno ai nostri clamori; siccome abbondante pioggia sono agl' incendj dei nostri furori: *& ita erutus homo de potestate tenebrarū,& translatus in Dei lumen & Regnum*;e per questa penosissima sua sete,e pianto vedesi, *quāti nos penderet Deus,quantumq; diligeret*.

Portata a tanta altezza, e grado l'uma-

Ut in Cœlum traheret servulum Deus Pater, unicum filium suum misit, *qui descendens ascendit*, *& descendit*, *non descendens ingreditur hæc infima Jesus Christus*, *& à Paterna gloria non recedens*, *novo ordine*, *nova nativitate generatus*; isque est, qui Rex è Solio suo prodiit, *ut servum redimeret*, *servilem formam obumbrata majestatis suæ dignitate suscepit*. Pro vili proscriptoque captivo totum se dedit in precium redemptionis Deus, præmiumque pro adoptione esse contendit: *nos Filius Dei suo Patri adoptavit filios*, *& eumdem Patrem nos voluit habere per gratiam*. Annè aliæ rationes divinæ sapientiæ, ac potestati deerant pro salute humani generis, primorum Parentum contumacia, culpabilis, rebellis, duplicique morti obnoxii, nisi hocce aggrederetur facinus, ut ab uno insonti dilectoque filio summo jure sanguinem extorqueret, ac vitam? *Mortalem factum mortem perpeti*. Hæc sitis Redemptoris extitit, & intoleranda cruciatio, eo temporis intervallo, quo circumdederunt eum dolores mortis in Calvarii vertice Cruci affixum; de cæteris omnibus nec Verbum promit, de hac unice, toto affectus conatu, quæritur: *de Cruce silet*, *de siti clamat*. Fletus igitur nostri aquæ hanc sitim restinguant, sicut nati Numinis lacrymis, culparum nostrarum sordes abstergi peroptamus. Hinc hominum ignorantiam in stuporem verti contigerit, & ad amissæ immortalitatis spem mortalium mentes extolli, sitis hujusce ratione percepta, nec non singultum, ac lacrymarum, quæ, reciproca vocis alternatione, cordibus insonant, ac nostris incendiis imbrem instillant, *& ita erutus homo de potestate tenebrarum*, *translatus in Dei lumen*, *& Regnum*; & hoc pacto ostendit,*quanti nos penderet Deus, quantumque diligeret*.

Jam vero hujusmodi honoris gradum,

l'umana condizione;vorremo terreni tutt'ora in terra sonnacchiosi giacere! non serviremo al nato Dio? rideremo al suo pianto? non crederemo ai suoi martori? perche non nostre faremo le sue pene? e perche non piangeremo colle sue lagrime? *adhuc ne ludam, & deludam lacrymas ejus? nonne sequar? nonne simul cum lugente lugebo?* ove è la fede? ove l'amore? *Unde pudor? unde amor?* ove la benevolenza; il contracambio, e la corrispondenza? *Si amare pigebat, redamare non pigeat; durus est animus, qui amorem, si nolebat impendere, recuset rependere*; Quali sensi divoti a piè della sua Culla non isfogare dovremo? come non consummarci, e struggerci in sospiri, e pianto, che solo d'amore è quel pegno, che può darsi à chi più non si può, nè per altro modo recar sollievo? Ma conviene anco smaniare, se bisogna, contro di noi di furor santo; mentre per noi vediamo il Divino nato Figliuol all'oltraggio condotto di tutte le angoscie; e sarà grande il contento, di potere per tal modo scoprire il nostro amore: *si totum debeo pro me facto, quid addam jam pro me refecto?*

Idem.

Ex D. Aug.

Ex D. Bernard.

Ex D. Aug.

Dunque così vero, che non mai amica stata è questa luminosissima notte a chi da duro, ingrato sonno, attaccato, a chi fa di notte giorno; a chi nelle veglie favorito viene dall'aria bruna; *& à negotio perambulante in tenebris ambulat;* Notte oscurissima per quelli, che di pari passo con Nicodemo non camminano: *si quis ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo: noctu venit.* Nicodemo; vero egli è, ma a Cristo Maestro solamente n'andò, alla Scuola della sua Legge, *ambulavit in latitudine; erat de illis, qui crediderant in nomine ejus.* Venne egli sì al Maestro di notte; ma non poi passò ad altre case. La Legge del Mondo d'oggidì, è il continuo *videre, & videri, et non videri: visitare, & visitari, & circumcursari per alienas ædes.* Cristo nato alla sua Culla non volle di notte tante visite, e la sola dei veglianti Pastori innocenti, e buoni; Cristo risorto gloriosissimo fece sì egli ancora il suo visitamento; e donne furono le vedute da Lui, e visitate, *sed flentes ad monumen-*

Psalm. 90.

Joan. c. 3.
Joan. c. 11.

D. Ambros.

D. Aug. Tract. 11. in Joan.

Marc. 16.

dum, nobilemque conditionem obtinentes, adhuc strati dormiemus, cumque minime sequamur? Et ad ejus fletum gaudebimus? Ejus pœnis haud adhibemus fidem? Eccur ad ejus lacrymas minime flebimus? *Adhuc nè ludam, & deludam lacrymas ejus? nonne sequar? Nonne simul cum lugente lugebo?* Hæccine fides est, vel amor? Hæccine grati animi obtestatio? *Unde pudor? Unde amor? Si amare pigebat, redamare non pigeat. Durus est animus, qui amorem, si nolebat impendere, recuset rependere.* Quibus teneræ deditionis sensibus ad ejus cunabula adjecti nos ipsos effundemus? Cur non solvimur, cur non tabescimus suspiriis, ac fletu, qui solum amoris est pignus quod ei afferri possit, qui alio pacto, aliaque ratione sublevari nequit? Adhuc si opus est, sancto fervore nosmet agi convenit, dum pro nobis Divinum Infantem conspicimus omnium malorum vi actum, utque fruamus eo tali pacto, eique amorem nostrum ostendamus: *Si totum debeo pro me facto, quid addam jam pro me refecto.*

Hęc nox nunquam ad hujusmodi durum, lætiferumque somnum idonea fuit, neque illi, qui ex nocte diem facit (quod mundanis vigiliis tenebræ faveant) *& à negotio perambulante in tenebris*, non abhorret; non hæc prælucet ei nox; sed illa, de qua dicitur: *Si quis ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.* Quare Nicodemum minime sequitur, qui *noctu venit* quidem, sed intempesta nocte, recta ad Christum venit *& ambulavit in latitudine, erat de illis, qui crediderant in nomine ejus*, quia nihil amplius quæsivit, quam Christum. At proh scælus! Nihil aliud videtur esse lux nostra quam *videre, & videri, & non videri: visitare, & visitari, & circumcursari per alienas ædes;* in quo quidem tempus, ratioque vivendi in ocio, atque intemperantiis insumitur. Natus Christus noluit visitari noctu ab aliis, quam à Pastoribus piis, & vigilantibus: Resurgens autem mulieres invisit, sed sanctas, *sed flentes ad monumentum. Appa-*

mentum; apparuit Mariæ Magdalenæ; sed foris plorans; foris, & mane prima Sabbati: andò a queste il Signor nostro di giorno, a luce chiara, per contrario passò a i suoi Discepoli di sera: *Serò una Sabbatorum*; sicuro, come Egli era, di ritrovarli nel Cenacolo interclusi; poichè di giorno alla fatica, a più luoghi distribuiti n'andavano di suo ordine, per compire il Ministerio dell'Apostolato. Pur troppo spaventa l'animo il timore, che noi non godremo simiglievole Divina visita, e dicemmo dunque per quelli, che non mai contenti d'un sol luogo; *nec ostio clauso, in abscondito*, non mai desiderano Dio da solo a solo; da altri sì poi *in abscōdito* veduti, e non veduti, di notte, sono, e di giorno, *sero, & mane*; e sì nel Sabbato, che nella Parasceve vanno, e vengono da Cenacoli, da case, non d'Apostoli, nè di Maddalene riconciliate; nè per ciò mai alla propria ritornano colla mente sana *in corpore sano; quia in via Cain abierunt, & in contradictione core perierunt*; nè mai in compagnia di Nicodemo, *qui credidit Christo, qui à Deo venit; & sicut non rectè sumus in via, & juxta viam mendicantes*; spendesi di tutta la vita il tempo lungo distesо nell'ozio, e nelle licenze?

Evang. Jo. 20.
Ex D. Aug.
Idem 40.
D. Jud. Ap. Ep.

Expergescimini, qui bibitis vinum in dulcedine, & vigilatis jugum iniquitatis. Giorno, nè Notte è stata questa, da trapassarsi al bujo, nè per consumarla, *in ebrietatibus, in commessationibus, in impudicitiis*; non mai giorno questo, nè notte per un sì fatto indigesto dormire: notte, che folgoreggiò più di qualunque risplendentissimo giorno. Non dorme il figliuol di Dio fra l'ispide paglie del suo Presepio, nè quando allora i naviganti Discepoli lo credettero preso dal sonno, e di svegliarlo colà nel mare andarono; quale poi *in omni miraculo*, ne rimproverò la tempesta, e fe tacere i marosi: *dormit trepidis, perfectis vigilat*. Il sonno di Lui in quel pericolo fù a conforto dei pusillanimi, e di quanti nel naviglio stavansi sonnolenti, e nella fede fluttuanti più della nave, che andava a sommergersi: *Illic turbatio, ubi modica fides: illic securitas, ubi perdiscendi dilectio*. Ma è da dubitarsi molto, che

Isai. 26.
Ep. D. Paul. Ap. Dom. 13.
Ex D. Hieron.
Ex D. Aug. Matth. 8.
Ex D. Ambros.

Apparuit Mariæ Magdalenæ, quæ foris plorans, foris, & mane prima Sabbati; dum, scilicet, lux omnia collustrabat. Visitavit autem Discipulos *sero una Sabbatorum*. Certo enim noverat fore, ut eosdem reperiret tunc abditos in conclave: foras enim exoriente Sole egrediebantur, ut demandatam sibi Provinciam implerent. Non ita profectò sese res habet, si de illis sermo sit, qui, *non ostio clauso, in abscondito*, ut à Patre Cælesti in abscondito videantur, qui noctu, & interdiu quaqua versum cursitant: *Sero, & mane*, sive Parasceve, sive Sabbati dies agatur, nullisque spatiis coerceri possunt; & invisentes, non Apostolos, non Magdalenas, resipiscentes, non mente, *non corpore sano revertuntur ad propria, quia in via Cain abierunt, & in contradictione core perierunt*. Longe hi quidem absunt à moribus Nicodemi, *qui credidit Christo, qui à Deo venit*, & ideo plane cæci, sed *non rectè sunt in via & juxta viam mendicantes*. Atque non igitur dolendum est, temporis totius jacturam fieri, & vitæ hujus, qua fruimur, quodque majoris momenti est, animæ etiam in otio, & voluptatibus vetitis marcescentis?

Expergescimini, qui bibitis vinum in dulcedine, & vigilatis jugum iniquitatis. Non est hæc dies, qua in tenebris versari oporteat, *& in ebrietatibus, in commessationibus, in impudicitiis*; nec tanto somno idonea hæc nox, quæ omni lucidissima die rutilantior fuit. Non ita in Præsepio dormit Dominus, nec in Mari, cum tempestas valida exurgeret, quam sedavit, *omni miraculo*. *Dormit trepidis, perfectis vigilat*. Dormivit tunc, ut mentes confirmaret nostras, discipulosque illuminaret, qui in fide, navi ipsa fluctuante, nutantiores erant: *Illic turbatio, ubi modica fides; illic securitas, ubi perdiscendi dilectio*; At verendum profectò est, ne noster somnus fidem plane extinxerit, cum hu-

che il nostro sondo sonno, affatto spenta abbia la fede; non dandoci intesi ai singulti del Divino nato Infante; non orecchio, nè credito, che incominciati oggi siano i suoi martori; e questi pur sappiamo, che non danno al di lui sonno riposo, nè tregua; Fede che non opera, che da gran tempo dorme; Fede, *lingua tantùm, sed non actu vitę*. Fede, *labiis sonantibus, sed non operibus pronunciantibus*.

Ex. D. Greg. Ex D. Aug.

Ma che altro rimane, per risvegliarci, ad udire voce più dolce, amica, e a vedere luce più viva, e serena, sparsa à vibranti raggi sovra di noi, e a gran suono dalla Tromba Vangelica fatta sentire sù quest'Altare, che assicuraci del riscatto nostro a prezzo immenso col tutto da Dio conferitoci, che suo era, e d'ogni fatica, e miseria nostra il tutto prendendo, che suo non era; *ne perderet quos condidit*; niente ad esso rimanendo più, a donare, e fare per lo Sagramento di nostra riconciliazione, e salute: *nec sanè habuit, quidquam amplius donare, qui dedit fontem donorum, dedit hujus muneris Sacramentum; magnum donum hoc, quod omnia dona excedit*.

Hym nat. Dom.

Ex D. Bernard. Ex D. Marc. Ep.

O quanto ingrati, e isconoscenti saremo, se lo venissimo, ad amar meno; quando che Egli, a profondere ha dimostrato, di non potere, più fare, nè dare, per non voler, che siamo *obdurati contra Misericordiam amoris*. Supplicato quì ora dunque sia il Divino Amore a degnarsi: *Ipse, pro nobis Verbum caro factum, lapideum cor nostrum caro fiat*. Per solo volere, che questo cuore Lui ami solo, e venghi, ad abitare in noi suoi servi: *qui induit formam servi, qui Unigenitus Dei Patris, Jesus hodie de Matre Virgine natus Homo*. Egli, che solo abile, di dare luce alla verità, farà tutt'ora, che alla verità obbediamo, nè per mai più nasconderci, *quando in propria veniet*, ma quelli saremo, *qui sui eum receperunt; & habitabit in nobis, qui splendor gloriæ, qui misericordiarum Deus regnat cum Patre, & Sancto Spiritu benedictus in Sæculis æternis*. *Amen*

Ex D. Hieron.

Ex D. Aug. Ezecch. c. 10.

D. Paul. ep. Philip. 2.

OME-

hujus divini parvuli singultibus minime auscultemus, quasi obortum sit dubium, ejus ne pœnæ hodierna die inceperint, quæ sane ejus somno, & quieti minime obsequuntur. Fides hæc est, quæ non operatur, quæque jampridem dormit; Fides, *lingua tantum, sed non actu vitæ*; Fides, *labiis sonantibus, sed non operibus pronunciantibus*.

Ecquid aliud excitari nos poterit, ad audiendam vocem, intuendumque lumen, quod in mundo hodierna die illuxit, quodque lucidissimis radiis, dulcique Evangelii sonitu pervenit, precioque maximo, redemptionem nostram laturum testatur? Jam Deus è Cœlo descendit factus homo, nobis datus, nobisque natus, servile corpus induens, nobis, quod suum erat impertiens, quodque est nostrum assumens, *ne perderet, quos condidit*, nil amplius pro Sacramento reconciliationis nostræ, ac salutis habet natus Deus, *nec sanè habuit quidam amplius donare, qui dedit fontem donorum; magnum est hujus muneris Sacramentum, magnum donum hoc, quod omnia dona excedit*.

Quam indigni essemus, & minime obsequentes, si eumdem æque minus diligeremus, cum ille, ut nos intentius amaret, plura dare non potuit: *Nec sane habuit quiddam amplius donare, qui dedit fontem donorum*. *Unum superest, ut non obdurati contra misericordiam amoris*, eum oremus, ut velit hodierna die *Ipse, pro nobis verbum caro factum*, facere, ut *lapideum cor nostrum caro fiat*, velitque, nobiscum famulis suis habitare, *qui induit formam servi, qui Unigenitus Dei Patris, Jesus hodie de Matre Virgine natus Homo*. Solum ipsum, qui potest, inquirendæ veritati, lumen affundere, id nobiscum speramus, acturum, ut, quam noverimus, veritati obsequamur, excipiamus lætantes, cum *in propria veniet*, iisque demum pares simus, *qui sui eum receperunt*. Hoc pacto *habitabit in nobis, qui splendor gloriæ, qui misericordiarum Deus regnat cum Patre, & Sancto Spiritu, benedictus in sæculis æternis*. Amen.

HOMI-

OMELIA XIII.

Nell' Epifania del Signore.

On chiaminsi pigri, nè lenti i giorni, ma corrano pur l'ore brievi, e col più celere passo si termini il cammino, per insieme ritrovarci co' Santi Magi dell'Oriente al fortunato Albergo di Betlemme; e colà vedere *novum genus potentiæ, signum magni Regis; Regem sæculorum, Jesum Dei filium,* da questi Santi Personaggi adorato, ed essi da lui santificati.

Hym. Epiph.

Ma miseri che farem noi, che servi siamo; *& ancillæ filii, iræ, & vindictæ; filii pęnæ, & gehennæ,* e perciò non mai valevoli d'arrivare al passo di essi, nè mai de' preziosi loro doni alla ricchezza, al merito? Non però fuor di strada, o di speranza restiamo, di presentarci; e sia con santa invidia, al nato Rè coll'incenso dell'orazione, colla mirra della mortificazione, e coll'oro della carità, guarnita d'opere salutari; e con ciò saremo noi pure giustificati, e finalmente santificati; e come da' loro tesori trassero quelli mistiche specie di doni; così noi da' nostri cuori quel, che n'è degno, a Dio scopriremo, per fargline odore di soavità olocausto pieno; e per non voler giammai sia il nostro incenso *odor mortis in mortem, sed aliis odor vitæ in vitam,* e ciò avvenendo, di buona voglia fermarci potremo, ove la chiara stella dei pellegrini Principi condottiera ci additarà il Tabernacolo del Sole Altissimo: *Ibi Rex, ibi Sacerdos, ibi Pastor, ibi Agnus pro nobis factus;* e fissi in quella immensa, pietosa luce, il volto della gloria guarderemo: *Nobis promittitur visio Dei viventis, & videntis, præveniendo faciem*

D. Paul. ad Ephes. c. 2.

D. Paul. 2. Corinth. c. 16.

Ex D. Pet. Chrysol.

D. Aug. sup. Psal. 16.

HOMILIA XIII.

In Epiphania Domini.

Igri, aut segnes minimè dies vocentur. Festinent horæ, velociorique gradu cõficiatur iter, quo simul cum sanctis Orientis Magis ad fælix Bethlemiticum diversorium perveniamus. *Novum genus potentiæ, signum magni Regis sæculorum illic* videbimus *Jesum Dei filium,* quem præclarissimi sancti viri sunt venerati, quique ab ipso sanctitatis luce donati sunt.

Verum quid agemus miseri, quoniam servi sumus; *& ancillæ filii, iræ, & vindictæ filii pęnæ,* & gehennæ; & iccirco eorum gradus, muneraque preciosissima, ac longe insigniora virtutem merita impares profecto sumus, qui assequamur? Sed animum despondere, atque à via recedere non oportet, & coram nato Rege, ęmulantes meliora charismata, orationis thure, castigationis Myrrha, auro charitatis, salutaribus refertæ operibus, nos justitiam adepturos esse, non desperemus; ac, sicut illi de thesauris suis mysticas species munerum obtulerunt, ita & nos de cordibus nostris, quæ Deo sunt digna promemus, sacrificium scilicet suave, incensumque nostrum, quod non *odor mortis in mortem sit, sed aliis odor vitæ in vitam.* Hoc pacto & nobis erit, illac gradum admovere, ac consistere, ubi præclarum sydus Peregrinorum Principum Dux, altissimi Solis Tabernaculum esse monebit: *Ibi Rex, ibi Sacerdos, ibi Pastor, ibi Agnus pro nobis factus.* Ibi cœlestis luminis claritate perfusi, visibilis gloriæ intuebimur vultum; ibi plane nobis promittitur, *visio Dei viventis, & videntis;* ibi demum, si *prævenie-mus*

ciem ejus in confessione; Volto a cui intorno aggiransi in perpetua eternità, e gaudio i cori delle virtù celesti, *in quem desiderant potestates cœlorum intendere*.

D. Pet. Ap. ep. 1.

Da quel beato luogo uscirà voce, *quæ revelat condensa*; voce di magnificenza, e di virtù, che per tutto risuona, voce, che viene *in Betlhebem, ambulans super aquas redemptionis Judæ*; ed è voce di quello Spirito, che sopra tutte l'acque avampa, e vola: *Vox Domini super aquas intonuit; vox in magnificentia, & virtute*; voce, e Verbo, che i velati misterii rivela, e rischiara l'oscurità legali antiche, e le nuove figure dei due Testamenti insieme concilia, e manifesta: *Vetustatem novitas, umbram fugat veritas*; perche Voce, e Verbo è, che in veduta ha posto il desiderato dalle genti; *& fit Caro Verbum*; Dio uomo, Re pacifico; quello, che innalzerà gl' umili, e deporrà i superbi: *confringet cedros Libani, & comminuet*; e di cui il braccio tanto ha di potere, e vigore, che da bambine fascie quantunque stretto al crudele Erode fa terrore, e l'eccidio d'Israele fa temere. *Etsi terrent cunabula Infantis; quid igitur erit Tribunal judicantis?*

Psal. 28. — Isai. c. 44. — Psal. 28. — Rith. D. Tom. Aqui. — Psalm. 28. — Ex D. Fulg. Ep. Serm. 5. de Epiph.

Voce altresì fu di virtù Divina colà in Cana di Galilea in questo beatissimo giorno; allorche lo stesso Verbo Dio nei nuziali, vuoti vasi, fatti d'acqua pieni fino al labro, cangiò quell'onda in prelibato vino: *Aquę rubescunt Hydriæ, mutavit unda originem*; voce oggi sentisi di magnificenza sull'acque avventurate del Giordano; ove il Celeste Padre fe di sua voce udire il tuono: *Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*, ed ove insieme il Divino Spirito in ispezie di corporale Colomba scese a dritta via sopra l'Umanato Verbo Unigenito, *qui Imago Dei invisibilis, qui primogenitus omnis creaturæ, super quem descendit omnis fons Spiritus Sancti*; E in quello stante col suo Battesimo purificando quell'onde fortunate, con tre stupendi miracoli rimase questo felicissimo giorno consagrato: *Stella duce Christus à gentibus adoratur, ad Nuptias invitatus, aquas convertit in*

Hymn. Epiph. — Matth. c. 3. — D. Hieron. lib. 4. in Isai. — S. Max. Ep. Homil. 1. in Epiphan.

mus faciem ejus in Confessione, faciem Domini videre poterimus, ob quam in perpetuas æternitates, & gaudium cœlestium virtutum chorus exultat, *& in quam desiderant potestates Cœlorum intendere*.

E beata illa Regione prodibit vox, quæ *revelat condensa*; vox magnificentiæ, & virtutis, quæ ubique resonat; vox, quæ veniet *in Bethlehem, ambulans super aquas Redemptionis Judæ*; vox spiritus, qui aquis incubantis: *Vox Domini super aquas intonuit; vox in magnificentia, & virtute*; vox, & verbum, quæ abdita Sacramenta legalium typorum aperiunt, revelataque Prophetis mysteria declarant: *vetustatem novitas, umbram fugat veritas*. Vox, & verbum; quibus excitum humanum genus desideratum cunctis gentibus vidit; Deum, scilicet, illum, qui homo factus est, *& fit caro Verbum*, Regemque supernum; qui humiles extollet, superbosque pessundabit: *confringet Cedros Libani, & comminuet*; cujusque brachium tanta virtute, ac potestate munitur, ut parvulus licèt, scœlestum tamen Herodem terreat, Isdraelique excidium minetur; *& si terrent cunabula Infantis; quid erit Tribunal judicantis?*

Vox præterea virtutis ejus hodierna die in Cana Galileæ resonavit, cum aquam in optimum vinum convertit: *aquæ rubescunt hydriæ mutavit unda originem*. Hodie magnificentiæ vox in Jordane est audita, ubi intonuit de Cœlo Pater: *Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*; atque corporea specie, velut Columbæ Divinus Spiritus super unicum filium descendit, *qui est imago Dei invisibilis, Primogenitus omnis creaturæ; descendit super eum omnis fons Spiritus Sancti*; eodem temporis momento Christus suo Baptismate fœlices aquas mundiores effecit; & hinc tribus præclarissimis prodigiis magna hæc dies consecratur: *Stella duce Christus à Gentibus adoratur; ad Nuptias invitatus, aquas convertit in vina; & suo Ba-*

in vina, *& suo Baptismate consecrat fluenta Jordanis*.

Udito ha quì per tanto la carità vostra (Venerabili fratelli, e figli) le tre meraviglie: *tria hæc nobis uno acta in die mysteria prædicantur, qui ineffabilis Trinitatis Arcanum, uno Dei sub nomine confitemur*. Meraviglie chiuse nel Sagramento di questa Pasquale luminosissima Festa, le quali cose, sebbene in tempo diverso concepute, però concorse tutte sono in quest'istesse ore a produrre; *& tria pariunt Deitatis insignia*. Tre li Sabei mistici doni all'Infante Divino raccogliamo oggi, che porgonsi, e con essi, tre le dimostrazioni, d'essere Dio, uomo, e nostro Rè: *Eoa promunt munera, Thus, Myrrham, & Aurum regium*; e tre scorte sono le Persone Divine; quando Cristo il suo lavacro consagrando, colà apritonsi i Cieli, e non senza gran misterio in quest'oggi pur'anco palese volle il miracolo dell'acqua in vino convertita nel Convito di Cana: *Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galileæ*, per denotare del suo amore l'ultimo segno in quell'ora, che da spasimi finito, e in Croce morto, l'acqua uscire dovea col sangue dal suo ferito Cuore; in contestazione, che non altro più a versare restavagli, per ricattar l'uomo, nè di più dare a purità, e nettezza della Chiesa sua sposa; *mutavit unda originem*.

Ex D. Max. homil. 1. de Epiph.

Ex D. Greg. Magn.

Hymn. Epiph.

Joan. c. 2.

Hymn. Epiph.

Per l'intelligenza del congiungimento di questi misteri altissimi, non vale quì in terra l'affaticarsi; col studiar molto. *Sacramentum est, Arcanum est, mortalium huc usque nemini reseratum*. Misteri sono a sette sigilli nel decretale eterno chiusi, *per Agnum dominatorem terræ*; nè per venir fatto mai possibile che s'aprino ad occhio mortale: *nemo dignus inventus est aperire librum, & solvere ejus signacula*. Onde a noi non rimane, nè altro conviene, che nati ciechi, e dalle tenebre del mondo avvinti, che solamente di soggettar l'intelletto all'ossequio della fede, alla diligenza della via, che retta alla fede conduce, e che sola aprir può, schiudere, e rivelare alle nostre menti *mysteria abscondita ante sæcula*; fede, e luce, che un gior-

Ex D. Aug.

Ex Apoc. c. 5.

Ex Isai.

Apoc. ibi.

Ex D. Paul. Ap.

Baptismate consecrat fluenta Jordanis.

Novit hic charitas vestra (Venerabiles fratres, & filii) quod *tria hæc nobis uno acta in die mysteria prædicantur, qui ineffabilis Trinitatis Arcanum uno Dei sub uno nomine confitemur*, tria miracula, quæ nos hac Paschali solemnitate par est celebrare; licet enim diverso peracta tempore, omnia tamen simul collata hac ipsa eadem die *tria pariunt Deitatis insignia*. Tria sunt Sabea mystica dona, quæ cœlesti deferuntur infanti, triplicique ratione, Deum, hominemque, Regemque, ostendunt: *Eoa promunt munera, Thus, Mirrham, & Aurum regium*. Tres apparuerunt Divinæ Personæ, cum lavacrum suum, Christo consecrante, aperti sunt Cœli; nec postmodum sine Divini dispositione consilii, contigit hac ipsa die, illum in Canæ convivio aquam in vinum vertisse: *Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galileæ*, facto aquæ indicio, quæ cum sanguine, eodem in Cruce moriente, ab ejus icto corde exivit, ut ipse totum pro nobis sanguinem testaretur effusum, & ut mundaret magis, magisque Ecclesiam suam, *mutavit unda originem*.

Hujus autem diei mysteria pernoscere frustra conabimur. *Sacramentum est, Arcanum est, mortalium huc usque nemini reseratum*, obsignatum videlicet sigillis septem per *Agnum dominatorem terræ*, in illo quem *nemo dignus inventus est aperire librum, & solvere ejus signacula*. Quid ergo faciendum? Cæci nati sumus, atque inter tenebras quotidie versamur; Hinc cæcis oculis captivare mentem cogimur, tuto vera fide ad cœleste lumen dirigentes, quæ sola poterit menti nostræ concredere *mysteria abscondita ante sæcula*. Insigni veræ fidei beneficio, luceque, juverit vel tandem nobis, roboratam

Ex eodem Psal. 28.

giorno fare saprà consistenti gl'occhi nostri, *ante faciem ejus, qui intuetur abyssos, & revelat condensa*; farà, che veggiamo il più lontano, e ritroviamo vicino quel, che udire, e parlare oggi non lice; quel, che è incognito affatto, nè possibile, di pensare, nè di tentarsi da noi, nè chiedere, senza dare cagione di vituperio al nostro ardire; luce è, che oggi comanda, non guardinsi i rispetti umani, che non palpinsi, non adulinsi i colpevoli; dominante luce, che senz'eccezione di persone, senza dissimulazione, e tolleranza d'abusi, signoreggia, luminosissima, lontana da ogni viltà, da ogni condizione servile; perciò vuole, che fissiamci unicamente nel suo lume, che dona quella virtù, e fede, che *lucerna lucens est in caliginoso loco*; luce, che vale a tutto, e per tutto spandesi, per dovere non fuori del suo lume andar cercando a ragionamento quel che nè tampoco giova alla fede; e solamente considerando, che della fede, *Gymnasium bene loquendi silentium est*; lume di fede, che proibisce, di fissarci, a contemplar le cause della virtù Divina, riservate alla produzione degl'effetti, convenienti alla sola sua Gloria, ed a nulla importarà, se curiosi ricercaremo oltre i confini dell'Amore immenso di Dio; se perche Cristo, *cum dives esset, factus pro nobis sit pauper*; perche egli entrato appena nel Mondo, *partus patiatur injuriam, & cunabula tollat, ætatum gradus, & necessitates præsentiat*; e perche stato egli sia reputato tra gl'iniqui, e dagl'amici tradito, giudicato dalla Sinagoga, ed atrocemente condannato; facendo egli sue tutte le infermità nostre; il che volere capire, per toccarne il fondo, servirà, per arrossircene, perche all'incontro noi figliuoli di esiliato Padre, schiavi contumaci, inutili, veduti qui siamo sù de' fiori passeggiare, e tirare la vita fra tanti beni, e nell'abbondanza di tanti doni del Cielo; e benche ce ne abusiamo incontentabili; ed ingrati; tuttavia non perciò finiscono le Divine Misericordie.

D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Basil. in Preg. fus. disp. c. 13.

D. Paul. ep. ad Corinth.

Ex D. Pet. Chrysol.

Non mai quì comprenderansi le mirabili disposizioni superne, perche, *Hostem clementia Deus vincat*, perche delle

Ex Polibio.

ratam diuturnis viribus aciem infirmium semel oculorum fœlicius experiri *ante faciem ejus, qui intuetur abyssos, & revelat condensa*; Juverit comprehendisse superna, cœlestiumque penetralium arcana capessere, quæ non licet homini loqui, quæque nec oculus unquam vidit, nec auris audivit, eoque animalis hominis captum superant ac facultatem, ut si quæ assequi contenderemus in Terris, improba nos vota damnarent, quæ temere succurrisse pateret. Illius lucis perfusis crepusculo illud mox novisse sat erit, nefas esse, ut hominibus placeamus, servos Dei non esse, adsentatores vitiorum videri, acceptores personarum, pravarumque consuetudinum, quas cito non extirpamus, turpi velut tolerantia, cultores. Novisse sat erit, velut diluculo, indignum profecto esse humanis deservire respectibus, ac syderibus, quibus enitet Mundus, obtutus desigere, illôque avertere, unde virtutum, fideique radiis instruimur, quæ *lucerna lucens est in caliginoso loco*; sat demum erit, novisse, non alio oportere, nos lumine cœlestium mysteriorum rationes scrutari, quam fidei, cujus ambagibus, quum aliquando versari contigit, expertum illud est, *Gymnasium bene loquendi silentium esse*; nec auspicato, nec fausto cessisse unquam virtutis divinæ caussas, quę ad gloriam sunt, pervestigasse, vel cur Christus, *cum dives esset, factus pro nobis sit pauper*; utque Mundo illuxit, cur propter nos *partus patiatur injuriam, & cunabula tollat, ætatum gradus, & necessitates præsentiat*; cur inter iniquos sit reputatus, ab amicis proditus, à Synagoga injuste judicatus, & in Crucem actus, iniquitates nostras ferens, portansque dolores nostros. Hinc pudore suffusi considerare conabimur, quod nos exulis Patris filii, captivi, atque rebelles in hoc Mundo inter flores, totque bona, omniumque cœlestium bonorum abundantia versamur; & licet iis, pro malitia nostra abutamur; Dei tamen misericordiæ minime desunt.

Verum nunquam plane Dei consilia assequemur: qua scilicet ratione, *Hostem clementia Deus vincat*, ac spinæ rosis

delle rose prima le spine nascono, la notte gareggi col giorno; non volendosi confessare, che a Dio sia così il fare con cinque pani d'orzo, che a Salomone con tante mense, e provveditori; quando egli *in minimis maximus* glorificato essere vuole egualmente, *sicut Dei est pro parvis magna*; e lascia, che a stagione prendinsi i frutti, e i fiori; nè vuole egli, che il facciam noi senza di lui, nè senza Sole la luce veggiamo. E in questa ombrosa valle ciechi nati, *in hoc corruptibile, quod animam aggravat*, col fango sù gl'occhi, vuole, che non gl'apriamo, e non moviamo un passo, se ad esso non diamo il braccio, che per il piano della virtù conducaci alla verità del suo lume: *Qui vita, & lux hominum lux est, lux, quæ in tenebris lucet.*

Joan. 6.

Ex D. Gregor. Magn.

Joan. c. 1.

Lo stesso figliuol di Dio oggi nel tempo fanciullo, e Gigante, le stesse vie sue eccelse corre; sì nel tempo, che nell'eternità, darà il conto perche *universo declarabatur Mundo, & adhuc exiguo detineretur oppidulo*; e perche nell'abbondanza il pane avesse a dolore, *& potum cum fletu misceret*. Rivelerà, come non indegna cosa fosse, *quod tentaretur à diabolo, qui se pertulit à membris illius crucifigi*; e sì perche non a volo si portassero le creature tutte, a servirlo, ad adorarlo nel suo Presepio; colasù vedremo, perche quì in continua solecitudine, e dalle passioni inquietati siamo, e lo stesso Demonio il nostro cuore tormenti; e colà abborriremo, o quanto la deformità della colpa, di che imbrattati a nostra posta tutt'ora n'andiamo, col sovvente inganno adescati dal Mondo colle vane sue pompe, alle quali solennemente rinunciammo nel momento primo, che Cristo al sagro fonte ci accolse; e quando le tante volte nel Sagramento della penitenza detestate l'abbiamo: *Renunciare professi estis; & Deo, & Angelis ejus conscribentibus, dixistis: renuncio, non solum vocibus, sed moribus.*

D. Leo. Magn. Serm. de Epiph.

Psalm. 101.

D. Greg. Magn. Homil. 16. in Evang.

Ex D. Aug. in Symb.

Nello stesso modo che noi, da curiosità tormentato Erode, disse di volere dai Magi l'avviso, per non essere ultimo, a prestare omaggio al nato nuo-

rosis priores emergant; noctemque, diemque alternis vicibus orbis teneat. Profecto Divina Providentia, adhibitis quinque dumtaxat panibus hordaceis, idem præstat, quod Salomon, famulis stipatus, dum Regia opiparè instruit convivia. Cuncta siquidem, ut par est, præparat Deus, *qui in minimis maximus; sicut Dei est pro parvis magna* pensare; atque ideo finit, & lege moveri sydera; & fruges diverso tempore nasci; at hæc nunquam assequemur sine ipso, *dum hoc corruptibile, quod animam aggravat* indumento amicti sumus. Non enim ipse vult, in hac tenebrarum valle, nos à conditione nostra cæcos, lutoque oculis obductis, vel gradum facere, quin ipsemet, ut virtutum spatia emetiamur, ducatum præstet, *qui vita, & lux hominum est, lux, quæ in tenebris lucet.*

Filius Dei hodie puer, & Gigas, qui velociter currit cœlorum viam, tunc declaraturus est nobis qua ratione: *qui universo declarabatur mundo, adhuc exiguo detineretur oppidulo*, & hic aliquando panem doloris manducaret, *& potum cum fletu misceret*; quodque non indignum foret Redemptori, *quod tentaretur à Diabolo, qui se pertulit à membris illius crucifigi*; & quare creaturæ omnes ad eidem serviendum, & in Præsepi adorandum, se minime contulerint. Tunc sane illud perspicuum erit, quare perpetuo in summa hic versemur solicitudine, & Dæmon ipse cor nostrum turbare conetur. Illic tandem clare videbimus, cur nos sæpe numero mundus inanibus suis pompis abduxerit; iis licet solemnem nuncium remiserimus, cum primum Christus in Sancto Baptismo nos excepit, nec non, cum toties easdem in pœnitentiæ Sacramento ejuravimus: *renunciare professi estis; & Deo, & Angelis ejus conscribentibus, dixistis: renuncio, non solum vocibus, sed moribus.*

Etiam Herodes, à Magis moneri petiit, ne ultimus esset, qui in nati novi

Ex D. Fulg. serm. 5. de Epiph.

nuovo reale Infante; *ut ego veniens adorem eum*. Frandolente finzione! piena di crudeltà! *Calliditas ficta, incredulitas impia*. Non altrimente fan coloro, che Dio arditamente cercano nei suoi arcani; *non in via testimoniorum, sed in via inquinata iniquitatis*. Essi dicono, di renunziare *Satanæ, & pompis ejus*; protestano d'andare a Dio; promettono di pentirsi, e di volere dallo splendore celeste la guida, per camminare la strada di Betleme; ma involansi in quello stante, voltansi forsennati per la Samaria, *ubi calumniam faciunt ægenis, confringunt pauperes, & dicunt: afferte, & bibamus*; e ricominciano impegnarsi per intralciate siepi di bronchi, e spine dal peccato lavorate, che attraversano la via più certa, e dal viaggio avventurato deviano; nè più s'appressano a Dio, *nec unquam dirigantur viæ ad custodiendas justificationes suas*.

Amos 3.15.

Psal. 118.

Ex D. Aug.

Miseri! *tenebris obscuratum habentes intellectum*, mai all'insù guardando, non amano quella fede, che non tengono santa in libertà; fede, che *non est in sapientia hominum, sed in virtute Dei*; e perciò non mai vanno dalla parte, ove l'altissima Provvidenza, di tirarli proccura; mai per le vie elette, e piane; passano per fangose piazze, e ree, per ponti rovinosi, *& per ascensum tortuosum, & per cocleas*. Salgono, e scendono a turpi, oscuri nascondigli; ed oltrepassano *luxuriæ sæcularis æstus, omnia ornamenta Mundi pertranseunt*, tanto di loro stessi scordati, *tantùm seipsos pascentes*, che più non dà loro pena, nè fastidio la lontananza del Cielo, *& divortia Sanctorum habere*; e defatigati, nè mai stanchi d'esser empj, *gaudent de contumelia sua*, nè curano più d'impennare un pensiere, per gittarsi in Dio; nè più mai di separarsi dallo studio dei loro mal guidati costumi; e volontieri al Demonio donano più del piacere da lui ricercato; sicche possa il maligno a spese loro *saturari ex epulis, & carnem luteam reddere, & Dei Templum in scænam criminum, & vitiorum pompam redigere*.

Ex D. Ambros.

Isai.

Ex D. Pet. Chrysol.

Ex D. Ambros.
Tertul. ad Uxor.
De Nupt. c. 4.

Ex D. Pet. Gryfol.

Ma che più ritardasi da noi, di non ac-

novi Regis clientelam reciperetur, *ut ego veniens adorem eum*. Dolosum commentum! Nequitia crudelitate plenissima! *calliditas ficta, incredulitas impia*! Ecquid aliud hi faciunt, qui Deum quærunt, *non in via testimonium, sed in via inquinata iniquitatis*? *Satanæ & pompis ejus* renunciare se dicunt; serio penitere, & deinceps in viam virtutis se ituros pollicentur, testanturque; veruntamen ad ea redeunt, quæ stirpibus, & truncis, spinis, ac sepibus, à culpa compositis, sunt refertissima, atque Samariæ Semitas ambulant, *ubi calumniam faciunt ægenis, confringunt pauperes, & dicunt: afferte, & bibamus*; quæ quidem omnia impediunt, aditusque intercludunt, ut haud facili negotio ad Deum accedant, *nec unquam dirigantur viæ, ad custodiendas justificationes suas*.

Hi infelices, *tenebris obscuratum habentes intellectum*, qui nullo modo oculos sursum intendunt per fidem in spiritu, qui ubi est, ibi libertas est, & fidem, *quæ non est in sapientia hominum, sed in virtute Dei*; nec eo respiciunt, quo divina bonitas eos pertrahere conatur, nec vias electas, aut planas quærentes, noctu deorsum delabuntur per loca iniqua, pontesque ruentes, *& per ascensum tortuosum* descendunt *per cocleas*, abditissimosque iniquitatis aditus, *& luxuriæ sæcularis æstus, ad omnia ornamenta Mundi pertranseunt*; suntque propriæ fœlicitatis ita obliti, *& tantum seipsos pascentes*, ut cœli disjunctio eos neque afficiat, neque perturbet, *divortia Sanctorum habere*. Hinc laxati quidem, nondum vero propria iniquitate confecti *gaudent de contumelia sua*, nec ulla iis supersunt consilia, quibus ad Cœlum convolaret, vel possent à corruptissimarum consuetudinum, quo tenentur, studio disjungi; quibus quidem moribus id totum Dæmoni, quod petit, quamque exquirit, voluptatem concedunt; ita ut scelestissimus ille possit eorum pernicie, *saturari ex epulis, & carnem luteam reddere, & Dei Templum in Scænam criminum, & vitiorum pompam redigere*.

Jam vero, quid ultra cunctamur quin

accompagnarci ai Santi Magi? Forse a fin, che altro desiderio venga a tradirci? E porre in dubbio, che il tempo certamente ora sia opportunissimo pel ritrovamento del nato Dio; perche forse il cominciar presto, non è quel, che vogliamo, e quel, che fare dobbiam sempre? *Futurum non est nostrum*. Alla sfilata in un punto tutti vanno i momenti nostri. *Deus pœnitentibus veniam promisit, non tempus pœnitendi*; ed appena avendo quest'oggi nostro, *nolite hodie obdurare corda vestra*; dunque umilisi in quest'oggi l'ardire curioso, ed il fasto mondano alla luminosa abiezione della Grotta di Betleme, e dirizzinsi i passi in verso la piana via della sua Legge; quanto che bastantemente guidati siamo dalla risplendente stella di sua misericordia: inescusabile al certo rimane la nostra durezza, e trascuraggine; nè passare può giammai per ignoranza, o dissimulazione, che non odisi la Divina voce, che n'esce dalla sua culla, e che risuona da questo Altare, e di la sù dal Cielo n'avvisa, che n'andiamo alla povertà del suo ricovero, che corriamo alla ricchezza del suo Regno, con farci egli aperto vedere l'ingresso, le guardie non resistenti, e le strade tutte sicure, e ben battute da quanti arrivati già prima di noi, entrati sono nel gaudio, e nella rivelazione del figliuolo di Dio.

Senec.

Ex D. Aug.

Psal. 94.

D. Pet. ep. 1.

In questo viaggio, a fin di trovare il nato Dio; dee riflettersi, che non fermaronsi i Magi uomini santi, a vagheggiar la stella per istrada, lasciandosi tenere a bada da quella maravigliosa, ma passaggiera bellezza; a grandi giornate proseguirono il cammino; e quando finalmente sul divin Fanciullo ella arrestossi; nulla più di lei fecero caso, nè ricordo; nulla rifletterono alla viltà del luogo, alla povertà de' suoi panni, alla solitudine, all'abbandonamento di quel tutto, che ivi mancava: *in angusto diversorio inventus, infantilibus in membris natus, infantilibusque pannis involutus*; ma queste disgradevoli apparenze trasandate, umili, non curiosi, fedeli, non dubbievoli nel conoscimento della verità rivelata; prostrati a terra

S. Aug. ser. 2. de Epiph.

quin nostrum, Sanctorumque coeant Regum vota, priusquam alter nos animus alio distrahat? Vel dubii hæremus, num instet mox opportunior hora inveniendi Christum, aut melius sit proferri diem? *Futurum non est nostrum, & Deus pœnitentibus veniam promisit, non tempus pœnitendi*; non ergo abutamur in præsentiarum patientia Christi: *Nolite hodie obdurare corda vestra*. Humiliemus modo capita nostra Deo, & projiciamus omnem superbiæ nequitiam, ubi demissus oritur ille, & inops jacet in antro, nostrosque gressus per legis semitas dirigamus quo satis tuto ducimur, velut divinæ misericordiæ sydere. Nullus ignorantiæ nostræ, nullus excusationi, nullus desidiei superest locus, nec vocem illam dissimulare possumus, qua Infantis resonant incunabula, quaque à summo Cœlo, & ab hac Ara vocamur ad antrum, quò jacet humilis, invitamur ad Regnum, unde excessit victurus, redietque triumphans, ostendens, ibi patere nobis aditum, quem custodia nulla facesset, illac esse viarum terminum vestigiis adhuc insignium, virorum quot quot eas tuto præcucurrerunt; ingressi mox in gaudium, & in revelationem Filii Dei.

In hoc tamen itinere, ut in humili diversorio puerum Deum inveniamus, abs re minime est, considerare Sanctos homines Magos in via haud constitisse, ut sydus avidis oculis intuerentur, neque ab ejus magna licet, sed temporaria pulchritudine distineri, sunt passi, quin magnis itineribus progrederentur ad Christum. Cumque illud tandem super divinum puerum subsistere visum est; nullo modo ad loci humilitatem, panniculorum paupertatem, solitudinem, atque destitutionem intenderunt animum; nec ideo Regem gloriæ despexerunt, quod esset *in angusto diversorio inventus, infantilibus in membris natus, infantilibusque pannis involutus*; sed speciebus hisce inamænis plane contemptis, in agnitione patescentis veritatis steterunt, atque ad terram, *non quærentes, quæ sua,*

D. Paul. ep. Coloss. 3.

ra adorarono l'Infante Dio, *non quærentes, quæ sua, 'nec quæ super terram*.

Non sia pur troppo vero, che nel viaggio di nostra vita a guardare ci tratteniamo le stelle erranti, ed affatto prive di sussistenza durevole, e ad ecclissi frequenti per tutto affatto soggette; Appunto niente dissimili; nè migliori sono queste felicità apparenti, dalle quali non sappiamo staccarci; e tuttavia fermi tenendo in esse lo sguardo, e il cuore, e coi piedi l'uno in terra, e l'altro in mare; non mai diamo un passo franco alla volta del Cielo. *Si accedere est credere*: per quella fede, quale *per dilectionem operatur*; Chi così crede, *accedit*, e chi non crede, avanti non và, torna a dietro: *recedit*; *non movetur anima pedibus, sed affectibus*.

Apoc. c. 10.

D. Paul. Ap. ep. Timoth. 1.

Ex D. Aug.

In quale di sì fatte guise sembra a noi di camminare, o di stare, se verso l'eterna Patria, se di aver fatto il buon viaggio, ed esser prossimi all'arrivo, di vedere questa nuova immensa Luce, *visionem hanc magnam*; o vero, se di egual condizione stimiamo lo star fermo, e il fuggire quel, che è necessità, di farsi da noi; e se del pari teniamo l'abbandonare il più certo indizio voluto da Dio, col fine del nostro bene; o se poi il rigettamo da noi stessi, ingannati; credendo comportevole, e lo stesso con una stella, lume servile il camminare, quanto fermarsi, e fissarsi in Dio, Padre de' lumi, da cui ogni dono discende, ogni ispirazione, ogni luce; ma il fatto si è, che anzi eleggiamo *in lacu inferiori, & umbra* di stare; e sedere, *super flumina Babylonis*; *flumina sunt omnia, quæ hic amantur, & transeunt*; e trascurati, oziosi, abbandonando la guida, non proseguendo l'impresa, dall'interno del cuore respingiamo la penetrante divina luce! Ed o quanti saranno nel dì eterno accusati di questa studiata colpa i delitti, oggi non considerando, che *ideo Adam plus peccavit, quia omni bono abundavit*.

Exod. c. 3.

D. Aug. in Psalm. 136.

Ex D. Ambrof.

Ex D. Aug.

Felice viaggio per noi alla Celeste Regione, se col lume dei Santi Magi la scorta prenderemo, il consiglio, e la velocità di correre a Cristo, *qui bo-*

sua, nec quæ super terram provoluti eundem venerati sunt hominem Deum.

Nos vero in via profecto subsistimus, ut stellas intueamur errantes, quæ nec sibi constant, nec certo enitent orbi. His autem meliores haud sunt hæ apparentes fœlicitates, à quibus sejungi non patimur, quoniam in eas animum intendimus, unum in littore pedem, & alterum in mari habentes; unde contingere consuevit, quod Cœlum versus, nec vel unum vindicare gradum sciamus. *Si accedere est credere* per fidem illam, quæ, *per dilectionem operatur*, qui ita *credit accedit*; sin minus consistit, *recedit*: *non movetur anima pedibus, sed affectibus*.

Proficiscinè, satisque fecisse, ut ad illam immensam lucem *ad visionem hanc magnam* perveniamus, nobis ipsi videmur! Si consistere, & ab eo, quod est necessario perficiendum, abhorrere idem esse arbitramur, nec longe abesse nostræ fœlicitatis terminum, eo blandimur, quod in metam velut certam defixerit hunc nobis Deum: fallimur plane, ipsi nos decipimus; non enim omnino eadem res est una cum sydere, vel cum servili lumine ambulare, aut in via hærere, oculos ad tenebrosa spectra convertere, vel mentis aciem in Deum Patrem luminum excitare à quo omne donum, inspiratio omnis, & lux gratiæ descendit. Proh miseri! Gaudemus, ducem contemnere, torpentes stare in lacu *inferiori, & umbra*, ac *super flumina Babylonis* considere; *flumina sunt omnia, quæ hic amantur, & transeunt*; neque inceptum facinus persequentes, ab intimo cordis, divinam penetrantem lucem repellimus; minime meditantes, quod ad mensuram gratiæ, cui resistimus, ac cœlestium munerum, quæ despicimus, culpa crescat in scælus. Quod primorum Parentum turpi lapsu, Ehu! sat didicimus; *ideo enim Adam plus peccavit, quia omni bono abundavit*.

Fœlix sane iter nobis erit ad cœlestem Regionem si quod enituit sapientibus Magis sydus, ita elucescat & nobis, ut veluti cœlesti Duce erecti par consilium ineamus velociter cur-

Ex D. Max. homil. 1. de Epiph.

hodie oculis se voluit revelare mortalium: quatenus ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non lateret. Per volere Egli, che con opere salutari ci diamo dichiarati; *per aliam viam* d'andare, col fuggire, di far ritorno ad Erode, che infuriato ci vuol perduti (Dilettissimi): *eratis enim aliquando tenebræ; nunc autem lux in Domino*. Questa nata, nuova luce, questo Signore, Dio nostro, che in nostra carne oggi si è manifestato, ed oggi da' Magi adorato; *Stella duce à Gentibus adoratur*; che oggi nel prodigioso segno dell'acqua mutata in vino, luminosamente fu glorificato; *invitatus ad nuptias; aquas in vina vertisse*; ed in simiglievole, luminoso modo nel suo Battesimo publicato solennemente fu per Unigenito Figliuol di Dio: *suscepto à Joanne Baptismate, consecrasse fluenta Jordanis, suumque simul purificasse Baptistam*; Egli stesso oggi a noi figliuoli suoi comanda, che *non ambulantes in astutia*, facciamo punto nello squittinio de' suoi Arcani; *& piè timeamus ipsum ad dexteram Patris sedentem, quem Rex impius timuit, adbuc matris ubera lambentem*; ed amando, d'incaminarci verso la via da lui voluta al suo Regno, *spe solliciti, non quærentes, quæ sursum, in fide confortati*; farà così Egli, che goderemo poi i frutti di eterna luce: *fructus lucis in omni bonitate, justitia, & sanctitate*. E così sia.

D. Paul. ep. 5. Ephes.

Ex D. Aug.

Ex D. Gregor. Naz.

Idem.

Idem.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

D. Aug. Serm. 1. de Epiph.

D. Paul. ep. Rom. 20.

D. Paul. ep. Ephes. c. 1.

currendi ad Christum, *qui hodie oculis, se voluit revelare mortalium, quatenus ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non lateret*. Adeamus, sed, ita profecto cauti, ut per *aliam viam* omninoHerodem declinemus, qui furens vehementer nostram meditatur calamitatem. *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*. Hic Dominus Deus, qui in substantia nostræ carnis apparuit, qui hodie *Stella duce à Gentibus adoratur*; qui mira patrat: dicitur enim *invitatus ad nuptias, aquas in vina vertisse*, ac hodie in suo Baptismo, ut Dei Unigenitus Filius solemniter proclamatus: *suscepto à Joanne Baptismate consecrasse fluenta Jordanis suumque simul purificasse Baptistam*: Is ipse hodierna die nobis filiis suis jubet, nè *ambulantes in astutia* curiosius perscrutemur arcana, *sed piè timeamus ipsum ad dexteram Patris sedentem, quem Rex impius timuit adbuc Matris ubera lambentem*, & vult, ut iter ad eum in Cœlum instituamus. Eja obedire oportet, simus *spe solliciti, non quærentes, quæ sursum*, in fide confortati, ut obtineamus *fructus lucis in omni bonitate, justitia, & sanctitate*. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA XIV.

Nella Domenica di Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ue vite nell'umana natura contemplansi, *una in via, altera in Patria, una in labore, altera in requie, & una cum hoste pugnat, altera sine hoste regnat*; mortale una, e l'altra eterna; *oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*. Il Divino Redentore, *qui pro nobis mortem semel vicit, semper vincit in nobis*; doppo finita avere coll'evidenza di suo penosissimo morire la mortal vita, che assunse a nostro salvamento dall'eterna morte, volle per fino scendere nel sepolcro, *ut officia tota mortis impleret*, e fosse palese altrettanto, che egli Autore della vita avea in se medesimo per il suo gloriosissimo risorgimento, sì l'una, che l'altra vita al ricercato fine avverata. Misterio a nostra rilevante istruzione aperto, per ben capire, che la morte, da esso per noi sofferta; *signat, ut moriamur veteri vitæ; Resurrectio autem, ut in novitate vitæ ambulemus*.

D. Aug. Tract. 124. in Joan.

D. Paul. ep. ad Rom.

D. Pet. Chrysol.

D. Paul. ep. ad Corint. 1.

Tre resurrezioni da morte a vita segnate abbiamo nelle Sante Scritture, d'intendimento, e di effetti ancor esse molto diverse. Apparente, e non vero fu il risorgimento di Samuelle; imperciocchè l'anima di lui, preso corpo fantastico, al Rè Saulle predire venne l'imminente sconfitta. Qual risuscitamento figura è di quei, che pentonsi in apparenza, nè per l'affetto al peccato, dal pericolo allontanarsi proccurano. Altri per vero dire, risorgono a somiglianza del figliuolo della Vedova dal Profeta Eliseo richiamato a questa mortal luce; sic-

Reg. l. 2.

Reg. l. 4. c. 8.

HOMILIA XIV.

In Dominica Resurrectionis Domini nostri Jesu Christi.

Uo vivendi genera in homine conspiciuntur, *unum in via, alterum in Patria, unum in labore, alterum in requie, unum cum hoste pugnat, alterum sine hoste regnat* mortale scilicet, & æternum; *oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem*. Divinus Redemptor, qui *pro nobis mortem semel vicit, semper vincit in nobis*, sepulcri latebras subire non renuit, *ut officia tota mortis impleret*; pateretque resurrectionis triumpho, ipsum utraque vita potiri. Sacramentum plane, institutioni nostræ referatum, ut scilicet perspectum nobis esset, quod ea, quam pertulit pro nobis mortem, signet, *ut moriamur veteri vitæ; Resurrectio autem, ut in novitate vitæ ambulemus*.

Tria sacris succurrunt litteris resurrectionum miracula, & sensus varietate, & successu disparia. Samuel specie solum, non vere, surrexit, quoniam spiritus ejus, spectri speciem assumpsit, Sauli imminentem calamitatem prædicturus. Quæ quidem resurrectio eorum typus est, quos specie solum pœnitet, nec ob eam, quæ iis est in peccatum propensio, periculo subtrahi student. Sunt, qui, ut viduæ filius à Propheta Eliseo excitatus, ad vitam, vere resurgunt; quem-

siccome fu di Lazzaro, quale per lunghi giorni steso nel sepolcro, Cristo ricondusse vivo, risorto nel Mondo. Di questi ultimi vero, nè apparente il risorgimento è stato; però in persona mortale, non esente dal necessario ritornare, a morire; e di coloro è figura; *qui etiam in fletibus compunguntur, sed post lacrymarum tempus ad iniquitatem redeunt*; ch'è, quanto dire, dal male veramente allontanansi allora, ed altretanto alla vita spirituale realmente risorgono; e ricadendo quindi miseramente nella mortal colpa, altra volta tornano, a morire: *iterato moriuntur*; *& irrisor est, non pœnitens, qui adhuc agere pergit, quæ flere non desinit*. Ma il principale, e vero risorgimento stato egli è dell'Uomo figliuol di Dio, *qui resurgens ex mortuis, jam non moritur, qui seipsum à mortuis propria virtute excitavit; ipse causa resurrectionis nostræ*. Questo è l'esemplare, su di cui fissar gl'occhi del cuore dobbiamo noi, che in questa mortal vita abbiamo, dalle colpe a risorgere, e per esse non più ritornare, a morire; non più mai ritirandoci dalla Grazia Divina, che in Cristo risorgendo, conseguita abbiamo per esso; poiche essendo alla medesima pur troppo morti una volta, riflettiamo, che, se ben vero, *quod Deus pœnitentibus veniam promisit; non ideò tempus pœnitendi promisit*, onde verremo non al peccato, ma al perdono, a morire. *Pudeat iterum sequi, quæ fugienda cognovimus, pudeat ad Mundi illecebras reverti, quibus per pœnitentiam renunciavimus*.

Joan. c. 11.
Ex D. Gregor. Magn.
Ex D. Aug. & D. Greg. Magn.
D. Paul. ep. Rom. c. 6.
Ex D. Aug.
Ex D. Gregor. Magn.

Egli nel suo risorgimento il Signore, come non solamente *exordia habuit clara, sed finem clariorem*; pretende, e vuole da noi, che *gesta circa resurrectionem suam, nostræ veniant in formam*; e sarà così, quando la sera loderà il giorno, *sicut segregati in opus, ad quod sumus assumpti*, che coll'intraprese opere buone, perseveranti andaremo sino all'ultime, estreme ore del vivere, in cui verrà, a compiersi l'effetto della Resurrezione di Cristo, il quale sovra di se chiamò la colpa dell'ardita disobedienza umana; *& reparati gratia ipsius per id, quod cecidit in Adam primo, hodie erigitur in secundo*; Perciò

Ex D. Pet. Chrysol.
Act. Ap. 11.
D. Leo Magn. ser. 1. de jejun.

quemadmodum Lazaro contigit, qui, jam fœtidus in sepulcro jacens, Christi beneficio, exactæ restituitur vitæ. Horum profecto vera, non ficta resurrectio est, sed in carne mortali, necessariæ moriendi conditioni iterum obnoxia, illorumque iccirco ad vitam gratiæ resurrectionis speciem præfert, qui, vere vivificati, petitæ lucis munus mox fugiunt: *Qui etiam in fletibus compunguntur, sed post lacrymarum tempus ad iniquitatem redeunt*, scilicet semel per gratiam reparati, ac ad spiritalem vitam revocati, inde ad vomitum redeuntes, ac in priora relapsi, *iterato moriuntur*. Idque genus singulis quatrat: *Irrisor est non pœnitens, qui adhuc agere pergit, quæ flere non desinit*. Sed omnium maxima, ac vera resurrectio in homine Dei filio contigit, *qui, resurgens ex mortuis, jam non moritur, qui seipsum à mortuis propria virtute excitavit; Ipse causa resurrectionis nostræ*. Hoc est exemplar, quod inspiciendum est nobis, quibus in hac mortali vita, semel è peccatorum cœno erutis, enitendum est, nec iterum emori, neque cœlesti gratia, exanimes velut, nudari, ac defungi, quam hodierna die cum Christo surgentes assequti sumus. Cavendum igitur est, ut Christo consurgamus, nè iterum moriamur, quandoquidem; & si *pœnitentibus Deus veniam promisit, non ideo tempus pœnitendi promisit*; jam enim non peccato moriemur, sed veniæ. *Pudeat iterum sequi, quæ fugienda cognovimus, pudeat ad Mundi illecebras reverti, quibus per pœnitentiam renunciavimus*.

Ille in sua resurrectione, non solum *exordia habuit clara, sed finem clariorem*, & conatur profecto, ut *gesta circa resurrectionem suam, nostræ veniant in formam*, quod tunc reapse erit, cum nox diem collaudabit, *sicut segregati in opus, ad quod sumus assumpti*, & cępta opera bona ad extremum vitę terminum permanebunt, quo pacto complebitur in nobis Christi resurrectio, qui veteris culpæ pœnas luit, ob quam mortui eramus Deo; *& reparati gratia ipsius per id, quod cecidit in Adam primo, hodie erigitur in secundo*. Proin

ciò giojosa, grande esser dee l'allegrezza nostra, incamminandoci a quel giorno, in cui *ossa sicut herba germinabunt, principium alterius vitæ accipientes*.

Isai. c. 66. Ex D. Paul. Ap.

Grande fù il gaudio nella casa di Abramo pel nato Isacco; allegrezza però, che lì dentro contennesi, nè passò oltre di quella parete domestica. Limitata ancora s'intese nella Prosapia di Giacobbe all'udire, che il suo Giuseppe regnava negli spazj dell' Egitto; e pur anche si distese in Israele il giubilo per la liberazione di quel Popolo dalla dura schiavitù di Babilonia; ebbe nulladimanco il suo confine in quella particolare adunanza della sola Gente Ebrea; ma di questo giorno l'allegrezza spandesi pel universo Mondo, ed a quel segno che per la morte di Cristo senza misura fu la mestizia il dolore; giunto per fino il Cielo, a chiamare contro ogni legge nel meriggio la notte, e la terra nella natìa sodezza con tremori insoliti, à squarciarsi il seno sconvolta. *Nec plus fuerit videre novam Stellam in ejus nativitate fulgentem, quam Solem ejus in morte lugentem*.

Genes. c. 15. Genes. c. 41. Exod. c. 5. D. Aug. serm. 1. de Epiph.

Al grado di quell'immenso lutto, che fu per cagione dell'ultime agonie dell'uomo figliuol di Dio, che derivò dall'estremo della tristezza, *in obitu Conditoris sui omnia finiri: hodie, resurgente, Domino omnia in gaudio roborari*, dicemo, che dee altrettanto per il di lui trionfo, e forma lasciataci del nostro risorgimento, al sommo inondare il gaudio, e a ogni poco cantare, *sat funeri, sat lacrymis, sat est datum doloribus; surrexit Extinctor necis*; e sì perche oggi più la Maestà di lui, la forza di sua potenza risplende, *quia Filium Dei se esse manifestè ostendit, & doctrinæ suæ veritatem confirmat*; quanto, che per la creduta in noi risorta grazia; *qui resurrexit propter justificationem nostram*, non vacilla la nostra mente nella verità oggi rivelataci. *Et per fidem enim ambulantes, & non per speciem*, sempre guardaremci, d'andare con quelli, che Gesù crocifisso, non cercano, e non mai trovano, perche *non*

Ex D. Pet. Chrysol. Hymn. Pasch. Ex D. Greg. Magn. D. Paul. ep. Rom. 4. Idem ep. Corinth. 2.

Proin Jure lætantes ibimus, ubi *ossa, sicut herba germinabunt, principium alterius vitæ accipientes*.

Magnum fuit nato Isaac in Abrahami domo gaudium; ejus autem magnitudo ibi solum fuit domesticos inter parietes. In Jacobi familiam tantummodo effusa est lætitia, cum Josephum in Ægypto imperare perlatum est. Magis, magisque protensum est gaudium ob supremum Ægyptiacæ, ac Babilonicæ captivitatis diem; at sola Hebræorum gens lætata est. Hodierna vero lætitia, tam immensius undequaque diffunditur, quam intensius pervasit pectora dolor, qui, Christo moriente, omnium animis hæserat, ac expertes adhuc sensu, Authore mundi confosso, luctus affecerat creaturas, eousque, ut Cœlum tenebræ offuderint, terra suis præruptа finibus contremuerit; *nec plus fuerit videre novam Stellam, in ejus nativitatem fulgentem; quam Solem, ejus in morte lugentem*.

Ad ejus ergo immensi luctus mensuram, quæ propter ejus angustias ab mestitia summa profecta est, in pectore nostro voluptas propter ejus magnificæ resurrectionis donum, in nos collatum, effundatur, si enim oportuit, *in obitu Conditoris sui omnia finiri; hodie resurgente Dño omnia in gaudio roborari*, par est. Triumphalis igitur gloriæ participes succlamemus Victori, collætemur resurgentis Servatoris gaudio, & peana canentes, dicamus: *Sat funeri, sat lacrymis, sat est datum doloribus, surrexit Extinctor necis*; quoniam hodie Majestas ejus, ejusque potentiæ vis magis elucet: *Filium Dei se esse manifestè ostendit, & doctrinæ suæ veritatem confirmat*. Plenum ergo bonum nostrum sit, quod resurgentis Redemptoris virtute ad justificationem nostram gratia in nobis emersit: *Qui resurrexit propter justificationem nostram*; Non titubemus in fide, sed *per fidem ambulantes, & non per speciem*: quæramus vere Jesum crucifixum, non cum iis, scilicet, qui eum reperire non possunt; quia

D. Paul. ep. ad Corinth. 2. Et D. Ambros.

non socii Patientis esser vogliono mai, *sed consortes Resurgentis, quærentes gloriam triumphantis*. Noi sì il cercaremo nelle sue vie, per non fare, di pentirci, come in alcuni de' Discepoli addivenne, quali titubanti nella fede, ne andarono da lui lontani; quantunque in quell'ora del suo Risorgimento in piè consistente, trattabile il vedevano, e al bramato fine bastante di dissipare dalle loro menti ogni dubbio, e timore: *putabant deliramenta, quæ dicebantur; putabant enim se spiritum videre, & non carnem; quia carnales adhùc erant discipuli nullo modo valebant capere verba mysterii*; e finì la cosa il Signore, *redarguendo cogitationes, à veritate discordes*.

Luc. c. 24. D. Greg. Magn. Homil. 2 in Evang.

Luc. c. 24.

Non ha dubbio, che più assai di noi essi lo amavano, e a gran cuore, di vederlo, quale erasi loro promesso, glorioso nel suo Risorgimento lo attendevano; e bramavano, che veramente fosse egli quello stesso, che quivi in publico apparíscente vedevano; e venire dovesse all'esperimento, che fece poi, dicendo loro: *aperite manuum foramina, sulcate latus, renovate vulnera, quia negare non possum Discipulis ad fidem, quod inimicis sævientibus non negavi*, e con ciò il Redentore piacevole condiscese in varie altre maniere, a sodisfarli, che alla fin fine arrenderonsi, e confessarono quelli essere egli il pure assai amato, e ricercato Signore, suo Dio; quelli ivi giunto, e datosi, a divedere per lo guarimento dei loro delirj; e toccò allora col suono della viva sua voce a tutti l'udito, annunziando la pace: *Pax vobis, ego sum nolite timere*; e per volere in essi quella pace, *quæ vera est, à Dei voluntate non dividi; & in iis solis, quæ Deus diligit, delectari*; è sì vero, che bisognò, cercasse Cristo il luogo, di stare in mezzo fra di loro: *stetit in medio*; potendo assai dubitare, che nelle opinioni primiere continuassero discordi; siccome da falsa immagine stati sorpresi prima, e intimoriti non fossero, per rifermarsi, a non crederlo da morte risorto; *mors enim sua multum discipulorum corda turbaverat, & de supplicio Crucis, de immissione spiritus, de exanimi corporis sepultura, gravatis*

D. Bernard.

Luc. c. 24. Joan. c. 20. D. Leo. Magn. ser. 93. de Nat. Dom.

Joan. c. 20.

D. Leo Magn. ser. de Pass.

quia *non socii patientis, sed* solum *consortes* esse volunt *resurgentis, quærentes gloriam triumphantis*. Quæremus nos in viis testimoniorum suorum, ne vel pœniteat, nescisse quærere, perperamque lustrasse procul à fidei lumine. Quemadmodum discipulis contigit, qui tardi fuerunt, ad credendum Magistri resurrectionem; *putabant deliramenta, quæ dicebantur; putabant enim se spiritum videre, non carnem, quia* scilicet *carnales adhuc erant discipuli, nullo modo valebant capere verba mysterii*; proin exprobans Dominus incredulitatem eorum, redarguit *cogitationes, à veritate discordes*.

At vero respondebat interea ægræ fidei vigor amoris, dubiique intellectus jacturam ardor voluntatis pensabat: quem enim amabant intensius, timebant, nè, oborta affectibus ipsis, imago deluderet Redemptoris; proin palpabili confirmari optabant experimento, ut, quem gloriosius resurrecturum sua revelatione credebant, certius noscerent, surrexisse; veluti subinde juvit, cum audierunt, *aperite manuum foramina, sulcate latus; renovate vulnera; quia negare non possum discipulis, quod inimicis sevientibus non negavi*. Arrisit Christus amantium Discipulorum affectibus, implevit vota sperantium, hærentesque credentium mentes firmavit; ut tandem lætantes exceperint gloriosum, quem dolentes amiserant crucifixum, ac impatienter expectaverant resurrecturum. Hac de re illo erigi vivę vocis meruerunt oraculo: *Pax vobis, ego sum, nolite timere*: pacem enim quæsierant, *quæ vera est, à Dei voluntate non dividi, & in iis solis, quæ Deus diligit, delectari*; Proin, ut vicem redderet eis, ac munere firmioris fidei morem gereret, *stetit in medio*. Namque diversæ ferebantur opiniones, num is ipse, necne, esset, qui, vitæ restitutus, inter eos versabatur, aut eos pene falsa rerum imago intercepeรat; *mors enim sua multum discipulorum corda turbaverat, & de supplicio Crucis, de emissione spiritus, de exanimi corporis sepultura, gravatis*

vatis mestitudine mentibus, quidam diffidentiæ torpor obrepserat. Perciò tutto davanti ad essi fecesi, soggiungendo, *quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* Mirate finalmente, volle dire, se in me è stata minima parte senza la sua piaga, se le carni squarciate, le vene aperte, le viscere scoperte, *jam non membra, sed vulnera*. Guardate qui in questo fianco, e con rimprovero il mostrò a Tomasso, se quì ferro crudele il trafisse, e d'onde per acqua, e sangue s'aprì a' Sacramenti la strada; e come Tomasso del di lui risorgimento fu il più diffidato: volle, che *in ipsius carne vestigia passionis, & visu exploraret, & tactu*; e Tomasso toccò, entrò in quelle trionfali aperture delle mani, e de' piedi, stati poc'anzi traforati da' chiodi, e della mano di lui il dito volle, che n'andasse al fondo del Divino costato: *Videte manus meas, & pedes palpate; quod tangitur, quod palpatur corpus est. Deinde dicit Thomæ: infer digitum tuum in latus meum*. Ma l'orecchio, e la mano non ancora il cuor guadagnando, fecero, che il saggio Maestro cercasse, persuadere quanti ivi stavansi col sentimento del gusto; onde domandò, se che avessero di vivanda; *habetis aliquid quod manducetur?* I morti non mangiano; sono bensì eglino divorati da vermi, e dalla putredine ridotti al niente; e il mangiare, che ei fece allora il Signore, *fuit incredulitatis cibarium*. Nè giammai a nutrimento: *quod manducavit potestatis fuit, & non infirmitatis, & non egestatis ista subjectio*. Altro dunque più non rimaneva, a rischiarare quelle ottuse menti, che d'ajutarle colla virtù del suo fragrantissimo odore; quel Corpo Sagratissimo non mai soggetto a corruzione; risorto spargeva anche di se più amabile grato effondimento; e senza dubbio d'ogni soavità riempiè abbondantemente la Sala del Cenacolo: *Domus autem impleta est odore. Christi bonus odor in omni loco*; fragranza soavissima, che per tutti n'andò *ad nutrimentum, & bonitatem*, e fu quando in quel luogo *insuflavit, & dixit: accipite Spiritū Sanctum*.

Luc. c. 24.
L. 2. Machab.
Ex D. Leo. Magn.
Joan. c. 20. D. Gregor. Magn. Homil. 26. in Evang. D. Ambrof. l. 10. com. in Luc. c. 22.
Luc. c. 24.
Ex Tertull.
Ex D. Ambrof. l. 2. in c. 2. Luc.
D. Paul. ep. 2. Corinth.
Joan. c. 20.
Ex D. Bern.

Il volto credesi delle dilettazioni la

tis mestitudine mentibus, quidam diffidentiæ torpor obrepserat; oportuit propterea eos arguere, quod demisso animo, increduli, conturbatique viderentur; *quid turbati estis, & cogitationes ascendunt in corda vestra?* Quousque tandem trahet dubiam sententia mentem? En membra, jam discerpta crudelius, inlatorum vulnerum vibices, patentia adhuc signa plagarum; sunt hi, laceri jam semel artus, ac resperfa sanguine caro; hæc sunt *jam non membra, sed vulnera*: inspicite latus confossum, si quod est, unde in aqua, & sanguine emanarunt medicamina culpæ, Sacramenta credentium. Nutat præ cæteris Thomas, eique permittit Dominus, ut *in ipsius carne vestigia passionis, & visu exploraret, & tactu*; Manus, inquit, tractate, pedesque, clavi ne hæc nuper membra transfixerint: *videte manus meas, & pedes meos, palpate; quod tangitur, quod palpatur corpus est; deinde dicit Thomæ: Infer digitum tuum in latus meum*. Auris autem, & manus, cum adhuc cordi rem minime suasissent, oportuit, ut eos sapore, ac gustu Divinus Magister lucrari instituerett; proinde eos, si qua haberent, quod ederent rogavit: *habetis*, inquit, *aliquid quod manducetur?* Non edunt mortui, sed à vermibus ipsi vorantur, atque à putredine absumuntur. *Quod manducavit potestatis fuit, & non infirmitatis, non egestatis ista subjectio. Fuit incredulitatis cibarium*. Nihil ergo aliud supererat, quam eorum offusas mentes divini sui odoris suavitate recreare. Sanctissimum illud corpus, nunquam corruptioni obnoxium, ut resurrexit, majori olebat admirabili odore, cujus suavitate abunde satis refertum est Cœnaculum: *Domus autem impleta est odore. Christi bonus odor in omni loco*, in spiritalis vitæ alimoniam persæpe transiens, revera *ad nutrimentum, & bonitatem* contulit, quum *insuflavit, & dixit, accipite Spiritum Sanctum*.

Totus homo in vultu est. In facie pro-

Ex Aristot.

la sede, *totus homo in vultu est*; siccome il giudice egli è dei molti sentimenti del vedere, dell'udire, ed odorare; perciò nel volto *Deus insufflavit, ut eos santificaret, & ne aliquid prophanum, aut falsum in animum deferrent*; col soffiamento insinuò egli nel creare l'uomo di sua podestà il favore, e la grazia, che bisogna, a custodire i sensi nostri, e redento l'uomo; *insufflavit* nei Discepoli; lasciando in essi l'odor suo salutare, e la forza di sua possanza, per rendere le potenze nostre abbassate, ubbidienti, nè mai rubelli alla ragione, nè più mai per soggettarsi all'inganno di esse, come ogn'ora noi lo proviamo. Isacco sperimentò in se stesso vero il falso, se del vedere, e toccare, di cui non solamente fu appannata la vista, ma intormentito il tatto, e divenuto stupido, e quasi affatto l'udito: *palatum seducitur, fallitur manus. Sapiens fuit Isaac, sed tamen erravit in sensibus*; e pur anco la Maddalena con gl'occhi Cristo vedeva resuscitato, e s'ingannò, credendolo altr'uomo, nè mai il Maestro suo Dio: *sensus penuriam non sentit*.

Ex D. Jo. Chrysost.

Ex D. Bernard. serm. 28. in Cant.

Idem.

Non è forse l'anima da i sensi addormentata, quando attaccata dalla soggezzione dei rispetti del Mondo, e dall'insulti della carne, vedesi abbandonata alla frenesia delle passioni, ed allora l'uomo s'incarna ne i vizj, *in potentia non sentit, & ingemiscimus gravati in hoc Tabernaculo, & nolumus expoliri mortale hoc*? e come non mai dei piaceri sodisfatti, siamo vagabondi nelle licenze, impegnati nei disordini, fuori di noi stessi, tutt'altro cercando, che non è nostro, mai giungiamo alla sorte, d'andare in traccia di Cristo Redentore crocifisso; e perciò mai Gesù Nazareno risorto ritrovamo; *& in cavernis terræ, domos luteas habitantes*; perciò sempre vedemci lontani dal lume della verità: *Nemo potest Jesum videre constitutus in terra*. Verissimo egli è altrettanto, e non è dubbio, che i sensi, e le potenze guaste, e snervate abbiamo,

Ex Aristot.
Ex D. Pet. Ap. ep. 1.
D. Paul. ep. 2. Corinth.

Job.

D. Ambros. l. 1. in Luc.

profecto omnium sensuum, vivendi, olfaciendi, cæterarumque, quæ delectant facultatum sedes est, iccirco: *Deus insufflavit, ut eos sanctificaret, & ne aliquid prophanum, aut falsum in animum deferrent*. In homine formando, auxilium insuflavit, & gratiam, quibus, tuendis sensuum facultatibus, opus erat, cum inspiraret in eum spiraculum vitæ. Hinc merito, redempto postmodum homine, in Discipulos *insufflavit* salubrem odorem, potentiæque vim suæ, qua temperatis affectibus, & ratio dominaretur in homine, & procul essent, quibus decipimur, fucata vitiorum specimina. Aperiit oculos eorum, & insufflavit, reseravit abscondita, contraxit carnalia sensuum vela, ne deciperentur, ut Isahac, cujus *palatum seducitur, fallitur manus*, obductisque oculorum luminibus, nescit ipse, quæ gustat, perperamque palpat invisa: *Sapiens fuit Isahac, sed tamen erravit in sensibus*: Aperuit oculos, ut agnoscerent, quem inspiciebant Magistrum, nec errarent, Magdalenæ ad instar, quæ Christum vidit, nec novit, quia *sensus penuriam non sentit*.

Nonne animus est, quem sensuum præstigia fascinant, somnoque comprimunt læthali, cum vindicamur in servitutem carnis; *animus in potentia non sentit*, pravisque cupiditatibus vincti, *ingemiscimus gravati in hoc Tabernaculo, & nolumus expoliari mortale hoc*. Et hinc igitur fit, quod, Erronum, ac Tenebrionum ad instar, atque libidinibus & intemperantiis dediti, cum ea extra nos ipsos quæramus, quæ in rem nostram minime sunt, nusquam possimus sorte potiri, quærendi fœlicius Christum, semperque audiamus: surrexit, non est hic. Invenire enim Christum non possumus, vel intueri, qui *in cavernis terræ, domos luteas habitantes*, à veritatis lumine procul sumus: *Nemo potest Jesum videre constitutus in Terra*. Oportet igitur nos, supra nos, Dei beneficio, elevari, ac extra sensuum ignaviam, ebetudinemque animum iis intendere, quæ sursum sunt; quandoquidem verum est, has sensuum, animique facultates depravatas

biamo, come figliuoli di Padre contaminato, e di Madre fiacca, ed incauta, che per tutti i cinque sentimenti vennero, a peccare; e quindi non altro ereditaggio lasciaronci, che, di succedere in quell'asse ricchissimo d'afflizioni, che ci strascinano mendici, ignudi fin dentro al sepolcro; siccome per noi stessi non mai valevoli, nè in forze, di ritirarci, di fuggire dalle mani di questi nemici, *& unde enim bella, & seditiones? Nonne ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?*

D. Jacob. Ap. Ep.

Fu da Padri nostri infelicissimi Iddio coll'udito offeso, quando diè la sciocca donna al serpente fraudolente l'orecchio. *Cur praecepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi?* E per la vista così peccarono, quando *vidit mulier, quod esset lignum pulchrum oculis, aspectuque delectabile.* Nè poteva mancare odore al frutto infausto, da colei stimato salutare al nudrimento, prima d'ingojarselo; *pulchrum visu, & ad vescendum suave*; e di poi toccò la curiosa donna quel frutto acerbo, e lo gustò finalmente: *tulit de fructu, & comedit, deditque viro suo, qui comedit*: Quindi in amendue offuscato il guardo, ferito l'udito, il tatto, l'odorato, ed il gusto; temerarj, disobbedienti la vita perderono, e rovinarono noi figliuoli suoi, lasciati, qual massa di carne, *Plebs damnata*, a tutte le pene, ed a perpetua morte; ond'è, che trasportanci questi ammaliati sensi ogn'ora lungi dal dritto sentiero, e ciascuno di loro al precipizio ci spinge. *Et inter nos zelus, & contentio; nonne carnales sumus?*

Genes. c. 1.

Ibid.

Ibid.

Ex D. Aug.

D. Paul. ep. 1. Corinth.

Raffiguransi questi sensi nemici nostri nel S. Vangelo per quelli *Juga Bovum quinque*, che il buon viaggio non intraprendono, e per essi restiamo, d'avviarci le tante volte invitati, al Celeste Convito. Possono rappresentarsi ancora per le cinque Davidiche pietre micidiali, che una il Gigante prostese; questi essendo quali macigni, che duri a noi incontro scagliansi, per espugnarci; ma anche dicemmo a nostro conforto fino il mistico numero delle piaghe beate del

Luc. c. 15.

tas nobis esse, fractasque, cum haeredes simus imbecillis, deceptive Patris, imbecillisque Matris; qui quidem, quinque omnibus sensuum facultatibus, peccatum admiserunt. Hinc sensuum illecebris trahimur, terrae haerentes, neque viribus tantum nostris sursum eniti possumus: *Et unde enim bella, & seditiones, nonne ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?*

Et, audiendi quidem facultate, Deum contempserunt, cum calidissimum serpentem prima Mater auscultavit, dicentem: *Cur praecepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradisi?* Oculis etiam peccarunt, cum *vidit mulier, quod esset lignum pulchrum, oculis, aspectuque delectabile*, nec infelici fructui, quem Mater saluberrimum nutrimentum judicabat, prius quam comederetur, odor deesse poterat: *Pulchrum visu, & ad vescendum suave*. Carpsit fructum illum tandem, editque: *tulit de fructu, & comedit, deditque viro suo, qui comedit*; Hinc amborum tangendi, olfaciendi, audiendi, videndi, gustandique facultatibus corruptis, vita gratiae, rectaeque rationis usu excesserunt, nosque praecipites egerunt filios, qui sumus *plebs damnata*, diris omnibus, exitioque devotos, perduellium velut Parentum liberos. Unde postmodum factum est, quod hae sensuum facultates nos quotidie à recta via longe abducant, & earum quaeque insidias rationi subtruant, *& inter nos zelus, & contentio; nonne carnales sumus?*

Hae itidem sensuum facultates in Evangelio iis verbis significantur: *Juga Bovum quinque*, quae suos abstrahunt Dominos, ne toties invitati ad Coeleste convivium, irent. Figurantur praeterea in quinque lethiferis Davidicis lapidibus, qui prostravere Gigantem cum, versa jam rerum vice, infoelicioribus plane auspiciis, Diabolus nosmet eorum ictibus, nec semel, prostret. Hoc autem in solamen nostrum inde meditamur, hos etiam Davidicos lapides praeferre totidem Christi vulnerum

del Redentore ; trofei nel suo Sagratissimo Corpo serbati aperti, non meno per compimento di sua riportata vittoria, che per fedele testimonio del suo amore ; quali vengono a sicura difesa dello stesso numero di questi sensi nemici : *per foramina corporis patet pietatis Sacramentum*, *patent viscera misericordiæ*. In veduta tiene il Signore Redentore nostro queste luminosissime Cicatrici ; volendo, che con esso lui oggi avventurati risorgendo, intrepidi, ad imitarlo siamo nella pazienza : *imitemur, quod colimus, tanquam membra cum capite* ; come non è vero mai, che risorga a vita, chi ama il sepolcro, *qui ibi amat recidere, unde surrexit, qui ad antiqui hominis spolia, quæ deposuit revertitur* ; così non più mai abbia a nostra vergogna, à sentirsi il rimprovero dell' Apostolo: *miror, quod sic tam citò transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi*. Con quelle reali Marche di sue care ferite, dimostra il Divino Redentore, per noi quanto spasimò l'amor di lui, che, a soffrire crudelissima morte, e a morte di Croce il condusse ; pur ancora di far palese intende con esse d'onde il sorgente Tesoro, che trasfondere in noi vuole di vita, di santità : *hauriemus aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, e per quelle beate piaghe dalla contratta infezzione sanati, vuole liberi n'andiamo dall'inganno dei sensi nostri, quali in pena della vecchia colpa sempre stanno combattendo contro lo spirito.

Ex D. Aug. Ex D. Hilar. — Ex D. Aug. — Ex D. Gregor. Magn. — D. Paul. ep. ad Galat. — Isai. c. 12.

Se dunque sia, che *oculus scandalizat, erue, si pes, abscinde, projice*. E così nel rimanente ordina Dio, che sia di quel tutto, che *militat adversus animam*. Oggi dunque *habitaculum animæ evacuetur vitiis, virtutibus repleatur, claudatur diabolo, aperiatur Christo* ; Perche tempo egli è, che si crocifigano, che si uccidano, nè più nel cuore alberghino, nè risorger possano più mai alla colpa questi sensi rubelli, che, di condurci continnamente studiano a nuove cadute ; e di stare sopra di essi dobbiamo noi così sempre, per renderli soggetti al giogo soave della ragione del Divino Commandamento; e perche di gradi final-

Matth. c. 5. — D. Aug. ser. 252. de Temp. — Ex D. Jo. Chrysost.

nerum typos, non minus patentium in partæ monimentum victoriæ, ac trophea velut insignia, devicti infernalis Goliath ; quam, ut inde recipiamur animo, quum carnalibus armis animum conjuratæ sensuum vires insultant : *per foramina corporis patet pietatis Sacramentum, patent viscera misericordiæ*. Ostendit autem hæc nobis passionis suæ signa Redemptor noster resurgens, ut ad exemplar pro viribus instituamur in patientia : *imitemur, quod colimus, tamquam membra cum capite*. Cumque perspectum sit, vere nusquam resurrecturum, cui lubet, sepulchri latebris delitescere, ac *ibi amat, recidere, unde surrexit, qui ad antiqui hominis spolia, quæ deposuit revertitur* : proin, resurgendo, nos Christus erigit, in spem immutabilis vitæ, nè mortis iterum ultro subeamus jacturam, ac objurgari, mereamur ab Apostolo : *miror, quod sic tam cito transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi* ; utque ea spe consistamus, ac vere cum ipso conglorificaturi, libenter compatiamur, vulneribus nos docet suis, & quæ pati oportuit, ut remearet ad gloriam, quæque nos pertulisse opus erit, ut ipsi configuremur. Commonstrat, si quæ mundanarum rerum sitis accendat, unde profluant nobis latices, qui restinguant : *hauriemus aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Istis suis vulneribus sensuum facultates nostras sanare, ac liberare vult, quæ ad veteris piaculi pœnam cum spiritu quotidie certare contendunt.

Si ergo contingat, quod *oculus scandalizat, erue ; si pes, abscinde, projice* ; & ita (quod reliquum est) eandem rationem vult de omni eo haberi, *quod militat adversus animam*. Hodierna igitur die *habitaculum animæ evacuetur vitiis, virtutibus repleatur, claudatur Diabolo, aperiatur Christo*. Tempus tandem advenit, quo ne in novas incidamus calamitates : hæ invidorum, ac rebellium sensuum facultates crucifigantur, conterantur, omnisque resurgendi ad scelera potestas eisdem adimatur. Quo circa rationis jugo eas subdere conemur, ut pressis, calcatisque, velut per gradus,

finalmente servanci, ad ascendere alla gloria con Cristo risorto. *Ejiciamus, quod habemus, ut capiamus, quod non habemus*. Inalziamci colla scala di loro, precipitando al basso fondo: *in profundum maris hanc molam asinariam, morborum causam*, perche coll'Autor della santità, e della vita non la malizia, non la morte, non gl'odj salgono; non le concupiscenze, non le infermità, i malori camminano mai colla sanità, nè col medico; custodiamo da questi sensi con maggior gelosia l'Anima, porzione più nobile; sicche non più mai lusinghieri, e quali sono in noi parte sì bassa, e vile, tirino lo spirito in tentazione; e riformato per la depressione dei sensi, parteciperà egli lo stato glorioso del risorto Signore, *qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*; chiamati noi essendo oggi in quell'uomo, che secondo Dio fu creato, consunto poi, e finito da Cristo Redentore in quello, che tutto è di nostro: *nostrum, quod appendit, & de suo, quod surrexit. Deus de suo optimus, de nostro justus, crucifixus est ex infirmitate, vivit ex virtute Dei*; e di questa virtù vestito ne andarà adorno l'uomo, *quem Deus elegit, conformem fieri imaginis filii sui*. E sarà, quando l'uomo al di lui Regno s'incamminarà spogliato del Regno del Mondo, che vince l'uomo, quando non tiensi in guardia dai movimenti umani, *ut occumbat vetera, & oriantur nova; sicut divinæ Resurrectionis imitatio est depositio vetustatis*.

Ex D. Aug.
Matth. 18.
Ex D. Bern.
Ex D. Greg. Magn.
D. Paul. ep. Philip.
Ex D. Aug.
D. Paul. ep. 2. Corinth.
D. Paul. ep. Rom. c. 8.
Ex D. Gregor. Magn.
Ex Homil. Clem. XI.
Eccles. c. 8.

Omni negotio tempus est opportunitas; e come vero non mai corrono tempi, che pieni non sieno di doni Divini; *& semper nobis ad misericordiam Dei per ipsius gratiam præstatur accessus*; in questo dì Sacratissimo, che certamente egli è il più accettabile, con maggiore studio dobbiamo, e figliale fiducia promovere il nostro spirituale profitto, *nec obnubilet solemnitatis lætitiam materia tristior*; non restando mai d'onorare per quanto sia possibile questo grande trionfale giorno. *Et quid nobis prodest, quod Pascha celebremus, si non imitamini quod colimus?* Giorno è del Signore questo il più solenne, e solen-

Ex D. Leo. Magn.
S. Bernard. serm. 1. de Pasch.
D. Ambros. serm. 24.

dus ad gloriam cum Christo, qui resurrexit, ascendamus. *Ejiciamus, quod habemus, ut capiamus, quod non habemus*. Ipsarum gradibus, vindicemus ætherea, vitia omnia nostra abjicientes, *in profundum maris, hanc molam asinariam, morborum causam*; quoniam cum sanctitatis, & vitæ Auctore pravitas, mors, odia, concupiscentiæ, & infirmitates minime ascendunt, nec morbi cum sanitate, ac medico facile progrediuntur. Animum, nobiliorem sane hominis partem, diligentius tueamur, nè sensuum blanditiæ, quibus vilior, atque humilior nostri pars coalescit, illum in tentationem inducant. Sicque, illorum jactura, spiritus rectitudini restitutus, excelsæ resurgentis Domini conditionis particeps fiet: *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*. A Christo hodierna die in eo homine vocamur, qui secundum Deum vocatus est, & postmodum resolutus in eo, quod nobis commune est: *nostrum, quod appendit, & de suo, quod surrexit. Deus de suo optimus, de nostro justus, crucifixus est ex infirmitate, vivit ex virtute Dei*. Ita fiet, ut hac virtute ornatus induatur homo, *quem Deus elegit, conformem fieri imaginis filii sui, & ut occumbant vetera, & oriantur nova, sicut divinæ resurrectionis imitatio est depositio vetustatis*.

Omni negotio tempus est opportunitas; & quamvis nulla sint tempora, quæ Divinis non sint plena muneribus, *& semper nobis ad misericordiam Dei per ipsius gratiam præstetur accessus*: nunc tamen omnium mentes majori studio spiritales profectus prosequi, & ampliori fiducia oportet, nè desidia tabescamus in mortem, *nec obnubilet solemnitatis lætitiam materia tristior*. Itaque, quantum fieri potest, hanc honestemus solemnitatem, diem celeberrimum Domini; secius, *quid nobis prodest, quod Pascha celebremus, si non imitamur, quod colimus*, Christi scilicet resurrectionem, in qua

Hom. resur. Clem. XI.

lennità, nella quale *Tartarus reddit mortuos, innovata terra germinat resurgentes, Cœlum reseratum suscipit ascendentes*: e crederemo reso a questa solennità luminosissima il ricercato onore, quando *puniemus fletibus culpas*, detestaremo l'ingiurie ad essa fatte; quando già delle dissolutezze, de' vizj, *nonnisi gulæ, nonnisi ventris, & luxuriæ*, seguaci fossimo, quasi non credendo essere risorto il Signore, perche non vivessimo nei morti sensi nostri; facili essendoci dati, a credere, *quod Deus inferat bona sua*, non operando mai noi, *ut auferat mala nostra*. Supplicato oggi dunque faccia il risorto Signore, *quæ sursum sunt quæramus, quæ sursum sunt sapiamus, non quæ super terram*.

Ex D. Gregor. Magn.

D. Paul. ep. ad Corinth.

D. Leo. Magn. ser. 4. de Quadrag. Et ex D. Aug.

D. Paul. ep. ad Colos. 3.

Josue c. 9.

Nota bastantemente è la storia dei cinque Regi nemici del Popolo di Dio; eglino fuggendo, poterono nascondersi; non però da Giosuè; sicche poi non restassero superati, e vinti; e in sua presenza condotti, comandò a' soldati, che a terra gettandoli, calpestassero le altere loro cervici. Deh non temiamo, di trattare in tal guisa i cinque tiranni sensi nemici nostri, che sempre ci stanno intorno; e col temersi ugualmente le insidie esteriori di essi, quanto che più coll'interne diffidenze, noi facili gliene apriamo la strada, e colla discordia de' nostri cuori, *loquentes variis linguis discordia, qua de re grande olim Babylonicæ Turris rudimentum elusum jacuit; Christi ædificium ita turbare contendimus*. Nè sia meraviglia, che i nostri sensi a que' Rè nemici di Dio vengano agguagliati; poiche ben sappiamo quanto possono, quanto siano, or feroci, or molli, e sempre crudeli, e con qual arte regnino, e quale l'impero loro sopra di noi. Vadano oggi dunque *pedes Evangelizantium pacem*, a calcar di questi superbi il collo, ed a costringerli di chinare il ciglio superbo alla Virtù, alla Religione; e benche ciò, a conseguire, non sarà di leggier nostro costo; ragion vuole, che si fatighi, si sudi, per non restar schiavi più mai della loro tirannide, e per liberi andare *à maledicto* della loro legge,

Prov. 6.

Ex Tertul.

D. Paul. ep. Rom.

Ex D. Paul. Ap.

Tartarus reddit mortuos, innovata terra germinat resurgentes, Cœlum reseratum suscipit ascendentes? Non enim ritè, non celebriter hunc Triumphalem exceperimus diem, ni *puniemus fletibus culpas*, conlatisque officiis, injurias, Triumphanti toties inlatas, reparemus; cum indulgentes *non nisi gulæ, non nisi ventri, & luxuriæ*, hæc sollemnia alias peregimus, quasi concreditam nobis resurrectionis fidem, nullo boni operis penso deberemus, vel par essent corresurrectioni nostræ læthales sensuum voluptates; aut demum opinaremur, *quod Deus inferat bona sua*, licet prævenientem non subsequamur, *ut auferat mala nostra*. Ascendentem igitur de sepulcro rogemus, præstet, ut, *quæ sursum sunt, quæramus, quæ sursum sunt, sapiamus, non quæ super terram*.

Comperta satis est quinque Regum historia, qui Dei Populo restitere, nè Terram promissionis intraret; Hi fugientes, à facie Israel, profecto abdi potuerunt, sed non sic latere juvit, quin demum devictos, fractosque ad se perduci voluerit Josue. Jussit autem tunc militibus, ut iisdem in terram turpiter actis, superbæ Cervices frangerentur; Idem plane, & ipsi agamus in hos quinque Tyrannos, sensus scilicet nostros, qui perpetuo nos obsident. Nusquam timendæ nobis sunt externæ hostium insidiæ, nisi internis contentionibus nostris. viam illis pandamus, eademque *loquentes variis linguis, discordia, qua de re grande olim Babylonicæ Turris rudimentum elusum jacuit, Christi ædificium deturbare contendamus*. Nec mirum cuipiam videatur, si Dei Inimicis Regibus sensus nostri comparentur, quoniam eorum auctoritatem, potentiam, vafritiem, crudelitatem, & qua dominentur arte, & quo jure nobis imperent, probe tenemus. Ergo *pedes Evangelizantium pacem* horum colla proterant, inflectendisque cervicibus cogant, rationi, virtutibus, Deo; quod licet nonnisi opere summo præstabimus, par tamen erit, ut ipsum cordato subeamus, nè eorum ulterius experiamur tyrannidem, *maledi-*

ge, opposta al conseguimento dell' ultimo nostro bene; crediamo pure impossibile, *præsumere, Angelorum escam cum siliquis terræ jungere; jurare in Domino, & jurare in Melchon*; amare Dio, e non odiare, chi ci strascina lontani, dal non amarlo, e dal conoscere, quanto importi il prezzo di nostra Redentione, e quanto giovi il godere l'allegrezza del solenne sagrosanto Pasquale Tempo, e di gioire d'andar con quelli, che lo festeggiano con sante veglie, col sonno casto, con azioni odorose di benedizioni; siccome per questo modo non staremo mai più scontenti, e confusi *cum iis, qui terrena sapiunt; sed puri, casti, sinceritate, in veritatis affectu, in unitate, intellectus cognitione*, risorti alla grazia, all'eterna vita, *in gloriam Christi, qui maxima, & pretiosa nobis promissa donavit*; andarà finalmente lo spirito nostro in quel riposo, che ha per Conclave la vera felicità, e delle grandezze per Teatro il Paradiso; ed ove cantaremo in eterno, che il Trionfante Signore, *Equum, & Ascensorem dejecit in mare; gloriosè enim magnificatus est; cui honor, imperium per immortalia Sæcula. Amen.*

Ex D. Hier. Sophon. c. 1

D. Paul. ep. 1. Corinth.

Ex D. Ambros.

Exod. c. 15. D. Pet. Ap. ep. 1.

ledictoque legis innodemur. Cogitemus, nefas esse, *præsumere, Angelorum escam cum siliquis terræ jungere: jurare in Domino, & jurare in Melchon*, Dei amore flagrare, & odio non prosequi eos, qui à Deo nos abducunt, distrahuntque: nè intelligamus, quanti fieri debeat nostræ Redemptionis pretium, quantumque affici juvet solemnis diei, & Paschalis temporis lætitia, sociarique iis, qui sanctis vigiliis, castitate, operibusque, benedictionis odore plenis, nec unquam pudore suffusi, incedunt. Hoc pacto, haud pares de cætero iis erimus, *qui terrena sapiunt, sed puri, casti, sinceritate, in veritatis affectu, in unitate, intellectus cognitione*, ad gratiam, vitamque resurgemus æternam, *in gloriam Christi, qui maxima, & pretiosa nobis promissa donavit*; summaque fœlicitatis, ac gaudii potiti, lætantes, peana triumphanti Domino canemus: *Equum, & ascensorem dejecit in mare, gloriosè enim magnificatus est, cui honor, imperium per immortalia Sæcula. Amen.*

OMELIA XV. HOMILIA XV.

Nell' Ascensione del Signore.

Ome è vero, che oggi Cristo Redentore nostro *ascendit, quia unde in Passione occubuit, inde majorem suam gloriam, resurgendo, manifestavit*: così è certo, à quanti amano, di seguirlo fin' all'alto della sua gloria, ove vedesi giunto, *hodie ascendens orbem syderum*; che traere a se vuole tutti, che da lui redenti posti sono in vita, e libertà; essendo fin' anche ordine naturale, *quo præcessit gloria capitis, eo spes sequatur, & corporis*; perciò esultiamo (Venerabili fratelli, e figliuoli, dovendo fare piano viaggio con quello, *qui ascendit super occasum*) grande così essendo la ragione, di rallegrarci in questo beatissimo giorno, come a noi tocca somiglievole sorte; e per cui di questa solennità confessiamo affatto in noi compiuto l' altissimo suo misterio; avendo Cristo Signore, e Dio nostro la medesima carne nostra voluta a se intorno; *quasi præpetibus alis*, per la maggior agilità nel suo salire al Cielo; *& sub tegmine alarum torrente voluptatis*; e tienci in tanto a contentezza, di credere, che la medesima carne nostra, da esso all'immortalità assunta, se da noi sarà *cum severitate amata*, passarà similissima alla di lui appresso, e vicina al suo Trono, *& victor triumpho nobili, qui ignoscit culpis omnibus*, della contratta reità nostra, cancellato il chirografo di condannazione, oggi chiamaci al possesso di sua eredità, *& reddit coronas perditas*; la felicità beata ridonando a quell'uomo, *qui, errore detecto, de Paradiso ejectus, in Castellum relegatus*; vuole, che l'uomo entri oggi nel Regno suo, ed oggi

D. Gregor. Magn. Homil. 17. in Evang.

Hymn. Ascen.

Ex D. Leo. Magn.

Psalm. 67.

Ex D. Pet. Damiani.

Psal. 35.

Hymn. ibid.

D. Ambros. lib. 9. in Luc.

In Ascensione Domini.

Uemadmodum supra omnem dubii aleam est, quod hodiè Christus Redēptor noster ad supremum gloriæ apicem *ascendit, quia, unde in Passione occubuit, inde majorem suam gloriam, resurgendo, manifestavit*; ambigendum ita nobis non est, quod eo consilio præcesserit, *ascendens orbem syderum*, ut illuc omnes nos ipsos, in libertatem vindicatos, traheret, desiderans plane, ut *quo præcessit gloria capitis, eo spes sequatur, & corporis*. Exultemus propterea (Venerabiles Fratres, & dilecti filii), *& iter faciamus ei, qui ascendit super occasum*, magna cum sit hodierna hac faustissima die lætandi occasio, quoniam consummatum in nobis est Dominicæ Ascensionis mysterium: Deus enim Redemptor hanc carnem nostram, quasi *præpetibus alis* munitam, corruscantem, atque immortalem, *sub tegmine alarum torrente voluptatis* ereptam, suo triumpho delegit. Maxima proin nos lætitia perfundit, ac vult, plane confidamus fore, ut hoc corpus nostrum immortalitate indutum, secum tandem aliquando ad æternam vitam conscendat; vult nempe, in eam nos erigi spem, quod, si caro nostra fuerit *cum severitate amata*: Ipse *victor triumpho nobili, qui ignoscit culpis omnibus*, nostram delens damnationis sententiam, vocabit nos ad suæ hæreditatis possessionem, *reddet coronas perditas hominibus*, illumque æternæ fœlicitati restituet, *qui* fuerat, *errore detecto, de Paradiso ejectus, in Castellum relegatus*. Ingredietur humanum genus æternas beatas Portas, quas

gi ſpalancate vegga da' Principi della gloria quelle gemmate,eterne Porte, quelle, che ſerrate furono , e chiuſe a più ferri dall'odio del Demonio ; *quia fefellit illum malignitas ſua;qui dicebat in Cęlum conſcendam,ſuper aſtra Dei exultabo ſolium meum,ſedebo in monte teſtamenti,in lateribus aquilonis.*Fellone, altiero di rabbia rugghia,e freme,perche viene, riſapendo , che l'uomo oggi è nel tanto onore , di ſtare nella natura aſſunta dal Verbo Divino,aſſiſo alla deſtra diDio ſuoPadre;e quando egli Inſidiatore maligno,mal'informato,allora credè di ſoverchio felice l'uomo colà nel terreno Paradiſo;in quel ſuolo,ove l'albero della vita,e della ſcienza era ſempre in fronda , e fiore , e a maturezza il frutto ; ed ove nel nido ſteſſo la colomba , e il ſerpe , la ſemplicità , e la prudenza poſava inſieme il piede , e il capo ; nè s'avvidde , che felicità non più , che terrena quella ſi foſſe ; e non dimanco per cacciarne l'uomo, adoperò l'aſtuto, ribaldo nemico il tanto infame tradimento ; *Hominem virulentus inimicus primi habitaculi fœlicitate dejecit ; Dei filius ad dexteram Patris collocavit* : ond'è , che non potevamo per queſto medeſimo avvilimento rimirare in alto per alcun bene, nè quelche, a dirſi, foſſe riverbero di gloria ; ſe lo ſteſſo Dio , uomo per generoſità d'amore, a ſtento ſuo grande non rifiutava la propria ; nè baſtava a noi inutili , eſiliati ſervi il mendicarla, ſe a goderla , da lui non venivane fatto il dono .

Iſai. c. 14.

D. Leo. Magn. ſer. Aſcenſ.

Se quindi poi nelle ſtagioni a noi vicine accadeſſe , che dal Paradiſo , non terreno , ma dalla beata Patria , luminoſa Sede de' Santi ne andaſſe eſule, cacciato l'uomo, perche tirato ne foſſe a fonda terra per via di tentazione dall'uomo , fatto aſpide, ſerpente, del Demonio peggiore, alzando *in caverna maceriæ* , Torri *in petra ſcandali* ; *non attendens ad petram , unde exciſus ſit homo* , *nec erigens in titulum lapidem adjutorii* , *ut ſit illi Dominus in Deum* ; o quanto più in ſomigliante maniera , e circoſtanze di Satanaſſo ſarà l'uomo deteſtabile , e fraudolente . *Neceſſe eſt , ut veniant ſcandala* ; generalmente lo dice il Santo Vangelo ;

Cantic. 24. D. Paul. ep. Corinth. 1. c. 10. D. Pet. Ap. ep. 1. c. 2. Geneſ. c. 22.

Matth. c. 18.

quas Dæmonis obſerarat invidia,ideo intenſius oborta , atque aculeis æſtimulans acrioribus ; *quia fefellit illum malignitas ſua* ; *qui dicebat in Cœlum conſcendam* , *ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum* , *ſedebo in monte teſtamenti* , *in lateribus aquilonis* . Infremit ipſe , impotenti percitus ira , rabieque æſtuans , fugit , ut Leo , quod ſuboluerit , hominem hodierna die promeruiſſe , in natura, à Verbo aſſumpta , ad Dei Patris dexteram aſſidere . Deſurenti obganniri mox poſſe lætabimur, ne dum ad gratiam reſtituti , quam gloria adaucti , ut decepiſſe doluimus , cum ille protervus, ac doloſus, hominem exiſtimans nimium fœlicem in terreno Paradiſo , ubi vitæ , & ſcientiæ arbor florebat , & in eodem nido columbæ verſabantur , ac ſerpes , junctaque erat ſimplicitati prudentia , ſubſtructis inde deturbavit inſidiis : *Hominem virulentus inimicus primi habitaculi fœlicitate dejecit*; *Dei filius ad dexteram Patris collocavit* . Ex quo contingit , ut ob hanc dejectionem nunquam ſurſum quærere ex nobis bonum gloriæ potuerimus , ni Deus ipſe , & homo , amoris virtute , maximis obnoxius factus doloribus , ſuam non reſpuiſſet corporis gloriam : nec nobis indignis , atque exulibus , ad eam quærendum , ſatis erat virium , niſi, ut ea frueremur , ejuſdem donum ipſe fuiſſet impertitus .

Si unquam contingeret , ut à cœleſti Paradiſo , atque à ſuprema æterna Sede expulſus homo abiret , quod ad terram , & ad ima tentationibus pertractus eſſet alterius hominis, qui *in caverna maceriæ* turrem erigeret *in petra ſcandali* , *non attendens ad petram* , *unde exciſus ſit homo* , *nec erigens in titulum lapidem* , *ut ſit illi Dominus in Deum* : quantum inſidiatore Serpente deteſtabilior hic erit homo , ac doloſus ? Fere *neceſſe eſt* , *ut veniant ſcandala* , idque teſtatur Evangelium, non

gelo; nè già per via d'esempio, ma per la corrotta natura umana, essendo l'uomo inclinato al male, studia, e non lascia, di volere il peggiore, e lo scandalo sarà il voluto più, e famigliare; *sicut Theatrum est, publica officina vitiorum*; e tuttavia crede l'uomo minor danno lo scandalo, che, d'esser buttato a piombo nel mare; nè bilanciarne di questo volendo mai la gravezza, che qual macina a sommersione lo tira *in gehennam ignis* della maledizione eterna; nè và più avanti, a ripensare, che soggiunge il Santo Vangelo: *Veh illi, per quem scandalum venit*. Pietro Principe degl'Apostoli, benche per motivo solo d'amore, contendesse coll'adorato suo Maestro, acciò non disteso in Croce trionfasse della morte; fu nondimeno la tenerezza di sua proposta a scandalo reputata, e gettata con fiera repulsa: *Vade post me Satana, scandalum es mihi. O plenam miraculi responsionem!* per cui seguinne poi l'emenda in modo, che al Cielo n'andò Pietro per la stessa via della Croce, da lui riprovata, e creduta obbrobrio, e scandalo: *Vadit Petrus, & Crucem resupinus ascendit*.

Ex D. Pet. Chrysol.

Matth. c. 18

Matth. c. 16. S. Hilar. in com. Matt. cap. 23.

Ex D. Aug.

E' lo scandalo la tentazione più astuta dell'arrabbiato Dragone: *ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtivè suscepit auris mea venas susurri ejus*, e viene con aura tenue *ad aures* lo scandalo, all'orecchio di que' tutti, a' quali *non ultra, quàm ad intellectum satis est*. Non odesi, che il Rè Davidde, fatto secondo il cuore di Dio, con maggiore fervore raccommandisi di essere custodito; se non quando egli ormai preso credesi *à scandalis operantium iniquitatem*. Certissimo egli è, che nel Mondo non vi è male più sfacciato, nè insieme velato più, nè vizio dominante più dello scandalo. *Balam, qui docebat, Balac immittere scandalum coram filiis Israel*; Non volle già questi, che truppe di soldati agguerriti li assalissero, ma falangi di lusinghiere donzelle; *ut arma verteret in luctum, triumphum mutaret in infamiam, & ad summam profanaret totam de turpitudine sanctitatem*. Ordina perciò Iddio: *si quis venit, & hanc doctrinam affert; nolite reci-*

Job. 4.

Senec.

Psal. 140.

Apoc. c. 2.

Ex D. Pet. Chrysol.

Joan. c. 10. D. Pet. Ap. ep. 2.

non quidem aliter, quam ob naturæ pravitatem, omnino ad genus omne vitiorum facilem, qua deteriori studet, & haud credit, *Theatrum, & publicam officinam vitiorum* esse scandalum, arbitraturque minus malum, quam in mare demergi, neque perpendere vult gravitatem, *quæ* (velut mola) *in gehennam ignis* ad æternæ maledictionis calamitatem perducit, illudque *Veh illi, per quem scandalum venit*. Idem Petrus Apostolorum Princeps, licet sola maximi amoris causa cum suo Magistro contenderet, nè in Crucem actus de morte triumpharet, nihilo tamen secius illa peramantis discipuli contentio excepta in scandalum est, qua de causa illa indignantis Domini voce coerceretur: *Vade post me Satana, scandalum est mihi: o plenam miraculi responsionem!* Atque hinc sequuta est emendatio, ut Petrus honore maximo per eam ipsam Crucem ad Cœlum pervenerit, quam ignominiam, & scandalum est arbitratus: *Vadit Petrus, & Crucem resupinus ascendit*.

Est scandalum, Satanæ callidissima tentatio: *ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtivè suscepit auris mea venas susurri ejus*. Ita ad aures scandalum suaviter illorum transit, quibus *non ultra, quam ad intellectum satis est*, nec alioquin dicitur ferventiori studio Davidem secundum cor Dei factum, Divinum petiisse auxilium, nisi cum scandalis intercipi est ratus: *à scandalis operantium iniquitatem*; & verum quidem est, nullum in hoc Mundo malum aliud frequentius esse latentius, ac palam simul serpentius. *Balam, qui docebat, Balac immittere scandalum coram filiis Israel*, noluit bellatorum strenuorum copias, sed festivas puellas eos adoriri, *ut arma verteret in luctum, triumphum mutaret in infamiam, & ad summam profanaret totam de turpitudine sanctitatem*. Hinc jubet Deus: *si quis venit, & hanc doctrinam affert, nolite recipere in*

recipere in Domum, nec Ave ei dixeritis. Indocti iſti ſunt, inſtabiles depravant, ſicut & cæteras ſcripturas ad ſuam ipſorum perditionem. Il volume dello ſcandalo per tutte le pagine inſegna, *non reſpicere in alieno exitio, quod timemus*; affinche ſiegua la noſtra ruina; e perciò a tutto rigore di giuſtizia comanda Dio, che, ſe i noſtri ſenſi di ſcandalo ſono; ſe il piede, ſe l'occhio; che ad un tratto, ad un taglio tolti da noi ſieno, e cacciati lontani: *vos cuſtodite, ne inſipientia eorum traducti, excidatis à propria firmitate*. Così fatto aveſſe la donna incauta, Madre dell'uman genere di quei ſuoi occhi, nel vedere, di quella ſua mano nello ſtenderla al frutto fatale; e ſe toſto ritirata l'aveſſe, laſciato non avrebbe in proſpettiva la froda, l'inſidia, la colpa, nè fra lamenti addentata dal morſo di morte ineſorabile la ſua poſterità; queſto lagrimevole eſempio baſta per tutti gl'anni del Mondo, ed operar dee, in queſti noſtri aſſai, acciò lo ſcandalo non vada ad altri, che lo riportino a noi medeſimi; con avere ad eſſi turbata la mente, offeſi i ſenſi, e confuſo l'intelletto. Paſſa lo ſcandalo di là dai termini, e linee ultime di noſtra vita, e fra l'iſteſſi ghiacci della morte, mantienſi vivo il di lui fuoco, e ſerbano quell'oſſa ſecche ſegreti ardori: *ſuppoſitos cineri doloſo adhùc malitia non deſerit*.

Ex D. Iſidor.

D. Pet. Ap. ep. 2.

S. Petr. Chryſ. ſer. 122.

Inſegnò da queſta Cattedra il Maeſtro, Padre noſtro, S. Pier Criſologo, che lo ſcandalo tutti gl'errori abbraccia, i quali da eſſo n'eſcono tutti, e s'inſegnano: *Diabolum fecit ex Angelo, ex Apoſtolo reddit proditorem*, introduſſe egli il peccato nel Mondo, e l'uomo tirò alla morte. Chi edifica il proſſimo, fa naſcere Dio nel cuore: *donec formetur Chriſtus in nobis*; e per contrario il mal eſempio, lo ſcandalo glie lo toglie dal ſeno, e l'ucciderebbe ancora, ſe il poteſſe. Il fare opere di ſalute, è un'inſegnare, a farle: *te ipſum præbe exemplum bonorum operum; ut is, qui ex adverſo eſt, vereatur nihil habens, malum dicere de nobis*; peſo indiſpenſabile del Principe, del Superiore ſi è, *in conſpectu*

Idem.

D. Paul. ep. Galat. 4.

Idem ep. Tit. 2.
Ex D. Aug. Cic. Philip. 8.

in Domum, nec Ave ei dixeritis. Indocti ſunt, inſtabiles depravant, ſicut & cæteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem. Hoc primum eſt, vulgatumque ſcandali theorema: *non reſpicere in alieno exitio, quod timemus*; nè ſcilicet oculos intendamus ad ea, quæ infauſtè aliis contigerunt, & aliena pericula nos cautos non faciant; proin Dominus diſtrictiſſime jubet, ſi ſenſus noſtros, contingat, ſcandalo nobis eſſe, ſi pes, ſi oculus ſcandalizet, ut ſtatim, ictu, tollantur, abjicianturque: *vos cuſtodite, nè inſipientia eorum traducti, excidatis à propria firmitate*. Utinam hæc de oculis, dum videbat, deque manu, quam ad fructum fatalem extendit, feciſſet Mulier humani generis Parens; ſane non eſſet dolus in homine, non inſidiæ, non culpa, neque inter quærimonias, inexorabilis mortis morſu, ſuam dentium cicatricibus ſignatam reliquiſſet poſteritatem. Ad hoc fatale exemplum caveamus, ne per nos ſcandalum aliis exoriatur, qui idem nobis ipſi referant, quò eiſdem mentem conturbaverimus, confunderimuſque, ac ſenſus læſerimus. Excedit ſcandalum ipſos humanæ vitæ terminos; ac in ipſa lethi glacie incubat ejus ignis, ſervantque oſſa adhuc arida ardorem: *ſuppoſitos cineri doloſo adhùc malitia non deſerit*.

Hic ſedens Magiſter, ac Pater noſter Sanctus Petrus Chryſologus, ſcandalum, docuit, omnes complecti errores, qui ab ipſo proficiſcuntur omnes, edocenturque: *Diabolum fecit ex Angelo, ex Apoſtolo reddit proditorem*, in Mundum peccatum induxit, hominemque morti addixit. Qui eſt fratribus bono exemplo, Deum in ejus corde parit: *donec formetur Chriſtus in nobis*. At contra malum exemplum, ac ſcandalum eundem ab ejus ſinu tollunt, ſique poſſent, eundem etiam occiderent. Salutis perpetrare facinora idem eſt, atque eorum agendorum rationem docere: *te ipſum præbe exemplum bonorum operum, ut is, qui ex adverſo eſt, vereatur, nihil habens, malum dicere de nobis*. Incumbit iis, qui præſunt *in con-*

ctu Populi bene vivere, di ben custodire la fama propria, e de' sudditi, la quale, *non animis solum debet, sed oculis servire Civium, & sancta rusticitas sola sibi prodest*. In ogn'ora il Mondo vicino, ed il lontano, e colà nelle conventicole del Settentrione, ed in là più ancora, *extra anni, solisque vias*, in quelle assemblee, nelle quali si fa professione, di lambicare le ragioni di Stato, *incipit Judicium à Domo Dei sicut primum à nobis*; e non solamente in quelle domandasi, anzi s'essaminano le cagioni, s'investigano i fini delle azioni d'ogn'uno, e specialmente del Clero; *qualem introitum habuerimus ad vos*; se le ricchezze abbiano guastata la virtù: *si Sacerdotum conscientia capit, quod Templi Arca non recipit*; se nel Santuario entrati il primo dì col Pallio lacero, usciti ne siamo all'ultimo *in pompa Diaboli, & vigore purpuræ*; e se viviamo in quei tempi, che rubbano i ricchi, e i poveri regalano; se pur anco sia piaciuto a noi, di cercare *Jesum in Galilęis nuptiis, aquas in vina convertentem, sive in Deserto Bethsaide, multiplicatis panibus, turbas saturantem*; e se tuttavia, *accumbentes in cœnis, saturati nimis*, coronati d'allori, e di onori, *sicut corona erat ebrietatis inditium*, si crediamo, che intemperanti, immodesti andaremo, a godere vita celeste.

Ex D. Hieron. — Virgil. — D. Pet. Ap. ep. 1. — D. Ap. Ep. Thes. 1. — D. Joan. Chrys. — Homil. 18. Clem. XI. — Ex Novar.

Vuol' essere informato il Secolo delle opinioni probabili nostre; se veramente noi siamo i Cristi del Signore, e se da noi i due mondi, il cattolico, o il protestante, le regole ed i statuti prendano; e se il Vangelo nostro *sit in sermone tantùm, aut in opere*. E in oltre ricerca, se i Sacerdoti, i Prelati *facti sint forma omnibus credentibus*: se ingrandiscasi il patrimonio, e non l'Altare; e se per le mani degl'Aronni custodi del Tabernacolo, *Altaria destruantur*, per amarsi meglio, di vedere doviziosi i Congiunti, che provveduti di Cristiana Dottrina. Se a questo loro esempio s'incamminano gl'altri alle dignità, alle rettorie; nè mai per motivo della riforma del costume, di servire alla Chiesa; e se con questi disegni, e fatti millantasi poi: *habemus hæreditatem; hæreditas, quæ, quasi Leo in Silva dedit contra*

D. Paul. ep. Thes. 1. Ibid. 2. Parab. 31. — Ex Deut. — Jerem. c. 12.

conspectu Populi bene vivere, propriamque famam sarctam tectam habere, *quæ, non animis solum debet, sed oculis servire civium, & sancta rusticitas sola sibi prodest*. Et hinc quotidie Mundus, gentesque, & quæ nobis adjacent, & quas altera tenet Tellus, & in Borealibus malignantium conventibus, imo qui longius *extra anni, solisque vias* coeunt, gestorum nostrorum rationes expendunt. *Incipit judicium à Domo Dei*; nec quæ quisque agit dumtaxat, sed & quæ Clerus ipse, ad trutinam revocant, *qualem nempe introitum habuerimus ad vos*; an opes virtutes corruperint, *si Sacerdotum conscientia capit, quod templi arca non recipit*. An in Sanctuarium ingressi simus induti sago, atque illinc egressi, *in pompa Diaboli, & vigore Purpuræ*, eo maxime tempore, quo locupletes furantur, & inopes solvunt, ac, si placuit, *Jesum solummodo quærere in Galilęis nuptiis, aquas in vina convertentem; sive in Deserto Bethsaidæ, multiplicatis panibus, Turbas saturantem*; vel, si *accumbentes in Cœnis, saturati nimis*, eaque redimiti corona, *quæ erat ebrietatis inditium*, blandiamur, assequi hoc pacto nos posse cœlestem vitam.

Hinc præcepta discit Mundus, atque instituta. Perscrutatur ille, num Christi simus Domini, num Evangelium nostrum sit: *In sermone tantum, aut in opere*: an facti sumus *forma omnibus credentibus*: an Patrimonium, aut Ara ornetur, num manibus Sacerdotum Aaron, *Altaria destruantur*, ut Cognati ditiores evadant: an ad hujusmodi eorum exemplum cæteri Ecclesiasticas dignitates sibi comparent, ut præsint, non ut prosint, & ut Ecclesiæ inserviatur, & an in hujusmodi consiliis, ac gestis gloriemur, quod *habeamus hæreditatem: hæreditas, quæ, quasi Leo in Silva dedit contra*

tra me vocem; e saper vuole ancora, se la carità cristiana ci piace, col donare respiro fra i termini della pensione, a chi a stento paga, e nondimeno *docet de puntuali solutione*; e se angustisi il solvente, perche il trafico si vuole, e che il banco cumuli, nè perda tempo, di girare per gl'aggi, e per le fiere, senza fastidio, che l'estimazione perdasi, che l'onore del Sacerdozio s'oscuri; *ut vituperetur ministerium nostrum*; *& vituperosior culpa est, ubi honestior status*; siccome della preziosa veste più manifesta vergogna è la disdicevole lordezza; *sicut splendidæ vestis manifestiores sunt maculæ, & fit indignior ipsa dignitas, quàm multi indigni possident*. E dall'universe Nazioni ricercate sottilmente le azioni nostre, non capiscono *in sancto quid faciat aurum*; e ritrovano, che *à senioribus*, dai vestiti di stola, e Sagro Pallio, dai Principi del Popolo *egressa est iniquitas*; che la casa nostra, e conversazione, *quasi in spelunca constituta, & hujus disciplinæ magistra*; essendo l'interesse quel grave scandalo, male, e fuoco, che sovente, nè mai di rado, più s'insinua, e s'attacca ai cuori unti del Sagro Crisma; e che nei tempi Cristiani, più che negl'antepassati del Gentilesmo, abbrucia il Mondo in guisa, che l'impegnati nemici della Religione Cattolica, fanno aperta fede, e prova, che *plus togæ læserunt Rempublicam, quàm loricæ*.

D. Paul. ep. Corinth. 2. Ex D. Bernard. Salu. l. 4. de Pro. vid.

Persii Satir.

D. Hieron. ad Nep. ep. 3.

Tertul. de Pall. c. 5.

D. Hieron. ep. 26. Ex Cassiod.

Qual'antitodo adopreremo per sì fatto pestilente morbo, che veleno, e tossico occulto viene, a scoprirsi con vituperio nostro? Vaglia, e sia l'attenzione, nell'osservare, se vera virtù abbiamo, se le mani imponendo sulle teste dei credenti, veramente abiti in noi quello spirito vivificante, che diamo agl'altri; se cogl'Apostoli, *in Domino præcipiendo, præcipimus, qui nihil asperum, neque dixerunt, neque fecerunt*; se al ricercato esempio, di vivere dal secolo segregati, il piè evangelizante cammina; se *lucis ante terminum*, lo ritiriamo dai passeggi, *à tumultu vitæ alienæ, & ad opus silentii*; se ritroviamci chiusi coi discepoli nel Cenacolo, o se di notte camminiamo con

Tertul. de Pall. c. 5.

Hymn. Complet. Ex D. Hier.

tra me vocem. Exquiritur pariter de translationibus redditituum Ecclesiasticorum, atque privilegiis de Sacerdotiis pluribus, ac Præbendis, & cum Ecclesiæ nulla sit sollicitudo; num omnis sit pensionum cupiditas comparandarum, vel obtentarum, sit gaudium, licet Pastoribus ipsis nil fere supersit, & si, dummodo redditus augeantur, nulla habeatur de Sacerdotii æstimatione, atque honore ratio; *ut vituperetur ministerium nostrum*; Namque *vituperosior culpa est, ubi honestior status, sicut splendidæ vestis manifestiores sunt maculæ, & fit indignior ipsa dignitas, quam multi indigni possident*. Exquiritur, quæ nos obtineat cura, *& in Sancto quid faciat aurum*; illudque, proh scelus! comperitur, quod *à senioribus egressa est iniquitas*, & quod conversatio nostra sit, *quasi in spelunca constituta, & hujus disciplinæ Magistra*. Hæc subtilius profecto inquirit Mundus, ac sæpenumero in cupiditatem nostram offendit, eam non sine scandalo comperiens, ignem esse, quo frequentius corda Sacro linito Crismate ardent, quique longe voracius, quam primum, cum adorarentur idola, Mundum absumit, ut Ecclesiæ hostes id ogerant nobis, quod *plus togæ læserunt Rempublicam, quam loricæ*.

Quod igitur remedium in virus scandali adhibebimus? Sitque, valeatque industria nostra; perpendendo, si veram obtineamus virtutem, si, cum imponimus manus vere spiritus ille habitet in nobis, quem aliis impertimur, si cum Apostolis, *in Domino præcipiendo, præcipimus, qui nihil asperum, neque dixerunt, neque fecerunt*, si, longè petito exemplo, vivendi, à cæteris semoti sumus, & pes evangelizans ambulet, *lucis ante terminum à voluptatibus; à tumultu vitæ alienæ secedit, & ad opus silentii*, si intus in Cœnaculo cum discipulis nos recipiamus, aut, si cum Nico-

con Nicodemo accompagnati solamente, *qui noctu venit*, ma a Cristo Maestro, e non altrove, e ad imparare andò la Divina Legge; nè passò già, ad insegnarla diversa in altre case, nè di notte: *non legimus, Dominum solitum fuisse noctibus sermocinari, & doctrinam in tenebris tradidisse*; e finalmente le Università, le Accademie tutte saper vogliono, e le Adunanze, se lasciata abbiamo la vecchia malizia, e non abbracciate le antiche, e nuove opinioni probabili, *sanam doctrinam loquimur, & Conditoris præconia quantùm prævalent, narramus in azimis sinceritatis*.

Ex D. Aug.

D. Hilarii epist. comment. in Matth. cap. 10.

Fra di noi in segreto poi esaminaremo di vantaggio, come il prossimo, il Gregge edifichiamo, con qual diligenza la mistica Vigna coltivisi, che cani tenghinsi per guardia; come si sfrondino dalle viti ubertose i pampini superflui; se recidasi il seccume, e come studisi, per impinguarla, e migliorarla, (e fuori di metafora), altra volta intendiamci; se dire possiamo davvero: *Domine dilexi decorem domus tuæ*; se addobinsi meglio le sale, che le Chiese, e se più riccamente ornati i letti siano del Tabernacolo; domandaremo a noi medesimi, come nel Coro s'uffizj, e di Dio le lodi salmeggiansi; o vero se fra quelli Israeliti n'andiamo, che mai cantarono, perche in Babilonia; e alla per fine vedremo, come in piedi regasi l'osservanza de' Sagri Canoni, e se nel Clero *dormiat severitas disciplinæ*; ò se rattenuta da' rispetti, vigorosa non cammini. Di poi cercaremo, come ammaestrinsi i fanciulli, s'istruischino i rozzi, e le vergini come si custodischino; in somma, *si crescunt morbi, et desunt medici*. La ragione del nostro luminoso carattere vuole, che passeggiamo per tutte le tenebre di nostra trascuranza a ricercamento di vera luce, per l'ajuto di noi stessi, e dei nostri Prossimi: poicche *splẽdor noster facit, ut peccare sine summo Reipublicæ detrimento, ac periculo non possimus*, e la sperienza dimostra, che *qui nõ vetat peccare, cum possit, jubet*. E vederemo a misura dell'obbligo, che abbiamo, se si perseguitano i vizj, se gl'abusi si vietano, se tolgansi li scandali. Dio vuole i frutti della sua vigna; e questi sono

Psalm. 25.

Ex D. Greg. Magn.

Ex D. Hieron.

Cic. l. 1. de off.

Senec. in Medea.

Nicodemo, *qui noctu venit*, Magistrum solum convenimus, edocturi æternæ vitæ legem, aut alias petimus domos, & à Christi lege, ad Diaboli institutionem proximos nostros traducamus, & ob hoc noctu divertamus, ut erudimenta tenebrarum tradamus: abhorret enim nocturnas Scholas lex Christi, hinc *non legimus, Dominum solitum fuisse, noctibus sermocinari, & doctrinam in tenebris tradidisse*; & tandem, si vetus malitiæ fermentum, ac parum probabiles opiniones rejicientes, *nos sanam doctrinam loquimur, & Conditoris præconia quantum prævalent, narramus in azymis sinceritatis*.

Perpendamus præterea nobiscum, quales simus cæteris exemplo, qua diligentia typica colatur vinea, quibus utamur canibus ad ejus custodiam, qua sollicitudine abundantes vites supervacaneis denudentur pampinis, arentes cedantur rami, si studium nobis est, quo eam fœcundiorem atque meliorem reddamus, si seriò dicere possumus: *Domine dilexi decorem domus tuæ*. An nobilius domus, quàm Templa ornentur, an magnificentius lectos instruamus, quam Tabernaculum. Quomodo in Choro Deo preces offerantur, eique canantur laudes. Num veluti quondam Israelitæ Canticum Domini negligamus vinculis Babylonicæ captivitatis constricti; vigeat nè Sacrorum Canonum observantia, num in Clero *dormiat severitas disciplinæ*; an humanis rationibus relaxetur, aut virtute floreat maxima; quo pacto edoceantur pueri, erudiantur rudes, & Virgines custodiantur, ut uno omnia complectamur verbo, *si crescunt morbi, & desunt medici*. Exigit nostri muneris ratio, ut peccata Populorum, velut tenebras, lucis exempla monstrantes, propulsemus; etenim *splendor noster fecit, ut peccare sine summo Reipublicæ detrimento, ac periculo non possimus*; & experimento compertum est, quod *qui non vetat peccare, cum possit, jubet*. Nos ipsos igitur expendamus, si, qua tenemur ratione, vitia insequamur, pravæ arguantur consuetudines, ac scandala deleantur. Vult, Deus suæ vineæ fru-

fono le cristiane costumanze, la modestia, la pietà, la vita innocente, gli esemplari costumi: *si ambulamus in vocatione, in qua vocati sumus, cum omni humilitate in castitate, & vinculo pacis*.

D. Paul. ep. Rom. 21. Corinth. 1.

Sdegnasi, ò quanto, il Signor nostro Dio contro i Sacerdoti costituiti Giudici, e proposti Guardiani alla sua greggia, rinfacciando il dato avviso: *noli fieri Judex, nisi valeas irrumpere iniquitates*; e sgrida la vergogna del loro silenzio, con cui s'adula chi merita esser avvertito, e svegliato da latrati, da acute strida: *Canes, non valentes latrare*; disordine lagrimevole fra i grandi massimo è il silenzio *pro Divinitatis cultu, & Ecclesiæ correctione*. Fulminano contro questi ministri silenziarj tutte le Leggi sante, *reos esse sanguinis futuros, quorum adulanti silentio plures in interitum incidissent*. E se di niun peccato mai lecito è trascurarsi l'emenda; quanto maggior castigo merita, chi palpa la piaga ulcerata, e non s'appiglia all'estremo rimedio del ferro, del fuoco, d'inveire, d'estirpare lo scandalo; il quale con vituperio và poi per le vene, e bocche di tanti appestati susurroni, *unius scabie, & prurigine porci*.

Eccli. 7. Isai. c. 56. Nicolaus Pont. Michaeli Imp. S. Hilar. ad Episcopos. Deut. 28.

E' vulgata la sperienza della verità nel disordine dello scandalo; siccome cominciò questi nei primi giorni del Mondo; perloche oggi tutt'ora dicesi, *fratrum gratia rara est ex omnibus sæculis, aut quatuor nominantur paria amicorum*. Il misfatto del micidiale Caino pur troppo il comprova: da principio Iddio la lagrimevole uccisione del fratello innocente lasciò oscura, invendicata; ma udita dell'incolpevole sangue la voce, senza indugiar più, pronunziò la sentenza: *nunc igitur maledictus eris super terram*; come se, a farne vendetta, non tanto l'enormità del delitto lo provocasse, quanto la scandalosa publicità del caso atroce: *quærere tunc cœpit, quando accusabat terra, clamabat Cœlum, dolebant Angeli, quando tota sæculi fama loquebatur*.

Cic. l. de Amic. Gen. c. 4. D. Petr. Chrys. ser. 120.

Lodasi Davide, *qui non declinavit ab omnibus, & fuit rectum cor ejus in oculis Domini*; solamente a suo rossore

4. Reg. 13.

fructus percipere, qui sunt Christiana instituta, modestia, pietas, vitæ innocentia, morumque sanctitas. Nobiscum habitemus, & noverimus profecto, quanta nobis sit curta supellex; noverimus, *si ambulamus in vocatione, in qua vocati sumus cum omni humilitate, in castitate, & in vinculo pacis*.

O quam Deus Sacerdotibus gregis sui custodibus irascitur verbis illis, *noli fieri Judex, nisi valeas irrumpere iniquitates*! Damnat tamquam turpe silentium, quod illis blandiamur, qui reprehensionem merentur, atque, ut excitentur latratibus, egent, atque ululatibus nostrum, qui tamen sumus *canes, non valentes latrare*. Maxima silentii est perversitas *pro Divinitatis cultu. & Ecclesiæ correctione*! In hujusmodi silentes administros sanctæ omnes leges detonuere: *reos esse sanguinis futuros, quorum adulanti silentio plures interitum incidissent*. Si quà vero nullius peccati unquam emendationem differre licet, quanto majores debet luere pœnas, qui negligit curare vulnus tabidum, ignique, ferroque parcit suo, nec evellere scandalum enititur, quod primum non sine dedecore per ora omnium volitat, quove multi dein inficiuntur, *velut unius scabie, & prurigine porci*.

Expertum diu est, quam nocuerint scandala. Oborta ab incunabulis Mundi dissidia fratruum, tam pravo exemplo posteris fuerunt, ut jure dicatur: *fratrum gratia rara est: ex omnibus sæculis vix tria, aut quatuor nominantur paria amicorum*. Argumenti loco sit iniquissimi Caini facinus, in Abel. Inauditum plane scælus initio inultum, atque occultum reliquit Deus, sed, sanguinis Innocentis personante voce, differre amplius hanc sententiam nequivit: *nunc igitur maledictus eris super terram*. Tanquam, si ad ulciscendum non tam rei gravitas, quam delicti periculosa communis cognitio provocasset: *quærere tunc cœpit, quando accusabat terra, clamabat Cœlum, dolebant Angeli, quando jam tota sæculi fama loquebatur*.

Commendatur David, *qui non declinavit ab omnibus, & fuit rectum cor ejus in oculis Domini*. Ad ejus ignomi-

 niam

fore resta aperta la processura dell' uccisione dell'infelice Uria. Commise pur Davide peccati orribili; sdegnato precipitò contro Naballe; rivolto dalla Giustizia, sentenziò Misboset; e degl'Ammoniti vendette prese non barbare, ma inumane; e pure dell'omicidio d'Uria è unicamente tacciato. L' altre colpe di lui sotto il favore di fragilità camminano, e scusansi altre, come di primo moto d'inconsiderazione, e d'inavvertenza; ma nel volere Uria morto, l'ingegno impiegò con singolare accortezza; che astuto lo fece al segno, d'infingere, di confortare, di rincorare Gioabbo, come di disastro, non meno inaspettato, che crudo. Qual meraviglia, se per lo scandalo, per cui la più viva industria adoprasi, e si raffina la malizia, a peccare, per scaltramente tirare, che altri rovinino, ed arrivino, a cadere, *in foveam, quam paraverunt*; che poscia Dio, altrettanto tiensi obbligato di passar'oltre, a dimostrarsi severo, di castigare con pompa di sdegno il colpevole. Ma, quando lo scandalo n' uscisse dal Tempio, dalli ministri del Santuario, da dominanti nel clero, ordinati principalmente per la luminosa forma della Chiesa; da quelli, che precedere deono a tutto il Mondo, aspettante da essi il vivo dell' esemplare: *Principes longè magis exemplo, quàm culpa peccare*. Insegnò un' uomo addottrinato dalla ragione naturale, non dall'infallibilità del Vangelo: ben giustamente dovrà dirsi, che nasce il male dal rimedio, e che è disperata la cura: *nostis, peccasse hominem, peccasse Angelum; Veniam meruit homo, quia peccavit in terra; non meruit Angelus veniam, quia peccavit in Cælo; ejusque inespiabilis est culpa, qui in terra Sanctorum deliquit*.

Psalm. 7.

Ex Plat.

D. Paul. ep. ad Galat. c. 1.

Ex D. Pet. Chrys.

E già il ravvisa la pietà vostra a che ne giunge dello scandalo la preda, la deplorabile vittoria del nemico sopra di noi, tenenti le chiavi del Tabernacolo; se fossimo, a venire ritrovati *in sermone adulationis*, ajutevoli nella rovina de' nostri prossimi; *si vitia feram, mea faciam*; perciò il maggior obbligo dell'officio, da Dio a noi ingiunto; *& eo, quod habeam vos in corde, & in vin-*

D. Paul. ep. ad Galat. c. 1.

D. Paul. ep. ad Philip. 1.

Idem ep. Galat.

niam sola Uriæ nex patens remanet. Patravit alia gravia facinora; iratus in Nabalem, præceps egit; ac justitiam proterens, Misbosethem extra ordinem judicavit; Ammonitarum, non tam barbare fuit, quam inhumaniter ultus; & tamen fere solum pro Uriæ homicidio arguitur. Cætera sua peccata infirmitati, temeritati, ac negligentiæ vertuntur, verum, quum Uriam occidi voluit, ingenium singulari sagacitate acuit: eo enim callidius se gessit, ut ægrè ferenti Joabo Commilitonis næcem, simulaverit, condolere successum, velut, non minus novum, quam crudum. Ecquid itaque mirum, si scandalum, pro quo solertiori utitur industria, ac malitia, ad peccandum, tam facile alios pertrahat, ac tam subdolum incautis retiaculum tendat, ut *in foveam, quam paraverunt*, incidant? Ecquid mirum contra adhuc est, si pari solertia in eos, per quos scandalum venit, intelligat Deus ad reddendum quàm citius tantundem, procurrere oportere, scilicet, ad ultionem infligendam, atque personanti ira nocentem puniendum? Quotiescumque autem peccandi viam sternunt, qui aliis exemplo esse debuerant in Ecclesia, in qua præsunt, frustra expectantibus cæteris mores, & vitæ genus, quod æmulentur; itaut verificetur: *Principes longe magis exemplo, quam culpa peccare*: tunc jure dici potest, venenum pro pharmaco propinari: *nostis peccasse hominem, peccasse Angelum; veniam meruit homo, quia peccavit in terra; non meruit Angelus veniam, quia peccavit in Cælo; ejusque inespiabilis est culpa, qui in terra Sanctorum deliquit*.

Id pietas vestra optime novit, quo nempe spectet, & quantum obsit scandalum nostrum, & omnium quibus Sanctuarii claves creditæ sunt; si quidem *in sermone adulationis* Pastores ipsi gregem in præceps minent; pene non illud intelligerent: *si vitia feram, mea faciam*; quodque ex Divino præcepto tenentur maxime, scandalo obsistere. Jam vero hoc præceptum, eo præcipue vobis exponere ducti sumus, *quod habeam vos in cor-*

vinculis meis; si è d'estirpare lo scandalo. *Nunc autem, & flens dico*, che qualche maggior necessità ci ha indotti, a farne parola, *quia sunt aliqui, qui nos conturbant. & volunt convertere Evangelium Christi*; e Cristo ci ordina: *peccantem coram omnibus argue*. Nè ciò possuto abbiamo di vantaggio dilungare; e questa ammonizione non intendiamo, che passi a contumelia, siccome, *nec emendatio est opprobrium, nec doctrina convicium*; per saper del pari con sommo nostro timore, che del poco qui inteso mal condotto, e fiacco nostro parlare, *Deus nos districtè judicabit*.

Idem ep. Timoth.

Idem.

Idem.

Ex S. Hilar. in Psal. 14.

D. Paul. ep. Rom.

Ma ascendiamo *ad verticem Montis*, all'alto dell'Oliveto, a sentire quegl' Angioli, che a' Discepoli del Redentore domandano, perche fissi guardano il Cielo: *Viri Galilęi quid statis aspicientes in Cœlum*; e che? non doveano forse quegl'uomini Apostoli, pur tanto da Cristo amati, seguire coll'occhio almeno il Maestro Divino, che nell'involarsi da essi, a tutti rapiva il cuore? Ma ecco la ragione per la risposta, che dare potea loro, ed a noi da pensare molto: *hic Jesus, qui assumptus est à vobis; sic veniet*. Dovete credere, che il Figliuolo di Dio, non già, come dal Cielo discese Rè pacifico, e nella sua culla, *sine voce Verbum*; nè perche *Cœli, qui nunc sunt, & terra eodem verbo repositi*, perciò abbia, a ritardare *missionem suam*; nè perche, come il vedete oggi luminosissimo, ascendente al suo Regno, e che tuttavia placido regge i mortali, che aspettare nol dobbiate *in nubibus Cœli*, dal suo Trono eccelso scendere *fortis, ut Gigas ad currendam viam*, per gettare in un mare di fuoco la pietra del cuore ostinato nello scandalo; cui sarebbe giunto meglio, *ut appenderetur mola asinaria & demergeretur in profundum maris*.

Act. Ap. 1.

Ibid.

Ex D. Bernard.

D. Pet. Ap. ep. 2.

Matth. c. 26.

Marc. c. 62.

Psalm. 18.

Matt. c. 18.

Per tanto da noi non più mai seguitati coloro, *qui dicunt, nos audite, si vultis beatè vivere*; tenendo a memoria, che simili uomini, *sunt Synagoga Satanæ, perdere volunt, mactare, occidere, qui lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis: sicut victores capta præda*; e colla Divina grazia, quel tutto, che per noi stessi *fieri non*

Apoc. c. 2.

Joan. c. 10.

Isai. c. 9.

Ex Plato.

corde, & in vinculis meis. Nunc autem & flens dico, non levem rerum caussam stimulos fecisse nobis, ut de his verba faceremus; *quia sunt aliqui, qui nos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi. Peccantem coram omnibus arguo*, ideoque admonitio, non contumelia est, nec *emendatio opprobrium, nec doctrina convicium*, & sicut nusquam fuimus peccantium palpones, ita nec modo silere voluimus, scientes, quod alias, *Deus nos districtè judicabit*.

Verum *ad verticem Montis* evadamus, conscendamus Olivetum, & ad eos nunc Angelos redeamus audiendos, qui discipulos interrogabant, cum hodierna die in Cœlum intuerentur: *Viri Galilęi, quid statis aspicientes in Cœlum*. Quid? Nonne illi Apostoli, viri ita Christo grati, & oculis Magistrum saltem persequi non debebant, qui dum ab iis sese divelleret, cor ab omnibus eripuit? At en caussa mirantium, quæ eosdem cogitabundos efficere poterat, intuentes Apostolos, ac nos cum maxime, si perpenderemus, deberet: *hic Jesus, qui assumptus est à vobis, sic veniet*. Noveritis, quod Dei filius, non, quemadmodum de Cœlo descendit, Rex pacificus, *& sine voce Verbum*, nec, quia *Cœli, qui nunc sunt, & terra eodem verbo repositi*, tardabit *missionem suam*; nec, quia hodierna die ascendit lucidissimus, & adhuc placidus mortales regit, non ideo ex suo Throno excelso rediturus est *fortis, ut Gigas ad currendam viam*, ut in igneum mare petram cordis, in scandalo pertinacis, jaciat, cui præstitisset, ut *appenderetur Mola Asinaria, & demergeretur in profundum maris*.

Apagè ergo non sequamur amplius eos, *qui dicunt: nos audite, si vultis, beate vivere*: revera enim *sunt Synagoga Satanæ, perdere volunt, mactare*, sunt profecto, *qui lætantur, cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis: sicut victores, capta præda*; sed omne id faciamus, quod Divino possumus auxilio, scientes, quod, in nostro implendo munere, quod *fieri non potest*, ex

D. Paul. Ap. ep. Ephes. 4.
Ex Beluac.
Ex Senec.
Levit. 19.
Ex Hymn.
Ex Cassiod.
Ex Hymn. Asceu.
D. Pet. Ap. ep. 1.
Isai. c. 8.
Idem c. 2.
Orat. Eccles. in Vig. Nat. Dom.

non potest, *hoc facere* pur anco l'amore di Lui, e il nostro il vorrà in adempimento del nostro ministerio, a distruzione dello scandalo, *& in ædificationem Corporis Christi*; e dallo scandalo guardandoci sì nel darlo, come nel riceverlo, *sicut pessimum est alios exemplo, vel verbo à bono infirmare*; *quia fortasse peccatum te gravabit alienum, cum deletum fuerit tuum*; e con ciò tutti gl'artifizj di lui tagliando, e tutte le vie, *coram cæco non ponendo offendiculum*; il Maestro delle virtù, il Rè della gloria, *victor, victus clementia, vinctis catenas detrabet, qui assumptus à nobis in Cœlum, cœlestia terrenis donando*, farà, che l'animo indurato *in petra scandali, lapis offensionis his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo positi sunt*, farà sì, che il nostro cuore tenga saldo, di non cadere più mai da quella parte, che solito piegare; abborrendo quel tutto, che da prima cercato egli ha con industria nel peccare; *& de petra deserti* di questo ingannevole Mondo usciti, *ad montem, qui Christus est*, ascenderemo, andaremo *obviam Patri, ut venientem Judicem securi videamus*. Amen.

ex nobis, *hoc facere* dubio procul poterimus in eo, qui nos confortat, ut scandalum deleamus, *in ædificationem Corporis Christi*, à scandalo eodem caventes, tum ne aliis officiamus, quam, ne nobis; *namque pessimum est, alios exemplo, vel verbo à bono infirmare, quia fortasse peccatum te gravabit alienum, cum deletum fuerit tuum*; hoc pacto, si ipsius thecnis, rationibusque omnibus occurrerimus, nec unquam, *coram cæco ponendo offendiculum*; Magister Virtutum, Rex Gloriæ, *victor, victus clementia, vinctis catenas detrabet*; *qui assumptus à nobis in Cœlum, cœlestia terrenis donando*, præstabit, ut animus, antea incubans *in petra scandali, lapis offensionis his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo positi sunt*, ut animus, inquam, semel excitus, erectusque non amplius recasurus consistat, refugiens quicquid industriosius egit, peccando; & ita nos de petra deserti, ac Mundi salebris superatis, ascendemus ad Montem, *qui Christus est*, erimusque *obviam Patri, ut venientem Judicem securi videamus*. Amen.

OMB-

HOMI-

OMELIA XVI.

La Domenica di Pentecoste.

Oll' accōpagnamēto d' impeti, e di terrori fu in questo sagratissimo giorno dello Spirito Santo Dio formidabile la comparsa; e fu allora (Venerabili fratelli, e figliuoli), che sulla terra nostra incolta, e deserta scese egli colla piena maggiore de' suoi eccelsi doni; fu quando mirabilmente illustrato il Cenacolo di Sionne da una pioggia luminosa di raggi, vedesi il Santo Amore in figura di lingue ardenti, sulle teste de' Congregati fermarsi: onde loro ardessero i cuori, come addivenne: *dum Deum in ignis visione susceperunt, per amorem suaviter arserunt; ipse namque Spiritus Sanctus amor est.*

D. Gregor. Magn. ex homil. 29.

Bensi vero, che altre volte al basso Mondo questo Diviniſſimo Spirito visibilmente scese; (*nam quemadmodum videndus, & sciendus est, non potest à nobis, si non sit in nobis*; e perciò il Mondo oggi nol vede, nè in se il riceve; *quia non habet invisibiles oculos mundana dilectio*; per il qual modo invisibile in noi stando, solamente vedesi lo Spirito Santo; *qui videri nisi invisibiliter potest*); nondimeno per il simiglievole modo visibile, che in questo giorno scese, non è stato giammai veduto all'opera, nè con tanto suono, e veemenza nel cuore dell'uomo instillarsi. E con ciò raddoppiarsi dee oggi in noi il giubilo, meritando questo solenne giorno la maggior porzione de' riflessi nostri devoti; *ut ratione mysterii exultemus in eo*. Calò è vero lo Spirito Santo Dio nel Tabernacolo del Tempio, ad odorare i Timiami: sotto il velo di lucida nube s'occultò nel Taborre, e in Trono di gloria ascese a vista d'Isaia da' Serafini co-

Jo. c. 17. Ex D. Aug.

Idem.

Ex D. Ambros.

HOMILIA XVI.

Dominica Pentecostes.

Ormido, impetus, ac terrores (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) Spiritus Sancti adventum Sanctiſſimam hac die præcesserunt, in qua in terram desertam nostram, atque incultam vis suorum excelsorum munerum descendit, & Sionnis Cœnaculo, à radiorum corruscanti imbre mire illustrato, visus est Sanctus Amor, in linguarum specie descendere, quę ardentes supra adstantium caput rutilabant, ut accenderentur interius corda; quēadmodum: *dum Deum in ignis visione susceperunt, per amorem suaviter arserunt; ipse namque Spiritus Sanctus amor est.*

Et quamquam verum sit, diviniſſimum Spiritum, alias advenisse visibiliter, (*nam quemadmodum videndus, & sciendus est, non potest à nobis, si non sit in nobis*, nec, ut est, Mundus eum videre, & accipere potest, *non enim habet invisibiles oculos mundana dilectio*; per quos videri tantus potest Spiritus Sanctus; *qui videri nisi invisibiliter potest*): visibili tamen hac ratione, tanto sonitu, ac impetu nunquam antea descenderat; nec corda hominum alias, tanto legitur pervasisse miraculo, ac in visibilis ignis forma ad opus sanctificationis nostræ paratum, cœlestium flammarum donis, humanam instruisse naturam, quemadmodum hodierna die factum est, ut majori gaudio perfunderemur; quod sedulo animadvertendum est, ut ratione mysterii exultemus in eo. Et quidem jamdudum in Templi Tabernaculum, Thimiamata olfacturus descendit: in Monte Thabor sub lucidæ nubis specie latitavit; Isaia quoque inspectante, in Thronum gloriæ ascendit;

coperto; e maestoso s'udì nel Sinai, allora quando fra tuoni, e folgori le Tribù tenne da quel Monte lontane; ed in altre guise molte fessi vedere *Deus ultionum Dominus, Deus misericordiarum Pater*.

Psal. 93. D. Paul. Ap. 2. Corinth.

Ma oggi (se però diritto guardansi di questo gran giorno i tanti mistici segni, come d'allegrezza, e ricchezza un fonte) alla nuova Gerusalemme, alla Chiesa sua sposa spandesi il Divino Spirito; e rinviensi, che egli origine è, *& causa largitionis in magnificentia factiva magnorum*; assistendo alla sua Chiesa provvido, sapientissimo, *in illa Jerusalem, in qua septiformis relucet gratia; in illa Jerusalem libera, quæ est Mater nostra*. Spirito di verità mandato dal Padre, e Figliuolo ad essi nel Trono della Maestà suprema eguale stando, e nello Scettro della stessa benedetta Divinità glorioso; ed oggi liberalissimo vedesi nell'effusione de' suoi doni divini; quando egli non prima, che a stillamento nelle menti de' Patriarchi, e Profeti communicossi; nè giammai a profusione, come in questo avventurato giorno, che allargossi sopra di quella eletta Gente, fedele, e santa, che ragunata in Sionne lo attendeva *in fide, ut salvarentur*; *& ipso operante diffuso Chrismate*, consagrati que' tutti in sorte furono, di adorarlo, *in splendore vultus sui*; affinche nella data sua legge l'insegnamento a noi giungesse, di glorificarlo, e confessarlo ricchissimo nella preziosità de' suoi tesori, mirabile nella soavità de' Sagri Crismi; e perche sicuri fussimo, di partecipare in abbondanza le virtù, che medesime oggi generalmente sparge sopra tutta la cattolica unione. Doni sono, o Ravenna, che sopra di te sparsi già un tempo osservasti con segnalatissima distinzione delle nazioni straniere, allorchè in forma di Colomba visibile i Pastori primi elesse di questa Metropoli: *hos spiritales effecit homines, quos ipsa unxit*.

S. Ambros. lib. 7. com. in Luc 11.
Ex D. Aug. Ep. ad Galat. 4.
Ex Hymn. ipsimet Au. ctor.
Ex Isai. 60.
Ex dicto Hymn.

Dono di lui teniamo, sia ancora l'avviso, che nel Sagro quì inteso Vangelo ci porge oggi l'eterna Verità, di non conturbarci in questo giorno, e di non trarre timore dalla maestosa re-

dit; pariter Seraphinis stipatus, ac Majestate multa in Sina tunc auditus est, cum inter tonitrua, & fulgura Tribus ab illo Monte prohibuit; aliisque non paucis rationibus sese ostendit: *Deus ultionum Dominus, Deus misericordiarum Pater*.

Hæc tamen tanto rectius cedunt, hodiernæ apparitionis mysterio, quo potiora sunt munerum signa, ac lætitiæ, & cœlestium divitiarum dona præheminent, quibus Ecclesiam suam, veluti sponsam, in arram conjugii cumulat, se ostendens *causam largitionis in magnificentia factiva magnorum*; & munificum sponsum *in illa Jerusalem, in qua septiformis relucet gratia; in illa Jerusalem libera, quæ est Mater nostra*: Spiritum veritatis, missum à Patre, & Filio, procedentemque ab ipsis in Majestate consimilem, & gloriosum, & sceptro Divinitatis in benedictionibus coæqualem, qui cum antea solis scintillis Patriarcharum, ac Prophetarum mentes illustraret, immensis hodie radiis Ecclesiam illuminat, recreat, augetque Apostolorum corda, qui eum præstolabantur *in fide, ut salvarentur*, quique, *ipso operante diffuso Chrismate*, consecrati, beatam nacti sunt sortem *in splendore vultus sui*; ut æternum monimentum fidelibus esset, quo faterentur, ditissimum in suorum ubertate thesaurorum, mirumque in Sacrorum Chrismatum suavitate; utque erigi semper in spem vivam possent, participandorum in abundantia virtutis suæ munerum, quibus hodie universalis lætatur Ecclesia. Dona sunt, Ravennates, quæ hic aliquando vobis profusa vidistis, singulari propemodum beneficio, dum toties in Columbæ specie hujus Metropoleos Pastores primos selegit, & *hos spiritales effecit homines, quos ipsa unxit*.

Dona profecto, quorum præcipuum hodie est admonitio, quam æterna veritas in Sancto, quod nunc audistis Evangelio, nobis significavit, nè scilicet ad repentinum maje-

repentina comparsa dell'inviato Divino Spirito : *non turbetur cor vestrum, neque formidet* ; avvegnache viene egli in *simplicitate Columbæ*, Spirito soavissimo, amico Amore ; quantunque il corteggio porti di divampante fuoco, di strepitoso vento ; vuole nondimanco sappiasi essere *ignis, charitas*, il suo incendio, è quel rimbombo, blando gemito, eco di voce di paciera Colomba ; e di quelli i cuori, che temere lo debbono, quelli sono, *qui ingenti crimine impietatis astricti*, restj non dan luogo al suo calore, nè esca preparata sono ad accendersi al fuoco del suo amore; in questi carnefice è il voluto timore, nè giammai in chi fedele stà nel timore, di non mai abbastanza lodare, e custodire i doni suoi.

Hym. Pent.

D. Aug. Tract. 32. in Joan.

Spiritus, qui donat, & non improperat, qui replet cordis intima, che dona sua luce, che acuta, e penetrante *abscondita tenebrarum illuminat*, e di virtù attiva tanto, che *commutat elementa, & per eam Sacramenta præstant efficaciam*. Virtù, che di vibrarsi nel condenso de' monti non fatica, e monti non duri giammai, nè più cavi sono, e fondi dei nostri cuori ; e di questi ad un tratto nell'occulto arriva, e di tutti i simulati segreti nostri *attingit à fine ad finem fortiter, & in Spiritu vehementi*, apertamente fassi a tutti avanti, a riprendere l'iniquità nascose, che non anno accusatore, nè giudice ; e a dar luogo, e vigore alla Giustizia; *ut universo concentui non dissonet, & his singulis idonea reddat* ; e viene, ad iscoprire *simulatam æquitatem* della ipocrisia, *quæ duplex iniquitas est* ; ed a far chiara la verità nell' insegnamento delle virtù, e per vestire l'uomo *in novum hominem*, stanco finalmente, che ei sia d'essere malvagio, per sua liberalità disponendolo, a spogliarsi delle consuetudini nocive, e ad appigliarsi per il guarimento delle contumaci concupiscenze, a ricevere il balsamo soave, celeste unguento dell'utile, amico suo consiglio, numerato fralle gioje de' tanti, non mai da noi meritati suoi ricchissimi doni ; anche fuoco risplendente, purissimo dimostrasi lo Spirito San-

Eccles. 41.

D. Paul. Ap. ep. Corinth. 2.

Ex D. Alb. Magn.

Sap. 3.

Ex Plutarc.

Ex D. Ambros.

Ex D. Paul. Ap.

majestateque plenum Sancti Spiritus adventum hac die missi turbemur, neque timeamus : *non turbetur cor vestrum, neque formidet, quoniam in simplicitate Columbæ*, ille Spiritus in se ipso purissimus, ac maxime mitis suavissimè venit. Et licet stipatus, honestatus, splendensque igne, atque horrisono vento sit : vult nihilominus, incendium, sciamus, esse amorem suum, cujus *ignis charitas* est, & blandam, qua vocamur ad gratiam, & gloriam, dulcemque vocem esse ejus sonitum, gemitumque Columbæ. Ipsum timeant, *qui ingenti crimine impietatis adstricti*, nec pares sunt, ut æstum ferant, nec apta sunt eorum corda, ut accendantur. In his profecto efficit, ut timor, ac tremor exoriatur ; quod quidem nunquam iis contigit, qui sincero corde eum ultro exceperunt.

Spiritus ipse est, *qui donat, & non improperat, qui replet cordis intima*, suæque subtilis, ac penetrantis lucis donum est, quod *abscondita tenebrarum illuminet*, tantæque virtutis, ut *commutet elementa, & per eam Sacramenta præstent efficaciam*. Virtus est, cujus radii penitiores etiam Montium subeunt cavitates, ac cordium nostrorum duritiem, & pravarum nostrarum cupiditatum abyssum penetrant: *attingit à fine ad finem fortiter*. Verum tamen est, hodie illum descendere *in Spiritu vehementi*, ut intelligatur, palam, ad iniquitatem omnem arguendam, venire, justitiæque parandum locum, *ut universo concentui non dissonet, & his singulis idonea reddat*, & ad revelandam *simulatam* Hypocritarum æquitatem, *quæ duplex iniquitas est*, ac ad veritatem, virtutum documento, declarandam, ut hominem vestiat *in novum hominem*, quum ipsemet suam ægrius demum ferens pravitatem, ad pœnitentiam se converterit, & tunc ille pro sua liberalitate eum disponet ad farmacum, ut medeatur, & ad recipiendum balsamum cœlestis consilii sui, virtutemque, quam non meretur, ditissimorum munerum. Hinc nihil aliud, nisi splendentem, ac lucidissimum ignem vult sese osten-

Santo, per in noi trasfondere di sua luce il calore, per fine, che ne riportiamo gl'effetti del vivificante suo Amore, il quale, *tanquam ignis, malignam vim repellit, subvertit, & refellit hostium insidias*, e la spenta volontà, dal suo ardore riscaldata, rileva, che nelle risoluzioni vivaci saremo, ed alle frapposte difficoltà intrepidi, concordi nella carità, nell'umiltà modesti, diligenti nel ministerio, e nella disciplina con severità discreti, amonendo i rei, e recidivi fratelli nostri, *zelo fidei instruentes in spiritu lenitatis*.

Hym. Vict. Sanctol.

Ex D. Paul. ep. Galat. 1.

Lo Spirito Santo egli è quel fuoco, che nel nome del Signore Ezechiello accennò agl'Israeliti; siccome a noi; quando, di voler togliere, si esibì loro il cuore di pietra, intendendo il Profeta, d'insegnare la facilità d'appigliarsi all'uso, di maneggevole renderlo, ed obbediente al calore di questa ristoratrice fiamma divina; ed a quel Popolo protervo noi raffigurati siamo per la tanta difficoltà nello staccarsi dal male; difficoltà in vero, che di tormento anche fu all'Apostolo, che mesto diceva: *non quod volo bonum, sed quod nolo malum ago*; un'altra legge nelle membra sentendo, ripugnante alla legge di sua mente; ma dopoi che lo Spirito Santo *adventu suo piissimo voluit mundum consecrare*, e la di lui virtù, e grazia i Discepoli ottennero nel principio del rivelato Vangelo; pure l'evidente aggrandimento, ed effetto alla Chiesa tanto necessario, non perciò seguì; che in questo beatissimo giorno; allorchè nella Sala di Sionne scese Egli visibile a quei, che scelti amici suoi *servantes virtutem Spiritus*, voleva, che n'andassero alle universe Genti; le quali per se stesse desiderato non avrebbero mai la sua luce, il suo amore; quanto che l'istessi Apostoli, e Successori nell'Apostolato; neppur tutti usciti sarebbero dalle mosse al corso, nè cinte avrebbero le tempia della Sagra Laureola del Martirio; se da prima stati non fossero da questo divinissimo Spirito fortificati, *& eorum imperfectio revelatur post subito datam gratiam spiritus, quod nihil ante spi-*

D. Paul. ep. Rom. 19.

Ex Martyrolog. in ast Vig. Nativ. Dom.

D. Ap. ep. Ephes. 4.

Ex D. Greg. Magn. & D. Ambros.

ostendere Spiritus Sanctus, ut in nobis suam lucem effundat, & flagranti sui amoris effectus, quo *tanquam ignis malignam vim repellit, subvertit, & repellit hostium insidias*; & frigentem voluntatem nostram calefacit, ad eum perpetuo amandum; ut in eo, quod statuimus, alacres simus, in charitate concordes, modestiam in humilitate servantes, in administratione vigilantiam, atque in iis, quæ sese offerunt, difficultatibus fortes, prudentes in disciplinæ severitate, dum fratres perditos, qui sæpe ad ingenium redeunt, monemus, *zelo fidei instruentes in spiritu lenitatis*.

Is ille ignis est, quem in Dei nomine Isdraelitis Ezechiel significavit, cum cor lapideum ab eis sese auferre velle, polliceretur; volens, tunc eos docere, qua ratione illud facile redderent, atque divini hujus ignis calorem exciperent. Contra vero pertinacis illius Populi speciem adamussim præferimus nos, qui pervicacia naturæ ægrè, ac difficulter à malo abstrahimur, ac volentes etiam bono operari, quasi nolentes in contraria rapimur; quod experientia quoque sua comprobat Apostolus, inquiens: *non quod volo bonum; sed quod nolo malum ago*; aliam sentiens legem in membris legi mentis planè obsistentem. Licet autem verissimum sit, divinæ virtutis per gratiam sanctificantem primis post mysterium Crucis temporibus discipulos fuisse participes; mirus tamen ejus effectus, tamque Ecclesiæ necessarius non nisi, postquam voluit Spiritus Sanctus *adventu suo piissimo Mundum consecrare*, scilicet nonnisi in hac felicissima die visus est in Sionnis Cœnaculo iis advenire, qui erant *servantes unitatem spiritus*, & quos Gentium Magistros ablegare constituerat. Quin hæ eædem gentes per se ipsas nunquam ejus lucem, ejus amorem expetiissent; sicuti nec iis, qui in Apostolorum locum sunt suffecti, velut in aciem prodiissent, ut hinc præclarè Martyrii honore augerentur, nisi Divinissimus hic Spiritus eos muniisset; *& eorum imperfectio revelatur, post subito datam gratiam Spiritus,*

spiritale petebant; nec de cœlesti Regno quidquam cogitabant; atteso che il veleno della Diabolica invidia, *fel Draconis, & venenum Aspidis insanabile*, già nel primo Padre mortificate avendo le potenze dell'umana natura; fè sì, che in questa languisse avvilito l'uomo, e fra i tanti timori; in quell'uno grande restasse, che nel cimento, *nec unquam citrà periculum* dal combattente sfuggisse la vera virtù, la costanza; necessario quindi fu il rinforzo della possanza dello Spirito Santo nei discepoli medesimi di Cristo, de' quali pur troppo è palese, che prima, e dopoi del Divino Risorgimento con ritirate, e vergognosissime fughe, codardi dimostraronsi, e per fino delle piaghe luminose del Redentore diffidati, ed increduli; abbenche in tante guise le trafitture de' chiodi provate reali, e riconosciute recenti avessero; ma, perche il Mondo è composto di liti: *tradidit Mundum disputationi eorum*; non essendo in esso cosa, che non abbia il suo effetto, nè affetto senza il suo contrasto; con ciò all'amore de' Discepoli, che il Maestro guardavano cogl'occhj del mondo, non bastò nelle tante varie volte del di lui dolcissimo, luminoso aspetto lo discoprimento, le comparse, che fatica ne andò, per renderli persuasi dell'esistente sua umana, e Divina Presenza; e nel vero dire sì deboli, e fiacchi stavansi nella fede, e fedeltà, che per fin'all'ultim'ora di sua trionfal salita al Cielo; quando vestirsi il viddero dei lumi della sua gloria; in quell'ora, e punto fu di mestiere, che il Signore Divino alzasse la voce, e l'ammonizione calcasse, per finire, che disputassero le verità del consummato effetto di sue apparizioni, *increpavit duritiem cordis, & incredulitatem eorum*. Ma finalmente giunto questo beatissimo giorno, *flammam fidei illuminata corda concipiunt, & quæ erant tepida efficiuntur ardentia*, e fu in quest'ora, che la Sagra Spirituale unzione ricevettero, *ut scirent se Dei gratia esse, quod sunt, suis autem vitiis fuisse, quod fuerunt*; ed ogni perversa affezione superata, nè più da

Cantic.

Ex D. Paul. Ap.

Ex Sac. Evang.

Eccles. 3.

Marc. 16.

Ex D. Greg. Magn.

D. Aug. homil. tract. 29. in Joan.

tus; quod nihil ante spiritale petebant, nec de cœlesti Regno quidquam cogitabant; quod diabolicę invidię venenum *fel Draconis, & venenum aspidis insanabile* in primo Parente humanæ naturæ vires infecerat, in qua languebat homo, atque dum timor inesset, quod Deus in conflictu pugnantium affectuum adversus rationem, *nec unquam citra periculum*, hominem destitueret in manu consilii sui; ac illi virtus deficeret, & fortitudo, quæ revera vix in nobis sunt; nova iccirco necessaria vis fuit in Christi iisdem discipulis, qui quidem ante, & post divinam resurrectionem secedendo, atque fugiendo, segnes, atque de ipsis lucidissimis Christi vulneribus ancipites sese ostenderunt, licet tot rationibus vera, atque à clavorum vestigiis recentia esse compererint. Nec enim satis fuit pluribus, diversisque rationibus sese magistrum, ac Deum suum spectaculo iisdem sese exhibuisse, ac Divinæ, humanæque suæ argumenta præsentiæ, demissa nedum quandoque per aures, quam oculis subjecta fidelibus, animos irritasse, ut non ægrè sibi suaderent, quem cominùs persæpe intuebantur, dubio procul resurrexisse; inspexerant namque, non fidei oculis, sed Mundi, cujus est, cognatis semper litibus versari, nec quicquam, quantumvis evidens, sine dubio, sine contentione suscipere: *tradidit Mundum disputationi eorum*. Et ideo infirmi, ac debiles nunquam id plene credere voluerunt usque dum non institit triumphalis ascensus, ac radiis cœlestis gloriæ circumdatus, in Cœlum non est elevatus. Quare objurgationem repetere Servatorem magistrum, oportuit, *& increpavit duritiem cordis, & incredulitatem eorum*. At vero, ut consuetudinis Apostolorum cum Christo contingit terminus, ac tandem advenit festus hic dies, statim *flammam fidei illuminata corda concipiunt, & quæ erant tepida, efficiuntur ardentia*; & hinc Sacra Spiritali unctione accepta; *ut scirent se Dei gratia esse, quod sunt; suis autem vitiis fuisse, quod fuerunt*, omnique perversa cupiditate pene deleta, ò quam

da quanto prima deboli impauriti, forti, e valorosi quindi poi da' Concilii ne uscirono, e dai Tiranni, *gaudentes, quia digni, pro Christo contumeliam pati*.

Act. Ap. c. 5.

Avverrà a noi la stessa sorte, e vinceremo chi c'infesta; *irruemus in hostem*. Poiche dalla medesima virtù, e grazia similmente rinforzati, e santificati oggi siamo. Grazia in noi diffusa dallo Spirito Santo Dio, fatto abitatore, e nostro duce in tempo, che in guerra viva siamo, e combattenti, *adversus Mundi Rectores tenebrarum*; fra mezzo alle calunnie, all'insidie delle genti, e de' fratelli, e fra l'intemperanti inviti, e lusinghe del secolo; nè tampoco nelle solitudini delle ombrose valli, e delle Tebaide inaccessibili sottratti, nascosti abbastanza mai, nè sicuri siamo; *semper nos, qui vivimus in mortem tradimur*. E sempre in quella guisa, che stette veduta fuori dell'Arca la Colomba, che ove posare il piè non ebbe mai, senza manifesto pericolo di naufragio. Perciò la grazia dello Spirito Santo con gran suono, e luce viene oggi assicurando i nostri timori, siccome, a dimostrarci, quale *in potentia sentiendo* di noi medesimi esser dee l' opinione, il vero dire, che mai per noi stessi in forze bastanti siamo, nè d'abbondante virtù forniti, di reputarci per noi stessi mai valevoli, d' uscire dalla nostra povertà, essendo così vero, *quod, sive parum, sive multum, sine illo fieri non potest, sine quo nihil fieri potest*; nè, dice Dio, senza Dio poco potremo, ma niente mai per noi stessi; *non ait, quia sine me parum potestis, sed nihil potestis facere*: nè ciò avvenire puote, di far per noi stessi mai, quando anche, a sorgere quei fossimo, che l'ammirazione alle falde del Carmelo i tanti Discepoli d'Elia acquistarono, o sulle rive del Giordano i molti Ascoltatori di Giovanni e col tenere, come essi rigoroso governo del corpo, e col non avere le notti tutte intere, e col non sedere a tutte le mense; avvegnache opere saranno di tenebre, e non di luce, e prodotte a rischio di nostra rovina, quando dalla Divina virtù non assistite sieno. Forse

D.Paul. Ap. Ephes.

D. Paul. ep. Corinth. 2. c. 4.

Ex D. Tho. Aqui.

D. Aug. Tract. in Joan.

Joan. c. 15.

Matth. c. 5.

quam fortes à conventibus, & à Tyrannis prodierunt, *gaudentes, quia digni, pro Christo contumeliam pati*.

Auspicemur itaque, quod idem nobis contingat, quod fortes descendamus ad pugnam, & ad victoriam proclamantes, læti *irruamus in hostem*, quoniam eodem muniti sumus beneficio, & dono, quod nobis Sanctus Spiritus est impertitus, missusque est, habitatque in nobis, qui, perdurante bello milites belligerantes sumus, *adversus Mundi Rectores tenebrarum*, & inter calumnias Gentium, ac Fratrum insidias, nec vel in solitudine tutis, colluctandum adhuc nobis superest, & adversus nos ipsos, cum maxime; quoniam *semper nos, qui vivimus in mortem tradimur*, conquisiti nostrarum passionum insidiis, quàm frequenter ad næcem, & hinc nusquam extra metum, periculumque sumus, ea ratione, qua Columba extra Arcam erat, cui scilicet non erat ubi pedem poneret, sine certo vitæ discrimine. Iccirco Dei gratia vigilantes nos esse oportet, nunquam dormientes, sed *in potentia sentiendo*, nec unquam nobis ipsis suadentes, virtutes ex nobis suppetere, virtuteque maxima nos esse munitos, ac per nos ipsos aliquid posse; cum verum sit, quod, *sive parum, sive multum, sine illo fieri non potest, sine quo nil fieri potest*; nec dixerit Christus, nos sine ipso parum posse, sed nihil: *non ait, quia sine me parum potestis, sed nihil potestis facere*. Nec plane posse ex nobis, quasi ex nobis contingere, ullatenus posset, si cum iis essemus, tot Eliæ discipulis, quos nonnemo ad Carmeli radices est miratus, aut ad Jordanis Ripam, plerisque, scilicet, Joannis auditoribus, duriter cum ipsis corpus alentes, noctes ducentes insomnes, conviviisque non assidentes; quoniam licet hæc faceremus, adhuc servi inutiles essemus, & passiones nostræ non essent condignæ, ne dum ad futuram gloriam, sed nec ad gratiam, & minus pares, quin ipsi inter agendum, periculum nobis quandoque crearemus damnationis æternæ,

D.Paul. ep. Tit. 3.

Forse non pericolarono dapprima gl' Apostoli, e similmente di noi è stato le tante volte? *Sicut eramus, & nos insipientes, increduli, servientes desideriis, & voluptatibus variis in malitia, & invidia agentes, odibiles, odientes invicem.* Onde che ad ogni urto nemico vedemci gettati a terra, e ad ogni scontro vinti, e superati. *Nunquid aliquid possumus à nobis, quasi ex nobis?* Nò certamente, e *si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.*

Ibid. D.Paul. ep. Corinth. 10

Ma non perciò rattristarci dobbiamo di soverchio nel nostro abbassamento; quasi di non potere aver modo, di rallegrarci in Dio; poiche anco nel Mondo conversando, e nelle Corti, e nelle piazze trattando, senza spargere il crine di cenere, e senza andare chini col volto, col piè ignudo, mesti, scarmi, diseccati, e calpestati dagl'altri; se nel vero *incipientes à multiformi sapientia Dei*, per volere in Dio restare, e poter volere, se non quel, che a Dio piace, e conviene; se con questa intenzione armati, umili andaremo, arrendevoli, *non litigiosi, non cupidi*; riuscirà, che fralle turbe camminando anche nascosti, come un tempo Saulle; portaremo così noi sovra molti sublime il capo; consapevoli d'avere un'anima *Deo simillima* di tutti i doni della Divina Luce capace; ma se il corpo sarà tenebroso, denso, ed amaremo, che resistente nol penetri questa Luce, che dall'alto delle misericordie scesa oggi è al basso, al fondo di nostra miseria; e vorremo, che l'anima neghittosa stj, e chiusa, e del Divino incendio, che ad essa tutt'ora arriva, il lume, il caldo respinga, e l'impeto fermi del suo fuoco, *qui lucens & illuminans mirabiliter est, & tribuens dona Charismatum*; senza dubbio nelle caligini antiche delle cieche amate passioni rimarrà morta, e perduta.

D.Paul. ep. Ephes. 10.

Ex Plato.

Psalm. 75.

Aprasi per tanto la strada oggi da quest'Anima in santità chiamata, che non altrove guardi; e se non a tutti, ad uno almeno de' tanti raggi fiammeggianti del sagro Settenario; apra il seno, e la volontà non osti all'ingresso, che domanda, che richie-

næ. Nunquid hoc idem non cucurrerunt Apostoli sub exordio, ut nos quampluries? *Sicut eramus aliquando, & nos insipientes increduli, servientes desideriis, & voluptatibus variis in malitia, & invidia agentes, odibiles, odientes invicem*; unde vel levi incursu intercepti, victi, ac superati corruimus. *Numquid aliquid possumus à nobis, quasi ex nobis?* Non plane, & *si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.*

At non iccirco in nostra humilitate mærere nimium oportet, quasi nulla subesset ratio, unde in Domino esset lætandum; quoniam vel in Mundo, in aula, & in foro versantes satis, absque eo, quod cinis in capite aspergatur, nudisque pedibus incedamus; satis, inquam, erit, si *incipientes à multiformi Sapientia Dei*; eo consilio, ut in Deo maneamus; ipsoque in nobis manente, nil abs Deo velimus, si hoc pacto justi dimissi, ac faciles videamur, *non litigiosi, non cupidi*; si in medio plebis clam eamus; quemadmodum Sauli contigit: fiet, ut supra multos extollamur, scientes animam nos obtinere, quæ *Deo simillima* est beneficiorum Divinæ Lucis capacem. Verum, si corpus nostrum haud lucidum erit, sed opacum, atque obsistens; profecto ab hac luce minimè penetrabitur; sique animus prætereа negligens erit, resistetque calori Divino, qui in eum hodie descendit, & excelsi hujus ignis virtutem respuet; qui est *ignis lucens, & illuminans mirabiliter, & tribuens dona Charismatum*: Non dubium, quin infelix, in cæcitate perditus, in malarum cupiditatum caligine morietur.

Animus hic interea, hodierna die ad Sanctitatem vocatus, intendat ad Deum, enitatur ejus igne inflammari; aditusque in eo sit uni saltem, tot sacri Septenarii fulgentium radiorum. Introitum vult, quærit, postu-

richiede, e lo vuole lo Spirito Santo Amore, che per abitare con noi amico nostro, *non invitatus invitat*. Oggi viene, per restare Ospite amante nostro; e più il sarà, se supplichevoli a lui rivolti, a lui domandaremo, che di più non allunghi il suo arrivo, e nol ritardi: *consolator alme veni, linguas rege, corde leni tui dulci præsentia*. Verrà egli nè giammai dipartendo dall'eccelso suo Trono, che insieme col Padre, & unigenito consustanziale suo Figliuolo, da essi procedente amato Amore, con essi regna eterno Dio, godendo immortale vita, ed eguale gloria; verrà col tesoro dei doni suoi, per ispogliare, e ricuoprire di nuovo manto l'uomo, trasformandolo; *quasi modò genitum Infantem*; verrà a fine d'arricchirci del dono della Sapienza, nel dar giudicio delle divine cose, alle quali aderire deve l'uomo; portarà il dono dell'intelletto, in acquisto d'ossequiare la fede, e nell'avere retta estimazione dell'ultimo fine; in noi lasciarà il dono del Consiglio, per rettamente deliberare, *eligere bonum, & malum reprobare*; donerà la fortezza, per conseguire l'effetto dell' operazioni rischiose, per amor di lui intraprese; ed il tesoro della scienza avremo in cognizione del gran pregio di nostra fede, acciò più sempre in noi viva, e con opre salutari s'avvalori; e sarà così nostro il zelo della pietà, pronti esibendoci al culto di sua gloria; nè per essere mai restj nella correzione de' nostri Prossimi, *exagerantes foris, increpationes per disciplinam, intus dulcedinem per charitatem servantes*. Finalmente perpetuo, perche in noi duri di Dio il timore santo, *à quo incipit Sapientia, & desinet ad timorem Dei*; ad ogni incontro delle mondane cose farà, che temiamo, di declinare dalla sua legge; per non mai ritrovati essere negligenti, nel custodirla.

D.Ambros. l.8. in Luc.

Hymn. ex D. Albert. Magn.

D.Pet. Ap. ep. 1.

Isai. 7.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex D. Bernard.

Questi doni lo Spirito Santo Dio diffonde oggi, ed a' fedeli suoi infonde, *dividens singulis, prout vult*. Doni sono, e raggi di sua luce, che a noi con esso insieme vengono in questo serenissimo giorno; per riempierci di sua

D.Paul. ep. Corinth. 1. Idem ibid. 10.

postulat, Sanctus Spiritus, qui hodie advenit, ut nobiscum, velut Amicus noster, habitet, *non invitatus invitat*, hodie ad nos divertit, volens hospes nostrum esse, ac amans; longe majori de cætero prosequuturus amore, si conversi, ac supplices eum rogabimus, ne suum adventum remoretur: *consolator alme veni, linguas rege, corda leni tui dulci præsentia*. Profectò & ipse nobis, nusquam licet ab excelso Throno discedens, adveniet, qui à Dei Patris sinu, & unico consubstantiali filio procedit, vita immortali, eademque gloria cum ipsis gaudens, adveniet demum donorum suorum Thæsauro dives, ut veterem hominem spoliet, novoque induat pallio, eundem iterum formans, *quasi modo genitum Infantem*. Eo consilio is venit, ut, in judicio ferendo de divinis rebus, quæ ab homine credi debent, sapientiæ suæ dono nos divites efficiat: perceptionis fert donum, ut fidei obsequium, rectamque ultimarum rerum æstimationem assequamur: consilium nobis largietur, ut sapienter deliberare possimus, *eligere bonum, & malum reprobare*. Dabit fortitudinem, ut maximum quorumcumque facinorum, quæ pro ejus amore aggredimur, effectum obtineamus. Donum habebimus scientiæ, ut fidei nostræ precium magnum agnoscamus, ut vivat semper, salutisque operibus in nobis augeatur, & ita noster erit pietatis zelus, atque ad ejus gloriæ cultum prompti erimus, & alacres neque in aliorum tantummodo scientia, & interpretatione versabimur, *exagerantes foris increpationes per disciplinam, intus dulcedinem per charitatem servantes*. Et tandem Sanctus Dei timor in nobis manebit, *à quo incipit Sapientia, & desinet ad timorem Dei*, & efficiet, ut cum Mundana quæque se offerent, timor insit, ne ejus contemnamus legem, & ne, in ea tuenda nos negligentes inveniat.

Hæc Spiritus Sancti dona effundit hodie Deus, suisque impertitur, *dividens singulis, prout vult*. Dona sunt, suæque lucis radii, qui una simul nobis, hac faustissima die adveniunt, ut nos sua

ſua forza, e di ſpirito di ſanta libertà: *ibi libertas, ubi ſpiritus*; giorno compimento de' decorſi dalla Sagroſanta Pentecoſte, in cui egli di ſoavità, *replet orbem terrarum*; e da per tutto amore, concordia, ſemplicità, e perfetta virtù ſpargendo, ordina, che fralle neceſſità di natura, e delle genti, che ſono in noi, e con noi, ſempre ſtiamo fuori di noi; acciò preteſto di ritirarci non prendiamo, nè ſcuſa, di non invitarlo, o impedimento, per non riceverlo; e per ragione, che di venire in noi per noi ſteſſi non reſti mai; andiamo oggi a domandare, che *tangat corda, tergat ſordes, & diſſidentes congreget una fides populos*; e dolciſſimo farà si egli, che nel noſtro cuore oſpizio illibato trovi, e ſia il netto cuore la ſua caſa: *veniemus, & manſionem apud eum faciemus*.

Sap. 1.
Ex Hymn. D. Albert. Magn.
Joan. 14.

Alla forza di tanto fuoco, al vibrante raggio di queſta luce; *cor noſtrum hodie non ne ardet in nobis?* E queſta ſua virtù non s'oſſerva, non ſi loda, nè ſi vorrà da noi? E di queſt'una Divina Colomba, *quæ ambulat ſuper pennas ventorum*, l'argentate ſue piume non s'amaranno, ed all'altiſſimi viaggi di lei non giungendo l'ali dell' Aquile più vigoroſe, arrivaranno, e ad imbiancarſi quelle dei noſtri cuori, ſe noi puri, caſti vorremo eſsere. Deh non più impedimenti, e ripugnanze, che il buon cammino, e la vita all'anima ritardino; nè più mai per vizio d' indugio l'ingreſſo dilunghiſi al Santo Amore: *veni dulcis hoſpes animæ, lux beatiſſima; veni, & da gaudiorum præmia, da gratiarum merita*; e in queſt'ora ſteſſa. *Lucis hora tertia*, che in globi ardenti venne il Santo Spirito, in noi il ſuo ardore ſcenda, e ſoggiorni; nè mai quell'ora giunghi, che *lucis ſuæ radium* da noi ritiriſi; che ſe per natura già figliuoli d'ira, e di vendetta ſiamo; oggi dalla ſuperna grazia dei doni ſuoi dotati, ſperiamo *recto calle lætos de victoria*, d'andare, a godere Lui per tutti i Secoli; *& qui audit, dicat, veni, veni Sancte Spiritus, tu veni, da, & veni*. Amen.

Luc. 24.
Pſal. 103.
Sequen. in Die Pent.
Ex D. Paul. Ap.
Hym. Vict. Sanctol.
Apoc. 13.

ſua virtute ac ſpiritu ſanctæ libertatis muniat: *ibi libertas, ubi ſpiritus*. Dies, qua completi ſunt Pentecoſtes, dies, in qua ille ſuavitate ſua, *replet orbem terrarum*, & ubique amorem, concordiam, ſinceritatem, perfectamque virtutem ſpargit, ut excuſationes cauſaſque omnes avertat, ne ob quamvis cauſam, nec ob alios, quoſlibet ab ejus calore, ac lumine animum avocemus; ne eumdem reſpuamus; eumque oremus, ne unquam per ipſum ſtet, quin ad nos veniat, ſed cito *tangat corda, tergat ſordes, & diſſidentes, congreget una fides Populos*. Ille à nobis nil aliud petit, niſi, ut amantem amemus, illibato excipiamus hoſpitio, corque noſtrum pro domo obtineat: *veniemus, & manſionem apud Deum faciemus*.

Et ad ignis, ac lucis vim ſuæ *cor noſtrum hodie nonne ardet in nobis?* Hanc ejus virtutem, & inſpirationem nonne commendare, & expetere operæ pretium erit? Hujus igitur cæleſtis Columbæ, quæ *ambulat ſuper pennas ventorum*, non erigemur volatibus, non ad æthereum elevari curabimus ſolium, ac ſupra omnem aquilarum conatum aſſurgere? Quæſo ne moras nectamus, atque impedimenta, quæ vitam animæ introitumque amori Sancto differant: *veni dulcis hoſpes animæ, lux beatiſſima, da gaudiorum præmia, da gratiarum merita*. Et nunc quidem *lucis hora tertia*, qui ad omnes venit Sanctus Dei Spiritus, in nos deſcendat, ac nobiſcum habitet, nec unquam fiat, ut à nobis auferat, *lucis ſuæ radium*. Erigamur in ſpem, quod nos ſupernis ditatos muneribus, & filios iræ, & vindictæ, qui natura primum eramus, ſortitos nunc adoptionem filiorum Dei, ducat in pace *recto calle lætos de victoria* ad triumphum, detque perenne gaudium; *& qui audit dicat, veni Sancte Spiritus, tu veni, da, & veni*. Amen.

OME- HOMI-

OMELIA XVII.

Nella Festa della Beata Vergine del Sudore.

E Sagre carte dell' antico, e nuovo Testamento colorate sono da molte, e sempre varie misteriose Imagini. Quelle del Primo da visioni manifeste, da oracoli veridici, da vaticinj de' Patriarchi, e Profeti, e da predizioni di caste donne indovine. Le seconde da Parabole, da inviti a cene solenni, ed a coltura di ubertose vigne, e a nozze di vergini intatte spose, con finale intenzione, che per lo rivelato Vangelo veggasi vicino il lontano, il vero dal falso distinguasi; nè più nell' ombre di problemi, di miracoli ascosi restino i celesti colori de' Divini Misterj; ma tutti in un'Imagine sola trovinsi tratteggiati, e distesi.

Luc. 14. Matth. 20. Idem 25.

Giorno avventurato al discoprimento di sì grand' opera sarà egli quest'oggi, in cui l'anniversaria, gioconda memoria ricorre di questa adorata, sudante Imagine, che il concorso ha in se stessa di tutte le perfezioni, sembianze, e figure da' colori de' due Testamenti formate: *sacramentum reconciliationis impleverunt figuræ*. Figura è questa Santissima Imagine di quel sublime, e perfetto Esemplare, sopra di cui *quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramen*, quella virtù altissima, per adombrarla scese, e per renderla a noi in tal guisa colorata visibile più, e luminosa: *virtus Altissimi obumbravit eam; atque in ipsa complacuit, omnem plenitudinem Divinitatis habitare corporaliter*. Modello è questa figura, che trae origine da quel materno, purissimo seno, Esemplare Divino, che soprapose con volontario Sudore in faccia a questa celeste

S. Leo. M. Cant. Moysis.

Luc. 1. D. Hieron. l. 4. in Isai. c. 11.

HOMILIA XVII.

In Festo Beatæ Virginis Mariæ à Sudore.

Acræ novi, ac veteris Testamenti, litteræ multis typicisque perpetuo Imaginibus refertæ sunt, quę in veteri sunt quidem Prophetarum, ac Patriarcharum visionibus, oraculis, celebres, ac vaticiniis; in novo autem parabolis, evocationibus ad Cœnam, delectu ad vineæ cultum, ac Virginum Sponsarum nuptiis. Et quidem eo sanè consilio, ut per declaratum Evangelium, quod longius ante prædictum fuerat, præsens contigisse videretur, veri, falsique discrimen subiret, & in umbris, typis, ac miraculis nunquam deinceps Divinorum Mysteriorum cœlestes colores cessarent, omnesque in una Imagine expressi, viderentur.

Ad magni hujus operis declarationem fœlix erit hodierna hæc dies, in qua recurrit annua memoria, & cultus hujus sudantis Imaginis, quæ in se perfectiones, species, atque figuras ab amborum Testamentorum coloribus descriptas, continet: *sacramentum reconciliationis impleverunt figuræ*. Typus est Sancta hæc Imago sublimis illius, ac perfecti exemplaris super quod, *quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramen* excelsa illa virtus descendit, quæ adumbrare illud voluit, potuitque, ut primo conspectu eam redderet splendidissimam: *Virtus Altissimi obumbravit eam, atque in ipsa complacuit, omnem plenitudinem Divinitatis habitare corporaliter*. Illa vero sudore suo in hujus cœlestis Imaginis facie

leste sua dipintura nuovi colori, e raggi di tanta virtù, che quì a noi prima, ed indi per tutto l'universo creato diffondonsi; liberalissimo Sudore a salvamento di tutti: *Sudor dulcis, Sudor Sanctus depinxit Imaginem*; Immagine questa, *quæ cunctas nostras illustrat Ecclesias*; Sudore Sagrosanto, *nonnisi cœlestis mysterii pabulum*.

Ex Hymn. Ipsi met. Auct. Antiph. in Nat. B. V. Ex D. Ambros. l. 7. in Luc. c. 11.

Avviamci oggi dunque (Venerabili fratelli, e figliuoli) ai raggi, che n'escono purissimi dalla natia fonte di quell'Aurora, che feconda, e luminosissima in Sudore di rugiada dileguasi; e se nel vero avidi siamo, d'esserne aspersi; fa di mestieri si conoschiamo, di potere asserire, che sin dall'alba di nostra vita, quando *pollutus, & obvolutus exit homo, & originalis peccati respersus infamia*, bramato continuamente abbiamo, di discacciare *à limo terræ*, da tutto il cuore le vaporazioni impure, il fumo, e le fiamme della superbia, della libidine, e degl'odj, e delle pompe la frenesia; onde che sciolti, non intricati nei rispetti umani, nei vizj non invescbiati, *non in compedibus, & manicis ferreis* delle ree costumanze, e dire oggi potiamo, di non essere strascinati dalle ribelle passioni nostre; ma se altrimente. *Solvamus hodie calceamenta, & involucra carnalium cogitationum si accedere concupiscimus*; e se così non sarà, faremo il viaggio in darno; se poi troviamci nella carità concordi, umili nella modestia, nella castità illibati, *protecti in velamento alarum in pennis Columbæ*, all'ora in seno di questa purissima Luce si gettaremo; e nel cuore impresso rimanendo il candore del suo raggio, certamente indotti in tentazione non saremo più mai; ivi giunti, vedremo, che questa non è morta Immagine, perche tiene vivi colori, e vivo, salutare umore stilla, e sollecita vive, per richiamare a vita, chi morto fosse alla grazia; pronta, a stemprarsi ad ogn'ora in nuovo, prodigioso Sudore; e se da terra affatto distaccati vedremci; giungeremo al grado, di distinguere, come trovisi questa luce *circumdata varietate*, che in aspetto sta del Sol Divino, *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*. Iride beata, *mille trahens varios adverso Sole*

D. Petr. Dam. ferm. 1. In Nat. S. Jo. Bap.

Psal. 140.

D. Bernard. ser. in c. 12. de Apoc.

Psalm. 59.

Psalm. 14. Cant. Habac. Lucan.

facie novas posuit colores, Divinæque virtutis radios, qui hic nobis primum, hinc per universum orbem, diffunduntur: *Sudor dulcis, Sudor sanctus depinxit Imaginem, quæ cunctas nostras illustrat Ecclesias*; Sudor admirabilis, *nonnisi cœlestis mysterii pabulum*.

Adeamus ergo hodie (Venerabiles fratres, Dilecti filii) ad magnam lucem, radiosque, qui pulchram hanc Auroram, roris Sudore madidam ornant, profuturo non alias nobis, quam si verum in nobis sit, usque ab exordio, quum luci primum redditus, *homo pollutus, & obvolutus exit, & originalis peccati respersus infamia*, non fovisse contractam *à limo terræ* primigeniam carnis immunditiem, nec fumosas superbiæ caligines, flammasque libidinis, vel præfracti furoris, iræ, ac odii æstus, non pomparum, vitiorumque, vel in officiorum cœno habuisse ingenium, *non in compedibus, & manicis ferreis*, pravarum consuetudinum obriguisse. Si quæ nobis mens est, ut hoc rore aspergamur, & par animus subeundi hujus auroræ crepuscula, expediri affectuum vinculis necesse est, nec perustos concupiscentiæ funibus latus habere, quibus pertrahimur ad gehennam. Oportet, *solvamus hodie calceamenta, & involucra carnalium cogitationum. si accedere concupiscimus*; aliter iter frustra inibimus. At si in charitate concordes, justos, & mundos nos esse confidimus, pergamus, *protecti in velamento alarum in pennis Columbæ*, fœlicesque ad eam accedamus Auroram; certi, si radius æterni Solis cordi imprimatur, numquam fore, ut in tentationem inducamur. Et illuc pervenientes non exanimem esse comperiemus Imaginem, quæ vivis coalescit coloribus, vivoque madet humore solicita, ut gratiæ mortuos ad vitam revocet, semper pro nobis novi Sudoris ostentum patratura. Surgamus omnino, ut considerare liceat, qua ratione *sit varietate circumdata*, Divinique Solis redimita radiis: *Sol, & Luna steterunt in habitaculo suo*, Iris velut eniteat, *mille trahens varios adverso Sole colores*, cœlestium profe-

Sole colores, e serenissima stendesi per riflettere sul mare del nostro amarissimo pianto: [Hymn. ipsimet. Auct.] *Iris singularis, quam reflectit unda Maris*. Mare formato dalle reità nostre, e dalle afflizioni, che noi per tutto circondano; e di questo mare amaro l'acque limose, impure correndo al porto sicurissimo di Lei, che [Hymn. D. M. Magd.] *de mille vitæ fluctibus salutem in portum vehit*, limpide quindi n'escono, e in giubilo cangiasi il nostro lutto: [L. Esth. c. 10.] *fons, qui crevit in fluvium, in lucem conversus, in aquas plurimas redundavit*.

Nella serie degl'innumerabili attributi, che segnalarono, e doni, che arricchirono la Vergine, Madre di Dio, trascende il favore, fattole in una maniera eccellentissima, e dicemo, che sia per quel solo dalle poche spezie, con che conoscono gl'Angeli le cose, e più quando sono di più nobile Gerarchia, che alla Madre Divina poche immagini bastate sono per discernere le verità più ascose; ed anche in tal guisa illustrata ne fosse la sua mente nel primo istante, il fa credere quello d'allora, [Apoc. c. 12.] *signum magnum apparuit in Cœlo, mulier amicta Sole*; come se l'apparire, e l'esser vestita di Sole tutt'uno fosse: [Ex D. Bernard.] *Ipse Sol justitiæ de te processurus ortum suum, quasi matutinali radiatione præveniens, in te lucis suæ radios copiosissime transfundit*. E gratissimo quindi gli è poi, ò quanto, il ricordarle insieme, che dessa è quella donna in tal modo vestita, e coronata di stelle, e che Luna, e stelle co' piedi calca, e squamosi Dragoni, e vedesi fatta terribile alle falangi nemiche. Pregio, conferitole dal figliuol suo, che de' Regi Rè, e Dio degli eserciti vuole, che porti essa pure perpetuo dominio di Reina con ogni grandezza, e possanza, e coll'onore, d'avere commune nel suo Regno il governo; del che ne dà la certezza il Santo di Chiaravalle, dicendo: [Ex D. Bernard.] *sine illo nihil factum, sine illa nihil refectum*. Reina, Vergine, e Madre di Dio Rè, *Rex Dominantium*, e per cui ragion vuole; [Idem.] *& decet Matrem ea, quæ sunt filii possidere*.

Una tale unione di colori rappresenta, che ella è nostra Signora, e Regina, e la discuopre esattamente ancora Madre nostra, per tutto sollecita

ctio munerum; Marique contritionis nostræ in signum, icti semel cum Deo fœderis instet: *Iris singularis, quam reflectit unda Maris*. Mare hoc est, quod ob nostras fluctuat culpas, cujus aquæ, quamvis limosæ, ac palustribus persluant similes ad sui sinus oras, *qui de mille vitæ fluctibus, salutis in Portum vehit*; nihilo tamen secius refluunt clariores, ac mundæ, quibus securius proveheamur ad Patriam: *Fons, qui crevit in fluvium, in lucem conversus, in aquas plurimas redundavit*.

Præ cæteris, quibus Virgo Mater ornatur dotibus, illustratio mentis est, penetrandis cælestium Mysteriorum ambagibus, omnino paris, qua Angelicis intelligentiis supremi adhuc ordinis præstat. Retulit hoc ipsa donum, cum primum vitæ limen attigit; tunc enim, velut *signum magnum apparuit in Cœlo, Mulier amicta Sole*, pene, quæ exordiendo refulsit, paria vitæ, lucisque obtinuisset primordia: *ipse Sol justitiæ de te processurus, ortum suum, quasi matutinali radiatione præveniens, in te lucis suæ radios copiosissime transfundit*. Et hinc nil illi jucundius est, quam hoc nomine laudari, ac in illa Muliere amicta Sole, syderibus redimita, Stellas, Lunamque præmente, caputque conterente Draconis, commonstrari, ut reapse filii sui extitit beneficio, qui cum Rex Regum sit, ac exercituum Deus, ipsam insignire dignatus est Regalis charactere potentiæ, participemque, voluit, esset dominii, Majestatis, ac Regni; cujus quidem rei Claravallensis Sanctus, ita eam laudans, certiores nos efficit: *sine illo nihil factum, sine illa nihil refectum*. Regina Virgo, ac Regis Mater, qui, *Rex Dominantium*, est, qua de re postulat ratio, *& decet Matrem ea, quæ sunt filii possidere*.

Hujusmodi colorum distributio; quemadmodum eam dominantem, ac Reginam repræsentat, ita etiam eandem diligenter ostendit parentem esse

lecita fino, a ftemprarfi per amore di noi in Sacro Sudore; verità di fatto, che non può già dimoftrarfi più chiara al lume dei tanti doppieri, che ardendo intorno a queft'Altare, fanno dire: *præ fulgore in confpectu tuo judicium certum, quia fupergreffa es omnes filias Sion*; e fe dunque è Reina, Vergine, e Madre dolce tanto, e diligente; perche a Lei non corriamo in seno, *fugentes ubera*? Madre monda, intatta, e Vergine puriffima, *Virginem carne, Virginem mente, Virginem profeffione, qualem defcribit Apoftolus, mente, & corpore fanctam*; ad effa perche dunque non offeriamo mortificati gl'infulti dei fenfi, e foggiogata la ribellione delle infuriate concupifcenze? Se poi qual'è Signora noftra, e Reina, e noi Vaffalli, e fervi, perche infedeli, perche ad ogni urto leggieriffimo decliniamo dalla fantità de' fuoi ordini; e conofcendoci fempre nella bifogna del di lei ajuto, *beneficium optamus, & non imitamur exemplum*?

Pfam. 13. Pfalm. 23. Sap. 21.

D. Bernard.

Homil. 3. super Miff. Ex D. Ambrof.

Ex D. Aug.

Non era il Mondo, che una notte ofcuriffima, e turbato giaceva fra gl'impeti di tutte le agitazioni, e pene maggiori; ma nell'alzarfi a tintura celefte quefta fereniffima Aurora; tofto dileguoffi ogn'ombra, ed ogn' altro noftro timore; e ci ridonò ben tofto quel colore ottimo, quello da Dio fpirato prima di fua Immagine in noi, che offufcata rimafe dall'alito velenofo dell'antico nemico afpide, e dal puzzo toffico del peccato dei Protopadri noftri colpevoli; e guafti, e fquallidi ritrovati i volti dei figli di loro fventurata difcendenza; quefta Divina Aurora colla rugiada della grazia per il di lei Sudore acquiftata ci riftorò, ci ritinfe, e dal duro, lungo travaglio della lotta notturna di tanti fecoli, per effa con benedizione fortunata, fu l'uomo alla perduta fembianza rimeffo, e pofto in pace. Fifsò allo fpuntar dell'Albore chiariffimo di quefta Aurora in effa lo fguardo quel Rè, da Dio voluto il più fapiente, che vegliante nel tedio di lunghiffima notte; notte, che là nell'efordio del mondo incominciata, turbò il fereno del primo,

effe noftram, vifibili nos admonens Sudore, quàm operosè continuo faluti vacet noftræ. Intuemur hujufce rei monimentum non fubobfcuræ caliginis umbra obtectum, fed suprà omnem evidentiam clariffimum, & tot luminum fplendore præcipuum; ut quidem dici queat: *Præ fulgore in confpectu tuo judicium certum, quia fupergreffa es omnes filias Sion*. Si ergo Regina, Virgo, ac Mater dulcis, follicita pro nobis eft, cur ad ejus finum minimè confugimus, *fugentes ubera*? Cumque fit Virgo præclariffima, & Mater intacta, dignaque, quam jure, meritoque dicamus *Virginem carne, Virginem mente, Virginem profeffione, qualem defcribit Apoftolus mente, & corpore fanctam*; quare malarum cupiditatum impetus fractos, eidem haud offerimus? Si Regina eft, nofque fubditi, ac famuli ejus: cur infideles eidem fumus, omnique, vel levi impetu ab ejus mandatis declinamus? Cur indigentes ejus auxilio juvari, *beneficium optamus, & non imitamur exemplum*?

Obfcuriffima culpæ nox obtegerat Mundum, quem cupiditatum omnium, viciffitudinumque intemperantia proftratum, devicerat pœnæ metus inftantis, cum exoriente hac Sereniffima Aurora, umbra omnis, ac timor ftatim evanuit, deditque iterum nobis colorem illum optimum, quem obtinueramus cum vitæ fpiraculo, ac dein veteris ferpentis venenum, putidufque culparum halitus infecerat. Nos ita fordidos, ac turpes hæc Aurora mundavit, Sudorifque fui rore nos abluit, atque duro labori, nocturnæque fæculorum luctationi per ipfam homo fubductus, paci, ac benedictioni eft reftitutus. In ejus præclariffimam exorientem lucem intendit obtutus Rex ille, quem Deus omnium fapientiffimum maluit, nec moleftia diuturnæ noctis affectum, quæ illucefcente Mundo initium habuit, quæque primæ in-

mo, e più innocente giorno, e dentro nel profondo Oceano d'ogni sciagura nascose il Sole della grazia; ma da maraviglia, e gioja rapito il dotto Principe per l'improviso, quantunque da esso antiveduto albòre sparso per l'universo; gridò, all'arme, che pronta è la vittoria: *armorum crispo radiatur lumine campus*; e di questa in pace guerriera, trionfante luce, chiesene di suo valore la ragione: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora?* Aurora egli seppe dire luminosissima in delizie di Paradiso; termine, e fine della passata ignominiosa, oscurissima notte del peccato. Notte, che è fatta giorno di redenzione, di perdono, e principio di eterno giorno di gaudio, *causa lætitiæ nostræ*. Giorno, a distinzione oggi si è questo, non mai men sereno d'ogn'altro, poiche da pioggia di perle, da goccie preziose di Sagro Sudore asperso, e tinto a colore d'Aurora, che in rugiada stendesi sù di noi, che siamo, *quasi stipula in ariditate plena*, e per le colpe aridi carboni in figura: *aspectus carbonum, & non ardentium*; siccome nei nostri cuori la fiamma della carità affatto è spenta; e non di manco *in similitudinem fulgoris coruscantis* all'aspersione dell'acqua efficacissima di questo celeste Sudore prenderanno essi virtù, a riaccendersi; *& quæ prius erant in nubilo, accensus est ignis magnus*; ed armati adorni di questa operante Luce, trovaremo in fatto, che *ubi Diabolus præliatur, Christus assistit*, e a piè di quest'Altare, *in ortu surgentis Auroræ*, li nemici, *qui armis non possunt vinci, nec disciplinis*, li vinceremo, e cantaremo l'arme, e le vittorie di lei, *quia ignis à facie ejus exarsit, & carbones succensi sunt ab ea*.

Virg.

Cantic. 6.

Lib. Judith. In Laud. B.V.

Nahum. c. 10.

Ezech. c. 13.

Idem c. 14.

Ezech.

Macab. l. 2. c. 22.

Ex D. Ambros.

Ex Cic.

Psalm. 17.

Genes. 32.

Ma se poi, e non sia, quel che n'è de' Bambini, *qui larvas timent, ignem verò non timent*, che la fatica, quantunque lenta ci aggravi, ed un leggiere sudore nell'opera dell'orto chiuso, sagro della mistica vigna cotanto c'increscа, e ci annoj; nè già perche troviamci di sanità non soda, o incalzati da folla d'affari; ma solamente per

Ex D. Aug.

innocentiæ diem perturbavit, & in miseriarum Oceano gratiæ Solem abscondit. Admiratione, ac lætitia captus, doctus Princeps ob inopinatum prævisæ cæteroquin Auroræ diluculum, quæ ubique apparebat, confestim, instantis veluti victoriæ securus, ad aciem pugnaturus contendit. Hinc *armorum crispo radiatur lumine campus*, & radiis hujus lucis victricibus suffultus, velut totidem telis, hostem profligans, tantæque virtutis causam minime assequutus, sic exclamavit: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora?* Auroram dixit in suavissimi Paradisi deliciis fulgentissimam, terminum, ac finem præteritæ obscurissimæ noctis, ac lucentissimæ gratiæ diei initium, futuræque æternæ quietis principium, *causam lætitiæ nostræ*. Dies hic est præ claritate sua profecto nulli secundus; quoniam, unionum velut, Sacri Sudoris imbre sub exordio auctus est, auspicatusque hac Aurora, quæ in rorem solvitur, nosque respergit, qui sumus, *quasi stipula in ariditate plena*, nos scilicet sedentes in tenebris, & in umbra nostrarum culparum, per quas deformes videmur carbones: *aspectus carbonum, & non ardentium*, ut plane extincta sunt corda, quæ nihilominus hodie iterum incenduntur *in similitudinem fulgoris coruscantis* ad Sacri Sudoris hujus efficacissimæ aquæ aspersionem. Ad hujusmodi nempe aquas, *quæ prius erant in nubilo, accensus est ignis magnus*; tantaque nos luce armati, Rectorum tenebrarum harum, & inimicorum vim confringemus. Experiemur, quod *ubi Diabolus præliatur, Christus assistit*, & superabimus illos, *qui armis non possunt vinci, nec disciplinis*. Quapropter secus hanc aram in ortu surgentis Auroræ arma canemus, ac celebrabimus palmas, *quia ignis à facie ejus exarsit, & carbones succensi sunt ab ea*.

Verum, si qua, puerorum more, *qui larvas timent, ignem verò non timent*, si qua, dicimus, labor alioquin (quod absit) gravis videatur, sudorisque lucis tedeat, nec ideo, quod infirma simus sanitate, negociorumque vi pressi,

per ozio ricercato, infingardo, non mai a un giusto passo spignendo la volontà per la segnata via da questo salutare Sudore; come dunque pretendere potremo, nè tampoco presentandoci all'ora dell'opera, mercede alcuna al fine della giornata? Forse a costo di affanni, e stenti qul in questo Mondo non tirò, non compiè il lungo angoscioso suo vivere la Madre di Dio, Vergine tenera, e delicata? non già il pensamo, che *nobilitas Familiæ, Regis potestas, Sapientiæ fiducia erexerunt in superbiam; nec in aliquem fastigiis tumorem ipsam extulerunt.* Ma a lungo steso tratto a fatica, e sudore *in humilitate Ancillæ*, ne andò ella a piè scalzi per balze spinose, or per arene infocate, per geli asprissimi, e nell'Egitto, e nella Giudea. Non è forse vero di lei, che più d'uno udisse, e vedesse, che passar solea, e le notti senza riposo, e i giorni senza ristoro, e senza allentare mai l'animo all'operare? Non arrestossi già Ella, nè mai lassa fermossi, e quando *in montana perrexit*, e quando dolente languida *ad Montem Myrræ* salì sull' alto del penoso Calvario; ivi non ebbe ella forse trafitto il cuore? Ivi *ipsius animam gladius pertransivit*; e sepolta colla mente viva in Dio, senza mai ritorcere giù di cammino; null' altro pratticando, che le virtù a lui più care, disaggiatamente passò i giorni, e l'intiero di sua vita lo compiè fralle maggiori afflizioni per conformarsi a tutti li spasimi del suo figliuolo: *non aliter sumpsit negocium, quàm si fuisset una de Populo, Sponsa Regis dilecta*.

D. Hilar. in Psalm. 118.

Cant. B. V.

Luc. c. 1.

Cantic. 6.

Luc. 2.

Ex L. Reg. 2. D. Bernard.

Di Cristo leggemo nel Vangelo, che *fatigatus ex itinere, sedebat super fontem*. Fonte profondo, *Puteus altus* nel misterio, ed altissimo nelle sue misericordie. Pozzo liberalissimo d' acqua viva, *fons aquæ salientis in vitam æternam*. Ivi sù di quell'orlo sedè il Figliuolo Divino, per diffondere sudore di acqua viva salutare, *fatigatus ex itinere*; nè sù di quel labbro fermossi,

Joan. 4.

si, sed solùm quæsito, inhonestoque otio, nec vel minimum quidem in via, quam salutaris hic Sudor indicavit, proficiamus, in quam spem jure nos erexerimus? Qua ratione mercedem aliquam ad vesperam obtinere bladimur, si nunquam laboris tempore stetimus? Forte angustiarum, ac dolorum vi non sudavit, ac passa est Mater ipsa Dei, tenera Virgo, ac delicata? Certe Ipsam nec *nobilitas familiæ, Regis potestas, Sapientiæ fiducia erexerunt in superbiam, nec in aliquem fastigiis tumorem extulerunt, sed in humilitate Ancillæ*, profectò per longa terrarum spatia non semel aggressa iter est in Judea, nec nisi nudis peregit quandoque pedibus, cum in Ægyptum contenderet; modo per salebras refertas spinis, nunc per æstuantes arenas, mox sæviente vi frigorum. Quis fuit, qui eam non audierit, videritve noctes agentem insomnes, diesque sine refectione absque eo quod, nec labores quidem intermitteret? Nec constitit sanè, nec unquam fessa stetit, cum *in montana perrexit*, & languens, peneque confecta, *ad Montem Myrræ* in Calvariæ culmen ascendit; nonne cor ejus fuit ibi transfixum? Ibi *ipsius animam gladius pertransivit*. In Deo ejus anima abscondita, ac fere sepulta, in terram vix oculos, atque cogitationes intendebat, & unice virtutibus maxime Deo gratis incumbebat non in deliciis, non in sensuum illecebris, vitam agere. Totum suæ vitæ cursum nonne inter angustias maximas duriter peregit, ut nato suo doloribus omnibus conformaretur obnoxio? *Non aliter sumpsit negocium, quam si fuisset una de Populo, Sponsa Regis dilecta*.

Legimus de Christo in Evangelio, quod *fatigatus ex itinere sedebat super fontem*. Fons erat altus; *Puteus altus*, pro abditissimo, atque inscrutabili typo in suis misericordiis. Puteus patens maximè aquæ vivæ: *fons aquæ salientis in vitam æternam*. Ad hujus labrum mystici putei, qualis est Maria, pariter sedit filius, ut vivi Sudoris aquam diffunderet, *fatigatus ex itinere*, sed eam Christus illic

mossi, che per il guarimento d'una sol donna; fu quest'Altare a differenza la Madre sua dolcissima, stillò pioggia di vivo Sudore, per lavare a nettezza un'intiero suo diletto Popolo ramingo, condannato a molte pene: *qui defendi non potuit, ablui potuit*. Nell'orto dell'olive fu sangue delle Sagre vene del Figlio il Sudore; e quì fra vostri alti Pini (Ravenna) il Sudore della Madre sua Santa fu acqua a stillamento di cuore, che tenerissimo tutto il profuse per voi; l'orrore dei di lui tormenti atroci, e della veduta nostra ingratitudine, e la ribellagione, dalle Divine Vene di Cristo tirò il sangue; e quì la carità di lei pietosissima per noi trasse dal cuore suo dolce acqua limpidissima di abbondante Sudore, e a grondare riportollo sul luminoso suo Volto, per fin che dal nostro tolta veggasi la deformità della colpa, e durevole la figura del pentimento.

Ex D. Ambros.

Pel Sudore, pel Sangue in tanta copia, e dal Figliuolo, e dalla Madre versato, di bere a torrenti non lasciaremo ommai l'iniquità? Non amaremo, di dissetarci nel nostro pianto? di dare ricusaremo acqua scarsa di contrite lagrime, *quæ veniam non postulant, sed merentur*; ò lagrime avventurate, *quas benignæ manus offensi abstergunt*; sicche i nostri volti in così fare somiglino quelle nuvole, che accese da forza di più calore, sciolgonsi a stille in tranquillissima pioggia incontro al Sole. Dunque non abbracceremo partito sì utile? Non perseveraremo fino all' ultim' ora dell'opera? Deh si fatighi, si sudi anche da noi, e con spirituali azioni nelle diligenze si cammini, e nelle sollecitudini non mai pigri, *in una spe vocationis usque ad opus perfectum, esurientes, operantes, supportantes invicem, servantes unitatem spiritus in vinculo pacis*; e sicuri saremo, che colori celesti non mancheranno poi, per dipingere l'Iride delle corone nostre; e più preciose, se più duro, e penoso sarà il travaglio. Nò non perdiamo il coraggio; pur ancora le sollecitudini, le fatiche di Dio Redentore

Ex D. Ambros.
Ex D. Bernard.

D. Paul. ep. Colos. 13.

illic profudit, ut unius mulieris sanitatem obtineret; hic uberius ejus Mater dulcissima vivi Sudoris imbrem emisit, ut omnes nos pristinæ redderet munditiei, & hunc ipsum dejectum, exulem, atque errantem Populum suum lavaret, atque reficeret: *qui revera* in delictis *defendi non potuit, ablui potuit*. In horto olivarum, sacrarum Filii venarum sanguinis Sudor fuit; & hic in tuis Pineis Silvis (Ravenna) Matris Sudor est aqua sui cordis purissima. Suorum tormentorum, nostræque impietatis horror, è Christi venis Sanguinem elicuit; hic autem ejus amor à corde tenero aquam dulcissimam abundantis Sudoris pro nobis traxit, effecitque, quod à fulgentissima ejus facie redundaret; ut nostra dilueretur; ac ea, quam peccati sordes turpissime incrustaverant, pulcrior vernaret, diutiusque pœnitentiæ violis ornaretur.

Pro sudore, proque sanguine, à Matre, & à Filio, ita abundanter sparsis, epotam forte iniquitatem nos adhuc contulerimus? Non restinguet nè sitim nostram lacrymarum fluvius? Vel aquam in pensum reddere recusabimus, quas contriti cordis fletus præstiterit, & *quæ veniam non postulant, sed merentur*? Fœlices lacrymæ, *quas benignæ manus offensi abstergunt*. Fœlices lacrymæ, si ob eas facies nostræ nubibus illis comparari possent, quæ majoris caloris vi accensæ in guttulas, ac tranquillum maxime imbrem juxta Solem rarefactæ dissolvuntur. Negocium tam utile non aggrediemur? Non persistemus ad extremum usque operis? Laboremus ergo, atque sudemus, & spiritui vacantes diligenter, atque solicite opus salutis nostræ peragamus, *in una spe vocationis, usque ad opus perfectum exurientes, operantes, supportantes invicem, servantes unitatem spiritus in vinculo pacis*. Hoc pacto certi erimus, cælestes colores minimè defuturos, ad coronarum nostrarum iridem pingendam, quæ preciosiores erunt, si durior, atque molestior labor erit. Animum minimè despondeamus. Steriles quidem fuerunt Dei

Re-

tore Maestro, sterili nella Sinagoga fra Primati di Sionne riuscirono; perche neppur uno si arrese alla verità da lui persuasa: *numquid ex Principibus aliquis credidit in eum?* Nè pertanto misurando il nostro fiacco operare, restaremo d'andare di concerto colle fatiche di Cristo, e coi sudori della Madre sua Santa; e la consolazione nostra, e la misericordia loro in noi pur sempre abbonderà, se afflitti, e tribulati vedremci; nè altrimente sarà, che per la nostra emendazione, e salute; così neppur mai perduti crederci dobbiamo, quando portati di mira in alto dal vento degl'onori, o quando *lapsu graviore ruimus*, tirati a fondo dal flagello del disastro; bastarà, che dalla mente non passi, nè dal cuore ci si tolga la vaghezza dei colori di quest' Aurora, che in ogni tempo ci offre armi di luce, ed abbondante rugiada a vigore, e lena dell'opra, e del travaglio: *Aurora finem dat, induimini arma lucis*.

Joan. c. 7.

Claudian.

E quì prostrati oggi a quest'Altare, *amplectamur Mariæ vestigia, & pedibus illius provolvamur, nec dimittamus, donec benedixerit nobis*; quì, o Regina, Vergine, Madre nostra s'avanziamo fedelissimi, a ricredere, a predicare le prerogative, a voi sola concedute in tutto l'uman genere, senza esempio singolarissime; e di esse pigliamo a dire licenza, che Dio nell' esaltarvi tanto, voluto ha in voi una luce di Trinità beata, perche Madre figlia, e spirito purissimo siete voi; e se nella Divina le relazioni adoransi di Paternità, di Figliazione di Dio, e d'ispirazione del Divino Spirito; venerare così a somiglianza queste dobbiamo in voi, che Dio Padre chiamate vostro, come lo chiama il suo Figliuolo, e nominate il Verbo Eterno figliuolo vostro, come lo dice il Padre suo; e lo Spirito Santo amate vostro amore, come fanno il Padre, ed il Figliuolo. E se in queste verità certissime non profondansi Lucifero superbo, *& cunctæ hæreses, quas sola interemisti*; crederemo prima vere le chimere, ed i centauri, inverisimili, favolose finzioni: *solus Deus pro dignitate potest*

D. Bernard. serm. c. 12. Apoc.

Ex Orat. Eccl.

Ex And. Creten.

Redemptoris, atque Magistri sollicitudines, ac labores in Sinagoga inter Sionis primores, ex quibus nemo fuit, qui, ad veritates ab eo revelatas, converteretur: *numquid ex Principibus aliquis credidit in eum?* Perpetuo nihilominus, si una cum Christo, Matreque ejus Sancta in laboribus, ac sudoribus ierimus: abundabit in nobis semper consolatio nostra, cum maxime, si pro nostra emendatione, ac salute soliciti erimus, & ita nobis ipsis suadeamus, minime perditos nos esse, cum ab honorum vento tollimur in altum; vel cum *lapsu graviore ruimus*, dejecti adversæ fortis injuria. Satis erit, si perpetuo nos detineat, semperque in corde sit hujus Auroræ colorum pulchritudo, quæ quocumque tempore ad optimum iter, arma lucis, roremque abundantem affert: *Aurora finem dat; induimini arma lucis*.

Hic ergo abjecti, *amplectamur Mariæ vestigia, & pedibus illius provolvamur, nec dimittamus; donec benedixerit nobis*. Hic, ò Regina Virgo, Mater nostra fidei nostræ pensum tibi solvimus, celebrantes insignia cælestis gratiæ munera, quibus præ cæteris potiris; potissimum illud, quod tota Trias personarum, sua quæque Charismata contulit, ut te supra omnem creaturarum aleam elevaret, quæ Mater, ac filia Dei es; ac Spiritus Sancti Sponsa. Tu filium vocas tuum, de quo Pater obtestatus est: hic est filius meus dilectus, Patrem vocas, cui æternum quoque Verbum cum Sanguine sudaret pro nobis: Pater, dixit, fiat voluntas tua. Denique Sancti Spiritus amore lætaris, qui amor est Patris, ac Filii. Si qua vero huic veritati fucum facere enitatur Diabolus, ac nos decipere; Tui ope, quæ *cunctas hæreses sola interemisti*, fatebimur tamen hæc nos de te; reique imparibus fatis nobis erit, si dixerimus: *solus Deus pro dignitate potest laudare miracula*,

Ex Hymn. ipſ. met. Auctor.

poteſt laudare miracula, quæ fecit in te. E in queſt'altezza oſſervandovi, *vicina ſedens filio*, deh tirate il cuor noſtro all'alto del Trono voſtro, al grado di perfettamente amarvi; e ad accettarlo con pieni voti, qui aperto eſſo pregavi, ed invita queſta offerta gradire dei voſtri figli, che ſannò aſſai dire a nemici ſuoi, e voſtri, che di noi dimenticarvi non potrete, nè reſtar giammai, di porgerci voſtra virtù contro di loro; ambedue le mani voſtre ſtendendo a Dio Unigenito voſtro, al quale *jure Matris imperabis*, affinchè apra quelle a noi di ſue miſericordie.

Ex D. Anſel. & Iſid. Ep.

Muovanvi o Signora le noſtre perdite, e le inſegne di voſtre vittorie glorioſe vagliano, per ritogliere a' vincitori rubelli le ſpoglie involate noſtre; quanto che non giammai ſarà il minore, nè l'ultimo de' voſtri pregi il riſcatto de' voſtri figli dalle catene, in che veggonſi ſchiavi: *Solve vincla, profer lumen Mater alma*; e pietoſiſſima il farete Voi, *cujus materna viſcera neſciunt impatientiam*; e più volontieri, ricordando, che quella voi eſſer volete, *quæ peccatores non abborret, ſine quibus nuſquam foret tanto digna filio*. Piacciavi ancora, *ſicut melior eſt miſericordia tua ſuper vitas*, che in voi viva la vita noſtra, e di Colui, che quì vedete inſanguinata vittima, *hærentem vepribus* di ſue afflizioni; che non dimanco fra tante ſpine *roſas loquitur* delle medeſime innumerevoli voſtre beneficenze, nè per eſſe giammai avverrà, che del Figliuol voſtro la confidata Dignità, il miniſterio egli tradiſca: *indultum officium ſolita benignitate guberna*. Supplica ſi fu queſta a voi Regina immortale del primo Gregorio Santo Pontefice, di che anche ne fe ſcritta corona al ſuo Ritratto; e al noſtro cuore la ſteſſa vogliamo, per fare prove in evidenza, che *in Sudore vultus tui vivimus nos*; *& veſcimur in medio terræ pane benedictionis tuæ*, Amen.

Ex Hymn. B. V.

Ex D. Anſel.

Geneſ. c. 14. Plat. de Phil.

Ex Hiſt. D. Greg. Mag.

Geneſ. 3. Iſai. 19.

cula; quæ fecit in te. Jam vero tu *vicina ſedens filio*, pertrahas ad te cor noſtrum, rogamus, ut plenius amet quod eſt in Te, excipiaſque lubens, quod offerunt filii tui, cœteroquin tuti adverſus hoſtes præſidio tuo ad victoriam proclamatum ire, ſi, prænſatis Unigeniti tui manibus, *jure matris imperabis*, ut præſto nobis ſint.

Noſtræ ergo miſereare jacturæ, conlatiſque ſignis fac, ſpolia vindicemus, quibus poſt partam ſibi dudum victoriam, ſuum ornat trophæum Diabolus. Poſt liminio, fac, reſtituamur ad gratiam, dic pro libertate noſtra vindicias: *Solve vincla, profer lumen Mater alma*. Sint hæc pietatis veſtræ monimenta præclaræ: ageſis recordere, eam nobis agere Parentem, *cujus materna viſcera neſciunt impatientiam*, uti ea es Mater, *quæ peccatores non abborret, ſine quibus nuſquam foret tanto digna filio*. Et *ſicut melior eſt miſericordia tua ſuper vitas*, fac, vivamus in te, ut vivamus in Chriſto, fac in te vita noſtra vivat; fac in Te vivat, quem *hærentem* tribulationum *vepribus* vides, quique nihilo ſecius tuis vacat præconiis, ac *roſas loquitur* miſericordiarum tuarum; fac ipſum ad opus erigas Miniſterii complendum, nè vel unquam credito mùneri curas ſuſſuretur: *indultum officium ſolita benignitate guberna*: Rogavit hæc alias Gregorius Magnus, factuſque eſt votis compos; largiare hæc eadem nobis, ut experiamur, quod *in Sudore vultus tui vivimus nos*, *& veſcimur in medio terræ pane benedictionis tuæ*. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA XVIII.

Per la Solennità de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Irabile è pur tanto la disposizione di Cristo Redentore nostro Dio, *qui cuncta solus ordinat*, che preferiti abbia agl'altri Apostoli, e voluti Principi della sua Chiesa quelli, che così d'alto cadettero: *qui sic criminaliter lapsi sunt*. Pietro uscito dall'orto delle agonie, fuggì bruttamente dal suo Maestro, e ne stette dopoi anche in dubbio, se dovesse, *à longè* seguitarlo; Il che non avesse egli fatto giammai; poiche là dove ritrovollo; attestò spergiuro, codardo, di non ravvisarlo, di non conoscerlo *non novi hominem*; pure singolarmente Pietro dallo stesso Signore ricercato intorno alla verità di sua Divina Persona, e di che fra le genti la quistione n'andasse; solo Pietro seppe rispondergli, che attendeva egli a crederlo Cristo figliuolo di Dio vivo: *Tu es filius Dei vivi*; quantunque contemplata al di fuori l'Umanità di lui Sagrosanta, niente più dimostrava, nè davasi a divedere, che d'essere figliuolo dell' uomo; e tanto degna, e schietta fu di Pietro la risposta, la confessione, credendo nell'uomo la vera essenza di Dio; non rifermato a giudicare, *quod erat, contuens in carne, & sanguine*; ma oltre l'occhio umano, veduto l'avesse uomo, e confessato Dio. Onde che degno solamente fu Pietro, *in carne positus mensuram carnis egressus, quod in Christo Dei esset, primus agnosceret*; che sovra di lui d'accordo la Trinità beata gittasse poi i fondamenti della Chiesa: *& hunc Lapidem*

Hymn. Eccl.

Ex D. Pet. Damiani.

Matth. c. 16.

Idem c. 16.

Ex D. Leo. Magn.

S. Leo. Magn. ser. 1. in Festo SS. Apost.

Genes. c. 22.

HOMILIA XVIII.

In Festo Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli.

Irum judicium est Christi Redemptoris Dei, *qui cuncta solus ordinat*, pretulisse, scilicet, cæteris Apostolis, atque Ecclesię Principes delegisse illos, qui tam turpiter lapsi fuerant: *qui sic criminaliter lapsi sunt*. Petrus in Getsemani horto pedem retulit, suum declinavit Magistrum, & anceps tum fuit, num *à longe* eum sequi deberet. Utinam hæc nunquam admisisset, quoniam, ubi eum invenit, dejectus animo, ac perjurus se illum minime nosse, *non novi hominem*, est obtestatus. At vero nihilominus ipse à Christo singulari est auctus honore, quum quærenti, quem homines dicerent esse filium hominis; solus ipse præ cęteris novit reposuisse: *tu es filius Dei vivi*. Præclara quidem confessio, sed hoc potissimum nomine, quod, abnegato sensuum testimonio, quibus hominem noverat, solus, quam oculo fidei attigerat, nova prodidit confessione Deitatis; non id ratus Christum esse, *quod erat, contuens in carne, & sanguine*, sed Unigenitum filium cœlestis Patris revelatione cognoscens, supra humanæ potentiæ virtutem hominem vidit, ac fassus est Deum; dignus proin, qui in confessionis præmium suæ præcipuis cumularetur muneribus, & sicut ipse solus fuit, qui *in carne positus, mensuram carnis egressus, quod in Christo Dei esset, primus agnosceret*; ita datum est singulariter illi, eam esse petram, qua totum Ecclesiæ consisteret ædificium, *& hunc Lapidem Divinus*

Ex D. Ambros.

pidem Divinus Jacob erexit in titulum, ed il Chirografo stese dell'investitura del Regno de' Cieli, ad esso consegnando le chiavi di quelle eterne Porte colla podestà, che per le medesime entrare solamente potesse chi da Pietro assoluto fosse, e non ligato; *& hominis judicium Dei sequeretur sententia, illudque tandem ratum esset in Cœlis, quod Petri sedisset arbitrio*.

S. Leo. Magn. ser. 2. de SS. Apost.

Vide poco doppo il Mondo Paolo minaccioso, spirante *fel Draconum, venenum aspidum*, con facoltà delegata dalla Sinagoga correre a precipizio fin dentro il cuore della Cattolica Unione, per condurre di sua mano alla morte gli adoratori del Crocifisso Figliuol di Dio; e come di se stesso sà dire: *audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo, quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam abundantius æmulator paternarum mearum traditionum*; e quindi a un tratto cangiato trovasi in eletto vaso di gloria, dichiarato Nunzio del Vangelo a' Regi, a' Principi, a' Figliuoli d'Israele; ed in appresso ragiona, come rapito in Cielo vidde, ed udì, *quæ non licet homini loqui, & quod inter Angelos didicit, inter homines prædicavit*.

Cantic. Moys.

D. Paul. ep. ad Galat.

D. Paul. 2. ad Corinth. Ex D. Jo. Crysost.

Pur vero così è (fratelli venerabili, e figliuoli diletti), che è sorprendente cosa, che al Sommo Pontificato della Sinagoga, indi poi a quello della Chiesa stati siano inalzati uomini non innocenti, ma gravemente colpevoli; l'uno, che fece al Vitello d'oro gl'onori sagrileghi; l'altro che rinegò il suo Maestro, ed aggravò il delitto della fellonia, coll'enormità dello spergiuro. E lo stesso dicemmo di Paolo, che di Persecutore della Verità Evangelica, ne sia Propugnatore, Maestro egregio; ed alzi cattedra all'insegnamento dell'universe genti; e perche non anzi dalle virtù, e podestà superne custodite vengono quelle eterne, beate Porte? E non perche ai Serafini consegnate le chiavi? acciò non dica il Morale dei Gentili colla stolta scienza del Mondo, che *Sacrilegia minuta puniuntur, magna in trophæis ponuntur*; ma di Dio sapientissimo *varia sunt retia; mittit multos venatores*.

Ex Senec. Ex D. Hieron.

nus Jacob erexit in titulum; & pro eo Chirographum exaravit, janitoris Regni Cœlorum, eidem æternarum portarum claves tradens hac lege, ut illuc ingredi solum posset, qui à Petro solutus, non ligatus esset; *& hominis judicium Dei sequeretur sententia, illudque tandem ratum esset in Cœlis, quod Petri sedisset arbitrio*.

Ferocem Paulum postmodum Mundus conspexit minantem, spirantemque *fel Draconum, & venenum aspidum*, facta à Sinagoga potestate, præcipitemque velociter currere, Ecclesiam omnem, si qua posset, eversurum; hincque, ut Christianos vinctos suis ipse manibus ad supplicium raperet; fatetur etiam hoc ipse: *audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo, quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam abundantius æmulator paternarum mearum traditionum*; & inde statim in vas gloriæ electum mutatus conspicitur, Evangelii Angelus Regibus à filiis Israel ablegatus, & qui postea dicere potuit, se ad Cœlum fuisse raptum ad ea videnda, & audienda, *quæ non licet homini loqui; &, quod inter Angelos didicit, inter homines prædicavit*.

Mirum profecto est (Venerabiles Fratres, ac dilecti filii) velut jamdudum de Aaron contingit, qui Vitulum aureum adoravit, & tamen Synagogæ fuit Pontifex; Petrum ita Majestatis, ac perjurii reum, in fundamentalem Ecclesię petram fuisse electum; & Paulum ex Evangelicæ veritatis persecutore gentium magistrum, orbisque evasisse doctorem. Mirum, inquam, est, quod Virtutibus, Cœlique Potestatibus illarum portarum custodia commissa minime sit, nec Seraphim earum traditæ claves, saltem ad vitanda in Petri, Paulique delectu, gentium scandala, quæ effutirent, *Sacrilegia minuta puniuntur, magna in trophæis ponuntur*. Ita nè vero? Quid? Nonne *Dei varia sunt retia? Mittit ergo multos venatores. Mittit in*

natores. *Mittit in fundamentis Sion lapidem probatum, pretiosum in fundamento fundatum*. Permise egli Signor nostro provvedutamente, che a momenti questi Cedri eccelsi, Pietro, e Paolo di leggieri dibattuti fossero; *ne extollantur per superbiæ vitium*; nè già poi da turbini più violenti dalla sua radice stirpati; *& fit eis quædam mensura virtutis*. Imparando per tal modo caduti, che non per certa forma di proprio vigore s'alzavano: *ut baratrum elationis evaderent; dignum fuit, ut cadendo discerent, quia non sua, sed aliena ope stetissent*; e perche con miglior lavorio, ed altrettanta fortezza la Croce abbracciassero, e la morte ne andasse a coronare il loro trionfo; *sicut eorum triumphis hac die Ecclesia Sancta coronatur*. E però non mai giovaranno fra gl'uomini le dottrine varie, e pellegrine, per avanzarsi *ad occulta sapientiæ Dei*, per sciogliere di quell'impenetrabile Trono le cortine a più fascie da Dio legate: *quis novit sensum Domini, aut quis ejus consiliarius fuit?*

D. Pet. Damian. Ser. de S. Ursic.

Idem.

Ex Bed. ser. 18. de San.

D. Paul. epist. Rom.

Nella diversità degl'avvenimenti di Pietro, e Paolo Apostoli per la speranza, che è nella carità non confusa, confidare dobbiamo così noi, che non mai saremo derelitti da quel Signore, che pietosissimo *respexit Petrum*, quantunque da esso *stetit à longè*, il quale di poi sì bene il ritrovò, il raccolse, e con modo simiglievole da profonda via *erexit Paulum* colà nel vico di Damasco, in che prima a terra il volle abbassato, e steso. *Ita nos justificati gratia ipsius* del pari andaremo allora, quando spogliati trovaremci del frale indumento, che custode oggi è di quest'Anima nobile, spirito vivo, immortale, *Tabernaculum in quo ingemiscimus gravati*; arrivaremo così noi visivamente a conoscer Dio nell'altezza de' suoi arcani; entraremo nella segretaria della sua zifra, e tolto il sigillo a contentamento di tutte le nostre brame, godendo della perfezione del mirabile suo lume, sciolte, e rischiarate le nostre caligini andaranno, e i nostri timori lontani, e in quello vederemo all'ora, perche *solvit cryst allũ Deus, ne de se nix ipsa desperet*; e in

Luc. c. 18.

Act. Ap. c. 9.

D. Pet. Ap. ep. 1.

Psal. 94. Ex D. Pet. Damian.

in fundamentis Sion lapidem probatum prætiosum in fundamento fundatum. Divinum præclarum consilium, ut momento Cedrus uterque facile laberentur, *ne extollantur per superbiæ vitium*, nec postea à turbinibus violentissimis, radice sua prorsus evellerentur, *Et fit eis quædam mensura virtutis*, ut tandem ad meliora conversi, dolentesque, erectoque animo, magis, magisque Crucem, & mortem in triumphum, ac coronarum metam conversam amplecterentur, ac ut dejecti non certa propria virtutis mensura præmia sese recepisse addiscerent. *Ut baratrum elationis evaderent, dignum fuit, ut cadendo discerent; quia non sua, sed aliena ope stetissent*, & illa promeruissent, quibus *triumphis hodie Ecclesia Sancta coronatur*. Hinc erit audax nullus, qui *occulta* adhuc *Sapientiæ Dei* scrutetur doctrinis variis, atque tumidius penetrare contendat divinæ mentis arcana: namque *quis novit sensum Domini, aut quis ejus consiliarius fuit?*

In hac eventuum diversitate, in spe, quæ in charitate est, sperandum est nobis, nunquam derelinquendos nos esse à Domino, qui pietate maxima *respexit Petrum*, quamvis *stetit à longe* à Divino Præceptore, & tantumdem in suis viis inscrutabilis similiter *erexit Paulum* in via Damasci lapsum. Hos, futurum speramus, ut sequamur *& nos, justificati gratia ipsius*, exutique aliquando hoc sensuum involucro, quo immortalis animus tegitur, cum sit *Tabernaculum, in quo ingemiscimus gravati*; perveniemus & nos ad intuitivam Divinorum Mysteriorum cognitionem, ac veri comprehensores effecti, plenissime votorum nostrorum compotes erimus, & beatificæ visionis lumine adjuti, sublatis dubiis, atque timoribus quibuslibet, mirabimur ejus consiliorum aditum, quæque suaviter omnia moderatur penetrabimus, *& quare solvit crystallum Deus, ne de se nix ipsa desperet*, ac celestium dispositio-

num

e in grembo di quelle disposizioni sapientissime, che il tutto soavemente dirigono, riposaremo *in pace plena virtutis*. Vergogna, ed ignominia di nostra fede, se in tanto inaridisce questa speranza, che per cose mondane in noi fiorisce ad ogn'ora, e ne riporta pieni manipoli di frutti terreni. *Et captivantes intellectum in obsequium fidei*, non investigaremo curiosi più mai *quæ sursum sunt, sed quæ super terram*, e la virtù della destra del Signore benediremo; *dextera, quæ Petrum ambulantem in fluctibus erexit, & Paulum de profundo pelagi liberavit*; quanto che le cadute di Pietro, e di Paolo possono egualmente dar retto ordine al nostro risorgimento: *sicut Sanctus Israel creavit illos, ita dextera ejus fecit de Christianę Gentis Perseeutore, Evangelicę veritatis Prædicatorem, ac de humili Piscatore supremum humani generis Pastorem*.

Ex Bapt. Mantu.

D. Paul. ep. Corinth. 2. 10.

Idem ep. Col. 3.

Orat. SS. Ap. Petr., & Paul.

Isai. c. 47.

Ex D. Gregor. Magn.

Nuovo non è, che Dio mostrisi ne' suoi Santi mirabilmente diverso, siccome Pietro, e Paolo con modi prodigiosi gli ha voluti consorti nel suo Regno; forse di uguale stupore non sembrarà, che Dio in terra stando fra gl'uomini, servi suoi, nell'ultime ore del penoso, beato suo vivere, n'andasse a Pietro, e prostrato scendesse fino all'abjezione di lavargli i piedi: *Domine tu mihi lavas pedes?* Suo Maestro, suo Dio, che pur anco lo ricercò nella Nave della pescagione, e ritrovollo ignudo: *tunica se præcinxit; erat enim nudus*, e quivi Dio aspetti, che Pietro si vesta, e sopporti Giovanni nel giardino delle pene, che codardo si spogli: *abjecit Sindonem, & nudus profugit*; Giovanni colla fuga si cuopra, e Pietro fermo stando negativo nel portico dell'adunanza della congiura, la verità lo discuopra; bisogno ebbe Giovanni pusillanimo, spogliandosi dell'innocenza di fuggire nascoso, ignudo. Il fatto di questi coerente è alla lezione incominciata, e finita da' nostri Padri nel terreno Paradiso; quando per la monda perduta stola colpevoli, a nascondersi andarono, obbligati a confessare la reità, nella vergogna di vedersi affatto ignudi: *vocem tuam audivi, & timui; eo quod nudus essem*.

Joan. c. 21.

Marc. c. 52.

Genes. c. 3.

Con-

num compotes, *in pace plena virtutis* quiescemus. Ignominia nostra, ac verecundia erit, si spes hæc, atque fides arescat, quæ pro mundanis rebus quotidie in nobis floret; iccirco *captivantes intellectum in obsequium fidei*, nunquam ea perscrutabimur, *quæ sursum sunt*, sed dimissi animo, *quæ super terram*, & virtutem venerabimur dexteræ Excelsi, *quæ Petrum ambulantem in fluctibus erexit, & Paulum de profundo pelagi liberavit*; quoniam à Petri, Paulique casu resurrectionem nostram eodem modo possumus auspicari: *sicut Sanctus Isdrael creavit illos, ita dextera ejus fecit de Christianæ Gentis Persecutore, Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piscatore supremum humani generis Pastorem*.

Nec novum est Deum, in Sanctis suis mirabilem, multiplici quadam ratione sese perpetuo ostendisse, quemadmodum, & Petrum, & Paulum miris modis Regni sui consortes effecit; si qua mirandum forte non fuit, quod Deus homo cum hominibus servis suis versaretur, & in extremo afflictæ, beatæque suæ vitæ termino ad Petri pedes sese abjecerit, eoque, ut ad humilitatis exemplum eos voluerit abluisse: *Domine tu mihi lavas pedes?* Nec indignus fuerit ratus eum in Navi nudum convenire: *tunica se præcinxit, erat enim nudus*; expectaveritque Petrum sese vestientem, & Joannem in horto sese spoliantem: *abjecit Sindonem, & nudus profugit*. Hic fuga sese abripuit; illum vero stantem negata veritas detegit; fortasse, quod morum innocentia latibulis non indiget, sed culpa. Lectio est, quam primi Parentes in terreno Paradiso instituerunt, ac compleverunt, cum, candida amissa veste, rei fassi sunt se esse nudos: *vocem tuam audivi, & timui, eo quod nudus essem*.

Ar-

Congiungimento d'Arcani questo si è, da non disaminarsi da noi, che di vista deboli per tutto palpiamo tenebre; nè a presunzione mai di alzare il capo, per fin di sapere, se d'ira, o d'amore degni siamo, se vasi di gloria, o di contumelia; sarebbe questo volere un'andare in giro per abissarsi, un studiare di perdersi nel viaggio, vedendo della strada il termine, e nella tempesta il porto; deh attendiamo a camminare sull'onde di questa agitata vita sodi più, che non istette Pietro sull'incostanti del mare; siccome egli in quell'ora, che franco gittossi; anche duopo fu, e nondimanco, che sovraggiunto dalla diffidanza, la Destra Divina accorresse a guidarlo. Sia così di noi finalmente, che non ritiriamci di temere con Pietro sul Mare d'un secolo infido, e di non correre le Siriache strade con Paolo, che non travviaremo colle difficoltà, e vane fantasie dal dritto viaggio della beata Sionne, *sed currite, ut comprehendatis.*

D. Paul. Ap. ep. Corint. 1.

Ma mettonsi molti al corso, e molti si fermano; altri poi bravamente arrivano, e premiato è colui, che non avendo intorno impacci, non vestito, non intrigato nel Mondo, agile trapassa via: *nudus luctatur, non habet unde teneatur*, e meritamente a chi primo, aggiudicata viene la desiata corona; *sed quæ merita, & mores nostri sunt?* questi in grazia diansi, ad esaminare, questi a vedere; se per dove noi, per qual via ne andiamo; *eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri* delle ree nostre amate costumanze; interroghisi, se oggi spogliati affatto siamo degl'abiti cattivi, se stendiamci gagliardi nel corso, *sicut qui in agone contendit*. Veggasi, se di asconderci amiamo, o di essere fiaccole, se per campeggiare, o per stare sotto il moggio, di non sovrastare agl'altri, e d'andare lungi da ogni ombra d'ostentazione: cerchisi, se robusti scagliamci contro agl'odj, alle dissolutezze; e se alla frode, alle politiche doniamo applicazione soverchia, e se contro alle pompe, al lusso, al fasto teniamo forte in piedi la giurata rinunzia; ovvero, se anzi elleg-

D. Gregor. Magn. Homil. 37. in Evang.

D. Paul. ep. Corinth. 2. c. 5.

D. Paul. ep. Corinth. 1.

Arcanorum unio est hæc, ad quam perpendendam impares sumus, quod oculorum acie imbecilles ubique offusis tenebris versamur, nullatenus scientes, odio ne, vel amore digni simus, si gloriæ vas aut contumeliæ. Hoc enim esset circumcursare, ut in præceps rueremus, ac studere, ut viæ terminum itinere perderemus, ac in Mari portum. Firmi, & minime nutantes ambulemus super undas fluctuantis hujusce vitæ, magis stabiles, quam Petrus in Mari, etenim ipse etiam nutabat, sed adstitit illi Divina virtus ne timendo mergeretur. Nutemus dumtaxat nos cum Petro, ne mergamur in hujus mortalis vitæ fluctibus, & non alias nec cum Paulo per Syriæ vias curramus, nec à recta beatæ Sionis semita recedamus, *sed currite, ut comprehendatis*.

Sunt multi, qui cursum instituunt; non pauci vero cito consistunt; quidam præterea animo magno perveniunt, sed ille tandem accipit bravium, qui impedimentis omnibus solutus celerius currit: *nudus luctatur, non habet unde teneatur*; & ei qui primus ad metam pervenit stata decernitur corona. Verum *quæ merita, & mores nostri sunt?* Quò, quaque via nos vertimur? *Eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri*, pravis, veteribusque moribus nostris, an vitiis abjectis in viam nos facile damus; *sicut qui in agone contendit*? Perpendamus iccirco, an latebris studeamus, aut potius faces esse quæramus, an palàm, aut sub modio versari, an aliis non præesse, atque ab omni ostentationis umbra abesse animus sit. Quæramus, an strenuè pugnemus contra sensuum oblectamenta, odia, diffidia; an potius fraudibus operam demus, & utrum pompis, atque luxuria, Sacramento firmatam abdicationem rati semper habeamus, aut si præ

eleggiamo ogn'altro impegno regolato dall'alterezza del nostro mal nudrito genio; quando poi crederemci in libertà, e di dosso affatto tolti simiglievoli vestimenti, consorti del Mondo: *quid enim sunt terrena omnia, nisi quædam corporis indumenta?* Presentiamci allora; allora al cimento; sicuri di non restare soccombenti, di non essere attrappati, e di non aver rossore di simigliante genere di nudità innocente, consimile a quella, che *in statu naturæ integræ* n'andarono contenti i primi Padri nostri, e non così, *quando in statu naturæ lapsæ*, accusati colpevoli, *pensitarunt pro mensura peccati stipendium mortis*. Timore alcuno, che ci molesti, se spogliati, e vuoti di questo Mondo, certamente non avremo, nè ansietà d'andare investigando, se alla destra, o alla sinistra, se dall'Aquilone, o dall' Austro saremo per avventura; nè per qual modo pervenirci possa la final perseveranza, e la bramata felicità. Non domandaremo, se quello *permaneat ad coronam*, e l'altro *permaneat ad flammam*; se perche *duo*, *& unus assumetur*, *alius relinquetur*; ed inutile il ricercare crederemo, perche collocò Dio fralle delizie del Paradiso il primo uomo, la cui disubbidienza sapeva dover passare tanto ardita, che meritarebbe, d'esserne scacciato fuori de' confini dell'amenissimo luogo; per dire forse, che ivi il volesse a puro fine, di così fare: *Deus neminem ex præscientia damnat, sed postquam peccaverit*; poiche preveduta la volontà di colui, che non vuole salvarsi; seguita Dio la volontà di chi per fatto proprio così vuole, nè avrebbe egli per se stesso voluto giammai, che seguisse. *Nabuchodonosor flagellatus pœnitentiam meruit fructuosam. Pharao ipsis in flagellis durior est effectus, & periit.* Lume bastante abbiamo, a vedere il bene, il male; e se così non è distrutta al vento n'andarà la libertà dell'arbitrio, significataci in quella divina protesta: *Posui ante te aquam & ignẽ, ad quod volueris porriges dexteram.*

L'obbligo nostro è di gittarci morti vivi nella Provvidenza Divina con timor santo, *sicut cogitationes mortalium*

D. Gregor. Magn. Homil. 37. in Evang.

Ex Thom. Aqui.

D. Paul. ep. Rom. c. 6.
Ex D. Aug.

Ex D. Paul. Ap.
Ex D. Aug. in Psal 36. & 131.

Ex Teodoret.

Ex D. Aug.

Sap. c. 7.
D. Pet. Ap. ep. 1.

si præ cæteris arrogantia, maloque ingenio ducti eidem studeamus? Et quando magnarum cupiditatum, quæ Mundo cognatæ sunt, indumentis solutos nos esse arbitramur? *Quid enim sunt terrena omnia, nisi quædam corporis indumenta?* pugnæ nos sistamus, profecto comparandæ nobis victoriæ securi, neque hujusmodi sanctæ nuditatis nos pudeat, primis Parentibus similes antequam laberentur, *in statu naturæ integræ*, non autem postquam *in statu naturæ lapsæ*; in reos recepti *pensitarunt pro mensura peccati stipendium mortis*. Si rebus ejuratis carnalibus, Mundique illecebris, quibus nomen dedimus, constiterimus in conspectu Domini puriores; nullus profecto nos timor obruet, vel anget cura molestior, num ad dexteram, vel ad sinistram erimus; ad Austrum ne, vel ad Aquilonem; & qua ratione perseverantiæ bonum, atque optata nobis continget fœlicitas, aut utrum hic *permaneat ad coronam*, & ille *permaneat ad flammam*, vel qua de re, cum instent *duo*, *unus assumetur*, *alius relinquetur*. Inutiliter flagitabimus, cur primum Deus hominem in Paradiso voluptatis collocavit, unde in pœnam sceleris noverat excessurum, nunquid providenter expectaturus, ut pro libertate vel stans, vel cadens, quam vellet sibi sortem faceret? Namque *Deus neminem ex præscientia damnat, sed postquam peccaverit*; scilicet, cum prævideri hominem pro libertate casurum, sequitur, ut ita dicamus, voluntatem ejus liberè id volentis, quod Deus utique futurum noluisset. Hoc pacto *Nabuchodonosor flagellatus pœnitentiam meruit fructuosam*: *Pharao ipsis in flagellis durior est effectus & periit*. Posuit enim ante nos bonum, & malum Dominus, *aquam*, *& ignem*, ut sarcta, tectaque nobis libertas esset porrigendi dexteram ad id, quod vellemus.

Oportet nos Divinæ Providentiæ auxilia, ad certam vocationem, summæ velut fiduciæ pretio, promereri in timore, *sicut cogitationes mortalium ti-*

lium timidæ, & incertę providentię; e ciò perche la ragione della Divina mente sola glorificata sia, in virtù di nostra fede, come per essa la certezza abbiamo d'esultare in quella salute, *de qua scrutati sunt Prophetæ, qui de futura in nobis gratia prophetaverunt*. Da ogni banda Dio trovasi, sì dall'Austro, che dal Monte Faran, ed *à quatuor ventis* egli sciogliere sà le vele, e venire a noi volando, *Protector, & merces magna nimis*. Questo sì di nuovo osservisi per aver Dio alla prora, se il corpo nostro riduciamo in servitù dello spirito, o se lo configuriamo ai dettami, ed alle impressioni di questo secolo; se tuttavia combattiamo, ò nò *contra spiritualia nequitiæ*, contro l'ingiustizia, e l'empietà; e se al soffio delle passioni, pronti ammainiamo le vele; se impuri saremo, o tornaremo ad essere; se detrattori, e maledici, se pieni d'invidia, d'inganno, o d'altra malizia; che se non deposti questi finimenti mondani, nè dato luogo al zelo della religione, della giustizia; come pretendere potremo, di non essere a Dio oggetti d'odio, e degni di maledizione? Ma se poi coi piè non polverosi più, non toccando più terra, se colle fiaccole accese d'opere cristiane proseguiremo la carriera verso del Cielo; allora sì fermamente sperar dovremo il conseguimento del beato riposo nelle luminose sedie de' Santi; nè domandaremo ragione più, perche in questa vita *alius esurit, alius ebrius est*, perche pasciuto, sagramentato il Traditore nella suprema misteriosa Cena non rientrasse in se stesso addolorato, e compunto; e se perche non volesse il Maestro Signore *revelare Judam nominatim*, e da costui cominciasse là famosa Lavanda de' piedi. Favoriscono questo pensiero le parole; *cum ergo venisset ad Simonem Petrum*; onde sembra, che prima degl'altri con esso già fatto avesse la veneranda funzione; tantoche il fellone, sagrilego alla vista del Figliuolo di Dio in atto servile dovette avvampare di vergogna; ma segno alcuno di resistenza, o di riverenza, nè tampoco di creanza, si sà, che facesse colui; là dove Pietro primo

Cantic. Habac.

Genes. c. 15.

D. Paul. ep. Ephes. 6.

D. Paul. ep. Corinth. 1. c. 11.

Ex Boccadoro. Ex Eutim. Ex Origen.

timidæ, & incertæ providentiæ sunt; hoc pacto in spem salutis certius erigemur, *de qua scrutati sunt Prophetæ, qui de futura in nobis gratia prophetaverunt*; scientes, & ab Austro, & à Monte Pharan præsto nobis esse posse Dominum, *& à quatuor ventis* spiritum, si qua velit spiraturum, ut adveniat nobis *Protector, & merces magna nimis*. Sed & illud opus est, num carnem in spiritus servitutem redegerimus, perpendamus, aut in hujus sæculi immunditiis ingenium habeamus; an certemus *contra spiritualia nequitiæ*, & adversus iniquitatem, atque impietatem, ac num flantibus cupiditatibus vela contrahamus, an impudici erimus, iterum ad vomitum redeuntes; si obtrectatores, aut maledici; an invidi, fallaces ac mali. Quod si vitiis hujusmodi mundanis haud vitatis Religionis, & Justitiæ æmulatione muniti non erimus; qua ratione Deo odiosi, ac maledictione digni minime esse contendimus? At si pedibus non pulverulentis, longe à terra Christianorum opera patrabimus, & si facibus virtutum ardentibus, cursum nostrum Cœlum versus conficiemus; tunc sane beatarum sedium illustrem possessionem optimo jure obtinere sperabimus; non amplius exquisituri, cur inter mundanas varietates, *alius esurit, alius ebrius est*; vel quade re cœlesti cibo pastus in Cœna Proditor, non ambulaverit in fortitudine cibi illius ad pœnitentiam; contra vero, cur noluerit ne dum Christus, *revelare Judam nominatim*, sed ipsum præ cęteris pedum lavacro maluerit primum honestare, vel profecto ante Petrum, ad quem postremus venit, ut conjecturæ locum faciunt illa Evangelistæ verba: *Cum ergo venisset ad Simonem Petrum*. Et quo pacto tulerit Proditor ille, rubore suffusus nullo, nec sceleris, quod meditabatur, atrocitate perculsus, Dei filio pedum sordes diluendas ostendere, cujus proditione studebat tacitus animam inquinare, nec qui fuerat Petro in lavacri ordine prælatus, Petrum officiosis illis erga Magistrum vocibus præveniret: *Domine*

mo del Collegio si scusò, ricusò, replicò, si ritirò, e contradisse; netampoco importa sapere, perche alla donna di Samaria il Signore far volle il favore, la confusione di scoprirle, che *virum non habebat, quæ quinque viros habuit*, e come meritò Paolo Apostolo, stando tuttavia in cimento delli stimoli delle passioni: *video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivum me ducentem in lege peccati*, che Dio il sollevasse a passar fin dentro li penetrali inaccessibili de' suoi arcani; e diremo così altra volta di Pietro, che della verità negativo, creato veggasi sommo Gerarca, e posto prima pietra al fondamento dell'edificio di nostra fede. Misteri questi sono profondi, altissimi, non mai finiti d'ammirarsi; *& à fine usque in finem fortiter* da Dio sotto tanti sigilli tenuti, *ut dormiant in secreto calami*; perche egli sapientissimo solo sà di avere il modo di tirare a se que' tutti, che rettamente bramano di ritrovarlo nella verità del suo lume, a' quali qui intanto rende quieto il cuore, ed agevoli le agitazioni, e i disonori onorevoli; a quelli fa vedere, che non mai è difficile il trovare quel Pesce grande, che se ingojò, anche portò di peso alla riva il disubbidiente Profeta, che per sua trasgressione, tuttavia temer doveva la pena, il castigo, *& tamen ipsum liberavit Dominus*.

Joan. c. 4.

D. Paul. ep. Rom. c. 23.

Sap. c. 8.

Job. c. 42.

Idem.

Amaressimo forse meglio d'essere in luogo di Pietro, o anzi s'appigliaressimo alla sorte di Paolo; perche il Signore usi forse parzialità co' servi suoi; sicche d'uno si prenda pensiero, e niente curi dell'altro: *illic Paulus hymnos dicit; hic autem Petrus dormit*. Paolo veglia, per traficare il talento alla fede commesso, e Pietro dorme, *sicut qui pecuniam Domini sui defodit in terram*. Paolo fu aspramente vergheggiato, e Pietro tenuto sotto guardie da Erode; per quindi cavarlo all'ignominia del publico supplicio; e Pietro consolatamente dorme, senza temere il suo vicino morire. Faremo dunque ragione che il male da noi creduto, non è mai per il nocumento pensato; ma per cavarne

Boccador. Homil. 3. in ep. ad Eph.

mine tu mihi lavas pedes. Nec curiosius quæsierimus, cur voluerit Dominus, Samaritanam mulierem, rubore suffundere, cum diceret, quod *virum non habebat, quæ quinque viros habuit*; vel, qua ratione Apostolus Paulus adhuc in pravarum cupiditatum stimulis manens: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivum me ducentem in lege peccati*; abdita tamen Cœli penetraverit; quaque de caussa Petrus negatæ veritatis jam reus, summa fidei nostræ, atque ædificii sit petra. Mysteria sunt hæc, quæ perpetuo sumus admiraturi; *& à fine usque ad finem fortiter* à Deo pluribus signis eo consilio obsignata, *ut dormiant in secreto calami*, quæque dumtaxat sapientissimus ille novit, qui eos omnes ad se vult trahere, qui recta in suis viis eum invenire contendunt; faciens illis cor placidum, reddensque leves sollicitudines, & timores, atque honorificas contumelias, ut pares essent ad aquatile illud animal inveniendum quod contumacem Prophetam deglutivit simul, & servavit, cui pro peccato pœna adhuc timenda videbatur; *& tamen ipsum liberavit Dominus*.

Et hic in imperscrutabilium viarum Domini argumentum; qui servos quoque suos quandoque diversimode ad eandem pertrahit gloriam, impar succurrit Apostolorum comparandæ victoriæ studium, quorum hodie celebramus triumphum. Enimvero *illic Paulus hymnos dicit; hic autem Petrus dormit*. Satagit vigilanter ille, ut creditum sibi Fidei talentum superlucratis aliis redderet Domino; dormit autem Petrus, *sicut qui pecuniam Domini sui defodit in terram*, Virgis ceditur Paulus; custoditur Petrus jussu Herodis in Carcere, nec proximum instantis supplicii diem metuens, dormit; uterque vero eodem ductante numine in eandem contendit quàm citissime suscepti cursus metam; qua varietate instituimur, ne varia rerum specie aliter deludamur,

varne guadagno, ricevendolo da Dio, quando non oziosi al negozio, d'impegnare non lasciaremo il capitale.

Pare il fuoco freddo nella selce, siccome nascosto il suo lume, e in tal guisa lontana, ed oscura la Provvidenza a noi sembra; non risplendendo lo spirito dei suoi consigli, per modo, di soggettarsi a' sensi carnali nostri; perciò il Redentore, increata sapienza, fe così buon uso delle parabole: *& sine parabolis non loquebatur*. Volle la sua Dottrina, e coperta da' Sagramenti, ed oscura per li misteri; tanto che sovente gl'Apostoli stessi *nihil intellexerunt, & erat verbum absconditum ab eis*; nè mai più il meritavano altri, professati nemici suoi, i quali sempre le mirabili sue operazioni censurando, calunniando, temerarj, indegni, d'intenderle, non meritarono: *ut videntes non videant, audientes non audiant, neque intelligant*.

Marc.c.14. Luc.c.18. Luc. c.8.

Anche Pietro figuratosi, che Giovanni fosse per andare esente dal commune tributo della morte; s'avvanzò a ricercare di lui al Redentore: *Domine hic autem quid?* Che tu sappia non importa (gli rispose), se quì lo voglia fino all'ultimo de' giorni: *quid ad te? tu me sequere*. E pure Pietro ricercato avealo per fraterna carità, per sentire, se in suo piacere fosse di egualmente disporre così di se; trattò di poco senno la Madre dei figliuoli di Zebedeo, perche richiese, che stassero quelli a lui accanto nel Regno suo: *nescitis quid petatis*, dissegli il Signore, *o plenam miraculi responsionem!* Donna ignorante non seppe domandare, imprudente non meritò d'ottenere: *aviditate fœminea præsentia cupit, immemor futurorum*; ma fu colpa di Madre, non mai avara nel chiedere: *nesciunt materna viscera patientiam, quæ non pecuniæ avida, sed gratiæ; nec inverecunda petitio, qui non sibi, sed liberis consulebat*. Iddio Padre nostro il solo è, che sà volere, e fare il nostro bene; *novit enim Dominus, qui sunt ejus, novit in area sua triticum, novit paleam, & segetem, novit zizaniam*.

Joan. c.2. Ibid. Matth. c. 20. S. Hilar. in Comment. Matth. c. 21. D. Ambros. l. 5. de fide ad Gratian. c. 2. Ex D. Aug.

Dun-

mur, ut acceptator personarum videatur nobis Dominus, cum alterum velut per fractas trahat rupes, planiori calle ducat alterum, & ediscamus, si quid nobis continget, quod gravius censeamus, non ut noceat obvenisse, sed ut prosit ad gratiam, ut proficiat ad gloriam.

In silice frigidus apparet ignis, latetque lumen; talique pacto longe conspicitur obscura providentia, cujus inscrutabilium consiliorum rationem cœcis nostris sensibus non assequimur; sapientissimus iccirco Redemptor noster *sine parabolis non loquebatur*. Doctrinam suam Sacramentis adeo, mysteriisque obtectam volens, ut sæpe numero Apostoli ipsi, *nihil intellexerunt, & erat verbum absconditum ab eis*; quod & ipsis accidit, perversis Sinagogæ Primoribus, qui miracula ejus vellicantes, reprehendentesque, indigni fuerunt, eadem intelligere: *ut videntes non videant, audientes non audiant, neque intelligant*.

Et Petrus ratus Joannem minimè esse moriturum, super hac re Redemptorem ausus est interrogare: *Domine hic autem quid?* At Ille, si eum ad ultimum usque diem hìc velim, reposuit, scire nihil tua interest, *quid ad te? tu me sequere*. Et tamen fraterna ductus charitate eum erat percunctatus, scilicet, an idem de se constituisset, ac de Joanne forte statuerat. Eadem ratione, velut stultam, filiorum Zebedęi Matrem excepit Redemptor, quod eos idem in Regno suo assidentes optaverat: *nescitis quid petatis*; respondit Dominus, *o plenam miraculi responsionem*, nescivit petere stolida mulier & imprudens obtinere non potuit: *aviditate fęminea pręsentia cupit immemor futurorum*; sed Matris peccatum fuit, quæ in rogando prò filiis nunquam deficit: *nesciunt materna viscera patientiam, quæ non pecuniæ avida, sed gratiæ; nec inverecunda petitio, quæ non sibi, sed liberis consulebat*. Deus Pater solus est, qui bonum nostrum novit velle, ac facere: *novit enim Dominus, qui sunt ejus: novit in area sua triticum, novit, & paleam, & segetem novit, & zizaniam*.

X

Ergo

Dunque non mai importuni, sottili, curiosi tentaremo di penetrare nella Divina volontà, per obbligarla a rivelarci, *quæ abscondit parvulis*; perche non disposta sia a concedere quel che il capriccio del nostro inquieto genio non mai finisce di domandare; e non altra risposta, che la data a Pietro merita un tanto ardire: *tu me sequere, quid ad te? Opus suscepisti, id considera, perfice, labora, & te certaminibus expone*. Fuori de' disegni di Dio non serve gittarsi, e se Iddio l'intende cosi, nè altrimenti; là s'ha d'andare: *officium tuum cura, & exequere*. Egli non fa mai cosa alcuna senza ragione; e tutto ciò che contrario sembra a noi, contribuisce mirabilmente al bene di colui, che *ministerium suum implet, opus perficit, & laborat*.

Joan. c. 21. D. Joan. Crysost.

D. Paul. ep. Timot. 2. c. 4.

Idem.

Piacciaci ora, di bramare la sorte di ritrovarci con Cristo Redentore, allorche *expuit in terram, & de saliva sua lutum fecit*, per aprir gl'occhi al cieco nato; o quante le cose a mormoreggiare averebbe inteso egli da noi! Non l'averessimo ripreso forse sulla quantità della dose, e qualità dell'impasto di quel collirio? avanzato anch'averessimo la mano altiera a ritirare la sua Divina dall'opera salutare, per non volere persuaderci, che quello il modo fosse di donare la luce a un cieco; ma bensì d'acciecare quanti vegghienti sono nel Mondo. Ma del Medico celeste il ben pensato, compiè col remedio pratticato divinamente: *de sputo, & luto aperuit oculos cæci nati*. Per volare in alto, per entrare nelle Disposizioni Divine, non vagliono, non bastano i nostri studj, le nostre machine; e colui, che cieco obbediente a terra *adorat, & ignorat*, questi non sbaglia, questi col fango prezioso dell'umiltà sù gl' occhi prende giusta la mira d'inoltrarsi, d'entrare nelle viscere della vera luce. La virtù vostra saprà da tutto ciò ritrarre la confusione, che ne riportarebbe l'alterezza, l'ardire d'un famiglio villano, quando non chiamato, entrare volesse *in interiora cubiculi*, del suo Signore, e domandasse la chiave della Zifra, per dar largo ai pensieri, ai segreti dello scrigno del

Joan. c. 9.

Joan. ibi.

Ex D. Aug.

Ergo importuni, callidi, curiosique, nunquam divinam mentem penetrare studebimus, ut ea explicet, *quę abscondit parvulis*, tribuatque, quæ libido, atque molestia nostra requirit. Idem enim quod Petro contigit, nostra hæc meretur audacia: *tu me sequere, quid ad te? Opus suscepisti, id considera, perfice labora, & te certaminibus expone*. Extra divina consilia supervacaneum est vagari. Si qua Deus sic statuit, eundem est illuc: *officium tuum cura, & exequere*. Non sine ratione est, quod Deus aggreditur, quodque nobis videtur adversum, mirè in ejus confert bonum, *qui ministerium suum implet opus perficit, & laborat*.

Dei filius dum *expuit in terram, & de saliva sua lutum fecit*, ut cæci nati oculos, liniendo, reseraret, quot à nobis inepte prolata non audisset dicteria? Nonne pharmaci materiem improbassemus? Nonne impedimento, quod ad nos spectaset, fuissemus, quin admoveret operi Divinam manum? Nonne credidissemus perperam factum non cæcis lumen allaturum, sed videntibus tenebras? Nihilominus cælestis Medicus *de sputo, & luto aperuit oculos cæci nati*. Abditissimæ providentiæ mira consilia assequi minime valet superba servi arrogantia, cum non accitus, Dei Arcana penetrare, eique à consiliis esse contendit. Is quæ Dei sunt novit, qui per fidem *adorat, quod ignorat* per fastum terrenæ sapientiæ. Minime fallitur, qui ita se gerit, & oculis, luto licet illitis, illuc optime spectat, quo eundum est. Hinc intelligere potestis quantum à vero, & quam turpiter aberraret rudis famulus, qui non vocatus à Domino ingredi auderet *in interiora cubiculi*, & eniteretur abdita mentis audacius in-

D.Paul. ep. Rom. c. 12. Homil. Clem. XI.

Matth. c. 4.

Idem c. 19.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Joan. Crysost.

Ex D. Ambros.

Ex D. Gregor. Magn.

D. Pet. ep. 1.

del Sovrano, e per esserne Giudice, e Statutario ancora del suo consiglio.

In novitate sensus riformiamci; *& meminisse oportet admirandam illam Petri quietem, & Pauli pacem, inter catenas, inter fluctus.* Per avviarci con cristiana simplicità alla sequela del Redentore; e come li stessi gloriosissimi Apostoli duci, e maestri nostri anno saputo essi fare, quali a volo obedirono alla Divina Voce, e gettate le reti, e lacerate le commissioni della Sinagoga, *sequuti sunt eum*; e senz'altro dire, e fare, in quel punto non già domandarono: *quid ergo erit nobis*; ma seguitarono l'opera faticosissima, e consummato il corso dell'Apostolato, ottennero della celeste Tesoraria le chiavi; nè già ricercarono prima, come andare dovessero adorni di quel serto di gloria, che oggi ne sono cinti, e fregiati; avendo a noi lasciato prescritta la forma, di non alzarci, di non metterci in figura, e pretensione di entrare nel cuore di Dio, per toccarne il fondo, per investigare gl'ordini, e le vie che tiene nel governo de' nostri affari: *succumbat ergo humana infirmitas gloriæ Dei, & in explicandis operibus misericordiæ ejus imparem se semper inveniat.*

O di là sù *gloriosissimi conjuncti Viri, Magistri, Patres habentes splendidas vestes, viri misericordiarum, oblivionem non accipientes*, de' figliuoli vostri, che sono per il predicato da voi Evangelio generati in salute, stendete quì oggi la forte destra, per fare, che non mai *nos delectent in infimis, quæ Patris in excelsis*; e col piede dell'umiltà, fate, ne andiamo battendo senza squittinii, e timori l'orme vostre fedeli, generose, *sicut ad Jesum ut veniret Petrus, in mari descendit; non ubi pedum vestigia poneret, sed tantùm videns, ubi figeret vestigia charitatis*; e senz'altre misure, e repliche nostre, impetrate, che siegua così di noi, e del tutto di nostra fede, che per voi godiamo di credere, similmente il meritiamo di vedere adempiuto: *in quem nunc quoque non videntes, credimus, credentes autem exultabimus lætitia inenarrabili*: E pervenuti al chiaro di essa, del lume da voi

inquirere ut de ejus consiliis penitioribus judicium ferret.

In novitate igitur sensus renovatos nos *meminisse oportet admirandam illam Petri quietem, & Pauli pacem inter catenas, & fluctus*; ac Christiana simplicitate Redemptoris, ac Sanctorum Apostolorum, Ducum, ac Magistrorum immitationem aggrediamur, qui volantes propemodum, Divinæ jussioni paruerunt, relictisque retibus, ac Sinagogæ præceptis, *sequuti sunt eum*, minime dicentes: *quid ergo erit nobis?* ideoque Apostolatus curriculo prospere confecto, promisso constantis gloriæ diademate hodierna die donantur, cum ita modum nos docuerint, quem ultra extolli, non liceat, ac altius penetrare, quæ Deus abscondit sapientibus, vel ejus, ut ita dicamus, cor ingredi, ut penitiora teneamus, & statuta, & rationes scrutemur, quibus res nostras Deus moderatur: *succumbat ergo humana infirmitas gloriæ Dei, & in explicandis operibus misericordiæ ejus imparem se semper inveniat.*

Eja de Cœlo, Sanctissimi *conjuncti viri, Magistri, Patres, habentes splendidas vestes, Viri misericordiarum, oblivionem non accipientes* per Evangelium generatæ vobis prolis, fortem nobis extendite dexteram, præstantes, *ne nos delectent in infimis, quæ Patris in excelsis sunt*, sed humilitatis gradu ambulemus sine curiositate, ac timoribus semotis, vestigia præmentes vestra, *sicut ad Jesum ut veniret Petrus in Mari descendit: non ubi pedum vestigia poneret, sed tantùm videns, ubi figeret vestigia charitatis*, ac efficite, ut nullis prorsus aliis rationibus, ac verbis incumbamus in id totum, quod per vos ex fide nostra credere gaudemus; ut videre mereamur, *in quem nunc quoque non videntes credimus, credentes autem exultabimus lætitia inenarrabili*; & illius lucis claritatem, quæ nobis renuncia-

voi additato, e promesso sull'eccelso di quel Monte, *qui Christus est, in quo altissimo omnium locata militat fides nostra*; confessaremo nella sua purità quella fede, che se stessa produce, e che coltivata accende la carità, e la speranza rinforza; fede, che per tanti stadj; e strade, dalle gare, dall' inganni, e frodi combattuta, non mai vincevole, nè nascosa, *fulgens candore Solis æterni, luce nos gratiæ spiritualis illuminat*, e in questa nobilissima, santa fede adorando quel Dio, *qui mirabilis in Sanctis suis*, per l'operato da questi Principi Apostoli, vorremo, che *gratia ipsius, qui est, qui erat, & qui venturus est, benedictus, gloriosus sit in nobis nunc, & per omne Sæculum*. Amen.

D.Ambros. l.7.Com.in Luc.c.11.

Ex D. Ambros.

Apoc. c.1. Ex D. Paul. Ap.

ta est ac promissa in excelso Montis, *qui Christus est, in quo altissimo omnium locata militat fides nostra*: vegetior hæc germinabit ad incrementum charitatis, ac spei. Fides profecto, & in propatulo Tartareis sæpius excussa flatibus, firmior, & subdolis insidiis nec paullulum altis evulsa, vel submota radicibus. Fides, quæ *fulgens candore Solis æterni, luce nos gratiæ spiritualis illuminat*. Fides demum, in qua, velut per speculum, intueri nobis datum est Deum, qui *mirabilis est in Sanctis suis*, ac mirabilior plane in his Apostolorum Principibus; quorum meritis, *& gratia ipsius, qui est, qui erat, & qui venturus est*, certæ spei reddimur, quod *benedictus, gloriosus sit in nobis, nunc, & per omne Sæculum*. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA XIX.

Nel giorno di Sant'Apollinare Arcivescovo, e Martire Protettore di Ravenna.

Inascere in noi dovrebbe della Religione il zelo, e del nostro bene il giubilo, che in questo giorno stesso dall' alto Cielo fa risentire il Santo Vescovo Apollinare Battezzatore primo delle genti di questa Metropoli, e Nudritore continuo di questo Popolo, per cui la sorgente abbiamo del lume limpidissimo di nostra fede, ed il favore dell'amata unione, e pace, che per la dilezione sua ne' nostri cuori inonda: *hodie pax de Cœlo, hodie illuxit fides; dies felicitatis nostræ.*

D. Leo Magn. ser. in Nativit. Dom.

Giorno egli è questo, che mancarà giunto all'occaso prima, che ridirsi possano partitamente le lodi, e la tanta gloria di Lui, ed il gaudio, che in quell'eterno Regno per esso abbonda; dopo che riempiuta l'ampiezza de' Cieli fin quaggiù raggi à noi luminosissimi stende, e pel vigore di nostra esultazione, quì ne vengono insieme li Reverendissimi Pontefici a questa nostra Primate Chiesa congiunti, e colle voci delle Tribù di questo diletto Popolo benedicono le misericordie del Signore per conto di sue virtù in terra sparse.

Gran sorte per noi (Fratelli venerabili, e figliuoli dilettissimi) se ci avverrà di secondare il moto di queste seconde cagioni col superiore riflesso di accompagnarci con merito al Santissimo Padre nostro, celebrando in questo basso Mondo, collo stesso festeg-

HOMILIA XIX.

In Festo Sancti Apollinaris Primi Ravennatum Antistitis, & Martyris, atque ejusdem Civitatis Patroni.

Il nobis futurum sanctius est, nil jucundius, resonantibus ab summo spherarum axe peanibus, quibus celebrantur merita Heroum; quam hodie festis exultare concentibus, & inter gaudia triumphi tanto succlamare Victori, nostro Antistiti collætari, ac Parenti, qui per fidem nos genuit, doctrinæ pabulo nos enutrivit infantes, exemploque virtutum maximo roboravit, educavit, instituit ad gloriam: Sanctissimo Apollinari, cui scilicet credita debemus, fidei semina, gratiæ incrementa, ac irruptæ mox pacis fructus, nostræque, hodiernæ felicitatis: *hodie pax de Cœlo, hodie illuxit fides; dies felicitatis nostræ.*

Dies hic est, quàm angusti futurus nobis spatii, recensendis, & gloriæ characteribus, quibus honestatur hic Heros, & innumeris promeritæ laudis nominibus: tam inenarrabili nos affecturus lætitia, quemadmodum ineffabile gaudium Cœlorum est, quod completis Ethereis, uberrime hic in Terris redundat ad exultationem tot Præsulum, qui huic Principi subsunt Ecclesiæ, ac hujus dilecti Populi tribuum, benedicentium misericordias Domini, plausuque maximo gestientium.

Jam verò felices profecto erimus (Venerabiles Fratres, ac dilecti filii) si gaudium nostrum in Christo sit, si, nempe, meritorum conlatis dotibus, Sanctissimo Patri nostro consociati, ornatissimum ejus triumphum recolamus, quod post partem sibi in hoc mun-

steggiamento il nobile trionfo, che nel combattimento di questa vita riportò l'eroica virtù di sua pazienza; e a parte di quella sarete voi, *ad audientiam nostram, cum ne hoc ipsum, quod auditis, & discitis, sine patientia facere possitis.*

Ex D. Ambros.

E cominciando a numerare i doni dell'operata sua beneficenza in que' ciechi tanti, ed erranti, a quali *amissum lumen reddidit, quo Christus videretur*, e in que' sordi, che nell'infedeltà professati, a' quali *pretiosum infudit auditum* della Celeste dottrina aprendo i tesori; non già contare potiamo poi l'innumerevoli meriti di sue accumulate virtù, quali sovrabbondante mercè ridondarongli in que' tutti, che dalla perdizione ritolti, rese capaci dell'eterna stessa felicità di Lui; ma anco più l'alta possanza, e meraviglia dei fatti stupendi di sua sofferenza a noi danno certamente motivo di venerazione, ed esempio; sì per quando il vedemo *iterum catenatus, quando de carcere trahitur, in navi ponitur; tempestas oritur, navisque frangitur*; ed in quell'ore affannose, della fiera battaglia, pietosissimo *non amisit, quæ Patris*; avvegnache dalla sommersione non solamente ricattò i Ministri del sagro suo Ordine assistenti Compagni; ma insieme i Littori assegnati custodi di Lui, e nell'affare di sue pene esecutori crudeli, che notte, giorno, *cum Leopardis pugnando* all'ultime angoscie lo dimenarono; *ad imitationem Capitis sui; quot ante mortem pro Christo pertulit supplicia, tot ei de se obtulit Sacrificia*, chiedendo per tutti coloro il ravvedimento, il perdono. Osservaremo più avanti, che il cieco nato figliuolo di Tauro Tribuno il fa veggente, ed apre gl'occhi privi di questa luce al servo d'Ireneo; e Lucifero obbliga a profondarsi nelle perpetue a lui assegnate caligini; le infernali labbra chiudendo all'Idolo nel Tempio di Serapide; ed è così degno il ricordare, che per suo commando Bonifazio vostro Patrizio; tutto che mutolo, le voci articolò, siccome il gua-

D. Matt. Episc. Homil. 59.

D. Petr. Grysol. ser. de S. Apollinar.

Ex D. Ambros.

D. Hieron. de Script. Eccles.

S. Aug. ser. 4. de Sanct.

Ex D. Pet. Dam.

mundo victoriam in præmium egregiæ retulit virtutis, qua multa perpessus est, plura substinuit, majoraque superavit; cujusque & participes vos eritis, non ęgreferentes, quę nos breviter delibanda suscepimus, auresque lubenter accommodantes *ad audientiam nostram, cum ne hoc ipsum, quod auditis, & discitis, sine patientia facere possitis.*

Itaque rem à capite arcessentibus nobis turmatim succurrunt primum quot quot subiit & laboris, & vigilantiæ, reseraturus errantium mentibus oculos, quibus *amissum lumen reddidit, quo Christus videretur*, ac obductas infidelitate aures, quibus *prętiosum infudit auditum*, apertis, diribitisque Cœlestis doctrinæ thesauris. Succurrunt dein, recensitu plane impossibilia, & virtutum merita, & retributionis præmia, ac insignia illa victoriæ monimenta in iis, quos, devicto Idololatriæ monstro securiori restituit vitę, sibique ad felicitatem cooptavit socios. Longe tamen mirabiliora succurrunt animo egregia potentiæ suæ facinora, summæque virtutis, ac tolerantię argumenta, cum obversatur menti nostræ *iterum catenatus, quando de carcere trahitur, in navi ponitur, tempestas oritur, navisque frangitur*; & interim adversantibus nusquam fractus *non amisit, quæ Patris*. Enim vero Sanctissimus Heros à naufragio non solum ministros fideles sibi socios vindicavit, sed & ipsos infidos custodes, quibuscum nocte, dieque quasi *cum Leopardis pugnando* ad agonem perducebatur, extremum, & *ad imitationem Capitis sui, quot ante mortem pro Christo pertulit supplicia, tot ei de se obtulit Sacrificia* intercedens apud Dominum pro illis, ut ignosceret, ac ad pœnitentiam revocaret. Mox Mirabilium Patrator inspicitur, cum natum Cæcum Tauri Tribuni filium illuminavit, lucemque itidem Ireneo servo est impertitus, atque in Serapidis Templo Idoli diabolicum os occludit. Dignum præterea est memoria ejus jussu Bonifacium Patricium vestrum licet mutum vocem edidisse, & Theclam diuturno affectam morbo in pristinam vale-

guarimento di Tecla da ostinati malori, e così quando richiamò in vita la Giovine defonta Ruffina; *& resedit, quæ erat mortua, & dedit illam Patri suo.*

Ex Evang. Luc. 7.

Ma non per tanto sola crederemo questa la gloria di Lui, e il pregio solo di questo giorno; poiche accrescesi, e più luminoso lo veggiamo per la Pontificia dignità, che sostenne Egli a fronte delle Porte d'Inferno, che non mai alla sua costanza prevalsero, nè perche veduto *egentem, angustiatum, afflictum, errantem in montibus, in Cavernis terræ*, oppresso si credette Egli giammai, nè dal peso della Pastorale sollecitudine aggravato; onde, che la sua legazione n'andò per studio continuo di rendere più venerabile il regale Sacerdozio Cristiano; e sia perche finalmente in questo giorno osserviamo il profitto di avere Egli questo Clero santificato a norma de' suoi costumi, ed indrizzato all'acquisto non di prebende e di onori, ma di quelle virtù, che di niun bene di questo secolo anno bisogno; non *domus, & fundus, non æris acervus, & auri* fu il suo pensiero; e tutte sue merci preciosissime state sono, ed innocentissimi traffichi, tutti santamente industriosi dei talenti sopranaturali donati à Lui dall'altezza di quelle ricchezze, delle quali *infinitus est thesaurus*.

D. Paul. ep. Hebr. 11.

Juvenal.

D. Paul. ep. Rom. 11.

Fralli molti dei motivi fondati nelle tante prerogative del Santissimo Arcivescovo, tutti rilevantissimi nelle circostanze della solennità presente, il più glorioso, e pregievole crediam quello sia, che dalla virtù dell'eroica sua pazienza sorge, e deriva: *possedit animam in patientia*, come che seppe egli vedere *magnum esse malum non posse ferre malum, absque hoc nulli potest esse vita suavis*; siccome per il mal'evento delle cose mondane l'inquietarsi la colpa si è della preocupata inclinazione nostra, d'avere appreso gran bene in tutto quello, che non

Luc. 19.

Ex D. Aug.

valetudinem restitutam fuisse, atque Rufinam defunctam Puellam revocatam ad vitam, & novo Divinæ potentiæ miraculo, *resedit, quæ erat mortua, & dedit illam Patri suo*.

Nec vero hisce substitit dumtaxat, in quò summum est Apollinaris pretium, vel virtutis suæ maximum. Eo enim ipsum magnifaciendum arbitramur, quod Pontificio munere egregie fuerit functus, inspectantibus inferorum portis, quæ nunquam adversus ejus fidem prævaluerunt, nec *egentem*, licet, *angustiatum, afflictum, errantem in montibus in cavernis terræ*, nunquam devicerunt; nec enim unquam Pastoralis solicitudinis pondere succubuit; unde illustriores patet reddidisse muneris sui partes, regalisque Sacerdotii præstantiam. Præterea hac die profectum conspicimus, quo ab ejus morum exemplo sanctus videtur redditus hic clerus, atque non ad præbendarum, ac graduum acquisitionem compositus, sed cœlestium virtutum, ac divitiarum, ubi fur non appropriat, nec sæculi tinea corrumpit; namque non ipse terrena quæsivit, *non domus, non fundus, non æris acervus, & auri* arrisit; merces ejus preciosissimæ omnes, mercatura sua innoxia, sanctaque talentorum industria, quorum *infinitus est thesaurus*.

Verum in causarum numero, quæ tantis ejus virtutibus constituuntur, quæque maximi fieri debent, excelsiorem, atque digniorem illam esse arbitramur, quæ à Divina planè ejus tolerantia oritur ac descendit: *possedit animam in patientia*: exploratum namque ei erat, *magnum esse malum, non posse ferre malum, absque hoc nulli potest esse vita suavis*; quemadmodum cum non recte res mundanæ nobis cedunt, vitio vertendum est nobis, quod egrius feramus, veluti nescientibus adversam subire vicem, perpetique bono, sub fucata tamen boni specie animum in Terris desponderimus, nec partes Dei esset præcipuæ pro arbitrio nobis in mundanis rebus adesse. Sunt hæc præconcepta, ob expertam diu eventuum prosperitatem, præjudicia proprij

non è stato, e di non fissarci a credere, che a Dio s'appartiene il favorirci, il ferirci ove a lui piace, e non a noi; così i travagli finiscono, quando cessano le apprensioni nostre: *tolle amores, & curæ cessabunt*. In tal guisa il beatissimo Apollinare credendo, seppe fare, che le notti giorni fossero, e fiori i pruni; e ciò siegue sempre, quando la pazienza è in cuore sofferente: *gaudet patientia duris*. Di questa virtù qual fosse l'eminenza nell' invittissimo Martire, Padre nostro, *nisi linguis Angelorum*, puote giammai spiegarsi, se non per dire, che l'opera di lui perfetta *fructum attulit in patientia*.

Ex D. Aug.

Lucan.

D. Paul. ep. 1. Corinth. 13.

Luc. 15.

Questa virtù soavemente all'amorevole soggezione il condusse, d'andare là nel mezzo di tante sciagure; là seguitò obbediente i passi, e il commando del primo Gerarca, Pietro Apostolo, suo riamato Maestro, che da Antiochia a Roma il condusse; di là lo spedì tantosto nell' Emilia; e quindi da' sagrileghi Idolatri mandato fu a naufragare colà nella Misia, e nella Tracia, e dal Danubbio di poi altra volta respinto nel Mare: *in profundo Maris naufragium fecit, in labore, in ærumna, in fame, & siti, in frigore stetit, & nuditate abundantiùs, & supra modum*; nè già credessimo, fossero queste le sole sue pene, e li strazj; soggiacque a persecuzioni più fiere, ed a lui furono d'appresso, e più frequenti le morti, anche nel mezzo di questo suo Vescovado. Ma tutte egli sempre invitto le tollerò, e sempre le vinse tutte; nè mai ad *fructum pervenit patientiæ*, i frutti gustò più soavi di questa virtù, che quando videsi *in igne, in aculeo, in vinculis constrictus, cruciatus, & appensus*. Che poi dei suoi martori tanti ai di lui occhi la grande catasta stata sia Croce orribile a presaggio di maggiori traversie; o talvolta la stessa annunzio di gaudio, e di trionfo; certo si è, che nell'une, e nell'altre *Onias Pontifex laboravit fideliter*; siccome ad esso dimostrossi Dio per tutto propizio, perche temperare sà egli in tal guisa le afflizioni, e i favori; acciò noi in questi non alziamci baldan-

D. Paul. ep. 2. Corinth. 13.

D. Pet. Damian. ser. de S. Apoll.

Macab. l. 1.

prii amoris pabulo alita, proin non alioquin amotu facilia, quàm si non amplius nostra nimium suspexerimus: *tolle amores, & curæ cessabunt*. Hoc pacto Apollinaris, abnegato & quod erat, velut prosperiora ipsa subiit adversa, noctem æque, ac diem, parique gradu florum, ac spinarum semitas calcavit, ut cuipiam accidit, qui virtutis tolerantiæ munus sibi comparavit, etenim *gaudet & patientia duris*. Nec unquam declarari potest, *nisi linguis Angelorum*, quæ Sancti Præsulis esset hujus virtutis excellentia, & tantum possumus dicere, quod *fructum boni operis attulit in patientia*.

Hoc ipsi summam peperit subjectionis excellentiam, ut illuc in tot malorum medium concederet, ubi obediens Præceptoris sui Apostolorum Principis authoritate ablegaretur; qui quidem Antiochia Romam ductum illinc statim in Æmiliam illum misit, & hinc ab impiis Idololatris, ut perderetur in Mysiam, & in Traciam, perque Danubium transvectus in mare iterum: *in profundo Maris naufragium fecit in labore, in ærumna, in fame & siti, in frigore stetit, & nuditate abundantius, & supra modum*; Nec solæ ejus pœnæ, ac tormenta hæc fuerunt: crudelioribus ipse persecutionibus obnoxius fuit, eidemque dum sacro hoc fungeretur munere frequentissimæ mortes fuerunt. Omnia perpetuò fortiter toleravit, vicitque; nec unquam jucundiorem exegit vitam, quam in tolerantia, noscens non posse *ad fructum pervenire patientiæ*, nisi, *in igne, in aculeo, in vinculis constrictus, cruciatus, & appensus*. Quod autem tormentorum suorum Crux horribile fuerit instrumentum ad malorum vaticinium, sive ad fœlicitatis auspicium, in utrisque profecto ut *Onias Pontifex laboravit fideliter*. Ipsique Deus propitium sese ostendit, qui ita beneficia, atque afflictiones moderari solet, ut iis elati nun-quam

danzosi, nè per quelle diventiamo pusillanimi: *prosperis non cedere, adversis non succumbere*; quando che per volere governarsi da noi, vogando a vento favorevole di qualche piacere; altretante volte ne veniamo a ragione da Dio ribalzati; perciò il Sacerdote Apollinare Santissimo sereno nel naufragio di tante sfrenate tempeste, e pene; saggiamente attaccossi alla tavola della Croce della mortificazione; Croce, trofeo gloriosissimo di quel Dio, che per tutti crudelmente in quella fu morto. *Quid potest patientius, quid benignius dici?* E per quella sua Croce *vivificatur Christi Sanguine, etiam qui effudit Sanguinem Christi*. Nè da quella discendere volle, ma spirarvi l'Anima Divina, in quella dove la morte è stata resa miglior della vita, e dove si cari furono i dolori di que' chiodi, e da esso sì amati, che in Cielo ne ha voluto per fino portare i segni: e da quella Croce medesima, *fidelis una nobilis*, albero di vita i frutti derivarono, e le umiliazioni dell'eroica tolleranza del Santissimo Martire Apollinare, che a nulla per essa ebbe di fare l'anima sua più preciosa, e di giovamento migliore a scordarsi dei tanti mali, che lo afflissero, per più istimare i beni, che per essa ne aspettava.

Ex Senec.

Ex D. Bernard.

Ex Hymn. Cruc.

Argomenti fortissimi sono altresì del sublime grado di sua pazienza le qui esposte vetuste, riverite Memorie, questi raccolti sassi, stromenti penosi, testimonj fedeli sono de' suoi martori; essi ci rammentano, e dipingono al vivo qual si fù in questo affannoso giorno il trionfo di sua fortezza; e questi perche giovino indurre noi à quella immitare; v'è però da temer molto; perche tutt'altr'amiamo, ed altro pare, che l'animo nostro voglia in questo ad esso Lui consagrato giorno; ci piace, che sia questa festa *æs sonans, & cymbalum tiniens*. Festa che à quella del Cielo non bada; festa di spasso, di giro, di suono, *Auditur sonitus cymbalorum, quæ numerosè, pulsantur*; e in così fare accusati n'andiamo poi, *sicut maculę convivantes sine timore, semetipsos*

Clem. Alex. l. 6.

Jud. Ap. ep. 12.

quam extollamur, nec per eas pusillanimi efficiamur, sed possimus, *prosperis non cedere, adversis non succumbere*. Hinc quum nos ipsos moderari velumus, quod arridet sectantes, eodem modo semper inde optimo jure repellimur. Iccirco Sanctissimus Apollinaris in naufragio Crucem mortificationis ferens, sapienter quidem ad illud confugit lignum, quod gloriosum Christi tropheum fuit, qui pro omnibus crudeliter transfixus, est mortuus, *quid potest patientius, quid benignius dici? Vivificatur Christi Sanguine, etiam qui effudit Sanguinem Christi*. Adhæsit naufragus Cruci, de qua descendere noluit Christus, qui eam moriturus ascenderat, in qua mors ipsa effecta est vita nobilior; & in qua dolorem clavorum pertulit, quos ita dilexit, ut vel in Cœlo eorum signa perdurare voluerit; & hinc ab illa eadem Cruce, vitæ arbore, Sanctissimus Sacerdos maximæ tolerantiæ, & abjectionis fructus legit, & per ipsam expedire existimavit animum suum facere preciosorem, noscens, quàm magna sint præmia, quæ meritò ob eadem expectari queunt.

Præclarissima sunt sublimis ejus patientiæ argumenta, quæ ex hisce vetustis, subeunt monimentis; ex hisce scilicet saxis, quæ instrumenta sunt, ac insignium pœnarum testes, quas dedit. Juvat, cum hæc intuemur, ediscere, quàm fortiter decertaverit, ut cœlestis, quem retulit, sibi decerneretur triumphus; quod apprime contulerit nobis, & comparandæ patientiæ rebus in arduis, & sperandæ demum retributioni pro mensura virtutis. At vero perquàm plena timoris res adhuc superest nobis: quoniam nihil minus curamus, cum anniversarius hic dies recurrit, nil amamus, quam exteriori dumtaxat plausui vacare, auribusque terreno assuetis concentui excipere *æs sonans, & cymbalum tinniens*. Festum sanè, quod cœlesti festo minime respondet, Inanis roboationis, oblectationis sæcularis, concursus, ac sonitus prophani: *auditur sonitus cymbalorum, quæ numerosè, pulsantur* Festum, quo esse arguimur *sicut maculæ convi-*

ipsos pascentes, nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur.

Simiglievoli intertenimenti, ed inoneste faccende non sono eglino gl'esercizj dalla virtù della pazienza, dalla pietà ricercati, *cum pietas virtutum omnium fundamentum sit*, non sono le opere della modestia volute dalla Solennità, che celebrar dee la cristiana Gerarchia militante, per quella emulare della trionfante celeste, *obnubilat Solemnitatis lætitiam, materia tristior, & non plangimus Solemnitatis injuriam; non tenentes promissionis nostræ fidem, modò ingredientes Ecclesiam orationes fundere, post modicum in spectaculis cum histrionibus impudicè clamare*. E' perciò necessario il gastigamento delle passioni, la riforma dell' indevota costumanza: *sicut totius est corporis piè vivere; ita totius est temporis Crucem ferre; abnegantes nosmetipsos, impietatem, & sæcularia desideria*. Rimprovera Dio i sabati, e i novilunj della Gente Ebrea: *Sabbata vestra, & Neomenias odivit*; e pure altre volte li aveva non solamente graditi, ma comandati; ma noi, che abbominiamo esecrande le costoro empietà, festeggiamo poi i saturnali, frequentiamo i giochi, e i conviti; *melior fides nationum, quæ nullam Solemnitatem Christianorum sibi vindicant*. Ma viva il pregio di questo giorno beato, numerandosi i trofei, le vittorie, che il Santo Martire, Padre nostro riportò in virtù di sua pazienza; ma non ritrovaremo già in questo di per noi quel che venghi a fare palme, e corone; poiche insofferenti sempre, ed insoffribili non mai andiamo colla croce della mortificazione, non mai colla pazienza di Cristo; quella che non condusse già il Santissimo Appollinare *in epulis, in commessationibus; sed in siti, & fame, frigore, & nuditate*; e quanto che tenue vitto bastò ad Elia; così ad esso Lui; e non più, che *pabulum aquæ, & bucella panis*, perche giungesse, come seguì di Lui al-

D. Ambros. ser. 22.
D. Bernard. Serm. de Resur.
D. Aug. tract. de Symbol.
D. Paul. ep. 1. ad Tit.
Levit. c. 16. Judith. c. 8.
Tertul. l. de Idolat.
D. Paul. ep. Rom. 13.
Reg. l. 1.

vivantes sine timore semetipsos pascentes, nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur.

Non hæc sunt exercitia virtutum, vel tolerantiæ, ac religionis actus, quibus celebrari par est triumphalis patientissimi Martyris dies. Non recte plauditur Heroi, cujus gesta non imitari studemus, cujus pietas reapse apud nos vilescit, virtutumque proin cunctarum præstantia, *cum pietas virtutum omnium fundamentum sit*. Non initur hoc pacto solemnitas, quam Ecclesia militans ad instar Triumphantis instituit. Hæc est, quà de re metuendum est nobis, cum maxime, hæc est, quæ *obnubilat solemnitatis lætitiam materia tristior; & quam non plangimus solemnitatis injuriam; non tenentes promissionis nostræ fidem; modò ingredientes Ecclesiam orationes fundere, post modicum in spectaculis cum histrionibus impudicè clamare*. Oportet itaque, ut Martyris honoremus memoriam, Martyri morem gerere, æquam rebus in arduis mentem servantes, compatientes, & in servitutem corpus nostrum redigentes; oportet id in perspecto semper habeamus, *abnegantes nosmetipsos, impietatem, & sæcularia desideria*, quod *sicut totius est corporis pie vivere, ita totius est temporis crucem ferre*. Ipsas Hebræorum Neomenias, & Sabata Deus aliquando ob id genus malorum despexit: *Sabata vestra, & Neomenias odivit*. Execramur & nos; sed nihilo segnius epulis, symposiis, ludisque nostra hæc temeramus solemnia. Hæccine Christianorum sunt festa? Quid hoc, quàm improbis commostrare, quod sit *melior fides Nationum, quæ nullam solemnitatem Christianorum sibi vindicant*? Et hinc est, quod earum, quas hoc die patientissimus Præsul palmas retulit, ac laureas, adduci in spem minimè possumus, qui Crucem nostram tollere nolumus, Christumque sequi non imitantes, qui nos præivit Apollinarem, *non in epulis, & commessationibus* versatum, *sed in siti, & fame, frigore, & nuditate*, cuique, ad instar Eliæ simplex fuit *pabulum aquæ, & bucella panis*, ut illac evaderet, ubi æter-

alla beata Visione, a godere Dio.

Il mettere nella considerazione, il possedere, che il Santo Martire fece la virtù della pazienza, che in questo venerabile giorno celebrata viene in Cielo, ed in Terra: *patientiam ejus narrant omnes*; vogliamo d'accordo oggi, che sia a maturo esame di osservare, come la stessa virtù operi in noi, e come di fuori cogl'altri, *si studemus magis amari, quam metui; si mansuescimus, si ponimus feritatem. Eja suspendite verbera, producite ubera*; e se come per noi stessi troviamci nelle avversità, nelle molestie; se iscomposti, se nelle opinioni non sane siamo impegnati, e nelle discordie ostinati, se per leggierissime cagioni risvegliamo le gare, attaccamo le risse, che ingrossano i sangui, inaspriscono gl'animi, e perpetuano le inimicizie; quanto che un gesto, un cenno, un sospetto basta per accendere il solfo, che portasi in seno; e se non si ferisce colle spade il nemico, si trafigge colla lingua; e se ferme stanno le mani, imperversano i cuori; e non prevaricando coll'opere, ci contaminiamo coi desiderj; che se in noi somiglievoli armi nascose, arrugginite iscorgonsi, e trovansi tai caratteri; quali dunque ricopiati avremo dalla pazienza del Santissimo Arcivescovo, quali delle tante virtù sue seguitate fin'ora, ò immitare vorremo in appresso? Niuna sarà di certo, nè più frequentemente necessaria della virtù della pazienza: *in omnibus patiens sis, alioquin cruciaberis in impatientia tua, & operaberis stultitiam*. Qual cosa guadagna mai chi s'oppone ai venti, ed all'onde, se non la schiuma? La sicurezza abbiamo da Dio, che *in patientia possidebitis animas vestras*: non dice il Redentore Maestro rettorie, regni possederete; *ma animas vestras*; per conseguirsi terrene cose ricercasi pazienza di Mondo, nè questa mai dee desiderarsi: *cum possis esse liber, servum te permittere fieri*. E per arrivare all'acquisto dell'Eterne, (ed è pur sì vero), basta possedere l'anima in pazienza: *patientiam habes, & sustinuisti*.

Ex D. Pet. Dam. serm. de S. Apoll.

Ex D. Bernard.

Ex D. Paul. ep. Thessalon. 1. Proverb. 7.

Luc. 19.

Ex D. Paul. ep. 1. Corinth.

Ex Apoc.

Chi possiede è Padrone, ha dominio, hà autorità, sù che possiede, ed a suo

æterna retributionis pignora nactus, intuetur de facie ad faciem Auctorem Gloriæ.

Dum conamur suadere Sanctum Martyrem, eam obtinuisse virtutem, quæ hac admiranda die ad nostram Doctrinam in Cœlo, & in terra pro ipso celebratur: *patientiam ejus narrant omnes*; volumus, hodie id expendatur maturius ad institutionem nostram, qua ratione hæc virtus operetur in nobis, quam ipse est egregie professus, perpendamus, scilicet, *si studemus magis amari, quam metui, si mansuescimus, si ponimus feritatem. Eja suspendite verbera, producite ubera*. Si tolerantes in tribulationibus, si in molestiis modesti, si in discordiis minimè pertinaces fuerimus, si vel leviter contendimus, aut ira incendimur, odiisque; si suspicionibus, irretiti, verbulo, gestu, nutuque minus castigatiori, tam perfracte irascimur, ut vel deferi eas in proximum statim præceps nos sententia abripiat, ac ab exigua scintilla incendium maximum referamus, vel verborum aculeis, aut probris saltem in proximi necem contendimus. Quod si adhuc hujusmodi ejus patientiæ caracteres mutuati minime sumus, quam ergo tot ejus virtutum sumus persequti, aut persequemur? Nulla enim nobis erit utilior patientia, nec minus necessaria: *in omnibus patiens sis alioquin cruciaberis in impatientia tua, & operaberis stultitiam*. Certissimo Dei Verbo edocti sumus: *in patientia possidebitis animas vestras*: non præfecturas, non divitias, non regna nos possessuros Divinus Magister pollicetur, *sed animas vestras*. Ad terrenarum acquisitionem mundi patientia est necessaria, quæ nunquam desideranda est; non enim debes *cum possis esse liber servum te permittere fieri*; pro adipiscendis æternæ vitæ gaudiis, satis est animum possidere *in patientia* satis, si dici cuipiam possit: *patientiam habes, & sustinuisti*.

Possessor Dominus est, & arbiter, & super eam, quam obtinet rem aucthoritatem habet, eamque ad arbitrium moderatur. Patientia ta-

a suo talento ne dispone; e non altri, che la pazienza disporre può dell'anima nostra, che prontamente ella ubbidisca, che soffra, che tolleri, che sommettasi al giusto, alla ragione; mano forte, e leggiera dirsi può questa virtù grande, che l'anima ben chiusa tiene, e soggetta la rende al soave giogo della Divina legge, al freno ragionevole di non andare più in là dagl'ordini di chi ne ha da Dio la facoltà di dichiararla, e di stenderne i decreti; Virtù è la pazienza, che conduce l'anima per le vie della giustificazione, a conseguire l'eredità di quel medesimo fiorito Regno, di cui, *Deus dedit hæreditatem sibi, & agnoscentibus hæreditatem in Christi Cruce*. E questo è del cuore il desiderabile tesoro, e le ricchezze; questi gl'onori in pazienza possedere l'anima, Padrone essere di essa, ed umiliata vederla, e collocata in nostre mani: *anima mea in manibus meis semper*.

Psalm. 118.

Psalm. 32. Ex D. Aug.

Psalm. 118.

Esultiamo pertanto in quella speranza, che nella fede fondata dimostraci, come di questa virtù il merito è sì grande, che per essa colassù nel Cielo il Santissimo Martire Padre nostro *gaudet in victoria sua*; ed è ad aversi da noi in simil grado, quando quì in terra *cum omni humilitate supportantes invicem in charitate*, vorremo, che la stessa virtù veduta sia militante, *mirabilis in persequentibus pugna, mirabilis in persequuto victoria*; *quando nos tribulationem patimur, sed non angustiamur, dejicimur, sed non perimus*; e volendo, che medico del cuore sia *vir mansuetus*, sia quella virtù, che nelle carceri, nell'esilio, nelle morti il Santissimo Martire più forte il rese, nè superato mai, e nei tanti strazj, e pene non mai meno alla cura della sua Gregge sollecito; quella, che il fe Gigante, *ad currendam viam* dei pericoli, dei disastri, dalle genti lavorati, e dagl'amici, e da suoi, quando tradito *in solitudine, in Civitate ab operantibus iniquitatem*.

Judith. 13. c. 20.

D. Paul. ep. Corinth. 2. Ex D. Cyprian. Ep. M. serm. de Martyr. Prov. c. 14.

Psal. 18.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Già la pietà vostra ben intende, *eandem passionem, quæ in Mundo est, vestræ*

D. Pet. Ap. ep.

tamen sola de animo nostro sic statuit, ut prompte ille pareat, ferat, toleret, subdatur, Manus levis, ac fortis dici potest hæc magna virtus, quæ animum bene tuetur, suavique Divinæ legis jugo eumdem subdit, legitimoque freno, quo illi obtemperet, quæ potest ejus statuta conscribere, quæque æternas illas lucidas fores aperire potest, quas eædem manus jamdudum obserarant, iterumque easdem aperire eæ solum possunt; Virtus est patientia, quæ tandem animum per planas justificationum semitas ducit, ad illius ejusdem florentis Regni hæreditatem obtinendam, cujus *Deus dedit hæreditatem sibi, & agnoscentibus hæreditatem in Christi Cruce*: Hic est cordis thesaurus desiderabilis, hæ divitiæ, hi honores, animum scilicet in patientia obtinere, eidem dominari, eundemque dimissum, atque in nostris manibus paratum videre: *anima mea in manibus meis semper*.

In ea interea spe exultemus, quæ per fidem nobis ostendit, qua ratione propter virtutis hujus magnum meritum Sanctissimus Parens noster hodie in Cœlis *gaudet in victoria sua*, ut illam eodem modo obtineamus, *cum omni humilitate, supportantes invicem in charitate*; optantes hujus triumphalis diei virtutem illam fore causam principem, per quam sit *mirabilis in persequentibus pugna, mirabilis in persequuto victoria*; *quando nos tribulationem patimur, sed non angustiamur; dejicimur, sed non perimus*, & aventes, quod *medicus cordis sit vir mansuetus*, virtus est, quæ in carceribus, in exilio, in morte, Sanctissimum Martyrem fortiorem reddidit, nec unquam victum, neque in tot pœnis, atque tormentis minus de suo Grege solicitum, sed magis, magisque paratum; erat enim, *ut Gigas ad currendam viam*, cum à gentibus, ab amicis, atque cognatis quæsitus, ac proditus, *in solitudine, & in Civitate*, vexatus fuit *ab operantibus iniquitatem*.

Jam probe novit pietas vestra unam patientiæ virtutem posse nos ejus imitatores efficere, *scientes eandem passionem, quæ in Mundo est, vestræ fra-*

stræ fraternitati fieri, che la virtù sola della pazienza, *quæ verè ipsum amat, qui portat ipsam*, render può noi del Padre nostro Maestro immitatori, e Discepoli; e che per essa *Martyres sine ferro, & flamma esse possumus, & ad suscipiendam coronam Christi; nam nec Abraham, nec Isaac, nec Jacob occisi sunt, & tamen fidei, & justitiæ meritis honorantur*. E và di questi al pari Giovanni diletto del Signore, quale, *bibit Calicem confessionis, licet persequtor non fuderit sanguinem*, ed agguagliarci potremo così noi al sofferente Tobia, che nella cecità sopportò le tante irrisioni, e compagni insieme crederci dei fanciulli cacciati colà nel fuoco; che non tanto da essi lodato fu Dio, come di loro più ammirata la sofferenza, che di Daniele medesimo la sapienza; la virtù sola della pazienza vale mettere noi in istato di celebrare con frutto l'odierno, trionfale giorno; pronti offerendoci patire a misura dei non mai intermessi disagi, che in questo istesso luogo da sudori inaffiato, e consagrato dal sangue del Principe Sacerdote nostro sopportò Egli con invitto coraggio *patientia ditatus simul, & gloria, horrenda pœnarum tormenta contempsit, & stupendis signorum virtutibus corruscavit*.

Ex D. Aug.

Ex D. Hieron. lib. 1. contr. Jov. Ex D. Gregor. Magn. D. Hieron. l. 1. Comment. in Matth.

Ex D. Petr. Dam. serm. de S. Apol.

Nell'agitamento di questa vita, *quæ altos recessus, magnasque latebras habet*, per andar diritto (serbate a memoria) *debet in spe qui arat, arare*. Siccome Dio vuol parlarci fra le spine, e fra' roveti, e non sempre a fiato d'aura dolce, come se sentirsi ad Elia; e sì perche noi non viviamo *in spiritu, & virtute Eliæ*; ed è felicità, che Dio servir si voglia d'un'anima col di lei soffrire; nè vuole siamo delicati al segno, che ci pesino in fin le gioje, e di chiamar povero uno stato, nel quale sete, nè fame abbiamo; e qualche solo incomodo nelle nostre delicatezze, disegni, e piaceri; nè mai di più meritiamo, come certissimo, che a niente sendo buoni, siamo fatti solo per soffrire: *vasa figuli probat fornax, & homines justos tentatio*; e perciò credere dobbiamo ancora per noi migliore il Calvario del Taborre, se bene Dio in questo vi sparse i splendori, in quello il sangue; e riflettendo a quel-

Plin. lib. 3. ep. 3.

Luc. 17.

D. Paul. ep. Timoth. Eccli. 27.

fraternitati fieri: quodque patientia *ipsum amat qui portat ipsam*. Hæc Divini Præceptoris nos discipulos efficit, & ob ipsam solùm *Martyres sine ferro, & flamma esse possumus* apti *ad suscipiendam coronam Christi, nam nec Abraham, nec Isaac, nec Jacob occisi sunt, & tamen fidei, & justitiæ meritis honorantur*. Poterit hujusmodi virtus Joanni dilecto discipulo similes nos efficere, *qui bibit Calicem confessionis, licet Persecutor non fuderit sanguinem*; atque nos toleranti Tobiæ comparare, qui cœcus tot irrisiones tulit; Puerisque in ignem conjectis consociare, qui Deum collaudarunt, & quorum melior fere fuit fortitudo, quàm Danielis ipsius sapientia. Hæc est, quæ sola virtus ea animi promptitudine nos potest instruere, ut non sine fænore hodiernum diem celebremus; promptos nos offerentes ad id, qua parte sustinendum, quod diu Sacerdos noster fortiter tulit in hoc ipso eodem loco, quem suus sudor, ac sanguis rigarunt, ac dedicarunt: *patientia ditatus simul, & gloria, horrenda pœnarum tormenta contempsit, & stupendis signorum virtutibus corruscavit*.

In hujus vitæ pugna, *quæ altos recessus, magnasque latebras habet*, (attendite, neque ex animo hæc deleantur) *debet in spe qui arat, arare, ad victoriam obtinendam*. Deus inter spinas, ac rubos nos alloquitur, non autem quemadmodum Eliæ in aura dulci, quia non vivimus nos *in spiritu, & virtute Eliæ*; Magna animæ felicitas est, quod Deus ejus patientia congaudeat; summa vero mollities nostra, quo quo nomine damnabilis, ac à Dei voluntate aliena, quod vivendi genus ægre feramus, à quò abest sitis, & fames, quia dumtaxat ei insunt nonnulla leviora incommoda, quæ studiis nostris obsunt. Ecquid laudabile in hac vita gerere citra tolerantiam possumus? *vasa figuli probat fornax, & homines justos tentatio*: & hinc Calvariæ mons nobis magis prodest, quam Tabor; in hoc enim, licet splendore fulserit Deus, illum tamen sanguine aspersit, sicque

Ex D. Gregor. Magn.

a quello, che abbiamo fatto, *non erit injuria, quod justè toleramus*; e sofferenti non negando di vincere le nostre adirate passioni, non vedremci nè pure mai nell'inquietitudini, da noi medesimi ricercate, e volute ritrovare senza ragione per fin dentro il debole dei nostri prossimi; a noi non mai piacendo di amarli, per non andare colla virtù della pazienza a guadagnarli: *Obsecra, increpa in omni patientia*, a Timoteo diceva l'Apostolo, che il vedeva di natura caldo, e nel zelo fervente; e col stringere il morso, lo ratteneva sul passo; a Tito d'animo mite, di sangue più dolce dava di sprone, stimolandolo alla carriera: *argue cum omni imperio*; acciochè questi fuor di modo posato, non degenerasse in lento, non abandonasse l'arringo; e l'altro focoso troppo, non corresse a scontrare qualche precipizio, e d'amare lasciasse la carità, fondata nella virtù della pazienza, *quæ curarum, & coronarum societas est*, gioja più illustre della sagra Tiara del Santissimo Padre nostro, virtù, che sola donarci può il merito, il valore dell'Esemplare luminoso, che oggi ci studiamo di ricopiarne di Lui, nè per sentire giammai nell'onore di questa Solennità dovutogli, a cagione di nostra studiata distrazione, nel celebrarla, il rimprovero: *Neomenias vestras, Sabata vestra, Kalendas, & solemnitates vestras odivit anima mea*; e bastantemente da noi vedendosi, che la virtù della pazienza vale a far sì, che n'andiamo ad esso appresso nello stesso beato luogo; ove con sicurezza d'amarci, e protegerci, oggi *securus quidem sibi, sed nostri sollicitus, orat pro Populo & universa sancta Civitate Israel*; e godremo in tanto, che Egli di Dio per tutti i secoli goda, e per fine, che il simile siegua di noi, *patientia gaudentes, & spe lætantes. Spes, in qua salvi facti sumus per ipsum, qui veniens, nobis evangelizavit pacem, Christum Jesum, qui est benedictus nunc, & per omne Sæculum.* Amen.

D. Paul. ep. Timoth.

Idem ep. Tit.

Ex D. Cyprian. Ep. Matt.

Ose. 2.

Mach. l. 2. c. 7.

D. Paul. ep. Rom. 24.

Idem ep. Eph. 17.

que præteritorum est memoria; *Non erit injuria, quod justè toleramus*; conantes iratas nostras cupiditates vincere, nosque ipsos molestiis perpetuò à nobis quæsitis liberantes, quas proximorum imperfectio nobis affert quod nesciamus in patientia redarguere. Et in hoc tamen discretè agendum est, aliis, alios prò modulo personarum tenentibus canones. Planè ferventis naturæ, ac acris ingenii Timotheo præcipit Apostolus: *obsecra, increpa in omni patientia*; qui tamen Tito, mitis, placidique animi viro, hos admoverat stimulos: *argue in omni imperio*; ne alter charitatis regulas transiliret; alter verò nec quidem attingeret. Cæterum Patientiæ virtus, *curarum, & coronarum societas est*. Gemma potissimum nitens in martyre, & quæ sola ad vivum, fulgensque exemplar conferre nos potest, cujus exemplum esse contendimus; nè quod inauspicato solemniis hisce versati simus, audire à Domino contingat & nobis: *Neomenias vestras, sabata vestra, Kalendas, & solemnitates vestras odivit anima mea*. Ipsa efficiet, ut tantùm sit nobis meriti quantùm par erit, ut juxta Sanctissimum Parentem nostrum sedes vindicemus æthereas, ubi mox, ne dum regnat *securus quidem sibi; sed nostri sollicitus, orat pro Populo, & universa Sancta Civitate Israel*, ad gaudium, & exultationem nostram, quin & spem maximam, quod idem nos tandem assequemur, *patientia gaudentes, & spe lætantes. Spes in qua salvi facti sumus per ipsum, qui veniens, nobis evangelizavit pacem, Christum Jesum, qui est benedictus, nunc, & per omne sæculum. Amen.*

OME-

HOMI-

OMELIA XX.

Nella Festa di tutti i Santi.

Psalm.75.

Eliquiæ cogitationis, diem festum agent tibi. Le reliquie, o sia l' avanzo misero dei nostri pensieri (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) oggi in diligenza trovinsi a ricercare, e a ridirci ciò, che fin ora non ha saputo alcuno; come tanto mirabile veggasi, ed amabile la santità, sicche un rimasuglio solo di lei le Città, e i Regni innamori; come tesori più cari non abbiamo oggi, che le spoglie di un Giusto; ed alcuna di esse per ottenere suppliche, e legazioni d'ubbidienza inviano al Vaticano; siccome è il dono più illustre della sagra magnificenza di Roma grata alla divozione di Principe benemerito; ed o quanto Ravenna avventurata sei, che nel Propiziatorio di questo augusto Tempio racchiudi quelche non già sia l'oro luminoso de' Cherubini dell'Arca del Testamento; ma quel, che già Tabernacolo medesimo, dilettissimo fu dello Spirito Santo; Tesoro quivi nascoso nelle preziose ceneri di quei, che esca furono del di lui Divino incendio; di quei, che qui da esso con distinta elezione posti furono al Magisterio, alla difesa da questa Cattedra; ed ora *de pleno bibunt gaudia flumine*, oggi beati Principi *solium gloriæ tenent* appresso Dio nell' Empireo; quelli sono, che l'insegnamento lasciaronci di confessare, ed adorare di quello Spirito Divino l'eccelso lume salutare, che all'universo Mondo *veritatem notam facit, & ostendit viam pacis, & semitas Justitiæ.*

Exod. c.25.

Reg. l.1. c.2.

Rithm. D. Alberti M.

Continuino pur anco oggi a domandare le premure, le reliquie dei nostri pensieri, come voluto abbia il Cielo mai a nostra felicità, e santificazione

HOMILIA XX.

In Festo omnium Sanctorum.

R*Eliquiæ cogitationis, diem festum agent tibi.* Nostrarum cogitationum reliquiæ, atque industriæ (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) id attingunt hodierno die, quod hactenus renunciare potuit nemo; quam scilicet mira, atque jucunda sit vitæ Sanctitas, ut vel ejus radio Civitates clarescant, ac Regna; Populique preciosiores thesauros nullos habeant, quam justi unius spolia; ac ad ea obtinenda ornatissimas legationes Romam instituant, velut ad donorum omnium maximum sibi comparandum, quod Romana amplitudo viris Principibus, de re Sacra optime meritis, grati animi pensum facit pro munificentia sua non infrequenter. Itaque quàm fœlix Ravenna es, quæ in augusti hujus Templi Propitiatorio id obtines, quod non jam aurum lucidum est, quo in Arca Testamenti Cherubin refulgent, sed ipsum Spiritus Sancti Tabernaculum, aurumque inextimabile sub pretiosis eorum cineribus latens, qui Divino semel incendio materies fuerunt, eorumque, qui ab ipso singulari electione Cathedræ huic præfuerunt, qui nunc *de pleno bibunt gaudia flumine*: ac beati Cœlorum Principes *solium gloriæ tenent*, institutaque tradiderunt, quibus fateremur esse Divinum Spiritum excelsum lumen, ac sapientiam, quæ universo orbi *veritatem notam facit, & ostendit viam pacis, & semitas Justitiæ.*

Adhuc hodierno die sollicitè perquirunt cogitationum nostrarum reliquiæ, qua scilicet ratione datum desuper est ad fœlicitatem nostram, atque

cazione rinserrate nel seno di questo sagro, brieve luogo le ceneri di un tanto fuoco, le marche di un sì avvampante amore, e racchiudere quì le gioje rare dei tanti Tesori suoi; *dulces exuviæ, pignora cælitum. Thesauri Divini Conditorium*; non già la valoria, la possanza dei vostri Esarchi, dominanti nel Mondo, non la forza de' vostri Prodi nell'arme a tanto giunse di quì promettervi sì ricche spoglie di morte trionfale; furono questi medesimi quì oggi adorati Eroi, che per più d'appresso favorirvi, amarvi, volontarj portaronsi sù questo Altare; quì fermansi tutt'ora, per ritrarre da voi non di più, che amore, e gratitudine; e quando ciò non siegua di vostro genio, nè frequente veggano il vostro corteggio, e di vostre preghiere l'incenso non odorino a cagione, che la pietà agonizzi, morta nell'opere la fede osservino, e della pace l'Iride ne' vostri cuori non riverberi; crederanno giustamente turbato il loro riposo, ed astretti saranno un giorno all'impensata, dispiacivamente a dileguarsi da voi.

Ex Tertul.

Sorte nostra d'avere ogn'ora d'appresso, e in vista somiglievole abbondante numero d'altri beneficentissimi, e le di loro luminosissime spoglie; insegne vittoriose di quell'Anime grandi, che qui a noi confidate le vogliono, *quorum triumphus multiplici passionum genere adoratur, vestimenta sancta ad induendum nos*, e queste di que' Primati, e Padri le reliquie sono, *qui nos per Evangelium genuerunt, in quibus præsidium nobis, & exemplum*; di quelli, che per loro degnazione fatti amici famigliari nostri, oggi quì domandano, e sapere vogliono, come ci preme, come ci proviamo d'andare con essi in pace, e rimoti dal mondo? Come per nostro bene fatichiamo per entrare con essi in festa, per ritrovarci un dì colassù in Cielo fralle schiere de' Santi? Ah che c'intrattiene lo sembrarci aspra la via, inaccessibile il Monte, *qui Christus est*; e dicendo di fuggire dal Mondo, allora più ce lo rinserriamo nel cuore; siccome non credesi di stare in vita, se non stando nel mezzo del cuore delle cose

Ven. Bed. 21. serm. de Sanct.
Ex Deuteron.
D. Paul. ep. Corinth. 1.
Ex D. Aug.

Ex D. Paul. Ap.

que sanctificationem, in sancto hujus loculi sinu tanti ignis, ferventisque amoris cineres claudi, hocque tot singulares gemmas *dulces exuvias, pignora cælitum*. Servare *thesauri Divini Conditorium*. Non hoc vestri in sæculo Principes tale beneficium meruerunt, neque armorum vestrorum splendore hæc obtinuistis, triumphalis profecto mortis non ignobiles exuvias. Sancti hi fuerunt; qui propter nos in hanc aram venerunt, & hic adhuc consistunt, ut amore, animoque potirentur. Absit hinc, quod coercitis obsequiis, quæ despondistis, orationumque vestrarum thure distracto, sic languescet pietas, aut mortua in operibus sit fides, ut in medio vestrum Iris pacis non consistat, nec iis proin, qui in pace sepulta sunt, quietis locus superiit.

Fœlices nos, quibus datum est rutilitantia habere cominus sydera, quorum propitius fruamur aspectibus: Fœlices nos, qui eas præ oculis habemus exuvias Martyrum; ac gloriosa monimenta triumphi, semel ab his victoribus acti, *quorum triumphus multiplici passionum genere adoratur; vestimenta sancta ad induendum nos* en prostant, ut spiritu duplici decertaturi, virilius assequamur & palmas. Hæc sunt primorum Patrum reliquiæ, *qui nos per Evangelium genuerunt; in quibus præsidium nobis est, & exemplum*. Hi sunt, qui nobis non simultate conjuncti; sed beneficentia, sciscitantur, quale nos studium teneat, animusque in viam pacis progrediendi, eorumque societate lætari, vel labor arrideatne, quò fregerunt ipsi portas mortis, ac inter Sanctorum agmina ordinem vindicarunt. Sed heu! facessit nos timor, distinetque gradum asperitas viæ, quæ ducit ad vitam, ac difficultas conscendendi Montem, *qui Christus est*; atque hinc, cum divelli à Mundo enitimur, intimius illi jungimur, nescientes planè, aliter vivere, quam rebus mundanis obvoluti; qua de re in-

cose del Mondo; e con ciò estenuate le virtù, mai in vigore troviamci, nè per quel talento, che oltrebastante abbiamo, per istaccarci dagl' impegni da noi nel Mondo ricercati, e per uscire da noi stessi, per trafficare la santità; ma la fatica, se leggiere, c'increfce, e la quiete c' annoja; e per andar santi vorressimo sovrabbondante fosse un volo d'un pensiere, un tratto istante di retta volontà; quale serve a sola disposizione per l'effetto lontano di diventare migliori; nè per ragione mai di crederci perfetti, ed in grado di comparire allora, allora col capo coronato di raggi celesti; nè mai per se sola la volontà a tanto vale, se seguitata non vedesi da opere salutari, da azioni valorose a produzione d'abbondante messe, ed a raccoglimento di frutti ottimi di penitenza penale; quale è la tavola a nostro salvamento serbata doppo il naufragio; la volontà non varrà mai per se sola in piedi, oziosa, non operante, per condurci al porto al beato nostro fine: *anima mea in manibus meis semper*; siccome non mai dubbio, che è in nostra mano, è in libertà di ciascuno, di maneggiare coll'ajuto della grazia la volontà nell'odio di noi stessi, nell'ordinato amore dei prossimi, e di nudrire la brama della santificazione nostra, camminando la volontà per la via, che comincia, e termina *ad omnem voluntatem Dei*; *conservantes fortiter Dominica mandata*; avvegnache soavissimo essendo il giogo della Legge di Cristo Signore, Padre nostro dolcissimo, *qui non patitur nos tentari supra id, quod possumus, & justè nobis instat precepta, quia precurrit auxilio*; sta in nostra mano il volere nella semplicità l'innocenza, nella carità la concordia, la modestia nell'umiltà, nel ministero la diligenza; *in adjuvandis laborantibus vigilantiam*, *misericordiam in fovendis pauperibus*, *in defendenda veritate constantiam*, *in disciplinæ severitate censuram*; *ne aliquid ad exemplum bonorum factorum desit in nobis*; e finalmente nel volere mortificate le famigliari passioni nostre, le

Psalm. 118.

D. Paul. ep. Corinth. 2. c. 19.

D. Paul. ep. Corinth. 1. Ex D. Aug.

Ex D. Greg. Magn.

infirmæ virtutis, debilesque; atque omnino impares sumus, ut mundanis affectibus superatis, vitæ sanctitatem nobis comparemus. Jam vero vellemus, cum desides simus, parum laboris insumere, ac veluti extemplo, unumque intellectus, vel voluntatis actum satis esse ad æternam gloriam comparandam, cum tamen vix dispositionis loco sufficiant ad gratiam; & nullatenus pares sint, ut ex ipsis reddamur perfecti, vel ullam beatitudinis laureolam consequeremur. Quin, si non uno, alteroque actu, sed totis adhuc viribus eniteremur id assequi, quod parcentes mox labori avemus; profecto ex nobis nil obtineremus, nisi cælestis gratia operum nostrorum vim redderet salutarem, & actiones nostras efficeret pares, legendis optimis pœnitentiæ fructibus, quæ servata nobis secunda tabula est post naufragium. Satis non est nostrum velle, ut operemur, quasi ex nobis, bonum gratię, & gloriæ; satis non est, liberos nos esse, satis non est, quod *anima mea in manibus meis semper sit*; oportet, ut ipse, à quo omne bonum est, qui pater est luminum, det nobis velle, operari, & perficere. At vero dubio procul est, ad arbitrium cujusque nostrum esse, certam facere, Dei ope, vocationem nostram, pacem diligere veram, sanctitati studere, recta in salutis via incedere, paratos *ad omnem voluntatem Dei*, *conservantes fortiter Dominica mandata*; cum suavissimum sit Christi jugum, qui nunquam *patitur, nos tentari supra id, quod possumus, & justè nobis instat præcepto, quia pręcurrit auxilio*. Per nos perpetuo stat, quin malarum cupiditatum vim frangamus, quibus plane expulsis, superest virtus, quę amat in simplicitate concordiam, modestiam in humilitate, diligentiam in administratione, *in adjuvandis laborantibus vigilantiam*, *misericordiam in fovendis pauperibus*, *in defendenda veritate constantiam*, *in disciplinæ severitate censuram*, *ne aliquid ad exemplum bonorum factorum desit in nobis*. Ac tandem in nostra potestate, Divinis roborata auxiliis, esse, passiones nostras moderari, locumque

le quali ribalzate, in virtù risolvonsi. Chi mai dir sapra, che non si possa non amare le ricchezze, e coll'amore non soggiogare chi ci odia, e non raffrenare la lingua, e i desiderj, che non trabocchino? Chi crederà di non aver cuore d'innamorarsi della Santità, di non aver lena per la lotta di brievi ore, quando sì poca fatica è valsente, che corre bastante al conseguimento della desiderata corona?

Ex D. Cyp. Ep. Matt.

nonne melius brevi dimicare, quàm servire perpetuo? Però il Divino ajuto implorando sempre, siccome non potendo per noi soli a cosa alcuna, nè fingerci qualità di meriti; fattane di tutto il misero avere nostro a Dio l'offerta; per sua carità solamente moverassi ad accettarla:

D. Paul. ep. Philipp. 4.

non quia sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis.

Ci risovviene, che da simil giorno un'anno è corso; che in quest'ora, e luogo udiste, non essere malagevole mai la via del Cielo, l'acquisto della beatitudine. Già dicemmo, come per entrare in quel Regno di eterna pace, s'ajutò in fretta un Ladro, e restovvi avventurosamente beato; quelli, che finalmente confitto in Croce per le sue sceleragini, in un punto le pianse tutte, e in modo, che la Croce cangiò in Cattedra, il Patibolo in Altare; e per l'efficacissimo suo pentimento, meritò quivi tirare a se il consentimento del Divino Oracolo, che tutte le depennò, e ne riportò il graziosissimo rescritto:

Luc. 1. 23.

hodiè mecum eris in Paradiso. Ladro perito, sagace,

D. Hieron. ep. 13. ad Paulin.

qui Crucem mutat Paradiso, & facit homicidii pœnam martyrium; Ladro, che aprì, e rinserrò di volo nel fondo del suo cuore la luce della grazia per l'avvedutezza, d'averlo aperto in punto, che confessò, di rubbarla dal tesoro del cuore del Redentore, ivi concrocifisso suo Dio:

Ex D. Ambros. Idem.

Ibi orat, ibi adorat, credit, & timet, confitetur, & prædicat, amat, & considerat. O ben mille volte cauto, prudente Ladrone, che fralle tenebre per l'universo sparse, a cagione dei luminari maggiori ecclissati in quell'ora, seppe egli si bene aprire gl'occhi suoi allo splendore, che n'usciva dalla fonte della Pa-

que referare virtutibus. Ecquis erit, qui divitias necessario amandas, eumque, qui nos odio habet, amore vinci minime posse, non licere cohibere linguam, ac desideria, ne superent, effutiat? Quotus quisque est, qui sanctitatem amore non prosequatur suo, virtutemque ad palestram non habiturum putet, ut vel duas dieculas parva hæc ferat propter id totum, quod ad nostrum beatum finem consequendum, est satis? *nonne melius brevi dimicare, quam servire perpetuo?* Ad hoc tamen necesse est, ut induamus pro thorace justitiam, quam, cum ex nobis nihil possimus, oportet, ut à Deo obtineamus, pensum quidem sed minime condignum, solventes passionum hujus temporis, ac rogantes, ut ideo accepta habeat, quia gratuito amans nostrum est, *non quia sufficientes simus, cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis.*

In memoriam redit, elapso anno, hac eadem die, locoque, beatitudinis acquisitionem non ita arduam esse, vos accepisse. Jam diximus, quod ad Cœlum obtinendum Latro festinavit, is quidem, qui tot scælerum reus, in Crucem tandem actus, præterita tunc ita doluit, ut Crucem in Cathedram, supplicium in aram converterit, efficacissimaque sua pœnitentia Divini Oraculi voluntatem ad se pertrahere meruit, quod quidem crimina omnia delevit, felixque rescriptum obtinuit: *hodie mecum eris in Paradiso.* Latro profecto diligens, ac sagacissimus, qui *Crucem mutat Paradiso, & facit homicidii pœnam martyrium.* Latro, qui plane quàm celeriter in sui cordis intimum gratiæ lumen excepit; ut acceptum referret, cum gloriæ pollicitationem meruit à paternæ gloriæ splendore, Divinoque in Cruce Socio Redemptore, ac Deo suo; *ibi orat, ibi adorat, credit, & timet, confitetur, & prædicat, amat, & considerat.* O millies solers, ac felix Latro, qui in tenebris, ac luminum defectione suos aperuit oculos, ad obtinen-

Paterna gloria, che in buona strada il condusse, ed il lasciò in stato sicuro, sicchè *non transversus spe prædæ egit*; e puotè valorosamente fare sua la conquista, ed il rubbamento memorando dello stesso Regno di Dio: *sic pœna, quæ cæperat in Latrone, novo genere consummatur in Martyre*.

Ex Salust.

Ex D. Aug.

Quel Regno medesimo, il Paradiso Iddio chiuso non tiene giammai. A chi che sia, sta egli aperto ogn'ora, affinche ladri ne siamo tutti; perciò *non omnis latro malignus est*; a quel suo Regno Dio chiama invita tutti, e a quello vuole ne andiamo noi, *vult omnes homines salvos fieri*; vuole tutti salvi, tutti santi; onde che colle loro virtù lo stuolo glorioso de' Santi festeggia, e celebra la tanta lode di Dio, nel confessarlo non meno onnipotente, che misericordiosissimo Padre, amante Signore nostro, che senza veruna accettazione di persone, vuol potere d' uomini di terra terreni, far Santi celesti; *quia misericordiam diligit, gloriam dabit*. Perciò non cessa di stare a noi intorno, di lavorarci colla sua grazia, di trare tutti a se; *omnia traham ad me ipsum*; e questi Uomini in terra fatti celesti, sono poi quelle stelle beate, perpetue del Cielo; quelli le colonne stabili della magnificenza del suo Tempio, le gemme, le perle, che a Dio formano ghirlanda di gloria; e per quanto mirabile Dio nell'onnipotenza facciasi conoscere, per aver tratto dal nulla, e nobilitato di tante meraviglie il Mondo; dell'opere sue quella magnanima, e grande più si è certamente, di fare Santi quegl' Uomini, *qui in diversis pelagis pereunt, qui filii iræ & vindictæ, & de limo profundi*, quelli egli attraendo nell'ammirabile suo lume. Uomini, che posti in fede vera, corrispondendo a' Divini ajuti, opere buone incominciano, e felici ancora poi le forniscono; per quindi lasciare a Dio la perfezione, il lavorio, di farli Santi, *suscitans de lapidibus filios Abrahæ*. Da queste durezze sì, da questi sassi, che lascianſi da Dio maneggiare, cava egli operazione sì nobile, che statue animate riescono per la sua Regia.

Ex Aristot.

D. Paul. ep. Timot. 1.

Psalm. 32.

Joan. c. 12.

D. Paul. ep. Ephes. 3.

Matth. c. 3.

O fossimo di questi noi; nè mai ri-

tinendam lucem, qua ratione *non transversus spe prædæ egit*, sed recta consistens virtute summa, obtinuit, rapuitque, (quod sanè memoria dignum) ipsius Dei Regnum: *sic pœna, quæ cœperat in Latrone, novo genere consumatur in Martyre*.

Sed illud idem Regnum Cæleste, Deus unquam nemini claudit; illud patet, ut omnes ejus ineant possessionem, quod omnes salvos velit, ac sanctos: *vult omnes homines salvos fieri*. Et hinc ob ejus virtutes innumerus Sanctorum cœtus eximiam illi retexit laudem, quo modo omnipotentem, ac misericordem maximopere, & amantem nostrum Patrem, Dominum, ac Deum omnes fateantur, qui sine ulla personarum acceptione nos ex hominibus terrenis Sanctos vult facere: *quia misericordiam diligit, misericordiam dabit*. Iccirco nobis perpetuo adhæret, gratiaque sua nos disponit, ut ad eum perducamur: *omnia traham ad me ipsum*; hique homines in terra Sancti, sunt stellæ illæ, semper in Cœlo permanentes, non errantes, sed fixæ, columnæque sunt stabiles amplissimi Templi sui; suntque gemmæ, & uniones, Deo facientes coronam gloriæ. Hinc licet Deus mirum in virtute sese ostenderit, quod è nihilo eduxerit, totque miris ornaverit Mundum; maximum tamen suorum operum illud profecto est, quod sanctos, homines faciat eos, *qui in diversis pelagis pereunt filii iræ, & vindictæ, & de limo profundi*, trahens in suæ gloriæ admirabile lumen; hique homines in fide vera positi divinis respondentes auxiliis, bona instituunt opera, felicesque perficiunt, ut quà Sancti efficiantur. Hi sunt, quibus gratia supremam manum imponit, *suscitans de lapidibus Abrahæ*. Ab hisce durissimis silicibus, qui in Dei perpetuo sunt arbitrio, opificio, & elegantia, lectissimos sibi comparat lapides, ut viva Simulacra pro Regia ejus Domo efficiantur.

Utinam in hoc essemus numero, neque

ritrosi all'industria della grazia, che non fuor di misura ci vedremo del disegno, del luogo. Rimane in questo fare (nè aggravici per poco) di venire alla disamina, se come ritroviamci in proporzione della nicchia, che può a noi convenire; e sarà l'osservare, come amiamo, di temperare il caldo nostro umore, di contrastare coll'altiero nostro genio; se di smorzare quel fuoco, che non accendasi in libidine, o vendetta; se prontamente tratteniamo il volo ai pensieri, che sentieri di perdizione non battano, e se in quello stante medesimo le tentazioni respingonsi, che non ci atterrino. E quando sia, che così attenti, risoluti; e generosi; saremo così noi dalla maestra mano di Dio fassi lavorati, proporzionate statue per quella Regia; saremo Santi.

Ma quale dell'Uomo maggiore l'obbrobrio, l'indegnità, la pazzia; quanto il risapersi, che chiama il Mondo alle veglie, alle fatiche, e ai disordini; e pur'anche alle zuffe, alle guerre, e a perdere la vita, e l'anima; e per queste si vola, e si sta saldo; e vi si muore? *Væh mihi, quia factus sum, sicut, qui colligit in autumno racemos vindemiæ; & non est botrus ad comedendum! Væh mihi: mercenarius quippe sum, qui locum quidem Pastoris teneo, sed lucrum animarum non quæro, terrenis commodis inhio, impensa mihi ab hominibus reverentia lætor!* Nè ispender vogliamo per servir Dio alcun incommodo; ma sempre andiamo forzati all'opera del nostro ministerio; e quando vediamo, che il Demonio, la Carne, il Mondo Cristiani Uomini ne trovano tanti per sottometterli a pesantissimi torchi da empiere un Inferno; *& exultant, sicut victores capta præda*; e da un canto Cristo resta non atteso, nè a seguirlo giova la fidanza della giurata, nè poi essercitata promessa a' suoi ordini; e quando egli all'incontro ci brama, e chiama a soavità di sagre unzioni, a nozze, a conviti, a cene di Paradiso; nè ci dà pena, che stenti a trovarne uno per volta: *proh nefas, minatur Deus, & contemnitur, persuadet Diabolus, & auditur*. Ma stanco egli è oramai il Signore di cercarci, *fatigatus ex itinere*,

Mich. c. 7.

Ex D. Gregor. Magn.

Isai. c. 9.

D. Jo. Cryfost. serm. de Genes. T. 1.

neque gratiæ opificium declinaremus! extra mensuram enim, locum, atque consilium nos ipsos minime videremus. Perpendamus itaque, qua simus voluntate, ut mentem perversam nostram componamus; ac ingenium nostrum incostans liceat firmare, ignemque illum extinguere, ne ad libidinem, aut ultionem accendatur. Anne forte cogitationes, quæ ad perniciem nos ducunt, intercipimus, nè scilicet in perditionis viam abeamus, obsistimusve tentationibus, ne nos suffocent? Si ita vigilantes, prompti, ac fortes erimus, saxa profecto futuri sumus, quæ Divina sculpsit manus pro ejus ædibus, sanctique efficiemur.

Verum hominis, quod majus opprobrium, quæ iniquitas, quæque stultitia? Advocat Mundus ad choros, ad curas, jurgia, bella ad immodestiam, vitamque, & animum perdendum, & itur, consistitur moriturque: *Væh, mihi, quia factus sum, sicut, qui colligit in autumno racemos vindemiæ, & non est botrus ad comedendum? Væh mihi: mercennarius quippe sum, qui locum Pastoris teneo, sed lucrum animarum non quæro, terrenis commodis inhio, impensa mihi ab hominibus reverentia lætor!* Ita Mundus, Caro, & Dæmon Christianos quærentes, ut eos torcularibus subjiciant gravissimis, inveniunt, quibus Inferos impleant, *& exultant sicut victores capta præda*. Et Deus, qui eos desiderat, tantaque suavitate invitat, & ad sanctas quidem unctiones, ad nuptias, ad convivia, & ad Cœnas jucundissimas, vix unum singulis vicibus invenit: *proh nefas, minatur Deus, & contemnitur; persuadet Diabolus, & auditur*. Et hinc fessus dolet, *& fatigatus ex itinere*, dili-

nere, e a sudore, lasso siede, e soffe-rente, pur ancora indugia *supra fontem* di sua misericordia; *& salientem aquam in vitam æternam*, ch'ei ci porge, di bere ricusiamo, nè vogliamo per le sue mani, ma la sola tratta per le mani lorde nostre da cisterne dissipate; acqua contaminata dalle pessime costumanze, dalli scandali, e dalle licenze: *aquam nostram pecunia bibimus*.

Joan. 4.

O noi beati, se una minima parte durar volessimo di tanta sua fatica; se un solo movimento avessimo di sua volontà, nel volere il nostro bene: *voluntas Dei sanctificatio vestra*. E non è dunque cotesto un torto aperto, e grande, che a Dio si fa, che a lui non corriamo in seno, che mettere non vogliamo in credito presso di noi la sua livrea? ma che può egli far di vantaggio, per non essere avuto a vile da noi? *Qui omnia amamus, omnia colimus, solus nobis in comparatione omnium Deus vilis est*. Dio solo quegli è, che non si preggia, e in dispreggio abbiamo la sua legge, i consigli, e gl'ordini suoi; a nulla tenendo il suo seguito il suo servigio. Disgrazia, sventura (potrebbesi dire) di Dio, cui sì poco riesce, di guadagnarci, nè per quanto a noi più importar dee di andare ad esso, *ferventes solicitudine*, *non pigri*.

D. Paul. ep. Thessal. c. 4.

Ex D. Aug.

D. Paul. ep. Rom. 12.

Ebbesi quì da principio ragione d'accennare, che Dio in niente più grande nella sua potenza, e bontà palesasi, che in avere d'uomini potuto, e voluto far Santi; sapendo egli per altro d'aver noi un genio sì fatto, che non prescinde mai dall'interesse; onde fa vederci interesse non essere più desiderabile, più importante per noi, che il voler coll'ajuto della grazia l'acquisto del suo Regno, e che acquistarlo possiamo con poco spendere del nostro, col trafficare i talenti da lui stesso donatici, e santi essere, col procacciarci l'intercessione dei Santi suoi: *ascendit fumus aromatum de orationibus Sanctorum*. A questi Amici suoi, *etsi bonorum nostrorum Sancti non egent*; non ostante, a questi culto di Religione noi porgendo con atti di pietà Cristiana, e coll'esterne rimostranze le Sagre Reliquie loro accompagnando; fare per essi potremo

Apoc. c. 9.

S. Bernard. serm. 2. de Sanctis.

diligentes nos quærit, sedet, nos tolerat, & præstolatur: *sedet supra fontem* misericordiæ suæ, & non est, qui consoletur, *nec salientem aquam in vitam æternam*, *sed aquam nostram pecunia bibimus*.

O nos beatos, si ejus laboris, vel minimum pati mens esset, sique vel unum mentis ipsius motum haberemus, cum sit *voluntas Dei sanctificatio vestra*. Nonne igitur magna est hæc injuria, quod ejus famulatum æstimare nolimus? Ecquid aliud facere potest ipse, quin minimi à nobis fiat? *Qui omnia amamus, omnia colimus, solus nobis in comparatione omnium Deus vilis est*. Est solus Deus, qui contemnitur, & legem, sua consilia, atque statuta, imitationem, ac ministerium ejus nihili æstimamus. Dei infortunium, atque calamitas dici, si liceret, posset; cui pro sua voluntate non cedit salvationis nostræ negotium, quamvis hoc nobis potius summæ curæ esse deberet, quorum interest ad Deum properare, *ferventes solicitudine non pigros*.

Optimo jure initio monuimus, nil magis maximam Dei potestatem, ac bonitatem ostendere, quam illud studium, quo homines vult, ac potest efficere Sanctos, sciens nos tali esse ingenio, ut nunquam ab iis, quæ in rem conferunt nostram, sevocemur; quapropter nihil ita optandum, utiliusque nobis esse, commostrat, quam ut gratiæ auxilio, suo Regno comparando, studeamus, quod parvis admodum sumptibus nostris obtinere possumus; talenta scilicet, ab ipso nobis collata, negotiando, Sancti evadentes, Sanctorumque ejus, patrocinium nobis conciliando: *ascendit fumus aromatum de orationibus Sanctorum*. Hos religiose colentes, *etsi bonorum nostrorum Sancti non indigent*; pietatis tamen Christianæ operibus, exteriorique cultu sanctas eorum Reliquias prosequendo, ad magnum fce-

mo a grande usura, guadagno, che nostro sia il Regno de' Santi, e con quel fine, e profitto, che fu del Rè Ezecchia in giorno di tribulazione: *fac orationem pro Reliquiis, quæ repertæ sunt, & Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*. Questi sagri pegni qui a noi dati a custodire, sono il tesoro delle nostre felicità; se il Cielo non ristora della terra l'arsure; se le nuvole armano fulmini, o scaricano diluvj, se i fiumi urtano negli argini; questi l'arme sono, che li respingono, e questi fermano i torrenti, i terremoti, le scorrerie, le pestilenze; questi danno prodigj, *in terra deorsum, in Cœlo sursum*, a piacere del Popolo fedele, divoto, che qui a quest'Altare *deprecatus, exquirit faciem Domini in Sanctis suis*. Ma dirassi, che non si odono, come un tempo que' soccorsi, e favori dai Santi, già largamente profusi; ma qual n'è mai la cagione? Perche eglino forse meno possono ora in Cielo; o perche oggi gloriosi tanto siino, che più non curino di scuoprirsi luminosi al cieco Mondo? Quivi appendansi gli antichi voti, quivi dell'orazione gl'incensi fumino; e rinovisi il fervore delle suppliche; siccome in darno sparge nella valle il fonte, se non si corre ad attingerne l'acqua; come nelle rupi inutili le miniere stanno, se non si và a fare sì, che n'esca l'oro.

Reg. 4. c. 19. Psal. 75.

Deuter. 4. c. 39.

Reg. 3. c. 13. Psal. 11. 26.

Non più dunque pusillanimi siamo, e diffidenti; ma quì a questi del nostro bene amici, sicuri presentiamoci pronti al patire; all'obedire umili, e mortificati, nè morti peccatori più, ma vivificati; e fatti santi andaremo a vivere in quel Regno che felicissimo aspettaci, ove non capita peccato, ne alligna veleno d'invidia, amarezza d'ingiuria, affanno di tentazione non giunge, che s'abbia a vincere; le guerre colà non arrivano, da ogni parte confina la pace, nè molestie, nè disastri colà entrano, che scemino le felicità le ricchezze: *non ibi est paupertatis metus, non ægritudinis imbecillitas*. Certa cosa è, che Dio colassù di meglio serba a' suoi amici, di quello, che fa qui in terra a tanti de' suoi nemici; il Paradiso è fatto per noi, e noi per esso. Vi-

V. Beda serm. 18. de Sanct.

fœnus nostrum efficiemus, quod nostrum quoque sit Sanctorum Regnum, eoque consilio, ut id contingat, quod Ezechiæ Regi in die tribulationis jussum legimus: *fac orationem pro Reliquiis, quæ repertæ sunt, & Reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*. Sunt hæc sacra pignora nostrarum felicitatum thesaurus. Si Cœlum terræ siccitatem non irrigat, si nubes minantur fulmina, aut pluvias plus æquo reddunt, si illuviones ex fluminum impetu oboriuntur: hi repellunt, hi torrentibus, terremotibus, inversionibus, pestique occurrunt. Hi pariunt prodigia; *in terra deorsum, in Cœlo sursum*, Christiano, bonoque Populo, qui hic *deprecatus exquirit faciem Domini in Sanctis suis*. At, quæsieritis, cur, quemadmodum olim contigerat, ipsorum beneficia, atque auxilia, copiosius largita, mox minime recenseantur; quæque ejus rei sit causa. Num, quod hac tempestate minus in Cœlo valeant? Aut quod hodierna die non ita celebres apud homines esse contendant? Vetera hic appendantur donaria, reddant fumum thura, renoventur preces, & refluent in nobis prodigia. Enim vero fons frustra in vallibus fluit, nisi aqua inde exhauriatur, atque in inutilibus salebris fodinæ latitaverint, nisi fiat, ut aurum inde scateat.

Non ergo amplius pusillanimes, ac diffidentes, sed hic rerum nostrarum amicis perspectissimis occurramus, ad patiendum prompti, ad obediendum proni, animoque contriti, nec peccatores, sed vere Sancti. Sanctos nos quidem illud Regnum expectat, ubi nullum est peccatum, venenum nullum invidiæ, amaritudinis, injuriæ tentationis, nullaque, quæ superari debeant, reperiuntur. Illic bella nulla, fines ubique sunt pacis; nullus molestiis, atque incommodis, nullus timori est ibi locus, quo felicitates minuantur, ac divitiæ: *non ibi est paupertatis metus, non ægritudinis imbecillitas*. Profecto meliora Dei amicis illic manent, quam ea sint, quæ ipse in terris tot suis inimicis largitur. Nobis patet Paradisus, eique & ipsi conditi sumus,

D.Paul.ep. Hebr.c.11.

Ven. Beda ibi.

Ex D.Aug.

Vivere non est necesse. Durare in terra non si può, nè è desiderabile: *non habemus hic Civitatem permanentem*, *aliam inquirimus*. In quella beata magione *procul mors*, *neque corporis*, *neque animæ erit*, *sed immortalitatis munere vita jucunda*. Avviamoci dunque alla Città Celeste, alla Patria, in quel soggiorno di pace, ove *transit labor multitudinis*, *& remanet charitas unitatis*.

Colà scioglieremo le voci in giubbilo, colà sù ringraziaremo voi Principi gloriosissimi, e Padri; Voi de' quali possedemo, vostra mercè, il pegno del vostro amore, assicuratoci dal segnalato testimonio di questi preciosi avanzi vostri; pegni a noi consegnati da che v'eleggeste questo luogo per tabernacolo di riposo durevole, forse per fin che ne siegua il glorioso vostro trasporto in Cielo; qui al vostro arrivo contrasse la carità vostra obbligo di santificarci, a simiglianza di voi; e sembrarebbe men buona l'elezione vostra, di starvene quì con noi, se vedeste, che non fossimo per addivenire tutti buoni. Fate, che da veruno di noi non pongasi impedimento alle vostre grazie; ma vie più sempre capaci di vostre beneficenze rendeteci; come a dir vero, per voi non resta già più, che donarci. Mirateci sempre dalla più pura parte del Cielo, ove godete con Dio, quì noi a terra prostrati, *in lacrymarum Valle*, *nos, qui confugimus ad probata suffragia*, *ad vestram memoriam*; *nec deterreat impietas nostra*, *nec peccatorum enormitas absorbeat*.

Isai. c. 10.

Ven. Bed. serm. de Sanct.

Ex D. Jo. Crys.

E come considerati in terra vengono corpi celesti quelli delle ossa sagratissime vostre in questi stessi sepolcri, ove esultano umiliate; così dal Cielo a noi somiglievolmente vorrete darvi a vedere astri salutari; colà sù, dove pericolo non è, che annojati da nostre preghiere, o dal sonno ingannati, vinti chiudansi mai que' lumi vostri misericordiosi, *sed statim capti in oculis vestris*, speriamo, che facili vi renderete, a recarci benigne influenze, per oggetto di vederci santificati, e santi; e quali stelle serenissime, che nella beata quiete avete

Psal. 50.

Judith. c. 17.

mus, cui *vivere non est necesse*. Hic in ævum esse non possumus, idque nec est optandum: *non habemus hic Civitatem permanentem*, *aliam inquirimus*. Adeamus ergo Civitatem illam cælestem, petamus Patriam, ubi *procul mors*, ubi *neque corporis*, *neque animæ erit*, *sed immortalitatis munere vita jucunda*, ubi *transit labor multitudinis*, *& remanet charitas unitatis*.

Lætis illac exultantes vocibus; totoque pectore vobis Principes, ac Patres celeberrimi, agemus gratias, quorum benignitate, vestri amoris pignus accepimus, præclarissimo exuviarum vestrarum testimonio freti. Pignora hæc nobis tradidistis, cum hunc locum pro quietis tabernaculo eligere vobis placuit, quæque hic forte manebunt, donec ad Cœlum magnificè perferantur. Hic, ut primum translatæ sunt, operam pepigit præstituram pietas vestra, ad sanctificandum nos ad imaginem vestram; nec optime hanc nobiscum consuetudinem elegisse videremini, nisi vobis exploratum fuisset, curaturos nos omnes fore, ut nemo nostrum beneficiis vestris vel minimum obsisteret; magis ergo, magisque vestrum donorum nos participes efficite, ut sane nil nobis, donandum supersit. E præclarissima Cœli regione, ubi cum Deo regnatis, oculos perpetuo in nos convertite, qui prosternimur hic, *in lacrymarum Valle*, *nos qui confugimus ad probata suffragia ad vestram memoriam*; *nec deterreat impietas nostra*, *nec peccatorum enormitas absorbeat*.

Et quemadmodum in terra pro cælestibus corporibus hæc habentur ossa, ac sanctissimi cineres vestri in iis Sepulchris, ubi requiescunt, eodem modo in Cœlo vos ipsi nobis commostremini, ubi nullum est periculum, quod à somno decepti, unquam aliò misericordes oculi vestri avertantur, *sed statim capti in oculis vestris*. In spem adducimur, facili negotio nos radiis vestris perfusum iri, ut sanctificati tandem inter agmina Sanctorum nomen demus. Quasi Stellæ, in æterna quiete vos rutilatis,

te continuo il moto, e questo a benefizio del mondo misero, e di quelli, che le reliquie, le diligenze di tutti i loro pensieri donano alla venerazione di queste preziosissime vostre, e quelli, siamo noi, che con fedeli baci le ricerchiamo, le adoriamo; qui a noi, e quelli, siamo a noi pace influite, e fate, *quibus Deus dedit fidem, largiatur, & pacem. Amen.*

Orat. Eccl. fer. 2. post Pentec.

tis, & hoc quidem ad Mundi beneficium, eorumque, qui omnium suarum cogitationum reliquias præclarissimæ vestrum gloriæ consecrant. Hic nobis, qui adhuc sinceris osculis excolimus, veneramurque sacras exuvias hasce, pacem impertimini, atque efficite, *ut quibus Deus dedit fidem, largiatur, & pacem. Amen.*

OME- HOMI-

OMELIA XXI.

Nella Natività di N. Signore Gesù Cristo.

D I questa vita il più avventurato tempo, quelli ci diamo a credere stato sia, che nella sagratissima passata notte ci ha dimostrato il Santo Vangelo. *Toto orbe in pace composito sexta Mundi ętate*; stando ogni Regno in se non diviso; e come il Mondo infante, quando all'ora così felice era la Greggia, che il Pastore, e n'andavano in pace i giorni, e l'ore; se però vero, possibile (Venerabili fratelli, e figliuoli) che una sol'ora di soda pace abbia avuto mai, o possa sperare di godere il Mondo; e giovera perciò dire, che stata sia, quando all'ora colla descrizzione universale delle genti, in un solo uomo videsi intera, inseparata la signoria, il comando; e fu allora, che il Rè pacifico, *Jesus Christus, æternus Deus, Mundum volens adventu suo piissimo consecrare*, disegnò in questa beatissima notte l'ora per il di lui atteso da' secoli mirabile Nascimento; ed in questa il tempo fu, che la pace vera celeste sua donò egli all'universo Mondo: *Ipse pax nostra fecit utraque unum*; siccome nel Mondo l'ora *nubis, & caliginis* fu in quel giorno estremo, *dies Domini tenebræ, nox solitaria* dee dirsi, quando lo stesso Unigenito di Dio, Rè de' dolori comparve, e finì nell'orrore di quel giorno lo angosciosο, stupendo suo vivere; giorno posto *in ruinam, & resurrectionem plurimorum*, che non creduto, non atteso dal contradicente popolo crocifissore, *qui pro culpa perfidiæ dispergendus*; *qui eum post tot miracula morientem vidit*, meritò il proprio voluto a se stesso predetto esterminio,

Martyrol. Vig. Nat.

Evang. Luc. c. 2.

Martyrol. ibid.

Ex D. Paul.

Propheta &c. Job. c. 3.

Evang. Luc. Ex D. Ambros.

S. Gregor. M. Homil. 6. & 20. in Evang. post Princip. Evang.

HOMILIA XXI.

In Nativitate Domini Nostri Jesu Christi.

N On eo fuit vitæ hujus tempus fœlicius ullum, quod Sanctissima hac nocte Evangelium portendit. Tempus, quo humanum genus tranquillius non habuit: *toto Orbe in pace composito, sexta Mundi ætate*. Tempus, quo omne Regnum in seipsum minime divisum eam exhibebat, quam inter sua incunabula Mundus retulit speciem, cum sociatus Pastori Grex erat, hominumque fœlix consuetudo, pacis dies reddebat insignes. Mundus, si fieri quidem potuit (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) ut unquam fuerit pace potitus sua, vel in ejus spem adducatur: dici quidem poterit tum accidisse, cum in universi Orbis descriptione uno homini Terrarum dominium contigisse perspectum est, ac Rex pacificus *Jesus Christus, æternus Deus, Mundum volens adventu suo piissimo consecrare*, miræ Nativitatis suæ horam, à sæculis expectatam elegit. Hoc tempus fuit, quo *Ipse pax nostra fecit utraque unum*. Dies lætitiæ, ac claritatis, prorsus diffidens ab ea, quæ Mundo oborta tunc fuit dies *nubis, & caliginis*, *dies Domini tenebræ, nox solitaria*, quum Unigenitus Dei filius spectaculum factus Angelis, & hominibus, in Cruce expiravit. Dies planè presignatus in ruinam, *& resurrectionem plurimorum*, quem non attendens, duræ cervicis Gens impia, rebellis Populus Deo suo, Populus Judęorum, *qui pro culpa perfidiæ dispergendus. qui eum post tot miracula morientem vidit*, eam promeruit sibi cladem, quam Christus prænunciarat, quęque subinde contigit,

Luc. 22.

minio: *sanguis ejus super nos, & filios nostros*. Figliuoli sciaurati, de' quali la generatione, benche *de lumbis Abrahæ exierit; non annumeratur in eis in testimonium suæ damnationis*.

Ex D. Gregor. Magn.

Ma ò quanto altresi notte felicissima è stata questa, e dirsi può madre di grazia, e d'amore, che pure annunzia, e luce nova, e non fuggevole, *quia inextinguibile lumen illius*, che donaci questo serenissimo giorno di celeste gloria pieno, e di dolcissimo gaudio, degno insieme di tutta l'amarezza del nostro pianto divoto; avvegnache questo giorno dal giocondissimo seno del Padre, all'obbrobrio, e dal Trono, al Presepio l'Unigenito di Dio, splendore eterno conduce ad oscurarsi in nostra carne: *ut consubstantialis Patri; consubstantialis esse dignaretur & Matri*, ed a solo fine di visitare noi suo popolo, cieco, perduto, *sedentes in tenebris, & in umbra mortis*; e per volere a se luminosissima unire libera dalla notte eterna del pecato l'umana natura: *dum Divinitas defectum nostræ carnis suscepit, humanum genus lumen, quod amiserat, recepit*.

Sap. 7. — Epist. Pet. — Ex D. Leo. Magn. — Ex D. Ambros. — Cantic. Zacc. — Ex D. Ambros.

O secreto impenetrabile, o imprescrutabile consiglio, che opera di vedere *Deum, de Cælestis Regni plenitudine descendentem*, e per nuova forma di prescritto censo il Legislatore supremo suggettarsi all'azione del contributo: *nec eximit se legibus supremus ipse Legifer; & à servo nihil differt*; siccome d'ogni infermità coperto, vuole egli trovarsi colla scorta del rigore di tutte le pene a noi dovute. Dal Cielo viene Dio *invisibilis in suis, visibilis in nostris, nec secus pluvia in vellus Cælo descendens venit à Libano, & à regalibus sedibus venit*; viene all'ignominia, e al fondo di questa terra scende *idem Deus, & homo, Verbum cum Patre, unum in natura; Homo cum Verbo, unum in persona*, in natura Dio eguale al Padre, in natura a noi simile, fatto uomo: *propter nos homines, factus ex muliere, & inventus, ut homo; factus pusillus, pauper, & exul, indigens*. Di noi pigliando Dio ciò, che ei di nostra miseria avere non poteva giammai, rimanendo egli tutt'ora qual era: *Deo minorem se Patre confitetur*,

Ex D. Leo. Magn. Hym. Sanctor. Vict. Evang. Luc. — Ex D. Leo. Magn. — Ex D. Leo. Magn. Ex Isai. Ep. Paul. Ap. — Ex D. Leo. Magn. Homil. Nativ. Hym. Sanctor. Vict. — Ep. D. Paul. Ap.

git, ut sibi conscivit, cum inclamaret: *sanguis ejus super nos, & filios nostros*. Generatio perversa, quæ, licet *de lumbis Abrahæ exierit, non annumeratur in eis in testimonium suæ damnationis*.

Fuit hæc præterea fulgentissimæ lucis, ac pacis nox, fœcundissima gratiarum parens, ac altrix, perpeti claritate lucifera, qua inextinguibile lumen illius, ac cælesti gloria plena, dulcissimaque lætitia, & pii fletus nobis caussa; quoniam à Majestate ad ignominiam, à Throno ad Præsepe, & ab inscrutabili suo lumine unicum Dei filium traxit; *ut consubstantialis Patri, consubstantialis esse dignaretur & Matri*, & nos hic *sedentes in tenebris, & in umbra mortis* inviseret, naturamque sibi nostram solus à peccato liberam copularet: *dum Divinitas defectum nostræ carnis suscepit, humanum genus, lumen, quod amiserat, recepit*.

Profundum, ac inscrutabile consilium, quo videmus hodie *Deum de Cælestis Regni plenitudine descendentem*, nova ratione legibus se subjecisse, quas tulerat; supremus licet Legislator Ipse esset, cui legem nemo dixerat: *nec eximit se legibus supremus ipse Legifer, & à servo nihil differt*; sicuti infirmitati obnoxius omni, omniumque pœnarum rigore affectus ad nos venit, *invisibilis in suis, visibilis in nostris, nec secus pluvia in vellus, Cælo descendens, venit à Libano, & à regalibus sedibus venit*, & ad infimum terræ hujus descendit. *Idem Deus, & homo; Verbum cum Patre unum in natura; Homo cum Verbo, unum in Persona; Deus in natura* Patri æqualis, nobis similis factus homo: *propter nos homines factus ex muliere, & inventus ut homo, factus pusillus, pauper, & exul indigens*, ex natura nostra accipiens, quod non habebat, ipseque, ut erat, permanens: *Deo minorem se Patre confitetur, cui se dicit* æqua-

tatur, cui se dicit æqualem. La verità in se mostrando di queste due forme, perche vuole, che la differenza provi l'umana, e la Divina dichiari l'uguaglianza; e per fare, che non restasse qual era perduto l'uomo: *ut liberaret, quem fecerat hominem, se facit reum; fert sponte pœnas innocens*; e viene a quei suoi, a ricattare que' perduti, ingrati, che nol riconobbero: *Sui eum non receperunt*. Popolo villano, che nol accolse, nol ricevè, e quelli noi siamo, che dargli non vuole ricovero; *quos ipse adoptans servos, & liberos faciens, redimens captivos, & faciens hæredes*; quelli noi *sicut habitantes tugurium in cucumerario*, e sotto a sì basso tetto pure non isdegna di stare con noi, Quello, *quem Cæli non capiunt*, con noi abitare vuole per fin che n'andiamo ad accompagnarci cogl'Angioli suoi. *Conversatio nostra in Ecclesia primitivorum, qui conscripti sunt in Cœlis, & ad multorum millium Angelorum frequentiam, & unde Salvatorem expectamus*.

Hym. Sanctol. Vict.

Evang. Jo.

Ep. Paul. Isai.

Ex Missal.

Ex D. Ambrosi.

Se dunque il voto nostro, e sì vero è la brama d'aspettare in noi il Salvatore; non potrà non essere, che nostra la felicità, il frutto di questo felicissimo giorno; nostro il divino nascimento. Dunque fatto sia oggi per noi l'arrivo del Signore a noi popolo d'acquisizione, e sia per noi quell' invito, che fatto viene alla Gente Santa, che sospira colle primizie de' vigilanti Pastori di passare a Bettelemme, *ad domum panis; cujus fertilitas Deus est*. Bettlemme oggi è luogo di pane a' famelici, di ristoro a' feriti da acute spade di lingue fraudolenti; *a calumniis hominum*, lingue sono d'uomini dispregianti, che mai ricredonsi, che *melius est rodere panem, quam fratrem; sicut suum rodit auctorem, qui æmulum lædere nititur, & in semetipsum proprio furore bacchatur*.

Ep. Pet. Ap.

Ex D. Aug.

D. Pet. Damian.

D. Hieron. ep. 27. ad Eustoch.

Fralle angustie di mesto, freddo albergo, a terra sul fieno steso oggi vedesi il figliuolo di Dio, il Santo, l'Unto del Signore, il Rè del Cielo; *ast ubi sceptrum, si jacens parvulus, & humilis?* ed ivi a stille di latte alimentasi quelli, *per quem nec ales esurit*; quelli, che ignudo per volere noi

Ex D. Bernard.

Hym. Nativ.

æqualem. Veritatem in se formæ utriusque demonstrat, ut humanam probet subjectio, & Divinam declaret æqualitas, ac ne perditus esset, quemadmodum erat homo: *ut liberaret, quem fecerat hominem, se facit reum, fert sponte pœnas innocens*. Ille ad nos venit, suosque venit, qui impii non exceperunt: *Sui eum non receperunt*. Nos autem hi ipsi hodierna die sumus, qui eum nosse, & excipere nolumus, *quos ipse adoptans servos, & liberos faciens, redimens captivos, & faciens cohæredes*; venit, ut nobiscum, scilicet, terrenis hominibus, habitaret, qui sumus *sicut habitantes tugurium in cucumerario*, Ipse, *quem Cœli non capiunt*, utque nos in Cœlum, & in Angelorum Cælestium consortium ascenderemus. *Conversatio nostra in Ecclesia Primitivorum, qui conscripti sunt in Cœlis, & ad multorum millium Angelorum frequentiam, & unde Salvatorem expectamus*.

Si ergo desiderare, atque optare libet Salvatoris ad nos adventum, necessariò hujus diei beatissimi nostra felicitas est, ut nostra est Divina Nativitas. Nobis proin contingat Domini adventus, nobis, acquisitionis Populo, nobisque sit invitatio, sanctæ genti facta, quæ cum primitiis vigilantium Pastorum transire in Bethelem anhelat *ad domum panis, cujus fertilitas Deus est*. Locus panis est esurientibus Bethlem, refectionisque iis, qui dolosarum linguarum acutis gladiis vulnerati fuerunt, *à calumniis hominum*; hominum profecto nescientium, quod *melius est, rodere panem, quam fratrem: sicut suum rodit auctorem, qui æmulum lædere nititur, & in seipsum proprio furore bacchatur*.

Hic humi, in antri angustia, in terra, in fœno Dei filium jacentem videmus, Sanctum, Christum Domini, hic Cœlorum Regem, *ast ubi sceptrum, si parvulus jacens, & humilis?* & exinanitus, lactis guttulis enutritus, *per quem, nec ales esurit*. Is, inquam, pro nobis tenuissimarum qui-

noi coverti, e satolli, non ricusa la povertà delle corte fascie, che lo stringono, nè si duole dell'ingiuria del freddo, nè dell'arsura, nè della sete, e fame, che lo tormenta.

Il penurioso Presepio è la tavola del Padre al Real Unigenito suo figliuolo apparecchiata; *ut ipse esuriret, & servi comederent; servi filii desertores, filii diffidentiæ*, discendenti figli da disubbidiente, esiliato Padre; quali san assai dire, *dicunt, & non faciunt, alligant onera gravia; digito autem suo nolunt ea movere*; figli infingardi, ingrati, a' quali alzar pesa le paglie di poca fatica a sollevamento della scomoda sua culla; schifano a fior di labbra d'approssimarsi alla sommità del Calice di sue afflizioni; e penano di camminare leggieri sù qualcuna di quelle spine medesime, che disseminò il peccato, da loro stessi in ogn' ora amato, e ricercato; quelli sì delicati, e tersi siamo, ne' quali sembra, che una voce, un fiato appanni il candore, la gloria del nome nostro; ed un'aura, che non soave soffj nelle vele di nostre laudi: giudichiamo, che agonizi la fama, l'onore, e con ciò scaduta sia l'estimazione, la dignità; ed annicchiati, discorati, non valorosamente attendiamo volontieri più all'esercizio dell'uffizio nostro; e vogliamo, che manchici la lena di proseguire il viaggio di Betlemme, di ricondurci per le vie sante, dal Signore ordinate a benedire il suo arrivo, che in salute per tal modo ad esso piace di visitarci, d'umiliarci *in medio Populi, polluta labia habentis*; nè già mai, perche n'andiamo accigliati, e ruvidi, nè a forza di lamenti a ripigliare la censura più delle volte innocente, e da Dio permessa a nostro ravvedimento; ma da così abjetti e conturbati fralle differenze, e i dispareri, che tutt'ora quì in terra pur'anco fra suoi fedeli camminano; sà egli dalla nostra depressione ritrarre messe ottima a favor nostro, e a vanto di sua gloria; ed il Mondo, che *in conventu malignantium* si prende spasso di svergognare il compagno lo lascia *in labore labiorum ipsorum*, nè che già possa egli poi di dosso

Ex D. Aug. Isai. 30.

Matth. 23.

Isai. 6.

Psalm. 63.

Psal. 139.

quibus devinctus est, fascium paupertatem haud declinat, neque de vi frigoris, qua afficitur, neque de siti conquæritur.

Humile Præsepium mensa est, quam Regio unico filio suo paravit Pater, *ut ipse exuriret, & servi comederent; servi filii desertores, filii diffidentiæ*, ac mendaces, à rebelli, extorrique Patre prognati filii, qui *dicunt, & non faciunt, alligant onera gravia; digito autem suo nolunt ea movere*; filii molles, desides, ingratique, quibus labor est, vel paucas paleas efferre, ut cunam instruerent, quique degustare renuunt, vel ore tenus, summisque labiis attingere ejus Calicem, & in spinis iisdem incedere, quas ipsi obstinatius peccantes substraverunt inter incunabula Infanti. Molles, heu, nimium sumus, nitidique, cum vel alitu obversæ famæ adumbrari timeamus, humanæque gloriæ vicem; ac si qua sinistrior aura laudibus nostris non conferat, vel spiret minimè rebus nostris secunda, experta diu prosperior sors; extemplo nostrarum mentium tranquillitatem amittimus, statimque rati insanabile esse illatum nomini, gloriæque nostræ vulnus, & auctoritatem dejectam, sine spe remedium existimamus; ac in tristi corde deficit animus diutius contendendi Bethlem; ac eundi in viis Domini, ad benedicendum nomini sancto ejus, & inter gaudii officia, occurrendum advenienti Regi, qui dignatus est visitare plebem suam, nos scilicet corde dimissos, habitantes, *in medio Populi, polluta labia habentis*. Quærimoniarum profecto rumor Cœlum usque pervadit, superciliоque promisso, frontem contrahimus, ac mutata veste merentes, innocentem plerumque vituperationem, ad emendationem nostram, atque auxilium permissam, reprehendimus, nec insuper perpendimus, Deum ad profectum nostrum abjectos nos, humilesque velle, atque ex abjectione nostra uberem ad lucrum nostrum messem colligere, ad gloriam quoque suam cum maximè conlaturam, ac despicere eos, qui *in conventu malignantium* oblatrare

dosso a se levare l'ignominia dell'iniquità che in altri vuole.

Mai sia vero, che per volere da noi stessi alzarci *supra cubitum* di nostra meschina statura, non sia questa la cagione del fremere, e d'inquietarci, considerare non volendo le fattezze del proprio volto nostro, nè guardando le brutture delli colori dei nostri difetti, colli quali siamo, nè da altri giammai più sconciamente dipinti. Il crederemo una volta, che in vano conturbasi ogni uomo, perche cerca di volere in se quella febre, che teme, e fugge; restaremo un dì persuasi, che del Mondo l'uso antico, è lo stesso, che il nuovo, che smaniare sempre egli vuole, e ciarlare, *& loqui verbose*; che non meno al male, che al bene abbaja, e perche anche morde è valente, e bravo più del Demonio, poiche egli solamente *latrare potest*, *mordere non potest*. L'impegno nostro, e studio è di volere un continuo corteggio di lodi, che il Sole a noi risplenda nel mezzo giorno, salutati da tutte le acclamazioni; altrimenti ne andiamo in fiamme, *silice excudimus ignem* e la pigliamo colle stelle, col secolo, che della ragione mai rende conto, che tutti branca, e niuno abbraccia, e da Cantambanco in ogni piazza alza teatro, recitando la commedia da se stesso composta: *vita hujus sæculi, sicut Theatro similis*, e muta il Mondo scena, *abdita pandit* dell'amico, e del compagno, e quel che di lui sà *in tenebris, dicit in lumine*; ed in ogn'ora cangia voce, nè mai lingua; mai scema il dire superfluo, nè impedisce il danno dell'eccesso; e questo è il Mondo, che ci conturba, questa la cagione dei nostri furori.

Matth. 12,
Ex D. Aug.
Ex Lucan.
Ex Senec.
Luc. 12.

Scendono sovente i fulmini all'alte torri, ed altri nell'erta dei Monti aggiransi, *tange montes, & fumigabunt*; ma non perciò i monti in onta allarmansi, nè adiransi, come è di noi, che anzi alle saette andiamo incontro, per restar'arsi, inceneriti. Noi quelli siamo (ed è sì vero) che risvegliamo i turbini, e le tempeste colle diffidenze, colle vane apprensioni nostre, irritando i più disposti, ad accen-

Psal. 103.

trare nusquam desinunt, *in labore labiorum ipsorum* proin merito relinquendos.

Absit autem, quod *supra cubitum* staturam nostram elevemus, ac nobis ipsi simus, nostra peramanter suspicientes, doloris caussæ, ac afflictionis, minime laturi turpitudinem faciei nostræ, ac inelegantes passionum colores, quibus ultro incrustamur; qua ratione frustra symptomatibus angi dolet homo, illius, quam sibi febrem facit. Cæterum cognatam Mundo consuetudinem, à prima adhuc ætate, ad nostram usque tempestatem traductam, vix ægre tulerimus, detrahendi, oblatrandique, scientes non pro judicio, sed pro studio, ingenioque *loqui verbose*, paribusque aculeis æquum, iniquumque figere; & in hoc autem Diabolo infensius, *qui latrare potest*, *mordere non potest*. Verum, quia pro more laudibus non excipimur aliquando, nec, qui Solem haud illucescere nobis credimus, nisi personantibus in meridie plausibus, libenter patimur usurpata frequentius Mundi jacula: proinde fit, quod ira æstuantes *silice excudimus ignem*, in Cœlum os nostrum convertimus, improbumque morem detestamur hujus sæculi, gestorum suorum rationem reddere renuentis, omniumque, quos allicit, neminem amplexi. Mundus circulatorum adinstar ubique Theatrum erigit: *vita hujus sæculi sicut Theatro similis*, ac momum agens aculeatis, variisque dicibulis, sed eodem conatu, unius, alteriusve famam lædit, *abcondita pandit, & quæ in tenebris, dicit in lumine*.

Incidunt quam sepissime excelsas Turres fulmina, atque per Montium cacumina serpunt: *tange Montes, & fumigabunt*. Neque tamen in hæc incitantur ipsa fastigia, aut indignantur, ut nos inepte facimus, fulminibus ipsis occurrentes, quibus exuramur. Nos profecto, nos sumus, qui turbinibus ultro versamur, procellisque jactamur, quas timoribus inanibus excitamus, rationem inde asper-

cenderſi ; nè poi al ben uſcire dall' incendio, dal naufragio delle contrarietà da noi eccitate, non mai diamo ſegni di pentimento dei noſtri impegni, nè di abbracciare la Croce della mortificazione, la Croce di Criſto, tavola ſalutare, *lectus, in quo nos parit Deus, ſugeſtus è quo nos docet: & Arca Mundo naufrago*, che ſola vale di ſcampo a ſalvarci. Croce di buon' amore, che forma il ponte per paſſare, e ſalire al fortunato grado di quei Beati, *qui perſecutionem patiuntur*. Ma al contrario i chiodi per conficcarci in eſſa, non mai meglio ſomminiſtriamo ai nemici, che quando n'andiamo loro incontro portati dalle vampe dell'ira, dal vento dell'alterezza, e dei puntigli, ſtudiati dalle noſtre aſſai favorite, ed infuriate paſſioni, le quali continuamente inſegnanci di credere, che non mai amiamo noi ſteſſi abbaſtanza, e di apprezzar ſempre poco quel niente, ombra di merito, che vaſto ſembra e noſtro; e con queſto ſtudiato inganno pretendeſi di dare a noi ſteſſi, e agl'altri poi la regola, la norma di ben andar ſobrj, prudenti, e di potere colla modeſtia del Clero unire il faſto, ed anche l'arroganza colla ſantità della Chieſa, *quam Deus humilitate vult creſcere*; e perciò la ſteſſa Chieſa ne prega Dio, *ſuperbe non ſapere, ſed ei placita humilitate proficere*; e perche non ſia avviluppato, coperto il Clero da pampani, e fraſche delle mondane coſe *res corporeas nitore, & pompa contectas*; e volendole intorno poi, ed andandone adorni; ſappiamo dare ad intendere, di non amarle, di non andare in cerca del Mondo, e di fugire le comodità, gl'onori, e gl'inchini; ma, ſe per eſempio (e queſto dire ſtia fra di noi) che tal'uno ſtato un tempo amico noſtro, *qui laudes per irriſionem didicit*, che con piacere adulavaci; ſe coſtui s'avvanzerà a ſalutarci *non denudato capite toto, non cernuus juxta ſolitum, non triplici ductu*, ci dia l'incenſo; ſe gli fa ricordare quel *non putabam me tibi tam familiarem*, che perciò ſarà miglior partito non domandi nuova udienza, perche ſaprà d'avere l'interdetto *ab ingreſſu Aulæ*;

Ex D. Bernard.

Hymn. S. Cruc.

Ven. Bed. l. 4. in Luc.

Orat. SS. Viti, & Modeſti.

D. Aug. l. 2. de ſer. Domini.

Tacit.

Cicer.

Tacit.

aſpernantes, qua è naufragio emergamur, nolentes nempe Crucis truncum amplecti, cujus arbor, iis, quos vere pœnitet, fidelis eſt, amabilis, ac ſalutaris: *lectus, in quo nos parit Deus, ſuggeſtus è quo nos docet, & Arca Mundo naufrago*, quæ vel mortificationis noſtræ tumeſcant fluctus, vel ſuperatis aggeribus, porrectiſque Mari littoribus, intrent perſequutionum aquę uſque ad animam, ſola nos ſuſceptura, ſalvaverit; quin operiat nos mare, vel magna ſit, velut mare, contritio noſtra. Crux pons, via ad gradus eorum, qui beati *perſequtionē patiuntur*. Crux planè, quę ſola poteſt, calumniis, quibus exagitamur, pares reddere. E contrà vero, ſi qua impatienter perſerimus, quam accipere oportet Crucem, & ea durior nobis eſt, & hoſtibus noſtris clavos prębemus, quibus ei configamur ad mortem; quod plane tunc accidit, cum jactamur irę, atque ſuperbiæ flammis, diſcordiis ſtudioſe vacantes, ac diſtenti concertationibus dilectarum noſtrarum cupiditatum, quę in quietem noſtram turbas ciunt, quibuſque nunquā ſatis amare arbitramur nos ipſos, ac nihil illud, quod quidem maximi facimus; talique deceptione, ac ſtudio abducti, audemus aliis legē dicere ſobrietatis, ac prudentię, ac poteſtatem nobis facere jungendi pompas Sæculi, & ſuperbiam, Cleri modeſtiæ, atque arrogantiam ſanctitati Eccleſię, *quam Deus humilitate vult creſcere*; quęque proin sēper orat: *ſuperbè non ſapere, ſed ei placita humilitate proficere*. Quo fit, ut audacia turgeat noſtra, intemperantięque, & arrogantię ingenium, quod utcunque diligentius foveamus, qui ſacris nomen dedimus, ac inexplebili mundanarum rerum cupiditate teneamur; venditare nihilo tamen ſecius volumus, *res corporeas nitore, & pompa contectas*, à nobis non diligi; quoniam doloſa imagine ſanctitatis, fictum, ac fucatum oſtendimus earum contemptum, deliciis nos abhorrere, honores non iniare, nec cultus. Verum ſi quis, quondam acceptus, *qui laudes per irriſionem didicit* non revereatur nos *denudato capite toto, nec cernuus juxta ſolitum*; aut *non triplici ductu* incenſati paullo minus honeſtemur; ſtatim afficimur, turbamur, ira diſrumpimur; illum *ab ingreſſu Aulę* arcemus dicentes, *non*

Aulæ; e per queste storte vie, e strane debolezze, disgustansi li confidenti e tutto il Mondo. Nè poi vorremo, che il Mondo sappia ciarlare, e dire, che niente affatto ci cale, da Cristo Redentore possa asserirsi a nostra laude: *quia de Mundo non estis propterea odit nos Mundus*, ma di piu, che il Mondo viene al segno d'odiarci appunto, perche al Mondo doniamo oltre più assai del segno, che ei brama, e domanda.

Joan. 19.

Gl'intelletti umani, sempre avidi di contrasto sono, a figura del picciol fuoco, che mezzo spento, poco ristora chi ivi s'assiede, e poco offende chi avvampa; quando all'incontro la gran fiamma per la stessa virtù, che alletta i gelati ad avvicinarsi, sforza i riarsi a fuggire. Con questo caldo, e freddo cammina il nostro umore continuamente, che sempre difficile tanto per rintracciare quelche ei aggrada; non sà egli mai quel che si voglia. Chi loda alle stelle, chi biasima fin nelle voragini dell'abisso; e sono questi gl' estremi, che nelle menti umane *mittunt spiritum vertiginis*; per finche ogn'uno cada a precipitarsi *in foveam, quam paraverunt sibi*, per l'ardimento grande della superbia, e troppa presunzione. Ma per quietarci in buon' ora, oggi il giorno sia, come altra cosa non resta più, che di ammirare, e ricopiare del Figliuolo di Dio la sofferenza, la mansuetudine. Che non sopportò egli del Padre figliuol diletto, *speciosus præ filiis hominum; quæ non tulit ludibria*? E perche sì buono sel tenevano molti, però l'abborrivano altri, qual famigliare del Demonio: *quidam dicebant, quia bonus est, alii autem dicebant non: & murmur multum in turba de eo, & schisma inter eos*. Immaginazioni sono dell'intelletto nostro per malizia di volontà contumace, sì la calunnia, che la censura, per vivere tormentati. Il vero Ecclesiastico cercar non dee, *quæ sua sunt*; se soggiaccia alle dicerie del volgo; e sarà appunto per cagione di non essere egli del Mondo: *quia de Mundo non estis propterea odit vos Mundus*.

Isai. 19.
Psalm. 7.
Psam. 14.
D. Pet. Ap. ep. 2.
Joan. 7.
D. Paul. ep. Corinth. 1.
Joan. 15.

Odia

non putabam me tibi tam familiarem, præstoque est iracundia, quæ superbos, nobisque ipsis plenos nos prodit, nihil omnino curantes, Christum de nobis dicere non posse: *quia de Mundo non estis propterea odit vos Mundus*.

Humanæ mentes jurgiis perpetuo student eodem modo, ac parvus ignis, penèque extinctus assidentes parum reficit, parumque lædit incensos, at contra virtute eadem magna flamma, qua rigentes ad accessum allicit, ardentes iterum ad fugam cogit. Non secus ingenium nostrum est, cui haud est facile, ut quod optat, inveniat, quodque velit nescit. Est, quem ad Sydera usque extollat, sunt quos vi superat, atque ad abyssos dejicit. Excessus hi in hominum mentes *mittunt spiritum vertiginis*, nosque agunt præcipites *in foveam, quam paraverunt sibi*. Jam vero tempus hodie subit, quo nobis constituamus ad exemplar filii Dei; ac ad patientiam, mansuetudinem, & moderationem omnem compositi, diligentius perpendamus, quantà pertulerit, adhuc infans dilectus filius Patris, *speciosus præ filiis hominum*. Planè *quæ non tulit ludibria*? Erant, qui Prophetam magnum surrexisse faterentur, filium David, promissum gentibus, ac expectatum; contra despiciebant alii, putantes, quod Samaritanus esset, & Dæmonium haberet: *Quidam dicebant, quia bonus est, alii autem dicebant non, & murmur multum in turba de eo, & schisma inter eos*. Sunt profectò animi nostri contumacis phantasmata, detractio, calumnia, atque vituperatio, quibus pro affectibus sæpe navamus. Qui Ecclesiæ sacris est initiatus, *quæ sua sunt* curare non debet; quod, si iniquis vulgi judiciis obnoxius fit, hoc quidem continget ea sola ratione, quod Mundum non sequitur: *quia de Mundo non estis, propterea odit vos Mundus*.

Adhuc,

Matth. 13. Odia il Mondo il Padre di famiglia; allorche vuole, gli si renda dell' assegnato lavoro il conto; e quando non accordasi colli negligenti operaj, e non iscende facile all'approvazione de' vizj, e delle licenze; allora egli è sù gl'occhi di quanti patiscono di vista; e in quell'andare, contro di lui cospirano *Proceres, & Populi, Senes cum Junioribus*, e insieme con questi ad un tratto accordasi il rimanente degl'oziosi, dei sfaccendati, e della ciurma del libertinaggio; e và il grido all'armi; e a finire dichiarato, che *non est hic homo à Deo*, che non ha con Dio intrinsichezza, perche più amarebbe la discrezione, la pace; nè per le mani di lui le oblazioni dal Popolo, *& holocausta super Altare* essere ponno accettabili; onde che s'adopra ogn'uno, perche finischi di conturbare la commune quiete, e porgonsi suppliche da simili inverecondi ai Primati della Sinagoga, perche dalla seggia rimovisi, nè regni più in Israelle. E' a pieni suffragj esaudita l'istanza, *nemine pœnitus discrepante*, la verità, la giustizia muore *in faucibus eorum*; e rimane quelli posto in segno di contradizione, *ab his, qui oderunt pacem*; Dio mercè, siegue finalmente, e poi, che gloria riporta egli, e pace, col dispiacere a quelli stessi, *quibus displicet Christus*.

Psal. 142. Joan. c. 9. Psalm. 10. Psalm. 13. Psalm. 11. Ex D. Aug. Reg. lib. 2.

Fin che Davidde fu Pastore, e sonò l'Arpa, e niente più; fu Davidde gratissimo, e piacque a tutti; mutata la cetra in frombola, il canto in disfida all'uccisione del Gigante, ogni partigiano di Saulle a screditarlo accorse, e a costringerlo d'andare lontano, e ramingo. *Invido nunquam caret hoste virtus*. Perche la Religione, la Pietà palpare non vuole i gonfiori, le piaghe, nè la virtù adulare può il vizio; perche la modestia non suole luogo avere nell'anticamere, nè entra nelle Sale, nè dentro ai circoli, e nelle taverne; nè passo ha, nè franchigia alla libertà de' teatri; temeremo noi, se pietà amiamo, se per la Casa di Dio verrà il zelo a consumarci, passando il nostro nome *per verba maligna garrientium in nos*, di morire nelle bocche dei maldicenti? Nò,

Ex Plaut. Psalm. 68. Ex D. Hieron.

Adhuc, & Patrem familias quidam odio persequuntur, quia de statuto opere rationem sibi vult reddi; cumque ab iis, qui negligenter operibus incumbunt, diffideat; nec facili negotio vitia, atque intemperantias ferat inultas, tunc cecutientium etiam omnium ob oculos est, virus in ipsum effundunt *Proceres, & Populi, Senes cum Junioribus*; ac otiosorum, vagorumque plebeculæ, & aliorum id genus impudentium conspiratione facta, proscinditur, ejusque nomen in Scenam inducitur, & in signum, cui contradicitur; illudque palam effutitur, quod non est hic homo à Deo, neque tunc probari creduntur à Deo exhibitæ ejus manibus Populi oblationes, *& holocausta super Altare*; & hinc movetur omnis lapis, ut Regnum illius in Israel concidat, Sinagogæ Principibus à perfrictæ fontis Tenebrionibus obripitur, suffragia prænsantur, ac sententiæ dicuntur, ut exauthoretur, & *nemine discrepante*, in veritatem, ac justitiam, quæ *in faucibus eorum* perit, conspiratur ab *his, qui oderunt pacem*. At ille, Dei gratia, pacem, & gloriam inde refert non sine eorum dolore, *quibus displicet Christus*.

Donec David est Greges sequutus, nihilque aliud egit, quam fidiculis ludere; jucundus, ac gratiosus cuique fuit; verum Cythara in fundam, ac cantu in pugnam, ad Gigantis necem, converso, omnes Saul amici bellicum in ipsum cecinerunt, & acrius proscindentes, sunt obloquuti, cogeruntque eum recedere, atque longe abire. *Invido nunquam caret hoste virtus*. Verum, quod Religio, & Pietas minime adsentetur vitio, pulvinaria minime consuat; quodque in Aulis, nobiliorumque mansionibus, in choris, ac plebeculæ ipsius conventibus, nullus virtuti sit locus, neque ad Theatrûm, licentiam liber sit eidem aditus: timebimus forte, si qua pietas nobis inest, proscindi, *per verba maligna garrientium in nos*, atque in obtrectantium ore emori? Nequaquam. Nul-

Nò, non dobbiamo fare conto di simili oltraggi, e ferite, quali non mai a spasima sono, non mai mortali. *Qui gratis impugnatur, fortis debet esse, & constans*. Abbiamo ad incontrar le saette, le spade a conto di buona sorte, e mantenerci sereni fralle nuvole del nostro abbassamento; a conforto nostro osservando, che lo stesso Dio, Padre de' lumi, allorche dall'oscuro di nostra misera umanità ricoperto, ricercato pur egli fu *à conventu malignantium*; nè perciò mite egli fu meno allora, e pacifico *cum his, qui oderunt pacem*; e in questo giorno, che abjetto giace sul duro intreccio di fusti, e paglie, e ristretto dall'altretanto amato suo Presepio; *ubi agrestes paleæ, aspera gramina, circumdant cælestem Infantem*: tuttavia sereno in pace nello stesso squallore di quell'antro beato, il suo cuore vuole, che dorma, e vegli per noi, e da ogni parte beate irradiazioni tramandi; e colà dentro non mai ozioso *cribrat aquam de nubibus*: numera tutti i capelli delle moltiplicate nostre sciagure, permesse a fine, di non accommunarci al ruolo degl'uomini; ed altresì, per computarci fra i diletti figliuoli di Dio suo Padre; e per non mai arrestati volerci prigionieri dalle funi tese *à labiis operantium iniquitatem*; e quando fosse, che maltrattati n'andassimo tanto, che camminare non potessimo; *ut confundantur, qui nos persequuntur*; egli stesso ci accoglierà, ci porterà, e da ogni banda guardati andaremo *per viam rubri maris*. E che dunque temer può il figlio in braccio al Padre? *Ubicumque sepeliamur, Domini est terra, & plenitudo*: ordinerà egli a tempo, e luogo *signum in bonum*; e la finirà col far vedere, che *funes ceciderunt in præclaris*.

Idem

Ex Psal. 60.

Ex Psalm. 119.

Homil. Clem. XI. Cantic. 5.

Reg. l. 2. Ex Psalm. Matth. 10.

Psalm. 58.

Ex Psal. 7.

Ex Cantic. Moys.

Lib. Sap. 18.

Ex Psal. 85.

Ex Psal. 15.

Riduciamo noi in tanto a necessità la pazienza: *maledicimur, & benedicimus, persequutionem patimur, & sustinemus*; assoggettando la ferocità dei rimproveratori alla robustezza dell'animo nostro, e al duro testimonio dell'animo loro; nè cercaremo, *quare fremuerunt gentes, quæ nec Deum timent, nec homines verentur*, nè oltre più di sapere domandaremo, che facciano, e di-

D. Paul. ep. Corinth. 1.

Psal. 2. S. Jo. Grys. sott. Homil. de Nup. Evang. Jo. 2.

Nulla de hujusmodi injuriis, & hujus sæculi vulneribus ratio habenda est. *Qui gratis impugnatur, fortis debet esse, & constans*. Obviis ulnis excipere in bonum hæc debemus, atque in dejectionis nostræ nubibus, serenos nos esse oportet; ad nostram consolationem ipsum Deum, ac Patrem luminum intuentes, nam humilitate nostra, atque obscuritate obductus, quæsitus & ipse est *à Conventu malignantium*, neque iccirco minus suavis, pacisque amator fuit *cum his, qui oderunt pacem*. Is hac die in strato, paleis, ac sarmentis contexto, duriter jacet in suo Presepio abjectus, & adhuc in sui beati specus squallore, in pace præclarus rutilat, & *ubi agrestes paleæ, aspera gramina, circumdant cælestem Infantem*, radios emittit, qui ubique lucent, & vigilans, *cribrat aquam de nubibus*, semperque illic est diligens, in calamitatum nostrarum serie enumeranda, & interim à cæteris hominum vult nos ita abesse, ut mereamur inter dilectissimos Dei Patris sui filios nomen profiteri. Nec patitur nos vinctos relinquere laqueis, qui nobis obtenduntur *à labiis operantium iniquitatem*; cumque ambulare haud poterimus, excipiet nos ipse; *ut confundantur qui nos persequuntur*; atque in sinu, ut ita dixerim, feret, quin minus periculum curramus *per viam rubri maris*. Eccui filio oberit metus in paternis brachiis? *Ubicumque sepeliamur, Domini est terra, & plenitudo*: opportunè disponet ipse *signum in bonum*, ostendetque, quod *funes ceciderunt in præclaris*.

Tolerantiam interea in necessitatem convertamus: *maledicimur, & benedicimus, persequutionem patimur, & sustinemus*, & exprobrantium ferociam animorum nostrorum virtuti, malefactorumque conscientiæ acri subjicientes, testimonia, quæ ipsi di-

Matth. 15. Psal. 21. dichino gl'uomini *adversus Christum ejus*. *Sinite illos, cæci sunt, & linguæ sunt in faucibus eorum*; cessar perciò non dobbiamo noi di amarli, per quel bene da essi non avuto, quando furono amici, e di riceverlo, quando divenuti contrarj; e se gl'amorevoli le commodità somministrano, e gl'onori; li sparlatori, all'incontro tessono il paludamento regale, e le trionfali ghirlande. A' primi dobbiamo la vita, che manca, ed a' secondi la vita, che sempre dura. Ex Senec.

La vera celeste Sapienza, che oggi del suo Presepio fa Cattedra, vuole, *à nondum loquente Magistro*, che addottrinati siamo, a ricordarci, che *non debemus terreri ab his, qui occidunt lingua*, ma di dovere sofferenti mantenerci, *non amplius cogitantes incompetentia, quia nos non nobis competentia reliquimus*; sicuri, che poi ci rincrescerà molto d'esserci trattenuti, rattristati nella diffamina inutile delle ferite, riportate dalla calunnia; e brameremo altretanto quelle mani percotitrici al petto nostro di voler esser congiunte, e coadjutrici per legarci a tutti i detrattori *in vinculo charitatis*. Guardi Dio, che da noi somministrisi fomento a chi và in fiamme per abbrugiarci, poiche saremo noi stessi del nostro incendio l'esca, e i colpevoli incendiarj. Ex D. Ambros. Luc. 12. Ex tract. D. Aug. Ex D. Greg. Magn. D. Paul. ep. ad Rom. Ex Evang.

Chi dal secolo vive più segregato; chi trammanda chiarore dal candeliere del Santuario; ogn'ora aspettar dee, di patir tenebre d'imposture: *detrahebant mihi, quoniam sequebar bonitatem*. Proccuriamo nor di camminare colla semplicità de' santi Pastori, emendando le colpe nostre, nè mai accusando le altrui; e in così fare, non inciamparemo *per vias planas*, cercando nella polvere, e nel suono di voce mondana, che *per aerem volat*, l'impronta delle macchie dal secolo censore, calcata sul vivo del nostro nome; ma dalla celeste melodia, e splendore di questa luminosissima notte allettato il cuore, e guidata la mente, udiremo, e vedremo, che andaranno di quelli le strida, e l'ombre tutte da noi lontane; nè più mai soverchiamente delicati vor- Psalm. 37. Cantic. Zac. Ex D. Jo. Chrysost.

dicunt *adversum Christum ejus*, perpetuo contemnemus. Nullatenus curantes, *quare fremuerunt gentes, quæ nec Deum timent, nec homines verentur*. Curemus servos Dei esse, in reliquo minime facientes, quod hominibus non placeamus. *Sinite illos cæci sunt, & linguæ sunt in faucibus eorum*. Neque iccirco ab eorum amore declinabimus: pro eo enim, quod non contulerunt nobis bonum cum amicos agerent, conferre octuplum poterunt, dum nobis adversantur, sique studiosi commoda exhibent, atque honores; obtrectatores regiam texunt patientiæ clamydem, atque triumphantium coronas. Illis, quæ deficit, his æternam debemus vitam.

Vera cælestis Sapientia è sublimi Cathedra sui Præsepii *à nondum loquente Magistro* nos hodie instrui ad tolerantiam vult, ut *non amplius cogitantes incompetentia; quia nos non nobis competentia reliquimus*; *nec terreri ab his, qui occidunt lingua* possimus: futurum est enim, ut memoriæ nos pudeat, quum calumniæ vulnerum recordabimur; illasque verberantes manus cupiemus, ut ad pectus, usque jungantur, nobisque auxilio sint, ut obtrectatoribus conciliemur *in vinculo charitatis*. Absit, quod ignis materiem iis præbeamus, qui nobis incendium minantur, quoniam nostrum incensores ipsi essemus.

Longe à sæculo viventes, perspectissima in Ecclesia fulgentes luce, quotidie calumniarum tenebræ manent: *detrahebant mihi, quoniam sequebar bonitatem*. Ex eorum ergo numero studeamus, esse, qui in Sanctorum Pastorum simplicitate ambulantes, maculas ægre ferunt, quibus scatere Mundus consuevit; culpas emendemus nostras, taceamus alienas. *Per vias planas* eundum est, nec quærenda sunt Mundi vestigia in pulvere, vel sonitu unius vocis, quæ *per aerem volat*. Hoc pacto nunquam à nobis ipsi aberimus, sed ab lucidissimæ noctis splendore ducti, ancipites nunquam, nec plus æquo erimus anxii, num bene, vel male audiamus. Quod, si maledictio ob aliquod malum aliquando

vorremo essere a pensare, se buono, o reo sia il divolgamento, che cammina di nostra fama; che se crediamo sù qualche male fondato; operisi, che questo cessi; se poi sodo nella virtù, *cessabit rumor*. Cessaranno finalmente i rugiti, i tuoni; ed apparirà, non già fra baleni, e nuvole l'arco; ma questa nuova gran luce: *in splendore fulgurantis hastę. Arcus phœderis* sarà, e farà, che il condenso squarcierà di nostra apprensione, dei nostri timori, *& confringet inimicos, & arcum*; Luce serenissima in pace, che oggi a noi scesa, e che in ogni mente infondesi, e in ogni lingua, che perfezionare voglia sue lodi; *ut non recedat laus ejus in ore hominum*; e come per essa oggi *delectati sumus in multitudine pacis*; donarà pace, e di se stessa lo splendore, ch'è luce avanti ogni origine di luce nata: *Lucis ante originem, è Patris sinu prodiens; Patri coexistens; & ex eo semper effulgens*; Luce, che nel tempo velata dall'umiltà umana, e dalla Divinità rivelata, a noi risplende oggi, per il fine, che in essa adoriamo *descendentem à Patre luminum, Auctorem lucis, & pacis. Consumatorem fidei, Jesum, natum Maria Virgine, plenum gratiæ, & veritatis. Et hodie ite dilecti in pace, ite in luce veritatis. Amen.*

Ex D. Hieron.

Genes. 14. Habac. 3. Psal. 10.

Judith. 13.

Psalm. 11.

Hymn. Nat. Dom.

D. Jacob. Ap. ep. Ex D. Bernard. Joan. 1. Apoc. 22.

do suboriatur, danda nobis est opera, ut illustriori bonorum operum exemplo, læsa infensius fama, reapse reparetur; sique tum virtute præditi erimus, *cessabit rumor*; desinent tandem rugitus, tonitrua, nec in nubibus, aut arcu, sed nova, illustrior, maxima lux apparebit *in splendore fulgurantis hastæ, & arcus phœderis* erit, quo offusæ nostrorum timorum tenebræ evanescent, *& confringet inimicos, & arcum*. Lux est, quæ in pace ad nos descendit, quæ mentem omnem, ac linguam illustrat, ejus laudes concelebrantem: *ut non recedat laus ejus in ore hominum*; ob quam, *delectati sumus in multitudine pacis*. Est lux, quæ ante originem nata est lucis cujuslibet, *è Patris sinu prodiens, Patri coexistens, & ex eo semper effulgens*. Lux est, quæ, licet in tempore sit humanæ naturæ velaminibus obducta: hodierna tamen die clarissimis emicat radiis, ut in ipsa adoremus *descendentem à Patre luminum, Auctorem lucis, & pacis, Consumatorem fidei, Jesum, natum Maria Virgine, plenum gratiæ, & veritatis. Et hodie ite dilecti in pace, ite in luce veritatis. Amen.*

OMELIA XXII.

Nell'Epifania del Signore.

Ercare Iddio, e non sapere il modo, è male d'ignoranza, non difetto d'intenzione; ma il non cercarlo, e sapere il mancamento, è colpa studiata con errore di volontà: *turpe negligere est, quod scire convenit*. In qualunque modo venga fatto poi d'avere ritrovato Dio, *qui charitas est*, volere di lui sarà stato sempre d'essere per quel modo ricercato, e dalla di lui carità fatto il dono d'averlo non diversamente ritrovato, *ut maneamus in eo*.

Ex Senec. — Joan. 4. — Idem.

La diligenza dei Santi Magi (come a bastanza inteso avete, Venerabili fratelli, e figliuoli, dal quì annunziato Sagro Vangelo) nel ricercare il tenero Divino Infante, fu con sincera volontà, e brama di ritrovarlo; e se nel modo, e colla guida d'una Stella; non già fù, perche eglino chiedessero per andar sicuri il lume d'una creata luce; nè per la ben'andata promettessero, di profumare la Stella con incenso, e mirra, e di offerirle quell'oro, che riserbavano in dono al ritrovamento di quel Dio, che eglino con fede viva cercavano, e per il fine solo d'arrivare, ove egli non fuori di sua volontà essere voleva ritrovato; *& instanter operando*, perfettamente lo rinvennero; e la Stella, *usque dum staret supra, ubi erat Puer*, fece punto si fermò; siccome da prima n'andò con essi non altrimente, che accomodata, servile; *& Stella cucurrit ad Puerum*. Consapevoli bastantemente li Santi Principi dell'efimero lume, e limitata virtù di lei, e dell'insufficienza di loro stessi a dare un passo, per intraprendere il rischievole cammino alla volta del

D. Ambros. — Matth. 2. — Ex D. Fulg. Ep.

HOMILIA XXII.

In Epiphania Domini.

Deum quærere, & quoque pacto id perficiatur, nescire: ab ignorantia, non a mentis proposito est. At eum minime quærere, hocque malum esse arbitrari: voluntatis malitia est, atque ex industria peccatum: *turpe negligere est, quod scire convenit*. Quoquo autem modo Deus inveniatur, *qui charitas est*, ille est, qui, ut eum quæreremus, fecit, sua bonitate, potestatem nobis ipsum inveniendi, *ut maneamus in eo*.

Sanctorum Magorum diligentia (Venerabiles fratres, ac filii) ut satis ab Evangelio nuper accepistis, qua natum Divinum Infantem, quæsierunt, sincera fuit, ac votis sociata fidelibus, ipsum conveniendi; sique unius syderis ductu id opere compleverunt, non iccirco contigit, quod Stellam prius invenissent, quàm eam sibi desponsam voluissent auri precio, thuris odore, ac myrrhæ; quæ munera nato Regi oblaturi sibi compararant, quem omni animi exquirebant ardore, fide, spe, & flagranti charitate repleti. Ipsum autem quæsierunt in fide, *instanter operando*, & ideo Christum vere invenerunt, coruscante per iter sydere, *usque dum staret, ubi erat Puer*, cui suos devovit radios in suæ subjectionis testimonium, ut in accepti beneficii argumentum, cum è nihilo crearetur: cœlorum peragratis spatiis, concito cursu, conveniret Factorem suum: *Stella cucurrit ad Puerum*. Conscii enim Sancti Reges satis, *usque dum staret supra, ubi erat Puer*, temporarii ejus luminis erant, & propriæ infirmitatis, qua erant impares, ut vel pedem domo

del fortunato Tugurio di Betlemme.

Il Divino Infante, Creatore delle Stelle; egli col suo nascoso, beato raggio puotè solo a se attrarre questi ragguardevoli Personaggi, e dare sua virtù a lena di giungere consolati a contemplare quel gran splendore, da nessuno fra le genti veduto ancora: *vidit Abraham diem meum, & gavisus est*; ma alla visione felicissima della Sagrosanta Umanità, e divina ipostatica unione non giunse egli mai, e restò nel bramare il gaudio di fissarsi in quel volto; *quem honorabilem consiliarium eloquii mystici desiderat universa terra*; e in terra giunto a dì nostri il tempo di questo giorno coronato di stupendi miracoli, questo desideratissimo Volto oggi agl'occhi mortali nostri apparso, dimostrasi, che Dio non *est absconditus*; *& invisibilis ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non latet*; e con lingua di stella, *loquente Cælo*, i Magi uomini celesti, *ubi cum Virgine Matre Deus Infans*, arrivati: quel Rè, Uomo, Dio ricercato ritrovarono, ed adorarono, *non patentem in templo, non fulgentem in purpura, sed latentem in specie*; ed abbondantemente conobbero allora, *quod nova claritas illustrioris Stellæ apud ipsos apparuit, & intuentium animos, ita admiratione sui splendoris implevit, ut nequaquam sibi crederent negligendum, quod tanto nuntiabatur inditio*, e confermaronsi a credere, che quella Stella, *non volens, sed jussa, non Cæli nutu, sed Divinitatis impulsu* apparsa era loro, e comandata a guidarli a Betlemme, e che da più alta Luce quivi veniva loro rivelato, che il venustissimo fanciullo umiliato, a terra steso, *in infantilibus pannis*, era egli quel Dio da essi ricercato, quegli, *qui manifestatus in stabulo, fulgebat in Cælo; & procidentes adoraverunt*.

Matth. 16. — Isai. — D. Leo. Magn. — Ex D. Pet. Chrysol. — Ex D. Leo. Magn. ser. 5. de Epiph. — Ex D. Pet. Chrysol. — Ex D. Max. Ep. — D. Hieron.

A che dunque *divinorum voluminum tenebrosissimi scrutatores* cercare Dio fuori di Lui, pretendere d'entrare ne' segreti suoi per ritrovarlo; se dove ad esso piace solamente ritrovato esser vuole, ed adorato? Se così vero, che questo è quel Dio sommo bene, che vuole la nostra mente, il nostro cuore sia la sua casa;

mo efferrent, & ad fœlix Betlemiticum Tugurium proficiscerentur.

Ipse Divinus Infans, stellarum Creator fuit, qui perspectissimos hosce Viros suo beato, latentique radio ad se pertraxit; ejusque virtute eam videre potuerunt faciem, quam ex gentibus nemo adhuc viderat: *vidit Abraham diem meum, & gavisus est*. At visionem hanc excelsam unitæ humanæ naturæ divinæ Hipostasi, tantumque gaudium non est ille assequutus, intuendi scilicet *vultum, quem honorabilem consiliarium, eloquii mystici desiderat universa terra* prospicere, ut mox mirabilis *Deus non absconditur*, qui oculis se voluit revelare mortalium, ostendens, *quod invisibilis ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non latet*. Unde stellarum voce, *loquente Cælo*, cælestes homines eo pervenerunt, *ubi cum Matre Virgine Deus Infans* erat; quæsitumque Regem, ac Deum invenerunt, atque adoraverunt, intuitique sunt, *non patentem in templo, non fulgentem in purpura, sed latentem in specu*. Tunc abunde satis noverunt, *quod nova claritas illustrioris stellæ apud ipsos apparuit, & intuentium animos ita admiratione sui splendoris implevit, ut nequaquam sibi viderent negligendum, quod tanto nuntiabatur inditio*. Noverunt Divina Mysteria, recte proin intelligentes, quod stella illa, *non volens, sed jussa, non Cæli nutu, sed Divinitatis impulsu*, apparuerat eis, ut eosdem ad beatum diversorium duceret, ubi nobiliore utique luce circumdatus, *in infantilibus pannis, humilis jacebat* Deus homo, *qui manifestatus in stabulo, fulgebat in Cælo: & procidentes adoraverunt*.

Quorsum nos ergo *Divinorum voluminum tenebrosissimi scrutatores*, longe ab ipso, Deum quærimus, utque eum inveniamus, sua arcana penetrare contendimus, si solum inveniri vult, ac venerari, ubi ipse decrevit? Deum itaque hunc Summum bonum adepturi, quàm diligenter locum preparemus, ubi morari cupit, veluti in Solio;

sa; e perche noi mai ad altre n'andiamo a cercarlo; forse non è condizione accordevole, onorevole? Non forse agiata, e da amarsi la fatica, che è sì poca di ritrovarlo, per fare, e dire, che resti, nè mai fugga da noi; ed una delle due rimarrà dire, in chi non cerca Dio per la sua strada; o d'esser empj, credendolo Dio di poca forza, non bastante per ogni nostra brama; o pazzi bramando d'aggiungere altra cosa di più a questo Dio, che basta per tutti i beni; e quando Dio conosciuto sia fonte di ogni felicità, e gaudio; se temuto non è poi, se non amato poi, sarà questo egli peggiore male di non conoscerlo; e dei Demonj questa la fellonìa. *Nemo bonus nisi solus Deus*.

D. Aug.

Ma vi è di più, che promettonsi alcuni senza Dio perpetuità beata, e in questa vita longo assoluto imperio; e quello sarà dei Babilonj, stando nel punto d' essere rovinati, distrutti, che Dio colla voce d'Isaia li sbeffò a dovere: *stent, & salvent te augures Cœli, qui contemplantur sydera, & supputabant menses, ut ex iis annuntiarent ventura tibi*. E pur troppo oggidì non mancano somiglievoli deliranti, quali nei geroglifici dei pianeti la mente errante girano, *per astra, & negotia in tenebris noctium perquirendo*; e quindi di tanti disperati le grida odonsi poi, come vero, che confuse fralle tenebre sono le menti umane, vedendosi languire li pietosi, e fiorir gl'empj, e credesi, che il destino, la fortuna; *sævo læta negotio*, padrona comandi, nè la perdoni ai giganti; scagliando non di rado i suoi fulmini ai pinnacoli del Tempio; e l'insolenza di costoro arriva a dire, che non per altra cagione, la virtù và ignuda, la verità op-

Isai, c. 45.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex Statio.

lio; paremus scilicet ei virtutum insigniis, mentes, ac cor nostrum, scientes hoc pacto, gratissimam ei mansionem reseraturos, in qua æternùm, nec discessurus, ni eicierimus, habitabit. Et quidem alterutrum contingat, oportet, vel Deum exiguæ virtutis existimare, ac si nolit, ignoretve, rebus nostris consulere, nec satis sit bonus, nec nobis sufficiat; quæ quidem est impietas execrabilis; vel aliquid aliud adjicere velimus Deo totius bonitatis fonti, quo nihil ineptius comminisci possemus. Id enim longe pejus foret, quàm Deum non nosse; & Diabolica fere esset iniquitas; etenim *nemo bonus nisi solus Deus*.

Quamplurimi ulterius sunt, qui procul à Deo, ac extra viam incedentes, quæ ducit ad vitam, æternæ beatitudinis compotes futuros tandem sibi adhuc blandiuntur; ac longam hic in Terris Imperii sibi pollicentur fœlicitatem. Sed perperam; ac idem cum Babiloniis periculum current, in quos Deus per Isaiam detonuit: *stent, & salvent augures Cœli, qui contemplantur sydera, & supputabant menses, ut, ex eis annuntiarent ventura tibi*. Nec planè vel desunt hodie, qui taliter delirant, ac aspectibus planetarum fidunt, versati *per astra, & negotia in tenebris noctium perquirendo*, clamant quamplurimi, quia imbecillitas humanæ mentis tenebris errorum involuta, non rectè assequitur, cur impii rebus secundis florent, pii vero pressi, calamitatibus langueant; labefacta hinc cadit Religio, fortunæque cuncta ineptè referunt, & ad fatum confugiunt, quod virtuti adversari quæruntur. Hinc stulte quidem, sic velle fortùnam inclamant, quæ, *sævo læta negotio* dominetur hominibus, virtutibus haud parcere fatum, suaque immittere fulmina, ut vel Templi pinnaculum feriat. Eoque hujus furfuris hominum stultitia pervenit, ut inde factum putent, quod res hominum tanta volverentur caligine, diu nocentes florerent virtus in atria pauperior gemeret, ac, ut ajunt, sub Jove nondum barbato,

oppressa, corrotta la giustizia; se non perche dalle stelle confondendosi i gradi, non distinguonsi i meriti, e sia del pari *aequa sors hominis, & jumenti*; e come d'incognite cagioni, e d'effetti sublunari decantasi la vita, e la morte, e nell'arbitrio dei pianeti riponesi il bene, e il male; e dicesi, che basti, per andare avventurato, il trovarsi in aspetto d'una benigna Stella; e con quel fatto, dire, *si diù vixero ero felix*; sì perche ai primogeniti della fortuna, non mai i troppi venti favorevoli fanno tempesta; e tutto il grande; e di stupendo, che alla stessa fortuna, al caso il volgo cieco ascrive, giammai creder si vuole, che sia un favellare della volontà Divina; onde che per diversa immagine i Pianeti le tante volte adoransi, ed i Fenomeni temonsi; e gl'avvenimenti prosperi, o sinistri, non già più s'attibuiscono a Dio regolatore dell' universe cose, *qui temperat rerum vices*; e si gioca, e si fa testa contro l'Altissimo. *Omnem fortunae licentiam in oculis habentes*.

Sixt. V. prius Fœlix dictus.

Hymn. Eccl.

Ma dove oggi è quel Dio per tutto sapientissimo, immenso, *qui lege moveri sydera, qui fruges diverso tempore nasci, qui variam Phebem alieno jusserit igne compleri, solemque suo, porrexerit undis littora*, che col solo suo dito, pone lido all'Oceano, freno all' insolenza dei venti, e ai tremori della terra fermezza: *Quis posuit mensuram ejus, & translulit Montes? Quis conclusit ostiis mare? Quis fecit ventis pondus, & viam procellis sonantibus? Quis Stellas clausit sub signaculo?* Credesi da costoro, che non ricordisi Dio i giorni antichi, nè conti i nuovi, nè egli l'origine sia della luce, e di quella di questi nostri, nè trovisi nell'abisso degl'eterni; nè stupendo più sia in quell'ordine *Rector Syderum, qui, quidquid est, potentia creavit, nec regit minore providentia; qui omnia, quaecunque voluit, fecit, & quem laudant astra matutina*; ma che sia un Dio deviato, debole, che non oltre voli da queste basse nuvole, ed abbisogni delle penne de' venti, per salire alle stelle del firmamento, del Soglio suo; *& circa cardines Caeli perambulat, & nec nostra considerat; etsi forte recogitet de nobis*. Ma

Ex Plutarc.

Ex Claud. l. 1. in Ruf.

Ex lib. Job.

Hymn. Eccl. SS. Aug. Cust.

Job. 22.

bato, veritas defecerit, ac paullatim ad superos astrea recesserit, & quod mox proinde sit *aequa sors hominis, & jumenti*, ac vita, & mors ignotarum causarum sublunares effectus existant: qua de re illud, *si diu vixero, ero fœlix*, frequentius usurpatur, & ab astrorum arbitrio malum pendere, ac bonum creditur, atque ad fœlicitatem consequendam, vel unam Stellam satis esse, amicam habere. Hac ratione quidam venerantur planetas, ac timent Phœnomena; eventusque infelices, aut prosperi, Deo rerum moderatori, *qui temperat rerum vices*, haud referuntur. Illudunt tandem hi, ac Deo obsistunt, *omnem fortunae licentiam in oculis habentes*.

At quid hoc, quam inficiari Deum esse, ac nosmet turpiter abducere? Nonne si dispositi quaeramus fœdera Mundi, praescriptosque Mari fines, amnisque meatus, non omnia patent consilio firmata Dei, *qui lege moveri sydera, qui fruges diverso tempore nasci, qui variam Phebem alieno jusserit igne compleri, solemque suo, porrexerit undis littora?* Ecquis ergo, *quis posuit mensuram ejus, & translulit Montes? Quis conclusit ostiis Mare? Quis fecit ventus pondus, & viam procellis sonantibus? Quis Stellas clausit sub signaculo?* Putant hi forte, quod non recogitet Deus dies antiquos, nec annos aeternos in mente habeat, vel nec ille sit *Rector syderum, qui, quidquid est, potentia creavit, nec regit minore providentia*, nec ille, *qui omnia, quaecumque voluit, fecit, & collaudant astra matutina*; sed quod sit Deus abvius, iners, nec ultra ambulet, nisi super pennas ventorum, atque humana jam curare desierit, quodque *circa cardines Caeli perambulat, & nec nostra considerat, etsi forte recogitet de nobis*; nec

Isai.c 45.

Ma da se stesso, dice egli il Signore, *salus tua ego sum, ego Dominus, & non est alter formans lucem, & creans tenebras*. Egli Dio è,che il tutto governa, e tiene sotto impenetrabile cortina di sagre caligini i mirabili disegni suoi, per aprirli, e chiuderli a correzione, a profitto, e ad ammaestramento nostro, e per non doversi da noi mai cercare i movimenti, la cagione delle opere di sua eccelsa destra. *Perscrutator Majestatis, opprimetur à gloria*.

Lib. Sap.

Genes.

Fiant luminaria,& sint in signa; così nelle Sante Scritture leggesi d'avere Dio stabilito; perciò le Stelle, i Pianeti, semplici segni sono, nè già d' ogni qualunque cosa; segni sono del dì, della notte, e de' mesi, degl'anni, e delle stagioni, col precetto, che *dividant diem, ac noctem, & tempora, & dies, & annos, & sint in signa*; che se mai fossero segni di qualche altro naturale accidente per la varia loro positura di cifre, e geroglifici; questi, come intenderansi da noi? Forse perche altri successi ricordansi nelle medesime circostanze avvenuti? Ma con quale sicuro rincontro? Con quello forse de' pianeti medesimi per rapporto alle Stelle del firmamento, dove diconsi avere le case? Ma questa complessione d'aspetti finora, ad ogni momento, e in tanti secoli trascorsi ha avuto diverse combinazioni, e così in altri, che siano per seguire; come dunque mai rinvenir si potrà la creduta certezza del loro operare; se non col dire, esser questo un incontro solo di somiglianza? essere questi *ostensum, quod ostendit, sereno die factum, mulæ partum, & cometam*.

Ibid.

Senec.

Sia nondimeno di ciò, che è folle, e sterminato il crederlo; dimostrisi, come da cagioni naturali, materiali, e non intelligenti dipender debbono mai azioni libere spirituali, & arbitrarie? Quale é il deliberare, il volere, l'eleggere? E per qual modo degl' Elettori, sotto ascendenti diversi nati, di età differente, le Stelle aggiustino gl'umori, e i genj intricati nelle politiche, e le contrarie inclinazioni per aversione di sangue, e di costume; e con quest' inganno, ed

nec is sit, qui ait *salus tua ego sum, ego Dominus, & non est alter formans lucem, ac creans tenebras*; nec omnia moderetur, miraque consilia sua religione summa in sacrarum caliginum umbra abdat, ut eadem pandat, contegatque ad correctionem, profectum, & doctrinam nostram; non enim de hujusmodi rerum ambagibus debemus esse solliciti, quia *Perscrutator Majestatis opprimetur à gloria*.

Fiant luminaria, & sint in signa; ita produnt Sacrę Licterę, Deum constituisse; iccirco sydera, ac Stellæ solum signa sunt, quæ non quamlibet portendunt rem, sed dies tantum, ac noctes, menses, & annos, ac tempestates significant; hac lege, ut *dividant diem, ac noctem, & tempora, & dies, & annos, & sint in signa*, quod si nonnunquam eorum virtute contingere quædam forte possunt naturæ Phęnomena propter variam figurarum, atque aspectuum rationem; quo pacto tamen hæc nos certo noverimus? Anne quod in eadem rerum Economia non absimilia contigisse meminimus? Tum innotuerit id quibus probabilibus conjecturis? Iis forte, quas ex iisdem planetis habere nobis suademus, eas cum Stellis conferentes firmamenti, ubi earum Domus esse dictitatur? Verum hæc observatio perpetuo, omnique momento huc usque haud eadem fuit, atque in tot præteritorum sæculorum serie, quo pacto hujusmodi rerum ratio, quid certi nobis portendere poterit, nisi hæc scilicet esse, solius similitudinis occursus? *Ostensum, quod ostendit sereno die factum, mulæ partum, & cometam*.

Ut ut tamen de hac re sit (cui quidem fidem adhibere amentium planè est,) quonam pacto,dicant,à naturę,ac materiei causis haud intelligentibus, quę libere ad mentis nostræ arbitrium fiunt, pendere possunt, quemadmodum sunt velle, statuere, atque eligere? Et quomodo Electorum propensiones componunt sydera, si sub locorum, temporum, ac syderum dispositorum diversitatę summa sunt nati?

ed arte vana, diffamar vuolsi qual schiava l'umana libertà; e che in catene vadano le potenze tutte dell'uomo, per fine di strascinare la volontà, perche rimanghi l'uomo morto qual legno; *secus decursus aquarum?*

Psal. 1. D. Paul. ep. Timoth. 2.

E coll'opinione di costoro, *qui aberrantes in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, non intelligentes, neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant;* dirsi vorrà ancora, che la Divina, ingegnosa Sapienza nel suo Vangelo, per il testo di queste fallacissime regole, a Pietro predicesse, allorche diedegli la vicaria Potestà sua: *alius te cinget, & ducet te, quo tu non vis.*

Joan. 21.

Che Pietro, benche contestato nella promessa fedeltà: *in mortem ire*, ad esempio del suo Maestro confitto in Croce; strascinato stato sia dalla violenza dei Pianeti alla morte. Ma che più resta a finire sicuri, che non così l'intende Dio? poicche, se bene egli ha voluto segni le Stelle, non perciò vuole siano giammai a questo segno nel suo governo compagne.

nati? Quonam pacto moderari possunt sydera affectus hominum, studia, politiç canonibus accommodata, ingeniorum contrarietatem, variam corporum habitudinem, morumque dissidia componere? Et hisce commentis captivam humanam mentem, arbitrium nostrum viresque hominis omnes ereptas dictitare contendimus, lignumque hominem esse, *secus decursus aquarum?* Hos ne homines stultos inepte sectabimur, *qui aberrantes in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, non intelligentes, neque quę loquuntur, neque, de quibus affirmant?* Et Dei infinitam sapientiam extimabimus in Sancto Evangelio hujusmodi nugarum rationem habuisse, cum Petrum ad Summi Pontificatus fastigium extollere vellet, eidemque prænunciavit: *alius te cinget, & ducet, quo tu non vis?* Nolebat fortasse Petrus pro Divino Præceptore *in mortem ire*, sed Planetarum fuit viribus compulsus; ut mortem oppeteret, à qua abhorreret? Sed quid superest, ut hanc Dei mentem non esse intelligamus, si qua Stellæ signa sunt, quæ tamen in rerum administratione socias minime sibi ascivit?

Di Giobbe dal sommo della prosperità precipitato nel fondo delle sventure; qual mai fu il destino, o la figurazione malefica, che all'abisso delle miserie il condusse? Chi di poi l'Autore fu, che il lutto delle accumulate sciagure di abbandonamenti, d'infermità sì schifose cangiò in letizia, ed in gioja? Fu il destino egli mai? Fu la congiunzione di qualche astro benigno, che il fe risorgere? Chi fosse; ne avvisa lo Spirito Santo:

L. Job. 12.

Dominus benedixit novissimis Job magis, quam principio ejus. Iddio ci abbatte, ci esalta egli; e colle afflizioni ci visita, col ritirarle ci consola:

Psal. 74.

hunc humiliat, hunc exaltat, mortificat, & vivificat, ad Inferos ducit, & reducit. E chi altri pensare, che Dio, il Creatore sia Signore degl'astri, o altro oroscopo, e forza trovisi, che disponga, di far avvenire ciò che egli non ordina, e a lui non piace: *errat ab*

Psal. 57.

Et Jobi quidem ab excelso felicitatis in profundum malorum prolapsum, quod nam fuit fatum, quæ syderum mala compositio, quæ eundem ad calamitatum maximam rapuerit? Quo præterea authore ejus luctum, miseriarum conjurationem, morbos, ac squallorem, in gaudium, ac lætitiam converti contigit? Fuit ne fatum, occursusque astri cujusdam benefici, ut ille emergeret? Non plane. Rei authorem habes ex Sacris litteris: *Dominus benedixit novissimis Job magis, quam principio ejus.* Vapulamus à Deo, isque contritionibus castigat, easdemque subtrahens nos solatur; *hunc humiliat, hunc exaltat, mortificat, & vivificat, ad Inferos ducit, & reducit.* Ecquam caussam malorum *pæne habebimus* aliam, quèm bonorum auctorem, veraciusque horoscopum, quàm Dominum? Is est, qui cuncta constituit, qui regit orbem, qui eventus moderatur; quicumque vero aliter putat, *errat ab*

D.Jacob. Ap. ep. *ab utero; loquitur falsa. Quæcunque quidem ignorant, blasphemant: quæcunque autem naturaliter, tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur.* Chi fuori del Vangelo studia, chi sprezza la dotta ignoranza de' Savj; la quale insegna Iddio sopra di se maggiore non avere, nè direttore, che del suo operare i termini gli prescriva, chi gli commandi di ritirarsi, o d' d'andare fin là, o di scendere negl' abissi, o di salire alla sublimità sua eccelsa, o perche mezzi gl'abbisognino per compiere sue disposizioni infallibili; non saprà, che a Dio quella parola non manca, quel verbo, Joan. 1. per cui *omnia sunt facta*. Verbo di quel valore pieno di grazia, e luce, per Matth. 2. cui anch'oggi i Magi Santi: *Eum viderunt, & ei munera obtulerunt*.

Indubitato rimane dunque, che gl'accidenti, che vanno, e vengono, che nascono, e svaniscono fra noi mortali, scendono qual pioggia da quella sovrana fonte di luce, e virtù, Psal. 28. *quæ confringit cedros Libani, & commovet desertum Cades*; da quella incomprensibile mente, che il tutto comprende, da quella luce: Hym. ips. Aud. *Lampas ignis, lucis flumen*, che il tutto illumina, che per tutto diffondesi, il tutto riscalda, tempera, ed illumina; luce, e virtù, che al tutto provede, dona a tutti, e dispensa il tutto; sapendo infallibile egli solo quel, che fa, Ex D. Aug. *ficut omnia, priusquam fierent, in notitia facientis erant*, e solo fare sà, quelche altri giammai sapere non possono, L. Job. nè fare: *Justus quidem tu es Domine, si disputem tecum. Verumtamen justa loquor de te*; ed è pazzo chi sperar pensa, che nostra ragione trascorrere possa l'immensa via, o fermarsi nel perfetto discorso di sua sostanza; quant' è necessità di ragione, che navighiamo L. Prov. *secundum fluvium, & mutationes sustineamus*. Che se ciechi, ma non accecati da noi stessi, cercare dobbiamo Dio nel centro solo suo luminosissimo; dentro cui ritrovaremo noi medesimi; nè mai fuori di lui altro, che orrore, e tenebre: *Abyssum Abyssus*; non volendo Dio fuor di se stesso ricercato essere, nè ritrovato; *quærite*

ab utero; loquitur falsa. Ex illis est, qui *quæcumque quidem ignorant, blasphemant, quæcumque autem naturaliter, tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur*; qui Evangelio haud student, qui docta spernunt Sapientum dictamina, Deum, docentium, nullum supra se habere potentiorem, qui disponat, suarumque operationum rationes definiat, atque eum recedere, aut progredi jubeat, aliumque non esse, qui eidem obsistat, nè usque ad abyssos descendat, aut altius ascendat: quasi Deus subsidio indigeat, ut decretorum suorum, quæ haud falli possunt certos experiatur successus, vel quasi illud nunc defecisset verbum, per quod *omnia sunt facta*. Verbum, omnia gubernans, potentia præditum maxima, veritate pollens, & gratia, in quo vita, & lux illa vera, per quam hodie Sancti Magi: *Eum viderunt*, cælestem Puerum, *& munera ei obtulerunt*.

Certum profecto est, quæ nobis mortalibus contingunt, quæque absunt, vel adsunt, oboriuntur, aut evanescunt, ab excelso illo fonte virtute, ac luce proficisci, *quæ confringit cedros Libani, & commovet desertum Cades*; ab illa scilicet mente, quæ haud percipi potest, ipsa autem percipit omnia, quæque *lampas ignis est, lucis flumen*, omnibus fulgens, omnia fovens, moderans, atque illuminans. Lux, & virtus, quæ omnia disponit, ac solum beneficia largitur: dumtaxat noscens eorum, quæ agit, rationem, *sicut omnia, priusquam fierent, in notitia facientis erant*; & probe intelligens, quæ omnes latent. *Justus quidem tu es Domine, si disputem tecum, veruntamen justa loquar ad te*. Stultitia est, velle, solo rationis lumine, hæc sublimia lustrare, & adversus cognatam nobis inscitiam supra nos eniti. Postulat ratio, ut *secundum fluvium* navigemus; & intelligentiæ nostræ humilitatem, ac à primigenia activitate *mutationes sustineamus*; nec aliunde quæramus principium rerum, quam in Deo. Longe ab ipso horrescunt omnia: *Abyssum abyssus*, quia Deus in se ipso quæri, & inveniri dumtaxat vult. *Quæ-*

rite Dominum, seguendo i sapientissimi Magi Santi a luce di stella da Dio mandata, a splendore di quella grazia, *sine qua non potest vivi, ut & mors in potestate liberi arbitrii*; volendo la grazia arrivare al cuore aperto in libertà, e con tutte le irradiazioni di quella luce, *quæ lucescit, ac nescit occasum*.

D. Aug. tract. 19. in Jo.

Exultet Sab. S.

Non più mai altro lume fra gl' Astri erranti andaremo cercando; poiche la vera luce nella stessa ora da noi dipartirà, e da caliginosa, intempestiva notte sorpresi, e coperti; facile sarà, che non rinveniamo più mai altro giorno; *& in peccato moriemur*: con ciò il Signore talvolta incolpa chi lo cerca, come condanna, chi di lui non và in traccia; perche cercasi Dio, dove non è, o cercasi non per averlo, ma per perderlo; *sicque fit, ut Jesum quem quærit Herodes invenire non possit*; nella di cui persona gl'Indovinatori, gl'Ipocriti vengono in figura; li quali contraffatti, finti Dio cercano, e non mai Dio meritano di ritrovare; a costoro prenunziate le tenebre sono da essi amate, e in esse perdonsi, per non ripensare, che Dio perdesi nel malamente cercarlo: *Christum malè quærunt; hoc est in peccato suo mori*.

Ex D. Fulg. Ep.

Joan. 8.

Perdesi Dio da chi esce da quel sentiero, dove esserne egli vuole la guida: *dereliquisti Dominum Deum tuum, eo tempore, quo ducebam te per viam*; nè ritrovasi egli mai per vie furtive, per acque contaminate, e torbide; *& tunc quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam*; certamente una delle traviate, imbrattate, fecciose è il fare maneggio d' entrare suo consigliero di stato, pretendere d'inoltrarsi nei segreti dell' occulta sua impenetrabile sapienza a nostri occhi sottratti da densissime nuvole. *In Divinis multum est caliginis, & nos quasi destruentes omnem altitudinem; extollentes nos adversus scientiam Dei*. Avvisiamci a riflettere, che piccolo Dio sarebbe, se l'intelletto nostro comprendere il potesse ne' suoi arcani, e ne avesse stento del nostro ser-

Isai. 11.

Jerem. 18.

Ex Eccle-siast.

Quærite Dominum, Sanctos sequentes Magos, eo ducti, quod Deus misit lumen, gratiæque ipsius radios, *sine qua non potest vivi, ut & mors in potestate sit liberi arbitrii*; quæque omnium penetrat corda, splendoribus illius lucis, quæ *lucescit, ac nescit occasum*.

Ne quæso hanc lucem in Planetis quęramus, Stellisque errantibus, quoniam in obscuro versabimur, hæcque lux Divina statim à nobis abscedet, atque intempesta nocte caligantes haud facile inveniemus aliam diem; *& in peccato moriemur*. Et hinc interdum Dominus se quæritanti succenset, quemadmodum, & eum reprehendit, à quo minime quæritur, quod nempe ubi non est, inquiratur, & hic non ut inveniatur, conquiritur, sed ut amittatur; *sicque fit, ut Jesum, quem quærit Herodes, invenire non possit*, in cujus persona Augures, Hipocritæque designantur, qui dum ficte quærunt, invenire Dominum non merentur. His autem mors, in tenebris, quas dilexerant, prænunciatur, quod ob malam Dei inquisitionem, inveniendi spem præscindi, cogitare noluerunt: *Christum male quærunt, & hoc est in peccato suo mori*.

Ab iis amittitur Deus, qui mandatorum ejus Semitam contemnentes, per obliquos calles incedunt; neque norunt, Deum tantumodo lumen impertiri posse, quo recta via præmonstretur: *dereliquisti Dominum Deum tuum, eo tempore, quo ducebam te per viam*. Iter homo aggreditur vetitum, aquas corruptas quærens: *& tunc* (ait Dominus) *quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam?* Et quidem id genus corruptissima via est iis, qui volunt Deo, velut à consiliis esse, contenduntque Sapientiæ suæ abditiora penetrare, ac penitiora, quæ offusissimæ nubes nostris oculis prohibent: *in divinis multum est caliginis, & quasi destruentes omnem altitudinem, sequimur pertinaces, extollentes nos adversus scientiam Dei*. O quam minimus Deus esset, si ea forent sapientiæ suæ consilia, quæ nos valeremus attingere, vel iis nostrum inferre calculum. Quo cir-

 ca

servigio, non volendo conoscere la cecità, che temerarj ci conduce a porre la bocca in Cielo, per dire, che scagliansi dal destino, o dalle Stelle i fulmini, le malattie, i flagelli, nè per ricredere coll'evidenza, *si tot affligimur malis, quod peccata nostra super nos congregarunt*; che lavorate quelle saette prima sono dalle non mai purgate, ma lorde, arruginite nostre mani, dalle quali d'ogn'erba ridotto un fascio, portano nelle stesse del giustissimo furore dell'ira di lui, le cicute, i bronchi, i fulmini. *Deus vindicans vindicabit, & juxta vias tuas judicabit, & imponet tibi omnia scelera tua*; e non affretta gittarli tutti, nè tutti li vibra, nè tutte le verghe adopera, e le rattiene, *quia non est oblitus misereri, nec continere in ira sua misericordias suas*; e se talvolta quaggiù ne viene qualche male: autore insieme egli è dei rimedj; ed avvisaci, *sicut tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum*, che pur'ancora, *nulla nocebit adversitas, si nulla dominetur iniquitas*.

Ex D.Greg. Magn.

Ex Isai.

Psal. 9.

D. Paul. ep. ad Rom. c. 2.

Cerchisi dunque Dio negl'ordini di sua provvidenza: *vias tuas Domine demonstra, & semitas edoce*; e la sorte ne averemo medesima di questi Personaggi prudenti; quali oggi: *fulgentioris Stellæ radiis* invitati al luogo da Dio voluto; ritrovaronlo felicemente; e piangeremo, chi misero nuvaneggia fralle conghietture, dei numeri delle Stelle. Cristo non più velato, e nascosto, oggi a tutti è apparso *in substantia nostræ carnis*, acciochè, *in carne non viventes, sed in spiritu humilitatis*, ci conduchiamo alla non errante, immortale sua luce, che più della chiara stella apparsa, oggi luminosissimo il Signore con stupendi prodigj s'è egli manifestato; ed ha accertato il suo ritrovamento: *Ego lux, ego stella splendida, & matutina, quæ sua ipsa luce se signat, & claritatis vultus sui lumine nos illustrat*.

Psal. 24.

Ex D. Fulg. Ep.

Ex D. Paul. Ap.

Apoc. 22.

Non perciò fuori di proposito la studiosa virtù vostra crederà, *sicut Verbum Dei non est alligatum*, che oggi stata sia la bisogna di ricordarvi colpevoli, ove non siete; siccome del vero non v'hà più agevole, e sicura prova;

D. Paul. 2. Timoth.

ca nolentes cæcitatem nostram agnoscere, arrogantes, atque indocti fulmina morbos, & flagella, fati, ac syderum effectus esse arbitramur, nec cogitamus, *si tot affligimur malis, quod peccata nostra super nos congregarunt*; hæc fœdas conspurcatasque manus nostras nobis jamdudum comparasse, quodque nos ea ex manipulis Divinæ iræ, & furoris, propriis manibus in caput nostrum trahimus, & hoc pacto fit, ut dicatur: *Deus vindicans vindicabit, & juxta vias tuas judicabit, & imponet tibi omnia scelera tua*; cum cæteroquin ipse, qui patiens est, & longanimis, flagella contraheret, ac toleranter expectaret, *quia non est oblitus misereri, nec continere in ira sua misericordias suas*; quod si ad bonum nostrum, aliquando nos percussisse contigit, ipse & remedia donavit; mox continuo admonens quod, sicut *tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum* ad correctionem immittitur, vel ad peccatorum vindictam: ita, quod *nulla nocebit adversitas, si nulla dominetur iniquitas*.

Quæratur ergo Deus in suæ sapientiæ consiliis: *vias tuas Domine demonstra, & semitas edoce*. Eorumdemque sapientium Magorum sortiemur gratiam, qui *bodie fulgentioris Stellæ radiis invitati*, in locum, quem Deus ipse designarat, eum invenerunt; flebimusque eos, qui misere in stellarum numeris, ac conjecturis versantur. Non latet, neque obtegitur Christus: omnibus hodiè apparuit *in substantia nostræ carnis*, ut, *non in carne viventes, sed in spiritu humilitatis* perveniamus ad lucem illam perennem, longeque clariorem Magorum sydere, ad Dominum scilicet, qui miris hodie signis illucescit, seseque ostendit: *ego lux, ego stella splendida, & matutina, quæ sua ipsa luce se signat, & lumine claritatis vultus sui nos illustrat*.

Nec absre hæc studiosæ vestræ virtuti in memoriam revocari oportuit, *sicut Verbum Dei non est alligatum*: non enim proin reos vos esse in eo, in quo innocentes estis, sumus arbitrati, sed ad majorem præstantiæ vestræ

Ex D. Bernard.

D. Paul. ep. ad Galat.

Ex D. Bernard.

D. Jacob. Ap. Ep.

D. Jacob. Ap. ep. 1.

D. Ap. Ep. Corinth. 2.

Ex D. Fulg. Ep.

Luc. 12. Ex D. Gregor. Magn.

Ex D. Paul. Ap.

Psal. 18. Ex D. Paul. Ap.

Genes. 14.

prova, che di metterla al paragone contrario; poiche voi Dio onorando, come Padre, Signore lo temete, e come sposo lo amate; perciò camminerà il discorso qui inteso, per que' soli, *qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi. Et si quis vobis evangelizaverit præter id quod accepistis; Anathema sit*. Quelli che non contenti di passeggiare sù i fiori, che loro, quì in terra ad ogni passo spuntano sotto dei piedi, da Dio *usque ad delitias amati*; per quelli dicemo, che col Padre di famiglia vogliono venire a' patti di partire non la Vigna, il Mondo, ma il Cielo a dismisura; per quelli *qui subtilia multa tractantes, libros implentes, suam sapientiam buccis crepantibus ventilantes*, che escono fuori di strada della scienza dai Santi Magi battuta; e quì preghiamo colla voce del cuore, *si quis vestrum indiget sapientia, postulet à Deo qui dat omnibus affluenter, & non improperat*. E se in così avvertire, e dire per quelli pur troppo il vero, *contristavi vos, non me pœnitet; contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini*. Tutti esortando *per vias veritatis electas ambulare*, affinche giungere insieme possiamo al segno di vedere nel vivo dei suoi splendori quella vera gran luce, che agl'occhi non risplende; ma al cuore; *non arte, sed veritate; non oculis, sed cordibus infixa*; e dalla stessa illuminati, col precetto: *nolite sublime tolli; quia non est Sapientia, non est prudentia contra consilium Divinitatis*; nè per via di vaghezza, di scienza inutile; ma di cattolica obbedienza sincera, la strada d'Erode lasciata, alla parte sicurissima di Betlemme rivolgendo il cammino; udiremo colà dall'umile, Divino Tugurio, Cattedra luminosissima di verità che uscirà la voce, che *non est inter nos sapiens quisquam*; e a luce di giorno eterno innanzi al Tabernacolo del Sole Divino, *qui tamquam sponsus egrediens de thalamo suo*, vedremo, udiremo *non alta sapientes, sed humilibus consentientes*, che ai piedi di lui, dalle gemme delle sue piaghe beate ornati, scabello fanno, *luminaria insigna, quibus præceptum posuit*;

stræ nitorem commostrandum contraria prodidimus, quoniam nil magis fulgentius enitet, quam si cum iis, quæ contra sunt, comparetur. Vos quidem (sat scimus) Deum colitis, ut Patrem, ac Dominum timetis, atque animarum vestrarum amantissimum sponsum impensæ diligitis; & proinde in eos hæc dicta sunt, *qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi; & si quis vobis evangelizaverit præter id, quod accepistis, anathema sit*: in eos rursus, quibus non satis est inter hujus terræ flores ambulare, ac eos pessumdare, qui sunt *à Deo usque ad delicias amati*: in eos, qui à Patrefamilias, pacto sæculi ære, partiri audacius se velle instant, non vineam, non terram, sed, proh scelus! & Cœlum: in eos, *qui subtilia multa tractantes, libros implentes; suam sapientiam buccis crepantibus ventilantes*, longè à scientiarum via, absunt, quam Sancti Magi confecerunt. Ad vos autem hæc tantum dixisse velim, quod, *si quis vestrum indiget sapientia, postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat*. Cæterum, si munia hæc implens Pastoris, ac vos instructurus, *contristavi vos, non me pœnitet: contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini, sed, ut possetis per vias veritatis electas ambulare*, ut miro fidei lumine illustrati, veram, ac magnam illam lucem, præclaramque videatis, quæ non oculis, sed cordi illucescit, *non arte, sed veritate, non oculis, sed cordibus infixa*. Itaque ab eadem moniti stella, *nolite sublime tolli, quia non est Sapientia, non est prudentia contra consilium Divinitatis*. Sic enim non per inanis scientiæ, sed obedientiæ, ac fidei viam, Herode relicto, tutissimum, Bethlem versus iter instituemus, ubi diversorium, ac fulgentissima Cathedra est Regis Cœlorum, audiemusque Deum virtutum, cujus vocibus eruditi intelligemus, quod *non est inter nos sapiens quisquam*, & æterni Solis radio perfusi, qui *tanquam sponsus* est *egrediens de thalamo suo*, probe noverimus, beatos fore *non alta sapientes, sed humilibus consentientes*, suisque pedibus vulnerum splendore insignibus, ad scabellum componi *lumi-*

fuit; e che gl'orbi celesti colle virtù superne tutte, e loro pianeti all' Imperio suo obbedienti mirabile lo benedicono *in firmamento Cæli*, *&* *gloriosum laudant per sæcula*. *Amen*.

Psal. 50.

minaria in signa, *quibus præceptum posuit*; ac demum cæleſtes orbes, virtuteſque omnes cum planetis ab ejus nutu pendere, eumque mirabilem in viis ſuis benedicere *in firmamento Cœli*, *&* *gloriosum laudare per sæcula*. *Amen*.

OME-

HOMI-

OMELIA XXIII.

Nella Domenica di Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo.

Marc. 16.

T respicientes viderunt revolutum lapidem: erat quippe magnus valde. Pesante, e disterminata misura era la lapida del Divino monumento, per rivolger la quale dal luogo, ove sovraposta vedeasi, *necesse erat, quod aliqua vi cogente, opus fieret*; siccome di avvampante carità l'impeto., che le Sante Donne Evangeliche sollecitò per quella rimovere, e diportaronsi alla malagevole impresa; *noverant siquidem suscepti operis difficultates, noverant grandia, quæ, Christum invenisse satagentibus, obversantur impedimenta*. E a un tratto attonite ritrovarono la lapida dalla bocca di esso luogo alzata, e rivolta: *obstupuerunt respicientes revolutum lapidem; erat quippe magnus valde*; ma quanto di mole spaventante questa pietra; altrettanto stupenda è per lo misterio; felicissima pietra; *beatus lapis, qui Christum velare meruit, & revelare*. Pietra limpidissima si è questa (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) che fa sì chiara la fede della Resurrezione, e la resurrezione della fede. Testimonio fedele della Divina Carne risorta; sigillo sicurissimo, che chiuse il Sepolcro Divino, ed a noi il cuore aprì indurato, infedele; e valevole essa è ad assicurarci, che succederà a seconda di nostra brama, doppo questa corruttibile vita, di rivestire incorruttibile, immortale questa medesima nostra carne: *videamus in Domino resurgente a mortuis veritatem nostræ carnis, videa-*

Ex Arist.

Homil. Clem. XI.

Marc. 16.

Ex D. Pet. Grysol.

Ex D. Gregor. Magn.

HOMILIA XXIII.

In Dominica Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi.

T respicientes viderunt revolutum lapidem: erat quippe magnus valde. Gravis, magnusque Divini monumenti erat lapis; ad quem susque deque revolvendum; *necesse erat, quod aliqua vi cogente, opus fieret*, proin, amoris vi maxima perculsæ, diluculò hodierna die Sanctæ Evangelicæ mulieres, ad arduum facinus se compararunt; *noverant siquidem suscepti operis difficultates, noverant grandia, quæ, Christum invenisse satagentibus, obversantur, impedimenta*. Sed, ut illud mox aggressuræ, cominus constiterunt: submoti lapidis inopinatus eventus, miri speciem, quam sensibus intulit, mentis excessu reddidit clariorem: *obstupuerunt respicientes revolutum lapidem; erat quippe magnus valde*, mole grandis mysterio maximus; felicissima petra, *beatus lapis, qui Christum velare meruit, & revelare*. Candidissimus lapis, qui nobis (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) Resurrectionis fidem, fideique resurrectionem maxime firmavit; fidelis testis, ac divinæ Christi Domini carnis præclarissimum signum, quod Sepulcrum obseravit, quoque revoluto, nobis cor patuit, ut in apertam adduceremur spem, fore post hanc corruptibilem vitam, ut caro hæc nostra incorruptibilis, & immortalis inveniatur: *videamus in Domino resurgente a mortuis veritatem nostræ carnis, videa-*

deamus gloriam nostræ incorruptionis.

In San Matteo jeri leggemmo, che la sera del Sabbato; *vespere autem Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati*, portaronsi le Sante Donne al Sagro Speco; ed oggi nel Vangelo di S. Marco le medesime ritroviamo a quello stesso luogo arrivate, *orto jam Sole*; andarono di sera elleno, o di giorno al Sepolcro? *In Sapientia ambulantes, redimentes tempus*; quale dunque il tempo fu, che pigliarono per fare questa visita; nè già fu nella stess'ora fatta due volte, nè due, e diversi i tempi sono stati; *si vespere Sabbati, quomodo orto jam Sole?* A comune insegnamento l'Arcivescovo, Padre nostro San Pier Crisologo domanda anch'egli, se queste Donne discepole di sera andarono, e se prima d'alzarsi il Sole, come dir si possa, che chiaro già il giorno fosse; e se di sera, come alto essere potea il Sole? Onde che pare i Santi Evangelisti confondano la notte col giorno; se come senza Sole la sera da se risplenda, o prima dello spuntar di lui, già fosse grande, adulto il giorno; *valde namque inter se diversa sunt; veritatis sermonibus non sunt concordes*; e pare abbisogni, che la verità contrasti col tempo; perche andato non sia il tempo coll'istessi passi, che le cose conduce; e che le medesime porta al fine; o non vero sia più, che come egli viene non duri, nè parta nel punto stesso, che arriva, e che in quello stante già fuggito non sia; siccome li spazj di lui, e l'ore, essendo rivolte, e composte del passato, e dell'avvenire insieme, come state non sono, così nello stesso tempo essere non possono presenti, e passate. *Perdifficile, aut impossibile cogitare, quanto magis dicere* di questo sagratissimo tempo l'indugio, il viaggio. *Factum audivimus, mysterium requiramus* da quel Signore, che dal sigillato suo sepolcro uscito a chiarore immortale, solo illuminare, e schiudere può dalle nostre ottuse menti le tenebre: *fidelibus luce.*

Matth. 28.

Homil. Clem. XI.

Ex D. Greg. Magn.

Serm. de Resur.

S. Gregor. Magn. Homil. 7.

Ex D. Aug.
Ex D. Greg. Magn.
Ex D. Petr. Chrysol.
Ex D. Aug.

deamus gloriam nostræ incorruptionis.

In Sancti Matthæi Evangelio die superiori legimus, *vespere Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati*; optimas mulieres ad Sacrum tumulum sese contulisse, *in Sapientia ambulantes, redimentes tempus*, & hodierna die ex Sancti Marci itidem Evangelio easdem diluculo in eodem loco adventasse dicimus; unde nobis, non una dubii species ingeritur; ipse ne, *orto jam Sole*, inclinata jam die, aut splendente Sole, petierint Sepulcrum; vel num visitatio hæc fuerit bis diverso tempore facta; nam alioquin; *si vespere Sabbati, quomodo orto jam Sole?* Hoc ipsum ad communem doctrinam inquirit Archiepiscopus Parens noster, Sanctus Petrus Chrysologus, num scilicet vespere ierint, an sero. Et plane si ante lucem, quomodo splendente Sole hæc contigisse dicimus? Vel forte noctem pro die Sacri Evangelistæ accipere hic videntur, quasi vesperæ, quæ Solis lumine carent, resplendeant, aut priusquam ortus Sol esset, tenebræ plane excessissent? *Valde namque inter se diversa sunt, veritatis sermonibus non sunt concordes*; profectoque videtur, rem gestam à varia temporis nota abhorrere, vel alias contraxisse tempus eadem ratione oporteret exordia gestæ rei, finemque: aut verum non esse, quod ut venit tempus, non duret, sed veniendo transeat in præteritum; & futurum mox, statim præsens incipiat, vixque incipiat, quin dilabatur; & hinc temporis spatia, quia præterito, futuroque cum maxime coalescunt per medium præsens, nullatenus patiuntur confusis partibus, præsens id esse, quod præteriit. Quid ergo? Aggressum, confectumque iter est *perdifficile cogitare, quanto magis dicere?* Sed jam tempus instat, ut postquam suis implicitum dubiis, *factum audivimus, mysterium requiramus*. Latentis, scilicet, mysterii mens nostra à Domino veritatem addiscat, qui ab obsignato ejus Sepulcro ad immortalem exurgens, claritate sua solus potest tenebras nostras illuminare. En igitur, cur, quod factum vespere Sabbathi

lucescit vespera, *infidelibus tenebrescit dies, & mutatur in noctem*; e dir si vuole, che ai buoni, e fedeli suoi fassi aurora la sera del morire, che è il tempo appresso al principio dell'ora vicina al risorgere; e di sì fatta verità ne abbiamo da questo beatissimo giorno il confronto; siccome nell'ordine suo invariabile, pur anco la natura stessa mutossi; non folgoreggiando nel consueto tempo l'Aurora, comparendo qual risplendente giorno la notte: *conversum est jus naturæ, & creaturæ ordo insigniter est mutatus*. Oggi quanti con Cristo risorgono, il giorno della grazia anticipa, nè oscurasi la sera del loro morire: *non tenebrescit vespera, & quod est principium noctis, fit lucis exordium*. L'estrema sera del vivere ai giusti aurora sarà di quel giorno, a cui notte non succederà, e sera senz'ombre sarà, che giudicherà i giorni tutti precedenti nostri, e saprà dire, se fin'all'ultimo il tempo santamente misurato avremo, nè mai con chi stima il Mondo senza misura.

Idem.

Idem.

Cum *execratione Judaici sceleris unam protulerunt elementa sententiam*; *cum obscuratis luminaribus Cœli, & converso in noctem die, terra quoque motibus quateretur insolitis, universaque creatura impiorum usui se negaret*; è per il dire, che *pugnabit orbis contra insensatos*, che il furore delle stesse cose, e la sentenza avvenir potrà a chi nel male imperversa, nè a Dio ritorna in questo beatissimo giorno, in cui il Sole la virtù ebbe altresì d'anticipare, e di raddoppiare i suoi lumi, come ricordandosi nell'antecedente della Parasceve, che dall'ora di sesta, fino alla nona di caligine ammantossi, e fece di giorno chiaro orride tenebre, a fine di non vedere la catastrofe sanguinosa della morte del Redentore: *Qui præter horam nonam, ut Domino compateretur, abscesserat, resurgente evictis tenebris antelucanus occurrit*, onde felicemente e a luce di sì bel Sole le Donne sante *diē Domini videre cupientes, diem hominis non desiderantes; alterutro se obscurant; & dum alter exoritur, alter reconditur*; poterono senza tenebre di timore, col corteggio, ed odore degl'

D. Leo. Magn. ser. de Pass.

Sap. 21.

Idem D. Pet. Chrysol.

bat hi est, suborto Sole dicatur; quia scilicet *fidelibus lucescit vespera, infidelibus tenebrescit dies, & mutatur in noctem*; fidelibus ac bonis (dicimus) Auroræ ad instar esse vitæ terminum, quod vicinæ ad resurgendum horæ principium esse consuevit, quemadmodum hodie, in ordine suo licet variari haud facile possit, convertitur natura omnis, fitque quod vespere fulgeat, ut Aurora, noxque, veluti dies splendeat: *conversum est jus naturæ, & creaturæ ordo insigniter est mutatus*. Fidelibus, quot quot, cum Christo hodierna die resurgunt, dies illucescit gratiæ, per quam mortis vesperæ adhuc enitent: *non tenebrescit vespera, & quod est principium noctis, fit lucis exordium*. Suprema justis hora principium erit diei illius, in quo exacti temporis ad trutinam revocabuntur momenta, cujusque lumine in perspecto erit, si ea tunc usque pie insumserimus, recte ad modulum salutis nostræ emetiti vitæ spatia, nec illis morem gesserimus, qui Mundum impense diligunt.

Hoc pacto, si appensi in statera minus habentes non inventi fuerimus: æternus nobis, clarissimus obveniet dies, longe alius ab eo, in quo *cum execratione Judaici sceleris unam protulerunt elementa sententiam; cum obscuratis luminaribus Cœli, & converso in noctem die, terra quoque motibus quateretur insolitis, universaque creatura impiorum usibus se negaret*. Obveniet, *quod pugnabit orbis contra insensatos*, obduratos corde; obveniet par nobis dies huic festo, in quo celerius Sol præcucurrit ad ortum, multiplicatis tanto illustrior radiis, quo nudius tertius obscurior ab hora sexta, usque ad horam nonam, sua averterat procul lumina, cruentum horrens spectare morientis Christi supplicium: *Qui præter horam nonam, ut Domino compateretur abscesserat, resurgente, evictis tenebris, antelucanus occurrit*. Hinc præclarissimo hoc die sanctæ mulieres, *diem Domini videre cupientes, diem hominis non desiderantes alterutro se obscurant dum alter exoritur, alter reconditur*. Procul timoris tenebris pulsis, viderunt ipsæ, huc

D. Greg. Magn. Homil. 21.

degl'aromati di tutte le virtù, quelle che da noi amar si devono, di buon'ora correre al monumento; ed alzato ritrovarono il gran sasso, che chiuse quella vita, *quæ destruxit mortem, illuminavit vitam*; e l'ammaestramento lasciaronci, di non stimarci fuori di speranza, nè abbandonati fra i tanti mali nostri, ma con esse al monumento, *magni revolvendi lapidis, non terreamur imagine*; di potere così noi ben'andare al Sepolcro, *in novissimo die*, e di ritrovarci, *ubi debeat anima ferri in Deum, in quo inseparabiliter melius invenietur*; certa cosa essendo, che quanto nella Resurrezione di Cristo Redentore è seguito, tutto è in figura del nostro spirituale, e reale risorgimento; chiamati essendo nella vocazione sua santa, secondo il proponimento suo, e grazia a noi data, *in Christo Jesu ante tempora sæcularia*; e perciò non trovaremci in pericolo, di dubitarne giammai. *Et quod prædicavi vobis, quod, & accepistis, in quo, & statis per quod, & salvamini*.

Homil. Clem. XI.

Ex D. Aug.

D. Paul. ep. Timoth. 2.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Ma per vie più stabilirci nella verità fedelissima dell'odierno misterio, andiamone *non littera, sed spiritu ex fide in spem* alla volta dei discepoli del Redentore; quali, per dire il vero, non erano in que' giorni primi della compiuta Redenzione di molta fede forniti; anzi di vista assai deboli; quantunque in faccia a quel Sole stassero, che feriva non gl'occhi, ma la pupilla del cuore; *non enim intellexerunt de panibus; erat enim cor illorum obcæcatum*. E fra l'altre fu, quando al Mare di Tiberiade il Signore Divino comparve a dimostrarsi loro risorto; e nè pure il credettero; onde ben meritarono, che li trattasse, come fanciulli; e tale è il raccontamento del Santo Vangelo; *mane autem jam facto, stetit Jesus in littore, & nemo audebat interrogare eum, tu quis es*; e con ciò disse a tutti *pueri numquid pulmentarium habetis*? Domandò, che vivande avessero in pronto. *Pueri*, fanciulli gli Apostoli? *Sicut pueri credentes omnes per audientiæ fidem nuncupantur*.

Ex D. Paul. Ap.

Marc. 6.

Joan. c. 21.

Ex D. Gregor. Magn.

huc diem; quoniam mortuum Dominum invisuræ, non odore, ac opinione bonorum operum, sed virtutum aromatibus refertæ, ut cogitemus quæ nobis sint ex eorum imitatione facienda, diluculo ad monumentum venerunt; atque conversum saxum comperierunt, quod illud obserarat, clauseratque vitam, *quę destruxit mortem illuminavit vitam*, documentum nobis facientes, qui bene ad Sepulcrum pergeremus, ut non spe frustatos, nostrorum malorum illuvies obruat, sed properantes cum ipsis, *magni revolvendi lapidis non terreamur imagine*, & in eam adducamur spem, quod Sepulcrum repererimus, ac ibi postea *in novissimo die simus, ubi debet anima ferri in Deum, in quo inseparabiliter melius invenietur*. Cum certum sit, quod in Christi Redemptoris Resurrectione contigit, spiritalis nostræ, ac veræ Resurrectionis typum fuisse, quia nos liberavit, & vocavit vocatione sua sancta secundum propositum suum, & gratiam, quæ data est nobis, *in Christo Jesu ante tempora sæcularia*. Et hoc dubio procul est, *quod prædicavi vobis, quod & accepistis, in quo & statis, per quod, & salvamini*.

Jam vero rectius hanc mysterii veritatem assequuturi; eamus *non littera, sed spiritu ex fide in spem*, eamus obviam, inquam, Discipulis Christi, qui per eam (ut verum fateamur) tempestatem, fide haud perfecta præditi, & oculorum acie imbecilles erant, licet in perspecto Solem haberent Divinum, cælestibus radiis non minus obtutus, quam corda excitantem; *non enim intellexerunt de panibus; erat enim cor illorum obcęcatum*. Quum maxime vero, dum ad Mare Tiberiadis illis post Resurrectionem apparens, non ea, quà par erat fide, exceptus est; qua de re iis puerorum nomen affinxit; quod sic Evangelicis literis est consignatum; *mane autem jam facto, stetit Jesus in littore, & nemo audebat interrogare eum: tu quis es*. Jesus autem dixit eis: *pueri numquid pulmentarium habetis*? Pueri nè vocantur Apostoli? Ita. *Pueri credentes omnes per audientię fidem*

pantur. Fanciullo Pietro, che fu mentitore, spergiuro fino a negare il suo Signore, che da esso prima contestato suo Maestro, suo Dio; fanciullo dirassi Tomasso, che perfidioso, testardo al segno di volere, per accertarsi di lui, palpare le soavissime, fresche sue piaghe; e fanciullo non sarà Giovanni? Che prediletto, poc'anzi nella suprema Cena, adagiato sul Cuore Divino bevè a torrenti *fluenta Evangelii*; poi di sue alte prerogative dimenticato, bruttamente fuggendo, lasciollo in mano del traditore. *Pueri* gl'Apostoli tutti furono sì; quando all'ora il Maestro Signore s'avviò a cominciare dall'atto ultimo della Pascale Mensa la lungamente tanto desiderata sua Passione, in quella, *mensa novi Regis, novum Pascha novæ legis*; sagramentati, consagrati, e pasciuti in pace: *saturati nimis*; appena alzati dalla tavola del misterio, codardi a un tratto, impauriti, d'accordo l'abbandonarono tutti nel giardino degl' olivi.

D.Greg. Magn. Homil. 24. in Evang.

Ex D. Tho. Aquin.

Psal.77.

Il Pontefice San Gregorio, che compiange la miserevole fiacchezza de' medesimi, in difesa per essi anche risponde. Discepoli erano (dice egli) e non Soldati, nè assuefatti ancora all'armi dello spirituale combattimento, e con ciò furono dal Redentore, come fanciulli chiamati, ed invitati in sua presenza a mangiare: *non ut milites, sed ut pueros invitat ad mensam*. Il tardo loro credere, non protervia fu, non poi ostinato impegno, nè per amore incostante giammai negarono il Maestro risorto; nè per quel dire: *quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus*; mentre poi diligenti, ansiosi ne avanzarono le brame, a ricercare, se quelli, che Rè della gloria, *factus sicut homo, non audiens, non habens in ore suo redargutiones*, che attorniato già fu da vilissima ciurma, che il dileggiò con scherni, villanie l'ingiuriò, esposto agl'aghi d'un sciame di vespe molestissime, che ronzando lo ferirono, lo straziarono, di lui sapere volevano, se più quegl'occhi, *qui Solis obscurant jubar, veloque tecti fuerunt sordido*; se tuttavia stasse nell'oscurità delle mac-

Idem.

Joan.26.

Psalm.15.

Hym. Sancti Victor.

fidem nuncupantur. Et quidem vere puer Petrus erat, qui mendax, atque perjurus eum negaverat, quem nuper appellarat Magistrum. Puer Thomas incredulus, qui vel ipsa recentia vulnera palpare voluit. Puer etiam Joannes, qui licet præ ceteris dilectus, ac in suprema Cœna *fluenta Evangelii* de ipso sacro Dominici pectoris fonte potaverat; fugit tamen, & omnium oblitus, eum tradenti reliquerat. *Pueri* demum Apostoli omnes, qui postquam Ille tempore optatę mortis postremam Cœnam, ac veluti in *Mensa novi Regis, novum Pascha novæ legis* instituit; suoque pavit corpore: *saturati* tamen *nimis* licet, impinguati, ac dilatati, vix è Cœnaculo egressi, in horto olivarum dereliquerunt; quod plane non alias contigit, quam quia adhuc pueri in fide erant.

Et hanc rei gestæ Sanctus Pontifex Gregorius rationem reddit, cum eorum infirmitatem deflens, ait: Discipuli erant, non autem Milites, atque ad spiritualium Bellorum arma tractanda insueti; iccirco, ut pueri etiam à Christo post resurrectionem excipiuntur, itidemque ad edendum invitantur: *non ut Milites, sed ut pueros invitat ad mensam*. Tarda eorum fides, haud perfidiæ vertenda est; non enim per inconstantiam, vel animi procacitatem Magistrum resurrexisse inficiabantur; nec quod tales essent, de quibus dictum fuerat: *quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis*; etenim præterit fortasse neminem, dein diligentius perquirendæ veritati vacasse: num scilicet Rex gloriæ illic aderat ipse, *qui factus sicut homo non audiens, non habens in ore suo redargutiones*, quando eumdem injuriis, opprobriisque affecit plebs vilissima, quæ velut strepens examen vespium pupugit, vulneravit. Num iidem, scilicet, essent *oculi, qui Solis obscurant jubar, veloque tecti fuerunt sordido*; an adhuc colaphis facies

macchie, e lividori, che tutto guasto rimase il luminosissimo suo volto, *quem sputis putribus turba fædavit insolens*; amavano di vedere, se le carni sue beate con orribilissimi squarci oltraggiate più fussero, e grondanti sangue quelle profonde piaghe; o se rimarginate erano, e sicure da' spasimi; domandavano, se quell'uomo de' dolori egli fosse, che poco prima in quella deformità sì deplorata per li scaricati flagelli, e vituperj, tutti sopra di Lui rovesciati, che lo strinsero non caldo, ma avvampato amante nostro; se quelli, era, che venustissimo fior di Jesse, giglio delle valli, che colla veste di nevi non passaggiere, veduto fu nel Taborre intorniato di lumi, o pure coronato di spine; e per simili ricerche tante, e squitinj, rimane chiaro, che i Discepoli, *quod tardius crediderunt, non perfidiæ, sed timoris fuit, & dilectionis argumentum*; ma non perciò della volontà, che in essi acuta fu, intorno alle seguite cose, scusasi l'imprudenza; *sed fidem non fictam, non dilectionem aversam, sed constantiam fuisse turbatam*.

Idem.

S. Leo, Magn. ser. 9. de Pass.

Idem.

cies liveret, vel cesus squalleret vultus, *quem sputis putribus turba fædavit insolens*, sique carnes ejus beatæ, horribilibus vulneribus confossæ, adhuc sanguine madentes conspicerentur, ac profundiora paterent vulnera, vel sanatorum saltem vibices; an vir dolorum adhuc esset, & in ea deformitate, ob deploranda flagella, ac probra, quibus affectus, vinctusque est, non studiosus tantum, sed fervens amans nostri, & tandem an flos Jessæus esset, lilium convallium, & is quidem, quem in Thabore, nivibus, atque luminibus, non spinis coronatum quidam viderant; itaque *quod tardius crediderunt non perfidiæ; sed timoris fuit, & dilectionis argumentum*; ita quidem, ut cum rerum perplessitatem hærentes subirent: dici juverit, in eis *non fidem fictam, non dilectionem aversam, sed constantiam fuisse turbatam*.

Ogni timore pertanto lungi vada da noi, e da ogni dubbio lontani; *si tenemus, nisi frustra credimus*; in tal guisa avvisati dall'Apostoli, che per andare di essi loro più franchi a credere, camminare dobbiamo anche più, e di quando li Magi Santi, *qui de longinquo puerum, nondum verba promentem adoraverunt, & non ubi cives Judæi miracula facientem crucifixerunt*; ed è, perche troppo vero, che *naturæ lapsæ, & terrenæ labis qualitate concreti*, abbiamo noi più dei Discepoli, ottenebrata la mente; nondimanco dalla Divina grazia ristorati, siamo oggi noi, giunti all'alzamento di credere, che dalla nostra dissoluzione, e disfacimento, questa nostra carne risorgerà alla perpetuità, e sarà immortale con Cristo; quale per estrema pietà di noi s'addossò sostenere; *quod pro nostris debebamus sceleribus*; tanto, che al suo amore parve, *parum occidi*, e perciò *voluit, & morte Crucis*; nè altro più la carità stessa di lui ricercando da noi, che solamente vivessimo nel bea-

D. Paul. ep. Corinth. 1.

Ex D. Aug.

D. Ambros. l. 10. com. in Luc. c. 22.

Ex Isai. 50.

Ex D. Ambrof. de fide de Resur.

Omnis interea timor à nobis absit, atque omnis suspicio, *si tenemus, nisi frustra credimus*, certiores hoc pacto redditi, monitique Apostolorum experimento, oportere, longe ipsis expeditius fidem capessere, quin magis celerius illac ire, ubi de *longinquo puerum nondum verba promentem adoraverunt, & non ubi Cives Judæi miracula facientem crucifixerunt*. Quandoquidem, etsi *naturæ lapsæ, & terrenæ labis qualitate concreti*, nihilominus ope Divini auxilii innovati, credimus evehi hanc nostram carnem ad perpetuitatem, & Christi immortalem resurrectionem; qui quidem, quod erat maximum, in nos studium ostendit, & voluit substinere, *quod pro nostris debebamus scæleribus*, quinimmo, cum ipsi pro nobis *parum esset. occidi, voluit & morte Crucis perimi*. Charitas ejus resurgendo, electos Regni sui hæredes, nos vocare decrevit; ejus enim mors

beato suo vivere, credendo, che per il suo risorgimento eredi alla per fine vedremci del suo Regno; *si enim nobis Christus non resurrexit, utique non resurrexit, qui sibi resurgere non habebat. In eo Mundus resurrexit, in eo Cælum resurrexit, in eo terra*; stata essendo la di lui crudelissima morte, e il trionfale suo risorgimento non mai sua necessità, ma nostra: *ut nos de jugo diabolicæ potestatis eriperet, à membris Diaboli se crucifigi permisit*; siccome già morti al peccato eravamo, giustificati con esso lui risorgessimo, deposto tutto l'antico, *ejicientes quod habemus, ut capiamus, quod non habemus, & quasi modò geniti Infantes*, alla sua imagine fatti conformi, ci riconoschiamo li stessi in Cristo: *in ipsum secundum propositum voluntatis suæ*; e con quel tutto, che in esso perfezionato vediamo, compiuta dovesse per tal modo restare la nostra giustificazione, e salute.

Ex D. Leo. Magn.

Homil. Clem. XI. D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Paul. ep. Ephes. 1.

Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti, fra se guardandosi le divote, dolenti donne dicevano; *ut nos edocerent quærentibus Dominum nulla esse pericula metuenda, omnia esse speranda miracula*. Ma per prima, che noi n'andiamo in cerca di miracoli; guardisi attentamente, che il Sepolcro, la gran lapide non sia, *tumulus mali mores, tumulus perfidiæ, sepulcrum guttur patens; unde verba mortua proferuntur*. Riflettiamo, che non sia la fredda nostra fede, *lapis magnus valdè*, e del nostro cuore la durezza il sasso, che chiude l'adito alla fede, *ostium monumenti*. *Duriora saxis corda scindi ad pœnitendum se nolunt*; e pur troppo il cuor nostro egli è quel chiuso sepolcro ancora, che non aprir vuole alla grazia l'ingresso; piacendoci di restare *vinctos in mendicitate, & ferro*, di non uscir mai colla mente, e colla mano d'odorosi unguenti fornita, piena di spirituali azioni, e d'opere cristiane ad ungere colla Discepola amante il Corpo Divino del Redentore *sicut Magdalenæ unguentum illud justitia fuit; ideo libra fuit: quærebat operari justitiam; sicut non virtus; sed causa virtutis apud Deum mercedem habet*.

Marc. 16.

Homil. Clem. XI.

Ex D. Ambros.

Psalm. 15.

S Greg. M. Homil. 10. in Evang.

Psalm. 106.

Ex D. Aug. D. Hieron. l. 1. Comment. in c. 5.6. Matth.

Ora

mors, atque resurrectio minimè fuit prò necessitate sua, sed nostra, *si enim nobis Christus non resurrexit, utique non resurrexit, qui sibi resurgere non habebat. In eo Mundus resurrexit, in eo Cælum resurrexit, in eo terra*. Et quemadmodum, ut nos viveremus, mortem pertulit, *& ut nos de jugo diabolicæ potestatis eriperet, à membris Diaboli se crucifigi permisit*; ita resurrexit; ut mortui peccato, cum eo resurgamus, veterique vitio omni deposito, *ejicientes, quod habemus, ut capiamus, quod non habemus, & quasi modo geniti infantes* ejus imagini conformes nos ipsos in Christo agnoscamus, *in ipsum secundum propositum voluntatis suæ*, & ut in eo numeris omnibus absoluta, tandem justificatio nostra, ac salus perficiatur.

Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti? Ita ad invicem conversæ, dolentesque mulieres piæ dicebant; *ut nos edocerent, quærentibus Dominum nulla esse pericula metuenda, omnia esse speranda miracula*. Curemus tamen, prius quam prodigiorum Spectatores simus, nè aliud nobis Sepulcrum pateat. Sunt enim *tumulus, mali mores, tumulus perfidiæ, sepulcrum guttur patens; unde verba mortua proferuntur*. Caveamus, *ne lapis magnus valde* fidei nostræ sit duritia, vel cordis nostri pertinacia sit saxum, quod fidei aditum præcludat, velut *ostium monumenti*; namque *duriora saxis corda scindi ad pœnitendum se nolunt*. Et profectò cor nostrum sepulcrum est, quod gratiæ patere minime enititur, *quia vinctos in mendicitate, & ferro* esse nos volumus. Mente enim currere, ac manibus operum salutarium nardo Christi Redemptoris corpus ungere non satagimus, non intelligentes quod *Magdalenæ unguentum illud justitia fuit; ideo libra fuit: quærebat operari justitiam; sicut non virtus, sed causa virtutis apud Deum mercedem habet*.

Hora

Ora è perciò di riscuoterci dall' ozio antico, *jacientes fundamentum pœnitentiæ ab operibus mortuis*; e per durare veglianti, nè mai, come istettero le sedotte guardie sonnacchiose al monumento. Con Maddalena corriamo oggi noi diligenti *in odorem unguentorum super omnia aromata* alla fragranza del profumato Corpo di Cristo; corriamo a quella angolar Pietra, e ai nitidi fori di essa accostiamci, che non più stillano lagrime di mirra; ma favi di miele, e di manna. Vinse il Signore in Croce le bestemmie de' Giudei, ed il forte inimico armato, ed oggi, *solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo*; oggi dall'impero della morte trionfante, *funes ceciderunt in præclaris*, in pezzi manda le catene de' i nostri timori, delle ree costumanze nostre; e per non dare mai luogo a' deliri di dubitare, che dal risorgimento di Cristo il nostro deriva: *Christus resurrexit, & nos resurgemus*; quale per tutti egli morto è; siccome è risorto, *ut, & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed, qui pro ipsis mortuus est, resurrexit*; e trovaremci vivificati appresso di lui, che è il fonte della vita; *apud te est fons vitæ*, immediatamente alla consagrata umanità sua communicato, e d'onde alla nostra felicemente per tutta l'eternità sorge la vita nostra; essendo fin'anche ordine naturale, che qualunque cagione operi in ciò, che gli è più d'appresso; e Cristo, che Verbo è di verità, di vita, questa all'umanità sua a se prossima per l'ipostatica unione pienissimamente communicando, l' umanità sua mediante, simile, e vicina alla natura nostra, in questa la stessa vita egli trasfonde, e comunica con sì bell'ordine, che nella chiarezza di lui ci trasfigura: *Qui suscitavit Jesum Christum à mortuis, vivificabit & mortalia corpora vestra propter inhabitantem spiritum ejus in vobis*.

Grazie pur sieno a Dio; siccome dagl'Apostoli, *quos incredulitas vinxit, fides solvit*, che da noi così tolte l'ombre d'ogni incredulità, e timore; *quos terruerat Crux, lætificavit resurrectio; quæ defunctis vita est, peccatoribus*

Ex D.Greg. Magn. — Cantic. 4. — Act.Ap.2. — Psalm.15. — D.Paul.epi. Corinth.1. — Item 2. Corinth. — D.Pet.Ap. epi.1. — Idem ep. Rom.14. — Ex D.Cyril. Epi.Alex. — Ex D.Greg. Magn. Homil. Clem.XI.

Hora est icciro, de somno surgere, *jacientes fundamentum pœnitentiæ ab operibus mortuis*, vigilantesque durare, nec dormientes amplius, velut illi Sepulcri custodes. Curramus hodie ad monumentum, præmamus Magdalenæ vestigia; eamus *in odorem unguentorum super omnia aromata* ad suavitatem peruncti corporis Christi. Curramus ad foramina Petræ illius, quæ non jam mirrhæ lacrymulis scatet, sed mellis favis, ac manna. Superavit Judęorum blasphemias, fortemque, armatumque inimicum in Cruce delevit Dominus; & hodierna die, *solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo*, cum de mortis imperio triumphet, *funes ceciderunt in præclaris*, & timorum nostrorum catenas pravarumque consuetudinum frangit. Nec abripiet nos perperam dubitandi animus, resurrectionem nostram à Christi resurrectione pendere; namque, *si Christus resurrexit, & nos resurgemus*; sicuti pro omnibus mortuus est Christus, & pro omnibus resurrexit, *ut & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed, qui pro ipsis mortuus est, resurrexit*. Et hinc apud ipsum vivemus, apud quem *est fons vitæ*, sanctæ nimirum ejus humanitati statim communicatus, & unde nobis æterna oboritur vita, cum vel postulet naturæ ordo, quamque causam in eo operari, quo proprius afficitur; & Christus cum veritatis, ac vitæ sit verbum, humanitati suę, sibi propter hypostaticam unionem quâmproximæ, eundem vitæ fontem plane communicat. Hæcque vita, proin quod ejus humanitati sit adeo similis, atque naturę divinę vicina, nobis ita datur, atque confertur, ut pro ejus claritate in aliam nos transferat figuram: *Qui suscitavit Jesum Christum à mortuis, vivificabit, & mortalia corpora vestra propter inhabitantem spiritum ejus in nobis*.

Deo autem gratias, qui ut ab Apostolis quondam, *quos incredulitas vinxit, fides solvit*, à nobis hodierna die omnes incredulitatis, ac timoris umbras sustulit: *quos terruerat Crux, lætificavit resurrectio, quæ defunctis vita est, peccato-*

toribus venia, Sanctis est gloria. In questo luogo di propiziazione; Tempio alle glorie del Divino Risorgimento suo consagrato, *Jesu Christo Dei filio, de Virgine nato, à mortuis resurgenti*. In questo luogo, in questo giorno, di cui egli protestasi ad onore del suo trionfo averlo fatto; *hæc dies, quam fecit Dominus, dies triumphalis, quam qui fecit omnem diem, si nullam aliam fecisset*, crederlo vogliamo fatto ancora per pieno vedere il nostro gaudio; *ut exultemus, & lætemur in ea*; nè più col fermento della vecchia malizia, ma coll'azimi di sincera verità, *fugientes ejus, quæ in Mundo est concupiscentiæ corruptionem*, confessaremo il Signor nostro pieno di gloria, che dalla morte vivo regna immortale. *Gloriosè enim magnificatus est; equum, & ascensorem dejecit in mare*; e nell'ultimo di questi brievi, penosi giorni nostri, che primo sarà degl' eterni; *quando mortui de corruptione resurgent incorrupti*, n'andaremo ad esso incontro, *in nubibus obviam Christo in aera*; e vorremo in tanto, che quì supplicato egli ne sia, che que' luminosi, non risaldati tagli, quelli, che oggi *in carne Christi vulnera micare tanquam sydera suspicimus*; quelli nel sagratissimo suo corpo indelebili, quali *Cœlo ferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri nostræ pretia libertatis, trophæum nostræ salutis amplectens, ostenderet*, in quello stesso giorno *plenus irarum dies furoris ultimi, quo stabit immutabilis decreta sors mortalium* quelle medesime beate piaghe, domandiamo, che *ultoris exarment manus*, e ci aprino del Cielo la strada; e per esse entranti, intenderemo il Sagramento di nostra riconciliazione, e perche Dio uomo a questa vita col mirabile nascimento di chiusa, feconda virginità, venisse, *& in sepulchro, quod in petra durissima excisum*, da quello sigillato ne uscisse, e spalancasse terribile, *perrupit Infernum chaos* dell'Inferno le carceri, *contrivit portas æreas, & vectes ferreos confregit*. E come risorto in questo giorno divenuto sia Primogenito dei viventi; *& clausis ostiis* nella Sala di Sion penetrasse, ed in piè ritrovato fosse nel mezzo del Ce-

Tir. Eccl. Metrop. ab Anst. acomod. — Psal 17. — Homil. Clem. XI. — Idem Psal. — D. Pet. Ap. ep. 2. — Exod. 5. — D. Paul. ep. Corinth. 1. — Ex Hymn. Paschal. — S. Ambros. l. 10. com. in Luc. c. 20. — Hym. Sanctol. Victor. — S. Hieron. de Apolog. ad Palmm. — Jo. 20. — Hymn. Ascens. — Psal. 106.

catoribus venia, Sanctis est gloria. In hoc propitiationis loco, in hoc Templo ad Divinæ Resurrectionis honorem dicato *Jesu Christo Dei filio, de Virgine nato, à mortuis resurgenti*; & hac die, quam testatus est Dominus ad suum triumphum fecisse: *hæc dies, quam fecit Dominus; dies triumphalis, quam qui fecit omnem diem, si nullam aliam fecisset*, hoc, dicimus die successurum speramus, ut gaudium nostrum, ac salus impleantur, *ut exultemus, & lætemur in ea*. Neque amplius in fermento veteris malitiæ, sed in azimis veritatis, *fugientes ejus, quæ in Mundo est, concupiscentiæ corruptionem*, eundem victorem, viventem, mortisque, ac vitæ Regem, & Dominum honore prosequamur: *gloriosè enim magnificatus est; equum, & ascensorem dejecit in mare*; dabitque præterea operam, ut postremo die æternorum initio, *quando mortui de corruptione resurgent incorrupti*, Christo & nos occurramus, *in nubibus obviam Christo in aera*; ipsum interea rogantes, ut sua lucidissima plane, nec vel tabida parum vulnera, quæ *in carne Christi micare tamquam sydera suspicimus* hodie: quæque suscepta semel prò nobis *Cœlo ferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri nostræ pretia libertatis, trophæum nostræ salutis amplectens, ostenderet*; tunc cum secundo fulserit, ac adveniet *plenus irarum, dies furoris ultimi, quo stabit immutabilis decreta sors mortalium*: illa profecto beata vulnera *ultoris exarment manus*, ac referari nobis faciant Cœli aditus, in quo plenius noverimus Sacramentum reconciliationis nostræ, caussasque acceperimus, cur Deus ipse de Virgine nasci dignatus sit, *& in Sepulcro, quod in petra durissima excissum erat*, jacens, ab eodem emerserit obsignato, *perruperit Infernum chaos, contriverit portas æreas, & vectes ferreos confregerit*: quo pacto denique resurgens Primogenitus viventium evaserit, *& clausis ostiis* fuerit Cœnaculum ingressus; præterit enim profecto neminem, fuisse supra captum omnem mi-

Ex D, Gregor. Magn. S. Ambros. l. 10. com. in Luc. c. 22.

Hym. Sanctol. Vict. Ex S. Cyril. Ep. Hierosf.

D. Aug. ser. 10. de Verb. D.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

D. Pet. Ap. Rom. 1.

Psal. 78.

Cenacolo ; *mirum quomodo se natura corporea per impenetrabile corpus infuderit invisibili aditu, visibili conspectu, tangi facilis, difficilis æstimari*; là in quell'ultimo finire del Mondo, *ubi nihil desiderandum remanebit, nihil quærendum latebit*; vedremo *in Civitate Sancta resurrectionis indicia*; come riformato il corpo di nostra umiltà, conformato n'andarà a quello della Divina chiarezza ; e come star possa non più caduca, e frale questa nostra carne, godendo eterno riposo per ragione di brieve lavoro, che *in vinea laboravit corpus in consortio animæ, laboris præmium reportaverit*, e dal braccio di sua destra condotti al Trono della Divinità, dove *promittitur nobis conspectus Dei, veri Dei, summi Dei, visio Dei viventis, & videntis*, con ferme pupille *vultum Conditoris gloriæ, incircumscriptum lumen* rimiraremo ; in cui *nunc non videntes credimus, & credentes exultabimus lætitia inenarrabili*. E ciò tutto avverrà in prova di nostra fede, che nella sua purità conservata dentro dei nostri cuori, dato avrà luogo a quel, che umana ragione non abbraccia, e sì il passato, che l'avvenire creduto, e rinserato in se l'eterno, e per dare eterne lodi a Dio Redentore trionfante, *qui omnium Pater, omnium Redemptor. Et tu Rex gloriæ in æternum vive, & tu gloriosus per immortalia sæcula. Tibi confitebimur in sæculum sæculi. Amen.*

mirum, quomodo se natura corporea per impenetrabile corpus infuderit invisibili aditu, visibili conspectu, tangi facilis, difficilis æstimari. Illac pariter, cum & diem suum Mundus obierit, *ubi nihil desiderandum remanebit, nihil quærendum latebit*, videbimus, *in Civitate Sancta resurrectionis indicia*; & quomodo corpus humilitatis nostræ, se conformabit corpori claritatis ejus ; & ulterius, qua ratione corruptionis, & mortis expers caro nostra in æterna quiete esse debeat; vel quare tanta sit, brevis laboris merces, ut sicuti *in vinea laboravit corpus in consortio animæ, laboris præmium reportaverit*; & tandem brachio dexteræ excelsi ad Divinæ Majestatis thronum perducti, ubi *promittitur nobis conspectus Dei, veri Dei, summi Dei, visio Dei viventis, & videntis*; de facie ad faciem *vultum Conditoris gloriæ incircumscriptum lumen* intuebimur, in quod *nunc non videntes credimus, & credentes exultabimus lætitia inenarrabili*; partamque rem nobis omnem agnoscemus propter obtentum fidei nostræ finem ; in cujus obsequium intellectum nostrum captivavimus in iis, quæ supra rationem nostram sunt, ac temporum vicibus subducti, æternum gloriç pondus vindicantes, plausibus hisce Redemptori nostro morem geremus : *omnium Pater, omnium Redemptor, tu Rex gloriæ in æternum vive, & tu gloriosus per immortalia sæcula. Tibi confitebimur in sæculum sæculi. Amen.*

OME-

HOMI-

OMELIA XXIV.

Nell'Ascensione del Signore.

Elice nuova (fratelli Venerabili, e figliuoli), perche oggi a singolar nostro bene vediamo, che la terra di nostra carne *facta est nobis Cœlum*; essendo da questo basso Mondo oggi in Cielo salita la spoglia mortale nostra, che quantunque fango, e misera cenere; pregievole, e luminosa trovasi dell'adorata Divinità consorte. Terra, e Cielo; Uomo, e Dio; *ima summis, terrenis cælestia hodie junguntur*. Nè già perche in questa fonda terra scesa sia alcuna delle celesti sfere, ma perche vedesi da terra alzarsi un più risplendente Sole, che sorpassando quello del Cielo, oltregiugne all'empireo, *ut gigas ad currendam viam* dello spazio d'una interminabile, nè mai errante ecclitica; egli è quel Sole eterno, egli uomo Dio, che volendo nel suo ammirabile lume veggente il cieco genere umano; *cæcum quippe genus, claritatem supernæ lucis ignorans*, l'umana natura assunse, scendendo dal Cielo; *& exinanivit se factus homo*. Sole altissimo, e beneficentissimo; *qui nostræ carnis tabernacula intravit*; in quella stessa carne sua, e nostra, sacco squarciato da' flagelli prima, e da' chiodi; *conscidit saccum suum: saccus similitudo carnis peccati, ubi erat inclusum pretium nostrum*, questa carne nostra oggi impassibile, ed immortale *circumdat lætitia*; e nella medesima rimanendo coll'istessa natura, ma d'altra gloria nella carne nostra vive Dio, quelli, che uomo mortale colla stessa nel sepolcro giacque, e da balsami quasi a libre cento pro-

Ex D. Jo. Chryf.

Exultet in Missal. Rom.

Ex D. Greg. Magn. Homil. 2. in Evang.

Ex D. Aug. Psalm. 19.

Ex D. Bernard. Sen.

Psalm. 12.

HOMILIA XXIV.

In Ascensione Domini.

Austa renunciātur (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) hodie nobis, quia nostri hujus corporis *terra, facta est nobis Cœlum*, & hinc hodierna die in Cœlum mortale hoc indumentum nostrum ascenderit, ac frigidus cinis jucundus evaserit, incorruptusque, & adorabilis Divinitatis sit consors. Terra, & Cœlum, Homo, & Deus; *ima summis, terrenis cælestia hodie junguntur*: non, quod in terram Stellæ descenderint, sed quod à terra splendentior Sol ascendit, *ut Gigas ad currendam viam* immensi spatii infinitæ, nec unquam errantis eclypticæ. Sol æternus, homo Deus, qui, ut suo admirabili lumine genus humanum clarescceret: *cæcum quippe genus claritatem supernæ lucis ignorans*: Divinæ hipostasi humanam sociavit naturam, de Cœlo descendens: *& exinanivit se factus homo*. Sol altissimus est, maximeque beneficus, *qui nostræ carnis tabernacula intravit*, in illa eadem carne, quæ flagellis, ac clavis laceratus culeus fuit, *conscidit saccum suum; saccus similitudo carnis peccati, ubi erat inclusum pretium nostrum*. Hæc hodie pati, & mori haud potest, *circumdata lætitia*; unde Christus in hac eadem manens natura, sed ampliori gloria adaucta, evadit victor in carne illa quondam mortali, quam balsami quasi libræ centum condierunt, jacuitque

stra-

profumata, oggi diffonde di soavità a mille fiori odore, e in fiore di robustezza, *mille clypei pendent ex ea*, e trionfante oggi sta in Trono assisa, *ubi Christus hodie in dextera Patris sedet; dextera, quæ nos elevat de infirmis, suscitat de terrenis, collocat in excelsis*.

Canti c. 4. — Homil. Clem. XI.

Cosicche oggi sembra andar possa del pari la terra col Cielo; se quì in terra l'uomo non pensarà di far scala de' vizj al salire: *non fœdus cum morte*; siccome saprà, che alcerto *cum bonitatis Auctore non ascendit malitia, nec cum Filio Virginis libido; nec post virtutum parentem peccata*; e nelle mani tenendo l'uomo accese le lampane; *lampades ignis, atque flammarum*, nè mai estinte per mancanza d'opere salutari, appresentarassi alla ragione di comparire in terra, qual brillante stella, alle celesti compagno; con quei tremori in terra palpitando l'uomo, che medesimi delle Stelle in cielo; siccome in terra per tutto vede i pericoli di continue cadute, e se indotto in tentazione non farà la volontà del Cielo, si scordarà, che *longè melior est Dei voluntas, qua vivimus, quam terrena substantia, quam exterius possidemus*; a sì fatta verità non prevalere dee mai contradizione alcuna, nè sembrare mai difficile una simile unione di voleri; *potestatem autem habemus nostræ voluntatis*; quanto che la volontà del Cielo non altro più ricerca, se non che le nostre immaginazioni conduchiamo per le vie calcate in terra da quelli, che abitatori del Cielo colassù Stelle beate eterne sono, che senza timori, e tremori vivono in armonia concordi, cantando in eterno le misericordie del Signore, *quem laudant omnes virtutes ejus, & simul astra matutina*.

Ex Isai. — Ex D. Gregor. Magn. — Cantic. 8. — Ex D. Gregor. Magn. — D. Paul. 1. Corinth. c. 7. — Psal. 148. L. Job.

La volontà umana uniforme alla celeste ha fatto, che veggasi in Evangelista mutato un Publicano, il Persecutore della fede in Apostolo, ed introdurre seppe collassù in Cielo un malvaggio Ladrone, perche sì ben compunto: *cui rapina cessit, gaudium duravit in posterum*. E questa uniformità di voleri agguagliare puote ancora la laidezza di donne prostitute all'

Ex D. Paulin. Ep.

strata in Sepulcro, reddens per eam suavitatem odoris. Atque hodie *mille clypei pendent ex ea*, quam fortem, & triumphantem veneramur in cælesti Throno assidentem, *ubi Christus hodie in dextera Patris sedet: dextera, quæ nos elevat de infirmis, suscitat de terrenis, collocat in excelsis*.

Ita pari ratione judicandum de terra, atque de Cœlo videtur, si quemadmodum illic humanitas nostra haud mortalis, nec infirma vivit; erit hic in terra illustris operibus fulgidis vita nostra. Neque iniat *fœdus cum morte*, noscens, quod *cum bonitatis Auctore non ascendit malitia, nec cum Filio Virginis libido, nec post virtutum parentem peccata*. Si vero accensas lampades deferat homo, *lampades ignis, atque flammarum*; si nos ipsi operum piorum lumen, non restinguamus, splendentes tunc profecto videbimur Stellæ, sed ad instar syderum tremulo rutilantes radio, utpote qui nusquam satis sumus à timoribus liberi; sed perpetuis casibus obnoxii, atque in eo, ut à cælesti gratia decidere possimus, & quandoque Dei voluntati morem non gerere, nec cogitare, quod *longe melior est anima, qua vivimus, quam terrena substantia, quam exterius possidemus*. Tale studium nulla unquam superare debet adversitas, nec hujusmodi voluntatum consensio difficilis nobis videri, & quia *potestatem habemus nostræ voluntatis*, & quoniam Deus, qui vult nos salvos fieri, nil aliud quærit, quam ut gressus nostros ducamus per vias, quas hic in terra sequuti sunt, qui nunc Cœlum incolunt, tamquam Stellæ in perpetuas æternitates, & procul pulsis timoribus, mutuo ad harmoniam compositi, concordes, Dei misericordias concinunt, *quem laudant omnes virtutes ejus, & simul astra matutina*.

Humana mens cælesti menti conformis ex publicano Evangelistam, ex fidei Persecutore Apostolum fecit, valuitque adeo, ut in Cœlum scelestum Latronem animo plane contritum perduceret, *cui rapina cessit, gaudium duravit in posterum*, atque per hanc conformitatem, quæ inhonestæ fue-

all'integrità di nitide, prudenti Vergini; e certamente dalle nostre menti così tolte le ripugnanze, i vani timori, nè più pazzi fenomeni apparendo, non uomini di contrafatta politica, *sydera errantia, quibus procella tenebrarum servata est*; piacendoci di bene ordire una tela, *non præcisa à texente & nihil opinionis, sed conscientiæ causa omnia facientes*; astri numerati n'andremo fra quelli, che in perpetue eternità risplendono. Nè pena importi, nè tepidezza cagioni, se quì tuttavia vedemci *in limo profundi, & lutea vasa portantes*; poiche avendo per il volo della retta volontà, agile d'alzarci il modo alla volta eminente di que' beati lumi, la stessa virtù avremo così noi, di recare benigne influenze a questo basso Mondo; e sarà quando l'occhio di nostra volontà arriverà con fisse occhiate nella scurità, nel fondo dei miseri di questa terra: *carnem tuam, ne despexeris*.

Ep. Jud. Ap.
Ex lib. Job.
Ex D. Isid.
& Aug.
Psal. 6. 8.
Ex D. Paul.
Isai. 58.

A nostro costo la povertà abbiamo fitta nell'ossa, e cominciò questa doppo la disubbidienza del comun Padre, e data da Dio espressamente per pena non a lui solo, ma a tutta la sventurata sua stirpe: *maledicta terra in opere tuo*. E questa pena quantunque necessaria alla superbia dell' uomo, in nostro merito convertire la possiamo, col sopportarla di buona voglia; e di cuor franco; quanto che nè pur mai, *dives agit, qui trepidus gemens se credit egentem*. Nondimanco a Dio gratissima è la povertà, che volontaria viene, spogliando di que' comodi, che ricchi ci fanno, o almeno degl'altri men bisognevoli: *vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut, & illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum: ut fiat æqualitas; qui multum non abundavit, & qui modicum non minoravit*.

Genes. 17.
Ex Boet.
Ex D. Greg. M. & Aug.
D. Paul. Ap. Corint. 15.

Se dunque quest'occhio nostro, in cui, *animus inhabitat*, animo avrà di fermarsi misericordioso sopra i depressi, e tribolati: e con ciò fatti uniformi alla volontà di Dio, vedremo molto; *quia plus oculis, quam auribus credimus*; penetraremo fin dentro le viscere misericordiosissime di quella luce, che di calare non isdegna nel basso,

Ex Arist.
Ex Cassiod.

fuerunt. Et profecto, si relaxata nostrarum mentium contumacia, vanisque timoribus, nec amplius monstra inter homines apparuerint, nec *sydera errantia, quibus procella tenebrarum servata est*, telamque longe melius vitæ nostræ texerimus, *nihil opinionis, sed conscientiæ causa omnia facientes*: procul dubio inter astra enumerabimur, quę in perpetuas fulgent ęternitates; nec molestiæ nobis sit, vel torpori; si hic in Terris adhuc consistens, *in limo profundi, & lutea vasa portantes* simus: valentibus etenim nobis recto voluntatis arbitrio, illuc elevari, ubi beata illa luminaria refulgent; par obtinget facultas, prospiciendi desuper, Dei beneficio, mortalibus, cum quanta sint, acceperimus, terrena pericula, hominumque perpendendæ egestati, nostros defigemus obtutus, probe illud tenentes: *carnem tuam, ne despexeris*.

Cognata nobis egestas est; compertumque sane, post primi Parentis inobedientiam, inflictam esse paupertatis pœnam, & ipsi, & infelici ejus soboli: *maledicta terra in opere tuo*. Hoc autem, quod nobis admissi criminis est, humanæque superbiæ pœna, in virtutem cedere potest, ac meriti pabulum, si libenti animo, constantique toleretur; quod nec *dives agit, qui trepidus gemens se credit egentem*. Cæterum multo gratior ea est Deo, quam sponte eligimus, nuncium remittentes mundanis illecebris, & cunctis, quæ nos, vel locupletes, vel minus inopes efficiunt: *vestra abundantia illorum inopiam suppleat, ut & illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, ut fiat æqualitas; qui multum abundavit, & qui modicum non minoravit*.

Igitur, si oculus noster, in quo *animus inhabitat*, inopes, & ærumnis vexatos continenter intueatur, quod maximopere Deo gratum est: clarius plane perspiciemus, quod oportet, *quia plus oculis, quam auribus credimus*, eamque misericordiarum lucem intuebimur apertius, quæ tenebras nostras lumine suo propellit, quæque

basso, nel bujo delle miserie nostre; Luce, che non può vedersi senza quel Sole, *qui Solem oriri facit super justos, & injustos*. Luce, che fin dentro gl'abissi arriva; Luce, *quæ fovet, sanat, regit, quod est devium*. E delle Stelle più saliremo noi in alto, quando per noi più sollevato sarà chi a terra prosteso, da noi favore attende, e soccorso; quando costanti saremo a credere, che non mai lega la luce colle caligini, mai la virtù colla cupidigia: *abundante nequitia, refrigescit virtus charitatis*, sarà quando crederemo di dovere andare colla carità di Cristo; *qui mundana vicit omnia*, e di essere teneri coi poveri, e per tal modo sicuri giungeremo alla sorte, al grado di quelle elette Stelle; *quæ Divinam agunt virtutem*. Che oggi inghirlanda con Cristo ascendono alla sua gloria.

Math. 5. — Hymn. Pentec. — Ex D. Paul. Ap. & Hieron. — Hymn. Ascen. — Ex D. Dionys. Areop.

Dio Padre nostro, *qui misertus est nostri*; che la nostra nudità coprì, saturò la nostra fame, e i dispersi per le strade, e piazze condusse a nozze solenni, ed alle sue splendidissime cene, e che all'eredità del suo Regno associò noi mendici, e meschini; noi servi suoi, schiavi a catena, ed a perpetua carcere condannati, c'arricchisce colle preciose stole, e pieni manipoli de' suoi tesori: *ascendens in altum captivam duxit captivitatem: portantes manipulos facti sumus consolati*. Nel modo, che germogliano i campi, e fioriscono le piante all'aura dell'aurora; amando la virtù della misericordia similmente produrrà a nostra posta semi, e fiori alla raccolta celeste, frutto di eterna felicità. La misericordia è il Sole de' giusti, che le nuvole dissipa, e la notte scaccia dell'altrui miserie, ed afflizioni: *ad exortum lumen, nubilum omne diffugit, redit serenum*; e che egualmente rende ai colpevoli, se misericordiosi saranno, chiaro il giorno della grazia: *orietur in tenebris lux, & tenebræ erunt sicut meridies*.

Psalm. 162. — D. Paul. ep. Ephes. 4. Psal. 145. — Ex D. Bernard. — Psal. 196. Ex Isai. c. 58.

In evidenza continui sono gl'esempli della divina misericordia, che d'arrivare mai resta de' misericordiosi l'indigenza co' benigni, ed opportuni soccorsi: *propter miseriam ino-*

Psalm. 11.

conspici non potest sine eo, *quem Solem suum oriri facit super justos, & injustos*. Lux sanè, quæ ad abyssos usque pervenit, *lux, quæ fovet, sanat, regit, quod est devium*. Ultra Stellarum regionem progrediemur, quoque ascendentes in altum, cum pro nobis elevabitur, qui in terram abjectus, beneficia, & auxilium à nobis expectat; cumque fortes ad credendum illud erimus, quod *abundante nequitia, refrigescit virtus charitatis*; atque in Christi charitate, *qui mundana vicit omnia*, pauperibus miserentes, sciemus ad Cœlum nos perventuros, ad lectissimarum Stellarum ordinem, *quæ divinam agunt virtutem*, quæ hodie veluti ad coronam compositæ, ipsi ad gloriam suam ascendenti, redimunt tempora radiis.

Deus Parens noster, *qui misertus est nostri*, quique nuditatem nostram obtexit, famem nostram saturavit, & per vias, & plateas, ad solemnes nuptias conquisivit, ut ad splendidissimas æpulas nos perduceret: nos miseros, ac mendicos in sui Regni hæreditatem ascivit, nosque servos suos captivos, perpetuæ custodiæ catenis obstrictos ad libertatem vindicans, pretiosis Stolis, manipulisque suorum thesaurorum plenis, locupletavit; *ascendens in altum captivam duxit captivitatem, & portantes manipulos facti sumus consolati*. Jam vero, quemadmodum, flantibus sub auroram ventis, germinant, ac florescunt campi: ita ob misericordiæ virtutem, æternæ fœlicitatis fructum, semina, ac messis cælestis flores laturum nobis ille pollicetur. Justorum sol misericordia est, quæ nubes calamitatum, noctemque afflictionum dissipat: *ad exortum lumen, nubilum omne diffugit, redit serenum*. Pia opera scelestis etiam, si misericordes sint, gratiæ diem pariunt: *orietur in tenebris lux, & tenebræ erunt sicut meridies*.

Præclarissima sunt, atque perpetua divinæ misericordiæ exempla, quę nunquam optimis, opportunisque auxiliis, misericordiam colentibus, præsto esse detrectat; *propter miseriam*

inopum , & gemitum pauperum nunc exurgam , dicit Dominus . Sì potente è questa virtù , che conduce soavemente noi , a fare la volontà del Cielo ; altresì poi vero , che per far questa perfettamente adempiuta , attenderti dee , che non basta non avere demeriti , cagionati da colpe gravi ; ma insieme meriti richiedonsi di virtuose operazioni , *& fructus non solum pœnitentiæ , sed dignos pœnitentiæ fructus ; & quos amicus sponsi admonet esse faciendos* ; e l'arte d'accoppiar queste, e di comporre un capitale di Santità, che in un tratto c'ajuti , a trasformarci in Stelle del Cielo , e ad essere imitatori , e figliuoli del Padre celeste ; è la sola misericordia : *misericordia sanctificat sanctitatem , & totam cupiditatis noctem lumine excludit* .

S.Greg. M. Homil.20.

Ex Salu.

O come false dunque sono de' tenaci avari le apprensioni , alle quali il sostenere povera gente , vedove , e vergini derelitte , e straniere ; sembra sia un disperdere il sangue , e il patrimonio ! Di stoltezza li convince il Santo Cardinale di Ravenna ; loro dimostrando , che la buona ventura non conoscono , d' investire a tanto frutto il loro capitale : *fœlices nundinæ tuæ , in quibus datur hospitium , & suscipitur regnum ; porrigitur nummus , comparatur aula Cœlorum* . Chi semina non si duole; per quel, che perde, non dietro sospira a quel, che getta ; è un gittar , che raccoglie , un perdere , che acquista , un vuotar , che riempie , un'impoverire , che arricchisce; e la doviziosa raccolta , e piena , farà beato il perdere gittato nel seminare . *Malo me amisisse tunicam , quam pietatem* . Ma chi attaccato è , ed immerso negl'acquisti terreni ; il comperare abborisce anche a sì buon mercato le speranze de' beni , che essi dicono tanto lontani . Beni solo nell' altra vita godibili ; ma non è così ; nè così fece la buona Vedova albergatrice pietosa d'Elia ; provò ella esser vero il predettole dal Profeta ; pur'allora crebbe a lei la farina , e l' oglio anche tanto abbondò , che luogo non rimase , ove riporlo ; non viddesi già al secolo futuro la rimunerazione differita della caritativa sua libera-

Ex D.Pet. Damian.

In vita B. Jord.ord.P.

riam inopum , & gemitum pauperum , nunc exurgam dicit Dominus . Valet adeo misericordiæ virtus, ut suaviter, ad cælestem in nobis perficiendam voluntatem , perducit . Ut præterea hanc sane assequamur , non solum in eo esse debemus , ut gravibus culpis nuncium remittamus , sed insimul bonorum operum facinora sunt patranda ; *& fructus non solum pœnitentiæ , sed dignos pœnitentiæ fructus , & quos Amicus sponsi admonet esse faciendos* , producamus necesse est ; quin & oportet , salutaribus cumulatis operibus , rationem inire , summæ sanctitatis thesauri comparandi nobis , quo juvet , ut Stellæ cælestes , Patrisque cælestis sectatores , ac filii efficiamur . Una est *misericordia* , quæ *sanctificat sanctitatem , & totam cupiditatis noctem lumine excludit* .

O quam falsa sunt , quæ avari cogitant , ac cupidi , qui pauperes viduas , derelictasque Virgines , & extraneas sublevare , in patrimonio ac sanguinis absumptionem cedere verentur ! Sanctus Ravennæ Cardinalis hos stultos esse declarat , dum iis ostendit veram fœlicitatem , quum æs suum ad tantum fœnus impenderent , haud nosse : *fœlices nundinæ tuæ in quibus datur hospitium , & suscipitur Regnum ; porrigitur nummus , comparatur aula Cœlorum* ; cum , qui serit , seminis jacturæ non pœnitet , neque jactura est , quæ ad lucrum est ; perdere est , quo acquiramus ; exaurire, quo impleamur ; est quoddam spoliari , quo locupletamur ; & ampla , ac plena Messis amissum semen . *Malo me amisisse tunicam , quam pietatem* . Verum , qui terrenis lucris vacat, trahiturque, tam vili pretio, tantorum bonorum spem emere detrectat , quæ ipsi longe abesse dictitant ; quibusque dolent in alia tantum vitâ frui posse . Sed quam dispar , longeque aliud Viduæ judicium fuit , quæ liberaliter Eliam hospitio excepit . Experta hęc fuit,quod fuerat Propheta vaticinatus : ejus namque farina non parum tunc aucta est , crevitque oleum , & adeo , ut nullum supererit vas , quo conderetur . En profecto non ad futurum sæculum ejus liberalitatis

beralità; non fu così presto compita l'opera di lei che prontamente sopravanzò la mercede: *Elias ait viduæ: vivit Dominus: hydria farinæ non deficiet, & lecythus olei non minuetur.*

Ex Reg. c. 17.

Non più oltre la carità vostra aspetti, che i poveri a forza de' gemiti, e sospiri dalle mani vi strappino il superfluo, o quelle bricciole sole, che cadono dalle vostre conditissime mense; e per iscavare un sasso di questa sorta, quale il nostro cuore, di mestieri sia, che sopra vi cada una perpetua pioggia di lagrime. Crudele misericordia, il mendico soccorrere, quando solamente lo vedremo spirante, e cadavere; quando per le piaghe snudate mostrarà le viscere, o moribondo terrà l'anima coi denti. Possibile, che a compatimento appena ci moviamo allora, ed a gittargli ridotto a minuto un soldo, e in pezzi un pane, per a miniera di levarci da torno, chi co' suoi singhiozzi ci dà noja? e dunque non soccorreremo mai i meschini, e gl'afflitti per desiderio di consolarli, per allegerirli da qualunque infelicità, e pena? *Abraham Patriarcha sedebat in ostio Tabernaculi sui in ipso fervore diei*, per far bene a chi, e a quanti ivi passavano, e a lui venivano. *Gedeon compatiens sociis fatigatis*; s'abbassò a tanto, che *petivit panes pro eis*. E qual prossimo meschino mai cotesto è da amarsi, da ajutarsi? Forse gente barbara, gente isolata, e separata da noi talmente di costumi, come di legge? Ma quand' anche il fosse; non merita forse carità amore? Forse quest'anime, se ben mendiche, pregievoli non sono ugualmente, che l'altre; se ugualmente sono, che l'altre, da un medesimo fiato divino create, e da uno stesso preziosissimo Sangue redente? Di maggior merito amarle forse non sia, quando che siano più abbandonate? Non è la cognazione, che faccia il prossimo, ma la carità; questa s'accomoda alla natura; quanto non più alla natura è conforme del giovare chi di natura è simile; e con ciò la carità ci ajuta, a fare quel, che non ci diede di poter fare, nè ci può

Genes. 18.

Judic. 8.

litatis prolatam esse remunerationem; sed, ut opus perfectum est, satis abunde parata est merces: *Elias ait Viduæ: vivit Dominus: hydria farinæ non deficiet, & lecythus olei non minuetur.*

Non ergo amplius charitas vestra pauperes præstoletur, ut vi lacrymarum, ac gemituum, quod superest, ac panem in primis, quæque ex opiparis mensis vestris cadunt, micas extorqueat; pene, ut hujusmodi saxum, cor scilicet vestrum, emolliatur, id opus sit, ut lacrymarum perpetua gutta inibi fluat. Crudelis misericordia! Mendicum tunc solum levare, cum animam agentem, penèque morientem videmus, cum detectis vulneribus, patebunt viscera, aut moriens spiritum vix continere videbitur. Et fieri potest, quod tunc solum ad misericordiam moveamur, ac recreandis inopibus unicum obolum projiciamus, cum fastidimus audire singultus, atque molestius affici nolumus? Non ergo miseros sublevabimus, ut eos consolemur, atque ab omni infelicitate, ac pœna levemus? Instituamus nosmetipsos exemplo *Abraham*, *qui sedebat in porta Tabernaculi sui in ipso fervore diei*, ut sibi venientibus benefaceret omnibus. *Gedeon compatiens sociis fatigatis solicitus petivit panem pro eis*. Quodnam proximi genus erit ergo, quod non adeo est diligendum? Anne barbara tellus protulit, vel alter orbis; ut religione, sic moribus dissidentem? Quod si res ita foret; ideo ne ipsum amore prosequi minime opus esset? An fortasse inopum animabus cæteræ antecellunt? Vel non idem omnium est conditor, nec una ipsis impressa Divini vultus imago, aut inspiratum spiraculum vitæ, eodemque Divino Sanguine redemptæ fuerunt? Nonne magis florebit charitas, ubi magis egentibus opem ferat? Non Populorum cognatio est, non gentium affinitas, qua proximi censeantur, sed charitas. Hæc obsequitur tanto officiosius naturæ, quanto potiori naturæ studio in similem ferimur: & propterea charitas auxilium illud impendit, quod nequit na-

Ex Tertul.

può dar la natura, *charitas id potest, quod natura negat*.

Ex D.Bern.

Larghezza d'animo, e mano aperta sempre avere dobbiamo; e prima dare il cuore, che il pane: *producite ubera*; essendo a Dio egualmente grato il cuor lieto, che la mano piena, *qui miseretur in hilaritate*. *Christum vestite in pauperibus, visitate in languentibus, pascite in esurientibus, suscipite in his, qui tecto indigent*. E ciò non mai siegua pel timore di non essere biasimati, o di essere generosi tenuti: *opprobrium abundantibus*, e non mai poi per apparire magnanimi, *cum ista interdum non magnus animus faciat; sed magna fortuna*. Fu questo un detto, ed un fatto fra Gentili; tra Cristiani l'affetto esser dee il motivo, e la pietà; *affectus qui operi nomen imponant*.

Ex D. Paul. Ap.
D.Hieron. ep.9.ad Demet.
Psal.122.
Ex Senec.
Ex Salu.

Ma altre più perfette misure ricercansi ancora, per andare colla volontà del Cielo; e quella si è della sollecitudine continua del nostro bene, in quella volontà, *quæ propitiatur omnibus, & sanat omnes*. Che dunque faremo con chi ridursi non sà, nè può palesare la propria mendicità? *Ut pauper dignus habeatur eleemosyna, sufficit egestas*. E sarà in quell'esser caduto di stato migliore al basso. A quante lagrime tira, ed infocati sospiri quel meschino, e all'impazienza di finire la vita; sicche in una continua morte quell'infelice agonizza, e nel timore, che pur anche la sua povertà castigo s'interpreti di scelleragine, e di meritata miseria; e sventurato ogn'ora più d'un rimprovero aspetti al proferire la parola amarissima; vi domando, date, vi prego, date per carità: *molestum, onerosum est, & demisso vultu dicendum*: *rogo*; e coll'attendere di svergognato ivi restare colle ripulse. Quella *turpis egestas* di quanti colori una faccia onorata dipigne! Oh come sì fatti poveri fa fuggire dalla luce degl'occhi altrui! Che disaggi non fa tollerare per non soffrire della vergogna il tormento! *Malunt mi-*

Psal.102.
Ex D.Amb.
Conc. 2. de Gaz.
Ex Senec.
Idem.

natura; *charitas id potest, quod natura negat*.

Liberalem animum fovere debemus, manusque promptas exhibere, ut prius cor, quam panem, ut ita dixerimus, porrigamus: *producite ubera*; cum eadem ratione, cor liberale, ac manus plena Deo arrideat, *qui miseretur in hilaritate*. *Christum vestite in pauperibus, visitate in languentibus, pascite in esurientibus; suscipite in his, qui tecto indigent*. Nec ea mente id fiat, ut evitetis vituperationem, *opprobrium abundantibus*, aut ad captandam magnificentiæ laudem, vobisve liberalitatis nomen comparandum; nec inani gloria feramur, *cum ista interdum non magnus animus faciat, sed magna fortuna*. Dictum hoc, factumque est inter gentes. Pietas, ac studium movere debet Christianos affectus: *affectus, qui operi nomen imponant*.

Sed alia, & perfectiora, quidem requiruntur; ut cælesti conformemur voluntati, & illud quidem optimum est, salutis scilicet nostræ solicitudo, ut impleatur illa voluntas, *quæ propitiatur omnibus, & sanat omnes*. Quid ergo? Cum iis agemus, qui de rei domesticæ angustia ægre admodum loquuntur? *Ut pauper dignus habeatur eleemosyna, sufficit egestas*. Illud ab alto decidisse quot lacrymas parit, quotque suspiria, ut quidem ipse vitæ terminus dulcior videatur, quam in agone, perpetuaque morte infelicius versari; quodque maximum est, quandoque, qui hujusmodi fortunæ subit vicem, timet ne scelerum pœnas, meritasque calamitatis luentem illum, nonnemo arbitretur. Ita ut miser perpetuo exprobationes expectet, cum ad ea amarissima venerit: rogo, date, oro, nolite quæso mihi deesse: *molestum onerosum est, & demisso vultu dicendum*: *rogo*, atque ignominiam expectare repulse. *Turpis egestas*, heu quot coloribus honestam pingit faciem! Heu quoties id genus pauperes alienis oculis se subtrahere cogit, laturos hinc potius vix ferenda summæ egestatis incommoda, nè sensibiliori quidem ignominiæ tormento succumbant! *Malunt miseria tacita*

Ex D. Pet. Chrysol.

miseria tacita egestatis affligi, quàm publica petitione confundi.

Dio raccomandaci assai, e vuole sovvenuti più questi a lui più cari poveri; e col porgere loro, non l'orecchio solo, ma l'occhio, e luminoso. *Videndus ille, qui non videt, requirendus ille, qui erubescit videri.* A chi indursi non sà a domandare; a questi l'elemosina, va a fior di grano; questa lodata sarà in mezzo alla moltitudine degl'eletti; ma il male si è, che con Dio contrattare non si vuole; vorressimo ottenere quel, che Cristo promette, non osservando quel, che egli comanda. *Qui non facit quod jussit Dominus, gratis sperat quod promisit.* Forse liberale non è egli, e fedelissimo nelle sue promesse? Stabilito ha egli, che la mano del povero prenda sì poco in terra, per riporre nel Cielo un tesoro: *thesauriza thesauros in Cœlo*; Dio finalmente domanda il suo, ed è ragione, che l'abbia; se nol daremo, neppur egli a noi dare vorrà ciò, che domandiamo: *eadem mensura remetietur vobis. Nec excusari potest, quem fames pauperum accusat.*

D. Ambros. l.2. de offic. c.16. Ex Ven. Bed. D. Pet. Chrysol. ser. 38. Matth. 6. Luc. 6. D. Pet. Chrys. ser. 25.

La misericordia umana chiama la divina, e all'adempimento della volontà celeste si perviene per la misericordia terrena. *Dabis impio militi, quod non vis dare Sacerdoti, & hoc tollet fiscus; quod non accipit Christus*; nè sia poi vero mai, che l'oro *liquetur in patinas, gemmis pellices vestiantur*; e Cristo in tanto, a cui oggi le porte celesti disserransi, chiuse le porte nostre ritrovi in persona de' poveri. *Et ante fores nostras nudus emoriatur Christus.*

D. Hieron. ep. 32. ad Eustoch. D. Pet. Chrysol. Ex eodem.

Matteo, *qui prius avara de mercedibus, dura de laboribus, periculisque nautarum emolumenta convertens, verbo vocatus, propria derelinquit, qui rapiebat aliena*: quel ruginoso, vile sedile della tenacità non lasciò, finche non s'arrese alla volontà del Cielo, che avversa contraria è alla cupidigia, all'appetito disordinato: *si enim voluntas prompta est, secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet*; e se la nostra volontà per tal modo non aggiustiamo, e non doniamo

Ex D. Greg. Magn. D. Paul. epi. Corinth. 2.

tacita egestatis affligi, quam publica petitione confundi.

Hos nobis Deus commendat maxime, & hujusmodi sibi cariores pauperes, vult levari; nec tam expectare, ut audiamus rogantes, quam ut tacitos inquiramus egentes. *Videndus ille, qui te non videt, requirendus ille, qui erubescit videri.* His, qui ægrè admodum petunt, largienda cum primis est eleemosyna, quæ in multitudine electorum laudabitur. At malum profecto est, quod cum Deo commercium declinamus; & quod promisit attendimus, non vero quod præcipit. Ast *qui non facit, quod jussit Dominus, gratis sperat, quod promisit.* Anne in pollicitationibus suis illiberalis est, fidemque minime præstat? Constituit ille pauperis manum parva hic recipere, ut danti thesaurum in Cœlo recondat: *thesauriza thesauros in Cœlo.* Deus profecto suum quærit, & jus quidem, ut obtineat, est: nisi dabimus, nec quod petimus, impertietur: *eadem mensura remetietur vobis. Nec excusari potest, quem fames pauperum accusat.*

Divina misericordia humanæ respondet, & Divina voluntas impletur, dum humana misericordiam exercet. *Dabis impio militi, quod non vis dare Sacerdoti, & hoc tollet fiscus, quod non accipit Christus.* Absit, quod aurum *liquetur in patinas, gemmis pellices vestiantur*; & Christus interea, cui Cęli portæ hodie reserantur, obseratas portas nostras in pauperum personis inveniat; *& ante fores nostras nudus emoriatur Christus.*

Matthæus, *qui prius avara de mercedibus, dura de laboribus, periculisque nautarum emolumenta convertens, verbo vocatus, propria derelinquit; qui rapiebat aliena*, vile illud sedile non destituit, donec non cessit voluntati Divinæ, quæ omnino à cupiditate abhorret; ac insectatur avaros: *si enim voluntas prompta est secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.* Nisi mentem, & cor, pauperum necessitati conformemus, nunquam

niamo il cuore alla necessità de' poveri; fatto non averemo giammai la volontà del Cielo; non mai seguiremo Cristo fra gli astri, consorti dell' odierno gloriosissimo suo trionfo. Perche dunque arricchito ha egli la nostra povertà; perche luminosa, immortale ha reso la fralezza di nostra natura; perche nella celeste Tesoreria vuole arricchirci, *ubi thesauri absconditi, & arcana secretorum*: qui a' poveri dispensare dobbiamo quel che di nostro non abbiamo, che l'uso; e il soccorso raddoppiando a quei, che più restii nel chiedere; come più dalla necessità tormentati; e in simil guisa consegnando la volontà nostra nelle mani divine col pane a' poveri riserbato; le nostre in cambio rinverremo piene molto più dei dodeci cofani del rimasto dai cinque pani, alla fame bastati dei cinque mila uomini delle turbe dimesse; *saturatæ nimis*; e con ciò compiuto averemo il volere celeste, e ritrovato, come buono sia lo trafficare col ricco liberale, con chi ridarlo a noi vuole moltiplicato nella sicurezza di magnifici premj. E si trovarà mano tanto ristretta, che non s'allarghi, tanto rattratta, che non si stenda, tenace, che non si vuoti? sapendo, che Dio *unum accipit ad centum*; non volendo egli del nostro, che sole opere di dilezione, di luce, e per via di queste andaremo numerati fralle stelle di buon influsso, in corona di esultazione, e dove egli Signor nostro *Dux prævit, ibimus*; *ut, si jungit una mens, simul nos jungat una gloria*; e Dio vivo, immenso nelle sue misericordie confessaremo, e Dio uomo immortale adoraremo *in dextera Patris, Pater misericordiarum gloriosus, laudabilis in diem æternitatis* quì egli volendo intanto, *sicut voluntas fuerit in Cœlo, sic fiat in nobis. Amen*.

Ex D. Jo. Chrys.

Marc. 8.

Ex D. Aug.

Hym. Sancto l. Vict.

quam divinis mandatis obtemperabimus, haud sequemur Christum, nec inter astra fulgebimus, quæ hodie suum mire triumphum ornant. Quia igitur paupertatem nostram locupletavit, nostramque naturam, cæteroquin infirmam, cælestem, atque immortalem reddidit, & quia Cœli ærariis nos locupletare parat, *ubi Thesauri absconditi, & Arcana secretorum*, hic in præsentiarum pauperibus erogandum est id, cujus usu tantum fruimur; maxime vero illis, quos pudet petere, magisque ideo angustiis præmuntur. Itaque Deo oblatis mentibus nostris, exhibitisque rebus pauperibus; copiam adipiscemur, ac plus quam duodecim cophinos ex quinque panibus, quibus *saturatæ nimis* fuerunt turbæ, & hominum quinque millia. Hoc pacto Dei adimpleverimus voluntatem, ac experiemur, quantum præstat, mercaturam exercere cum divite liberali, qui vult centuplum accipiamus. Qui ergo tuti sumus hujusmodi mercedem acceptum ire, fortassis cupido nobis à misericordia distraxerit, distinuerit avaritia, pravumque fecesserit ingenium? Absit non id patitur ea, qua tenemur certitudine, quod Deus *unum accipit ad centum*, nec à nobis, quam opera dilectionis expectet, quibus, velut astra lucentia, fulgebimus, & lætantes, *quò Dux prævit ibimus, ut, si jungit una mens, simul nos jungat una gloria*, Christum Deum, & hominem confitendo; ac adorando *in dextera Patris, qui, est Pater misericordiarum gloriosus, laudabilis in diem æternitatis*, quemque rogamus, ut, *sicut fuerit voluntas in Cœlo, sic fiat in nobis. Amen*.

OMELIA XXV.

Nella Domenica di Pentecoste.

Iuna cosa più Dio Redentore prima di ritornare, d'onde dall' eccelso suo Trono era disceso, e dove glorioso oggi regna vivo Dio, uomo immortale, ordinar seppe, che di volere secondo il Vangelo ora qui udito, per le vivante di lui il cuor nostro dilatato n' andasse: *si diligitis me, sermonem meum servate*; lo stesso replicò a' suoi amati Discepoli, prima, che privi di sua dolcissima presenza restassero; e da quel punto dipartendo, assicurolli, che *ab altis sedibus nostræ salutis obsidem mitteret, qui nos adoptaret spiritus*; intendendo fosse quello spirito consolatore, che dall'eterno Padre con esso unigenito suo figliuolo è eterno amato amore; di cui pegno era la vera pace, che lasciava loro in testamento; e come eglino di nascita, di genio, e d'occupazioni diverse vedeansi, acciò concordi si stassero, non altra cosa raccommandò ad essi più, che nel cuor di tutti la dilezione risplendesse, vivendo, *unanimes, uno ore*; avvegnache per tal modo ritrovarebbonsi veglianti nell' osservanza dei precetti, che loro ingiungeva; e in divote preghiere perseverassero intanto; nè da Gerosolima partissero; *donec induerentur ex alto*. E del luminosissimo, divisato indumento vederonsi in questo beato giorno adorni, e dalla profusione de i doni dello stesso Divino Spirito insieme tutti consagrati: *qui fons vivus ignis charitas, Cœlos implet, terram fovet, mare domat, cuncta movet, permanens immobilis*. Spirito di fortezza, spirito di sapienza, e di consiglio, di verità perfetta, che insegnò *primum mandatum ma-*

Joan. 14. Isaia 4. — Hym. San. A. Vict. — Ex Act. Ap. — Luc. 24. — Hymn. D. Alb. Magn. — Matth. c. 36.

HOMILIA XXV.

Dominica Pentecostes.

PRius quam illuc, unde ab excelso suo prodierat Throno Deus Redemptor, ascenderet, ubi homo Deus vivus, & immortalis hodie regnat: voluit, quemadmodum nuper ab Evangelio accepistis, ut in via mandatorum ejus cor nostrum dilataretur: *si diligitis me sermonem meum servate*; Idem discipulis suis injunxit, cum ipse visibiliter esset eorum se subtracturus obtutibus; pollicitus, discessurus ex hoc Mundo ad Patrem, fore tandem, ut *mitteret ab altis sedibus nostræ salutis obsidem; qui nos adoptaret spiritus*, Spiritum illum consolatorem videlicet, à Patre, Filioque procedentem, cujus pignus vera pax erat, quam eisdem testamento relinquebat. Et licet non idem omnibus esset studium, officium, ac genus, nil tamen aliud magis, quam, ut charitas in omnium cordibus eluceret, commendavit, ut uno viverent animo; concordesque essent *unanimes uno ore*; quoniam hoc pacto vigiles, mandatorum, quæ dederat, rationem probe tenuissent, perseverantesque interea in oratione ibi manerent, neque ab Hierosolymis discederent; *donec induerentur ex alto*. Hac, igitur, quam fideliter illis promiserat, præclarissima veste ornati hac felici die inventi sunt, atque expectati Paracliti Spiritus, donorum abundantia consecrati, *qui fons vivus ignis charitas, Cœlos implet, terras fruet, mare domat, cuncta movet permanens immobilis*. Spiritus sapientiæ, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus veritatis perfectæ, qui *primum mandatum magnum in lege* docuit. Lex amo-

magnum in lege d'amare Iddio, e in Dio noi stessi; legge nobile, soavissima, precetto utile, dolcissimo d'amore, che a niente più astringe, che amando Dio quelli sia il solo amato, ed è amato solo, quando tutti insieme *alterutrum diligentes*, andiamo ad amar lui; e in quell'ora preveniamo, quanti corrono ad amar Dio; siccome *nulla major ad amorem invitatio, quam prævenire in amando*. Precetto, da cui ha tutta la dipendenza, e l'eccellenza dell'esser suo la legge divina, che a ragione del misterio insinuante il tempo di riceverla in questo sacratissimo giorno, vienci data a corrispondente memoria dell'antica: *vides omnem legis veteris seriem typum fuisse futuri*; congiuntamente ricorrendo oggi nella pienezza del numero de' giorni lo stesso ricercato dalla solennità della Pasqua del risorto Signore, *post esum Agni, transitus Domini*. Pasqua in cui l'Agnello di Dio, vittima innocente, sagrificata rimase dal Sacerdote suo amore; *eduxit nos in sanguine testamenti*: *sanguis sacrificium pretii nostri*.

Jo.ep. c.11.

Ex D. Aug.

D.Ambros. l.2.in Luc.

Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Tho. Aqui.

Exod.3.

Legge non già questa scesa dal Sinai fra tuoni, e folgori, nè scolpita in fondo di pietra dura, *non in Tabulis lapideis, vel ligneis manu figurata artificis*; scritta nondimeno col sangue ella è, ed a rigore di giustizia scolpita dal dito di Dio vivo *in carneis membris* di Dio unigenito, nato uomo; e compilata colà nel ciglio del Calvario da martori, e spasimi distesi sul dilicatissimo, tormentato Corpo di Dio uomo. Legge, che alle falde del Monte dell'olive denunziata allora, che *orbis redempti Conditor ascendit super omnes Cœlos*, lasciò *in Evangelio pacis* ai Discepoli l'ordine, che incidersi dovesse *in cordibus carnalibus* dell'uomo redento da Dio Uomo; *ut abundantius spiritum haberet in acquisitione vitę*, perche perfetta legge questa di libertà, *qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, & in ea permanserit, non auditor obliviosus factus, sed factor operis; hic beatus in facto suo erit*; ed abbenche questa legge odesi, che portata oggi non sia *in sibilo auræ tenuis*, come lo stesso Divino Spirito com-

D.Bonav. in legen. D. Franc.

Ex Hymn. Ascens.

Ex D. Paul. Ap.

D.Jacob. Ap.ep.

amoris dulcissima, quæ nil aliud contendit, quàm, ut Deum amantes, is unum nobiscum sit, atque in eo *alterutrum diligentes*, unum nos simus; jubetque, ut invicem nos diligamus, in Dei amore cæteris, qui diligunt, prævenientes: *nulla* enim *major ad amorem invitatio, quam prævenire in amando*. Præceptum sanè, à quo tota lex pendet, & tota legis prestantia est, quę propter mysterium, quo tempus eam excipiendi nobis præscribitur, hoc hodie ad veteris instaurationem datur: ut hinc videretur, *omnem legis veteris seriem typum fuisse futuri*; recurrentibus mox post plenum totidem dierum numerum, expectatis Paschæ sollemniis, quibus dudum recolebatur, *post esum Agni, transitus Domini*: quemadmodum & recolitur hodie, post Divini Agni sacrificium, oblatamque innocentem victimam, quam amor Sacerdos immolavit, & hoc pacto *eduxit nos in sanguine Testamenti*: *sanguis, sacrificium pretii nostri*.

Profecto lex, quæ non è Syna inter tonitrua, & fulgura prodiit, nec in petra dura insculpta, *non in tabulis lapideis, vel ligneis manu figurata artificis, sed in carneis membris*, rigore justitiæ, à paterno digito Dei vivi sanguine conscripta, ac exarata in carne sui Unigeniti illuc in Calvariæ vertice, & ad Montis olivarum radices promulgata, *quando orbis redempti Conditor ascendit super omnes Cœlos* atque mandavit, *in Evangelio pacis*, ut in cordibus mollibus incideretur: *in cordibus carnalibus*; videlicet in mente hominis; a Servatore redempti, *ut abundantius spiritum haberet in acquisitione vitæ*. Perfecta libertatis lex est, de qua dicitur: *& qui perspexerit in legem perfectam libertatis, & permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis; hic beatus in facto suo erit*. Et licet non lata *in sibilo auræ tenuis*, quemadmodum Eliseo cum Divinum hunc accepit Spiritum, con-

communicoſſi ad Elia, ma con impeto di vento ſtrepitoſo, e veemente: *factus repente de Cœlo ſonus : fluvius igneus, & rapidus egreſſus à facie ejus*; nondimeno ſoaviſſimo è lo ſpirito di Dio, come vedeſi placido nel governo di tutte le coſe ſue; e ſe in lingue di acceſo fuoco fermoſſi egli ſulle teſte dei congregati Diſcepoli; fu per non altro volere, che qual fuoco, il ſuo amore per tutto n'andaſſe: *veni ignem mittere in terram, & quid volo; niſi ut accendatur*; e nell'univerſo Mondo quelli evangelizando, non oltre più, che al cuore dell'uomo redento il ſuo incendio attaccaſſero: *ignis lucens, pectus urit, non comburit*. Grande, non è dubbio, di queſto fuoco, e vento la veemenza fu, e il ſuono, che s'udì nel Cenacolo; però in quella guiſa, che nella fornace caldea *roris flantem* s'inteſe; vento, che quella fiamma diſperſe a refrigerio de' buoni, fiamma, *quæ incendit, quos reperit*, a deſtruzione de' rei; fuoco, e vento, che l'impeto oggi rattiene, e ſmorza delle noſtre inquiete brame l' ardore. Aura di vento amico, *qui veritatem notam facit, & oſtendit viam pacis*.

Act. Ap. c. 1. Apoc. — Luc. 12. — Hymn. D. Alb. Magn. — Daniel. 3. — Hym. Vict. Sanct.

In queſta via, e pace trovaronſi già i Padri primi di queſta Chieſa diletta ſua ſpoſa, quando *cæleſtis Columbæ indicio* lo Spirito Santo in queſt' aria luminoſo aggirandoſi, ſceſe a conſagrarli Paſtori voſtri. *Unctio inviſibilis Spiritus Sanctus eſt*; *oleum unctionis ſanctum*; *& ſicut unctio ejus docet*; e non per altro modo, che per ſe medeſimo quelli ammaeſtrati volle unti, ed eletti quelli, che fatti, *forma Gregis ex animo*, ben confermato dimoſtrarono avere *ſuper capita eorum teſtamentum ſuum*.

Act. Eccleſ. Ravennæ. — Exod. 29. — Joan. c. 20. — D. Paul. Ap. — Eccleſ. 25. Math. 17.

Già qual lucida nuvola n'andò lo Spirito Santo ſul Taborre a velare l' umanità dell'Unigenito Divino; e così, quando in cerca di lui ſceſe nel Giordano, le di cui acque toccarono, nè alcuna macchia lavarono di quelle carni beate; e fu allora che *in pennis Columbæ deargentatæ, quaſi Columba de Cœlo deſcendens, & manſit ſuper eum*. Luce puriſſima è lo ſplendore del fuoco dello Spirito Santo; quale pur'

Pſalm. 67. — Joan. c. 1.

contigit, ſed ventorum impetu horriſono, ac vehementi, vique ardentium globorum: *factus repente de Cœlo ſonus: fluvius igneus, & rapidus egreſſus à facie ejus*; nihilominus placidus, ac ſuaviſſimus in amoris linguis accenſus ſuper coactos ſimul diſcipulos ſtetit: *veni*, ſiquidem inquit, *ignem mittere in terram, & quid volo niſi, ut accendatur?* ſcilicet, ut per eos evangelizantes per univerſum orbem, corda ſola incenderetur: *ignis lucens pectus urit, non comburit*. Pariter vehemens ille ſonitus, qui, adveniente Divino Spiritu, hodie intonuit, exauditus eſt in fornace Chaldeorum, cum ibi excitavit Deus ventum *roris flantem*, & quemadmodum tunc illius venti vi acta, erupit flamma, *& incendit, quos reperit*: extinguit ſic hodie noſtrum moleſtarum cupiditatum ardorem Divinus Spiritus, qui Aura dulcis eſt, præclariſſimus ignis, *qui veritatem notam facit, & oſtendit viam pacis*.

Aura, & lux tum quoque fuit, cum ad dilectæ hujus Eccleſiæ ſponſæ ſuæ primos Parentes deſcendens, in perſpectiſſimæ columbæ ſpecie, *cæleſtis columbæ indicio*, Paſtores elegit, ac conſecravit ſimul ipſe, qui *Unctio inviſibilis Spiritus Sanctus eſt, oleum unctionis ſanctum*, ſicut unctio ejus docet, inſtitutos, electos ac confirmatos illos voluit, qui ſubinde facti *forma Gregis ex animo*, reapſe commoſtrarunt, quod confirmaverat Deus *ſuper capita eorum teſtamentum ſuum*.

Sub lucidæ nubis ſpecie Spiritus Sanctus obumbraſſe in Taboris Monte, ac ad inſtar Columbæ in Jordane, cujus aquæ tetigerunt, non abluerunt, dilectum Patris filium quæſiviſſe viſus eſt: *in pennis Columbæ deargentatæ, quaſi Columba de Cœlo deſcendens, & manſit ſuper eum*. Lucis virtus Spiritus Dei, qua fœcundus,

Ex Isai. pur'è di grande virtù la forza, *quæ debiles, & pusillanimes induit firmitate, & fortitudine*; siccome poi sempre diverso è nell'ardore delle differenti sue operazioni, *infirma roborans, aspera planans, corda purificans*. Benedetto, benedicente Spirito producente benedizione, vero Dio procedente da Dio Padre, e suo Figliuolo, amato, spirato Amore, e nell'essenza, e nell'infinito numero delle medesime perfezioni con essi uguale, e in quella somma Trinità esistente, che adoriamo nella somma felicità d'un solo Dio, e confessiamo, che *unum divisibiliter tria sunt; & indivisibiliter tria unum*. Che tre insieme, nè più due, che una, benche tre le Persone, Dio uno è, come nel numero delle cose tutte è per tutto immenso, indivisibile singolarmente solo: *in singulis, & singula in omnibus, & unum omnia*; e questo Divino Spirito sà così bene tutti gl'effetti di santificazione produrre, e si quello di donarci lo spirito di santa libertà: *ubi Spiritus Domini, ibi libertas*, che ad un tratto rinveniamo nella luce del fuoco del suo amore; onde che per essa, *liberi à maledicto legis*, e sciolti dalla schiavitù della falsa libertà, travagliati non mai siamo nel giogo di ottima servitù, *liberamur à servitute in libertatem gloriæ filii Dei*.

Ex D. Alb. Magn. — Ex D. Aug. — Idem. — S. Hier. L. 4. in c. 11. Isai. — D. Paul. Ap. ep. Rom. 8. — Genes. 13.

La libertà coi miracoli dell'antica legge, restituita al Popolo d'Israele, schiavo di Faraone, non operò nel duro di que' cuori gratitudine, nè piacere; poiche appena vedutosi fuori lontano da quelle limose cave, e digiuno dei lasciati vili erbaggi d'Egitto, rozzo villano fecesi a dire, che poco importa camminare pel Deserto, o per la piana, se il cuore non è contento: *cur eduxisti nos de Ægypto, ut moreremur in solitudine? deest panis, non sunt aquæ, anima nostra jam nauseat super hoc cibo levissimo*; nè della portentosa manna soddisfatto, nè d'esquisitissimi cibi satollo, e per tutto a dilizia trattato, *incrassatus recalcitravit*; che a noja gli venne in oltre d'andar sciolto, sgravato dalle catene, arruginite ad esso intorno già prima; e ritornar volle alla prigionia vergognosa del senso: *rediviva libidinis*

Ibidem. — Cant. Moys. — S. Cypr. ad Novatian.

dus, purissimusque ignis hodie *debiles, & pusillanimes induit firmitate, & fortitudine*. Hæc nunquam in sua virtute, atque in diversorum operum ardore est absimilis, *infirma roborans, aspera planans, corda purificans*. Spiritus benedictionis est, amans Deus, atque à dilecto Patre, unigenitoque Dei filio procedens, iis natura, innumerisque virtutibus æqualis, unus cùm iis est, atque in summa illa Trinitate Deus; quemadmodum omnes inter se distinctos in personis, unum in natura fatemur: *unum divisibiliter tria sunt, & indivisibiliter tria unum*. Unus is est in natura Deus ubique præsens, indivisibilis, immensus, in tribus personis subsistens, & rerum omnium solus Dominus, *in singulis, & singula in omnibus, & unum omnia*. Hic sanctificationis nostræ perpetuum effectum adeo parit, sanctæque libertatis spiritum (*quia ubi Spiritus Domini, ibi libertas*), ut sui amoris lege nos velit liberos *à maledicto legis*; optimæque servitutis dono nos firmet, ac falsæ pravæque libertatis pondere levet: *liberamur à servitute in libertatem gloriæ filii Dei*.

Libertas Israeli Pharaonis captivo reddita tot insignium miraculorum gestis, quæ in veteri lege recensentur, præclara: non illud, ut par erat, grati animi retulit pensum apud duræ cervicis Populum, si qua vix Ægyptiacum solum reliquit, ut immemor beneficii, vilem captivitatis cibum appeteret, exprobans in via Deserti: *cur eduxisti nos de Ægypto, ut moreremur in solitudine? deest panis, non sunt aquæ, anima nostra jam nauseat super hoc cibo lævissimo*. Proh scelus! mirabili pastus manna, ac coturnicibus pro deliciis enutritus, impinguatus, dilatatus, *incrassatus recalcitravit*, pene, licet catenis rubigine obductis solutus; ad ignominiosam intemperantiæ captivitatem redire voluerit, *quia rediviva libidinis flam-*

nis fiammam revocabat, che seppe insegnargli di ribellarsi dal vivo suo Dio, e di godere del fumo del sagrilego incenso offerto ad una bestia di bronzo, e per in esso volere suffogato morto restare, e vivo perpetuamente nel vituperio dell'idolatria; *& adoraverunt sculptile Diis, quos ignorabant*. O non mai colla Gente Ebrea noi fossimo stati un tempo; né più mai veschiati da simile lebbra, ed ignominia; ma qual frutto se n'ebbe allora? *nunc erubescimus*: frutto amaro, producitore di penoso rossore, e di morte amarissima.

Psal. 105.

D. Paul. ep. Rom.

Ma v'ha de' frutti, e fiori, senza dubbio, che piantati in altri terreni vivacità non anno, ne fragranza; e come i cedri, che in un'aria cresciuti, selvatichi sarebbono, ed infecondi; ma nella propria, la gloria sono del Libano. Il fuoco pur anco quanto più puro trovasi nella sua sfera; l'aria così nella sua regione più schietta; e la terra nel suo profondo è vergine più, e maneggevole; ed altrettanto sarà verminosa, e putrida l'acqua, se anche in vaso d'oro, nè mai brillante, limpida, se non è nel suo fonte, forza del talento del luogo proprio confacente alla conservazione delle cose, che in se raccoglie.

Ex Arist. Ex Plin. Ex Hip.

L'anima frutti non odorosi, nè fiori, e niente per se stessa trovasi avere, se fuori dell'immenso fecondo fuoco dello Spirito Santo, non mai luce, nè luogo, o libertà, non respiro avrà per il quieto vivere; nè calore di vita, che ad essa si accosti più che del caldo di questo amico amore; e spogliata, fredda rimarrà, ed infeconda; siccome fuori di strada, sempre di linea si trovarà, se di questo Spirito non vive, se non drizza gl' occhi al centro di questa luce; se altronde gira, per godere libertà. *Ipse est omnis fons vitæ, in eo movemur; vivimus, & sumus, & ne dicamus in corde fortitudo mea, & potentia manus meę, fecit mihi virtutem magnam hanc*.

Psalm. 17. Act. Ap. 16. D. Aug. de lib. arbit. c. 6.

Ma grazie a Dio, Fratelli, e figliuoli venerabili, e diletti, che l'anime nostre santa libertà, e vita ricevono dal Divino Spirito Creatore per l'abbondanza de' suoi doni, per la mae-

flamma revocabat, qua male percitus, à vivo Deo suo abscessit, ut thuris æreo simulacro oblati, fumo suffuso, periret, *& adoraverunt sculptile Diis, quos ignorabant*. Utinam his nunquam similes fuissemus, neque in libertatem vindicati, carnis servitutem redire non avissemus; sed quem quidem fructum hinc tulimus? *nunc erubescimus*: amarum fructum, qui mortem attulit amarissimam.

Sunt autem fructus, ac flores, qui in alio sati solo, colorem non habent, neque odorem; quemadmodum cedri, quæ in proprio loco sunt gloria Libani, sed alibi insertæ, adolescentesque steriles sunt, atque silvestres. Ignis quoque in sua sphera purior est; aer in sua regione nitidior, terra in suo situ virgo, & cultu facilis, scatebitque vermibus, & putrida erit aqua longè à suo fonte, vel si in aureo vase, aut in argenteo recondita esset. Proprii loci virtus est summa, quæ ad res, quas in se continet, servandas confert cum maxime.

Animus longe ab immensa Spiritus Sancti fœcunditate, expers floribus est, quibus ad instar agri pleni, cui benedixit Dominus, oleret in odorem suavitatis, fructibusque bonorum operum vacuus; quin nec lucem habet, nec locum, nec vitalem habitum; nec tanti pollet, ut tranquillus in pace vivat; demum non alio præditus vitæ calore est; quem Spiritus Domini non immiserit, sed frigidus, ac sterilis, ac perpetuo longe à via, à linea, à centro est, si hoc non vivit spiritu, ac luce, si alio divertit, ut libertatem obtineat: *in eo omnis fons vitæ, in eo movemur, vivimus, & sumus, & ne dicamus in corde fortitudo mea, & potentia manus meæ fecit mihi virtutem magnam hanc*.

Deo autem gratias, Venerabiles fratres, ac dilecti filii, agamus, quod animi nostri Divini hujus Spiritus ope in sanctam libertatem, ac vitam, hodierna die vindicentur, propter tantę glo-

maestà della sua gloria in questo sagratissimo giorno a nostro salvamento discesa; *mittens imbrem gratiæ, dona dat hominibus*; la virtù della spirituale Unzione di lui operando, che liberi servi suoi già troviamci, e nella santa servitù della Divina legge il frutto della libertà in eterna vita n' abbiamo: *ideo state, & nolite iterum jugo servitutis contineri*.

Lib. Sap.

D.Paul.ep. Corinth.4.

E quale l'indizio esser può, che il nostro cuore riempiuto sia dello Spirito di santa libertà; se non quando le vie prenderemo d'amministrare umili la giustizia; quando nella sollecitudine saremo non pigri, nella castità rigorosi, e cercaremo di piacere a Dio solamente; in esso amando noi stessi, e nel custodire cauti questo suo nobilissimo commandamento, e colla stessa osservanza, che in questo giorno felicissimo gl'uomini santi del Cenacolo di Sionne lasciaronci la forma, e l'esempio; poiche ricevuta *in justitia, & sanctitate veritatis* la Divina Instituzione; ad un tratto dall' alloggiamento ne uscirono; *charitate fervidi, loquentes magnalia Dei*. O noi beati, *qui Christi legatione fungimur*; se come di quelli, sarà il zelo nostro, non d'avanzamenti, di ricchezze, di maggioranze, di politiche; ma zelo e vigore sarà di edificare, di riformare, di santificare il Mondo. Altro si parla bene, e spesso, ed altro si opera: *Qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit mendax est*. Sono i Sacerdoti, sono i Vescovi successori di que' primi eletti all'Apostolato; e Vescovi chiamati da Cristo sono gl' Apostoli, *& non homines, sed Dii, qui Divinitatem Christi intelligunt*. E noi in quello stesso lume siamo, *& nos, genus electum, gens sancta*, entrati, nella gloria di Custodi del Divino Tabernacolo; sicche dirsi dovrebbe, *quod est honoris gloriæ, & virtutis Dei, & qui est, ejus Spiritus super nos requiescit*, e che annunziamo le virtù sante, che parliamo da Apostoli; non men col favellare, che coll'operare, e col disaminare ben assai, se in piedi teniamo l'odio all'esterminio del vizio; se per quei misfatti, che diconsi, o se per quelli, che non s'impediscono, se

Idem.

Ex D. Paul. Ap.

Hymn. Pentec.

Ex D. Paul. Ap.

Joan.c. 4. Joan. 4.

D.Hieron. l.2. com. in Matth.

Ex D.Pet. Ap.

Ex D.Isid. Ep.

gloriæ majestatem, donorumque abundantiam, quæ, præstantissima hac die, ad nos descendit: *mittens imbrem gratiæ, dona dat hominibus*, spiritalis unctionis suæ virtute, ut servi liberi Dei simus, efficiendo, atque in sanctæ suæ legis servitute libertatis fructum in æterna vita habeamus; *ideo state, & nolite iterum jugo servitutis contineri*.

Ecquod autem erit instructi animi indicium an scilicet libertatis hujus Spiritus sit ornatus; nisi cum vias inibimus, quibus demisso animo jus cuique reddamus suum, cum in solitudine minime pigri, in castitate immaculata uni Deo placere studebimus, & tandem suæ legis præcepto ea ratione parebimus, qua hac die ab Apostolis in Sionis Cœnaculo *in justitia, & sanctitate veritatis* exceptum fuit, qui statim prodierunt; *charitate fervidi loquentes magnalia Dei*. Fœlices nos, *qui Christi legatione fungimur*; si eorum ad instar, erit zelus noster, non honorum comparandorum, divitiarum, graduum, ac Dignitatum studium. Si inquam, boni odoris erit zelus nobis, reformandi Mundum, eundem sanctificando. Recte quidem aliquando loquimur, verum, sæpe numero, bona opera haud quaquam respondent; attamen *qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit, mendax est*. Apostolis nos Episcopi suffecti sumus; *& hi Dii sunt, non homines, qui Divinitatem Christi intelligunt, ut nos genus electum*, vocati in admirabile lumen Sacerdotii, præditi gloria, electique Divini Tabernaculi custodes, plane fœlices, *quoniam quod est honoris gloriæ, & virtutis Dei, & qui est, ejus Spiritus super nos requiescit*. Ita, ut dicendum jure esset, qui virtutes annunciamus suas, tanquam Apostolos nos eloqui, non sermone tantum, sed & opere, perpetuo odio vitium insequentes, ut inspiciatur, quomodo ambulemus, an per ea, quæ admittuntur scelera, an per ea quæ haud impediuntur, an per scandala,

se per que' scandali, che biasimansi, nè poi si tolgono, se dimostriamo d'andar da vero con quelli del Collegio Apostolico, contenti delle divine disposizioni, *& per patientiam, & consolationem spem habentes*; e finalmente, se persuasi, che vaglia Dio per ogni nostro bene, nè altro di volere cercare, nè aggiungere a questo, che basta per tutti i beni; e sarà aperta prova di così credere di noi, e dell'adempimento del nostro uffizio; quando ci vedremo non inquieti tralle angustie del nostro Cenacolo, e della distribuzione dominicale sodisfatti; e quando confessaremo non a presunzione alcuna di merito, ma per pietà del Padre di famiglia, che annoverati siamo fra quelli della sua vigna, che non barbottano sul lavoro, ma faticano a misurata opera del talento; e quando finalmente dire potremo senza giusto timore, d'esserne smentiti, di non essere nel numero degl'atterriti dalle minaccie della Sinagoga, nè dai rispetti del Mondo intrattenuti nell'esercizio del ministerio nostro, ed asserire potremo (e sia così) che non mai sediamo alle mense licenziose di Baldassare, ma alle sole misteriose di Abramo, e Melchisedecco.

D. Paul. ep. Rom. 15.

Matth. 20.

O Santissimo Divino Spirito: *tu Spes, & lumen mentium, secundum ignitum eloquium tuum deduc nos in viam rectam*; a voi oggi ci presentiamo vero santificatore de' Sagri Crismi, Autore ricchissimo di questi doni vostri in noi abbondantemente da voi profusi; deh fate, che *sciamus, quæ à Deo donata sunt nobis*; che la verità infallibile intendiamo di quel dire: *in ipso manere debet, & sicut ille ambulavit, & ipse ambulare*, per essere sicuri, che pace abbiamo, che *Deus pacis, & dilectionis nobiscum est*, e che non distorti nell'opinioni siamo, non faticanti tra le gare, tra le finzioni; *sed per semitas justitiæ* ci piace andare, nè separati mai dalla carità, sì largamente da voi ne' nostri cuori infusa; e per non più mai volontarj sotto a' piedi nostri stendere reti, e lacci, per avviluppati, attrappati restare perduti, e vinti; e in virtù dei doni vostri non cer-

Hym. Sanct. Victor.

D. Paul. ep. Corinth. 1.

Joan. ep. 1. c. 11.

D. Paul. ep. 2. Corinth.

Psal. 118.

dala, quæ repræhenduntur quidem, sed tolluntur minime, an tandem serio cum Apostolis esse contendimus divinorum decretorum consiliis contenti, *& per patientiam, & consolationem spem habentes*, ratique tandem Deum futurum pro omni consolatione nobis, nec aliud in nobis habere licere, cum hoc unum sit instar omnium bonorum. Egregie autem comprobabitur, nos ita credere, ac opere ulterius complere, quod tenemus; cum in tranquillitate summa nos esse noverimus in Cœnaculi angustiis, ac Dominica parte contenti; ac non nobis, & merito vacuis, & muneri imparibus, alias contigisse, quam Patris familias beneficio, ut bonis Vineæ suæ operariis accenseremur, qui nec labori parcunt, nec pactæ conqueruntur mercedis; cumque sine mendacii periculo dicere poterimus in eorum non esse numero, quos Sinagogæ terruerunt minæ; vel Mundi rationes distinent; quin muneris sui partes implerent, obtestabimurque, nunquam nos Balthasaris immodestis conviviis accumbere; sed typicis Abrahami tantum, ac Melchisedechi mensis assidere.

O Sanctissime Dei Spiritus: *tu Spes, & lumen mentium, secundum ignitum eloquium tuum deduc nos in viam rectam*. Tibi hodie nosmet sistimus nos, qui Sacrorum Chrismatum verus sanctificator es, & horum donorum, quæ satis abunde es largitus, Author. Itaque effice, ut *sciamus, quæ à Deo donata sunt nobis*, utque certissimum hujus veritatis usum percipiamus, scilicet: *in ipso manere debet, & sicut ille ambulavit, & ipse ambulare*: hac enim ratione pacem habere certi erimus, & quod *Deus pacis, & dilectionis nobiscum sit*; nec mente traductos nos esse, vel simulationibus, aut contentionibus deditos, sed per semitas ambulare justitiæ. Confer auxilium tuum, ne à tuis abscedamus viis, neque à charitate separati simus, quam abundanter cordibus nostris indidisti, ut pateat, nos ultro retia pedibus nostris non obtendere, quibus implicemur, teneamur, perdamur; muneribusque tuis aucti, non quæsierimus

cercaremo più mai sodezza fra le canne agitate dall'incostanza di questa mal facente terra, che dirupa, e ad ogni passo precipita; e di cui la cecità nostra la desolazione travede, e l' orecchio ne ascolta lo strepito di sue ruine; ma oggi il giorno sarà, che per amare il Divino Amore, d'attendere lasciaremo la coltura terrena, quale ad ogni modo non dà altro frutto mai, che di metterci in vista di questo deserto Mondo, *sicut arundo agitata, quippe mox ut aura contigerit, in partem alteram inflectitur*; e ne aborriremo l'incostanza, che più delle virtù fidanza fa delle passioni, quali passano agl'oltraggi della Divina grazia, e tentano di sommettere gl' articoli della fede alla sfrenatezza dello spirito perduto nelle licenze.

Matth. 15. D. Greg. Magn. Homil. 12. in Evang.

Quale il braccio robusto sarà, sì forte, che sottrar ci possa dall'inganni del secolo, dagl'intessuti lavori delle medesime adunche nostre mani; acciò vittoriosi rendaci dalle tentazioni, risvegliate dalle infiammate concupiscenze? Sarà lo spirito *Paternæ Dexteræ*; la virtù di quell'amore sarà, che oggi in fiamme scende ad accendere i spenti carboni dei nostri cuori; siccome dal di lui calore niuno può ascondersi giammai; avendo a sicurezza di questa verità voluto egli dimostrare l'attività sua nel simbolo d'ardente fuoco: *omnes filii Israel videbant descendentem ignem, & gloriam Domini*; per infiammati portar quelli, ed oggi noi all'esterminio degl'appetiti rubelli: *sed qui fecit te nescientem; non sanctificat te; nisi volentem*. Vogliasi dunque ardentemente così da noi la santificazione nostra; e sarà nell'eseguire quel, che ne ispira l'afflato suo Divino, che vuole l' adempimento di quel suo soavissimo comando, *diligere eum, diligere alterutrum, & sermonem ejus servare*; e se ogn'ora morire per amore di lui non si può; per questo solo si viva, e si vegli, perche non mai il cuore ci scappi in altro amore; *& quemadmodum promptus est animus, voluntatis ita sit, perficiendi ex eo, quod habetis*; e felicemente nella semplicità l'innocenza amaremo, nella concordia la carità,

Paralip. l. 2. c. 7.

Ex D. Aug.

Joan. Ap. ep. 2.

Ex D. Paul. Ap.

mus firmitatem spei nostræ inter arundines, vento agitatas, hujus, nec sibi constantis terræ, passim abruptæ, ac hiatibus suis dehiscentis, cujus desolationem non conspicit cæcitas nostra carnalis, nec suarum ruinarum strepitum audit. Tua in nos largitate continget, ut infœcundæ terræ excolendæ, operam frustra non insumamus, legendorum fructuum spe vacui, ac veluti in deserto exhibentes speciem *arundinis, vento agitatæ, quippe mox, ut aura contigerit, in partem alteram inflectitur*. Et hinc improbè voluntatis nostræ studia descendunt, quæ desperatas sibi auspicatur victorias, erigit vitiis trophea, & pro virtutibus pravas fovet cupiditates, quæ legem mentis subjiciunt, repugnanti legi, quam in membris sentimus.

In quo ergo brachio extento, ac forti ab insidiis sæculi tuebimur, cui in perniciem planè nostram conjuravimus; ac profligatis auxiliaribus Diaboli, ac carnis copiis, proclamabimus victores ad palmam? Spiritus Sancti amoris vis profectò erit, qui hodie in igne, ad corda nostra accendenda, descendit; neque enim est, qui se abscondat à calore ejus, cum voluerit ipse ad profectum nostrum virtutem suam in ardentis ignis typo ostendere: *omnes filii Israel videbant descendentem ignem, & gloriam Domini*, ut, ad malas delendas cupiditates, nos incenderet. *Sed qui fecit te nescientem, non sanctificat te nisi volentem*: opus igitur erit, ut ipsi quoque solicitè cooperemur sanctificationi nostræ, id prosequentes; quod ipse faciendum docet; nempe *diligere eum, diligere alterutrum, & sermonem ejus servare*, sique pro Dei amore perpetuo haud mori possumus, huic uni vivamus, nec unquam cor alio divertat; *& quemadmodum promptus est animus, voluntatis ita sit, perficiendi ex eo, quod habetis*. Et prospere hac ratione in simplicitate innocentiam amabimus,

rità, la vigilanza nel miniſterio, e la coſtanza non ralentaremo nella cenſura di noi ſteſſi, e nella correzione de' noſtri proſſimi. *Sufficit unus zelo fidei totum corrigere Populum*, e in tale ſtato ricercati, *ſi diligamus eum*; ragion vorrà, che riſpondiamo: *Domine tu ſcis, quia amamus te*.

Caſſiod.

Oggi dunque, che di ritornare in grembo a Dio è l'ora, ed accettabile il tempo, ed in cui dello Spirito Santo l'amore *à curis eruit, dum viſitat*: reſtituiamci felicemente alla Religione all'Apoſtolico zelo, invitandoci così egli, *qui expectat, ut miſereatur noſtri*. Aſpetta, che adeſſo ne andiamo, nè più mai veduti reſtj con quei, che negano ritrattarſi nemici contumaci della legge ſua ſanta, ai quali *quidquid hodie cum manſuetudine præcipit, hoc ab ipſis cum diſtrictione exiget*; ed alli quali intima oggi, che *finis venit, venit finis ſuper quatuor plagas terræ*; che il ſuo furore ſcenderà, e giudicherà diritto alle loro ſtrade; e di eſſe in fine il precipizio aprirà; ed alzerà ad oppoſizione qual monte tutte le di loro amate abominazioni; e li ſteſſi ſapranno, che egli è quel forte, *ſicut impetus grandinis, & turbo confringens*; che egli è quel Dio, che minaccia maledizione, e fuoco eterno; caſſando tutte l'opere, che in ſe non erano già prima ſpente: *perdet Agricola, quod ſparſit, ſi labores ſuos deſtituet in ſemine*; ſiccome a chi uſcirà dalla cecità della colpa, e correrà al ſuo lume, al ſuo ardore: *mundana ſpernentes, terrena faſtidientes, alterutrum diligentes*, donerà quel giorno, in che il vederanno dolciſſimo amore, amante noſtro nel Trono eccelſo di ſua carità ineſtinguibile; e frattanto *accendens mentium noſtrarum lucernas, & igne nos ſuæ charitatis inflammans*; tutt'ora farà, *ut non ſolum ipſum, ſed etiam quidquid diligit, diligamus*; farà, che quì adorando le mirabili ſue miſericordie, *ubi nos undique mala conturbant*, dalle fiorite vampe del ſoaviſſimo ſuo amore rinfreſcati, troviamo i noſtri ardori ſpenti, come dei fanciulli Caldei la prodigioſa ſorte, *educti per ignem, roris flantem, in requiem, qui credimus*; *quemadmodum dixit, ſicut juravi in ira*

Ex D. Alb. Magn. — Pſalm. 66. — D. Gregor. Magn. — Apoc. 5. — Lib. Job. — Eccleſ. 4. — Homil. Clem. XI. — S. Leo Magn. ſer. 1. de jejun. — Joan. ep. 1. Orat. Eccl. — S. Jo. ant. Port. Lat. — Daniel. 1. Pſalm. 94.

bimus, in charitate remedium, in obeundis muneribus diligentiam, nec conſtantiam in noſtri ipſius reprehenſione, & in proximorum noſtrorum correctione minuemus: *ſufficit unus, zelo fidei totum corrigere Populum*, talique ratione rogati, *ſi diligamus eum*, ut reſpondeamus, poſtulabit ratio: *Domine tu ſcis, quia amamus te*.

Hodie ad Dei, ejuſque pietatis gremium redeundi ſeſe præbet occaſio, adveniente è Cœli faſtigio Divino Spiritu, qui amor eſt, & *à curis eruit, dum viſitat*. Hodie ad Religionem, ad Apoſtolicum zelum ab illo invitati, qui *expectat, ut miſereatur noſtri*, eamus, nec unquam cum iis declinantes, qui negant ſe poſſe, legis præcepta ſubire, quibus Sanctus Spiritus, *quidquid hodie cum manſuetudine præcipit, hoc ab ipſis cum diſtrictione exiget*, & his planè minatur ipſe, *quod finis venit, venit finis ſuper quatuor plagas terræ*; ait his Dominus immittam furorem meum in te, & judicabo te juxta vias tuas, & ponam contra te omnes abominationes tuas; & ſcietis, quia ego Dominus, *& fortis, ſicut impetus grandinis, turbo confringens*; qui ruinam minatur, æternumque ignem; & ipſorum is delebit opera omnia, quæ prius deleta per pœnitentiam non fuerunt: *perdet Agricola, quod ſparſit, ſi labores ſuos deſtituet in ſemine*; verum ſi priorem ejurantes vitam, & vivendi genus in tenebris, & caligine conſtitutum, ad ejus inextinguibile lumen properabimus, *mundana ſpernentes, terrena faſtidientes, alterutrum diligentes*, divinum tandem intuebimur hunc amorem in excelſo Solio gloriæ ſuæ; qui affuturus interea nobis eſt, *accendens mentium noſtrarum lucernas, & igne nos ſuæ charitatis inflammans*; *ut non ſolum ipſum, ſed etiam quidquid diligit, diligamus*. *Et quia nos undique mala noſtra conturbant*, efficiet, ut qui ipſum propter viſcera miſericordiæ ſuæ mirabilem prædicemus, ad refrigerium *educti per ignem roris flantem*; ſicut tres pueri in fornacem miſſi, *in requiem, qui credimus*; *quemadmodum dixit*: *ſicut juravi in ira mea, ſic introibunt in re-*

ira mea, sic introibunt in requiem meam; e meritaremo di credere, e sentire, che *requiescit super nos spiritus scientiæ, & pietatis, spiritus consilii, & fortitudinis, qui repleat nos spiritu timoris Domini. Fiat fiat.*

Isa. 7.

Ex D. Paul. Ap.

requiem meam; ac interea experiri mereamur, quod *requiescit super nos Spiritus scientiæ, & pietatis, Spiritus consilii, & fortitudinis, qui repleat nos spiritu timoris Domini. Fiat fiat.*

OMELIA XXVI.

Nella Festa della Beata Vergine del Sudore, e sua Imagine, che si venera nell' Altare della di lei Assunzione.

Uesta dell' uman genere nostra miserevole corporea sostāza, scissa veste è, *ubique pulvere consperſa, & saccum ostendit.* E' un ravvolto di lebbra, e di vermini; putredine abbominevole a noi stessi pur tanto grave; *quasi non sit homo putredo, & filius hominis vermis, & vestimentum, quod comeditur à tinea*; ma quanto avvenente, leggiadra diviene allorche poi dal riverbero dei raggi della beata gloria n'è investita; onde che sembra qual leggier nube amica in faccia al Sole. Ma chi de' mortali, chi sì avventurato, che questa frale spoglia abbia fin' ad ora portato in alto, e tanto vicina stii al Divin Sole, che feconda trovisi dell'immortale sua luce? Fu una Stella di primo corpo, che per discoprirne l'aspetto, per saperne i moti, la graduazione, l'ampiezza, fa mestieri stancar la vista, la mente; Stella che sempre ascende, nè mai s'oscura, nè tramonta: *obscurum non habet, omnia ei in luce clarescunt.* Quella gran donna è, per cui *novum fecit Dominus in Cælo, ut mulier Sole appareret amicta*; quella, per cui giusta fassi a Mosè, quell'apostrofe: *meritò quidem miraris Moyses, non tam vellus opertum rore, quam amictam Sole mulierem*; quella donna è, che col candore suo ingenuo consagrar seppe a Dio quant'ebbe di se medesima; e per simile grado salì sempre, nè mai fermossi, fin che

Reg. l. 1.

I. Job. 13.

Ex Off. S. Lauren. M. Apoc. 12.

D. Bernard. serm. 12. in Apoc.

HOMILIA XXVI.

In Festo Beatæ Mariæ Virginis à Sudore, ejusque Imaginis; quę in ara Assumptionis ipsius Beatæ Virginis colitur.

Umanitatis miserrimæ scissa vestis, quæ *pulvere ubique consperſa*, verminibus, ac lepra contecta, *se quasi saccum ostendit*, & putredinis coagmentatio est nobis ipsis gravissima, maximèque invisa, *quasi non sit homo putredo, & filius hominis vermis, & vestimentum, quod comeditur à tinea*. Quam prætiosa autem fulget, cum æternę glorię radiis illustrata conspicitur, ut levis evadat, & velut amica nubes splendente Sole appareat! Verum ecquis ex humano genere tam felix erit, qui hoc fragile indumentum eô in altum detulerit, ut vicinum Divino Soli suis perfusum radiis, tantaque luce coruscaret adauctum? Illam, dixerimus, unam, quę Stella fuit primę magnitudinis, in cujus exquirendis moribus, situ, amplitudine, caligant oculi, ac mens, quę eam intueri conatur: Stella utique, quæ nunquam occidit, nunquam tenebris offunditur, *obscurum non habet, omnia ei in luce clarescunt*. Magna hæc est mulier illa, propter quam *novum fecit Dominus in Cœlo, ut mulier Sole appareret amicta*: illa, quæ primis Patribus irrorati velleris speciem retulit, & utroque nomine ad miraculum revocanda, quemadmodum hacce excitatur Moyses apostrophe: *merito quidem miraris Moyses, non tam vellus opertum rore, quam amictam Sole mulierem*. Hæc illa est, quæ candidissimis prædita moribus, totam semetipsam Deo dicavit, semper ultra

Psalm.83.

che non ebbe questa fiamma nella sua sfera il riposo: *ascensiones in corde suo disposuit*; nè più oltre alzossi, e giunse, come più in sù di Dio non v'è, che Dio; la Vergine Madre di lui questa è la donna, che tanto oltre salì, e coi doni tutti di grazia, e di tutte le creature insieme la più arricchita, quanto senza pari con Dio la di lei cogniunzione è maggiore per causa della dignità di Madre.

Mirabile o quanto è la congiunzion di Dio colle creature sue, causata dallo stretto vincolo della carità di Dio, per cui santificato l'uomo, *in Deo manet, & Deus in eo*; ma più portentosa, e sovraumana questa è della sua Madre, che in virtù della somministrata di lei sostanza al figliuolo Divino, con Dio trovasi col più stretto vincolo unita, e nell'altissimo stato di Vergine Madre, *sine conceptione fecunda, sine gravedine gravida, sine dolore puerpera*. Privilegio non inteso più, nè conceduto; *nec dabitur alteri, singulare est, sed continuò, & etiam indicibile invenitur*; ed a cui il suo figliuolo Dio aggiunse il nuovo, e grande, che nella frale spoglia di nostra carne, *contecta vestibus viduitatis nostræ*, a se attrasse, e volle la sua Madre assunta, e a sedere vicina al trono suo in Cielo: *Mater vocanti filio, Regina Regi jungitur*; ed al di cui misterio gloriosissimo, al dovere conforme, è piacciuto alla nobile, divota vostra idea (venerabili fratelli, e figliuoli diletti) di consagrare felicemente questa eccelsa mole.

Ex D. Aug.
Ex D. Bern.

Genes.38.

Hym. ipsimet Auct.

Cantic.
Ex D. Bernard.

Astitit assumpta à dextris di Dio figliuolo suo *Mater cum titulis, integra Virgo, Regina in Diademate, quo coronavit filius suus*, e di tanti lumi nell' empireo ornata, quanto corrispettivi doveansi a quell'almo di lei splendore, che fu dal primo suo stante intero, nè mai diminuito, come crescente sempre fu *usque ad perfectum diem* della gloriosissima Assunzione sua; e per essa quindi a noi derivata la vera vita, non mai somiglievole, come è di noi, gustare dovea la morte, *& quonam modo mors devoraret, corruptio invaderet Corpus illud, in quo vita suscepta est? cedit legi*

D. Joan. Damasc. de dorm. Virg.

tra progrediens, neque unquam defatigata, quoad amoris ejus flamma in sphera sua quiesceret: *ascensiones in corde suo disposuit* illac, quo conscendi non potest altius, cum nihil supra Deum inveniri possit. Deipara hæc est cæteris purioribus adhuc creaturis tantis gratiæ muneribus auctior, eoque longius præstans, quo arctiori fœdere juncta Deo est, maternæ dignitatis qualitate sublimis.

Mirabiliter planè, cœteri affectu tantum per charitatem Deo junguntur, qua homo *in Deo manet, & Deus in eo*; sed mirabilius hæc, quę re quoque, & affectu, cum sanguinem præstiterit suum in incarnatione Divini Verbi, intimiori nexu conjuncta Deo est, præelecta simul Mater, & Virgo, *sine conceptione fœcunda sine gravedine gravida sine dolore puerpera*. Beneficio quidem cæteris nusquam conlatum, quodque; *nec dabitur alteri*; *singulare est, sed continuo, & etiam indicibile invenitur*. Huic vero aliud addidit plane eo majus, quo rarius Dei filius, qui matrem optimam *contectam vestibus viduitatis nostræ*, corpore assumptam ipso, ad ætherea in cælesti Solio gloria uberius frui constituit. *Mater vocanti filio Regina Regi jungitur*; in cujus Misterii venerationem voluistis excelsam hanc molem (venerabiles fratres, ac filii) optimis auspiciis consecrari.

Astitit assumpta à dextris Dei filii sui *Mater cum titulis, integra Virgo, Regina in Diademate, quo coronavit filius suus*, & tot luminum radiis in Cœlo ornata, quot decuit suum retulisse nitorem, gratiæque, ac justitiæ suæ splendorem, qui ab initio integer, nec unquam diminutus, ac purissimus crescere visus est, usque ad perfectum diem prænobilis assumptionis ejus. Integra origo, ex qua plane omnibus vera vita manavit; quomodo igitur illa mortem gustaret, *& quonam modo mors devoraret, corruptio invaderet Corpus illud, in quo vita suscepta est? cedit legi latæ ab eo, quem genuit,*

gi latæ ab eo, quem genuit, & Dei viventis Mater ad illum ipsum viva dignè assumitur; e per quanto quì nel Mondo *delituit paupere tecto, tantùm syderibus fulgida* in alto andare dovea Regina coronata la sua Madre, e là dove *dies verni, flores rosarum, & lilia convallium circundant Genitorem, Genitricis Genitum*; e dove fra di essi nella corporea bellezza, librata la somiglianza, confondesi la differenza fra chi dona, e chi riceve; e ricredasi pure, se v'è chi il pensi, che la Madre di Dio certamente si è, come Cristo figliuolo suo, di fattezze sì sovraumane, che fatto degno in spirito da lungi Davidde di rimirarlo; gridò di sua vaghezza: *speciosus forma præ filiis hominum: diffusa est gratia in labiis tuis*; e pure a giorni suoi egli i figliuoli Assalone, ed Adonia vedea si belli, ed il giovane Gionata *decorum nimis*; beltà, che spruzzasi leggiermente sù gl' altri a stille, nè mai intieramente, quanto nella Madre Divina, che al figlio suo simillissima esser doveva, ed egli voleva in virtù di quell'amore, *qui, aut similem invenit, aut facit*.

Ex D. Isid. Ep.

Ex D. Bern. in Cantic.

Psalm. 14.

Ex D. Anselm.

Amore è stato, e virtù di quel *fiat* dalla Divina Triade antiveduto proferirsi graditissimo dalle labra purissime di Lei, che oprò quel maraviglioso innesto del frutto di Madre al fiore di Vergine: *gaudia Matris habens cum virginitatis honore*: che tirò dolcemente di fare a se cotanto simile lo stesso figliuolo consustanziale del Padre suo Dio; lieto *fiat*, che dall'Arcangelo Messaggiero promulgato a favore della Redenzione dell' uomo, al Cielo recò, e al Mondo quel tanto giubilo, che valse a lasciare impressa perpetua infamia a Lucifero, e crucio eterno agl'abitatori delle voragini dell'abisso. In Cielo riceve Dio figliuolo dal Padre per la natura divina la somiglianza di lui, che principio prima senza principio, genera *ad intra* per amore un figliuolo tanto a se simile; e che della stessa sostanza, ed essenza gode beatitudine eguale; ma tratto, che egli fu *à nimia charitate*, di discendere *ad hæc infima mundi*, e d'indossarsi di donna inviolata Madre la purissima carne, per

Antiph. Eccl.

Ex D. Tho. Aqui.

Ex D. Paul. Ap.

nuit, & Dei viventis Mater ad illum ipsum viva digne assumitur. Congruissimum meriti pensum est; ut quantum illa hic in Mundo *delituit paupere tecto, tantum syderibus fulgida* illac ostenderetur ascendens, *ubi dies verni, flores rosarum, & lilia convallium circundant Genitorem. Genitricis Genitum*; & ubi inter ipsos in humana pulchritudine similitudo est maxima dantem inter, & excipientem. Si quis autem sit, qui contrarium sibi suadeat, pro certo teneat, Christum tali, ac miraculoso Corporis habitu fuisse præditum, ut David cum dignus fuerit, qui in spiritu eum à longe conspiceret, ejus pulchritudine submotus inclamaverit: *speciosus forma præ filiis hominum: diffusa est gratia in labiis tuis*. Et tamen per idem tempus Absalonem viderat, & Adoniam filios suos venustate, & elegantia præcipuos, nec non adolescentem Jonatam, *decorum nimis*. Elegantia quidem, quæ si levissimis guttulis supra cęteros fluxit, uberrimè redundavit in corpus, quod Deus assumpsit, æque ac Genitricis, quæ filio suo simillima esse debebat per amorem illum, *qui, aut similem invenit, aut facit*.

Amor, & virtus extitit illius *fiat*, quod divina Trias jucundissime proferendum noverat à præclarissimis ejus labiis, & fructus floribus inserens, effecit opus mirabile fœcunditatis virgineæ: *gaudia Matris habens cum virginitatis honore*. Hac ratione studuit sibi similem facere Filium Deo consubstantialem Patri. Lætum *fiat*, quod humano generi ab Arcangelo renunciatum, Cœlum, & Mundum tanta affecit lætitia, ut Lucifero ignominiam perpetuam, abyssoque tormentum æternum attulerit. In Cœlo Dei filius Patris similitudinem cum natura accipit, qui primus sine principio amoris virtute *ad intra* Filium, sibi adeo coæqualem generat, ut eadem natura, essentia, ac beatitudine gaudeat. Ille autem, ut *propter nimiam suam charitatem ad hæc infima Mundi* descendit, atque præclarissimæ suæ Matris carnem assumere, ejus-

per trarne da quelle viscere beate forma umana, ricevè la più esatta somiglianza di lei; sicchè per fin qui nel Mondo ne udì aperta lode, e fu allora, che fralle Turbe, quelle, che Rè il volevano, nè già appariva d'esser egli in quell'ora, e luogo figliuol di Dio; e solamente figliuol dell' uomo; all'ora quella voce ne udì; *beatus Venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti*. Elogio, che fra quelle genti stando Cristo, a Marcella divota donna insegnò lo Spirito Santo; *ut præsentium, & futurorum confundat hæreticorum perfidiam*.

Luc. 11.

Ven. Bed. l. 4. l. 19. in Luc.

Alziamo oggi così noi la voce, e la mente *de medio turbarum*, ed i sovvertitori del vero, mentiti mandinsi col vero dire; nè per mai altrimente farsi a credere, che nel senso propostoci dalla Chiesa Cattolica della Madre Divina, che al Cielo passando l' Anima sua Sagratissima, non dovesse giammai quella star lungo tempo disgiunta dal Corpo suo immacolato. *Confitendum Mariam in Christo, & apud ipsum, quia gloriosè ad æternitatem assumpta*, purissimo Corpo, Tabernacolo dell'Altissimo, non giammai stato disfatto, nè tocco da alito pestilente di colpa. *Caro Christi, caro Virginis est; Christi caro non vidit corruptionem, sic nec caro Virginis. Præ cæteris honoravit Matrem in vita, ita non debuit inhonorari in morte*, ed unirsi perciò dovea al candore, che intero eterno ne trasse il figliuolo suo dalla Paterna Gloria; quanto che pur vero, che ad esso simile qui per tutto ella ne andò nella sofferenza delle tante pene di Lui; forse non così certo è, che preventivamente da quei suoi chiodi, e flagelli ella stracciata fu nell'Anima, e da quella asta crudele, come il di lui cuore trafitta; *gladius pertransivit?* Condotta fu per tutti quei tormenti di lui, allor che appena fatto uomo in similitudine di peccato per l'uomo, volle tutti senza misura far suoi; e per la stessa somiglianza del figliuol suo nel patire, così fare disegnò egli, che colla di lui glorificata umanità risorta, anche ne risultasse perfetta in lei, per quanto mai creatura capace ne sia,

Idem.

Ex D. Ansel. & Bernard. Sen.

Ex D. Bern. Ex D. Anselm.

Luc. 2.

Ex D. Paul. Ap.

ejusque beatis visceribus formari constituit, omnem prorsus ejus similitudinem ascivit; ut postmodum ex turba, quæ eum Regem facere voluerat, non defuerit, qui id palam fateretur, dixeritque de eo, non quidem per filii Dei gloriam revelato, sed in specie filii hominis: *beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti*: quam eximiam commendationem Marcellam Mulierem optimam Sanctus Spiritus docuit, *ut præsentium, & futurorum confundat hæreticorum perfidiam*.

Hoc etiam pacto *extollamus* & nos vocem, ac mentem *de medio turbarum*, & eadem ratione, atque judicio, quod Ecclesia de Dei Matre fecisse videtur, debuisse teneamus animum ejus sanctissimum, non diù ab immaculato corpore absuturum, in Cœlum ascendere: *confitendum Mariam in Christo, & apud ipsum, quia gloriosè ad æternitatem assumpta*, in corpore suo, quod Dei altissimi Tabernaculum nunquam solutum, nec tetro culpæ habitu erat affectum. Et planè: *Caro Christi, Caro Virginis est: Christi Caro non vidit corruptionem, sic nec Caro Virginis. Præ cæteris honoravit Matrem in vita, ita non debuit inhonorari in morte*. Debuit quidem Virgo Mater candorem æternum sortiri, quem à paterna gloria filius traxerat; sicuti invicto pariter animo ejus angustias, ac tribulationes ipsa subierat. Anne prius ab ejus clavis, ac flagellis Virginis animus laceratus non est? Vel cor ejus à crudeli lancea transfixum, ut pectus filii, non est? *gladius forsan non pertransivit?* Ipsa omnes sui nati experta dolores est, qui factus homo in similitudinem carnis peccati, cruciatus omnes pro homine pertulit. Et hinc factum est, ut quemadmodum Virgo Mater socia fuerat passionum, ita & socia glorificationis esset; ac proinde, ut ipsa perfecta resurgentis Christi similitudine, triumphans quoque cælestia vindicaret, & optimo jure à pœnarum consortio, quantum fieri poterat, ad magnam glo-

sia, la similitudine nel godere.

Dubbio non corre, che la Madre Divina non amasse di voler'esser simile in tutte le pene al Figliuol suo Divino: *intraverunt aquæ usque ad animam*; penetrò nel centro del dolcissimo cuor suo materno a sommersione quel mare amaro, che in tempesta affannosa finì la vita di Cristo; pene state a lei anticipate dall'illuminato suo spirito, che ben per tempo gl'insegnò gl'estremi di quel gran contraposto, che faceane tra se; quinci il promessole, che il suo figliuolo nel soglio di Davidde sederebbe; e quindi l'esecuzione, che n'ebbe d'avanti tanto all'aspettativa contraria: *durus pro Throno lapis; arundo pro sceptro datur, qui sceptra Regum dividit*. Vedeva il Diadema Reale una fascia, un'intreccio di pruni pungentissimi; un consumato cencio il manto: *ut scenicus Rex luditur, ridenda vestitur purpura*; e quindi dicea il paludamento della Maestà è la vergognosa nudità del corpo: *Qui arva vestit floribus, nudus Cruci suspenditur*, e sù un'infame tronco dipoi finir la vita, *qui dat feris cubilia, ubi quiescat non habet*; e posposto il Rè suo Dio al reo, col corteggio di due malfattori ladroni, e colla prerogativa di maggioranza nella reità, e nel vantaggio del vituperio: *Quem stipat aula Cœlitum, datur comes latronibus*. Già contemplante entrata era nel numero a ghirlanda di quelle spine crudeli; già in quel Cuore Divino penetrò, che aprirsi doveva da barbaro ferro, ed in quelle piaghe tutte della Carne Divina svenata dalla rabbia de' manigoldi; e tutta distesa la sanguinosa catastrofe antivedè negl'antichi Sagrificii, e nelle legali figure: *Ipse jugulabatur in agnis, ipse immolabatur in victimis, & in omnibus Sacrificiis offerebatur*; così poi ne' salmi, e cantici, nelle predizioni de' Profeti, e loro visioni, essa profondamente penetrò, ed ebbe presente nella parte più nobile di se stessa; e come stata fosse, *longè ante promissa, præsignata miraculis, oraculis prænunciata*. Previdde così l'annunzio dell'Angelo in Nazzarette, la verità del parto in Bettelemme, e l'oblazione nel Tempio, in somma

Psalm. 68.

Hym. Sanctol. Victor.

Idem.

Idem.

Idem.

Idem.

Ex D. Bonav.

D. Bernard. serm. in c. 12. Apoc.

gloriæ similitudinem perveniret.

Nec est dubium, Dei Matrem certè filio suo similem fuisse, vel in ipsis perferendis pœnis: *intraverunt aquæ usque ad animam*, & dulcissimi cordis sui materni centrum mare illud amarum penetravit, quum in pœnarum procellis Christus perdidit vitam; quas pœnas eidem prænunciaverat edoctus ejus Spiritus, qui illam opportunè de rationibus imbuit, quibus se ipsam cum eo conferebat; memoriaque hinc repetebat, sibi promissa de filio suo in Davidis Solio sessuro, deque experimento prorsus optatis votis adverso: *durus pro Throno lapis, arundo pro sceptro datur, qui sceptra Regum dividit*. Regii Diadematis vice spinea corona præcingebatur Christus, *ut scenicus Rex luditur, ridenda vestitur purpura*; eique paludamenta regalia fuerunt inopia, & nuditas corporis: *qui arva vestit floribus, nudus Cruci suspenditur*. In duro Crucis trunco Dei unigenitum, suumque filium Mater jacentem conspexit; & *qui dat feris cubilia, ubi quiescat non habet*. Dominum, Regemque reis posthaberi doluit, ac duobus scelestis stipari, hoc tantum discrimine, quod ignominia, atque dedecore præstaret: *quem stipat aula Cœlitum, datur comes latronibus*. Hęc jam Virgo recogitans, erat crudelium spinarum corona redimita. Hæc attigit animo, procul dubio noscens, quod Divini sui Filii præcordia impium ferrum aperire debebat, atque vulnera omnia Divinæ carnis, quam Crucifixorum crudelitas proscidit, cruentamq; intellexit catastrophem, in veteribus Sacrificiis typisque legis adumbratam: *Ipse jugulabatur in agnis, ipse immolabatur in victimis, & in omnibus Sacrificiis offerebatur*. Ita ex Psalmis, Hymnis, ac Prophetarum vaticiniis jamdudum planè præscivit, atque in nobiliori sui ipsius parte servabat, viditque *longè ante præmissa, præsignata miraculis, oraculis pronunciata*, quæ Angelus in Nazaret renunciarat Bethlehemi, partus veritatem, ejusque oblationem in Templo; uno Verbo, *quæ om-*

ma potè prima capire, *quæ omnia in lege, & Prophetis, cantare audiebat*; e il privilegio solo suo conobbe, di non sentire convulsioni nel parto, per quindi tutti i dolori venissero ad assaltarla nel Calvario; per finche similmente ivi fosse Concrocifissa con Cristo, ed avvenirne dovesse la tanta funesta ecclisse, la sturbanza del gaudio tra la Madre, e suo figliuolo; *inter hanc auroram, & Solem, magna familiaritas, mira omnino vicinitas Solis, & mulieris*. Sole, che tramontò in aspetto d'Aurora, che struggersi puote in rugiada d'amarissimo pianto. Ecclisse questa fu o quanto funesta, in quel Monte di pene, e più di che all'ora i Pianeti maggiori coprironsi di densissime tenebre; quali per l'Universo sparse, tolsero, che veduto non fosse da pallidore di morte offeso quel volto, in che ha gioja, e vita ogni spirito. Deliquio, Ecclisse fu, che tirò i cuori della Madre, e Figliuolo a sentire quelle pene tutte, ed angoscie, che medesime per lo scambievole compatimento, e cognizione perfetta, che di se stessi avevano, e che a se comunicarono in quell'ora fu l'orribile dell'ultima loro tristezza: *qui addit scientiam, addit dolorem*. Il che volendosi esprimere alla studiosa vostra pietà (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) basta, che Giovanni, *qui fluenta Evangelii de sacro Dominici pectoris fonte potavit*, che presente fu allo scempio, e nella verità penetrò di quell'affannose, beate menti; dicaci, che la Divina Madre *juxta Crucem stabat*, ivi in vista del suo figliuolo, e che da lui chiamata fu donna, e non Madre, *ne Materna pium lacerarent viscera nomen*. Ma straziato non di manco il di lei cuore a sbrani rimase in quel punto, che Gesù di poi per Gesù figliuolo, diedele Giovanni in cambio: *Servus pro Domino, Discipulus pro Magistro, filius Zebedei pro filio Dei*.

D. Bernard. serm. in c. 12. Apoc.

Ex Aristot.

Ex D. Hieron.

Joan. 19.

Ex D. Iren.

D. Bernard. serm. 12. de Stellis.

E come non mai meglio intendesi, quale esser possa il gaudio de' Beati, che da questi pochi accenti; *stant justi in conspectu Dei*. Che l'anime colassù in Cielo sollevate sono da Dio, rese capaci di godere infinito bene, per quan-

Lib. Sap.

omnia in lege, & Prophetis cantare audiebat. Ita ejus solius privilegium fuit, ne iis, quæ in Partu contingere consueverunt, afficeretur, ut hinc dolores omnes jam in Calvariæ Monte subiret, & cum Christo confixa esset Cruci. Itaque funesta Matris, & filii par gaudiorum defectio contigit; ut jure hinc dici posset: *inter hanc Auroram, & Solem magna familiaritas, mira omnino vicinitas Solis, & Mulieris*. Sol fuit, qui à facie Auroræ occidit, qui fletus rore solvitur. Eclipsis ò quam funestior plane illa, quæ tunc contigit, cum ad tot pœnarum cumulum Planetæ maximi densissimis tenebris sunt per universum orbem offusi, fortassis, ne pallida mors faciem illam, in qua lætatur, gestitque omnis spiritus, suffudisse videretur. Et hæc tamen Eclipsis, quæ omnia tenebris complevit, satis non fuit, ut Matris, ac Filii mentes obduceret, quin minus pœnas omnes pro mutua pietate, perfectaque utriusque cognitione in commune conferrent, cum incomperto sit, quod, *qui addit scientiam, addit dolorem*. Sed, ut studiosæ vestræ pietati id melius patefacere possimus, vos ad Joannem perducimus audiendum, *qui fluenta Evangelii de Sacro Dominici pectoris fonte potavit*, quique præsens vidit, & hujusmodi dolorum particeps fuit, ac testatur, quod Divina Mater *juxta Crucem stabat*, & à Jesu ipsius filio Mulier non genitrix vocata fuit, *ne materna pium lacerarent viscera nomen*: tum meditemini, quam dolorosius suffectionem Joannis excepit in Christi locum, & tristior passa est, ut *servus pro Domino, Discipulus pro Magistro, filius Zebedei pro filio Dei* subrogaretur.

Et quemadmodum nec melius percipi profecto potest, quid sit beatorum gaudium, quam hujusmodi verbis: *stant justi in conspectu Dei*, quoniam extolluntur in Cœlo animi, atque à Deo capaces fiunt, ut infinito fruantur bono, pro ea ratione, qua

quanto ciascuna di loro dal lume della gloria è innalzata, e confortata a partecipare dell'eterna beatitudine; addivenne qui per diverso modo il vero dire dell'addolorata Madre di Dio, misteriosamente in simili corte parole descritta dal fido suo Segretario Giovanni: *stabat juxta Crucem*. Stava quivi a lato del suo Unigenito moribondo, compaziente ferma con ciglio asciutto, spasimata d'amore, unendo il cuore di Madre a quello del figliuolo suo; raddoppiando col suo il sagrificio di lui in olocausto di propiziazione a Dio eterno Padre; questa unità di cuori offeriva viva, e morta, e in piè languente col coltello predettole da Simeone, fitto dentro l'anima; e colla tanta varietà degl'affannosi pensieri, che s'incontravano del Figlio, e della Madre fra di se presenti; viveva quivi a prova delle vive pene del di lei amato figliuolo, per volere così Dio, che fosse nell'acerbità dei dolori del figliuolo suo ad esso tutta consimile; e con ciò dalle grazie illuminative, e compuntive fu a tutto quello estremo portata, che mai sentire può, e soffrire in pura creatura un'affetto al sommo elevato, e chiamato a numerare tutti i momenti penosi, e le distese agonie d'un'uomo Dio, e di lei Unigenito, *juxta Crucem stabat socia dolorum, & infirmitatis*; e la finezza, e la spada di tai dolori talmente tutta penetrò nell'anima di Lei, sicche il cuor suo *immolabat in filio*. E somigliante come ad esso resa nel penare; non altrimente nell' Empireo ragione voleva, che sublimata andar così dovesse, a gioire in vista ad esso lui, e la più vicina assisa fosse nella Maestà del Trono di sua gloria.

Joan. 19.

Luc. 2.

Ex D. Bonav.

qua quisque extollitur, atque à lumine gloriæ munitur, ut æternæ felicitatis particeps fiat: ita diversa ratione de afflicta Dei Matre contigit, his paucis verbis typice a fideli suo, quem à secretis habebat, Joanne descripta: *stabat juxta Crucem*; ad morientis nempe filii latus, in dolorum societatem ascita manebat, uniens cor maternum cordi Unigeniti, ac simul duplici propemodum hostia, Deo obtulit æterno Patri, veluti acceptabile sacrificium propitiationis, miram hanc cordium societatem, & simul præ amoris magnitudine viva, ac mortua stans, & languens, cultro confossa, quod à Simeone prænunciatum sibi fuerat, tantaque molestarum cogitationum, quæ præsentes occurrebant, varietate intimius icta. Manebat illac ipsa, expertura animo, quæ perferebat in corpore Filius; stabatque, non sine Altissimi ductu, ut similitudine dolorum, parilem filii sortem merito sibi compararet; iccirco, ut ea, quę supra creaturarum tolerantiam sunt, ferre posset, cumulari ad extremum usque divinis oportuit auxiliis, ne tentari eam supra id, quod posset ex naturæ viribus, cerneretur; non enim creatura potuisset intenso supra modum omnem affectui, se parem exhibere, ac sine defectione illac consistere, ubi momentis singulis infœlici tormenta augebantur, ac morosius animam, cruciatus inter, agebat: *juxta Crucem stabat socia dolorum, & infirmitatis*; tantumque dolorum gladius acutus ejus animum penetravit, ut cor suum *immolaret in filio*; eo quod ipsi planè similis pœnarum, atque fœlicitatis consors fieri debebat, atque ad æthereum thalamum assumi, Solio potitura stellato, in quo Rex Regum assidet, & ipsa prę cęteris particeps Majestatis glorię suę.

Similissima al Figliuolo suo fù per tutto, come è certo che Ella mai patì, nè pure un primo leggerissimo movimento contro di se stessa *sive in corpore, sive extra corpus*; sappiamo sì, che un diletto insidioso di senso, anzi mai nella mente un volante fantasma d'impurità non seppe ella,

Ex D. Paul. Ap.

In hoc Mundo autem filio suo fuisse planè similem præclarè comprobatur, quod nunquam, vel levissime fuit irata, nec animi, nec corporis consuetos pertulit motus, ut de ea quidem dici jure potuerit, *sive in corpore, sive extra corpus*; sed & hoc profecto scimus, nec sensuum oblectamenta, nec nigrum impudicitiæ phantasma, quod

Ex Aristot. ella, che fosse; cosa, che sormonta ogni forza possibile di natura: *quod nec natura suis inclusit legibus*; dono, che oltrepassa ogni ordinaria disposizione di grazia: *Virgo Mater non solum corpore, sed mente, quæ nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum*; nè pur mai un lieve pensiere s'alzò nel cuore di Lei, che ribelle stato sia al suo voto, precorrendo Dio a tutti gl'attacchi violatori della di lei integrità, che appare Divina.

D. Ambros. l. de Virg.

Resta unicamente a ricercare, se ella ne andasse coi suoi dolorosi pensieri compagna col figliuolo nell'orto delle olive, e similmente spasimasse ivi con esso in quel suo abbandonamento estremo; di vero sicuramente sappiamo, che di tutte le pene di lui ne fu intesa; e in quello stante del copiosissimo sudor di Sangue del suo figliuolo trasudato nell'orazione dell'orto, ebbe tempo di numerarne contemplante ad una, ad una le stille tutte preziose; come è così certo, che ella sudò, e gelò sù questo Altare; e questo di lei mistico dolore, e sudore dirsi potrebbe *sanguis æmulus* del profuso Divino; quì sudò ella per affanno d'amarci, e per sottrarci *ab ingenti ruina*; e dirsi così può, che del Divino Tempio, *columna firmissima tota contremuit*. Il Sagro di lei sudore, se poi stato sia a riflesso del versato sudore di sangue di Dio suo figliuolo per l'orrore della crudelissima, vicina sua morte, e per l'oppressione del peso immenso di nostre colpe, potiamo crederlo; come così vero, che il sudore della Vergine Madre in questa sua non viva Immagine, ravvivò noi morti esuli figliuoli *iræ filii*, *& vindictæ*; siccome sudore di cuore fu, che per forza d'amore a stillar la condusse umòre sì copioso, salutare; di che tutt'ora lasciaci l'insigne monumento, e del luogo l'esistenza, e del fatto memorabile il ricorrente anniversario, festivo giorno.

Ex D. Epiphan.

Thren. 13.

Psalm. 83. Cantic. 1.

Qui *in atriis nostris*; quì la Madre di Dio *stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*, quì le nostre afflizioni guarda; qui compiagne le nostre ruine, e vuole

quod virginitatem maximam labefactare, vel minimum videretur, expertam fuisse; quod naturæ vires omnes superat, omneque consuetum auxilium: *quod nec natura suis inclusit legibus*: in ordine enim quoque gratiæ singulare fuit privilegium, quod, *Virgo esset non solum corpore, sed mente, quæ nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum*; ne levis quidem cogitatio contra votum, quo Deo se obtulerat, ejus mentem pertubaret. Ipse enim Deus avertit, quidquid pene divinam ejus integritatem ledere quoquo modo potuisset.

Unum superest, quod quæramus, num scilicet Illa cum filio suo in olivarum Hortum fuerit profecta, itidemque in illa animi defectione, & ipsa languerit, vivusque sudor sanguinis ex ipsa manaverit. Exploratum profecto est, ex omnibus Christi pœnis nullam Mariæ defuisse, nullam, quæ ipsam lateret; ut hinc probile nimis esse, inferamus, enumerasse illam per id tempus, non sine animi mærore filii sui sudantis guttulas omnes; ut sane constat, illam in hac Ara, nec sine maximo, si ita loqui fas est, ejus dolore sudasse, & quod *columna firmissima tota contremuit*, ut nos ab ingenti ruina eriperet. Verum, an hæc contigerint pro Christi sudore, qui in horto manavit propter teterrimæ, proximæque suæ mortis horrorem, vel nostrarum culparum maximarum pondus, dicere haud possumus. Certo autem his in hac insensibili sua Imagine respondit Virginis Matris Sudor, eo quod cordis sudor fuit, *ac sanguinis æmulus*; quo vis solicitudinis effecit, ut abundantius maderet, atque nos vivificaret mortuos, sicut filii iræ *vindictæ filii*: cujus quidem preciosum nobis monumentum, ac loci indicium, reique memorandæ recurrentem Festum diem relinquit.

Hic ergo *in atriis nostris*, hic Dei Mater *stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos*; afflictionem, & scelera nostra; hic apud nos anxia, atque sol-

le mandarle da noi lontane; e perciò quì fra di noi sudò a forza, a stento, e a segno di coprire di sudore questa sua adorata figura; nè altrimente ha potuto ciò seguire, che per aver faticato ella molto in quel giorno a rattenere la mano Divina stesa a ferire questo suo Popolo: *vis doloris cum impetu in Matrem redundat*.

Ex D. Hilar. Episc.

Madre, e Figliuolo somiglianti fra di loro, e sofferenti pur anche in questo di penare a sudore, e di sudare per amore. La cagione, che tirò dalle vene del Divino suo figliuolo il sudor di sangue, la stessa necessitò la Madre sua Santa a questo di copiosissime stille, e con tanta singolarità, che versato quì fu solamente per te sua diletta Ravenna; per voi di questa Metropoli, *magnæ Vrbis Cives, qui primi esse debetis in virtute*. E qual altra nazione giammai asperſa trovasi da simile preciosa rugiada? E quale mai ne fu la cagione? *Quis genuit stillas roris? Pudeat* ricordarlo: un leggierissimo sospetto, che risveglia le gare, che attacca le risse, ingrossa i sangui, ed inasprisce gl'animi; è la nostra finzione nel perdonare a chi ci offese, il non mai ricordarci: *qui enim injuriam facit, recipiet id, quod iniqua gessit*; è il velo sovraposto dalla ipocrisia alle colpe, e agl'esercizj di Religione: *speciem pietatis habentes, virtutem autem abnegantes*; è il tradimento alla verità, e qualche ingegnoso, pravo studio di divertire i nostri prossimi dai precetti Divini, e fino a spezzare il Sagro Pastorale, acciò non arrivi alla correzione degl'erranti, *qui in doctrinis variis, & peregrinis, quærunt ab hominibus gloriam*. Queste ingiurie, arti, e frodi, e questi torti furono, che scolorarono la bella Immagine, e che tutt'ora la tirano a' deliquj, e a sudore si copioso, e ad esclamare: *inundaverunt aquæ super caput meum: dereliquit me virtus mea à facie aquarum*.

Ex D. Leo. Magn.

L. Job.

D. Paul. Ap. Colof. 3.

Idem. 2. Timoth.

Idem. 2. Corinth.

Thren. 3. Psalm. 21.

Se l'acerbe stille, che grondano dalla fronte, quando di calore prive, ed unite veggonsi a svenimenti; verissimi segni sono d'un'estremo dolore; quanto maggiormente il freddo, e copioso sudore della Donna forte, della

sollicita sudavit, ut suam etiam adoratam hanc Imaginem sudore consperserit suo. Nec id aliter contingere potuit, nisi quod illa die non parum laboraverit, ut Divinum ultricis dexteræ impetum ab hoc Populo averteret: *vis doloris cum impetu in Matrem redundat*.

Itaque Mater, & Filius successu non absimili, eademque ratione pœnas, ac sudorem dederunt, & sudorem quidem amoris. Eadem, quæ à Dei nati venis sudorem sanguinis traxit caussa, Sanctam quoque Matrem suam coegit, ut hoc abundantissimarum guttularum sudore redundaret, tantaque majori singularitate, ut hic pro te sola (dilecta ei Civitas Ravenna) sudaverit; pro vobis (*magnæ Vrbis Cives*), *qui primi esse debetis* hujus Metropoleos *in virtute*. Anne est alia natio, quæ hujusmodi precioso rore aspergatur? Quare? *Quis genuit stillas roris? Pudeat* reminisci: quod conceptam simulavimus vindictam, dum iis, qui nos læserunt, parcere videbamur, haud memores verborum illorum: *qui enim injuriam facit, recipiet id, quod iniquè gessit*: quod simulavimus Curios, & Bacchanalia viximus: quod, scilicet, in vestimentis Ovium, Lupi rapaces eramus, ac per hypocrisim, obduximus scelera externo Religionis obtentu: *speciem pietatis habentes, virtutem autem abnegantes*: quod studium adhibuimus nimis sollicitum, quo cæteros à Lege averteremus, baculumque Pastorum, ne ad errantium correctionem adhiberetur, confregerimus, *in doctrinis variis, & peregrinis quærentes ab hominibus gloriam*. Hæ injuriæ, hæque contumeliæ pulchram Imaginem pallidam, deficientem, abundèque sudantem, ita reddiderunt, ut ad inclamandum coegerint: *inundaverunt aquæ super caput meum: dereliquit me virtus mea à facie aquarum*.

Si amaræ guttulæ à fronte redundantes, quæque calore destituuntur, doloris maximi evidentia indicia sunt, quanto magis frigis, mirusque sudor Mulieris fortis, Divinæque Ma-

della Madre di Dio stato egli sarà infallibile prova di anima grandemente afflitta da fiero affanno, repugnante a quel perfetto dominio sopra tutti li movimenti della parte inferiore, che ella di se tiene. Per altro dirsi può, che *non absque passione, & motu fuit fortitudo*; quanto è certo, che questo fatto memorando discuopre, che state sono *in mari viæ suæ, & semitæ in aquis multis*, per renderla anche in ciò affatto simile al Divino suo Figliuolo; siccome non doveva ella già sudare, nè piangere per maggior pena nella morte di Lui; quanto che egli nulla diede di lagrime, e riserbate queste furono dal tenero suo cuore alla sola vista di Gerosolima, che trappoco distrutta esser doveva dall'armi Latine. Sudò egli, oh quanto, ed agonizò nel Getsemani, *in torculari olei*, tanto che dall'angoscia spremuto il sangue, imbagnato cadè sottosteso al grave incarco di nostre colpe: colpe atroci nostre, iniquità dolorose, che pur anco il duro torchio formarono al cuore della Vergine sua Madre sù quest'Altare; fino a trarne copia di repentino sudore: *suscepit laborem, non timuit sudorem pro nostræ salutis amore*.

Ex Aristot.
Cantic. Moys. Psalm. 76.
Ex Calmet. in vers. Get.
Ex D. Bonav.

Ma sia tutt'ora a vivo conforto nostro di non mai credere, che queste grondanti stille, perche sì copiose, gl'occhi suoi coprino, e a intrattenere vagliano, che pietosissimi noi non rimirino, e che a noi rivolti non sempre siano a valore di custodirci, *ut pupillam oculi*, e per retta via di condurci *in aquis multis ad semitas* di sue beneficenze, ed a far sì, che delle nostre, da noi medesimi ricercate ruine, *vestigia non cognoscantur*.

Psalm. 76. Psalm. 20.

Pur anco troviamo, che questo Sagro Altare fatto è a somiglianza del probatico fonte, pari a quel suo di Gerosolima; e colla diversità, che là ad appostare lo stesso, conveniva uno stante di preciso tempo, ed anche incerto; ove a questo essa quì dice, *ponam hic Tabernaculum meum in medio vestri, & non abjiciet vos Anima mea*: *sicut hic tota pietas inclinata descendit*, ove quì ad ogni passo prostrati, *mittit de summo, & accipit nos, & nos assumit*

Levit. 26.
Psalm. 17.

Matris animi pressi, atque extremè solliciti certissimum signum erit, licet non contra illud perfectum dominium aliquid molientis, quod supra omnes inferioris partis motus obtinebat? Cæterum *non utique absque passione, & motu fuit fortitudo*, cum maximè in Virgine, cui profectò fuerunt *in mari viæ suæ, & semitæ in aquis multis*. Quod etiam matrem Divino filio magis similem reddidit, quæ nec majori sudore, ac pœna in ejus morte afficienda erat, quoniam ille nil lacrymarum profudit, quas prævidens Hierosolymæ perniciem in luctus argumentum servaverat, ob instantem pene Civitatis desolationem, Latinorum armis delendæ. Molestia profectò maxima sudavit ille in Getsemani horto, *in torculari olei*, & agebat pene animam, quùm sanguine madidus, atque stratus humi, gravi prorsus nostrarum culparum ponderi succubuit. Culpæ sane atroces, quæ etiam durum torcular Virginis Matris suæ cordi in hac Ara efformarunt, eousque, ut repentini sudoris abundantiam expresserint: *suscipit laborem, non timuit sudorem pro nostræ salutis amore*.

Sit autem ad nostrum gaudium credere tam abundantes, affluentesque guttulas, ejus piissimos oculos non affecturas in tantum, quin nos intueatur, ac custodiat nos, *ut pupillam oculi*, sed rectam viam nos edocturas, ut ab ejus bonitate, *in aquis multis ad semitas* perducamur, efficiatque, ut nostrarum quæsitarum jacturarum *vestigia non cognoscantur*.

Sacra hæc Ara est probaticæ piscinæ Hierosolymitanæ quàm similis, hoc solo discrimine, quod tunc temporis incertum monimentum expectandum erat; hic autem, cum ipsa dixerit: *ponam hic Tabernaculum meum in medio vestri, & non abjiciet vos anima mea, & hic tota pietas inclinata descendit*: hic suos ad pedes provoluti semper salutem adipiscimur; *hic mittit de summo, & accipit nos, & nos assumit* de

sumit de aquis multis; qui ad ogn'ora la Madre di Dio dimostrasi, non qual Angelo pronto al moto dell'acqua salutare; ma nel commando dei Cori celesti Regina è *Lux*, *&* *Medicina*, disposta a profondere acque molte di nuovo soavissimo sudore a nostro guarimento, a cancellare (ed o quanto di buona voglia, sol tanto, che noi ce ne pentiamo) tutti li falli nostri, e tutte le lordure nel suo sudore a somergerle, ed a mondarle nel sangue delle vene, sorgenti beate dell'amato Figliuolo suo; al quale simillissima, misericordiosa, e potente: *filio suo jure Matris imperat*, sarà sì, che ritrovati *socii passionum ejus*, *&* *omnem tribulationem passi*, conformi n'andaremo coll'Imagine luminosissima di lui, *qui de interitu nos redemit*, *super aquam refectionis nos educavit*, *animas nostras convertit*; e supplicato, che esser non voglia egli giammai *ultor*, *sed placabilis*, *ut opponat se totum sibi*, *qui misericordiarum Pater*, *Dei Patris Unigenitus*, *natus de perpetua Virgine Matre*, e degnisi donare, che *Genitricis suę præsidio à cunctis periculis liberati*, ne andiamo, ove nel Tempio suo santo la divina sua Madre sopra è ad ogni verità, e misericordia dell'opere sue mirabili a glorificarlo per tutti i Secoli. Amen.

D. Pet. Chrys. Ex D. Laur. Justi.

D. Paul. Ap. 2. Corinth.

Psalm. 102. psalm. 22.

Hym. Sancto. Victor.

Orat. Eccle.

de aquis multis, quia non est illa, velut Angelus ad salutarium aquarum motum destinatus, sed cælestium Tribuum Regina. *Lux*, *&* *Medicina*, prompta est, ad novi sudoris aquas, pro sanitate nostra fundendas, utque (& libenter quidem), si corde magno, & animo dolenti erimus, culpę nostrę deleantur; hæque omnes in ejus sudore, & dilecti filii sui sanguine mergantur; eoque expientur, cui similis pia, ac potens, *filio suo jure Matris imperat*. Et hinc efficiet, ut qui *socii passionum ejus fuerimus*; *&* *omnem tribulationem passi*, fulgentissimæ Imagini conformes reddamur Illius, qui de interitu *nos redemit*, *super aquam refectionis nos educavit*, *animas nostras convertit*, *&* *non ultor*, *sed placabilis opponet se totum sibi*, qui Deus misericordiarum Pater est, *Dei Patris Unigenitus*, *natus de perpetua Virgine Matre*, ac demum præstabit, ut *Genitricis suæ præsidio à cunctis periculis liberati*, ingrediamur perenne Templum Sanctum suum, ipsam perpeti laude glorificaturi, & quia fecit misericordias suas nobiscum, benedicturi per Sæcula. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA XXVII.

Nella solennità de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Ove oggi quelli d'animo mesto, e debole, nè certamente di voi alcuno, Fratelli Venerabili, e figliuoli diletti, che questo nostro umano frale vestimento: *tabernaculum, in quo ingemiscimus*, credono d'impedimento al bene oprare? Questi lamentevoli uomini le gesta guardino, ed odano le voci dei due sovrani Principi della Chiesa, Pietro, e Paolo: *Ecclesiarum Principes, Legis Doctores, Pastores Gregis, Mundi custodes*; quali in questo glorioso giorno colle insegne speciose dell'Apostolato, e di tutte le virtù sante adorni vengono a' discredenti incontro, *ut videant, si fecerunt signum in bonum, & confundantur*; onde che apparisc ono sì risplendenti *in corpore, sive extra corpus*, avendo il talento del reale Sacerdozio trafficato, *alta humiliter, & pauca copiosè*, che niente fu loro di malagevole, e niente più di luminoso per essi restò, da diffondere, nè da operare per noi: *qui viventes in carne calicem Domini biberunt, & plantaverunt Ecclesiam sanguine suo*.

D. Pet. Ap. ep. 2.

Ex D. Bernard.

Psalm. 18.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Ex Tertul.

Ut in offic. Apost.

Giunto il Beatissimo Pietro alla Metropoli del Romano Imperio in virtù di quella verità, e luce, che all'Universo tutto per esso doveva allargarsi; e come uscita dal capo, col maggior vigore, puotè far sì, che giungesse alle parti rimanenti del Mondo lontano; quanto, che in Roma di tutte le nazioni ritrovandosi le genti, non restassero tutti gl'uomini di sapere quel, che Roma imparato avea

HOMILIA XXVII.

In Festo Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum.

Et ubinam ii sunt, nec vos estis (Venerabiles Fratres, ac dilecti filii) qui ancipiti, conquærentique animo fragile hoc, ac corruptibile indumentum: *tabernaculum, in quo ingemiscimus*, ad bonum perpetrandum opus impedimento esse arbitrantur? Petri, & Pauli supremorum Ecclesiæ Principum considerent gesta, verbaque eorum auscultent, qui hac felici die, Apostolatus egregiis insignibus, sanctitatisque virtutibus omnibus ad nos veniunt ornati *Ecclesiarum Principes, Legis Doctores, Pastores gregis, Mundi custodes*. Huc accedant cuncti, *ut videant, si fecerunt signum in bonum, & confundantur*, perpendantque quàm fulgidos, nescimus, num *in corpore, sive extra corpus*, ac discant, quemadmodum, Regii Sacerdotii splendoribus fulserunt adeo, ut nihil lucis superesset, quod per illud *alta humiliter, & pauca copiosè* diffunderent, proque nobis operarentur, *qui viventes in carne, calicem Domini biberunt, & plantaverunt Ecclesiam sanguine suo*.

Pervenit Beatissimus Petrus ad Romani Sedem Imperii, ut illinc quoquo versus, veritatis lucem affunderet, veluti è capite ad cætera membra virtutem impertiendo: cumenim Romę nationes quęlibet reperirentur: cun-

Ex D. Leo. Magn. ferm. in festo SS. Apost. Ibidem.

avea da Pietro Principe della fede, Gerarca dell'Apostolico Ordine. *Roma quæ tunc magistra erroris, fieret discipula veritatis.* In Roma piantò Pietro quel Trono, a cui salire colle machine sue non può l'Inferno; fabricò egli col Ceto Apostolico all'eternità l'edificio di quella Chiesa, che *Imperantum Imperatrix*, amorosa, e giusta Madre, sà fare merce di fulmini, *discedentibus à judiciis suis*; come dono di palme, e di ghirlande *custodientibus testimonia sua*; e per questo gran Tempio ricercata fu la stabilità, e la base in quella pietra, che tolta dalla Divina Angolare, livellata ritrovossi per tutta la sodezza di suo fondamento: *immobile fundamentum, hæc felix fidei Petra, Petri confessio*; altr'uomini si ancora furono con esso, che diedero mano all'alzamento di questa gran mole: *qui tanto donati animi robore; qui in Christi expaverant passione, in suo postea supplicio minimè formidaverint.*

Hym. B. V. ipsius Auct.

Psalm. 118.

Idem.

Ex D. Leo. Magn.
Ex D. Aug.
Ex D. Hieron.

Ex D. Greg. Magn.
Ex D. Leo. Magn.
Ex D. Petr. Chrysol.
Matth. 4.
Joan. 1.

Uomini furono, da Cristo chiamati in diversi modi, e da più luoghi, e fin dalle arene della spiaggia di Tiberiade; benche niente illustri per nascita, niente agiati per facoltà, e niente adorni per lettere: Pescatori idioti, negletti *viri nautici, & gnari maris* intraprefero questi la conquista d'un Mondo; e sorti loro felicemente, e compiutamente; nè la politica de' Principi, o la crudeltà de' Tiranni, nè l'Universo in rivolta ritardare potè punto il corso, che in breve tempo Pietro intrepido il primo non fosse, *qui tropheum Crucis Christi Romanis arcibus impavida intulerit manu*; *nec Mundi dominam timuerit Romam, qui in Caiphæ domo metuerat Sacerdotis Ancillam.* Siccome per l'intiero Universo forti combatterono, e fero così gl'altri a lui nel ministero congiunti, *Viri amici Dei, qui per fidem vicerunt Regna*; e le intentate vittorie riportarono con quella stessa mano, *quę vincit Mundum, fides nostra*; e fabbricarono nel tempio di Dio quell'arco di gloria, e d'altri tesori dotato assai più, che non empiè Salomone il suo di vittime, di profumi, e di timiami. Tempio questo è, provveduto assai più, che dei suoi venti milla incensieri quello, e dei die-

Reg. 3. 27.

Ex D. Leo. Magn. ser. in festo SS. Ap.
Ex D. Petr. Chrysol.

D. Paul. ep. Hebr. 11.

D. Jo. ep. c. 5.
Paralip. l. 2. c. 7.

cuncti ea ratione Petri doctrina, in Urbe tradita, imbui potuerunt, sectando vestigia Doctoris fidei, & Principis Apostolorum Romæ commorantis, quę tunc *magistra erroris*, mox *discipula veritatis* evasit. Romę Solium illud collocavit Petrus, ad quod ascendere thecnis suis haud potest Satanas, instruxitque in ea nusquam periturum Ecclesiæ ædificium, quæ est *Imperantum Imperatrix*, pia Mater, & justa *discedentibus à judiciis suis*, quemadmodum liberalis *custodientibus testimonia sua*. Ad quam quidem Ecclesię constructionem firmitas quęsita est; ac basis in illa petra, quæ è Divino angulari lapide maximam sui fundamenti firmitatem sibi comparavit; *immobile fundamentum hæc felix petra, Petri confessio*. Homines sane fuerunt, qui hoc maximum instaurarunt ædificium, *qui tanto donati animi robore, qui in Christo expaverant passione, in suo postea supplicio minimè formidaverint*.

Homines vocati fuerunt Apostoli à Christo non eadem ratione, atque variis in locis, & Tiberiadis quoque in oris, licètque genere humiles, re domestica angusti, & litterarum plane ignari, Piscatores indocti, & neglecti, *viri nautici, & gnari maris*: Orbis aquisitionem sunt tamen aggressi, quod tandem aliquando perfecerunt, nec Principum insidiæ, nec Tyrannorum crudelitas, nec orbis ipsius obversa, velut ad obstaculum, facies impedire vel minimum potuerunt, quin brevi propositum triumphum reportarent, vel minimum Petrus esset, *qui tropheum Crucis Christi Romanis arcibus impavida intulerit manu*, *nec Mundi dominam timuerit Romam, qui in Caiphæ domo metuerat Sacerdotis Ancillam*. Ita alii per universum Mundum se pariter gesserunt ejusdem Ministerii consortes, strenuè pugnando: *Viri amici Dei, qui per fidem vicerunt Regna*, victores orbis terrarum *victoria, quæ vincit Mundum fides nostra*. Deoque arcum illum gloriæ in Templo suo thesauris longe majoribus ditatum dedicarunt, quam complevit suum Salomon. Templum celebrius est hoc, licet ne viginti millia Turribulo-

dieci mila Leviti, e di Musici a paragone del suono di due mila Trombe; suono, che non mai giunse *usque ad extremum terræ*; quanto col fiato di sua voce il poterono questi uomini, afforzati da quello spirito, *qui ubi vult spirat, qui scientiam habet vocis, & replet orbem terrarum*; onde che intrepidi la morte svergognarono, e in un sol cuore vivendo, e d'un desiderio solo, e zelo avvampando, per tutto ebbero valore d'avanzarsi, *& accendere extincta, & noxia comburere*.

Psalm. 18.
Sap. 1.
Joan. c. 3.
Luc. c. 8.

Niuna cosa giammai ad essi videsi d'impedimento, di non infiammarsi delle virtù, di non passare per tutti i gradi voluti dalla santità dell'Apostolato. Erano essi disuniti pur'anco d'occupazioni, di Patria; varj d'inclinazione, d'infermità circondati; e di questa umanità miserevole stessa nostra coperti: *Cognoscamus illos non naturæ præstantioris fuisse, sed observantioris*; ma non per tanto il rincrescimento, e di essa il peso grave meno agili li rendè; meno diligenti nella sollecitudine, e nel fervore non mai pigri. Forse non così fare potremo noi colla stessa intenzione d'animo, e forza, quando siam risoluti? Forse non averemo, come essi ebbero, pronta la volontà? Noi forse siamo teneri più, ed alle necessità più soggetti? Noi più mesti per la povertà, combattuti più dai disastri, e segnati *sicut oves occisionis*; e forse più di loro troviamci oggi in tempesta, e perseguitati? Queste difficoltà a loro di danno non furono, non di ritardo nel corso; nè tampoco il desiderio degl'agi, nè l'affluenza de' beni del Mondo, o la gloria, o la podestà di dominare nel Clero, separarli potè da Cristo giammai; nè pur anzi da loro stessi: *quomodo in vita sua dilexerunt se, ita, & in morte non sunt separati*.

Ex D. Greg. Magn.
Ex D. Paul. Ap.
Idem ep. ad Rom.
Ex D. Pet. Ap.
Reg. 2. c. 23.

Iddio, ch'è immutabile, e ad ogni bene prontissimo, d'animo ci creò instabile, e passaggiero: *ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento*; ma perche nel male non c'indurassimo, nè mai per poco ci fermassimo nel bene, e per la stessa vo-

D. Paul. ep. Ephes. c. 4.

bulorum, decemque millia Levitarum, ac concinentium habuerit, nec compleretur duarum millium tubarum sonitu. Enim vero sonitus ille nunquam *usque ad extremum terræ* pervenit, quemadmodum voce sua Apostoli potuerunt, eo afflati ad miraculum, numine, *qui ubi vult spirat, qui scientiam habet vocis, & replet orbem terrarum*; qua de re, & mors ipsa suffusa pudore est, & uno, eodemque corde, atque æmulatione, & pietatis studio informati potuerunt ubique *accendere extincta, & noxia comburere*.

Nihil unquam iis impedimento fuit, quo minus virtutibus, opere maximo, studerent, omnibusque rationibus Apostolatus sanctitatem assequerentur. Erant & ipsi obeuntes diversa munera, non eadem erat Patria, neque animi propensio, infirmitate circumdati, hacque eadem misera humanitate obtecti: *cognoscamus illos non naturæ præstantioris fuisse, sed observantioris*; sed non iccirco carnis molestiæ, ac pondus in solicitudine, ac studio ineptiores eosdem, ac debiliores reddidit. An non forte eadem deliberatione, virtuteque animi, si id decreverimus, agere nos possumus? Deerit ne nobis pax, animi alacritas, vel spiritus promptitudo? aut molliores forte sumus, magisque necessitatibus obnoxii? Paupertate forsan magis præssi, ac mesti, magis incomodis, atque intempestive vexati: *& æstimati sicut oves occisionis* sumus? Hæc damno minime eos affecerunt, nec in stadio impedimento eis fuerunt, neque commodi studium, nec mundanarum rerum abundantia, gloria, aut potestas dominandi in cleris potuit eos à Christo, atque à semetipsis separare: *quomodo in vita sua dilexerunt se, ita, & in morte non sunt separati*.

Deus, qui mutari haud potest, ad omne bonum promptissimus, inconstanti nos instruxit animo: *ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamus omni vento*, eoque consilio, ne in malo pertinaces essemus, neque sine merito in bono persisteremus, perque eandem nostram volubili-

volubilità nostra stando nel male inquieti, ad uscirne da vero pensassimo; cominciando quell' opera, quasi, che ultima in quel bene, che dee proseguirsi, per quel fine a che dobbiamo vederci arrivati coll'intiero acquisto di tutte le virtù: *usque ad opus perfectum*; ma noi miseri, di noi diremo, di noi quì vostro corregente, che è il più colpevole, che questa libera facoltà nell'acquisto della virtù non ama, calcando altra strada; onde che piaceci prodighi essere per ambizione, veglianti nel sapere i fatti altrui, zelanti nel castigare per passione, imperturbabili nel dissimulare per politica, e facili ad umiliarci (nè poi il possa esser giammai) per ipocrisia: *profitetur quidem, quod est, sed non quod est agit*; nè mai l'anima nostra in santa libertà vivendo, vuole in seno il male, che abborre, e insieme piace; e bilanciando dubbiosa il bene col male, a questo ci dichiariamo parziali, e stipendiati: *quod mens spontè non recipit, congruè non disponit*.

D. Hilar. in Psalm. 138.

Ex Aristot.

D'una tale, e tanta perplessità sola cagione è la tepidezza, quale a piacevole sonno tira lo spirito, e intorpidito *non currit ad undas*, a quello, che spirito di vita velocissimo corre, avvampa, e vola sopra l'acque; ma cammina questo *super siccam vehementer*, e guardiamo tutte le bande, per fermarci, e non farci avviso della diligenza del viaggio; ed è l'animo nostro, qual nave costituita fra due venti contrarj; che dall'uno è sospinta, e risospinta dall'altro, e immobile fra di quelli si stà nel mezzo, e fra due tempeste dai lati le percosse ne riceve, e l'agitamento; e da niuna di esse incalzata da se sola ad affogarsi corre. Non forse così vero, che non volendo proseguire il bene, che conosciamo, ed abbracciando il male, che lusinga, si pone in dubbio l' avvenire di maniera, che sì nello star fermi, come nell'essere irresoluti, è lo stesso volere di chi s'oppone ai venti, ed all'onde, per non guadagnar più che la schiuma? *Pigritia nutrix naufragium mentis est*; altre volte poi ci dimostriamo, come chi corre a due contrarie cose; e quindi delusi restia-

Ezech. 37.

Genes. 1.

Ex D. Jo. Chrysost.

bilitatem haud tranquille in malo permanentes, ab eo abscedere constitueremus, sectantes bonum, quod à nobis inquirendum est, donec ad integram omnium virtutum acquisitionem perveniamus: *usque ad opus perfectum*. Verum nos miseri hac libertate abutimur, adversas calcamus semitas, enitimurque pro superbia prodigos esse, vigiles, ut alienis intendamus gestis curiosius, pro ingenio in proximos animadvertere, simulare ad vindictam, ac, proh scelus! pro hipocrisi humiliari: *profitetur quidem quod est, sed non quod est agit*; & ad libertatem nescius proclamare, mancipatur à malo quotidie animus, quod in sinu fovet, ut malo quidem, bonoque comparatis, deteriora postmodum sequamur: *quod mens sponte non recipit, congrue non disponit*.

Talis autem, tantæque perplexitatis una est causa, tepidi animi remissio, ob quam suaviter admodum somnus obrepit, intercepitque spiritum, qui torpore distentus, *non currit ad undas*, refugitque à Spiritu Domini, qui ferebatur super aquas; sed ambulat *super siccam vehementer*, hâc illac indiligenter discurrens; utque navis est, duobus contrariis ventis jactata, quæ in eorum medio coercetur, atque adversis tempestatibus afficitur, agiturque; & cum nulla validius instet, ipsa mergitur ultro. Fortassis verum non est, nosmet nolentes bonum, quod conspicimus, persequi, quodque allicit malum amplectentes, futuri adeo ancipites esse, ut constantiæ, certique judicii extra spem trahamur, paresque illis evadamus, qui ventorum, fluctuumque vi sese objiciunt, nil præter inanes spumas ad lucrum relaturi: *pigritia nutrix naufragium mentis est*; aliquando vero nosmet ostendimus, velut, qui duobus contrariis studet; hincque

D. Jacob. Ap. ep. 1.

stiamo ; perdendole amendue : *qui hæsitat, similis est fluctui, qui à vento movetur, & circumferetur*. E in queste strade posto il cuore dell'uomo, decidere non sà, a quale di sue brame peggiori dia l'assentimento, e la voga : *iter pigrorum quasi sepes spinarum*; ed inquieto l'animo anche in ciò, che più il diletta, siccome per quello facile è più a contristarsi, e ad accendersi; sì perche lo sperimenta un bene, che fugge, e sì per quello volere accrescere, più in là d'andare si studia, e in cerca và di nuovi Mondi, e d'altre fortune; nè mai colle sue vele trovando il vento, nè mai conto tenendo dell'avviso : *non ventiles te ad omnem ventum, & non eas in omnem viam dolato confisus ligno*, la barca a traverso vogando, grida da pazzo poi, e da empio gira, *& in circuitu impii ambulant, & ululant naves maris*.

Prov. c. 15.

Eccles. c. 5. Ex Juvenal. Psalm. 11. Isai. 23.

L. Job.

Una sì fatta instabilità, e vergognosa incostanza l'anima priva di quella velocissima grazia : *quæ nescit tarda molimina*, e vuota rimane dello spirito, che vivificante di fortezza, e vita riempie il cuore; e qual diamante sodo nella virtù lo riferma, e robusto nelle avversità il conserva; altresì quando la tepidezza sbandita sia, fralle due strade contrarie, vedendo l'anima il suo pericolo, in uno stante trasceglie quella di dare di mano all'opera, per il fine di vederla non differita : *vias Domini ingredientibus celeritas, festinatio est in agendo*.

Ex D. Ambros.

Ex D. Ambros.

Quando Pietro Apostolo n'andò ritto in piedi sul mare : *descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum*; fu perche non ondeggiò l'animo, non la fede; ma non troppo stiede Pietro a darsi perduto : *foras non misit timorem*; non così fu; quando egli *descendit de navicula*; dimostrò allora coraggio, e fece a dovere di discendere, perche l'andare umile, sommesso a Cristo, è un bel salire; e non scendendo Pietro all'avviso di lui, sarebbe in quello stante profondato; sbigottito però prima il volle Cristo per umiliarlo; altrimente nel troppo di se avere fidanza, affondavasi, nè il braccio Divino accorso sarebbe, a trarlo dall'imper-

Matth. c. 14.

Ex D. Ambros. Cantic. 5.

que illusi utrumque amittimus : *qui hæsitat similis fluctui, qui à vento movetur, & circumfertur*. Talique ratione cor dubium est, quæque suarum cupiditatum pessima sit, ignorat: *iter pigrorum quasi sepes spinarum*; & in eo, quod magis arridet, turbatur, imo in hoc ad semet turbandum, accendendumque animus promptus existit, cum, quod fugit, experiatur bonum, & quod ultra progredi magis contendat, novosque mundos, ac meliorem conditionem quærit, plenissimis navigans velis : *non ventiles te in omnem ventum, & non eas in omnem viam dolato confisus ligno* hinc adversis fluctibus ducere contendens navim, prò insanorum more inclamat, atque circumcursat : *& in circuitu impii ambulant, & ululant naves maris*.

Hujusmodi infirmitas, atque ignominiosa levitas velocissimo illo beneficio animum privat : *quod nescit tarda molimina*; illiusque est expers spiritus, qui vita vivificans, cor fortitudine munit, quasi adamantem eundem in virtute confirmat, & in adversitatibus fortem servat. Sed animus, remissione sublata, suum conspicit periculum in medio semitarum; quæ contrariæ sunt, statimque viam eligit, qua repente aggrediatur opus, nec propositum differatur : *vias Domini ingredientibus celeritas, festinatio est in agendo*.

Cum *descendens Petrus de navi, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum*, ut sese fluctuantem in mari vidit, illico mundano timore correptus, quàm sollicitus vitæ periculum currere ratus est : *foras non misit timorem*. Numquid perperam egit; quod *descendit de navicula*, quod animo supra metum se erexit, descendens in mari, ut iret ad Christum, cujus auxilii, cum mergeretur, erat pene diffisurus? Non planè; si qua majus referre lucrum debuerat, cum confirmaretur nutans, quam si inobediens non descendisset : ipsum enim voluit metuentem Christus, ut humilia-

Matth. 14. Ex D. Hieron.

perversare dell'onde: *gloriosa res pro ipso humilitas, qua ipsa quoque superbia palliari se appetit, ne vilescat.* Perciò la destra sua salutare stese il Signore, ed assodò di Pietro non meno il piede, che la testa vacillante, in guisa, che *mensuram, & fundum* ritrovò per camminare in avvenire sicuro sull'orme stante del suo Maestro; e lasciò a noi l'insegnamento di non star mai in dubbio con Dio; *sed per bona opera certam vocationem, & electionem facere.* Il Dottor delle genti Paolo egli pur quando a terra prosteso viddesi, non chiamò tempo; ajutossi veloce di trare a se la Divina Grazia: *Domine quid me vis facere*, e da quello stante mandò tutta la voce per risvegliare noi da' timori, dalle diffidenze, e di essere *solicitudine non pigri, spiritu ferventes, ambulantes cum Deo.*

Ex D. Bernard.

D. Pet. Ap. ep. Rom. 2.

Act. Apost. c. 8.

D. Paul. ep. Rom. c. 11.

Se in noi conosciamo, che veramente non sia il germe pessimo del timore dei mondani rispetti dell'incostanza nel bene operare, che nemici invisibili interni sono, faremo buon viaggio; ma se in essi fermaremci, e senza spaventarci, con essi prenderemo sonno: *erimus sicut pueri, qui larvas quidem timent, ignem vero non timent; transeunt ab aquis ad nimium calorem*; diremo, che una credulità, e franchezza simile, frutto certissimo egli sarà della tepidezza; albero, che profonde ha le radici; perciò attenti custodire dobbiamo la mente da quella immaginazione, che non ci fa temere già mai l'astuzia del nemico piacevole, per fine di non volere noi più mai frà due volontà camminare, e non in quella sola della carità, e fede rivelataci da questi Principi Apostolici; de' quali oggi la trionfante, e militante Chiesa non meno le vittorie celebra, che il coraggio, nell' aver'essi prontamente risposto alla chiamata di Cristo; nulla di tempo tra il di lui commando interponendo, ed il loro consentimento: *& non fingendo laborem in præcepto*; non guardorono già essi all'ora, che penoso fosse lasciar quanto aveano, nè faticoso l'andare dal tutto, e da se stessi lontani: *valde multum est abnegare quod est*; ma ad un tratto spogliaronsi di se, per

Ex D. Aug. Lib. Job. 6.

Psalm. 93.

Ex D. Greg. Magn.

miliaret: *gloriosa res pro ipso humilitas, qua ipsa quoque superbia palliari se appetit, ne vilescat*, & hinc, prehensa Christi dextera, firmari meruit, *& mensuram, & fundum* invenit, ut securus Christi vestigia premeret; quo pacto rationem nobis reliquit, quà Christi per fidem vestigiis inhæreamus, nec unquam simus dubii: *sed per bona opera certam vocationem, & electionem facere* enitamur. Et Paulus Doctor gentium in terram dejectus quàm sollicite Divinum petiit auxilium: *Domine quid me vis facere*, plenissime instruens nos, ut essemus: *solicitudine non pigri, spiritu ferventes ambulantes cum Deo.*

Si pessimum timoris germen, vel mundanorum, ut ajunt, respectuum, ac incostantiæ in bono opere, quibus intrinsecùs impetimur, non cognoverimus, recte auspicatum iter perficiemus; sed si inter ipsos minus caute versabimur: *erimus, sicut pueri, qui larvas quidem timent, ignem vero non timent, transeunt ab aquis ad nimium calorem*, & id genus excessuum admittunt; tepidique animi procul dubio videbimur; hac de re sedulo custodire mentem debemus; quin minus abducta, inimici blanditiis se credat, ut nunquam in duarum viarum medio ambulemus, sed in una spei via, quam hic Apostolorum Principes nobis indicarunt, quorum hodierna die triumphans, ac militans Ecclesia, victorias celebrat, atque animi fortitudinem: dum promptius Christi vocem auscultarunt, nullam temporis interponentes moram; quin Divino parerent quàm citius mandato, *nec fingendo laborem in præcepto*. Tunc cum primum vocati, molestum non existimarunt ipsi omnia derelinquere, nec multum esse, semetipsos spernere; licet revera *valde multum est abnegare, quod est*, sed ultro, *non corporis gressu,*

Idem.

per non mai più altro volere dentro di se; seguitando *non corporis gressu, sed mentis affectu* il Maestro Divino; sicche poi a volo salirono per i gradi tutti delle di lui pene, e fino al sublime, all'ultimo della Croce; onde che Pietro, che morir in Croce volle, come Concrocifisso con Cristo, rivolta in terra, fè, che la testa stasse, e il cuore in Cielo. Non mai stata in noi sia, nè di presente possa, o in avvenire essere il gran male della tepidezza, veleno, e morte dello spirito: *piger arare noluit, mendicabit æstate, & non dabitur illi*. Ma pronta la volontà teniamo sempre per discacciarnela, e per intraprendere diverso cammino, senza volgere più mai in dietro lo sguardo, non che un passo, non un pensiero: *noli retro respicere ad aratrum*.

Prov. 20.

Marc. 13.

Nel fianco percosso Pietro dall' Angelo, perche ne uscisse dal carcere di Erode; ubbidì ad un tratto: *statim ciderunt catenæ de manibus ejus*; e ad Erode non fè ritorno. Paolo a terra prosteso, non risalì già il destriero; e la cecità sovragiunta il fè cieco sì veggente, che diritto n'andò poi al termine della carriera: *direxit vias ad custodiendas justificationes*. Abramo dal natio suo luogo partito; doppoi non videsi già, che ritornasse alle squadre de' Caldei; e il Popolo d' Isdraele voltate le spalle all'Egitto; comandò Dio, che non più rivolgesse a quello l'occhio della volontà, e dell'affetto. E se ben vero, che non abbiamo noi la gagliardia, il loro passo, per arrivare ai cedri in alto là sù del Libano; contentaremci dell' isopo delle valli, per starsene di buona voglia a piana terra *nunquam procrastinando*, purche Dio abbiamo alla destra. Ma il fatto si è, che non mai considerando quel, che non si fa, non desideriamo ciò, che di fare bisogna, e vogliamo *regnare cum Deo, & non laborare pro Deo, & iners Judæorum pigritia, nostra est; non diligimus Sabbatum, quia Sanctum, sed quia otiosum*.

Act. Ap. 7.

Psalm. 118.
Genes. 11.
Exod. 12.

Q. Cur. de Alexand.

Pet. Cellen. l. 1. ep. 19.

Di dosso toltaci una volta la tepidezza, non sia più, che di lei torniamo a ricordarcene; e saprà ogni spirito, che vita vuole in Dio, che il pen-

gressu, sed mentis affectu Christum per omnes vias, ac pœnarum suarum gradus sequuti sunt; eousque, ut ad altissimum Crucis ascenderint. Quapropter Petrus inverso capite Cruci suffigi voluit, corde ad Cœlum contendens. Absuerit utinam, absitque perpetuo à nobis animi remissionis malum, maximum spiritus detrimentum, venenum, ac mors: *piger arare noluit, mendicabit æstate, & non dabitur illi*. Sed prompta sit mens, ad id abjiciendum, ut novum, diversumque iter aggrediamur, absque eo, quod non pedem solum, & cogitationem, sed & oculum retrorsum convertamus: *noli retro respicere ad aratrum*.

Ut ex hodierna evaderet custodia Petrus, percusso latere ab Angelo, statim paruit; ideoque *statim ceciderunt catenæ de manibus ejus*, neque ad Herodem rediit. Paulus in terram dejectus, non equo iterum insiliit, & proin, sicut novæ cæcitatis cæcus videns, semitam rectam invenit: *direxit vias ad custodiendas justificationes*. Abraham domo sua egressus nunquam postmodum in Caldæorum copiis est visus; & Israelitico Populo, post Ægyptum relictam, jussit Deus, ne illuc, vel cogitando reverteretur. Quod si verum est, nos impares omnino esse, ut Libani culmina vindicantes, cedris immarcescibilibus compararemur; tanti tamen sumus saltem, ut vallium hyssopo profecto æquari possimus, ac humiles, dejectique, odorem tamen nostrum quotidie ad Deum mittere *nunquam procrastinando*. Verum nec id quidem, quod oporteret, præstamus, & non perpendentes, quod agimus nunquam non in votis habemus, quod agendum est; quo pacto optamus, ac nihil antiquius habemus, quam *regnare cum Deo, & non laborare pro Deo, & iners Judæorum pigritia, nostra est, non diligimus Sabbatum; quia Sanctum, sed quia otiosum*.

Animi remissione tandem aliquando abjecta, nulla ejus redeat memoria; alias aspectus, ac pes cogitatio-

pensiero seguito dallo sguardo, muove il piede, e il piè seguita l'occhio, e questi il cuore infiammerà a richiamare la cupidigia, l'ambizione, e le nostre famigliari, crudelissime passioni tutte risvegliaransi a desiderarla, a rimirarla, a riamarla; e rimorire vedremo la virtù, e a vita risorgere i vizj: *sicut per torporem vires defluunt*, e lo stabilito buon ordine, e regola dello spirito ritornerà alla primiera confusione, e compariremo: *nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur, & in vaporem fumi*, e rimarremo affatto dileguati *in robore fiduciæ nostræ*.

Ex D. Greg. Magn.

D. Judę Ap. ep. 12.

Prov. 21.

La tepidezza, la dubietà nel ben' operare, l'incostanza di nostra volontà sono: *viventium sepulchrum*, le coorti placide sono, e le legioni gregarie del Demonio, che per certa aura tenue alla tempesta conducono, ed al naufragio le navi delle cristiane merci; e devastano il Mondo, nè mai con strepito, nel combatterlo: *& sicut fur non dat in commotionem pedem*; se come nemici guarderemo la tepidezza, e l'incostanza nell'amare le cose del Cielo; lasciaremo, che soffj il vento infesto, mondano, e daremci a credere, che il rumore delle foglie, non è strepito d'armi; siccome per coronarci d'olivi eterni mai caro daremo il sangue, e con piacere attenderemo in noi compiuto vedere lo stesso, che sì ben'inteso fu, e perfezionato da' veri Discepoli di Cristo; ed anche da que' primi, veglianti Pastori colà in Betlemme, quali *super vigilias noctis vigilantes*, non pensarono molto dall'armento staccarsi, e d'andar primi a far la visita al Divino Infante; benche di notte, benche informati, che lo vedrebbero desolato, involto in poveri panni; ma di subito al primo avviso del Cielo, in quel punto partirono, e primi presentaronsi nel fortunato tugurio a contemplare la nuova gran luce dinunziata; per chi poi inveschiato trovasi dall'infingardagine, la bisogna è di premere per levarne prima i legami; nè per questi togliere angustiarci troppo abbiamo, quasi per dovere viaggiare molto, ed andare da noi stessi lontani assai; *quia otiositas hostis in nos est*, e con-

Ex D. Pet. Chrysol.

Psalm. 91.

Luc. 2.

Ex D. Isid. ep.

tationem, pedemque oculus sequetur; hic autem cupiditatem, ambitionem, nostrasque intemperati animi impetus incendent, ut eas iterum amet, conquiratque, & hinc: morientes iterum virtutes, ac emergentia vitia videbimus, siquidem *per torporem vires defluunt*, & bonus ordo ad normam spiritus constitutus, veteri confusione peribit; *& veluti nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur, in vaporem fumi* evanescemus, deficientes *in robore fiduciæ nostræ*.

Tepor in bene operando, dubietas, mentisque nostræ infirmitas sunt *viventium sepulchrum*; cohortes sunt placidæ, gregariæque Dæmonis legiones, quæ quadam tenui aura ad procellas, & subdolis Aquilonis flatibus ad naufragium perducunt christianarum mercium naves, vastitatem orbi inferunt, & sine strepitu cum eo congrediuntur: *& sicut fur non dat in commotionem pedem*. Si tanquam inimicos nostros animi remissionem æstimabimus, atque in amore cælestium levitatem: Mundi profecto abjiciemus curas, nec vel levi, falsoque armorum fragore perterriti, ad palmas comparandas, sanguinis effusionem refugiemus. Sed non sine voluptate idem in nobis conspiciemus, quod recte quidem à veris Christi Discipulis, & à Betlehemiticis Pastoribus impletum fuit; *erant enim super vigilias noctis vigilantes*, nec diu cunctati, Divinum Puerum continuo invisere properarunt, quamvis noctu, quamvis ille vilibus indueretur vestibus. Statim profecti eo se contulerunt ubi novum, fulgensque lumen exortum conspici poterat. Non ita vero iis est, qui desidia tenentur maxima, quique nonnisi per vim excuti possunt, quemadmodum nos, qui præter pręscriptum nobis ad Cœlum iter, ac enerves, ut recedamus à nobis, præ tepore quiescimus; quapropter *otiositas hostis in nobis est, & Deus à nobis in*

Pſalm. 99. Luc. 12.

e confortati che *Deus à nobis non in mari longe*, che non mai diſtante è il Signore da noi, e dal dì, che arrivare può alle noſtre caſe; in ogn'ora aſpettare dobbiamo il ſuo ajuto: *eſtote parati, quia veniet, & non tardabit*.

Habac. c. 2.

Sorſero (e chi nol sà) contro queſti medeſimi Maeſtri Apoſtoli timori, e riſpetti a fraſtornarli dall' opera dell'Apoſtolato: *foris pugnæ*, furono, *non intus timores, & oſtium apertum* dell'Inferno ſteſſo, che ad eſsi feſsi vedere per ſovvertirli; non mai ai tanti aſſalti, e diſaggi s'arreſero, non mai *animis ignavia venit*. Siccome ſempre nella prudenza ſemplici, nella fortezza robuſti furono, ed accorti, e nell'operare ferventi, nè mai reſtj, continuando fino all'undecima ora dello ſpirare del giorno nell'impreſo lavoro; inveſtiti da quella ſollecitudine, e coſtanza, quella, che, *mollia calcat, aſpera tolerat, calamitates expellit, ſanctitatem firmat*; ſe così noi, come eſsi *pondus diei, & æſtus* portaremo di buona lena, faremo nella ſteſsa guiſa, felice viaggio; ed alle ſpaventevoli minacce della Sinagoga de' vizj dall'infingardagine richiamati: *iniqui inſurgent, & Synagoga potentium*, del ſecolo cenſore puntuale dell'opere Criſtiane, riſponderemo allora: *ſi juſtum eſt in conſpectu Dei, vos potius, quam Deum audire, judicate*.

D. Paul. ep. Corinth. 2. — Senec. — Matth. 10. — Ex D. Paul. Ap. — Ex D. Gregor. Magn. — Matth. 20. — Pſalm. 85. — Act. Ap. 4. — Ex D. Bernard.

O glorioſiſsimi Principi: *filii olei, candelabra lucentia, quæ aſſiſtitis Dominatori univerſæ terræ*; ne' di cui ſagrati cuori *illapſus eſt Paraclitus*; voi, che foſte *charitate fervidi*; di quella il vigore, e del petto voſtro la coſtanza chi mai valerà colla voce a darne encomio; di voi, che toleraſte fino a conſumata gloria duriſsimi contraſti; e il fine ai dolori, che non diedero i tormenti, lo riportarono le voſtre corone; e come oggi avvampanti di Dio fralli ſplendori de' Santi per il voſtro incomparabile fervore a que' ſublimi Troni inalzati ſiete, e in quelli glorificati ſedete colla podeſtà di giudicare tutt'i ſecoli; facili verſo di noi rendetevi, vi ſupplichiamo nell' aprire, e nel non chiudere giammai l'eternità beata, e proibitoci il morto

Matth. 5. Zach. 4. — Hym. Pent. — Matth. 19.

in mari longè; licet non ita à nobis abſit Dominus, ut quærendum maximopere ſit; ſed ſemper ejus ad nos inſtet adventus: *eſtote parati, quia veniet, & non tardabit*.

Timores quidem, humanæque rationes (quod neminem latet) in hos eoſdem noſtræ fidei Magiſtros inſurrexerunt ut ipſi in Apoſtolatus munere deficerent: *foris pugnæ, non intus timores, & oſtium apertum* Inferorum eorum oculis obverſabatur, quibus diſtinerentur; ſed neque iccirco animum unquam remiſerunt; *non animis ignavia venit*, quod prudentia, ac fortitudine præditi, ſimplices, ac ſolertes fuerint, & in operando non tardi, ſed ferventes, atque in vinea ſibi tradita colenda ad undecimam uſque diei horam perſtiterunt ea conſtantia, quæ *mollia calcat, aſpera tolerat, calamitates expellit, ſanctitatem firmat*, quod profecto, & nobis continget, ſi nos, quemadmodum ipſi, *pondus diei, & æſtus* perferentes, eodem modo, eademque virtute, terribiles Sinagogæ minas excipiemus, *& ſi iniqui inſurgent, & Sinagoga potentium*, reſpondere poterimus ſæculo reprehenſori operum Chriſtianorum: *ſi juſtum eſt in conſpectu Dei, vos potius quam Deum audire, judicate*.

O Egregii Principes *filii olei, candelabra lucentia, quæ aſſiſtitis Dominatori univerſæ terræ*, in quorum ſacrata pectora *illapſus eſt Paraclitus*, vos, qui fuiſtis *charitate fervidi*: robur pectoris veſtri, conſtantiam, ſummamque virtutem, quo præconio celebrabimus digno? quo pacto vos emerita exornabimus laude, qui toleraſtis uſque ad conſummationem gloriæ duriſſimos conflictus; finemque doloribus, quem tormenta non dabant, coronæ dederunt: Vos pro nobis intercedite, vos hodie, qui in ſplendoribus Sanctorum fulgetis maxime; vos, qui ſtudii veſtri incredibili fortitudine ad excelſas Sedes conſcendiſtis, ubi honore, ac poteſtate aucti ſedetis, ac tribus Iſdrael per ſæcula judicatis, perpetuum ad beatam æternitatem aditum nobis reſerate. Date operam,

to vivere, vivremo per voi nella fiducia, che per noi non restino rugginose quelle, a voi da Dio consegnate eterne Chiavi; siccome in questo felicissimo giorno dalle catene di nostra infingardagine sciolti, trasferiti per voi speriamo d'essere nella libertà de' figliuoli di Dio, ed a partecipare di vostre corone, e palme. E in tanto delle vostre grazie qualch'una piova sopra di chi indegno qui sostiene il pregio di vostre sagre venerande divise; e di vostre benedizioni stendendo il gaudio a que' tutti, che da voi per l'Evangelio rigenerati chiamansi vostri figli; benedizione sia di correre qualch'una di quelle strade, che a Dio v'inalzarono; quella in che abbassandovi, coraggiosamente a Dio saliste; dal vostro presidio animati, confidiamo, che, se talvolta tiepidi; nol saremo di volontà invincibile; se dubbiosi; non mai d'ignoranza colpevoli, bramando, che perfette le religiose fatiche nostre vegganũ, perche non mai abbiate a rifiutarle; deh pietosissimi non permettete, che da voi sulla soda pietra di vostra Apostolica Confessione fondati: *sicut locum sanctitatis accepimus, terrenis actibus implicemur*; nè più mai da perturbazione alcuna di nostra tepidezza conturbati, nè vinti, come di voi, che *unus ambo spiritus, vos una junxit charitas*: voi, che nell'elezione santa, e ne' sudori dell'Apostolico ministerio concordi, e magnanimi forte, e n'andaste *virtute pari, consimili & fide*, non separati fino alla morte, siegua così di noi, non mai volendo andar da voi disgiunti; e a vincer noi stessi lena da voi prendendo, sperare potremo: allora, che *quantum propriis peccatis deprimimur, tantum Apostolicis vestris meritis erigamur. Amen.*

D. Pet. Ap. ep. 1.

Orat. in Vig. SS. Ap. Ex D. Gregor. Magn.

Hymn. Sanct. Vict.

Ex Cypr. Ep. & Mar. ser. de Martyr.

Ex D. Leo. Magn.

ram, ut ad gratiæ vitam revocati, ęternum vobiscum diem obtineamus, ac donatæ vobis divinitus Regni Cœlorum claves ad profectum nostrum rotentur, nec erugine corrumpantur, ac proin vestro beneficio ignaviæ nostræ catenis soluti, in Dei filiorum libertatem vindicemur, & honorum vestrorum participes efficiamur. Interea vero Patronos potissimum illius vos agite, qui merito licet impar, Sacerdotii decoratur insignibus, ac cælestibus benedictionibus ditate filios, quos per Evangelium genuistis, famulosque vestros, ut per semitas illas incedant, quibus ad Deum vos properatis, ac humiliati ascendistis ad Deum, auxilioque vestro fulti confidimus, si aliquando remissos nos esse contingat, fore, ut ad meliora convertamur quam citius, sique ancipites erimus, ignorantiæ tamen reos minime futuros; atque adeo, ut profectum conversionis, ac reparationis nostræ vobis opus arrideat. Nè quæso unquam, piissimi sinatis, ut postquam supra firmam Apostolicæ vestræ Confessionis petram erecti sumus, *sicut locum sanctitatis accepimus, terrenis actibus implicemur*, ac perturbationes nullæ nos solvant, ac vincant, sed vos imitemur, quorum *unus ambo spiritus vos una junxit charitas*; quique fuistis, & in electione sancta, & in Apostolici muneri sudoribus consortes, atque magnanimi, *virtute pari, consimili & fide*, una simul ad supplicium rapti fuistis. Eja agite, ut qui à vobis nusquam affectu, votisque disjungi volumus, exemplo vestro instruamur, quo pacto nosmet vincere valeamus, in eam adducti spem, *ut quantum propriis peccatis deprimimur, tantum Apostolicis vestris meritis erigamur. Amen.*

OME-

HOMI-

OMELIA XXVIII.

Nel giorno di S. Apollinare Arcivescovo, e Martire Protettore di Ravenna.

Lorioso ritorna questo Sagratissimo giorno, in cui pur' anche sul riflesso della prodigiosa elezione de' primi Beati Vescovi di questa Chiesa indicati dal Divino Spirito: *signo columbæ cælitus missæ convolantis ad eorum capita*; confessiamo Patriarca Padre nostro il Santo Vescovo Apollinare, similmente a noi mandato: *in simplicitate columbæ* dal Prencipe degl'Apostoli, che il figliuolo di Dio, già prima chiamato avea figliuolo della colomba; e Pietro medesimo, che contemplò Apollinare, colomba: *quæ cultrix charitatis est*; ad esso sovraponendo le venerande mani, consagrollo sull'altezza di questo Altare in così dire: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem Ravennæ*; e la sovrana autorità del Maestro, e la pronta ubbidienza del candidato discepolo al Vescovado preeletto, dimostrò: *quod ille jussionis suæ severitatem blandiendo non temperavit, atque iste tanti laboris subire sarcinam non recusavit*. Avvegnache ad un tratto s' affrettò egli di dar mano alle insegne del commesso penoso Apostolato: *nec deliberandum stetit diu, quod fecit semel*.

Hym. ipsimet Auct.

Hist. Rav.

Ex D. Aug.

Ex D. Pet. Dam. serm. de S. Apol.

Idem ibid.

Ex Senec.

E sia possibile, che dal fianco, e dal cuore di Pietro stacchisi Apollinare, a cui stretto lo tiene il Santo Amore? E ad intraprendere lo solleciti duri viaggi, ed a manifesti perigli lo esponghi, e lo invj a nazioni straniere, ad arrischiarsi con gente inuma-

HOMILIA XXVIII.

In festo Sancti Apollinaris Archiepiscopi, & Martyris Ravennæ Patroni.

Xcelsa recurrit hęc Sanctissima dies, in qua, & mira inspecta electione primorum hujus Ecclesię Pręsulum, quos Divinus Spiritus *signo Columbæ cælitus missæ convolantis ad eorum capita* significabat, Sanctum Archiepiscopum Parentem nostrum veneramur ad nos in simplicitate Columbæ missum, per Apostolum Principem, cui Dei filius Columbæ filii jamdudum nomen indiderat, & Petrus idem qui Apollinarem velut Columbam videbat: *quæ cultrix charitatis est, manus* imponens eundem, hisce verbis, Sacris initiavit: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem Ravennæ*, & maxima Magistri auctoritas; candidatique discipuli, qui Episcopus designatus erat, prompta obedientia ostendit: *quod ille jussionis suæ severitatem blandiendo non temperavit, atque iste tanti laboris subire sarcinam non recusavit*. Et hinc Apollinaris statim Apostolatus insignia suscepit; *nec deliberandum stetit diu, quod fecit semel*.

Et fieri potuit à latere, ac corde Petri Apollinarem avelli, quem amor sanctus arctissime eidem conjunxerat? ita ne vero, ut molesta essent itinera suscipienda, ac subeunda pericula, & mitteretur ad exteram

umana, e feroce. Nè Pietro ricordevole sia più di quando all'inchiesta di una sfaccendata fantesca, rimase egli pauroso, spergiuro: *assignat Discipulo Ravennam, qui expaverat unius Sacerdotis Ancillam; ac perterritus interrogatione, compulsus est ter negare. Servilis timor à fœmina servitutis;* nè inoltre rammentisi, che esser volle da Cristo suo Maestro comandato di camminare sul mare: *nonne ipse est qui fugatis fluctibus maris profunda nudavit; & Petri pedibus marinos vertices inclinavit, ut inter liquidam humanis gressibus solitum præberet obsequium.* E pure all'increspar si dell'onde, al soffiare d'un vento, perdè la valoria, la fede Pietro; e d'uopo fu, che il Signore lo sgridasse: *modicæ fidei dubitasti?* nè risovvengasi, che nell'orto dell'Olive bisognò, che le tante volte l'avvisasse di stare vegliante: *Simon dormis? Non potuisti vigilare;* ma vie più s'adagiò quivi a trarre quieto, longo il sono; nè confortò il suo Maestro nell'agonia; nè vendicò il bacio traditore; ma d'accordo colli colleghi Discepoli: *eo relicto fugerunt omnes?* Come dunque *in medio nationis pravæ, inter procellosos fluctus turbulentissimæ Civitatis solum mittit, qui cum ipso Creatore Marium super marinas undas ambulare expaverat.* E lo stesso Pietro, che accusato, sonnacchioso, spergiuro al suo Discepolo amato Apollinare non ammette repliche, e vuole, che a un tratto fra Dragoni d'Inferno s'avvanzi, quantunque a combatter non sperimentato, negl'affari nuovo, e nella cura, e non mai usato a contrasti; ma vuole vada per il fine, che dal dente di bestie crudelissime, qual fior di grano: *frumentum Christi bestiarum dentibus* rimanga infranto, e macinato: *& per mille mortes multiplex oblata Christo victima.*

D. Pet. Damian. serm. S. Apoll. Ex D. Leo. Magn.

D. Petr. Chrys. ser. 50.

Matth. 25.

Marc. 37.

Matth. 26. Ex D. Petr. Chrysol.

Idem.

D. Hiero. de Script. Eccles. Ex Hymn. Sanct. Vict. Ex D. Aug.

Ah che Pietro illuminato, esperto Duce sapea egli assai bene a chi dava il bastone del commando, quale era il Soldato, che spiccavasi dalle sue trinceee; e senza più l'occhio posto sù di lui, deliberò, fermò l'affare, e questo elegge, questo approva, e gl'aggiunge la malagevole impresa; sapeva, che non pusillanime, non indotto

ram gentem, cum inimicis ferocioribusque Populis congressurus, nec reminisceretur Petrus, quod ipse perjurium admiserit impudenti petitione ab Ancilla humilis vix interrogatus: *assignat Discipulo Ravennam, qui expaverat unius Sacerdotii Ancillam, ac perterritus, interrogatione compulsus est ter negari. Servilis timor à fœmina servitutis;* nec amplius memoria repeteret, à Christo Magistro suo aliquando accitum, ut in maris undis descenderet: *nonne ipse est, qui fugatis fluctibus maris profunda nudavit; & Petri pedibus marinos vertices inclinavit, ut iter liquidum humanis gressibus solutum præberet obsequium.* Attamen ad venti sibilum animum despondisse; qua de re eum sic redarguit Dominus: *modicæ fidei dubitasti?* Nec illi præterea succurreret animo in olivarum Horto monitum, ne dormiret; *Simon dormis? non potuisti vigilare*, magis, magisque dormitasse; nec tandem eundem in agone fuisse solatum, nec impium osculum vindicasse: *& relicto eo fugerunt omnes?* Qua ergo ratione *in medio nationis pravæ inter procellosos fluctus turbulentissimæ Civitatis solum mittit, qui cum ipso Creatore Marium super marinas undas ambulare expaverat?* Et ad pugnandum inter inferorum bestias, ac Dracones fieri potuit, ut Petrus quondam imbecillis, ablegaret dilectum Discipulum, cujus præstantia in negocio nullo adhuc elucebat, discipulum concertationibus insuetum absque eo quod eum crudelissimarum bestiarum dentibus veluti frumentum electum animadverteret conterendum: *Frumentum Christi bestiarum dentibus, & per mille mortes multiplex oblata Christo victima.*

At vero probe noverat Petrus, cui auctoritatis insignia committeret, militemque qui è suis prodibat castris, & hinc fuit, qua nulla interposita mora in virtutem conjectis oculis, suam hunc elegit, hunc probavit arduumque aggredi facinus jussit: Noverat eum non pusilli animi esse, ne-

Ex Saluft.

dotto egli era, che forte, fedele reggerebbe alla custodia di queste mura; e ne previdde le conquiste, e di sua bravura il valore: *& in culmine positus* dell'onorevole dignità, quantunque troverebbe difficile *invidiam gloria vincere*, e vedrebbesi nella condizione di stare calpestato, tentato nella costanza, nella fede dal furore dell'Inferno; non di manco sublimarebbe questa Chiesa, che madre feconda d'Eroi, andarebbe per esso la fama sua luminosa: *Ecclesia fertilis ager, quos messores elegit, in astra misit martyres, & Cæli cives in sedibus*; e finalmente col suo trionfale sagrifizio i spazj tutti di questa regione, e questo Trono consagrarebbe qual sapiente, e Profeta, ucciso *inter Templum, & Altare*; Vittima, e Sacerdote, che coi profusi sudori suoi, col giusto suo sangue ha qui cancellato sacrileghe empietà, vani errori; e sù queste eccelse Torri spiegato ha ad ogn'onta di vento insolente il vessillo glorioso della Croce: *Trophæum Crucis Christi Ravennatibus intulit arcibus*, e coll'affatto vero conseguimento, quivi *superata est Sapientia Platonis à Discipulo Piscatoris, qui misit rete Verbi Dei in profundam salsuginem Ravennatis Oceani, & magnam Auratam ad fidei littus traxit*.

Ven. Bed. ferm. de Sanct. Hym. 5. Venan. & in festo omn. SS.

Matth. 23.

Ex D. Leo. Magn. ser. 1. in Natal. SS. Apost. Pet. & Paul. Ex D. Pet. Chrysol. & ex D. Petr. Dam. serm. de S. Apol.

Grazie diensi oggi dunque allo stesso lodato divinissimo Spirito: *qui in pennis Columbæ*, da voi Ravenna diletta le tante volte adorato Visitatore vostro visibile, che diedevi Apollinare *in simplicitate cordis Columbæ*; Pastore vigilante, che se percosso veduto fù, ed umiliato; disperso non perciò n'andò il suo Gregge mai; nè estinto lo splendore antico, e grande di questa Metropoli; e di cui ad ogni tratto con magnificenza di benefizj fa di suo pregio onorevole ricordanza; per voi stessi pur sempre ordinando, che maestevole rinovisi la memoria di questo felicissimo giorno: *dum per totum orbem hæc festivitas rutilat, nostræ Patriæ fines etiam hæc triumphalis dies illustrat*; sicchè pur anco volgendosi alle mondane vicende il pensiero, che mesto dimostrar possa di Ravenna Città reale perduto il

Psalm. 67.

D. Paul. Corinth. 2. Matth. 6.

D. Pet. Damian. serm. 8. Apoll.

neque indoctum, fortiterque ad horum; mœnium custodiam perstiturum ejusque profectus, virtutemque prænovit, inquam, quod licet *in culmine positus* Episcopalis dignitatis non sine labore maximo posset *invidiam gloria vincere*, cæteroquin undique premendus, ac inferorum insidiis constantiæ, fideique periculum subiturus, nihilo tamen secius omne affusurus foret lumen huic Ecclesiæ, quæ fæcunda hinc eorum Parens evaderet: *hæc Ecclesia fertilis ager quos messores elegit, in astra misit Martyres; Cæli Cives in sedibus*. Prænovit tandem hunc locum morte sua consecrandum, qui velut enecatus sapiens, ac Profeta *inter Templum, & Altare*: victima simul, & Sacerdos profusis sudoribus suis, innoxio suo sanguine execrabiles impietates, inanesque errores delevit, & hic super excelsas has Turres contra omnem ventorum vim nobile explicuit vexillum Crucis: *Trophæum Crucis Christi Ravennatibus intulit arcibus, & hic superata Sapientia Platonis à Discipulo Piscatoris, misit rete Verbi Dei in profundam salsuginem Ravennatis Oceani, & magnam Auratam ad fidei litus traxit*.

Spiritui igitur Divinissimo gratias hodie agamus, qui *in pennis Columbæ*, Paraclitus noster toties hic sese fidelibus exhibuit oculis, deditque Apollinarem: *in simplicitate cordis Columbæ* Pastorem vigilem; qui si postmodum percussus insecutusque fuit, non iccirco Gregem luxit dispersum; nec vel minimum obductum veterem suę metropoleos splendorem, quem mox passim reparat illustriorem, uti honorabilius celebratur hic hodie partæ victoriæ quondam suæ, gloriæque triumphalis memoriæ: *dum per totum orbem hæc festivitas rutilat nostrę Patrię fines etiam hæc triumphalis dies illustrat*. Et quamvis mundanas vices, Regiæque hujus Civitatis jacturam conjiciantur oculi, amis-

il temporale Imperio, dura nell'eternità la fama di lei, ed in oggi il piacere, che risorge dall'evidenza, che *vivit suo nunquam separata Antistite Ecclesia hæc Sancta Mater, & bonus Pastor suo medio assistit in grege.*

Ex D. Aug. Ex D Petr. Chrysol. Ex D. Petr. Damian. de S. Apoll.

Non pertanto la virtù vostra (Venerabili fratelli, e figliuoli) vorrà giammai vi divertiate dal credere, che questa Città già un tempo: *multis aucta victoriis, jus Imperii, terra, marique protulerit*, che sia per essa stato meno: *quod bellicus labor subdidit; quàm quod pax Christiana subjecit*; Nè perciò dubbio insieme mai sia, che per ingiuria di tempo, nè per furor de' nemici la dignità di questo sacerdozio minori, nè mai del sagro suo manto il color'ottimo, fiato di Diabolica invidia oscuri; oggetto però di vostro più alto onore, vogliamo, che sia verità del suseguito giovamento, che dal santissimo Vescovo ne riportaste; quando *Assumpsit vos à carnalibus desideriis, & à terrenis concupiscentiis*; lasciandovi frutti di luce in ogni bontà, e giustizia, e per cui oggi più risplendono ne' vostri costumi i suoi precetti; e si perche col suo favore, ed esempio non abbia a spaventarci mai il timore; che l'uomo ha della morte: *Pavore, mors ipsa levior*; timore, che in queste stagioni per li frequenti acerbi avvenimenti, non a soverchio s'è fissato nella mente d'ogn'uno; timore questo egli è impresso nel cuore dell'uomo dall'orrido aspetto del Serpe antico infesto nemico; Serpe pestilente: *cruenta bestia*, che minaccioso con spaventevole sibilo stride: *& sedet adhuc insidiis, & in abscondito*, e dalla sua cava di sussurrare non cessa, con rabbia, attendendoci a quell'ora, a quel punto: *cum Apostaticis suis, cum versutia diabolicæ fraudis*, e col fiato d'ogni immondezza per contaminarci, per sgomentarci, e conquiderci: *suscipimus cum callido, antiquo, veternoso certamen*. Intenda perciò il vostro coraggio di non restar sorpresi mai da simile incusso timore; nè per esso di non mantenerci costanti a Dio Creatore, Redentore nella giurata fede: *tenentes confessionem promissionis fidem.*

Ex D. Leo. Magn. in ser. SS. Ap. Pet. & Paul.
D. Petr. Ap. ep. 1. D. Paul. ep. Ephes. c. 1.
Ex Senec.
In lect. D. Marmi Ep.
Psalm. 10.
Ritual. Rom. Benedic. aquæ.
Ex Epiph.
D. Paul. ep. Hebr. 4. Galat.

La

amissique Imperii refricetur vulnus acerbum, quicquam sit, quod veteris splendoribus defleatur, dulcissima nihilominus oboritur voluptas, quod *vivit suo nunquam separata Antistite Ecclesia hæc Sancta Mater, & bonus Pastor suo medio assistit in Grege.*

Itaque Venerabiles fratres, ac filii, qua estis pietate continenter illud recogitate, quod hæc Civitas vestra, quæ quondam *multis aucta victoriis jus Imperii terra, marique protulerit*, tunc minus fuerit illustris etenim minus longè fuit, *quod bellicus labor subdidit, quam quod pax Christiana subjecit*, neque putetis temporis injuria; inimicorumque furore Sacerdotii minui dignitatem, diabolicaque nequitia sacri ejus indumenti colores adumbrari. Verum excelsioris honoris vestri causam, atque consolationem in hac veritate volumus esse, quod scilicet Sanctus Archiepiscopus *assumpsit vos à carnalibus desideriis, & à terrenis concupiscentiis* fructus lucis in omni justitia, & bonitate vobis relinquens; per quos hodierna die in moribus vestris illustriora fiunt ejus mandata; factumque est, ut ejus beneficio, atque exemplo nunquam mortis metu terreamur, quia *pavore mortis ipsa levior est*. Timorem hunc eventuum acerbitate ductus, animo quisque subit suo, inditum tenaciter humanis cordibus venenosis illis veteris Anguis afflatibus, qui usque ab orbis primordio bellum humano generi indixit; serpens pestiferus *cruenta bestia*, quæ rabie exibilans præfracta *sedet adhuc in insidiis, & in abscondito* latitat, egressura, cum judicaverit, ad aciem, hominemque agressurus *cum Apostaticis suis, cum versutia Diabolicæ fraudis*, vel saltem injecturos in nos immundo anhelitu virum suum; ut inficeret. Ita est: *suscipimus cum callido antiquo, veternoso certamen*; cavendum iccirco, ne vel unquam animus ab hujusmodi timore intercipiatur nè quâ per ipsum contingat, quin minus fortes constantesque pactam fidem Deo servemus: *tenentes confessionem promissionis fidem.*

Mo-

La morte dovuta è all'uomo per lo peccato, che solo ne fu l'autore; ma oggi questa a nulla più dee valere, che per il fine dei nostri mali: *certaminum finis, coronarum principium*, perche la morte debellata fu da chi morendo diè a noi la vita, e risorto lasciolla al solo lavoro di struggere questo nostro corruttibile indumento, che rintessuto medesimo *in novissimo die, induet incorruptionem*, e luminosissimo rinvestiremo, *si opera bona nos sequentur*; siccome dal timore della morte giammai saremo vinti, pensando, che *parum est quicquid finitur*, e che delle fatiche è sempre dolce l'ultima ora; e come in ogn'ora evidentemente si muore; bastar può per non aver timore di dovere una volta a questa vita morire, che senza di noi, e senza Mondo viviamo, e soavemente viveremo, e moriremo, se volontarj lasciaremo il timore della morte per la necessità di dovere una sol volta morire.

Ex D. Isid. Pelus.
Ex D. Aug.
D. Paul. ep. Corinth. 1.
Ex D. Greg. Magn.
Ex Senec.

Udiste quì del Santo Vangelo la voce: *vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis Regnum*; dice il Signor Divino per riavere il Regno, che era suo, per finalmente giungervi, camminò egli senza il vano timor della morte; e il beatissimo Apollinare Padre nostro in tal guisa dispose il suo viaggio: *permansit in tentationibus, in freto, & in naufragio iterum, & in carceribus, & in plagis quotidiè moriendo.* E quanto a stento e duro per esso il passo fu, e l'agonia distesa: forte anche più intrepido il cuor di lui vidési nel non mai dar luogo al timore della morte; e quindi ne avvenne amplissima la disposizione sua in quel medesimo eterno Regno, *in quo neque luctus, neque mors erit ultra*. Persuasi restaremo così noi in questa verità di non aborrire la morte: *si cogitaveris hominem, non miraberis causam doloris*, ed è quando questa nostra vita vedremo resa stentata, inquieta, e cogl'anni crescendo le infermità, e le miserie; ed è perche appunto non c'increscа, nè ci aggravi il timor di finirla, *dum transitorio labore atterimur à perpetuo labore liberamur*; e non-

Luc. 22.
D. Paul. ep. Corinth. 2.
Apoc. 21.
Ex D. Hieron.
Ex D. Greg. Magn.

Moriendum homini est propter peccatum quod mortis auctor fuit, cumque mors ipsa nostrorum malorum terminus esse debeat: *certaminum finis, coronarum principium*; ac ab eo subacta sit, qui moriens vitam est nobis impertitus; resurgens proin eo solum consilio eandem nobis reliquit, ut corruptibile hoc indumentum solveret, quod splendidius *in novissimo die induet incorruptionem*, luce, & fulgore exornatum: *si opera bona nos sequentur*; cæterum vincendi nunquam à mortis metu sumus cogitantes, quod *parum est quicquid finitur*, & dulcem esse laborum finem, ut autem procul absit hic timor, satis erit si accuratius perpenderimus, quod & quotidiano docemur experimento, abnegare nos ipsos, Mundumque, oportere; hoc pacto & placidius vixerimus, & supra metum diem nostrum obibimus, cum maxime, si, nè mortis timor nos obrepat, cogitaverimus serio, quod semel omnibus calcanda est via lethi.

Nostis autem, quod hisce Dominus polliceatur: *vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, & ego dispono vobis Regnum*; superest mox igitur meditari, quod, ut hoc suum faceret Regnum sine mortis inani metu ambulavit Beatissimus Apollinaris, qui semper *permansit in tentationibus*; ac ulterius *in freto, & in naufragio iterum, & in carceribus, & in plagis*, quotidie moriebatur. Diuturnior quoque fuit pugna, atque molesta conversatio, eoque fortior evasit, ut mortem nunquam timeret; & hinc amplissima eidem parta est sors, ut in illud idem Regnum ascenderet, *in quo, neque luctus, neque mors erit ultra.* Persuasum vero & idem nobis erit; cum nosmet, ac imbecillitatem nostram expenderimus, cum verum sit, quod *si cogitaveris hominem, non miraberis causam doloris*; cum scilicet subibimus animo hanc vitam doloribus, pœnis, atque molestiis affici, & annos calamitatibus cumulari, atque infirmitatibus; quod quidem contingit, ne mortis tedeat ullusque ejus insit metus: *dum transitorio labore atterimur à perpetuo labore liberamur*; & ad-

Plin. præf. l. 2.

e nondimeno questo timore, e fatica l'amiamo quanto noi stessi: *uni immensa vitæ cupido*; delle storie naturali l'Autore, questa taccia diede solamente all'uomo, che di continuo lusingasi d'allungare di sua vita il tempo, e sel crede col mentire le canitie, e col sottrare degl'anni il numero a chi il ricerca; ma diciamo poi dentro noi stessi, che è mancante il vigore, e che troviamci ogni giorno *facti nobismetipsis graves*. Difetto del quotidiano scemamento: *ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid est aliud quam quædam prolixitas mortis*, manifesto segno, che inclinata *dies advesperascit*; giorno questo, e vita, che vive morendo; vita, che un giorno non dà, che un'altro non tolga; vita, che vive: *ubi luctus, & desolatio, ubi undique percutimur, amaritudinibus replemur*; *& tamen cæca mente carnalis concupiscentiæ ipsas ejus amaritudines amamus*. Vita, che dove comincia finisce, nè potiamo ricordarci senza lagrime il momento del suo principio.

Ex lib. Job.

D. Greg. Homil. 37. in Evang. Luc. 24.

D. Greg. L. moral. Ex Senec.

& adhuc tamen optamus vivere, ut hominis dicatur: *uni immensa vitæ cupido*. Naturalis Historiæ Auctor hoc homini affingit, ut sibimet semper blandiatur, suadeatque, vitæ tempus, quam diutissimè productum iri; ac enitatur proin, mentiri canitiem exactos vitæ annos reticere, viresque deficientes diffiteri, quamvis languescere in dies, ac debiles magis magisque esse intelligamus: *& nobismetipsis graves*. *Ipse enim defectus quotidianus corruptionis, quid est alind, quam quædam prolixitas mortis, & quia advesperascit, & inclinata est jam dies*. Vita nostra moriendo vivit cui nulla adjicitur dies, quin, & altera detrahatur: *vita, in qua ubique luctus, ubique desolatio; undique percutimur, amaritudinibus replemur; & tamen cæca mente carnalis concupiscentiæ ipsas ejus amaritudines amamus*. Vita est, quæ ibi desinit ubi incipit, nec fine lacrymis ejus exordii recordamur.

Exod. 16.

Nell'Egitto il diletto Israele longhissimi stenti tollerò, e disagi; perche odiando, e non amando quel luogo, ed attendendone altro migliore, promesso da Dio in piena mercede del sofferto esiglio, non apprendesse dispiacere, timore d'abbandonarlo, rimprovera perciò Effraimo dicendo: *Factus Effraim, quasi Columba non habens cor*. Sciocca Colomba priva affatto di senno, e sconsigliata, che per amore della sua torre del consueto albergo, non sente, nè cura gl'aggravj, che in esso ogn'ora riceve d'uccisi compagni, di rapiti figliuoli; e pazza è cotanto, che vi ritorna, e vi rinuova il nido. Perseguitati in questo Mondo, o quanto siamo noi, e da pertutto insidiati sempre, e in perdita delle cose più care; e non di manco qui vogliamo la casa, il giuoco: qui gustiamo il fiele per manna, baciamo le catene, che schiavi volontarj strasciniamo per queste dirupate, distorte strade, e per le quali intrepidi *citissime currimus*; nè dispiaceci giammai di tirare a stento i mesti giorni dell'età cagionevole, e studiamo unicamente di darci consolati nella folle

Ex Tertull.

Dilectus Populus in Ægypto diuturna incommoda, ac pœnas tulit, ut terram illam non amans, sed horrens, melioremque expectans, quam ei Deus in exilii mercedem erat pollicitus, nihil Ægyptum relinquere cunctaretur. Ephraim iccirco juramento vellicat Deus. Dum dicit. *Factus Ephraim quasi Columba non habens cor*. Stulta Columba, ac plane amens, atque desipiens quæ stationis suæ ut teneat usum, spernit incommoda, quę illic perpeti opportet interceptorum scilicet sociorum, raptorumque filiorum, adeoque demens, ut illuc denuo redeat, iterumque foveat nidum. Stulto quidem, & nos qui in hac vita insidias nobis hostes moliri novimus ad carissimorum quoque jacturam, & nihilominus fel pro manna libenter gustamus, catenasque osculamur, quibus per sinuosas hasce vias: *per quas citissime currimus*, captivi trahimur; nec senectute confecti, molesti hujus, quo

le speranza di potere parecchi anni confinati durare in questa dolorosa prigione: sempre estremamente *timentes*, *timemus* d'uscirne dall'angustia di lei; quantunque infallibile la certezza abbiamo di passare dal mare al Giordano, di non oltre più vederci *in Tabernaculis peccatorum*, *in sepulchris concupiscentiæ*; e d'andare a respirare dolcissima libertà; *sicut non accepimus spiritum servitutis*, *sed spiritum adoptionis filiorum*, in quella vita, di cui intertengonsi i giorni, arrestansi l'ore; siccome giorno, ed ore non ha, che la notte li arrivi: *& nosmetipsos ad quæ projecti sumus deferentes*, *vile Patriæ diligimus exilium*, *quod patimur*, *& in cæcitate*, *quam toleramus*, *quasi in claritate luminis exultamus*; e l'agitazione dello spavento della morte, che solamente amiamo, opererà, che improvveduti chiamati saremo al canto del Gallo, che di sera giungerà, nè più di giorno; nè più giovarà intorno guardarci, che non ogn'urto di poca febre c'atterri, e che un soffio di vento contrario al nostro temperamento sterparci possa dal suolo; troppo avremo durato a tenerci attaccati a queste agitate canne delle mondane cose; troppo a più mani governato il giumento vile del corpo, che faticare non avrà voluto a portar pietre per la reedificazione del Tempio dell'eternità, e partiremo dal Mondo coll'argomento assai vero, che nella fede stati siamo imperfetti: *timentes non sunt in fide*.

D. Jo. ep. 1. — Psalm. 83. Ex Isai. — D. Paul. ep. Rom. — Ex D. Jo. Chrisost. — Matth. 11. — D. Jo. ep. c. 4.

Dagl'atti del Santissimo Apollinare Padre nostro abbiamo, che fe il dono di respirare altra volta questa mortal vita alla defonta figliuola di Ruffo vostro Patrizio; e in questi sobborghi pur'anco gl'occhi riaprì al cieco soldato d'Ireneo: *quot autem mortuos invisibiliter suscitaverit*, *quantis hic cæcis reddiderit visum illum*; *quo Christus videretur*; *quis novit*? Siccome quelche il Beatissimo Apollinare operava visibilmente, *etiam spiritualiter volebat intelligi*. Ei volea tai miracoli non fossero di meraviglia: *videntibus*, *sed*

D. Aug. tract. in Jo. D. Max. Ep. homil. 55. — Idem. — Idem.

quo detimemur; carceris tedet. Quid autem quod arrideat unicuique annorum licet infelicium, modo productior series? Quid sane, quod in spem quam facilius adducimur trascendendæ longius senectæ eo gravius quo diutius pressæ libertatis dispendia passuræ? Quid demum, quod *timentes* educi *timemus*, certiores licet effecti de libertate vitaque ineunda meliori? Quia nolumus, heu nolumus à vitiorum pelago ad Jordanem cælestis Patriæ læti transire, nec recogitamus quidnam sit *habitare in Tabernaculis peccatorum*, *in sepulchris concupiscentiæ*, contemnentes, libertate filiorum Dei frui, qua donati sumus, *sicut non accepimus spiritum servitutis*, *sed spiritum adoptionis filiorum*, quia tandem, *nosmetipsos in his*, *ad quæ projecti sumus*, *deferentes*, *vile Patriæ diligimus exilium quod patimur*, *& in cæcitate*, *quam toleramus*, *quasi in charitate luminis exultamus*; nullatenus inter perturbati animi motus cogitantes, quod cum maxima interest; quod scilicet imparati ad tribunal Judicis rapiemur æterni, cum vespertinum institerit gallicinium, ac bonis operibus perpetrandis nox intempesta sequetur; impares proin, ut vel periculum evadamus, vel caveamus saltem ne levius incidentes, aut parum excussi, corruamus, utpote quibus haud juverit mundanarum rerum arundinibus vento agitatis inniti, vel plus roboris ingerere corporis nostri jumento, ne cadat, jamdiu impatienti, æternitati vacare; quod plane argumenti loco est, nos quamplurimum ægros in fide esse, etenim *timentes non sunt in fide*.

Ex iis, quæ de Sancto Archiepiscopo memoriæ prædita sunt, ad vitam revocasse, accipimus Ruffi Patritii vestri filiam, atque in suburbio cęcum militem Ireneum luci reddidisse: *quot autem mortuos invisibiliter suscitaverit*; *quantis hic cæcis reddiderit visum illum*, *quo Christus videretur*. *Quis novit*? Profecto quod Sanctissimus Antistes palam patrabat: *etiam spiritualiter volebat intelligi*; *cum vero* mira efficeret, nolebat admirationi esse: *videntibus*, *sed intelligentibus*: nul-

sed intelligentibus; siccome a nulla l' opere servono, se intese non sono per la ragione, a cui sono indrizzate. Oh se di vedere a noi dunque conceduto fosse quel libro, *quem nemo poterat neque in Cœlo, neque in terra, neque subtus terram aperire, neque respicere*; leggerissimo il numero innumerevole dei defonti figliuoli, quali prima *de summa jam in profundum rupe pendentes*, il Santissimo Padre nostro mercè di sua virtù in odiare questa vita, quelli rattenne dal profondarsi, e ricondusse a quella vita, che ha lo spirito *in spem vitæ æternæ*; quelli che poi *omnem tribulationem passi*, in Cielo oggi a lui intorno formano luminosa corona: o come dapprima *fascinatio nugacitatis obscuravit bona, & inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum*; di loro, che ingannati da questo timore, solleciti n'andavano dei spazj dell'ore, d'allungare quest'esilio, di bere a lunghi giorni l'acque torbide di queste rovinate cisterne: *præsentibus studentes vita gentium viventes; juxta proprias conscientias ambulantes*; uomini erano morti vivi, e in piè sol tanto in terra per attendere di radicarsi nel cuor di lei; nè mai di loro gl'occhi all'insù quel lume vivo guardando, che solo vale a darci mano per distaccarci *à limo profundi*, che lume salutare più assai del donato al cieco d'Ireneo. Fu il beneficentissimo Padre nostro da opere di luce, nè da tenebre di timore coperto giammai; e stette in esso ferma sempre quella luce: *quæ illuminat abscondita*, quella, che fece ad esso vedere di odiare a morte la vita sua, per custodirla nell'eterna luce: *perdis ubi amas in hoc Mundo, & bene amaveris, si tunc odisti*.

Apoc. 5.

D. Max. ep. homil. 19.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Sap. c. 4.

Ex D. Hilar. ep.

Ex D. Paul. ep. Corinth. 2.

Ex D. Aug. in Ev. Jo.

Oh sia così in noi quest' odio, quando tentati, afflitti, ed angustiati, che non cercaremo dal Mondo sussidj, ristori per allungare il cammino di nostra via; *offerentes Deo pro munere, quod Deo tenemur reddere*; siccome appresso Dio non è più un giorno, che anni mille: *& mille sicut dies unus*

Ex D. Epiphan.

Psalm. 89.

nullius enim momenti sunt, quæ gesta narrantur, nisi eorum finem intueamur. Oh, si liceret nobis librum intueri: *quem nemo poterat, neque in Cœlo, neque in terra, neque subtus terram aperire, neque respicere*; plane innotesceret: quot, ex cooptatis subinde sibi filii: *primum de summa jam in profundum rupe pendentes* Sanctissimus Apollinaris exemplo, dictoque suo, ac mundanarum rerum spretu, morti subduxit, ac revocavit ad gratiæ vitam gratia *in spem vitæ æternæ*. Quin & ad gloriam sic instituit, ut, extra metum omnem, & mortem dein contempserint, *& omnem tribulationem passi*, in Cœlum triumphantes ascenderint, ubi modo circa ipsum velut in fulgidæ coronæ speciem compositi Patris gloriam adaugent. *Quamprimum fascinatio nugacitatis obscuravit bona, & inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum*: Oh quam ipsi primum hujusmodi timore intercepti, de vita producenda, deque iniquitatis aqua bibendà soliciti erant: *& præsentibus studentes, vita gentium viventes; juxta proprias conscientias ambulantes* mortui dici poterant adhuc vivi sine felici lumine; ut quidem hoc nomine dumtaxat vitam agere viderentur, quod terræ quam strictius hæreret, cæleste cæteroquin lumen minime respicientes; lumen, tenax vigor, hominem trahens *à limo profundi*, quod in humanum cor penetrat præclarius, quam cæci Irenei oculis contingerit. Beneficus Parens noster lucis operibus ornatus rutilabat, nec timoris tenebris fuit unquam offusus; stetitque semper in eo lux illa, *quæ illuminat abscondita*, quæque ipsum docuit odio maximo habere vitam suam, ut eam in æterna luce tueretur: *perdis ubi amas in hoc Mundo, & bene amaveris, si tunc odisti*.

Eja nobis insit hoc odium, cum tentanti afflicti, ac pressi sumus; etenim ita mundanas consolationes, atque auxilia haud quæremus, nec iter nostrum producere curabimus: *offerentes Deo pro munere, quod Deo tenemur reddere*, ac scientes, quod unus dies apud Deum, sicut mille anni, *& mille*

unus; ed aborrendo gl'affannosi, brevi di questa vita, amaremo lo spirituale affetto, spogliandoci affatto degl' ornamenti del secolo, vestimento all'amor proprio donati: *sicut magno viatico breve iter non istruitur, sed oneratur*. Sicchè non pigri più nella disciplina dell'ubbidienza, non oziosi nei doni della grazia, assai prima di metterci in viaggio: *in viam universæ carnis*, scuotendo affatto da' nostri piedi la mondana polvere, camminaremo agili sù l'orme gloriose dell'invitto Duce, Padre nostro, e risorgeremo dal timore della morte: *suscipientes redemptionem, inveniemus meliorem resurrectionem*.

Ex Senec. — Genes. 13. — D.Paul. ep. Hebr. 2.

Gridasi da ogni parte, e in tutte l'ore, che questa vita sen' vola, che conquassa il Mondo, fermezza non ha, traballa, e rovina; e se il crediamo: *quare non migras*? Questo è un toccare la verità: *pilosis manibus*; è un volere la fantasia carnefice: *erubesce Sidon, ait mare; Mare loquitur mecum est*, che è la fatica di tenere l'anima nel timore continuo, che lungamente non abbia carcerata ad alloggiare in questo corruttibile corpo, lusingandoci, che prima passare non debba con esso per le tentazioni, che vagliono a liberarla senza timore: *ab hæreditate paterna* abbiamo il nome, l'insegne, e le forze: *ostensa nobis est de contemptu mortis via*, per uscire un dì gloriosi fuori da noi, e dal Mondo; il Beatissimo Apollinare mai ha dato luogo a questo timore; odiando sempre la vita sua: *non exhorruit carceres, toleravit probra, sustinuit irrisiones, flagella non timuit, quod biberat altè retinebat*. Da questo egregio esemplare prendiamo là guida, il vigore; e se una volta fummo timidi e sonnolenti: *amodò vigilantes*; se torpidi, e fiacchi: *amodò fortes, assidui, sicut decet Ministros Christi*; e ritrovati seguaci suoi, non darà affanno più, che in fiore, o in agresta tronchisi il filo *ad fletum moriendi*; e lo stesso Santissimo Duce nostro: *qui Mundo obiit, per omnia in Domino confidens*; porgerà suo forte braccio, acciò similmente confidiamo, che *glorificetur in nobis dextera ejus*, proteggendo

Genes. — Isai. — L. Job. — Ex D.Greg. Magn. — Ex D.Cypr. Ep.M.serm. de Martyr. — Ex D.Hier. — D. Paul. ep. Corinth. 4. — Eccles. 36. — Psalm. 20. — Ex D. Petr. Damian.

le sicut unus dies. Hoc pacto sæculo abhorrebimus, spiritale studium velut indumentum amabimus, lætique mundana abjiciemus, quibus, *sicut magno viatico breve iter non instruitur, sed oneratur*. Ac studebimus; ne inobedientiæ virtute inertes simus, atque in gratiæ donis otiosi, multoque prius, quam in viam abierimus: *in viam universæ carnis*, excusso, diligentius, è nostris pedibus mundano pulvere, egregia invicti Ducis Parentis nostri vestigia proteremus à mortis metu liberabimur: *& suscipientes redemptionem, inveniemus meliorem resurrectionem*.

Exclamamus undique ac incessanter in hujus Mundi instabilitatem qui labascit, ac ruinas minatur; tum eum qui clamoribus nostris fidem credidit suam, protinus arguamus: *si credis quare non migras*? Planè hoc *pilosis manibus*; est veritatem tangere stultitia summa est quin crudelitatis in nos species, scientes nempè rebus incubare fragilibus: *erubesce Sidon, ait mare, Mare loquitur mecum est*. Et exilii hujus metu spiritum afficere, perque eas tentationes probari nolle, quæ sine metu hinc nos liberare possunt: *ab hæreditate paterna* vires insignia, ac nomen obtinemus: *ostensa nobis est de contemptu mortis via*: quæ est ab hoc Mundo, utque à nobis ipsis sejungamur, aditum patefacit Sanctissimus Parens noster, qui timore hujusmodi nunquam est affectus, vitam odio habens suam: *non exhorruit carceres, toleravit probra, sustinuit irrisiones flagella non timuit; quod biberat, altè retinebat*. Ad hoc præclarissimum exemplar virtutem, & animum fovere liceat; sique aliquando timidi, ac tepentes fuimus: *simus amodò vigilantes* si tardi *amodò fortes, assidui, sicut decet ministros Christi*. Tali ratione ipsum sectantes nulla nos timoris umbra turbaverit, quod præcoci morte abrepturi simus *ad fletum moriendi*; ipseque Parens noster, *qui Mundo obiit, per omnia in Domino confidens*, manum suam pro nobis extendet, ut *glorificetur in nobis dextera ejus*, & id omne tuebitur,

Psalm. 16.
Ex D. Petr. Damian.

Ex D. Ambros.
Ex D. Aug.

Ex D. Petr. Damian. ser. de S. Vital.
Cant. Zac.

Hymn. Pasch.

gendo qui in tanto quel tutto, che và coll'uso, e sotto nome di nostro: *Ipse agros fœcundabit, calamitates avertet*; e vorrà ancora donando così a noi indegni vostro Pastore delle virtù sue sante la forma, che quel tutto, *quod vobis annunciamus hodie, etiam operibus exponamus*; *& Gregem suum, quem, & meum Deus fieri voluit*, nell'ultimo dei giorni, non cadendo *in periculosi timoris voragine, non impediente carnis infirmitate, sine timore liberati*; farà sì, che il conduciamo a lodarlo; laddove in Trinità perfetta, nel beato suo vivere *Dux vitæ mortuus vivit, insuperabilis Imperii Rex, ac semper magnificus triumphator, Deus regnat cum Patre simul, & Sancto Spiritu, cui gloria, honor semper, & in sæcula sæculorum*. E così sia.

quod nostrum esse dictitatur: *Ipse agros fœcundabit, calamitates avertet*, insimulque virtutum suarum participes nos reddet, qui Pastoris vestri vicem obtinemus, ut eveniat: *quod vobis annunciamus hodiè, etiam operibus exponamus, & Gregem suum, quem & meum Deus fieri voluit*, quam rectius instituamus *ne in periculosi timoris voragine, non impediente carnis infirmitate labamur*. Et demum suprema die *sine timore liberati* illuc ad ejus perpetuam laudem ascendamus omnes, ubi *in Trinitate perfecta* beatitudinis Solio Dominus, Redemptor noster, *Dux vitæ mortuus vivit, insuperabilis Imperii Rex, ac semper magnificus Triumphator, Deus regnat cum Patre simul, ac Sancto Spiritu, cui gloria, honor, nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.*

OME-

HOMI-

OMELIA XXIX.

Nella solennità di tutti i Santi.

Iorno non segnano i Cieli, in cui la trionfante, e militante Chiesa, *quę palmarum fertilis ager est*, non conti a sua grande conquista vittorie di prodi Eroi combattenti; ma non mai con quell'innumerevole numero, che in questo maestoso, solenne giorno, in cui l'aurora a canto d'un'Angelo sorge, *& per tentoria tribuum Israel*, camminando il segno di Dio vivo, il Sagro Thau impronta sulla fronte di tutti delle Nazioni, e d'ogni Popolo lavato nel sangue dell'incolpato Agnello: *nullius noxæ reus*; che ucciso, e trionfante poi, Autore della vita con questi regna immortale, risorto; e le corone, i trofei di questa forte avventurata gente: *gentes innumeræ; conspicuæ stolis, Agni purpureo sanguine candidis*; oggi presentatasi a Giovanni intrinseco a' segreti del Signore, che ne raguna il numero; sà dire non avere per esse il Cielo confine; ma stese per quell'immenso tutto, queste le stelle sono; *quarum nomina vocat Dominus, & non est numerus*; stelle, che non mai fra di loro separate, brillante ghirlanda formano al Signore della gloria, al Rè della pace, Dio degl'eserciti.

Ex Venerab. Bed.

Apoc. 3. Exod. 19.

Apoc. 5.

Sanctol. Victor.

Psal. 146.

Giorno questo è, Venerabili Fratelli, e Figliuoli diletti, di gaudio, di maestà di Paradiso: *ubi lumen videtur in lumine, cujus lucerna est Agnus, & in conspectu Agni procidunt seniores, & Cherubim velant facies suas*. Che niuna creata intelligenza d'apprendere avrà possa mai, e talento, non che di formare distinta idea, che di questo beatis-

Apoc. 21.

HOMILIA XXIX.

In Festo omnium Sanctorum.

Ullam enumerant Cœli diem, in qua Sancta Ecclesia *quę palmarum fertilis ager est*, ad suum non referat incrementum Heroum victorias fortiumque Bellatorum triumphos; sed omnium cæterarum hodierna maxime dies solemnis profecto est, ac prænobilis, in qua Aurora ad Angeli vocem exurgit, qui *per tentoria tribuum* signum Dei æterni Regis, Sacrum Thau, in cujusque Gentis, ac Populi fronte imprimit, qui laverunt stolas suas in sanguine agni; illius, nempe, qui *nullius noxæ reus*, primum occisus, inde triumphans resurrexit immortalis vitæ auctor. Hujus signatorum agminis, hujus *gentis innumeræ, conspicuę stolis Agni purpureo sanguine candidis*, triumphales palmas recensere diffidit Joannes ipse, secreta attingens cælestia, ac numerum capessere impar, immensa Cœli complere spatia fatetur. Illæ Stellæ sunt; *quarum nomina vocat Dominus, & non est numerus*; sydera quæ semper una simul pretiosum Regi Gloriæ sertum componunt æternæ pacis auctoris Domino exercituum,

Dies hęc est, Venerabiles Fratres, ac dilecti Filii, gaudiis, ac Empirei Majestate plenus: *ubi lumen videtur in lumine, cujus lucerna est Agnus, & in conspectu Agni procidunt seniores, & Cherubim velant facies suas*. Nemo intelligere poterat, ne dum mente rem plenius assequi, quæ magnæ hujus diei bea-

tissimo giorno rassomigli la gloria, il gaudio; niuno, che raffiguri la vita, e festa, che colassù giocondissima menano i Santi; chi mai ha fantasia per disegno di stanza cotanto nobile, o misura per possesso di dominio così usato, e per tutti i desiderii nostri capevole? *in cor hominis non ascendit, quod Deus preparavit diligentibus se*. Oh beata Gente, che Dio possiede! Felice Popolo, che Dio per sua eredità ha voluto: *beati, qui habitant in Domo tua Domine. Populum, quem elegit in hæreditatem sibi*.

D. Paul. ep. Corint. 1.
Psalm. 87.
Psalm. 32.

Per il modo, che accordarsi possa *in novissimo die* la ben andata nostra colà sù in quell'altissimo regno, per quella felicità contemplare, e godere, laddove que' tanti a noi congiunti Amici, oggi esultano in pace; quelli, che ad ogn'ora fann' alta voce a chiamarci. Il Santo Vangelo ad additarci oggi viene la retta strada, ed è la stessa, che incomincia dal Monte: *qui Christus est*; maestro sapientissimo: *qui ascendit in Montem, & aperuit os suum*; quivi insegna egli, che per giungere a quell'erta, fa la bisogna di salire sette, e molti altri gradi: *rectè septenario numero universitas figuratur*; il Legislatore Divino in questi gradi assegnati, *mysticum numerum reseravit*. Felicissimi gradi di giusta dimensione, per li quali dritto si va a questo Monte altissimo; fortunata condizione nostra, che per la stessa calcata via da Cristo: *qui in humanis actibus divina gessit mysteria*, camminando in terra, non terreni, n'andiamo al Cielo celesti, chiamati *in partem sortis Sanctorum in lumine*. Gradi dallo stesso uomo Dio glorificati, per li quali vittorioso egli, *ut Gigas ascendit*.

Ex D. Paul. Ap.
Matth. 5.
Ex D. Aug.
Ex D. Petr. Chrys.
D. Paul. ep. Coloss. 1.
Psal. 18.

Chi di Cristo più povero: *qui non habuit ubi caput reclinaret, qui cum dives esset, pro nobis egenus factus est, ut nos sua ditaret inopia?* Chi di lui più misericordioso mai, che il quatriduano defonto amico pianse, e fin l'infortunio della Città rubella; o pietoso più, che i Demonj tutti fugò dall'ossessa Donna; e l'accusata Adultera riparò dall'apparecchio di tante pietre? Chi più amò la giustizia, e di mondo cuore

Luc. 9.
D. Paul. Ap. Corinth. 2.
Joan. 11.
Luc. 22.
Joan. 8.

beatissimæ luci comparari dies possit; nemo qui vitam; ac festum pernoscat, quod illic jucundissimum celebrant Sancti. Ecquis animo saltem attinget locum tam eximium; quis dominium tam late patens, & omne desiderium nostrum exuperans: *in cor hominis non ascendit, quod Deus præparavit diligentibus se*. O beata gens, quæ Deum obtinet! Felix Populus, quem Deus fecit hæreditatem sibi: *Beati, qui habitant in Domo tua Domine. Populum, quem elegit in hæreditatem sibi*.

Ad rationem autem capessendam qua illuc in Cœlum eamus *in novissimo die*, illuc, inquam, ubi tot nostri cognati, atque amici in gaudio exultant, atque nos optant, aditum hodierna die Sacrum Evangelium nobis indicat ad Montem: *qui Christus est*; Magister quippe, ac Redemptor, *ascendit in Montem, & aperuit os suum*, edocens nos, qui illuc contendimus opus esse, ut septem; ac plurimos gradus conscendamus; *rectè septenario numero universitas figuratur*, & in istis gradibus Divinus legislator *mysticum numerum reseravit*, Fœlicissimi, inquam, gradus, per quos in altissimum Montem ascendimus. Felix conditio nostra, si qua prementes Christi vestigia: *qui in humanis actibus divina gessit mysteria*. Etsi in terris agamus, etsi existamus terreni; à Cœlo quo certo contendimus, cælestes dici profectò possumus, ac vocati *in partem sortis Sanctorum in lumine*. Gradus hi sunt Christi glorioso ascensu percelebres, per quos nempe victor olim ille, *ut Gigas ascendit*.

Et quis Christo pauperior: *qui non habuit ubi caput reclinaret, qui cum dives esset, pro nobis egenus factus est, ut nos sua ditaret inopia?* Quis eo misericors magis, qui quatriduanum amicum, & vel rebellis Civitatis calamitatem flevit, qui Dæmones omnes ab obsessa muliere pepulit, postulatamque Adulteram ab imminenti vi lapidum vindicavit?

In-

Isai. 10. re più: *in cujus ore non est inventus dolus, qui peccatum non fecit?* Rè pacifico, lodato in pace, che con esso in terra la pace scese, e ritornando al

Ex D. Joan. Chrysol. D. Paul. ep. Hebr. 2. Regno suo: *reliquit pacem hæreditario perpetuo jure commendatam sub testamento, mox suo sanguine subscripto, ex sanguine morte confirmato*; e per tanto, che odj non sostenne egli, che maledizioni dagl'uomini non tolerò, e di apparire qual fu realmente nell'assunto essere di uomo esinanito, povero,

Ex D. Bern. ed umiliato: *in plaga, & dolore, flagellatus in carne, suspensus in Cruce*.

E' in nostra libertà, se certamente

D. Paul. ep. Corinth. 2. il vorremo, lo stato di camminare *per gloriam, & ignobilitatem, à dextris, & à sinistris*, a fin di salire per questi bea-

Matth. 17. ti gradi *in Montem excelsum seorsum*, al Regno, al luogo de' Santi; ove abbiamo le maggiori pretensioni per l'istituzione a noi da Dio fatta di suoi eredi. Agili non per tanto ci allestiremo; non volontieri accettaremo la successione al Regno di Dio? O che bel salire, che agiato, utile viaggio questo egli è mai, e per fino al più alto di questi gradi accostarsi a chi capo scala c'invita, e in quella sommità, a quel Dio, che la tiene fra le sue

Genes. 28. mani *Dominus innixus scalæ*; ad esso lui saliremo, che ad aperte braccia c'at-

Ex D. Aug. tende: *ex corde desiderat, & affectum vult proximum*; sù alziamo il piede, *& ducat nos quo tendimus*. Veloci andiamo, nè con que' sentimenti, che non siano

D. Paul. ep. Rom. 13. 14. i medesimi nostri *carnis curam ne fecerimus in desideriis*; certo essendo, che

Jerem. 46. di questa terra *fumigabunda, testimonium nequitiæ*, le nefande spine, e l'erbe lascive, impure non intreccinsi colla luminosa, fiorita ghirlanda del settenario delle enunziate beatitudi-

Ex Ven. Bed. ni: *septem dona, septem spicas, septem candelabra contra nequitiam consecravit auctoritas*; siccome mai raccolgonsi

Matth. 7. *de spinis uvas, & de tribulis ficus*.

Se per tanto nostra fare amiamo somiglievole, sontuosa corona; veggasi, se tuttavia l'odio approviamo all'iniquità, se accordiamo la rinunzia delle pompe, intimata alla cristiana umiltà; o anzi all'insegne corriamo dell'ostinazione, dell'alterezza, e del fasto; e se piaceci, che il

Integritate cordis autem, quis eo præstantior: *in cujus ore non est inventus dolus, qui peccatum non fecit?* Rex pacificus in pace laudatus, qui terræ pacem intulit, revertensque ad Regnum suum *reliquit pacem hæreditario, perpetuo jure commendatam sub testamento mox suo sanguine subscripto ex sanguine morte confirmato*. Jam vero, quæ non subivit odia, hominumque obtrectationes? *Exinanitus* homo pauper, atque abjectus: *in plaga, & dolore flagellatus in carne, suspensus in Cruce*.

Sed & nos in libertatem profecto hodierna die vocamur eundi *per gloriam, & ignobilitatem à dextris, & à sinistris*; & per hos beatos gradus ascendendi *in Montem excelsum seorsum*, potiundi demum Regno, sorteque Sanctorum, vocati; ut filii Dei, ac hæredes Christi. Anne vel ægrius nos præcinxerimus ad iter; vel repudiaverimus hæreditatem Regni Dei? Quam auspicato illac conscenditur, quam planum est iter, quam proficuus ascensus per gradus hosce ad Deum, qui in vertice nos expansis ulnis expectat: *Dominus innixus scalæ*, desuper nos advocat: *ex corde desiderat, & affectum vult proximum*: Veloces eja eamus; *& ducat nos quo tendimus*. Quod profecto successus excipiet prosperior, si subactis affectibus veteris vitæ consuetudini nuncium remiserimus: *nec carnis curam fecerimus in desideriis*, cum certum sit hujus terræ desertæ, terra *fumigabunda testimonium nequitiæ*, pessimas spinas sentesque minime inferri posse florenti serto septiformi beatitudinum, *septem dona, septem spicas, septem candelabra contra nequitiam consecravit auctoritas*, etenim nunquam *de spinis uvam, & de tribulis ficus* colligimus.

Si interea nostram facere contendimus fulgentem hanc coronam nunc odio habeamus iniquitatem, perpendamus, & an quemadmodum christianam conducet humilitatem pompis abrenunciamus Diaboli, aut potius sub obstentationis arrogantiæ, atque luxuriæ signis stipendia mereremur; num nobis placeat luxu emollesce-

Ex Ipocrat. il lusso sfoggi nelle gale: *delicias in vestitu effundat*; se applichiamo, che il capriccio: *mirum in modum* le mode rinovi; e se per queste poi *negavimus, quod volebant pauperibus, & oculos viduæ expectare fecimus*; e se in tanto l'erario vuotasi, e coll'andare dall'oggi all'indomane, s'allunga la mercede agl'artieri; a' quali si dà crusca per pane: pane *in ærumna, atque tristitia, & sudore vultus* procacciato; *& bucellam solus comedit, & non comedit Pupillus*; pane, che al mendico, al povero gittasi anche più dolente in pezzi, e duro: *tibi derelictus est pauper, & laborem non consideras, ut tradas eum in manus tuas*; e con vituperio, e vergogna viene a dirsi poi, che *mercedes congregavit, & eas misit in sacculum pertusum*; non mai piacendo al Mondo quel generale, santo decreto: *jus suum unicuique dare*; impugnato in oltraggio del commandamento massimo: *in lege diliges proximum, diligite alterutrum*, che vuole in pace, e carità dividasi il pane, e in quell'amore vivasi, che unisce i cuori *in vinculo pacis*. Precetto di carità, da cui tutta dipende la legge; e questa non si ama, nè si osserva: *continuò scandalizatur in ea*; dicesi proverbialmente, che fatto il peccato la legge è pensata, e ad un tratto lo trasgredimento; ma lasciata affatto la legge Divina, n'andiamo a quella del Mondo; scuola, che insegna ogni regola avere il suo limite; che la carità cominciare dee da noi; e chi ne vuole di ciò giudizio guardi, che per fino i giudici, i magistrati vogliono guadagnare, e vendere; tramezzano la giustizia colle ferie, li mandati *ad solvendum*, che dilazioni non godono, nè superseßorie; tutta via ne sospendono l'esequzione; ed anco dopo li decreti coll'*amplius*, e rescritto *constare de tribus*; felicemente sottoscrivonsi nuove commissioni; ed il *poterit legi* mille volte concedesi, senza che sia riprodotta la citazione, nè servati i termini per la reposizione del decreto; e tutto ciò, è perche non abbia fine quel giorno mai, a cui l'altro succede di pagare il creditore; e pagasi il meschino *oppositis lamentis insequendo* colla recompensatione dell'equivalente indebito;

L. Job. — Ecclef. 5. — L. Job. — Psalm. 10. — Mich. 7. — Decretal. 4 — Levit. 34. — Matth. 5. — D. Jo. Ap. ep. 32. — Ecclef. 32. — Card. de Luc. Disc. 10. — Constant. Stat. Urb. — Ex Senec.

lescere, ac pro libidine noxis vacare, omnemque fastus rationem subire, ratio *quæ mirum in modum delicias in vestitu effundit*, adeoque, ut proinde ærario inferatur calamitas, atque ex die in diem opificibus merces, ac denegatur ad victum panis, panis quidem, *in ærumna, atque tristitia, & sudore vultus* conquisitus, ac ægre in frustulis objectus pauperibus, ut dicatur *tibi derelictus est pauper, & laborem non consideras, ut tradas eum in manus tuas, & negavimus, quod volebant pauperibus; & oculos viduæ, expectare fecimus; & bucellam solus comedi, & non comedit pupillus*. Et ita maxima cum ignominia, ac dedecore, de unoquoque id genus hominum verum est, quod *mercedes congregavit, & misit in sacculum pertusum*; & quod arrideat minime illud: *jus suum unicuique dare*, non sine Divini præcepti offensa quod est maximum in Divina Lege *diliges proximum diligite alterutrum*, quo edocemur, in pace, ac charitate nos vivere oportere, atque in amore illo, qui conjungit *in vinculo pacis*. Præceptum, à quo universa lex pendet, & Prophetę, quodque tamen difficulter impletur, sed *continuo & scandalizatur in ea*. Admisso scelere constituta est sæpenumero Lex, & post legem ab humana nequitia venit transgressio; quoniam in sęculi lyceis dictatur regulam omnem excipi aliquando solere, charitatem à proprio carnis amore initium sumere, Tribunalia otio frui debere; ac mandata *ad solvendum*, quæ protrahenda minimè forent, gaudere *superseßoria*; ut quidem nec miserum juvent creditorem, suprema interdicta, ne *amplius* distineatur litibus, rescriptaque *constare de tribus*; quin minus nova obtineantur à judicibus, & millies *poterit legi* decretum, ut diffindatur dies; ac demum *oppositis lamentis insequendo*, ad nundinas proferatur

bito; e per ultimo dicendo a chi ha fretta, aspetti la fiera; e chi alla piazza corre, trovarà la porta aperta *& necesse est facere sumptum, qui quærit lucrum*, e vuolsi oggidì, che basti dare ad intendere, che non si vuole schernito già, nè defraudato il creditore, nè il debitore angariato; ed a buon conto stà l'infelice sotto al castigo del sequestro; e colui che ha da avere, è cadavere, che infradicia nella necessità; e confortansi questi, come al pazientissimo, Santo Giobbe gl'amici, che a lui dicevano: *ecce docuisti multos, ubi est timor tuus, fortitudo, & patientia tua?* ed aggiungesi, che dell'uomo savio la fortezza ravvisasi nel tempo, che il disastro imperversa; nè sempre vera la gioja, nè male quel che annoja; sicchè credettesi pur anco un Gentile felice più *in dolio; quam in solio*; e con sì fatti consigli e modi il cuor cattivo *gaudet viam fecisse ruina*; la carità si manda in maschera, e lo sventurato che non *mensas monopodias quærit*; ma lo sostentamento, il pane ricerca, domanda il proprio suo, struggesi *in spe contra spem, non saturatur pane, & in tristitia stat super mensam suam*; ed è quell'infermo, che nella gravezza del male la virtù del medico non vede mai; *& non invicem comeditis, & invicem consumamini*.

Ex Senec.

Job. 4.

De Diog.

Tacit.

Proverb. 7. Job. 27. Eccli. 10. D. Paul. ep. Galat. 15.

Oh beati mundo corde; che sebben Dio: *quem nemo vidit unquam, non videt quisquam, nisi is, qui est à Deo*; questi lo ritrovano, lo veggono nella semplicità del suo lume; di questi non l'ingiustizia, non l'odio oscura il color'ottimo, nè di questi il candore fiato pestilente di viziosità appanna. Amano tutti, mentir non sanno, nè disprezzare alcuno: *proximo velle malum nesciunt, non mentiuntur, & quod audiunt verum habent*; e con semplicità di fanciullo, *in pace transitoria hæc nulla esse conspiciunt. Ipsis nihil extra Deum sufficit, in Conditoris sui spe mens requiescit supernis interseri Civibus appetit; & unusquisque eorum adhuc in mundo corpore positus mente, tamen extra Mundum fugit; ærumnam exilii, quam tolerat, deplorat, & ad sublimem Patriam incessantibus se amoris stimulis excitat*. Con questi voti, e studj i gradi

Matth. 5. Joan. 6.

D. Hilar. ep. com. in Matth.

D. Gregor. Magn. Homil. in Ev.

ratur solutio: *& necesse est facere sumptum, qui quærit lucrum*. Hinc sanè videtur hodierna die in hominum rem, non parum conferre, in dolum malum, ad deceptionem incumbere satisque esse si animi pravitas, & insidiæ minime pateant; ac ostendatur nec Creditorem fraudari; nec premi debitorem velle, & cæterum uterque tecnis judiciorum intercipiatur, quibus nullum revera solatium superest, quam audire cum patientissimo Job: *ecce docuisti multos ubi est timor tuus fortitudo, & patientia tua?* Et tandem hominis fortitudinem in angustiis probari; atque Ethnicum quoque Philosophum *fœliciorem in dolio, quam in solio*, vitam egisse, & quod minime semper sincerum credatur gaudium, nec cujus tedet sit malum; atque hoc pacto obtegitur ficta charitas, ac iniquus *gaudet viam fecisse ruina*. Quin etiam infœlix interea, qui pro necessitate debitum sibi ex laboribus panem non *mensas monopodias* quærit, esurit *in spe contra spem, non saturatur pane, & in tristitia stat super mensam suam*, atque ægri ad instar est, qui separatam diu medici virtutem, experitur nunquam: *& non invicem comeditis, & invicem consumamini*.

Oh beati mundo corde, qui Deum, *quem nemo vidit unquam, non videt quisquam, nisi is, qui est à Deo* in luminis sui simplicitate vident; hos odium minimè afficit; nec malus obscurat halitus colorem probatæ virtutis optimum; Amant omnes, mentiri, vel quemquam spernere nescii: *proximo velle malum nesciunt non mentiuntur, & quod audiunt verum habent*, & effecti sicut parvuli *in pace, transitoria hæc nulla esse conspiciunt. Ipsis nihil extra Deum sufficit: in conditionis sui spernens requiescit supernis interseri Civibus appetit, & unusquisque eorum adhuc in mundo corpore positus mente tamen extra Mundum fugit; ærumnam exilii, quam tolerat deplorat, & ad sublimem Patriam incessantibus se amoris stimulis excitat*. Per hos beatos gradus, vir-

di beati delle virtù sante trovinsi da noi; a questi salgano le nostre mire, le nostre brame: *non præpropero saltu*, non più mai all'ingiù tendino le nostre linee; nè più mai lo spirito militi contro di noi; *sed crucifixus veniat, aut crucifigendus*. Varj fin'ora, arrendevoli, e soggetti troppo stati siamo alle più strane impressioni; ed ò quanto nelle traversie smoderati, nelle prosperità insoffribili, e nel lavoro del ministerio della a noi commessa Vigna, ah quanto languidi, oziosi, e tardi; nè in merito di giustificarci per non dar luogo al vituperio!

Ex D. Bern. — Ex D. Aug.

. Nei tanti luoghi dei due Testamenti, ne' quali colorita viene la Chiesa in prospettiva di Vigna; di chi vendemmia mai non si parla; bensì di chi lavora, e suda. Chi vendemmia fatica in stagione temperata, che insieme può ristorarsi con ciò, che viene al taglio. Ah pur troppo così è di noi custode di questo florido campo: e sofferenti voi il vedete, che la vigna piaceci nell'ora della vendemmia, per passeggiarla non digiuni del frutto, e in tempo ameno; nè già poi nella stagione cruda *& imbribus atra*, per impinguarla, e coltivarla; mai scomodando un piede per salire i gradi ordinati all'albero della Croce, nè mai veduti siamo con quei faticanti operaj, *qui portant pondus diei, & æstus, qui inter deserta quærunt Christum, qui non fastidiunt, & ipsi excipiuntur à Christo*; e non senza ben giusto rammarico confessiamo, che *posuerunt me custodem*; *posuerunt in vineis ad evangelizandum Regnum Dei, cui gratiæ cœlestis impartitur alimentum*; e scioperato, infingardo, *vineam meam non custodio*, e, in un tenor di vita viviamo, non mai al ministerio adattato, che il Trono guarda, e non l'Altare, che vuole fecondi i paschi, e non l'Armento. Uomo, che ama le frutta, e non la coltura, osserva il tempo sereno, e placido, nè poi la stagione atta al lavoro. Cristo adoriamo sol quando di fregi è adorno; quando di bianco ammanto coperto nel Taborre sparge splendori; ma non quando nel Calvario *indumentum ejus, & vestimenta in torculari*, bagnato di sangue spasima da

Matth. 5. Luc. 9. — Ex Orat. — Matth. 3. Ex D. Ambros. — Cant. 1. Ex D. Gregor. Magn. — Ex Isai. — Thren. 1. Isai. 6.

virtutesque sanctas curemus nos, ut tandem propositum nostrum, atque desideria ascendant, *nec præpropero saltu* unquam deorsum ferantur lineæ nostræ, nec spiritus unquam in nos militet, *sed crucifixus veniat, aut crucifigendus*. Infirmi huc usque nimium ac faciles fuimus, & pessimæ quæque cogitationes nos tenuerunt; & oh quam in angustiis turbati in fœlicitatibus molesti, atque in traditi muneris administratione, quam langui-di, ociosi, ac tardi!

In tot utrisque Testamenti locis, ubi Ecclesia tanquam Vinea describitur, ejus, qui vindemiat, nulla est mentio, sed ejus solius, qui operatur, & desudat. Qui vindemiat, opportuno laborat tempore, ut insimul eo fructu qui præcidendus occurrit, refici possit. Nobis tunc arridet Vinea, cum tempus vindemiæ est, ut ibi amœno tempore obambulemus, fructus decerpentes, non autem tempestate rigente, *& imbribus atra*, ut salutarium operum labore eam coleremus, quia ægre admodum pedem gradibus iis inferimus, qui ad Crucis arborem sunt, & inter eos esse nolumus *qui portant pondus diei, & æstus*; nec referri in album illorum: *qui inter deserta quærunt Christum, qui non fastidiunt ipsi excipiuntur à Christo*, ac profecto videre contingit, non sine justo omnium vestrum dolore: *quod posuerunt me custodem, me desidem posuerunt in Vineis, qui ad evangelizandum Regnum Dei, cui gratiæ cœlestis impartitur alimentum*: attamen præ desidia, & socordia *Vineam meam non custodivi*. Charitas, ac tolerantia vestra nostræ vitæ rationem intuetur, qui Solium potius quam Aram spectare videmur, & fructus ubertatem magis quam ovium incolumitatem attendere malumus amænius tempus quam ad laborandum aptam tempestatem. Christum veneramur solum cum gloriosus candidaque amictus veste in Taborre exaltatur, splendetque non autem cum in calvaria *indumentum ejus, & vestimenta in torculari, sanguine* dolet aspersus, clavisque

da chiodi trafitto; e con Cristo addolorati non andiamo, se non quando per gl'archi trionfali di sue ferite, entra sconfitta la morte; quando *Dux mortuus, regnat vivus*; e fra i Discepoli suoi arrolliamci solamente, quando nel Cenacolo *invitat ad mensam*, o quando fa miracoli, ravviva Defonti, e le vivande moltiplica; e volentieri più lo attendiamo sul fatto, quando dal rinchiuso de' pesci denari ritrova; e sarà anco facile, che nel Tempio veggaci supplichevoli, se prenderà la parte d'alzarci alla sua Cattedra, ed essere voglia *protector potentiæ, firmamentum virtutis*; nè poi diremo, che virtù, e merito affatto mancaci per salire i gradi del Santuario, per maneggiare le chiavi del Tabernacolo: *petentes opem dexteræ excelsi. Et retrahentes homines à Sacrificio Dñi*; voglia mai, che il tolto all'altare vada ad impinguare il patrimonio, e il profitto delle presidenze a mandarci luminosi nel Trono; e scordati del Coro, e dominanti nel Clero, all'ora *omnes magni, omnes sublimes montem ascendunt*: ma se dovremo andare numerati colla turba: *quæ in humili Christum videt, non sequitur ad excelsa, non ascendit ad sublime*; all'ora d'accordo fuggiamo con que' discepoli, che nell'orto delle pene l' abbandonarono; perche legate con più ritorte avea le mani a dispensare benefizj; ed in quelle sagrileghe lasciaronlo del furore de' congiurati; neppur mai rispondiamo alla sua voce, quando chiamati siamo all'opera: *operarii autem pauci, & ociosi in Civitate, quasi in synagoga, vel sæculari dignitate residentes*; sappiamo dire: *habe me excusatum*, di non volere fastidj, ed altresì di stimare a proposito d'andare fra quell'Apostoli: *qui non vestigiis corporalibus, sed factis sublimioribus ascendente Christo* al monte lo accompagnorono: *& ita vocantem sequi contemnimus*.

Hym. Pasc. — Ex D. Greg. Magn. — Eccl. 51. — Psal. 76. L. Reg. — D. Ambros. L. 5. in Luc. — Luc. 10. Ex D. Hier. Luc. ibid. — D. Ambros. L. 5. in Luc.

Certa cosa si è, che il fare d'uomini terreni celesti, e santi, costa non meno del dispregio d'un Mondo, e dell'odio di noi stessi; ma un simile lavoro, formasi forse, quale statua a foco, e a colpi di mazza, e d'incudine? Ed opera è forse da strappazzarsi

que confixus. Consociamur Christo dumtaxat, cum de morte triumphat *Dux mortuus, regnat vivus*, ac inter ejus Discipulos ascìscimur libenter tantumodo cum in Cœnaculo *nos invitat ad mensam*, patrat miracula, mortuos ad vitam revocat fercula multiplicat, atque lubentius, cum à piscis ventre eruit pecuniam; eumque inquirimus in Templo, sed Cathedras, dignitates, ac titulos præ oculis habentes ratique, futurum, ut *protector potentiæ, firmamentum virtutis*, nos, qui impares oneri sumus, reddat honori pares, ac Tabernaculum assequamur: *petentes opem dexteræ excelsi. Et retrahentes homines à sacrificio Domini*, ut inde Patrimonium nostrum augeatur, & videamur dominantes in cleris, ac illustre solium teneamus; hoc pacto: *omnes magni, omnes sublimes Montem ascendunt*. Verum si, cum turba inveniamur, *quæ nisi in humili Christum videt, non sequitur ad excelsa, non ascendit ad sublime*, raptim fugimus, & quasi in pœnarum horto, cum beneficas manus vinctas habet Redemptor noster, hostium furori eum relinquimus, nec ejus voci respondemus ad opus acciti: *operarii autem pauci; ociosi in Civitate, quasi in Synagoga, vel sæculari dignitate residentes*: illud tantum reponimus, *habe me excusatum*, ut molestias declinemus, nec inter eos Discipulos recenseamur: *qui non vestigiis corporalibus, sed factis sublimioribus* ad Montem ascendentem Christum sequuti sunt, & ita *vocantem sequi contemnimus*.

Sanctitas non minori precio, quam mundi contemptu, nostrique ipsius odio profecto obtinetur. Conficiturne hujusmodi opus velut statua, igne, atque ictibus, ferro, incude, & injuriis

zarsi da mano villana, indiscreta? Ricercansi forse continui digiuni, squallore dell'abito, e della stanza? o la bisogna di stare fra monti alpestri, ed antri scoscesi, e tra romite solitudini sepolti? Cose sono queste nella servitù di Cristo non comandate, possibili non sempre, nè convenevoli a tutti; o siasi per la sanità non robusta, o siasi, perche lo stato, il grado, altre misure richiede. Vuole essere il piè, che a retta del cenno faccia il viaggio; nè è fuor di mano nascosa la strada del Cielo, che in ogn' ora, e per ogni modo non venga fatto di vederla, di ritrovarla agiata, aperta. Non è di tutti per altro (e si sà) lo andare forniti dell'armi gravi, moleste di Saulle contro Golia; ma pur anche sì vero, che inermi, anche infermi, anche fra li strepiti degl'affari del secolo, e vie più che avvilnppati, intricati, possiamo sollevarci, andare in alto, trattare con Dio, e tramutare la mensa in Altare, la stanza in tempio.

Non così forse venne fatto alla discepola Maddalena amante? non andò forse al suo Divino Maestro, quando *inter epulas obtulit lacrymas, convertit ad virtutem munerum, numerum criminum;* Non meno a Dio grato fu Abramo nel cambio, che fece egli della vittima: *nec mutatus est cum victima commutata* del figliuolo suo unigenito *per arietem inter vepres hærentem cornibus*.

Luc. 7. Ex D. Greg. Magn. Genes. 12. Ex D. Hier.

La virtù nelle azioni esteriori non strepita, ma del cuore nel mezzo lavora, ove si raffina l'oro, e quel caldo muta spesso la creta in smeraldi. Di buon'amore sù via salgasi per i gradi dal Vangelo inseguati, quali non già ritrovaremo seminati di spine, di spasimi; dobbiamo non misurare il monte in pendio, non dove nelle torciture rinnalza, per giudicarlo inaccessibile, duro; perche in se stesso dolce, e piano egli sarà, non arduo, non alpestre. Sù di quell'eminente ciglio siede Cristo Maestro, meta avventurata di nostra via; colà ci attende egli, e dice: *quod me videtis facere facite; & sciendum est Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta;* e come ben sapeva egli delle

Ex Matt. & Joan. D. Hieron. l. 1. Comment. in Matth. Ex Senec.

riis inurbanæ gentis? Delitescere ne opportet in cryptis, atque secessibus vel perpetua forte jejunia abjectio in vestibus, atque habitatione requiruntur? Sunt hæc in Christi servitute minimè semper necessaria, neque semper fieri possunt, aut omnes condecent; vel contingat hoc propter sanitatem infirmam, aut quod ordo, atque conditio aliud postulet. Bonæ voluntatis ductus in salutis via satis superque sunt; neque enim ejusmodi est salus, ut quandoque sit impossibilis, vel adeo extra facultatem nostram ad Cœlum iter, ut semper, ac ubique, gratia elevati, illud suscipere nequeamus; non est omnium quemadmodum videtis, Saulis armis in Goliath uti. Adhuc inermes, egrique, negotiisque humanis distenti, cæleste commercium Deo opitulante fovere possumus. Sursum nosmet afferre ad Deum ipsum, & mensam in Aram, habitationem in Templum convertere.

Et quidem amans discipula Magdalena *inter epulas obtulit lacrymas, convertit ad virtutem munerum numerum criminum*. Non minus Deo gratus Abrahamus dum victimam demutavit, fuit, *nec mutatus est cum victima commutata* filii sui unigeniti per *arietem inter vepres hærentem cornibus*. Virtus in operibus exterioribus haud radices agit, sed in cordis intimo, ubi probatur aurum, calorque ille lutum sæpenumero in smaragdum mutat. Ultro pergamus per Evangelii gradus, quos spinarum aculei minime impeditos reddunt. Montis altitudo semitæ, flexus expendantur ad veræ pietatis rationem, ac reperientur omnia pervia, dulcia, suavia, non aspera, non horrida, nec tot; tantisque referta difficultatibus. Ibi in fastigio videlicet montis est Christus Magister, semitæ nostræ, ac vitæ scopus fœlicissimus, verba illa adhibens; *quod me videtis facere, facite: & sciendum est Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta*. Novit enim quod

le virtù Maestro, essere *longum iter per præcepta, breve, & efficax per exempla; ut officium pietatis impleret, hæc autem docuit, & benè omnia fecit*. Massima ignoranza, codardia vergognosa dell'uomo redento *sub deformitate Crucis Dominum gloriæ non accipere*; traveggiamo noi sempre, volendo l'anima ristretta fralle necessità della natura, la quale in noi posto avendo maggiore porzione, di fango, che di virtù; nasce, che alla guasta fantasia doniamo tutta la fede; e il fatto prova il nostro malnato inganno.

Ex D. Ambrof.
Ex Joan. ep.
Ex D. Paul. Ap.
Ex D. Leo. Magn.
Exod. 3.

Quando nel Sinai scese Dio, fumò il monte, e fulmini vibrò da per tutto; quel Popolo rubello, incredulo, alle falde intorno mormora di Mosè, che ardì fidarsi a passar tant'oltre, e fra que' baleni, e fragori ogni momento credesi l'ultimo per lui; il che ne andò assai lungi dal così fatto pensare. Mosè giammai meglio non istette, nè giocondo più, che in passando tutto quel tempo con Dio. Fulmine nol'atterrò, folgore nol sorprese. Fondato il giudicio nostro esteriore nelle mondane apparenze, e nei vani timori, fra di essi confondesi, e crede, che nel mezzo dì facciasi notte; e il pesce manchi al Mare *in die jejunii*.

Ex D. Bern.

Non si rattristano i fedeli operaj, come altri pensano; benche del giorno estivo nell'ora cocente sudino, e gelino nelle algenti notti del verno; siccome negli ardori rinverdiscono, e nelle nevi infervoransi; tiepidi questi trovano i ghiacci, dove s'attuffano, e senza acume le spine, dove avviluppansi. Tenete a ricordo, finche si bada a queste difese, non si fa breccia, non si sale il muro nemico; non solamente star bisogna in parata per vincere; ma agguerrirci per non esser sorpresi, e superati. Rattristaronsi è vero gl'Apostoli all'ora che nel Cenacolo mostrarsi viddero dal Redentore piaghe ai piedi, ed alle mani, e del Costato Divino il fresco taglio crudele. Siccome non mai nunzj di pace quei beati segni credettero; onde duopo fu, che salutati fossero prima coll' amica voce di sua benedizione: *pax vobis, nolite timere*. In Collegio poi fra

Luc. 24.
Ibid.

quod *longum iter per præcepta, breve, & efficax per exempla*; itaque Magister virtutis, *ut officium pietatis impleret; hæc autem docuit, & bene omnia fecit*. Inscitia maxima ac redempti hominis vilitas est: *sub deformitate Crucis Dominum Gloriæ non accipere*? Perpetuo fallimur, animam naturæ hujus vinculis obstrictam, captivamque volentes; cumque in nobis plus terræ, atque luti sit, quam virtutis, lubenti animo sensibus, sensuumque lenociniis fidem habemus; quod quidem rebus gestis maximopere confirmatur. Cum in Sina Deus descendit, fumavit Mons, ac fulmina undequaque vibravit, Populusque nihilominus rebellis ille incredulus ad radices Montis Moysi maledicit, quod ausus esset, eo devenire, & inter illa fulmina, ac sonitus omne momentum arbitratur eidem esse supremum; quod quidem longe abfuit. Cum Moyse nunquam præclarius est actum. Jucundissimè totum illud tempus cum Deo exegit. Non fuit fulmen, quod eum dejiceret, ac fulgor; quo ipse deterreretur. Judicium frequenter nostrum in mundanis versatur speciebus inanibusque afficitur timoribus, ac plerumque timetur, in meridie advesperascere, mareque piscibus destitui *in die jejunii*.

Haud mœrent fideles agricolæ, ut quidam arbitrantur, æstate licet, æstuque solis torqueantur, sevientibusque hyemis noctibus rigeant; sed in ardoribus virescunt, tepentque in nivibus glacies cum frigore corripiuntur, neque obsunt spinæ, ut aculeis instructæ. Aliud quidem est, minime succumbere, aliud victoriæ palmam reportare, hostiumque conatus infringere, & eorum mænia subruere. Mæsti quidem fuerunt Apostoli in Cœnaculo, cum pedum, manuum, ac lateris divini, vulnerum recens indicium, eisdem Redemptor ostendit; quoniam pacis nunquam beata illa signa crediderant: igitur operæ pretium fuit, ut primum divina benedictione donarentur: *pax vobis nolite timere*. In conventu autem,

re,

fra di loro disaminato il favor della visita; esultarono, e giubilarono; ravvisando in quelle cicatrici gloriose la guida ed il valore per riportare da' tiranni, e nemici simiglievoli marche trionfali; e per esse di dovere congiunto godere il dono della promessa pace: Non istà col vento, nè le nuvole osserva chi seminar vuole per mietere: *qui observat ventum, non seminat, & qui considerat nubes; nunquam metit*. Chi appresso Dio trovasi, raccoglie, e non disperde; nè teme, ma tiene sotto dei piedi i fulmini, e le tempeste, nè il fuoco abbrugia; sebbene arde il roveto: *qui vera virtute fortis est, nec temere audet, nec inconsulte timet*.

Eccles. 11.

Exod. 3.
Ex Senec.

Vero pur anco sia, che gl'operaj del secolo per lo più il cibo abbiano pronto all'ora convenuta, e la mercede nel fine dell'opera; mercede però a misura scarsa, e stentata; e come l'acqua alli abitatori di Betulia: *quæ defecit in cisternis, & quotidie dabatur populis ad mensuram*. Fallace, fallito il mondo li ignudi sciaurati, che fanno con esso il mal lavoro ricuopre delle spoglie degl' abiti ad altri tolte; ma Dio a suoi somministra: *jucunditatis indumentum*, e manna soavissima, della quale il sapore niuno sà, fuor di chi nausea ogn'altro cibo. E perche mai disgustosa dirsi, e disastrosa la vita de' giusti? E perche mai a schiere senza numero tanti, che più de' seggi reali, le Croci amarono; e gettaronsi volontarj in ogni sorta di pene? Se non per la dolcezza di un ristoro, che sentivano di non dover aspettare altro maggiore a quel bene, che in se godevano; forza di quel vigore divino, che nell' attacco dell'assalto: *nec unquam citra periculum*, nel punto del furore della mischia delle repugnanze delle tentazioni, dell'afflizioni: *ubi exadverso belli fortissimum prælium*, scendea qual celeste nembo di abbondante manna: *& videbant mirabilia in profundo*.

Judith. c. 7.

Ibid.

Ex D. Aug.

Reg. 2.

Psalm. 106.

Aggrediamur itaque iter vitæ, revertamur ad cælestem Patriam, per quam accepimus spiritum adoptionis filiorum; siccome sicuri siamo, che nel cimento tentati, angustiati non mai saremo *supra id quod possumus*. Proviamci alla scon-

Ven. Bed. ser. de sanct. Ex D. Pet. Ap.

D. Paul. ep. Corinth. 1.

ke, visitationisque beneficio perpensis, exultarunt, letatique sunt, agnoscentes pro Christi amore, & ipsos à Tyrannis, & ab inimicis victorias laturas, gaudentes promissæ pacis amplissimo munere. De vento, ac de nubibus, qui, ut metat, serere vult, non est solicitus: etenim *qui observat ventum, non seminat, & qui considerat nubes nunquam metit*. Qui apud Deum est, colligit, non dispergit, non timet, sed contemnit fulmina, ac fulgura ipsa, nec minimum comburitur, licet rubus ardeat: *qui vera virtute fortis est, nec temere audet nec inconsulte timet*.

Verum est hujus sæculi operariis plerumque statuta hora cibum, atque ad finem operis mercedem præsto esse. Merces quidem non sine mensura, æqua minor, nec sine labore obtinetur, velut aqua Betuliæ Incolis, *quæ defecit in cisternis, & quotidie dabatur Populis ad mensuram*. Fallax, decoctusque Mundus suos asseclas, qui labori ad salutem parcunt suam, induturus, suffuratur aliis indumenta; non sic Deus, qui *suis jucunditatis indumentum exhibet*, ac Manna suavissimum, cujus saporem nemo tenet, nisi omnem alium cibum fuerit stomachatus. Jam vero eccur justorum vita molesta, atque incommoda dici potest? Cur turmatim tot sine numero, crucibus magis, quam regiis soliis studuerunt, & omni pœnarum generi sese devoverunt; nisi quod illius boni dulcedine repleti minime aliud esse expectandum novissent? Vis planè brachii excelsi: *nec unquam citra periculum*; & ubi *exadverso belli fortissimum prælium*, statim olim pluit ad Hebræos Manna: *& videbant mirabilia in profundo*.

Aggrediamur itaque iter vitæ, revertamur ad Cælestem Patriam per quam accepimus spiritum adoptionis filiorum, certi in agone nunquam nos fore tentandos *supra id quod possumus*. Inimicorum

sconfitta de' nemici nostri, coll'armi a loro ritolte, e co' manipoli pieni di opere cristiane, sante, colle palme gloriose delle soggiogate passioni avviciniamci al Signor della Vigna, al gran Padre di famiglia, che in ogn' ora chiamaci alla mercede, al riposo. Andiamo a lui in grembo, che c' accoglierà *accurrens super collum nostrum & osculans nos*; nè oziosi più; ma risoluti camminiamo oggi per salire i gradi stessi calcati da que' Piedi Divini suoi, che odorano fragrante nardo; passeggiamo per que' solchi bagnati dalla soavissima rugiada del prezioso suo sudore, e sangue; e quelle orme speciose baciaremo, che gioje numerate state sono prima, e seguitate da que' tanti da Dio lodati, prudenti servi, fedeli, ed Amici insieme nostri, che ad ogn'ora ce le additano, e colasù di noi solleciti in corona d'esultazione aspettanci.

Luc. 15.

Cant. 1.

Psallimus spiritu, & mente; oggi a voi rivolti, o gloriosissimi: *qui in alta syderum regnatis aula Principes; qui curis soluti, & metu, puri profuso nectaris inebriati flumine*; Voi quì ove ogni invocazione nostra, è di nostra debolezza, e miseria confessione, ed Inno di lode del poter vostro appresso Dio, che di Confidenti vi tiene in grado, ricordatevi di volere, come addomandiamo, e supplichiamo, che di vostra efficace voce al suono di nostro torpore il sonno sbandito sia *percusso latere excitati*, dalla carcere al Regno, e di questa mistica vigna dal brieve lavoro a perpetuo riposo ne' seggi beati trasferiti ne siamo; e virtù sia di quella destra: *quæ Petrum ambulantem in fluctibus; ne mergeretur erexit, & Paulum Coapostolum de profundo pelagi liberavit*; e fedelmente quì imitando voi con que' tutti, che oggi glorificati con Dio beati vivono; prenderemo a sperare, che voi, ed essi *nos perducant, nos protegant, donec transeat iniquitas*. E così sia.

Ex D. Paul.

Hym. in fest. om. SS. Hym. Sanct. Vict.

Ex D. Paul. ep. Eph. 2.

Act. Apost.

Ora. SS. Ap. Pet. & Paul.

Psalm. 56.

rum nostrorum ruinæ studeamus, manubiisque ab iis ablatis, manipulisque sanctorum operum plenis, gloriosisque palmis ad Dominum Vineæ properare poterimus, ad cælestem Patrem familias, qui quotidie ad mercedem, ad quietem advocat: *accurrens super collum nostrum ac osculans nos*. Eo eamus, & impigri in eandem viam, in qua Divini pedes qui præciosam redolent Nardum, obambularunt, inque sulcos, quos ejus sudoris, ac sanguinis preciosus ros rigavit, nos demus; osculemur ibi vestigia illa speciosa, velut gemmas, quas enumerarunt tot servi prudentes, fideles, & amici etiam nostri, quique eadem semper nobis indigitant deque nobis soliciti illic nos expectant.

Psallimus spiritu, & mente, cum vestras meditamur victorias, Christi milites strenuissimi: *qui in alta syderum regnatis aula Principes; qui curis soluti, & metu, puri profuso nectaris inebriati flumine*. Quique omnem invocationem nostram testem nostræ imbecillitatis, & inopiæ intelligitis esse & confessionem simul virtutis vestræ apud Deum, qui ut domesticos amicos vos habet. Agite, quæsumus, ut recordemini, ita nos instructos, paratosque velle, ut, vel semel vocibus acciti vestris, velut, *percusso latere excitati* transeamus de custodia ad Regnum, atque ab typice vineæ brevi cultu in perpetua cælestium sedium quietem illius dexteræ beneficio, *quæ Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit; & Coapostolum ejus Paulum de profundo pelagi liberavit*; interea futurum ut nobis eveniat sperantes, eos fideliter imitantibus, qui illic cum Deo exultant, quod *ipsi nos perducant, ipsi nos protegant, donec transeat iniquitas. Amen*.

OMELIA XXX.

Nel Natale di Nostro Signore Gesù Cristo.

Uale mai, Venerabili fratelli, e diletii figliuoli, di questa sagratissima notte stato è quel vivo splendore, che del Divino Nascimento ha rivelato la gloria? Luce è stata, che differenza non ha dal fonte del lume donde deriva. *Deus de Deo, lumen de lumine*, che abbisso è di luce, ed in cui, ed a cui tutte le cose ne vanno, ne vengono, che non perdansi, e ritrovinsi, e per lo stesso suo lume vedute non siano; eccelso, signoreggiante lume, non veduto più nè dalle umane menti, nè dall'intelligenze supreme compreso mai; e di cui altro dire non sanno, che questo è quel lume *lucis ante originem*, lume nato in quel principio appresso Dio, che dal tempo non ha causa, nè da altra origine principio, è sempre in quel principio eterno, nel quale *parem paternæ gloriæ Pater supernus edidit*; siccome in quel principio eterno questo immenso lume era appresso Dio, perche il Verbo Dio era, e il Verbo sempre appresso Dio, *Verbum, per quod perfecta est creatio in initio temporis, per quod facta est redemptio in plenitudine ætatis*. Verbo pieno di grazie fatto uomo, e d'eterna verità, perche Dio, pieno d'abbondante gloria, perche uomo Dio, di Dio Padre unigenito consustanziale, e figura di Lui in quel principio, che sempre fu, e senza bisogno di tempo per suo principio, *& portans omnia Verbo virtutis suæ*. Verbo immortale Dio col Padre principio di vita, per la Madre Dio Uomo, fine di mortal vita. O Mirabile,

Symbol. Miss.

Hym. in Nat. Dom.

Ibidem.

D. Leo. Magn. serm. in Nativ. D. Jo. c. 1.

D. Paul. ep. Hebr. c. 1. Ex D. Leo. Magn. serm. in Nativ. D.

HOMILIA XXX.

In Nativitate Domini Nostri Jesu Christi.

Cquisnam fuit, Venerabiles Fratres, ac dilecti filii, Sanctissimæ noctis hujus, splendor, qui Divinæ Nativitatis gloriam ostendit? Lux luminis fuit, quæ ab illo proficiscitur fonte, qui *Deus de Deo, lumen de lumine* lucis est abyssus, in quo dum manent omnia non abeunt neque adveniunt, & nisi per ipsam eandemque lucem videntur. Excelsum quidem, mirumque lumen, quod humanæ mentes nunquam viderunt, perceperuntque, quæque in ipso pene obrutæ nihil aliud norunt, quam esse splendorem illum, *lucis ante originem*, quem *parem paternæ gloriæ, Pater supernus edidit*, à tempore suam præterea non tulisse originem, quod nunquam originem aliam habuerit quam in æterno principio; in quo apud Deum erat *Verbum, per quod perfecta est creatio in initio temporis, per quod facta est redemptio in plenitudine ætatis*. Verbum gratia plenum, quia homo; Verbum æternæ veritatis cum sit Deus, gloria abundans, cum sit homo simul ac Deus, Patri consubstantialis, cujus lux est filius, & Imago; in eo principio, quod semper fuit, & ob quod non è temporis vicibus obnoxius: *portans omnia Verbo virtutis suæ*. Immortalis quidem Dei filius, & vitæ auctor, sed à Matre mortalis natus; atque cum utraque na-

S. Ambrof. l. 2. c. 2. Luc.

bile, arcana unione delle due nature Divina, ed umana nell'unità della fola Perfona del Verbo; che Dio effendo, ed uomo, di queft'uomo Dio la Madre fatta fiane Madre di Dio: *de fœmina folus per omnia ex natis, qui terrenæ contagia corruptelæ immaculati partus novitate non fenferit, & cæleſti Majeftate depulerit*; prodigj della fapienza Divina, che l'onnipotenza s'accomoda a fare, che vuole la bontà fua infinita, che per communicarfi Dio all'uomo, contentifi unire al Divino Verbo la noftra natura: *Deitas enim quæ illi cum Patre communis eſt, nullum detrimentum omnipotentiæ fubiit, nec Dei formam violavit.*

S. Leo. M. ferm. 7. de Nat.

Santo Vangelo di quella fteffa fomma fapienza, luce, fonte illuminatiffimo, di noi fedenti nelle tenebre, che col bagio noftro a giurarvi obbedienza qui ci chiamate; per la fteffa adorata luce, che in quefta notte ha prodotto quell'immenfo fplendore, che illumina ogni vegnente nel Mondo; prendete da voi fteffa ragione di rifchiarare le caligini noftre; ficche il raggio voftro Divino dentro de' noftri cuori penetrando, qualche lampo ne ritraggano quefti per ravvifare, quale del tanto lume dinunziatoci fia la verità, e la gloria: *Evangelicæ tubæ admoveamus auditum; verum quod intonuit. In principio erat Verbum, & quod adjecit Verbum caro factum eſt; Verbum Patris, unicus Patri, coæternus Generanti; æqualis ei, à quo miſſus eſt*; e ci dirà, che quefti quel Verbo è, che oggi dà voce al canto delle milizie celefti; canto che intuona gloria nella fublime magione a Dio, e pace in terra a chi di buona volontà fra diligenti Paftori veglia: *ſuper vigilias noctis; & bene Paſtores vigilant, quos bonus Paſtor informat*; a quelli la pace ftendefi, cho fuggono di quefto fecolo gl'inganni, e non le afflizioni. Gloria, e pace, che i fpazj tutti di quefta fagratiffima notte, e di quefto folenne giorno ha riempiuto, e di luce nova, e di ftupendo amore le vie più fecrete dei noftri cuori ricolma: *charitas Dei circumfulſit, & videbit omnis caro, quod os Domini loquutum eſt per Verbum ſine voce.*

Joan. c. 1.

D. Auguſt. tract. 36. in Joan. Ex D. Ataſ.

D. Ambrof. l. 2. in c. 2. Luc. Luc. c. 2. D. Ambrof.

Luc. 2. Ex D. Bern. Iſai. 9.

Di Dio eccelfa gloria fi è il vederlo In-

natura, Divina, & humana in una eademque Perfona filii fubfiftat, idem & Deus eft, & homo, ejufque Mater, ut vera Dei genitrix colitur: *de fœmina folus per omnia ex natis, qui terrenæ contagia corruptelæ immaculati partus novitate non fenferit, & cæleſti Majeſtate depulerit*. Veneramur, atque fufcipimus hæc Divinæ Sapientiæ prodigia, dum ita fe geffit, ut in incarnationis Myfterio Divino Verbo tam arcto fœdere humana jungeretur natura: *Deitas enim, quæ illi cum Patre communis eſt nullum detrimentum omnipotentiæ ſubiit, nec Dei formam ſervi forma violavit.*

O Sanctæ Divinæ Sapientiæ Evangelium; fons lucidiffimæ veritatis, ob quam à tenebris ad obedientiam ofculo noftro tibi profitendum vocamur, per illam lucem, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum declara nunc quæfo harum noftrarum caliginum obfcuritatem, ut fplendor tuus Divinus corda noftra penetret, atque hinc vel radium referant, quo beatam, quam fignificafti, gloriam internofcant: *Evangelicæ tubæ admoveamus auditum; verum quod intonuit: in principio erat Verbum, & quod adjecit Verbum caro factum eſt, Verbum Patris. Unicus Patri, coæternus generanti æqualis ei, à quo miſſus eſt*. Hoc celebrant Verbum Angelorum chori, qui gloriam Deo, terris pacem renunciant, ac concentibus fuis Paftores excitant vigilantes: *ſuper vigilias noctis, & bene Paſtores vigilant, quos bonus Paſtor informat*: Verbum hoc eft, quod iis pacem largitur, qui procul à fæculi tecnis funt, ac æquam fervant rebus in arduis mentem hujus beneficio, gloriæ & pacis Nuncii, vocibus complent fuis facratiffimæ noctis, ac diei fpatia, ut lux nupera, ac divini amoris flammæ cordis noftri penetralia tenuere: *charitas Dei circumfulſit, & videbit omnis caro, quod os Domini loquutum eſt per Verbum ſine voce.*

Profecto infigne Divinæ gloriæ monumentum eft, Deum confpicere factum hominem, infantemque, & quem

Ex D.Bern. Luc.2.

Infante uomo, *& quem Cœli non capiunt*, cinto da corte fascie, e rinchiuso in un Presepio: *Infantem vidimus pannis involutum positum in Præsepio*; e che dal vicino fiato di due animali il figliuol di Dio, ne trae il maggior ristoro nel temporale suo nascimento. E questa la gloria è, questa la luce ricercata da noi, e ritrovata, per saper dire dell'unigenito Divin Verbo, il nascimento ineffabile, e la Maestà, e l'amore del figliuolo Divino regnante Dio eterno col suo Padre, che vagiente l'ode, e il vede pendente dalle braccia materne sante di umile donna, immaculata Vergine? sì per questa via, e modo nè altrimente avvienci di lui la gloria, la pace dagl'Angioli denunziata? pace, e gloria, che insieme per una stella ai Savj del Secolo è rivelata? *Ast non solum ab Angelis, & Prophetis, & à Pastoribus generatio Domini accipit testimonium, sed omnis ętas, uterque sexus hanc fidem astruunt*. E si fatta gloria al nato Dio ritornarà pur'ora, che quì il vedremo *sub diversis speciebus* da visibili accidenti velato, fatto nostro celeste cibo sù questo Altare: *Sacrificium pretii nostri*.

D.Ambros. L.2. comm. in Luc. Ex D.Tho. Aq.

Ex Tertull.

O mirabile gloria, che Dio Verbo del pari stando col Padre; *par Majestas Personarum, & communis Deitas, de cælesti sede descendens, & à paterna gloria non recedens*, sacramentato communicandosi a noi, figurarà l'arrivo felicissimo d'allora, che *intravit in quoddam castellum, in augustissimum Virginalis Uteri diversorium*; d'allora che chiuso nelle beate viscere della Vergine intemerata sua Madre ne ottenne essa l'eccelsissimo privilegio: *quod non dabitur alteri, gaudia Matris habens, cum virginitatis honore*: ed è quella Madre Vergine, e sola, che di tutti i meriti e della grazia autrice: *de qua natus est Jesus*; ci dona quell'uomo Dio, colle due nature Divina, e umana in unità di sua Persona, e che stesso ad unirsi oggi verrà al nostro cuore: *& id quod fuit, permansit, & quod non erat assumpsit; non comixtionem passus, neque divisionem*; e con queste due nature insieme per non mai disgiugnersi, perpetuamente uomo, Dio regnarà, godendo oggi fatto vedersi Redentore, e insieme

Rythm.D. Alb.M. Ex D. Leo. Magn.

D.Aug.ser. 27.de Verb. Dom.

Ex D.Bern. Antiph. in die Circumcis. D.

In Off.Circumcis.

& quem Cœli non capiunt; paucis obductum panniculis, atque in Præsepio jacentem: *Infantem vidimus pannis involutum; positum in Præsepio*, ac à brutis animantibus agnitum, dum eum nascentem calore fovere non destiterunt. Hæc igitur profecto lux tanta, ac gloria erit à nobis expetita, ut Divini unici Verbi singularem Nativitatem fateamur? Heccine gloria, Dei filio debitam, ac Patri coæquali qui vagientem inspicit, lactentem videt, puræque sed pauperrimæ Virginis maternis exceptum brachiis? Hęc igitur excelsa gloria illa est, rudibus Pastoribus ab Angelis significata, & sæculi sapientibus oborto sydere commostrata? *Ast non solum ab Angelis, & Prophetis, & à Pastoribus generatio Dei accipit testimonium; sed omnis ætas uterque sexus hanc fidem astruunt*. Hæc ita est hæc sane est illa gloria, quam natus ipse Deus sibi voluit, hancque nobismet clarescere faciet, simul Sacerdos; & victima cum *erit Sacrificium pretii nostri sub diversis speciebus*, ac oculis quidem nostris subductus, visibilium tamen specierum velamine obvolutus, objectusque nobis in cibum hac in Ara ministrandum.

Mira profecto gloria, quod coæqualis Patri filius, Deusque: *par Majestas Personarum, & comunis Deitas; de cælesti sede descendens, & à paterna gloria non recedens* mox in Altaris Sacramento nobis tradendus adventus sui memoriam renovet, cum non horruit Virginis uterum *intravit in quoddam castellum in augustissimum Virginalis uteri diversorium*, ex pręclarissimo Mariæ *privilegio quod, non dabitur alteri, gaudia etenim Matris habens cum Virginitatis honore*. Virgo Mater extitit, *de qua natus est Jesus* homo simul, ac Deus in cujus personæ unitate duæ subsistunt naturæ, *& id, quod fuit permansit, & quod non erat assumpsit, non commixtionem passus, neque divisionem*, & qui in sua gloria regnat, & gaudet, pro homine sese hominem Deum in cibum tradi finit, ut hominem

D.Leo.M. ser. in Nat. Dom.

sieme celeste alimento dell' uomo, che ignorante, superbo *susceptæ, & assumptæ carnis, non intelligit rationem, confundit ordinem, & evacuat utilitatem*; e ingrato villano non l'accoglie, e nol ricovra; ed abjetto lascia umiliato il nato Dio al disagio, all'angustie del suo Presepio; nè oltre vede, che dall' umiliazione Divina, e dalla protervia umana Dio ne ritrae la tanta gloria: *latet in stabulo, & fulget in Cælo; & se revelat parvulis* agl'uomini quel Dio, che vedesi per l'uomo *paulominus ab Angelis minorari*, che per l'uomo non isdegna conversare in terra cogl'Angioli soli; ma di camminare del pari cogl'uomini: *cum publicanis, & peccatoribus manducare*; servi schiavi: *& iræ filii*; e per l'uomo solo quest' Unigenito Dio *passus est se teneri, ut homo, cujus exinanitio facta est repletio nostra, illius miseriæ delitiæ nostræ*; e ciò perche finalmente l'uomo stanco di esser superbo, vada a conversare cogl'Angioli; e prevalendo di questo amore suo estremo la volontà, curò le ferite della superbia umana col rimedio dell'umiltà Divina: *reddit in honorem suum ab antiquis contagiis purgata natura, & reddit innocentiam antiquitas in novitatem vetustas*; coll'abjetto suo nascimento disponendo, che più la sua gloria risplendere dovesse, e confondere quelli, che ingrati *eum non receperunt*.

Psalm. 8.

Ex D. Bernard.

Matth. 9. D. Paul. Ap. D. Leo. M.

In Homil. Clem. XI. in Nat. Dom.

Ibidem.

Joan. 1.

D. Leo. M. ser. Nat. D.

Ineffabile, stupenda pietà *Sacramento occultiore completa; nec unquam otioso transiit decursu, sed magis in ea magna sunt revelata mysteria*; misterj rivelati da quel Verbo, che della voce oggi non ha l'uso, nè però tace: *hausit tamen muto documenta verbo*; perche il tutto delle cose non tacendo, fa dire, che per lo stesso Verbo, tutte le cose fatte sono, ed al perfetto segno, e fine compiute *sine ipso factum est nihil, quod factum est*; e rimaneva solamente, che nella pienezza del tempo da Dio ordinata, intimata fosse la sconfitta all'inimico violatore dell'umana innocenza; *quia gloriabatur Diabolus hominem sua fraude deceptum divinis caruisse muneribus, & immortalitatis dote nudatum, duram mortis subiisse sententiam*; con ciò di colui l'altiera

Ex D. Ambros.

Joan. 1.

Idem D. Leo.

nem redimere dignatus est: *& latet in stabulo, & regnat in Cælo* propter hominem, *qui susceptæ, & assumptæ carnis non intelligit rationem, confundit ordinem, evacuat utilitatem*. Verum ingrati animi vitio laborat maxime homo; qui eum non excipit, sinens in angusto Presepis antro jacere abjectum, ac humiliatum, ex quo tamen ad gloriam quoque refert suam cum maxime Deus homo, quod & hoc nomine pateret occasio exercendę in hominem misericordiæ: *latet in stabulo & fulget in Cælo, & se revelat parvulis*, & conspicitur natus homo Dei filius: *paulo minus ab Angelis minorari*, non dedignatus in terris agere, non quidem Angelis, sed hominibus coæqualem *cum publicanis, & peccatoribus manducare* cum servis, *& filiis iræ* pro quibus *passus est se teneri, ut homo, cujus exinanitio facta est repletio nostra; illius miseriæ delitiæ nostræ*, & in hac extrema sua abjectione ut desineret homo superbire & cum Angelis ageret, divinæ humilitatis remedio, nostri peramans, humanæ superbiæ curavit vulnera: *reddit in honorem suum ab antiquis contagiis purgata natura, & reddit innocentiam antiquitas in novitatem vetustas*. Disposuitque demum, ut Nativitatis suæ beneficio iis quoque gloria illucesceret sua: *qui eum non receperunt*.

O inenarrabilis, ac mira pietas, quæ *Sacramento occultiore completa, nec unquam otioso transiit decursu; sed magis in ea magna sunt revelata mysteria*, declarata à Verbo, quod hodie silet: sed *hausit tamen muto documenta verbo*; cum plane non sileant pro ipso conditarum rerum, testimonia, quæ per ipsum factę sunt, ac perfectissimo opere numeris omnibus absolutæ: *& sine ipso factum est nihil, quod factum est*. Cum autem venisset plenitudo temporis, jamdiu à Deo præordinata, ad inferendam antiquo hosti cladem qui humanam temerarat fraudibus innocentiam: *quia gloriabatur Diabolus hominem sua fraude deceptum divinis caruisse muneribus, & immortalitatis dote nudatum, duram mortis subiisse sententiam*. Factum exinde est, ut hostile caput

 ea-

tiera testa n'andasse schiacciata, infranta dal piede di quella donna, che Vergine, Madre sarebbe di Dio fatto uomo: *qui natus ex Virgine violatorem humanæ propaginis incorrupta nativitate damnavit, novo ordine, nova nativitate generatus, ut servilem formam obumbrata majestatis suæ dignitate susciperet*; e questa Donna, felicissima Madre eletta fra tutte del ceppo feminile quel Dragone abbattere dovesse, e vincere; e al figliuolo Dio la misera, passibile carne nostra comunicando, verrebbe egli a noi donandoci il valore di sua immensa ricchezza: *& largitus est nobis suam Deitatem*; ed in questa beatissima notte d'ogni verità la pienezza vedutasi, insieme s'è udito l'Inno di sua gloria nell'opera del nostro alzamento. Gloria, e forte non apprezzata da quanti del Mondo amici *eum non receperunt*; quantunque dalle genti sospirato, ed aspettato da secoli: *multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt*.

Ibid.

In off. Circumcis.

Joan. c. 1.

Matth. 17.

Toccò a Betlemme Città del Pane, luogo di convito, di nozze non terrene in questa chiarissima notte di vedere in se raccolto il pane del Cielo: *qui humiliatus in jejunio esuriit saturitatem nostram*; *qui potuit saturare panibus in solitudine* quelle turbe, che da esso *saturatæ nimis* Rè il volevano; e questo Rè non ravvisasi oggi, perche famelico, perche steso sul fieno, perche di carità avvampa, e del Mondo le immonde brame abbrugia, perche di vendetta coll'iracondi non accendesi, e colle paglie della sua culla *conatur restringere incendium* delle concupiscenze, e delli scandali; volendo, che il vivo suo caldo lume il gelo della tepidezza dilegui, e dissipi l'algente scura notte del peccato: *lux oriens ex alto*, luce di notte più del dì risplendente, che giunge ad illuminare quanti siedono *in umbra mortis*.

Psalm. 13.
Marc. 4.

Hom. Clem. XI. in Nat. Dom.

Cant. Zac.

Ibid.

Ma fra que' tanti delle sopra nomate turbe dimesse dal Redentore, saziati, e sanati; saravvi di noi alcuno? Avvegnache avidi tuttavia siamo veduti, e non satolli mai nell'abbondanza delle terrene cose, e negl' appetiti disordinati infermi sempre te-

eadem Dei præordinatione contereretur, pedibusque Mulier illa calcaret Virginis simul ac honore matris adaucta Dei hominis: *qui natus ex Virgine violatorem humanæ propaginis incorrupta nativitate damnavit, novo ordine, nova nativitate generatus, ut servilem formam obumbrata majestatis suæ dignitate susciperet*. Hæc beatissima inter omnes mulieres Virgo Mater participem carnis nostrę Deum filium suum effecit; & proin iste, ut debitum velut pensum humanitati nostræ persolveret, reddidit nobis divitiarum suarum thesauros: *largitus est nobis suam Deitatem*; qua de re hac beatissima nocte audivimus ejus gloriæ hymnum, ac pacis illis tributæ, qui eum noverunt, non autem iis, *qui eum non receperunt*. Mundus eum non novit, licet à seculo expectatus, expetitusque fuerit à Sanctis: *multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt*.

Obtigit demum hac nocte undique celebri præclara Urbi Betlem sors Civitati panis, celestium deliciarum loco, panem de Cœlo accipere, ac Dei filium finibus suis accipere: *qui humiliatus in jejunio esuriit saturitatem nostram qui potuit saturare panibus in solitudine* hominum turbas illas quæ *saturatæ nimis* eum constituere sibi Regem proposuerunt. At hunc Regem non novit Mundus, quia esurientem inspicit, abjectumque, ac jacentem quin & charitate flagrantem, immunda carnis desideria damnantem irarumque motus; vel fortè quia quibus obtegitur paleis conatur restinguere incendium concupiscentiæ nostræ, ac scandalorum, conatus ignibus amoris sui solvere pectorum nostrorum glacies ac rigorem noctis peccati temperare ne dum, dissipare: *lux oriens ex alto*. Lux nocturna, quæ die lucidior hodie eo pervenit, ut omnes sedentes *in umbra mortis* illuminaret.

Verum in eorum censu, qui saturati à Deo, ac sanati fuerunt, revera ii non sunt, qui inexplebili mundanarum rerum cupidine laborantes, suorum affectuum ad mortem ægrotant, ac

tenendo ottenebrata la volontà, affinche non mai ischiuda dell'anima gl' occhi, onde accostarsi possa allo splendore, al fuoco della verità, e carità di Cristo: e gelati in fondo sonno, e a bella posta fatti sordi, non udiamo la voce, i singulti del divin pianto; nè mai sappiamo disporsi ad apprestargli del cuore l'albergo: Sola al seno suo purissimo: *ubere de Cœlo pleno*, in questa notte beata strinse il tenero figliuolo suo Dio la Vergine, intatta sua Madre; nè altri accolselo, che Giuseppe *Testis*, *& Custos nivei pudoris*, *qui castitati credidit*, *non utero intumescenti*, nè già dubbioso egli fu col Mondo stolto di tenere da se lontano questo Dio, e nascosto; che quantunque abjetto, ed umiliato, lo discoprimento ottenne della sua gloria; sicchè ad esso portaronsi i saggi Pastori, che in quella regione veglianti sopra la Greggia con tributi divoti primi furono a salutarlo: *palam fit Pastoribus*, *Pastor Creator omnium*; e Rè de' celesti tesori, quindi poi con ricchi doni l'adorarono i Magi dell'Oriente: *& procidentes obtulerunt munera*; ed appresso a pochi dì ravvisato fu, nel Tempio unigenito dell'eterno suo Padre, a cui presentato, lo accolse in buon punto fralle braccia Simeone, uomo Santo: *à sene famoso*, *probato*, *coronato agnoscebatur*, che in redenzione da gran tempo lo attendeva. Uomo del passato, non che dell'avvenire esperto conoscitore: *innovatus in ætate*, *qui plenus erat pietate*; e seppe dire, che era quel lume, che abbisognava *ad revelationem gentium plebis suę*; glorificato fu il nato Dio coll'eccidio dei tanti fanciulli innocenti, di essi parlando il latte più che del sangue di loro sparso la voce, *& ex ore lactentium* publicato egli fu Salvadore del Mondo. Lode di gloria diedegli dall'utero materno il Battista suo Precursore in quell'ora, e punto, che a se accostossi il beatissimo Ventre, che il portava; *adhuc in utero portabatur*, *& ex utero Matris à Joanne salutabatur*; *miraculum sensit*, *agnovit mysterium*; e ruppe Giovanni in improvisa allegrezza, vedendo prima della luce mortale l'inestinguibile di quel Sole, *qui nescit occasum*;

Hym. Nat. — Hymn. S. Jos. — Ex D. Bern. — Luc. 2. — Hym. Nat. Dom. — Matth. 2. — D. Aug. ser. 13. de temp. — Idem. — Cantic. Simeon. — Psalm. 18. — D. Aug. ibid. — D. Ambros. l. 2. com. in Luc.

ac peccati tenebris, & caligine offusi adhuc animum distinent, quin hujus lucis radium videant, neque ejus fletus vocem audiant, atque inurbani cordis hospitium minime offerunt. Solum fęcunda Virgo Divina Mater hac sanctissima nocte eum, o quam dulcius est amplexata, ac saturavit *ubere de Cœlo pleno*; solusque fidus virginitatis custos Josephus *Testis*, *& custos nivei pudoris*, *qui plus credidit castitati*, *quam utero intumescenti*. Eum in sinu amplexibus fovit cum procul ab insanis Mundi plausibus in Præsepio lateret abjectus prostratusque. At vero non ea esse poterat mundana facultas, ut latitantem in humili Deum, despectum haberet adeo, quin ipse gloria sua revelaretur. Proin illius districtus Pastores qui vigilabant ad custodiam gregis auscultasse potuerunt quod natus esset, ac oblaturos officiosi cordis monumenta donorum, salutatum ivisse præ cæteris: *palam fit Pastoribus*, *Pastor Creator omnium*, & hinc quoque amplissimis muneribus Orientis Magi eum veneraturi accesserunt: *& procidentes obtulerunt munera*, velut cælestium thesaurorum Regi; demum nudus Infans æterno suo Patri oblatus est in Sancti Simeonis ulnis: *à sene famoso*, *annoso*, *probato coronato agnoscebatur*, qui eum diu in Redemptionem expectaverat: Exactæ futuræque peritus ætatis, & *innovatus in ætate*, *qui plenus erat pietate*; fassus est Deum excipere, qui lumen erat *ad revelationem Gentium* obortus, *& gloriam plebis suæ*. Sed non hisce dumtaxat revelatio constitit gloriæ suæ; & aliud enim testimonium insigne subiit ex puerorum innocentium excidio, quod sanguis loquens *ex ore lactentium* Mundi servatorem ostendit; vel cum Joannes ejus præcursor eidem honorem detulit dum in utero exultans Matris, in Deiparæ visceribus Christum sensit: *adhuc in utero portabatur*, *& ex utero Matris à Joanne salutabatur*; *miraculum sensit*, *agnovit mysterium*. Continuo enim exultavit cum non adhuc in lucem editus, perennem asperserit Solem: *qui nescit occasum*, *& non-*

 dum

D. Ambros. com. in Luc.

casum; nondum aspicit Solem, & lucem indicat; nondum nascitur, & permittitur clamare venientem Salvatorem; loquitur saltibus; terminos naturæ concutiens; e rinovò Giovanni in quello stante di Davidde avanti l'Arca le danze. Tripudio, e contesa d'amore con chi suo Dio a se appresso il sentiva; e superato da quella luce, di cui assai bene ne intese il fuoco, e se non vidde prima del suo nascere scoperta la fiamma, col fine del suo beato vivere per la stessa poi ne spense la propria. Tripudio, allegrezza è lo stare a Dio d'appresso: *exultavit Infans in utero, & ratione mysterii prophetarunt Matres, spiritu parvulorum, & spiritus exultavit* della Divina Madre, che accertata per tutte le generazioni beata rimaneva, proruppe in soavissimo canto, e festeggiò in Dio Salvadore l'altezza di sua misericordia: *qui fecit potentiam in brachio suo.*

Idem.

Cant. B. M. V.

E rimarremo noi sordi, e i soli di non dare a Dio la precedenza nella sua gloria? per adagiati non alzare un pensiero, non un passo? per restii non andare incontro a tanta luce? per non udire voce sì salutare? *Accessit, qui solvit vincula, & quid ego sedeo vinctus, & retineor, ut maneam; & ego adhuc maneo detentus?* del Battista questi gl'accenti sono, e le smanie sante: *quem ventre Matris gestiens Baptista clausum senserat.*

Ex D. Greg. Naz.
Ex D. Ambros.

Hym. Nat. Dom.
Ex D. Paul. Ap.

Ab utero di nostra fede noi siamo chiamati, ed accorti della luce di sì bel giorno; e perche in quella non abissaremci? nè in quella verità esultaremo, che rivelaci Dio essere egli così prossimo a noi, e che ci apre la sua misericordia, e la gloria? *qui se inclinavit ad humani generis salutem, qui nos in suam gloriam transtulit, & quo erat esse non destitit;* che soggettarsi ha voluto a tutte le pene della infermità nostra, nè già mai ad esse egli tenuto; *qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in eo;* e di nostre reità avendo numerato, e stretto il conto, *quod ab initio promissum, in fine redditum, & sine fine mansurum,* volle cassarle col segnale d'una legge, che comincia, e termina nel precetto soavissimo dell'amore; precetto, principio di legge antica; legge, che ser-

D. Leo. M. ser. de Nat. Isai. 9.

D. Leo M.

Idem & Homil. Clem. XI.

dum aspicit Solem, & lucem indicat, non dum nascitur, & permittitur clamare venientem Salvatorem loquitur saltibus terminos naturæ concutiens, velutque David, qui ad Arcam gestiit, exultavit, & ipse ante Deum suum Joannes, quem sibi noverat appropinquasse, & illi assuetus luci, quam adoravit non natus, mundanam cum facile potuit despexisse, jam ortus, ac supremum obiturus diem lubentius reliquisse. Ita est, nonnisi ad lætitiam conferre, hærere Deo, ut Joanni contigit: proin *exultavit Infans in utero & ratione mysterii prophetaverunt Matres spiritu parvulorum;* hoc etiam pacto, sed longe altius Divinę Matris eodem momento exultavit spiritus, & noscens, quod æternum beatam eam dicerent omnes generationes suavissimè cecinit in Deo salutari suo, qui *fecit potentiam in brachio suo.*

Nos uni ergo Deo gloriam reddere negligemus? Nè vel animum erigamus ad Deum; quin nec gradum moveamus, aut tantę luci obviam proficiscamur: *accessit, qui solvit vincula: & quid ego sedeo vinctus, & retineor, ut maneam: & ego adhuc maneo detentus?* Hæc animo agitabat suo Joannes, hæc revolvebat, clamabat, cum adhuc Matris clauderetur in gremio ac Deum sibi proximum revereretur: *quem ventre Matris gestiens, Baptista clausum senserat.* Ne moremur ergo; tantæ diei oculos aperiamus, exultemusque *ab utero* fidei nostræ, à qua omni veritate magna hæc lux significata est; cor ad eam recipiendam aperientes; nostrumque Deum in sinu fovendum, qui pietate plenus, nobis Cœlum aperit: *qui se inclinavit ad humani generis salutem, qui nos in suam gloriam transtulit, & quo erat esse non destitit* quique nobis natus infirmitati se subdidit, & doloribus, quibus obnoxius esse non debebat: *qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in eo,* & super humerum ejus volens scelera omnia nostra juxta Verbum *quod ab initio promissum in fine redditum, & sine fine mansurum;* præclarum amoris tradidit præceptum, jam dudum quidem à veteri Lege significatum, quod no-

servir doveva di forma, e termine alla legge nuova: *vides omnem legis veteris seriem fuisse futuri*; legge d'amore, che nel Concistoro Divino stesa con irrevocabile decreto, fu stabilito in quel principio eterno, che il figliuolo unigenito di Dio Padre, calando nel Mondo, primo egli fosse ad osservarla: *non venit solvere, sed adimplere*; e lo esegui coll'industria del più fino amore, chiamando sua vigna questa umanità nostra: *vineam, quam de Ægypto transtulit*. Umanità ribelle, vigna deserta, ligia della tirannide del Faraone d'Inferno; vigna, che languente periva per il fatto della prevaricazione temeraria dei disubbidienti primi Padri; e da essa già fuggiti i custodi, e rotti i cancelli: *postquam vindemiaverunt eam omnes transeuntes viam, & vastavit eam Aper de sylva*; fiera pessima il peccato, che dissipò le siepi, guastò i lavori, atterrò l'Albero vitale, attraversò tutte le strade in guisa, che soffocata da spine, e bronchi, in solitudine rimasta; in vece del dolce dell'uve, produttrice di lambrusche, e botri amarissimi, isterilità affatto seccava; ma l'ingegnoso Padre di famiglia, che sull'alto piantata la volle, la compianse in rovina: *ego plantavi te vineam electam, omne semen verum quomodo ergo conversa es mihi in pravum vinea aliena?* E come a nulla giovò dei Profeti la voce, nè l'opere dei Patriarchi, potè a tanto di compiacersi *ad excolendam vineam suam; mane hora tertia, sexta, nona, & undecima operarios conducere, & temporibus, quæ redemptioni fuerant præstituta, sexta Mundi ætate, ingreditur, hæc infima de cælesti sede descendens* l'unico di lui Figliuolo, che volle a questa volta venisse per coltivarla, e redimerla: *novissime autem misit filium suum*. Figliuolo diletto, allo splendor del Padre eguale, sua sostanza, eterno Dio, al fondo di questa vigna scese, e quest' anima nostra visitò, e rese feconda; quì di essa i fonti ritrovò, e le cisterne dissipate, qui rinvenne le piante non vegetevoli, e senza odore delle virtù i fiori, e i frutti posti a guasto, e rubba dalla crudeltà delle passioni non passaggere, ma usurpatrici dei nostri cuori,

D. Ambros. l. 2. com. in Luc.

Joan. 22.

Ex Isai.

Cant. Moys. Psalm. 79.

Jerem. 2.

D. Greg. homil. 19. in Evang. post princ. D. Leo. M. serm. 2. de Nat. Dom.

Ex Martyrolog.

novæ legis norma esse debebat: *vides omnem legis veteris seriem typum fuisse futuri*; legem plane amoris, hoc scitam modo commostravit eventus, ut Dei filius ipsam præ ceteris subiret in terris, & amore maximo nos foveret, coleretque diligentius, sicut *non venit solvere, sed adimplere*. *Vineam quam de Ægypto transtulit*, scilicet humanitatem nostram jamdiu desertam, vastatamque tartarei Pharaonis tyrannide, quæ Protoparentum injuria, vel penitus a ruerat, &, quod peccarit, rebellisque fuerit, ab ea jam custodes abscesserint, ejusque erant cancelli convulsi *postquam vindemiaverunt eam omnes transeuntes viam, & vastavit eam Aper de sylva*. Peccatum velut fera pessima sepes diripuit opera vastavit, vitæ arborem sustulit, viasque adeo interclusit, ut à spinis, vepribusque suffocaretur, ac desolata, pro dulcissimis uvis, labruscas, & botrum amarissimum ferret, ut Pater familias qui eam in excelso plantaverat, in deliciis habiturus excultam, in auspicato sic deploraret eversam: *ego plantavi te vineam electam, omne semen verum quomodo conversa es mihi in pravum vinea aliena?* Et quoniam nihil profuerat Prophetarum vox, neque Patriarcarum gesta juvarant, ne dum voluit, *ad excolendam vineam suam mane hora tertia, sexta, nona, & undecima operarios conducere, sed temporibus, quæ redemptioni fuerant præstituta, sexta Mundi ætate ingreditur hæc infima de cælesti sede descendens* Dei Unigenitus, ipsum à suo sinu unicum filium suum ad eam colendam, tuendamque ablegare *novissime autem misit filium suum*. Filius dilectus coæternus ac Patris splendor, e Cœlo venit, descenditque in hunc Mundum: *ut vineam istam inviseret*, coleretque desertam hanc humanitatem, aridam terram sine aqua; inveniensque siccos fontes, cisternas dissipatas, arbores, ac flores ab inimicorum impietate direptos ipsamque demum omnem transeuntium

D.Paul.ep. Hebr. 9.

ri, e questa già non volle *per hircorum sanguinem*, *& taurorum* impinguarla, arricchirla, ma fessi egli col proprio delle sue vene appena in essa entrato a fecondarla, e ad irrigarla; e ne corse per ogni solco un fiume: *quod potuit gutta, voluit unda*; e di quelle preziose stille, che sol' una, *erat plus quam satis redemptioni*, *non fuit satis dilectioni*, ma tutto versarlo volle *in pretium moriens*, *in præmium regnans*, perche non oltre più rimanesse di poter dare, *qui cum illo omnia nobis donavit*; e ristorata quest'anima, qual speciosa Vigna, e a figura di quel fiore, che *de radice Iesse floruit*; il corpo di nostra umiltà, configurato a quello di sua chiarezza, trapiantato vuole ne vada nello promesso spazioso campo di sua eredità della sua gloria. *Consideravit agrum; et emit eum, et de fructu manuũ suarũ plantavit vineam*.

Ex D. Bernard. — Idem. — Ryth. D. Thom. Aq. — Ex D. Paul. Ap. — Ex Bern. — D. Paul. ep. Philip. 3. — Isai. 11. Sap. 31.

Ma la gloria oggi rivelataci dall' Unigenito figliuolo di Dio, quando qui nel mondo di nostra carne velato conversò egli cogl'uomini; dimostra forse, che per ritornare al suo Regno, non dovesse fino all'ultimo stento tirare i giorni suoi? *Oportuit ne pati?* e forse non vero, che in questa adorata notte, primo momento di sua vita, fù egli consegnato a tutte le angoscie? Non cominciò forse *dum medium silentium tenerent omnia* ad udirsi la voce dei soli di lui singulti; e in un tratto a grondare con dirotto pianto una non interrotta pioggia di lagrime, e copia di sangue può dirsi, poichè nell'ottavo da questo giorno la bambina sua carne ne riportò da spietato coltello acerba ferita; chiaro trofeo del valoroso suo amore; amando su quella piaga, qual balsamo l'augustissimo nome, *vocatus est nomen ejus Jesus*, che Salvadore nostro il dichiara, che più del coltello feritore, martirio a lui sembrò l'indugio, che posto gli fosse; *Et tamdiù stetit sine nomine, quamdiù vixit sine vulnere*. Appena così dunque veduto uomo nel mondo il figliuolo di Dio *opportuit pati*; *opportuit mori*, *& ita intrare in gloriam suam*? per penetrare quelle eterne porte, per entrare in Cielo, per sedere nel suo Trono *exinanivit se ipsum ipse Rex gloriæ*. E per qual'altra scala, e via pensaremo noi d'incaminarci

Luc. 24. — Sap. 18. — Luc. 2. — Ex D. Bernard. — D. Paul. ep. Philip. 2.

tium injuria vastatam noluit *per hircorum*, *& Taurorum sanguinem* eam rigare, ac fœcundare, sed proprio suo sanguine, ut est illuc ingressus adeo illam rigavit, fovitque, ut in omni sulco, rivus flueret: *quod potuit gutta, voluit unda*, & licet sola esset guttula *plusquam satis redemptioni*, *non fuit satis dilectioni*, totumque dare voluit *in pretium moriens*, *in præmium regnans*, utque nihil aliud dandum superesset: *cum illo omnia nobis donavit*. Et hinc reparatum humanum genus est ad instar vineæ electæ flore insuper vernantis illo, qui *de radice Jesse floruit*: quin & corpus ipsum humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ transplantatum est in terram promissam gloriæ suæ: *consideravit agrum*, *& emit eum & de fructu manuum suarum plantavit vineam*.

At quæso gloria, quam hodierna die unicus filius Dei nobis patefecit, ostendit forsitan quod ut illa in suo Regno frueretur, prius pati deberet, atque ægrè admodum vitam traducere suam? *Oportuit ne pati?* Nonne in hac sanctissima nocte initium haud habuerunt ejus pœnę? Nonne ejus singultus audiri non cæperunt *dum medium silentium tenerent omnia*; non intumuerunt genæ ejus à fletu? Nonne brevi temporis intervallo, octavo scilicet die ejus caro à crudeli cultro vulnus tulit acerbum? Præclarum quidem ejus amoris signum; ac insigne assumpti testimonium: *vocatus est nomen ejus Jesus* nomen plane eo gratissimum, ut longe durius acciperet, proferri impositionis diem, ac Salvatoris titulum non tenere sollemnius quam legali ferro sauciari. *Et tamdiù stetit sine nomine, quamdiù vixit sine vulnere*. Ergo ut carne nostra sese obduxit, unicum Dei filium *oportuit pati*, *oportuit mori*, *& ita intrare in gloriam suam* ut illas ne æternas penetraret portas, Cœlum ingrederetur, suumque Regnum obtineret: *exinanivit se ipsum, ipse Rex gloriæ*? Ecqua igitur via, atque ratione illuc nos quoque iter nostrum insti-

narci a quella volta, a salire in alto, a Dio? *usque quo delitiis dissolveris filia vaga*, vaghi d'andar forse *in circuitu ambulantes in commessationibus, in impudicitiis* non accommodandoci ai digiuni, e disagi, del figliuolo di Dio. Nè con esso lui piangendo oggi i danni nostri? Ora domanda egli, come peniamo volentieri alla voce de' suoi sospiri? Come saldi, intrepidi stiamo sotto alle minacce del ruinoso suo tugurio? E come sofferenti fralle ruvide, pungenti paglie delle concorse afflizioni, che in questa lunga notte anno lacerato, non che affatto tolto il riposo alle di lui tenere membra; nè già poi sturbata al suo amore la quiete, non al suo cuore la pace: che non alzato abbia gl'occhi a ricercare di noi, *unde veniat auxilium*, per distaccarci dall'ingrato sonno della colpa. *In illo mens vigilat; & tamen adhuc noster oculus caligat*; tanto, che ha bisognato, che vediamci *excitati à cœlesti cantu, à Divino vagitu*. Dunque non più neghittosi siamo, non pusillanimi: *non bibentes vinum in dulcedine; Vinum plenum mixto* di queste mondane cose, impure; ma esibiamoci al nato Dio in ogni pazienza, e necessità; e se pur anco angustiati, se afflitti, se insidiati, e perseguitati, *supportantes invicem*, in soavità, in carità non mai finta, vinti daremci alla virtù sola dell'abbondante gloria, rivelataci dal Re delle virtù, e della gloria; Rè unigenito pieno di verità, e di grazia, *qui amictus suo lumine, decorem induit, & præcinxit infirmitatem indutus humanitate nostra*; umanità avventurata, a cui, che più donare restava? *Quid ultra facere vineæ potuit; Vinea, quæ uberrimos fructus attulit, quamdiù habuit custodem Deum*; e dalla di cui divina destra custodita, e redenta; la forza di lei condurrà noi finalmente al lume, all'amore di volere, *che in nostro resplendeat opere, quod per fidem fulget in mente*; vorrà che al difetto della mente soccorra il lume della fede, che adora, e confessa *idem Verbum caro factum, hodie in sinu Matris; idem ante omnia secula Unigenitum in gloria Dei Patris*, e colla purità di questa fede, *mysterium credentes, ut intelligamus, non*

Jerem. 31. Ex D. Paul. Ap. Cantic. Psal. 120. D. Greg. Magn. Homil. 25. Homil. Clem. XI. in Nat. Dom. Ex Isai. Psalm. 74. Ex D. Paul. Ap. ep. Ro. Corinth. Hebre. Psalm. 92. Psal. 36. Ex D. Petr. Chrysol. Isai. c. 3. Ex D. Bern. Orat. in 2. Miss. Nat. Ex D. Bern. Ex D. Aug.

stituemus? *Usque quo deliciis dissolveris filia vaga*, cum toto, qua late paret orbe libenter vagemur *in circuitu impii ambulantes, in commessationibus, in impudicitiis?* Perferemus ne quoque nos, suarum egestatum incommoda? quomodo cum eo damna nostra plangimus? quomodo doloribus libenter compatimur suis, & labescentis speluncæ instantes pene ruinas firmi ac stabiles respicimus? Interrogat ipse nos, ut tolerantes nostrarum simus afflictionum, cogitantes, quod pungentes, & asperæ paleæ diuturna hac nocte ipsum quiete somnoque privarunt? Quiescit interea cor ejus, perpetua pace congaudens eo quod *levat oculos in Monte, unde venit auxilium* sibi, quod & instructioni nostræ vertendum est, ut ad Deum animo erecti, somni læthiferi excutiamur vinculis, cum si *in illo mens vigilat, tamen adhuc noster oculus caligat*. Hora est jam nos de somno surgere qui sumus *excitati à cœlesti cantu à divino vagitu*; deinceps minime desides, minime timidi minime *bibentes vinum in dulcedine, vinum plenum mixto* mundanarum rerum, sed in omni patientia, atque necessitate, etiamsi angustiati, afflicti, & invisi, nato Deo exhibeamus nos ipsos, *supportantes invicem* in suavitate, & charitate sincera, nos ipsos devoventes virtutibus in spem gloriæ, quam Rex virtutum, ac gloriæ nobis significavit; Rex veritatis, ac gratiæ plenus: *qui amictus suo lumine decorem induit præcinxit infirmitatem, indutus humanitate*, quam summopere dilexit, cuique, ut quondam vineæ electæ nil habuit, quid uberius largiretur, quid operosius præstaret: *quid ultra facere potuit? Vinea quæ uberrimos attulit fructus quamdiu habuit custodem Deum*, quam suæ dexteræ brachium redemit, tutatusque est, ut ejus ope *in nostro resplendeat opere, quod per fidem fulget in mente*; quam scilicet fides instruit, reparat, instaurat; ut firmius teneamus, ac ore ad salutem fateamur: *idem Verbum caro factum; hodie in sinu matris, idest ante omnia secula Unigenitum in gloria Dei Patris; mysterium credentes, ut intelligamus; non intelligen-*

Joan. 1.

non intelligentes, ut credamus, ne otterremo il premio con quelli, *qui credunt in nomine ejus*, che lo veggono, di gloria pieno, di grazia, e verità; e così sia &c.

gentes, ut credamus; adepturi hoc pacto fidei nostræ meritum, præmiumque, illorum consortes, qui *credunt in nomine ejus*, & ejus gloriam plenam gratiæ intuentur, & veritatis. Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA XXXI.

Nell'Epifania del Signore.

DOmandano oggi i Magi Primizie sante dell'Oriente: *Ubi est qui natus est Rex Judeorum?* Saper vogliono ove soggiorni il nato Principe d'Isdraele; e per tutte le vie ne vanno di Lui in traccia: *Lumen requirunt Lumine*; ma come cercano i Magi dagl'uomini quel Dio, che sanno di non poterne sperare lo ritrovamento, se non per il modo, che ad esso lui piace. *Scientes interrogant, nescientes non ignorant.* Cercano, domandano, e perseveranti nell'aspettativa, e dilatato nel cuore il desiderio, Dio ritrovarono, in quella guisa che da essi ricercato, ed accolto esser voleva, *ut desideria dilata crescerent, & crescentia caperent, quod invenissent*; e la di loro speranza, che non alloggiò fra di quelle dal Mondo amate, che al legare svaniscono, fermossi sul sodo, *& ubi multa spes boni, nulla desperatio mali*; e con quest'elmo, ed armatura forniti, *de longinquo* vennero li Santi Pellegrini, e alla tenzone del duro viaggio s'accinsero, per trovar Dio; e non pensarono allo scapito della sanità, non ai disagi, non a contrarietà di stagione, non a languidezze, non a pericoli di trapassare in clima straniero d'incognite provincie, e nazioni; simili difficoltà, e studj di dilicate spose sono; nè già diciamo, d'alcuno de' maestri delle Scuole Cristiane, forse più tenero, e riguardato. Non queste cose ritardare poterono i Santi Principi, sicche anelanti non corressero *Domino plurimum colendo*, al Rè Signore loro Dio, che voleva *in assiduitate laborum* lo ritrovassero nella desolazione

Matth. 2.

Hymn. in Epiph.

Ex D. Petr. Chrysol.

D. Gregor. Magn. homil. 25. in Evang.

D. Aug. ser. 1. de Epiph.

Ex Arist.

Ex Cicer.

Ex D. Aug.

HOMILIA XXXI.

In Epiphania Domini.

SAncti Magi, Orientalis Sanctitatis primitiæ, querunt hodierna die: *ubi est qui natus est Rex Judeorum?* Ubi natus Israelis Princeps habitet, scire contendunt quem diligenter undique exquirunt: *lumen requirunt lumine*. Verum qua ratione homines de eo percuntantur, quod per Deum solum nosci posse noverunt? *Scientes interrogant, nescientes non ignorant*: quærunt conquirunt, cumque in spe sua eum inveniendi persisterent, desideriis estuantes, aptius cor reddiderunt, ut in se Deum illum inventum reciperent, qui ab ipsis, ita quæri volebat, ut *desideria dilata crescerent, & crescentia caperent quod invenissent*. Deum tandem invenerunt cum eorum spes non ea fuerit quæ vanitati subjecta est; noverant enim, quod *ubi multa spes boni nulla desperatio mali*. Hoc consilio, thorace, ac galea induti de longinquo ad longum instituendum iter se se adornarunt, nullam de sanitatis detrimento de incommodis, tempestate adversa, infirmitatibus, ac periculis, & ad exteras Gentes transitu habentes rationem. Hæ delicatioris sexus difficultates sunt, nec eas Magistrorum Christianæ disciplinæ dicemus. Hujsmodi rerum difficultates nil efficere potuerunt quin anhelantes currerent, dedituri se Deo: *Domino plurimum colendo*, qui tali ratione ab eis quæri, & *inveniri in assiduitate laborum* de-

cre-

D. Fulg. serm. 5. de Epiph.

ne del suo Presepio, e in quel modo abietto l'adorassero. *Parvus in Praesepio, immensus in cœlo, vilis in pannis, pretiosus in stellis; qui portatur, ut parvulus, adoratur, ut Deus.*

creverat, ac in Præsepis vilitate jacentem mirabilius adorari: *parvus in Præsepio, immensus in Cœlo, vilis in pannis, pretiosus in stellis, qui portatur, ut parvulus, adoratur, ut Deus.*

Reg. l. 3. Exod. c. 3.

Elia affrettò il passo, camminò lungo tratto per essere spettatore della gran visione; Mosè penò non poco a salire sù l'erta dell'Orebbe, per vedere, come ardesse, nè incenerito restasse il Roveto; e pauroso a Dio s' accostò pur'anco colà nel Sina, ove la Maestà Divina strepitava misericordiosa tra folgori, e tuoni; ma meglio fatto venne il buon viaggio, e la visione bramata a questi avventurati Caldei, quali a Ciel sereno, e col raggio di una stella camminante con essi, credendo *non esse otiosum, quod insolitum videbant*, avvicinaronsi a Dio, che non minaccevole, non terribile *ad summam imperii acerbitatem*, diedesi loro a vedere vagiente fanciullo, *non quærentem sibi nomen*, non corteggiato da impeti, e fragori, ma Rè pacifico; cinto da corte fasce, *in infantilibus membris, in infantilibus pannis, & sine voce verbum.* Nè perciò di credere stettero essi in dubbio, che quelli il Principe dinunziato, il Creatore delle Stelle non fosse, e a ragione venne in parte ad essi felicemente rivelato il Sagramento dell'essenza dell'Unigenito figliuolo di Dio; *Magnum Sacramentum manifestatum in carne, justificatum in Spiritu, prædicatum est gentibus.*

D. Leo M. serm. de Epiph. — Ex Cic. — Ricord. S. Victor. — Ex D. Fulg. ibid. — Ex D. Ambros.

Helias diu, multumque ambulavit, ut visum spectaret maximum; & Moses non parum laboravit, ut in Horeb fastigium ascenderet, videretque quo pacto rubus arderet, & non combureretur, & ita territus quidem nec tamen metu fractus appropinquavit, quem concupierat, Deo suo; ut pariter in Sina Divinam Majestatem inter fulgura, & tonitrua misericordem strepere vidit; sed confecerunt longè his melius, auspicatius, fructuosius optimum iter hi venerabundi Viri Chaldæi, qui Cœlo sereno, soliusque stellæ radiis, quæ fuit illustrior cæteris syderibus crediderunt non esse *otiosum quod insolitum videbant*: ac Deum invenerunt, non terribilem *ad summam imperii acerbitatem*, sed in cunabulis vagientem, Infantem, non *quærentem sibi nomen* nec Cœli fragoribus præsignatum Dominum exercituum, sed Regem Pacificum rudibus angustisque indumentis opertum, *& sine voce verbum in infantilibus membris, in infantilibus pannis*; neque iccirco ancipites fuerunt, esset nec ne is gloriç Princeps Conditor syderum; ideoque Sacramentum unici filii Dei tali ratione illis illuxit, *magnum Sacramentum manifestatum in carne, justificatum in Spiritu, prædicatum est Gentibus.*

Joan. 16.

Avviamci per tanto fratelli venerabili, e figliuoli diletti a Betleme in comitiva servendo questi uomini santi colla stessa fede, e brama, e se sia possibile anche di essi più ardenti, di oltre passare Gerosolima; anche sia disastroso più il cammino, e sia per terminarsi fin là dove Didimo l' Apostolo amò col suo maestro fermarsi, per finire con esso la vita. *Eamus, & nos, ut moriamur cum eo*: Lasciaremci mancare il corraggio, e la lena? Da noi medesimi resterà, che non diamo un passo? codardi adocchiaremo forse qualche ritirata? Studia-

Et ipsi Venerabiles Fratres, & filii cum hujusmodi Sanctis Viris adeamus Bethleem, atque si fieri potest ardentiori desiderio, & ultra Hierosolymam progrediendi, perferendique magis diuturni, atque incommodioris itineris spatium ut id illic conficiatur, ubi Apostolus Dydimus dixit, supremum obitum iri pro suo Magistro diem: *eamus, & nos, ut moriamur cum eo*. Deficiet ne animus nobis, ac virtus? Vel per nos stabit; quin progrediamur, ac viles de perfugio cogitaverimus? Excusationes forte

diaremo pretesti per non far questa visita, che non mai costa fatica a svenimento? Nò, non lasciaremo di presentarci solleciti alla culla del nato Rè Redentore. Sicche non possa dirsi mai, che siamo *commixti inter gentes, quæ vitiis se tradunt; tantum curam in cultu ventris exercentes*; o che numerati andar vogliamo con quelli, che immobili per l'accidia, o attratti dalla tenacità, ed avarizia; oppure tisici fra l'immondezze, e nelle immoderate sollecitudini delle vanità del Secolo, languidi, infermi, abbandonati affatto all'ozio, sono vivi pertanto solo d'aspettare miracoli, e che scenda celeste Araldo a muover l'acqua di qualche nuovo fonte salutare, e che a un tratto ci risani? *Sicut habentes in infirmitate?* Ma chi durar non vuole fatica in questo Mondo, non ci nasca; *debet in spe, qui arat arare*; per altro manifesta è dell'altissima provvidenza la pietà da sperarne ogni ajuto; nè poi al segno mai di contentare i sformati capricci nostri, nè con alterazione de' retti giudizj suoi infallibili, mirabilmente nascosti, ed a noi giustamente sottratti.

Psalm. 105. D. Hilar. com. in Matth.

Joan. 17.

Matth. 15.

Deh chi c'impenna l'ali? *Quis dabit pennas Columbæ? Pennas assumamus, plantas amittamus*, per non camminare già più sulla terra; ma per in alto andare a Dio; per fuggire dagl'artigli dei girifalchi de' temporali piaceri; piaceri, beni sono, che precipitano, e de' quali non soddisfatti mai, nè di essi avendo, che l'uso convenevole, a titolo di perpetuo dominio, li vogliamo: *intus & foris modum excedendo, atque delicias in vestitu ostendendo*, e per queste cose promovere, e queste ottenere, queste godere a tutt'uomo fatighiamo la vita; quasi non vero sia, che stiamo morendo, e morti viviamo, *cum iis, qui in labore hominum non sunt*, e come adagiati *in loco Pascuæ, in Paradiso voluptatis*, altro non mai pensiamo quì, che di tirar longhi questi brievi, numerati giorni, e con giocondità passare la state all'ombra, e il verno al fuoco: *& requirentes modos musicos*: siccome nell'Egitto fossimo, contenti andiamo pel deserto, e cantando

Psalm. 54. D. Max. ep. Homil. 5.

Ex Hippocr.

Psalm. 72. Psalm. 22. Genes. 15.

Eccles. 44. Psalm. 136.

forte adinveniemus, ne (& citra omnem vitæ jacturam quidem) nati Regis incunabulis nos ipsos sistamus vel ut ab officiis, quam sollicitè implendis, studioque in Redemptorem jam ortum reddamur immunes, ut dici de nobis possit, quod *commixti inter gentes* sumus: *quæ vitiis se tradunt, tantum curam in cultu ventris exercentes*, & illis adhæremus, qui aut inertia torpentes sunt, aut avaritia, aut aviditate, aut vitiis, & sordibus sæculi, ac demum quod superbia, solicitudinibus, & diuturna ægritudine affecti, animum languentes ac perditi despondere velimus, mira præstolantes, ut è Cœlo iterum Angelus ad salubris novi fontis aquam movendam descendat: *sicut habentes in infirmitate?* Verum, qui in hoc Mundo à labore abhorret, oportebat non nasci: *debet in spe, qui arat arare*; natus, ut substineat, necesse est, ceteroquin certum juxta providentiæ leges affuturum sibi Deum, modo non illo spes crescat auxilii, ut divinorum consiliorum ratio, ac sensus Domini, si adversi quid accidat, revocentur ad trutinam.

At quæso quis ad volandum opem feret: *quis dabit pennas Columbæ? Pennas assumamus, plantas amittamus*, ut non ambulemus super terram ab mundanarum rerum unguibus fugiamus, minimi facientes bona, quę alliciunt, quorum usu nunquam satis contenti, eadem perpetuo jure nobis adjudicamus in illis versati *intus, & foris modum excedendo, atque delicias in vestitu ostendendo*; ac impensum substinentes laborem, iis acquirendis, obtinendisque; hinc pene verum non esset, quod quotidie morimur, per ipsa arbitrio nostro inertes effecti, mortui vivimus *cum iis qui in labore hominum non sunt*, rati tamen nos adhuc vivere, quodque consistamus tanquam *in loco Pascuæ collocati; & in Paradiso voluptatis* aliud non curaturi, quam ut longius producatur ætas pro libidine ingenioque voluptatibus plena; & hinc *requirentes modos musicos*, super flumina Babilonis vitia carminibus celebramus;

ce-

tando i vizj, e l'arme in Babilonia; nè già poi li Sagri Inni nel coro; e peniamo si poi, quando cala avviso, che osservinsi nel salmeggiare all'asterisco le pause; e similmente diciamo, che è un'agonia, una morte nelle solennità ricercate lo fermarsi un'ora nel Confessionale, e nell'udienze l'ascoltare amorevolmente i ricorrenti; e convenientemente trattenersi nelle Consulte, che è un'intisichire; e negl'affari l'applicazione necessaria, che non mai molta, pensiamo sia un volere chiudere affatto gl'occhi alla libertà, alla vita: e questo nostro non mai finire di lamentarsi; sorge dal non credere, che non gode dispense, nè arbitrj il precetto dall'Apostolo intimatoci: *ministerium tuum imple*; quale per tutto il rigore d'osservanza giurammo nel giorno dell'assunto ufficio nostro; e credere dobbiamo seriamente, che da esso non uscire giammai possiamo colla Teologia di perniziosissime opinioni; le quali a far vengono, che dal zelo non guidati, non cerchiamo più se la disciplina s'eserciti, se la giustizia precipiti; e se in piedi lasciamo gl'abusi, e li scandali; e quindi succede, che la politica, i rispetti comandano, di non disgustare gl'amici, che non è bene, dicasi essere nostra seccaggine, e melanconia il non accomodarci al vivere del secolo; e con ciò si fa, e si disfa per timore di essere segnati a dito tra quei, che tengono il Mondo inquietato da liti, e da scrupoli: *& vita gentium viventes*. Voltiamo all'ultimo tutte le diligenze a cercare, che non sia cosa nel Mondo, *quod non sit paratum, & non transeat luxuria nostra*; e per volere con tutti i piaceri, che oltrepassino i giorni nostri, quei termini: *qui præteriri non possunt. O insensati Galatæ! Sic stulti estis, & cum spiritu cæperitis, nunc carne consumemini*.

D. Paul. ep. 2. Timot. 2.

D. Hilar. Com. in Matth. 26.

D. Paul. ep. ad Galat. c. 3.

Piacesse a Dio, che siccome l'alghe per se medesime tutte a galla sen vengono; così agevolmonte facessero i coralli, e le margarite; senza che necessario fosse di pescarle con grave stento; che altr'opinione averebbesi del fiore languente di questa vita, e del-

ceteroquin impatientes Hymnis, & Canticis laudare in Ecclesiis Deum. Hinc superyacaneum appellamus industriam, ea, quæ muneris sunt implere; summamque molestiam, tractim in Choro canere; parumper contemplationi vacare audiendisque confessionibus existimamus esse, Animam agere; si vero ad gerendas res incumbamus, tabescere nos credimus, nec volumus horulam morari in excipiendis illis, qui ad nos confugiunt, quasi idem sit ex hoc Mundo migrare, & iis, quæ ad nos spectant navare operam, quæ quidem magna nunquam esse consuevit; solum arbitrium non præceptum rati illud Apostoli *ministerium tuum imple*, quod cum nostrum hoc Pastorale inivimus munus, Sacramento firmavimus. Quare zelo minimè ducti, pravarum consuetudinum, ac vitiorum vim crassari sinimus, eo consilio, ne in iis, quæ minus arrident, alios offendamus, perdamusque amicos, neque quod seculo conformari nolimus, inquieti dicamur, & molesti, timentes in eorum numero haberi, qui mundum litibus, ac animi molestiis afficiunt: *& vita gentium viventes*, ociosi, ac segnes in rebus optimis, diligentius duntaxat perquirimus in Mundo, quod *non sit paratum, & non transeat luxuria nostra*, atque ita nobis ipsi suadeamus vitam nostram ultra terminos prolaturos: *qui præteriri non possunt. O insensati: Galatæ! Sic stulti estis; & cum spiritu cæperitis nunc carne consumemini?*

Utinam sicuti algæ per se super undas emergunt, ita facili negocio coralliis, ac margaritis contingeret, ne opere summo eadem piscari opporteret! Aliter profecto de mundanis

delle chimere del secolo; valore scarso, bugiardo delle commodità, e beni, che viene egli ad offerirci; onde fra essi non più confuse stando le menti umane, goderebbesi, che tutti n'andassero lontani, e a fondo; beni amari, scelerati; e ne confessaremmo di essi il vero; con chi ben'assai ne disse male: *medio de fonte leporum surgit amari aliquid, quod in ipsis floribus angit*.

Li diligentissimi Magi addomandarono, ove ritrovarsi potesse il nato nuovo Principe; nè poi registrata rinviensi memoria, che fra i tanti figli d'Erode pensassero ad alcuno di essi per visitarli; e pure coloro posti stavano in culla d'argento, ed oro, e da gioje luminose coperti, e riguardati, come primogeniti della fortuna; non di manco questi Personaggi reali solamente Cristo ricercarono, e ritrovarono nella desolazione dell'avventurato tugurio di Betleme, sù ruvido strame steso, abjetto, e a niente tenuto in conto dal Mondo; nè perciò istettero a dubitare di sua grandezza, e di non ravvisarlo vero Dio; sicche ad un tratto prostrati non l'adorassero: *& procidentes adoraverunt eum*; Intesero eglino in quello stante, quanto egli ricco era, perche povero, sublime perche umile, e se nello scuro di quella grotta da ruvide, corte fascie raccolto; conobbero, che egli quel Sole era, che ammanta le Stelle di luce: *qui extendit Cœlum, sicut pellem, & operit nubibus*.

Math. 2.

Psalm. 103. Psalm. 146.

Chi Dio nel Mondo cerca per volerlo nel Mondo; neppure in Cielo per questo modo lo ritrova; il mondo un Dio vuole *in joco, & ludo*, della stampa, *sicut omnes Dii Gentium, Dæmonia*; divizioso, e fra gl'agi, indulgente alle licenze, e fatto sulle misure delle inquiete brame del cuor diviso dell'uomo, che non pago mai di sua sorte, fatica sempre; nè mai riuscendogli di quietar la mente, voltasi quindi all'amor degl'odj, delle ingiustizie, e per fin di dire, che egli nè pur mai sà quel che ei si voglia; e da pazzo attacca risse, e guerre, e in altr'ore pensa, se il patrimonio, se la prebenda all'indigenza, all'onestà dalla

Ex D. Aug. Psalm. 41.

nis consiliis, de corruptibilium bonorum commodo, ac dignitate judicium ferremus: unde illuminatæ hominum mentes de hujusmodi bonorum, utique amaritudinum, ac vitiorum fomitum, jactura, ac distractione fruerentur; ac incomperto haberemus; quod concinnè alias dictum est: *medio de fonte leporum, surgit amari aliquid quod in ipsis floribus angit*.

Ubi sit, qui natus est novus Princeps, quærunt Magi, neque ullum traditur de Herodis filiis invisere voluisse in argenteis licet jacerent cunis; auro gemmisque lucidissimis cælatis, habitique ii essent longe felicissimi. Solum Christum quæsiverunt eumque licet in Deserto fœlici Bethlehemitico, in rudibus paleis neglectum, & nihili a Mundo habitum invenerunt; nil tamen fuit, quin ipsum noscerent Deum esse, & procidentes in terram venerarentur ut Dominum: *& procidentes adoraverunt eum*; & tunc quidem intellexerunt quam dives esset eo quod pauper, quam sublimis, quod humilis, & qui parvis obstringebatur pannis, quam latè patens Cœli spatium syderaque lumine compleret suo, qui *extendit Cœlum, sicut pellem, & operit nubibus*.

Qui in Mundo Deum, non Dei gratia quærit, neque eundem in Cœlo invenit; in Mundo Deus optatur in *joco, & ludo*, nempe *sicut omnes Dii gentium Dæmonia*: Deus optatur in vitæ commoditatibus atque ingenio ac voluptatibus nostris indulgens, & cordi nostro obsecundans, qui irrequietus semper, nec usquam vel sui contentus delectatur tandem odiis injustitiæque vacare, proprii adhuc desiderii nescius; & hinc voluptati pariter vertit suæ luxui explendo ducendis choris, nocturnisque vacare conventibus, studiosè expendens parti Patrimonii vires, quod Dei providentia ad vitam honeste ducendam permisit num satis sint aularum, ac Theatrorum ornatibus comparandis, nec unquam ipsi contenti seriò cogitamus si Patrimonium, ac Sacerdotium

dalla Divina Provvidenza donata, arrivi a fornire una stanza; se basta alla dipintura delle scene dell'alzato nuovo Teatro; e se la pensione non anco arrivata al termine, e che riscuotesi coll'angarie, se sufficiente per fallire nel giuoco, per imbandire più mense, e per quei condimenti ricercati *non ad tollendam, sed ad irritandam famem*; e così diremo del rimanente delle Ecclesiastiche rendite, che senza briglia vanno a guarnire cocchi, e cavalli a compiacenza del fasto, regolato dalla stravaganza dell'alterezza; e quindi vuoto, esausto l'erario, il banco del raggiro, la bugia succede esecutrice testamentaria del debito, e non mai agl'artieri pagata è la convenuta mercede; ed intestata la lite, nel giorno, che incomincia, in quello finisce; così principio non ha pur mai l'adempimento dell'ultime volontà, non sodisfatto il canone mai, nè i legati alle Chiese.

Ex D. Jo. Chrisost.

A delizie da Dio trattata fu la Gente Ebrea; e satollata per fino di coturnici mandate a torme: *sicut arenam maris volatilia pennata*; e per otto lunghi lustri da prodigiosi favori governata; fastosa ne andò in modo, che *cultum vitæ exterius habens acceptæ legis delitiis ad nitorem utebatur, non ad utilitatem*; ò di quanto sorpassa del popolo battezzato oggi dì la tracotanza: *qui satanæ, & pompis ejus*, ha giurato solennemente di renunziare; avvegna che se per l'ornato delle domestiche pareti, oggi di apprezzansi anzi poco le sete, *& tentoria funibus byssinis sustentata*; perche si vuole diligente tutto l'ingegno al lavoro del parato domestico, e sia a sfoggio, come di vestire noi stessi, che sappiamo ordinare più lunga la veste del panno, e variarla in tutte le quattro parti dell'anno: *qui delicias in vestitu ostendunt, & abyssus sicut vestimentum amictus*; e per l'immoderato, continuo eccesso delle pompe, veggonsi spiantate le case, e le famiglie: *sicut Urbes constituit ætas, hora dissolvit*; e la virtù dell'umiltà cristiana agonizza *cum iis qui desiderabant, quæ ferebant*; nè dà più fastidio di calcare tutte le vie dell'

Psalm. 77.

L. Esch. Ex Hipocr.

Sen. l. 3. qq. nat. c. 27.

D. Aug. ser. 16. de Verb. Ap.

tium quod in nos Divini numinis providentia contulit, sit satis ad voluptatem ad cubiculum, etsi pensiones, non adhuc debitæ, vel ante solutionis tempus extortæ sufficiant ad exornandum convivium splendide, & eo quod ferculorum luxu constant *non ad tollendam, sed ad irritandam famem*; num pares sint equorum faleris comparandis, ornandisque curribus; quæ quidem omnia, luxus, superbiæ, ac libidinis ductu fiunt; qua de re subinde, ære absumpto, contingit, ut nullus statuatur modus injuriis, ac litium technis, nec mercedem operariis exhibeamus, nec sacris ædibus legata, atque pensionem solvamus.

Non dispari successu Hebræorum Gens pro deliciis pasta coturnicibus, turmatim Deibeneficio illac in Deserto appulsis: *sicut arenam maris volatilia pennata*, ac octo lustrorum curriculo innumeris aucta muneribus & ipsa immense suos excessit fines; etenim *cultum vitæ exterius habens, acceptæ legis delitiis ad nitorem utebatur, non ad utilitatem*. Sed heu, quam turpius hoc nomine nos quoque delinquimus, qui *Satanæ, & pompis ejus* abrenuntiavimus; etenim eo per hanc tempestatem ornantur ne dum sericis aulæ & *tentoria funibus byssinis substentata* cernuntur, sed & auro pariter; quemadmodum etiam pretiosa nobis indumenta refulgent, eorum ad instar qui *delicias in vestitu ostendunt, & abyssus sicut vestimentum amictus*. Et hinc laxatis luxui habenis, brevi absumuntur Domorum divitiæ ac familiarum opes longo partæ labore, ac tempore, ut congruat quod alias dicitur: *urbes constituit ætas, hora dissolvit*; & interea virtus, ac humilitas christiana languescit, & vivitur: *& cum iis vivimus qui desiderabant, quæ non videbant, contemnebant, quæ non ferebant*, patet inju-

dell'ingiustizia, degl'inganni nell'oppressione dei creditori, e nel defraudato sovvenimento de' poveri: *& ita habemus de contemptu, de ignobilitate pœnam, non opprobrium de nuditate.*

A vergogna di nostra infelice superbia qui luogo sia il ricordare, che Cristo Redentore *cum esset dives propter nos pauper est factus*, tanto che ignudo è morto in Croce; ma v'è di più, che noi non mai contenti delle grazie del Cielo, oltre andare vogliamo a far giudizio: *cur dantur opes nullis, nunc nisi divitibus*; e perche vestonsi i ricchi col filato da poveri, dicendo, che il concedere, il negare a molti degl'uomini, che Dio fa per l'alto suo dominio, contrasegno sia d'odio, e d'amore: *dicimus Lazarum, Dominus quamvis amicum distulit visitare, ut absente vita, mors aditum reperiret*. Che Satanasso *petiit, & obtinuit* di tormentare a sua voglia il Santo Giobbe; e Paolo alle triplicate preghiere, d'essere deliberato dall' importune molestie di costui *ter Dominum rogavi, ut discederet à me*; Dio nol'acconsente; perche immaginiamci, che meglio visto, e favorito più stato sia lo Spirito apostata dell'Apostolo? *Diabolus exauditur, non Apostolus*; nè poi dicemo, che *exaudivit, quem disponebat damnare, non exaudivit quem volebat salvare*, e seguitiamo temerarj a domandare, per qual ragione Dio lasci correre a' nemici suoi; siccome ad alcuni, che ben lo servono il conseguimento d'abbondanti beni, e fortune, nella guisa, che veggonsi questi santi Personaggi (che Regi diconsi) di miglior diadema coronati poi lassù nel suo Regno.

Ex D. Paul. Ap.

Martial.

D. Gregor. Nissen. L. de creat. hom. c. 26.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

D. Aug. in Psalm. 85.

Di quest'Arcano *non in tempore, sed in æternitate* è riserbato lo discoprimento; colà delle disposizioni divine converrà il discorso, e della regolatissima distribuzione di queste, che chiamansi felicità possedute *ab operantibus iniquitatem*; non è ufficio nostro, nè incombenza la disamina, qui stando *in nube, & in mari*; ma navigare dobbiamo non fluttuanti per l' alto Oceano dei giudicj divini; egli sà, e c'insegna *non gratis esse malos, & malum in hoc Mundo*; quanto indubitato si è,

Psalm. 16.

Ex D. Aug.

injustitiis aditus, opprimitur creditor, pauper despicitur; quin demum & nos ad egestatem, ac nuditatem redigimur: *& ita habemus, de contemptu, de ignobilitate pœnam non opprobrium de nuditate.*

Proh! non pudet Christianum hominem sic desipere, qui novit quam certius quod Christus Redemptor, *cum esset dives, propter nos pauper sit factus, ac nudus obierit*; quin ad trutinam revocat, quod *dantur opes nullis nunc, nisi divitibus*; Deum hoc pacto redarguens, quod acceptator personarum sit, ac odii vel amoris vi actus, uni deneget penitus quod alteri ad superabundantiam largitur: sic *dicimus Lazarum Dominus, quamvis amicum distulit visitare, ut absente vita, mors aditum reperiret*; pariter *petiit & obtinuit* statim Satanas à Domino potestatem, quoad vellet in Job desævire; contra vero Paulus ter precatus Dominum, ut à Satanç insidiis liberaretur spe frustratus est sua: *ter Dominum rogavi, ut discederet à me*, quod assequutus est nunquam, forte quod Diabolus Apostolo charior Deo esset, quoniam *Diabolus exauditur non Apostolus?* Non planè, sed quia *exaudivit, quem disponebat damnare, non exaudivit, quem volebat salvare*, temere pariter efflagitat quam sæpius homo cur, & hostibus æque ac quibusdam servorum suorum permittat abundantia? Bonorum, ac fœlicitatum aquisitionem & Herodi Regnum, ut hisce tribus sanctis viris (quos Reges fuisse ferunt) quosque illic in suo Regno illustriori serto ornavit.

Verum *non in tempore sed in æternitate* manifestari debet arcanum distributionis harum, quas appellitant, fœlicitatum, *ab operantibus iniquitatem* obtentarum; credendum interea est, siquidem ad nos non pertinet: *in nube & in mari* positos, hujusmodi res ad examen vocare sine ulla prorsus difficultate, *non gratis esse malos, & malum in hoc Mundo.* Quemadmodum certo scimus

ſi è, che il Datore di queſti beni, e dei tanti, che mali credonſi, Criſto Rè, qui in ſua vita le afflizioni ſole, i diſaggi alla noſtra umanità conſorti, e dovuti, volle egli tutti per ſe; nè guſtare giammai le delizie de' Regi; anzi, che a diſprezzarle Ei commandò, ed inſegnò a non far conto dei favori mondani, nè degl'applauſi del ſecolo, cotanto dagl'uomini ricercati, de' quali fallaciſſimo, pericoloſo è l'uſo, e l'amore; quando in cambio le promeſſe eterne coſe *exuperant omnem ſenſum*; e queſte con cuor franco ſperando, aſſai meglio giudicaremo, che il vero eſſere ſapiente, e ricco, ſtà nell'abborrire queſti medeſimi beni; aſpettando gl'eterni; e quantunque non oggi poſſeduti; nondimanco andare contenti per eſſi dobbiamo colla ſicura fede di conſeguirli; nè per queſti meſchini ſcarſi del Mondo non mai inquietarci, nè mai del poco dolerci: *paucis contenta natura*; e finalmente in un paeſe troviamci, ove di ſete, e di fame non ſi muore. Laſciamo pertanto, che *diſcutiant hodie de mundana poteſtate & de ejus virtute contendant*, gl' affamati, li ſitibondi: *infelices, qui intelligunt famem habere majorem, quam ventrem*; de' quali l'induſtria, l'eſercizio è il correre a tutte le menſe, alle tazze di Baldaſſarre a diſſetarſi a ciſterne aſſeccate, e rovinate, *quæ continere non valent aquas*; mai aſtenendoſi da ciò che piace, e nuoce; nè mai attingendo quell'acqua, che viva abbonda di grazia in ſalute eterna; nè mai quel pane del Cielo guſtando, che ſoaviſſimo nutre in eterna vita; *miſeri foris amant famem ſuam*.

Ex Plin.

Ex D. Max. Epiſc.

Ex D. Petr. Chryſol.

Jerem. 2. Idem.

Ex D. Petr. Chryſol.

E qui domandi in grazia la pietà voſtra *quid mortalibus veniens donavit Chriſtus?* Ai ſervi ſuoi, & a i diſcepoli amati non già queſto Mondo aſſegnò per patrimonio. *Terra non venditur in perpetuum, quia mea eſt. Dicit Dominus*, nè altro già in teſtamento ultima ſua volontà, egli ha laſciato; che fatiche, chiodi, e Croci; non terrene pompe, non piaceri. E quel grande, e che ſapiente credeſi nel Mondo oggi, che fralle morbidezze, ed aſſluenze de' ſuoi beni tripudia: *qui nimiæ fortunæ credit*; ſaprà un giorno, che *ſtultus*

Ex D. Aug. Levit. cap. 25.

Plut.

Ex D. Gregor. Magn.

mus Chriſtum Regem horum bonorum datorem, cui omnia mala incomperto ſunt, in ſua vita Regum deliciis uti nunquam voluiſſe; ſed pœnarum, ac afflictionum ſarcinam, ut humanitatis noſtræ omnino conſors eſſet, cui illa ob culpam debentur, ſibi ultro impoſuiſſe; edocens nos mundanarum rerum contemptum, & nihili æſtimanda eſſe commoda, ſtudia, plauſuſque, qui tanti per hanc tempeſtatem fiunt, quorum conſuetudo, & amor fallaces maximè ſunt atque ancipites. Si qua bona illa æterna, quæ nobis parata ſunt: *exuperant omnem ſenſum*. Hæc ſperantes intelligemus profecto, veram ſapientiam, ac divitias eſſe, mundana deſpicere, & ad æternam curas noſtras intendere; hoc pacto veris opibus affluemur, & his locupletati lætitia perfundemur, maximè cum ipſa ſit *paucis contenta natura*, neque hic, vel ſiti ve' fame conficiamur. *Diſcutiant hodie de mundana poteſtate, & de ejus virtute contendant* cupidi quique, nam ſaturari minime poſſunt *infelices, qui intelligunt famem habere majorem, quam ventrem*, quorum quidem ſtudium eſt, atque exercitatio ad Balthaſſaris pateras gemmis cælatas, atque ad ciſternas diſſipatas currere *quæ continere non valent aquas*; nunquam, quod arridet, nocetque, declinantes, nec unquam illam haurientes aquam, quæ viva gratia in ſalutem abundat, nec unquam illius cæleſtis panis ſubſtantiam edentes, qui ſuaviter in æternam vitam nutrit, *quoniam miſeri foris amant famem ſuam*.

Accipiat hic iccirco pietas veſtra: *quid mortalibus veniens donavit Chriſtus*. Famulis ſuis, dilectiſque diſcipulis, haud Mundum donavit; namque *terra non venditur in perpetuum, quia mea eſt. Dicit Dominus*, ſed nihil aliud profecto poſtrema ſua inſtitutione, quam labores, clavos, & Cruces, non Mundi pompas nec voluptates, teſtamento reliquit. Vir Princeps ille ſapiens qui inter illecebras ac rerum abundantiam in bonis ſuis, atque fœlicitate nimium confidit: *qui nimiæ fortunæ credit*, intelliget aliquando *quod ſtultus in vita dives, ſtultior*

.... *in vita dives*, *stultior invenietur in pœna*; *& divitias, quas devoravit, evomet*. Che le ricchezze sono putrefatte; *& vestimenta à tineis comesta*; e che del vero suo bene non avendo conosciuto il tempo, in quello de' suoi mali, non avrà ristoro; nè in Cielo, chi per esso prenda sua difesa, nè quì tampoco chi più lo sostenga nelle sue brame: *apprehendit astutos in astutia eorum, & consilium pravorum dissipat*; perciò in questo sagratissimo giorno a gran vantaggio nostro impariamo *non contemplantibus nobis, quæ videntur, quodque videntur temporalia sunt; quæ autem non videntur æterna sunt*; di non sturbarci più mai con Erode infuriato, superbo, per timore, che ci s'involi questo Regno, questo mondo, messo a corona di vane felicità, per dubbio di perdere questi poveri, esimeri beni: *quorum abusio mala, sollicitudo pejor, quæstus turpior*; e dai Santi, e saggi Pellegrini lume, e valore implorando; diremo: *quod scimus loquimur, & quod vidimus testamur*; di conoscere strano, deforme nelle sue bellezze vane il Mondo; e nell'infinito numero dei stolti, che a sciolti remi vengono a vilissimo prezzo a servirlo; non mai trovarci vorremo noi; ma dispreggiatori in fior di forze oltrepassaremo gl'onori, e i gradi, che egli condotto da' suoi furori, con disconvenevoli modi parziale al gran numero dei più immeritevoli dispensa, e disperde; e il disprezzarli sarà per lo stesso poco conto, che ne fa Dio, rettissimo nelle sue vie; di cui l'occulta sapienza permette, che somiglievoli uomini in alcuna cosa stati buoni, in questo mondo alcuna cosa abbiano, volendo noi fermi nella diligenza di quella felicità, che sola ardentemente dai Magi prudenti fu ricercata, e ritrovata nello stesso Datore liberalissimo di ricchezze vere, e di alti tesori; e che sà delle buone opere la somma ridurre in oro, che contante, e valore ha egli d'arricchirci, d'invigorirci a sicurezza d'amare *quod præcipit, & desiderare, quod promittit*, e per oggetto, e fine, che *nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*; nè per la varietà delle mondane,

... Job. | Ex Isai. 15. | D. Paul. ep. ad Corinth. 3. | Job. 5. | D. Paul. Ap. & Pet. Dam. serm. de S. Vital. | Ex D. Bern. | Joan. 5. | Orat. Dom. 4. post Pasch.

tior invenietur in pœna; quodque evanuerunt divitiæ, *& divitias, quas devoravit, evomet*, atque sint *& vestimenta à tineis comesta*; suique veri boni tempus minimè noverit; & quod, cum mala supererunt nullum levamen habebit; non in Cœlo quidem, quod illum tuebitur minimè, neque in hoc Mundo cujus frustra petierit voluptatibus suis suffragia: *apprehendit astutos in astutia eorum, & consilium pravorum dissipat*. Discamus hodierna die Sacratissima ad profectum nostrum: *non contemplantibus nobis, quę videntur*; quod quæ *videntur temporalia sunt*; *quæ autem non videntur æterna sunt*; & ita minimè eum Herode superbo, turbabimur, timentes transeuntes hasce fœlicitates, & inane hoc, & terrenum Regnum à nobis auferri; horum enim *abusio mala, sollicitudo pejor, quæstus turpior*: atque Sanctis Sapientibusque hisce Peregrinis lumen virtutemque accipientes dicemus: *quod scimus, loquimur, & quod vidimus, testamur*, nempe, ut novimus, mundana hæc deformia esse, ac vanæ pulcritudinis schemata; ideoque indigna planè, quibus cum stultis, qui turmatim iis devoventur, mancipemur, devinciamur ac in servitutem redigamur & nos. Ita profecto despiciemus, quæ in terris alliciunt, munia, gradus, honores, ut ea revera flocci habet Deus, qui sine virorum delectu illis quandoque suos onerat hostes, impios, ac virtute vacuos; atque comparando nobis bono studebimus, qui à Magis industria summa exquisitus, inventusque est in ipso bonorum omnium Largitore. Ille sane est, qui solus bonum, æternum dare potest, in præmium bonorum operum; quique solus thesauros, obtinet, ac facultatem divites, & fortes efficiendi nos, ut sciamus *amare quod præcipit, & desiderare quod promittit*; ne alibi nostra *fixa sint corda* nisi *ubi vera sunt gaudia* efficietque, nè mundanarum insidia-

ne, insidiose cose cadiamo più mai nelle tentazioni degl'agi, dei piaceri di questo secolo: *ut in futurum consequamur bona sempiterna. Amen.*

Ibid.

rum multiplicitate prærepti unquam in sæculi hujus illecebrarum, atque oblectationum tentationem inducamur: *ut in futurum consequamur bona sempiterna. Amen.*

OME-

HOMI-

OMELIA XXXII.

Nella Domenica di Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo.

E la nostra redenzione tutta effetto è della preziosa morte di Cristo Redentore; il trionfale suo risorgimento insieme è la cagione, che negl'anni eterni rivelati vedremci, ed adorni della luce della stessa sua gloria: *qui regeneravit nos in spem vivam per Resurrectionem suam ex mortuis, in hæreditatem paratam revelari in tempore novissimo.*

D. Pet. Ap. ep. 1.

Questo Misterio altissimo (crediamolo senza più dire) sigillo è di nostra fede, che ammirabile l'incarnazione adora, ineffabile il nascimento, stupendo il suo vivere, e volontaria la morte: *si Christus non resurrexit, si non in nostra carne peregit medicinam; solam ergo ex homine nascendi elegit injuriam, & prædicatio nostra inanis erit, & fides nostra.* Certo essendo, che il figliuolo di Dio morire giammai potè egli; e con ciò di risorgere non aveva luogo la Divinità, che è immortale; ed assumendo Dio ciò, che della morte era in potere; morendo nell'uomo quel che solito era di restare alla morte, con Cristo Dio uomo risorgere dovea, nè più mai in Cristo risorto vedersi il pallidore della morte: *neque enim poterat esse, nisi per hominem resurrectio, quoniam sicut per hominem mors; ita per hominem resurrectio mortuorum*; misterio de' misterj, gran giorno del Signore, questo suo il più solenne, e santo; sua solennità, e nostra, vedendoci in questa assicurati dal temuto furore della morte, e fatti

D. Paul. ep. Colos. Idem.

D. Ambros. de fide resur.

HOMILIA XXXII.

In Dominica Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi.

I à pretiosa Christi Redemptoris morte redemptio proficiscitur nostra, triumphalis ejus resurrectio in annis æternis eandem gloriam nobis impertietur, qua ipse potitur: *qui regeneravit nos in spem vivam per resurrectionem suam ex mortuis in hæreditatem paratam revelari in tempore novissimo.*

Inscrutabile hoc mysterium fidei nostræ credimus esse signum quæ admirandam sanè incarnationem ejus nos veneramur, singularem nativitatem: miraculosam vitam, & voluntariam mortem: *si Christus non resurrexit, si non in nostra carne peregit medicinam; solam ergo ex homine nascendi elegit injuriam; prædicatio nostra inanis est, & fides nostra.* At quoniam Dei mori non poterat filius, ac resurgere proin non poterat, assumpsit iccirco morti obnoxiam humanitatem nostram, ut moreretur in homine, quod solet, quodque mortuum fuerat resurgeret: *neque enim poterat esse, nisi per hominem resurrectio, quoniam sicut per hominem mors; ita per hominem resurrectio mortuorum.* Mysteriorum Mysterium, Dies Domini magna, atque omnium maxima, ejusque solemnitas nostra est, quod à captivitate, & inimicorum nostrorum ti-

fatti liberi dagl'antichi nemici nostri col perfetto voluto fine di sua virtù liberatrice dalla eterna a noi dovuta morte : *dies Natalis Ecclesiæ , beatæ æternitatis aurora vitæ immortalis exordium*. Giorno di gioja pieno , e di luce : *ubi lumen videtur in lumine , ubi Agnus ostenditur , & occiditur filius , ubi lucerna est Agnus* ; ed in cui la viva fede nostra , *adorat , & ignorat* , quel tutto, che non vede, e creder dee della profusa divina luce , e divisione dei tanti raggi , che dall'unità dello stesso indivisibile lume a noi pervengono : *abigatur procul terrenarum caligo rationum , & ab illuminatæ fidei oculo mundanæ sapientiæ fumus abscedat* ; Luce antica , nova , e grande , di cui non oltre più che il lampo viddero i primi Padri nostri , stando avviluppati fra l' ombre di vaticinj , e di coperti miracoli ; *sicut ipsis omnia in figura contingebant ; à longe viderunt , à longe aspicientes , & salutantes per speculum in enigmate* ; ma occhio aperto, luce chiarissima è questa d'oggi , che a noi risplende , e di corpo robusto , egregio, e non diverso dallo splendore suo natio Divino ; che se all'occhio umano non giunge ; sua virtù arriva al cuore ; nè rischiarata è stata mai più tanto , che in questo giorno *à magnifica gloria , ut speculatores facti simus illius magnitudinis , qui baptizati , non in nube , non in mare* ; ma dall'onda dell' acque limpidissime , che n'escono dai fori della Pietra Divina Angolare , quale *distillantem charitatis favum* , vuole che ne gustiamo la soavità oggi , e la chiarezza amiamo , onorando questo luminosissimo giorno ; nè poi ricercando coll'umana vana ragione dentro le vene purissime di sua sorgente , perche sì perenne sia il fonte , e sì avvampante sia la fiamma del divino suo amore , di cui non mai in pari grado stare potremo a vedere l' acutissimo suo lume , che gl'occhi nostri la durino in esso fissandosi , sicche abbagliati non chiudansi , e stanchi al basso non cadano .

Homil. Clem. XI. — Ex Apoc. — Ex D. Aug. — Ex D. Leo. Magn. — Idem 1. Corinth. D. Pet. Ap. ep. 2. — Idem. — Ex L. Judic.

Siano dunque le potenze dell'anima , che invitinsi a mirare con santa simplicità lo splendore stupendo del Risorgimento Divino , per far che l' orme

timore vindicati sumus , eoque consilio liberati , ne æterna nobis debita obrueret iterum mors *dies Natalis Ecclesiæ beatæ æternitatis aurora vitæ immortalis exordium* . Dies lætitiæ , lucisque , quam maximæ : *ubi lumen videtur in lumine , ubi lucerna est Agnus* , & in quo mens nostra per fidem illustrata *adorat , & ignorat* , quod procul ab oculis licet , credendum tamen est . profusæ scilicet lucis suæ totque radiorum distributa munera ab ejusdem quod dividi nequit luminis unitate , ad nos descendentis : *abigatur procul terrenarum caligo rationum , & ab illuminatæ fidei oculo mundanæ sapientiæ fumus abscedat* . Lux est , cujus veteres Patres , vel radium inter oraculorum , vaticiniorum , ac miraculorum umbras conspexerunt : *illis omnia in figura contingebant , hi omnes à longè viderunt à longè aspicientes , & salutantes per speculum , & in enigmate* , non autem , quod nobis hodie datum est , præclarissimam sic assequuti sunt unquam , nec aliam à seipsa nec uno alteroque radio sed totam undique revelatam , ac vel omnium oculis ; vel cordibus saltem obortam . Lex est , non alias ut mox præfulgida , nostris obtutibus excepta , vel , ut completur *à magnifica gloria* primum nobis illapsa , qui Jure proin *sumus speculatores facti illius magnitudinis* ; nobis profectò , qui sumus *baptizati non in nube vel in mari* ; sed aqua fluente , ex Divinæ foraminibus petræ angularis ; quam hodie experimur *distillantem charitatis favum* , ut ejus suavitatis dulcedinem gustemus , ejus veritatem honorantes neque tandem humanis rationibus obstrusiora ac recondita gestæ rei inquirentes mysteria , non enim diu ægri hominum oculi vividos tantæ lucis radios ferre possunt ; quin tanto splendore eorum acies perstringatur , concidant , & opprimantur .

Sed excitanda est hodie mens nostra veneratura admirabile hoc Divinæ Resurrectionis lumen , ut fidem tan-

orme sole di nostra fede lo seguano; e provaremo, che lo sguardo del nostro cuore non meno nell'ascendere, che nel calare egualmente ascende a Dio, e confessaremo, che possibile non è giammai d'entrare nell'abisso delle misericordie, e giudizj imperscrutabili divini, per intenderne l'origine, e la diversità maravigliosa; e come per lo peccato soprabondi la grazia, che dona la fede per osservare una legge, che oggi, non già scritta è ne' marmi duri: *non in tabulis lapideis, nec manu figurata Artificis, non sculpta saxo frigido, nec picta mortali manu*; nè come colà dal Sina con impeto di terrori, a noi questa legge è condotta: *nube rupta fulmina terras nocentes territant*; come in vero spaventoso allora fu, e minaccioso di quella l'accompagnamento; ma oggi legge d'amore questa è, che *temperato numine, per vela carnis blandius amat videri* sulle vette del fortunato Calvario, e dove viene denunziata da cheti tremori della terra, e da suoi macigni per forza d'amore spezzati; ed anco mostrata da quelle tenebre, che il gran volto dei primi Pianeti coprirono affatto: *cum obscuratis luminaribus Cœli, & converso in noctem die, terra quoque motibus quateretur insolitis*; e fu in quella stessa ora, e punto, che da fieri, ma dolcissimi chiodi: *digito Dei vivi* intaglioſsi sulla carne d'uomo Dio vivo; uomo per tutti gl'uomini *occisus ab origine Mundi*: il suo valore autorevole questa legge ottenendo *non atramento signata, sed virtute sanguinis Agni*, che incisa la vuole *in cordibus carnalibus* dell'uomo redento; e per il diverso effetto, che *insculpta saxo lex vetus, non vires dabat, inscripta cordi lex nova, quidquid jubet, dat exequi*. Legge gloriosa *non figurata corruptilibus auro, vel argento, sed pretioso Sanguine, quasi Agni immaculati Christi, & incontaminati*.

Ex D. Paul. Ap. — Ex D. Bern. Hym. Sanct. Vict. — Idem. — D. Leo M. ser. 8. de Pass. Dom. — Ex D. Bonav. — Ex D. Epiph. ep. l. adversus hæres. — Ex D. Pet. Ap. ep. c. 1. — Hym. Sanctor. Victor. — Ex D. Pet. Ap.

Vox de Jerusalem, ex Sion Lex; voce, legge questa *immaculata convertens animas*; consagrata da nuovo, odoroso Crisma, da nobilissime instituzioni illustrata; voce, legge amica tanto che del Divin Agnello il conjugio ha compiuto: *venerunt nuptiæ* della

Ex Isai. Psalm. 18. — Ex D. Cyril. ep. ser. Cathec.

tantum ducem sequatur, qua ad Deum pergamus, fatentes penetrare minimum nos posse in suarum misericordiarum ac judiciorum *abyssum*; iccirco enim miro plane discrimine quod per hanc legem vita est genita; & ubi abundavit peccatum, ibi superabundavit & gratia; & unde illata est mors; illinc processit, & vita; lex non in duris silicibus ad nos venit: *non in tabulis lapideis nec manu figurata Artificis, non sculpta saxo frigido, nec picta mortali manu*, nec quemadmodum in Syna in horrendo fulminum, ac fulgurum comitatu *nube rupta fulmina terras nocentes territant*; sed inter confracta Calvariæ saxa: ubi *temperato numine per vela carnis blandius amat videri* legem nobis tradidit cum terra pio acta dolore contremeret, saxa confringerentur, deficerentque sydera, ac solum tenebris obduceretur: *cum obscuratis luminaribus Cœli, & converso in noctem die, terra quoque motibus quateretur insolitis*. Tunc planè, tunc clavis insculpta, velut *digito Dei vivi* lex est in carne filii sui, & *non atramento signata, sed virtute sanguinis Agni* transcripta *in cordibus carnalibus* redempti hominis, ipsius Redemptoris virtute, qui pro omnibus *occisus ab origine mundi*; & hinc *insculpta saxo Lex vetus, præcepta non vires dabat, inscripta cordi Lex nova; quidquid jubet, dat exequi*. Lex Divina *non figurata corruptilibus auro, vel argento, sed pretioso Sanguine, quasi Agni immaculati, Christi, & incontaminati*.

Vox de Jerusalem, & ex Sion lex, utroque nomine *immaculata convertens animas*, quam tali pacto novum dedicavit Chrisma, novaque instituta illustrarunt; siquidem cum ipsa *venerunt nuptiæ* Ecclesiæ Agni sponsæ, *& uxor*

la Chiesa sua sposa: *& uxor ejus præparavit se* a riceverla *in Evangelio pacis*; Legge, per cui la varietà de' carnali sagrificj *in sanguine taurorum, & hircorum cessata, cum fuerint hæc veteris testamenti; finem acceperunt*; ed oggi principio, e vita riceve questa nuova dal vivo sangue dello stesso Agnello, che immacolato: *è Virginis sacrario intacta prodiit Victima; qui cum esset sine carne, incarnatus ex Virgine, crucifixus in illa carne, cum esset ipse impassibilis Deitate*; e questa carne Divina fatta cibo celeste nostro: *non confractus, non divisus, Agnus integer perseverat, & vivus*. E rimane il sagrificio compiuto da quell'amore, che medesimo n'è institutore, e sull'Altare dell'olocausto, e insieme a un tempo stesso vittima il Sacerdote; *& impleta oblatio Corporis, & Sanguinis Christi omnes differentias hostiarum, universa perficit mysteria*; nè mai esser possa (e prima fulmini il Cielo) che noi *cum talibus lupi simus, talia peccemus Agnum comedentes, cum tamquam oves pasti more Leonum diripiamus*. Legge è, che rivelata viene *per Sacramenta illa, quæ in signis diversa specie, visibili quidem tamen hoc idem significat virtute spiritali*. Felicissima legge, per cui *sacratior est unctio Sacerdotum, & Ordo clarior Levitarum, & dignitas amplior seniorum*: onde per essa siamo in pienezza di grazia, e di quella verità, che il Sole Divino risorto oggi pienamente rischiara, e scuopre *omnem legis veteris seriem fuisse futuri*; come il glorioso suo transito *novum Pascha, novæ Legis*, essere dimostra dell'antico: *Phase vetus*, il compimento, il termine.

Ex D. Paul. Ap.
Ex D. Ambros.
Hym. off. Adven.
Ex D. Athanas.
Rithm. D. Thom. Aq. In off. S. Andreæ Ap.
D. Leo M. ser. 1. de Pass. Dom.
Ex D. Jo. Chrys.
D. Leo M. ut sup.
Ex D. Ambros.
Rithm. D. Thom. Ap.

Intenderemo per nuovo transito, *in exequendis mandatis* di questa soavissima, benigna legge *voluntate, & actione*, che molto più *oportet nos esse solicitos* degl'Israeliti, de' quali finalmente il viaggio non oltrepassò la Palestina: *nos verò viatorum figuram habentes* più lontani n'andiamo: *debemus in Cœlum migrare, ad Patriam*. Or via sù a quell'alto avviamci invitati oggi dal luminoso prestato officio degl'Angioli al Redentore trionfante; allettati dalla beata visione del-

Ex D. Cypr. Ep. M.
Exod. 14.
Ex D. Greg. Magn.

& uxor ejus præparavit se, ut eam reciperet *in Evangelio pacis*. Lex qua sacrificiorum carnalium præcepta *in sanguine taurorum, & hircorum cessata cum fuerint hæc veteris testamenti; finem acceperunt*, quæque in Agni immaculati innocentis solius sacrificio gloriatur: *qui è Virginis Sacrario intacta prodiit victima; qui cum esset sine carne incarnatus ex Virgine, crucifixus in illa carne, cum esset ipse impassibilis Deitate*, & cum manducatur caro ejus cibus animæ: *non confractus, non divisus Agnus integer perse erat, & vivus*. Et hinc in holocausti ara, ejus perficitur oblatio, ubi legislator decrevit amor eodem tempore victimam se esse, ac Sacerdotem: *& omnes differentias hostiarum una Corporis, & Sanguinis Christi impleta oblatio universa perficit mysteria. Nè cum talibus lupi simus, talia peccemus: agnum comedentes; cum tanquam oves pasti more Leonum diripiamus*. Lex est amoris, ac ad spiritalem profectum nostrum coordinata: *per revelata Sacramenta illa, quæ in signis, diversa specie visibili quidem, tamen hoc idem significant virtute spiritali*. Per hanc fœlicissimam legem *sacratior est unctio Sacerdotum, & ordo clarior Levitarum & dignitas amplior seniorum*; propterque hanc ipsam nos in vitam excitati, eam in pacis Evangelio excipimus, quod quidem non obtectum, sed jam est detectum ad serenissimæ hodiernæ Auroræ claritatem in qua Sol æternus legis gratiæ collator suam geminat lucem, & videmus omnem *legis veteris seriem typum fuisse futuri* atque triumphalem Domini ad immortalitatem transitum *novum Pascha novæ legis* esse quod *Phase vetus terminat*.

Igitur studentes: *in exequendis mandatis* hujus suavissimæ legis ei placere *voluntate, & actione*, qui per gloriosum suum transitum aditum nobis ad vitam præsignavit: *multo magis oportet nos esse solertes, ac Israelitis* diligentiores; illi enim Palestinam non transierunt; *nos vero viatorum figuram habentes, debemus in Cœlum migrare, ad Patriam*. Quod auspicato continget, si hodiernis Angelorum officiis erga triumphantem Redemptorem, ac desiderio vi-

Orat. Dom. 3. post Pen.

delle Donne Discepole del Signore: *& virtute pari, fide consimili, terrena desideria mitigantes, cælestia amantes*; le tavole della Divina Legge alla costanza di nostra fede fidate, le custodiremo a misterio della pesante pietra del Sepolcro di Cristo dal suo braccio Divino rovesciata, per fermarci sul sodo di lei a credere, che aperto abbiamo l'adito all'eternità beata; e come in questo dì il Signore promise, che nella Galilea precederebbe Pietro, e gl'altri Discepoli; fa vedere così a noi, come n'è andato egli avanti nella sua gloria, e per il fine di volere, che colà sù arrivati, sgabello formiamo a' piedi luminosissimi suoi; a que' medesimi freschi delle ferite, che esibì agl'Apostoli, e per dovere baciare quelle sue mani da barbaro ferro trafitte, e perche entriamo in quello, che è stato ultimo sfogo dell'incendio del suo amore, ed è il cuore suo dolcissimo da asta crudele colpito nello stesso squarciato fianco dell'adorato suo Corpo della stessa natura nostra, ed oggi d'altra gloria *incorruptibilem se, & palpabilem demonstravit post resurrectionem suam. ut ostenderet Corpus suum, & ejusdem naturæ, & alterius gloriæ*; nè mai con Tomasso faremci contumaci; che testardo nell'ottavo giorno da questo; volle il Redentore, che quel lato stesso palpasse, e miscredente non fosse più; ma convinto: *ut glorificati Corporis non carnali manu, sed spiritali intellectu par genitori unigenitus tangeretur, & palpabile corpus exhibuit, ut monstrando incorruptibile, invitaret ad præmium, & præbendo palpabile, firmaret ad fidem*; e fra di quegl' uomini insensati, confusi, in piedi nel mezzo stando all'ora il Signore, preconizar volle col suono di viva sua voce la sua pace: *primo omnium dedit pacis generale mandatum, ut constantiam servarent, & pacem ferrent* all'universo Mondo; pace, che ripartita fra tutti volle, e che egualmente n'andasse, nè mai fralle finzioni, fra le politiche squarciata, e divisa.

D. Gregor. Homil. 26. in Evang.

D. Greg. M.

D. Ambrof. l. 6. in Luc. Luc. 24.

Per le quì intese tante operazioni mirabili del Redentore nostro Dio in questo felicissimo giorno seguite (Venerabili fratelli, e figliuoli) grande per-

visionis Sanctarum Mulierum, nostra junxerimus obsequia: *virtute pari, fide consimili, terrena desideria mitigantes, cælestia amantes*, ac religiose servantes in corde legis hujus tabulas, nobis ad vitam traditas, ab Mortis Victore, qui resignato sepulcro æternitatis aditum mortalium generi reseravit humano. Et quemadmodum Petro, Discipulisque pollicitus est, se in Galilea ipsos præcessurum, ita pollicetur & nobis, si instabiles in fide, ac charitate non erimus, Regnum suum in quo hodie nos præcessit, ibique manus illas, ac pedes, quos crudele ferrum nuper transfixit, ostendet, & latus in primis ipsum, quod crudelis lancea in eodem suo corpore, ejusdemque naturæ nostræ, confodit, hodie nobiliori gloria ornatum præ Apostolis pertinaci animo obfirmato, quem voluit: *sicuti & incorruptibilem se, & palpabilem demonstravit post resurrectionem, ut ostenderet corpus suum, & ejusdem naturæ, & alterius gloriæ*. Nec Thomæ morem gesserimus dum in ipso latere suavissimi cordis vulnus palparet: *ut glorificati corporis, non carnali manu, sed spirituali intellectu par Genitori Unigenitus tangeretur, & palpabile corpus exhibuit, ut monstrando incorruptibile, invitaret ad præmium, & præbendo palpabile, firmaret ad fidem*. Eodemque modo, ac loco stans, Dominus: *& primo omnium dedit pacis generale mandatum, ut constantiam servarent, & pacem ferrent* pacem profecto, qua ipsemet in medio Discipulorum consistens suæ vivæ vocis sonitu Universo Orbi evangelizavit: *nolite timere pax vobis*.

Per hæc miranda, quæ hic accepistis opera, quæque hac felicissima die contigerunt, Venerabiles fratres, ac dilecti filii summopere nobis lætandum

Ex D. Leo. Magn.

perciò esser dee la ragione di rallegrarci; poiche è sicuro, che *forma servi, reversa est in formam Dei, ac exinanitio humilitatis ad pristinæ altitudinis rediit majestatem*; e perche non mai revochisi in dubbio, che *corruptibile hoc, non induat incorruptionem*; nè abbia a temersi da noi di svergognare li contradicenti, maligni di volontà, e d'intelletto offuscati; quelli dicemmo delle stagioni antiche, quelli d'allora increduli, che Cristo non potesse di sua virtù risorgere, e che troppo volendo coloro custodito il Sagro Deposito, fecciono sì, che non gl'Angioli soli, e li non pochi Discepoli del Redentore, ma l'istessi di quella nemica gente, testimonio fossero del glorioso suo risorgimento.

D. Aug. Tract. Psalm. 69. Ex D. Ambros. In Luc. c. 23. Ex Plutarc. & Tacit.

O sciocchi custodi, e pessimi esploratori mal'avvertiti; a voi domandasi in quell'aurora, che il Sole Divino dal sagro speco n'uscì, e la pesante Lapide n' andò rivolta *vigilabatis, aut dormiebatis? Sed conterriti, velut mortui quid sit factum nescitis?* Non parlano, non rispondono costoro? *Benè tacent, qui defensione non indigent; ambiunt, qui timent unici*; e già confessati sono, e convinti; siccome di dire; o fare a difendersi non anno strada.

Nell'albeggiare di quel giorno che risorse il Signore, è certo, che fessi in quell'ora uno non umano scuotimento, che tutte le guardie mise in trabocco, e fuga, e in qual rivolta i loro pensieri fossero, dire nol seppero; se fosse lume, se lampo, se folgore; possente cosa ella fu, che in un sol punto abbattè uno stuolo d'uomini, non di animo debole, nè di mano fiacca, nè inermi, ma ben'agguerriti, e difesi, e ciò perche a pruova maggiore dell'intera verità, che mai di più la soverchia diligenza di tante raddoppiate guardie dall'odio vostro crudele, o gente scelerata, rubella, ha potuto fare per ismentirvi; nè mai perche rimanga meglio il vostro mal pensato dire, bugiardo:

Ex D. Aug.

nobis dormientibus nocte venerunt Discipuli, & abstulerunt eum; onde tutt'ora col giudicio da voi formato resta a luce di quell'aurora luminosissimo

tandum est, qui certò, probeque novimus, quod *hodie forma servi reversa est in formam Dei, ac exinanitio humilitatis ad pristinæ altitudinis rediit majestatem*; nec dubio verti posse, quia *hoc corruptibile non induat incorruptionem*; qua de re nec timor obrepet, confusum incredulos iri, ac projectæ malitiæ viros, pravis cupiditatibus mente offusos; iis profecto pares, qui nimium, cum fuerint de Sacro Deposito solliciti effecerunt, quod nè dum Angelorum, Redemptorisque non paucorum Discipulorum, sed ipsius inimicæ gentis testimonium excelsam ejus Resurrectionem comprobaret.

O stulti custodes, pessimique exploratores, vos, vos compellamus quærentes, quid, revoluto lapide, cogitaretis: *vigilabatis, aut dormiebatis? Sed conterriti, & velut mortui, quod sit factum nescitis?* At non reponunt, vel quicquam, & *benè tacent; qui defensione non indigent, ambiunt defendi, qui timent vinci*; culpæ redarguuntur, & silent, silentio revelante reatum; cujus ceteroquin convictos pudet.

Dominus Sole suboriente surrexit, ingessitque resurgens tam ingentem Custodibus vim, ut illos confestim dejiceret, quibus proin nulla superfuit retegendi, facultas, quo lumine, quo fulmine, qua manu prosternerentur. Crediderimus tamen validam fuisse rem quæ probatæ virtutis Militem everteret, quod planè ad fidei nostræ veritatem commostrandam confert nimium quum maxime ob diligentiorem custodiam quam vos, perfrictæ frontis perduelles, habuistis, vobis ipsis conscceleratis mentiti, cum referretis: *nobis dormientibus venerunt Discipuli, & abstulerunt eum*, ac vestro pariter judicio falsi, perfidiæque convicti: *ve-*

ſimo queſto giorno, che la perfidia voſtra ingannoſa rimane ſcoperta, e convinta. Il teſto per tutti è chiaro; *verum teſtimonium eſt, quod ab inimicis voce profertur; ſi admittitur, teſtis excluditur hoſtis*; ſicchè reggere non ha potuto, nè più oltre andare il pazzo impegno dell'arrabbiata protervia nel ſoſtenere, che veramente non ſia di ſua virtù propria riſorto Criſto; e che mai dai Diſcepoli il Divino ſuo Corpo ſtato non ſia di ſotto tolto al gran ſaſſo: *erat quippe magnus valde*; onde non altro braccio, che il ſolo eccelſo ſuo roveſciollo all'uſcita: *accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roboravit brachium ſuum*. Tanto è vero ancora, che per l'oſcurità del meſto Sepolcro, e delle folte caligini di quella beata notte, ivi non meno di quel, che oggi ſereniſſimo colà dentro ſtiede il Signore: *Jeſus Chriſtus heri, & hodie, atque idem nobis dies*.

Ex D. Aug. Ex D. Bern. — Marc. 16. — L. Sap. Prov. 31. — D. Paul. Ap. ep. Hebr.

Giorno queſto dopo notte, nel ſilenzio della maggiore triſtezza, configurato viene a quello, in cui da luce nuova inveſtito il Mondo *ſe ſenſit amiſiſſe caliginem* della colpa antica; e in quello fu, che per il ſacroſanto commercio della Divinità coll'umanità noſtra: *nos in illius invenimus forma, in qua eſt noſtra ſubſtantia*, quando elevata la natura umana alla Divina, l'Unigenito Verbo di Dio Padre: *Rex, & Sacerdos etiam in carnali ortu utriuſque generis gloriam probavit*; allorche ſceſo nelle viſcere beate di una Vergine illibata, e intemerata Madre, *factus homo*; e col privilegio, *quod non dabitur alteri*; *quæ virum omnino non novit, & ſuo utero virum circumdedit*; e come queſto a quel giorno del pari cammini, altro favore coerente meritò ella, che avviſata immantenente ne foſſe della gloria luminoſiſſima del ſuo figliuolo riſorto. Giorno per lei queſto fu *diſtillans favum*, non meno di ſoave mele fragrante, di quello, che *Samſon dedit Matri ſuæ*; e della Madre di Siſara (o quanto lei più acceſa d'amore) meritò ſenz'indugio eſaudito l'efficace ſuo dolente ripetere: *Fili mi, cur fili mi moratur regredi curſus tuus*? Nè ſia maraviglia

Exult. Sab. Sanc. — Ex D. Leo. Magn. — D. Hilar. ep. comm. in Matth. Ex D. Bern. Ex D. Greg. Magn. — Iud. 5.

verum teſtimonium eſt quod ab inimicis voce profertur; *ſi admittitur teſtis excluditur hoſtis*; nunquam autem pertinacia, ac protervitas quid amplius facere potuerunt ne vere virtute pateret ſua Dominum reſurrexiſſe quaſi à Diſcipulis Divinum ejus corpus magno lapide fuiſſet ſubductum, *erat quippe magnus valde*: Adeo ut non aliud niſi ejus excelſum brachium cum emerſit, eum evoluerit: *accinxit fortitudine lumbos ſuos, & roboravit brachium ſuum*. Eodemque modo falſum eſt, quod in mæſti ſui ſepulchri obſcuritate in feliciſſimæ hujus noctis tenebris hodie minus fulſit Dominus: *Jeſus Chriſtus heri, & hodie, atque idem nobis dies*.

Poſt nocturnæ, profundæque noctis ſilentium dies eſt excelſo ſolemnis myſterio; ut ſingulari pareat diei novæ lucis ſplendore præcipuæ, in qua Mundus veteris culpę *ſe ſenſit amiſiſſe caliginem*; Diei ſcilicet, qua natura humana divinæ ſociata: *Rex, & Sacerdos etiam in carnali ortu utriuſque generis gloriam probavit*. *Dei filius factus homo*, in Virginis, ac Matris viſcera deſcendit, quæ privilegium meruit: *quod non dabitur alteri*, *quæ virum omnino non novit, & ſuo utero circumdedit virum*, cui proinde hoc die, ut decuerat præ ceteris Matrem, prius reſurgentis filii ſui fulgens gloria prænunciata fuit; dies ei *diſtillans favum* non minus ſuave, ac dulciſſimum mel fuerat; quod *Samſon dedit Matri ſuæ*, ut gnati amantior, fœliciorque quam Siſaræ Mater, illud exauditum meruerit: *Fili mi, cur fili mi, moratur regredi curſus tuus*? Nec mirum cuipiam

viglia il silenzio, che in questo fatto tiensi della Madre di Dio nel Santo Vangelo; conciosiache rapportando le apparizioni del Redentore suo figliuolo, a solo fine di contestare il di lui risorgimento; luogo non era di rammentare la sua Madre; consapevoli gl'Evangelisti: *Matrem pro filio nunquam posse testimonium perhibere*.

Ex Decret.

Limpidissimo di verità si è questo giorno, il di cui chiarore a un tratto giunse ai Discepoli, che fatiganti stavansi nella nave della pescagione, e nelle tenebre dell'incredulità naufraganti: *ubi bene dicitur quia navis erat in medio mari, & Dominus solus in terra*; in quella nave, *quæ fluctuat, & repletur piscibus, ut principia Ecclesiæ fluctuantis posteriora exuberantis agnoscamus*; mistica, sagra nave è la Chiesa, e rete d'oro *congregans ex omni genere piscium*; che veduta ne' tempi a noi non molto lontani *tantis præssuris, non solum afflicta, sed fœdata*; travagliata da que' pesci, che tiene in seno, che sguizzano fuori dell'acqua viva della grazia; e quell' acqua intorbidano, che dà loro la vita, e di cui ne anno a sete estrema, volontario il mancamento. Sono da Dio nell'universale diluvio stati salvati i soli pesci, e l'uomo è il solo, per il Risorgimento Divino tolto dal naufragio della morte. Mutoli sono i pesci, quali per l'onde colle raccolte squame sdrucciolano, non colla lingua, nè fuori d'acqua cercano *spiraculum vitæ*. Spirito nobilissimo di vita diede all'uomo Dio nel crearlo, *spiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*; e l'uomo ingrato, non respira, questi il rigetta, e non l'apprezza, e ne và da Dio fuggiasco, e lontano; *etsi linguæ centum* fossero in bocca all'uomo empio le vibrarebbe oltra alle stelle *incredula progenies viperarum*; *quomodo loqui potestis, cum sitis mali*.

Joan. 21. Ex D. Greg. Magn. Matth. 13.

Ven. Bed. l. 2. c. 6. tom. 1. in Matth.

Genes. 1.

Matth. 31.

Dei Pesci quasi potrebbe dirsi, che stati siano in qualche merito, e per l'albergo dato dentro di se ad un Profeta naufrago; e perchè di essi l'offerto fiele medicò, ed aprì gl'occhi a un Giusto cieco; e di loro altro somministrò a un Dio tributario l'opportuno denaro: *Pisces sunt, qui hanc navigant vitam*;

Joan. 1. L. Job. Matth. 22.

Ex D. Hilar. ep.

piam videatur; Evangelium de Dei Matre hodierna die nil prorsus eloqui, cum eo solum consilio Redemptorem ejus filium apparuisse narret; ut ejus Resurrectionem comprobaret, nec erat proin hic locus Dei matris meminisse, cum probe tenerent Evangelistæ: *Matrem pro filio nunquam posse testimonium perhibere*.

Dies præclarissimæ veritatis, hic est iis Discipulis exortus, qui in mari piscantes, laborantesque morabantur *ubi benè dicitur, quia navis erat in medio mari, & ipse solus in terra*. In ea scilicet Navi: *quæ fluctuat, & repletur piscibus, ut principia Ecclesiæ fluctuantis posteriora exuberantis agnoscamus*. Figura Ecclesiæ navis hæc est; quin & ipsa *sicut sagena ex omni genere piscium congregans*; ipsa, superiori tempestate *tantis pressuris non solum afflicta, sed fœdata*, ac turbata velut propriis piscibus, à qua suis redditur despicabilis alumnis, qui eam sitiunt quàm ardentissime. Ad hominis ignominiam, qui à Deo abhorret, divinaque minus habet beneficia. Profecto dici potest, quod solos Pisces Deus inter diluvii undas servaverit, hominesque per Divinam Resurrectionem à mortis naufragio dumtaxat vindicaverit; sed quam longe discrimen interest: muta sunt animantia pisces, obloqui in Factorem suum nescii, nec quærentes extrà aquas *spiraculum vitæ*; contra, qui lumine vultus Domini obsignatus est homo, spirituque, voceque illius dispensatione vivit adauctus: sicut *spiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*; *etsi linguæ centum* essent impio, despiciens Dominum, adversus sydera eas converteret. *Generatio incredula, progenies viperarum; quomodo loqui potestis cum sitis mali*.

De Piscibus dici quodammodo potest non nihil fuisse meritos; quod hospitio naufragum Prophetam exceperint, cæcoque Tobiæ mortalem lucem reddiderint, Deoque ipsi tributum solvere ultro cupienti didracma protulerint: *Pisces sunt qui hanc navigant vitam*,

tam; e gl'uomini che affatto a niente buoni: *filii iræ & vindictæ*, sono da Dio i ricercati per tutto a salvarsi; siccome in questo solennissimo tempo, anche più liberale con essi è stato il Signore, e per fino pensò d'andare alla volta di que' Discepoli in Tiberiade, che a gran fatica pescavano; nè diedesi quivi presto a conoscere, perche s'accrescesse loro il giubilo coll'impensato suo arrivo, e per la speranza di sopraveniente pescaggione copiosa, trovandosi esso presente; ed ordinò, che tratta la rete fosse alla riva; sicche tanto fù lo raunamento de' pesci: *ut rumpebatur præ multitudine*. Diede ad essi somiglievole segno d'amore colà *in Lacu Genezaret*. *Jesus stabat in littore, nec sciebant Apostoli quem viderent*, e Giovanni fu, che Pietro avvertì quello al lido essere il Maestro; siccome a ravvisarlo risorto primo volle fra Discepoli Giovanni fosse, quanto che ultimo fu a vederlo in Croce morto; e ricca cotanto in quell'ora di pesci fu la ricolta, che *impleverunt ambas naviculas, ita ut penè mergerentur, & in multitudine piscium se esse Redemptorem ostendit*. Avventurata pescagione; ma non al pari di quando ordinò, che pescatori d'uomini que' primi Discepoli fossero: *qui respicientes Jesum sequuti sunt eum, qui piscatores erant, & apud eum manserunt*; perche essi a se attrassero quel Dio, che tirò loro al suo amore.

Joan. 21. Luc. 5. Ex D. Hieron. Joan. 2. Matth. 4. Hymn. Pasch.

suntque homines, plane inepti, *filii iræ, & vindictæ*, quos, qua pollet Deus pietate, servavit, quibusque beneficiorum profusione; suam commostravit sæpissime largitatem, & post resurrectionem potissimum, cum piscantibus discipulis adstitit in mari Tiberiadis, tantaque piscium copia rete complevit eorum; *ut rumperetur præ multitudine*. Idem cum *in Genesareth, Jesus stabat in littore, nec sciebant Apostoli quem viderent*. Et prius Joannes eum agnovit, Petrum monens in littore deambulare Magistrum; & quemadmodum, inter Discipulos postremus Joannes fuit qui eum in Cruce mortuum viderat; ita meruit præ ceteris quod resurrexisset, primus intellexisse. Et illa pariter vice præ piscium multitudine: *impleverunt ambas naviculas ita ut pene mergerentur; & in multitudine piscium se esse eorum Redemptorem ostendit*. Felix plane piscatio; sed ea longe felicior illorum sors, qui *respicientes Jesum, sequuti sunt eum; erant enim piscatores, & apud eum manserunt*; ac trahere ad se Dominum potuerunt, qui eos attraxerat.

Raccolta così fu la diligente Maddalena Discepola, che per se stessa difendere non potendo le sue colpe laide, felicemente poi le sommerse tutte in un mare di lagrime, e se stessa ritolse dal naufragio: *quod non potuit defendi, ablui potuit*; tanto che gittate le merci immonde, giunse al porto dei piedi Divini: *Christi tenet vestigia*, di quel Dio: *qui per misericordiam traxit intus, qui per misericordiam eam suscepit foris*; e sebbene affatto nol riconobbe in questo giorno, che se le fece d'avanti. *Qualis ista fraus amoris fuit*; sicche il credette degl'orti un'uomo dal caso posto al lavoro; nè giammai del chiuso, sagro giardino il Divino Custode; perciò non men sollecita stette di ricercarlo, se quelli tolto avessele il suo Mae-

Ex D. Aug. Hym. Sanctol. Vict.

Hoc & Magdalenæ contigit, cum manifesta scelerum rea, suas quas defendere culpas nequiverat, lacrymarum undis submersit: *quod non potuit defendi, ablui potuit*. Dies Magdalenæ jucundissima, quæ Christi pedes obtinuit lavasse: *Christi tenet vestigia; qui per misericordiam traxit intus, qui per mansuetudinem suscepit foris*; & licet eum cum occurrit, non novit (*qualis ista fraus amoris fuit*), sed horti hominem credidit, non autem Dominum Divini horti custodem eum tamen percontata est, an suum substulerit Magistrum: *Do-*

Joan. 20.

Maestro: *Domine si tu sustulisti eum dicito mibi?* Domandò Maddalena di rivolere il suo Maestro; rispondi sù, e di, o Signore; se tu quello nascondi, ed involasti? Domando quel Dio, in quell'assunta umanità del suo corpo, nel quale tutt'ora *manent insignia vulnerum, vestigia cicatricum, in quo non solum fidem firmat, sed etiam devotionem acuit*, e soggiunse; in quella carne sò, che trovasi, con cui oggi è risorto gloriosissimo, e colla stessa impassibile tra pochi dì salirà a sedere luminosissimo, immortale in Trono col Padre suo. Cerco, e voglio quello sì, che per non mai dipartire da noi, teniamo ferma promessa, che *sub diversis speciebus caro cibus, sanguis potus manet Christus totus*, che verrà a distribuirsi *non confractus, non divisus*, intiero nei nostri cuori; quello, e non più domando, disse, che poco stimò d'aver sodisfatto al suo amore, come non mai al segno d'amarci pago, (e come stessa potè prevedere) che quì giungerà trappoco adorato nello stupendo Eucaristico Sagramento, e per quì fermarsi *usque ad consumationem saculi* abitatore nostro, e celeste cibo rinchiuso in ogni Altare? *Et factus lactis instar, ne cibus nos opprimat*; e Maddalena in sì fatta guisa parlando, insegnò la forma, e l'arte di stringere Dio a rispondere alle voci del nostro amore; e seguirà, quando col prezioso nardo di somiglievoli opere di lei presentaremci ai piedi Divini: *creatori commendando animas nostras in benefactis*.

Ex D. Ambros. l. 10. com. in Luc.

Rith. D. Thom. Aq.

Matth. 28.

Hym. Sancti. Vict.

D. Pet. Ap. ep.

L'ineffabile misterio della Resurrezione di Cristo, che più d'ogni altro adoriamo glorioso, degnossi contestarlo *in multis argumentis per dies quadraginta*, e colle tante maniere di diverse luminose apparizioni; *visus est Cephæ, post hoc undecim, deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul*; ed è quel Sagramento altissimo, che a tutta prova di sua onnipotenza compiuto lasciollo della verità testimonio fedelissimo, a vigore di nostra fede, che cieca nell'abisso di tanta sua luce, in essa *adorat quod ignorat* della pienezza di sue misericordie: *vidimus uberem gratiam negatam incredulis, non justis*; ed increduli quelli sono, che *quod*

Marc. 16.

D. Paul. ep. 1. Corinth.

Ex D. Jo. Chrys.

Domine si tu sustulisti eum, dicito mibi; o Domine dicito si tu es, qui abstulisti Deum illum qui humanitatem assumpsit nostram in corpore illo: in quo adhuc mox *manent insignia vulnerum, vestigia cicatricum, in quo non solum fidem firmat, sed etiam devotionem acuit*; ea carne obductum quæro, in qua nuper singulari gloria, & honore maximo emersit e tumulo immortalis, & postmodum ad Patri assidendum in Cœlum ascendet. Illum peto, qui ne unquam à nobis discederet est pollicitus se adhuc in sui corporis Sacramento remansurum; *sub diversis speciebus caro cibus, sanguis potus manet*; & Christus totus nostris cordibus *non confractus non divisus*, sed integer advenit. Illum profecto quæro, qui parum amavisse credens, nec unquam contentus cibus permanebit, & incola noster *usque ad consumationem Sæculi*, in qualibet Ara servatus, ac *factus lactis instar, ne cibus nos opprimat*. Taliaque cum faretur Magdalena rationem nos docuit, qua Deum ut ita dixerim cogamus; ut amoris nostri vocibus respondeat: cum & nos similium bonorum operum nardum ei obtulerimus, suos provoluti ad pedes *Creatori commendando animas nostras in benefactis*.

Singulare est adeo Christianæ Resurrectionis opus ut supra omnium mysteriorum revelationem illud comprobaverit *in multis argumentis per dies quadraginta*, tot diversis quibus apparuit modis, *visus est Cephæ, post hoc undecim, deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul* mysterium profecto cui revelando omnipotens Deus summopere studuit; quodque cessit in suæ virtutis testimonium fideique incrementum nostræque, & *quæ adorat, quod ignorat* tanta sub luce clarum misericordiarum Domini retinet monimentum: *vidimus uberem gratiam negatam incredulis non justis*. Ii sunt, qui *quod solent videre credunt*, *non*

quod solent videre credunt, non quod non solent. Henoch translatus est, ne videret mortem; poiche avanti il suo trasporto ebbe pruova d'essere piacciuto a Dio per la sua fede; e tale esser dee la nostra per la grazia di Dio a noi donata oggi; perloche confessiamo che Quello stesso, che giacque nel sepolcro sigillato, e chiuso, nè uscì a vita immortale: *qui potuit occidi, factus impassibilis, qui moriturus veniens, non aperto utero Virginis exivit*; confessiamo, dissi che quello stesso Divinissimo Corpo *post Resurrectionem suam in æternum victurus*, a serrate porte del Cenacolo *intravit ad Discipulos*; siccome quelle dell'inferno aprì con aria di severa giustizia; *numquid apertæ sunt tibi portæ mortis, & ostia tenebrosa vidisti?* e colla sostanziale sua presenza comparve in quel luogo di sempiterni ardori, giusto Giudice de' vivi, e de' morti; quanto che pietosissimo tutt'ora scende nel cuore nostro, sepolcro, sasso durissimo, *moles imposita sepulcro*; cuore accusato reo nel profondo inferno: *visitasti infernum, portas æreas confregisti; & vincula mea dirupisti*.

D. Greg. Magn. homil. 16. in Evang.

L. Job.

Ex D. Petr. Chrysol.

Cantic. Habacuc. Psalm. 115.

Dello spirituale risorgimento nostro, e dell'altro, che seguir dee per l'eterno gioire; esemplare si è il medesimo di Cristo Redentore risorto, immortale; sebben'egli è stato prima finito da' dolori, e da spasimi: *quia peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super Lignum, ut peccatis mortui, justitiæ vivamus*; e ciò serve per fine, che da noi non ricusisi di andare per le sofferte sue pene, e per morto volere affatto, e fuor di noi è lontano, sepolto il peccato: *ipse fecit quod monuit, ostendit quod docuit; & ostendit exemplo, quod nobis promisit in præmio.* Certamente poco sembrava si manifestasse redivivo il Signore, impassibile, e palpabili le beate sue piaghe esibisse ai Discepoli; se prima stata non fosse da' flagelli la sua carne stracciata, e dai chiodi piedi, e mani trafitte, e il cuore dolcissimo da ferro crudele aperto. Marche sono *testimonium perhibentes de lumine*, ed in eterna luce conservate veggonsi: *ut non dubia fide, sed constantissima scientia teneamus*, che per quelle fenditure barbare, e sbrani la natura umana sentì,

Ex Jerem.
Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Greg. Magn.

Joan. 1.
Ex D. Greg. Magn.

non quod non solent. Henoch translatus est ne videret mortem; quia ante translationem probe noverat fidem suam placuisse Deo. Sed idem divinæ misericordiæ beneficium collatum est nobis, quo credamus illum ipsum, qui in Sepulcro jacuit quam diligentius obsignato ipsum esse, qui exin gloriosius resurrexit, amplius non moriturus: *& qui potuit occidi, factus impassibilis, qui moriturus veniens non aperto utero Virginis, exivit*; suo eodemmet corpore *post resurrectionem suam in æternum victurus*. Is idem ipse, qui obseratas Cœnaculi portas penetravit, *ac intravit ad Discipulos*, suaque virtute, substantialique præsentia in Inferis apparuit vivorum, & mortuorum tremendus Judex: *Numquid apertæ sunt tibi portæ mortis, & ostia tenebrosa vidisti?* Ipse est, qui adhuc cor nostrum penetrat, quod Sepulchrum est, ac saxum durissimum: *moles imposita Sepulcro* quin & sceleris insimulatum, petitumque in ipso Inferni profundo: *visitasti Infernum, portas æreas confregisti; & vincula mea dirupisti*.

Spiritalis Resurrectionis nostræ in hac vita mortali ejusque, qua ad ęternam lętitiam elevabimur; exemplar est idem Christus, qui non minus immortalis resurrexit, quam dolores ac penæ eum ad mortem confecerint: *qui peccata nostra ipse pertulit, in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui, justitiæ vivamus*, nec ejus pœnas subire unquam declinaremus, sed extinctum, longèque à nobis peccatum vellemus: *ipse fecit, quod monuit, ostendendo quod docuit; ostendit exemplo, quod nobis promisit in præmio*. Et quidem parum erat immortalem resurrexisse, ac fulgentia sua vulnera Dominum exhibuisse, palpanda nisi prius flagella ac clavi carnem discerpsissent suam & nisi latus lancea apertum fuisset; quæ omnia amoris sui erga nos sunt argumenta *testimonium perhibentes de lumine* lucis æternæ radiis affulsit: *ut non dubia fide, sed constantissima scientia teneamus*, quantum Jesus pro nobis in humana na-

senti, tolerò martori, e spasimi, che non altrimente una simile spietata morte la Divinità, *quæ fuit in dolente, non in dolore, solus Deus homo sentiret; nec solus homo superare potuisset*; e da questa morte crudele gloriosissimo Gesù Nazareno non ha dubbio, che trionfante n'è risorto; doppo che pendette confitto in Croce, che spirò l'anima, e che la carne Divina coperta fu dallo squallore della morte, e che giacque odorosa, adorata nell'orror del suo Sepolcro.

Ex D. Athanas.
Ex D. Hier.

Siegua una volta di noi, che al Redentore: *qui à mortuis jubet sepultos surgere*, coi fatti della carne dallo spirito mortificata ci presentiamo; nè vivi in carne più non cercando: *quæ super terram, non secundum carnem militantes, sed deponentes iram, immunditiam, & conscientiam malam*; ma se non sobrj mai, non pudici, non castigati siamo, non mai le veglie sante, non onesti i desiderj, nè virtuose le opere: *non in sanctis conversationibus, & pietatibus properantes*, come pretenderemo per tai fatti contrarj, e modi sconvenevoli di fare nostra la Pasqua del Signore? *Transitus Domini?* Passaggio dal peccato alla grazia, dall'ignominia alla gloria? *Non expectantes in adventum diei Domini?* Se dal fango della colpa, non mai istaccando il cuore, l'affetto, questo tienci *vinctos in lacu, & non eductos in Sanguine Testamenti?* ed è perche regola non diamo alla conscienza, la volontà instighiamo al piacere non mai al travaglio; e piacceci *super cibos potum, & ludos*. Di stare la state all'ombra, e il verno al fuoco; e perche il risorgimento nostro lo vogliamo per la mano amica d'Eliseo, che palpi *amoris spiritu, & non terroris virga, Virgam florentem, non ollam succensam*; non mai volendo la Croce della mortificazione, mai il flagello sopra di noi dalle nostre colpe richiamato.

Hymn. Pasch.
D. Paul. Ap. ep. Ephes.
Ex D. Petr. Ap.
D. Paul. ep. Hebr.
Jerem.
Antonin. de triclin.
Ex D. Petr. Damian.

Il Figliuolo Divino dall'amor del Padre suo Dio considerato il più diletto: *tamen ad passionem mittitur. Discipuli à Domino amantur, tamen ad passionem mittuntur in Mundum*; è forse non vero, che egli per fare alla sua gloria ritorno, passò per angoscie: *& por-*

D. Greg. Magn. homil. 26. in Evangel.

natura perpessus sit, cum Divina expers doloris fuerit: *quæ fuit in dolente, non in dolore*. Ita quidem sapientissimo Dei consilio contigit quod *mortem solus Deus homo sentiret, nec solus homo superare potuisset*. Honore maximo adauctum, post trucem, id genus exitium, Christum resurrexisse, non est dubium; verum postquam in Cruce confixus pependit, animam efflavit, caroque ejus Divina mortis squallore obducta, sed adhuc cælesti odore perfusa, sepulcri tenebris fuerat consignata.

De nobis tandem contingat, ut Redemptori: *qui à mortuis jubet sepultos surgere*; carnis nonnisi à spiritu contritę operibus ipsi nosmet sistamus, nec viventes in carne de iis solliciti amplius simus: *quæ super terram non secundum carnem militantes, sed deponentes iram, immunditiam, & conscientiam malam*. Verum si nunquam sobrii, pudici, castigati, nunquam optimis studiis vacaverimus non honestas alentes cupiditates; nec fragrantia patrantes opera, vel demum *non in sanctis conversationibus, & pietatibus properantes*, quo pacto nostrum esse Domini Pascha contendemus? aut erit pro nobis *transitus Domini?* à peccato ad gratiam ab ignominia ad gloriam transitus, qui contra enitimur pravis operibus, non expectantes adventum diei Domini. Quod si peccati cœno adhuc sordescentes, affectuum vincula nos obstringunt *vinctos in lacu, & non eductos in Sanguine testamenti*; id profecto evenit, quia per temporum vices *super cibos, & potum ludos* amamus, & arbitrum ludum, ac resurgere velimus, velut ab Eliseo foti *amoris spiritu, & non terroris virga; Virgam florentem non ollam succensam* desiderantes, qui à Cruce *non expectantes in adventum diei Domini*; nolumus Crucem Mortificationis, ac Dei abhorremus flagello.

Dei filius, Patri acceptissimus licet, *tamen ad passionem mittitur; Discipuli à Domino amantur, tamen ad passionem mittuntur*. Anne Dominus noster, ut in Regnum rediret suum, non tran-

& *portas mortis*? E ci faremo a credere noi, che le eterne, ingemmate del Cielo penetraremo, trovaremo aperte; stando impegnati di non uscire da queste rovinose del Mondo, che dalla rugine de' vizj tengonsi ferme chiuse, e spalancate alli scandali, alle licenze: *statim in foribus peccatum*? Le carezze migliori dell'eterno Padre al suo figliuolo; forse non state sono spine, flagelli, e Croce; ed il Calice fra tutti i descendenti d'Adamo, ad esso non toccò forse il fecciosò più, & *plenus mixto*; che a poche stille non bevette egli, ma per lunga tratta a torrenti, e per fin, che restovvi sommerso; entrando nel suo cuore l'acque tutte amarissime di nostre iniquità, e de' suoi martori orribili: *usque ad animam suam*.

Ex D. Paul.

Psalm. 115.

D. Ambros. l. 6. in Luc.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex D. Bernard.

Quid ergo referemus pro assumpta carnis injuria, quid pro vulneribus, quid pro cruce, obitu, sepultura? Væ nobis, se da noi venisse il rifiutarsi d'approssimare le labbra al suo Calice; pure la domanda, non vuole di più, nè ad altro fine, che per innebriarci *in multitudine dulcedinis suæ*, per vestirci a misura della forma dell'uomo celeste, lasciataci con tutti i delineamenti suoi Divini: *pudeat postquam nova suscepimus indumenta sanctitatis, in veterem utilitatem degeneri conversatione redire*. Vuole dunque Dio non impastati vederci più col fermento della malizia antica; ma a fior di pane di volontà sincera; nè cosa più del pane quotidiano domandiamo; assidui presentandoci in questo Tempio ΑΡΑΣΑΣΚΑ, nome Venerabile: *Templum in quo, non in litera, sed in spiritu Dominus adoratur. Dei Templum est, quod fidei series, non lapidum structura fundavit*. Tempio questo è alla santa Resurrezione consagrato, al quale in ogn'ora amanti della Croce delle pene del Redentore darci veduti dobbiamo in figura di risorti: *si enim complantati facti sumus similitudini mortis ejus: simul & resurrectionis erimus*; e per quel modo, che il grano eletto oggi non più mortificato, rigermina; siccome è compiuto il sagrificio: *occiso filio, non ariete*; oggi così per noi fassi vedere il Divino Isacco, in seno al Padre ritornato a ri-

Psalm. 30.

Ex D. Leo. Magn. Homil. Clem. XI.

Titolo della Metropolitana.

Ex D. Aug. in dedic. Eccl.

D. Paul. Ap. Rom. 6.

Genes. 22.

Ex D. Basil. Magn.

transivit per angustias: & *portas mortis*? Et ipsi suadebimus nobis portas æternas illas, gemmisque cælatas nos penetraturos, si adhuc obseratis Mundi foribus occlusi, cardinibus rubigine non versatilibus gaudemus; portasque tenemus libidini, atque intemperantiæ patentes? *Statim in foribus peccatum*, optimæ quæque blanditiæ; quibus æternus Pater suum prosequutus est filium, spinæ fuerunt, flagella, ac Crux; & inter omnes Adami filios Calicem præbuit illi, fœce omnium amarissima plenum: *plenus mixto* fuit, quem non guttulis, sed pleno ore, & veluti ad torrentem bibit eo usque ut amarissimis nostrarum iniquitatum horrendorumque tormentorum suorum congregatis aquis demersus fuerit: *usque ad animam suam*.

Quid ergo referemus pro assumpta carnis injuria, quid pro vulneribus, quid pro Crucis obitu, sepultura? Væ nobis si unquam propinare labiis nostris declinaverimus Calicem suum, quo inebriari possemus *in multitudine dulcedinis suæ* pro cælestis hominis forma, atque mensura quam divinis suis modulis nobis omnibus reliquit, nosmet induentes: & *pudeat postquam nova suscepimus indumenta sanctitatis in veterem utilitatem degeneri conversatione redire*, vult Deus nos defæcatos suspicere à veteris malitiæ fermento quodque in azimis sinceritatis puriores, panem petamus, quotidie assidue divinum implorantes auxilium in hoc Templo ΑΡΑΣΑΣΚΑ. Nomen venerabile: *Templum, in quo non in litera, sed in spiritu Dominus adoratur; Dei templum est; quod fidei series, non lapidum structura fundavit*; templum est hoc sanctæ Resurrectionis memoriæ dicatum; quod decet cum maxime in resurgentium speciem ingredi *si enim complantati sumus similitudini mortis ejus, simul & resurrectionis erimus*. Quemadmodum hodie frumentum electum non mortificatum, iterum germinat, ita hodie, perfecto sacrificio: *occiso filio, non ariete*; Divinus Isaacus ad sinum Pa-

a ritenere il braccio dell'ira sua.

Marc. 16. *Hodie nolite expavescere*, se vienci offerto l'avvisato suo Calice a più stille di mirra, che di manna; e gustaremo tantosto, che *suavis est Dominus*; Psalm. 99. e che esser dee disgustoso il solo timore di non mai crederci bastantemente accesi della carità di lui, e al pari solleciti colle Donne Evangeliche, cercando Gesù Nazareno, e andando in traccia dell'ignominia delle di lui pene, dell'abbandonamento del suo sepolcro: *eas non terruit revolvendi Lapidis moles, non crucis recordatio, non horror sepulchri*. Ex D. Leo. Magn. Homil. Clem. XI. Cercò di noi il Signore *ante tempora sæcularia*, ed Ex D. Paul. Ap. a goccie di sudore, e fino all'ultima del suo sangue giunto è a riscattarci fin laddove abissati eravamo *in regione umbræ mortis*; L. Job. nè l'amor suo può dimenticarsi di non volerci a lui d'appresso: *& non compati infirmitatibus nostris*. D. Paul. Ap. ep. Hebr. Fatto egli è della medesima carne, che veste l'uomo; veste frale, e lassa; che in esso oggi trionfante è immortale, beata; e questa nostra a Dio ribelle tuttavia: *usque ad delitias*, pietosissimo quì conforta, ed alimenta; e sotto al castigo talvolta questa andando mortificata, e disfatta quando sarà fino alla polvere, anco rivestirà di monda stola luminosissima; i disaggi nostri in tanto numera egli tutti, e per fino il registro tiene dell'ossa, e de' capelli nostri; nè in questa occupazione s'infastidisce punto; *non dormitabit, neque dormiet*; Psalm. 120. vivi conservaci, morti ci vivificarà, e risorti, *quos prædestinavit*, glorificarà per dare a se lode, e sempiterna gloria; nè dee caderci di mente mai, che doppo averci voluti suoi a prezzo immenso: *sicut habentes in Christo prærogativam sanguinis, à Christo redempti, ut à morte non lædamur iniqui serpentis*; Ex D. Epiph. ep. Ex D. Bern. Sen. che amare egli possa giammai le nostre perdite; e sarà impegno solo di temerario ardire, e di nostra malvagia ingratitudine il dubbio, e lo stare da esso disgiunti, e di non andare di volo a lui colla stessa officiosa sollecitudine dell'avventurate discepole, e di correre a baciare i piedi suoi divini; sarà odio, infedeltà la parte di non credere, che pel tolto sigillo al sepolcro di nostre col-

Patris revertitur ad iræ suæ brachium retinendum.

Hodie nolite expavescere. Si calix hodie nobis Myrrhæ potius, quam Mannæ guttulis plenum offertur, gustabimus postmodum quod *suavis est Dominus*; probe noscentes, non aliunde timori locum superesse nobis; nisi quod nostrum haud satis incensum cor sit mulierum Evangelicarum ad instar, quibuscum Jesum Nazarenum minime conquisivimus cum ipsis, suarum pœnarum ignominias, ac sui sepulchri desolationem haud investigantes: *eas non terruit revolvendi Lapidis moles non Crucis recordatio, non horror sepulchri*. Quæsivit nos Dominus *ante tempora sæcularia*, suoque mox profuso, ad extremam usque guttulam, sanguine, nos velut ære penso redemit, qui alioquin captivi tabescebamus *in regione umbræ mortis*, & adhuc nostri est sollicitus, cum ejus amor oblivisci, aut nos non amare nequeat: *& non compati in infirmitatibus nostris*; cum ex eadem factus sit carne, qua fragili induitur homo, & rebellem alit *usque ad delicias* quamque contritam exuet aliquando immortalem assumpturus stolam in Cœlis. Enumerat Dominus interea ossa nostra, atque capillos, neque ipsum ideo nostræ salutis tædet: *non dormitabit, neque dormiet*; vivos nos vult, mortuosque ad vitam revocat, emersosque: *quos prædestinavit*, glorificabit; nec unquam ex animo nostro deleatur, quod cum maximo nos voluerit pretio redemisse; enitatur pariter, ut *sicut habentes in Christo prærogativam sanguinis à Christo redempti à morsu non lędamur iniqui serpentis*, quodque jacturas nostras amare haud possit. Hinc malitiæ nostræ vertendum dumtaxat est, si ab eodem sejungamur neque perpetuo eadem præstemus diligenter officia, quibus sollicite fœlices Christi discipulæ, sanctæque ipsum sunt prosequutæ mulieres; quin & incredulitatis nostræ tribuendum est vitio, si arbitremur post sublatum à sepulcro no-

colpe, di non aver noi per sua pietà, modo da quelle di alzarci, e forza di gettarle a calci da noi lontane: *qui docet manus meas ad prælium, & posuit, ut arcum æreum brachia mea*; supplicata perciò quì sia a forza di vittoriosa sua destra, *dextera glorificata in virtute*, che ajuto porgaci: *ut qui vicerit, non lædatur morte secunda*; affinche andarne siamo veduti a benedirlo, ove trionfante nel Trono suo eccelso egli è: *Primus, & novissimus qui habet vitæ, & mortis claves, habet inferni imperium, & qui fuit mortuus vivit Deus, & Homo, & ipse est qui regnat laudabilis, ubique gloriosus per immortalia sæcula. Amen.*

Psalm. 17.
Psalm. 137.
Apoc. 1. 2.
Idem. Ex D. Paul. Ap.

nostrarum culparum signum non posse nos ad vitam resurgere gratiæ, ac opera tenebrarum ejus auxilii abigere: *qui docet manus meas ad prælium, & posuit, ut arcum æreum brachia mea*. In brachio excelso, *ac dextera glorificata in virtute* ipse succurret: *ut qui vicerit non lædatur morte secunda*; atque in solio suo triumphantem ipsum videamus: ubi *primus, & novissimus qui habet vitæ, & mortis claves, habet inferni Imperium, & qui fuit mortuus, vivit Deus, & homo, & ipse est qui regnat laudabilis, ubique gloriosus per immortalia sæcula. Amen.*

OMELIA XXXIII.

Nell'Ascensione del Signore.

Agion vuole Fratelli Venerabili, e figliuoli diletti, che in questo felicissimo giorno, nel quale *magis confirmata Sacramenta, omnia sunt revelata mysteria, supernisque illuminata radiis, ut credentium corda sequantur*, colà a quel monte ne andiamo, ove il Crocifisso, risorto Figliuolo di Dio: *saliens in montibus, transiliens colles*, che di questa umana vita *in humanis actibus gessit mysteria*, viene all'ultime ore di calcare le vie di questa dura terra, e di non essere quì veduto più abitar'uomo cogl'uomini: *super occasum ascendit, quia mortem, quam pertulit resurgendo calcavit*, e colà in quell'erta dell'avventurato oliveto spettatori saremo della magnificenza, con che il Corpo suo sagratissimo deposto il difetto della passibile nostra carne, la stessa adorni, e trasfiguri nel lume di sua immortal gloria: *induit decore, & lumine & elevatis manibus fertur in Cœlum*, e lo vedremo benedicente il suo, e nostro gaudio; e domandaremo ai Discepoli suoi colà da esso condotti; come egli al Cielo salga: *qui adeo nihil exinanitus amiserat, qui nec à Patre descendendo abfuit, nec à Discipulis ascendendo discedat; unita sibi fragilitatis nostræ substantia, & in conspectu sanctæ multitudinis*; come andar possa l'uomo alla gloria del Cielo per sedere *ad Patris dexteram*, fatto Principe, e Giudice de' secoli; tuttavia ritenendo intorno la spoglia di quella carne, che medesima dal terreno Paradiso scacciata, udì sopra di se cadere della meritata maledizione il decreto lagrimevole;

Ex D. Leo. Magn.

D. Petr. Chrys. ser. 50.

Cantic. 2.

Ex D. Gregor. Magn.

Psalm. 92. Act. Ap. 1.

Ex D. Gregor. Magn. Ex D. Leo. Magn.

HOMILIA XXXIII.

In Ascensione Domini.

HAc felicissima die, Venerabiles Fratres, ac dilecti filii: *in qua magis confirmata Sacramenta omnia sunt, revelata mysteria, supernisque illuminata radiis, ut credentium corda sequantur*, vult ratio, ut modo eum curramus ad montem, ubi Servator, ac filius Dei, qui resurrexit: *saliens in montibus, transiliens colles, & in humanis actibus gessit mysteria*, iturus est terris ad Patrem, devictæque mortis, ac culpæ completurus triumphum: *super occasum ascendit, quia mortem, quam pertulit, resurgendo calcavit*; illic videbimus, ut carnis imperfectionibus superatis, magnificentius corpus suum lumine cælestis gloriæ eniteat: *induit decore, & lumine, & elevatis manibus fertur in Cœlum*. In gaudio tandem benedicentes Dominum, suos efflagitabimus Discipulos, qui ascendenti in Oliveti vertice adstiterunt, quo pacto sit elevatus: *qui adeo nihil exinanitus amiserat nec à Patre descendendo abfuit, nec à Discipulis ascendendo discedat, unita sibi fragilitatis nostræ substantia in conspectu sanctæ multitudinis*; ac homo Deus ascendat in gloria *ad Patris dexteram* adsessurus sæculorum Judex, ac Princeps factus, & hinc cum ejus carnis indumento conscendat, quæ à terreno Paradiso ejecta fatalem audive-

Ex Genes. 1. Psal. 10.

vole: *terra es, in terram ibis*; nè è dubbio, che ci piacerà assai di sentire l'eterno Dio; *quasi non recordatus quoniam pulvis sumus*; che trarre a se abbia voluto l'uomo, e allo stato, e all'altezza, che oltrepassa i Troni, e i cori delle Dominazioni, e delle Podestà celesti: *supra Cherubim ascendit, ultra Seraphim elevatur*; onde vedesi dell'uomo la sostanza, la condizione, sociata *in Trono Patris*; *sicuti ejus natura copulatur in filio*; e dal fondo miserevole suo natio tolto l'uomo, e non giammai a più alto grado potuto salire: *qui neque in Cœlum æreum per se ascendere poterat, quem naturę suę infirmitas gravabat*. E a questa eminenza giugne l'uomo: *quia* oggi *Deus descendit ad inferiora terræ, & quia Deus ipse Homo bodie ascendit super omnes Cœlos*; o che bel salire fino al colmo della sommità, fino a Dio: *Ascensiones in corde suo disposuit*.

Ex D. Leo. Magn. Ex D. Gregor. Magn. D. Paul. Ap. ep. Ephes. c. 4.

Terra, fango, nè v'è che dire; nè v'è chi il nieghi, che non sia il nostro principio, putredine, e cenere il fine: *vermis homo, post vermes fœtor, & horror*; e per la viziata natura, anche può dirsi l'uomo, men sensato, e saggio de' bruti: *homo jumentis insipientibus comparatus*; e vie più resistente, duro egli è per sua contumacia dell'inanimate pietre; quantunque sì illustrato abbia il cuore, ed elevate le potenze, non istima, non ravvisa, che luminoso, ed agile va egli al pari di quegl'Angioli: *qui servaverunt suum principatum, non dereliquerunt suum domicilium*; *qui stirpe æterna, & beatitudine perpetui*; anzi perche della Divina natura egli consorte, sorpassa d'onore que' semplicissimi spiriti: *utique sublimibus, tam beatis, quam proximis Deo coherentibus, & verè domesticis*; ai quali, pur tanto amici nostri, spiace, o quanto, allorche veggonci colpevoli; e le cadute nostre notando, dolgonsi, e rattristansi; ed è allorche miseri esser vogliamo, vivendo della nostra infelicità contenti: *in multis cibis infirmi, in epulis maculæ convivantes sine timore*; *nosmetipsos pascentes, nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur*; siccome non facciam conto di perdere l'investitura d'un Regno, per accattare men-

Ex D. Bern. Psalm. 18. Ex ep. D. Jud. Ap. Ex D. Gregor. Magn. D. Bern. in Psalm. Qui habitat. Ex D. Hieron. Ex ep. Jac. Ap. Ex ep. Jud. Ap.

diverat sententiam: *terra es, in terram ibis*, audiemus lubenter quare æternus Deus pene *non recordatus quoniam pulvis sumus* ad fulgentissimum gradum humanitatem nostram extollere voluit, qui Dominationum, ac Potestatum cælestium omnium ordinem superat *supra Cherubim ascendit, ultra Seraphim elevatur, sociata in Throno Patris, sicut ejus natura copulatur in Filio*. Et quidem ab ejus humanitatis abysso ad excelsiorem ordinem nequiverat homo ascendere: *qui neque in Cœlum æreum per se ascendere poterat, quem naturæ suæ infirmitas gravabat*, elevatus proin dumtaxat hoc nomine; quia *Deus descendit ad inferiora terræ, & quia Deus ipse Homo hodie ascendit super omnes Cœlos*; vel demum quia ad Deum usque *Ascensiones in corde suo disposuit*.

Inficias ibit profecto nemo, terram, & lutum esse principium nostrum ut putredo, & cinis, finis noster est: *vermis homo, post vermes fœtor, & horror* corruptaque culpis natura pares brutorum sensibus esse rationalis naturæ potentias: *Homo jumentis insipientibus comparatus*, ejusque pertinaciam, vel saxis ipsis duriorem propriam dignitatem minime intelligendo despicere, nec videre, ut ætherea scandat homo, nedum Angelorum constiturus ordinibus, sed majorem trascensurus ad gloriam ob Divinæ consortium naturę; hinc Angelis illis: *qui servaverunt suum principatum non derelinquerunt suum domicilium, qui stirpe æterna, & beatitudine perpetui*. *Illis utique sublimibus tam beatis, quam proximis Deo coherentibus, & vere domesticis*, gaudium est vobis in amicitiis esse conjunctos, nobiscum tantum lætantur, quantum in terra cum peccamus nostros casus, atque ruinam dolent; estque cum miseri esse volumus, & infelicitate nostra contenti; quando in *multis cibis infirmi, in epulis maculæ convivantes sine timore nosmetipsos pascentes nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur*; ita vivimus ut Re-

mendici un pane; nè di gettar sprezzanti l'arredo ricchissimo della grazia, di che l'anima è fornita, per struggerci nella coltura del corpo; che veduto esangue, niuno avrà, che il porti al sepolcro: *propter intolerantiam fœtoris*; e perciò con irregolare, anticipato legato pensiamo di provvederlo d'aromi, e balsami, e sì perche prezioso conservisi: *quasi non putredo, & vestimentum, quod comeditur à tinea, & cum datur Regnum suspiramus vestimentum.*

Machab. l. 2.

Job. 29. Ex D. Jo. Crysost.

Rileva nondimanco, che camminando l'uomo le vie ritorte di questa sgraziata vita, di cui sì brievi i giorni; *numerus mensium*, formar non possa pensiero, nè passo, che non incontri sciagure, che in vista non abbia altro mai, che *mæror, & infirmitas*; e giunto il tempo, che *senectus incurvat, non esse dixerit homo, nec fuisse putatur*; sicchè non sia stato sempre attorniato, da que' tanti: *qui insidiantur sanguini, qui tendiculas abscondunt contra insontem, qui verbis malignis garrientes in nos*, ci vogliono oppressi da persecuzioni aperte, da imposture occulte, e da spaventosi tradimenti attraversati, e trucidati; e tratto, tratto dagl'amici, da domestici inseguiti, e da fratelli odiati; che ora ingrati imperversano, ora importuni, ed insaziabili i nostri buoni disegni guastano, le sostanze, e l'onore precipitano: *& quasi non eis ista sufficiant*, altri invitano a così dire, e fare: *venite percutiamus eum lingua, & non attendamus ad universos sermones ejus*; quella merce discreditando, di cui essi forse privi sono, e più rilassati, e scorretti; *& sagittant in occultis, & sermonibus odii nos circundant; & frater, & propinquus supplantavit me, & omnis amicus fraudolenter incessit in me.*

Lib. Job.

Ex D. Bernard. Ex Senec.

Prov. 1. Joan. 3.

Jerem. 18.

Psalm. 63. Jerem. 9.

Il benedetto Redentore pensò pietosissimo, prima di salire alla sua gloria, di manifestarci la verità, che abbisognava per stare sull'avviso, e in guardia; nè di mai conturbarci, allorche saremo da tutti del Mondo affrontati; informati volendoci: *unum nomen esse persequutionis, sed non unam esse causam certaminis*; vidde egli Signore Padre nostro che per tutto schierate

Ex D. Cyprian. Ep. Matt.

Regnum pro panis frustulo perdamus & preciosam, qua ornamur immortalitatem minime perpendentes ad corporeæ fragilitatis cultum solum incumbimus; ac ut diu servetur exangue corpus, ac *propter intolerantiam fœtoris* redoleat, etiam optimis unguentis illud prævenimus; quasi non putredo, & vestimentum quod comeditur à tinea: *& cum datur Regnum suspiramus vestimentum.*

In terra autem miserandus est homo cum hic versatur, ubique enim *mæror, & infirmitas*, etsi breves dies, *numerus mensium senectus incurvat, & cum esse dixerit homo, nec fuisse putatur*; quin semper in discrimine constituitur ab iis: *qui insidiantur sanguini, qui tendiculas abscondunt contra insontem*, & palam persequutionibus, calumniis, *ac verbis malignis garrientes in nos* perditos volunt, nedum pressos, atque identidem, vel ab amicis, atque domesticis, ac fratribus affligimur, qui nunc beneficiorum immemores, pertinaces fiunt, modo importuni, minimeque contenti, rem, honorem consilia nostra omnia evertunt: *& quasi non eis ista sufficiant*, socios invitant ad id faciendum, dicentes: *venite percutiamus eum lingua, & non attendamus ad universos sermones ejus*, cariem, tineamque affigentes iis, quibus carent mercibus, atque impudentius *sagittant in occultis, & sermonibus odii nos circumdant, & frater, & propinquus supplantavit me, & omnis amicus fraudolenter incessit me.*

Servator optimus, priusquam ad gloriam suam ascenderet, contracto velo, veritatem nobis ostendit, edocens, id potissimum oportere, vigiles esse, nec excitis quandoque turbis intercipi, scientes: *unum nomen esse persecutionis, sed non unam esse causam certaminis*, miseratusque nostrum est,

te avereſſimo numeroſe, rubelli falangi; e commiſerando lo ſtato noſtro lagrimevole, la gagliarda ſua mano a difeſa ne promiſe;e di cuſtodirci *à conventu malignantium*; nè di viſta laſciarci mai nel furore della miſchia nel preſentarſi al cimento: *non relinquam vos orphanos*. Padre noſtro, e Dio, che colaſsù ſedendo in altiſſimo lume,non è mai in diſtanza,nè in guiſa, che in ogni ora non vegli ſopra di noi, e non rimirici, per porgerci di laſsù quel bene, che egli ſolo sà abbiſognarci: *quis Pater non dat panem filiis?* E ſe tal volta ſembra,che pane di dolore egli ci porga; quale uno è lo ſtare fra mezzo a ſpade acute di lingue doloſe;overo da altre impenſate traverſie colpiti, oltre le famigliari deſcritte nella vergognoſa eredità dei noſtri padri colpevoli; altresì ſoaviſſime fa guſtare le ambroſie, e ſperimentare le finezze del ſuo amore; troppo al Padre premendo i pericoli, le anguſtie de' ſuoi figliuoli; parto delle ſue viſcere: *numquid non ipſe eſt Pater tuus, qui poſſedit te, fecit, & creavit te.*

Pſalm. 63.

Ioan. c. 14.

Ex D. Ambroſ.

Cantic. Moyſ.

Anche non parlando avanti Dio, *loquuntur, non verba*, ma del cuore le animate afflizioni; voci ſono, che gridano, e che co i ſoſpiri volano lungi ſopra di quelle nuvole, che egli luminoſiſſimo oggi ſorpaſſa; colaſsù i noſtri gemiti arrivano tutti; e colà giunto trattienſi per aſcoltarli; naſcoſta in ſe volendo la vita noſtra, per rivelarla a tempo chiaro, e nel lume della ſua gloria. Leggeſi nel Conciſtoro Divino la dolente Storia della lacerata noſtra fama,e le riſultate ſconſolate ſciagure; e poſtillanſi nel codice d'oro dei Divini affari;e ſcoperte affatto vedere Ei ne vuole le ragioni,e l'origine delle accuſe, e ſe ulceroſe le ferite,e ſe ſangue grondano le piaghe; e ſtandogli in viſta il dolore, ne penetra l'acerbità, per dar di piglio alle faſcie, al balſamo; pronto colle ſue mani ad avvoltarle,a rammarginarle; e ſe nello ſtante da noi più ricercato, non vedeſi il riparo, non ſiegue il guarimento; avverrà ſenza dubbio, *ut virtus ſit pretioſior*, e prodigioſa più la ſalute; Dunque, ſe tanto diligente è il Padre, ed eccellente il Medico ad accor-

Ex D. Ambroſ.

Ex D. Ambroſ.

eſt, quos vidit rebellibus falangibus circumdatos, ſuamque proin tutelam, atque cuſtodiam pollicitus *à conventu malignantium*, teſtatuſque eſt nunquam nos relicturum in acie *non relinquam vos orphanos*. Deus, ac Pater ipſe noſter eſt, qui illic in excelſo ſedens lumine, nec tam longe eſt, ut ubique ſemper nos haud conſpiciat, ſive bonum illud minime impertiatur, quo nos indigere ſolus ipſe pernovit: *quis Pater non dat panem filiis?* Sique aliquando doloris panem porrigere videatur, quemadmodum in comperto eſt, acutorum gladiorum, & linguarum, ſæculique hujus malorum in medio nos verſari; ſimul tamen ſuaviſſimæ tunc nobis amoris ſui porriguntur ambroſiæ ad cordis noſtri conſolationem; cum nimium quidem de filiorum ſuorum, atque viſcerum periculis ſit Pater ſolicitus: *numquid non ipſe eſt Pater tuus qui poſſedit te, fecit, & creavit te.*

Neſciæ quidem loqui, adhuc *apud Deum, loquuntur, non verba*, ſed cordium preſſuræ, aſſiduæ ad Cœlum voces; quæ ſuſpiriorum fragore altius reſonant traſcenduntque quas ille fulgentiſſimus hodie penetrat nubes; illuc gemitus noſtri perveniunt, quo ut eoſdem exaudiret aſcendit. Abſconditam in ſe tenet vitam noſtram, ut poſtmodum in ejus gloria patens, fulgeat. Illic proſciſſi nominis noſtri luctuoſa hiſtoria, calamitatumque noſtrarum aureus liber legitur. Ibidem detecta velut inſpicere inlata famæ vult vulnera, ac calumniarum cauſſas, ſique ſanguine madent, ejus cordi hæret dolor præſtoque eſt ad eadem ſananda, remedium, quamvis quandoque moretur *ut virtus ſit pretioſior*. Ergo ſi tam diligens Pater eſt, doctuſque medicus ad medelam adhibendam,

correre coll'amore, e col rimedio; a che disperare la riuscita avventurata? perche disprezzare sua virtù, e di non curante incolparlo, se tutto dì sperimentiamo, che frequente ci visita, ed attento applica alla cura, *nunc fovendo, nunc ferro utendo, & cibo, & potu cobibendo?*

Ex D. Ambros.

Non forse così fece egli col servo del Centurione, quando perduta più sembrava di quello la vita, e con Mosè, quando del suo Popolo lontana più credevasi la libertà? *Vidi afflictionem Populi mei, & clamorem audivi, sciens dolorem ejus; descendi, ut liberem eum.* Accorse egli, e felicemente compì l'opera; nè in quell'ora, cogl' Uomini abitava già egli, nè delle nostre infermità coperto era, per fin che venendo a riscontrarle, sanarle pietosissimo dovesse più, *condolere infirmitatibus nostris?*

Exod. c. 3.

D. Paul. ep. Heb. 2. c. 4.

Qual conto fe mai il Redentore delle fantasie strane del Mondo, e delle machine dei nemici, *qui iniquitatem in excelso loquuti sunt?* quando veduto fù andare egli al guarimento d'un infermo Principe, al letto della Suocera di Pietro febricitante, ed a rialzare dalla bara un morto Giovine; e quando in vita richiamò la defonta figlia dell'Arcisinagogo, e risuscitò fin'anche il quatriduano Lazzaro dal monumento; e col movimento di sua volontà, quando cacciò il Demonio dalla figliuola della Cananea, e sanò i languidi tutti e gl'infermi, che a lui appressaronsi *pertulit omnes infirmos, omnes languidos eorum curavit. Et quando bona opera ostendit*, all'ora appunto attaccata fù la dottrina sua, e mansuetudine; onde che esente non andò mai dal morso delle calunnie; nè perciò egli ne fece conto, ò avviso; In faccia gli fù detto, *Dæmonium habes*, e dietro le spalle, che in Belzebub cacciava i demonj; che Uomo vorace era, e seduttore; nè finì la malignità il suo lavoro, finche frà gl'iniqui reputato non fù il peggiore. *Calumniis appetitus, silentium detulit triumphale, non accusationem tacendo confirmat, sed despicit non refellendo.*

Psalm. 72.

Matth. 8. Marc. 1. Luc. 7. Matth. 10. Joan. 11. Matth. 15. D. Aug. Psalm. 63. Evang. Jo.

Joan. 7.

Isai. 16. Ex D. Ambros.

Esempio da adorarsi, da imitarsi, nè mai con tanto nostro discapito. *Nolite*

bendam cur virtutem despicimus suam ac illi, veluti nullius solicitudinis obloquimur, si quotidie ejusdem beneficia, atque diligentiam experimur: *nunc fovendo, nunc ferro utendo, & cibo, & potu cobibendo?*

Nonne, & eadem cum Centurionis puero gessit, atque cum Moysè, cum de Populi sui libertate penè actum videbatur: *vidi afflictionem Populi mei, & clamorem audivi, & sciens dolorem ejus descendi, ut liberem eum.* Præsto tunc profecto fuit promptumque remedium adhibuit, licet per idem tempus hac nostra fragili carne obtectus non esset, neque infirmitatum nostrarum particeps, ut easdem penitius auferret: *& condoleret infirmitatibus nostris.*

Ecquanti usquam fecit Redemptor mundana deliria, substructasque inimicorum insidias: *qui iniquitatem in excelso loquuti sunt* cum in Mundo ejus doctrina, ac mansuetudo vellicata est? Nonne persæpe *bona opera ostendit?* Ita. Nonne non patiens? Absit: *Christus calumniis appetitus silentium detulit triumphale; non accusationem tacendo confirmat; sed despicit non refellendo.* Procerem ægritudine affectum, pristinæ reddidit incolumitati, atque Socrum Petri febre laborantem: adolescentem è feretro vivum eduxit, ac filiam Archisynagogi cum Lazaro, quatriduo ante, sepulto. Pariter omnipotentis suæ voluntatis imperio Diabolum à Chananeæ filia expulit, & ægritudines quaslibet ab iis qui ad se confugerant: *quando pertulit omnes infirmos, omnes languidos eorum curavit.* Quid? Numquid lividiori minus dente eum humana fixit malitia? Non quidem; sed non ideo tamen ullam dicteriorum habuit rationem. Ipsi coram est dictum: *Dæmonium habes, & in Belzebub* Dæmonia ejicere; voracem, & seductorem hominem esse; & uno verbo; tunc solum calumnia defuit cum inter scelestos scelestissimus est reputatus.

Maximum profecto eximiæ virtutis exemplum hoc, ad institutionem nostram, monimentumque conferet, ne à via vitæ maledictis deterreamur; *no-*

Ioan. 15. *lite ergo mirari*, *si odit vos mundus*; e se nelle stagioni a noi vicine si tagli sù d'ogni panno, se da per tutto stampisi simil' opera dei servi di Cristo; e perche dall'albero più l'ombra, che il frutto cercasi; perche colle presunzioni si giudica, e guardasi l'opera, non mai dentro all'intenzione; e le azioni in qualsia modo interpretansi senza modo, e il Superiore sarà fra di quelli, che sovvente và *in proverbium*, *& in fabulam cunctis populis*; nè basta, che dimostrisi nella franchezza di rendere prontamente ragione tanto di quel che è, quanto di quel che fà; senza svolgere per i rispetti, senza sbigottirsi per le violenze; e che tenace sia del proposito, costante nel suo officio, e dispregiatore delle calunnie; Il nemico della luce questi appunto contorna, ed oscura; in questi, *perquirit maculas in Sole*; con questi, che contrarj sono *operibus ejus*, non mai vuol pace, nè mai con quanti, *qui conscientiæ suæ luce clarescunt*, *qui justificationes custodiunt*; siccome sempre *malignatus est inimicus in sancto*; *Defecit sanctus* (Davide il seppe dire) mà anco si sà, che non è l'Uomo Santo *animo impassibilis*, ma Uomo *pelle*, *& carnibus opertus*, che anco oltraggi patisce dalla rugine ogni ferro, ne v'è metallo senza scoria, nè grano senza paglia, *nihil est ab omni parte purum*. Ma poi, e finalmente l'affaticato, l'oppresso, la Croce della persecuzione portarà in trionfo, se in questi *nunquam desit observantia pietatis*.

Reg. l. 3. — Ex D. Isid. Episc. — Psalm. 8. Psalm. 11. — Ex D. Gregor. Magn. — Ex D. Hilar. Episc. — Ex D. Gregor. Magn.

nolite ergo mirari si odit vos mundus, si hac tempestate sine discrimine exardescat invidia, ac in Dei servos obloquatur ubique; nam quemadmodum cum æstus exagitat Arborum umbra carior est fructibus; ita vulgus indiciis externi operis obducitur potius, quam rectæ vacet intentionis scrutinio, qua de re Præpositorum quandoque detrahitur vigilantiæ, ac ponitur *in proverbium*, *& fabulam cunctis Populis*, nec quod suam prompte dicturi sint causam satis est, coercendis calumniis, vel quod imperturbato sint animo injuriarum contemptores impavidi; & æque semper in officiis se contineant. Lucis inimicus falsis opinionibus, atque mendaciis eos proscindit, qui contrarii sunt *operibus suis*, *& perquirendo maculas in sole* bellum iis movet, *qui conscientiæ suæ luce clarescunt*, *qui justificationes custodiunt*, ut perpetuo *verum sit*, *quod malignatus est inimicus in Sancto*; quod si *defecit Sanctus*, rogandus est cum Davide Dominus, ut salvos nos reddat, sanctosque efficiat: *salvum me fac Deus*; cæterum Præpositorum quilibet *non est animo impassibilis*, sed cæterorum adinstar homo, *pelle*, *& carnibus opertus*. Ferrum omne rubigine atteritur, nec sine scorea metallum, aut est sine palea triticum: *nihil est ab omni parte purum*; verum his persecutionis crux in triumphum cedet: *si nunquam desit observantia pietatis*.

Lusingarci non per tanto dobbiamo, che oggi dì veggasi mano Divina, *quæ digito scribat in terra* a difesa dell'ingiusta accusa; o fulmini, come sà fare, il vituperio agli accusatori, e agl'impostori il meritato castigo; avvegnache *Deus melius judicat de malis bene facere*, *quam nulla mala esse permittere*; costoro tollera Dio Giudice *ad tempus impletum*, e comporta, che in tanto cosa non manchi al loro volere; che perciò in ora appartata l'accesso anno all'udienze ai Tribuni, e tribunali, e sono li ben veduti, e li più ben'intesi intorno alle faccende del compagno; onde che vantansi poi, e dicono d'essere *in Domo Domini sui*, *Dominos cum eo*;

D. Aug. ex tract. super Psalm. 54. — Ex Genes. 29.

Nec ad defensionem veræ calumniæ blandiamur videre divinam dexteram, *quæ digito scribat in terra*, vel fulmina mittat ad ultionem calumniantium, etenim Dominus *melius judicat de malis benefacere*, *quam nulla mala esse permittere*. Hos Deus *ad tempus impletum* substinet, patiturque præferri cæteris in foro, audiri præ aliis, vel usque alienis misceri, ut quidem jactent se esse *in Domo Domini sui* *Do-*

eo; ond'è, che sovente odonsi, e veggonsi avvenimenti lagrimevoli, vendette occulte, crudeli; cosicche la calunniata fanciulla, il pupillo, e la derelitta Vedova, a cui manca il difensore; nè in palazzo ha chi *per cocleas*, *per ascensum tortuosum* la guidi, e l'introduca *ad interiora cubiculi* del Giudice, del Prencipe (il che certamente non piacerebbe a chi non muore la lingua in bocca) meschina, mai non vede ponte, per cui giunga del fiume alla riva; e le porte tutte, e i cancelli trova congegnati, e guardati; ed ha necessitata di contentarsi, che il tenore del fatto segreto, che canta in supplica; risuoni per l'organo dei Ministri, di colui, che amico intrinseco è del suo rivale; che ricco, non iscarso nel porgere, sà dire, e fare, che il memoriale non mai presentato sia, e vada dove nol vede il Sole; nè il duplicato serve; per ottenere altro rescritto, che il solito *Relata*, il consueto *Lectum*; ripiego, empiastro applicato alle cause non istudiate, ed è l'ultima finale quietanza delle suppliche rigettate; e l'infelice Donna che non è stata intesa mai, non ha potuto arrivar mai a scoprire il cadavere dell'ucciso, assassinato suo onore; le di lei strida, i lamenti sono canzoni cantate ai sordi, *& non judicata exit condemnata*, *& sepulta in gutture amnem trahentium*; *& ita lacerata est lex*, *& non usque ad finem judicium*, *quia impius prævalet adversus justum*.

Ex D. Hier.

Psalm. 108. Ex lib. Ester.

Lo stesso mal'andare vedesi per colui, *qui non invenit gratiam in oculis Domini*, per causa di chi troppo la gode, *& gratis* prende il compagno di mira; ed è gravato nella reputazione, nel carattere, e bisogna, che lo sventurato si taccia, *et gratias agendo in tentatione ambulare*; nè gia riguardasi, che sia *qui præest in solicitudine*, *qui laborat in verbo*, *& doctrina*, *qui tribuit in simplicitate*, *qui miseretur in hilaritate*; *& in occultis* non bastando di lacerarne la fama, l'integrità; nelle piazze, nei circoli, spargesi *in ore gladii* la voce, la processura; e gl'accusatori egregiamente sanno poi dimostrarsi addolorati, e spaventati, della sventura dell'Uomo celebrato gigante *ad currendam viam* delle fortune

Ex D. Paul. Ap.

D. Paul. ep. ad Rom.

Dominos cum eo; unde quampluries evenit, nonnisi cum lacrymis enarrandum, impune virgines calumniis affici opprimi pupillum, viduamque, cui nec Patronus adest, nec Aulicus est, qui *per cocleas*, *per ascensum tortuosum* ducat Principis, & *ad interiora cubiculi*, Judicis (quod tamen in novum calumniæ pabulum cederet); qua de re obstruitur miseræ accessus obserantur Principis fores, facessitur ad Judicem aditus, coacta demum precum libellum Ministro tradit, forte ab adversario corrupto, qui nec offerri Principi sinit nec quicquam rescribi, præter illud *Relata*, quod *Lectum* sonat, Rescriptum plane, quod in causis, non expensis pro more usurpatur, nec injustis adhuc precibus abnegatum. Interea vero ob inlatum sibi vitium, nec quæstus juvat nec lacrymæ, risu excipi solitæ, vel sine fructu qua de re *& non judicata exit condemnata*, *& sepulta in gutture amnem trahentium*, *& ita lacerata est Lex*, *& non usque ad finem judicium*, *quia impius prævalet adversus justum*.

Idem illi accidit, quem, eo quod *non invenit* aut nimis *gratiam in oculis Domino* insectantur gratis iniqui, honestatem proscindunt, justitiam distinent, & cæterum silere coacto ultionis formidine, *& gratias agendo*, *in tentatione ambulare* quamvis sit, *qui præest in solicitudine qui laborat in verbo*, *ac doctrina*; *qui tribuit in simplicitate*, *qui miseretur in hilaritate*. Nec satis est ejus nomen, atque vitæ integritatem *in occultis* proscindere; insuper in foro, in Theatris eidem oblatrant *in ore gladii* & vel sibi mentientes effutiunt. *Hodie deficit Sanctus*

Luci.

Psalm. 11. Ex l. Job. Isai. c. 12. Ex Tacit.

tune eminenti; e dicono di non poter capire *quomodo defecit sanctus, quomodo Lucifer de Cælo cecidit*, e col velo del zelo coprendo il vaso: *mortifero veneno pleno*, abbusandosi delle ragioni per altro vere a provare il falso; battezzano con infinite lagrime la tragica disgrazia del fratello loro in Cristo carissimo; soggiungendo *in verbo veritatis*, che è necessario di non trascurarne il gastigo, sol per tanto, che somiglievole esempio non oltrepassi a trarre altri nello stesso scempio, e rovina: *Foveam foderunt, ut caperent me, & laqueos absconderunt pedibus meis*; e da per tutto alzato teatro, alla distesa cantano costoro la tragedia composta dal cuor cattivo, che a tutti in vista dolente, mesto scende in machina: *& machinationibus tegunt, sensum verbis velant*, e fanno in questa la parte eroica, diabolica: *falsa vera ostendunt, & quæ vera, falsa demonstrant*; tanto che con musica, e lavoro, a tempo, e a tempra battuto, e ben calcato il chiodo, rimane il loro assunto provato, che sia non possibile mai in essi l'odio, e l'ingiustizia predomini: *& lingua dolosa, subdola habens speciem consulendi, & perniciem nocendi, & sub specie, & umbra virtutum, tulerunt pallium meum custodes murorum.*

Ierem. 18.

D. Greg. Magn. lib. moral. 10.

D. Pet. Damian. epist. 154. Cantic. c. 5.

E l'Apostolo nell'Asia, in Macedonia, che fa, che dice? *Ad bestias pugnavi Ephesi; cum scorpionibus habitando, cum draconibus, frater, & socius struthionum.* Dice che afflitto egli è, ed angustiato *supra modum, supra virtutem, & nullam requiem habuit caro nostra, ita ut tæderet nos etiam vivere*: E quali dunque le diffese di lui saranno, ed il riparo? d'avere egli dal Cielo afficura questa risposta *non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos*; che per quanto costoro possono colla voce dileggino pure, e colla penna aggravino, e deroghino alla riputazione, che lo sdegno l'avranno da chi in Cielo prenderà dell'indifeso la parte; siccome in terra non sarà chi più li sostenga. A nostro conforto il Santo Davide sà dire: *qui tribulant me ipsi infirmati sunt, & ceciderunt*; e il Dottore Santo Arcivescovo di Milano viene a confermarlo: *ipsi confundan-*

D. Paul ep. Corinth. 1. Ezech. 2. Iob. 30.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Ex D. Ambrof. Psalm. 3.

Lucifer de Cælo cecidit, hinc protenso velo, sub falsa Zeli specie vas obtegitur *mortifero veneno plenum*: sed tamen argumentis alioquin veris male utuntur, ut falsum comprobetur; eo usque, ut quem scelere incrustatum volunt fictis lacrymis aspergatur, appelletur charissimus in Christo frater, ac doleant, & *in verbo veritatis* obtestentur, omnino oportere non proferri, remittique supplicium sumi; non alioqui, quam ne impunitatis exemplo, reliqui facilius delinquerent, ne tam libere liceat in posterum hoc ipsum aliis, ne denique ejus exemplo boni in foveam cadant: *foveam foderunt, ut caperent me; & laqueos absconderunt pedibus meis*. Talique ratione instructo Theatro, innocentiam prostituunt, fabulis consignant, *& cor machinationibus tegunt, sensum verbis velant*, & technis à Diabolo mutuatis, simulantes virtutem, *quæ falsa sunt, vera ostendunt, & quæ vera, falsa demonstrant*. Talique modo, atque opificio pergunt, aliis obesse, ac subtegunt percitum ira, odioque animum, ne videantur injusti: *& lingua dolosa, subdola habens speciem consulendi, & perniciem nocendi, & sub specie, & umbra virtutum, tulerunt pallium meum custodes murorum.*

Apostolus, qui in Asia, in Macedonia *ad bestias* (inquit) *pugnavi Ephesi; cum scorpionibus habitando, cum draconibus*, quid aget? *Frater, & socius struthionum*, pressus *supra modum, supra virtutem, & nullam* (pergit) *requiem habuit caro nostra, ita ut tæderet, nos etiam vivere*. In hæc, quibus ipse munitur? Responso hoc, ait, cœlitus accepto: *non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos*. Qua magis inquit, hi voce valent, subsannent, stylo vellicent, nomen proscindant, quoniam ejus iram de Cœlo sunt experturi, qui insontis suscipiet tutelam; ita ut nullus in terra sit superfuturus, qui eos tueatur: *qui tribulant me, ipsi infirmati sunt, & ceciderunt*. Hoc habemus in Psalmis, atque confirmatum à Mediolanensi Doctore, & Antistite: *& ipsi confundantur, qui nos per-*

dantur, qui nos persequuntur, & pereant illi, qui nos perdere festinant.

Non così poi d'altri alcuni è la fortezza, la sofferenza; ma qual'Ape desta, delicata, che per nulla apprezza la vita perdere, purche impresso lasci il pungolo nelle vene dell'oltraggiatore; nè tanto si dorrà di non potere dimostrare il suo sdegno, quanto di non cercare maggiore il segno di risentirsi; e con ciò quelle voci ripiglia, le ripercuote, le vomita, e colla bava degl'inchiostro le lorda, le riprende, le comprime; e quindi per ogni banda *plures Magistri, & equis fræna non mittimus*. Uomini simili gittarsi non vogliono in quelle mani: *quæ fulgura in pluviam faciunt*, dalle quali se continuamente ne abbiamo i doni, anco da quelle a Ciel sereno n'escono i fulmini; e se non sempre veggiamo, che rattenghino le saette delle lingue; addiviene: *ut in exemplum justi judicii Dei, videamus in lapsis, quid debeamus timere*; malamente poi tal'uno credesi fulminato, ed incenerito, perche di lui non ben si parla; nè in mezzo dì risplende il Sole di sue lodi; ed è perche non volta l'occhio alla vera luce, non considera, ch'egli pertinace stae vuole coperto dalle nuvole dei sospetti tanti suoi, e stravaganti impegni.

Ex ep. D. Jacob. Ap.

Psal. 154.

Ex ep. D. Jacob. Ap.

Che forse in mente avremo per l'esemplari virtudi nostre d'essere portati alle stelle? Forse per l'eroico nostro operare, di andare favoriti dalle penne, e dalle spade? o sia perche da noi stessi vigore abbiamo di rizzarci in piedi, ed andar creduti giganti? non mai volendosi fermare il conto, che un'atomo siamo in vista al Cielo, e di peso grave alla terra, e che più utile sempre è: *memoriæ laudem dare, quam vitæ; quando laudantem adulatio non movet, nec laudatum tentat elatio*. Gran danno mai quello è dall'adulazione andar ingannati; nè mai di volere dalla verità a merito di giustizia essere con disgusto ripresi. La disistimazione del Mondo alli ministri del Padre Celeste, è preconio, è manifesto onore; prudenti servi, e fedeli sono, *qui maledicta sustinentes, & quos habuimus in derisum, & in similitudinem improperii*; quali vedemo poi computati

D. Max Ep. homil. 59.

Ex D. Paul. Ap. Sap. 5.

persequuntur, & pereant illi, qui nos perdere festinant.

At non ea semper virtus aliquorum est, fortitudo, patientia; sed Apum adinstar vitæ amissionem nihili faciunt, modo in contumeliosi venis suum relinquant jaculum. Hi quidem dolent solummodo, quod clariora furoris argumenta promere nequeant. Hi manibus iis vindictæ jus credere nolunt, *quæ fulgura in pluviam faciunt*, & Cœlo sereno fulmina novit immittere. Enim vero calumniæ, & quævis ærumnæ contingunt: *ut in exemplum justi judicii Dei videamus in lapsis, quid debeamus timere*. Sed Homo impius ægre admodum hæc sustinet, iis respondet vocibus, aliaque, & ipse objicit, vomit, pessimoque atramento conspurcat, reprehendit, comprimit; & hinc ubique *plures Magistri, & equis fræna non mittimus*. Hinc vel perperam quis sibi ratur, fulminibus ictum esse, absumptumque, quod maledictis oneretur, nec medio Cœlo refulgeat laudum illustris splendoribus; minimè advertens hoc esse, quod nec veræ se sistat luci, ametque suspicionum nubibus obtegi, impendioque suis indulgere consiliis.

Anne forte mens est, laudibus extollatur celebris virtus nostra? linguisque faveant, ferroque nobis homines; veluti optime meriti, strenuam navassemus virtutibus operam? aut erigi supra staturam valeremus nosmet, qui cæteroquin tanquam atomi ad Cœlum videmur, pondusque sumus inutile Terræ? Qui nosmet attollimus, plaudimusque rebus ipsi, quæ gessimus, ægre suademur utilius esse *memoriæ laudem dare, quam vitæ* minimumque conferre, quod palpo blandiatur, ac pro luctu, parti velut meriti perfundamur lætitia. Non ita tamen res est. *Haberi in derisum, & in similitudinem improperii* in hoc Mundo, in summam cedit Evangelicorum gloriam ministrorum, ac Dei Servorum, *qui maledicta sustinentes*; cum facile rantur, dum lau-

tì fra figliuoli di Dio. L'inganno è, che troppo a noi medesimi siamo cari, ed udire a tutto pasto vorressimo il *canite in Neomenia Tuba*; come muniti credemci da privilegio d'immunità, come non stati accusati mai *in dolo & in immundicia*; ma di essere con quelli numerati, *qui nihil legibus debent, nullius sanguinem fundunt, nullius thorum putant esse violandum*; e chi sà, che anco opinione non abbiamo, di giurare, che *neminem læsimus, neque in negotio fratrem circumvenimus*; quando è sì vero, che *in nos boni operis testimonium non agnoscimus*; e quando pur troppo vedemci, che nel ministerio non siamo in figura di Apostoli, non di santità adorni; nè mai a quelli pari *in patientia, & dottrina*. Li Discepoli di Cristo *digni fuerunt in conspectu concilii contumeliam pati*; e al Mondo, e agl'Angioli di spettacolo furono: *tanquam morti destinati*. Sia una volta così per noi il giorno maestro, avventurato, che commandi, e insegni alla nostra abjezione, che accomodisi di non servire all'alterezza, che passa all'ardire, alla presunzione di comparire luminosi, onorevoli, immaculati in faccia al candore della neve, a Cristo medesimo, splendore di luce eterna: *numquid homo Dei comparatione justificabitur, aut factori suo purior erit*; del quale sappiamo; che quando tentato fu, e stimolato a fare di se prova, e a tutti palese la virtù sua, che a misterio, a tempo egli occultava: *si hæc facis, manifesta te ipsum*. Sfacciata arroganza: *neque fratres ejus credebant in eum*; e piacevole, sapientissimo la risposta loro diede, che meritavano: *tempus meum nondum venit, vester semper est paratum*. Giustissima riprensione, nè già proferita *dulcedine gloriæ, ut ostenderet magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ*. Insegnò allora, che non uscire dobbiamo dalla corta nostra misura: *quia nescit servus, quid facit Dominus ejus*, perche vuole, che la finiamo coll'umiltà: *cum omnibus Sanctis*, e non mai misurando: *quæ sit latitudo, sublimitas, profundum* de' suoi segreti; per questa via la sicurezza ritrovaremo, e la quiete a' nostri dubbj, e timori; e godremo la vera serenità nel-

Psalm. 80. Ex D. Paul. Ap.

D. Ambros. in Psal. 118. Ex D. Paul. Ap.

Idem.

Act. Ap. 5.

Ex D. Paul. Ap.

Ex I. Job.

Joan. 7.

Idem.

Ex Salu. I. Esth. I.

Luc. 16.

D. Paul. Rom. 11.

laudibus efferuntur, quod *laudantem adulatio non moveat, nec laudatum tentet elatio*. Verum inficiari nihilo secius nequit, nos quam peramanter nosmet diligere, ac illud audire velle sæpissime: *canite in Neomenia tuba* nostrorum merita operum, insigneque, quod nobis adserimus, privilegium innocentiæ, eorum adinstar, qui reperti nusquam fuerunt *in dolo*, *qui nihil legibus debent, nullius sanguinem fundunt; nullius thorum putant esse violandum*. Quin certo existimamus dicere, valere: *neminem læsimus, neque in negotio fratrem circumvenimus*; cum cæteroquin *in nos boni operis testimonium non agnoscimus*, probeque tenemus in nostro nos ministerio defecisse desidiosius, Apostolos non imitati, nec ipsis vel sanctitate pares, nec in patientia, & doctrina secundi. Hi quidem: *digni fuerunt in conspectu concilii contumeliam pati*, & Mundo, & Angelis spectaculum facti, *tanquam morti destinati*. Quando nam illucescet igitur nobis dies fœlicitatis nostræ, in quo scilicet vere humiles spiritu, mancipemur gloriæ Servatoris, & primum superbiam, ac temeritatem ipsi nos perfricemus nostram, qui conabamur, (profectò ad stultitiam usque temere) pares ire ipsimet Christo, qui splendor est lucis æternæ: *numquid homo Dei comparatione justificabitur, aut factore suo purior erit?* Et quidem tentatus & Christus est, ut palam omnibus virtutem suam faceret, quam non sine mysterio occultabat pro temporis opportunitate sapienter: *si hæc facis manifesta te ipsum*. Quod tamen etsi temere postulatum, summopere contulisset: etenim *neque fratres ejus credebant in eum*: verum aliter ipse se gessit, reposuitque, ut meruerant: *tempus meum nondum venit, vester semper est paratum*. Sapientissima utique verba, prolata non *dulcedine gloriæ, ut ostenderet magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ*, neque ut sibi laudem compararet cujus ipse non indigebat; sed ut cognoscamus: *quia nescit servus, quid faciat Dominus ejus*; & in humilitate *cum omnibus Sanctis* non amplius perquiramus: *quæ sit latitudo, sublimitas, profundum* ejus sapientiæ, charitatis, ac lenitatis, ac erudiamur quomodo agen-

Idem.

nella tempesta delle calunnie: *ut impleamur in omnem plenitudinem Dei*. Serve assai a ripetere a tutti, che il Mondo odiar non può chi l'ama; calunnia egli quanti il testimonio portano, che sono l'opere di lui diverse, e contrarie alla giustizia, alla carità: *dixerunt impii opprimamus justum, quoniam contrarius est operibus nostris*.

Jerem. 11.

Cristo Signor nostro celebrata la suprema Cena, agl'Apostoli, non a più dire gl'esortò: *ad perferendas persecutiones impiorum, quos Mundi nomine nuncupavit*; e lo stesso pensiamo, che oggi replichi a noi; e ci assicuri, che stando frà l'armi della persecuzione, della salute nostra abbiamo il più accertato argomento; e quando dalla propria innocenza crederemci assistiti abbastanza, non abbisognarà di preparare difese: *miserrimum est timere cum speres*. Chi dunque guardarà in alto a Dio, e farà spalla alla sofferenza, non sarà per sgomentarsi, se oggi geme sotto al torchio dell'imposture. *Signum in bonum*, che Dio lo vuole in salute; *ponam in salutari, & inimicos induam confusione*; siccome sempre vero, che in vano conturbiamci, quando ci anno apposto un libello bugiardo, e fatta di noi un'impostura sinistra. Iddio la convincerà, la cancellarà; e se il filo nel più bello del tessere ci anno tagliato, Iddio lo riordirà, e quella mina sotto a' nostri piedi lavorata, in quella i minatori profonderanno. Non all'incontro sia poi, che da noi medesimi con intorno le diffidenze nostre, chiamate siano le afflizioni, che non vorressimo. *Extendit Oza manus ad Arcam Dei, & tenuit eam; quoniam calcitrabant Boves*. La mano Oza stese solamente all'Arca del Signore, perche non dasse crollo, e rivolta; un'atto simile non mai sembra di diffidenza, anzi di timore divoto, e santo, e non ostante *iratus est Dominus indignatione contra Ozam, & percussit eum super temeritatem; qui mortuus est ibi juxta Arcam*. Saulle col Regno perdè anco la vita: *eo quod non speravit in Domino, interfecit eum, & transtulit Regnum*. Colle doglianze, coll'apprensioni, e difficoltà ideate, e da noi medesimi risvegliate, troppo luogo diamo all' amo-

Ex D. Aug.

Ex Senec.

Psalm. 23.
Psalm. 12.

Reg. 2.

Ibid.

Parab. 2.
Paralipom.
c. 10.

agendum sit cum calumniatoribus; dum nos maledictis impetunt: *ut impleamur in omnem plenitudinem Dei*. Qui amant Mundum, hi ab eo haberi odio non possunt; ipse imponit illis, qui justitiæ, ac charitatis opera, contraria operibus sæculi, ac planè diversa esse, testantur: *dixerunt impii: opprimamus justum, quoniam contrarius est operibus nostris*.

Loquutus Dominus post Supremam Cœnam, exhortans Discipulos ad *perferendas persequtiones impiorum, quos mundi nomine nuncupavit*, docet nos idem prorsus, dum ærumnis, & rebus angustis premimur; ac in certam spem erigit, fore, ut cum arma in nos instant invidię, cum exardescit in nos persequentium furor; tum præ cæteris habemus salutis argumentum nostrę, dubio procul illustre. Qui autem morum candore præditus est, defensoribus non eget: *miserrimum est timere, cum speres*. Cæterum sub calumniarum torculari gementibus nunciatur, id *signum in bonum* esse, Deum scilicet velle eum salvum: *ponam in salutari, & inimicos induam confusione*. Frustra turbabimur, quod mendacem libellum objecerunt nobis, deque nobis non optime sentiant. Rem Deus diluet, delebitque, & quia dum perbellè texeremus, filum præciderunt, iterum Deus confracta restituet, atque laqueus ille evanescet, quem sub nostris pedibus tetenderant, ut ejus opifices ibi delabantur. Verum absit in nos ipsos, suspicionibus nostris, afflictiones advocare. *Extendit Oza manus ad Arcam Dei, & tenuit eam, quoniam calcitrabant Boves*. Adjutrices manus porrigere visus est, ne Arca fœderis laberetur, & pietatem, ac religionem præseferre; nihilominus cum diffidisset, affuturum Dominum, quin Arca caderet: *iratus est Dominus indignatione contra Ozam, & percussit eum super temeritate, qui mortuus est ibi juxta Arcam*. Ita quoque Saul Regnum cum vita amisit: *eo quod non speravit in Domino, interfecit eum, & transtulit Regnum*. Quærimoniis, atque anxietatibus nostris, nimiumque nobis ipsis indulgemus, facili-

amore di noi stessi, e facili ci dichiariamo perduti: *animus, nec temeritate superbiat; nec pressus timore desperet*. Fidiamci di Dio, ricordevoli della promessa di lui nel suo compiuto effetto sempre verace: *eripiam, & liberabo quoniam in me speravit*; ed abbenche immeritevoli, fiacchi ci conoschiamo, ed abbattuti, non poi al segno mai di stimarci da Dio abbandonati, perche pessimamente l'amor di lui interpretisi incostante, infedele; *& ab eo jugiter negligi*; quando attesta egli Dio infallibile: *nos à se jugiter non relinqui*.

Ex Senec. Paralipom. 1. c. 13. — Psalm. 90. — Ex D. Aug.

Ioan. c. 14. *Non relinquam vos orphanos*; oggi vie più ce lo assicura, e da Padre lo promette il Signor Nostro, benche da noi s'allontani: *ascendens super omnes Cœlos; solicitus nostri protegens nos in velamento alarum suarum*; e qui lasciò detto, che il Mondo nol vedrà, che altresì noi lo vedremo, e viveremo in lui, allorche tribolati ci vedrà, e calunniati: *Mundus me jam non videt, & vos me videbitis; quoniam ego vivo, & vos vivetis*. Chiamarsi egli ha voluto Avvocato nostro appresso al Padre suo: *à dextris virtutis Dei semper vivens ad interpellandum pro nobis*. E perche forte, e potente egli è Re delle virtù, e perche nella sua gloria esaltarsi ama sopra l'umiltà nostra, e di regnare sopra il trono di nostra servitù: *& in servis suis consolabitur Deus*; egli nel suo lume, in alto *ascendens captivam ducit captivitatem*, colassù a nostro conforto domanda a chi nol sà: *quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti sunt*? Assicura egli, che non solamente quì far intanto, vengano spighe granite fra i sassi, ma quel che far non vuole a richiesta del Tentatore, vorrà che le pietre canginsi per noi in pane: *& panem in saturitate*. In ogn'ora ode egli assai bene, e vede, come tribolati troviamci, ed umiliati; perciò vuole, che *foris pugnæ sint, non intus timores*, per fin che sicuri n'andiamo *à laqueo venantium liberati*, e per non avere più altro timore, che il solo di non crederci in istrada a conseguire per gl'ordinati modi la difesa dei nostri danni; quanto che fatti superiori nel giudicio delle calunnie; possiamo fa-

Psalm. 59. — Io. c. 14. — D. Paul. ep. Hebr. 7. — Sap. 1. — D. Paul. ep. Ephes. — L. Iob. — Ex D. Paul. Corint. ep. 2. — Psalm. 13.

cilique negotio perditos, ac victos nos esse, Deumque pollicitationis suæ oblivione interceptum putamus: *animus nec temeritate superbiat, nec pressu timore desperet*. Fidenter elevemur, atque spem nostram erigamus ad Deum, memores retinentesque Divinorum Verborum: *eripiam, & liberabo, quoniam in me speravit*. Et si quandoque ignaros, ac debiles, derelictos esse noverimus: non exin ejus amor in pessimam partem accipiatur; ipseque mutabilis, ac parum fidus reputetur, *& ab eo jugiter negligi*, cum is ipse, qui fallere nequit Deus, testetur: *nos à se jugiter non relinqui*.

Non relinquam vos orphanos, hodie magis, magisque id confirmat, velutque Pater Dominus Deus noster id pollicetur, *solicitus nostri, protegens nos in velamento alarum suarum*, ac *ascendens hodie super omnes Cœlos* edicit, mundum eum minime visurum, sed nos eum visuros, viventesque futuros, cum in nobis erit, cum scilicet vexatos nos conspiciet oppressos, atque proscissos: *Mundus me jam non videt, & vos me videbitis, quoniam ego vivo, & vos vivetis*. Advocatus ille noster est apud Patrem suum: *à dextris virtutis Dei semper vivens ad interpellandum pro nobis*, fortis, ac potens Rex virtutum, Rex gloriæ, qui libenter super nos famulos suos solium erigit, ac percupit glorificari in humilitate nostra: *in servis suis consolabitur Deus*. In suo lumine in altum *ascendens captivam duxit captivitatem*, & illic, quod maximè est ad consolationem nostram, inclamat non infrequenter: *quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti sunt*? Ipse, ne dum efficiet, ut inter saxa frumentum pro nobis germinet, sed, quod negavit, cum tentaretur, Diabolo, adhuc ut lapides panes fiant, & comedamus *panem in saturitate*. Semper illic ipse probe tenet, videtque, quam afflicti abjectique sumus, ut nos liberet *à laqueo venantium*, utque *foris pugnæ sint, non intus timores*; neque alio timore corripiamur, vel alia nos angat cura molestior, nisi quod devii esse possumus à constitutis rationibus, ad damnorum refectionem accipiendam. Ceterum

facilmente ne' ſpazj dell'animo, della mente, godere anticipata del Regno di Dio la pace, che dallo ſtrepito delle lingue, e delle terrene coſe è affatto lontana: *& hoc oro, ut charitas veſtra magis, ac magis abundet in omni ſenſu, ut probetis potiora*, che queſta pace godiate, che ferma nel ſilenzio di tutte le agitazioni il cuore, il quale donato a Dio: *placidum munus ad aram*, rimarrà rallegrato in pace per tutti queſti miſeri, brievi, numerati giorni noſtri. *Itaque ſpe aſcendamus, corde ſequamur: reſurrectio Chriſti erexit nos, nos Aſcenſio conſecravit*; e vera pace avremo *ſine offenſa in diem Chriſti, repleti fructu juſtitiæ* per quella fede in ſperanza, che fedelmente profeſſata *per Jeſum Chriſtum in gloriam, & laudem Dei*, donarà a tutti *ſerenitatem mentis, conſortium charitatis; & quam ſolus Deus pacis, & totius conſolationis ipſe præſtare dignetur. Amen.*

D. Paul. ep. Philip.

Ex Cic.

Ex homil. Clem. XI.
Ex D. Leo. Magn.
Ex D. Bern.
D. Paul.

Idem Philip.

D. Paul. ep. Rom.

terum contemnentes plane obtrectationum illuviem, in mentis, & cordis penetralibus Cœleſtis ſui Regni pace frui poſſumus, quæ à linguarum ſtrepitu, terreniſque rebus longè abeſt, ac ſtatim compeſcit omnium tribulationum turbas; hoc pacto offeremus Deo cor noſtrum, velut *placidum munus ad aram*. Ipſe autem *& hoc oro, ut charitas veſtra magis, ac magis abundet in omni ſenſu, ut probetis potiora* pacis hujus, ut ſitis ſinceri *ſine offenſa in diem Chriſti, repleti fructu juſtitiæ*; ipſeque nos æternis delicijs diebus his noſtris perfundet. *Itaque ſpe aſcendamus, corde ſequamur: reſurrectio Chriſti erexit nos, nos aſcenſio conſecravit*, ac pacem conſequemur *per Jeſum Chriſtum in gloriam, & laudem Dei*, per fidem in ſpem, quæ nobis hodie parit *ſerenitatem mentis, conſortium charitatis; quam ſolus Deus, pacis, & totius conſolationis ipſe præſtare dignetur. Amen.*

OME-

HOMI-

OMELIA XXXIV.

Nella Domenica di Pentecoste.

Ur tanto conveniente, e salutevole che quanti di ciaschedun' ordine nell'anima infermi trovansi, premettere debbano suppliche per l'utilità dello spirituale ajuto a quello stesso, che con singolari voti adorato in questo giorno sagratissimo invochiamo, che le nostre laidure lavi, che rimargini le nostre piaghe, e bagni la nostra sete: *lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium*; siccome pur troppo vero, fratelli venerabili, e diletti figliuoli, che fin'ad ora: *languidi babentes in infirmitate*; mai stati siamo valevoli di alzarci dal fondo fango della colpa, in che troviamci tutt'ora a nostra posta prostesi, ed inveschiati: *non adbibemus precatores salutis*; non volendo per la dura coscienza riconoscerci in quel Paralitico, che nelle prossime sacre tempora vedremo colla luce del Vangelo, cui il Signore donò miracolosa salute. Vorrà egli guarire così noi, se di tal tempra sarà la nostra fede: *interioris hominis sanitatem, cui peccata donantur*; al celeste medico presentandoci solleciti, e non dubbj di sua pietà; quanto che dello Spirito Santo Dio mai *otiosa, non angusta medicina*; e certamente da' nostri mali il guarimento otterremo a lui rivolti, perche spirito egli è sapientissimo, e sorgente d'amore, *qui continet omnia, & scientiam habet vocis*; e crederemci risanati, allorche *scientes supereminentem charitatem, & scientiam ejus*, non faremo commento, contrasto a' suoi giudizj, e bacciaremo umiliati il flagello dell'ira giustissima

Hym. Pentec.

Joan. 5.

Ex D. Aug.

Ex D. Ambros.

L. Sap. 1.
Ex D. Io. Crysost.
Ex D. Paul. Ap.

HOMILIA XXXIV.

In Dominica Pentecostes.

Onducit maximè, atque in salutem non parum confert, ut quot quot Christiano Spiritu se carere cognoverint, illum ipsum ab eo pro spiritalis remedii utilitate postularent, quem hac Sacratissima die pro sollemnium more invocamus, ut sordes abluat nostras, sanet vulnera, sitimque extinguat: *lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium*. Et mirum quidem est, Venerabiles fratres, ac dilecti filii, quod nos qui hactenus *languidi babentes in infirmitate* nunquam ab eo, in quo adhuc versamur, profundissimo luto culparum, emergere potuimus: *non adbibemus precatores salutis*; nolentes, qui corde obdurati, conscientiæ vim non sentimus, in Paralitico nos figuratos videri, quem fuisse, quamprimum docebit Evangelium, à Redemptore valetudini restitutum; qui tamen nos quoque sanabit, si parem habuerimus fidem: *ac interioris hominis sanitatem cui peccata donantur*, celestemque medicum sollicite advocaverimus, minime hærentes dubii, fore, præstò ut nobis sit pietate sua spiritus Dei, cujus non *otiosa, non angusta medicina est*, quique solus salvare potest, cum sit sapientissimus Spiritus, ac certo salvabit, cum sit fons non obsignatus amoris, qui *continet omnia, & scientiam habet vocis*. Tunc autem vere incolumitate fruemur, cum *scientes supereminentem charitatem, & scientiam ejus*, nec animum adjiciemus nostrum, Divinis perscrutandis consiliis, expendendisque, nec obsirmati suis adversabimur judiciis; quin & quod scelera nostra

fima di lui da' nostri eccessi sopra di noi richiamata, per non voler mai istaccarci da noi stessi, non mai dall' amore del presente secolo: *nosmetipsos in his, ad quæ projecti sumus deferentes; vice patriæ diligentes exilium, quod patimur, & quando in cæcitate, quam toleramus, quasi in claritate luminis exultamus; quando nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur*; cosicche necessità addiviene, *ut nostræ vitæ compago resoluta, actuumque nostrorum clauda vestigia cælesti remedio reformentur*; rimanendo avverato allora nel nostro infortunio, che niun male è più vergognoso, di quel, che è giusto, nè men compatibile, che il meritato; non perciò resta in alcun tempo, che pietosissimo lo Spirito Santo da se non muovasi a visitare gl'attaccati tutti dal contaggio delle mondane cose, per fine, che abborrischinsi, e sprezzinsi queste comodità terrene, che a spese de' pazzi fabbricate, da' successori più stolti poi sono possedute: *quorum non est numerus*; felicità, *quæ animum sapientem fatigant*; e non di manco tanto sospiransi, e per tutte le difficoltà ricercansi; ed in essi credendoci contenti, per le stesse veniamo a perdersi: *eo quod male petitis, ut in concupiscentiis vestris insumatis*. E quindi è, che sapientissimamente le cose tutte egli governando, non a tutti poi le dispensa, come non convenevoli, nè proficienti; essendo per altro sopra i retti desiderj nostri, sempre vegliante lo Spirito Santo, e pronto a farne il dono: *inundans gratia deitatis, tribuens charismatum dona, postulata concedit, si ei, quæ sunt placita postulamus*.

D. Greg. M. moral. l. 1. c. Iob.

Idem.

Ex Salust.

D. Jacob. Ap. c. 2.

D. Ambrof. l. 1. in Luc. Orat. Dom. 9. post Pent.

Ad ogni tratto così vediamo, il Medico all'infermo, che dispera salute, quanto addimanda concede; e a chi crede risani, vieta tutto ciò, che appetisce: *quia medicinæ sunt per contraria*. Fa lo stesso l'accorto Padre ai figli, sottraendo l'oro, che il patrimonio compone; per costituirli di quello più ricchi eredi: *ut cum semine eorum permaneant bona*; ond'è, che rallegrarci dobbiamo, se negate ci vengono di quelle grazie, che a dire il vero, nè tampoco domandar noi sap-

Ex Senec.

Ecclesiast. c. 44.

stra meruerunt flagellum, eo quod huic sæculo nimium studuimus, fuerimus osculati: velut ipsum, quod in nosmet provocavimus, & suas transgressi semitas, & præter modum affectibus abducti, addictique nobis: *nosmetipsos in his, ad quæ projecti sumus, deferentes; vice patriæ diligentes exilium, quod patimur; & quando in cæcitate, quam toleramus, quasi in claritate luminis exultamus*. Qui cæteroqui: *nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur*; unde profecto opus est, *ut nostræ vitæ compago resoluta, actuumque nostrorum clauda vestigia cælesti remedio reformentur*; & tunc verum esse noverimus, quod ægritudo illa est longe turpissima, quę jure peccatum sequitur, & pœna deplorabilis, quæ merito infligitur. Verum non iccirco per piissimum Spiritum stat, quin ipse ad vitam excitans hodierna die, nos humanarum rerum lue affectos, sanaturus adveniat, probe intelligens ipse, quam maximè stulti: *quorum non est numerus* secundis rebus student, *quæ animum sapientem fatigant*, nihilque laboris, temporisque remisso, ut eas, sibi stultissime compararent, infatuaturas semet, eosque, qui magis stulte successiva illarum possessione lætantur; quo fit, ut qui quoquo pacto easdem conquirunt, in iis postmodum perditos se esse comperiant: *eo quod male petitis, ut in concupiscentiis vestris insumatis*. Ille proin, qui omnia sapientissimè moderatur, non omnibus eadem impertitur, cum *inundans gratia Deitatis, tribuens charismatum dona*, ad bonum nostrum vigilet promptus, & ad ea, quæ optamus donanda, si in nostram conferunt rationem: *postulata concedit, si ei, quę sunt placita postulamus*.

Ferè semper medicum, infirmi salutem desperantem, videmus, quod is petit, annuere, illique de cujus sanitate sibi suadet, quod appetit, prohibere: *quia medicinæ sunt per contraria*. Id ipsum præstat prudens Pater, qui filiis aurum, ex quo coalescit patrimonium, subtrahit, ut hinc ditiorem eis hæreditatem decernat: *ut cum semine eorum permaneant bona*. Lætandum iccirco est, si ea nobis negantur, quæ nec petere quidem scimus;

sappiamo, nè di esse mai quale l'evento; siccome dall'inclinazione, e dal genio cattivo tirati, cerchiamo di guastarci il quieto vivere; e si perche di superbia macchiarà la mente, dall' invidia ferito il cuore, crediamo lo stato del compagno miglior del nostro; e più del terzo della sementa, e dei frutti, e fiori del giardino, e del campo, che non è nostro vogliamo a nostro conto: *mensuram confertam, coagitatam, & superfluentem*; e ciò per non voler mai persuaderci, che la felicità regna solamente nel cuore vuoto di desiderio; e che il saggio desiderare costituito esser dee in quel tutto, che abita *in adjutorio Altissimi*, che conduce a Dio, che assicura lo conseguimento d'una eredità, che è senza fondo, senza confine il Regno, di cui il valore è lo regnare con Dio: *ex quo omnis paternitas in Cœlis, & in terra, ut det nobis secundum divitias gloriæ suæ virtute corroborari per spiritum ejus in interiori homine*; e così quando quì vedemci di sotto al disastro, chiusi dalle traversie, e dalla calunnia oscurati: *ambulamus in medio tribulationis, & umbra*: sicuri siamo, che Dio lascia, che d'esse il corso venghi a noi appresso per il fine, che accreschino l'asse dell' aver nostro nel Cielo; nè può dubitarsi, che quanto concede egli in bene, o che attraversa il filo di nostre linee, ciò non sia di suo servizio, e di nostro giovamento; e nol faccia di potere darlo, o levarlo, quando a lui piace, e non sia per onorare in tanto noi medesimi nello stare abjetti per la sua gloria: *quem diligit Deus corripit, & quasi Pater in filio complacet sibi*.

Luc. 6.

D. Paul. Ap. ep. Ephes.

Psalm. 59.

Prov. 12.

Se poi tal volta per la forza temporale vediamo languire i pietosi, e fiorir gl'empj; non mai spacciatamente diremo lamentevoli, che del mare tutta l'acqua non basta a fabbricare una perla, se il Cielo non piagne colle sue rugiade, e se il destino non viene a parte del lavoro; quasiche non la virtù, non il merito ai giusti giovi, quando la fortuna voga a vento contrario: *numquid visionem cassam vidistis, & divinationem mendacem locuti estis, dicit Dominus*. Ed è perche non passiamo avanti a interogare noi stessi, per-

Ezech. c. 13.

scimus, nec profectura sat intelligimus, sed improbo more, ingenioque abducti, iis in nostram abusuri sumus quietem, tum quod superbia inflati; invidiaque perciti, aliorum conditionem nostra semper meliorem esse putamus, cum etiam, quod cupiditate inexplebili majorem iniamus partem eorum, quæ nostra non sunt, & *mensuram volumus confertam, coagitatam, & superfluentem*. Verum tamen est, quod ille felix merito vocandus, qui nihil cupit; vel qui sapienter id cupit *in adjutorio Altissimi*; quod beneficio divino dumtaxat in spem fidentem adducitur, obtenturum; conlaturum cum maxime ad hæreditatem immarcescibilem, incontaminatam Regni Dei: *ex quo omnis paternitas in Cælo, & in Terra ut det nobis secundum divitias gloriæ suæ virtutem corroborari per Spiritum ejus in interiori homine*; quod si adversitatibus hic sepissime in Terris affecti, ac persequutionibus, calumniisque exagitati: *ambulamus in medio tribulationis, & umbra*; ex hoc tamen jure possumus accepisse solamen, quod Dei permissione contingat, ut augeatur hæreditas nostra in Cœlis, nec dubio verti possit, id omne, quod Deus facit, nostro licet adversetur ingenio, ad bonum, profectumque nostrum coordinari, ac in obsequium potentiæ suæ, qua, & nos premit, & sublevat, cum pro arbitrio designat tunc onorare, cum deprimit, quia ratur conlaturum id esse in gloriæ incrementum suæ: *quem diligit Deus corripit, & quasi Pater in filio complacet sibi*.

Si autem aliquando mundana vis impiis favet, justisque adversatur, statim quærimur, satis non esse virtutem, meritumque justorum, cum aspera obsistit sors, Cœlique id vitio vertimus, cujus non æqua lange pendent, quæ hic in terris aguntur; Cœlum accusamus, à quo hæc descendunt, scientes, quod mundana satis maria per se non sunt confingendæ unioni, ni cælestis irroret conchas humor; verum judicio abutimur nostro, cum talia censemus: *numquid visionem cassam vidistis, & divinationem mendacem locuti estis, dicit Dominus?* Nec meditamur attentius rei caussas, num sci-

 licet

perche vederemo, che la virtù ricercata non regna già in noi, ma affatto manca per il merito ordinato dalla giustizia al conseguimento del premio; e che quelli soli noi siamo, che tengono schiava la condizione nobile dell'anima, e nelle sue potenze impegnata a non persuaderci, che non siamo mai a torto maltrattati, come altresì sterminati mantenemci nel non mai stimarci abbastanza felici: *cum nos & habita amores possidemus, & qui minimè habemus, ex desiderio quærimus*; e quindi continuamente si studia, e si vuole d'ogni legno formare un zoccolo per andare alti giganti a toccare le stelle: *& frondes creverunt, & exaltata est statura inter frondes*. Ed è per il vero dire, che il falso giudizio nostro non fa credere, che Dio *non nobis infert bona sua, nisi auferat mala nostra*; siccome a noi spetta di purgare il cuore, acciò egli maneggiarlo possa, *tanquam cera liquescens*, che atto rendasi a ricevere in virtù degl'ordini suoi di sua mano quell'improuta, che il talento nostro comporta, e per quel valore, che non abbiamo mai da noi stessi nel governo di noi medesimi: *neque in nobis est quicquam, quod ab illo non acceperimus*; poiche in altro modo fatti altieri ci tirarebbe la felicità al laccio, all'orlo del precipizio: *ubertas nimia segetem sternit, & rami onere franguntur*.

D. Greg. Magn. homil. 5. in Evang.

Ex Ezech. c. 19.

D. Aug.

Psalm. 21.

D. Paul. Ap. Rom. 3.

Davidde a Dio amabile, fu puntuale nel suo servigio, nella giustizia retto, fino ad astenersi di ferire il di lui sorpreso Avversario; ma fatto Rè non troppo pensò a conservar la virtù; ma a persuasione della libidine, con istudio fraudolente, l'uccisione ordinò dell'innocente Urìa. E chi mai in questo Mondo trovasi, che le ricchezze, la podestà, la gloria procuri, e ritrovi, conservandosi: *innocens manibus, & mundo corde*? E se queste state sono dannose a tanti prima d'averle ricercate; quale il male, il precipizio poi, quando sieno agiatamente possedute? O quando altri molti più, che vespe sovra rozza, fetente dentro le stesse cose col mezzo della colpa, col-

Psalm. 23.

licet virtus revera nobis sit, deficiatve ad justitiam; & hinc captivantes in obsequium nostrum animæ facultates perverse judicamus, male de nobis Cœlum, iniquiusque mereri; ac inauspicato vellemus ex omni ligno, ut ajunt Mercurium, & præ cæteris nosmet sublevaturi, adjicere ad staturam nostram cubitum unum: *cum nos, & habita amores possidemus, & ea, quæ minime habemus, ex desiderio quærimus*. Jam vero dubio procul est, statura nos pusillos esse: *& frondes creverunt, & exultata est statura inter frondes*; & tamen non animi pendere, nec superbiæ vim nostræ nec quod Deus *non nobis infert bona sua, nisi auferat mala nostra*. Nos ergo cor mundum ei reddamus nostrum, ut ab ipso bonis repleatur, ac tractetur, *tamquam cera liquescens*; ac ab altis, quęque mutari non possunt decretis, dexterę ejus expectemus auxilium, meliorem mentis nostræ conditionem, atque signaculum vultus sui, cujus lumine in nostri ipsius administratione nos utimur; cum maximè, quod *neque in nobis est quicquam, quod ab illo non acceperimus*; alioquin, si nostris confisi viribus, superbiemus, ipsa nos præcipites aget culpa, ac ad nostrę calamitatis laqueum pertrahet: *ubertas nimia segetem sternit, & rami onere franguntur*.

David Deo dilectus fuit in ejus famulatu diligens in justitia religiosus eo usque, ut interceptum adversarium ferire noluerit. Ut autem Regnum obtinuit, haud fuit nimium de virtute fovenda solicitus, sed libidinis suasionibus, deceptrice industria, insontis Uriæ necem præcepit. Ecquis in hoc mundo erit, qui divitias, potestatem, ac gloriam quærat, easque inveniens, permaneat *innocens manibus, & mundo corde*? Sique hujusmodi res plerisque, antequam easdem quærerent, non parum damnum attulerunt; quæ postea erit jactura, quod malum, cum satis commode possidebuntur? Cumque præterea plerique sint, qui in iisdem non sine culpa sese intrudunt, & bonis mundi, atque illecebris, ut vermis putredine, delectantur: quam timendum est, ne timor, desideria, & cordis molestia nos perdant,

colla froda, colle politiche intrudonsi: *prudentia carnis inimica Deo*; onde, che poi di simili felicità ministri restano al governo, timore, e desiderio; carnefici, che il cuore tengono in agitazione continua, e tormento; non avendo della giustizia il testimonio, il sostegno.

D. Paul. Ap. ex ep. Rom.

Salomone, che fu Rè, anco il più saggio fra gl'uomini, cadde nell'Idolatria, di cui non leggesi prima aver patito disastro alcuno; ma ottenuti immensi beni, perche il cuore custodito non fu nella scuola de' tribulati, non mai trovatosi: *cum iis qui tribulato sunt corde; immo cum filiis diffidentiæ*, con quelli, che fanno provisione di manna per più d'un giorno, quantunque ad essi provino in tutte le ore a diluvio le felicità. Quindi è, che Salomone il cuore donò al peccato. A rilento perciò vadasi nel domandare di queste temporali fortune; e bramisi unicamente: *quæ Deo sunt placita, & quæ recta sunt libera charitate exercere*. Nè troppo preghisi ogn'ora d'aver pacifico il giorno; abbondante la messe, florida la salute; perche facilmente dalla prosperità rapiti, e divenuti iracondi, intemperanti, noi stessi guastaremo, e colla malvagità dei costumi ci confermaremo nel vizio, e ci scorderemo affatto della virtù: *castigasti me, & eruditus sum, quasi juvenculus indomitus*.

Psalm. 18. Ex D. Paul. Ap.

Ex Dom. 9. post Pen.

Jerem. 31.

Che altro è la vera tranquilla vita, se non nel vero di credere, che *nihil dulce, nihil plenum*; se non dove odora, e sparge soavità la grazia dello Spirito Santo; fonte, origine, da cui ampiezza, estensione riceve ogni bene; e consiste questi nel vivere *in omni pietate, & castitate*; nè giammai girando *in luxuria, atque in omni improbitate*; e se i pingui beneficj, le ricchezze, i doni del Cielo (per enorme abuso, e barbara ingratitudine) materia sono de' vizj; spedientissima cosa è, che di coteste grazie a noi scendano mai; nè l'uomo essendo oggi *in statu naturæ integræ, sed in statu naturæ lapsæ*, saprà, che non soggiorna *in Paradiso voluptatis*, che non sù de' fiori passeggia; ma fralle spine della terra dal suo peccato intralciata; onde atten-

Rith. B. Alb. Magn.

D. Paul. Ap. ep. Timoth. 2.

Ex D. Tho. Aq.

dant, aut mundanæ politiæ Canones traducant; siquidem *prudentia carnis inimica est Deo*, verum ejusmodi, ut ajunt felicitatum nullum iis est gaudium, cum eos hinc excrucient curæ, hinc timor exagitet; hinc nova desideria perturbent; tria nimirum, quæ in animum turbas ciunt assiduas, torquentque, quoniam nullum ei à justitia subsidium est.

Et quidem Salomon Rex; sapientissimus in idolatriam est prolapsus, de quo non legitur quid incommodi tunc usque fuisse perpessum: verum immensa nactus bona animum tandem ad peccandum convertit, utpote qui in tolerantiæ palestra minime esset exercitus, *cum iis, qui tribulato sunt corde; imo cum filiis diffidentiæ*; qui ad plures dies sibi manna comparant, quamvis irrupto imbre semper pluat. Igitur remissi, in rogando, pro hujus Mundi bonis simus, eaque unice optemus, *quæ Deo sunt placita, & quæ recta sunt, libera charitate exercere*; nec nimium quotidie pacificam postulemus diem, abundantem messem, florentem salutem; quod facile à prosperitate rapti, iracundi, & immodesti effecti corrumpemur, morumque malitia in vitio magis, magisque versabimur virtutisque nos capiet oblivio *castigasti me, & eruditus sum, quasi juvenculus indomitus*.

Ecquid aliud est vera tranquilla vita, nisi certum habere, & sapere, quod *nihil dulce, nihil plenum* sine Divini Spiritus gratia? fons enim, & origo est omnium bonorum, & pacis veræ. Bona nostra, oportet perpendamus, consistere in vivendo *in omni pietate, & castitate*; neque circumversando *in luxuria, atque in omni improbitate*, sique Sacerdotia pinguia, divitiæ, Cœli beneficia (qua sumus malitia, ingratique animi vitio) in scælerum materiem convertimus; præstat maxime, ut hæc nunquam nobis conferantur. Quotidiana comprobat experientia, hominem non esse amplius in Paradiso, vel *in statu naturæ integræ, sed in statu naturæ lapsæ*; nec *in Paradiso voluptatis* spatiari; sed spinis, circumdari, ac suffocari, quas peccatum produxit. Fœlicitas no-

tendere dee alla fatica di distrigarsene, e a non amare, nè bramare, che la sola felicità, che innocente il cuore conservi, che nol tiri recidivo alla colpa. Il quotidiano sperimento insegna, che *corrumpimur prosperis, & non corrigimur adversis*; e quindi pare, che quei beni, che nell'intemperanza ci anno lunga quiete lasciato, (se quiete può dirsi lo freneticare ne' deliri), necessità porti, che la tribulazione li riveli: *tribulatio facit moderatos, sicut cum prosperitate crescit vitiositas.*

Ex Senec.

Ex D. Ambrof.

E tratto fino della Divina misericordia, che la riforma sopravenga; che queste terrene amate cose involi, e conturbi; nè maraviglia è il rimedio, se adulteri, iracondi, e maledici, da nemici di nostra Religione siamo poi svergognati, e vinti; quali in primo luogo domandano, se Dio nostro dice il vero, perche nel modo, che vivesi, provano, che da vero nol crediamo; onde che vengono sulle linee dei nostri disegni, e tutti li guastano, e tolgonci quelle fortune, che d'esca servono ai disordini; uomini questi sono, che virtù credono il vizio: *qui non obediunt Evangelio*; quale sapientissimamente a noi comanda d' aborrire l'empietà, e li scandali proibisce *sub pœna gehennæ ignis*; quando quei medesimi, *qui in Schola Christi non edocti*; a nostre spese fatti Maestri nostri, l'intemperanza, e l'alterezza nostra riprendono, e lo san fare, perche nell'onestà ci superano, e la morale c'insegnano: *ulciscar inimicos meos, cum inimicis meis*; e questa è una delle necessità, che abbisogna *usque in finem sæculi inter malos vivere*; ma come cattivi mai tanto diremo costoro, che malvaggi pur troppo l'iniquità professano, se del popolo battezzato i costumi, le licenze condannano?

Ex D. Paul. Ap.

Matth. 18.

Ex D. Ambrof.

Reg. 1. D. August. tract. 27. in oan.

Ma poco ancora sembra a cert'uni di essere per ogni indiretta strada, e pravo modo felici, se il veleno del cuore maligno non oltre giugne, e non

nostra est morum sanctitas, & innocentia, & à sceleribus abhorrere quibus jam semen liberati fuimus. Experientia didicimus fere in dies, quod *corrumpimur prosperis, & non corrigimur adversis*; & hinc bona, quæ diuturna quiete intemperantes nos reddiderunt (nam inter deliramenta quietem volumus) necessitatem inferre videntur, ut tribulatione declarentur: *tribulatio facit moderatos, sicut cum prosperitate crescit vitiositas.*

Divinæ misericordiæ prudens consilium est, ut emendatio superveniat, eademque ipsa bona auferat, evertatque neque mirum, si mæchi, iracundi, obtrectatores ab nostræ Religionis inimicis subsannamur, ac vincimur. Hostes enim, qui Ecclesiæ dixerunt bellum, hoc veluti ad victoriam oggerunt, non fidelem pollicitationibus Deum suis, vel certo à nobis animo suscipi; si qua obverso in Deum opere, reapse ostendimus non ex animo retinere, quod per fidem certo dicimus accepisse. Unde fit, quoad ea, quæ meditamur, ut ipsi fines ingrediantur nostros, illaque bona tollant, quę immodestiæ esca sunt. Homines plane Adversarii, qui vitia virtutibus præferunt, *qui* loquuntur iniquitatem, *non obediunt Evangelio*, quo impietas damnatur, & scandala *sub pęna gehennę ignis probibentur*; illi (dicimus), qui licet *in Schola Christi non edocti* aliquando (proh pudor) sumptibus nostris magistralem sibi comparant, quam conscendant cathedram, reprehensuros nos, quod intemperantiæ, superbiæque nomen dederimus; quod tamen nec ab re, vel citra scientiam faciunt; si quà in honestate nos superant, atque in morum doctrina nolentes nos edocent: *ulciscar inimicos meos cum inimicis meis*. Ideoque necesse habemus: *usque in finem sęculi inter malos vivere.* Verum quo pacto hac malorũ nota censebimus, vel nigrum hoc eis præfigemus theta jure, meritoque, si qua licet scęlestissimè iniquitatem profiteantur; nostrorum tamen morum possunt perfricare intemperiẽ, licentiamque non injurio carperent?

At quibusdam hujus fœlicitatis ratio tenuis admodum videtur; si in proximorum jacturam, suo pravi cordis ve-

non cresce a tanto in un corso lungo di fortuna, che fin dentro la prosperità dell'altro penetri, per convertirlo in propria afflizione; a questi non basta già la gran parte del loro godere, se non cercano avvantaggiarla col volere il vicino colpito, e disteso; di essi il Demonio è prototipo: *vidit Diabolus hominem posse ascendere, unde ipse corruerat; tentavit hominem*; e quindi lo ricercano, lo toccano sul vivo, nell'autorità lo calpestano, nella reputazione lo oscurano. Questa d'oggidì è la merce, che franca và per le fiere, e piazze di tutto il mondo. L'avere il vento in poppa, opera in chi sù l'alto della Rota siede a fare, che tanto giri, finche sotto a fondo vegga l'emolo rovinato. L'empietà arriva al segno, che non basti col solo proprio godere, o patire, se coll'infelicità, e col bene dell'altro non viene ad accrescerlo, e a scemarlo: *& fit doloris remedium inimici dolor*, e a posta si va sempre dove è la febre, per ivi restare febricitante, caricati da questo amato disordine per non volere ritrovare mai chi ci risani; non mai ubbedendo ai precetti della cura; in somma agonizare non dà fastidio, purche muoja chi nel compasso non si vuole eguale: *quid juvant dulcia, si statim absynthia subsequuntur? quid conferunt frenetico silentia, quem suus clamor occidit?* a forza il peccato si brama abbondante, perche cresca la preda; e a fatica mai sempre si naviga, perche altri finischino d'affondare: *quibus exactio publica fit peculiaris præda*.

Ex D. Hieron.

Ex Senec. Cassiod.

Ex D. Petr. Chrysol.

Idem.

Al Pastore vostro: *qui placidas ducit oves*; che la carità di ciaschedun di voi, oggi corre ad udire, viene il Signor nostro nel suo Vangelo ordinandogli, che pesante avvisi essere di necessità sovente ricordarvi, che egli Maestro nostro è il solo, che dice il vero: *si diligeretis me, gauderetis utique*. Vuole che amiamo in Dio quel che Dio nell'uomo vuole, nè mai farà il male altrui; e che questo il modo sia di custodire gl'ordini suoi, e di mandare del Mondo le regole da noi lontane: *& nos à nostris voluptatibus coarctando*; ma chi fra due venti vuole trovarsi, e per illeciti desiderj altrove

Ex Ovid.

Joan. 14.

Ex D. Gregor. Magn.

veneno alienas non respergant prosperitates, virusque ad tabem usque non inficiat, quorum invident sinistro ocello fortunas, afflictioni cęteroquin cessuras suæ. His voluptatis pars maxima non est satis, nisi infelicem præmendo proximum, augere contendant illam: *vidit Diabolus hominem posse ascendere, unde ipse corruerat, tentavit hominem*; insidiantur cæteris, qui prçmuntur adversis rebus; eos conculcant, & famam denigrant. Sępe numero per hanc tempestatem hæc non sine industria contingũt, quod *non noscere hominem* obsecundante fortuna, minime contenti sunt, nisi aliorum conspiciatur ruina. Et profecto eo devenit impietas, ut ipsi parũ sit frui, vel suum pati malum, nisi alterius infelicitate id augere conetur: *& sit doloris remediũ inimici dolor*. Perpetuo ad felicitatem imus quęrendam, velut, ubi lues crassatur; & ut eadẽ afficiamur, mortisque, optamus premi langoribus, neque quærimus, qui nos sanare possit, aut si habemus, medici præcepto non obedimus. Ut uno omnia complectar verbo, animam agere optamus, dummodo frater moriatur. *Quid juvant dulcia, si statim absynthia subsequuntur? Quid conferunt frenetico silentia, quem suus clamor occidit?* Conceditur, ut peccatum abundet, dummodo præda augeatur; laboraturque perpetuo, dummodo cęteri nunquam pati desinant: *quibus exactio publica fit peculiaris præda*.

Pastori vestro, *qui placidas ducit oves*, quemque hodierna die vestræ charitati audire non est molestum, expedit in suam, ac vestram rem illud vobis repetere, quod per Evangelium ad ipsum Dominus dixisse visus est, vobis enucleandum: *si diligeretis me, gauderetis utique*; quibus quidem Magister noster verbis, vult, amemus in Deo, quod vult Deus in homine; id quod profecto non est aliena calamitas. Amentur, inquit, cælestia, diligatur corde in proximo Deus, nec optetur alterius malum; & hoc pacto, custodientes mandata sua, mundi decipulis subducemur: *nos à nostris voluptatibus coarctando*. Jam vero, qui in duas claudicat partes, qui mundanarum rerum per mare fervidum, agitatumque, contrariis vult solvere ventis carbasa, demum qui per illicita desi-

Ex D.Paul. Ap.

ve avviarsi *in sua voluntate contradicit; profecto Deum non amat*; e non volendo noi arrivare al segno di stringerci con Dio, giammai aspettaremo di godere vera allegrezza. Avviso egli è questo importante per andare all'erta coll'insidioso serpente, che fischia sottilmente, e susurra di non dovere cercare d'onde con giustizia rallegrarci dobbiamo; il che esser non può, ove sta il male degl'altri, se non per volere restare infermi, e peggiori; e col calore del nostro, *non charitate collustrati, non concordes*, perciò non accostiamci a tutte le visite per non annunziare *tempus tranquillum, & pacem habitantibus in ea*; non quella pace desideriamo a tutti, che famigliare alloggiava nell'antiche cristiane case, nelle quali non studiavasi la disunione negl'affari, non la stravaganza dell' opinioni. Beati tempi, quando nell'assemblee, nelle consulte al proferito *pax vobis* da chi entrava, primo sagro saluto dato da Cristo Redentore a' Discepoli, non era chi non rispondesse: *& cum spiritu tuo*. Voce salutare, che in questa stagione n'esce dal labbro, nè mai dal cuore, e per l'ingrossati sangui nelle gare, nelle risse, sconvolte stando le menti umane, deliramo vegliando la notte, e nel giorno *in horrore visionis nocturnæ* freneticchiamo ne' sogni, donando al nostro inganno tutto l'impegno, e fede; e in tutte le azioni costituiti poi rei volontarj *propter cæcitatem cordis*, veniamo ad essere tanto a noi stessi colpevoli quanto agl'altri intollerabili: *concupiscitis, & non habetis, occiditis, & zelatis, & non potestis adipisci*.

D.Ambros. l. 6. in Luc.

Ex Rit. Rom.

Ex l. Job.

Ex D.Paul. Ap.

D. Jac. Ap. ep.

Idem.

Il Mondo appunto di questa fatta gli amatori suoi vuole, arrischievoli, nè impauriti, giocondi, e malinconosi tralle vendette, e le dissolutezze, e quindi per tutto *bella, & lites in vobis*. In questi l'allegrezza è orribile, e falsa; poiche della vera, che tocca il cuore non è cagione, se non la carità, se non la santità de' costumi, l'acquisto delle virtù, e de' doni celesti, e della ben fondata speranza del futuro Regno di Dio; speranza: *quæ servat pacem, per quam speramus*; pace que-

Ex D. Paul. Ap.

desideria defluit: *Deo in sua voluntate contradicit, profecto Deum non amat*. Ideoque cum minime nos enitamur, obfirmate hærere, ut oporteret, Deo; omnino perperam in animum inducimus nostrum fore, ut vera perfundamur lætitia; ac proin cor nostrum vere nunquam gaudebit. Id diligenter adnotandum, ne corruamus; cum Dæmon, quo pollet astu; nobis suadet, ne de eo, unde recta lætitia proficiscitur, soliciti nimium simus; quod plane eo nunquam est concedendum, ubi detrimenta aliorum descendunt, ne ibi infirmi, ac pejores efficiamur. Nostris vitiis aliorum mala fovemus, nec alios invisentes *non charitate collustrati, non concordes*, nunciamus *domui tempus tranquillum, & habitantibus in ea*. Deest nobis flagrans illa charitas, qua inflammabantur veteres christianæ familiæ, quibus erant omnia communia, ac voluntates in charitate concordes. O tempora, o mores, cum in sacris quidem cætibus, verbis illis *pax vobis*, quibus Christus salutem Discipulis impertitus est, corde responderetur: *& cum spiritu tuo*. At hæc digna Christiano responsio, non amplius ex fidelium præcordiis resonat; adeo sine ordine, modo, ac ratione vivimus ira perciti, invidięque livore, animi candorem inficientes, somniantes vigilando, & vigilantes, somniis vacando, veluti *in horrore visionis nocturnæ*; quoniam ultro decipi volumus, & coram Domino voluntarios agentes reos *propter cęcitatem cordis*; tantùm enitimur nobis ipsis, scælerosos videri, quantum iis intolerabilius imminemus: *concupiscitis, & non habetis, occiditis, & zelatis, & non potestis adipisci*.

Mundus profecto hujusmodi vult amatores suos, inter ultiones, scilicet, libidines, ac scandala, audaces, lætos impavidos; & hinc *bella, & lites in vobis*. Horrenda sanè lætitia, falsa, ac fallax, quoniam ejus, quæ animum divinitus exhilarat, nulla pars est, nisi charitas, morum sanctitas, virtutum, donorum cælestium, optimæque constitutę spei ad cæleste Regnum acquisitio: spei, *quæ servat pacem, per quam speramus*. Hujusmodi sunt felicitates

questa, ed allegrezza è, che insegna quali le felicità, e le ricchezze da ambirsi, da rallegrarci per distinguerle dalle apparenti, lusinghiere del mondo; tempo non passarà, ed oggi pur sia, che ricercar volendo, se queste amate cose dal mondo, trovinsi fra i sagri doni dello Spirito Santo; certamente non le rinverremo, perche meschine esse sono, e scipite, ed affatto lontane dal sapore di sua dolcezza, e lente sono, messe a vista della velocità di sua grazia, oscurissime sono al lume di sua sapienza: *sicut nulla in discendo mora est, ubi Spiritus Sanctus Doctor est*. Li Divini doni suoi soli per se stesso l'anima adornano, e la muniscono; e come questi contro nostra volontà, non s'acquistano; neppur mai per altrui violenza si perdono; vera felicità sono i doni dello Spirito Santo, quali *à mundo disterminant, Deo commendant, nobiscum sunt, intra nos sunt*; siccome sempre la differenza sarà dai beni infelici del mondo, che di questi la perdita a' giusti è contento, ed a' viziosi supplicio. *Si diligeretis me, gauderetis utique*, dice Dio Redentore; quel tutto, che il senso, il mondo ama, è immondezza, e del Demonio è fiato pestilente; che soffia a persuaderci, ad amare, e apprezzare materia abbominevole, cagione per tutto d'affanno, e di vergogna: *nolite locum dare Diabolo, qui furabatur, jam non furetur*. Studia egli in ogn'ora di sedurci: *nosmetipsos tradentes impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis*. Il quotidiano esperimento del nostro afflittissimo vivere basta per convincerci, che vana ombra di beni sono questi; beni impuri, funesti, quali amati in continua ambascia la mente tengono, il cuore in lite, e il mondo in ballo; e per questi avere, e godere, e per vestirsi delle spoglie all'un l'altro tolte; notte, e giorno si lavora, e con quest'abbietta arte meccanica, e liberale inganno, si và in maschera tutto l'anno; si va per beni fracidi, vituperati, e repudiati saviamente da quanti da Dio attendono gl'eterni non contaminati. Aminsi questi da noi, che beni, e doni sono del Settenario inesausto tesoro del-

Ex D. Ambros.

D. Gregor. Magn.

D. Joan. 8.

D. Paul. Ap. ep. Ephes.

Idem.

tates veræ, & divitiæ, quæ exquiri, & optari possunt. Pax hujusmodi, lętitiaque hæc est, qua noscuntur felicitates, divitiæque exoptandæ, ac futuræ nobis gaudio, & à fucatis secernuntur, quibus in mundo blandimur. Continget plane, continget, vel forte quam citissime, ut perquirentes, num mundana pax, gaudiumque, inter Spiritus Sancti dona recenseantur: & longius abesse noscamus, & insulsa, insipida esse, atque longe aborrentia à dulcedine sua, tardaque nimium si velocitati, qua nobis ipsius gratia pręsto est, comparentur, vel splendoribus sapientię suę, quibus extemplo illustramur, cum oportet: *sicut nulla in discendo mora est, ubi Spiritus Sanctus Doctor est*. Hęc Sancti Spiritus dona animum ornant, ac muniunt, & quemadmodum invitis nobis non acquiruntur, ita nec aliorum vi amitti possunt. Fœlicitates sunt: *quæ à mundo disterminant, Deo commendant, nobiscum sunt, intra nos sunt*. Mundana inter, & vera bona hoc erit discrimen perpetuum, quod priorum jactura justis fœlicitatem, impiis supplicium parit; non autem ita reliquorum est. Hoc Deus Redemptor hodierna die ostendit cum dicit: *si diligeretis me gauderetis utique*, id inquit omne quod sensus Diaboli suggestione amat, materiem esse non gaudii, sed luctus; ac pudoris: *nolite locum dare Diabolo; qui furabatur, jam non furetur*. Studet enim Diabolus continuo, ut ipsi nos ab instituta ratione abduceremus *nosmetipsos tradentes impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis*. Quotidiana vivendi ratio comprobat, inanem bonorum, ac fęlicitatum umbram esse mundana caduca bona, ac deficientia, læthalia, impurissimaque, quæ assidua perturbatione animum fatigant nostrum cordi sollicitas imponunt curas; affectuum litibus perturbant, Mundumque susque deque circumagunt; quoniam pro ipsis estuat incessanter cor nostrum, & mundus; & quamplures sedulam dant operam, ut iis cæteros spolient; ac noctu diuque, laborent, ut fraudibus saltem, ac decipulis quotidie comparentur. Bona hæc dicimus sapienter quidem quot-

quot

dello Spirito Santo Dio; che a noi scendono in questo purissimo giorno; doni, che dentro del cuore raccolgonsi da quanti sanno di dovere apprezzare sua immensa virtù, e ricchezza. Questi domandinsi per vivo oggetto, e fine di piacere ad esso, che sà donare il vero bene che solo: *eo donante, eo docente nil obscurum, eo præsente nil impurum, cuncta sunt splendentia*, così che *à charismatum donis* dell' amore suo santo arricchiti, ammaestrati *in omnem plenitudinem Dei*, in ogni virtù, e dilezione di lui; più dubbio, nè timore avremo d'indi non potere col valore di questi suoi doni *præcepta servare, eum diligere, & nulla adversa mundi formidare*; e dando allo Spirito Santo Dio datore di questi doni suoi tutta la fede nostra, per la sua gloria: *à laqueis secularibus exoluti*, lo benediremo *in Ecclesia Sanctorum, in Christo Jesu, in omnes generationes sæculi sæculorum. Amen*.

Rich. B. Alb. M.

Ex D. Paul. Ap.

Orat. Eccl

D. Paul. Ap. Corinth 1.

quot æternis, Deo favente, operantur, rejicere. Dumtaxat illa nobis optanda sunt dona, quæ sola à septiformi, opulentissimoque Divini Spiritus thesauro hodie in cordibus nostris, ac illorum qui eorum præstantiam plurimi faciunt, descendunt. Hæc igitur postulentur; dumtaxat, ut Deo placeamus, hæc in votis habeamus munera, scientes quod *eo donante, & docente nil obscurum eo præsente, nil impurum, cuncta sunt splendentia*; ut quidem charismatum donis adaucti; ac amore flagrantes sancto, edoctique *in omnem plenitudinem Dei*, in virtutem, ac dilectionem, minime vereamur de cætero, posse, auxiliis hisce comparatis, *præcepta servare, eum diligere, & nulla adversa mundi formidare*: atque *à laqueis sæcularibus exoluti*, ipsi bonorum omnium largitori laudis sacrificium offerentes *in Ecclesia Sanctorum, & in Christo Jesu, in omnes generationes sæculorum. Amen*.

OME-

HOMI-

OMELIA XXXV.

Nella Solennità de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.

'Mirabile tanto (fratelli venerabili, e figliuoli diletti) l'ordine, che l'alto supremo intendimento *in sua providentia posuit* delle successioni dei tempi, quali *sacratissima ordinatione dispositæ*, fa che venghino queste di ragione ad invitarci d'onorare le memorie dei degnissimi meriti, e luminosi trionfi, che riportarono quell'anime grandi, quando in questo Mondo dell'umanità nostra coperte: *carcer pœnalis inclusit* anime forti, generose, che in questa vita affatto morta vivendo, non mai morirono, che poi d'una morte affatto viva; anime avventurate che nella mischia, e confusione continua delle contrarie cose di questo basso secolo combattendo dalla parte della militante Chiesa, alla trionfante passarono vittoriose, e di dove a noi fanno sapere, che volendo trovarci un giorno annoverati con esse, ed investiti della medesima immortale luce, fa la bisogna, come di esse, lo spirito nostro *in carne crucifixus veniat, aut crucifigendus*, e studisi di volere, *ut ex illis debitus honor, ut possimus etiam ipsi talibus provocari exemplis*; siccome quì stà in nostro arbitrio di sciegliere, sì dall'une le palme de' Martiri, che dall'altre il sagro alloro dei Confessori, e delle Vergini *niveis ornatæ floribus*, le rose, e i gigli; titoli, ed insegne, che nella regia commune de' Santi senza alterazione, o invidia variano la preciosità delle corone, non la felicità, che è da ogni parte beata; e che insieme piena, intera godono; e quan-

Lib. Judith. 9. Ex D. Leo. Magn.

Ven. Bed. serm. 18. de Sanct.

D. Joan. Chrys. ser. 1. de Martyr.

Hym. Sanctol. Vict.

HOMILIA XXXV.

In Festo Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli.

Quam Divini inscrutabilisque consilii, quàm mirum est Divinæ mentis arbitrium, Ven. Fratres ac dilecti filii in eo, quod *in sua providentia posuit* Deus; ætatum recursus, temporum vicissitudines, sæculorumque moderans revolutiones, quæ *sacratissima ordinatione dispositæ*, prætiosum triumphum in memoriam revocant, in infima hac dum versarentur humanitate, *quę velut carcer pęnalis inclusit*, ab eximiis, virtute, constantia ac fortitudine probatis viris peractum, pro hac militanti Ecclesia pugnantibus; vel dum mundanarum rerum colluctatione versati, suspicabili forritudine animi, illud sibi promęruerunt in patria; qua de re nos spe erigeremur ad idem: *ut & illis debitus honor dicatur, & possimus etiam ipsi talibus provocari exemplis*. Siquidem post crudele illud certamen in triumphanti Ecclesia nos quoque valemus, eandem lucem imitatione operum consequi; quemadmodum eorum exemplo fortes in Bello, in carne militantes spiritum possumus excitare, ut eat ultro *in carne crucifixus, aut veniat crucifigendus*, illicque se sistat, ubi illi, ob parta sibi laboribus merita, honore maximo aucti, perpetuo exultant in conspectu Dei. Ab his Martyrum palmas mutuantes exultabimus; ab illis Confessorum lauream, ac Virginibus *niveis ornatis floribus* lilia, rosasque hæc nomina, atque insignia sunt, quæ in communi Beatorum Regione coronarum præstantiam variant, non fœlicitatis plenitudinem, qua cuncti potiun-

D. Bernard. D. Paul. ep. Corinth. 1.

e quantunque *alius alio sanctior, sicut stella differt à stella in claritate*, e nei gradi anche sia la santità, e la gloria diversa; nondimanco in Dio immenso bene trovansi tutti, e Dio in tutti, e ciascuno di essi eminente più crederebbesi, se non fossero tutti Santi.

Ma quale è mai di quei avventurati, sublimi Domestici di Dio la distinzione dell'allegrezza per quel giorno, che luminoso tanto per tutti i segni del Zodiaco il Sole ricorrendo impronti un doppio raggio, che dirsi debba *dies purpurata, & consecrata duorum Principum glorioso sanguine*. Venerando beato giorno egli questo è: *quæ dat perseverantiam gaudiorum, ut inter cognatarum solemnitatum vicina Sacramenta, exultationis vigor, & fervor fidei non tepescat*; crediamo il vero, che non altro giammai, che questo d'oggi esser possa il giorno, come nell'empireo due gran Soli corrino a vigore, e pregio d'illustrare l'Apostolico Coro, folgoreggiando nelle prime Sedi di lui i due chiarissimi luminari Pietro, e Paolo.

Hym. 15. Petr. Paul.

Ex D. Leo. Magn.

Apoc. 11. Ecclesiast. c. 44.

Hi sunt duo candelabra lucentia ante Dominum; homines divites in virtute; viri Misericordiæ, quorum pietates non defuerunt. Sono questi i Sacerdoti fedeli secondo il cuor di Dio ritrovati; Padri, e Pastori, che l'unica gloria loro posero nella legge dell'eterno pacifico testamento, nella cura, e sollecitudine di quel Popolo, che in tutte le genti disperso, a tutti gl'errori serviva, e per la cui salvezza generosissimi, *non hesitantes, barbaris portarunt fidem gentibus*. E combattendo l'Idolatria superba, soggiogarono, espugnarono la proterva infedeltà, e della crudeltà de' Tiranni più sanguinarj trionfarono; con eguale fortezza, ora gl'istessi, ora differenti supplicj sofferendo, e con religione monda, unitamente all'onore del Principato portaronsi; e primi pervennero in que' troni del Cielo, a sedere Giudici da Dio eletti, avendo di capi di tutte le Tribù il testimonio sicuro: *judicabunt in Populis nationes*.

Hym. Sancto:. Vict.

Psal. 109.

Lode sia a miracolo di benedire delle virtù loro la gloria, e questa di vostra carità la sofferenza, invigori oggi a to-

tiuntur æqualiter; & licet *alius alio sanctior* sit, *sicut stella differt à stella in claritate*; nihilo secius tamen, cum omnes in Deo maneant, immensoque bono fruantur, plenitudine quisque gaudet satis sua, omnesque sic pares jubilant plenitudine gloriæ, ut est quisque præcipuus ubertate virtutis.

Verum quænam hujusmodi Heroum in solemnibus festis est dies, quę (dum per omnia Zodiaci signa Sol currit) in Cœlo duplicem imprimat radium, fulgensque tam hic splendeat, ut dici possit: *dies purpurata, & consecrata duorum Principum glorioso Sanguine*? Veneranda fevistitas est, *quæ dat perseverantiam gaudiorum, ut inter cognatarum solemnitatum vicina Sacramenta exultationis vigor, & fervor fidei non tepescat*. Nulla alia profecto est quam hodierna, in qua quasi duo magni in Empireo Soles enitent, & honore maximo Apostolicus cœtus illustratus videtur ob duo ejus præclarissima, ac maxima lumina, Petrum, & Paulum.

Hi sunt duo Candelabra lucentia ante Dominum, homines divites in virtute, viri misericordiæ, quorum pietates non defuerunt. Sunt ii fideles Sacerdotes Domini, juxta cor suum inventi Parentes, ac Pastores, qui honorem unicum in æterni pacifici testamenti lege esse, sunt arbitrati, nec non in cura, ac solicitudine illius Populi, qui ut ex omnibus gentibus coaluerat, ita omnium obducebatur erroribus, pro cujus salute fortissimi *non hæsitantes, Barbaris portarunt fidem gentibus*, oppugnarunt Idolatriæ superbiam, ac protervam impietatem fregerunt, deque Tyrannis triumphum retulerunt; neque absimili fortitudine; modo diversa, modo eadem ferentes supplicia, religionem mundam cum principatus honore conjunxerunt, & in iis Soliis sederunt primi electi Judices, & Sanctarum Tribuum capita: *judicabunt in Populis nationes*.

Eximiis augeatur laudibus parta eis gloria, qua coronantur in Cœlis, quæque vobis stimulum faciet, ut in patientia nos audiatis, ac nostrorum

a tolerare la voce, la fiacchezza di chi per tutto con voi è manchevole, che però sà di continuo pregarvi vostro Pastore, d'impetrare di sue colpe l'emenda: *qui indignus vocari Apostolus, qui eo ipso cæteris prælati sumus, ad agenda quælibet majorem licentiam habemus*; non ricordevoli, che un'atomo siamo agl'occhi del Cielo, e in terra arbore di sola fronda; ma anche siamo *vigore justitiæ, ut tegimen, & scutum* dei privileggi, da Dio a questa Cattedra donati, in nostra mano rimanendo di quelli il giudicio; ma poi inanzi a quello di Dio ci vergogniamo di comparire, siccome quelli, *qui agit eadem, quæ in alio putaverit punienda, sicut de vultu tuo judicium meum non prodiit, oculi tui non viderunt æquitatem*.

Ex D. Paul. Ap. D. Gregor. Magn. homil. 17. in Luc.

Idem. Ecclesiast. 64.

Ex D. Jo. Chrysost. Psalm. 16.

E questa Equità è in noi mancata affatto nel giudicare voi, e noi stessi, detraendo alla legge la giustizia colla cieca distribuzione de' premj, e nel mal pensato castigo dei rei; e col non fare a tutto vigore vedere, che la Dottrina di questi Principi Apostoli, abbiamo a tutti stesa egualmente *sine acceptione personarum*; e sì perche l'esempio nostro a questo diletto Popolo, non è per quello, che esser dee *lux in nocte, & dux in via*; non colonna, non mai luce a splendore, che per le fosche vie di questo deserto Mondo lo diriga, lo guidi *sine timore in viam pacis; ita ut stulti non errent per eam*; ma veduti siamo lontani dal zelo, dall'orme, che a Pietro, e Paolo costò quelle tante pene, e disagi, che a diluvio sopra di essi calarono, per volere noi, e voi eletto Gregge condotti al beato ovile: *ad Principem Pastorum, ad Episcopum animarum nostrarum; flaverunt venti, & irruerunt; domus autem ipsorum non cecidit; fundata enim erat supra firmam petram*; e sù questa pietra altamente fondati, modo abbiamo di custodire le vie dell'operato da essi, e di confidare, che eglino non mai *in nos sententiam ferant* di con-

Ex D. Paul. Ap.

Hym. ipsimet. Auct.

Cant Zac. Isai. 35.

D. Pet. Ap. ep. 1. Matth. 7. Idem ibi.

D. Paul. Ap. ex ep. Hebr.

rum defectuum veniam impetretis à Domino, cujus vice Pastorem hic agimus: *qui indignus vocari Apostolus, qui eo ipso, quo cæteris prælati sumus, ad agenda quælibet majorem licentiam habemus*, pene immemores nos nihil esse in conspectu Domini, nec in Terris plusquam arbores, foliis quidem abundantes; sed fructibus vacuas. Jam vero qui tales revera ex nobis sumus; Gigantes adhuc *vigore justitiæ* ponimur, *ut tegimen, & scutum* hujus Ecclesiæ, tot divinis auctæ muneribus; qua de re non leviter pudore suffundimur, quod Pastorem, Judicemque acturi, illi pares videamur: *qui agit eadem, qui in alio putaverit punienda*; & hinc dolentes inclamamus ad Dominum: *sicut de vultu tuo judicium meum non prodiit, oculi tui non viderunt æquitatem*.

Protrivimus heu, æquitatem, justitiamque protrivimus, cum abs lege ferremus judicia; aut vel præmiorum diribitione, vel animadversione Reorum iniquius versaremur, pene Apostolicorum Principum non æque *sine acceptione personarum* præiret omnibus fax doctrinæ. Abducimus exemplo nostro commissum Gregem, forteque minamus præcipitem; cum veluti *lux in nocte, & dux in via*, quem suscepimus Populum, virtus nostra non præit, non præcedit pellucida fidei columna; non charitatis flamma, aut renitens bonorum operum splendore præcurrat nubes per has deserti hujus Mundi vias, ut eat *sine timore in viam pacis, itaut stulti non errent per eam*. Heu quam longè abhorruimus Apostolica sectari vestigia, cum ut indulgeremus, vel nimium nobis, nostrisque, forte omisimus, creditas oves pro diligentia tueri; etenim Petrus, & Paulus, pœnis, incommodisque compluribus obnoxii fuerunt pro nobis, eorumque Grege cunctorum fidelium, ut nos ad *Principem Pastorum, & Episcopum animarum nostrarum* perducerent: *flaverunt venti, & irruerunt, domus ipsorum non cecidit, fundata enim erat supra firmam petram*. In hac petra altas nos radices agentes, eorum vestigia sequemur, sperantes, fore, *ut non in nos ferant sententiam* condemnatio-

condannazione ; ma di sperare altrettanto, che *ingrediemur ad vitam*, *& ad filiorum Dei consortium perveniemus*.

Al conseguimento di questa felicità *in fide*, *& bonitate* nella guisa, che ottennero li Santi Pietro, e Paolo, saremo informati, che non per altra via già s'istradarono, che per la malagevole dell'ingiurie, delle afflizioni, e fra mezzo alle reti tirate dalle calunnie, intessute dalla Diabolica malizia, maestra dei stolti sapienti del mondo ; ma non queste cose, non il furore del disastro, della persecuzione sopra di essi roversciato, non li oppresse, non li distolse dall'opera giammai; quando portati *in altitudinem maris* dalla violenza della tempesta; perche attaccaronsi stretti all'arbore della Croce dell'amata mortificazione; e galleggiando, studiarono di quella salire al più alto grado, e giunsero di essa al trono; cattedra di tutte le virtù più eccellenti: *& viventes in carne* non mai lasciaronla, e vi morirono. *Fidelis arbor una nobilis*; nave arredata da preziosissimo carico, *portans panem ad mensam*. *Arca mundo naufrago*, *quæ ducit ad portum*, *quæ ducit ad ostium*, e consummato con quella, e sù di quella il corso dell'Apostolato, felicemente superato il naufragio, pieno di sante merci il dibattuto naviglio approdarono al lido.

Ex Psal. 68.

Ex D. Petr. Damian.

Non mai maggiore è il servo del suo Signore: *si me persequuti sunt*, *& vos persequentur*; a suoi Discepoli disse, e così a noi la celeste Sapienza insegna oggi; e come di me, soggiunse, così di voi faran gl'uomini. Non può il mondo non odiar voi, se miei farete: *nolite mirari*, *si odit vos mundus*; e se in qualche parte per esso andarete dichiarati; egli quel solo amerà, che di suo rinverrà in voi. Non è già a' fedeli di Cristo nuovo l'avviso, e l'evento del vergognoso schernire del mondo; che *tanquam in scena*, *& non in veritate sibi*; fa mostra aperta per tutto del suo operare ingratissimo, ingannevole. Perciò colla voce, e coll'esempio ci esortò il Signore nostro d'andare contro di quello a combattere e fralli molti modi di vincere, insegnò quell'uno di dimettere tal volta l'armi;

Matth. 5.

Joan. 18.

Ex D. Hieron.

tionis ; sed eorum patrocinio *ingrediamur ad vitam*, *& ad filiorum Dei consortium perveniamus*.

Pendendum vero & id supererit nobis, ut fœlicius *in fide*, *& bonitate* dirigamur ad Deum, quod ipsi per tribulationes alacriter ambulaverunt in fide, & lænitate, in labore, & ærumna, ac priusquam Apostolatus curriculum perficerent, & ad gradum virtutum maximum ascenderent, in nullam plane aliam se dederunt viam, nisi per arduam tribulationum, perque calumniarum retia, quæ Diabolica nequitia mundanorum stultorum magistra texuerat: quodque potissimum maximæ huic vi, ac malorum turbini, & omnibus, quæ super eos venerunt, succubuerunt minime. Sed ascendentes *in altitudinem maris*, cum maximæ efferberent procellæ, evasuri, quod currebant periculum, crucis arborem ascenderunt solliciti; utque solamini eis esset potissimo, conscenderunt ad culmen, solium sibi erexerunt in ea, Cathedramque vindicarunt virtutum; quam nec usquam dein reliquerunt, *viventes in carne*. Qua de re, vere eis fuit *fidelis arbor una nobilis*, navisque prætiosis referta mercibus: *portans panem ad mensam*: *Arca mundo naufrago*, *quæ ducit ad portum*, *quæ ducit ad Ostium*. Et hinc emetito quam fortiter Apostolatus curriculo, ac fœlicius superato naufragio ad optatum littus pervenerunt; plenamque sanctarum mercium navim perduxerunt in portum.

Non servus major est Domino suo; *si me persequuti sunt*, *& vos persequentur*: Discipulis suis, nobisque testatur cælestis Sapientia, & quod in me (pergit) admiserunt homines, & in vos admittent. Mundus non potest, non odisse vos, si mei eritis: *nolite mirari*, *si odit vos Mundus*. Sique aliqua ex parte ad eum secessionem facietis, is id unum amabit, quod ex suo in vobis inveniet; nec christianis novum est monitum, mundum illudere pietatis cultoribus; operatur enim *tanquam in scena*, *& non in veritate sibi*. Et hinc voce Christus, atque exemplo est nos ad pugnam adhortatus, edocens, oportere aliquando, quod arma abjiciamus,

nec

mi; tampoco non rispondendo alla disfida; eroico animo sì quello sarà poi, che ama d'annodarsi a quella mano, che viene incontro vibrando il dardo; e a far ciò il Duce Maestro Divino ci rincora col dar di piglio all'insegne della tolleranza: *accingit fortitudine lumbos, & roborat brachium suum,* e prometteci, che egli a passare il primo sarà, e a rompere le trincee; primo ad alzare la voce, e la bandiera. *Christus intonat in acie fortes; & ipse in prælio reddet invictos, custodiens pactum, & misericordiam.*

Prov. 31.

Ex D. Cyp. L. Dan.

Vaglia pur oggi a coraggio de' pusillanimi, e di noi, per non darci perduti nel conflitto, la rimembranza delle troppo vere cadute dei Discepoli di Cristo, per far, che in piedi, e in quella speranza viviamo, che non confonde. Di essi (e chi nol sà) che spergiuro fu, altri, che discredè, e chi fuggissene affatto, e nessuno rimase, che per poco al maestro Divino non voltasse codardo le spalle; e ne andorono altri in dispersione allora, che venne il buon Pastore percosso dal Cielo, non altrimente, che da improvisa saetta; questi uomini da Cristo prescelti, che sì d'alto cadettero; ogni storia ne fa racconto, anche per argomento di dovere ogn'uno dei proprj falli lo stesso ravvedimento sperare; ma d'Andrea, che ingenuo Israelita, *fallere nescius*, uomo mansueto, leale, dal Redentore chiamato prima degl'altri Discepoli, che fu il sì ben'accolto, e Decano del Collegio Apostolico, che ad un tratto lasciò le reti, e la barca, e il più sollecito ad appressarsi all'aspettato Messia; che di lui miracoli veduti non avea, nè di eterno premio udito promessa alcuna; scarsa è per lui ogni lingua, ogni penna: *ad unius jussionis vocem Redemptoris*, staccossì egli dal tutto del mondo, da quello, che se in verità, pochezza avea; però non mai finire di bramar molto, aveane la libertà: *etiam desiderium habendi reliquit*. Nè si loda Andrea,

Ex Boet.

D. Greg. M. homil. 5. in Evang.

D. Greg. M. homil. 5. in Evang.

nec lacessiti prodeamus ad aciem, ferientsque jaculum non sine voluptate, osculantes. Nos Divinus Magister, ac Dux noster potissimum excitat, ut sub tolerantiæ signis proficiscamur: *accingit fortitudine lumbos, & roborat brachium suum*; seseque valla primum adorturum, & ad tutelam nostram brachium adhibiturum suum, pollicetur: *Christus intonat in Acie fortes, & ipse in prælio reddet invictos, custodiens pactum, & misericordiam.*

Ut pusillanimes animum minime despondeamus, memores simus, ipsius Christi Discipulos lapsos esse, ut Deo omnino fidentes ejus auxilio stemus. Eorum hic fuit perjurus, ille in fide defecit, is fugit, parumque abfuit, quin Pastorem, ac Magistrum suum omnino relinquerent, pluresque fuerunt, qui tunc dispersi sunt, cum velut improvisa sagitta Pastor optimus percussus est. Hisce profecto instruimur, quod humana imbecillitate, qui defecerunt discipuli, digni fuerint, qui veniam impetrarent; quod quidem memoriæ proditum undique est, ut in eandem divinæ indulgentiæ spem adduceremur. Non ita, si quid optimi essent, numquam lapsæ voluntatis constantia, tenacius prosequuti; non enim consignatum forte scriptis esset, quod spem nostram, vel septies in die cadentium excitare nequicquam posset. Ad rem conferet exemplum Andreæ, optimi cæteroqui Discipuli, qui verus Israelita: *fallere nescius*, quem Salvator humanissimè excepit, qui Apostolorum omnium primus ad Christum venerat, quique retia primus dimiserat, cumque Magistro suo est loquutus, quamvis miracula nulla adhuc viderat, æternique præmii nullam audierat pollicitationem. Quid isthuc? Nec tamen, ut par erat, vel lingua, vel calamus laudi addictus est suæ. *Ad unius jussionis vocem Redemptoris*, ab omni re avulsus est, quam mundi cupiditas poterat impertiri; mundi despexit bona, quæ nullius prorsus momenti licet ei essent, vel stimulo tamen esse sat poterant, ut majora impensius averet. Cæterum ille desideria ipsa quoque reliquit; *etiam desiderium habendi reliquit*; & tamen

drea, e di lui sentesi men dire nelle sante carte; ed altrettanto di Pietro, e di Giovanni i meriti, e le virtù si contano; e pur questi bruttamente lasciarono il maestro in mano al traditore. Dubitò Pietro di convinto restare nella verità confessata: *una mulieris voce percussus Petrus comprehensum negavit in atrio, quem suspensum latro confessus est in Cruce*, e Giovanni, che dalla fonte della stessa verità *potavit fluenta Evangelii*; la verità non difese, la mandò in bando: *nudus profugit ab eo*; e non mai fedeli dimostraronsi, anzi infingardi non vendicarono l'orrendo bagio traditore; e questi odonsi difesi, scusati, ed assoluti; e di Andrea, che costante amò Cristo, e nella fede non diede volta mai; l'azione di lui benemerita, nè il suo disamore all'interesse non s'applaude, non s'onora, e liscia va la storia per conto di lui. Misteriosa lezione è questa, che spiegata vienci dal fiume, che quando turgido; allora osservansi meno l'acque, che torbide in esso corrono; per contrario avvisansi, e palesansi molti per il difetto, nè poi per la virtù; e ciò dicemo per quanti, che noi circondano, che chiuderci vogliono fra gl'Apostoli, quando stati sono manchevoli; e fra le più nere calunnie involti; e non quando nell'Apostolico ministerio andaremo diligenti, e luminosi; ma sia bene quel male, che recarci vorrebbero gl'emoli, perche il passo al merito allarganci; e gioje aggiungono alle nostre corone; e quel frutto per essi preghiamo, che degl'Apostoli stessi nè fu, e nè venghi loro l'emenda, e dalle cadute il risorgimento, che essi ne conseguirono; nè mai vorremo a piacere proccurato, che sopra di essi cali il castigo dell'ira Divina; mà il solo della misericordia sdegnata. Perciò quelli amaremo, senza lasciarceli staccar dal cuore, bramando per ragione di loro *vinci à malo, & vincere in bono malum*; e di farli ad ogni costo nostri; e per tutti i modi di guadagnarli. Il fatto di Eliseo sia del nostro operare l'idea, che steso sul fanciullo: *quem terroris virga suscitare non potuit, pro amoris spiritu ad vitam redit*;

Ex D. Pet. Chrysol. Ex D. Pet. Damian.

Ex D. Hier.

Marc. 14.

Ex D. Paul. Ap.

L. Reg. 4. Ex D. Gregor. Magn.

men de eo omnium minus loquuntur Sacræ litteræ, & de Petro, ac Joanne, qui licet dilectissimi eum in proditoris manu reliquerant, fusius, & amplius loquuntur; de Petro dicimus, qui Ancillæ unius voce territus, Præceptorem negavit: *una mulieris voce percussus Petrus comprehensum negavit in atrio, quem suspensus latro confessus est in Cruce*; ac de Joanne, qui de fonte Dominici pectoris *potavit fluenta Evangelii*; & nihilominus ab æterna veritate descivit: *nudus profugit ab eo*; cum osculantem oportuisset adoriri discipulum, qui suum tradebat Magistrum; cumque Andreas contra tunc constans diligeret, ac firmius peramaret. Jam vero tot spectatis, probæque notæ virtutibus, quibus refertus erat Andreas, nemo, ut aliis, qui plaudat est, quo sane edocemur, nè vel fraudi, vitioque cuipiam vertamus, si quandoque nulla excipiat meritum laus, vel minus eximiæ virtutis viros extollant præconia: etenim & quo turbidius flumen est, semper novis concrescit aquis, & quandoque ob culpam potius, quam ob virtutem memoria Virorum extat literis mandata. Ita de iis est quotquot sunt, qui nos in Apostolorum numero recensent, sed inter calumnias una volunt præmamur; qui cæteroqui virtutis divinæ muneribus clarescere, videri forte possemus. Verum æqui, bonique sit nobis, quo afficere vellent, malum, quoniam, & ad meriti incrementum cedit, gloriæque, & ad æterni potissimum, quo gaudio perfundamur in Cœlis. Hicque fructus iis sit, quem Apostoli ipsi post pœnitentiam, atque emendationem sunt consequuti; nec unquam pœna in æmulos descendat, hæcque quando inferenda est oriatur à misericordia, non ab iræ divinæ furore. Hos amabimus absque eo quod à corde avellantur nostro, optantes semper *vinci à malo, & vincere in bono malum*. Quæremusque semper, oblato velut precio, eosdem acquirere, ac lucrari. Ælisеum imitari conabimur, de quo legimus: *quem terroris virga suscitare non potuit, pro amoris spiritu ad vitam redit*. Felices omnes,

dit; buon per tutti, se Dio sol tanto stender voglia il flagello, quanto a separar giovi, e a confondere le lingue di suono equivoco, e dolose; sicche per loro cagione, non più mai veggasi confusione nelle piazze, non contradizioni nelle Città, non nelle case; e convinte nella loro malizia, quasi castigate, e non morte, nè i testimonj dell'amorosa Provvidenza Divina il loro ravvedimento raccontino; e se la ferita riportata per esse stimolarà le rubelle nostre passioni, e la legge dei puntigli oltre misura invitarà a risentirci, per fino a passare agl'oltraggi; guardici Dio, che il color ottimo del cuore s'oscuri, o s'infiammi: *tenebris obscuratum habentes intellectum, sicut refrigescente charitate color evasit, fides est exanimis*; vegliaremo perciò attenti, che non mai l'animo v'acconsenti, nè mai provisi al risentimento; ed affatto lungi resti per acuto, che esser possa lo stimolo, cacciando lontana la suggestione per molesta, che ella ne sia. Proverbialmente corre quel dire, chi non vuole la festa, levi l'alloro. Tolgasi il pensiere dall'occasione di pensare; altrimenti restaremo a noi favorevoli; e da noi medesimi condannati; ascoltando la disamina dell'offesa, che alla nostra apprensione sembrarà inumana, crudele: *& hæc est victoria, quæ vincit nos*; nel vero l'affare egli è di rilievo; ed in pericolo la giustizia; perche la circostanza di star sul decoro, sù il più il meno dell'avere, e del dare; è l'articolo, che istudia con piacere l'amor proprio, e comparente nel punto malagevole di stendersi la decisione: *juxta mentem* di lui, vorrà, che stampisi col *utraque parte acriter informante*.

Ex Jerem. Psal. 30.

D. Paul. ep. Ephes. Ex D. Bern.

Pietro in mezzo del mare dichiarossi obbediente al Maestro, e n'andò franco sù di quell'acque; ma donato al cuore l'orecchio mal consigliato dal far caso dell'ingagliardirsi il vento; guadagnato dal timore nell'increspaarsi l'onde; poco mancò n'andasse sommerso a fondo. E pure Pietro nella suprema Cena fra commensali fu il solo che protestossi risoluto di volere col suo Maestro morire; ma preso dall' im-

nes, si Deus flagellum tantum extendat, quantum ad confundendas linguas liberiores, easque comprimendas sit satis, ut propter eas nullus sit in foro rumor, non contentiones in Civitate, duræque detractorum cervices flectantur; satisque sit, ut ipsa eorum malitia subfusi, & non nihil puniti, sed non mortui in amantissimæ Providentiæ testimoniis propriam conversionem enarrent. Quod si tantum vulnus interea rebelles cupiditates ad loquendum cogit, si mundanarum concertationum lex ad iracundiam, ac quærimoniam invitat, ut etiam ad contumelias confugiamus, næfas parere nobis sit. Avertat Deus, ne obscuretur aurum, & color optimus cordis mutetur; absit ne deficiamus, *tenebris obscuratum habentes intellectum, sicut refrigescente charitate, color evasit, fides est exanimis*; ne, inquam, malo assentiamur; excursus ad iram à nobis longe plane sit; auctus licet stimulus videatur, enervisque semper sit nobis prava suggestio, molesta licet appareat. Illud responderi potest, ut fert adagium, qui festum nolit, laurum auferat. A cogitandi occasione mens abscedat; alioqui, si secus fiat, nobis nimium favebimus, & demissa nobis per aures expensione culparum, augebitur intantum conscientia reatus; ut ea, quam cæteroqui putaremus inhumanam, crudelemque vindictam, nihilo secius tandem nosmetipsos condemnabimus: *& hæc est victoria; quæ vincit nos*. Negocium profecto est magnum; quoniam intra nos ipsos est occasio, & periculum, ita decernendi, ut *juxta mentem* statui postulat suam nimius nostri amor; & hinc, ne vel nimium nos obruat dedecus, aut debitores videremur, potius quam creditores, studemus pro ingenio reportare sententiam; eamque sic edi, ut lata dicatur, *utraque parte acriter informante*.

Vel ipse Petrus in maris undis, licet Divinæ jussioni parens, parum abfuit, quin mergeretur, nutans in corde; quod adhuc contingit in suprema Cœna, ubi Magistrum se usque ad mortem sequuturum est testatus: etenim pro temporis opportunitate aliud planè dixit

Psalm. 63.

impegno: *in conventu impiorum*; nell' atrio della congiura, fece, e disse tutt' altro; cadde spergiuro, negò il suo Signore; tre volte, e non senza correlazione di misterio: *trinæ negationi, subsequta est trina Confessio*, che distrusse il biasimo, riparò la fede: *fides magnanima, fides heroica, quæ inde firmitatem petræ, ut nullis impulsionibus quateretur, accepit*.

Ex D. Leo. Magn. Homil. Clem. XI. SS. Ap. Pet. & Paul.

Resisteremo col dono Divino agl'assalti delle tentazioni, ai dardi dell'ingiurie, se d'altra fortezza armati vorremo essere; e dall'imperversare degl'emoli venti la difesa bastarà, che vele non diamo all'insolente furore dell'ira, e del dolore; altrimenti vedremci intorno altri più minacciosi, torbidi sospetti, e saranno saette lavorate dalla esalazione di nostra infocata alterezza, e confusa imaginazione; e ci riuscirà, di ritorcerle, di superarle, di dissiparle, alli nemici presentandoci intrepidi, pronti, a bere, non a stille, ma a torrenti, e fino al fondo l'offerto Calice: *& subire conflictum, & ignominiam Crucis*; dicendo con Pietro soffi l' aquilone a sua posta, e da ogni banda sbuffi l'impeto, e la collera: *à mare usque ad mare, sequar te quocumque ieris*.

Ex D. Aug.

Ex D. Gregor. Magn. Ex D. Leo. Magn.

Dalle accadute tante afflizioni, e da ciascuno di noi per lunghe stagioni sofferte; oggi non in fretta riflettendo quale di esse stato sia l'evento non troppo favorevole; prenderemo argomento, e coraggio d'imitare in avvenire quanto questi gloriosissimi Apostoli nelle carceri, nelle agonie anno dato a vedere, doversi fare nel tempo, che la tempesta rinforza; e quantunque noi ad essi di vigore, di grado, e di santità siamo affatto distanti; non di manco nello stesso arringo, e nel luogo dello stesso sagro ministero dell'Apostolato immeritamente troviamci annoverati: *incipit judicium à Domo Dei; si autem primum à nobis*, e perciò chiamati siamo colle tribulazioni, che lo accompagnano; ed anco collo stesso Divino conforto, e nella stessa Scuola Apostolica ammaestrati, che *tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, & spem, quæ non con-*

Ex ep. Petr. Ap.

D. Paul. Ap. ep. Rom.

xit ac fecit *in conventu impiorum*, cum perjuriis, ter illum negavit; fœlix tamen Petrus, siquidem *trinæ negationi subsequuta trina Confessio est*, quæ suæ famæ, ac fidei fuit reparatio: *fides magnanima, fides heroica, quæ inde firmitatem petræ, ut nullis impulsionibus quateretur, accepit*.

Et nos parili Dei beneficio obsistemus tentantium conatibus, ac injuriantium probra flocci fecerimus, si pari fidei arma nos induerint; utque periculum, mediis affectuum turbis curramus nullum, satis erit, si ventorum superbiæ, & iræ vim vela nostra non obsecundent, sin nubibus passionū obducti, quas turbidæ mentis vapor dedit, fuerimus; quasque difflasse tamen, obtinget sortito nobis, dissipasse, superasse, si periculum cognitione præventi, nos ipsos ita comparaverimus, ut nunquam iram in nobis foventes, oblatum à persequutoribus Calicem, non guttulis, sed pleno ore, ac plane omnem bibamus dispositi: *subire conflictum, & ignominiam Crucis*, ut cum Petro dicamus: inimicus Boreas vires acquirat, perfletque *a mari usque ad mare, sequar te, quocumque ieris*.

Præterita repetentes, rationes inveniemus, ut fortes hinc efficiamur ad illam horum Apostolorum virtutem imitandam, quam in carceribus in agonibus usurpandam fore, ostenderunt, quo tempore crescit vexatio; & licet eis dignitate, ac virtute longe minores simus, minusque plane valeamus, nihilominus in eadem concertatione, & eandem in Sacro Apostolatus munere sortem nacti sumus; quod si tribulatio illud consequitur eo gaudendum est nobis, quod *incipit judicium à Domo Dei; si autem primum à nobis*. Crescere eo magis debet occasio lætitiæ; quò certior in nobis est divinæ vocationis nostræ per tribulationem probatio; cum maximè vero, quod non deest, cum premit nos Deus; si qua in medio tribulationis vivificat nos, & proin ipsa quoque divina consolatione gaudemus, in eadem Apostolica palæstra edocti, quod *tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, & spem, quæ non confundit*.

Nec

Lect. D. Matt. ep.

confundit; nè maraviglia esser dee più, se il secolo ci mette in prospettiva, ed in figura sconcia a genio de' suoi mondani disegni: *sicut viso humani generis hoste*, di lui amico, confederato, se da esso ricopj l'industria, e lo studio continuo di non lasciar mai di tormentarci *in hoc mortali carcere* per fin a che il ribaldo non si fa Cristiano (*ex Divo Augustino*;) dir vuole per finchè rimarrà nell'eterno suo crucio. Altresì degl' Apostoli l'impegno, il carattere, e di noi, che Cristo adoriamo nostro Duce, e la fortezza, la virtù della sofferenza: *& contumeliam, & persequtionem pati, & sustinere*; forse più sapienti credemci di Pietro, e Paolo, e migliori forse sono le operazioni nostre? E di condizione elevata più siamo noi, dell'irreprensibile, sublimissima dello stesso Figliuolo di Dio? che non curossi d'essere esente dai morsi dei maldicenti; che non tolerò egli fra gl'uomini nei dati titoli vilissimi al chiarissimo suo Nome? Che ingiurie non sopportò? in faccia forse non gli fu detto uomo seduttore? *Homo vorax, potator vini, & in furorem versus in Principe Dæmoniorum, ejiciens Dæmonia*.

D. Paul. Ap. ep. Corinth. 1.

Matth. 11. Idem 24.

Dunque chi è sapiente, oggi stolto sia; chi sano, sia infermo, per ritrovarsi nella verità, non voluta dal mondo; siccome, per confondere i savj mondani, spesse volte, e tante le vili cose, e disprezzate trascieglie Dio; le quali abbassano, e vincono quelle cotanto fastose, altere: *varia sunt Domini retia, & mittit venatores, & piscatores de omni monte, & de cavernis petrarum, in monte Dominus salvos nos facit*; *videlicet à Diabolo, qui mons significatur propter superbiam*: fidiamci dunque di Dio, che Padrone della sua vigna solo esser vuole, e d'ogn'erba malvagia trovar saprà la stagione, per far quel manipolo *ad comburendum*, che scaldi i gelati, ed infochi i riarsi. Egli che è Padre de' lumi, che ci ha eletti *in illuminatione ignis*, vuole camminiamo notte, e giorno *in justitia, & sanctitate veritatis*; e dal secolo ci ha segregati, perche passiamo dal mare al Giordano, da una virtù all'altra, *& charitatis fructum afferre in patientia*; cha-

Genes. 17.

Psalm. 77.

Ex Bed. l. 3. com. in Marc.

Psalm. 77. D. Paul. ep. Ephes. 4.

Luc. 6. Ex D. Hilar. ep.

Nec mirum cuipiam videatur, si mundus, veluti spectaculum nos ponit, nec alia plane figura, quam ad mundanorum consiliorum ingenium composita, quoniam tale est perpetuum studium; dilectusque Demoni zelus, conjurata depositurі nusquam arma in nos, stantes *in hoc mortali carcere*, nisi cum Christianus evadet (ait Augustinus). Verum nostras futuras enitamur partes: *& viso humani generis hoste*, veniamus, ut Apostolorum est virtus, *contumeliam, persequutionem pati, & sustinere*. Nunquid refugit animus, vel probat id minimè? Quid istuc? Fortè fortuna iis sapientiores nos sumus? anne meliora sunt opera nostra? Sed saltem sanctiores ne putemus nos Dei filio, qui obtrectatorum maledictiones nihili æstimavit. Ecquid inter homines non tulit, nonne nomina eidem tributa non sunt ejus præclarissimæ dignitati plane contraria, eo usque ut contumeliosa verba audierit, Dæmonemque eundem obtinere, fuerit illi objectum? vocatus est *homo vorax, potator vini, & in furorem versus in Principe Dæmoniorum ejiciens Dæmonia*.

Qui ergo est sapiens, stultus hodierna die sit, quique sanus ægrotet, ut in veritate, quam odit Mundus inveniatur; sicuti, ut mundi sapientibus os occludatur, & fortia quæque confundat, sæpe numero Deus vilissima, contemnenda, ac infirmiora eligit, quę arrogantes, atque superbos demittunt animo, ac frangunt: *varia Domini sunt retia, & mittit venatores, & piscatores, & de omni monte, & de cavernis petrarum, in monte Dominus salvos nos facit, videlicet à Diabolo, qui mons significatur propter superbiam*. In Domino itaque confidamus: ipse, qui Dominus vineæ est, vult ex herbis, licet noxiis, statis tempestatibus efficere manipulum, *ad comburendum*, ut qui frigent, caleant, & accendantur calentes. A Patre luminum electi sumus *in illuminatione ignis* amoris, ut ambulemus *in justitia, & sanctitate veritatis*, & in sanctitatis spiritu, Mundo velut extorres, de virtute in virtutem eamus, *& charitatis fructum* possimus *afferre in patientia, charitatem pro armis* ha-

Ex Joan. Chryfoft.

D. Aug. fup. Pfalm. 54. Hymn. Dom.

D. Paul. Ap. ep. Timot. 2.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex D. Leo. Magn.

Ejufdem in ep. ad Martyr.

charitatem pro armis habentes, & per ipfam ubique vincentes; confortati nella fperanza di lui, che traportarci penfa *de terrenis ad cælestia, de præfentibus ad futura*; *quia Divina femper contraria funt humanis*. Perciò non più mai la noftra mente turbifi, fe non favorifcono le umane lingue, le azioni noftre; farà di noftra fronte, per la Divina Grazia, il fereno, che diffiperà l'ombre *adverfus homines*, *quos videmus rectores mundi*, *& tenebrarum harum*; e farà ad un tratto fparire *confufa mundi*, *& turbida*, nè per più mai rattriftarci per quel, che avviene a que' tutti, che vivono in Crifto; per i quali la perfequzione mette il mondo in rivolta; informati, che quanti con Crifto vivono: *omnes perfequtionem patientur, omnes*; nè effente da quefta farà, chi con Crifto trovafi nella fua nave, che fembra in pericolo a fommergerfi; ficcome ai codardi dorme egli, e veglia agl'intrepidi: *adoraverunt Chriftum, qui in navicula erant*; il folo timore del naufragio molti in fretta conduffe all'impetragione, e confeffione del miracolo; noi però col folo amore a Dio teremci, e dalla parte di Pietro: *qui folus terrena fpernens, cæleftia refpiciens, Chriftum Dei vivi filium promulgavit, & credidit*; nè mai più attenendoci al timore dei rifpetti umani, nè più mai legandoci alle politiche mondane; niun penfiero di naufragio verrà più mai, a conturbarci, a pericolo di fommergerci. Crederemo fempre male, fe accordafi il Clero col Secolo, e fempre bene, quando in tal'uno lo fpecchio della virtù riluce, o lo nafconde il velo dell'umiltà, o la fiamma della carità vorrà, che avvampi di zelo; che il mondo allora a quefti intorno aggiri le calunnie, e il garrire dei maldicenti: *nolo miraris* (fcriffe Cipriano al Santo fimile maltrattato Cornelio Pontefice Romano) *cum fit opus Diaboli, ut fervos Dei mendacio laceret, & opinionibus falfis gloriofum nomen infamet, & qui confcientiæ fuæ luce clarefcunt, alienis rumoribus fordidentur*. Chi ftà fotto al flagello dell'ingiurie, della calunnia, dimoftrar dee di farne pompa umile; e come preziofe gemme

habentes, & per ipfam ubique vincentes. excitati in fpem filii Dei, qui nos transfert *de terrenis ad cæleftia, de præfentibus ad futura*; *quia Divina femper contraria funt humanis*. Proin non turbetur in pofterum mens noftra, fi humanæ linguæ iis, quæ geffimus, haud faveant; etenim Divinæ ferenum gratiæ diffipabit umbras frontis noftræ *adverfus homines*, *quos videmus rectores mundi*, *& tenebrarum harum*, *& confufa mundi*, *& turbida* expellentur, delebiturque moleftia. Cæterum nullus nos obtundere mæror poterit; qui probe tenemus, cognata virtuti odia effe, quibus, turmatim irruens Mundus in nos, quotidie afficit; nimirum, quoniam quotquot in Chrifto vivunt: *omnes perfequutionem patientur*, omnes hi funt in eadem ejus navi, quæ in eo effe videtur periculi, ut evertatur; fed in ea, quemadmodum ipfe ignavis dormit, ita fortibus vigilat: *adoraverunt Chriftum, qui in navicula erant*; & Miraculi confeffionem naufragii timor extorfit. Nos vero Petrum fectemur, qui *folus terrena fpernens, cæleftia refpiciens, Chriftum Dei vivi filium promulgavit, & credidit*. Hinc nullis humanarum rationum nexibus implicati, vel earum rerum timore folliciti, quas habere flocci, vilique debet erectus ad immortalitatem animus, nec Mundi legibus obnoxii, parvi æftimemus inepta fæculi hujus judicia; & vel nullus fuberit naufragii timor, aberuntque pericula. Perpetuum malum fanè eft, fi fæculo conformetur Clerus; & optimum femper, cum aliquis virtutis fpeculum, in quò eluceat, habet, & tamen in humilitate lateat; aut, fi in charitate ferveat, à calumniis, atque obtrectatorum garrulitate premi, non moleftius ferat: *nolo miraris* (inquit S. Ciprianus ad fibi fimilem Cornelium Romanum Pontificem fcribens) *cum fit opus Diaboli, ut fervos Dei mendacio laceret, & opinionibus falfis gloriofum nomen infamet, & qui confcientiæ fuæ luce clarefcunt alienis rumoribus fordidentur*. Cui injuriarum pondus obtigit; moleftaque calumniarum farcina mentem aggravat, talium rerum maxima ratio habenda eft, tamquam

me calate dal Cielo le raccoglierà, le rimirerà; e quanto più di esse pesanti i colpi saranno, e penetranti le ferite; care le sentirà, e più delle lodi, e delle più favorite accoglienze, che gl'amici del Mondo anno in uso l'uno all'altro di farne avanzo, e ne farà egli trafico per tesorizare, *ubi fures non effodiunt, nec furantur*; siccome non è verun dubbio, che i più alti a sedere lassù nel Cielo, il merito non abbino d'essere stati li depressi più, e calunniati; quelli sono, che agl'occhi terreni di spettacolo furono: *tanquam purgamenta hujus mundi facti, & omnium peripsema*.

Matth. 6.

Attesta questa evidentissima verità la preziosa morte, che oggi Natale glorioso è dei due Principi dell'Ordine Apostolico. Preziosa morte, in cui *à laqueo venantium liberati*, col disprezzo di se stessi, col spogliarsi di tutti gl'abiti mondani, vestirsi poterono della povertà di Cristo per il giorno di ricchezza eterna, e non terrena: *& sibi fecerunt stragulatam vestem, byssus, & purpura indumentum eorum*; e n'andorono di questa nel Cielo adorni, ove non mancano stole luminose, immortali; ove non trovasi chi porti manipoli *fletus, & doloris, & facti sunt lætantes*. Beata morte: *quæ coronam accepit de consumatione virtutis*; Natale avventurato: *quia tunc verè domestici Dei incipiunt vitam, cum mortalem videntur finire*; e nella guisa, che terminato anno la propria questi primi Principi della Chiesa, che trionfante per essi vedesi, e militante per noi, che quì di guardare a finire dobbiamo quella vita, che lasciaremo per altra incominciare *fine fine victuri* in quel luogo, che *Patria nostra, quam Paradisum computamus. Quid ergo non properamus, & currimus?*

Prov. 31. Psalm. 125.

Ex Ven. Bed.

Ex Ven. Bed. D. Cypr. Ep. & Mart. de immortalit.

Ex D. Petr. Damian. Ex Daniel.

Pietro, e Paolo al beato eterno vivere pervennero, dopoi che *interfecta bestia, & periit corpus* della persequzione della calunnia, che li portò gloriosi a quelle carceri, che santificarono, a quelle catene, che più dell'

Daniel. c. 7. D. Jo. Chrys. fost. apud Metaph.

quam prætiosæ gemmæ essent, de Cœlo delapsæ, & quilibet pietatis cultor easdem colliget, atque intuebitur; & quo magis erunt contumeliosi ictus, ac penetrantia vulnera, eo cariora videbuntur quam si essent laudes, ac gratissima officia, quibus mundani abundare satis consueverunt, qua de re cedent in Thesaurum injuriæ, contumeliæ, probra: *Thesaurum non deficientem in Cœlis ubi fures non effodiunt, nec furantur*. Jam vero nec dubium est, quin honore maximo qui afficiuntur in Cœlo, primum humanis oculis depressi & accusati visi fuerint: *tanquam purgamenta hujus mundi facti, & omnium peripsema*.

Hæc omnia mors prætiosa testatur, quam hodie duorum Principum Apostolici Ordinis natalis recolit dies. Pretiosa mors quidem, si qua *à laqueo venantium liberati*, mundanas qui despexere delicias, qui abnegarunt quod haberent, & essent, pauperem potuerunt induere Christum, & quam in triumphi gestarent solemniis, prætiosam monilibus non terrenis *sibi fecerunt stragulatam vestem byssus, & purpura indumentum eorum*, quo ornati Cœlum conscenderent, ubi nec renitentes desunt immortalitatis stolæ, nec qui triumphantes intrarunt, sibi amplius timent manipulos *fletus, & doloris, sed facti sunt lætantes*. Beata mors *quæ coronam accepit de consumatione virtutis*! Quin felix profecto Natalis dies: *quia tunc vere Domestici Dei incipiunt vitam, cum mortalem videntur finire*. Hoc pacto igitur instituamur & nos, ita comparemur ad cursum, ut perficiamus, ad instar horum Ecclesiæ Principum, qui mox in illa triumphant, ad quam nos militando contendimus, nihili vitam facturi, nil animam, quam in hoc mundo perdiderimus, ut illam in vitam custodiamus æternam: *fine fine victuri in Patria nostra, quam Paradisum computamus. Quid non properamus, & currimus?*

Petrus, ac Paulus illac quidem præ ceteris gloriosius pervenere, sed postquam *interfecta bestia, & periit corpus*, atque persequtio illos, ac calumnia jampridem ad custodias rapuerunt, quas religione ornarunt ad ea vincula,

dell'oro impreziosirono, ed a quella Croce, che è trono, e corona del loro Principato; conciosiache non giammai per altra via a tanta altezza arrivarono, che per la calcata stessa dal figliuolo di Dio: *per ignobilitatem, per infamiam, & maledicta sustinentes. Inter undas sæculi adversantes, & immundorum flatus spirituum.* Il coraggio nostro non mai volendo dissimile, n'andaremo colla guida di essi al fine dell' intralciata strada di questo Mondo, bugiardo, traditore; e per non più mai in dubbioso cammino voler'esser veduti restii, o dichiarati codardi; quasi vinti *à calumniis hominum; itaque constantiam eorum teneamus, sectemur fidem, imitemur virtutem passionis*; e quando anche sia di passare per le ruote, e spade, sarà per il dovere dell'orme sicurissime, lasciateci da Pietro, e Paolo Duci gloriosissimi nostri; quali magnanimi nei tormenti, nel disastro, *in ædificandis Populis, facti sunt columna ad sustentaculum, clavis ad Regnum*, e questi pur anco otterranno per noi, che *adsit clementissimus Deus, qui desiderantibus, aut martyrium præbeat, aut sine martyrio cum sanctis pręmia divina retribuat.*

D. Paul. Ap. ep. Corint. Ven. Bed. l. 2. c. 8. in c. 6. Marc. 5.

Psalm. 118. D. Joan. Chrys. ser. 1. de Mart.

Ex D. Leo. Magn.

D. Ioan. Chrysost.

Deh voi dunque gloriosissimi, che il trionfo vostro oggi celebriamo: *qui in alta syderum regnatis Aula Principes*; degnatevi, che qui prostrati baciando i piedi evangelizanti vostri, e confessando, che *vestris sudoribus, vestro nos piastis sanguine*, che tutt'ora qui luogo sia, a supplicarvi; che di forte braccio essere a noi vogliate per fine d'andare contro li nemici vostri, e insieme nostri: *ne incidamus in laqueum, quem paraverunt; & ut suscipiamus vitam, quæ persequutionem nescit, dolorem non habet, non habet finem. Amen.*

Hym. in fest. om. SS.

Hym. Sacerdot. Vict.

Psalm. 56. Ex D. Paul. Ap. ep. Heb. Ex V. Bed.

la, quæ auro ipso præstantiora hinc facta sunt, & ad Crucem, quæ in Solium cessit eorumque Principatus coronam; neque enim ad hujusmodi honorem per aliam viam pervenerunt, nisi per eam, qua Dei filius iter suum confecit: *per ignobilitatem, per infamiam, & maledicta sustinentes. Inter undas sæculi adversantes, & immundorum flatus spirituum.* Itaque ejusdem nos quoque animi simus, oportet, ut tantis Ducibus salebrosæ attingamus finem viæ hujus mundi, nec incertum emetientes iter pigritiæ inuramur, & ignaviæ notis, pene victi *à calumniis hominum; itaque constantiam eorum teneamus, sectemur fidem, imitemur virtutem passionis*; & prompti simus, atque eò comparati, ut necem, ac rotas, si oporteret perferemus, per hanc gladiorum semitam ad Apostolorum pedes perrecturi, vestigia illa osculatum, quę nostri illi Duces nobis reliquerunt, qui inter cruciatus fortes, in adversis æqui fuerunt: *in ædificandis Populis, facti columna ad sustentaculum, clavis ad Regnum*: atque nobis obtinentes, *quod adsit clementissimus Deus, qui desiderantibus, aut martyrium præbeat, aut sine martyrio cum sanctis præmia Divina retribuat.*

Eja gloriosissimi Patres: *qui in alta sydcrum regnatis Aula Principes*, ne dedignemini, pedes nobis hic prostratis porrigere, ut exosculemur, quibuscum evangelizastis pacem, evangelizastis dona: nobis, qui ad vestræ fatemur glorię incrementum, quod *vestris sudoribus, vestro nos piastis sanguine* extendite simul & brachium, quo roborati, vestris, nostrisque simul hostibus obsistamus: *ne incidamus in laqueum, quem paraverunt, & ut nos suscipiamus vitam, quæ persequutionem nescit, dolorem non habet, non habet finem. Amen.*

OME- HOMI-

OMELIA XXXVI.

Nel giorno di S. Apollinare Arcivescovo Martire, e Protettore di Ravenna.

RItorna, Venerabili fratelli, e figliuoli dilettissimi luminoso quel giorno, *quem celeberrimum vocabitis, atque santissimum; omne opus servile non facietis in eo*. Giorno, che nell'aprirsi sua luce, ravvivaci la ricordanza del trionfale martirio del Santissimo Progenitore vostro Apollinare, e per cui *victimæ solemnes sunt universis contribulibus nostris*. Ed in cui la cagione risorge di replicarvi con giubilo gl'accenti festivi del Santo Concittadino vostro Cardinal Pier Damiani, dando a quèsto beato giorno famosa lode: *gaude nobilis Urbs Ravenna, caput reliquis Civitatibus facta*, e rallegrasi tutt'ora l' Universo Cattolico Mondo: *communibus ubique gaudiis hodierna festivitas celebratur, speciali, & propria nostræ Urbis æmulatione veneranda est; ut ubi præcipui Pastoris glorificatus est exitus, ibi in ejusdem martyrii die sit lætitiæ principatus*; trovandosi questo avventurato giorno in figura di quando n' esultò la Cristiana Antiochia, e la superba Roma; quella per il pregio nel dare di se un tal figliuolo, e questa per vedere, che da Pietro Maestro, *Theologorum Principe*, il diletto Discepolo nella stessa Divina Dottrina instruito Pastore, e Guida destinato fosse a Ravenna: *ad reluctantes Populos mandat*, e per quelli tutti condurre all' unità della vera fede: *Antiochiæ splendore sui ortus emicuit; Romæ plurimos signorum igniculos sparsit; Urbem Ravennam*,

Levit. 23.
Reg. L. 1.
D. Pet. Damian. serm. S. Apoll. Ser. 2. S. Apoll.
D. Leo M. serm. 1. SS. Ap. Pet. & Paul.
Ex D. Aug.
D. Pet. Damian. 2. ser. S. Apoll.

HOMILIA XXXVI.

In Festo Sancti Apollinaris Archiepiscopi, & Martyris, Ravennæ Patroni.

Ecurrit, Venerabiles fratres, ac dilecti filii, lucens dies: *quem celeberrimum vocabitis, atque sanctissimum; omne opus servile non facietis in eo*: Dies, quam adhuc sub diluculo triumphale Sanctissimi Parentis nostri Apollinaris Martyrium solemnem reddit; quade re *victimæ solemnes sunt universis contribulibus nostris*; recurritque caussa, qua non sine voluptate, festivos Civis vestri Cardinalis Petri Damiani plausus, in summam hujus celeberrimi diei laudem cessuros, memoria repetamus: *gaude nobilis Urbs Ravenna, caput reliquis Civitatibus facta*. Lætatur itidem hodie Universus Orbis nobiscum, sed quæ *communibus ubique gaudiis hodierna festivitas celebratur, speciali, & propria nostræ Urbis æmulatione veneranda est, ut ubi præcipui Pastoris glorificatus est exitus, ibi in ejusdem martyrii die sit lætitiæ principatus*. Uberem gaudii messem hodie igitur juverit collegisse nobis quàm potissimè; quemadmodum peculiari ratione Christiana pariter Antiochia, ac Roma exultarunt; illa quidem, quod talem ediderit filium; hæc autem, quod Petrus, *Theologorum Princeps*, dilectum hunc Discipulum suum, Magistrum, ac Patrem Ravennæ, vobisque dederit: *& ad reluctantes Populos* huc miserit, ut ad veritatem, fideique unitatem perduceremini: *Antiochiæ splendore sui ortus emicuit; Romæ plurimos signorum igni-*

nam, velut occasu santissimi sui obitus illustravit; e di rallegrarvi a gran ragione dovete: *vos apostolicæ plantationis germina, fœlices incolæ*; siccome il natale vostro, e riscatto dall'infedeltà, e da ogni errore per Apollinare stesso riceveste: *jugo fidei; colla Gentium subdit, mundi gloriam stravit, & conversi estis ad Deum à simulacris*; e nel mezzo della sua Greggia, di questa Chiesa, *sicut Sol effulsit in domo Dei*, il vedete non mai da voi separato: *vestri misertus, non deserit, prudens præpositus familiæ*, siccome continuo veglia sopra di voi gratissimo nella rimembranza d'avere ottenuto per voi la Dignità Apostolica, ed onorato luogo appo il Soglio del Vaticano: *quando nimirum Apostolico ore provehitur, & Patriarcali Dignitate consecratur*; in quell'ora ricevendo da Pietro supremo Gerarca (come delle sue geste stà scritto) la superna virtù, e dell'Apostolato l'autorità, e l'insegne: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem, quæ vocatur Ravenna: Ego te mitto ad pascendas Dominicas oves*; e con queste sagre venerande divise il Discepolo di Pietro creato Maestro vostro, e Pastore, *& tanquam dispensator fidelis, & villicus utilis*; venne a voi Città Reale, e profana altrettanto, ed idolatra dell'empietà, colluvie de' vizj, ed abominazioni: *cum penè multis dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus. Unde quantum erat per Diabolum illigata, tantum esset per Christum mirabiliter absoluta*; venne quivi Apollinare, e rinvenne *sylvam frementium bestiarum*; quivi Gente di Nazioni confuse, Popolo turbolente, e feroce; inerme solo quì si condusse egli: *& innocens manibus, & mundo corde*; e passò per turbini di minaccie, di afflizioni, e perigli, per naufragi, ed incendj, e con piè spezioso, e sciolto n'andò per diritto avanti, ad evangelizare la pace, e i sonnocchiosi a svegliare dalla cecchezza dell'incredulità: *vulsis meliora spinis semina mandavit*; e fermossi quivi dove *talis decebat, ut esset Pontifex impollutus, segregatus à peccatoribus*. E perfetta legge quì in santità, e giustizia pre-

D. Paul. ep. Thessalon. 1.
Ex D. Leo. Magn.
Dictum de S. Apoll. a D. Gregor. Pap. 7.
Ex off. D. Matt. Ep.
Ex D. Hilar. Ep. com. in Matth.
Ex D. Petr. Crysolog.
D. Pet. Damian. ser. 1. S. Apoll.
Ex D. Hilar. Ep. com. in Matth.
Ex D. Leo. Magn. ser. de Natal. Ap. Petr., & Paul.
Psalm. 13.
Ex D. Petr. Crysol.

igniculos sparsit: Urbem Ravennam velut occasu santissimi sui obitus illustravit. Ut maxima itaque vobis lætandi ratio est, gaudete vos *Apostolicæ plantationis germina, fœlices incolæ*: optimo jure gestiendum est vobis, quod estis nati; atque ab impietate vindicati: *& conversi estis ad Deum à simulacris*, per eundem Apollinarem hodie, *qui jugo fidei colla gentium subdidit, mundi gloriam stravit*; atque suum minans hic gregem, hanc regens Ecclesiam: *sicut Sol effulsit in Domo Dei*. Procul ipse licet à vobis: *vestri misertus non deserit; prudens præpositus familiæ* hodie adhuc hic vivit, deque vobis est sollicitus, subitque, quod pro vobis Apostolicum munus Romæ suscepit quondam: *quando nimirum Apostolico ore provehitur, & Patriarcali Dignitate consecratur*; cum Petrus (quemadmodum ejus acta prodiderunt) supernam virtutem, atque auctoritatem eidem contulit: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem, quæ vocatur Ravenna: Ego te mitto ad pascendas Dominicas oves*; atque sacris hisce, venerandisque signis Discipulus, *tanquam dispensator fidelis, & villicus utilis* à Petro vicarias Divini numinis partes gerente, Magister, ac Pater est initiatus, & ad te, Civitas Regia, ac celebris venit, quæ jam profana, ac rustica impietatis cultrix, colluviesque errorum eras: *cum penè multis dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus; unde quantum erat per Diabolum alligata, tantum esset per Christum mirabiliter absoluta*. Hicque *sylvam frementium bestiarum* invenit, Plebem, quæ è Gentibus coaluerat plurimis, Populum turbis studentem, atque ferocem: inermis, ac solus per hic ipse convenit *innocens manibus, & mundo corde*; hic, ubi per minas, afflictiones, atque pericula, naufragia, & incendia inoffenso decurrit pede, speciosoque, ut pacem vobis annunciaret, & ab impietatis somno excitaret; atque *vulsis meliora spinis semina mandavit*; hucque permansit, ubi *talis decebat, ut esset Pontifex, impollutus, segregatus à peccatoribus*, & hic demum in sanctitate, & justitia præparavit le-

D. Paul Ap. ep. Hebr.

preparò, atterrando, distruggendo: *prava dogmata*, *Dæmonum cultus*, *& simulacra*.

Non contese già egli al difficile, e ben considerato, duro commando di Pietro; dimora non frappose, nè scuse alla dipartenza; non trascurò un momento: *& vocanti Deo ad misericordiam, respondit per obedientiam*; e seppe dire: *quis ego sum*, *& contradicam Domino meo? infirmitatem suam studuit humiliter agnoscere*, *ideò illius celsitudinem meruit*; ed ubbidì Apollinare appena intesa la voce di colui, che ai primi accenti di CristoRedentore, perche il seguisse, lasciò le reti, e le vele, e così quando là dal lido presso aGenesaret il chiamò; sicchè gettossi a un tratto nel mare, e ne andò sù di quell'onde con prestezza al Maestro; creato poi primo Principe della Chiesa: *clavum tenens fidei*, con più alto vigore sulla terra del Vaticano, andò a nuoto nel sangue suo generoso, e ne tinse con quello la grana della Porpora, che ammanta que' tutti: *qui legem zelati*, di zelo avvampano per la casa di Dio; nè già quei sono: *qui purpura vestiuntur*, *& torquem aureum circa collum habent*, *ut honorum non virtutis inditium*; *qui per scissuram pallii*, nei Magistrati, nelle Prefetture colle machine delle politiche inoltransi, e n'escono colla ruina delle scisme, col disgiugnimento dall' unità dell'inconsutile veste; nè essendo in questi sana la fede, la giustizia poi manca: *quia justus ex fide vivit*: perche esser non può giustizia, ove non avvampa la carità, da cui dipende la legge della giustizia: *dilectio proximi malum non operatur*, e se non mancante fosse in essi la carità, rilucerebbe la fede: *non dilaniarent Corpus Christi*, *quod est Ecclesia*; *hinc eodem cum Diabolo morbo laborant*; *fulgent in purpura*, *& mente sordescunt*.

D. Max. ep. homil. 54. — Judith. 12. Ex D. Ambros. — Ex D. Max. ep. — Maccab. L. 1. — L. Daniel. Ex Senec. — Ex D. Aug. l. 1. de ser. Dom. in Monte. Ex D. Hier. Ex D. Bern.

Vero, santo il zelo; fu del beatissimo Padre nostro: *qui non meditatus est inania*; *facta non famam spectatus*, per diritto filo lo spinse a volere, che il Gregge suo vivesse nel cuore della cattolica unione: *comoditates*, *atque utilitates commissi sibi populi curavit*. Perciò in quell'ora, e punto, che a se

Psalm. 2. — D. Aug. de serm. Dom. in Monte. Ex D. Paul. Ap.

legem perfectam, evertens *prava dogmata*, *Dæmonum cultus*, *& simulacra*.

Nec arduum injunctum ei à Petro munus declinavit, nexitque moras, neque discessum protulit: *& vocanti Deo ad misericordiam*, *respondit per obedientiam*. Dicens, *quis ego sum*, *& contradicam Domino meo? infirmitatem suam studuit humiliter agnoscere*, *ideo illius celsitudinem meruit*. Paruit statim Apollinaris; ut vocem audivit ejus, qui auditis vix Christi Redemptoris, ac Magistri retia, ac vela reliquit, & velocem pedem movit, ut secus stagnum Genesareth in maris aquis, non sine magno discrimine ambularet; calcatisque timoris, ac dubii fluctibus, Magistrum suum celerrime conveniret; dein, ut Dominum domus suæ constituit eum Christus, ac Principem omnis possessionis suæ, prò susceptæ dignitatis celsitudine, eximiam quoque virtutis constantiam professus est, animumque fortem exhibuit, *clavum tenens fidei*, quo Romæ proprio tinxit sanguine purpuram, quà amiciuntur omnes ii, quibus præcipuus charitatis ardor est, & prò Domo Domini zelus, *qui zelati sunt legem*; non ii verò, qui *purpura vestiuntur*, *& torquem aureum circa collum habent*, *ut honorum*, *non virtutis inditium*, *qui per scissuram pallii* magistratus iniunt, ac præfecturas, quas, cum dolis aucupassent, amittunt per schisma, in unitatis fidei jacturam, at ubi sana fides non est; non potest esse justitia: *quia justus ex fide vivit*; enimvero, ubi charitas non est, nec justitia floret, velut quæ legibus charitatis continetur: *dilectio proximi malum non operatur*, quam si schismatici haberent; si, inquam, charitate æstuarent homines, splenderet profectò in eis lucentior fax fidei, & *non dilaniarent Corpus Christi*, *quod est Ecclesia*, *hinc eodem cum Diabolo morbo laborant*; *fulgent in purpura*, *& mente sordescunt*.

Vero, sanctoque actus zelo est Apollinaris, qui enixè semper curavit, ne catholicæ unitati Grex obsisteret unquam suus, *& non meditatus est inania*; *facta*, *non famam spectatus*, *comoditates*, *atque utilitates commissi sibi populi curavit*, ac ubi primum ablegatis

D.Hilar.ep. com. in Matth.

a se il chiamò il Principe degl'Apostoli, non indugio pose, nè dimora fra la commissione delegata, e la commissione esseguita; in quello stante staccossi dal fianco del vecchio Amico Duce; quantunque protestato si fosse: *quoad posset, & sibi liceret, à senis latere nunquam discedere*; e qui entrò nel mezzo, e dove più serrata, e mischia era la gente; per quivi dare nell' ampla sua legazione all' Apostolico animo tutto il passo alla fatica, al travaglio; nè già (il credeste) che quì approdasse, per provvedere a' commodi suoi, nè alcun'agio a procacciarsi; diede quanto di se medesimo aveva, avventurandolo al furore, alla crudeltà per fine, che a perfezione consumato ne fosse del suo Apostolato il corso, e del supremo comando ingiuntogli la serbata ubbidienza compiuta, ed eroica la sua fede n'andasse all'ultimo fine dell'impresa: *prærogativa Magistri, fit audacia Discipuli, & mittentis, fit missi fiducia*.

Cic.

D. Pet. Damian. serm. 2. Apoll.

Del candidato Discepolo la maturità, la santità promoverlo fece a questo Vescovado, nel modo, che prima Pietro stesso desiderato aveva l'elezione di Mattia all'Apostolato: *hoc Petrus in Matthia, hoc in Apollinare cum promovet ad Episcopatum*; e di sua obbedienza segnalata, ed umiltà il pregio essendo dell'altre virtù di lui quell'eminente, che in questa Cattedra il fe sedere; sarà di quella anche il merito, che di disaminare dia ragione in questo beato giorno, quale la maniera, il modo, che da noi tiensi, nel corrispondere al suo esempio.

Idem.

Ricorda del Beatissimo Pietro Gregorio il Grande nel supremo grado di lui succellore, che *Paulus arguit Petrum; Petrus laudavit Paulum, & minori fratri consensum dedit, & qui primus erat in Apostolatus culmine esset & primus in humilitate*; e con questi a noi dir viene il Dottore Ambrogio Vescovo santo, quando *corripimur, & si à privato homine non indignati infremamus animos nostros, clarificantes in obedientia charitatis, in fraternitatis amore*, e Pietro stesso a prova di ciò finisce oggi questo dire colla sagra sua epistola, avvisandoci, che sudditi per obbedire a Dio

L. moral. Ex D. Aug.

D. Ambros. in Apolog. David.

gatis Petri vocem audivit, non cunctatus est, morasque nullas injecit, jussa inter eorumque absolutionem. Illico ab amici veteris, ac Ducis latere se avulsit, testatus licet esset: *quoad posset, & sibi liceret, à senis latere nunquam discedere*. Fortis ad pugnam properavit, & excurrit, & eo imprimis, ubi multitudinis rumor, ac strepitus erat maxime, ut in legatione sua virtutem omnem Apostolico animo commostraret; nec eo consilio, ut rebus consuleret suis, aut commodis studeret, sed ut quod totum in se habebat, daret; furoris discrimini id devovens, atque crudelitati, ut curriculum Apostolatus perficeret, perspicuamque redderet servatam fidem imperiis, quæ suprema auctoritas tulerat: *prærogativa Magistri fit audacia discipuli, & mittentis, fit missi fiducia*.

Electi Discipuli prudentia, morum sanctitas, & obedientia, eum eadem ratione huic Ecclesiæ præfecit, qua Petrus idem Matthiæ electionem desiderarat: *hoc Petrus in Matthia, hoc in Apollinare, cum promovet ad Episcopatum*. Ejus obedientiæ decus uberrimæ, ac mirabilis humilitatis (nam hujusmodi virtus in eo maxime enituit) prætium virtutibus cæteris fecit eximium; erexitque ad hanc cathedram Virum; ejus proin meritis confidimus, vel certius fore, ut præsto sit nobis animus enucleandi, quo pacto eum, qui face sua nos præit, imitari deberemus; quemadmodum heroica quam professus virtutem est, occasionem hac felicissima die exhibet, aperiendi, qua ratione ejusdem exemplo respondere possimus.

Admonet nos Beatissimus Petrus per os D. Gregorii, qui ejusdem cathedræ obtinuit sequioribus sæculis Principatum, quod *Paulus arguit Petrum, Petrus laudavit Paulum, & minori fratri consensum dedit, & qui primus erat in Apostolatus culmine, esset & primus in humilitate*. Innuit id Ambrosius ipse, nimirum: *quando corripimur, etsi privato homine, non indignati infremamus, animos nostros clarificantes in obedientia charitatis, in fraternitatis amore*. Sicut quam nuper audistis Petri quoque Epi-

Ex D. Isid. ep.

a Dio stimarci dobbiamo d'ogni umana creatura, siano Rè, siano servi discoli, e contumaci; con ciò intenderemo, che non per altro fece Dio all'uomo il divieto del pomo funesto, che per far mostra del grado eccellente dell' obbedienza, e che non giammai si può dall'industrie, e dallo scusarsi dare a vedere, che legata sia la volontà, e che la lena manchi per arrivare *ad obedientiam fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus, in quibus estis, & vos vocati Jesu Christi; itaut non sit uobis necesse quidquam loqui*.

D. Paul. Ap. ep. Rom.

Idem Thessalon. 1.

Dio non ci vuol nostri; ma dedicati ai voleri di chi di suo ordine in virtù d'obbedienza proibisce di non ascoltare noi stessi: *sicut protinus nobis nostra superbia in cogitatione tacita retunditur*. Dio fra suoi sentire non vuole contrasti di maggioranza mondana: *excelsa est Patria, humilis via*. Vuole suggezione, moderazione: *& non configurati prioribus ignorantiæ desideriis*; ma secondo, che figli suoi siamo al Regno celeste chiamati, in cui non entra, e non ha parte chi d'ubbidire a' Vicarj suoi, e delegati ricusa; siccome egualmente, n'esclude i protervi, i nemici della pace, gl'avidi del pascolo, i mercenarj dell' ovile; certamente in quella felicità mai entrano li maledici, non gl'impudici, de' quali tutti vana è la religione, stipendio la morte; nè a quelle ingemmate porte avvicinansi mai i lontani dall'esempio di lui: *qui penetravit Cœlos, quia factus usque ad mortem obediens*.

D. Gregor. homil. 28.

Idem.

D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Paul. Ap ep. Philipp. 2.

Nel Vangelo che testè udiste *ego in medio vestrum sum, sicut, qui ministrat*; dice il Signore nostro, che nel mondo s'è fatto vedere egli umile, obbediente; egli che unigenito figliuolo di Dio, pieno di grazia, adorno di luce, a segno, che nel Tabore il Padre suo protestò di amarlo à perfetto grado di compiacenza; nè con ciò compiacquesi egli giammai di far pompa nel mondo de' suoi splendori, anzi che a' Discepoli proibì: *ne cui dicerent* la magnificenza della rivelata sua gloria: *non Regni sui magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ ostendit*; non oltre stese il suo imperio, stando nel mezzo degl'uomini servi suoi;

Luc. 22.

Matth. 17.

L. Esch. 1.

Epistola in memoriam nos inducit, omni creaturæ subditos, ut Deo obediamus, nosmet æstimare oportere. Rex sit, vel Servus, pervicax, aut malus: ideo enim vetuit Deus esum funesti illius fructus, ut nos doceret, facturus obedientiæ prætium, subesse nos debere continenter ejus legi, & nec satis esse, si exceperimus, obstrictam affectuum vinculis voluntatem parere promptius ejus Imperio non posse: *ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus, in quibus estis & vos vocati Jesu Christi; ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui*.

Deus non nobis nos esse vult, sed aliis in obedientiæ virtute dicatos: *sicut protinus nobis nostra superbia in cogitatione tacita retunditur*. Deus, suos de majori graduum præstantia concertare non vult: *excelsa est patria, humilis via*. Vult obedientes esse, atque modestos: *non configuratos prioribus ignorantiæ desideriis*. Filii ad Regnum ejus vocati, ejus jussa declinantes, nunquam illud consequuntur, non illo potiri possunt, non participes esse præcelsæ gloriæ Regni sui; qui frontem iis obsistunt, quibus suas ipse vices fecit, vel renuunt obfirmate parere Ablegatis suis. Non illud hic ingrediuntur, quemadmodum non protervi, non pacis inimici, non avari, non oculis mercenarii, non obtrectatores, non impudici, nec unquam uno verbo, quorum omnium vana est religio, morsque stipendium: quique sunt à Redemptoris exemplo alieni, *qui penetravit Cœlos; quia factus usque ad mortem obediens*.

In Evangelio; quod mox audistis: *Ego sum* (dicit Dominus) *in medio vestrum; sicut, qui ministrat*; dicitur scilicet, quod perpetuo in hoc mundo obediens fuit unicus Dei filius tot nominibus præclarus, quem in Tabore suus Pater ad jucunditatem usque maximam amare testatus est; at vero nulla laudis, plaususque cupido adegit, ut suis ipse splendoribus revelaretur, qui Discipulis, *ne cui dicerent*, jussit, magnificentiam gloriæ suæ: *nec regni sui magnitudinem, atque jactantiam potentiæ suæ ostendit*. Qui auctoritate summa ad homines missus fuit, in medio

D. Greg. M. homil. 28. | Luc. 22. | Ex D. Paul. Ap. | Ex D. Gregor. Magn. | Ex D. Paul. Ap. | Ex D. Aug. | Reg. l. 1. | Ex D. Ambros. in som. Luc. | D. Paul. epist. 19. ad Aprum. | Ex 2. Reg.

suoi; quali all'incontro *ad Imaginem Dei fatti, honores, & divitias venerantur*. Ma si diportò il figliuolo di Dio, e figliuolo dell'uomo, non da Padrone, ma da vassallo non alzò trono, ubbidiente, umile, non fece colli mondani bandiera, e frasca di sua Discendenza Reale; di cui la tessitura, la storia lasciò al sagro lavoro dei suoi Evangelisti; bensì di ministro di servo se la figura: *sicut qui ministrat, est filius hominis factus, ut homines faceret, filios Dei*. A confronto di arte, e virtù somiglievole, stupenda: *qui Deus homo in culmine gloriam repressit*, che dir oggi saprà l'alterezza dell'uomo: *Ancillæ filius, & iræ?*

L'obbedienza, che migliore della vittima: *per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*; che nella propria sustanza non può vedersi, non scuoprirsi, e solamente nella disposizione degl'effetti; a questa virtù domandiamo quale l'amore, che n'è stato da noi dimostrato fin'ora? e quello, che ne sarà in appresso? e con vergogna udiremo, quando calano ordini superiori, che non bilanciano tutti i numeri del nostro genio, che di passo pari non vanno colle sterminate misure dei nostri impegni: *vociferatur omnis Israel clamore grandi*; e d'accordo diremo, che *lex intra mensuram non est*, che oggidì vivere non si può fra tante stranezze; ed è lo stesso, che stare alla catena trattato da schiavo; quando nel vero doveressimo sclamare: *o beata injuria displicere cum Christo, magis nobis timendus est amor talium, quibus sine Christo placetur*; ma tutt'altro pensando, che a Cristo; odesi, che a un tratto si va, si corre per via d'appelli *ad majores natu Israel*; e di vantaggio a Giudice incompetente; stirando dottrine, e Canoni per altro veri, ma non al caso dell'ideato aggravamento, per quindi volere, che tutte le ruote agguzino l'armi, per fare, che a fil di spada la ragione s'esamini; e brugi, e vada anche in fiamme (se sà volere) il contorno; purche ottenghisi la circoscrizione, la lacerazione del decreto, e per fin a tanto che dichiarati siamo: *nullius Diœcesis*, e affatto esenti, e sottratti

dio hominum servorum suorum, qui *ad imaginem Dei facti homines, honores, & divitias venerantur*, non Domini, sed administri munus gessit, nullum erigens solium sibi; qui in humilitate, atque obedientia exemplum daturus nobis descenderat; unde nec mundanis se præbuit Ducem, vel erexit vexillum, nec de regia stirpe loquutus est; hęc sacris Evangelii scriptoribus enarranda relinquens: ipse ceteroquin contentus servum agere: *sicut, qui ministrat, est filius hominis factus, ut homines faceret filios Dei*, *qui Deus homo* arte subtilissima *in homine gloriam repressit*. At ad hujusmodi speciem, collationem, atque exemplum, quid dicet hominis audacia, quid *Ancillæ filius, & iræ*.

Obedientia melior est victimis, *Per Victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*; & licet in propria substantia cognosci nequeat, in effectus dispositione detegitur; qua de re nobis circa hanc virtutem, quid hactenus præstiterimus, superest, inquiramus. Sed, proh pudor! indignum observatur facinus oculis, nempe quod, ut nobis Præpositorum decreta perferuntur, quæ non sunt planè ad ingenium nostrum, neque, eodem gradu, ad immoderatam mensuram nostrarum cupiditatum; tunc quidem *vociferatur omnis Israel clamore grandi*, quod *lex intra mensuram non est*, ac tot inter angustias vivi non posse, velutque Mancipiis leges scribi, cum dicendum esset: *o beata injuria, displicere cum Christo; magis nobis timendus est amor talium, quibus sine Christo placetur*; & hinc statim proclamamus *ad majores natu Isdrael*, vel judicem appellamus, cui nulla cæteroqui rei potestas est, veris male faciendo fucum doctrinis, & Canonibus, qui in rem minimè faciunt, ut ab obedientia, *à virga, & baculo Jusdicentis Pastoris* vindicemur: Civitatem enim totam flammis absumere, si oporteat, velle videmur: circumversamur per aliena judicia, summum jus oggerimus, omnem susque deque movemus denique lapidem, ut circumscribatur, laceretur, inuratur theta decretum, indulgeatur, quin resideamus, nulli subsimus, & in *nullius Diœcesis* Dipticis nomen de

Ex D.Greg. Magn.

tratti *à virga & baculo* del Jusdicente Pastore, che animosi accusiamo per tutti i tribunali, che duro è nei precetti, ingiurioso negl'editti, ed inconsiderato, indiscreto, non guarda all'indebolita natura, che ricerca indulti, ristoro, nè mai gravezze, nè mai più distesa la fatica nell'ora del lavoro; nè comporta, che aggiunghi i digiuni ai giubilei, e che non mai convenevoli sono le tante preci nell'officio delle ferie, che è abbastanza fornito di Salmi, che non dan posa; nè oggidì a proposito sono li rigori, e le riforme, nè di vedere ad ogni tanto per le piazze delle Città le Sagre Missioni, nè per le strade di cenere coperti i publici penitenti; siccome la Chiesa non è più quella nascente, in cui per i Martiri non bastava il continuo fiorire delle palme; ma in queste stagioni nostre, lo stato del mondo assai diverso, vuole la necessità, *plus agat benevolentia, quam severitas, plus charitas, quam potestas*: perciò colui: *quem constituit Dominus super familiam suam*, dee tenere alla destra la discrezione, e distinguere, quali, e quanti i pesi, e gl'oltraggi, che sopportansi per natura; fra li quali a miracolo tirasi la vita coi denti; quanto che più sovente a trovarci viene quel male, che più tormenta; nè questi mai è il solo, nè il minore fra i tanti, che nel corso di questa vita infelice nostra abbondano. Del secolo questo è il favellare continuo, e pur troppo anco sarà il discorso famigliarissimo del Clero, e di noi medesimi: *qui delitias vana per otia quærimus anxii*; e questo è il Canone, il testo della pazza Teologia dei mondani, che finisce nel sciocco dire: *ista non decent humeros gestamina nostros*, e con ciò *laudamus veteres, & nostris utimur annis*; ed appunto perche sempre così universali gl'abusi, sempre altresì universali sono li scandali, e li flagelli: *consuetudo sine veritate, vetustas erroris est*; *& dicit Dominus. Ego sum veritas, non consuetudo*.

D.Greg. Magn.

Matth. 5.

Senec.

Ovid.

D.Cyprian. ep. 74. D.Aug. l.6. de Bapt. c. 37.

Lo stesso non intendere il nostro bene avviene, quando le tante volte troviamci avvertiti di non intrigarci nelle politiche, nè di fare negozio colla froda: *& animo inconstanti, versuta simu-*

de cætero profiteamur: uno verbo subducamur: *virgæ ac baculo*, jusdicentis Pastoris, quem asperitatis injuriæ, ac imprudentiæ postulamus, nec improvide nostram animipendere fragilitatem, refectione, & indulgentia indigere, non pressura, non adjecta pati opera, non jejunia, cum Jubileis, cum præcibus officia per ferias, uberrima psalmorum recitatione sat graves. Tempus, dicimus, hoc non est, quò expediat rigidioris disciplinæ canones religiose servari, vel instaurari, aut refigi obsoleta Christianorum instituta; minus vero fert ætas, frequentiores ad sacras conciones conventus, medio foro agi; supplicationes haberi publicas; publicorum pœnitentium capita, respersa cinere per vias ire; atque invisa id genus plura, hac tempestatæ primigeniæ Christianæ pietatis spectacula, quemadmodum ætas non est exorientis Ecclesiæ, qua tempestate pro Martyrum numero non satis erat, quod continuo palmæ florerent sed Principum quoque Aulæ, ac Civitates ægre minimùm supplicationibus decernendis vacabant, atque perpeti comparabantur Christicolæ, & pœnitentium stationes corā fidelibus cordatò agebant. Oportet tandem, *quem Deus constituit super familiam suam* (ita suademur) *quod plus agat benevolentia, quam severitas, plus charitas, quam potestas*. Non est per hoc tempus locus, ut reformationes florescant; quoniam tot sunt pondera, atque injuriæ, quæ natura feruntur, ut uno stemus pede, quo satis sit ad vivendum inter tot mala, quibus abundat mundus. *Hæc nos, qui delitias vana per otia quærimus anxii*: hæc est nostrorum temporum Theologia, quæ concinit: *ista non decent humeros gestamina nostros*; atque hinc *laudamus veteres, & nostris utimur annis*, ideoque, cum ubique conspiciantur scandala, flagella immittuntur ubique. Interea tamen nos pro temporum consuetudine disciplinam volumus, nescientes, quod *consuetudo sine veritate vetustas erroris est*, *& dicit Dominus, sum ego veritas, non consuetudo*.

Præterea si moniti sumus, ne sæculo, ejusque technis detineamur: *ani-*

mulatione; di non gabbare il compagno; che è bene n'andiamo per i fatti nostri, nè di darci pena di ricercare gl'altrui; che meglio sarà di guardare noi stessi, di non condurre le notti a giorno, ostinati nelle veglie, nè di stare lunghi a dormire sù l'orlo del precipizio, preparato dall'insidiatore nemico: *ut incuriosis nobis somno deditis, consiliorum suorum, atque illecebrarum jaculis perfodiat*; ma a chi sà dir così, per far veggente la cecità nostra; siano amici, savj, siano prudenti ammonitori: *qui non ferunt vitia, ut non faciant sua*; benche ritrovati rei, e convinti; come aspidi ci scagliano a negare la verità, a disarmare la ragione, che ci condanna: *tanquam febre phrenetici insanientes in medicum, qui venerat curare; & nunquam pœnitentes, nunquam emendantes*; che è il Dogma perverso de' pazzi stoici; colla bava, e col bravare affoghiamo la voce del correttore amorevole, per continuare a dormire, ove non sia chi ci risvegli: *ingravamus, dum negamus peccatum*, e và a finire fra l'altre la valenteria nostra, l'ardire, che la rompiamo affatto col Padre di famiglia, custode della vigna del Signore: *Præpositus, qui nos ad indefessæ vigilantiæ curam adhortatur*; ed è allora quando opportunamente il tempo comparte per il più esatto ordine dei Sagri Riti, è di dovere presentarci per tempo all' opera; nè il comando, per verità, è in ora già mai, che abbisogni la fiaccola, la guida per condurci fralle tenebre: *ad ostium monumenti*, al Divino Tabernacolo; nè per acconciare di quello la lucerna, quale *matutinis, vespertinisque temporibus ritu veteri Judæorum Princeps solebat accendere*, a che se fossimo destinati; disdoro del grado direbbesi oggidì *descensus in dignitate*; sicche non è mai di più, l'avviso, che solamente di ritrovarci in coro al vero dire dell'Inno: *jam lucis orto sydere, ad horam Altaris incensi*; ma per non volere noi darci mai vinti alla virtù dell'obbedienza: *conscientiam non interrogamus*; *nihil nobis conscii, non justificati*; quindi cerchiamo alternative, coadjutorie nell'incombenza dell'officio; quantunque soda sia la fa-

D. Hilar. ep. com. in Matth.

Ex D. Ambros.

S. Aug. in Psalm. 63.

Ex D. Greg. Magn.

D. Hilar. ep. com. in Matth.

D. Ambros. l. 7. com. in Luc.

Ex D. Aug. Ex D. Paul. Ap.

animo inconstanti versuta simulatione; sed nostra curemus, aliorumque rerum perscrutatione minime solliciti simus; meliusque esse, si oculos in nos conjiciamus, diuturnas inanes non peragendo vigilias; nec somnum ducamus, ubi pericula imminent, ab hoste iniquo parata: *ut nobis incuriosis somno deditis, consiliorum suorum, atque illecebrarum jaculis perfodiat*. In hos qui sic nobis prospiciunt, utcumque amicitia, dignitate, prudentia polleant: *qui non ferunt vitia, ut non faciant sua*; velut aspides erigimur, imminemus, insurgimus; *& tanquam febre phrenetici insanientes in medicum, qui venerat curare; & nunquam pœnitentes; nunquam emendantes*: pro stulto stoicorum more veritatem abnuimus; rectam rationem inermem reddimus, amantemque, quæ nos excitat vocem, silere cogimus, & *ingravamus, dum negamus peccatum*; magis autem, cum Præpositus, Sacrorum Custos: *qui nos ad indefessæ vigilantiæ curam adhortatur*, tempestivè horam ad rectam rituum administrationem decernit, atque adesse nos jubet operi sub diluculo; quale profecto imperium non tam arduum videri deberet, ut criminamur, cum non cogamur, vel facem præferente quopiam, impletum ire ministerium nostrum, vel eo indigere, qui per spissas altissimæ noctis umbras nos manuduceret, *ad hostium monumenti*: uno verbo, non cogamur, præter humanarum etiam rerum morem Divinis adesse, & ad ostium Tabernaculi esse sollicitos; veluti accendendi causa lucernam: *quam matutinis vespertinisque temporibus, ritu veteri, Judæorum Princeps solebat accendere*; siquidem hodie divinum hoc exercere dedecus: & descensus in dignitate intrepidè diceretur. Quamvis revera Templum Dñi non subiremus, nisi quò tempore, jam clarum mane fenestras intrat; cumque vere Chorus concineret: *jam lucis orto sydere, ad horam Altaris incensi*; quod tamen iniquius ferimus, qui obedire nolumus, ideoque *conscientiam non interrogamus, nihil nobis conscii, non justificati*, non ad ædificationem, sed ad destructionem ope-

ſalute, non cagionevole l'età; e tuttavia, vogliamo, che in noſtre mani colino le diſtribuzioni, e noſtri fare i frutti, e le regaglie delle prebende; perche piacceci la dote, e non la ſpoſa.

Vede ancora il Reggente, capo delle Tribù, che *cives noſtri deriſerunt nimis Sabatha noſtra, eo quod non ſint, qui veniant ad ſolemnitatem*, che non onoranſi i ſanti giorni: *diem feſtum non agimus, non vocamus Sabathum delicatum, & Sanctum Domini glorioſum*; che accettabile, e fruttevole non crediamo il tempo da Criſto Divino Maeſtro, autorizzato, ſantificato *in jejunio fletu, & planctu*; e perciò nel modo, che ode egli parlar Dio, eſclama a dovere: *numquid tale eſt jejunium, quod eligi per diem affligere hominem*; ed affinche reſti in credito, in piedi l'oſſervanza: *magnum opus, Chriſtianorum jejunium*; Dio gli comanda, che alzi la voce: *exalta vocem tuam, & annuntia Populo meo legem præcepti*; ne ſiegue, che tal'uni: *qui vitiis ſæculi traditi, tantùm curam in cultu ventris exercentes*, (orrore il penſarlo) amarebbero nel tempo della Quareſima, di non vederſi accolti in ſeno della Chieſa Madre, per non dare queſta tenue decima di giorni a Dio: *ſicut jubemini offerre ex lege decimas rerum, offerre Deo contendimus decimas dierum*: e pure non ricercaſi più, che non conculcata ſia l'oſſervanza, non poi la ſeverità, non il rigore: *& quaſi agatur negotium ventris, non religionis; facta eſt confuſio in Civitate, & iterum vociferatur omnis Iſrael clamore grandi*; ondeggia, e mormora il Popolo *contra Moiſem*: *& ſatietate aciem mentis obtundi, & ciborum nimietate vigorem cordis hebetari volumus*; e quindi rotto ſen và al primo dì il precetto; come non mai vero credeſi, che il digiuno ſia *mors culpæ, & radix gratiæ*; ed all' incontro decantaſi, che l'iſtituto è bello, e ſanto, però non troppo amico della carità; ſiccome contrapoſto alla conſervazione, all'eſſere dell'individuo: *& ecce in die jejunii invenietur voluntas veſtra*; ed il maggior numero dei battezzati, *non habentes in infirmitate*, corre alla diſapprovata probatica di

Jerem. Thren. 1. c. 7.
Pſalm. 73.
Iſai. 58.
Joel. 2.
D. Hilar. ep. com. in Matth.
Iſai. 58.
Ex D. Aug.
Ex D. Leo. Magn.
Exod. 16.
Idem.
Joſue 5.
Ex D. Baſil. Magn.
Iſai. 58.
Joan. 5.

operam damus. Hinc implendi oneris alteri vices facimus, quærimuſque, vel alternatim Sacris operari, vel Coadjutores dari: optima licet ſtet valetudo, nec ætas ægra; quo pacto reditus retinemus, hiantique, ut prius, ore, diſtributiones, fructuſque præbendarum abligurimus atque proventus Eccleſiæ, quibus Miniſtri aluntur, ut ſerviant, manibus ſuffuramur, qui humeribus onera renuimus; ac retenta dote, ejuramus uxorem.

Sed noſcit interea qui regit, ut caput in Tribu: *quod Cives noſtri deſerunt Sabatha noſtra, eo quod non ſint qui veniant ad ſolemnitatem*; quod ſancti dies non celebrentur: *diem feſtum non agimus, non vocamus Sabathum delicatum, & feſtum Domini glorioſum*; quod non credamus denique acceptabile tempus jejunii, dudum ab Chriſto ſanctificatum, actumque *in jejunio, fletu, & planctu*. *Numquid tale eſt jejunium, quod elegi*, inquit Dominus, *per diem affligere hominem*; ut quidem oporteat; quoad ſtet obſervantia præcepti circa tam *magnum opus, Chriſtianorum, jejunium*, vocem attollere, arguere, increpare: *exalta vocem, & annuntia populo meo legem præcepti*; quoniam nonnullis: *qui vitiis ſæculi traditi, tantum curam in cultu ventris exercentes* optarent extra Eccleſiam potius eſſe, quam perſolvere Deo id genus temporis decimas: *ſicut jubemini offerre ex lege decimas rerum, offerre Deo contendimus decimas dierum*; & hinc immemores ſanctitatis comparandæ, tempus proterimus fruſtra, quo illam vel facile aſſequeremur. Quod ſi reparat diſciplinam Superior, ſi obſervantiam, licet non diſtrictius, injungat, undique quæſtus exibilant, & extemplo; *quaſi agatur negotium ventris, non religionis, facta eſt confuſio in Civitate, vociferatur omnis Iſrael clamore grandi*. Fluctuat, & murmurat Populus *contra Moyſem*, legem ferri minime poſſe inclamatur cum potius perpendiſſe oporteret *ſatietate aciem mentis obtundi & ciborum nimietate vigorem cordis hebetari*; & hinc prima Quadrageſimæ die ipſa actum eſt de jejunio: *quod mors culpæ radix gratiæ* non creditur, ſed, ut ajunt, charitati adverſetur, honeſtoque

di vane, e fraudolenti testimonianze, per numerati restare fra l'inosservanti, fra quei tutti, che non curano di ritrovare, chi li risani; sostenendo il pazzo impegno, che dura, e quella legge, che la natura offende, che *lex non est intra mensuram*; nè poi dicono, che *ultra mensuram gratia*; che salubre è il sagrosanto digiuno, che alla crapola, al vizio niega la licenza, e la libertà toglie all'intemperanza, alla libidine: *& intonat terra à clamore eorum*. E somiglievoli accenti, e massime sagrileghe, giudicaremo, siano di uomini chiamati all'insegne d'un Dio crocifisso? o pure latrati di cani infingardi, infedeli? clamori, e strida sono di disperati, di Soldati gregarj, codardi da tollerarsi non mai senza oltraggio della giurata cattolica fede, e non senza punirsi da' Generali da Dio stipendiati, e fregiati coll'Ephod de' sagri Pallj.

Ex D. Ambros.

Exod. 16.

Altra cura, ed impegno non si ha a volere nella vocazione santa, in che siamo, che d'ubbidire a Dio, ed alle Persone, di lui Vicarie, che di suo ordine stendono i decreti: *hortare, ut potestatibus subditi sint, dicit Dominus*. A questi credenza, e religione deesi; e quand'avvenghi, nè mai sia, che soavità non odori il fiato della tromba, con che Gedeone proclama alla sconfitta de' Madianiti, dell'esercito de' vizj nemici, e nausea rechi l'esempio del Pastore, Regitore vostro, perche difforme trovisi dalle verità, che vi ragiona: *qui constitutus super familiam comoditates, utilitates commissi Populi non curat*; non perciò il crederete quasi *dormiens in medio mari, & quasi sopitus gubernator amisso clavo*; che perciò dispregiarlo dobbiate, o sia; perche non consideri le difficoltà di sue licenze, e farsi voglia assoluto di sovvertire *susceptę benedictionis ministerium ad ambitionis argumentum, & locum sanctitatis acceptum terrenis actibus implicetur*; poiche sempre rimanendo egli: *quem Dominus constituit super Sedem sanctam suam* comporta perciò *passionem ei, quæ in mundo est vestræ fraternitati fieri*, di tolerarlo, d'ajutarlo; si perche non mai cagione sarà, che per *prava Dogmata, sed per mala exempla*

D. Paul. Ap. ep. ad Timoth.

Proverb. 23.

D. Gregor. Magn. homil. 17. in Luc.
Idem.

Matth. 24.

Pet. Ap. ep. 1.

Ex D. Bern.

que vivendi genere absit: *& ecce in die jejunii invenietur voluntas vestra*, simulatisque morbis, atque velut *habentes in infirmitate*, ad Probaticam excusationibus subdolis, commentitiisque testimoniis accedimus, ut legi haud parere liceat, & inter eos enumeremur, quibus nullus est, qui sanare queat, pertinacesque contendunt duram esse legem, quæ naturam lædit: *lex quæ non est intra mensuram*, nec subjungitur, quod *ultra mensuram gratia*, quæ clarificat, non obumbrat, cum nulla fere res sit, quæ vitiorum indulgentiæ adversetur, malumque ingenium coerceat magis, quam Divinæ, & Ecclesiasticæ legis observantia: *& intonat terra à clamore eorum*. Hæcque verba, ac voces eorum hominum esse judicabimus, qui Dei Cruci confixo nomen dederunt? Aut potius subdolorum Canuum, atque rebellium latratus? Desperantium clamores sunt, gregariorumque, atque inertium militum, quos ferre dedecet, nisi cum fidei injuria, quam vindicare polliciti sunt maximi Duces, qui Deo Imperatore stipendia merentur, sacrisque Ephod honestantur.

Ea cura, atque solicitudine in hac qua vivimus conditione, solum afficiamur, oportet, qua Deo, ejusque administris pareamus, qui ejus auctoritate leges condunt: *hortare ut potestatibus subditi sint, dicit Dominus*. His habenda religiosius fides esset, si non amplius gratissime resonaret tuba, quacum Gedeon proclamabat adversus Madianitas, tuba scilicet Evangelii, adversus vitiorum copias, aut despicabile vobis esset exemplum Pastoris vestri, utpote ab Evangelica veritate alienum; vel ea demum doctrina, quam vobis ingerit, suscipi non deberet; quoniam ipse *constitutus super familiam, comoditates, utilitates commissi populi non curat*. Sed si pro modestia vindicias dare fas est, non ipse hujusmodi videatur, cum primis velimus: *quasi dormiens in medio mare, & quasi sopitus gubernator amisso Clavo*, vel evertere eniti *susceptæ benedictionis ministerium ad ambitionis argumentum* non sine gravi scandalo, maximo-

pla trovasi serrato in fondo di tanta sua miseria; credereste però sempre, che tolta non mai sia la virtù alla voce, che da questa Cattedra vi risveglia, ed insegna: *Christum, & hunc crucifixum, non scandalum gentibus;* Cristo vi predica giunto al segno per la disubbidienza umana, che ubbidiente in Croce è morto; e questo bastar dee, perche abbia luogo la legge; detrar non potēdo la di lui colpa alla giustizia del suo comando: *super Cathedram Moysis sederunt Scribi, & Pharisei, & omnia, quęcumque dixerint vobis, facite. Vita præpostera, non præjudicat potestati collatæ divinitus.* Sudditi di Dio siete, e stare dovete al ministro delegato da lui; e dove dirà egli, che quella è la strada in salute; là s'ha d'andare; non guardando, se *in spiritu vertiginis* per se stesso altronde giri. Intimò Dio ad Abramo d'allontanarsi dalla Patria, da tutte le cose sue più care: *& veni in terram, quam monstrabo tibi;* non soggiunse il Signore: *in terram lacte, & melle manantem.* Ubbidì nondimeno il Patriarca: *egressus est de Domo, & terra sua;* e sebbene previdde i disastri del suo Pellegrinaggio, strette le strade, rischioso il passaggio per mezzo di gente licenziosa, di culto differente, e di Religione; chinò il capo; promise, giurò non voltar sentiero, non l'occhio, non torcere un passo, e d'andar dritto, e dove Dio il guidava. Questa segnalata sua ubbidienza nel cammino, fu la sua stella, ed ebbe Dio Protettore: *& merces magna nimis.* A differenza di quando i Scribi, e Farisei, i quali per l'ubbidienza all'osservanza della legge (ma a traverso da essi intesi) a Cristo condussero l'adultera Donna, perche fusse lapidata: *in lege mandavit Moyses, hujusmodi lapidare;* il testo quì parla chiaro, ordinando il Deuteronomio, che *uterque moriatur;* ma dov'è l'adultero? La casa non si sà, non il Paese; altresì, che è ricco, che manieroso, e in positura di avanzarsi di grado; se pure presentemente anche nol sia, sicchè può fare a chi lui piace bene, e male; altiero, aspro egli è, e parla poco; però sà bravare, e minacciare ancora; e costui non s'accusa, nè si cerca, e si dissimu-

D. Paul. Corinth. 2.

Matth. 23. Ex D. Aug.

Genes. 10.

Ibid.

Joan. 8.

Deuter. 44.

moque damno. Tum nec affingere illud poteritis unquam; quod vel Domini causam deserat; *& numquam per prava Dogmata, sed per mala exempla,* haud recte ambulet. Atque demum, quod ipse rebus implicitus est humanis, cum utrumque discrete fieri queat, qua de re dicitur: *locum sanctitatis accepimus, & terrenis actibus implicamur.* Verum & illud fit, scilicet: *eandem passionem, quæ in mundo est, vestræ fraternitati fieri.* Esto misere vos curet ille; satis tamen vobis esse deberet, quod Dominus eum *constituit super Sedem Sanctam suam,* & ex hac Cathedra annuntiet *Christum, & hunc crucifixum non scandala gentibus.* Hoc impleto quæcumque sit vita, doctrinæ licet opposita, non tamen minoris æstimanda est lex, & auctoritas eorum, qui præsunt: *super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei; omnia ergo quæcumque dixerint vobis servate, & facite: vita præpostera non præjudicat potestati collatæ divinitus.* Subditi estote. Eo est eundem, quo Deus vult, suusque renuntiet minister nihilque intererit quod is *in spiritu vertiginis* circumagatur. Jubet Abrahamum Dominus, ut e Domo sua egrederetur, ac carissimis quibusque rebus se abduceret: *& veni in terram,* (inquit), *quam monstrabo tibi,* non adjiciens ulterius *lacte, & melle manantem.* Paruit nihilominus Patriarcha: *egressus est de Domo, & terra sua.* Novit quidem interea peregrinationis suæ incommoda, viarum angustias, nec sine discrimine transitum esse in medio nationis pravæ, cuique religio planè diversa, ac cultus erat. Annuit, promisit, juravit, à semita minimè declinaturum, non oculum conversurum retro, non pedem relaturum, rectaque iturum, & quo Deus illum perduceret. Singularis hæc in itinere obedientia, stella ejus fuit, Deumque meruit Ductorem, qui fuit ei: *merces magna nimis.* Contrarium contigit plane; cum Scribæ, & Pharisæi, pro observantia legis, quam vix intelligebant, ad Christum Adulteram mulierem duxerunt, mox lapidibus obruendam: *in lege mandavit Moyses, hujusmodi lapidare.* Apertus est textus; in Deuteronomio enim statuitur: *ut uter-*

mula; nè prefigesi il termine, *ad comparendum ad omne mandatum*; non trovandosi tampoco chi arrischisi di far passare il comandamento nel contorno suo franco; o pensisi poi, se la citazione giugnerà alle cortine della sua camera: *adulter erat dives*, e la prigioniera meschina, plebea, e senza protezione; e con ciò la Donna sola è l'accusata: *& non exiit condemnata*, perche in quell' ora s'oppose la clemenza di Cristo, trovatosi presente alla congiura: *Iudex patiens, & misericors; dextera manus ejus confregit inimicos, fecit virtutem*. La ricercata osservanza della legge da que' maggioraschi della Sinagoga coloriti zelanti: *qui virtutes non colunt, sed vitia colorant*, peggiore fu dell'eccesso della colpa, di cui il castigo volevano a suono di tromba. Non mai somiglievole ubidienza vuole Dio, e quella comanda, che diritta *ambulat in lege, non remota à justitia*. Nè che mai strascinato sia il suo decalogo da quelli: *qui fidem prædicant, & infideliter agunt; virtutem laudant, & mendacia diligunt*. Ebbero sì que' ribaldi Giudici l'occhio, e il dito al Testo; ma la mano, e tutto il cuore rivolto a mandare fralle pietre sepolta viva la rea sventurata; perche essi prima le cofidenze fatte avevano, e patteggiato coll'adultero: *& pro pretio illum liberaverunt*.

Ex Lyran. — Psalm. 117. — Ex D. Aug. — Psalm. 118. — Ex D. Jo. Chrys. — Ex Liran.

A sofferenza di crudelissime pene l'invitto, Beatissimo Apollinare, Padre nostro a Messalino Giudice d' obbedire non attese; nè bisognò, che egli il pensasse giammai; siccome profano costui, sagrilego nel fatto, che ei trattava; e voleva, che dal Pastore abbandonata, dispersa n'andasse la greggia, e repudiasse della fede la santità, la verità del Vangelo. Ma seppe egli al Tiranno replicare felicemente: *securus esto, quia manibus meis thura non ponam Dæmonibus; nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem, quam me; dumodo consumem cursum meum, & ministerium, quod accepi à Domino Jesu testificari Evangelium gratiæ Dei*. Insegnandomi la legge di vita eterna, di religione monda, di non mai attenermi all'ingiustizia, all'empietà; altresì di presentarmi in quest'

Ex D. Pet. Damian. Act. Ap. c. 20.

uterque moriatur; at Mæchus ubi est? Ignoratur vel forte ubi sit? vel cujas? non plane: Sed opibus florere compertum est, ideoque, quod Dives sit, non accusatur; audaxque, & arrogans, & minas adjicit, & hinc ut se sistat, *ad comparendum ad omne mandatum*, minime cogitur; neque est, qui eidem diem dicat, vel ad judices rapiat, ac quocum sit, obtorto ducat collo: *adulter erat dives*; deprehensa autem, quod misera ex plebecula, clientelisque destituta esset, sola accusatur; *& judicata, non exit condemnatâ*; quia tunc Christus *Judex patiens, & misericors; dextera manus ejus confregit inimicos, fecit virtutem*. Legis nę observantia, ab Sinagogę Principibus, falso excitis zelo, impletæ; *qui virtutes non colunt, sed vitia colorant*, peccato ipso, quod puniri volebant, pejor fuit, longeque eos dehonestavit coram Domino; quam ipsi ad Tubæ sonitum duxerant, famam deturpare Mulieris; atque ab ea supplicium sumere. Hujusmodi obedientiam à charitate, & justitia aliena non amat Deus, sed obedientiam, quæ *ambulat in lege, non remota à justitia*; nec per administros suos tali pacto vult decalogum custodiri, quin sperni *ab iis, qui fidem prædicant, & infideliter agunt, virtutem laudant, & mendacia diligunt*. Profecto oculum, ac digitum in Textum hi scelesti conjecerunt Judices; cor autem ab eo averterunt; infelicem dumtaxat peccantem vivam obrui judicantes, qui, quod prius cum Mæcho seorsum loquuti, pactique fuerant, *pro pretio illum liberaverunt*.

Quamvis crudelissimæ dandæ essent pœnæ: Judicis Messalini suasionibus parere tamen minime voluit, nec licuit Beatissimo Episcopo Parenti nostro; quoniam impius, ac barbarus dignus non erat, cui in ea re obediendum esset, cum ad Gregem, ac fidem relinquendam, hortaretur, unde graviter inquit: *securus esto, quia manibus meis thura non ponam Dęmonibus, & nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem, quam me; dummodo consumem cursum meum, & ministerium, quod accepi à Domino Jesu, testificari Evangelium gratiæ Dei*. Vitę æternę, Religionisque mun-

quest'ora olocausto d'accettabile sagrificio a quel Dio: *qui Altare, hostia, & Sacerdos in æternum*, necessità non ebbe d'offerire se, nè di rimanere, come fece in odore di soavità vittima per que' tutti, che ad esso ritrovansi fatti simili in virtù d'obbedienza: *quod fecit, semel seipsum offerendo*. E per questa virtù gloriosa al santissimo Martire: *profanus hostis Judex nunquam tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio, quo Christi Martyrem fecit*.

Ex D. Hilar. ep.

D. Paul. Ap. ep. Hebr.

D. Aug. ser. 10. de Sanct.

Ed ora sia, che dell'invitto Duce, Padre nostro i pregi grandi di questa sua virtù, ascoltiamo volontieri: *imitari non pigeat, quod celebrare delectat*; e se nol possiamo *virtute pari, possumus devotione consimili, & fide*; quelle cose amando, che egli santamente operò; e giovaranno all'emenda di noi, e di voi *castigantes animas nostras in obedientia charitatis*. Siccome a niente vale *prædicare, & non virtutes æmulari, Bellatoris triumphum extollere*, e nel cimento codardi poi non intendere *esse miserrimum timere, ubi nulla desperatio mali*, per solamente volere darci a noi medesimi vinti. Oggi dunque *prosit viribus, quod mysteriis impendimus*, ajutandoci coll'esempio, e col vigore, che il Santo Arcivescovo calcò le vie lusinghiere del Secolo, da cui ne riportò gloriose spoglie: *discite à me*, e da Pietro suo Maestro, dice egli, che ne insegnò, per qual modo *Christus passus est relinquens nobis exemplum, ut sequamini vestigia ejus*, quell'orme, e virtù da essi accolte, che non mai impossibili sono a un cuore magnanimo: *Crux Christi non ad impotentiæ documentum, sed ad exemplum patientiæ suscepta est*. Ma il fatto si è, che per quello, si può da noi, mai si vuole: *recusat esse in corpore, qui odium non vult sustinere cum capite*. Domisi dunque la durezza dell'odio, atterrisi il ciglio della superbia, inchiodinsi le concupiscenze, e crocifissa dallo spirito sia la carne; e sarà questi il vero andare valorosi, combattenti colla perfetta professata di lui obbedienza alla fede: *quid enim totius ejus vitæ cursus, nisi unius cum vigili hoste conflictus?* Nè per la gloria del

Ex D. Cypr. Ep. & M.

Ex ep. D. Pet. Ap.

Ex D. Ambros.

Ex Senec.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex ep. D. Pet. Ap.

D. Aug. ser. 47.

Idem.

D. Max. ep. homil. 59.

mundæ edocet tantum lex: vocanti Deo ad misericordiam respondere per obedientiam; nunquam ad impietatem cohortanti. Tempus est, ut Deo me, velut jucundum holocaustum, sistam, qui *Altare, hostia, & Sacerdos in æternum* cum esset, se se offerre, pro mancipatis in obedientiam suam voluit victimam in odorem suavitatis, qui ad meliorem frugem evocati, vocanti ocyus parent Domino: *quod fecit, semel seipsum offerendo*. Hunc ergo imitanti Beatissimo Apollinari in sui obedientia *prophanas hostis Judex nunquam tantum prodesse potuisset obsequio, quantum profuit odio, quo Christi martyrem fecit*.

Et hic nos, qui excelsi Ducis nostri, ac Parentis maximæ obedientiæ virtutem audivimus, *imitari non pigeat, quod celebrare delectat*. Sique non possimus *virtute pari; possumus devotione consimili, & fide castigantes animas nostras in obedientia charitatis*, & ea amantes, quæ sanctè egit, ac scientes, quod in peccatorum nostrorum emendationem nunquam conferet: *sermonem prædicare, & non virtutes emulari, bellatoris triumphum extollere*; & postmodum, cum pugnatur, terga vertere, & hastam ultro abjicere; pene vero procul esset, *miserrimum esse timere*, ubi nulla *desperatio mali*. Hodie *prosit viribus, quod mysteriis impendimus*. Imitemur mox exempla, Ducem sequamur hodie, qui tortuosas sæculi vias declinavit, quocum strenuè certans, trophæa tulit nobilia. *Quid enim totius ejus vitæ cursus, nisi unius cum vigili hoste conflictus?* Sed dicet aliquis, ecquis poterit vestigia hæc sublimia sequi: *discite à me?* Audi eum, & Petrum admonentes: *Christus passus est, relinquens nobis exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. Imbecillitatem nostram æstimantes, putamus esse impossibilia, quæ præcepta sunt: *Crux Christi non ad impotentiæ documentum, sed ad exemplum patientiæ suscepta est*, gaudia amamus, tribulationem recusamus: *recusat esse in corpore, qui odium non vult sustinere cum capite*. Itaque odii pertinaciam edomemus, superbiæ supercilium dimittamus, coerceantur concupiscentiæ, atque per spiritum caro sit crucifixa. Vera vi-

Ex D. Hier.

Ex D. Gregor. Magn. D. Hieron. D. Bernard.

Ex D. Jo. Chrysost. Ex V. Bed.

Ex Sanct.

D. Joan. Chrys. apud Metaph.

Ex D. Aug.

L. Iob.

del Martirio importa, che manchici il ferro, il Carnefice: *nam nec Abraham, nec Isaac, nec Jacob occisi sunt, & tamen fidei, & Justitiæ meritis honorantur*. Prontamente Noè esegui quelle cose nell'istante diluvio ricercate: *& salvatus est*. Giuseppe dal Padre mandato alli fratelli, che egli accusato aveva, e che a ragion temerne doveva la vendetta, che di lui si presero poi; dimora non frappose; *& Deus exaltavit illum*. E Mosè, cui Dio la condotta ingiunse del suo Popolo; coll'altretante cinque volte, che nelle difficoltà seppe scusarsi; ubbidi egli: *& magnificatus est*; e se in tal guisa arrendevoli, moderati compariremo; trionfaremo del mondo, e di noi medesimi: *& ad suscipiendam coronam Christi*, dire potremo noi ancora: *Martyrio animum non defuisse, & bibisse calicem confessionis, licet persequtor non fuderit sanguinem*. E Martiri di noi stessi saremo, e non Carnefici: *sicut non tam mors, quam fides, & devotio martyres facit, ita perfectę virtutis est diu agere, & consummare certamen*; e con ciò vedremci imitatori, discepoli del Santissimo Sacerdote Apollinare, che per tutte le cose è stato d'autorità, e dottrina nostra sicura guida, ed esempio nel dispregio de' terreni doni, che non volle egli giammai, nè col fasto del secolo andare, nè con quelli, che fra stenti sudano, per essere della fortuna il gioco: *vigiles, quos trahit purpura noctes*. E potendo egli stare travia; non cadde giammai; ma dalla parte di Pietro suo Maestro voltossi, che posto in Croce: *capite in terram verso; tanquam, qui à terra in Cœlum iter faceret*; come d'agguagliarsi temesse Pietro col suo Sagrifizio al penosissimo del Redentore: *capite in terra demergi elegit. O virtus humilitatis ingenitæ; honorari etiam supplicii genere pertimescit, & qui non recusat dominici tormenta patibuli, similitudinem expavescit triumphi*; e come Pietro al Maestro Divino seppe dire, ed Apollinare a Pietro, e così noi a Dio con essi diremo: *Pone me juxta te*; pronti esibendoci passare *per gladios, per tela per ignes*, affin di giugnere in quel Regno, che tutt'ora colla virtù dell' umil-

vivendi ratio hæc erit, si viva fide, perfectaque obedientia pares ierimus, vel secundi saltem: certi, quod ad martyrii gloriam nihil interest, si ferrum, ac lictor desit: *nam nec Abraham, nec Isaac, nec Jacob occisi sunt, & tamen fidei, & justitiæ meritis honorantur*. Diligenter Noe perfecit, quæ imminens postulabat diluvium: *& salvatus est*. Josephus, quem Pater, ad quos accusaverat fratres, misit, & à quibus de ultione, quam de eo postmodum tulerunt, timendum videbatur, nullas injecit moras: paruit, *et Deus exaltavit illum*, & Moyses, qui nè Deus Populi sui regimen ei committeret, quinquies excusationes est commentatus: ubi paruit postmodum, *magnificatus est*. Tali pacto, si ad obediendum faciles, atque præsto erimus; de mundo, deque nobis ipsis feremus triumphum: *& ad suscipiendam coronam Christi*, non injuria, nos quoque dixerimus: *Martyrio animum non defuisse, & bibisse calicem confessionis, licet Persequutor non fuderit sanguinem*. Hinc parta nobis non dispari gloria, nostrummet appellabimur martyres, qui nec tamen Carnificem egimus: *sicut non tam mors, quam fides, & devotio Martyres facit, ita perfectæ virtutis est, diu agere, & consumare certamen*. Hoc pacto revera erimus Apollinaris Magistri nostri sectatores Discipuli, qui obedientiæ virtute, doctrina, auctoritate, exemplisque Dux, & Magister noster fuit, quique terrenis affici honoribus, hominumque superbiam contempsit, eosque *vigiles, quos trahit purpura noctes*; ac firmiter in fide semper constitit, Petro Magistro suo morem gesturus, qui fixus est Cruci, *capite in terram verso, tamquam qui à terra in Cœlum iter faceret*, & ad Dominum loqui non dubitavit, quod dicturos speramus & nos: *pone me juxta te*. Verus Petri Discipulus imitator, & exemplar, qui in illa Cruce imitari metuens Sacrificium Redemptoris; *capite in terram demergi voluit. O virtus humilitatis ingenitæ; honorari etiam supplicii genere pertimescit; & qui non recusat Dominici tormenta patibuli, similitudinem expavescit triumphi*. Sed eorum om-

umiltà, dell'ubbidienza s'acquistа: *ficut ad Sacramentum, reddendæ nobis æternitatis omnis in eo passionis humilitas, obedientia esset explenda*; e in quel Regno luminosissimo il Beato Apollinare oggi vivendo geloso di noi Θεραπευτι, *Pater pietatis*, in ogn'ora sua destra stende, per introdurci nello stesso opimo ovile, stabile Tabernacolo, fermo Monte di sua eredità, e per fine di presentarci al sommo Rè, e Pastore: *ad Episcopum animarum nostrarum, Jesum Christum, Pontificem magnum, qui obediens usque ad mortem penetravit Cœlos*, che per sua stupenda, mirabile obbedienza per tutto ottenne quel nome: *quod est super omnë nomen*; *& Solis usque ad occasum, magnum in gentibus, cui omne genuflectitur*; e colla fama di questo nome *fama ferebat*, che trionfante, immortale si portasse in quella gloria, in che sà esaltare gl'umili con perpetua sua lode, ed onore eguale coronare gl'ubbidienti: *& semper vivens ad interpellandum pro nobis*, benedetto, benedicente sopra lo scettro, e trono santo di sua Divinità: *permanet æterna veritas, cara æternitas, Deus, & Homo hodie benedictus, & in sæculum*.

Ex D. Hilar. ep. com. in Matth.

D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Paul. Ap. ep. Philipp. Matth. c. 1.

Idem.

Ex D. Aug.

omnium, suaque ipsius abdicatione *per gladios, per tela, per ignes*, triumphans Regnum illud penetravit, quod obsequendo obtinetur: *ficut ad Sacramentum, reddendę nobis ęternitatis omnis in eo passionis humilitas, obedientia esset explenda*. Et ubi, cum sit ille nostri solicitus Θεραπευτι, *Pater pietatis*, perpetuo manum porrigit suam, ut in fulgens suum Tabernaculum nos admittat, quod est hæreditatis suæ Mons firmus, permanensque, atque ad Summum Principem, Pastoremque nos ducat: *ad Episcopum animarum nostrarum Jesum Christum, Pontificem magnum, qui obediens usque ad mortem, penetravit Cœlos*, & in obedientiæ præmium suæ obtinuit nomen, *quod est super omne nomen, & Solis usque ad occasum, magnum in gentibus; cui omne genuflectitur*; atque hujus nominis *fama ferebat*; quod laude perenni regnaret, ad exaltandos humiles, obsequentesque honorandos verus Deus, & Homo, vivens, *ad interpellandum pro nobis*, qui benedictus, benedicens *super Sceptrum, & Thronum Sanctum Divinitatis suæ permanet æterna veritas, cara æternitas Deus, & Homo hodie benedictus, & in sæculum*.

OMELIA XXXVII.

Nella festa di tutti i Santi.

Iorno questo si è (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) luminoso, e solenne tanto per tutto, che non se l creda alcuno al segno di sua proporzionata bellezza, se a provarlo non viene fatto, che quaggiù a noi scenda qualche più alto favore di Paradiso. Giorno gloriosissimo, festa di que' tutti, *quos laxo sinu de prælio revertentes, Civitas Cœlestis excipit, & de hoste prostrato trophæa ferentibus, occurrit.* Felicissimo giorno, *omnium habitantium in ea;* festa solenne è pure di quanti, che qui non pochi le pretiose ceneri adoriamo, e del loro non mai spento incendio beato vedemo le vampe; siccome vogliono, che dello stesso loro luminosissimo foco accesi andiamo, e delle ghirlande di loro adorni; giorno questo segnato egl'è, per onorare il commendato numero de Profeti, e de Patriarchi il venerando Senato; giorno dovuto alle lodi dell'Apostolico Coro, e giorno destinato, per raccontare le innumerevoli vittorie del trionfante Esercito de Martiri, e le imprese grandi del candidato stuolo dei giusti tutti, e per insieme cantare delle virtù d'ogn'uno l'armi, e le conquiste.

Ven. Bed. serm. 18. de Sanct.

Psalm. 2.

Festa è, per esultare con que' tutti, *sive Cælestium, sive terrestrium, unusquisque in ordine suo; in eo, qui fecit eos;* e perche conoschiamo, che questo giorno è fatto anco per noi, se di quelli siamo, *qui in terra sunt, & terram nesciunt.* Solennità commune a tutti; quantunque non sembri a tutti uniforme. *Communis est divinæ fructus clementiæ, & distinctus, non tamen ordo*

D. Ambros. de fide Resurrect.

HOMILIA XXXVII.

In festo omnium Sanctorum.

Ucida dies hæc est (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) adeoque solemnis, ut nemo quantum ejus fert magnificentia, eam celebrare sibi suadeat, nisi huc excelsius a Paradiso beneficium descendere, testari contingat. Eorum omnium felicissima dies est, *quos laxo sinu de prælio revertentes Civitas Cœlestis excipit, & de hoste prostrato trophæa ferentibus occurrit.* Fausta dies, *omnium habitantium in ea;* fortunata dies, quorum preciosos cineres hic veneramur, qui illic divinis sursum ignibus ardent, æternasque nutriunt in pectore flammas, quibus, si conjiciamus obtutus, intelligemus profecto, omnem, quantus sit in quolibet ardor in profectum quoque nostrum dirigi, dum & nos beato eodem incendio flagrare cupiunt, iisdemque coronis ornatos. Dies, & Solemnitas est Prophetarum ac Patriarcharum laudabilis numeri, candidati Apostolorum Chori, triumphantium Martyrum exercitus, & justorum omnium, *sive Cœlestium, sive terrestrium;* nostrum est hodie canere Sanctorum virtutes, arma, victorias.

Omnium plane justorum solemnia agimus, *sive terrestrium; sive Cœlestium, & unusquisque in suo ordine in eo, qui fecit eos,* atque nos quoque tantæ solemnitatis participes esse possumus; & nostrum quoque erit hoc festum, si ex illis sumus, *qui in terra sunt, & terram nesciunt;* Solemnitas communis omnibus, etsi non omnibus est conformis: *comunis est Divinæ fructus clementiæ; distinctus tamen est ordo*

do meritorum; con ciò sia che fra Santi stessi la santità è pure in modo diversa; Sicche *excelso excelsior est*; *& super hos quoque eminentiores sunt alii, sicut alius est alio sanctior, quantitatis, non qualitatis distantia*; siccome delle dominazioni, e Troni, e degli Angioli Beati del pari diversa è ne' gradi la gloria, *testante sacro eloquio, novem Angelorum ordines dicimus*.

Ecclesiast. c. 5. D. Bernard. serm. de Sanct. D. Greg. Magn. homil. 34.

Ma come nostro può essere egli mai questo festivissimo giorno; se in terra tuttavia vivesi, ed in estremo vedemci dal Cielo distanti; e qui dove possibile non è di leggere le vergate carte di quel gran libro, a più Sigilli guardato, e custodito dall'Agnello di Dio, per fin di sapere, se alla destra segnati siamo, o alla sinistra; se figliuoli d'ira, o d'amore, quanto che pur troppo sempre vero, che *fascinatio nugacitatis obnubilat* il sereno di nostra mente, ed allacciati dalla violenza delle passioni, e da questi glutinosi piaceri invescati viviamo, *in dispersione habentes vanitatem*; e quando prima in tanti modi violati abbiamo i giurati voti al sagro fonte, e colle susseguite volontarie rivolte dalla via della Divina Legge, incontro andati siamo, ad espugnare la nostra certa vocazione; *nec ab omni via mala prohibuimus pedes*. Chi di noi dunque giustificato dirsi può per quella grazia, che ricusata, ed oltraggiata abbiamo nel non attendere mai a custodirla *secundum spem vitæ æternæ in Christo Jesu*? E finalmente, chi trovasi fra gl'abitanti di questo criminoso secolo, *qui commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*, che dir potrà d'avere misura di santità sì livellata, che sicuro veggasi d'andar del Cielo in quella parte, che il Sole Divino i gradi segna a merito di giustizia, e che per se stesso diasi a credere d'avere a fermare il piede nel meriggio di questo luminosissimo giorno *in splendoribus sanctorum, in quo omnes dicunt gloriam*?

Apoc. 5. Sap. c. 4. Eccles. 3. Psalm. 118. D. Paul. Ap. ep. ad Tit. Psalm. 105. Psalm. 109

Quello certamente egli sarà, che lascia tutto, che è di se, per non volere cosa di se, e di non vivere in se perche vuoto affatto del Mondo, e all' amor proprio acceca gl'occhi, per fisso

ordo meritorum, cum & inter sanctos diversa sit sanctimonia, *quia excelso excelsior est, & super hos quoque eminentiores fuit alii, sicut alius est alio sanctior, quantitatis, non qualitatis distantia*; Sicuti, & inter beatos Angelos diversi sunt gradus, & gloria, *testante sacro eloquio, novem Angelorum ordines dicimus*.

At qua ratione noster esse potest solemnis hic dies, si qua hic in terra manentes abs Cœlo, sumus omnino impares, divinum librum illum legere, pluribus signis signatum, & ab Agno servatum, ut nosceremus, num dexteræ, vel sinistræ adscripti simus, an iræ filii, aut amoris? Et hic ubi *fascinatio nugacitatis* mentem obnubilat, certè idem nos trahet dubium hoc pacto, num sit, eritque saltèm nobis hic dies, qui terrenis adhuc rebus involvimur, *& in dispersione habentes vanitatem*, ultro sæculi retiaculis implicamur; tum maxime, cum conscii simus, tot rationibus, Sacramento ad sacrum fontem obsignatas pactiones violasse, & à nostra vocatione per facinus descivisse, *nec ab omni via mala prohibuimus pedes*. Et quis nostrum gratia illa justificatum se arbitratur, quam rejecimus, atque contempsimus, ejus custodiæ nunquam incubentes *secundum spem vitæ æternæ in Christo Jesu*? Et quis tandem ex iis, qui in hoc Sæculo florent, *qui commisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*, est adeo sanctus, ut hoc festo die per seipsum arbitrari possit, se ad illam beatam Cœli partem rectas lineas ducturum suas, in qua Sol justitiæ signat festi gradus, & illac susceptum iter dirigi, quo in meridie obfirmare illum valeat *in splendoribus Sanctorum, in quo omnes dicent gloriam*?

Is erit, qui id totum reliquit, quod suum non est, ut extra se maneat, qui de se nullo modo est sollicitus, quod non sit amplius in se; uno verbo: in mundo non vivit, eo quod sine mundo vivit. Quique semper ocu-

Psalm. 118. fisso guardare inverso al Cielo, *ne videat vanitates, & insanias falsas*; siccome informato, che il Mondo altro non fa pensare, nè fare, chè di rapire, ciò che egli dare non può, nè porger cosa mai, che prima ad altri non abbia tolta. Il possesso della felicità di questo giorno sarà per chi abborrisce l'empietà, e i secolari desiderj. *Et sicut intravit in Ægyptum*, non contaminato Giacobbe, *qui fuit accola in terra Cham*; in somiglievole guisa oltrepasserà questi la traviata strada del Mondo, e in santa novità riformato esibendosi alle tribulazioni, alle necessità, non guardarà *à dextris, & à sinistris, per ignobilitatem, & infamiam*, se egli cammini; e nel solo timore attento vegliarà, che dal Cielo il Figliuolo di Dio arrivi *in tertia, & quarta vigilia noctis*, e ritrovarlo posta, *quasi naviculam in medio mari jactatam fluctibus*, dal vento delle perverse affezioni del suo cuore usurpatrici, che ribalzarlo tentino a pericolo di sommergersi; de' Giusti questo è il timor santo, e sola la pena, che passa in esaltazione, e giubilo; e sono questi, che il forte armato fanno superare; e stando sotto al torchio dell'afflizioni, trovano, che, *ubi Diabolus præliatur, ibi Christus assistit*. Servi prudenti, fedeli, quali pur anco agguagliarsi possono a quelli, *qui empti sunt ex hominibus primitiæ Deo, qui non sunt coinquinati*: quantunque nel natio candore non innocenti, *lepræ contagione perfusi*, a cagione del vergognoso deposito a' posteri tramandato da primi incauti Padri dell'uman genere; Primogenitura sgraziata, alla quale niuno degl'uomini potrà giammai rinuntiare; nondimanco questi vie più netta la stola prima rinvennero, perche lavata dal sangue dell'Agnello Divino; e di essa fatti adorni, diligenti, *& sine labe* anno conservata fin al giorno delle nozze solenni dello stesso mitissimo, casto Agnello.

Psalm. 104.

D. Paul. Ap. ep. Cor. 2.

D. Marc. 14.

Luc. c. 12. Matt. c. 14.

Ex D. Ambros.

Apoc. 14.

D. Max. ep. homil. 19.

Avventurati servi, a' quali, fortì di giugnere felicemente all'ultima ora dell'assegnato lavoro, sempre vivendo nel solo timore, che loro la lena mancasse; *& in orationis assiduitate distenti*, sempre ad essi è parso di vedere, *ad detrahendum sibi spo-*

D. Hilar. ep. in Cantic. Moysi.

oculis Cœlum intuetur, *ne videant vanitates, & insanias falsas*, estque, undequaque edoctus cogitare, mundum minimè aliud posse, quam ut id rapiat, quod nunquam dare potest; Et tandem is profecto est, qui in hac vità vivit, impietate, ac Sæculi cupiditatibus abdicatis, *& sicut intravit in Ægyptum* non inquinatus adhuc Jacob, qui *fuit accola in terra Cham*, noverit in sancta novitate illa exire renovatus spiritu mentis suæ, ac tribulationibus, & necessitatibus comparatus, minimè cogitando num *à dextris, & à sinistris per ignobilitatem, & infamiam* obambulet, solumque serio attendens in timore filiorum adoptionis, ne Dei filius *in tertia vigilia* venerit, inveneritque non vigilem, vel *in quarta vigilia noctis* offendat, *quasi naviculam, in medio, mari jactatam fluctibus*; pravorumque affectuum vi, velut ventorum flatibus eversam, propemodum perituram. Et hic ille sanctus est justorum timor, & pœna in gaudium versa, quam subierunt, cum pares iis irent, qui fortem armatum superant, afflictionum calcantes torcular, ac per meritorum gradus sibi victoriam compararunt, scientes, quod *ubi Diabolus præcatur, ibi Christus assistit*. Fideles plane servi, si quidem non ea amicti, quam semel innocentiæ stolam induerant, secundi tamen minime iis, *qui empti sunt & hominibus primitiæ Deo, qui non sunt coinquinati*; quique, licet *lepræ contagione perfusi*, ob traductam ad posteros turpem primorum Patrum notam; velut primigenium caracterem, cui nemo se subduxerit hominum: stolam tamen primam longe candidiorem nacti sunt, quam suo lavit sanguine Agnus, quamque dein immaculatam *sine labe* servarunt.

Felices servi, quos lateat licet omnino in hac vitâ, laboris terminus, vel adventurus quietis dies, ac vereantur, ne deficiant eis vires, *& in orationis assiduitate distenti*, cum consistunt adversus Zabulum, *ad detrahendum ipsis spolia pervigilem*, *& ubi*

spolia pervigilem Zabulum, qui dove *circuit quærens, quem devoret*, e dove si sa, che ben possiamo li nemici invisibili, ed interni cacciarli, ma non ucciderli, *habemus occultam luctam; est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem*, e qui dove per tutto *ostium apertum est, & adversarii multi*, e dove stà in piedi la gara, con que' tanti, che non se l'intendono con Dio; ma ancora sì vero, che *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, che Dio i combattenti suoi vittoriosi tutti rende dopo il travaglio; e il farà a noi pure, in questa nostra oscura via, dove egli esser vuole Colonna di luce, prodigiosa Verga, che allargarà del mare il transito alla riva; *umbraculum meridiani; adjutorium casus*; e farà sua virtù, che ci ripararà dagl'ardori delle concupiscenze, e scioglierà i nodi dei nostri timori, e delle sciagure, che per tutto questo fangoso viaggio sono distese: *vita in peregrinatione ærumnis plena, timoribus castigata, tentationibus sollicita.* Vita, dove di faticare è il bisogno continuo nell' odio di noi medesimi; ed è necessità di navigare contr'acqua sempre lontani dal lito, e dalla piaggia; *non in Patria, non in Portu*; nè di dove poteremo uscir mai dalla tremenda aspettazione dell'estremo giorno, che verrà a ricordare, e a dimostrare sul fatto, non essere il transito al luogo de' Santi stato mai angosciososo, nè fuori di strada l'albergo; ma da noi traveduto a nostra posta, nè mai voluto cercarsi in quella speranza, *quæ aperit januam*, e da noi non mai amata in quella fiducia, *quę prębet ingressum* al deliziosissimo, beato confine, *in quo laudem dicit Chorus omnium habitantium in eo*; in quel luogo di luce, che non ha corpo, ed è altrettanto in esistenza luminosissimo a quel corpo, che è tutto lucido, *& omnibus non habentibus partem aliquam tenebrarum*.

D. Aug. in Psalm. 54.

D. Paul. Ap. Corint. 1. 2.

Idem ep. Rom.

Ecclesiast. 34.

D. Aug. ser. 17. de Verb. Dom.

Ex D. Pet. Damian.

D. Bern. et m. de a nct.

Psalm. 17.

Ex D. Paul. Ap.

Ed in prova di ciò, e che a nostro prò risplenda il presente giorno, domandasi per qual cagione nella sagra passata notte cantato abbiamo ai Santi: *timete Dominum omnes Sancti ejus*. A quale de' Santi il ricordare fà di mestieri lo stare in piede saldo, e di raccommandare, che da ogni banda in guar-

Psalm. 10.

ubi semper circuit, quærens quem devoret, nesciantve, quo ab inimicis internis, externisque tradi queant, quamvis perdi minimè, in ea, quam *habemus occultam luctam*, quæque *est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem*, ubi semper *ostium apertum est, & adversarii multi*, quin fervens bellum adversus Dei hostes est: sciunt tamen ad suam, nostramque institutionem, quod *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, quodque procul dubio nobis columna lucis perpetuò sit in hoc ad Patriam itinere, quę eorum gressus dirigit, sitque admiranda Virga, quæ tuto aditum ad littus indicat: nubes quoque nos obtegens est, *umbraculum meridiani, adjutorium casus*, atque à concupiscentia, laborumque omnium, quæ per hanc vitam nos obsident, ardoribus nos tuetur: *vita in peregrinatione ærumnis plena, timoribus castigata, tentationibus sollicita*. Perpetuo nos laborantes, & cum Hoste pugnantes, longe à littore esse memores simus, de nobis ipsis metuendo, *non in Patria non in Portu*; & diem illum imminere adhuc nobis supremum, quo in perspecto erit transitum ad felicia Regna Sanctorum, nec difficilem esse, nec obvium, quo recipiamur in itinere, locum, sed nusquam perquisitum fuisse à nobis in illa spe, *quæ aperit januam*, in fiducia, *quæ præbet ingressum*, & illac *in quo laudem dicit Chorus omnium habitantium in eo*. Locus luminis, non corpus lucis est, & evidens lumen, quod non differt à luce. Itaque plane confidere opportet, hunc ipsum solemnem diem, lucidum omni habenti corpus lucidum, nobisque futurum, *non habentibus partem aliquam tenebrarum*.

Hanc veritatem comprobat hujus diei gaudium; intelligemusque expendentes, quanam ratione hac sacra nocte de Sanctis cecinimus: *timete Dominum omnes Sancti ejus*. Sane ecquos Sanctorum admonere opus est, ne declinent à Dei mandatis? Non

Sap. 3.

guardia mantenghisi per non cadere? Non a quelli già, *qui fulgent, ficut Sol in conspectu Dei*, a quali scabello fanno le sfere celesti, e le stelle corona; a quali non mai avventansi le tentazioni, nè soprastano sventure, o cosa che li conturbi; o perche vagliano le nostre lodi a rialzarli nel Cielo, *quia gaudent in perpetuas æternitates, quia bonorum nostrorum non egent: Sancti planè, quorum memoriam veneramur: nostra interest, non ipsorum*. Certamente non d'altri lo Spirito Santo hà inteso, che di noi, e di quelli, che animosi guerreggiano contro le podestà nemiche, e qui dove non molti indossano l'abito della carità, e pochi quelli sono, *qui in mandatis cupiunt nimis*, e pochissimi, *qui timentes Dominum* vengono alla prova, che la virtù combatta contro il timore, *infirmitas ad salutem est timor sanctorum*. In questo timor santo, e tremore vivendo il nostro cuore, andaremo così noi *fine timore de manu inimicorum liberati*, ed annoverati fra di quelli, *qui serviunt Illi;* tra di quelli, che lontani stanno dalle vanità, dagl'onori, dalle ricchezze, e piaceri, che tutt'ora il mondo imbarazzano, e vie più noi inquietano, e sempre guastano tutti buoni disegni nostri; beni impuri, non mai intieri, intricati, incerti sempre, nè mai al segno, al modo dell'insaziabile nostro inquieto, vitigno amore; beni non simiglievoli mai a quelli del Cielo, nè da agguagliarsi tampoco al contento, alla pace di que' tanti, che in terra vivono, *qui terrena non sapiunt, & à luto fecis* staccati affatto questi i giorni contano nella ansietà di stare succinti ne' lombi, e colle fiaccole accese per fine di ritrovarsi *ad Nuptias Agni*, delle quali in questo feliciſſimo giorno se ne hà l'invito, l'avviso. *Buccina personat, & buccina non dimittit convivium*; a questi sembra, che non mai giunghi quell'ora, e il giorno dilunghisi, quello d'unirsi a Dio; non vedendo questi giammai dirupata la strada della salute, non mai spaventevole la santità, che disperi qualunque piede voglia animosamente poggiarvi; non terribile a questi è di Giacobbe la mi-

Idem. 17. Dan. 12. D. Bern. serm. 5. de Sanct.

Psalm. 111.

Ex D. Bern.

Cantic. Zac.

Ex D. Paul. Ap. Luc. 12. Ex Apoc.

Ex lib. Tacit.

Non illos profecto, *qui fulgent, ficut Sol in conspectu Dei*, quibus scabellum, & corona sunt sydera, orbesque cœlestes; nam nunquam è cœlo cadere possunt, vel sugestionibus circumscribi, aut versis rerum vicibus affici, turbisque tristari, *quia gaudent in perpetuas æternitates, quia bonorum nostrorum non egent: Sancti planè, quorum memoriam veneramur: nostra interest, non ipsorum*. De nobis profecto loquutus est Spiritus Sanctus, eisque, qui strenue hic in terris dimicant adversus potestates tenebrarum harum, ubi vix sunt, qui virtuti dant operam; & ubi perpauci fortes in bello, multi *in mandatis non cupientes nimis, nulli ferè timentes Dominum*, atque ubi virtutem frangit timor, & in comperto est, quod *infirmitas est ad salutem: & est etiam timor Sanctorum*. Hac ratione vivendo, ac timendo, erimus *fine timore de manu inimicorum liberati*, ac inter illos nomen profitebimur, qui *serviunt illi*, quique vanitates, atque honores, & omnia, quæ distinent animum, aborrent, & divitias, quæ mentem turbant, voluptates, quæ nos perdunt; mundana bona contemnentes, haud pura, non integra, satisque semper incerta; & inepta pro insatiabilis, turbatique nostri cordis ingenio, nec quidem unquam vitæ bonis similia, quam vivunt in Cælo sancti: præterea nec iis quidem comparatu gaudiis, digna, quibus hic in terra servi prudentes fruuntur, *qui terrena non sapiunt, & à luto fæcis erepti*, quibusque pro studio, sedulo que semper conatu sunt lumbi præcincti, & lucernæ ardentes in manibus, ut parati inveniantur, cum primum evocati fuerint, *ad nuptias Agni*, quarum hodie præcurrit nuncius: *buccina personat, & buccina non dimittit convivium*; semper timentes, tempus, dies, horasque proferri, atque ab iisdem longe quidem abscedere, qua de re nunquam ipsis ardua, nunquam prærupta via est, pietatis semita; noverant enim posse quemvis, Dei auxilio, si velit, illuc conscendere, & facilem à terra ad Cœlum cuiquam pertingere mysticam Jacobi scalam, etiamsi

misteriosa scala, che dalla terra comincia, e al Cielo arriva; siccome ad essi non è affatto nuova la prodigiosa veduta; e come lodevole fù il timore, che sorprese il Patriarca; timore di riverenza a quello dovuta, che sopra a capo di essa vedeva: *vidit Dominum innixum scalæ*; ai giusti tutti così appare la via del Signore, che dal timore incomincia, quella che lode ha, e quel bene nell'avanzarsi il cammino, che lo cambia in lena, e piacere: *timete Dominum omnes sancti ejus, & non timebit cor vestrum*; non mai scemasi agl'Amici di Dio la gagliardia per timore, che le fatiche, le tribulazioni rechino angustia al cuore, perche anzi allargasi nel patire, e volontarj le spalle espongono alla sferza dei flagelli, il capo alle cocenti canicole; il petto alle ruote, ed a barbare spade; *Et in ipsis pares virtutes, dissimiles pugnæ, gloriosæ victoriæ*.

Ibid.

Psalm. 20. Psalm. 3.

D. Jo Chrysost. ser. de Martyr.

Chi Dio serve, banchetta nel digiuno, e nelle spaventose zuffe rallegrasi; nè mondani ristori ricercano questi, non applausi, non gemme di finimenti reali; più amano i disaggi; e i vilipendj, nè di più la vita, che il morire; *& spe gaudentes*; vivendo, portansi di volo, come i Serafini avanti al Trono altissimo, quali d'amore accesi con due delle sei ali d'oro, *in spiritu humilitatis*, coprono li piedi Divini, con due la faccia loro velano, *& super seipsos per contemplationem tolluntur*; colle rimanenti, *levantur per fidem*; ed a fermarsi vanno in seno à Dio. Potremo così noi, quando dalla carità infiammati, dall'afflizioni coperti, e dalle mondane cose spogliati; e quando fermi niente più in terra daremci somiglievolmente a vedere nella guisa, che del fuoco la fiamma, che immobile, e volante cel persuade l'occhio, che se la mira d'avanti, e che voli, il mostra da se stessa co' guizzi, e punte, che scaglia in aria: *video flammam, quasi volantem, & stantem*; e con sì fatto modo saliremo noi pure in alto, e fin dove è Dio: *ascensiones in corde timentes*

Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Greg. Magn. super Ezech.

Isai. 24.

Psalm. 83.

etiamsi illi visa fuerit terribilis, ac prorsus nova ob laudabilem Sancti Patriarchæ timorem, quo fuit correptus; eum siquidem maximopere reverebatur, quem in vertice conspexerat: *vidit Dominum innixum Scalæ*. Hoc pacto justis omnibus est via Domini ob oculos, nimirum quam ascendere potest nemo, nisi in timore adoptionis filiorum. Initium quidem salutis est timor, qui tandem in spem vertitur, ac fortitudinem: *timete Dominum omnes Sancti ejus, & non timebit cor vestrum*. Hinc gestiunt, si labores prĕmunt, si affluunt tribulationes; nec vis illis, aut fortitudo imminuitur, quod timore correpti, expaveant, adversitatibus succumbere, vel in præcordiis nimium angi; cum contra potius is in spatiis charitatis dilatetur, & gaudii; & proin illi quàm promptè loris, ac flagris terga, caput ardentissimis Solibus, ac pectus, rotis, crudelique ferro exponunt *in ipsis pares virtutes, dissimiles pugnæ, gloriosæ victoriæ*.

Qui Deo famulantur, opiparè in jejunio habent epulas; atque in terribilibus persequtionum bellis triumphant, nec mundanas quærunt consolationes, non plausus, non preciosa, quæ sunt Regibus ornamenta. Incommoda, ac contumelias magis diligunt, & vitam tanti æstimant, quanti ipsam mortem. Et hi, qui hic interea sunt *spe gaudentes*, volant, & ipsi quidem fere eodem modo, ac Seraphim ante Regium Dei Solium, qui duabus ex sex aureis alis, *in spiritu humilitatis*, divinos obducunt pedes; duabus *super seipsos per contemplationem tolluntur*, atque faciem obtegunt suam, cæterisque *levantur per fidem*, sublevantur in Deum. Hoc nobis quoque licebit, si ærumnis vexati, & bonorum præsentium expertes, alacres progrediemur; quemadmodum de ignea flamma dicimus, quam stare, eodemque momento volare suadet oculus, cui illa obsistit, quamque volantem in primis conus ostendit ille, quo in aere sursum sese effert: *video flammam, quasi volantem, & stantem*. Itaque & nos cum beatis Spiritibus ad Deum convolemus, disponentes *ascensiones in corde, timentes*

tes Dominum; sù allestiamoci al viaggio, e per questa via giungeremo dove *portio nostra est in terra viventium*.

Psalm. 4.

Se viene a seguire poi, che tal'uno, come Rachele qui apparirà più avvenente, ed altri, come Lia sembrarà più feconda (intendiamci fuor di metafora) se di Colui, che qui la carità vostra ne ascolta la fiacca voce, e di esso per tutto ne soffre i difetti; uomo inetto, inutile, che oggi sgrida gl'abusi, forma decreti, in Trono siede, e al Pastorale il braccio stende; *qui existimat se scire, quod nescit; qui inter leges deliquit, inter jura peccavit*; e per esso siegua poi, che *Deficiat hostia, & sacrificium*, e sopra di lui, e sopra ai Sacerdoti, e Leviti, *Deum non timentes*, se caderà il furore Divino; *gladius devorabit eos; effundet iram; judicabit juxta vias eorum*; sarà per il giusto giudizio, *singulis idonea reddere*; e fremeranno di vedere sopra di loro in alto il Publicano, e il mendico Lazzaro in seno a Dio, *qui ambulavit in lege Domini*, che avrà saputo egli volere sia *gloria gloriatio, & corona exultationis timor Domini* e a ragione di quelli sarà il danno, lo spaventoso castigo, e la vergogna. *Et planctus est, & erit in planctum*.

Ex Senec. Ex D. Greg. Magn.

Ex l. Dan.

Isai. c. 1. Jerem. 11.

Psalm. 118.

Ecclesiast. 12.

Ezech. c. 19.

Ha pur qui insieme udito la carità nostra nel Santo Vangelo, che il Maestro Redentore salì coi Discepoli il Monte: *perrexit in montem Oliveti, in montem unguenti, in montem fructuosum, in montem Chrismatis*; nè senza grande misterio ivi postosi a sedere *aperuit os suum, & docebat eos*. Qual cosa, e qual'affare fù cotesto mai per cui salire dovesse nell'alto di questo lodato monte il Signore; e quivi fermarsi per alzar cattedra? Forse perche *ubi Christi nomen à Chrismate dictum*; dovessimo in quel monte unti, essere lottatori *adversus mundi Rectores*; per andare incontro alle questioni antiche, e per il maggior bisogno, di confutare le perniciosissime nove del moderno secolo traboccante: *sicut per prava dogmata, & mala exempla. subintrojerunt enim quidam homines impii, Dei nostri gratiam transferentes, qui universas domos subvertunt; docentes, quæ non oppertet?* Ma di questi uo-

D. Aug. Tract. 33. in Joan.

Idem.

Idem. In Psal. 54.

Ex D. Bern. D. Judæ Ap. ep.

tes Dominum; & hoc pacto timore filiorum correpti, in vivam hereditatis adducamur spem, & *portio nostra est in terra viventium*.

Tum fiet, ut quis, velut Rachel, elegantior appareat, aut velut Lia, fœcundior (longè sint typi, clare loquamur) si ille, quem hic conspicitis, auditis, ac toleratis defectuosum, quem hodie intuemini, pravas reprehendentem consuetudines, condentem leges, & in Throno sedentem videtis, manusque ad Baculum extendentem, si ille, dicimus: *se existimat scire, quod nescit, qui inter leges deliquit, inter jura peccavit*, & si *deficiat hostia, & sacrificium*: super ipsum, & Sacerdotes, ac Levitas, *Deum non timentes*, furor ejus descendet *gladius devorabit eos, effundet iram, judicabit juxta vias eorum*, sicut justitia est *singulis idonea reddere*; atque super hos in excelso, atque in Dei sinu sedebit Publicanus, mendicus Lazarus, qui perseverans *ambulavit in lege Domini*, qui novit, quæ sit *gloria, gloriatio, & corona exultationis timor Domini*. Et perditus contra erit ille, ac perterritus, qui pessundedit testamentum Domini, & leges ejus despexit: *& planctus est, & erit in planctum*.

Accepit hic in Sancto Evangelio, charitas vestra, Redemptorem nostrum cum Discipulis in Montem ascendisse: *perrexit in Montem Oliveti, in Montem Unguenti, in Montem fructuosum, in Montem Chrismatis*; cum vero sedisset non sine magna profunditate mysterii: *aperuit os suum, docebat eos*. Eccur opus fuit, ut Christus in Montem ascenderet, ibidem sederet, atque à Cathedra sapientiæ suæ nos doceret? Anne, ut sciremus: *ubi Christi nomen à Chrismate dictum*, ascendere in Montem nos oportere, ut liniti velut athletæ firmius consistamus *adversus Mundi Rectores*, superatis concertationibus, sæculique neglectis opinionibus *per prava Dogmata, & mala exempla roboratis? Subintrojerunt enim quidam homines impii, Dei nostri gratiam transferentes, qui universas domos subvertunt, docentes, quæ non oportet*. Homi-

uomini disertori, sovvertitori, *qui dilaniant Corpus Christi*, che sbranano il cuore della Chiesa madre, non oggi il discorso arriva, non il pensiero; nè a sedere il Signore Divino si pose allora per convincere di costoro l'empio ardire; nè per fare a suoi Discepoli, nè a noi sapere che per quelli oggi aprir volesse la bocca sua. *Ista circumlocutio commendat aliquanto longiorem futurum esse sermonem, & aperuisse os suum*, egli Maestro Signor nostro, *qui in lege veteri aperire soleret ora Prophetarum*; ma molto di più in questa sagra lezione insegnare avrà voluto di propria bocca, e fra mezzo ai Discepoli agiatamente sedutosi, per tirare così noi attenti a dovere necessariamente impararla; *ut audiendis illius verbis, & adimplendis præceptis viciniores etiam corpore propinquaremus*. Quivi dunque Dio Redentore nostro insegnò la felicità, lo stato facile di esser beati in questa sgraziatissima vita, quanto che molta sarà *apud Deum merces, si in ea præmium speramus*; spiegò egli il modo di potere, in terra, come in Cielo solennizarsi magnificamente questo sagratissimo giorno; e venne per queste regole a spiegarlo *Beati pauperes spiritu, beati qui lugent nunc, beati qui persequtionem patiuntur; & beati qui in mandatis timent Dominum*. Chi misero oggi piange, Beato; beato chi pena oggi, e non gode: *quia omnia vanitas, & præsumptio spiritus*; e beato *in hac lachrymarum valle* chi desolato, sofferente da questa dolorosa carcere l'uscita sospira; e finalmente beati, *qui in timore, & tremore* penano d'essere distolti dal guardare con fisse occhiate il Regno de' Cieli; ed imprimere in noi queste cose volendo il Signor nostro, che all'amor suo piacciono assai di farcele ben capire a necessità di nostra salvezza; come altrettanto dalla ristretta capacità nostra lontane, ed al pravo nostro genio moleste; volle da Maestro sedere, e distintamente spiegarcele; affinche non mai a pretesto di non averle ben'intese, restj essere volessimo di non esseguirle; perciò fermo a sedere si pose Cristo, e fermo stà tut-

D. Aug. l. 1. serm. Dan. in Monte.

Idem.

Ex D. Hieron.

Matth. 5. Psalm. 111.

Eccles. c. 1.

Psalm. 34.

mines impii: *qui dilaniant corpus Christi*. Minime quidem: de his hodie sermo non est; non sedit hac de causa Dominus; non de illis oportuit tunc loqui, vel cogitare; ut eorum audaciam, ac impietatem obtunderet, vel eos convinceret pravitatis reos, confunderetque, qui Matris Ecclesię figere, vulnerare, discerpere viscera in animum induxerunt suum. Aliò suos intendit sermones Dominus, perspexit alio, nec illud facinus carpere tunc sibi duxit, nec admonuit hujusce rei discipulos, vel nos. Verum quod eum loqui opus esset: *ista circumloquutio commendat scilicet aliquanto longiorem futurum esse sermonem, & aperuisse os suum*, qui superioribus sæculis *in lege veteri aperire soleret ora Prophetarum*. Plurimum ergo in hac sacra lectione ore proprio Divinus Magister docere voluit, in medio discipulorum commodè sedens, nec alio consilio, nisi ut nos solicitiores redderet ad eam addiscendam: *ut audiendis illius verbis, & adimplendis præceptis, viciniores etiam corpore propinquaremus*. Docuit ille felicitatem, atque rationem, quibus commodissime in hac vita beati essemus: *& quanta apud Deum merces, si in ea præmium speramus*; & quemadmodum in Cœlo postmodum, ut nunc in terra celebrare possumus magnum hunc diem: *Beati pauperes*, (inquit) *spiritu, beati qui lugent nunc, Beati, qui persequutionem patiuntur, & beati, qui in mandatis timent Dominum*; erit, qui miser hodierna die luget, beatus; beatus, qui hodie affligitur, nec gaudet; *quia omnia vanitas, & præsumptio spiritus*, & beatus *in hac lacrymarum Valle*, qui desertus, & sustinens, educi de custodia hac expetit, & beati tandem: *qui in timore, & tremore* laborant, nec à conjectis in Regnum Cœlorum oculis divelluntur. Hæc docere nos voluit Dominus, cui propter salutis necessitatem, hæc rectè à nobis percipi amore placuit suo; tanquam à sensibus nostris aliena, maloque nostro ingenio tantundem obsistentia, sedere voluit, tanquam magister, eademque declarare, ut nunquam causando, quod ejus dicta minime assequuti es-

semus,

tuttavia ; perche n'andiamo alla sua udienza *; longanimis Dominus,* sofferente c'aspetta, e dona tempo per sentire, che replicare potremo alla sua carità, e Dottrina. *Omnia ista innuunt aliquid, indicare volunt aliquid; ut pulsemur hortatur. Ipse ergo aperiat nobis, & vobis, qui dignatus est ita hortari*; e disaminato quivi il costituto di nostra diversa opinione ignorante, evidentemente ne risulta, e lo vediamo, che non rimane cosa d'addurre in contrario, nè mai difesa, nè ragione, perche essere possiamo disobbedienti a suoi ordini, e temerarj pensare di guastare i disegni suoi mirabili; siccome all'ora quando diffidenti dimostrarsi vogliamo di sua pietà, benche meritevoli siamo di giudizio, di abbominazione; e quando dicemo, che mai troviamci in forze bastanti a potere cominciare ad essere virtuosi; e così quando nelle desolazioni, nelle aridità credemo d'avere avara ogni nuvola, e secco fatto ogni rivo di sua misericordia; nè vergognamci d'impugnare il continuo esperimento in evidenza contrario; e per questi errori dall'umana debolezza alla nostra ostinazione accordati, arduo, gravoso all'ultimo segno sembra nell'impresa dell'opere sante il primo passo, che farsi dee; massimamente servendo a moverci guerra l'armi della morbidezza, degl'agi, e del fresco fior dell'età, e dell'avvenenza del corpo; quantoche il non avere queste cose in grado, sarebbe senza dubbio altro maggior bene, e gran sorte per noi; onde che scioltezza eccellente vi vuole per non fallire nel dritto incominciare di questa via, e nel non apprendere gravissima la Croce, che sarà da spaventarsene prima di prenderla in collo; e quando pronto, e risoluto il coraggio non sia, e da svenirvi sotto; ma la dappocagine nostra studia a volere *gaudere cum Sanctis, & tribulationem mundi non sustinere cum ipsis*; e perciò invitta esser dee la volontà, valorosa la lena; e se apparirà pesante il giogo, che pure è soavissimo, se insuperabile la Rocca, il muro, che dalle mani dei nostri timori è alzato sull'ideate scomodità, e fatiche;

D. Aug. Tract. 33. in Joan.

D. Aug. ser. 47. de sanct.

semus, animus nobis esset ab executione alienus. Sedens iccirco prestolatus est: *& longanimis Dominus*, tempusque ad respondendum impertitus; *omnia ista innuunt aliquid; indicare volunt aliquid, ut pulsemus hortatur. Ipse ergo aperiat nobis, & vobis, qui dignatus est, ita hortari*, & hinc, si nos maturè expenderimus, atque ad libellam revocabimus opinionis nostræ materiem, inscitiæ labè pœnitus fatiscentis: suaptè intellexerimus, quod vel nulla profectò excusatio suppetet, rationem reddituris, quanam mandata ejus transgredi possumus, ac temere miris ejus consiliis obsistere cogitamus. Et cum parum ejus pietati fidentes, tanquam abominationis rei virtutis viam inire non posse arbitramur, dubitamusque, nubem omnem nobiscum avaram fore, siccatumque omnem suæ misericordiæ rivum contra perpetuæ experientiæ rationem, quam evidenter attigimus; quod sanè fit, quia sensuum oblectamenta semper conquirimus, asperam nimis sanctitatis semitam, & difficiles primos gressus putantes quocirca infensiora arma, quibus oppugnamur sunt illecebræ, flos ætatis, venustas corporis, & id genus aliæ, quibus si careremus, nonnihil aliquando boni contingeret; sortique verti posset; unde opus est, pro summa libertate iis nos explicari, ne pes initio ardui itineris offendat; quod jure timendum est; cum gravis nobis Crux imminet; nisi virtute maxima, animoque comparati illam subeamus; alioqui facile continget succumbere; nisi adsit invicta animi fortitudo. Sed malum planè nobis ingenium est, quod desidiosæ vitæ torpore cum maximè delectamur; cui obsecundantes apprimè vellemus, ac summo enitimur studio, profectò licet impari: *gaudere cum Sanctis, & tribulationem mundi non sustinere cum ipsis*. Sed manifesta decipula nos nosmet abducimus, erroreque planè gravissimo; cum, ut Sanctorum gaudia consequi possimus, necesse sit, voluntatem perpetuo Deo devictam profiteri; & induere fortitudine christiana, ne unquam vincamur, quo pacto oppido valen-

che; vedremo poi, che non mai tanto dure, nè a furore dal virtuoso vivere ricercate sono le asprezze; onde corretta, che sia la paurosa fantasia; ecco agevole il tutto, e piano il monte; ma il mal si è pur sempre, che *recusat esse in corpore, qui odium vult sustinere cum capite*.

D.Aug. ser. 47. de sanct.

Cristo Redentore assetato, e stanco domandò bere alla Donna di Samaria; e in quell'ora niente mostrò d'affanno egli, e niente pure offeso rimase del tratto poco amorevole, anzi villano modo di negarglielo, che ella fece; onde a confusione della ripulsa, offerse egli a colei, di darle acqua di sorgente viva, quella della divina sua grazia; e questo lo stesso non è forse, che un promettere a noi, quando dell'ajuto di lui diffidiamo, di fare, che quel pozzo profondo di sua altissima misericordia al venire dell'acqua moltiplicando, s'empia fin'al labbro, fin al sommo dell'orlo; talche senza stento possiamo attingerne quanta può bisognarcene *duplo majus, quàm decet petere*?

Ex D. Isid. ep.

A quest'acqua, a questo pozzo qualche tempo ancora aspetta il Signore; sedè egli all'ora a quel fonte *fatigatus ab itinere, sedet hora sexta juxta puteum Jesus, sedet fortis, & infirmus; fortis, ut emolliat, infirmus, ut sanet*; stanco egli è, e tuttavia fermo stà ad aspettare, a ricercare chi le tante volte dal seno suo è fuggito; ma non sempre andrà immune chi a lui niega di presentarsi, e di dare acqua scarsa di contrite lagrime; chi dal braccio di suo furore crede sottrarsi, ed andar lontano, *qui apprehenderunt mendacium, & nolunt reverti*; a questi intima egli, che *completa sunt usque ad numerum Judicia ejus: & aquæ inundaverunt*, che Dio *irridebit eos; quoniam prospicit, quod veniet dies ejus*; che i momenti di lui essendo continui, arriverà in ogn'ora quell'ultimo, *sicut impetus aquarum multarum inundantium, & emissarum super terram spatiosam*. Stiamo attenti, *memoria retinentes*, che non sederà Cristo già più *fatigatus infirmus*, nè sulla soglia d'un pozzo, nè su la punta d'un monte; *sed super omnem Cœli militiam ultra omnium altitudinem*

Joan. c. 4. D. Aug. Tract. 15. in Joan.

Ierem. 8.

Dan. 11. Psalm. 35.

Isai. 18.

Joan. c. 4.

Ierem. 28. Psalm. 52.

lentibus nobis, ac roboratis ad instar Sanctorum gratia spiritali, accedet collo levissimum nostro Legis jugum; quod impositum vult nobis Dominus ad gloriam, atque suavissimum onus tribulationum, quas perferre necesse est, ut cum Sanctis gaudeamus. Verum socordis animi hominibus, insuperabilis videtur ager, murusque, quem nos ereximus ipsi, cum maximi faceremus incommoda, rectique vivendi generis asperitates; quod tamen continuo evanuerit, si præjudicium ad æquiorem revocaverimus trutinam; ita enim fiet, ut cuncta facilia videantur: *recusat esse in corpore, qui odium vult sustinere cum capite*.

Nonne verum fuit, Christum Redemptorem nostrum sitientem, ac lassum ex itinere à Samaritana muliere, unde biberet, petiisse; & tunc primum nullo modo in pejorem accepisse partem, quod haud humane fuerit exceptus? Quo circa, ut mulieri nonnihil gratificaretur, ad confundendam illam, aquam vivam, Divinam, scilicet gratiam, eidem obtulit, & id fortasse idem non est, ac nobis puteum illum altum gratiæ cum illius diffidimus beneficio sublevari, polliceri aqua ita repletum, ut ad os usque perveniat, ut nos sine labore tantum possemus haurire quantum nobis foret aquæ opus, quin *duplo majus, quam decet petere*?

Ad hanc aquam, atque puteum nos adhuc præstolatur Dominus, iterumque ad hunc fontem sedit, *fatigatus ab itinere, sedet hora sexta juxta puteum; Jesus sedet fortis, & infirmus, fortis ut emolliat, infirmus, ut sanet*. Jam fessus est, quod frustra toties illum quæsierit, qui ab ejus sinu discessisset, & haud ita facili negocio ab ejus gratiæ brachio vult expugnari, *qui apprehenderunt mendacium, & nolunt reverti*. Noverint hi, *quod completa sunt usque ad numerum Judicia ejus, & aquæ inundaverunt, & Dominus irridebit eos; quoniam prospicit, quod veniet*

Psalm. 18. Psalm. 49.

dinem potestatum; e nella guisa, che oggi alla destra di Dio suo Padre siede *indutus decore, & lumine, Justus Judex, fortis, ut Gigas ad currendam viam*, scenderà *ad faciendam vindictam, ad judicandum nationes in populis*.

niet dies ejus; quodque demum momenta divina aderunt: *& veni sicut impetus aquarum multarum inundantium, & emissarum super terram spatiosam* propter quod vigilate *memoria retinentes*, quod neque amplius fortasse sederit *fatigatus infirmus*, neque ad putei labrum, neque ad montis culmen: *sed super omnem Cœli militiam ultra omnium altitudinem potestatum*: & quemadmodum ad dexteram Dei Patris sedet: *indutus decore, & lumine, justus Judex, fortis, ut Gigas ad currendam viam, ad faciendam vindictam, ad judicandum nationes in Populis*.

Isai. 30. Machab. L. 2. Cantic. Isa. Ex D. Ambros. Isai. Judith. 6. L. Iob. Cantic. Zac.

Pietà sia di noi medesimi; ogni industria usando di non istancare in oltre di sua longanimità l'amore, di non astringere Dio, a darci *panem arctum, & aquam brevem*; *sed corde magno, & animo volenti* non più a stento anderemo, *ad hauriendas aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, a dissetarci nel Sangue Divino, *magnum salutis nostræ pretium*, che ne farà quì pretiosissimo dono su questo Altare nel Sagrifizio incruento; e questo solenne giorno con maniere, quanto più valer possa, da Dio ricercate, celebrando, *festivitates alias non facientes hujus in victoria; habebimus multa bona, si timuerimus Deum* e come egli, che de' veri beni è il sommo, il solo, *cujus nomen benedictum, honor, atque regnum permanet*, in eterna felicità, questo amaremo sopra le cose tutte con tutti quelli, *qui sine timore liberati de manu inimicorum, hodie sine fine lætantur*. Amen.

Nostri itaque misereamur, omnem adhibentes industriam, nec ejus longanimitatis virtute abutamur, ne cogatur nobis tribuere: *panem arctum et aquam brevem*. Eja *corde magno, & animo volenti, ad hauriendas aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* curramus; sitim restinguendo in Divino Sanguine: *magnum salutis nostræ pretium*, nobis hic incruento Sacrificio donatum, Illiusque hodie audiamus vocem, inscrutabilium suorum decretorum judicia timentes, ac unanimi voluntate demissi animi spiritu, ac charitate sincera, solemnissimum hunc celebrantes diem, & quo fieri potest, ad præscriptum voluntatis Divinæ: *& festivitates alias non facientes hujus in victoria*, ad hoc accedamus Altare, adorantes *in spiritu, & veritate* certi, quod ibi: *habebimus multa bona, si timuerimus Deum, cujus nomen benedictum, honor; atque Regnum permanet*, quo in æterna fœlicitate potiemur cum illis, *qui sine timore de manu inimicorum liberati, hodie sine fine lætantur. Amen*.

OME-

HOMI-

OMELIA XXXVIII.

Nel Natale di Nostro Signore Gesù Cristo dopo il ritorno dell' Autore alla Residenza.

Ondizione affatto mirabile delle grandissime cose, che coll' intelletto malagevolmente si capiscono, colla lingua difficilmente spieganſi; nè più di questa sarà giammai, che dell'umano, Divino Nascimento, *quod operatum à Spiritu Sancto, nec discitur colloquio, nec eloquio Angelico*; onde non mai alcuno sarà, che *ad id, quod tendit, perveniſſe præſumat*, di questo ineffabile misterio, nè colla mente, nè col discorso di avvicinarsi, ad intenderne il Sagramento, nè mai abbastanza colle figure dei due testamenti dimostrato: *Reconciliationis nostræ Sacramentum ante tempora æterna diſpoſitum, nullæ implebant figuræ*, e frall'angustie dell' umana ignoranza stando l'intellettiva potenza, solamente *quæſita reperiet, ſed in inquiſitione deficiet*.

D. Leo M. ser. 1. de [illegible] Nat. Dom. Idem ad Pulcher.

Idem.

Verum eſt, quod Spiritus Sanctus intonuit, che nel principio eterno il Verbo Divino per tutte le stesse cose fatto al Padre eguale, consustanziale suo figliuolo, nel darsi a questo basso Mondo della corporale umanità, e sua divina presenza l'arrivo *in ſimilitudinem carnis peccati, inventus, ut homo*; non di manco dirsi dee la Divinità avere commune col Padre, nè perciò vedersi dell'onnipotenza detrimento, nè la forma servile offuscare la gloria; avvegna che la suprema sapienza, che alla salute dell' uman genere operò, altro non amò più, che nel lume ammirabile delle pro-

Ex D. Aug. Joan. 1.

D. Paul. Ap. ep. Philipp. 2.

HOMILIA XXXVIII.

In Nativitate Domini Nostri Jeſu Christi, habita, ut primum Auctor Eccleſiæ ſe reſtituit ſuæ.

Aximarum profecto rerum, & hoc nomine mirabilis prorſus conditio eſt, ut nec facile ſermonibus explicari; nec comprehendi, quam ægrè queant, quemadmodum ſi periculum fecerit, quilibet experimento probabit hodie ſuo, humanam, divinam, ineffabilemque enarraturus nativitatem, vel aſſequuturus mox revelatæ incarnationis myſterium: *quod operatum à Spiritu Sancto, nec diſcitur colloquio, nec eloquio angelico*; & hinc nemo uſquam, *ad id, quod tendit perveniſſe præſumat*; vel in hujuſce myſterii cognitione verſari, aut mentis obtutu arcanum attingere, incomprehenſibilis Sacramenti, nec ſatis unquam figuris ſuis expreſſi: *reconciliationis noſtræ Sacramentum, ante tempora æterna diſpoſitum nullæ implebant figuræ*; Sacramentum profecto, cui par non eſt, qui aſſequeretur, homo, ſuæ ipſius ignorantiæ tenebris diſtinendus: *& quæſita reperiet, ſed in inquiſitione deficiet*.

Verum eſt, quod Spiritus Sanctus intonuit, quod nempe æternum unicum Dei Verbum, ac filius per omnia Patri æqualis, ac conſubſtantialis, dum ſeſe in hoc mundo corporeæ humanitati daret: *ut eſſet in ſimilitudinem carnis peccati inventus, ut homo*; dici debeat, Deitatis, quæ illi cum Patre communis eſt, nullum detrimentum, nec minus omnipotentiæ retuliſſe, quodque nec Dei formam forma ſervi violaverit, ſed ſumma eſ-

D. Leo M. serm. de Nat. Dom.

Psalm. 103.

Hym. Angel. Luc. 2.

Ex D. Ambros.

Ioan. Ap. ep. 1.

Episc. suffrag.

Apoc. 9.

Marc. 6. Ex D. Max. Ep.

D. Pet. Damian. ser. de S. Apol.

proprietà del Verbo Divino, d'attrarre l'uomo: *se ad humani generis inclinavit salutem, nos quidem in suam transtulit gloriam*; siccome per se andar contento volle d'essere creduto uomo, e Rè di pace. *Rex pacificus magnificatus est, & exaltatus vehementer*; e per questa lode da lui amata, udironsi concorsi gl'Angioli Santi a schiere in alto canto annunziare, *in excelsis gloria, pax in terra, & gaudium omni Populo*; ed oggi la carità vostra, fratelli Venerabili, e figliuoli diletti, qui farà ragione di credere, che dalle stesse virtù celesti abbiamo l'avviso, che in terra questa pace è giunta per lo compiuto fine de' secoli da Dio voluto a nostra salvezza; gloria, giubilo è, che per tutto l'universo spandesi, e a que' Pastori diffondesi, che veglianti colle primizie di Betlemme simili doni anno meritato; *quos bonus Pastor informat*. Pace, che supera ogni senso, gaudio, che sovrabbonda nel cuor di quanti *in Evangelio Pacis*, non altro più amano, che il favore della Pace; e pace sia, *ut societatem habeamus cum Christo Jesu, qui Princeps est pacis; & hæc annunciatio, quam audivimus, hodie annunciamus* a voi diletto Gregge, eletta Gente, popolo conquistato dal Rè della gloria, Principe della pace; *Pax, quæ tranquilla libertas est* a que' Santissimi Vescovi, quali a canto di questa primate Chiesa, *sicut scintillæ discurrunt*; Stelle amiche a lei questi sono oggi, che vengono in luminosa corona: *veniunt ad Nuptias, tanquam ad sponsam Uxorem Agni*; e giubbilamo con essi noi nel lasciare di pace al suono il Demonio fremere, e penare superbo, per il volere, che intende, posta questa di Apollinare mistica nave vedersi naufraga per mano di Reggitore inesperto: *ubi benedicitur, quia navis erat in medio maris, & in tantis pressuris afflicta, & ipse solus in terra; sed tenentes viriliter gubernaculum fidei, anchoram spei*, stenderemo a buon dovere le Apostoliche reti *in hac profunda salsugine Ravennatis Oceani*; e ci diamo a credere *ex omni genere piscium* abbondante la pescagione, condotti da quel

essentia, quæ *se ad humani generis inclinavit salutem, nos* mira quadam ratione *in suam gloriam transtulit*. Et hinc vere Rex pacificus: *magnificatus est, & exaltatus vehementer*. Hinc turmatim auditi sunt concinentes Angeli: *In excelsis gloria, & pax in terra, & gaudium Populo*. Gloria profecto, atque exultatio, quæ Venerabiles Fratres, ac dilecti filii, vos quoque complebit, si charitas vestra optimo jure credet, à Cœli virtutibus hodiè hic renunciari eam nobis, pacemque summa ejus misericordiæ dignatione Terris induci, qui ubi venit plenitudo temporum, plebem suam voluit visitasse: Gloria ac exultatio, quæ omnia pervadit, ac Pastorum pectora complet, qui vigilantes cum Betlehemiticis eadem munera meruerant, accepisse: *& quos bonus Pastor informat*. Pax est, quæ exuperat omnem sensum, gaudiumque, quod in eorum omnium corde abundat: *qui in evangelio Pacis*, pacem amant, & nostro proinde, si nos quoque pacem coluerimus: *ut societatem habeamus cum Christo Jesu, qui Princeps est pacis, & hæc annunciatio, quam audivimus, hodie annunciamus vobis*: Grex dilecte, electaque Gens, Popule acquisitionis, quem Rex gloriæ, & Rex pacificus sibi comparavit: *Pax quæ tranquilla libertas est*, quaque profecto hodie exultat, floretque hæc ejus Ecclesia, electa sponsa, & apud eum sanctissimi Pastores, qui, *sicut scintillæ discurrunt* per eam, primamque sibi agnoscunt sedem, & simul lucens, fulgensque eidem componunt Diadema, ubi *ad Nuptias veniunt tanquam ad sponsam uxorem Agni*. Eam hi ornant, atque nobiscum gestiunt, quod ad pacis vocem, Dæmonem audiant fremere, ac torqueri, mysticam hanc Apollinaris Navim, inepti Gubernatoris ope eversam videre cupientem; ubi bene dicitur: *quia navis erat in medio maris, & in tantis pressuris, afflicta, & ipse solus in terra*. Sed nos, quamvis in profundo versemur: *& in salsugine Ravennatis Oceani*, nihilo tamen secius, cum, ut retia expanderemus, *& ex omni genere piscium* congregaremus, Deus negocium dederit ipsum, in

quel braccio, *qui facit arcturum, oriona, & hyadas, cui mare; & venti obediunt, qui exiscans est, & increpans illud;* Sicche vedremo *in tranquilla statione* il cuore, a cui mai farà noja il male, che ne aspettiamo, perche baldanzoso a spaventarci vada l'inferno, e dell'invidia sfrenata l'odio giunga colle mani, e colle lingue a fulminare il naviglio, a ferire il timoniere, e ad imbrattare anche provisi cogl'inchiostri le vele: *In excelsis testis Deus fortis per ministerium humilitatis nostræ* farà sì, che la sagra nave guidaremo veloce, la spigneremo in porto, e le ritolte spoglie a' nemici nostri, *decantabunt Domine nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudabunt pariter;* promettendosi dal canto nostro, che mai a vanità degl'Agnelli da Lupi afficurati, e delle Volpi incendiarie da questa sagra vigna scacciate, daremo il numero a nostra lode; ma alla virtù della sola mano Divina, che abbondante vuole il frutto di essa a sostentamento dei fedeli operaj suoi, ed altrettanto, che dimostrisi avara a què' ministri politici, *qui colligationes impietatis alligant*, che per tutto inquieti, infesti, la deturpano, e perche di qui lontani vadano, e mendici languischino.

in plenam adducimur spem, affuturam, & huic navi, nobisque, ut rectius Pastoris vestri, ac laborantis Gubernatoris munere fungamur, *tenentes viriliter Gubernaculum fidei, Anchoram spei*, & confidentes in eo, *qui facit arcturum, oriona, & hyadas*, cui mare, & venti obediunt: *qui exiccans est, & increpans illud.* Itaque securi *in tranquilla statione* morabimur non metuentes, quod expectamus ab eo, malum; quantumvis inferorum effer-beat impietas, effrenata pergat invidia, odiumque fucatæ pietatis exciant Viri in Magistrum, vel linguæ fulmina in navim immittant, aut atramentis vela conspurcare conentur, siquidem *ipse solus in terra, qui in excelsis testis Deus fortis, ipse per ministerium humilitatis nostrę* navim impellet velociter, perducetque in portum, ipsaque comparata hostium spolia *decantabunt Domine nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudabunt pariter;* nosque interea minime gloriabimur ob partæ decus victoriæ, nec in virtutis nostræ recensebimus argumentum, aut Agnos à Lupis vindicatos, vel Vulpes abjectas, quæ cælestis Agricolæ vineam incendebant; sed ejus brachii solam potentiam, ac gloriam laudabimus, quoniam ejus plane numine, fideliter laborantibus agricolis, fertilis est vinea, ac tantundem iis effeta, ac sterilis, qui technis vacant, atque *colligationes impietatis alligant*, languentes proinde, ac mendici, quoniam haud tranquilli, nec pacati, sed scælesti, eidem inferunt vastitatem.

Desiderabile ò quanto, e dolce questo nome di pace, della Religione fondamento, dell'Altare di Dio fido custode: *Christus Rex pacificus, pax nostra, qui facit utroque unum*, che gl'odj estermina, rivela l'insidie, *confractos dimittit liberos, & omne onus disrumpit*. E qui pure sia di ben'udire ricordata quell'allegrezza, che di Davidde ne seguì doppo l'uccision del Gigante superbo; *Percusso Philistæo, egressę universę Tribus Israel cantantes in tympanis lætitiæ, & in sistris, liris, & cymbalis ducentes Choros*, e in somigliegievole modo all'arrivo in pace d'ogni Principe trionfante la Regia, il Regno

Quam dulce, atque optabile est nomen hujusmodi pacis, religionis fundamentum, divinæque præsidium Aræ, ac nati Dei attributum: *Christus Rex pacificus, pax nostra, qui facit utraque unum;* nomen, quod odia delet, insidias detegit, *confractos dimittit liberos, & omne onus disrumpit*. Ad pacificum triumphantis Principis adventum, nostis, quam sit lætandum, & quid legatur de Davide post superbi Gigantis necem: *percusso Philistæo egressę universę tribus Isdrael, cantantes in tympanis lętitię, & in sistris, lyris, & cymbalis ducebant choros.* Aulam, & Reguum

gno di gioja empiesi, e d'esultazione il contorno; e dall'alte Torri festosi strepitano i metalli, ed ogni testa vedesi in ghirlanda di fiori; e dall'occhio del Vincitore benemerito studiasi di sottrarre qualunque oggetto men grato. *Christus Princeps pacis* nel mondo oggi viene Redentore nostro, *non ut pugnet vivus, sed ut triumphet occisus*; armato viene di quella luce, *quæ sola se signat*, ad espugnare *impugnantes veritatem*; *confidentes in clamore*; viene a dissipare le tenebre delle menti mortali, e dei nostri cuori a discacciarne i timori, e quel tutto, che turbare può la sua pace, ed offuscare il sereno di questo suo luminosissimo giorno; e perche lontano affatto vuole vada quel tutto, che di sua soavità non odora, *quasi balsamum non mistum odor meus*; ricerca pure, che dai piedi nostri scossa ne sia affatto la polvere, e da tutto il nocivo purgati; *de mundano pulvere, non sordescere, ut tergat sordes pravi operis, qui Deo preparat domum mentis*; e perche all' ingrato suo popolo in questa beata notte, *quasi libanus non incisus vaporavit habitationem suam*, ha dovuto chiedere il nato Dio l'Albergo, e nei primi respiri di sua vita chi lo ristori, e riscaldi dal Mondo non accolto, non stato adagiato da suoi; *sui eum non receperunt*; con ciò oggi addomanda *in cordis media regione locari, & non invitatus invitat, ut suæ mansionis claritate nobilitet*; crederemo forse ci vada del nostro a rispondere *non sum dignus Domine, ut intres sub tectum meum*? nè solleciti vorremo sia questo cuore la sua casa? Forse non udiremo sua voce, perche bambina, e fiacca, e perche interrotta rimane al soffiare del vento di nostra vanità, all' imperversare dei furori dei nostri impegni? Veduto però n'abbiamo di essa il valore, la misericordia antica, e nuova, ed inteso fermarsi il suono, il suo Verbo in grembo a chi lo fugge; ed eccol giunto al nostro cuore, che stanza sua accommodarlo vuole egli colle sue mani; quelle sue, che per se amarissima mirra stillano, *& super mel, & favum* piovono sulle nostre aridità manna di fio-

D. Fulg. Ep. ser. 5. de Epiph.

Ex D. Paul. Ap.

Ecclesiast. c. 24.

D. Leo M. serm. de Quadrag.

D. Gregor. homil. 30. in Evang.

D. Paulin. ep.

D. Ambros. l. 2. in Luc.

Matth. 8.

Psalm. 18.

gnum planè lætari contingit, exultareque viciniam, & in excelsis turribus, metallorum resonare festantem strepitum, omneque caput florum serto cingi, victorique benemerito, quod minus arrideret, subtrahi: *Christus, princeps pacis, redemptor noster* hodierna sua nova luce, *non, ut pugnet vivus, sed ut triumphet occisus*, ad nos venit, ut mortales tenebræ nostræ, ac timores, per ipsam, *quę sola se signat*, lucem evanescant, expugnentur *impugnantes veritatem, confidentes in clamore*, idque totum auferatur, quod turbare possit cordis nostri pacem, ac hujus diei lumen, quodque nullam in nobis ejus suavitatem redolet: *quasi balsamum non mistum odoremus*. Eousque, ut de pedibus nostris pulverem excutiat, & omnino à vitiis nos abluat, efficiatque, *de mundano pulvere non sordescere, ut tergat sordes pravi operis, qui Deo preparat domum mentis*. Ipse sibi hac Beatissima nocte: *quasi Libanus non incisus vaporavit habitationem suam*: non enim fuit adornato hospitio tunc exceptus, qui vix durum trahebat exortæ tum sibi lucis diem, nec quod crudelius est, vel quisquam in mundo fuit, qui humaniter illum observaret: *sui eum non receperunt*. Et tamen hodierna die idem in nostro corde receptaculum quærit, & contendit in media cordis regione locari, *& non invitatus invitat, ut suæ Mansionis claritatę nobilitet*; nec eo subsistit, quod reponatur: *non sum dignus Domine, ut intres sub tectum meum*. At vero si qua ideo evocantem despicimus, quod tenellis instet vagitibus, sique nimium surdi fractam singultibus infantis vocem, nec majestatis præclaram imperio, detrectamus audire; eo longius fallimur, quo manifestius expertus semper est homo ejus Regalis munificentiæ pignus, ac novos, & veteres misericordiæ effectus; quos ut magnificentius, pleniusque mox renovaret, en prope est, eos amanter requirens, qui aufugiunt, ut ad cordis nostri ostium pulset; quod etiam parare satagit propriis manibus, quæ pro eo tantum amarissima manant Myrrha, cæteroqui *super mel, & favum* pro nobis manna dulcissimum suę-

fiorite benedizioni ; e dalle nostre oziose, dure altro lavoro, e studio non attende, che stringendocelo al seno, lo assicuriamo, che distrutto è il peccato, nè mai la guerra col vizio finita; e che nell'interminabile suo lutto lasciato abbiamo l'inferno, per volere che a noi famigliare sia la sua pace; quella, che le virtù celesti perpetua veggono sorgere dall'eterno suo fonte, che dal Divino suo Volto oggi rinasce; *cujus vultum desiderat universa terra, ut nos in lumine vultus sui ambulemus*; e da quel Volto Divino oggi cadendo a dirotto pianto un fiume di lagrime, *transvexit nos per aquam nimiam*, pioggia è, che le nostre afflizioni innafia, e le fiamme dei nostri sfrenati appetiti smorza, e dona vita, e pace, quella che *Christum exaltat, & humiliat Diabolum*, che le caligini delle discordie discaccia, gl'odj, le ipocresie, e le segrete idolatrie discuopre, *& ab occultis mundat, & infirmitatis causam probat*; pace, che di opere sante arricchisce la fede, e di frutti ottimi per la fede abbondante abbiamo la pace; *& sicut voluntas in desiderio pacis, sic erit caro in operatione virtutis*.

Ex offic. Nat. Dom. Psalm. 4.

Sap. 10.

Ex D. Ioan. Grysost.

Psalm. 50. Ex D. Aug.

Idem.

Dell'immensità l'infinito essere solamente in Dio trovasi; e questa immensa essenza con distinzione vuole, che ammirisi nel cuor dell'uomo, amando questi il dono della sua pace, che per la fede in unità un solo Dio tira al nostro cuore; che non dimezzato, intero il vuole per starvi egli solo; *ut multarum messium fruges recipiat ex nostra fide per pauca grana, quę mittit in semine*. Due Città fanno due amori. *Jerusalem facit amor Dei; Babylon facit amor sæculi*; Interroghisi in quali di queste abiti il nostro cuore, *& invenies ubi sis civis*. Dio non cerca due luoghi in un cuore, solo lo vuole, nè altri, che vi soggiorni, per l'eccellenza dell'essere suo, che non s'accomuna, nè paragone comporta: *non*

Ex D. Aug.

fundentes; neque aliud in votis habet, nisi, ut nostris manibus eundem amplectamur, eidemque testemur, deletum velle peccatum, nec bellum vitio illatum avocaturos, atque in perpetuo fletu infernum velle relictum, ut familiarem ejus pacem obtineamus, illam, inquam, pacem, quam cœlestes virtutes ab æterno suo fonte perpetuo surgentem vident, quæque hac fœlicissima die a fulgentissima ejus facie iterum nascitur: *cujus vultum desiderat universa terra, ut nos in lumine vultus sui ambulemus*, & unde, profluente mox lacrymarum imbre, verificatur, *quod transvexit nos per aquam nimiam*. Hic latex ille est, quo sitientes ariditates nostras, malo æstu ardentes, quæque saturari haud possunt, ipse irrigat: Cœlestis pax, *quæ hodie Christum exaltat, & humiliat Diabolum*: Lex, quæ jurgia tollit, odia, atque hypocrisim detegit; *ab occultis mundat, & infirmitatis causam probat*, ita ut per eam postmodum fecunda operum parens sit fides, per quam optimis abundat fructibus pax, *& sicut voluntas in desiderio pacis, sic erit caro in operatione virtutis*.

Licet Deus sua immensitate incomprehensibilis sit, tamen pro immensitate vult sua, inveniri per gratiam in corde nostro, si is pacem diligat, & quidem solus; ut soli in eo inveniamur, per pacem, quæ veræ fidei ope nos supra nos elevans, unum solum Deum, pacis Principem, ad cor trahit nostrum, ut *multarum messium fruges recipiat ex nostra fide per pauca grana, quæ mittit in semine*: cum certum sit, si qua divisus nobis sit animus, hinc terrenis, hinc addictus cœlestibus, in cordis dimidio, quod nullam habet pacem, Deum nullo modo locum obtinere posse, qui nullibi moratur, ubi non est pax. Amores duo duas constituunt Civitates: *Jerusalem facit Amor Dei; Babylon facit amor sæculi*. Quæratur ecquænam sit Civitas nobis carior, *& invenies ubi sis Civis*. Et optimo quidem jure id quærit, corque integrum habere contendit Deus, propter sui ipsius dignitatem, quæ nullli communis est, nullique plane com-

D. Paul. Ap. Corinth. 2.

non societas lucis ad tenebras; nuovo non è il fatto, che contasi fin dal giorno, che dai loro confini li Filistei sterminarono; quando nel Tempio due volte s'avviddero ripostane sull' Altare l'Arca di Dio, e di Dagone l'Idolo gettato a terra coi calci; *semel, atque iterum Dagon abscissus capite, & manibus cadit*. Dio non sta fra gl'Idoli, *& in Synagoga Deorum* solamente, quando a lui piace di farne giudizio.

I. Reg. 5. Psalm. 81.

Spiaceci forse d'avere il cuore intero, e da ogni parte la pace? e forse sembraci di calare in mendicità, e solitudine, se a Dio e non ad altri nel cuore daremo luogo? che a tale stato è ridotto per sua degnazione a domandarlo; e per entrarvi fa forza? Finalmente sia, che oggi intendasi da chi errante fugge la verità di conseguire il bene, il dono del beato suo arrivo, della sua pace, perche e non mai felicità credasi procurarla nel Mondo; accompagnandoci coll'impudici, coll'ambiziosi, e colle dissolutezze degl' intemperanti, de' quali vana sempre la religione, *& finis interitus*; quando facilmente col desiderio operoso può aversi Dio, e la sua pace; e per cui appetito non rimarrà di verun'altro bene, avendo Dio; nè può mai esser tanto il goderne, che sempre più il desiderarne non rimanga; *qui me edunt, adhuc esuriunt, sitiunt adhuc*; segno in evidenza, che Dio ama più noi, che non mai tanto noi stessi; non volendo, che di noi paghi siamo mai, affinche per tutto cercando Dio, solamente abbiasi nel dono della sua pace; *servabis pacem; pacem quia in te speravimus*: *sperastis in Domino in saeculis aeternis*. Noi miseri quelche fuori di Dio bramiamo, non mai è il bene, che cerchiamo; bene, che manca, e per condizione di natura può mancare, sempre egli è peggiore di noi; nè può far noi migliori, nè la pienezza esser mai di nostra pace, di nostre brame; e la mala fine conviene abbia quel fiume, che travia, e s'incontra nelle voragini, che se l'ingojano, e sottera il disperdono. *Dura*

D. Iaco. Ap. ep. 1.

Eccli. 24.

Isai. c. 26.

Ex D. Greg. Magn.

comparanda: *Non societas lucis ad tenebras*; hucusque rei veritas ex eo maxime comprobatur, quod, qui in eodem Templo locarunt Philistaei arcam, & Dagonis Idolum, hoc in terram dejectum, & in frusta tandem invenere discerptum: *semel, atque iterum Dagon abscissus capite, & manibus cadit*. Non stat Deus *in Synagoga Deorum impiorum*, sed solummodo judicans ibidem versatur.

Vel cordi nostro forte displicuerit totum, indivisumque pace compleri? Aut forte in egestate, solicitudine, & humilitate esse videbitur, si nulli, quàm Deo auditum patefaciet, qui quidem pro suo amore id quaerit, illoque contendit intrare? Noscamus ehia tandem, quam errantes simus, sui adventus gloriam, suaeque pacis bonum minime assequentes: neque enim fieri potest, ut inveniamus eam odiis, pompis, impudicitiis, rapinis, atque cum ambitiosis, & intemperantibus societatem obtinere quaerentem, quorum vana semper religio, *& finis interitus*. Facile in animo nostro, solo divinorum studio, obtineri Deus potest, si nullum aliud bonum appetatur, quoniam, quod infinitum est bonum, animum ita explere potest, ut magis, magisque ejusdem rei desiderium non supersit. At *qui me edunt*, deflet ipse, *adhuc esuriunt, sitiunt adhuc*. Quid hoc? nisi quia non recte, nec integre Deo cor nostrum aperimus, vel non vere ipsum solum amamus? Non autem sic amat nos ille, qui noscens, quid velle oporteret hominem, & velle excitat, & solum amari debere commostrat, ut pace fruamur plena, ac expleta sint nobis vota: *servabis pacem; pacem, quia in te speravimus*: *sperastis in Domino in saeculis aeternis*. Miseri! quod optamus, non est, quod quaerimus, bonum; bonum, inquam, quod deficit, vel naturae conditione deficere potest; nobis ipsis est pejus, nec nos proinde meliores efficere, nec nostrarum cupiditatum, nostraeque pacis plenitudo esse unquam potest. Malum plane terminum, necesse est, habeat flumen, quod errat, cuique objiciuntur voragines, quae idem excipiunt, ac sub terra disperdunt: *Du-*

Lib. 10. Moral.

rę fervitatis pondus, fubeſſe temporalibus, ambire terrena, retinere labentia, velle ſtare cum non ſtantibus, appetere tranſeuntia, ſed cum tranſeuntibus nolle tranſire.

Duræ fervitutis pondus, fubeſſe temporalibus, ambire terrena, retinere labentia, velle ſtare cum non ſtantibus, appetere tranſeuntia, ſed cum tranſeuntibus nolle tranſire.

Iddio fra gl'altri innumerabili beni, che darci può, fuor di ſe, veruno certamente non ha, che avendol noi, ſia per ſeguirne di trovare in eſſo adeguato il cuore, e in quella pace, a cui luogo non rimanghi di ſperare altro bene. *Qui nihil poteſt ſperare, deſperet nihil*; coſicche non ſaremo più mai in ſperanza di bene, nè a diſperare nel male, avendo Dio in ſperanza, e in volontà di non amarlo con altra pace, e coſa, che per amor di lui non ſia; *minus Domine te amat, qui aliquid tecum amat, quod propter te non amat*; e quel cuore, che non ſarà della ſtampa d'amare Dio in tal guiſa, mai ſaprà, che ſia pace, e non poſſibile ritrovarſi dell'amor di lui la grandezza, e l'eceſſo; ſiccome fuori del cuore di Dio, non v'è miſura, nè pace; e ſe la grandezza dell'amore di leggieri comprendeſi dalla generoſità, e ſofferenza nel patire, che è la prova più concludente dell'amore; a confronto di quella dell'amore di Dio Redentore, non mai più ſalde, e in piè le rupi ſtanno, nè mai più ardenti della fornace ſono le fiamme; Amore, che giunſe a ſpoſare la Divina ſua Perſona a carne paſſibile, ad eternità, permanente vita fugace; Vita tirata a ſtento fin'all'ultimo lavoro di languire, e al più angoſcioſo morire; e nello ſteſſo Dio ſeguendo in queſta beatiſſima notte, che con una mano l'oſſequio degl'Angioli accettaſſe, e delle Celeſti Gerarchie l'adorazioni alla dignità ſua ſuprema dovute, e coll'altra l'abiezione, l'abbandonamento, che nel ſuo Preſepio a tutti gl'oltraggi degl'uomini vedeſi eſpoſto, e col ſuſſeguito appanaggio di quei martori, e ſconforti, che oggi incominciati, nell'eſtreme ore del ſuo pe-

Ex Senec.

Ex D. Aug.

Inter alia innumera bona, quæ extra ſe dare poteſt Deus, nullum eſt, quod habentes, hinc contenti ſimus, noſtræque itidem, quæ ſaturari nunquam poſſunt, cupiditates inveniantur expletæ: quod idem eſt, atque in eo nos ſtatu eſſe, taleſque prope modum, *ut qui nihil poteſt ſperare, deſperet nihil*. Tantundem iccirco eſt verum, quod in nullam nos comparandi alterius boni ſpem inducemur, vel in malo penitus deſperandi nobis feret animus, ſi ſpes noſtra Deus ſit; affectuumque noſtrorum terminus in ea pace, extra quam cor noſtrum amare neſciret, ſi cum Deo aliud amaret, quod pro eodem minime eſſet: *minus Domine te amat, quod propter te non amat*; & hinc propterea neſcit, quod amoris magnitudo, & excellentia longè à Deo inveniri non poſſit, quemadmodum nulla extra Deum pax regnat; nec reperiri modulus poteſt, emetiendi amoris altitudinem, vel expendendi momentum. Ceterum amoris fortitudo à tolerantia, in patiendo comprehendi poteſt; cum maximè ſi ea, quæ Chriſti Redemptoris fuit, paſſio attendatur; etenim ſic ſtabilis, eoque maximus inde ſuus apparuerit amor, ut ſi cum eo conferatur, potius nunquam ſic ſtare rupes, non ardere flammas fornacis liqueret, cum plane conſtet amoris ejus rationem fuiſſe, diligere ſine modo, utque noſtra illa amaret, & in pace vellet, eo eſſe ductum, ut carni, quę pati poterat, excelſam nupſerit Divinam Perſonam, ac permanenti ęternitati fugacem junxerit vitam, moleſtiis, laboribus, ac languoribus refertiſſimam; unde in ipſomet Deo hac fœliciſſima nocte contigit, hinc Angelorum obſequia, ordinumque cæleſtium cultum ejus dignitati debitum excepiſſe, illinc humilitatem, & ſtabuli abjectionem, hominum contumelias, omniumque afflictionum, ac tormentorum vim, quæ hodie incipiunt, & ſolum in poſtremis

 ſui

D. Ambr. com. in Evang.

penosissimo vivere solamente finirono, *Amur, qui non horruit mortem, non vidit delicta, ideò Pater peccata filii redemit osculo, clausit amplexu.* Dell'amor di Dio, e della pace sua in noi voluta, quanto che è affare per tutto disconveniente alla proporzione delle umane cose a comprendersi, altrettanto percettibile non è, che riamato non sia Dio dall'uomo; colpa maggiore, che di non conoscerlo; e de' Demonj questa è la fellonia; Azione ingratissima il non amarsi Dio; delitto di protervia lo trascurarsi la cognizione di non amarlo; siccome di questo non amato amore volerne misurare l'altezza, il fondo, sarà temerità, delirio; netampoco ciò riuscì a Pietro Principe di nostra fede, che sembra potesse averne qualche dimensione; poiche nell'udire a pochi passi, che *opportet eum ire Hierosolymis, & multa pati, & occidi*; come accusa di opera sconcia e ad avvenire impossibile; tutto fecesi d'avanti a Cristo, e pesante seppe dire; *Ideò absit a te Domine; non erit tibi hoc;* di credere Pietro non sopportò, che a questo segno arrivare l'amore dovesse giammai di lui. *Ille, cui se Christus non dum Dei filius dixerat, & tamen ille crediderat de morte Christi, nec Christo credidit.* La qui rapportata opinione di Pietro mette in prospettiva, nè già a discernimento l'immenso essere dell'amore di Dio; amore, pace, che insegna di potere solamente dire a lui rivolti: *tu es Deus, æterna veritas, vera charitas, cara æternitas, incomprehensibilis deitas.*

Matth. 16.

Ibid.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Aug.

Qualche misera ombra figurarne di questo amore il potremo, che cel presenti l'ajuto di cause create, e materiali; elle però solamente il braccio danno per indi essere appoggiati, come il cieco vecchio Tobia dal cane, che precorse il vicino ritorno del lungamente aspettato Figliuolo suo; a cui l'ansioso Padre correndo incontro ad ogni passo inciampava: *Data manu puero occurrit obviam filio.* Per tal modo l'amor di Dio andiam noi ricercando dall'ubertà delle campagne, dal profondo del mare, e dall'amabilità dell'aurora, dal nu-

L. Tob.

sui agonis horis desierunt: *amor, qui non horruit mortem, non vidit delicta; ideo Pater peccata filii redemit osculo, clausit amplexu.* Hæ divini fuerunt partes amoris, ut nos pace donaret sua. Insigne profecto donum, eximiumque; ad quod intelligendum ita mens nostra impar est, ut illud humanarum rerum mensuram excedit, captumque superat adhuc omnem, quod qui deperit Deus hominem, non ametur ab homine. Scelus plane detestabilius; quam si non cognosceretur, ut Deus; ingratitudinis non tam vitium, quam protervi flagitium cordis; etenim quod clare dignoscatur, nec cognitioni par amor sit, longe pejus est, quam illum ignorare; immo planè Diabolicum. Hæc intelligere, & Dei amorem metiri res est tanti momenti, ut vel fidei nostræ Princeps Petrus Apostolus assequi haud potuerit, & cum audivit: *oportet eum ire Hierosolymis, & multa pati, & occidi*, quasi hæc contingere non possent, judicabat, dixitque: *ideo absit à te Domine, non erit tibi hoc*; noluit credere, huc ejus charitatem ipsum fore deducturam: *ille, cui se Christus non dum Dei filius dixerat, & tamen ille crediderat, de morte Christi, nec Christo credidit.* Ex quibus recte quidem conjicimus, frustra Divinam naturam, ejusque amorem nos comprehendere eniti, qui haud novimus amoris ejus immensitatem, pacisque gaudium, & proin eum hodie ita alloquimur: *tu es Deus, æterna veritas, vera charitas, cara æternitas, incomprehensibilis Deitas.*

Solius miseræ umbræ adminiculo nonnihil intelligere possumus, quod nobis hunc repræsentet amorem; creatarum enim rerum imaginibus, sensibilibusque opus est figuris; eæ adjumento nobis sunt, ut hinc eo, quod nobis ostendunt indicio cogitare possimus, quemadmodum cæcus Tobias, per eum, qui præiverat, canem, filii tandiu optatum reditum agnovit, unde ei occursurus, citato gradu, vel præceps: *data manu puero, occurrit obviam filio.* Sic Dei amorem ab agrorum ubertate, à maris profundo, ab auroræ pulcritudine, ab astrorum nu-

numero delle stelle; e queste le specie sono; ma ò quanto aliene dal sodo, dal vero dell'amor, dal peso della maestà di Dio; alla quale *curvantur, qui portant orbem: morientes non vivunt, & gigautes non resurgunt*; specie queste sono, che solamente dicono, che v'è Dio loro Artefice, e Creatore: *Ipse fecit nos*. Orme sono di Dio, e con nulla più di quelche l'ombre possono in faccia al Sole; e per quanto a somiglianza vale uno strappare fuori le vestigie dall'arena, e dal fango, per conghietturare quale di Dio la possanza, l'amore; inutile sarà sempre il nostro affaticarci per intendere gran cosa di questo amore: *infinitum non est scibile; Deus est quod totum vides, & quidquid non totum vides*, e nol vedremo, nè intenderemo mai il suo amore, se il cuore non è in Dio, nè è in lui, se non è in pace.

Isai. 26.

Della provvidenza dell'amore divino un tratto mirabile viene a bilancia per noi nel poc'anzi ricordato Tobia, quando ispedì inverso la Media quel suo amato figliuolo, che disse al Padre; anderò volentieri il vostro danaio a riscuotere; sebbene non sappia voltarmi a qual parte di mondo posta sia questa Provincia. *Sed neque viam, per quam pergatur illuc aliquando cognovi*; e nel punto di accingersi al viaggio; *apparuit optimis operimentis adornatus, decorus, speciosoque amictu*, un Giovane, che il raccolse; e in dire al figliuolo d'una strada, le seppe tutte, che a quel Paese guidavano. Fù un'Angiolo questi, e Raffaello. *Preses viarum, & viatorum*, che diedegli la nuova della sua ben'andata; siccome all'annoso tenero Padre puotè dire, e promettere, *ego ducam, & reducam ad te* il tuo figliuolo; e desiderar di più non poteva egli giammai, nè voler meno, se amavane dadovero la sicurezza dell'avventurato fanciullo, Finissimo amor di Dio. *Duxit me*, vostro Pastore, *& reduxit ad vos*; quando senz' altro aggiunto qui avanti voi, amati figli, non era in potere nostro di restituirsi; e rimaneva il contento solo di crederci insieme nel cuore di Dio, per essere da esso condotti alle vie del segreto go-

L. Iob.

Machab. l. 2.

Ex D. Gregor. Magn.

Ibid. Iob.

numero conquirimus. Hæcque sunt, quæ amorem ejus, majestatem, providentiam, atque virtutem repræsentant. Sunt species tamen alienæ sub ipso, ejusque omnipotenti brachio: *sub quo curvantur, qui portant orbem: morientes non vivunt, & Gigantes non resurgunt*; cum illæ Deum earum rerum creatorem, atque opificem esse tantum testentur: *ipse fecit nos*. Dei vestigia sunt, quæ in ejus semitam nos trahunt, sed ea solum ratione, qua umbræ ad Solem apparent, & ea similitudine, qua infixa arena, ac luto vestigia diffideat, ut vel leves mentis solertia conjecturam faciamus; inutilis interea perpetuo hic erit conatus noster, cum ex iis veritas, ut omnino est, nunquam haberi posset: *infinitum non est scibile: Deus est, quod totum vides, & quid quid totum non vides.*

Elucet Divinæ providentiæ consilium in Tobia, de quo sermo mox fuit, cum in Mediam filium suum pergere jusserit: proficiscar, inquit adolescens, Patrem alloquutus, ut pecuniam recipiam, quamquam ignoro, ubinam gentium sit hujusmodi regio: *sed neque viam, per quam pergatur illuc*, aliquando cognovi. Verum cælitus delapsus, *apparuit optimis operimentis adornatus, decorus, speciosoque amictu* juvenis, qui vias quaslibet docuit, hicque Raphael Angelus fuit: *præses viarum, & viatorum*, qui Patri quoque hæc pollicitus est: *ego ducam, & reducam ad te filium tuum*; qui utique nihil aliud magis desiderare potuit, nihil quærere, si de sobolis incolumitate sollicitus fuit. Mirum hoc sanè Divinæ providentiæ Mysterium, nobisque aptissimum rerum: etenim, & ipse qui per Angelum suum duxit Tobiam: *duxit me* quoque Pastorem vestrum, & insperato *reduxit ad vos*, dilectissimi profecto filii, qui cæteroquin dubitare non poteratis, me absentem, præsentem adhuc fuisse amore, solicitudine, votis, quę, ut me restituerem quàm citius vobis, fundebam assiduè. Testis sit mihi ille, cui aperta hæc erant, susceptaque in abditis misericordiarum suarum, quique *duxit me, & reduxit ad vos*, neque enim, filii dilectissimi, nosse poteramus, quomodo Dei amorem,

Macabb. L. 2.

governo di ſue miſericordie ; ed ecco, che per queſte ſteſſe , *nunc autem nunciamus omnibus magnalia Dei*.

Di Mosè capo de' Profeti , pare, che qui voglia il racconto , che dimorante nell'Egitto , conobbe egli dell' amore Divino l'arte , la forza, alzata fino a miracoli; e fù pure all'ora nell' Orebo, quando non vidde fralle ſpine le roſe, ma nelle fiamme d'un divampante fuoco le ſpine, e ſtare tuttavia in fiore , nè abbruciare il Roveto ; fatto queſto è per intendere , che Dio ſa avvampare d'amore, ed ardere ancora di giuſto ſdegno; *vult timeri, ut Dominus, & ut ſponſus amari*. Amante Dio, e ſtrepitoſo feſſi così vedere tra folgori , e fulmini nel Sinai per l'onore della ſua legge; e Mosè all'ora ſtando nell'alto di quel monte con Dio, e quel popolo rubelle alle falde ſuſurrando di Dio, e di lui; Dio non ſcoſtoſſi da Mosè, nè eſſo que' rumori diſtraſſero dai colloqui divini; ma nella guiſa ſe, già converſaſſe in Cielo , ricevè *in verbo gloriæ* dell' amor di Dio ; il favore di ſua pace , quella , che abbiſogna tra Dio , e l'uomo, ſe come a fare due cuori ſtretti a ſe tanto, che inſuperabili ſembrano al pari d'un eſercito, s'è compoſto d'amanti; e Mosè quindi poi con ſe portando le Tavole della legge nel duro ſaſſo ſcritta , comandonne Dio la cuſtodia *in Arca fęderis*, e nel tenero de i cuori, che l'oſſervagione regolata foſſe tutta dall'amore ; precetto primo, e maſſimo , da cui la legge tutta dipende .

Ex D. Bernard.

Ex Tertul.

Deut. 31.

Nè per il fin qui inteſo di Mosè favorito dal Divino amore , la dilezione voſtra preghiamo non cadere di mente , che agguagliarci noi preſumiamo al Profeta ; ſe non per quanto più lungo tempo, che non iſtette egli dal ſuo popolo , ſiamo noi da voi ſtati lontani : *abſens quidem corpore connexi autem ſpiritu* ; e ſolamente ciò dicemo , per crederci avventurati più , che in quell'ora dal Monte a pianaterra egli ſceſe ; avvegnache la Sinagoga ritrovò in rivolta e rubelle; quando all'incontro oſſerviamo quì voi non già ſtati mai *concupiſcentes malum, Idola fabricantes* , nè numerati fra di quelli: *qui pacem deſerant; Deum laudant in tympano, & non laudant in Choro* ; *ſed in*

D. Paul. Ap. Corinth.

Ibid.

Ibid. Ex D. Hier. Pſal. 105.

rem , Deique miſericordiam palam faceremus ; *nunc autem nunciamus omnibus magnalia Dei*.

Moſes Prophetarum Princeps (appoſite hic ſit) cum adhuc in Ægypto verſaretur , divini amoris magnitudinem artes , potentiam probe novit , admiratuſque profecto vim eſt prodigiis, undique revelatam in Oreb, dum inter ſpinas, non roſas vidit, ſed ignem conſpexit , flammis altè lambentem ſuis virentem rubum , nec vel minus urendo , naturæ modum traſgredi ; quo quidem oſtento ſatis didicit , ut virenti rubo ignem viderat , Deum una ſatis ſcire , & amoris igne flagrare; & vindictæ flammis, cum oporteat, exardeſcere : didicit , inquam , quod Deus *vult* , *timeri* , *ut Dominus* , *& ut ſponſus amari*. In ſpeciem amantis pariter , ſed pro dignitate , terribilis in Sina apparuit Moyſi Deus , ut amor una Paternus , & Legiſlatoris Majeſtas eluceſceret ; in excelſo autem Moyſes , nec minimum rebellis Populi ſtrepitu abductus , veluti ſi cæleſti conſuetudine frueretur , immenſi illius amoris particulam , lumenque *in verbo gloriæ* accepit in pace illa , quam intercedere Deum , hominemque neceſſe eſt , ut oriatur fœdus arctiſſimum inter duo corda , veluti acies fortiſſima ex amantibus coaleſcens . Et hic deſcendit de monte Moyſes Tabulis donatus lapideis, quibus inſcripta lex erat , quaſque juſſit Dominus, ſervatum iri *in Arca fœderis* diligenter , ut cuſtodienda religioſius erant in corde traditæ Legis præcepta.

Hic autem , ne id vobis ſuadeatis, rogamus , non noſmet ita efferre , Moyſique nos comparari audere . Paradigma enim non alioquin inſtituimus , niſi quod diutius , ac Prophetæ contigit, longè à vobis fuimus, *abſenti quidem corpore* , *connexi autem ſpiritu ſemper* . Propheta tamen ipſo , poſtquam ad Montis radices deſcendit, feliciores haberi volumus , dum hic ad olentes arbores veſtras in pace reverſi ſumus. Nam invenimus vos, non *concupiſcentes malum, Idola fabricantes*, aut ſeditiones commoventes , nec cum iis , *qui pacem deſerunt, Deum laudant in tympano, & non laudant in choro*; *ſed in pace in-*

in pace invenimus vos; laudantes Deum in cymbalis benesonantibus, in armonia, in pace; perche addottrinati siete in quella fede, che nell'ordine dell'amore figliale è madre della pace; di essa andando voi in sommo grado solleciti: *plenum virtutis opus: sydera pace vigent*; e in pace Dio da voi amato, da voi *nil aliud vult, quàm amari*; luogo neppure vediamo d'ammonire questo popolo diletto: *tanquam liberè manducantem, & bibentem*, poiche sà d'avere *Altare, de quo edere & gratia stabiliens cor; non escis, quæ non profuerunt ambulantibus in eis*; nè perche in frotta andato egli sia ad Aronne per dire, e fare *vobis Deos, qui præcedant*; non mai essendo stata in voi prevaricazione *in mandatis, in lege Domini*; e di fatto il vedete, che *non accipimus arma, non lanceas, non scutum sumimus* contro di voi non di zelo accesi per fare in pezzi le Sagre Tavole; tanto perfette le vostre leggi sono, vegliante la cura, concorde l'affetto, con che a difendervi venite nel dono della pace, e della fede; e per quest'alto vostro pregio facciamo promessa, che non darà l'orecchio nostro passo mai ad ascoltare: *verba periculi*, di chi dir possa il contrario; intendiamo di quelli *qui dicunt pax vobis, quasi columba corvi*, che non vogliono pace, non l'unità de' voleri, *ut sit schisma inter nos*. Quì dunque in pace troviamci, per rigodere dell'allegrezza delle virtù vostre, e per intessere corone di lode alla perseverante vostra obbedienza: *quæ in omnem locum divulgata est* a vostra gloria; nè con ciò pensiero sorgerà di sdegno mai, o di dolore in noi, come ferito Mosè nel suo ritorno, perche quelle Tribù trovò rubelli a Dio: *sicut hodie exhortatio nostra non de errore est, neque de immunditia, neque in dolo, sed ut crederetur nobis Evangelium, ita loquimur vobis*. Ed a questa Città reale oggi restituiti, a gran ragione *facti sumus lætantes*.

Virg.
Ex D. Bern. Exod. 24.
D. Paul ep. Corinth. 1.
D. Paul. Heb. 13. Exod. 13.
Psal. 118.
Ex D. Joan. Gryfost.
Ex D. Hieron.
Ex D. Paul. Ap.
D. Paul. ep. 1. Rom.
D. Paul. Ap. ep. Tessal. 1. Idem ep. Rom.

invenimus vos, laudantes Deum in cymbalis benesonantibus, quoniam edocti estis virtutem illam, quæ filios decet, & amorem excellentem, pacemque unice profitemini, ut quidem vobis *plenum virtutis opus: sydera pace vigent*; per quam Deus nos amat, *& nihil aliud vult, quam amari*; & iccirco *non accipimus arma, non lanceas, non scutum sumimus in vos*, ut sagras confringamus Tabulas, aut quod non integra sit fides, aut sincera pax. Quocirca huc redire placuit, non ut vos reprehenderemus: *tanquam populum libere manducantem, & bibentem*; quoniam, & probe novimus, quod vobis sit: *Altare, de quo edere, & gratia stabiliens cor, non escis, quæ non profuerunt ambulantibus in eis*. Præterea nec vitio vobis verti potest, ut merito Isdrael increpuit Moyses, quod turmatim Aronem obtundistis, ut faceretis *vobis Deos, qui vos præcedant*; cum inter vos nihil unquam consimile fuerit admissum *in mandatis, in lege Domini*; quinimmo perfectæ sunt leges vestræ, vigilans solicitudo, concors animus, quo omnes in dono pacis, atque in fide studio maximo afficimini, quare & pollicemur adversariorum vestrorum non audituros nos verba periculi, credendo iis: *qui dicunt pax vobis, quasi columba corvi*, recensebimusque inter eos, qui concordiæ bellum assiduè inferunt, ac enituntur, *ut sit schisma inter nos*, qui volumus virtutibus lætari vestris plenissime; parati etiam laudum prætexere vobis serta, in insignis obedientiæ præmium vestræ, *quæ in omnem locum divulgata est*, ad incrementum gloriæ, qua cumulamini. Et proin nos vobis sistimur absque eo, quod iræ, vel doloris umbra nos excitet; quo perculsus semel fuit Moses, cum pertinacem novit, ac rebellem in ejus adventu Synagogam: *sicut hodie exhortatio nostra, non de errore, neque de immunditia, neque in dolo, sed, ut crederetur nobis Evangelium, ita loquimur vobis*, dum apud vos integra, ac fulgens est, Sacramento, firmata fides, firmus amor, ac sine rugis intacta Ecclesia sponsa, & hæc Regia Civitas Deo fidelis; quare merito quidem *facti sumus lætantes*.

Gia- Ja-

Giacobbe sconsolato Padre, che de' suoi figliuoli nel vederne un solo, e fu Giuseppe: *exultavit in gaudio*; o quanto godette egli in quello stante; a Giuseppe alzando gl'occhi; ma, o quanto per voi, che tanti qui in numero ragunati, e d'altrettante virtù adorni siete, più ci ricreamo: *ingredientes vobis testimonium perhibentibus veritati, sicut in veritate ambulastis*; e perche persuasi credemci *in visceribus Christi Jesu, qui prior dilexit nos*, che al raggio della nuova oggi nata sua luce, che gl'occhi del vostro cuore vogliano rimirarci, non meno onesto Padre, che vostro amante Pastore, che più voi riama: *ut cernat præsentem affectio vestra, quem fecerat necessitas longæ peregrinationis absentem*; siccome non men volontieri a vegliare ritornati siamo sopra le sollecitudini vostre: *quasi vigilantes rationem pro animabus vestris redituri*; quanto che non poche fiate salendo i colli Romani li rilevanti affari vostri in pace omai lasciati abbiamo coi lunghi sudori, e duri disagi nostri: *grande gaudium Pastori, cum exultant Agni gregis*. Sia dunque per moltissime stagioni lieto il viaggio degl'anni vostri, e di questi il primo oggi giocondo cominci, e sereno a fermarsi vada *in senectute bona, & sit senectus in eminentia digna, & plena dierum; sicut nulla Dei Regno infirma ætas, nec fides gravatur annis*. Quì in tanto sperando, che la riverenza vostra stabile vorrà in noi la stessa confidenza: *& sicut fas est, & decet meminisse fratrum*; crederete altrettanto, che in questo Tempio, qui dove *apparebit Majestas Domini, & nubes erit, sicut, & Moysi manifestabatur, memores erimus vestri in observationibus nostris, offerentes bostiam laudis semper Deo pro vobis*; sarà qui dove umiliati in preghiere *obsecramus vos, in Domino filii, dilecti filii, illustres filii*, che vogliate per voi resti in pace questa Chiesa, che d'eroi feconda Madre, è insieme vostra, per fine, che più risplenda col lume dei costumi lodevoli vostri; acciò Regina vestita sia colla varietà dell'oro di tutte le virtù vostre. *Varietas sit, scissura non sit*; sicche veduti per tutto andiate figli ubbidienti: *qui non*

[Margin notes: Genes. 43. — D. Paul. Ap. ep. Galat. — Idem ep. Philipp. — Ex D. Paul. Ap. — Idem ep. Heb. 13. — Ex D. Ioan. Grysost. — L. Macab. 2. — Ex D. Ambros. — L. Macab. 2. — L. Macab. 1. — D. Paul. ep. Hebr. — Homil. Clem. XI. — Ex Ierem. D. Aug. tract. 87. in Ioan.]

Jacob senex optimus, sed afflictissimus Pater, cum suorum filiorum unum tantum vidisset Josephum, *exultavit in gaudio*, nimiumque tunc temporis, eum intuens, est lætatus. Sed ò quam plenius vestra præsentia, vestraque pietate nos recreamur! *Ingredientes vobis, testimonium perhibentibus veritati, sicut in veritate ambulastis*: cum persuasi simus, *in visceribus Jesu Christi, qui prior dilexit nos*, ad nati novi luminis radium vestri cordis oculos in nos converti, non minus, velut ad ingenuum Parentem, quam dilectum Pastorem vestrum, qui vos redamat magis, magisque, & lætus revertitur, ut cernat præsentem humanitas vestra, quem fecerat necessitas longæ peregrinationis absentem, utque pristina possit solicitudine, vobis vacare, curamque maximam prosequi, quam subiistis; quæ planè cum sæpenumero Romanos colles ascenderemus, taciti nobiscum agitabamus; mox interea exultantes, quod invenimus omnia in pace, & gaudio, quæ cum incommodis nostris, diuturnisque sudoribus feceramus, namque *grande gaudium Pastori, cum exultant Agni gregis*. Apprecamur igitur vobis felicem annorum cursum, ac diuturnum *in senectute bona, & sit senectus in eminentia digna, & plena dierum; sicut nulla Dei Regno infirma ætas, nec fides gravatur annis*: & charitatis quidem vestrę firmam fidem nostram despondemus; quod qui in pace sumus reversi, ne unquam amplius à vobis sejungemur; *& sicut fas est, & decet meminisse fratrum*, in hoc templo, *ubi apparebit majestas Domini, & nubes erit sicut, & Moysi manifestabitur in observationibus nostris, offerentes bostiam laudis semper Deo pro vobis*. Quod, ut fideliter dictum accipiatis in pignus dilectionis nostræ, volumus animi pensum iri, qualiter mox *obsecramus vos in Domino filii, dilecti filii, illustres filii*. Præterea fulgeat Ecclesia Mater, auspicor, vestrarum luce virtutum, sicuti Regina in vestitu deaurato, circumdata varietate: *varietas sit, scissura non sit*. Tunc autem jure, meritoque dicendi estis filii, *qui non pugnant contra matrem*, cum à discordiis alieni, capiti

non pugnant contra matrem; e pace avrà allora col capo, chi non vuole le parti discordi; *quis pacem veram, nisi cum illo potest habere, quem veraciter diligit; & quicumque hanc regulam sequuti fuerint, pax super illos*; pace, che testimonio avrà quell'amore, che non muore, che colla vita di chi ama quella pace, che non mai muore, che per amore; *ergo cor unum sapite, animam unam; servate unitatem in vinculo pacis, in osculo Domini*; unanimi pregando il divino Infante Amore, Rè della gloria, Dio di dilezione, che la sua pace doni, e quella sia; *quæ Leonum ora concludat, seditiones compescat, Paradisum aperiat*, pace permanente: *usque ad diem adventus ejus, qui hodie de Virgine natus, & ex Patre ante omnia sæcula Deus cum Sancto Spiritu, sine fine regnat in pace. Amen.*

D.Paul.Ap. ep.Galat.

Idem.ep. Ephes.

Ex D.Ioan. Grysost. D.Paul.Ap. ep.Corinth.

piti adhærebitis vestro; sed non potest vili vera pax esse cum capite, si inter membra discordiam foveat; itaque una omnes compleat pax, teneatque pares amor, etenim *quis pacem veram, nisi cum illo potest habere, quem veraciter diligit, & quicumque hanc regulam sequuti fuerint, pax super illos*; pax, cujus pignus erit amor, nunquam interiturus; nisi cum obierit ille mortem, qui pacem diligit, amoris causa, perpetuam, ipsamet enim pax nunquam occidit: *ergo cor unum sapite, animam unam, servate unitatem in vinculo pacis, in osculo Domini*. Unanimes Divinum Parvulum, gloriæ Regem, Deumque dilectionis orantes, ut suam impertiatur nobis pacem, & sit: *quæ Leonum ora concludat, seditiones compescat, Paradisum aperiat*; pacem permanentem, *usque ad diem adventus ejus, qui hodie de Virgine natus, & ex Patre ante omnia sæcula Deus cum Sancto Spiritu sine fine regnat in pace. Amen.*

Ambulavi in medio tribulationis: extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua Domine.

F I N I S.

In tua Clementia, & Gloria invocaris Virgo, Mater adoraris.

AVE Mulier dilecta, Pulchra ut Luna, ut Sol electa. Prov. 11. Cant. 6.
Quaſi Aurora ſurgis una, ſola ut Sol, & una ut Luna. Reg. 23.

Ave major Cherubinis, major Thronis, Seraphinis,
Semper vincens Dominatus, Poteſtates, Principatus. S. Jo. Chriſoſt. in Metaphraſten.

Ave novum Cœli Cœlum, Deitatis veli velum.
Novum Sydus novæ Lucis, novum Lumen nobis ducis. S. Jo. ibi S. Bern. Serm. 12. in Apoc. Hoſt. 8.

Mulier pede, quæ potenti caput conteris Serpenti,
Labe ante præſervata, Matris Utero quàm nata. Gen. 3. S. Ambroſ. Serm. 1 de Gabaon.

Virgo ſola inventa domo, in qua Deus factus Homo,
Gabrielis ſumens Ave, tàm ſalubre, tàm ſuave. S. Ambroſ. Offic. lib. 1. Ibidem.

Verè Gremium intactum, in quo Verbum caro factum.
Gaude plauſu Poli miro, caſto Joſeph nupta Viro. S. Auguſt. de Symb ad Cathecum. l. 3. Hymn. Eccleſ.

Alma gignens Increatum, in præſepe reclinatum. Hier. Ezech. 13.
Clauſa pariens Immenſum, Charitatis igne accenſum. Cyrill. Alex. hom. contr. Neſtor.

Aurea, gravis Spica Granis, unde factus vitæ Panis,
Vitis viva, unde vinum vitæ natum eſt Divinum. Deuter. 7. Jo. 6. Eccl. 24. Amoſ. 1.

Auro, Gemmis Ara dives, quæ ditaſti Cœli Cives. Lib. num. 4.
Mare magnum, quo perverſus eſt averni Dux demerſus. Joſu. 15.

Ave mercibus onuſta Navis alacris, auguſta, Prov. 31.
Fortis Anchora, quæ firmas mentes hominum infirmas. Heb. 6.

Puteus altus Lymphæ vivæ, Ramus pacifer Olivæ. Cant. 4.
Arca Pacis, Legis piæ, Veritatis, Vitæ, & Viæ. Lib. num. 4.

Pacis Iris ſingularis, quam reflectat unda maris. Eſai. 48.
Via argenti, lactis diva, quam depingat nox æſtiva. Prov. 3.

Petra fluens in Eremo, aquam dans in æſtu extremo, Deut. 8.
Dans à Virgà quo potenti nutu parent mare, & venti. Exod. 8.

Manna undans in Deſerto, manens guſtu ſemper certo. Pſalm. 77.
Signum certum pellens malum, quod reliquit Adæ malum. Exod. 4.

Ave Cedrus alta in monte, Roſa in Hierico, & in fonte. Eccleſ. 24.
Cinnamomum, Nardus, Myrrha, ſanans plaſma à ſanie dira. Ibidem.

* Ave

Eccl. 24. Ave Platanus venusta, & Cypressus pervetusta,
Ibidem. Palma in Cades, Thymũ medens, & Oliva in campis sedens.

Ezech. 8. Ave David Sacra plectro, puro purior electro,
Psalm. 50. Clara, clarior nive roris, Fons amoris, Fons honoris.

S. Cyrill. Alex. hom. cótr. Nestor. Exod. 13. Lampas ignis, lucis Flumen, matutinum donans Lumen,
Flamma nobilis, & dia, Lux in nocte, & Dux in viâ.

Lib. num. 24. S. Bernard. serm. in cap. Apoc. Stella Jacob mediatrix, sæculorum Instauratrix.
Porta Cœli, Scala, Clavis, Gubernatrix Petri Navis.

Epiphan. lib. 3. Eccles. in Salu. Reg. Ave Virgo, pia, pudens, veneranda, potens, prudens.
Salve mitis, ave clemens, quâ respirat pectus gemens.

Cant. 4. Turris David, fulta scutis, Mons virtutis, Pons salutis.
Cant. 6. Sic in Sion Acies ornata, ut castrorum ordinata.

Jud. 14. Josue Clypeus, virga Aaronis, Favus melleus Samsonis,
Isa. 11. 35. Lilium, Jesse Flos venustus, Rubus Moysis incombustus.

Aug. serm. de Sanctis. Salve salus infirmorum, Advocata, & sors reorum.
Comes Advenæ, Esca egeni, nostri Pharmacum veneni.

Aug. ibidem. Mater, Nutrix Orphanorum, alma Adjutrix Afflictorum,
Epiph lib. 3. hær. Nudo Chlamys Evæ filio, Spes in carcere, & exilio.

S. Pii PP. V. Bernar. serm. in cap. Apoc. 11. O Auxilium Christianorum, Porta pervia electorum.
Norma Martyrum speciosa, Virgo Virginum gloriosa,

Bernard. ibid. Magna Princeps Patriarcharum, digna laude Prophetarum,
Cyrill. Alex. hom. contr. Nestor. Lex, & Cathedra Doctorum, & Magistra Apostolorum.

Aug. serm. 18. de Annu. Reg. 1. cap. 17. Ave Organum sonorum, regens cantus Angelorum,
Tuba, Cymbalum, & Lyra, quâ placatur Patris ira.

Cyrill. Alex. hom. contr. Nestor. Ave Regum Dominatrix, Imperantum Imperatrix,
A Deitate una, & Trina coronata ter Regina.

Ave Virgo, salve Mater, quam elegit Deus Pater,
Hier. adversus Jovinian. **Salve dulcis, ave Pia, digna Canticis Maria.**

BEA-

BEATISSIMÆ VIRGINI
A' SUDORE.

Matrem Christi Salvatoris,
Virginem Divinam;
Sumpto Ave primi Auctoris,
Salutemus Dominam,
Plenam gratia, & igne amoris,
Impetrantem veniam.

Summi Virgo parens Regis
Vota cordis accipe;
Atque preces lecti gregis
Mater Agni suscipe;
Tua virtute tuam ad sedem
Deduc eum, & excipe.

Eja Princeps gloriosa
Votis nostris annue.
Paradisi vernans Rosa
Culparum spinas erue;
Ut possimus, ò Speciosa,
Tuum in odorem currere.

Benedicta super omnes
Fœminas agnosceris;
Super cunctos Cœlos pollens,
Mater Dei diceris;
Atque reis noxam tollens
Votis pia flecteris.

Tua, quam colimus depictam
Sacro Imaginem Sudore,
Nobis cœlitus demissam,
Ut nos gratiæ aspergat rore.
Sit quæ, reddat hanc invictam
Urbem ærebi à furore.

Turba Sacra Christi Regis
Læta canit populo
Matris mira, quæ sui gregis
Facta est custos, mente, & oculo:
Quam in siti, fame, & plagis
Ravenna exorat sedulò.

Consecrare tu dignare,
O' Regina gloriæ
Flamen cordis, flumen mare
Lachrymarum Patriæ:
Sume scutum, esto raræ
Tu spes una gratiæ.

Stans ad Aram supplex orat
Sudum, ac imbrium copiam
Plebs fidelis, quæ deplorat
Fluminum licentiam.
Vide quam assidua implorat
Prona hic tuam clementiam.

Audi ergo deprecantes
Cæleste præsidium.
Uni, ac Trino modulantes
Nobile præconium.
Et per te semper sperantes
Sempiternum gaudium.
Amen.

SAN-

SANCTIS EPISCOPIS RAVENNÆ A' COLUMBA ELECTIS.

Urmis Angelicis
Una cum Sanctis,
Voces in Sæcula
Laudent insolito
Dei Paracliti
Donatos munere
Hosce Pontifices.
Columbæ candidæ
Sub specie illapsus
Spiritus Domini,
Sacro Charismate
Accendens pectora,
Hos Spiritales
Effecit homines.
Spiritus ipse
Aquis supernatans,
Igneisque linguis
Mentes illuminans,
Hos sibi elegit
Viva habitacula
Ordine miro.
Hoc non sepulchrum
Credite funeris,
Triumphum colite
Longi certaminis,
Hoc post Victoriam
Posuit Religio
Tropheum gloriæ.
Hinc regnant Principes,
Patres, & judices,
Ultores criminum,
Datores munerum,
Pastores vigiles,
Qui errantem Gregem
Ducunt ad Pascua.
Si affecta angore,
Fame, Contagio,
Ac rabie fluminum,
Pavet Ravenna;
Sacrorum Pignorum
Novis miraculis
Sentit auxilium.
Si febris æstu
Membra jam languent,
Si extremi morbi
Ocyus tentent
Vitam adimere;
Ara ab hac celeris
Salus egreditur.

Si per ambiguas
Cymba procellas,
Si Schisma laceret
Vestem Dominicam,
Et bella fremant;
Est longis malis
Hic data requies.
Hic dissolvuntur
Nodi latentes;
Lupi non avido
Hic laniant dente;
Sævos Leonum
Extinguit impetus
Fides, Spes, Charitas.
Perusta hic Sacris
Redolent focis
Thura fragrantia;
Sicut à dextris
Fumant Altaris
Preces Sanctorum,
Quos nos precamur.
Columnæ immobiles,
Excelsæ in culmine
Ecclesiæ hanc molem
Vos sustinentes;
Terræ tartareo
Vexatæ à colubre
Spatia concludite.
Vos portæ duodecim,
Duodecim Sydera
A' Patre luminum
Muro huic posita.
Radium emittite,
Ut contemplemur
Vos in Cœlestibus.
Qui per suum Verbum
Facit hanc machinam
Cœli, Terræ, Maris,
Undas adversas,
Et Mundi illecebras
Det nobis Pater
Vincere, ac spernere.
O' Alme Spiritus
Cum Patre, & Filio
Regnans in gloria,
Nobis per istos
Sanctos Pontifices
Largire dona
Tua per sæcula. Amen.

AD SANCTISSIMUM DOMINUM NOSTRUM

BENEDICTUM

TERTIODECIMUM

ORDINIS PRAEDICATORUM

P. O. M.

HIERONYMI CRISPI FERRARIENSIS

DE COMITIBUS MONTIS ALTI

ARCHIEPISCOPI RAVENNATIS

EPISTOLA.

AL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

BENEDETTO XIII.

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

P. O. M.

LETTERA DI GIROLAMO ARCIVESCOVO CRISPI

De' Conti di Montalto Ferrarefe

PREFAZIONE

DEL CANONICO CARLO LUCCONI

RAVENNATE.

AL BENEVOLO LETTORE.

Imeffa dall' Illuftriffimo, e Reverendiffimo Monfignor Crifpi Arcivefcovo di Ravenna quella Chiefa, al di cui governo s'era fermato con fomma lode, intorno a fei anni, (giufta il coftume de' Vefcovi, che le loro Chiefe abbandonano) a Benedetto Decimoterzo Pontefice veramente Santiffimo ne diè contezza con un' epiftola. In effa fi contengono due

AD SANCTISS. DOMINUM NOSTRUM

BENEDICTUM XIII.

ORDINIS PRAEDICATORUM

P. O. M.

HIERONYMI ARCHIEPISCOPI CRISPI

De Comitibus Montis alti Ferrarienfis

EPISTOLA

AD LECTOREM BENEVOLUM

CAROLI LUCCONI CANONICI

RAVENNATIS

PRAEFATIO.

Emiffa ab Illuftriffimo, & Reverendiffimo Domino Hieronymo Archiepifcopo Crifpi Ravennati Ecclefia, ad cujus gubernaculum fedit fere fex annos, fumma cum laude; ad Benedictum XIII. Pontificem re ipfa fanctiffimum de ejus dimiffione, ut moris eft Epifcoporum fe abdicantium Ecclefiis, Epiftolam dedit. In hac duas partes complexus,

 eucha-

due parti; l'una, cioè di Ringraziamento, e l'altra Apologetica, poichè nel tempo stesso, che al clementissimo Principe immortali grazie rendette, addusse eziandio le chiarissime ragioni, onde ei si mosse a lasciar la sua dilettissima Sposa.

Ma questa di lui lettera desiderata dagli eruditi non era stata pubblicata colla stampa, come pur sarìa stato necessario, e per la modestia somma del Prelato rimaneva nascosta ne' suoi scrigni: solamente qualche esemplare della medesima era stato dato a taluno de' suoi confidenti, da' quali conosciuta e l'eleganza del dire, e il peso delle sentenze, siccome da' letterati farsi suole, fatte ne furono alcune copie. E tante ne furono scritte, che ben presto e in Roma, e fuori, e in Ravenna per privato studio de' dilettanti ne pervennero alcune copie. Pervenutane una alle mie mani, e avendo in essa ammirato non meno l'elegante maniera dello scrivere, che la ecclesiastica erudizione tratta dalla molta, e varia lezione de' Padri mi cadde tosto in pensiero di presentarla al pubblico col mezzo delle stampe, poichè ben conosceva, che simil cosa esser potea grata insieme al Clero, e Popolo Ravennate. Ma dal far ciò ritardavami il professato ossequio al medesimo Arcivescovo, il quale in quella Pastoral dignità era stato sempre mio Protettore amantissimo. Poichè scorgeva, ciò facendo, oppormi alla di lui volontà, che non bramava mettere al pubblico questa lettera; vinse però alla fine (Lettore erudito) la riverenza, colla quale stretto mi trovo al Prelato, e l'affetto verso li miei Concittadini, e di quanti amano lo studio delle cose più pulite, lasciando indietro la riflessione del con-

tegno

eucharisticas nempe, & apologeticas, cum clementissimo Principi immortales gratias egit, tum momenta quibus adductus dilectissimæ sponsæ nuncium remisit meridiano lumine ostendit clariora.

Verum hoc opus, eruditorum votis expetendum, Typis nequaquam fuit, quod maxime opere pretium erat, excussum; sed quæ præstantissimi Præsulis moderatio est, ejus latuit in scrinio. Solùm uni, vel alteri, iisdemque necessariis, exemplaris copiam fecit, qui dicendi elegantiam, & sententiarum gravitatem suspicientes, illud, ut a bonarum litterarum æstimatoribus fieri solet, descripsere. Deinde ita multa illius exempla fuerunt exarata, ut in Urbe & extra, necnon Ravennæ aliquot reperiantur, privato epistolam legentium studio comparata. Unum etiam exemplum quum ad manus meas pervenerit admiratus elegans non minus dictionis genus quàm ecclesiasticam eruditionem ex multijugi Sanctorum Patrum lectione derivatam, de illa prælorum ope communis juris efficienda cogitavi. Hoc enim e re literaria videbam non minus esse quam Ravennati Clero, & Populo gratum futurum; sed observantia singularis, quam sapientissimo Archiepiscopo dudum mihi in Pastorali dignitate Patrono amantissimo profitebar, ad id præstandum retardabat. Videbam namque me hoc pacto Auctoris voluntati adversaturum, cui non cordi est hanc epistolam publicæ luci committere. Pervicit tamen, Lector optime, tum obsequium quo sum Præsuli obstrictus, tum amor erga Cives meos, atque erga politioribus literis operam navantes, pluris faciens illius

glo-

tegno di lui, e riputando, che miglior cosa fosse il cercar la di lui gloria, e il beneficio di molti. Così cercarò d'essere imitatore di Cesare Augusto, il quale per conservare l'Opere di Virgilio, che nel suo testamento ordinato avea, che bruciate fossero, ne comandò il contrario, dicendo: *Rompasi delle leggi il venerando potere, pria che l'opere di tanti anni un giorno solo consumi*.

Di ciò dovea renderti avvertito, cortese Lettore: acciocchè in sentendo di questo mio fatto querela alcuna, non ti sia grave d'essermi amorevole difensore, stimandomi di poterlo ragionevolmente da te meritare. Sta sano.

gloriæ, atque horum beneficio inservire, quam ipsius deliberationi obsecundare. Hac autem ratione Augustum Cæsarem imitabor, qui Virgiliana opera, ex supremis Poetæ tabulis igni absumenda, aureis hisce carminibus jussit servari.

Frangatur potius legum veneranda potestas,
Quàm tot congestos noctesque, diesque labores
Hauserit una dies.

Paucis hac de re, Lector humanissime, te monitum volui, ne si quando de meo facto conqueri audieris, mei Patronus, ac vindex graveris evadere, de quo certe me propter hoc bene mereri sum ratus. Vale.

AL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

BENEDETTO XIII.

P. O. M.

GIROLAMO ARCIVESCOVO

C R I S P I

Priega salute.

STimo mio dovere, Beatissimo Padre, il trattenere per brev' ora la Santità Vostra cotidianamente a trattare le divine, ed umane cose con egual religione, e felicità applicata; per riandare dal suo principio i grandissimi beneficj, che alla Chiesa di Ravenna, ed a me ha dispensati, quando il jus Metropolitico della medesima sopra il Vescovato di Ferrara fu posto in quistione: acciocchè non mai le beneficenze di Vostra Beatitudine rimangano prive del dovuto rendimento di grazie; o per non essere il fatto disaminato, soggiaccia la mia condotta alle censure. Imperocchè appena la Santità Vostra con la suprema Dignità, che tanto dalle di lei proprie virtù è adornata, e tanto alla divinità s' accosta, determinò di celebrare il Concilio Lateranese per riporre in uso le leggi della più santa disciplina, e que' diritti, che conservano nel suo buon' ordine la Gerar-

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO

BENEDICTO XIII.

P. O. M.

HIERONYMUS ARCHIEPISCOPUS

C R I S P I

Felicitatem.

MEarum partium esse duco, Pater Beatissime, Sanctitatem Tuam ad divina, humanaque piè, feliciterque tractanda quotidie incumbentem paulisper morari, repetereque ab origine maxima beneficia, quæ in me, atque in Ravennatem Ecclesiam contulisti, quum Jus metropoliticum supra Episcopatum Ferrariæ fuit in discrimen vocatum: ne aut vacent munera tua debitâ gratiarum actione, aut factum meum, re non explorata, vellicetur. Vix dum enim pro supremâ, quam virtutibus Tuis ornas, dignitate habente cum divinitate commercium, cogere Synodum Lateranensem in animum induxeras, sanctiorisque jura disciplinæ, quæ Ecclesiasticam tuentur Hierarchiam, post-

rarchia Ecclesiastica: che subito le venne in pensiere di restituire, per quanto permettessero le circostanze de' tempi, la preeminenza di quella antichissima Sede, che si gloria d'essere stata eretta da Sant' Apollinare Vescovo, consagrato dalle mani del Principe degli Appostoli. La clemenza di Vostra Santità verso quella insigne Chiesa quanta allegrezza apportasse agli eruditi, e quanto giubbilo avesse il Popolo di Ravenna a un tale avviso, io non posso abbastanza esprimerlo. Imperciocchè conoscevano ancora coloro, che nella Storia Ecclesiastica erano leggiermente istruiti promoversi da Vostra Beatitudine il decoro d'una Cattedra, all'accrescimento della cui gloria hanno contribuito tanti, e tanti Pontefici Santissimi di lei Predecessori a lei simili, con grandi loro beneficenze, e moltissimi Imperadori colla concessione di singolari privilegj, e lo stesso favore divino, che con esempio affatto mirabile ben undici volte in forma di Colomba discesa dal Cielo nell'elezione de' suoi Beatissimi Vescovi, si è manifestato.

Ma perchè non tutto ciò, che appoggiati a probabili fondamenti desideriamo, secondo le nostre brame succede; il parere de' Padri (non però di tutti) non ebbe per provato il Jus Metropolitico: quantunque fermato egli fosse dalla Costituzione di Clemente Ottavo pubblicata in Concistoro, e da quarantasei Cardinali sottoscritta, in cui dichiarasi il Vescovo di Ferrara all'Arcivescovo di Ravenna soggetto, come parte al suo Capo. Le ragioni dell'Arcivescovado non prodotte a sufficienza; l'inferma salute in quel tempo, di Giuseppe

postliminio revocare; quum illico cogitasti de restituenda, ut temporum ratio ferebat, præstantiâ antiquissimæ sedis, quæ a Sancto Apollinare manibus Principis Apostolorum consecrato, positam se fuisse gloriatur. Clementia Sanctitatis Tuæ erga illam insignem Ecclesiam, quantum gaudii eruditis viris attulerit, quantâque lætitiâ hujusce rei certiores facti, Ravennates affecti fuerint, non est mearum virium explicare. Intelligebant enim vel illi, qui levi, ut ajunt, brachio Ecclesiasticam Historiam attigerant, Cathedræ decus per Sanctitatem tuam promoveri, ad cujus gloriam augendam innumeri omnem operam contulere Pontifices Sanctissimi Decessores tui tibi similes; maximis eorum beneficiis, plurimi Imperatores ingentium privilegiorum concessione, atque ipsum cæleste suffragium, quod in Beatissimorum Præsulum electione undecies per Columbæ speciem divinitus super eos illapsæ, exemplo penitus admirabili, fuit patefactum.

Quoniam verò non omnia, quæ contendimus probabilibus suffulti rationibus succedunt ad vota; Jus metropoliticum Patrum (non tamen omnium) sententiis minime fuit probatum; quanquam Constitutioni inniteretur Clementis VIII. emanatæ in Consistorio, atque à sex supra quadraginta Cardinalibus subsignatæ, quæ Ravennati Archiepiscopo Ferrariensem Episcopum, quasi capiti membrum, subordinat. Documenta pro Archiepiscopatu non satis producta, adversa eo tempore valetudo Josephi de Auro viri in Curia, integritate per-

spe-

pe Ori mio Agente, Uomo di ben nota integrità nella Curia, le pretenſioni della Chieſa di Ferrara non comunicategli, contro le regole de' giudizj, diedero motivo di chiedere al Concilio a mio nome, che voleſſe ordinare una più accurata reviſione di Cauſa così rilevante; e queſta, a riſerva di non pochi Padri, fu pur'anche negata.

Subito che per lettere inteſi, con dolore appena ſopportabile, ciò, che nel Concilio Lateraneſe era ſeguito, ad un tratto mi trasferij a Roma per non mancare alla Chieſa mia Spoſa in verun' officio, o foſſe queſto di preghiere, o di fatiche. Dipoi a' piedi della Santità Voſtra proſtrato preſentai alla medeſima, che chiude nel ſuo ſagro petto, come in un ſcrigno tutte le leggi, una ſupplica, affinchè ſecondo la maeſtà ſuprema dell' autorità Appoſtolica voleſſe colla di lei ſapienza diſaminar queſta grave cauſa di ſpoglio: (e in tal guiſa nominando la ſteſſa, mi vaglio delle parole medeſime de' Sagri Canoni, cuſtodite con tanta venerazione de' Popoli, ne' quali ſpeſſe fiate ſi legge, che il giudizio dello ſpoglio, è più grave di quello dell' iſtituzione;) affinchè ſiccome Clemente VIII. di felice memoria, dopo rigoroſo eſame giudicò queſto diritto competere all' Arciveſcovo di Ravenna; così pure il giudizio infallibile di Voſtra Santità voleſſe fare lo ſteſſo. Piacque all' equità di Voſtra Beatitudine, diretta dalla ragione ſuprema, e regolata dalla prudenza, che eſſendoſi trattata la Cauſa in Concilio, al futuro Concilio foſſe differita.

La qual coſa io confeſſo eſſere compiutamente lodevole, acciocchè rivocandoſi il decreto de' Padri, non mai

pa-

ſpectâ, cui rei procuratio per me erat commiſſa, jura Ferrarienſis Eccleſiæ cum eo contra formam judiciorum non communicata, fuerunt in cauſa, cur Synodus nomine meo rogaretur, ut vellet jubere quæſtionem tanti momenti ad accuratius examen revocare. Placuit Patribus, non verò cunctis, in ſententia permanere.

Simulatque in Lateranenſi Synodo, quod geſtum erat, dolore vix ferendo, per literas intellexi; continuò Romam me contuli, ne ullo, quâ precibus, quà laboribus, Eccleſiam Sponſam defraudarem officio. Ad pedes deinde Tuos provolutus ſupplicem libellum obtuli Tibi, qui velut in ſcrinio ſacrati pectoris Tui habes omnia jura repoſita, ut ex ſumma majeſtatis auctoritate, ſapientia Tua, expendendam ſuſciperes gravem hanc cauſam deſtitutionis; (utor ſacrorum Canonum verbis, tantâ Populorum reverentiâ cuſtoditis; (*cauſa*, ut ſæpiùs in illis legitur, *deſtitutionis*, *eſt gravior illa inſtitutionis*) ut ſicut per Clementem VIII. felicis recordationis Pontificem, hoc Jus Ravennati Archiepiſcopo fuit ſubacto poſt examine adjudicatum; ita etiam falli neſcium Tuæ Sanctitatis judicium, de eodem cognoſceret. Æquitati Beatitudinis Tuæ, quam ſuprema dirigit ratio, & prudentia moderatur, cauſam in Concilio libratam, in futurum Concilium differre placuit.

Rem fateor omnibus numeris commendabilem, ne abrogatâ Patrum ſententiâ, quidquam è veſtigio detra-

ctum

pareſſe ſottratto verun grado di ſtima al ſagroſanto Concilio, che per le ſodiſſime regole della fede, e de' coſtumi in eſſe ſtabilite a perpetua utilità de' fedeli, ſarà un monimento indubitato della ſomma religione, e vigilanza non meno, che della grandezza del di lei animo.

Ma quello, ch'è di plauſo, e gloria a Voſtra Santità (vegga quanto grandemente nella di lei clemenza io confido, che non dubito di aprirle i ſegreti miei ſenſi) fu invero a me occaſione di ben grande triſtezza, e roſſore. Aſtretto dalla legge del giuramento mi conoſceva obbligato ad eſſere Tutore, e Cuſtode di quella Chieſa, della quale ſtandone io al governo, perdevaſi la gemma più riſplendente, che ne fregiava la Mitra Arciveſcovale. Onde la grande afflizione, che mi ſorpreſe, fe' naſcere una riſoluzione nel mio animo, a cui nè le anguſtie, nè le tribulazioni, nè mai le veſſazioni mi poterono indurre. Io per verità, Beatiſſimo Padre, ho veduto più venti, e ſono ſtato da più tempeſte sbattuto, ora per difendere dall' inſidie di crudeliſſimi lupi l'ovile, ed ora per ſoſtenere in alto l' Immunità Eccleſiaſtica. Ma nulladimeno così fui lontano dal penſar di dimettere in sì fatte malagevoli, e doloroſe circoſtanze la Chieſa, che ſempre un vigore inſolito mi diè coraggio a perſeverare nell' opra a me commeſſa, e nella fatica intrapreſa.

Ma quando vidi riſtretta nell'ampiezza del dominio la Metropoli, ſubito riſolſi diſcendere ben volentieri dal Soglio: nella qual coſa a dir vero, io vi ravviſo un tratto ſpeciale della Sovrana Provvidenza, e parmi di poterlo da ciò conoſcere, che per ineſ-

ctum videretur Synodo ſacroſanctæ, quæ ob firmiſſimas fidei, ac morum regulas in ea ſancitas perpetuâ Chriſtifidelium utilitate erit religionis, eximiæque vigilantiæ, ac celſitudinis animi Tui monumentum certiſſimum.

At quæ Tua laus eſt, atque gloria Beatiſſime Pater; id mihi (vide quantum clementiæ Tuæ tribuam, ut tacitos etiam ſenſus meos aperire non dubitem) maxima quidem triſtitiæ, pudoriſque fuit occaſio. Juris jurandi religione obſtrictus tutorem me, & cuſtodem illius Eccleſiæ eſſe debere ſentiebam; videbamque, me clavum tenente, nitidiorem gemmam ammiſſam, quâ Archiepiſcopi infula erat ornata; ideoque tanto fui mœrore confectus, qui me in eam mentem induxit, in quam nullæ anguſtiæ, tribulationes nullæ, ac vexationes potuerunt impellere. Plures quidem ventos, procellas plures conſpexi, quibus Epiſcopatus mei haud facilibus ſanè temporibus fui jactatus, vel ut oves defenderem ab ſævientium luporum inſidiis, vel ut ſarta tecta Eccleſiaſtica jura retinerem: ſed tantum abfuit, ut de dimittenda in adverſis, afflictiſque rebus Eccleſiâ cogitaverim, ut mei ſemper inſolitus vigor erexerit in opere credito, atque in labore ſuſcepto permanendi.

Dum verò Metropolim imminutam amplitudine auctoritatis conſpexi, ſtatim de honoris faſtigio propoſui non invitus deſcendere. Quod profectò non ſine præcipuâ Dei Providentiâ accidiſſe, vel ex eo me licet cognoſcere, quod ineffabili Numinis

B vo-

ineffabile volontà di Dio con sì occulte, e maravglioſe maniere ſpeſſo le più grandi coſe ſi cangiano, che nepure que' medeſimi, i quali adempiono le diſpoſizioni divine, le poſſono prima diviſare, che le veggano compiute; a differenza di quelle, che ſogliono dalla umana prudenza regolarſi, le quali ad occhi veggenti, e coll' induſtria, e ſudori dagli Uomini alla loro fine ſi conducono.

voluntate maxima quæque, ita miris, arcaniſque modis innovantur plerumque; ut ne ipſi quidem, qui divina exequuntur conſilia, ante illa queant advertere, quàm ſint adimpleta: contra quàm ab humanâ res geri ſolent prudentiâ, quæ nobis conſciis, & diu multumque induſtriâ deſudantibus, peraguntur.

Dunque di buona voglia ho dimeſſo il mio Veſcovado, avvegnacchè tal coſa per l' avanti non mai caduta mi foſſe in penſiere: nè l' ho dimeſſo già per codardia, nè per incoſtanza di animo, nè per deſiderio di vita ozioſa: ma per motivo di carità ordinata, e verſo di me, e verſo quella Chieſa, di cui ho io le inſegne pontificali depoſte.

Igitur lubens volens ceſſi Epiſcopatu meo, quamquam id prius nunquam menti fuerit obverſatum: ceſſi non ignaviæ causâ, non animi inconſtantiâ, non inertis otii ſtudio; ſed charitatis ſtudio erga me, atque erga Eccleſiam, illius habenas depoſui.

Ferrara eſimevaſi dalla giuriſdizione della Chieſa di Ravenna, ſenza ch' io foſſi valevole a difenderne i ſuoi diritti. In Ferrara io venuto ſono a queſta luce mortale. In Ferrara io ſono ſtato educato, ed ivi di Eccleſiaſtica Dignità ornato, ho paſſato il corſo della intera mia gioventù.

Ferraria eximebatur, me ad defendendum non idoneo, è poteſtate Ravennatis Eccleſiæ; Ferrariæ in hanc mortalem ſum editus lucem; Ferrariæ nutritus, ſacriſque muneribus ornatus, omnem in eâ adoleſcentiam exegi.

E chi ſarebbe ſtato valevole ad acchetare la diceria, che andavaſi in Ravenna ſpargendo, e che già erami all' orecchio giunta, cioè a dire, che con mio piacere eranſi perdute le ragioni, e quel, che è più, colla colpevole mia negligenza era concorſo ancor' io a ferir quella Chieſa, per rendere la mia Patria in libertà? E chi mai avrebbe da me tolto l' obbrobrio di ſimil taccia? ſpecialmente ben ſapendo i Principali della Città, che mentre io otteneva la prima Dignità nel Capitolo della Cattedrale di Ferrara fortemente mi oppoſi all' Ar-

Ecquis rumorem potuiſſet compeſcere, qui Ravennæ percrebreſcebat, & etiam ad meas pervenerat aures; me videlicet intus gaudente, jura fuiſſe deperdita, vel quod gravius eſt, criminosâ negligentiâ, quâ Patriæ morem gererem libertati, a me Eccleſiam fuiſſe convulneratam? Ecquis inuſtam mihi hanc dedecoris notam valuiſſet abſtergere? Præſertim quum primores nequaquam lateret, me jamdudum in Ferrarienſi Cathedrali Eccleſiâ primæ dignitatis munere inſigni-

Arcivescovo Raimondo Ferretti mio Predecessore zelantissimo, affinchè nel Tribunale Arcivescovile, che tutt'ora in essa Città è alzato, non falisse a render ragione; e tuttavia vi ascese coll'esempio degli altri Arcivescovi Ravennati, portando le insegne Metropolitiche, ed al veggente Popolo dando le consuete sagre benedizioni.

Amo molto, qual cosa ho sempre fatto, Beatissimo Padre, i miei Concittadini, amo la Patria, ma non così fuor di modo, che trascurando di ben'intendere il precetto divino abbia mai voluto o tradire, o sembrar di tradire la Sposa mia dilettissima; che anzi l'invincibile amor mio verso la Chiesa di Ravenna volendo dimetterla per motivo di buona fama, spinse me altrettanto più volentieri a ciò fare, quanto che più chiaramente conobbi, che il mio ritorno stato non sarebbe di ulteriore profitto a quel Popolo; e finchè ho avuto quelli figliuoli ubbidienti nel Signore alla mia voce, così costantemente era risoluto di non mai per alcuna causa vedermi da essi disgiunto, poi che tutto m'era applicato al di loro utile, che per fino in perpetuo ad uso pubblico donai la mia biblioteca, medicina dell'animo, e della mia vecchiaja nutrimento.

Ma quanto svisceratamente io abbia amato la mia Sposa, uopo non è, che avanti la Santità Vostra con lungo discorso il ridica; imperocchè spesse fiate al Soglio suo supremo supplichevole mi sono prostrato per li vantaggi di quella, e dalla grandezza della di lei clemenza quelle cose ho impetrato, che saranno a Ravenna di ornamento perpetuo; ma poichè dalla mia venuta in Roma, che non gio-

gnitum, Raymundo Ferretti pervigili Archipræsuli decessori meo pro virili obstitisse, ne Archiepiscopatus Tribunal, quod eminet ad juidicendum Ferrariæ, conscenderet. Conscendit tamen, sicut ceteri Ravennates Antistites; ac deinde Populo spectanti, Metropolitani ferens insignia, sacras de more benedictiones fuit impertitus.

Adamo, quod semper feci (Pater Beatissime) Cives meos; adamo Patriam: sed non ita perditè, ut floci faciens penitius scrutari mandatum dominicum, unquam voluerim dilectissimam Sponsam, vel prodere, vel videri prodidisse. Quin etiam infractus amor meus erga Ravennatem Ecclesiam me volentem jam boni nominis causâ illam dimittere, ad id faciendum eô libentiùs coegit, quô certiùs reditum meum Populo non profuturum cognovi. Quoad filios habui voci meæ obtemperantes in Domino, ita firmiter statui me ab eorum complexu nullâ ratione removere; ut me totum illorum utilitati tradiderim, atque etiam bibliothecam, animi medicamentum, & senectutis viaticum, quâ eram instructus, perpetui eorum juris effecerim.

Atqui quàm impensè Ecclesiam meam in oculis ferrem, nihil necesse habeo coram te pluribus commemorare. Sæpius enim precibus, ac demisfâ obsecratione pro illa ad supremum solium Tuum procubui, atque a magnitudine clementiæ Tuæ ea sum consequutus, quæ perenni Ravennati Ecclesiæ erunt ornamento. Postquam verò ex meo in Urbem adventu, qui nihil ad eorum jura servanda condu-

vò nè punto, nè poco a mantenere i suoi diritti, hanno sospettato il Pastore colpevole, mi giudicai in coscienza obbligato a dimettere il di loro governo, giacchè non avrei potuto in avvenire essere ad essi colle mie fatiche giovevole; imperciocchè si appartiene all' utile del Popolo l'aversi buon concetto dell'attenta fedeltà del Superiore. Appartiene alla gloria di Dio, che coloro sieno nella Chiesa Pastori, i quali mentre amano i sudditi, sono creduti di non amare con finta carità. Essendo che noi non siamo Vescovi (dice Santo Agostino) per noi medesimi, ma per quelli a' quali la parola, ed i misterj del Signore noi dispensiamo; e perciò siccome siamo obbligati governarli senza scandalo, così dobbiamo essere, o non essere ciò, che non per noi, ma per gli altri lo siamo. Quindi alcuni Uomini dotati di santa umiltà a cagione di certi piccioli inciampi, da' quali con pietà, e religione erano mossi, hanno deposto l' ufizio di Vescovo, non solo senza colpa, ma anche con lode.

E certamente una lode di simil sorta conseguì il Nazianzeno, che per placare del Popolo lo strepito, cedette il Patriarcato di Costantinopoli, e sembrò minore di dignità, ma di carità più eminente. Giovanni Silenziario ancora dimise la Chiesa di Colonia suffraganea della Metropoli di Sebaste per non inasprire il Popolo travagliato dal Preside dell' Armenia suo congiunto: ed essendosi nella Laura di San Saba racchiuso, fu il suo ritiro nobilitato da molti prodigj, che per divina virtù egli fece. Lo stesso operò Massimiano Vescovo Vaginense, il cui Fratello Castorio fu da Santo

xit, culpam sunt suspicati Pastoris; religiosum putavi iis non diutiùs præesse, quos non valuissem ampliùs procuratione juvare. Pertinet namque ad Populi utilitatem de Episcopi studiosâ fidelitate bene sentire: pertinet ad Dei gloriam eos gubernaculis Ecclesiæ admoveri, qui subditos in charitate non fictâ reputantur diligere. *Neque enim Episcopi*, inquit Augustinus, *propter nos sumus, sed propter eos quibus verbum, & sacramentum dominicum ministramus; ac per hoc ut eorum sine scandalo gubernandorum sese necessitas tulerit, ita vel esse, vel non esse debemus, quod non propter nos, sed propter alios sumus. Quare nonnulli sancta humilitate præditi viri propter quædam offendicula quibus piè religiosèque movebantur, Episcopatu se abdicaverunt non solùm sine culpa, verum etiam cum laude.*

Profectò hanc laudem consequutus est Nazianzenus, qui ut Populorum sedaret turbas, Constantinopolitano cessit Patriarchatu, visusque fuit honore minor, sed charitate præstantior. Joannes etiam Silentiarius Coloniensem sub Sebastenâ Metropoli sedem valere jussit, ne Populum ab Armeniæ Præside sibi affinitate conjuncto injuriis vexatum, conspectu suo exasperaret: ac se in Lauram S. Sabæ recepit, ejusque secessio pluribus, quæ divinâ virtute patravit, miraculis, fuit nobilitata. Idem præstitit Maximianus Vaginensis Episcopus, cujus Fratrem Castorium hortatus

to Agoſtino eſortato a ſuccedere al Fratello, il quale non cedeva con ignominia, ma cedeva con gloria, e che allora ſi dimoſtrò digniſſimo di reggere la Chieſa quando laſciò di governarla.

Non paſſerò ſotto ſilenzio San Pier Damiani, che rimandando il ſuo Anello a Niccolò Secondo, rinunziò il Veſcovado di Oſtia; lo che eſſere a lui ſtato lecito, con molti eſempli di ſagri Perſonaggi (tra' quali contaſi Pietro Arciveſcovo di Ravenna il quinto di queſto nome) viene comprovato nelle lettere ſcritte intorno la ſua dimiſſione al Pontefice, nella quale ſpiegando egli il ſuo ſentimento, dice, che di quanti ſi legge, che con retta intenzione hanno dimeſſo il Veſcovado; la ſperanza è certa, che i medeſimi eſultino nella eterna felicità con Dio.

Queſte parole, e queſti fatti di Veſcovi, ed ancor Ravennati di veneranda memoria, e molt'altri di ſimil ſorta dell'età più baſſa, non ſono ſtati prima, ch'io dimetteſſi la Chieſa da me conſiderati a tal fine, che ſembraſſi le di loro geſta imitare, e di volere io conſeguire di quelli la lode. Mentre certamente a me non conviene il ricercar gli applauſi, rimanendomi tanti, e così grandi delitti da purgare, pe' quali debbo ſommamente temere della eterna perdizione. Ma dagli eſempli di Uomini illuſtri, e dal parere de' Santi Padri intorno a ciò, cercai il rimedio, che ſollevaſſe l'infermo; il ſoſtegno, a cui ſi appoggiaſſe il vacillante; la ſicurezza in cui l'orme ben ſi fermaſſero; e finalmente la conſolazione, per la quale ricordandoſi dell'amata greggia, chi dalla ſteſſa era così amato, ne ſentiſſe riſtoro.

tus eſt Auguſtinus, ut ſuccederet Fratri non ignominioſè cadenti, ſed glorioſè cedenti, ac tum digniſſimo viſo qui præeſſet Eccleſiæ, quum præeſſe ceſſavit.

Petrum verò Diamani ſilentio non præteribo, qui remiſſo annulo ſuo ad Nicolaum ſecundum, Epiſcopatu ſe abdicavit Oſtienſi, quod tutò ſibi licuiſſe plurimis ſacrorum virorum exemplis, quos inter Petrus hujus nominis quintus Ravennas Antiſtes obtinet locum, comprobavit in literis, de ejus dimiſſione ad Pontificem datis, in quibus animi ſui ſententiam aperiens: *quotquot*, inquit, *legimus rectâ intentione* Epiſcopatum dimiſiſſe, *certa ſpes eſt, eos de æterna cum Chriſto ſocietate gaudere.*

Verba hæc, & monumenta recolendæ memoriæ Præſulum, etiam Ravennatum, aliaque id genus plura recentioris ætatis, non propterea antequam dimitterem Sponſam, ſum meditatus, ut quorum facta eſſem æmulaturus, etiam laudes conſequuturus viderer: quum mihi certè in id ſtudium, non conveniat incumbere, cui tot, tantaque luenda ſunt crimina, ob quæ maximè oportet me de ſempiterna infelicitate trepidare: ſed ab illuſtrium virorum exemplis, & a SS. Patrum de hac re præjudiciis medelam quæſivi, qua juvaretur infirmus, fulcrum cui hæreret vacillans, ſecuritatem, quâ in tuto figerentur veſtigia, conſolationem denique ob quam reficeretur dilectus a grege dilecti gregis memor.

Ve-

ro. Ma quello però, che tolſemi ogni moleſtia dall'animo, fu l'oracolo ſapientiſſimo di Voſtra Beatitudine, col quale ella degnoſſi di rendere ſtabile, e ſicura la riſoluzione, che appoggiata a sì rilevanti motivi io aveva intrapreſa.

Così la ſuprema autorità ſua poſe il termine alle mie anguſtie, ſciogliendomi dal quel legame col quale Iddio per mezzo di Clemente XI. già ſuo Vicario di beatiſſima memoria, avevami ſtretto con miſtica unione.

Eſſendo però lode affatto propria di Voſtra Santità così benignamente ricevere chi che ſia, che ancora lo colmi de' ſuoi benefizj; ella ſi è degnata di avere riguardo di me Soldato veterano di quarant' anni a queſto dì ne' ſervigj della Chieſa, e già della ſagra Rota Uditore, benignamente ordinando, che pel reſtante de' giorni miei, mi ſiano dalla Menſa della Chieſa di Ravenna (quantunque più volte a ciò mi oppone ſſi) ſomminiſtrate le ſpeſe; e queſto per vero dire con ſomma pietà, acciocchè ſiccome io per ſovvenire que' poveri (mi glorio Beatiſſimo Padre nella mia neceſſità) contraſſi molti debiti; così con queſte rendite li pagaſſi, ed aveſſi nella mia età avanzata opportuno provvedimento, che d' altronde mancavami per ſoſtenere il rimanente della mia vita.

Queſte ſono, Santiſſimo Padre, le coſe, che ho ſtimato neceſſario di eſporre a Voſtra Santità colle umili eſpreſſioni della preſente, acciocchè la ſteſſa rimembranza de' benefizj ſerva per rendimento di grazie ad un Principe più che benefico; quando per verità ogni ſorta d'encomio è di gran lunga minore della di lei munificen-

Verùm quod omnem animo curam ademit, ſapientiſſima Tuæ Sanctitatis oracula fuere quibus conſilium, quod tot fretus momentis inieram, dignatus fuiſti ratum efficere, ac tutum.

Suprema ergo ad meum ſolamen Tua intervenit auctoritas, me vinculo ſolvens, quo Deus per Clementem XI. beatiſſimum, jam pridem ipſius in terris Vicarium, me myſtico illi Eccleſiæ connubio devinxerat.

Quum autem propria Sanctitatis Tuæ laus ſit ita benignè quemvis excipere, ut etiam illum cumules muneribus tuis; mei veterani jam militis, ab hinc annos quadraginta inſervientis Eccleſiæ, & etiam in ſacra Rota Auditoris, habuiſti rationem; dum ex proventibus Ravennatis Eccleſiæ ſumtus, quo ad vita ſupererit, miniſtrandi mihi, & ſi ſæpius reluctanti, fuerunt per clementiam tuam Decreti. Idque perhumaniter ſanè, ut qui pauperibus opem ferendi causâ (glorior, Pater ſanctiſſime, in infirmitate mea) multa contraxi nomina, & illa diſſolverem, haberemque ætate ſeneſcens neceſſaria, quibus carebam ad reliquum vitæ tranſigendum, ſubſidia.

Hæc ſunt, Pater Beatiſſime, quæ demiſſa literarum ſignificatione exponere Sanctitati tuæ operæ pretium putavi, ut ipſa beneficiorum recordatio eſſet beneficentiſſimo Principi pro gratiarum actione: quandoquidem munifica dignatio Tua longè infra omne laudationis genus exiſtit. Hæc ſunt animi ſenſa, quibus permo-

tus

ficenza. Questi sono i sentimenti dell' animo, da i quali io mosso deposi l'uffizio di Pastore, con tanta più di fiducia da me in questo scritto umiliatile, con quanta maggior chiarezza io conosco, non doversi portare alla suprema Maestà del suo Trono, che la sola verità, secondo i dettami della pietà, e conscienza, nulla curando di tutto ciò, che gli Uomini sfaccendati ne sieno per dire.

E per fine con voti incessanti imploro, e priego Dio Altissimo, Onnipotente, affinchè per lunga serie d'anni felicissimi la Vicaria Podestà di Gesù Cristo in lei mantenga con quel miracoloso vigore, con cui nelle cotidiane fatiche la Santità Vostra non è mai stanca. E ginocchione prostrato bacio i di lei santissimi Piedi &c.

Dall' Esquilino li 12. Marzo 1727.

tus pastorale ministerium deposui eo fidentius a me scripto exarata, quo clarius intelligo verendæ majestatis Tuæ oculis solam veritatem ad religionis & conscientiæ præscriptum esse subjiciendam, nihili ducens quidquid a male feriatis hominibus edatur in vulgus.

Postremò enixis precibus D. O. M. oro; obtestorque, ut præ gravibus, assiduisque ad miraculum distentus curis, nec unquam fessus, diutina felicitate, Vicaria Jesu Christi Potestate fungaris; & genua flectens, Tuos sanctissimos Pedes deosculor &c.

Ex Ædibus Exquilinis quarto idus Martiis MDCCXXVII.